

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

Anno VIII (1906-1907) — Volume VIII.

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCVII



INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

II.

Notizie.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri

Stampe · Manoscritti · Autografi e

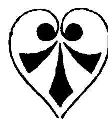
Legature

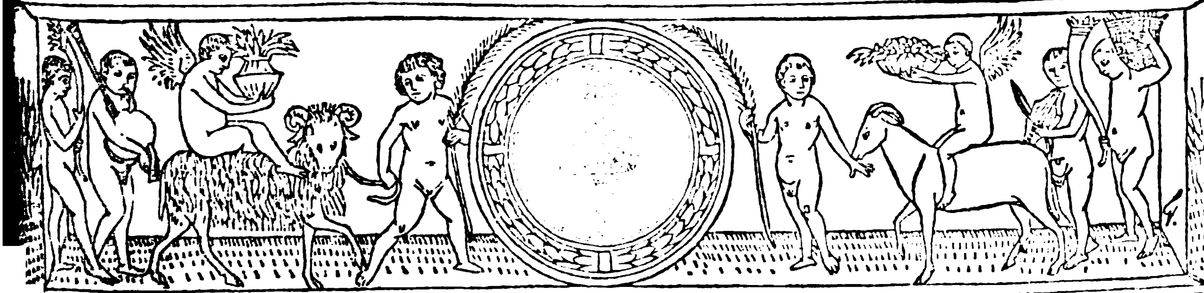
diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII. · Aprile 1906

Dispensa 1ª

Leo S. Olschki · Editore in Firenze





Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno **Lire 3**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII | Aprile 1906 | Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia

con quattro facsimili di scrittura foscoliana

Alla memoria di Quirina Magiotti Mocenni.

apre il Cino, da cui è venuta l'occasione allo scritto presente – *Vita e poesie* | *di* | Messer Cino | *da Pistoia* | *novella edizione* | *ivista ed accresciuta dall'autore* | *abate* | Sebastiano Ciampi | Pisa, resso Niccolò Capurro MDCCCXIII, in-8°, con due rami, pagine XXIII-118-200, stamperia Rosini (1) — e lègge sull'effigie del pistoiese, con la firma del Foscolo, l'anno in cui l'amoroso poeta antico capitò nelle mani del nuovo, per essere studiato e postillato, fra i molti ricordi di questo non può non sentire vivissimo quello delicato della *Donna gentile,* fin d'allora amica vera e profondamente amorosa all'errabondo cantore dei *Sepolcri*. Questo delle *Rime di M. Cino* (conviene piuttosto chiamarlo con l'antica denominazione) non fu forse, come altri libri, un dono di lei? o non lo ebbe ella in mano sua, coi caratteri dell'amato, come altre cose, che solevano scambiarsi? Per ciò e per altro, mi piace consacrare alla memoria della donna, cui tanto devono gli studiosi della vita e delle opere foscoliane, queste pagine, che vogliono mettere in luce pensieri ed affetti del suo e nostro poeta.

Anno MDCCCIII! Nel fervore della *Ricciarda,* tutto vòlto alla rievo-

(1) Le *Poesie* divise in cinque parti, sono comprese nelle ultime 200 pagine; e sono: 143 sonetti, 28 canzoni, 12 ballate, 5 madrigali, 1 sestina, 1 satira, 1 canzonetta, 1 madrigale di Selvaggia (!), con «note ed illustrazioni». Nel 1814 il Ciampi pubblicò un *Supplemento*, o parte sesta (Pisa, Prosperi, pp. 48, in-8°), che con altro di pochi fogli, gli servì poi a formare l'edizione completa pistoiese del 1826: Manfredini, volumi due, in-8°. Fu dunque lievemente inesatto A. Bartoli (*Storia d. lett. ital.*, vol. IV, p. 61), quando nello scrivere della I ediz. Ciampi, la diede divisa in sei parti.

cazione delle *Grazie* sulla nuova ara di Bellosguardo (nell'ameno colle solitario era andato a stare col fiorir dell'aprile, dopo sette mesi di dimora in Firenze)

Ugo Foscolo
Firenze MDCCCXIII –

CINO DA PISTOIA

levato da un antichissimo Quadretto in tavola
presso delli Sl. fratelli Tarani Franchini di
Pistoia

Pagina del volume Ciampi.

forse per attingere spiriti e forme al carme nuovo, tolse in mano e annotò il volume, che veniva opportuno dopo lunghi studi su Dante e il Petrarca, non molto prima o quasi contemporaneo a quello su Guido Cavalcanti, parimenti

postillato (1). Nel Cavalcanti infatti, scrivendo a Como il 23 agosto di quest'anno, cosí era ricordato il pistoiese : « In una nota, ne' margini inelegantemente da me postillati, al mio Messer Cino.... » (2) ; circa due mesi dopo, precisamente il 19 ottobre una lettera diretta da Firenze al conte G. B. Giovio, s'apriva con questi versi

Perché nel tempo rio
Dimoro tuttavia aspettando peggio,
Non so com' io mi deggio
Mai consolar, se non m'ajuta Dio.

E proseguiva : « Cosí incomincia una Canzone, se ben mi ricordo, di Messer Cino, poeta vezzoso, e che io paragonerei a Catullo, dove questi non è freddo né

Facsimile di scrittura foscoliana
da uno dei manoscritti della Biblioteca Nazionale.
(Vol. III).

laido. E come Virgilio tolse i versi a quel di Verona, cosí il Petrarca ne ha pigliati parecchi a quel di Pistoja ; e so d'averli notati in un mio volumetto di Cino rimastosi derelitto con altri miei compagni d'amore e consolatori, a Milano » (3). In un'altra del 28 ottobre, sempre da Firenze, mandata a Camillo Ugoni : « Ora io ho il cervello ghiribizzoso, — e vorrebbe per abbellire ogni verso che mi cada in prosa o in rima dei modi (vaghissimi in vero, ma vecchiuzzi e stranetti) di Guido Cavalcanti, e di Messer Cino, e d'altri a loro anteriori, che lessi a questi giorni attentissimo, e postillai » (4). Di nuovo si richiamava a lui, con questa postilla a un verso del fiorentino : « Della distin-

(1) Il 28 ottobre, su un esemplare donatogli dalla contessa d'Albany, riportava le postille scritte in un altro, quattro mesi prima (cfr. vol. X delle *Opere edite e postume di U. Foscolo*, Le Monnier, 1859, vol. X, p. 320), notando in un *Avvertimento :* « Marte Bramasangue (ossia *Napoleone*) affligge l' Italia di tanta guerra, ch' io, per ora, non ho il capo a nulla che non sia guerra .... E non è poco s'io frattanto posso leggere e postillare poeti.... »

(2) Vol. cit., p. 322 : vol., che con le postille e altri scritti, contiene anche un articolo, fatto in Inghilterra, sul Cavalcanti.

(3) Lettera 361, vol. I dell'*Epistolario*.

(4) Ibid., 734, vol. III, p. 333 in fine.

zione d'*anima* e *core* ho già notate alcune congetture al sonetto XLI di Messer Cino » (1): congetture, che tra poco infatti vedremo.

Nella raccolta però dei sonetti fatta per la *Donna gentile*, cui la dedicava da Hottingen il 1 gennaio 1816 (*Storia del sonetto italiano*, vol. X delle *Opere*, p. 403), riportando un sonetto con qualche notizia su Cino e qualche raffronto che vedremo, non si fa cenno del volume postillato; e appena si fa menzione dello scrittore, nel *Discorso terzo sulla lingua italiana* (vol. IV, p. 184), come nel *Saggio sopra la poesia del Petrarca* (vol. X, p. 60).

Il volume, che diremo Ciampi, era proprio a Milano, dove il Foscolo s'era recato nell'estate per la rappresentazione della *Ricciarda* e per altro? Può darsi; ma esso non appare nell'elenco dei libri suoi, acquistati secretamente dalla Magiotti, intermediario il Pellico, poi recapitatigli a Londra (2); sicché bisogna supporre lo portasse con sé nella fuga a Zurigo e di là in Inghilterra, se pure non è piú ammissibile credere lo lasciasse con altri all'ottima amica sua (essa ebbe anche il Cavalcanti), e da lei l'avesse G. Mazzini, che con una sua Vita foscoliana voleva dare in luce anche tutte le opere del poeta, statogli maestro e conforto nel consimile esilio (3). Il Mazzini certamente scriveva da Londra a F. Le Monnier, il 26 marzo 1846: « Nel catalogo che io vi mando manca una cosa di Foscolo, che io non ho notato, perché non so a qual anno attribuirla, e non ho modo qui in Londra di verificarlo. Esistono, son quasi certo, stampate certe ' Postille di Ugo Foscolo alle rime di Cino da Pistoia ' edizione dell'Ab. Ciampi. Ma non so dove rintracciar l'edizione. A voi non dovrebb'esser difficile, e trovandola, dovrete estrarne le postille di Foscolo, e ristamparle inserendole secondo l'anno dell'edizione (*). Se voi non potete trovarle a stampa conchiuderò che furono scritte per avventura marginalmente, e potrò mandarvele, dacché le ho manoscritte » (4). E a lui il Le Monnier, il 16 aprile: « In questo momento mi vien riferito che due edizioni fece il prof. Ciampi (e le cita);

(1) Vol. cit., p. 324.

(2) Quest'elenco è nel vol. *Silvio Pellico, Lettere alla Donna gentile*, pubbl. a cura di LAUDONIA CAPINERI-CIPRIANI, Roma, Soc. edit. D. Alighieri, 1901, pp. 211-218.

(3) Il Mazzini in una delle lettere pubblicate dal Chiarini nella *Nuova Antologia* del 1 dicembre 1884, p. 416, rispondendo alla Magiotti, che doveva essersi lagnata del silenzio e dell'indugio, si scusa di non aver potuto ancora mandare certi volumi dei quali essa gli era stata cortese, e promette di rimandarli presto. Poteva fra questi essere il Cino? Il Cavalcanti, un Petrarca, un Giusto dei Conti e un Di Comines (*Le Memorie, Brescia 1613*), sono pervenuti con alcune carte della Magiotti, per cessione dell'ultimo erede D. Martelli, alla Bib. Marucelliana. L'ultimo non ha se non dei richiami, una specie d'*indice* fatto per comodo del lettore, il Petrarca invece e Giusto de' Conti han qualche postilla, data qui in appendice, per qualche legame alle ciniane.

(4) Cfr. *Giuseppe Mazzini e l'edizione delle opere di Ugo Foscolo*, scritto di F. MARTINI, nella *Nuova Antologia*, 1 e 16 maggio 1890, p. 69. Il Martini, al punto del nostro asterisco: « Il Mazzini errava: le postille del Foscolo si riferiscono alle rime di Guido Cavalcanti: l'edizione delle quali, citata dalla Crusca curò Antonio Cicciaporci, Firenze, Carli, 1813, in-8° (FOSCOLO, Op. ed. Le Monnier, X, 320) ». No, l'esule studioso non errava: forse allora non seppe del Cavalcanti, le cui postille videro la luce per la prima volta il 1859 (si sa dall'*Avvertenza* del vol. cit.), estratte da una copia esistente presso gli eredi della Magiotti; e forse la sua richiesta mise gli editori sulla loro traccia.

ma nessuna di esse ha le postille da voi accennate del Foscolo; conviene perciò che me le trasmettiate ». « Manderò le postille alle *Rime* di Cino » affermava il Mazzini con altra del 9 maggio; e l' 11 luglio: « .... consegnerò oggi al Rolandi e forse riconsegnerò martedí ad un signore che parte per l' Italia e passerà forse per la vostra Firenze, le postille alle *Rime* di Cino, che potete inserire, se mai non riuscí agli amici d'accertarne la data a me ignota, dopo i *Vestigi della storia del sonetto* ecc. » (1); ed enumerava scritti che furono poi pubblicati.

Ma perché le postille al Cino non comparvero e al loro posto troviamo quelle al Cavalcanti? Il Mazzini ne spedí copia, o mandò il volume Ciampi, affinché altri le copiasse? Il brano della lettera surriferito (*dacché le ho manoscritte*), fa credere piuttosto ad una copia. Vero è che uno di quelli che lo ebbe ultimamente in mano, su un foglietto accompagnatorio, dopo i riferiti brani epistolari, ha scritto: « Da queste lettere si ha la certezza che il Mazzini se non possedé, almeno vide il libro postillato dal Foscolo; ma si può supporre che proprio dal Mazzini l'avesse Piero Ceroni di Prato, piú che amico suo segretario. Dopo la morte di Piero Ceroni, il volume come moltissimi e importantissimi autografi d'uomini illustri contemporanei, e anche cose inedite del Mazzini, passarono al fratello avv. Giovan Battista Ceroni, morto da pochi anni; il quale ridotto in condizioni disgraziatissime vendé a diversi (!) il libro e altri autografi ». Il libro, se non fu venduto a diversi, è certo passato per diverse mani, finché non è capitato in quelle di due persone amiche, l'avv. Mario Pegna e l'avv. C. Padoa; dalla cortesia dei quali io l' ho potuto avere (m' è caro renderne loro pubbliche grazie), e per la cui liberalità sarà unito agli altri cimeli foscoliani della Biblioteca Nazionale.

Mi torno però a domandare: perché gli amici editori delle opere foscoliane, o per essi il Le Monnier, non pubblicarono quel che al Mazzini pareva doversi pubblicare? Dimenticanza, o mancata comunicazione, sia della copia, sia del libro? Ma perché non ne fecero cenno? E perché infine il Ceroni si sarebbe tenuto ciò che non era suo?

Non vedo chiaro; né, per ora, mi preme d'appagare la curiosità mia e forse quella d'altri (chi preparerà una nuova edizione ben fatta delle opere foscoliane e vorrà vedere tutto il carteggio d'amici editori e stampatori di quella che abbiamo, probabilmente potrà appagarla): ora facciamoci un po' piú vicini alle postille; che, conviene avvertire, sono parte in penna e parte in lapis.



Come si vedrà, di duecentosessantadue poesie dell' ediz. Ciampi, appena su ventisette, prese per intero, si ferma l' impressione o il giudizio del Foscolo; su altre cinquantacinque è segnata qua e là qualche osservazione; e le prime

(1) *Nuova Antologia*, pp. 72, 75, 236.

: ventitré sonetti, due canzoni, una canzonetta e certe terzine, che l'editore azzò col nome di *capitolo*. Tra queste non sospettò il Foscolo essercene al- non autentica, guidato, oltreché dal suo discernimento di studioso e dal gusto di critico sagace, da parole del Ciampi, pp. VII e seguenti, nonché *note ed illustrazioni* finali?

Solo in un punto egli si ferma sull'attribuzione di due sonetti, il XC e [, a p. 99, scrivendo: « Di questi due sonetti credo che il primo sia di ad Onesto, e l'altro d'Onesto in risposta, e che i nomi siano stati tra- lati dagli amanuensi » (1). In un altro contrasta al Ciampi, ma ha metrica- te torto, la denominazione del componimento, perché alla *ballata*, p. 73 (« Ma- na, la pietate, | Che v'addimandan tutti i miei sospiri »), egli oppone: « ed è lrigale facetamente amoroso ». Altrove, p. 130, nel cong. alla canz. XXI (« Lo disio, che mi stringe cotanto »), al v. « Canzon vanne così chiusa chiusa » ve: « Leggi *canzone;* e chi a racconciare il metro sciogliesse il dittongo in *sa* avrebbe a sciorlo due volte, e farebbe dodici sillabe; e poi è dittongo che proferito d'un fiato ». Tutta qui, quella che potremmo dire critica del testo, ica s'intende palese; mentre nelle *note* del Ciampi essa ricorre abbastanza uente. Critica palese, perché il silenzio su dieci componimenti della parte se- da, che contiene anche la canzone per la morte d'Arrigo VII, proviene soltanto a qualità loro? Dicasi quasi altrettanto della parte quarta, che ha le rime date quel noto falsificatore o abborracciatore che fu Faustino Tasso: di venti- que cose che la compongono, la sua osservazione si ferma appena per intero due, il sonetto XCVI, di cui un altro petrarchesco gli pare la palinodia, e CXV; per uno, il C, discute l'interpretazione d'un verso; per altri non he raffronti di qualche verso con versi del Petrarca, come l'editore aveva o qualche richiamo (2). Le osservazioni maggiori cadono sulla prima e quinta te, un po' meno sulla terza, che è assai scarsa, risultando di diciassette com- imenti. Non voglio con questo far credere che il Foscolo avesse i dubbi di ici posteriori, quali il Carducci (3) e specialmente il Bartoli: egli, come si rà da alcune postille, come si capisce dai brani surriferiti delle lettere al- 'goni e al Giovio, lèsse e notò con intendimento pratico di scrittore: il Cino imastosi derelitto con altri » a Milano, era suo compagno d'amore e con- atore; dei modi di lui, del Cavalcanti e d'altri, avrebbe voluto abbellire i verso che gli cadesse in prosa e in rima. Per le condizioni poi sue spe- lissime di non mai appagato e vago amatore, per quelle di poeta che aveva a

(1) Questi i capiversi: « Anzi che amore nella mente guidi », « Se mai leggesti gli scritti vidi ». Il primo è anche nell'ediz. diamante G. Barbèra, Firenze, 1862, *Rime di M. Cino da toia* ecc., ordinate da G. CARDUCCI, a p. 6, che lo dice tratto dal *Manuale* del NANNUCCI. Am- ue sono indiscussi dal BARTOLI, op. cit., p. 5, che li cita sotto i numeri 121 e 122, con indica- e dei diversi codici in cui compaiono, senza nessuna parola di dubbio sull'attribuzione. Il pa- : del Foscolo è rimasto, almeno fino ad ora, ch'io mi sappia, senza suffragio di critici *ad hoc*

(2) È l'autore più citato: il suo nome ricorre quattordici volte, con quello di Dante, men- ato otto volte, e quello di Guido Cavalcanti, il Bembo, il Varchi, U. di Costanzo, ricordati sola volta.

(3) Cfr. ediz. cit., p. LXXX.

mano una tragedia e un carme in gran parte ispirati dall'amore, fu tutto inclinato a sentire meglio e segnare le rime amorose. Da notarsi: delle ventisette poesie che necessariamente son date qui per intero, ben nove son parse dubbie

DELLE RIME

DI MESSER CINO

DA PISTOIA

PARTE PRIMA

SONETTO I.

Qual dura sorte mia, Donna, acconsente
Che 'l bel dir ch' umil rende ogn'empia Fera
Vi facci, oltre 'l venir spietata e fera,
Romper la legge de l'umana gente?
Son pur degli Elementi le semente
I membri vostri, e l'alma vostra altera
Del Ciel calando d'una in altra Sfera,
Come non ha quel suon vivo a la mente?
Non l'ha, poichè parlar nè simiglianza
Non la muove, nè suon: là dove io voglio
Tacer, dissimil farmi, e pianger sempre.
Forse con simil disusate tempre
Piegherò voi, non già donna, ma scoglio,
Da che la vostra, ogni durezza, avanza

nota; modo nuovo [illegible]

È sonetto che ha nerbo, ed energia.

A tutto questo campo: niuno fa cenno tre sole cose: la [illegible] di Selvaggia; la partenza del poeta; e la sua morte presente. Sicchè la poesia selvaggia muore molto innanzi a Cino. Ma l'ingenua vaghezza de' modi; la delicatezza degli affetti [illegible]; e l'esagerazione poetica dell'amore compensano questa noja.

Pagina del volume Ciampi.

al Bartoli (saranno via via indicate), e sette soltanto compaiono nell' ediz. Carducci, ossia quelle che secondo l'ordine dei nostri capiversi (vedi *indice*) portano i numeri 2, 8, 12, 16, 21, 26, 27.

Ma ecco ormai la parte piú attraente degli affetti e pensieri foscoliani nella lettura, o nelle letture, del dolce amico Cino.



« A tutto questo canzoniere fan tenore tre sole corde: la ferita di ggia, la pazienza del poeta, e la sua morte perpetua benchè la po- Selvaggia morisse innanzi a Cino. Ma l'ingenua vaghezza de' modi, licatezza degli affetti cavallereschi e l'esagerazione patetica dell'A- compensano questa noia ».

SONETTO I.

lura sorte mia, Donna, acconsente
'l bel dir ch'umil rende ogn'empia Fera
facci, oltre 'l venir spietata e fera,
aper la legge dell'umana gente?

ur degli Elementi le semente
embri vostri, e l'alma vostra altera
Ciel calandô d'una in altra Sfera,
ne non ha *quel suon vivo a la mente?* « nota; modo nuovo evidente ».

'ha, poichè parlar nè simiglianza
la muove, nè suon: là dove io voglio
ar, dissimil farmi, e pianger sempre,

con simil disusate tempre
herò voi, non già donna, ma scoglio,
che la vostra, ogni durezza, avanza.

Il corsivo è segno di sottolineatura da parte del Foscolo.

« È sonetto che ha nerbo, *et exurgit* ».

Il Bartoli, p. 47, n. 51 lo mette fra i dubbi: non lo ha visto in nessun codice, e nel Laur. XL, ato aggiunto da mano de sec. XVIII.

IV.

r che dal vostro viso raggia
ortemente gli occhi m'innamora,
eglin' si fanno miei signori all'ora
aspetto Amor ch'a la morte m'ingaggia.

l sorte m'incontra, ch'io non aggia
cè da voi, onde convien ch'io mora;
o che nel cor vostro non dimora
ate, che del mio martirio caggia.* * « forse per caglia ».

Voi siete pur gentile, accorta, e saggia
E adorna del più bel che 'l mondo attraggia,
Ma sol di voi quel poi m'uccide e accora
Ch' io veggio esser d'ogni pietà fora;
Tal che sol guai convien che da voi traggia,
Come Donna crudel, Fera selvaggia.

Non è possibile: lo nega la grammatica storica: sintatticamente occorrerebbe il riflessivo, e morfologicamente *caggia* ha origine ben diversa da *caglia*. Cfr. W. MEYER LÜBKE, *Gramm. stor. comp. d. lingua italiana*. ecc. *riduz. e traduz. di* M. BARTOLI *e* G. BRAUN, Torino Loescher, 1901, p. 192.

Sul verso nulla hanno il Bindi e Fanfani. Si potrebbe spiegare: che provenga, si origini dal mio martirio (*del* per *dal*); oppure: prendendo il *che* per un *sicché*: cosicché io cessi dal mio martirio; o anche: sicché cessi qualchecosa del mio martirio.

« La stessa desinenza di rime ne' quadernarj e ternarj stucchevolissima fu a ragione abbandonata dal Petrarca ».

Donde i cosí detti *sonetti continui;* che furono com' è noto, di due maniere, e alla prima delle quali, L. BIADENE, *Morfologia del son. ital.* (in *Studii di filol. rom.*, fasc. 10, pp. 78-80), ascrive diversi sonetti di Cino: tra questi il presente. Si noti però che quello dato da lui, a p. 78, e quello indicato alla seguente, dell' Ed. Bindi Fanfani, p. 413, non sono nell' esemplare Ciampi. Il Biadene poi, *ibid.*, rimanda per uno della seconda maniera a p. 145 del B. e Fanf.; sennonché qui abbiamo la ballata poc' anzi ricordata. Il Foscolo poteva tuttavia richiamarsi ai pochi, che il suo Cino conteneva.

V.

Saper vorrei s'Amor che venne acceso
E folle molto di novel colore
Quando vidi Madonna intorno al core,
Se innanzi a lei 'l menò legato e preso;
E s'a mercè niente è stato inteso
Il fedel, dritto, e leal servidore,
E se di sua sentenza sa il tenore,
O se di pietà 'l pregio l' ha difeso:
Di ciò, ch' io vo' saper, fort' è il ridotto,
Ch'ella tanto è leggiadra, alta e vezzosa,
Ch' innante a lei pietà non faria motto;
S'Amor non m'assicura, ch' ogni cosa
Lusinga, vince, e può far, sì è dotto,
Una selvaggia Fera esser pietosa.

« Quanto meglio il Petrarca! e con che pietosa insistenza nell'artificio de' gerundi: =

Non è sì duro cor che lagrimando
Pregando ansando talor non si smuova
Nè sì freddo voler che non si scalde ».

SONETTO XIII.

Tutto mi salva il dolce salutare,
Che vien da quella ch' è somma salute,
In cui le grazie son tutte compiute;
Con lei va Amor, e con lei nato pare;
E fa rinnovellar la terra e 'l mare,
E rallegrar il ciel la sua virtute,
Già mai non fur tai *novità* vedute;
Quali per lei ci face Amor mostrare.

« Bello ».

Sono segnati all' inizio i vv. 3, 4 e tutta la prima terzina.

Quando va fuori adorna, par che 'l Mondo
Sia tutto pien di spiriti d'Amore,
Sì ch'ogni gentil cor divien giocondo;

Ed il mio cor dimanda, ove m'ascondo?
Per tema di morir vuol fuggir fore:
Ch'abbassi gli occhi, allor tosto rispondo.

CAPITOLO I.

Io non so dimostrar chi ha il cor mio,
Nè ragionar di lei, tanto è altiera
Ch'Amor mi fa tremar, pensando ch'io
Amo colei ch'è di beltà lumiera.
Della qual'esce un ardente splendore,
Che già non oso guardar la sua ciera.
Lasso! che, amando, la mia vita more,
E già non saccio sfogar la mia mente,
Sì in alto loco m'ha condotto Amore.
Quando 'l pensier divien tanto possente
Che mi comincia sue virtutí a dire,
Sento 'l suo nome chiamar nella mente,
Che face li miei spiriti fuggire,
Senza far motto venendo di fuore;
Ma non ha poscia cotanto d'ardire,
Per soverchianza di molto valore.
De l'aspra pena che a lo cor m'è gionta,
Ond'io rimango privo di colore.
Amor, che sa la sua virtù, mi conta
Di questa donna sì alta valenza,
Che spesse fiate lo suo saper monta
Di sopra la natural conoscenza;
E temo vadi l'alma tosto fore,
E conquiso divengo, e 'n gran temenza,
Ch'io sento ch'ha di lei troppo timore.

« Vedi in quanti vaghi modi e diversi usi dice ch'egli è sbigottito delle bellezze della Selvaggia, e n'ha così ingombra la mente che non può mai degnamente parlarne! Dante con più magnificenza ed altezza significa la medesima idea nella bella canzone:

Amor che nella mente mi ragiona,

e in quella prima stanza conclude:

Perchè il nostro pensier non ha valore
Di ritrar tutto ciò che dice amore ».

Dubbio per il Bartoli, p. 49, n. 73, perché non comparente in nessun codice.

SONETTO XIX.

Se mercè non m'aita il cor si more,
E l'anima trarrà guai dolorosi,
Et i sospìri usciranno dogliosi
Della mia mente *adorni di dolore;*

« nota ardito e bel modo ».

Poi che sentir li miei spiriti Amore
Lei sol chiamar, son tutti vergognosi,
Or che si senton di doglia angosciosi,
Cheron piangendo 'l mio dolce valore.

Io dico, in verità, che se mercede
Non aita lo cor, che l'alma trista
Girà traendo dolorosi guai.

Egli è una virtù, che ne conquista
Ognor, quando di cor gentil procede,
Ond' io aspetto che la venga omai.

« e' si ripete, vedi otto versi più in sù ed è vezzo catulliano ».

XXI.

« Ripete il concetto del capitolo addietro pag. 27 ».

Allude al *Capitolo* surriferito.

Dubbio per il Bartoli, p. 50, n. 77, perchè in due codici è dato a Cino, ma in altri due e nell'*Allacci* è attribuito a Dante.

Se 'l viso mio alla terra s' inchina,
E di vedervi non si rassicura,
Io vi dico, Madonna, che paura
Lo face, che di me si fa regina;

Perchè la beltà vostra pellegrina,
Quaggiù tra noi soverchia mia natura,
Tanto, che quando vien, se per ventura
Vi miro, tutta mia virtù ruina;

Sì che la morte ch' io porto vestita,
Combatte dentro a quel poco valore,
Che vi rimane con pioggia, con tuoni :

« cioè *mi vesto di morte* ».

Allor comincia a pianger dentro al core
Lo spirito *vezzoso* della vita,
E dice: o Amore perchè m'abbandoni ?

« Perchè *vezzoso?* forse intende che *vagheggiava la vita*, ed era fors'anche a' que' tempi sinonimo di *vago*. Oppure *avvezzo della vita:* da *vezzo* che suona originalmente *costume* ».

Il Cod. Riccard. n. 1118, uno di quelli che attribuisce il son. a Dante, ha *Lo spirto vergognoso della vita*, ma il B. e Fanf. hanno *vezzoso*, spiegando: « che vezzeggia, che carezza, che desidera la vita »: equivarrebbe al nostro odierno, *istinto della vita*. Questo *spirito* richiama ai tanti altri del Cavalcanti, di Dante e in genere dei poeti fiorentini del dugento, che delle varie facoltà dell'animo e delle più varie attitudini dell' essere fecero altrettante personificazioni. Si veda la *Vita Nova*, con commento di T. CASINI, ediz. Sansoni, pp. 45 e 64.

XL.

Gli atti vostri, gli sguardi, e 'l bel diporto,
Il fin *piacere*, e la nuovà beltate
Fanno sentire al cor dolce conforto
Allor che per la mente mi passate.

Ma riman tal, ch'è via peggio che morto,
Poi quando disdegnosa ve ne andate;
E s'io son ben della cagione accorto, « nota *essere* per essersi *accorto* ».
Gli è sol per il desio che 'n lui trovate;

Il quale indi non può senza la vita
Da me partir, ben lo sapete omai,
Però forse v'aggrada mia finita;

Et io ne vo' morir, anzi che mai
Faccia del cuor, quant'ei vive, partita;
In tal guisa da voi pria l'acquistai.

« Questo è un di que' sonetti dedotti a filo tenuissimo e retto, perfezionati dal Petrarca, imitati timidamente ed insieme intemperatamente dal Bembo dal Varchi e consorti, e ridotti a scheletro di sillogismi rimati da Messer Angelo di Costanzo che Dio l'abbia in gloria ».

IL.

Quella donna gentil, che sempre mai,
Poich'io la vidi disdegnò pietanza,
Mi mena con tant'ira in disperanza,
Che 'l cuor dispregia la sua vita omai;

Et i pensier mi dicono: tu morrai,
Che non puoi viver senza desianza;
E certo ch'io non so d'esta possanza
Altra cagion, se non ch'io la mirai.

Adunque si puo dir, che mi fur rei
Gli occhi a quell'ora, che gli prese al guardo,
La dolce forza del piacer ch'è in lei:

Ma mentre i' faccio, a lei fiso riguardo
Dico, che ancora i' non men guarderei,
Se ben io porto in mezz'al core il dardo.

« Vedi la nota al son. XL di cui questo è fratello carnale ».

LI.

Se gli occhi vostri vedesser colui
C' hanno feruto, nel luoco ove giace,
Direste, che non è vista fallace
Quel che dimostra lo mio cor per *voe.*
Ch' ogni membro de' aver valor da lui.
Il qual dimora sì come vi piace
Morto della battaglia; *onde si face*
L'anima pianto, con le membra *soe:* *
Perch'è niente ciò, che in la mia faccia,
A rispetto di quel che dentro porto,
Per un pensier che par che mi disfaccia;
Sì che la ragion prende disconforto,
E ciascun' altro suo contrario scaccia,
Quando alla mente mostra lo cuor morto.

« *vui*, e più sotto *sui*, da che gli antichi hanno spesso la sconcordanza di *suoni: tuoi, tuo' sorelle* ecc. e il poeta nel son. 38

Per quelle parti le quali fur suoi ».

Veramente il verso è:

Per quelle parti le quali for soe *

* « vedi modo: l'anima che si fa pianto ».

* E il Ciampi nella *nota* a p. 175: « Par che la rima vorrebbe vui e sui. Ma, tra perchè potrebbe essere una special maniera di rimare, tra perchè sen'è detta la ragione (!) al sonetto XXXVIII, abbiamo lasciato l'antica lezione ». E la ragione era stata offerta con queste parole: « Si avverta una volta per sempre che quando in simili casi sembrano sbagliate le rime, ciò nasce dal non aversi voluto alterare le voci, che nell'antica pronunzia si proferivano diversamente: come quando si trova rimato *alcuna* con *persona* ecc. nel qual caso si dovette pronunziare o *alcona* o *persuna*, *altrui* con *voi* ecc. ». Vedasi Caix, *Origini della lingua poetica*, ed E. G. Parodi, pp. 96-97, *La rima e i voc. in rima n. Div. Com.*, in *Bull. d. Soc. Dant.*, vol. III, fasc. 6°-9°.

Canzone XI.

L'alta speranza che mi reca Amore,
D' una Donna gentil, ch' i' ho veduta,
L'anima mia dolcemente saluta,
E falla rallegrar' entro lo core,
Perchè si face a quel, ch' ell' era, strana,
E conta novitate,
Come venisse di parte lontana;
Che quella Donna piena d'umiltate
Giunge cortese e umana.
E posa nelle braccia di pietate. *
Escon tali e' sospiri d'esta novella,
Ch' io mi sto solo, perchè altri non gli oda,
E 'ntendo Amor, come la Donna loda.
Chi mi fa viver sotto la sua stella,
Dice 'l dolce Signor, questa salute

« amabilmente lepido ».

* v. segnato al principio.

Voglio chiamar laudando
Per ogni nome di gentil vertute;
Che propriamente tutte ella adornando,
Son in essa cresciute,
Ch'a buon' invidia si vanno *adastando*,
Non può dir ne saver quel ch'assimiglia
Se non chi sta nel Ciel, ch'è di lassuso;
Perch'esser non ne può già cor astioso,
Che non dà invidia quel, ch'è meraviglia,
Lo quale vizio regna ove è paraggio;
Ma questa è senza pare,
Ne' so essempio dar, quanto 'n bel raggio,
La grazia sua a chi la può mirare
Discende nel *coraggio* *
E non vi lassa alcun difetto stare.
Tant'è la sua virtute, e la valenza,
Ched ella fa meravigliar lo Sole;
E per gradire a Dio 'n ciò, ch'ei vole,
A lei s'inchina, e falle riverenza,
Adunque se la cosa conoscente
L'ingrandisce, et onora,
Quanto la de' più onorar la gente?
Tutto ciò, ch'è gentil sen' innamora; *
L'aer ne sta gaudente
E 'l ciel piove dolcezza u' 'la dimora.
Io sto com' uom, che ascolta pure disia
D'udir di lei sospirando sovente,
Però ch'io mi riguardo entro la mente,
E trovo ched'ell'è la Donna mia,
Le 've m'allegra Amor, e fammi umile
Dell'onor ch'ei mi face;
Ch'io son di quella, ch'è tutta gentile. *
E le parole sue son vita e pace, *
Ch'è sì saggia e sottile,
Che d'ogni cosa tragge lo verace.
Sta nella mente mia, com'io la vidi
Di dolce vista, et umile sembianza,
Onde ne tragge Amor una speranza,
Di che 'l cor pasce, e vuol che 'n ciò si fidi.
In questa speme è tutto 'l mio diletto,
Ch'è sì nobile cosa,
Che solo per veder tutto il suo affetto,
Questa speranza palese far osa;

« invece di *con* ».

« leggi *adastiando* cioè *le sue virtù* che l'invidia se ne offende a ragione. — Gli antichi dicevano *adastare* per *fermarsi* da *ad* e *stare* latino, ma qui non ci si caverebbe costrutto ».

Il Ciampi invece, nella *nota* a p. 176: « *Adastare* è nel vocabolario per *fermarsi, trattenersi;* ma per *attizzare con astio e con invidia* è preso dall'Alberti » (e cita questo luogo di Cino) « seppure, non è error dei copisti. Presso del medesimo Alberti vale anche semplicemente *attizzare.* Il Trissino, citando questa canzone nell'arte poetica, legge *adastiando.* Parmi preferibile la lezione del Pilli, che cioè *con lodevol gara si vanno attizzando,* stimolando al bene ».

* « qui, e sempre invece di cuore ».

* v. segnato in principio.

* vv. segnato c. s.

« Vedi ben quanta in lei dolcezza piove.
Petr. »

Ch'altro già non affetto
Che veder lei, che di mia vita è posa.
Tu mi pari, Canzon, sì bella e nova,
Che di chiamarti mia non haggio ardire.
Di' che ti fece Amor, se vuoi ben dire,
Nello mio cor che sua valenza prova,
E vuol che solo allo suo nome vadi
A color, che son sui
Perfettamente, ancor ched ei sian radi,
Dirai, io vegno a dimorar con vui,
E prego che vi aggradi,
Per quel Signor, da cui mandata fui.

« E invero è canzone assai bella, e diede spiriti d'eterea poesia d'amore al Petrarca. Leggi la canz. *Chiare e fresche dolci acque* ».

SONETTO LXXXI.

Ad Agaton Drusi da Pisa.

Druso, se nel partir vostro in periglio
Lassaste 'l nido in preda de' tiranni,
Son di gran lunga poi cresciuti i danni,
E l'Arno al mar n'andò bianco, e vermiglio;

Ond'io *m'ho* preso un volontario essiglio,
Da che qui la virtù par si condanni,
E per più presto gir preparo i vanni,
Perchè al vostro giudizio buon m'appiglio.

Duolmi che verso 'l Po spingemi un vento,
E non là, dove sete, or che puoi farmi,
Fortuna, dico, e 'n qual parte mi guidi?

Risponde: ove sarai sempre scontento,
E converrà che d'Amor ti disarmi;
E non so in questo com'io non m'uccidi.

« Questo è sonetto che s'alza con aura petrarchesca, e corre limpido ».

Dubbio per il Bartoli, p. 53, n. 113, perchè non visto in nessun codice.

« Nota invece di *mi presi* o *mi son preso*; ed è *franc.*[ese] ».

LXXXII.

Se tra noi puote un natural consiglio
Nelle dubbie speranze, e ne gli affanni
Vaglino i miei, che già molti e molt'anni
Sagrarno alla Fortuna il petto e il ciglio;

Et alla fin costretto dall'artiglio
Di quella, ch'ognor sembia al mondo inganni.
Lasciai la Patria, e gli onorati scanni,
E 'l securo cammin di vertù piglio.

Sona tranquillo tiemmi, e son contento
D'aver fuggito 'l sangue, il foco e l'armi,
cui la gloria muor de' Toschi Lidi.

n'aspettate ? di morte 'l talento
ch'averete ; e già d'intender parmi
ella rea de' vostri *ultimi stridi.* *

* « intendi morire
In Grecia affanni in Troia ultimi stridi
Petr. 5. 113.

Ma lo imitò più dappresso nella canz.[a] alla Vergine :
Et ho già da vicin l'ultime strida ».

« Se di que[sto] Drusi pisano, s'avessero versi o notizie ch'ei ver-
asse, ei sarebbe da scommettere che questo sonetto è risposta al
edente di Cino. I primi versi rispondono all'ottavo del precedente,
ttimo, risponde a primi due. Che Cino andasse in Francia nessuno
utamente lo dice ; ben dice egli nel precedente che andava verso
o, e non là dov'era il Drusi, foss'egli o lungo la Sona, o lungo
oane in Campania. Finalmente l'ultimo ternario di questo sonetto
nde alla chiusa della proposta ».

Dubbio per il Bartoli, motivo già detto, ibid. n. 114.

(Continua) G. Lesca.

un codice della Collez. del Comm. Leo S. Olschki contenente la *Sfera* del Dati e altre opere italiane dei secoli XIV e XV e di un codice Laurenziano contenente la *Sfera* di Andalò di Negro (*)

Amen. Deo Gratias.

Come si vede le varianti son quasi una per verso, parecchie importanti anche
ità di senso, e non è sempre il codice riccardiano benché più antico forse di un
e scritto con molta eleganza esterna su pergamena, quello che ha ragione ; il co-
e del ms. ricc. riduce troppo spesso forme disusate ai suoi tempi o non capisce
ice da cui copiava e si arrischia perciò a correggerne la dizione, mentre il copista
ostro ms. ebbe sempre, si vede, un codice eccellente ed antico sott'occhio e, da
possiamo travedere non s'attentò mai a ritoccare la lezione, possiamo perciò af-
re che esso codice colla sua lezione chiara e genuina sarà di grande importanza
hi vorrà una volta rivolgere l'attenzione e lo studio alla questione delle Rime sacre
anno sotto il nome di Dante alla quale non sappiamo che dopo l'edizione Frati-
a (Vol. II dell'Opere di Dante) che può per questa parte dirsi la volgata, altri si
dicato (1).

(*) Vedi *La Bibliofilia*, anno VII, dispensa 11[a]-12[a].

(1) Che il presente *Credo*, il più lungo, il più antico ed il più famoso dei due, se non più, che la tradizione volle
e a Dante, sia proprio dell'Alighieri, ormai non lo crede più nessuno. La leggenda (accennata spesso ed esposta
guna didascalia novellistica del ms. Ricc. 1011, su cui v. Papanti, *Dante secondo la tradizione e i novellatori*,
, Vigo, 1873, p. 43) narrava che Dante già esule a Ravenna, accusato di eresia all' Inquisitore da certi francescani

Il nostro codice contrassegna con un piccolo indice a margine il principio dei Dieci Comandamenti (v. 154) dei Vizii Capitali (v. 184) il Pater Noster (v. 211) dove è anche scritto nel margine *Pater Nostro* e l'Ave Maria (v. 241) e sono del pari nel margine sinistro numerate le terzine dei Comandamenti e dei Vizii.

15. — *Orazione poetica alla Vergine del Saviozzo.* — Carte 60 *verso* - 61 *recto.* « Orazione fatta per maestro Simo Sauiozo da Siena a petizione de' Sanesi, quando aueuono la moria. Madre di Christo ghrasiosa e pura.... — Sicchè la possa omai uiuer in pacie ». Di questo strano personaggio e poeta, vero *bohèmien* del trecento che fu Messer Simone Ser Dini Forestani da Siena, soprannominato dai concittadini per la sua cultura il *Saviozzo* (nato c. 1360 — morto c. 1404) finito suicida nella carcere del suo ultimo mecenate, il capitano Tartaglia di Lavello si conoscono oggi un buon numero di poesie, sia pubblicate che inedite, circa le quali può vedersi lo studio del Volpi nel *Giornale Storico d. Lett. It.* (XV, 1 e segg.); del capitolo ternario « Madre di Cristo gloriosa e pura » poi, in particolare, si conoscevano in varie biblioteche italiane e straniere una quarantina circa di manoscritti (fra i Riccardiani per esempio, i mss. 1008, 1014, 1133, 1429), ma ignoravasi il presente dai compilatori dell'*Indice delle carte di Pietro Bilancioni* (Vol. I, pag. 293, sotto Forestani « Madre etc.) ». Fu pubblicato, per quanto sappiamo, la prima volta dall'eruditissimo Cardinal Mai nel suo *Spicilegium*, T. I, pag. XXIV, e ne curò un'edizione piú popolare Telesforo Bini in *Rime e prose del buon secolo della lingua*, Lucca, 1852 a pag. 40-41 di sul Möucke T. I a fo. 134 *v.*, che dice d'averlo alla sua volta trascritto da un manoscritto Venturi e riscontrato con due Bargiacchi e Riccardi. Nell'edizione del Bini il titolo del capitolo con evidente errore storico è diverso dal nostro: « (Capitolo) Morale del medesimo all'Annunziata di Firenze ». La lezione del codice nostro diverge assai dalla biniana, come ci avvertono fin dal primo ternario le varianti « *graziosa* » per « *gloriosa* » e « *regina* » per « *colonna* »; l'ortografia è in esso notevolmente trascurata piú che nelle altre opere contenute nel codice stesso, abbondan piú che mai le aspirazioni, indice di fiorentinità dell'amanuense, dopo *c* e dopo *g* duri. Vi ha però di notevole nel ms. del quale

---

punti in realtà dalle stoccate rivolte nel *Paradiso* contro la decadenza dell'ordine di Francesco d'Assisi, si sarebbe sottratto all'accusa colla presentazione di questa formula di fede in 83 terzine composta in una sola notte. Il Carducci interpretò genialmente la leggenda: non vivo Dante, ma dopo morte fu acerbamente accusato d'eresia, quando le vecchie calunnie di Cecco d'Ascoli rinascevano sulla bocca di Bertrando del Poggetto cardinale e del domenicano fra Guido Vernani e fu allora, nel secolo XV (cui rimontano i piú antichi codici e la prima edizione del *Credo* del 1470-1480), che i suoi fedeli sentiron il bisogno di sorger a difenderlo coll'aneddoto della confusione dei francescani suoi nemici e con un *Credo* che pur rispecchiando genuinamente le sue pure credenze religiose, lasciasse prudentemente da parte le sospette teorie politiche del *De Monarchia*. Poichè uno scarso numero di codici, uno dei quali però importantissimo (Ricc. 2151), recano il nome di Antonio Beccari da Ferrara che fra le sue poesie certamente autentiche ha composizioni analoghe a questa di concetto e di forme, sarà proprio lui l'anonimo dantesco autore del *Credo*. I cosiddetti venezianismi ineliminabili (come *fresa* = *fregia* e *presa* = *pregia* in rima con *Chiesa* ai vv. 85, 87 e 83) che male si spiegavano in Dante col dirli effetto del suo soggiorno in Ravenna dove pur scrisse l'ultima parte del *Paradiso*, riescon ben naturali nella poesia del ferrarese. È questa l'ultima, la definitiva parola della critica? Non oso dirlo; e se il *Credo*, pur appartenendo al medesimo gruppo letterario, fosse di Piero di Dante? non doveva egli piú d'ogni altro essere sollecito del buon nome del padre, anzi non lo difese apertamente in materia religiosa in una celebre stanza d'una canzone? l'identità del cognome non avrebbe favorito lo scambio in parte volontario onde s'attribuí al poeta famoso i versi del figliuolo tanto minore? e non poté accettar ne' suoi versi qualche dialettalismo veneto Piero vissuto sempre nell'Italia Settentrionale, piú che altro a Verona dove morí? Ad ogni modo, per poche osservazioni sul *Credo* di Dante, cfr. G. Lamma, *Studi sul Cansoniere di Dante*. Appendice in *Propugnatore*, 1886, I, pp. 184 e segg.; J. Crocioni, *Le rime di Piero Alighieri*, Città di Castello, 1903, p. 74; Bilancioni, *Indice*; Morpurgo, *Mss. Ricc.*; Zambrini, op. cit.; etc.

ımo parola l'aggiunta dopo la finale ordinaria « Sicché la possa omai vivere in pace » ıesto codicillo in quattro versi rivelatori a quanto sembra del costante antagonismo : rivali repubbliche di Siena e di Firenze;

« No lasciando Firenze ch.... pene
In dischonchordia per la luidia (?) tantta
Che giace dentro nelle ochultte vene;
Idio per sua grhazia l'amuli (aumilii?) tutta quanta » (1).

16. — *Lauda.* — Carte 61 *verso*, col. *a.* « O di' che senti? I' sentto Un che a spauento.... — Hecci tolghon le schale Del paradiso sancto » Breve lauda qui ›ota ed anepigrafa composta di strofi sette.

17. — *Viaggio a Compostella* — Carte 62-66, *recto.* « Al nome di Dio e della glo· Vergine Maria; colla qual gratia daremo lume a chi volesse andare al beato mes· sancto Antonio e al glorioso apostolo messere sancto Jachopo; di tutto questo viag- atto l'anno 1477, partendosi di Firenze di luogho in luogho chome si truoua città, e chastella; e chosi porremo per fighura le miglia quante sono da uno luogho a tro dallato di fuori.

E in prima ci partimo di Firenze, bella e nobilissima ciptà, bene popolata d'arte· per infino all' Ucciellatoio prima posata sono miglia cinque. 5 [marg. sin.] Fuori di ciptà si troua una hosteria chessichiama l'Ucciellatoio. 4 [id. id.].... — E nella ı di sancto Iacopo, bella chiesa sechondo la ciptà e in detta chiesa è la testa di › Jacopo Minore ed è in una sacrestia che sale con due schale di prieta; e in detta stia ene molte belle reliquie; e la chiesa è uficiata da' preti; bella chericheria, chalonachi ».

Il viaggio compito nell'anno 1477 a Compostella da alcuni fiorentini non troviamo › menzionato dall'Amat di San Filippo nei suoi citati *Studii biografici e bibliografici 'aggiatori italiani*, ciò che fa ritenerci esser esso inedito tuttora. Quando l'ignoto : quattrocentista ci parla in una sua semplice frase satura di fiorentina grandezza magnificenza della patria del Magnifico o quando con ingenue osservazioni ci illustra passo il cammino traverso agli stati di Ferrara, di Milano, di Savoia, di Provenza Spagna non possiamo fare meno di seguirlo colla fantasia e colla curiosità inten- ıte eccitate. Tuttoché redatto colla concisione d'un prontuario, più che d'un ampia , questo viaggio è assai utile per lo studio del sistema metrico o monetario di varii nel sec. XV e per le succinte impressioni dell'autore su città e campagne lungo il tinerario.

I num. 18, 19, 20 e 21 si ricollegano come semplici appendici al viaggio a Com· lla contenuto nel num. 17, onde deve ad essi pure riferirsi quanto si è osservato a rdo del primo.

18. — *Viaggio a Finisterre* — Carte 66 *recto.* « E qui a piè seghuiremo il uiag- volere andare a sancta Maria Finibus Terra e partire di Champostrella.

---

(1) La pestilenza per cui il presente capitolo alla Vergine fu composto dal Saviozzo è quella dell'anno 1400 che ıar in Siena il canto delle laudi de' Penitenti Bianchi, essendo attribuita comunemente alle loro poco igieniche e e processioni cominciate appunto l'anno avanti, 1399, che avrebber fatto nascere e poi diffuso il morbo per le ılla Toscana.

Champostrella e seghue leghe di tre miglia. 4 [marg. sin.] Beulle una villa. 3 [id. id.] etc. — 4. Sancta Maria Finibus Terra ».

19. — *Viaggio a San Salvadore* — Carte 66 *recto*. id., *verso* « E qui a piè noterremo la uia acchi uolesse andare a sancto Saluadore, chessi piglia la uia al Lione di Spagna, chome s'escie della porta e questo paese si chiama Asturia ed è brutto e pouero e male paese. Asturia, queste sono leghe di quattro miglia l'una, etc. — 12. A Sancto Jachopo giunti grazia di Dio; tutte queste ville e d'alloggiare comechè molte piú che non ci sono scritte ».

20. — *Viaggio da Compostella a Firenze* — Carte 66 *verso*, 67 *recto*. « E qui a piè faremo menzione di tutti e' paesi, ciptà, chastella e ville a partirsi da Sancto Jachopo cioè di Champostrella per tornare affirenze per la uia diritta et più percorsa. E partendosi di Champostrella si uiene pel chammino fatto allo in là per insino a Monpolieri e poi si piglia per la diritta. Segnieremo le leghe, essono queste di miglia 4. Monpolieri un bello chastello etc. etc. — 2. Susa una terra grande e bella et molte hosterie buone ed è merchantile terra e qui entri in sul chammino diritto che ai fatto all'andare in là esse' nella via ».

21. — *Nota dellè monete*. Carte 67 *recto*, id. *verso*. « Qui appiè faremo richordo delle monete che bisogniono per lo infrascripto viaggio. In prima quando ti parti da Firenze porta fiorini etc. — non si può portare migliore moneta nè più utile per te ».

B (carte 67 *verso*, fine; primo decennio del sec. XVI).

1. *Intermezzo pastorale natalizio*. 1. Carte 67 *verso*, 69 *recto*. Un breve intermezzo di rappresentazione sacra sul natale, adespota, in belle e semplice ottave ove si vuol riprodurre molto felicemente il linguaggio parlato dei contadini toscani. Si sa che fu di moda nelle sacre rappresentazioni piú moderne introdurre dei brani realistici che finiron coll'esser affatto staccati dal soggetto principale come in tanti atti sacri spagnuoli e, p. es., nell'Adorazione dei Magi dell'Adimari fra noi, e che ad esilarazione del pubblico cittadino riproducevano le macchiette degli osti dei compagnacci, dei soldati e, soprattutto, dei contadini cosí comune fonte di riso per gli abitanti della città in tutti i tempi. Dice ottimamente il d'Ancona « I contadini qui posti in scena son ritratti dal vero attuale: colti sul fatto ne' dintorni di Firenze, ed effigiati appunto, come sudano ne' campi e strillano in su' mercati », l'atteggiamento accademico dell'Arcadie qui è ben lontano e benché lo scrittore sia evidentemente letterario ha saputo trasfondere qualche cosa del grazioso, dell'adorabile anacronismo dei Primitivi; date la parola ai pastori del trittico del Van der Goes, cosí poderosamente contadini e moderni ed essi non sapranno parlare diversamente. Noi riteniamo il presente intermezzo inedito, mancando alla Natività delle Rappr. Sacre del d'Ancona, a quelle dell'ottima raccolta di Rappresentazioni Sacre della Biblioteca Nazionale di Firenze, né essendo accennato nel capitolo del volume II delle sue classiche *Origini del teatro* etc. che il D'Ancona dedica agli intermezzi, né facendone cenno il Torraca nel *Teatro italiano dei secoli XIII, XIV, XV*; notiamo solo molta rassomiglianza fra il linguaggio di questi contadini e quello degli intermezzi studiati dal D'Ancona che appartengono a rappresentazioni del Castellani del quale è riprodotta nel nostro codice una laude. Dell' intermezzo pubblichiamo un saggio lasciando al pubblico studioso i raffronti con altri manoscritti che ne esistessero o coll'edizioni che eventualmente fossero già state fatte.

« Intromesso pastorale (1) ne la angelicha apparizione ne la nattiuità del Singniore
Interlocutori : Pastori Abram, Iachob e Mecherino.
Parla Iachob amiratiuo per l'angelica apparizione :

1. Abramo questo è stato un gram bagliore ;
a' tu ueduto quelo ch'ò uedut'io ?
.A. Ben sa chessi scorge (?) .A. Un gran chiarore
che m'à mezo accechato in fè de Dio ;
e dicho ch'egli è nato el Saluatore
di tutto il monddo .S. Tusse' del parer mio ;
vedestu nimo ? .A. Viddi un gharzoncello
che ma' la uita mia uiddi el più bello.

Giachob

2. I' uiddi anch'io per l'aria in su l'alzare
più che la neue biancho del buchato
e chomi[n]cciò sì forte a luccichare
tal ch'i' chredetti el sol(e) fussi leuato.
Elgli enno un brancho e chominciò a chantare
colgli altri che gli auie secho menato
ch'e' miglior chanterin non sentti' mai,
tal per dolcezza in terra i' rouinai ».

Nel seguito (ottave 1-23) si svolge il dialogo pieno di motti contadineschi tuttora vivi nostre campagne : Abramo partecipa l'impressione sua della buona novella ricevuta angelo (ott. 3) e le speranze che n'ha concepito (ott. 4) ; lo stesso fa Giacobo risponogli (ott. 5) ; Abramo propone al compagno di recarsi in Betlem (ott. 6) :

« Passiamo un pocho insino in Bettelemme
e ueggiàn questo uerbbo che gli à fatto
il sommo Iddio, quaggiù in queste maremme ».

Ma ecco sopraggiunge un terzo pastore, Mecherino, e tra lui e i due primi si ;e un breve dialogo (ott. 7-10) :

Abramo

7. Trattienti un pocho ; i' sentto brulichare
quà diretto a me pel boscho u' rouenio....
mira chi gli è, chette possa accechare !

(1) Questa parola, ove non altro, ci darebbe la data assai precisa del lavoro, assegnandone la composizione, al i questa copia, ai primi anni del sec XVI nell'epoca e nella corrente dell'attività letteraria di PIEROZZO CASTELLI cui a c. 69 segue la lauda « Occhi mia a lacrimare » : difatti fu soltanto sul finire del Cinquecento che a tal pai sostituì la voce *intermedii* che il CRESCIMBENI (*Commentarii sulla storia della volgar poesia*, I, lib IV, pp. 273-274) iisce o al CECCHI che ne usò spesso introducendone sino a cinque nel *Servigiale* o ad ANDREA LORI che ne compose er la *Flora* di LUIGI ALAMANNI (Firenze, 1558) ; più tardi ancora venne il nome d' *intermezzi* o, nel luogo dei cori, *mezzi* (PERRUCCI, *Dell'arte rappresentativa premeditata e all'improvviso*, Napoli, 1699) ; al principio del secolo intali composizioncine si dicevano *intromesse* o *intromessi* come chiama il CASTIGLIONE in una lettera a LODOVICO DI SA (ricordata dal CAMERINI, *Profili letterarii*, pp. 118-124) quelle della prima rappresentazione della *Calandria* (1508). o ai nomi dei tre pastori c'era sì una tradizione ecclesiastica di scarso valore che li diceva Achiel, Stefano e Ciriaco, ceuna la forma piuttosto semita dei nostri (Abram, Iacob e Mecherino), ma spesso nelle Sacre Rappresentazioni io si preferì fiorentinizzarli recisamente e si ebbero allora *Nencio, Bobi* e *Randello* nella *Natività*, Sansone, Sadoc *rilla*, schietto nome di famigliare da commedia, nella *Purificazione* (D'ANCONA. *Origini*, etc., I, p. 600).

Giachobo

Gli è Mecherin che vien qua, su perrlo;
do' che te possa el cielo spricholare!
Dond'esci tu stanotte, quaratio?

Mecherino

Uengho a trouarui e son(o) mezo asilato
Ch'i' ò ueduto el cielo spalanchato
8. . . . .

Abramo

9. A chi lasci el bestiame, bighelone, (*cfr. l'introd. della S. R. di Susanna*)
che non ti sie da' lupi manichato?
Illascio a ghuardia a Tonio del Chalpestone;
acciò lo ghuardi un chacio gli ò donato

Mecherino

E io acciriupissi [agli accipressi?] del burone
e ò le mandrie intorno ben serate
ed oui posto a ghuarddia attutti un chane
e acciò ui stieno ò dato lor del pane.

(Continua). E. VAJNA DE PAVA.

Saggio di bibliografia aeronautica italiana

Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica (*)

Crocco G. A. *Sulla stabilità dei dirigibili.*
Nei *Rendiconti* della R. Acc. dei Lincei, Cl. di sc. fis. e nat., fasc. 10, 2° sem. 1904. — Cfr. anche *Boll. d. Soc. Aer. Ital.*, I, pp. 48-51.

— *La prima macchina volante.*
Nel *Boll. d. Soc. Aer. Ital.*, a. I, n.° 1, maggio 1904, pp. 3-4.

— *Sulla velocità critica dei dirigibili.*
Ibid., n.° 3, settembre 1904, pp. 37-39.

— *Perchè un'ascensione libera duri poche ore.*
Ibid., pp. 54-56.

— *Esperienze analitiche sulle eliche ascensionali.*
Ibid., n.° 4, ottobre 1904, pp. 60-64.

— *Su una questione d'aerodinamica.*
Ibid., n.° 5-6, novembre-dicembre 1904, pp. 73-75.

— *Sull'angolo « optimum » e sulle eliche di massimo rendimento teorico.*
Ibid., a. II, 1905, n.° 3-4, pp. 33-35.

— *Sulla misura della spinta iniziale e lavoro-motore per eliche di grande potenza.*
Ibid., n.° 5 6, maggio-giugno 1905, pp. 69-70.

(*) Vedi *La Bibliofilìa*, anno VII, dispensa 11ª-12ª.

Crociani T. *Il dominio dell'aria.* Roma, 1896.

In-8°, pp. 62, con 3 tav. fo. (24 illustr.). Nella *Riv. d'Art.*

Denza Fr. *I primi cultori italiani dell'aeronautica.*

Nell'*Annuario Meteor. Ital.*, a. IV, 1889, Torino, Loescher [V. Bona] 1889, pp. 197-210.

— *Il centenario dell'invenzione degli aerostati e l'Italia.*

Nel *Bull. M. d. Oss. di Moncalieri*, S. 2a, III, 1882-83, pp. 138 e 154.

— *Osservazioni meteorologiche in pallone eseguite in Italia negli anni 1885-86.* Roma, tip. e lib. del Comitato di Artiglieria e Genio, 1887.

In-8°, pp. 28. Estr. dalla *Riv. d'artigl. e genio*, a. 1887, vol. IV, pp. 239-432.

Descrizione *della macchina aerostatica per l'esperienza da eseguirsi in Bologna nel settembre 1812.* Bologna, tip. Marsigli, s. a.

In-8° picc., pp. 8. Con 3 tav. in r.

Dessau B. *La esplorazione dell'atmosfera libera.*

In *Boll. d. Soc. Aeron. Ital.*, I, pp. 86-90; II, pp. 48-50.

Discorso *sopra la navigazione aerea.* Sec. ediz. arricchita d'aggiunte ed annotazioni interessanti. Venezia, pr. Dom. Fracasso, 1789.

In-8°, pp. 58, num. d. 5a, con 1 tav. Esem. posseduto dal prof. Ferdin. Jacoli, cui sembra una ristampa del *Saggio* del Lamberti. Il Riccardi (App. I) propende invece a ritenerlo una ristampa de *L'uomo volante* del Bettoni. L'opuscolo si trova registrato anche nel Catal. 33 di I. Halle intitolato *Zur Geschichte der exacten Wissenschaften.*

Dolfin Daniele. *Dispaccio dell'Ambasciatore Veneziano D. D. presso la Corte di Francia* (8 decembre 1783) *relativo all' invenzione dell'Aerostato.* Pubblic. per nozze Domeneghini-Negri. Venezia, Grimaldo e C., 1870.

In-8°, pp. 14. Registrato dal Soranzo, *Bibl. Venez.*, Venezia, 1885, p. 125.

Donini Gius. *Saggio aereonautico di G. D. Tifernate.* Firenze, Pagani, 1819.

In-8° di pp. 92. Con 4 gr. tav. in r.

— *Circolare aeronautica.* (In fine:) 1823. In Città di C., per il Donati.

In-8°, pp. 16. (Esem. nell'Angelica).

— *Lettera di G. D. al sig. Vittorio Sarti di Bologna relativa al programma per un esperimento di Navigazione Aerea*, con approvazione pubblicato in Roma per la Società Tipogr., 1828. (In fine:) In Città di Castello, 1828.

In-8°, pp. 8.

Du Pré F. *Memoria sull'aerostato di Pasquale Andreoli esposto nella chiesa di S. Giorgio Maggiore il dì 21 novembre 1806.* Venezia, Santini, 1807.

In-8°, pp. 99. Con 2 tav. in r.

Esatta descrizione *del globo e paracadute dell'aeronauta madamigella Elisa Garnerin in occasione del suo volo eseguito in Padova nell'a. M.DCCC.XXV.* In Padova, presso i F.lli Gamba.

In-8° di 17 pp. n. n. Con ritr. e 1 tav. in r.

Evans Guglielmo. *Il segreto del volo.*

In *L'Italia moderna* del 30 settembre 1905, a. III, fasc. 39, Roma, pp. 363-58; e 19 agosto, fasc. 33.

— *La conquista dell'aria.* Genova, Libr. Moderna, 1905.

In-8°, pp. 38. (Della *Bibl. Scientifica*, n.° 2).

Faccioli A. *Teoria del volo e della navigazione aerea. Ricerche sperimentali sulla resistenza dell'aria. Teoria dell'elice e del timone.* Milano, U. Hoepli, 1895.

In-8° gr. Con 2 tav. e 52 incis., pp. 369.

Faujas de Saint-Fond. *Descrizione delle esperienze della macchina aerostatica dei Signori Montgolfier e di quelle alle quali ha dato motivo questa scoperta: seguita da ricerche sopra l'altezza alla quale giunse il Pallone del Campo di Marte; da una memoria sopra il Gaz infiammabile, sopra l'arte di far le macchine aerostatiche, di tagliarle, d'empirle e sopra la maniera di far la gomma elastica; da una Lettera intorno ai mezzi di dirigere questa macchina.* In Venezia, MDCCLXXXIV. Alla Stamperia Graziosi si vende (1784).

In-8°, pp. XXXII-320 n. Con 9 belle tav. inc. s. r.

Fenomeni (I) *di resistenza alla traslazione dei corpi nell'aria e nell'acqua.*

Nel *Boll. d. Soc. Aeron. It.*, I, n.° 3, pp. 39-44.

Feo (De) L. *Il cervo volante ed il suo impiego in alcune operazioni militari.* Roma, 1897.

In-8°, pp. 24 con tav. (9 fig.). Nella *Riv. d'artigl. e genio*, 1897, vol. 43, p. 311 e seg.

— *Notizia sui cervi volanti.*

Ibid., 1898, vol. 48, p. 337 e seg.

— *Nozioni teoriche dei cervi volanti.*

Ibid., 1904, vol. 70, p. 336 e seg.

Ferrini Rin. *Rapporto sul concorso Cagnola 1887 sulla direzione dei palloni volanti.*

In *Rend. d. R. Ist. Lomb.*, vol. 21, 1888, p. 56 e *Atti d. F. Cagn.*, vol. 8.

Ferrini R., Colombo G., Murani O. *Relazioni sul concorso del premio Cagnola per la direzione dei palloni volanti.*

In *Rend. d. R. Ist. Lomb.*, XXII, 83; XXIII, 47; XXVI, 44; XXVIII, 57; XXIX, 68 XXX, 35; XXXI, 44; XXXII, 50; XXXIII, 43.

Fontana Cost. *Sugli aerostati metallici.* Saggi dell' ing. ecc. Milano, G. Rossi, 1898.

In-8°, pp. 87. Con illustr.

Fontana P. *Canto sulle macchine aerostatiche.* Spoleto, 1803.

In-16°. (Per nozze).

Francesco (De) D. *Sul moto verticale degli aereostati.*

Nel *Rend. d. Accad. d. Sc. Fis. e Mat.* di Napoli. Ser. 3ª, vol. 3, fasc. 7°, luglio 1897.

Gandolfi Virgilio. *Tiro contro palloni frenati.*

In *Riv. d'artigl. e genio*, 1896, vol. 40, p. 231 e seg.

Garibbo Luigi. Vedi *Cenni.*

Gazzeri Giuseppe. *Intorno alla direzione degli aerostati.*

Op. in-8°, con 1 tav. S. l. e a. Cit. nel *Catalogo* n.° 183 della Libr. Luzzietti.

Gentilini. *Teoria del movimento dei palloni lungo la verticale.*

In *Riv. d'artigl. e genio*, 1886, vol. II, p. 268.

Gerli Agostino. *Opuscoli di A. G. Parma.* Dalla St. R., MDCCLXXXV.

In fo. di p. (8) 99, con 15 tav. in r. f. t. Il 1° opus. preceduto da un'ep. nuncup. al co. G. De Wilzeck e d'una prefaz. ai lettori di Ag. Gius. e Carlo Gius. fratelli Gerli, si intitola: *Relazione della macchina aereostatica contenente uomini fatta innalzare per la prima volta in Italia nel giardino della villa Andreani in Moncucco sul Milanese il giorno XXV di febbrajo, indi più solennemente il giorno XIII di marzo M.DCC-LXXXIV.* Con 6 tav. f. t.

— *Maniera di migliorare e dirigere i palloni aerei inventata e dimostrata dai fratelli Gerli milanesi.* In Roma, 1790. Con lic. d. Sup.

In-8°, pp. 52, con 2 tav. in r.

Gonzaga F. *Il dirigibile.*

In *Rass. Nazion.*, a. 25°, vol. 134, 1° nov. 1903, pp. 157-161. Articolo scritto a complemento della notizia data nella rassegna *La navigation aérienne* del Lecornu, Paris 1903, (fasc. del 16 lugl. 1903), con dati desunti dall' opera di H. Andre, *Les dirigeables*, Parigi, 1902.

erto. *Sur la date d'un Travail inédit de Meusnier relatif à l'équilibre des ma-*
s aérostatiques et sur celle de l'Extrait que Monge en à laissé, et que l'Académie
ciences de Paris vient de publier.
tti d. R. Accad. d. Sc. di Torino, vol. VI, Torino, Stamp. Reale, 1870-71, pp. 286-293.
L. *La navigazione aerea dai primi agli ultimi tentativi. Colla proposta di un*
o sistema Fabbri-Gualtieri-Campagnoli. Bologna, 1877.
, pp. 36.
ni Enrico. *Macchina areostatica a vapore dirigibile « Stella polare » Invenzione*
:. E. di Bologna A. 1863 Brevettata li 10 nov. 1876. Bologna, tip. Monti, 1876.
, pp. 16.
. *Rapporto sul concorso 1860 al premio Cagnola sulla direzione degli aerostati.*
tti d. Fondaz. Cagnola del R. Istituto Lomb., vol. 3.
to sulle memorie presentate al concorso Cagnola sulla direzione dei palloni vo-
:
end. d. R. Ist. Lomb., vol. 2, 1869, p. 1006 e *Atti d. F. Cagn.* vol. 5.
to sul progetto di navigazione aerea presentato dal dott. Carlo Casone, 1871-73.
end. cit., vol. 4, p. 565, vol. 6, p. 572.
to sul lavoro presentato da Vinc. Lanzillo sul modo di dirigere un aerostato.
, v. 5, 1872, p. 30.
rto sul manoscr. presentato da un anonimo intorno la direzione degli aerostati.
, v. 5, 1872, p. 246.*
rto sui lavori presentati al concorso Cagnola nella direz. dei palloni volanti.
, vol. 12, 1879, p. 798 e *Atti d. F. Cagn.*, vol. 7.
Nuovo procedimento per la produzione dell'idrogeno per l'aeronautica.
'oll. d. Soc. Aeron. Ital., I, n.° 4, 1904, pp. 64-66.
Fr. *Metodo per costruire e dirigere le macchine aereostatiche di F. H.* In Fi-
e, 1788, nella st. Allegrini.
, pp. v-27, con 2 tav. in r.
nenti teorico-pratici dell'Arte aereonautica nuovamente proposti con moltissime
trazioni ed aggiunte dedicati al conte G. L. Durfort. In Firenze, MDCCLXXXIX,
a st. di P. Allegrini.
', pp. 138, con 3 tav. inc. in r.
i voli aereostatici. Considerazioni di un filantropo mentre il sig. Fr. Orlandi
: di dare questo spettacolo in Bologna l'autunno del 1828. Pesaro, 1828.
. nel Cat. Hoepli.
'rezione degli Aerostati. Lett. al prof. Gius. Gazzeri.
. d. *Antologia*, n.° 88, apr. 1828, in-8°-gr., pp. 8, con 2 gr. tav. litogr. (Reg. nel Cat. De-Marinis).
(L') *delle macchine per volare.*
Minerva, I, 1891, pp. 170-173. Art. di A. M. Cummings.
F. *Aeronautische Bibliographie 1670-1895.* Berlin, 1895.
, pp. 51; II, 1895-1902; *Ibid.*, 1902, 8°, pp. 22.
ia *popolare della macchina aerostatica del capitan Lunardi da Lucca. Da lasciarsi*
Aria dal largo della Regal Selleria. Opuscolo di ricreazione del prete secolare
* Professore di Medicina e Socio della Regale Accademia Napoletana, 1789.
* picc. di pp. 40, con 1 tav. f. t. in r. (Esemp. nell'Angelica)

Lamberti Vinc. *Saggio sulla direzione della barca volante.* Napoli, 1784.

Reg. dal Murhard, *Biblioth. Mathem.*, 5 vol. in-8°, 1797-1805, Lipsiae; t. IV, p. 354.

Lana Terzi Francesco. *Prodromo Ouero saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte maestra.* Opera che prepara il P. F. L. Bresciano della Compagnia di Giesv Per mostrare li piu reconditi principij della naturale Filosofia, riconosciuti con accurata Teorica nelle piu segnalate inuentioni, ed isperienze fin' hora ritrouate da gli scrittori di questa materia et altre nuoue dell' autore medesimo Dedicato alla Sacra Maestà Cesarea del imperatore Leopoldo I. In Brescia, M.DC.LXX. Per li Rizzardi, Con l. d. s.

In fo. picc. di pp. (8) 252 con 18 tav. in r. f. t. in calce; fr., ep. dedic., tav. dei cap., approv. Il cap. VI, pp. 52-61 s' intitola: *Fabricare una naue che camini sostentata sopra l'aria a remi et a vele quale si dimostra poter riuscire nella prattica.* Capo pubbl. anche a parte col titolo seg.

— *Nuovo metodo per Poter viaggiare in aria dentro una barca sostenuta da globbi volanti e vela che conduce la detta barca.* In Roma, MDCCLXXXIV, Con l. d. Sup.

In-4° picc. di p. 24 con 1 gr. tav. f. t., inc. in r.

— Id., in Milano, ap. Giuseppe Galeazzi, 1784.

In-8°, pp. 21 e 1 carta b. con tav. fig. Esemp. nella Marciana.

— Id., Messina, 1784.

In-4°. Registr. dal Narbone, *Bibl. sicola*, t. III, p. 66.

— *La nave volante.* Dissertaz. (Brescia, 1670).

In-4°, pp. 28, con 1 tav. f. t. (È il medes. cap.).

Questo capitolo del Lana fu pure pubblicato dal Lohmeier (Ph.) nell'opera che ha per titolo: *Dissertationem physicam de artificio navigandi per aerem die 4 martii anni 1676*, resp. Franc. Dav. Prescheur habitam et recusam ibidem anno 1708 ex collectione dissertationum suarum ut rariorum, reipublicae litterariae communicat N. Barkley. D. Accedunt Fetri Franc. Lanae cogitata de arte aëronautica, 1784, in-8°, pp. 59. Cfr. Kühl W. H., *Aëronaut. Bibl.*, Teil I. Il Riccardi dice che nell'ediz. precedenti (di cui una ad es. è conservata nell'Angelica col titolo *Dissertatio physica de artificio navig. per aerem*, Rinthelii, Wachterianis, 1676, 4°) il Loh. diede per sua la dissertaz. del Lana, e cita Backer, *Biblioth.*, Ser. V, p. 406.

Lanzillo Vinc. *Navigazione atmosferica con un aerostato-battello-vapore.* Memoria letta nel seno della società di letture e conversaz. di Genova. Torino, 1872.

In-8°, pp. 32.

Lavagna Gius. *Aeronautica. Nuovo artifizio onde accrescere o scemare la forza attollente di un globo aerostatico.* Torino, 1876.

In-8°, pp. 32.

— Id., Torino, Unione Tipogr. Ed., 1874.

In-8°, pp. 79.

Lena Cr. *Dissertazione sulla macchina areostatica. Nuova combinazione sull'analogia della macchina de' pesci*, 1489, s. l.

Con fig.

Lestani Ludov. *I primordi dell'areonautica ossia invenzione della direzione verticale ed orizzontale degli aerostati patentata per la privativa nel sett. dell'a. 1869.* Milano, Rechiedei, 1871.

In-16° di pp. 88 (Esemp. nella Bibl. di Brera).

tere *due sull'areostatico tentativo e corretta relazione del viaggio aereo di Zambeccari, Andreoli e Grassetti il 7 ott. 1803 in Bologna.*
Reg. nel citato Cat. Hoepli.

li Angelo. *Nuovo meccanismo per la direzione della navigazione aerea.* Progetto di ecc. Torino, tip. frat. Canfari [1851].
In-8°, pp. 16, con 1 tav. lit. col.

Forte F. *L'aeronautica e le sue applicazioni militari.* Roma, 1884.
In-8°, pp. 45, con 1 fig. Nella *Riv. d'artigl. e genio,* 1884, vol. III, 5 e 181.

:a (De) Ferd. *Relazione alla R. Acc. d. Sc. sopra due saggi sull'aerostatica e sull'aeronautica.* Opera del tenente colonnello del genio sig. Costa letta nella tornata de' 14 marzo dell'a. 1837 dal socio ord. F. D. L.
In-8°, pp. 35.

ıgo (Del) Carlo. *La conquista dell'aria.*
In *Rass. Nazion.*, vol. 111, p. 209 (1900).

ıardi Vinc. *Au account of the first aërial voyage in England by Chevalier G. Compagni.* 2ª ed., London, 1784.
In-8°, pp. 58, con 2 tav. f. t. e ritr. n. front. delin. da Cosway e inciso da Bartolozzi. Reg. nel catal. Halle, 33.° — Cfr. *Tratado.*

Au account of five aerial voyages in Scottland. London, 1786.
In-8°, pp. 114, con 2 tav. f. t.

Copia di lettera scritta ad un suo amico in Napoli con la quale gli dà ragguaglio del viaggio aereo felicemente da esso eseguito in Palermo li 31 lug. 1790.
In-4° di pp. 4. (Reg. n. Cat. Hoepli). — Vedi anche il titolo già descritto *La Filosofia* ecc.

:china Aerostatica: costruita ed elevata in Firenze dal sig. Fedele Carmine professore macchinista alla presenza delle loro AA. RR. nel mese di Novembre 1788.
Inc. in 1. Fol. Registr. dall' Halle.

:strani Mich.
Ricord. n. *Op. sc.* di Milano, to. VII, Marelli, 1784, p. 237, come autore d'una macchinetta per dirigere le macchine aerostatiche.

grini L. *Rapporto sopra un sistema di navigazione aerea proposto da A. Lodi.*
In *Atti d. R. Ist. Lomb.*, vol. 3, 1862, p. 151.

ncini E. *La navigazione aerea e i suoi più recenti tentativi.*
In *N. Antol.*, vol. 77° (47° della 2ª Serie) p. 486 (ott. 1884).

nin L. *Memoria sulla prima ascensione aerostatica in Venezia.*
Negli *Atti d. R. Ist. Ven.*, Ser. 2ª, t. I, 1850, p. 147-48.

rinelli L. *L'aeronave Italia di Almerico Da Schio di Vicenza.*
In *Riv. d'artigl. e genio*, 1901, vol. 60, pp. 440-45.

rtello Pierjacopo. *Degli occhi di Gesù.* Libri sei ad Amarilli. In Roma, Per Fr. Gonzaga, in Via lata. MCCXI. Con lic. d. S.
In-8°, pp. (20) 133. (Vi si parla d'una barca aerea, cfr. pp. 5, 9, 83 seg., 88, ecc.).

rtini Raffaele. *L'arte di costruire i palloni di carta.* Cenni biografici sull'autore del P. A. Ghignoni e introduzione storica del P. G. Boffito e d' E. Vajna De Pava. Opera postuma edita a cura del P. Camillo Melzi d' Eril. Firenze, Stab. G. Civelli, 1906.
In-8°, pp. XIII-74. Con 65 illustraz. — Forma il n.° 6 delle « Pubblicazioni dell' Osservatorio del Collegio alla Querce » in Firenze (Serie in-8°).

Melli Luigi. *Della direzione dei palloni volanti.* Memoria. Parma, tip. Sarzi, 1869.
In-8°.

Milani G. *Le vicende dell'aeronautica.*
In *Nuova Antol.*, vol. 137 (53° della 3a serie) pp. 695-719 (ott. 1894).

Mingarelli Atenodoro. *Aerostati a vapore.* Bologna, 1821.
In 8°, pp. 8.

— *Direzione orizzontale degli aerostati.* Bologna, 1821.
In-8°, pp. 8.

Minotto G. *Rapporto sullo scritto del Trevisan.* [Vedi più avanti Trevisan].
Negli *Atti d. R. Ist. Ven.*, s. I., to. VI, 1846 47, pp. 150 158.

Mocenigo Alvise. *Le difficoltà dell'aeronautica.* Venezia, 1884.
In-8°, pp. 16.

Monti V. *Sopra i palloni volanti.* Ode, colla paraf. lat. di Ant. Chersa. Ragusa, 1
In-4°. Esemplare nella Bibl. di Brera.

Monti Virg. *Rassegna di meteorologia. Aeronautica scientifica.*
In *Riv. d'Italia*, a. VII, vol. I, febbr. 1904, pp. 342-49.

Moretti Virg. *Avviamento sulla teoria razionale del volo.* Udine, tip. Del Bianco, 1
In-8°, pp. 67, con 1 tav.

Morvillo Vinc. *La locomozione negli uccelli, rettili e pesci.* Palermo, tip. G. e S.
pulla, 1890.
In-16°, pp. 16.

Murani O. *Sulla direzione dei palloni volanti.*
In *Rend. d. R. Ist. Lomb.*, Ser. 2a, 1901, XXXIV, pp. 53-56.

Muzzi Muzio. *Descrizione dell'aereonave rettirémiga inventata da M.M. Bolognese.* B
gna, 1838, Pei tipi del Nobile.
In-8°, pp. 10, con 1 tav. in r.

Novità *aeronautiche all'estero.*
In *Boll. d. Soc. Aeron. Ital.*, I, 26-27. Tratta dell'aerostato N. François e A. Conto dell'aeronave Barton.

Occhiale Silvio. *Relazione sull'aerostato veliero dirigibile brevettato in Italia e all'es*
Torino, Roux e V., 1900.
In-4°, pp. 16, con tav.

Oddone E. *Metodi per determinare le coordinate di un aerostato. Sua direzione e velo*
Nel *Boll. d. Soc. Aeron. Ital.*, I, 1904, pp. 75-81.

— *Sulle ascensioni meteorologiche internazionali dell'aprile 1905.*
Ibid., II, 5-6; 82-84.

(Continua) G. Boffito.

NOTIZIE

Le Pandette Fiorentine. — È uscito in questi giorni il fascicolo 5° di questa preg lissima riproduzione, che procede lenta per la mole del lavoro e le difficoltà tecniche da parte, e dall'altra per la diligenza che pone nella revisione la Commissione Ministeriale. Certo la pubblicazione riuscirà degna del prezioso codice e delle cure che intorno vi si spendono.

Mss. abissini a Berlino. — La *Reale Biblioteca di Berlino* si è arricchita d'una n collezione di Mss. abissini per cura di Joh. Flemming, che accompagnò nel 1905 una mis

mandata in Abissinia dal Governo tedesco. Sono 70 nuovi Mss., oltre a 10 rotoli membranacei, che s' aggiungono agli 87 che già essa possedeva: notizie sommarie del loro contenuto leggonsi nel fasc. del Gennaio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, pp. 7-21. Il Flemming, a cui le dobbiamo, opina che sia ormai difficile fare interessanti scoperte di Mss. nello Stato di Menelik, essendo già rari quelli del 15° e 16° secolo, ed i più appartenendo ai secc. 17-19. Ad ogni modo le missioni politiche per gli altri Stati fruttano anche letterariamente: quando per l' Italia?

Biblioteche medievali. — Con qualche interesse, sebbene si tratti di notizie date molto sommariamente, si potrà consultare nell'*Harper's monthly Magazine* (n. 659, fasc. dell'aprile 1905, pp. 788-798) l'articolo « The medieval Library » del D.r Ernest Cushing Richardson, Bibliotecario della Princeton University. Più che altro, concerne la disposizione e collocazione materiale che si dava alla suppellettile libraria nelle Biblioteche medievali, con riferimento anche al modo di servirsene per opera degli amanuensi, indicando cioè come stavano atteggiati ed a quali specie di scrittoi quando o copiavano o leggevano. L'esposizione è corredata da sette illustrazioni, tre delle quali ci rappresentano intento alla sua opera il *librarius*, nel suo studio e coi mobili e arnesi d'uso, da pregevoli miniature.

— Alla storia delle biblioteche medievali un utile contributo ha dato il p. G. Morin, pubblicando nella *Revue Bénédictine*, 1905, pp. 1-14 il « Catalogue des manuscrits de l'abbaye de Gorze au XI° siècle »; il quale catalogo, per trovarsi in un Ms. della biblioteca civica di Reims, fino a questa pubblicazione era stato ritenuto per il catalogo della Biblioteca di S. Thierry di Reims.

Nella « Revista de Bibliotecas » di Madrid troviamo il Catalogo della *Biblioteca del Capitolo Toledano*, dove sono parecchi manoscritti di classici latini e diverse miscellanee di cose romane già appartenenti al Cardinale Zelada.

« Gesamtkatalog und einheitlicher Zetteldruck ». — Sotto questo titolo, nel fascicolo di febbraio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen* trattano in tre interessantissime comunicazioni Ch. W. Berghoeffer, B. Bess e W. Schultze la grave e complicata questione del Catalogo generale e della stampa del relativo schedario, per la quale impresa il Governo tedesco stanziò ben 300.000 M.: esempio questo di illuminata liberalità, degno di essere imitato, degno sovrattutto d'esser additato al Governo nostro, quando si rifletta che d'un'altra cospicua somma, preventivata in M. 92.000, fu disposto per la compilazione del catalogo degli incunabuli, da compiersi entro dieci anni.

Le proposte e le osservazioni che ciascuno dei tre chiari autori, noti per la loro competenza nel campo bibliografico, fanno riguardo alla compilazione del Catalogo generale (che dovrebbe sovrattutto riferirsi alla letteratura tedesca) ed alla sua stampa in schede staccate, indipendente per modo che l'opera, oltre che agli studiosi in genere ed ai bibliografi in ispecie, servirebbe praticamente alla formazione dei cataloghi nelle varie biblioteche dello Stato le quali naturalmente vi presterebbero ciascuna per sé e con determinate norme e dentro definiti termini la propria cooperazione, meriterebbero una particolare analisi e disamina. Per ora basti avervi richiamato l'attenzione de' nostri studiosi: giacché un giorno o l'altro anche fra noi si dovrà porre questa stessa questione, e avviar un lavoro che raccolga ed unifichi le varie forze disperse, che per ora sono ben lontane dal portare alla scienza bibliografica quell' incremento che, riordinate organicamente e dirette metodicamente, certo vi porterebbero, ed efficace.

Una notevole biblioteca linguistica americana. — Il signor Edward E. Ayer di Chicago possiede un'estesissima raccolta di opere riguardanti l'America storica, geografica, scientifica e linguistica. Quest'ultima parte è specialmente notevole data l' importanza che gli studi di filologia occidentale hanno acquistato negli ultimi anni. La cortesia del sig. Ayer ci ha permesso di dare uno sguardo al catalogo dattilografato della sua raccolta per darne notizia ai nostri lettori, Vi sono rappresentate 213 lingue delle Indie occidentali, 23 delle isole Filippine e quelle delle isole Sandwich: a queste appartengono 130 opere, 360 alle altre, ben 1884 alle americane: in tutto, dunque 2374 opere cui si devono aggiungere le altre per le lingue delle isole del Pacifico. A Chicago esiste la più grande biblioteca pubblica del genere (The Newberry Library) della quale questa, privata, potrà essere considerata un degno e notevole corollario.

La « Divina Commedia » in manoscritto. — Leggiamo fra le « Notizie artistiche » del *Corriere della sera*: Si fonderà in Roma una Società col capitale di lire 350,000 allo scopo

di fornire all'insigne artista Nestore Leoni i mezzi per riprodurre in manoscritto la *Divina Commedia*. Il poema sarà miniato in unico esemplare di settecento pagine e diviso in tre volumi. Vi sarà poi un quarto volume per l'epilogo esplicativo dell'opera che sarà dettato dal prof. Adolfo Venturi. L'edizione sarà divisa in quattro serie, una di cinquecento esemplari numerati, in una sola tinta, su carta speciale; una serie di duecento esemplari numerati in una sola tinta su carta Japon; un'altra serie di settantacinque esemplari su carta pecora, e infine venticinque esemplari pure in carta pecora col frontispizio dell'opera dei canti miniato a mano, come nell'originale. La serie più ricca costerà, per esemplare, venticinquemila franchi. I sovrani daranno a quest'opera il loro alto appoggio.

Società dei bibliofili di Catalogna. — Si è costituita a Barcelona la « Societat Catalana de Bibliófils » coll'intento di riprodurre e pubblicare opere inedite o rare scritte nella lingua del paese e in esso stampate. La prima pubblicazione della società è il *Libre de Santa Maria* di Ramon Sull, il più noto degli antichi scrittori catalani; il prospetto — elegantemente impresso e accompagnato da bei facsimili — fa credere in un'ottima riuscita della pubblicazione, il cui prezzo è di 25 *pesetas*, di 12 soltanto per i soci. È uscita pure in Barcelona la copia esatta del romanzo spagnuolo *Carcel de amor* di Diego de San Pedro, molto letto ed ammirato secoli or sono, tradotto nelle più importanti lingue d'Europa. La versione catalana, che ora si ripubblica, è dovuta a Bernardin de Vallmanta e fu stampata una sola volta dal Rosembach nel 1493. Di tutta l'edizione non rimane che un esemplare gelosamente conservato, nel British Museum. Il *Carcel de amor* è il primo romanzo stampato in Ispagna con xilografie, superbe per disegno e per istampa, dimodoché sarà reso noto ai bibliofili colla citata riproduzione un cimelio tipografico, bibliografico, letterario, e artistico di primissimo ordine e di grande valore. La libreria Olschki di Firenze s'incarica di procurare ai lettori della *Bibliofilia* le opere sopra descritte e farà conoscere le altre pubblicazioni della Società.

Di Bibliofagia si occupa umoristicamente la *Patria* di Roma: « Americo Scarlatti ha pubblicato in *Minerva* curiosi appunti sulla *bibliofagia*, negli uomini e negli animali. Fra questi ultimi, mangiatori di carta e di libri non sarebbero soltanto i topi e le tarme, ma anche i pesci.

Fin dal 1760 venne compilata e pubblicata col titolo *De Bibliotheca Neptuni* un'ampia bibliografia dei libri preziosi inghiottiti dal mare e poi dai pesci: nell'elenco figura una edizione della Bibbia russa, stampata in Olanda per incarico di Pietro il Grande e che si sommerse nel mar Baltico pel naufragio della nave che la portava a Pietroburgo.

È noto che Terenzio perdette in mare i manoscritti di molte sue commedie, e fu indotto da questa perdita a gettarsi egli pure in mare, per la disperazione.

Molti altri naufragi causarono la perdita di numerosissimi volumi i quali andarono a finire assai probabilmente nel ventre dei pesci, come avvenne di un manoscritto d'un oscuro autore di opuscoli, tal John Fryth. Questi però dovè appunto a ciò se quel tale suo lavoro, rifiutato da tutti gli editori e poi trovato nello stomaco d'un merluzzo, venne alla luce col titolo: *Vox piscis or the Rookfish.*

I pesci hanno fama meritata di stupidi, benchè *divorino* i libri che capitano loro sul muso. Tale osservazione non fu evidentemente fatta dai tartari, ai tempi di Carlo V.

Scrive Augier de Gisten, signore di Busbec e celebre diplomatico fiammingo, ambasciatore di Carlo V a Costantinopoli, in una lettera datata da questa città, che parecchi turchi gli avevano assicurato che i tartari solevano mangiare i libri che loro capitavano fra mani, credendo d'acquistare in tal modo per le spiccie la sapienza in essi contenuta.

S'ha esempio di autori i quali furono costretti a rimangiarsi i loro libri, d'indole politica, per castigo d'averli scritti e con l'alternativa di punizioni anche peggiori.

Barnabò Visconti nel 1730 costrinse due legati pontifici a mandare giù la bolla di scomunica che gli aveva recata. (Da notarsi che la bolla era scritta su pergamena!)

L'Oebrich in *Dissertatio de bibliothecarum et librorum fatis* riferisce il caso di un generale austriaco il quale, avendo firmato una cambiale di duemila fiorini, obbligò con la violenza il creditore, che gliela presentava alla scadenza, a trangugiarla. (Un ritrovato tentatore!). Insomma i topi ebbero in ogni tempo nella loro opera di distruzione o di.... risanamento dei concorrenti, per amore o per forza!

I libri di Maria, regina di Scozia. — La infelice regina possedeva nei castelli di Edimburgo e di Holyrood — circa il 1569 — 231 volumi ch'ella aveva recati con sé dalla dimora di

Francia. In quel tempo esistevano due inventari manoscritti, pubblicati due secoli e mezzo dopo per cura del Maytland Club (1834) e del Banuantyne Club (1863), raccolti in fine in un solo volume col titolo *The Library of Mary Queen of Scots* per cura di Giuliano Sharman. Contuttociò era fino a poco tempo assai difficile il riconoscimento dei volumi di Maria Stuarda e cinque soli di tutta la raccolta si trovavano nelle pubbliche biblioteche. Nel *Nouvel Armorial du Bibliophile* del Guigard (vol. I p. 89) si fa notare che Maria Stuarda aveva « pour les livres un goût profond » e che essi « étaient presque tous reliés en maroquin noir »! E si domanda: « Etait-ce en souvenir d'un bonheur passé ou en prévision d'un malheur prochain? » Con questa inesatta indicazione e colla guida piú concreta di una notizia, secondo la quale si affermava che i libri portati di Francia da Maria erano usciti dalla celebre legatoria di Clovis o Nicola Eve — che lavorava per Enrico II, per Francesco I, per Diana di Poitiers e per altri principi ancora — dietro tali dati, dunque, il riconoscimento degli antichi volumi della regina di Scozia riuscí piú agevole, tanto che il Quaritch di Londra ha potuto raccoglierne diciotto di inestimabil pregio. Il primo di essi — l'edizione di Roma (1490) della Geografia di Tolomeo — magnificamente rilegato in marocchino, colle iniziali greche di Maria e Francesco — M' e Φ — in forma di monogramma, sormontato dalla corona di Francia e dal motto « Sa vertu matire (sic) », circondato da un anagramma di Maria Stuarda. Il tutto riproduce esattamente una sigla d'argento — che fu della regina — mentre il monogramma si riscontra ancora in un suo anello, posseduto ora dal British Museum. La storia del bel volume, ornata di belle riproduzioni è stata pubblicata nel 1901 dalla società Bibliografica, scritta da G. F. Barwick col titolo *A Book bound for Mary Queen of Scots.* Fra i documenti manoscritti della collezione Quaritch noteremo ancora la brutta copia di una lettera di 14 grandi pagine in-4., tutta di pugno della regina, diretta al Duca di Guisa, addí 4 o 5 gennaio 1562 e pubblicata in facsimile dalla società degli studi storici di Scozia. Notevole assai una lettera autografa di Maria Stuarda scritta da Halyrudhus — in dialetto scozzese — ai « Lords of Session », colla data del 2 Dicembre 1565, firmata « Marie R. ». Un volume manoscritto inedito contiene un trattato contro la regina di Scozia col titolo dialettale *Againste the Sschottishe Queene tha Shee ought not to live.* Raramente fu possibile il raccogliere tanto importanti e preziosi cimeli; siccome la fama della infelice regina ha sfidato il tempo e passati i confini del suo paese l'interesse per questa collezione non mancherà né in patria né altrove.

I papiri di Siracusa. — Fin dal 1904 privati e governo d'Italia s'adoprano con successo per rendere piú attiva la fabbricazione dei papiri, le cui piante — il *Cyperus papyrus* — abbondano nella valle dell'Anapo, in quel di Siracusa. *L'industria della carta* dà alcuni particolari intorno alla fabbricazione del papiro, che diamo qui in riassunto: L'industria del papiro fu portata da Alessandria a Siracusa; ignota fino al secolo XVIII vi fu attirata da Francesco Saverio Eandolina siracusano secondo le regole date da Plinio nel 13.° libro, parte 23.° della sua storia naturale. Morto il Landolina gli successero nella industria i fratelli Politi, i cui discendenti Concetta e Giovanni Naro ancora e soli si occupano di quest'arte antichissima. Essi ricevono annualmente 400 balle di papiro e da soli ne curano la fabbricazione servendosi di un martello di legno ancora secondo i venerandi dettami di Plinio. Però il loro prodotto non ha quella finezza, quel candore, quella resistenza che ancora ammiriamo — come qualità prime — nei papiri antichi: d'altra parte quelli d'oggi non servono ad altro se non come ricordo o come *specimen* ai *turisti* che si recano nella valle dell'Anapo: vi vengono dipinte le principali vedute di Siracusa, se ne fanno cartoline illustrate a poco prezzo, se si considera che il foglio bianco 25 × 20 non supera le due lire di costo. Quello che è specialmente interessante è la cura che il governo italiano pone per l'incremento di questa industria. Si vuole che il ministero dell'agricoltura ordini la piantagione degli alberi da papiro su larga scala per farne poi — con approvazione parlamentare — monopolio di stato per la fabbricazione dei biglietti di banca la cui contraffazione sarebbe da allora in poi impossibile. L'idea è buona se non classica ma abbiamo dei dubbi sul resultato d'una possibile attuazione.

La biblioteca del « British Museum » e i suoi cataloghi. — L'ottima *Minerva* di Roma riassume un articolo di Rudolph De Cordova pubblicato nel *Macmillan's Magazine*, dicembre 1905: « Fu tra il 1880 e il 1899 che il lavoro di trasformare il catalogo della biblioteca del « British Museum » da un solo esemplare manoscritto in migliaie di copie stampate fu cominciato e portato a compimento.

Per circa novant'anni si erano prolungate le discussioni e i tentativi che portarono finalmente alla redazione di un unico catalogo da stamparsi. Mentre le discussioni fervevano, era ol-

tremodo arduo il sapere quali libri contenesse il « British Museum », e quella difficoltà era naturalmente, tutta a vantaggio dei frequentatori di quella biblioteca.

Si ricorda in proposito che quando Carlyle era tutto dedito a scrivere la sua storia della Rivoluzione francese desiderando consultare nel « British Museum » una raccolta di oltre 50.000 opuscoli e altre stampe pubblicate a Parigi durante la Rivoluzione stessa, chiese alla direzione della Biblioteca d'essere dispensato da tutte le formalità stabilite per avere in lettura qualunque libro o stampa, affinché gli fosse possibile di trovare da se stesso negli scaffali ciò che non avrebbe saputo come cercare nel catalogo. Il rifiuto da lui avuto a questa sua domanda lo irritò al punto da fargli sempre da quel giorno in poi conservare un vivo rancore contro il « capo del riparto dei libri stampati », ch'era allora il famoso esule italiano Antonio Panizzi, detto da un suo contemporaneo « il Napoleone dei Bibliotecari ».

Poco dopo quella rottura fra il Carlyle e il Panizzi si riunì una commissione Reale per fare un'inchiesta sul funzionamento della Biblioteca del « British Museum » e per studiare il modo di renderla più utile mediante un nuovo catalogo. Durante l'inchiesta, che durò dal 1847 al 1849, fu udito anche il parere di Carlyle, e questi fece osservare alla Commissione inquirente che, in mancanza di un buon catalogo, tanto valeva rinchiudere i libri e i manoscritti della biblioteca in casse impermeabili e gettare queste nel Tamigi, quanto il tenerli rinchiusi nel « British Museum ».

Il « riparto delle pubblicazioni stampate », aperto in esso museo coi soli 50.000 volumi donati da Sir Hans Sloane, è ora il più ricco di tutte le biblioteche europee e aumenta di 100.000 pubblicazioni all'anno, nonché di circa 250.000 giornali. Per legge il « British Museum » riceve gratuitamente una copia di ogni libro pubblicato nel Regno Unito, ma, oltre a ciò, acquista ogni opera importante che venga pubblicata in qualsiasi lingua del mondo. Era, quindi, evidente il bisogno di un buon catalogo completo.

Chi non è esperto nel compilare cataloghi non può immaginare che lavoro difficile esso sia, e, al contrario, quanto sia facile che i compilatori si lascino sfuggire, per inavvedutezza o per ignoranza, delle grosse corbellerie. Persuaso di ciò, il cardinale Borromeo proibí a chiunque, sotto pena di scomunica, di catalogare la famosa biblioteca da lui raccolta a Milano. Quando il Panizzi ebbe a correggere il catalogo della « Royal Society » prima che lo si desse alle stampe, fra le altre marchiane sciocchezze trovò che un libro sulla « stella di mare » era stato catalogato fra le opere di astronomia. E un altro compilatore, avendo a catalogare il volume tradotto dal portoghese in francese: *Principes mathématiques de feu J. A. D'A Cunha*, preparò questa scheda: *D'A Cunha (J.A.). Opuscules mathématiques de feu.*

Che prima di fare un catalogo di biblioteca sia cosa importantissima scegliere un metodo facile e semplice, è dimostrato anche dall'esperienza della biblioteca Nazionale di Parigi. Decisa nel XVIII secolo la compilazione del catalogo di essa non già per ordine alfabetico dei nomi degli autori, bensí per categorie di materie, si cominciò a catalogare le opere sulla storia di Francia; questa materia fu divisa in suddivisioni sempre più numerose, e oggidí non vi è alcuno in Francia che possa raccapezzarsi in quel catalogo. Nel 1897, le autorità della biblioteca, accortesi finalmente del loro errore ordinarono la redazione di un *catalogue général des livres imprimés*. Di questo, per ora, sono stati pubblicati venti volumi che non hanno ancora esaurito la lettera B. A quando la fine del catalogo?

Un catalogo stampato della biblioteca del « British Museum » fu pubblicato fra il 1813 e il 1819; ma per l'aggiungersi dei titoli manoscritti di nuove opere, esso giunse a tal punto di confusione che chi l'ha visto lo paragona a un'isola di stampa in mezzo a un oceano di caratteri a mano. Tuttavia esso restò l'unico catalogo sino a quando si riunì la Commissione Reale.

L'idea di rendere la libreria del « British Museum » una « biblioteca nazionale » nel più alto senso della parola venne dapprima al Panizzi, e tutti rimasero sorpresi quando egli dimostrò che il Museum conteneva 40.000 volumi più di quanti ne contenesse qualsiasi biblioteca del mondo prima della Rivoluzione francese.

Quando la Commissione Reale dichiarò necessario un completo catalogo, di studiare il progetto di esso fu incaricato il Panizzi, ed egli, aiutato da parecchie distinte personalità del mondo scientifico e letterario, dopo molte settimane di assiduo lavoro emise un complesso di regole che ancor oggi viene adottato per i cataloghi di tutte le biblioteche in formazione nei paesi di lingua inglese.

Il catalogo compilato in base a quelle regole costò trent'anni di lavoro e 6.250.000 franchi

di spese. Essendo manoscritto, il catalogo stesso assunse proporzioni enormi e nel 1880 si componeva di quasi 3000 volumi.

Per renderlo più facile a maneggiare, e inoltre accessibile a chi volesse consultarlo fuori di Londra, nel 1875, ne fu consigliata la stampa. Nel 1879 il Governo assegnò 250 mila franchi annui al Museo per la pubblicazione a stampa delle successive aggiunte al catalogo, e finalmente, nel 1880 ne fu ordinata la stampa completa. Tale lavoro fu compiuto in vent'anni; il catalogo si ridusse a soli 393 volumi, e ora può essere acquistato da chiunque al prezzo di 2100 franchi.

Al lavoro di catalogazione ora sono addette cinquanta persone. Il catalogo è alfabetico e per autori. Due volte al mese vengono stampate le schede aggiuntive delle nuove opere comprate o ricevute nel frattempo dalla biblioteca, e di essa vengono spedite copie agli abbonati al catalogo. Le spese di stampa ammontano annualmente a molte decine di migliaia di franchi.

Quasi ogni biblioteca importante di qualsiasi parte del mondo possiede oramai una copia del catatogo del « British Museum ».

Quantunque il catalogo stesso sia, come s'è detto, per ordine alfabetico di autori, alcune sezioni di esso raggruppano i libri di determinate importanti materie. Per esempio, la sezione di libri sulla Bibbia comprende 31.000 opere; quella di libri sull'Inghilterra ne comprende 26.400; quella riservata alle opere di Shakespeare ne conta 4700.

Ogni volume completo del catalogo dà i titoli di circa 9000 opere. Gli scafiali riservati al catalogo possono contenere 2000 volumi; in questi vi è, quindi, posto per i titoli di 18.000.000 di opere. I libri catalogati finora sono 4.500.000 circa; passeranno perciò circa trecento anni prima che, seguitando nell'attuale proporzione gli annui acquisti della biblioteca, siano pieni tutti i 2000 volumi.

A cominciare dal 1880, ogni cinque anni vien pubblicato un indice per materie contenente i titoli dei libri pubblicati in quel quinquennio. L'ultimo indice contiene 150 opere in quasi tutte le lingue europee sull'affare Dreyfus, e più di 400 sulla guerra sud-africana. Oltre a ciò, vengono redatti altri cataloghi parziali per uso dei frequentatori delle sale della biblioteca: parecchi di essi non vengono dati alle stampe.

Importantissima è la pubblicazione, recentemente fatta per cura di G. K. Fortescue, di un catalogo per materie contenente i titoli di tutti i libri pregevoli editi nell'ultimo ventennio. Esso consta di tre volumi e contiene circa 155.000 titoli. Questo catalogo facilita enormemente le ricerche degli studiosi che desiderano consultare le opere più recenti.

Di grande imbarazzo ai lettori del catalogo generale e di quelli parziali è il fatto che essi, anziché ventisei lettere, ne ammettono solo ventiquattro, confondendo insieme l'I con l'J, l'U con il V. Tutti protestano contro questo sistema, ma le autorità del « British Museum » sono legge a sé stesse, e delle proteste del pubblico dei lettori nulla si curano.

Carlomagno e i classici latini. — L'ottima *Minerva* pubblica il riassunto di un articolo di Louis Havet, dell'Istituto di Francia, *Revue Bleue*, 3 febbraio: « Che Carlomagno sia stato un « protettore delle lettere » è noto a tutti, ma forse i meriti del grande imperatore non sono conosciuti in tutta la loro estensione. A Carlomagno si deve se tutta la letteratura classica latina, e per conseguenza la cultura fu salvata dalla totale distruzione; e per dimostrarlo basta ricordare un fatto reale e incontestabile: la data dei manoscritti che noi possediamo dei testi latini. Quasi tutti questi testi ci sono conservati dai manoscritti del IX e del X secolo, redatti o sotto il regno di Carlomagno o durante quello dei suoi discendenti.

Qualcuno potrebbe osservare che questa osservazione va ascritta ai due secoli della dinastia carolingia e non soltanto al regno di Carlomagno, e domandare con quale diritto si attribuisca a Carlomagno il merito di una quantità di copisti anonimi che lavorarono per lo spazio di duecento anni.

Questa obiezione si combatte facilmente. Noi sappiamo che per la redazione di un manoscritto di testo fu necessaria non soltanto l'opera del copista materiale, dell'amanuense, bensì anche quella del dotto, dell'erudito che curò la preparazione critica del lavoro. Ora di questi dotti, di questi eruditi, ve ne furono bensì sotto Carlomagno, ma non sotto i suoi successori: sotto questi ultimi il lavoro si ridusse alla pura e semplice moltiplicazione degli esemplari.

Al solo Carlomagno, dopo il lungo periodo di stagnazione dell'opera merovingia, appartiene l'onore di aver ridestato il culto dei classici latini; da lui solo, attraverso gli uomini capaci che egli seppe raccogliere e munire di mezzi abbondanti e di autorità per esplorare tutte le biblioteche, discese sull'Occidente tutto quel rinascimento intellettuale che giustamente è chiamato il Rinasci-

mento carolino. Fu un rinascimento momentaneo, perché, essendo dovuto a un sol uomo, esso era artificiale; ma, appunto per questo, maggiore è la gloria dell'uomo che lo promosse.

Pochi sono i testi latini che ci sono stati tramandati da manoscritti del secolo XI, quello dei primi Capetingi, pochi anche quelli dei secoli XII e XIII; e anche quei manoscritti non sono che una continuazione della copiosa serie carolingia. I copisti che lavoravano sotto Roberto o sotto Filippo I, sotto Luigi il Grosso, sotto San Luigi o sotto Filippo il Bello, non facevano che riprodurre modelli, oggi non più esistenti, scritti sotto la dinastia precedente e che risalivano a un archetipo di data carolina. Infine, anche i manoscritti redatti durante il grande Rinascimento sono compilati non già su manoscritti antichi, bensí su quelli dell'epoca carolingia.

In conclusione, per tutti i testi di letteratura latina profana, in prosa o in versi, dobbiamo ritenere che essi ci siano stati trasmessi per il canale di qualche copia erudita eseguita intorno all'anno 800. La redazione dei manoscritti carolini, mentre assicurava la conservazione dei testi, rischiava di compromettere, e più di una volta compromise infatti, la conservazione degli antichi manoscritti, i quali venivano buttati da parte e tenuti in nessun conto dai lettori che potevano disporre di esemplari nuovi e in buono stato, quali erano quelli eseguiti dai copisti di quell'epoca. Ma se questa circostanza ha impedito che pervenissero fino a noi dieci o dodici manoscritti antichi di piú, tale danno è più che compensato dalla grande quantità di testi latini che la copiatura carolina ci ha conservati e che altrimenti sarebbero andati miseramente perduti. E infatti, la ricerche profonde e complicate che furono fatte all'epoca del grande Rinascimento non condussero alla scoperta di alcun testo che non fosse stato o volontariamente cancellato, come quelli dei palimpsesti, o nascosto sottoterra, come quelli dei papiri di Ercolano.

Ricorderemo infine come il Rinascimento carolino, al pari degli altri rinascimenti, abbia trovato un segno materiale che caratterizza la sua attività: come il grande Rinascimento creò la stampa; come il rinascimento romano del IV secolo, succeduto a un periodo d'anarchia, di barbarie e di sterilità letteraria, sostituí agli incomodi rotoli *(volumina)* i quaderni cuciti insieme *(codices)* cosí il Rinascimento carolino introdusse un'innovazione formale precisando, fissando, imponendo a tutto l'Occidente il tipo della scrittura minuscola: scrittura che indubbiamente, dal punto di vista della chiarezza e dei vantaggi pratici, costituisce un progresso sull'antica scrittura capitale.

La scrittura carolina, nella forma in cui oggi la vediamo nei nostri libri, nei nostri giornali, è destinata indubbiamente a durare in eterno: essa ricorda il nome d'un uomo che della sua onnipotenza, della durata del suo regno, del prestigio delle sue vittorie fece uso per tentare la meravigliosa impresa di chiudere il medio evo; impresa nella quale egli non fallí del tutto, poiché dai testi che Carlomagno salvò è uscito lo spirito moderno.

« Homeri fragmenta ambrosiana ». Nella rubrica « Libri d'Arte » del *Corriere della Sera* troviamo la seguente interessante recensione:

« *Homeri Iliadis Pictae fragmenta ambrosiana*, prototypice edita cura Ant. M. Ceriani et Ach. Ratti; Milano Hoepli 1906 (con tavole da fotografie della ditta Montabone, riprodotte dalla ditta Ferrario e Calzolari).

Forse la qualifica di libro d'arte non sembrerà, a primo aspetto, la più appropriata per la recente pubblicazione dei frammenti dell'*Iliade*, conservati alla Biblioteca Ambrosiana, e risalenti agli inizî del quarto secolo al più tardi, o più probabilmente al secolo terzo, in base alle piú recenti scoperte degli antichissimi papiri egiziani. Infatti, l'interesse paleografico, letterario e storico di tali frammenti potrebbe ritenersi prevalente sull'interesse artistico offerto dalle raffigurazioni dipinte che si accompagnano al testo; ma, pur non disconoscendo l'alto valore scientifico del cimelio, che si potrebbe chiamare il veterano fra i cimelî paleografici raccolti dalla munificenza del card. Federico Borromeo per la Biblioteca da lui fondata, l'edizione oggi presentata agli studiosi da mons. Antonio Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana, coadiuvato da D. Achille Ratti, dottore nella stessa Biblioteca, desta particolare interesse per la riproduzione dei frammenti, compiuta coi più perfezionati mezzi meccanici, e tale da assicurare ai cultori dell'antichità un copioso e genuino materiale per la conoscenza delle condizioni dell'arte al declinare della potenza romana. Si tratta infatti di una serie di cinquantotto composizioni pittoriche, relative agli episodî più salienti dell'*Iliade*, nella quale serie si intravede ancora la buona tradizione della morente arte classica, e perdura la tradizione iconografica degli dei e degli eroi, conforme a quanto ci pervenne per altra via, sia colle descrizioni letterarie, sia colle configurazioni della scultura. Ed un nesso si può altresí rilevare tra i frammenti dell'Ambrosiana e le pitture di Pompei, tanto nelle scene architettoniche

nei fondi a paesaggio, mentre nella composizione e nella successione degli episodi si riscontrano nalogie colla Tavola Illiaca del Campidoglio.

Se, come mons. Ceriani rileva nella prefazione, che è nuova testimonianza della invidiata chezza della sua mente, se gli odierni mezzi di riproduzione non hanno concesso di presentare studiosi quelle scene nel completo loro aspetto pittorico, non per questo il valore della scru-sa riproduzione eliotipica si trova menomato: anzi, trattandosi di composizioni pittoriche nelle i i colori sono applicati con uniformità di metodo e si ripetono negli abbigliamenti ed acces-dei personaggi che riappaiono e si alternano nelle scene, la riproduzione monocromatica, mentre assicura il vantaggio della più scrupolosa esattezza nel disegno facilita allo studioso di narsi, col sussidio delle note indicanti i colori dei varî elementi delle composizioni, la completa one dell'originale.

Ma, rilevato questo interesse della pubblicazione dal lato artistico, non devesi sorvolare al-teresse paleografico dei frammenti, i quali costituiscono un esempio dei più belli di scrittura iale, dall'aspetto quasi lapidario, rilevante, nella forma di alcune lettere, l'origine italo-greca ché greca, del volume cui appartenevano i frammenti, del quale si può riportare l'epoca al o secolo. E se dal punto di vista letterario l'importanza può ritenersi minore trattandosi di testo buono, ma conforme ad altri testi dell'*Iliade*, l'interesse storico è notevole per le infor-ioni che dalle scene dipinte si possono ricavare, riguardo alle armi e agli abbigliamenti, le i con e senza vele, con vele spiegate od ammainate, l'interno e l'esterno di edifici, ecc.
a storia stessa dei frammenti è interessante; questi facevano parte della preziosa biblioteca Pi-i (+ 1601) che il cardinale Federico Borromeo riuscì, non senza peripezie, ad acquistare nel 8 in Napoli a mezzo degli agenti che aveva inviato per ogni dove a fare incetta di codici an-i: e il prezzo pagato, più di 3,000 ducati — che a quell'epoca erano un capitale — attesta il gio e la importanza che il Borromeo attribuiva alla raccolta. L'*Iliade* già si trovava a quel tempo mbrata, ed è facile di constatare come l'intendimento di chi ebbe a compiere inconsciamente o vandalico, fosse quello di serbare semplicemente le parti che contenevano le scene, disper-do le parti contenenti soltanto il testo; e di questo rimase infatti soltanto quello che si trova rovescio delle figure, ed un foglio solo, perchè contenente una composizione sopra ognuna delle e, potè giungere sino a noi non mutilo, ad attestare il formato originale del codice, di mill. 189 mill. 220.

Già il cardinale Mai, ebbe nel 1819 a pubblicare i frammenti ambrosiani accompagnandoli incisioni a semplice tratto riproducenti le scene: la nuova edizione oltre che supplire a tale cienza della illustrazione grafica, a quell'epoca imposta dalla mancanza dei mezzi meccanici di oduzione, aggiunge anche al testo quel maggior valore che il progresso compiuto dagli studî ici ed archeologici nello scorso secolo concede. E la discussione paleografica che si svolge nella fazione di monsignor Ceriani, è giudicata esauriente da coloro, e sono pochissimi, i quali in sto campo possono seguire da vicino lo studioso, che da cinquant'anni onora la Biblioteca Am-siana e l'Italia ».

Il « Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna ». — Il direttore della Co-nale di Bologna dirama la seguente circolare sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri let-: « Secondo le moderne affermazioni dei competenti e in relazione con lo svolgersi della cul-, le Biblioteche non devono solamente essere magazzini di libri e di cose rare, a quasi esclusivo eficio di pochi eruditi ricercatori, ma fonte larga, abbondante e proficua di cultura per tutti, gio vivido di luce che splenda e illumini.

Le ricche collezioni di volumi, le preziose raccolte di rarità artistiche e bibliografiche, la cura ante e premurosa di tenersi al corrente con gli ultimi svolgimenti delle varie discipline, a ben o gioveranno, se il pubblico non ne sarà edotto. Ogni biblioteca, se vuole trarre il massimo fitto dalla suppellettile propria, ha bisogno di una voce, di un mezzo che la ponga in relazione tta con gli studiosi, con il popolo tutto.

Per queste considerazioni, l'onorevole amministrazione comunale di Bologna, con esempio ilissimo degno di essere imitato, decretava la istituzione di un *Bullettino* bimestrale che se-sse il progressivo svolgersi dell Biblioteca dell'Archiginnasio, ne annunziasse l'accrescersi e il rdinarsi, ne illustrasse le preziose raccolte e rinfrescasse con cura amorosa le vicende gloriose celebre edifizio, culla, tardiva bensì, ma nobile e sontuosa dello Studio.

Il nostro *Bullettino* non solo verrà a sostituire il catalogo generale degli stampati e dei ma-

noscritti (la cui pubblicazione per molte ragioni fu sconsigliata dai bibliografi), ma su quello avrà il vantaggio di accompagnare le sorti e il divenire della Biblioteca, non limitandosi unicamente alla riproduzione di *un* momento. E così il *Bullettino* annunzierà di mano in mano gli acquisti che si andran facendo, i doni che perverranno (rendendo pubblico, in tal modo, il tributo di gratitudine che è dovuto ai donatori), le statistiche bibliografiche e sociali attinentisi all'uso della suppellettile e alla frequenza dei lettori, i duplicati che potran cedersi, gli atti della Commissione direttiva e quei lavori di ordinamento che andran compiendosi nell'Istituto: provvedimenti tutti che intendono a stabilire una corrente d'interesse tra il pubblico e questa sorgente larga di sapere; pur non lasciando di ricordare il passato, di far conoscere i maggiori tesori, di orientare il ricercatore nelle nostre suppellettili e di far sì che niun lato del materiale nostro resti ancora a lungo nascosto o sconosciuto o trascurato. A questa seconda parte serviranno egregiamente particolari monografie, cataloghi ragionati, riproduzioni e incisioni; anzi possiamo fin d'ora annunziare che sin dal primo fascicolo si inizierà quel Catalogo delle iscrizioni e degli stemmi dell'Archiginnasio che fu tanto insistentemente richiesto dagli eruditi d'Italia e dell'estero.

L'onorevole amministrazione municipale mi fece l'onore di affidarmi la direzione e redazione del nuovo periodico: accettai con gratitudine e letizia da un lato, per l'affetto che porto all'Istituto, e con timore dall'altro, a cagione delle mie deboli forze; ma spero che non del tutto invano cadrà l'opera mia e dei colleghi di lavoro se i cittadini e gli studiosi vorranno accogliere benignamente quel poco che sapremo fare e se, meglio, vorranno aiutarci e sorreggerci col loro valido appoggio e consiglio.

Il *Bullettino* è bimestrale; il primo numero si pubblicherà il 28 febbraio corrente. L'abbonamento annuo è di L. 5 per l'Italia e L. 6 per l'estero.

Per abbonamenti, cambi, informazioni ed altro rivolgersi alla *Direzione della Biblioteca Comunale di Bologna — Archiginnasio* ».

Per restaurare le legature antiche. — Per chi voglia restaurare le antiche legature, conservandone intatto ogni frammento, le difficoltà tecniche sono grandissime. Non si sa a qual espediente attenersi per non rovinare ciò che avanza dell'antica legatura e per dare al libro una forma conveniente, adatta all'uso, resistente alle nuove e continue ingiurie del tempo. Anche è difficile conservare ai libri in *brochure* la copertina di carta, se non si voglia ricorrere al poco elegante espediente di impastarle sul cartone esterno o dentro alle guardie. Ora il sig. Cedric Chivers di Eath (Inghilterra) dopo aver fatto molte e pazienti esperienze, ha trovato un materiale che ha il pregio d'esser trasparente e durevole, e che sovrapposto alle vecchie legature le consolida e conserva come sotto un cristallo. E codesto materiale è la pergamena che, dopo subito uno speciale trattamento, diventa più resistente e translucida per modo da lasciar trasparire perfino le macchie e le differenze di colore delle legature da essa ricoperte. Ne abbiamo una prova e un documento nelle illustrazioni che accompagnarono la notizia datane nella rivista *The Library*, le quali benché fatte attraverso codesta pergamena, che il Chivers chiama *vellucent*, paiono fatte direttamente dalle legature. Se cotesto *vellucent* sia in commercio non sappiamo, ma certamente qualcuno dei nostri legatori potrebbe far qualche esperimento per proprio conto e cercar di riuscire agli stessi resultati con un suo processo. A parer nostro, la cosa non dev'esser difficile e il segreto deve ridursi ad un trattamento chimico simile a quello con il quale si ottiene la finta pergamena del commercio.

Nuovi acquisti della Biblioteca reale di Berlino. — La generosità di un editore berlinese ha assicurato alla grande biblioteca berlinese il possesso di quattro fogli del Donato stampato dal Gutenberg fra il 1447 e il 1457, già proprietà di un ricco signore di Budapest, e venduti all'asta a Vienna con altri e numerosi e rari cimeli artistici e bibliografici. Un solo foglio del Donato del Gutenberg (« de octo partibus orationis ») si trova nella « Hofbibliothek » di Monaco; la lotta che i compratori bavaresi intrapresero per l'acquisto delle preziose pagine fu veramente assai acerba; non si può negare, però, che esse non si trovino in ben degna sede.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di BARBÈRA, BIANCHI e COMP. e di G. BARBÈRA: Firenze, G. Barbèra. MCMIV. In 4°, cart.

Di questa splendida pubblicazione, degna veramente della casa editrice che l'ha con tanta cura e con tanto discernimento messa in luce, di essa, intendiamo, molte e autorevoli penne scrissero con unanimi espressioni di plauso e di gradimento: quantunque tardi, osiamo aggiungere ad esse la nostra specialissima. Se si considerano l'intenso lavoro editoriale della casa Barbèra, le relazioni ch'essa ebbe fin dalle sue origini, le manifestazioni della sua intelligente operosità nei campi della politica patriottica (giacchè, come tutti sanno, essa è figlia del movimento insurrezionale italiano), della scienza, dell'arte, della nostra letteratura e della straniera, se si considerano, dunque, queste sue eccellentissime doti ben facilmente si potrà intravedere il valore di un libro che descrive, studia, analizza, documenta il lavoro degli anni che hanno resa la casa Barbèra la più stimata fra le vecchie case editrici d'Italia. L'importanza del volume è accresciuta dal fatto che molte opere da lunghi anni esaurite e dimenticate vi rinascono e tornano a vivere e fanno ricordare alla moderna generazione alcune opere, di cui più non si parla per ragioni storiche e scientifiche, dovute anche all'ingegno di personaggi di cui — purtroppo — oggi ancora si ragiona ma con superficiale conoscenza delle loro attività: e il giovane farà bene ad attingere da questa freschissima fonte i copiosi ricordi ch'essa dona intorno al Tommaseo, al Gioberti, al Cantù, al Niccolini, all'Aleardi, al Mamiani, alla gioventù di Giosue Carducci e agli altri minori. Utilissimo l'elenco dei volumi, degli opuscoli e dei periodici stampati dai Barbèra; interessanti le centinaia di lettere edite e inedite di autori all'editore; accuratissima la parte riservata alle descrizioni puramente bibliografiche; splendida l'impressione ed elegante la legatura del volume; in tutto, dunque, non un rude ed asciutto lavoro bibliografico ma un armonico insieme di tutte le qualità che rendono caro ed utile un libro che deve servire alle classi più colte di qua e di là dalle Alpi. E la nostra rivista — non potendo concedere per la tirannia dello spazio, maggiori parole — superba d'essere riconosciuta il portavoce dell'operosità bibliografica fra l'Italia e l'estero, augura agli editori l'apprezzamento delle loro fatiche in tutti i paesi di scienza e di cultura.

PANSA, GIOVANNI. *Libri e Librerie in Sulmona ne' sec. XIII-XIV*, Lanciano, 1898.

È un estratto dalla *Rassegna Abruzzese*, scritto con molta cura ed erudizione e si occupa più specialmente della biblioteca della Cattedrale, di alcuni lasciti di libri e del valore di un Messale nel 1309 scritto e miniato per la chiesa di S. Pelino, nella quale ancora si trova. L'ultima parte dell'estratto — quella appunto che si occupa del Messale — porta un notevole contributo intorno alla questione del prezzo che si pagava per i mss. nel medio evo, questione non ancora chiarita per la incerta valutazione moderna dell'antico danaro. — L'A. fa inoltre una promessa sulla quale contiamo: la pubblicazione degli inventari dei Mss. abruzzesi « che da varî anni *va* raccogliendo ».

SORBELLI, ALBANO. *La Biblioteca capitolare della Cattedrale di Bologna nel sec. XV. Notizie e Catalogo*, Ditta N. Zanichelli, Bologna 1904.

L'A. dice assai bene: « La scelta dei libri è il risultato di molti criteri; il catalogo di una biblioteca medievale è un ottimo indice per misurare il grado del progresso generale della cultura. » Bologna fu con Parigi il centro della cultura medievale, dunque « una notizia sulla erudizione bolognese, sia pure per la sola parte ecclesiastica, non potrà che tornare desiderata e gradita agli studiosi. » Nei tre capitoli del libro l'A. descrive e analizza storicamente e bibliograficamente le biblioteche monastiche di Bologna; la biblioteca del capitolo della cattedrale; le relazioni che Tomaso Parentucelli, in séguito Nicolò V pontefice, ebbe con esse, il canone suo bibliografico e le vicende della biblioteca nel sec. XV. Seguono in Appendice gli inventari e l'elenco dei cataloghi editi di biblioteche capitolari e monastiche italiane per la seconda metà del sec. XIV e per il sec. XV, accurata ed utile raccolta bibliografica di circa un centinaio di pubblicazioni.

VENDITE PUBBLICHE

A Parigi. — Vente de la bibliothèque de M. Porel. — La bibliothèque de M. Porel, directeur du Vaudeville, vendue salle 7, les 12 et 13 mars, par Me M. Delestre et M. C. Belin, a produit 31.000 francs. Elle comprenait des livres anciens et modernes, ayant trait, pour la plupart, à l'histoire du costume; les grosses enchères n'ont pas été nombreuses. Citons: 45-46. *Cabinet des modes* (Paris, Buisson, 1785, in-8°), 1400 fr. - 122. *Galerie des modes et costumes français* (Paris, Esnauts et Rapilly, 1778-1786, in-fol.), 2010 fr. - 177. *Une Femme de qualité au siècle passé*, ill. de Maurice Leloir (Paris, Boussod, 1889), 1010 fr.

Vendita della raccolta Becher di Karlsbad. — Nei giorni 14 e 15 del prossimo Maggio la casa C. G. Boerner di Lipsia venderà all'asta la pregevole raccolta Becher di Karlsbad di cui è uscito or ora il catalogo. Vi si trovano incunaboli, libri tedeschi con figure del XV e XVI sec., manoscritti miniati, stemmi gentilizi, antichi fogli volanti a stampa, scritti intorno alla Riforma religiosa e varie opere bibliografiche e di consultazione. Su tutto ciò vogliamo attirare l'attenzione dei nostri lettori e dei bibliofili.

Boerner, C. G. Leipzig - Auktion LXXXIII. — Il catalogo di questa vendita (11-12 Maggio p.v.), ornato di belle incisioni descrive 601 numeri appartenenti ad una celebre collezione privata berlinese. Fra le molte incisioni di valore ivi descritte notiamo specialmente opere dell'Altdorfer, di Durero, di L. Van Leyden, del Rembrandt e di Martino Schongauer.

Gilhofer & Ranschburg, la nota Casa di Vienna, ha venduto nel Marzo scorso una nuova raccolta di mss. miniati, di incunaboli ecc., per cui vivissimo fu, come sempre, il dibattito fra antiquari ed amatori. Di particolare bellezza sono, fra i tanti, il *Libro d'ore* di Metz, la *Passione di Cristo* di scuola tedesca del XVI sec., 2 pagine del *Donato* di Gutenberg (1457), e molti incunaboli usciti dai torchi di Augusta, di Norimberga, di Strasburgo, di Venezia e delle altre città che si distinsero negli albori dell'arte della stampa. Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo quaderno la pubblicazione del rapporto inviatoci dal solerte nostro corrispondente.

Amsler & Ruthardt. - Katalog. LXXIV. — Contiene la descrizione di 1771 fra incisioni in rame, in legno, litografie, ritratti ecc., che si venderanno all'asta a Berlino ai 15 del prossimo Maggio e segg. Seguono l'elenco dieci illustrazioni dei pezzi più notevoli.

La Libreria List & Francke di Lipsia venderà all'asta il 16 Maggio p. v. e giorni seguenti una ricca collezione d'opere d'ogni genere e spedirà il catalogo di ben 3200 opere gratuitamente dietro semplice richiesta.

Muller Fred. & C.°, Amsterdam. — La raccolta posta in vendita nei primi del corr. mese, descritta in uno splendido catalogo è fra le più notevoli di quest'anno che rimarrà famoso negli annali del commercio librario. Gli autografi vi hanno indubbiamente il primo posto per quantità e per qualità; seguono documenti genealogici e storici, mss. sacri e profani del medio evo e molte opere di scienza e d'arte. Al prossimo numero i prezzi dei capi più preziosi della vendita.

Gutekunst, H. G., Stuttgart. — Dal 28 Maggio al 1° Giugno p. v. la casa porrà in vendita 1533 incisioni fra le quali alcune preziosissime di insigni maestri dell'arte. Il bel catalogo illustrato contiene pure la descrizione di una principesca raccolta di stampe che illustrano i gloriosi periodi dei regni di Luigi XIV e XV di Francia.

CATALOGHI NOTEVOLI

BRESLAUER, MARTIN. BERLINO. Catalogo I. Libri rari e preziosi, manoscritti d'ogni genere, disegni ecc. ecc., VIII, 236 pp., 8° (720 numeri). L. 5. Raramente s'è avuto dalla Germania un catalogo di tanto lusso come questo che si distingue per eleganza di stampa e ricchezza d'illustrazioni, che non ne sono però gli unici pregi: dal catalogo spiccano ad evidenza la passione e la competenza del suo compilatore. I libri descritti nell'elenco tradiscono la discernità usata dal signor Breslauer nel raccoglierli; essi non formano un numero ammassato per caso o col solo scopo di lucro, ma invece un insieme armonico suddiviso secondo le materie. Le note bibliografiche sono accurate ed esatte sino allo scrupolo e la scelta delle riproduzioni assai bene eseguite danno prova del buon gusto del compilatore. Dobbiamo a malincuore rinunciare all'enumerazione dei cimeli descritti nel catalogo perché havvene abbondanza, mentre lo spazio tiranno ci vieta di citarne persino i preziosissimi. La stampa è bellissima, avremmo

soltanto da criticare l'uso troppo largo del rosso un po' infelice che rende qualche volta difficile la lettura dell'interessantissimo catalogo il quale non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca d'un bibliofilo appassionato.

HARRWITZ, MAX. libreria antiquaria editrice, BERLINO:

Allgemeiner Portrait-Katalog. Una pregevole raccolta di 9036 ritratti di tutti i tempi, di tutti gli autori, di personaggi noti ed ignoti. Non possiamo far notare ai nostri lettori i pezzi più importanti della raccolta; certo è che ognuno vi può trovare i ritratti dei personaggi che più lo interessano. Il catalogo, che per il suo volume prende il valore di un'opera bibliografica vera e propria, costa tre marchi presso l'editore.

HARRWITZ, MAX. *Zur Geschichte des Kalenders*. Se si considera la grande fortuna ch'ebbero nei secoli scorsi i calendari, gli almanacchi e le pubblicazioni affini si potrà intendere lo zelo dei molti che ne fanno raccolta ai giorni nostri. In questo stampato — non eccessivamente elegante e ricco — sono descritti 817 numeri fra i quali molti rari e notevoli e non troppo alti di prezzo. Si distribuisce *gratis* a richiesta.

—— *Deutsche Literatur seit 1750 bis auf die Neuzeit*. Bellissimo catalogo di oltre 1500 opere letterarie del periodo classico, romantico e moderno della letteratura tedesca. Vi si trovano molte rare edizioni, almanacchi poetici e riviste, varie pubblicazioni d'occasione, scomparse dal mercato librario. Schiller e Goethe hanno gli elenchi pubblicati a parte; il primo in occasione del centenario, il secondo in preparazione.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, n.° 1255: *Hispania*. 1595.

HARRWITZ, MAX. Catalog N. 100. Molto vario per forma e contenuto, illustrato da alcune tavole fuori testo. Contiene 1100 opere divise per materie, circa 50, delle più svariate e strane.

HIERSEMANN, K.W. LEIPZIG. Gli ultimi cataloghi della casa descrivono tre importanti collezioni. La prima di opere per lo studio della storia dell'arte, di mss. e di incisioni originali provenienti in gran parte dalla raccolta dello storico prof. Riegl di Vienna. Quindi 871 opere d'arte asiatica, persiana, cinese e giapponese in primo luogo, 3°, un estesissimo elenco di libri e manoscritti sull'America spagnuola, sulle Indie occidentali e sulle Filippine.

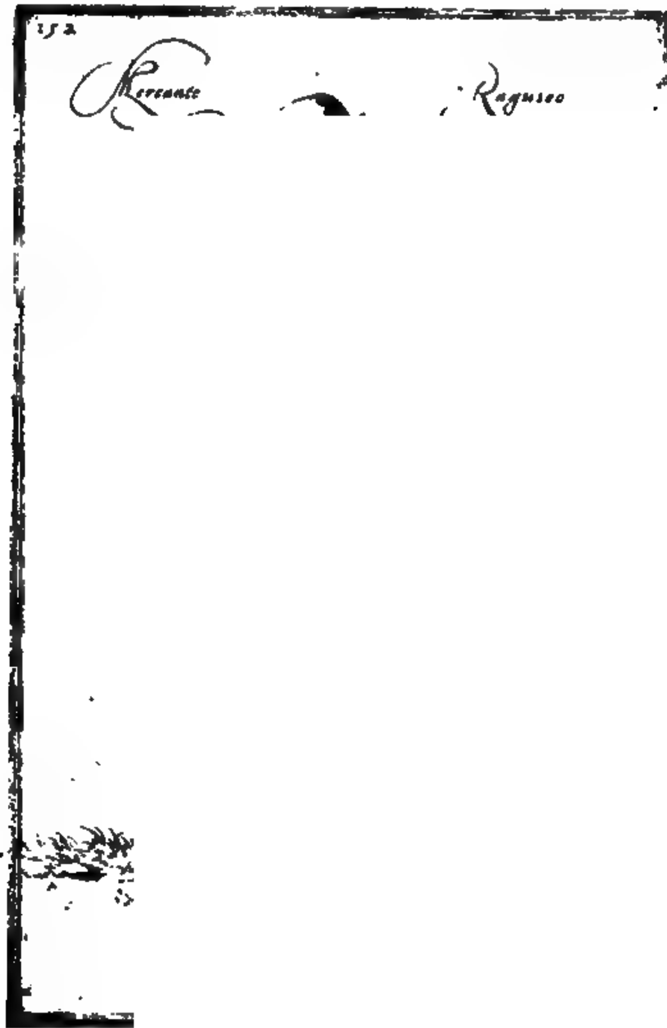
HUGENDUBEL, H. MÜNCHEN. Cat. 27. 1270 opere di vario genere, recentemente entrate nella Libreria, specialmente intorno alla storia della cultura e dei costumi, socialismo e comunismo, filosofia, scienze occulte e naturali ecc. Prezzi assai modici.

LIST & FRANCKE, LEIPZIG. Cat. 380. Bibliotheca philologica classica. I: Scriptores graeci (1609 numeri). Scriptores latini (dal n. 1610 al n. 2851). Supplemento [dalla biblioteca del defunto prof. Theodor Büttner-Wobst] (dal n. 2852 al n. 3130).

NIJHOFF, MARTINUS LA HAYE. Cat. 350. *Livres rares et curieux*. 888 buoni libri d'ogni genere descritti su 187 pagine.

OLSCHKI, LEO S. FIRENZE. — *Choix de livres anciens rares et curieux*. IVe partie: Géographie Americana. — Géographie en général — Geographie (Portulans, cartes, plans, etc.). P. 265-384, ni 1045-1573, con facsimili e tavole fuori testo.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1305. — *Nicolay* Anversa, 1576.   Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1305. — *Nicolay*. Anversa, 1576.



Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1806. — *Nicolay.* Venetia, 1580.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1806. — *Nicolay.* Venetia, 1580.

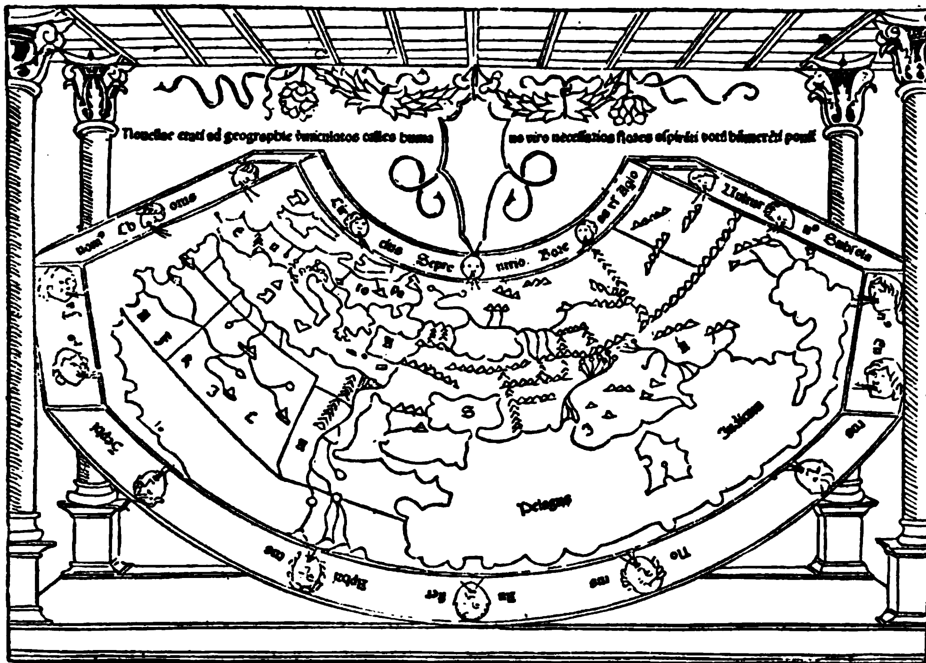
Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1308. — *Nicolay*. Venetia, 1580.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1308. — *Nicolay* Venetia, 1580.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1305. — *Nicolay*. Anversa, 1576.

Leo S. Olschki, catalogo LXI, N.° 1305. — *Nicolay*. Anversa, 1576.

La Libreria Leo S. Olschki ha intrapreso la pubblicazione di un grande catalogo di libri antichi rari e preziosi che esce in fascicoli da 80 pagine riccamente illustrati i quali si distribuiscono gratuitamente agli abbonati a questa Rivista, mentre per tutti gli altri il prezzo d'ogni parte è fissato 3 Lire. I primi tre fascicoli ove sono descritte 1044 opere su 264 pagine hanno avuto un tale successo che non ne rimangono disponibili che pochissimi esemplari, senza copertina però. L'intero catalogo avrà piú di 1000 pagine con centinaia di facsimili e sarà un volume assai ricercato ed attraente. Dei libri descritti nella 4ª parte segnaliamo fra i piú preziosi un esemplare completo di BRAUN e HOGENBERG, *civitates orbis terrarum*, 1572-1618, 6 parti in 2 volumi in fol., con 370 tavole incise in rame (al nº 1085), il *Novus orbis* di SIMON GRYNAEUS, Basilea 1532, fol., esemplare completo della grande carta geografica (al nº 1088), la *Historia von Rhodis di* W. CAOURSIN, Strasb. 1513 fol., c. 34 grandi incisioni in legno, esemplare magnifico con legatura di Thibaron (al nº 1161), due preziosi manoscritti del XV secolo della *sfera* di DATI (ai ni 1185 e 1186), un *Atlante* (al nº 1255) del quale riproduciamo il titolo, l'*opusculum de Nola* di LEO AMBROSIUS, Ven. 1514, fol., con 4 piante e carte incise da *Girolamo Mocetto* (al nº 1268), *le navigationi e viaggi nella Turchia* di NICOLÒ DE NICOLAI, nella prima edizione



Leo S. Olschki, catalogo LXI, n.º 1477: MELA, POMPONIUS. Venetijs 1482.

italiana d'Anversa 1576, 4º, con 60 figure in legno (al nº 1305), e nell'edizione in folio di Venezia 1580, con 67 incisioni in rame (al nº 1306); d'entrambe le edizioni diamo dei facsimili sulla qui acclusa tavola, un PTOLEMAEUS, *cosmographia*, edizione di Roma del 1478, in un esemplare STAMPATO SU PERGAMEMA segnato e venduto per diecimila lire (al nº 1350); la prefazione sí importante per la storia dell'arte tipografica ed il colofono di quest'edizione rarissima trovansi riprodotti in questa Rivista (vol. II, p. 98-99); la prima edizione infinitamente rara dell'*Itinerario* di LUDOVICO DE VARTHEMA, Roma 1510, 4º (al nº 1444); la prima e seconda edizione di CESARE VECELLIO, *degli habiti antichi et moderni*, Venezia 1590, in 8º., con 420 incisioni in legno (al nº 1445), Venezia 1598, in 8º., con 507 figure, comprese quattro vedute interessanti di Venezia che mancano spessissimo (al nº 1067); sull'origine e valore artistico di questo libro discorse in questa Rivista Carlo Lozzi (I. p. 3-11) dandone alcuni facsimili; l'*Atlas Magnus di* IOHANNES BLAEU; Amst. 1659-65, 12 volumi in folio massimo, con 624 tavole, in un esemplare superbo su carta grande e con legatura originale (al nº 1461), il POMPONIUS MELA, *geographia*, Venezia, Erh. Raltdolt, 1482, in 4º, in un esemplare rarissimo colla carta geografica, della quale diamo qui sopra un facsimile (al nº 1477) e finalmente diversi antichi portulani.

ROSENTHAL, JACQUES. MÜNCHEN. *Incunabula typographica*. Catalogo assai importante nel quale trovansi descritte ben 3500 edizioni del XV secolo. Il sig. Rosenthal l'ha pubblicato in due riprese nell'intervallo di sei anni ed ha riunito i due cataloghi (XXIV e XL) in un solo volume ornato di 370 fac-simili. È un vero repertorio bibliografico di quattrocentisti al quale dovranno ricorrere tutti i correttori, continuatori o rinnovatori di quello di Hain. Le varie tavole sistematiche aggiunte ad entrambe le parti del catalogo ne facilitano assai l'uso e lo rendono perciò piú prezioso ancora.

NECROLOGIO

A Parigi è morto il nestore dei librai antiquari

ANATOLE CLAUDIN

autore d'insigni opere bibliografiche e dell'opera monumentale sulla storia dell'arte tipografica in Francia ancora non compiuta.

Alla tomba parlarono commossi il venerando Leopoldo Delisle, amico del compianto e il collega Eduardo Rahir tessendo eloquentemente gli elogi ben meritati del defunto.

Il Direttore de *La Bibliofilia* legato da vincoli professionali ed amichevoli per molti anni all'estinto rinnova da queste colonne alla famiglia desolata i sensi del profondo suo cordoglio.

È morto il 13 aprile, a settantadue anni, il dottor

RICCARDO GARNETT

già direttore della Biblioteca del Museo Britannico, dove era succeduto al proprio padre. Organizzò la pubblicazione del catalogo stampato della Biblioteca, opera colossale, unica al mondo, che costò due milioni e mezzo. Era anche scrittore e poeta di notevole valore; tradusse in inglese molti classici italiani, ed era assiduo lettore e collaboratore di questa Rivista, il cui direttore legato da vincoli d'amicizia per molti anni conserverà sempre ottima memoria dell'uomo insigne la dipartita del quale è a buon diritto universalmente compianta.

Negli ultimi giorni del marzo scorso moriva presso Lipsia il noto filologo, bibliografo, bibliofilo, scrittore tedesco

EDOARDO GRISEBACH

Percorse prima la carriera diplomatica ed ebbe così occasione di raccogliere monumenti di letteratura orientale popolare in ispecial modo, che pubblicò più tardi, dandosi interamente agli studi letterari; e riuscì in poco tempo fra i primi in un paese ricco di uomini di simil tempra.

Raccolse una importantissima biblioteca cui dedicò sempre assidue cure; fra le sue pubblicazioni sono degne di nota specialmente le raccolte di novelle orientali da lui per la prima volta tradotte e pubblicate; l'edizione accuratissima delle opere di Arturo Schopenhauer, corredate di una ottima bibliografia e di molte note biografiche; l'edizione completa delle opere di E. Th. A. Hoffmann, il meraviglioso e strano scrittore romantico tedesco.

La morte lo ha colto mentre accudiva ad una ristampa della raccolta di poesie popolari tedesche dell'Arnim e del Brentano. I lettori della *Bibliofilia* ricordano com'essa annunciasse or è più di un anno la morte del fratello di lui, architetto e bibliofilo famoso, la cui preziosa biblioteca fu acquistata dal governo tedesco.

A Forlì è morto in questi giorni, dopo lunga inesorabile malattia,

GIUSEPPE MAZZATINTI

autore apprezzatissimo degl'*Inventari degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia* purtroppo non ancora compiuti.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1906. Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Editore — FIRENZE

La Bibliofilía comincia con questo quaderno l'ottava annata della sua vita. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all'importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilía* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata nei sette anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell'Italia e dell'Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati qui a tergo. *La Bibliofilía* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l'utilità e la diffusione della Rivista, col nuovo anno s'inizia una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e sarà richiamata l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc.

La Bibliofilía ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 e raggiungerà ora le 40 senza che venga alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste.

☛ Per facilitare l'acquisto delle sette annate decorse de *La Bibliofilía* — di cui rimangono poche copie *complete* ancora disponibili — si cederà un esemplare completo al prezzo ridotto di **L. 100** anziché **L. 140.**

Articoli originali pubblicati nelle sette annate de « La Bibliofilía »



La Bibliofilía

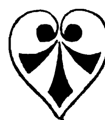
Rivista dell'Arte Antica in Libri ▲ Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e Legature

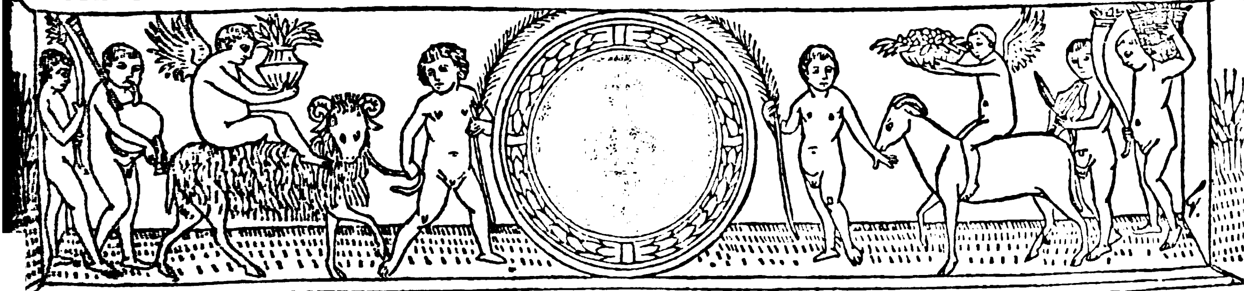
diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII ▲ Maggio-Giugno 1906

Dispensa 2ª–3ª

Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze





Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire**, da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno doppio **Lire 6**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII MAGGIO-GIUGNO 1906 Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Lorenzo Da Ponte libraio e bibliofilo

Il Baretti ed altri scrittori giustamente affermano che s'impari piú dalla lettura di qualche vita privata, che da quella di molte storie di popoli e di nazioni. E ciò è vero specialmente per chi legge le memorie autobiografiche di Lorenzo Da Ponte, a torto, forse solo per colpa della rarità dei volumi che le narrano, troppo presto cadute in oblio. La fama di questo bizzarro personaggio degli ultimi due secoli scorsi si limita ai suoi rapporti col Mozart e cogli altri musicisti piú o meno grandi dei teatri di Vienna e di Londra. Ma pochi ricordano come il buon Lorenzo fosse costretto ad abbracciare le piú strane e disparate professioni, sia per malvagità del prossimo sia per esagerata sua bontà e buona fede. Perché il lettore s'orienti dirò ch'egli fu dapprima professore in un seminario del veneto quindi poeta per forza e librettista per caso, poi poeta cesareo, impresario a Vienna e a Londra, libraio per 11 anni in questa città, salumaio, droghiere, farmacista, mercante di grano e insegnante di lingua italiana a New-York e in altre città americane. A Lorenzo Da Ponte dobbiamo la grande diffusione delle opere letterarie italiane in Inghilterra sul principio del sec. XIX, e l'introduzione della lingua e dei libri italiani nell'America del Nord. Ecco quello che desidero far passare dinanzi agli occhi del benevolo lettore, quale contributo alla storia della lingua e delle lettere nostre nel nuovo mondo. La morte di Giuseppe II d'Austria, protettore del Da Ponte, l'accanimento e gli intrighi degli invidiosi lo avevano costretto a cercar pane altrove. Trovò impiego al teatro di Londra, ma le cose andarono male nuovamente per il disgraziato poeta, tanto che dovette in breve volger di tempo abbandonare quel

posto dove aveva trovati piú disinganni che soddisfazioni, piú perdite che guadagni. Volendo essere amico di tutti, poveretto, aiutò chi poté e ridusse se medesimo alla miseria piú dolorosa.

Un bel giorno una strana combinazione gli fa concepire l'idea di una libreria italiana a Londra, in un tempo in cui — secondo lui — le opere vi erano in notevole discredito, e una ancor piú strana gli permette di porre in esecuzione il nobile progetto, il cui intento primo era una maggiore diffusione dei prodoti dell'intelligenza italiana dell'antico tempo e del suo. Va da un libraio sullo Strand che voleva disfarsi dei libri italiani perché aveva bisogno di posto per la merce piú lucrativa, e compera per 30 ghinee da sei a settecento volumi di opere italiane, fra i quali alcuni tesori che l'ignoranza del libraio londinese e il poco interesse del pubblico inglese aveva lasciati inosservati. Mise su bottega il buon Lorenzo e vendè per quattrocento ghinee quei libri che da lunghi anni erano stati ricoperti « di polvere e di tignuole ». Cosí poté sperare di riuscir nell'intento « di tornar al lustro primiero la letteratura d'Italia che piú non era nel pregio in quella nobilissima città, ai tempi di Gray, Dryden, del gran Milton e di tanti altri della

bella scola dell'altissimo canto ».

Il 10 Marzo 1801 la bottega del poeta-libraio possedeva novecento volumi d'ottimi autori, che salirono presto al doppio numero con infinita soddisfazione del proprietario. — Leggiamo il passo delle sue Memorie che ricorda questo avvenimento: « V'era tra questi (libri) il Muratori, il Tiraboschi, il Fabroni ed il Signorelli, scrittori di sommo merito, che mi aiutarono a infiammar gli animi dei piú svegliati ed eruditi inglesi, colla lettura delle incomparabili loro opere, e tra gli altri celebri e benemeriti Roscoe e Walker a cui tanto deve la gloria letteraria d'Italia, ed a' quali ho potuto io stesso somministrar molte opere nell'esecuzione dell'impresa; che mi giovò poi moltissimo a rimettere nel posto che lor era dovuto le lettere e i letterati del mio paese. Feci immediatamente un catalogo, cui pubblicai con le stampe, ed ebbi il supremo diletto di veder per piú giorni nel mio magazzino di libri i primi sapienti ed i primi signori di Londra che approvarono e protessero colla borsa il mio nuovo stabilimento.

Tra questi citerò con orgoglio i nomi venerabili di Lord Spencer, W. Payne, Lord Douglas e Lady Devonshire, che in meno d'otto giorni spogliarono la mia bottega di quattrocento volumi almeno, ma arricchirono la mia borsa d'altrettante ghinee in cui ebbi due terzi e piú di profitto. Scrissi sul fatto a Venezia, a Firenze, a Livorno, a Parigi e da tutte queste parti trassi un numero immenso di opere classiche, tanto antiche che moderne. Io seguitai a frequentare le vendite e per molti mesi non ebbi competitori ». I libri salirono di prezzo, Da Ponte guadagnava, si faceva amici nel miglior ceto della città e osò infine tentare anche il campo editoriale con la pubblicazione delle sue opere poetiche. Nella nobilissima impresa di propagazione della lingua e delle lettere italiane il Da Ponte era aiutato dal Pananti, da Leonardo Nardini fra gli italiani, da Tommaso Mathias e dai sunnominati fra gli inglesi. Il Mathias specialmente cooperò al fortunato successo librario di Lorenzo Da Ponte, ripubblicando un certo numero di classici italiani corredati di note e di dotte prefazioni per il migliore intendimento delle medesime. Le cose andavano a vele gonfie, i volumi che erano piú di 1200, richiedevano maggior spazio,

e il buon Da Ponte fu costretto a nuove spese dimodoché, imbarazzatosi con due tali che conoscevano le sue debolezze, fece i primi passi verso l'inevitabile rovina che lo costrinse ad abbandonare per sempre l'Inghilterra e l'Europa. Alle disgrazie procurategli da questi tali ben presto si aggiunsero le conseguenze della sua leggerezza; egli racconta che in tre mesi si trovò ingolfato in un orribile abisso. Un certo Taylor direttore ed impresario del teatro di Londra, ricorrendo alla sua bontà quasi infantile, gli fece scontare delle cambiali e gli fece regolare numerosi debiti, ingannandolo con promesse e con facili intrighi. Da Ponte ci cascò, poveretto, e mandò alla malora la bella e tanto ideale impresa cui aveva dedicate le sue cure maggiori.

Sulle prime si trovò un ripiego; il buon Mathias, protettore di Lorenzo, regolò come meglio poté le disgraziate faccende del libraio, il quale, passata la burrasca, « seguitò ad attendere con maggior cura all'incremento del suo negozio ». Pubblicò a sue spese *Gli Animali parlanti* del Casti, allora vecchio, ma ancora molto colto ed ammirato. L'edizione, pubblicata *in usum Delphini* con varî mutamenti di mano del Da Ponte, indispettí terribilmente il Casti, ottantenne; scrisse una lettera pepata al collega e morí subito dopo di.... indigestione a Parigi nella casa, narra il Da Ponte, di G. Bonaparte (1803). Una nuova farragine di cambiali, l'ostinatezza di usurai e di banchieri rovinarono del tutto l'azienda libraria dell'ex poeta cesareo che fu costretto a fuggire in America colla moglie e coi figli, se non voleva essere cacciato in prigione da quegli stessi ch'egli aveva tratti da essa colla infinita sua semplicità. Questo era il frutto di oltre due lustri di lavoro compiuto piú per giovamento altrui, piú per amore alle cose della patria lontana che per vantaggio ed utilità propria. Forse raggiunse una parte di ciò che desiderava; certo è che venne in America senza mezzi e senza amici e senza la speranza di riuscire a qualcosa. S'accorse in breve il povero profugo come di lingua e di lettere italiane se ne sapessero in America quanto di turco e cinese; s'accinse allora con un fervore nobilissimo all'insegnamento di esse, ed ebbe in breve, ma per poco tempo, soddisfacentissimi resultati. Tutti i benemeriti soci della società « Dante Alighieri » per la diffusione della lingua italiana all'estero dovrebbero conoscere l'apostolato del Da Ponte e dovrebbero proporlo ad esempio ai tanti che nel disbrigo dei loro affari all'estero spesso dimenticano la patria e la lingua natia. « Torniamo alla dolce lingua », diremo col Da Ponte. Il suo insegnamento fu accolto con fervore e con giubilo dalla gioventú americana, ma non v'erano né librai né libri italiani a New-York; scrisse in Italia per averne, ma la risposta fu: « mandate quattrini in anticipo e noi vi manderemo ciò che desiderate ». Il fratello Paolo glieli procurò e in tre anni ebbe la fortuna di vedere le biblioteche di molti allievi ornate delle opere dei classici italiani che comparivano per la prima volta in America. « Proposi allora, scrive il Da Ponte nelle *Memorie*, e mi riuscí di stabilire delle assemblee diurne e notturne, nelle quali non si parlava altra lingua che l'italiana, dove leggevansi o ripetevansi a mente i piú bei tratti de' nostri oratori e poeti e dove si recitavano delle commediole » a bello studio composte e sceneggiate da lui: riuscí a porre in iscena la *Mirra* dell'Alfieri che piacque assai ai buoni Yankees accorsi per vedere la prima tragedia italiana sulle scene americane. Circostanze stranissime ma sempre coerenti al mutevole passato di Lorenzo lo costrinsero a lasciare New-York; s'associò con un certo distillatore di vini che in poco tempo gli

andare a monte ciò che aveva raccolto da lunghi anni di lavoro. Non potendo piú dere all' insegnamento dell' italiano si rifugiò nella « fatalissima borgata » di Sun- nella quale, per attendere ai poco poetici commerci di droghe e di granaglie, di- icò l'apostolato, le grammatiche, i libri e l' Italia, finché, travolto dalle solite cam- dai soliti intrighi di cui era stato sempre vittima incorreggibile, dovette far ritorno w-York per riprendervi ciò che aveva lasciato. Durante la sua assenza vennero meno ew-York gli studi italiani e quando Da Ponte vi tornò, dopo otto anni di assenza, che le fatiche di un tempo erano state poco meno che sprecate. Vi portò, unico glio, pochi vestiti, ma quel che piú importa, centoquaranta volumi dei classici italiani uni volumetti bodoniani. La nuova dimora gli si presentava sotto ottimi aspetti e eranze di una piú quieta vecchiaia dovettero alfine avverarsi dopo una serie inin- tta di tribolazioni e di avversità.

Tornò settantenne all' insegnamento dell' italiano che, inauguratosi sotto i migliori ci, seguitò alacramente fino alla sua decrepitezza; egli morí novantenne a New-York aggior pace che non avesse vissuto.

E fino alla morte fu vivo e ardente il desiderio di propagare i prodotti dell' in- enza italiana nel paese che doveva essere l' ultima sua dimora. Vedremo appresso to egli si sia adoperato per la fondazione di una biblioteca italiana a New-York, e to avesse fatto per poter aprire in quella città un degno spaccio di libri italiani.

Dei centoquaranta volumi ch' egli aveva portato con sé, ottanta distribuí ai migliori allievi e sessanta offrí in dono alla ricca biblioteca della città (probabilmente la na « The New-York Public Library », sorta dalla unione delle due piú antiche r-Lenox Library e della Tilden Fundation). La biblioteca, racconta il Da Ponte, era dei tesori greci e latini, ma non aveva ancor data ospitalità a quelli della loro dita primogenita ». E continua: « In segno della mia benevolenza vi depositai an- o 14 volumi bodoniani de' nostri piú celebri poeti viventi, tra i quali i versi im- ali di Parini, di Mazza, di Cesarotti, di Foscolo, di Monti, di Pindemonte, oltre la di quell' illustre tipografo che diede (te judice, Bonaparte) anche la palma de' torchi lia (1). La prima volta fu questa che la città di New-York vide sessanta volumi dei i classici antichi e quattordici dei moderni in una sua pubblica biblioteca; e questo primo sasso gettato da me per la fondazione del letterario edifizio che fin dal co- iamento della mia carriera desiderai vivamente ed ebbi qualche speranza (ahi forse no !) di erigere » (2).

Ma questo piccolo fondo cominciava ad esser troppo ristretto coll'andar del tempo l pensiero di procurar libri italiani ai cittadini di New-York occupava costantemente on Lorenzo, che vedeva con questo un grave ostacolo alla propagazione della nostra a e della nostra letteratura in America. Si lagna con ragione il nostro autore come

---

(1) Il Bodoni, naturalmente.

(2) Il [illegible] di queste pagine d. quel bizzarro ingegno sarebbe ben grato a quello fra i lettori della *Bibliofilia* [illegible] a New-York, [illegible] dei libri sopra descritti: [illegible] il primo nucleo della grande biblioteca [illegible] come [illegible] d'oltre oceano, una bella raccolta d. opere e di libri italiani.

gli italiani spediscano ogni sorta di mercanzie ed ogni sorta di lavori mentre quelli dell'intelligenza non osano passare *il grande stagno.* « Quasi in ogni città si trovano i vini, e l'uva di Sicilia; l'olio, le olive, e le sete di Firenze; il marmo di Carrara, le catenelle d'oro di Venezia; il cacio di Parma; i cappelli di paglia di Livorno; le corde di Roma e di Padova, i rosoli di Trieste, le salsiccie di Bologna e fino i maccheroni di Napoli e le figurettine di Lucca. E per vergogna del nostro paese non v'è in tutta l'America un magazzino di libri tenuto da un italiano ». Addolorato della cosa e piú specialmente delle conseguenze che ne nascevano, risolse di esser egli il primo e pieno di buone speranze scrisse a varî librai ed editori di Genova, di Venezia, e di Livorno, pregandoli di voler inviare volumi per circa cento piastre. « Nulladimeno — osserva il Da Ponte —

(piangendo scrivo e tu piangendo leggi)
Nel bel paese la dove il sì suona

non trovai un solo librajo di tanta fede che non mi rispondesse un solennissimo No! Erano ben lieti di sentire questi miei generosi compatriotti che il bravo sig. Da Ponte s'affaticasse con tanto zelo per introdurre e diffondere la lingua e le lettere italiane in America; la grata posterità non mancherà di ricordare il suo benemerito nome negli annali letterari del bel paese; ma quanto all'inviargli libri senza previo pagamento — in verità — non era cosa da pensarci, perché contrario alle pratiche del commercio e agli usi delle piazze e cagione assai spesso di liti e di dispute ». Da Ponte aveva una diecina di simili lettere nel suo taccuino di cose rare. Egli non sapeva che i librai americani d'allora facevano venire i loro libri alla volta di Parigi, di Lipsia, di Amburgo e di Londra pubblicando nei giornali di quei centri librari gli annunzi delle opere desiderate in conto fisso o in commissione. Da Ponte riseppe la cosa da un librajo cui chiese innocentemente il perché non facesse venir libri dall'Italia? Potete immaginare come rimanesse il nostro bravo bibliofilo al sentirsi rispondere: « Pardon, Mr. Da Ponte, the italian booksellers are not very liberal! » Partí infuriato ma abbattuto dalla terribile verità; avido di propagare le opere degli scrittori italiani determinò « di far un saggio del suo credito nei paesi stranieri, giacché in sí poco conto era tenuto dalla patria ». Parole tristi per un buon italiano e specialmente per un poeta (lasciamogli il titolo se glielo diedero i nostri vecchi di un secolo fa).

Rivoltosi alla casa Bossange di Parigi, ebbe tutti i libri che aveva chiesti, con facoltà di pagare a comodo suo e di servirsi in seguito della casa. Ma il bibliofilo non era contento; voleva roba dall'Italia e vendé molti oggetti « necessari al decoro della famiglia » per mettere insieme 100 piastre, quanto bastava a comperare i desiderati volumi. La nobil casa Fusi e Stella di Milano fece eccezione alla regola ed aiutò per molti anni l'opera del Da Ponte. Gli cedo la parola per un po', tanto è interessante il suo dire: « Quando vidi nella mia casa mille volumi di scelti classici, per dar un'idea de' nostri tesori agli americani, determinai di pubblicare un catalogo ragionato, che alcuni anni addietro io aveva scritto per semplice istruzione dei miei figliuoli. Ardisco creder che ad onta degli sbagli abbiano e il mio catalogo e le mie note contribuito di molto alla conoscenza de' nostri autori e alla diffusione delle loro opere in queste con-

trade, ed ebbi la gioja qualche tempo fa di sapere che tanto alcuni venditori di libri che i collettori delle pubbliche biblioteche si son di quello giovati per tirar dall' Italia le nostre letterarie ricchezze, ch' erano prima del tutto ignote in tutta la vastissima America ». Il catalogo arrivò anche al Messico, ed invogliò tanto i Messicani che comprarono molte opere, fra cui un Machiavelli, un Beccaria, un Filangeri e un Gioja, che vedevano per la prima volta quelle lontane sponde. Bisogna notare, però, che il nostro Da Ponte non faceva il libraio di professione. Il catalogo ragionato di cui parla è una scelta di libri che doveva seguire chiunque avesse voluto metter assieme una biblioteca di libri italiani. Egli era sempre il maestro di lingua i cui discepoli riempivano i loro scaffali delle opere che con comune utilità loro procurava l' accorto maestro.

Passati alcuni anni di discreta prosperità capitò a New-York una compagnia di cantanti che rappresentò anche il *Don Giovanni* di Mozart e Da Ponte, il quale ultimo poté guadagnare una bella somma colla vendita dei libretti dell'opera. Una vincita al lotto gli aumenta il capitale ed ecco Da Ponte perseguitato di nuovo dall' idea di « stabilire una scelta se non numerosa pubblica biblioteca nella città ».

Fece venire dall' Italia « un buon numero di belle e costose opere tra le quali i *Rerum Italicarum scriptores* di L. Muratori e il raro giornale di Apostolo Zeno; e le opere del Visconti; e quelle del Winkelmann; e le memorie della società italiana e quelle di Torino, oltre le piú magnifiche edizioni di Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso ». In un volumetto irreperibile il Da Ponte narrava la storia della letteratura italiana a New-York, raccontando le fatiche spese per erigere « un monumento glorioso alle nostre lettere », per far salire a 700 il numero dei volumi del reparto italiano nella biblioteca cittadina, che alla sua venuta non possedeva piú di « un vecchio, sdrucito e tarlato Boccaccio ». Disgraziatamente però l'entusiasmo dei giovani di New-York cominciava palesemente a raffreddarsi; Da Ponte non era piú il solo che insegnasse l' italiano in quella città, ed aspra fu la guerra che gli mossero i nuovi venuti. Ci fu chi osò negare a Lorenzo il titolo di poeta, ci fu piú di un maligno che negò agli italiani le facoltà di riuscire nelle lettere e nelle scienze, in ogni tempo e in ogni luogo. Potete imaginare la mortificazione, la disperazione, l' ira del povero Lorenzo che per tanti anni altro non aveva fatto se non adoprarsi per il buon nome della patria lontana e dei suoi grandissimi ingegni d'ogni tempo. Gli aneddoti che espongono questi dolorosi fatti sono veramente graziosissimi; peccato che non mi sia concesso il riportarne qualcuno; ma il timore di divagare mi trattiene e mi limita a consigliare vivamente il lettore a scorrere queste interessanti notizie dell' ultima parte delle citate Memorie.

Le male lingue che diffondevano fra i creduli Yankees il pregiudizio che le lettere italiane non avevano ragione né mezzi per competere colle straniere rendeva nulle le fatiche del Da Ponte, dimodoché, anche radunando una biblioteca estesissima, i resultati sarebbero stati assai poveri, inferiori di molto a quelli che le fatiche e le spese avrebbero lasciato sperare. Non abbandonò tutte le speranze il buon vecchio e si adoperò con tutte le forze dell' ingegno a soffocare i pregiudizi e a continuare nella nobilissima impresa. Depositò nella pubblica libreria ben 800 volumi di classici, cercò di ottenere dai suoi allievi quello che gli altri gli negavano e scrisse in prosa e in versi per eccitarli alla

fondazione di una pubblica libreria italiana. Ecco un esempio e un saggio della fede e del verso di Lorenzo:

Io che primo coll'onde dell'Arno
Non indarno inaffiai queste rive
Ove udii d'Elicona le Dive
Armonia che non pria si sentì

E che sparsi onorati sudori
Sulle zolle del vostro terreno
Onde sorgono rose ed allori
Ove bronchi sorgevano un dí;

Se vi chiedo pel dorso già curvo
Sotto il peso delle cure e degli anni
Se vi chiedo un ristoro agli affanni
E una tarda ma dolce mercè,

Chi di voi cari figli d'amore
Negherà tal conforto al cor mio?
Chi di voi del più nobil desio
Secondar l'aurea fiamma non de'?

De' bei Geni dell'italo cielo
Che tra voi da molt'anni portai
Eternar le dottrine bramai,
Ed il nome di chi le portò.

I versi non sono troppo belli, ma quanta nobiltà e sincerità di desiderî sotto l'infantile semplicità del ritmo da melodramma! La cosa fece chiasso; dall'Inghilterra e dall'Italia giunsero rallegramenti, auguri e libri che arricchirono di sessanta nuovi volumi la sua libreria. Fra i donatori piú nobili e generosi va notato specialmente il Rossetti di Trieste cui il Da Ponte rivolge parole commoventi e nobilissime di gratitudine e di affetto nelle ultime pagine delle sue memorie. Cosí fu compiuto in gran parte l'ideale di Lorenzo Da Ponte. Colla tenue moneta di cinque piastre ognuno aveva diritto di servirsi della nuova biblioteca italiana di New-York. Ma ahimè! Nella grande, popolosa e spiritosa metropoli — per usare le espressioni di Lorenzo — in New-York, intendo, dov'egli aveva avuti piú che 1500 allievi « e assai piú amici », non poté trovare piú di settanta sottoscrittori per la biblioteca, uno stabilimento, al suo dire, tanto utile e decoroso! Cosa veramente strana e degna di biasimo, egli pensa, quando si tien conto che il solo catalogo ragionato da lui compilato con sí nobili intenti parecchi anni prima suscitò la curiosità dei dotti in tutte le città americane, nelle quali sorsero delle librerie italiane secondo i consigli dati da lui per mezzo del catalogo medesimo. Strano era per di piú che mentre tutti studiavano alla peggio il latino e il greco pochi si curavano di imparare una lingua così viva e cosí bella come la nostra che, se non altro, poteva essere di qualche utilità anche ai commercianti il cui latino ad altro non serviva che a far disperare il nostro Da Ponte. Tutto ciò tormentava la sua vecchia mente. E non ancora contento di aver introdotta in America la nostra lingua, ch'egli chiamava con

Orazio « *Matre pulchra filia pulchrior* », non contento di aver in parte raggiunto ciò che per molt'anni aveva desiderato, divisò di accumulare il fiore dei letterati italiani di ogni tempo per porre loro un monumento *aere perennius* nella libera America. Lasciamolo parlare, ché dice bene: « Il mio mediocrissimo erario non mi permise di arricchirla (intendi : la biblioteca) di tutte le dovizie di cui si gloria la italiana letteratura : ricordandomi tuttavia la divisione fatta dal gran Bacone delle tre facoltà della mente memoria, raziocinio, immaginazione : — alla prima delle quali appartiene la storia, alla seconda la filosofia, alla terza la poesia e le belle arti —, ho creduto bene di unire nella mia collezione quanto abbiamo di classico in queste tre vaste provincie, e precipuamente nella storia, che contiene a mio avviso la scola (sic) piú utile della vita e la piú abbondante mèsse del sapere, secondo l'antico adagio :

Tantum scimus quantum memoria tenemus ».

Questo brano di prosa fu dall'autore recitato, come parte di una lunga orazione, la sera del 10 marzo 1828 — settantesimo nono anniversario della sua nascita — dinanzi ad una eletta schiera di discepoli e di amici. L'orazione discretamente lunga ed infiorata di versi piú o meno buoni di lui e d'altri, scritta in parte coll'enfasi che allora s' usava nel genere oratorio, ma donde traspare la ferma e buona volontà di Lorenzo, l'orazione, dico, non serví a procurargli un solo nuovo sottoscrittore, ed egli, poveretto, lo fa notare al piè della pagina dove si chiude con tanto lustro di parole la fervida quanto inutile allocuzione. La voce sua arrivò invece a Washington, dov'era giunto per suo mezzo il catatogo della disgraziata biblioteca italiana di New-York. I direttori della biblioteca governativa della capitale gli ordinarono l' invio di molte e preziose opere italiane, fra le quali magnifiche edizioni di Dante, dell'Ariosto e dell'Alfieri i *Rerum italicarum scriptores* del Muratori (« che per la prima volta vedevan le rive dell' Hudson »), e le opere del Tiraboschi e del Visconti, che piú sopra abbiamo citate.

Il Da Ponte non nomina la biblioteca che faceva questo splendido acquisto ma le Memorie di lui ci danno modo di dimostrare che esse furono incorporate nella Congress Library, fondata a Washington nel 1800. Nei suntuosi rapporti che descrivono la storia di questa biblioteca non ho trovato citato il nome del Da Ponte né quello dei libri da lui forniti : la cosa parrà strana se si considera il volume e l'accuratezza di questi rapporti che non hanno paragone in nessun altro paese di qua o di là dell' Oceano : vi troviamo però due bei nomi, ricordati con belle parole nelle citate Memorie. Viveva allora (1829) presso il Da Ponte un certo G. C. Verplank, « personaggio coltissimo, protettore delle lettere e di molto credito » nel Parlamento di Washington : questi influí sull'animo di un celebre membro del Congresso, il signor Everett, e per l'opera dei due si poté liberare di quei volumi la casa del Da Ponte, ancora tutta piena di libri. Fin qui, all' incirca, il racconto di lui. A pag. 224 del primo volume della elegantissima *History of the Library of Congress*, scritta da W. Dawson Johnston, troviamo rammentato il nome del Verplank, per le cure del quale la biblioteca « *owed much of its value* » durante il tempo che corre dal Dicembre 1829 al Marzo 1833. Testimonianza piú lumi-

nosa non si può desiderare. Disgraziatamente però, il fuoco distrusse due volte gran parte della meravigliosa biblioteca, che forse piú non conserva questo primo fondo di opere letterarie italiane; sarebbe perciò assai utile, per coloro che si occupano dello svolgimento della Congress Library, il sapere che cosa sia divenuto di quei libri. Una ricerca non può esser difficile nel magistrale suo ordinamento e una notizia con una descrizione in proposito ci sarebbe ben accetta e verrebbe ben volentieri pubblicata per mezzo della *Bibliofilia.* Il danaro che il Da Ponte ricavò dalla vendita di questi libri furono da lui spesi a sua volta per acquistare una grossa partita di opere italiane di scienze matematiche e fisiche, per mostrare agli americani che ne dubitassero, come l'Italia fosse « nelle scienze gravi e severe paragonabile alla Germania » e come fosse ancor vero quello che alcuni per dimenticanza o per ignoranza obliavano che « c'est de l'Italie que nous tenons les sciences », secondo il detto di un enciclopedista francese.

Io non ricordo un altro esempio di generosità e di amor patrio che si possa degnamente paragonare a quello che il Da Ponte, povero e disprezzato, ci ha dato con tanta modestia. Scorriamo ancora le interessanti pagine delle Memorie e vedremo come egli ancora non fosse contento e come bene e sempre egli cercasse di unire all' utile proprio quello della patria ingrata e lontana e come s'adoprasse per mantenere intatto il suo gloriosissimo nome. Egli possedeva fra gli altri preziosi volumi un magnifico Dante ed un esemplare del Tasso tanto bello e tanto raro che nessuno si decideva ad acquistarlo per l' altissimo prezzo. Una sottoscrizione dei suoi allievi lo liberò di questi cimeli, che sollevando d'alquanto le sue finanze gli fecero concepire la bella idea di leggere il sommo poeta ad una riunione di molti fra « i piú coltivati ingegni della città », l'entusiasmo e l'ammirazione per il nostro massimo poeta erano pari al diletto del maestro di far conoscere per primo nel nuovo mondo « la sublimità e le divine bellezze di Dante ». Notizia questa che non può non interessare tutti coloro che studiano la fortuna di Dante in Italia e fuori. Lorenzo Da Ponte era allora piú che ottantenne e continuò fino alla morte questo suo assiduo lavoro che gli procurava, con moderati guadagni, soddisfazioni infinite; egli cercò di togliere con lavoro lungo e paziente quei pregiudizi che l' invidia e le ragioni storiche e politiche avevano sparsi per il mondo vecchio e nuovo a danno dell' Italia, dei suoi figli, della sua cultura letteraria e scientifica: egli fece sí che le opere dell' ingegno e del genio italico riposassero degnamente presso i monumenti della cultura e dell'arte straniera nelle grandi biblioteche americane, che ora possono competere per ricchezza e per pregi colle maggiori e piú ricche di qua dell' Oceano.

Il nome di Lorenzo Da Ponte è caro a tutti i gentili che amano il divino Mozart, le cui piú belle opere sono fondate sui suoi versi; valgano queste poche pagine a ricordare gli altri meriti di lui che, se fu l' ultimo fra i poeti, fu però fra i primi italiani d' ogni tempo.

LEONARDO OLSCHKI.

Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia

con quattro facsimili di scrittura foscoliana

(Continuazione; vedi *La Bibliofilia*, volume VIII, dispensa 1ª, pag. 1).

XCVI.

maledico il dì ch' io veddi prima
La luce de' vostr'occhi traditori,
E 'l punto, che veniste 'n sulla cima
Del core a trarne l'anima di fuori:

maledico l'amorosa lima
Ch' ha pulito i miei detti, e bei colori,
Ch' i' ho per voi trovati, e messi in rima,
Per far che 'l mondo mai sempre v'onori.

maledico la mia mente dura,
Che ferma è di tener quel, che m' uccide;
Cioè la bella e rea vostra figura,

r cui Amor sovente si spergiura,
Sì che ciascun di lei, e di me, ride,
Che credo tor la ruota alla ventura.

« Di questo vedi la Palinodia nel sonetto: *Benedetto sia il giorno e il mese e l'anno* del Petr. ».

Il Fraticelli lo attribuí a Dante, cui lo dà il cod. Laurenziano cit.; ma il Bartoli, d'accordo col Witte, lo nega a Dante, e lo crede di Cino. Vedi, op. cit. p. 72, n. 133.

C.

fra gli altri difetti del libello,
Che mostra Dante Signor d'ogni rima,
Son duoi sì grandi, che a dritto l'estima,
Che n'aggia, l'alma sua luogo men bello.

un è, che ragionando con Sordello,
E con molt'altri della dotta scrima,
Non fe' motto ad Onesto di Buoncima,
Ch'era presso ad Arnaldo Daniello.

ıltr' è secondo che 'l suo canto dice,
Che passò poi nel bel coro divino,
Là dove vide la sua Beatrice,

quando ad Abraam guardò nel sino,
Non riconobbe l' unica fenice,
Che con Sion congiunse l'Appennino. *

« Vedi p. 157 ».

Rimanda ai sonetti CXL e CXLI, che seguono.

* « Prendi tu forse Sion pel paradiso terrestre, o l'alta Gerusanme celeste, ed intendi così che Selvaggia facesse paradiso dell'Apen-

nino? Oppure che l'Apennino ov'ella nacque andò in paradiso? -
primo senso è oscuramente strano; il secondo è stranamente oscu

Il Ciampi ha qui una nota storica, e il Foscolo pare sia con lui nel credere che *l'un nice* voglia equivalere *Selvaggia*. Nulla il B. e Fanf., o meglio: ridanno la nota del Ciampi.
Il primo senso indicato dal F. è il solo accettabile o più probabile, né pare « oscura strano », se si modifichi lievemente così: non riconobbe l'unica bellezza rara, che congiunse valse come a unire tra loro, il luogo terreno che la vide, *l'Appennino*, e il celeste *Sion*, ove

CXV. *

Maraviglia non è talor s'io movo
Sospiri a chiamar voi, Selvaggia cara,
Ch'a tutto il mondo è la mia fede chiara,
Solo a voi no, or a mie spese il provo.

Qual mio destin, qual mio peccato novo *
Fa voi cagion della mia vita amara?
O mia lenta a venir ventura, e rara, *
Ch'al fonte di pietà, pietà non trovo!

Pur quell'amor ch' ad amar voi m' invita
Con sue lusinghe, e con parole accorte,
Frutto promette a la speranza mia.

Non contro a me pugnar può la mia sorte,
Ch' io non sia vostro, e che così non sia;
Questo voi no, ma terminar può morte.

* « Bello — ».

È uno di quelli dati da F. Tass
Bartoli lo sospetta apocrifo, perch
trovato in nessun codice. Vedi op. cit.
n. 156. Da alcuni attribuito a Dant
B. e Fanf. dubbio « se sia cosa dei
di Cino ».

* Qual colpa, qual giudicio, o qual de
Pe

* Mie venture a venir son tarde e pi
Pe

CANZONE XXIV. *

Cuori gentili, e serventi d'Amore,
Io vo' con voi di lui dire alquanto,
Per cui avete sospirato tanto,
Ma salvo tuttavia lo nostro onore;
Ch'esto è consiglio d'ogni buon profeta.
Per rallegrar la mia pena e 'l mio pianto,
Non trov' io ched' alcun altro canto,
Altro che sofferenza mi ripeta;
Ma non posso veder quale pianeta
Prometta, per soffrir d' amanza, gioia
E come ad Amor, lor detto s' appoia;
Che già sarebbe mia tempesta cheta:
Però poco di me dicer vi voglio,
E poi pensate s'a ragion mi doglio.

Io dico d'Amor, ch' in grave affanno
Tenuto m' ha *già fa lunga stagione*,
Nè variato mia opinione
Della sua fede, come i fedei sanno;
E di mercè cherer giammai non sosto,
E 'l gran soffrir non mi dà guidardone.
Ella peggiora tuttor mia condizione,
Sì, che la vita mia finirà tosto,
Perch' io mi sento sì grieve disposto
Che già non posso me stesso *bailire*,
E non mi val soccorso di soffrire. (!)
Così m' ha lassso! Amor fra pene posto,
Miracol par com' ogn' uom non s' attrista
Quando risguarda mia pietosa vista.
Portato ho sempre di piatanza vesta.
E stato sono d' umiltà guernito
Inver lo grande orgoglio, ch' assalito
M' ha sempre con *spietanza* e con tempesta.
Sofferto ho lungamente loro offese
Istando per Amor tutto gicchito,
Nè non aggio veduto, nè sentito,
Ch'Amor si sia levato a mia difesa
Per acchetare orgoglio, o sua contesa,
Che sofferenza con pietate atterra;
Così morraggio per forza e per guerra
C' ha per uso *spietà* natura presa:
Perduta ha Amor virtù ver la *spietosa*,
O forse, che forzar lei già non osa.
Credo che per soffrir l' uom sia vincente
Di tutto ciò, che per soffrir procede;
Ma creder già non posso che mercede
D'Amor però s' acquista: al mio parvente,
L'Amore per piacente affar si muove *
Soave, fin che ben Signor si vede; *
Poi com'egli è Signor martora e ancide *
E gli spiriti miei ne fanno prove
Che vanno discorrendo non so dove,
Nè so se Amor si faccia loro scorta,
Che quanto a ciascheduno, mi rapporta,
Piangendo ad me davanti, pene nuove:
Se spene vien compiuta, per ventura
Ciò addivien, non per d'Amor natura.

« *baillir* fran.[cese] *governare* ».

Il Ciampi, p. 192, dava il significato semplicemente. Se non è voce arcaica o dialettale, il fr. moderno ha *bailler, dare, dar ad intendere*, e il sostantivo *bailli (ba-il)*; il provenzale ebbe *bailar*, nel senso di *lasciare, donare*; noi avemmo *bailo, balivo, bali* (titolo dell'ambasciatore veneto presso la Porta, che prima era il giudice dei Veneti in terra straniera; in Dante, *Conv.* 153 vale *Aio*), *bàila, bàlia, bailia, bailire* e *balire* col doppio senso di *portare* e *governare*, dal latino *bajulus*, donde *bàggiolo* e *bajuolo*, latinismi, per *facchino, portatore*. *Bajulo* è in Dante, *Parad.* VI; e il Buti: « Chiamasi bajulo Augusto, perchè portò l' insegna (*dell'aquila*) e bailitte e governò lo 'mperio di Roma » *Mal bailito*, volle dire *mal condotto*.

« *Spietanza, spietà, spietosa*: arcaismi oggimai; vorrei che rivivesse il secondo, ma non m' attento perchè ha brutto suono ».

Il Ciampi, p. 192: « *spietanza*, opposto di *pietanza* vv. aa., nè d' uso elegante; di lì spietà e spietato f. manca al Voc. ».

* « Vero ».

Lasso! ch' i' ho provato la soffrenza;
Chi ma' saprebbe dare altro consiglio?
Veracemente l'Amore assimiglio
A quel, che gente inganna per negghienza.
Discreder non poss' io quel ch' io sento;
Oh lasso! a che rimedio più m'appiglio?
Ch' io son come la nave, ch' è in periglio,
A cui da tutte parti nuoce 'l vento.
Maravigliate forse come attento
Biasmare Amor, cui già post'aggio laude?
Testè conosco, ma tardi, sua fraude,
Che far non posso da lui partimento.
Pensate ora fra voi ciò ch' io vi dico
D'Amore, il qual mi tien di gio' mendico

* « Questa non è canzone ma tiritera, peggio de' rondò de castrati che tornano sempre a dire le stesse parole: e costui l'ha col soffrire: nè in tanti versi tu trovi uno spirito solo di lingua, nè lume alcuno di stile ».

Vien fatto invero di domandarsi se la canzone sia proprio di Cino, che ha sempre « qualche spirito di lingua e lume di stile ». E per *stile* il Foscolo, come si apprende da un frammento (*Opere*, vol. X, p. 443-4), intendeva a ragione qualche cosa di ben diverso dai retori contemporanei, per i quali scriveva: « Essi vanno magnificando lo stile del Boccaccio, perchè credono che lo stile tutto consista nei vocaboli della lingua, nella sintassi, nelle frasi, nel ritmo del periodo. Ma queste non sono se non le apparenze dello stile: la sostanza dello stile sta nella maniera di concepire i pensieri, e di sentire gli affetti ».

Sonetto CXXIV *

Come non è con voi a questa festa,
Donne gentili, lo bel viso adorno?
Perchè non fu da voi staman richiesta
Ch'ad onorar venisse questo giorno?

Vedete ogn' uom, che si mette in inchiesta
Per vederla, girandovi d' intorno:
E guardan in qua u' per lo più s'arresta;
Poi miran me che sospirar non storno.

Oggi aspettavo veder la mia gioia
Stare tra noi e veder lo cor mio,
Ch'a lei, come a sua vita, s'appoia.

Or io vi prego, Donne, sol per Dio
Se non volete ch' io di ciò mi muoia,
Fate sì che stasera la vegg' io.

* « È sonetto, come il seguente, scritto alle donne perchè potessero intenderlo; ed ha un non so che di semplice e di natio ».

« E veder i begli occhi
Ove la stanca mia vita s'appoggia.
Petr. »

CXXV.

Or dov'è, Donne, quella, 'n cui *s' avvista*
Tanto *piacer*, che ancor voi fa piacenti;
Poi non v'è, non ci corrono le genti,
Che riverenza a tutti voi acquista.

Amor di ciò ne lo mio cor s'attrista
Che voi non lu . . . .
Per raffrenar di lei li maldicenti,
Ed io sol moro d'amorosa vista.

Che sì, per Dio, e per pietà d'Amore,
Ch' allegrezza a vederla ogn' uom riceve,
Tant' è advenante e di tutto dolciore.

Ma non curaste ne' Dio, nè preghiera:
Di ciò mi *doglio* e ognun doler si deve,
Che la festa è turbata in tal maniera.

« Di questo verbo il Vocab.[io], benchè lo registri, non dà significato che spieghi il verso; bensì l'adiettivo *avvistato* suona: *di bell'apparenza* — intendi dunque: La donna che ha un aria di tanta piacevolezza ».

Non è l'equivalente di *si offre vistoso, si fa tosto scorgere, si fa subito palese?* In questo senso usato anche da altri antichi.

« Scriviamo *dolgo* e *dolga* forse a torto; Petrarca benchè in rima sempre *doglio* e *doglia;* Bocc: [accio] *dogliendosi*, e così gli antichi ».

Forme certo più vicine alle latine, dalle quali provengono. Si veda la cit. *Gramm. stor.*, pp. 24, 40.

CANZONETTA.

La vostra disdegnosa gentilezza,
Che pone in se' ogni nobil calere, *
Non mi può far dolere,
Madonna, avvegnachè contro mi sia;

Però che a me non puote esser gravezza
Quel, che si muove dal vostro volere;
Anzi m'è di piacere,
Siccome 'l fa, più che la vita mia.

Or, Donna, se alla vostra signoria
Piace *avere in disdegno* il mio servire,
Saver dovete, che lo mio desire
Non in ver debbe *disdegnar a vui.*

Ma s'io potessi, ben vi pregheria,
Che il mio desir volgeste ad altra cosa,
Madonna, sol però che faticosa
M'è troppo questa, a far credere altrui. *

* « Vorrà forse dire = *che si tiene d'alto affare* e *di grande valore:* oppure *che ha pensieri nobilissimi ed alteri* ».

Il B. e Fanf.: « È parafrasi dello scritturale: *Omne* delectamentum in se habentum ». Mi pare voglia dire: che prende quanto importi, prema, valga come nobile.

« Oggi *avere a sdegno*, e Dante:

Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno ».

« Nota anticaglia, e vale *sdegnarsi* ».

* « insomma la canzonetta dice che alla Selvaggia incresceva che Cino si vantasse d'amarla ».

SONETTO CXXXVI. *

Chi ha un buon amico, e nol tien caro,
Molto leggiero è 'l suo conoscimento,
E qual di aver al male alleggiamento,
Fa gran vendetta, non legge ben chiaro.

Però si guardi chi non ha riparo
Contro chi gli favella a piacimento:
Io gli faccio saper che pentimento
Non fu già mai, che non paresse amaro.

Prima hanno gli Spagnuol perduto il sole,
Ch' a noi s' advenga di lodare il sole,
Acciocchè siamo incerti del sudaro;

Che tal si gabba dell' altrui somaro,
Che può venir a tempo, che sia scuro:
Qual va, di non cader non è sicuro.

« e tutti a quel tempo rimanevan proverbi in versi maccheronici de' quali è principe e gran maestro il santo Iacopone da Todi ».

* « Pare l'originale in miniatura di quella filza di proverbj sdegnosi della canzone petrarchesca

Mai non vo' più cantare etc.

alla quale fu anteriore quella di Guido Cavalvanti ».

La canz. petr. è la CV parte I, ossia quella che, per il contenuto, ha dato tanto da fare ai commentatori. Il Foscolo aveva già fermata la sua attenzione su questa, che chiamò *canzonessa*, come si può vedere dalla *postilla seconda* al Petrarca, data qui in appendice. Vedasi quel che ne hanno scritto il Carducci e il Ferrari, nel loro Petrarca, p. 148 e seguenti. Quanto al Cavalcanti, dobbiamo credere che il Foscolo alludesse al componimento « Guarda ben dich' io, guarda ben, guarda », dato dal Cicciaporci tra le cose di lui col titolo *canzone in frottola*, ma che è veramente, anche rispetto al metro una *frottola*, ossia ben diversa, metricamente, dalla composizione del Petrarca. Si sa invece che è di Antonio Megli, *araldo* o *buffone* della signoria di Firenze. Cfr. F. FLAMINI, *La lirica tosc. del rinascim. ant. ai tempi del Magnifico*, Pisa, 1891, pp. 692-93.

Anche il son. di Cino del resto è dubbio per il Bartoli, p. 64, n. 244, perché non visto in nessun codice.

CXXXVII.

Mercè di quel Signor, ch' è dentro a mene,
Nessun non dotto è, che favelli in rima,
E che ciò, possa dir, mio core estima;
Poi, quando il sente, l' uomo intender deve,

Ch' io son quel sol, che sua virtù riceve, *
Fatto et acconcio tutto con sua lima,
Et ogni motto nuovo con lui prima, (1)
Ch' io 'l porga fra la gente chiaro e breve. *
Dunque di cui dottar degg' io parlando?
D' Amor che dal suo spirito procede, (2)
Che parla in me ciò ch' io dico rimando.
Non temo lingua no, che astiando fiede;
Chè l' uom, che per invidia va biasmando,
Sempre dice il contrar di quel che crede.

* « troppa albagia, Messer Cino ».

* « E' si potrebbe dedurre che tutta l'arte di que poeti fosse di lambiccare l'amore, e darne in versi la quintessenza ».

(1) « Dante = *io mi son un* »
(ed è citata l' intera terzina).

(2) Petrarca = *Più volte Amor m'avea già detto scrivi - Scrivi quel che vedesti*, ma è della Bibbia: *Scribe visum et explana eum*. Hadac (?): *Scribe ergo quae vidisti*. Apoc.[i] Bensì da Dante e da Cino pigliò il pensiero dei primi sei versi della canzone 28 ».

CXXXVIII

Sì doloroso non potria dir quanto,
Ho pena, e *schianto*, angoscia e tormento,
E 'l martorìo, ch' io sofferisco, è tanto
Che mai non canto ed altra gio' non sento.
E ciascun giorno rinnovello il pianto,
E sono affranto d' ogni allegramento:
Di grave pena addosso porto manto.
Ben saria santo se stessi contento;
Ch' io non *talento* mai altro che morte,
Perchè tant' è la mia vita sì dura,
In tal rancura l'Amor mi sostiene;
Perchè m' avvene così crudel sorte,
Che trova forte in me la mia natura,
Che m' assicura, la morte non viene.

« *creppacuore* » (!).

« *talentare* per volere si dice anche oggi, ma per *desiderare* è arcaismo ».

« Sonetto rabbioso e ben espresso, secondo quel tempo. Nota le rime a mezzo il verso, e non è nuova invenzione del 1700 come dicono i babuassi della poetica ».

I quali, o non conobbero o non vollero ricordare gli esempi di G. da Lentino (*La namoranza — disiosa*), nella canzone a stanze indivisibili, e d' altri anteriori; nonché gli artifici di certi sonetti, nei quali si sbizzarrì la fantasia dei rimatori. Cfr. L. BIADENE, op. cit., pp. 83, per la

rimalmezzo, e 134-135 per il *tant' è* del v. decimo, in cui però non si ha soltanto trasposizione d'accento, ma o rima impropria o mancanza di rima.

La cosa, si vede, al Foscolo appariva ora per la prima volta.

CXL. *

di M. Onesto Bolognese

Sete voi, Messer Cin, se ben vi adocchio
Sì che la verità par che lo sparga,
Che stretta via a voi si sembra larga,
Spesso vi fate dimostrare ad occhio.

Tal frutto è buono, che di quello il nocchio,
Chi l'assapora, molto amaror larga:
E ben lo manifesta vostra targa,
Che l'erba buona è tal, com' è il finocchio.

Più per figura non vi parlo avante,
Ma posso dire, e ben ve ne ricorda,
Che a trarre un baldovin vuol lunga corda.

Ah cielo e che follia dire s'accorda!
Allor non par che la lingua si morda,
Nè ciò v' insegnò mai Guido nè Dante. *

* « Ed erano i due veri maestri d'allora; e nota che Dante viveva anche, perchè Onesto morì innanzi a lui ».

CXLI. *

risposta di M. Cino

Io son colui, che spesso m' inginocchio
Pregando amor, che d'ogni mal mi tragga:
Ei mi risponde come quel da Barga,
E voi, Messer, lo mi gittate in occhio;

E veggiovi veder come il monocchio,
Che gli altri del maggior difetto varga:
Tale, che mette in peggio, non si sparga,
Come fece del Signor suo 'l ranocchio.

In figura vi parlo, et in sembiante
Siete de l'animal, ch' è cosa lorda:
Bene è talvolta far l'orecchia sorda.

E non crediate che il tambur mi storda,
Che so veder ciò che gli amici scorda:
Chi mostra il vero intento è sol'amante.

* * « E' non diresti, dopo questi due sonetti, che corresse con Onesto e Cino tal amicizia da indurre Cino a riprendere Dante dall' aver fatto

ad Onesto sì poco onore nel Purgatorio: vedi qui il son. 100. — Ma que' proverbi, ignoti a' dì nostri, annebbiano l'intenzione di Onesto; pare bensì che riprendesse Cino di far satire, peccatuccio poetico a cui Cino inchinava ».

Per questi *sonetti a tenzone*, cfr. L. BIADENE, op. cit., p. 96-97. Si osservi che la rima propria del v. secondo, son. II, dovrebb'essere *trarga*. B. e Fanf. hanno il v. tredicesimo, secondo il Chigiano: « Chè se credeste a chi gli amici scorda ».

CXLII.

Fior di virtù sì è gentil coraggio,
E frutto di virtù sì è onore,
E vaso di virtù sì è valore,
E nome di virtù sì è uom saggio.

Lo specchio di virtù non vede oltraggio;
È viso di virtù chiaro colore;
È Amore di virtù buon servidore;
È dono di virtù gentil lignaggio.

E luogo di virtù è conoscenza:
È sede di virtù Amor reale;
È braccia di virtù bella accoglienza;

Opera di virtù esser leale,
E poter di virtù è sofferenza:
Tutta virtù è render ben per male

« E' vi son pur de' bei detti in questo rosario di sentenze rimate: e un dì o l'altro vo' esporle a mio giovamento e del prossimo; se pure intenderò in tutto parecchi versi, fra' quali m'è oscurissimo il decimo. Ma i due ultimi son pur alti e signorili in quell'evangelica semplicità. E Dante meglio: .... *Amate da cui male aveste.* Pg. 13, 36 ».

Il v. oscuro per il F. suona in B. e Fanf., che non dànno nessuna spiegazione: « È sedia di virtú Amor reale »; parimente all'ottavo essi offrono *dolce linguaggio,* invece di *gentil lignaggio.*

CXLIII.

Vinta e lassa era già l'anima mia,
E 'l corpo in sospirar et in trar guai,
Tanto che nel dolor m'addormentai,
E nel dormir piangeva tuttavia.

Per lo fiso membrar, che fatto avìa
Poich'ebber pianto gli occhi miei assai,
In una nuova vision entrai,
Ch'Amor visibil veder mi parìa,

Che mi prendeva, e mi menava in loco
  Ov'era la gentil mia Donna sola:
  Davanti a me parea che gisse un foco,

Del qual parea, che uscisse una parola,
  Che mi dicea: deh mercede un poco
  Che ciò mi 'spon con l'ale d'Amor vola.

« Sin a tutto il decimo verso, se non corre, cammina diritto; e sa d'avvenente; ma poscia va a sgembo, e Dio spiri a chi gli piace d'indovinare l'ultimo verso impasticciato fors'anche da qualche copista, ch'io per me non ci vo' pensar altro ».

Come non venne fatto al F. di richiamarsi alla *Vita nova*, son. I, se non per altro per la visione d'*Amor visibile?* Movenze, frasi, suoni: tutto ci richiama a Dante. L'ultimo verso con l'emistichio finale del precedente non vuol dire forse: deh un po' mercede, ché ciò che mi esponi, mostri, fai vedere o simili, vola con l'ale d'Amore? Ma certo non è chiaro. Il *Ciampi* notava: « Questo sonetto è riportato anche dal Pilli, ma trovandosi molto variato nel Cod. Lucch. ho stimato bene di riferirlo qual ivi si legge ». In B. e Fanf., p. 360, si ha la lezione:

Che mi dicea: Mercè mercè un poco.
Chi ciò mi 'spon con l'ale d'Amor vola.

E in nota la lezione si afferma giustificata dai tre codici Magliabechiano, VII, 1205, Chigiano e Vaticano.

L'ultimo v. allora è facile a spiegarsi: Chi mi dichiara ciò, è servo d'Amore.



Queste le postille piú notevoli, relative a componimenti interi; accanto ad altre che non sembrano trascurabili, come quei semplici segni, dei quali è conveniente dar notizia, per poter sorprendere, come oggi s'usa dire, anche con questi indizi l'animo e il giudizio del poeta, che non dové certo leggere affrettatamente, sebbene tutto il notabile non credesse di dover quasi giustificare a se stesso.

Nel son. II, segna all'inizio il secondo di questi due versi:

Ond'io ne son di già chiamato a morte
  Da Amor, che manda per messaggio un dardo,

nonché l'ultimo dell'ultima terzina:

Or piangeranno li folli occhi il gioco,
  Ch'io sento per la lor gran vanitate
  Appreso già dentro la mente il foco.

Del III, segna doppiamente il v. primo:

Io son si vago della bella luce

e il secondo della prima terzina:

Il qual mi mena tanto pien di fede
  A dolce morte sotto dolce inganno,
  Ch'io lo conosco sol dopo il mio danno,

mentre all' ultimo della seconda

E mi duol forte del gabbato danno;
Ma più mi duole, ahi lasso, che si vede
Meco pietà tradita da mercede (1)

annota, col richiamo (1): « Non intendo: leggerei volentieri *tradita di mercede*, cioè delusa nel premio ».

Dei sonetti VI e VII sono segnati in lapis i due versi iniziali:

Questa donna che andar mi fa pensoso
Porta nel viso la virtù d'Amore
. . . .
Sta nel piacer della mia Donna Amore
Com' in Sol raggio e in ciel lucida stella,
. . . .

no dei quali, v. terzo, al verbo *disvegliare*, in margine: *nota disvegliare*. el son. X, segna con una semplice croce in lapis il v. nono:

Lasso dapoi ne pianse ogni pensiero

gnato di croce è il primo v. del son. XV:

Una gentil piacevol giovenella,

rimi della ballata II:

Angel di Dio simiglia in ciascun atto
questa giovine bella,

ıi sei, nella stessa, del congedo:

Ballata, a chi del tuo fattor dimanda,
Dilli, che tu lo lasciasti piangendo,
E comiato pigliasti,
Che vederlo morir non aspettasti;
Però lui che ti manda
A ciascun gentil cor lo raccomanda,
Ch' io per me non accatto,
Com' più viver mi possi a nessun patto.

l son. XXI, qui dato per intero, segna d' asterisco il primo verso:

Se 'l viso mio a la terra s' inchina

l sonetto XXIV fa un segno al v. undicesimo:

Dinanzi a lei che tanto orgoglio mena

ıandarsi in calce: « ' Chi è costei che tanto orgoglio mena? ' Principio ıetto, né mi ricordo di chi; ma non è di quel secolo, ed è, parmi, d' un lel 700 ». Di quale? Abbiamo cercato invano nell' immensa congerie ne arcadiche Altri forse, piú esperto della materia, saprà scavarlo. A

noi vien fatto di pensare alla prima quartina del son. XIV di Guido Cavalcanti:

Chi è questa che vien, ch'ogn'uom la mira,
e fa tremar di claritate l'are,
e mena seco amor, sì che parlare
uom non può, ma ciascun ne sospira?

E al Cavalcanti fa qualche volta pensare il nostro Cino, checché egli dicesse nel son. a lui, il CVII:

Quà' son le vostre cose ch' io vi tolgo,
Guido, che fate di me sì vil ladro?

(Il Ciampi, *note*, p. 188, inclinava a credere che Cino si rivolgesse cosí piuttosto a un altro Guido, al Guinizzelli; ma N. Arnone, *Le rime di G. Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, p. 85, dà il son. come diretto al Cavalcanti). Vero è poi che dei due rimatori si son viste scambiare piú cose, sicché fortuna li ha congiunti piú che forse non volessero. Cfr. dell'Arnone, il cap. IV.

Al son. XXXVII segna il v. dodicesimo:

Onde i sospiri miei parlan dolore;

notando in lapis: « bel verso, e nel seg.° sonetto vedi il vers. 10 ». Del qual son. segna anche il v. nono:

Amor che 'l pianto suo doglioso vede
Parlando in un sospiro a lei si gira,

come del XXXIX questo, che è l'ottavo:

Poi di ritrarne Rime e dolci versi:

bello e dolce veramente, specie dopo quel che lo precede:

Ch' io non chieggio altro che ponerle mente.

Della canzone VII, che comincia « Io non posso celar il mio dolore », nota nel congedo il v. secondo

Canzone, io t'ho di lagrime esemplata
E scritta nella trist' anima mia,
Che seco ne la mente te n'andrai;
Quivi starai soletta e scompagnata,
E fuggirai donde sollazzo sia (1)
. . . .
. . . .

al qual ultimo verso appone il richiamo (1): « ' Non t'appressar ove sia riso o canto, ' Canzon mia, no. Petr. », versi infatti della canzone petrarchesca CCLXVIII, « Che debb' io far? che mi consigli, Amore? »

Sono segnati i due primi versi del son. XLI:

Ben è sì forte cosa il dolce sguardo,
  Che fa gridar di bel piacere Amore,

e al settimo:

Morte è del *core*, e dell'alma *dolore*,

appone la nota, cui s'era richiamato nella postilla al Cavalcanti, vol. delle *Opere*, p. 324: « Vedi come qui e sempre divide *core* da *anima* con gran precisione, quasi che il core sia la parte sostantiva, e l'anima la spirituale: — *in qua consilium vitae regimenque locatum est* — secondo Lucrezio e gli Epicurei, i quali per altro chiamavano *animo* la parte più eterea ed attiva, ed *anima* la più corporea e senziente. Ved. Lucz.°, l. 3° ».

Segnato il v. dodicesimo del son. XLII:

Sì foss'io morto, quando la mirai,

scrive giustamente: « nota modo passionato e vivace ».

Del XLIII segna con asterisco il v. primo:

Moviti, Pietate, e va' incarnata,

e tutti quelli delle terzine

E, dove tu vedrai Donne gentili,
  Quivi girai, che là ti vo' mandare,
  E dono d'udienza da lor chiedi:
Poi di' a costor: gittatevi a' lor piedi,
  E dite che vi manda, e per che affare:
  Udite, Donne, esti Valletti umili.

Qui soggiunge: « nota: chieder dono d'udienza »; come, al v. ultimo del XLIV, di cui ha segnato anche il primo (« Uomo, lo cui nome per effetto »),

Di vita pasce l'anima sua trista

mette in margine: « nota: pascer l'anima di vita ».

Nella canz. VIII nota i seguenti versi del congedo:

Tu non sei bella, ma tu sei pietosa,
  Canzon mia nuova, e cotal te n'andrai
  Là dove tu sarai
  Per avventura da Madonna odita....

Il v. penultimo del son. XLVII:

Divotamente Iddio del ciel ringrazia

gli richiama questo del Petrarca:

Alto Dio a te divotamente rendo:

e prosegue: « Ma quanto meglio, e con che solenne severità! e in più reli-

giosa occasione: nel medesimo son.: che è il sestultimo del canz.re il Petrarca pare che abbia trapiantato il verso terzo del son. seguente di Cino così:

Poichè Madonna e il mio cor seco insieme

ma è piú indizio che prova ». Il v. terzo di Cino, son. XLVIII, è questo:

Col quale insiememente ella et Amore.

Un altro verso del Petrarca, p. I, son. 206:

Che è già di pianger o di viver lasso

richiama, per i due seguenti nono e decimo del son. LII:

Però che vengon di distrutto luoco,
Cioè dal cuore, ch'è di pianger lasso.

Segna d'asterisco il son. LIII, che comincia:

Questa leggiadra donna ched io sento
Per lo suo bel *piacer* ne l'alma entrata,

postillando: « *piacere* qui e altrove (vi si richiama infatti al son. LVII) per *piacevolezza, incanto, amabilità* »; segna anche i due ultimi versi della prima terzina:

Chiamando, per soverchio di dolore,
Morte, sì come mi fosse lontana,
Et ella mi risponde nello core;

e al penultimo:

Il spirito accomando al mio Signore

postilla: « nota la s impura ».

Nel son. LIV ferma l'attenzione sul secondo v. della prima terzina:

Tu solo, Amor, m'hai messo in tale stato,
E di me fatt'hai fonte di martiri

richiamando, per il primo della terzina seconda,

E mi fai dimorar in ghiaccio, e 'n fuoco,

il Petrarca, p. I, son. 185:

Chè mi cuocono il cor in ghiaccio e in fuoco.

Pel v. decimo del LV:

Là 've gli mena Amor, quando ragiona

abbiamo giustamente il richiamo:

Amor che nella mente mi ragiona
Della mia Donna

con « Così in comincia una canzone di Dante ».

Per il v. ottavo, canz. X, stanza prima:

Vi tengon gli occhi pien di signoria;

scrive: « Bella e nuova e vera pittura d'occhi fatali »; vi segna poi il quindicesimo:

Guardando, in guisa di mortal saetta

e ai due seguenti:

Tutta si fece loda ver di *Dio*
Benigno consiglier della natura

segna in margine, col richiamo « Dio benigno ecc. Notalo ».

Poscia ch'io vidi gli occhi di costei,
Non membr' altr' intelletto che d'Amore:

cosí i due primi versi del LVIII semplicemente segnati.

Il pietoso, che vien pien d'umiltate,
A ridolersi della gravitate

suonano i vv. quarto e quinto del LX; e la postilla: « *ridolersi*, notalo ed usalo »: similmente un « nota » è accanto a

. . . . e grida guerra
Sopra l'anima mia . . . .

dello stesso son., vv. undecimo e dodicesimo.

Ogn'allegro pensier, ch'alberga meco,
Sì come peregrin giunge, e va via:

cosí l'inizio del son. LXII, soltanto segnato, come quello del LXIII

Ahimè! ch'io veggio, ch'una donna viene
Al grand' assedio della vita mia

e i seguenti, decimo e undecimo del son. LXXXIV, che vien giú, cosa notevole!, tutto d'un fiato, formando un solo periodo, come piacque farne al Foscolo:

E senza creder d'aver frutti omai,
Sol di vedere il fior era 'l diletto.

Il son. XCVII comincia:

Nelle man vostre, o dolce Donna mia,
Raccomando lo spirito che muore,

ed egli: « Ruba anche al Vangelo »; poi ai vv. decimo e undecimo:

Però la morte che non ho *servita*
Gentil Madonna *mentre ho della vita*,

nota: « servire per meritarsi in pena: gl' inglesi dicono *to desérve* », « *un po' di vita*, oppure *partecipe della vita.* Ma fors' anche *della* è pleonasmo ».

Il B. e Fanf. al v. decimo infatti: « *Non ho servita*. Non ho meritata ». Meglio che all'inglese però bisogna ricorrere al provenzale *servir*, che aveva significato di *meritare*, nonché ai nostri antichi.

Bastino due degli esempi citati nel dizionario del Tommaseo: « Avendo dal Comune le paghe che avea servite — *M. V. 11, 28*; Non ti voglion rendere il trionfo che tu hai servito nelle lontane battaglie — *Tav. Dicer.* »; e da una delle neolatine è certo venuto il *to desérve* inglese.

Il son. XCVIII comincia:

Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi

che richiama i due del Petrarca, canz. 8, p. I e son. 80, p. I:

Per gli occhi che di sempre pianger vaghi
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Similmente il v. decimo del son. CIV di Dante a Messer Cino:

Nè uomo ancora, che per lei sospiri

ne fa ricordare al Foscolo un altro petrarchesco, son. 131, p. I:

Nè le dispiaccia che per lei sospiri.

Per il nono del son. CIX (vi si canta del *libel di Dante*)

Poi che gli essempi suoi falsi e bugiardi,

come per l'ultimo del CXI:

A nullo amato amar perdona Amore:

sono facilmente richiamati i due ben noti:

Al tempo degli Dei falsi e bugiardi
Amor che a nullo amato amar perdona;

anzi per il secondo il Foscolo scrive: « È verso di Dante ». E a lui ci riporta ancora l'interpretazione del quarto verso del congedo, canz. XX, che è in morte del Poeta:

Ch'omai ha' ben di lungi al becco l'erba

cui seguono:

Ecco: la profezia, che ciò sentenza,
  Or è compiuta, Fiorenza, e tu 'l sai;

perché il Foscolo annota: « Il commentatore a pag. 190 di questo libro s'affanna ed esporre la frase *di lungi al becco l'erba*, e non notò i due versi seguenti. Infatti quell'era la profezia che Dante fe' di se stesso per bocca di Ser Brunetto .... »; riportando poi la nota terzina, *Inf.* XV, 72.

Nel son. CXXIII, segna il v. sesto:

Che di bellezza tal miracol siete,

e sul penultimo:

Che sta a ristio se campi, o se pera,

osserva: « nota: *star a rischio* nell' alternativa ».

Il v. quarto, canz. XXV:

Questa sdegnosa di pietate amica

gli fa ricordare quello del Petrarca:

Non mia, ma di pietà la faccia amica.

Del son. CXXIX segna i vv. settimo e ottavo:

L' alma gentil, la qual morir non teme,
Se tramutar si può 'n altra persona;

e del CXXX tutta la prima quartina:

Fa' della mente tua specchio sovente,
Se vuoi campar, guardando il dolce viso,
Nel qual so che v'è pinto il suo bel riso,
Che fa tornar gioioso il cor dolente.

Versi veramente nuovi e dolci.

Amor, che sa la sua virtù, mi conta
Di questa donna sì alta valenza,
Che spesse volte lo suo saver monta

Di sopra sua natural conoscenza:
Ond'io rimango con sì gran temenza
Che fuor l'anima mia non fugga allore,
Che sento che ha di lei troppo tremore:

Tali gli ultimi versi di quella, che è detta semplicemente canz. XXVI, e che è per il metro un tipo non comune (non so se possa dirsi a stanza indivisibile) risultando d' un terzetto ABA, poi di tre stanze di sette vv. CDCDDAA, con l'uso di B nella stanza seconda, sicché la rima A viene a ripetersi sei volte. Ma checchessia del metro, ecco la postilla foscoliana di tòno scherzoso e ironico: « Meraviglia che per tanto tremore tu non sia morto paralitico o intorpidito ». Alla quale si lega quella subito seguente della canz. XXVII, che s' apre con

Tanta paura m'è giunta d'Amore,

e gli fa scrivere: « E' torna con la paura! »; poi, per uno *spaurire* del v. secondo:

Ch'io non credo già mai spaurire

prosegue: « nota come quasi sempre quest'autore, e forse *suo jure* si giova della *s* privativa, da che *spaurire* suona quì *perder la paura* »; e vi segna i tre vv. nono-undecimo stanza prima:

Per che i' mi veggio a tal mostrare a dito,
Che se savesse ben, che cosa è Amore,
Convertirebbe il suo riso in sospiri.

Finalmente, nell'*Indice delle rime*, hanno una croce i sonetti

Gli atti vostri, gli sguardi e 'l bel diporto
Io son sì vago della bella luce
Ohimè lasso or sonvi io a tanta noia
Quella donna gentil che sempre mai
Questa leggiadra donna ched io sento
Se il viso mio a la terra s'inchina
Tutto mi salva il dolce salutare,
Una gentil piacevol giovenella;

nonché la canz. XI, che si è data qui intera, con un marginale: « rileggila ».

Altrove l'attenzione sua è fermata su una sola parola, come già s'è visto nella postilla al son. IV, citato per intero. Cosí nel XXX al v. primo:

Confuggere mi fa in nuova sentenza,

sottolineato il verbo, aggiunge: « nota bello, e lucido, ed utile verbo ottenebratosi. Il vocab. registra *confuggire*, ma con antichissimo ed unico esempio ». Lo ha il Manuzzi con l'esempio presente e con quello di *Car. Rett. Arist.* 234.

Nel XLIII, v. quinto:

E 'nnanzi che cominci tua *giornata*

spiega: « per *viaggio* ». Nella canz. VIII, al v. quinto, stanza prima:

A giorno a giorno 'l mondo illuminato

osserva: « invece *di giorno in giorno* come *ad ora ad ora* ».

Un « Non gabbereste la vista » del son. LII, è spiegato: « in significato di *deridere* »; un *poi* del son. LVIII, v. sesto, gli fa scrivere: « *poi* per poichè l'ha anche il Petrarca, se non m'inganno », e avrebbe potuto ricordare Dante ed altri.

Ohi! lasso me, come v'andrà pietanza,
E chi le conterà la morte mia
Celato in guisa tal che lo credesse?

suona la prima terzina del LIX; ed egli osserva: « *Celato,* o è sbaglio d'amanuense, o vuol dire *assumendo aspetto e voce veridica*, oppure invisibile in guisa da non essere cacciato da quell'altera, e questa opinione consuona col verso seguente », che è:

Non sò, ch'Amor medesmo n'ha dottanza.

L'ultima ci pare la vera interpretazione. Qui il Ciampi, p. 176, spiegava semplicemente il significato di *dottanza.*

A *costumato* del son. LXIII, v. quinto:

Amor, così son costumato teco,

appone « per avvezzo »; e un *manta,* v. nono, son. LXXXIX, spiega: « Franc: [ese] *mainte; assai* (meglio richiamarsi alle forme provenzali *mantz* e *mants*). Similmente come francese spiega un *amoroso,* nell' ultimo verso della p. 132, per *innamorato:*

Ciascheduno amoroso
Va per veder quella Donna, che ama;

da mettersi accanto a quel *bailire* della canz. XXIV, definita una tiritera, al *taglia* del madrigale IV, v. sesto (il provenzale, *talha):*

Che fa col verdebrum la bella *taglia,*

spiegato: *persona, corporatura*; e infine al *sembla* della canz. XXVIII, v. nono, stanza terza, che ci richiama piuttosto al provenzale *semblar*, pers. terza *sembla.*

Ben lo sa Amor, dinanzi a cui le squadro

ha il son. CVII, v. ottavo; e una postilla: « forse *squadro* per esporre, e così l'usa il Petrarca, benchè la Crusca nol citi ».

Tanta allegrezza par che al cor m'*accoglia,*

leggiamo nel penultimo v. del son. CXXII, con questa spiegazione per la sottolineatura: « e sta meglio che *accolga,* come oggi si dice; benchè il Petrarca chiuda il suo canzoniere così:

« Che accolga il spirto mio ultimo in pace »

Si veda l'osservazione fatta al verbo *doglio* del son. CXXV dato per intero.

Al v. quarto del son. CXXIII:

Compimenti di ben non so dir quanti,

preceduto da questo:

Che sovra ciascun mortal contenete

annota: « *perfezioni* »; e così, della canz. XXVIII sottolinea nell' ultimo v., stanza seconda:

E la morte degnò per salvar nui

osservando: « nota *degnare* in nuovissimo senso »; mentre vi sottolinea, senza commento, *discontra* del v. undecimo, stanza quinta:

Ciò per Amor m'incontra
Degli occhi mi discontra

QUINTA 155

CXXXVI.

Chi ha un buon amico, e nol tien caro,
Molto leggiero è 'l suo conoscimento
E qual di aver al male alleggiamento,
Fa gran vendetta, non legge ben chiaro.
Però si guardi chi non ha riparo
Contro a chi gli favella a piacimento:
Io gli faccio saper, che pentimento
Non fu gia mai, che non paresse amaro.
Prim' hanno gli Spagnuol perduto il sole,
Ch' a noi s' avvenga di lodar il sole,
Acciocchè siamo incerti del sudaro;
Che tal si gabba dell' altrui somaro,
Che può venir a tempo, che sia scuro:
Qual va, di non cader non è sicuro.

Pare l'originale in miniatura di quella filza di proverbj eleganti della canzone petrarchesca Ahi non vo' più cantar ecc. alla quale fu anteriore quella di Guido Cavalcanti

e tutti a quel tempo rimavano sentenze in versi moralissimi di quali è principe e gran maestro il dotto Jacopone da Todi.

CXXXVII.

Mercè di quel Signor, che è dentro a meve,
Nessun non dotto è, che favelli in rima,
E che ciò, possa dir, mio core estima;
Poi, quando il sente, l'uomo intender deve
Ch' io son quel sol, che sua virtu riceve, — troppa albagia meglio Cino
Fatto et acconcio tutto con sua lima,
(1) Et ogni motto muovo con lui prima,
Ch' io 'l porga fra la gente chiaro e breve. — E' si potrebbe dedurre che tutta l'arte di questi poeti fosse di lambiccare l'amore, e darne in versi la quintessenza.
Dunque di cui dottar degg' io parlando?
(2) D'Amor, che dal suo spirito procede,
Che parla in me ciò, ch' io dico rimando.
Non temo lingua no, che astiando fiede;
Che l'uom, che per invidia va biasmando,
Sempre dice il contrar di quel che crede.

(1) Dante = Io mi son un che quando
Amore spira, noto; e a quel modo
Che detta dentro, vo' significando. Pg: 24. 52.
Petrarca = "Più volte Amor m'avea già detto scrivi
"Scrivi quel che ~~[illegible]~~ vedesti ma è della Bibbia:
Scribe visum et explana eum. Habac. — Scribe ergo quae vidisti ~~Apoc.~~ 18.
Anche da Dante e da Cino pigliò il pensiero de' primi sei versi della canzone

Pagina del volume Ciampi.

e sul rovescio della carta ultima di guardia v' è un' altra scritta posteriore, ma pur sempre piuttosto antica relativa ad una vendita del codice, in due righi della quale ci è dato solo decifrare :

« F. Papanti un..... a Lorenzo di Guadagno
Lorenzo predetto (?) a Madonna Angiola 4 (?) »

A carte 61, *verso* nella colonna *b* rimasta in bianco si legge una nota cronologica che a prima vista per l' ortografia e la mano di scritto può credersi inserita dalla mano B ed è la seguente « Addi XI di marzzo 1512 fu hreato papa leone decimus fioreltino fiut misus a deo hui nomen erat ioanes. » ma l' errore nel quale è caduto l' autore di questa nota ce lo rivela assai posteriore, forse solo della fine del secolo XVI; difatti Leone X fu invece eletto papa il 15 marzo 1513, essendo Giulio II morto soltanto il 21 febbraio dello stesso anno.

EUGENIO VAJNA DE PAVA.

APPENDICE

Il trattato della SPERA di Andalò di Negro edito di sul cod. Laurenziano Pl. 29, n. 8 da G. BOFFITO (1)

Incipit tractatus spere materialis compositus a mangnificho uiro domino Andalo de Nigro de gianua etc.

Quoniam ad imaginandam et intelligendam speram et circulos quedam artis geometrice sunt necessaria in ipsa scire, ea in principio huius operis explicemus. ℭ Punctus est cuius pars non est. ℭ Linea est longitudo sine latitudine a duobus punctis terminata, tam recta quam obliqua, excepta linea circulari que non habet principium neque finem. ℭ Superficies plana est latitudo cum (2) longitudine et sine profunditate a lineis terminata. ℭ Corpus est profunditas cum longitudine et latitudine, terminatum a superficiebus. ℭ Hec autem intelligenda sunt immaginative, quia actualiter punctus indiuisibilis fieri non potest, nec linea sine aliqua altitudine neque superficies sine aliqua profunditate. Ergo in quolibet puncto possunt infinite linee terminare et in qualibet (3) linea possunt infinita puncta describi et in qualibet superficie infinite linee desingnari et etiam in quolibet corpore infinite superficies demonstrari. ℭ Angulus in plana superficie est coniunctio duarum linearum in puncto que directe non coniungantur et est sciendum quod angulus est triplex, scilicet rectus acutus et obtusus, nam si linea recta super aliam lineam rectam ceciderit duos equales angulos describendo, illi uocantur anguli recti et dicta linea cadens uocatur perpendicularis. ℭ Angulus acutus est ille qui minus spatium occupat quam rectus. ℭ Angulus obtusus est ille qui maius (4) spatium occupat quam rectus. ℭ Terminus est finis cuiusque rei. ℭ Figura est que termino vel terminis continetur. ℭ Triangulus in plana superficie est figura a tribus certis lineis contenta. Est autem triangulus triplex: aut est equilaterus, aut est contentus duobus lateribus equalibus

---

(1) Nella trascrizione mi son attenuto (semprechè la nota a piè di pagina non avvisi del contrario) al codice, fuorchè per l' interpunzione e per la collocazione delle maiuscole.

(2) *com* nel Cod.

(3) *quolibet* nel Cod.

(4) *maiorem* nel Cod.

et uno inequali, aut est contentus tribus lateribus inequalibus. Est autem necessarium ut quilibet triangulus habeat tres angulos acutos, ut patet in equilatero, uel saltem (1) duos, ita quod tertius sit aut rectus aut obtusus. Triangulus habens tria latera equalia exigonus (2) dicitur. Triangulus habens unum angulum rectum, octogonus (3) vocatur. Triangulus habens angulum obtusum ambigonus (4) dicitur. Triangulus habens duo latera ex lineis rectis cuius terminus sit linea obliqua exigonus (5) dicitur. ℭ Figura 4^or^ laterum est quae a 4^or^ rectis lineis [c. 2^a^ *v*] continetur. ℭ Figura autem 4^or^ laterum alia est quadrata alia quadrangula. Quadrata est illa que continetur a 4^or^ angulis rectis et 4^or^ lineis equalibus ad invicem. Quadrangula est illa que habet 4^or^ angulos rectos et duo latera opposita sunt equalia binatim, quamvis alia duo latera non sint equalia aliis duobus lateribus. ℭ Item figura quadrangula est illa que 4^or^ angulos et 4^or^ facies habet, sed (6) diuersas, de quibus diuersitatibus non curamus tractare in opere isto, quia nimis esset prolixum. ℭ Figura rotunda et plana est illa que a circulari linea continetur. Semicirculus est medietas circuli. ℭ Pars circuli est maior uel minor semicirculo. ℭ Diameter est linea diuidens circulum equaliter in duo. ℭ Centrum est punctus medius in circulo a quo omnes linee ducte ad suam circumferentiam sunt equales. Diameter autem circuli semper est necessarium ut transeat per centrum. ℭ Corda circuli dicitur linea diuidens circulum non in duas partes equales sed in diuersas inequales. ℭ Concentricus dicitur quando duo circuli unus maior altero, sint super unum centrum: tunc unus dicitur concentricus alteri. ℭ Excentricus dicitur quando duo circuli sunt similes sed super diuersa centra: tunc unus dicitur excentricus alteri. ℭ Axis est diameter fixa circa quam circulus circumuoluitur. ℭ Poli sunt puncta in circulo in quibus diameter siue axis terminatur. ℭ Spera est corpus rotundum una tantum superficie contentum, in medio cuius, scilicet in parte inferiori, est punctus a quo omnes linee ducte ad suam circumferentiam sunt equales et punctus uocatur centrum siue cuspis.

Capitulum de descriptione omnium sperarum.

Spera autem sic describitur. Inmaginetur aliquis circulum mobilem cum diametro fixa cuius extremitates sint poli ipsius circuli, que diameter uocatur axis. Ymaginetur etiam aliam diametrum (7) secantem primam ortogonaliter in centro, in cuius extremitatibus in una sit a et in altera b: qui circulus moueatur motu circulari circa axem incipiens ab aliquo loco noto et cum punctus a uenerit in loco ubi erat b et b ubi erat a, dico quod motus circuli dicti descripsit speram. ℭ Imaginemur itaque alias diametrum siue axem transeuntem per centrum terrae et euntem usque ad conuexum spere 9.^e^ ex utraque parte: dico quod producta [c. 3 *r.*] dicti axis in superficie ipsius spere sunt poli ipsius spere. Illic inmaginetur aliquem circulum describentem speram, ut superius

(1) *saltim* nel Cod.
(2) *exigonum* nel Cod.
(3) *ortogonum* nel Cod.
(4) *ambigonum* nel Cod.
(5) *exigonum* nel Cod.
(6) *set* nel Cod.
(7) *diametrem* nel Cod.

est ostensum, qui circulus 9.am speram describit que dicitur primum mobile ₡ Postea inmaginetur circulum minorem primo super dictam axem qui describat 8.am speram. ₡ Item inmaginetur alium circulum minorem qui describat speram elementarem (1) scilicet conuexum spere ingnis et concauum spere etheree, in qua constitute sunt stelle fixe et planete ₡ Item inmaginemur circulum minorem qui describat super dictum axem speram aeris ₡ Item inmaginemur alium circulum minorem super dictum axem qui describat speram aque ₡ Item imaginemur circulum minorem super dictam axem qui describat speram terre. ₡ Et quia spera 9.a est principium omnium sperarum et in se continet omnes alias speras, que omnes accipiunt motum ab ea, ideo primum mobile uocatur ₡ Sed. 8.a spera in qua stelle fixe et planete constituuntur, licet dicantur esse. 8.° spere dico quod non sunt. 8.°, sed una tantum que diuiditur et terminatur in. 8.° partibus secundum situm et cursum planetarum in ea, que quidem spera est tota continua a concauo lune ad conuexum spere. 8.e predicte: 9.a autem spera cum. 8.a non sunt continue sed contigue tantum; similiter spera ingnis non est continua sed contigua cum etherea, et similiter spera aeris est contigua cum (2) spera ingnis, et spera aque contigua cum spera aeris, et spera terre contigua cum spera aque.

Capitulum de oppinionibus ipsius aque.

Et quamuis dixerim quod spera terre sit altera spera quam spera aque, tamen de hoc sunt multe et diuerse oppiniones. Nam oppinio aliquorum fuit quod spera aque esset excentrica spere terre ita quod non esset super unum centrum, ita quod ex opposito centri aque ad centrum terre terra appareret super aquas ₡ Alii autem dixerunt quod propter calorem solis vapores commoti in uentre terre faciunt quasdam tumorositates in superficie terre que faciunt gibbositatem que extenditur usque super aquas et ibi apparet terra. ₡ Alii vero dixerunt quod terra et aqua sint solummodo spera una et quod aqua tota consistat in concauitatibus terre: que oppinio uidetur nobis magis affirmanda rationibus infrascriptis. Quia uisa et conside[c. 3. *v*]rata magnitudine diametri solis qui continet diametrum terre 5 1|2 et examinata distantia que est inter solem et terram in majori (3) distantia et in minori a terra et etiam facta ratione et consideratione de magnitudine et paruitate umbre quam terra facere debet in qualibet distantia et quam latitudinem habet umbra ubi corpus lune facit transitum tempore eclypsis tam in longitudine longiori quam propiori sui epicycli, non inuenimus quod umbra sit maior quam umbra diametri terre esse debeat. Nam si spera aque esset maior spera terre oporteret ut faceret maiorem umbram quam terra: quod non inuenitur sic esse. Et quamuis dicitur quod aqua sit corpus dyafanum et corpus dyafanum non faciat umbram, dico quod necessarium est ut aqua faciat aliquam umbram, quod satis experimentatur a marinariis qui inquirunt profunditatem aquarum. Ipsi enim dicunt quod quanto magis uadunt in profundum tanto oscuriorem inueniunt esse locum. Ergo si in parua quantitate in qua marinarii ire possunt, que est ad plus 20 passuum, inuenitur dif-

(1) *elementalem* nel Cod.
(2) *com* nel Cod.
(3) *magiori* nel Cod.

ferentia obscuritatis et claritatis, certe in tota quantitate aque debet inueniri multa major umbra siue obscuritas. Quod etiam patet per uitrum qui est corpus diafanum, quod quanto est grossius tanto majorem (1) obscuritatem siue umbram facit.

Capitulum de demostratione quod celum sit spericum

Dicto de speris quot et que sint, nunc dicendum est quod celum sit spericum rationibus infrascriptis. Quia videmus circa polum arcticum stellas que nunquam occultantur, idest que nunquam oriuntur nec occidunt inter quas stellas una est tante parve motionis quod quasi motus eius non cernitur nisi per experientiam nautarum, circa quam stellam videmus alias stellas facere motum circularem et quia circulus siue motus circularis non potest esse sine centro, dico quod necessarium est ut polus sit centrum cuiuslibet illorum circulorum. ¶ Videmus etiam quod quanto magis stelle elongantur siue distant a polo tanto maiorem describunt circulum usque ad stellas que occultantur idest que orieutur et occidunt, et etiam quanto magis elongantur a polo tanto magis occultantur sub terra usque od locum ubi alique stelle semper occultantur nobis. Videmus etiam quod alique stelle semper apparent nobis super terram, licet in aliquibus locis occultentur quandoque. Et etiam videmus quod alique stelle in aliquibus locis semper occultantur et in aliquibus locis apparent aliquando. Que quidem diuersitates et motus fieri non possent nisi in corpore sperico. Si etiam diceretur quod celum esset quadratum uel angulatum uel in aliqua alia forma quam sperica necessarium esset quod ex quo habet motum circularem anguli eius scinderent alias partes celi et quod partes celi ei cederent uel opporteret dare vacuum, quod quidem substineri non potest. Probatur etiam celum esse spericum in eo quod corpus spericum est uelocioris motus aliis corporibus et quia motus celi est uelocior omnium aliorum motum necessarium est ut corpus eius sit spericum.

Capitulum de demonstratione quod terra et aqua sint sperica

Dicto quod celum sit spericum dicendum est quod terra et aqua sint sperica, ut patet rationibus infrascriptis. Quia videmus stellas oriri in oriente et occidere in occidente. Et invenimus quod antiqui et etiam moderni qui experimentauerunt eclipses lunares inuenerunt quod eclipsis apparuit tardius, id est ad plures horas diei illis qui erant in partibus orientis quam illis qui erant in partibus occidentis, quod contigit propter gibbositatem terre uel aque; nam si terra esset plana, oporteret ut tam cito appareret eclipsis, idest ad tot horas diei in partibus occidentis sicut in partibus orientis. Et si esset quadrata vel triangulata similiter appareret eclipsis in qualibet facie siue superficie tam cito illis qui essent in parte occidentali sicut illis qui essent in orientali. Scimus etiam quod ambo poli celi apparent illis qui sunt sub linea equinoctiali et quod nulla stella occultatur eis ita quod ipsi non uideant aliquando. Et quando discedunt ab equinoctiali et veniunt uersus polum articum tunc aliquas stellas semper uidere possunt

(1) *magiorem* nel Cod.

quia nunquam eis occultantur, alique de illis quas uidebant eis occultantur semper et per consequens quanto magis elongantur ab equinoctiali tanto plures stellas uident que non ocultantur circa polum et similiter tanto plures de stellis eis occultantur circa polum antarticum: quod quidem fieri non posset si terra non esset sperica. ℂ Si enim diceretur quod terra esset concaua, necessarium esset ut radij solares citius apparerent in partibus occidentalibus quam in orientalibus . [c. 4 *v.*] ℂ Et etiam apparet in eclipsibus lunaribus quod umbra terre in luna semper apparet rotunda : quod sic non esset si terra esset in alia forma quam rotunda.

Capitulum demonstrationis quod terra sit in medio omnium sperarum

Dicto quod terra sit sperica nunc dicendum est quod sit in medio omnium sperarum. Quia, si non esset in medio, opporteret ut declinaret aut uersus polum articum aut uersus antarticum, centro eius non declinante ab axe, uel declinaretur uersus orientem uel uersus occidentem aut eleuaretur (1) cum (2) tota habitatione aut demergeretur centro eius declinante ab axe. ℂ Si enim diceretur quod terra declinaret uersus polum articum, dicimus quod hoc esse non potest rationibus infrascriptis. Quia illi qui existunt sub equinoctiali qui semper uident utrosque polos et omnes stellas (3) ita quod nulla occultatur eis ipsum polum articum uidere non possent nec etiam aliquas stellas ex parte poli artici et per consequens semper apparerent eis alique stelle ex parte antartici. Item alia ratio est. Manifestum est enim quod in qualibet regione fit equinoctium quando sol est in principio arietis uel libre, quod fieri non posset si terra declinaret uersus polum articum, quia orizon oblicus et rectus et equinoctialis non se secarent in uno loco sed in diuersis. Necessarium est quod vbi fit equinoctium quod omnes isti tres circuli se intersecent in uno loco, ymo opporteret quod fieret equinoctium uersus polum illum uersus quem terra declinaret videlicet in illo loco terre vbi orizon oblicus secaret orizontem rectum et equinoctialem. Ideo necessarium est ut in illo loco vbi orizon oblicus secat orizontum rectum, describatur circulus qui secet orizontem oblicum et rectum transiens ab oriente in occidentem super terra et equidistet a locis in terra vbi polus articus et antarticus faciunt cenith. Et quando sol peruenit ad illum locum vbi predicti . 3 . circuli se intersecant illic (4) erit equinoctium. Si vero declinaret uersus antarticum in predictis omnibus fieret econuerso. Si autem diceretur quod declinaret uersus orientem uel occidentem dico quod non, quia linea meridiana que semper transit super capita hominum existentium in qualibet regione transiret diuersimode. Si uero dicis quod terra cum (5) tota habitatione demergatur dico quod accideret econuerso ℂ Est etiam de predictis altera ratio : quia manife [c. 5 *r*] stum est quod omne graue tendit ad centrum suum ; ideo necessarium est quod omnes partes terre que sunt ponderose tendant ad centrum terre que est infima et ponderosior pars totius corporis terre. Et similiter est manifestum quod

(1) *eleueretur* nel Cod.
(2) *con* nel Cod.
(3) *stelle* nel Cod.
(4) *ille* nel Cod.
(5) *con* nel Cod.

omne graue fugit a leui ; et ideo quia omnes alie spere sunt leuiores terra et centrum cuiuslibet earum magis est remotum a circumferentia idest a leuiori parte quam aliqua alia pars spere, necessarium est ut centrum terre quod semper fugit a leui semper existat cum centro sperarum leuiorum se.

Capitulum demonstrationis quod terra sit sicut centrum. 8. spere.

Etiam dicimus quod corpus terre est sicut centrum. 8. spere et hec est ratio : quia in qualibet regione semper apparet medietas celi idest 8.ᵉ spere ; quod quidem contingit propter mangnitudinem spere 8.ᵉ respectu paruitatis terre. Nam diameter spere. 8.ᵉ continet de diametris terre. 22216. min. 28 secunda 16.

Capitulum demonstrationis quod terra non habet motum localem.

Dicimus etiam quod terra non habet aliquem motum localem, quia si haberet motum localem, centrum eius recederet a centro sperarum, quod quidem fieri non potest rationibus suprascriptis.

Capitulum de circulis spere.

Sunt itaque imaginati compositores spere lineam diametralem in spera que sit axis infrascriptorum circulorum, et quod puncta ipsius linee sint poli infrascriptorum circulornm, quorum unum uocauerunt articum cui scripserunt. a. et alterum antarticum uel australem uel meridionalem cui scripserunt. b. ℂ Septentrionalis dicitur ab atrione hoc est minori ursa que dicitur a septem et trion quod est bos quasi 7 boues quia ibi 7. stelle ordinate sunt ad modum boum traentium tam in ursa minori quam in magiori ℂ Articus dicitur ab artos grece quod est ursa. Borealis autem dicitur quia ab illa parte uenit uentus borealis ℂ Polus vero huic oppositus dicitur antarticus, quasi contra articum positus. Dicitur etiam meridianus, quia ex parte meridiei est. Et etiam dicitur australis quia ab illa parte uenit uentus auster ℂ Item imaginati sunt duos circulos intersecantes se ortogonaliter in dictis polis et diuidentes speram in 4.ᵒʳ partes equales, quos circulos appellauerunt coluros, quorum unum appellauerunt colurum arietis et libre et alterum cancri et capricorni : colurus autem dicitur a colon quod est membrum et uros quod est bos siluester, eo quod apparet nobis ad modum caude bouis erecte quod est membrum eius. Facit autem in sua erectione semicir[c. 5 *v.*]culum et non perfectum circulum, ita quod colurus semper apparet nobis imperfectus, quia semper una medietas eius apparet ℂ Imaginati sunt et alium circulum exeuntem ab oriente in occidentem secantem ortogonaliter predictos coluros et equidistantem a polis, quem appellauerunt circulum equinoctialem ℂ In loco autem vbi equinoctialis secat colurum arietis scripserunt. c. et vbi secat colurum libre. d. et vbi secat colurum cancri. g. et vbi secat colurum capricorni. f. Et vocatur equinoctialis eo quod quando sol peruenit ad illum fit equinoctium in omni regione ℂ Inmaginati sunt etiam in coluro cancri ex parte poli arctici punctum. g. qui distaret ab equinoctiali per gradus 23, minuta 33, secunda 30 ; quia tanta est declinatio

equinoctiali [illegible] ponatur [illegible] gr. [illegible] min. [illegible] [illegible] declinationem
. 23 min. 33 sec. 30. Et similiter [illegible] opposito [illegible] sep-
[illegible] distantem ab equinoctiali per eandem quantitatem [illegible] polum antar-
Et tunc immaginati sunt [illegible] circulum [illegible] per [illegible] puncta et se-
equinoctialem [illegible] equinoctialis [illegible] in punctis [illegible] quem ap-
pellauerunt ecliptitam, in quem circulum ecliptice imaginati sunt quod exire
[illegible] usque ad centrum terre, per quam semper [illegible] sol et
[illegible] ecliptica eo quod eclipsis esse non potest nisi quando in
[illegible] una est luna perueniat ad ipsam superficiem circuli eclip-
[illegible] 6.ti circuli sunt de circulis maioribus. Circuli autem maiores sic describuntur.
[illegible] diametrum [illegible] extremitates terminantur in circumferentia spere,
[illegible] fiendum [illegible] quod est de maioribus eo quod diuidit
[illegible] duas partes equales. ℂ Immaginati sunt etiam alios duos circulos parallelos
[illegible] ab ecliptica per gradus. 6. ex qualibet parte, et in utroque eorum immagi-
[illegible] superficiem exeuntem a qualibet eorum transeuntem usque ad centrum terre
[illegible] sperae. Spatium autem contentum ab ipsis parallelis et superficiebus,
[illegible] 12 gradus appellauerunt zodiacum, per quem discurrent omnes planete. Et di-
[illegible] a [illegible] quod est [illegible] secundum motum planetarum in illo est omnis
[illegible]; uel dicitur a zodias, quod est animal, quia cum diuidatur in
[illegible] equales, quelibet pars appellatur singnum et speciale nomen habet a nomine
animalis propter proprietatem aliquam conueniens tam sibi quam animali [illegible] 6
propter dispositionem stellarum fixarum in illis partibus ad modum istorum ani
; uel dicitur zodiacus a zona grece que latine est corigia, eo quod circulus ille
latitudinem ad modum corigie: Latine autem uocatur singnifer, quia fert singna.
[illegible] immaginati sunt punctum in coluro uersus capricornum distantem a polo
uersus punctum, f. per gradus 23 min. 33 secunda 30, et similiter in opposito
puncti, idest in predicto coluro longe a polo antarctico per eandem quantitatem
[illegible] sunt punctum, k.: que quidem puncta sunt poli zodiaci. Ab ipsis punctis
[illegible] 6 circulos diuidentes speram atque zodiacum in 12 partes equales; et a quolibet
[illegible] circulorum inmaginati sunt exire superficiem secantem speras omnes usque super
polorum zodiaci, quas partes 12 appellauerunt singna. Incipientes a coluro siue a
c. in primo spatio uersus. d. scripserunt arietem, in secundo Taurus, in 3.° Ge-
et sic processerunt successiue usque ad finem singnorum ad contrarium motus
[illegible] quod in puncto. c. cecidit principium arietis et finis Piscium, in puncto g
principium Cancri et finem Geminorum, in puncto. d. cecidit principium
et finem virginis, in puncto. f. cecidit principium Capricorni et finem Sagit-
Que quidem singna, scilicet quelibet eorum diuiserunt in 30. partes equales quas
[illegible] gradus et sic constat quod illa. 12. singna continent gradus. 360. Et
[illegible] gradum diuiserunt in minutis 60. et similiter minutum diuiserunt in secundis
sic successiue usque in infinitum. Et sicut dicti. 6. circuli diuidunt zodiacum in
[illegible] equales, ita diuidunt equinoctialem circulum in. 12. partes inequales. Verbi gra-
[illegible] quod circuli qui diuidunt principium et finem arietis et libre et circuli qui diui-
principium et finem uirginis et piscium secant de equinoctiali gr. 32 min. 13. quia

super equinoctium obliquiores angulos faciunt omnibus aliis. Et circuli diuidentes principium et finem Geminorum et sagitarij et circuli diuidentes principium et finem Cancri et Capricorni secant de equinoctiali gr. 27. min. 53, quia super equinoctialem faciunt angulos magis obtusos omnibus alijs ₡ Diuisio enim dictorum circulorum fit per contrarium eleuationi singnorum in circulo directo, ut in sequentibus patebit. Circuli autem diuidentes principium et finem Tauri et Scorpi[c. 6. *v.*]onis et circuli diuidentes principium et finem leonis, et aquarij secant de equinoctiali gr. 29 min. 54, sicut fit in eleuatione singnorum. ₡ Deinde inmaginati sunt quod principium cancri et principium capricorni, scilicet punctus g et punctus f circulariter mouerentur circa axem descri-bendo duos circulos quos appellauerunt paralellos, qui non sunt de circulis magioribus, qui distant ab equinoctiali per gr. 23 min. 33 secunda 30., que est maxima declinatio solis ab equinoctiali. Eodem quoque modo inmaginati sunt quod poli zodiaci mouerentur circa axem mundi describendo duos circulos distantes a polis mundi per tantam distantiam quanta est declinatio solis ab equinoctiali, scilicet gr. 23, min. 33, sec. 30.

De orizontibus

Dicto de circulis spere nunc dicendum est de orizontibus. Sed primo uideamus quid sit cenith. Cenith autem est punctus ille in firmamento in quo terminatur linea ducta a centro terre per regionem de qua agitur in linea meridiana. ₡ Orizon autem sic describitur: Ducantur semicirculi siue azimut a cenith capitis usque ad gr. 90 ex qualibet parte, et ubi dicti semicirculi terminantur, describatur circulus in quo terminentur dicti semicirculi: dico quod ille circulus uocatur orizon in qualibet regione. Uel aliter ducatur linea ab oculo nostro usque ad firmamentum uersus quam partem uolueris quod terminetur in 90 gradus longe a cenith et moueatur circulariter super lineam cenith : dico quod in ipso motu describit circulum orizontis. Dicitur enim orizon quasi finitor uisus, eo quod ultra orizontem uidere non possumus, ideo habet terminare et diuidere medietatem spere que nobis apparet a medietate que nobis occultatur siue habet describere duo emisperia ubi supra diximus. ₡ Inmaginati sunt igitur compositionem spere quod homo esset in tali loco quod cenith eius caderet in linea equinoctiali ibique descripserunt circulum orizontis secantem ambos polos et secantem equinoctialem in duas partes equales, quem appellauerunt orizontem rectum siue circulum directum, quem inmaginati sunt semper remanere fixum cum polis et similiter dixerunt quod illi qui ibi morantur habent sferam rectam. ₡ Postea inmaginati sunt esse in aliquo alio loco extra equinoctialem et illic descripserunt orizontem quem appellauerunt oblicum siue circulum oblicum et similiter dixerunt quod omnes existentes ibi extra equinoctialem [c. 7*r*] habent speram obliquam, qui orizon oblicus semper secat rectum in loco ubi ipse rectus secat equinoctialem. ₡ Inmaginati sunt etiam esse longe ab equinoctiali uersus polum articum per gr. 10 uel per aliam certam quantitatem et inuenerunt quod orizon oblicus secabat speram sub polo artico per gr. 10 ita quod polus cum orizonte recto eleuabatur a terra per dictos gr. 10 et quod antarticus per consequens deprimebatur sub terra per gr. 10. Et sic habemus quod polus articus semper apparet omnibus existentibus ab equinoctiali uersus dictum polum et quod antarticus semper ocultatur eis, et econuerso.

De eleuatione signorum in circulo directo.

Sequitur de eleuatione singnorum in circulo directo, idest in orizonte recto. Eleuatio enim singnorum dicitur eleuatio unius singni in orizonte recto ab emisperio inferiori ad superius uel in occasu eius ab emisperio superiori ad inferius, uel transitus unius singni linee meridiane uel medie noctis. Comparatur etiam eleuatio siue transitus aut occasus cuiusque singni ad eleuationem siue occasum aut transitum partis equinoctialis sibi conterminabilis. Videlicet quod quodlibet singnum ascendit uel occidit siue transit cum certa quantitate graduum equinoctialis non equaliter sed diuersimode, videlicet hoc modo. ℂ Inmaginati sunt. 6. circulos exeuntes a polis artico et antartico transeuntes per principia singnorum diuidentes eclipticam in 12. partes equales. Dico quod necessarium est quod diuidant equinoctialem in. 12. partes inequales ita quod quodlibet singnum ascendit cum (1) tota illa parte equinoctialis que secata est a circulo secante signum ipsum. Verbi gratia dico quod circuli qui transeunt prope solsticia, scilicet per principium Geminorum et finem Cancri et per principium Sagittarij et finem Capricorni faciunt angulos magis equales super equinoctialem quam ceteri circuli, et ideo de equinoctiali magis occupant spatium quam cetera singna. Et circuli transeuntes per principium Piscium et finem Arietis et per principium Virginis et finem Libre magis obtusos faciunt angulos quam ceteri circuli, ideo minus occupant spatium de equinoctiali quam cetera singna. Et ut predicta clarius intelligantur, dico quod Gemini Cancer Sagittarius et Capricornus ascendunt cum gr. 32, min. 13 equinoctialis, Pisces vero Aries Virgo et Libra ascendunt cum gr. 27, min. 53 equinoctialis, Taurus autem Leo, Scorpius et Aquarius qui sunt [c. 7 *v.*] in medio, ascendunt quasi recta cum equinoctiali et equaliter, videlicet cum gr. 29 min. 54 equinoctialis. Et hoc secundum modum nostrum; sed secundum Almagesti in librò 1.° capite 14.°, Cancer Gemini (2) Sagittarius et Capricornus eleuantur cum gr. 32 min. 16, Pisces vero et Aries, Virgo et Libra cum gr. 27 min. 50, qui gradus si fuerint simul agregati faciunt gr. 90; et sic constat quod una 4.ª ecliptice semper ascendit cum vna 4.ª equinoctialis sibi conterminabilis ℂ Singula enim que ascendunt in circulo directo cum maiori quantitate gr. 30. equinoctialis dicuntur recte ascendentia, ut Gemini Cancer Sagittarius et Capricornus. Et que cum minori quantitate ascendunt quam gr. 30. dicuntur oblique ascendentia, ut Pisces Aries Virgo et Libra; et qui cum. 30. gr. equinoctialis ascendunt dicuntur equalia ascendentia ut Taurus Leo Scorpius et Aquarius. ℂ Dicimus ergo quod. 4.ª zodiaci siue ecliptice que incipit in principio Arietis et finitur in fine Geminorum semper in eleuatione ipsius 4.ᵉ magis apparet super terram de ecliptica quam de equinoctiali sibi conterminabili et tamen in fine utraque. 4.ᵉ simul eleuatur. Et quia hoc uidetur impossibile assingnabo rationem que talis est. Medietas enim. 4.ᵉ ecliptice, scilicet a principio Arietis usque ad gradus. 16. tauri, semper uelocius ascendit super terram quam medietas. 4.ᵉ equinoctialis sibi conterminabilis, et ideo semper magis oritur usque ad illum locum de ecliptica quam de equinoctiali; a gr. autem. 16. tauri usque ad finem Geminorum uelocius eleuatur medietas. 4.ᵉ equinoctialis sibi conterminabilis quam ipsa medietas. 4.ᵉ ecliptice et quando

(1) *con* nel Cod.
(2) *Gemina* nel Cod.

sunt in fine Geminorum et in fine. 4.ª equinoctialis equantur, quia tam cito apparet equinoctialis super terram sicut ecliptica. Verbi gratia, dico quod gr. 1 principij Arietis eleuatur cum min. 55 equinoctialis, et gr. 15. Arietis eleuatur cum gr. 13, min. 47 equinoctialis, et totum singnum Arietis scilicet gr. 30. eleuatur cum gr. 27. min. 53 equinoctialis. Ergo in toto isto signo magis apparuit super terram de ecliptica quam de equinoctiali. Taurus vero eleuatur cum gr. 29 min. 54. equinoctialis; et sic habemus quod ista duo singna eleuantur cum gr. 57 min. 47 equinoctialis; gradus 29 Geminorum eleuantur cum. gr. 31 min. 10 equinoctialis; et sic habemus in summa de ecliptica gr. 89. et de equinoctiali gr. 88. min. 57. Ergo semper apparuit super terram magis de. 4.ª ecliptice [c. 8 *r.*] usque nunc quam de equinoctiali. Totum autem singnum Geminorum eleuatur cum gr. 32. min. 13. equinoctialis; et sic habemus in summa de ecliptica gr. 90. et de equinoctiali gr. 90. Ex quibus patet quod de ecliptica semper apparuit magis super terram quam de equinoctiali et tamen in fine simul oriuntur. Sic enim est de parte sibi opposita que est a principio Libre usque ad finem Sagitarij. Quarta vero que incipit a principio Cancri usque ad finem Virginis, et 4.ª que incipit a principio Capricorni usque ad finem Piscium faciunt econueruo, quia in eleuatione eorum semper apparet plus de equinoctiali quam de ecliptica et tamen in fine simul eleuantur, ut diximus de aliis duabus.

De eleuatione signorum in circulo obliquo.

Sequitur de eleuatione singnorum in circulo obliquo - Comparatur enim eleuatio cuiusque singni zodiacj eleuationi partis equinoctialis sibi conterminabilis, ut in circulo directo diximus. Eleuantur enim in circulo obliquo omnia singna opposita binatim sicut eleuantur in circulo directo, scilicet cum tot gr. equinoctialis, licet unum eleuetur cum maiori quantitate gr. quam alterum . Et quamuis ita sit in omni orizonte obliquo, tamen singna in quolibet climate siue in quolibet gr. latitudinis diuersimode eleuatur (1) ut infra patebit, verbi gratia de eleuatione singnorum oppositorum ℭ Dico quod in primo climate quod habet latitudinem gr. 16. min. 39, Aries eleuatur cum g. 24 et min. 23 equinoctialis, Libra quod est sibi oppositum eleuatur cum gr. 31, min. 23. et sic sunt in summa gr. 55, min. 46, que si diuidantur per duo perueniunt gr. 27 min. 53 que est eleuatio cuiuslibet eorum in circulo directo. Taurus eleuatur cum gr. 27 min. 4. et Scorpius quod est sibi oppositum cum gr. 32 min. 44. et sunt in summa gr. 59 min. 48, que si diuidantur per duo proueniunt gr. 29 min. 54, que est eleuatio cuiuslibet eorum in circulo directo. Gemini eleuatur cum gr. 31, min. 4, Sagittarius quod est sibi oppositum cum gr. 33. min. 22, et sunt in summa gr. 64 min. 26, que si diuidantur per duo perueniunt gr. 32 min. 13, que est eleuatio cuiuslibet eorum in circulo directo. Cancer autem et Capricornus eleuantur ut Gemini et Sagittarius, Leo et Aquarius ut Taurus et Scorpio, Virgo et Pisces ut Aries et Libra.

ℭ In alijs autem climatibus propter diuersam latitudinem eorum singna diuersimode eleuantur. Nam in climate . 4.º quod habet latitudinem gr. 36. min. 6 Aries

(1) *elebatur*, nel Cod., qui ed altrove.

eleuatur cum gr. 19 min. 14; in climate 7° quod habet latitudinem gr. 48 min. 33 Aries eleuatur cum gr. 14 min. 22. [c - 8 v.] Et similiter alia singna diuersimode eleuantur ut plenius de omnibus singnis in omnibus climatibus clare continetur in tabulis tollectanis, uel in alijs tabulis in eleuatione singnorum in circulo obliquo ℭ Et est notandum quod singna binatim opposita unum eorum ascendit cum tot gr. quot occidit singnum sibi oppositum et econuerso. Nam singnum quod directe ascendit oblique occidit et quod oblique ascendit directe occidit. Verbigratia, Aries oritur cum. gr. 24 min. 23, equinoctialis, Libra, quod est sibi appositum occidit cum gr. 24. min. 23, Libra eleuatur cum gr. 31 min. 23, Aries occidit cum gr. 31 min. 23. ℭ Dico etiam quod medietas circuli quod est a principio Arietis usque ad finem Virginis eleuatur cum gr. 180. et alia medietas cum totidem. Sed intelligendum est quod magis apparet semper de ecliptica quam de equinoctiali, scilicet in medietate que est a principio Arietis usque ad finem Virginis Sed in alia medietate fit econuerso, et tamen in fine simul eleuantur, idest gr. 180. ecliptice cum gr. 180. equinoctialis et hoc semper fit in omni climate. Et hoc demonstratur secundum quod demostrauimus supra in 4is circuli directi. Medietas vero que est a principio Cancri usque ad finem Sagittarii eleuatur cum gr. 225 equinoctialis, scilicet in climate latitudinis gr. 41 min. 14. et quia eleuantur predicta singna cum maiori quantitate equinoctialis quam zodiaci dicuntur directe ascendentia. Medietas autem que est a principio Capricorni usque ad finem Geminorum eleuatur cum gr. 135 et quia eleuatur cum minori quantitate equinoctialis quam zodiaci dicuntur oblique ascendentia.

De equatione horarum dierum et noctium.

Sequitur de equatione horarum dierum et noctium tam in orizonte recto quam in obliquis. Et ante omnia sciendum est quod sol describit dies et noctes et quantitatem horarum dierum et noctium. Ponamus ergo quod sol sit in principio Cancri et moueatur motu diurno: dico quod describit circulum quasi paralellum paralello Cancri, sed non erit recte paralellus ymo aliquantulum obliquius et hoc quia sol in sequenti die non redit ad principium Cancri, ymo longe ab eo per min. 59, secunda 8. Nam si rediret ad principium Cancri tunc faceret rectum et equalem paralellum et sic constat quod dictus circulus aliquantulum obliquatur. In secunda autem die elongatur ab eodem punctu per eandem quantitatem describendo alium circulum obliquum et sic [c. 9 r.] procedit cotidie elongando se de loco ad locum per dictam quantitatem semper oblicos circulos describendo quousque peruenit ad principium Capricorni in diebus 182 et horis. 14. m. 57 et secundis. 36. Et quando est in principio Capricorni incipit redire uersus Cancrum per eandem uiam siue per eosdem circulos in alijs diebus. 182. et horis. 14. m. 57, secundis. 36. Et sic patet quod sol discurrit per totum zodiacum in diebus 365, hor. 5 min. 55, sec. 12; patet etiam quod dicti circuli non sunt paralelli ymo obliqui et quod uadunt obliquando circa speram sicut uitis circa arborem ascendendo, ideo uitis ab aliquibus appellatur. ℭ Que quidem uitis quamuis in ecliptica faciat equalem distantiam dico quod in linea declinationis solis facit distantias inequales et diuersas. Nam quanto uitis illa est propinquior solstitio Cancri uel Capricorni tanto facit

angulos obliquiores super eclipticam et ideo super lineam declinationis minus occupat spatium, et quanto dicta uitis propinquior equinoctiali tanto facit angulos equaliores super ecliptica et ideo super lineam declinationis maiora occupat spatia, ut patet in figura infra scripta. ℂ Hac autem de causa in orizontibus obliquis ubi dies habent crementum et decrementum non crescunt nec decrescunt equaliter, ymo inequaliter, uidelicet quanto sol est propior equinoctiali ubi uitis occupat maius spatium super lineam declinationis tanto dies et noctes maius spatium super lineam declinationis, tanto dies et noctes maius aumentum uel decrementum faciunt in spatio unius diei; et quanto sol propinquior est solstitio Cancri uel Capricorni ubi uitis minus spatium occupat super lineam declinationis tanto dies et noctes minus [*c.* 9 *v.*] aumentum nel decrementum faciunt in spatio unius diei. ℂ Et ut predicta clarius intelligantur, ymaginemur esse in locum vbi cenith cadat in linea equinoctiali. Dico quod ibi est orizon rectus qui secat utrosque polos mundi, ut prediximus, cum quo orizonte imaginemur esse alium orizontem siue circulum mobilem qui moueatur supra dictos polos et ponamus quod stella una sit in oriente in ipso orizonte et alia in occidente et moueatur orizon ipse ita quod stella orientalis cum ipso orizonte perueniat in occidente. Dico quod necessarium est ut stella occidentalis tunc perueniat in oriente, et hoc fit in uno et equali tempore scilicet in quo tempore stella orientalis peruenit in occidente eodem tempore stella orientalis peruenit in oriente. Et etiam medietas circuli in eo tempore eleuabitur super terram et alia medietas occultabitur, quia orizon rectus diuidit circulos siue uites solis in duas partes equales, et hoc semper fit in 12 horis equalibus. Horas equales dico que diuidunt diem naturalem, scilicet, diem et noctem simul in 24 *or* partes equales. Et sicut dixi de stellis ita dico de sole. Ex hoc ergo costat qūod illi qui habent orizontem rectum semper habent equinoctium, scilicet horas . 12 . in die et . 12 . in nocte equalium et hec est ratio quia medietas circuli equinoctialis que continet gradus. 180. eleuatur cum horis. 12. equalibus, quos gradus. 180. si diuiseris per 12. peruenient gr. 15; et sic patet quod quelibet hora equalis continet gr. 15 equinoctialis ℂ In orizontibus vero obliquis diuersificatur quantitatem horarum tam dierum quam noctium, et quanto orizon est obliquior tanto fit ibi maior diuersitas horarum inter diem et noctem. Verbi gratia, ponamus nos esse in illo orizonte vbi polus eleuatur per gr. 40 uel per aliam certam quantitatem, dico quod per eandem quantitatem eleuatur orizon rectus ab obliquo in parte septentrionis et per eandem etiam quantitatem deprimitur in parte australi. Et etiam ostentum est supra quod sol transit ab orizonte recto orientis usque in occidentem cum. 12. horis equalibus. Ergo spatium quod est inter orizontem rectum et obliquum tam in parte orientali quam in occidentali occupat aliquod certum spatium horarum. Quantitas autem ipsius spatij sic potest in horis reduci et converti. ℂ Ponamus quod sol sit in aliquo orizonte obliquo et eleuetur usque dum perueniat od orizontem rectum, in quo tempore opportet ut aliqua certa quantitas gr. equinoctialis eleuetur super terram: dico quod si dictos gradus equinoctialis diuiseris per 15 exibunt hore que superant medietatem diei, scilicet [*c 10 r*] illius in quo sol existit in orizonte recto, idest tanto est medietas ipsius diei plus quam horarum. 6. Et quia in orizonte occidentali fit similis distantia gr. inter rectum orizontem et obliquum, necessarium est ut similis quantitas horarum crescat in alia medietate diei. Constat ergo quod si dupletur illa quantitas peruenient hore que supra addende in

die illa super horas. 12. et sic habemus quantitatem horarum illius diei. Si enim ducatur circulus a polo artico in antarticum qui secet orizontem obliquum in loco vbi oritur sol in quauis die et qui secet etiam equinoctialem sub terra, dico quod spatium quod est ab intersecatione ipsius circuli cum equinoctiali usque ad intersecationem orizontis recti et obliqui cum equinoctiali est spatium quod eleuatur super terram in eo tempore in quo sol pergit siue ascendit ab orizonte obliquo usque ad rectum. Ideo sciendum est quod dies naturalis constat ex horis . 24 *or* equalibus, scilicet dies et nox simul diuiduntur in 24 *or* partes equales, cum quibus horis mensuratur motus planetarum et stellarum fixarum. Et licet dies naturalis contineat horas. 24. *or* equales hoc intelligendum est si accipiatur dies totius anni simul. Nam quilibet dies per se singulariter accipiendo non continet precise horas. 24 *or.*, ymo quandoque plures quandoque pauciores aliquantulum, sed hora maiorem quantitatem temporis quam sint horas. 24 *or.* occupat quandoque, quandoque vero minorem, de qua quidem quantitate parum fit mentio propter breuitatem eius, nisi in coniunctione et oppositione solis et lune quando fiunt eclipses, quia tunc dies et noctes sunt precise equande. Ratio autem quare una dies naturalis sit maior altera hec est. Sciendum est enim quod firmamentum cum zodiaco ob ortu solis unius diei usque ad ortum secundi diei rotatur totum, vodelicet gr. 360 et ultra, min. 59, sec. 8. qui sunt medius motus solis et quia dictum supra in eleuatione singnorum quod aliqua singna oriuntur uel ascendunt cum paucioribus. 30. gr. equinoctialis et aliqua cum pluribus et etiam dictum est quod in gradibus equinoctialis fit diuisio siue mensuratio horarum, dico quod quando sol est in singnis que oriuntur cum paucioribus gr. 30. equinoctialis illa min. 59. sec. 8. per que zodiacus rotatur ultra quantitatem totius zodiaci non oriuntur cum. m. 59 sec. 8 equinoctialis, ymo cum minori quantitate. Et in quota quantitate equinoctialis oritur minus quam cum min. 59 sec. 8 in simili quantitate siue parte unius hore est dies minor horis 24 *or.* In singnis vero que oriuntur cum pluribus 30. gr. equinoctialis fit econuerso. Et quanto orizon est obliquior tanto maior uel minor est dies quam 24 *or* hore. In illis autem que oriuntur cum g. 30 precise fit dies naturalis precise cum horis [*c. 10 v*]. 24 *or.* Item alia ratio, licet quod dictum sit supra quod in una die rotatur zodiacus totus et ultra min. 59 sec. 8, hoc intelligendum est secundum medium motum solis. Nam secundum verum locum rotatur quandoque plura min. 59. sec. 8. quandoque pauciora. Ideo quando de zodiaco oriuntur min. plura 59. sec. 8, tunc dies magis continet de tempore quam hore 24 *or*, scilicet in ea quantitate in qua motus zodiaci superat min. 59. sec. 8.; et quando de zodiaco oriuntur pauciora min. 59 sec. 8, fit econuerso prout in Theorica planetarum in capitulo solis clarius ostensum est. Declarauimus etiam in dicta theorica quod in 4ª excentrici solis que est ab auge uersus orientem usque ad longitudinem mediam medius motus precedit verum, et ideo illa. 4ª semper oritur di zodiaco cotidie min. panciora 59, sec. 8. Ideo tunc dies occupat de tempore minus quam hore 24 *or*, quod quiidem fit in duabus quartis ab auge usque ad longitudines medias; in 4 *or* vero oppositis fit econuerso. Sequitur de horis inequalibus que sic terminantur Diuidatur tempus quod est ob ortu solis cuiuslibet diei usque ad occasum in partes. 12. equales aut sit mangna aut sit parua dies ipsa et similiter diuidatur nox, scilicet ab occasu solis usque ad ortum in partes. 12. Et quia dies sunt inequales ad inuicem et etiam noctes, necessarium est ut partes ipsorum siue hore si-

militer sint equales, scilicet hora unius diei cuiusuis respectu alterius diei. Que quidem non constitute sunt sub dominio planetarum, scilicet unaqueque sub dominio sui planete; et ideo iudicia astronomica fiunt cum istis horis et non cum horis equalibus.

Capitulum de umbris.

Postquam diximus de horis dicamus de umbris. Sciendum est ergo quod omnes homines existentes uersus polum articum, scilicet a loco vbi principium Cancri facit cenith super terram uel uersus antarticum a loco vbi Capricornus facit cenith super terram semper habent solummodo umbram unam existente sole in linea meridiana; videlicet illi qui habitant versus polum articum habent umbram, uersus dictum polum articum, et qui habitant uersus antarticum habent umbram uersus dictum polum antarticum. Et quamuis dixerim quod non possint habere nisi vnam umbram intentio mea est de illis qui sunt in locis habitabilibus, videlicet a paralello Cancri uersus polum articum per gr. 42. min. 53. et a paralello Capricorni versus polum antarticum per gr. 42 min. 53, que distantia est ab equinoctiali gr. 66. min. 26. sec. 30. Sed illi qui essent ultra dictos terminos possunt habere duas umbras [*c. 11 r.*] tam ex parte poli artici quam ex parte antartici in spatio 24.^{or} horarum. Hoc modo imaginetur circulus secans ambo emisperia et secans ambos polos et cenith regionis et ymaginetur similis circulus in terra sub celesti circulo descripto: dico quod illi qui essent uersus polum articum uel uersus antarticum ultra gr. 66. m. 26. sec. 30. quandoque eis sol non occultaret, videlicet in aliquibus locis per unam diem et aliquibus per plures, ut in sequentibus patebit in capitulo diuisionis terre. Ideo dico quod in locis vbi sol non occultatur quando sol est in circulo celesti supradicto inter equinoctialem et cenith regionis habent umbram uersus polum articum et quando solem inter cenith regionis et orizontem ex parte poli artici habent umbram uersus polum antarticum in terra descriptum. Et sic patet quod in una die habent duas umbras super dictum circulum, videlicet unam uersus polum articum et aliam uersus antarticum. Et sic patet quod si aliquis habitaret in dictis locis quandoque esset inter duas umbras. Illi vero qui habitant inter Cancrum et Capricornum habent duas umbras, videlicet unam uersus articum et aliam uersus antarticum et quandoque sunt sine umbra. Et hoc fit diuersimode. Uerbi gratia, dico quod existens recte sub equinoctiali, quando sol est in principio arietis et libre, nullam habent umbram, eo quod sol recte transit super capita eorum in meridie faciendo eis cenith. Quando autem sol est in alijs singnis et gradibus quam in principio Arietis et Libre habent umbram diuersimode, videlicet quando sol est in singnis septentrionalibus habent umbram uersus polum antarticum et quando sol est in singnis australibus habent umbram uersus articum et per tantum semper durat umbra australis in dictis locis quantum septentrionalis et econuerso. Illi vero qui habitant inter equinoctialem et Cancrum uel equinoctialem et Capricornum similiter habent duas umbras et etiam carent umbra, quando sol transit per cenith eorum. Ueruntamen umbras equales per equale spatium temporis non habent, imo existentibus uersus Cancrum magis durat umbra septentrionalis quam australis; existentibus autem inter equinoctium et Capricornum fit econuerso.

(Continua). E. Vajna De Pava.

Saggio di bibliografia aeronautica italiana.

Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica (*)

Orestis (De) A. *Navigazione aerea.*
Nella *Riv. Marittima*, 1878, III, 417.

Orlandi Fr. *Descrizione dell'aerobata o macchina aerobatica.* Bologna, 1824.
In-4° picc., con 1 tav. f. t.

— *Salendo la macchina aereobatica.* Ode. Bologna, Seguin, 1812.
In-4°. Esemp. nell'Angelica.

— *Esperimento aerobatico del sig.* ecc., eseguito in Bologna li 6 nov. 1828.
In 8°, pp. 4.

— *Descrizione della nuova macchina aereobatica costrutta in Mantova dall'aereonauta Fr. O.* Padova, tip. Penada, 1844.
In-8°, pp. 14, con ritr. e 1 tav. in r.

— *Id., costrutta in Pisa.* Pisa, 1847.
Con 1 tav.

— *Descrizione del viaggio aereo fatto dal sig. Fr. Orlandi dalla piazza di S. M. Novella alle Falle.* Firenze, L. Pezzati, 1826.
In-8°. Esemplare nella Marucelliana.

Orlandi Guido. *Descriz. della macchina areonautica ideata da G. O. da Bologna figlio dell'areonauta Francesco con suoi dettagli e due tav. di fig.* Bologna, 1869.
In-8°, pp. 12, con 1 tav. f. t.

Pagani Guglielmo. *Tiro contro palloni frenati.*
In *Riv. d'artigl. e genio*, 1896, vol. 37, p. 407.

Palazzo Luigi. *Il congresso internazionale di aerostazione scientifica a Pietroburgo.* Roma, Cooperativa Polig. Editr., 1905.
In-4°, pp. 24, con fig. e 1 tav. f. t. Estr. dal *Boll. d. Soc. Aeron. Ital.*, n.° 5-6, 1904, n.i 1-4, 1905.

— *Primi esperimenti di palloni-sonde in Italia.* Roma, tip. Operaia Romana, 1904.
In-4, pp. 8 a 2 col. Estr. dal *Bollett. d. Soc. Aeron. Ital.*, a. I, n. 2, pp. 17-24.

Palmieri L. *L'elettricità atmosferica osservata con globi aerostatici.* Con app.
Nei *Rend. d. Acc. di sc. fis. e mat.* di Napoli, Ser. 2a, v. VII, fasc. 8-12. Napoli, 1893.

Pannilini M. A. *Sulla utilità degli areostati muniti di corda elettrica.* Siena, 1872.
Registr. nel Catal. Hoepli.

Pasetti Felice. *Gli apparecchi dell'aeronautica.*
In *Riv. d'artigl. e genio*, 1898, vol. 48, p. 411 e seg.

Pavia Ambrogio. *Sulla produzione dell' idrogeno in servigio dell'aeronautica.*
In *Rend. d. Ist. L*, vol. 5, 1872, pp. 1080, 1139.

Pecchio L. *A mademoiselle Elise Garnerin au sujet de son vol aérostatique executé à Milan le Avril 1824.* Milan, 1824.
Registr. nel cit. Catal. Hoepli.

(*) Vedi *La Bibliofilia*, anno VIII, dispensa 1a.

Pentini D. Fr. *Lettera di mons. D. F. P. a S. E. il sig. principe D. M. Antonio Borghese sulla direzione delli globi aerostatici, sulla teoria dell'atmosfera e sue correnti non che sulla causa produttiva la direzione dell'ago magnetico in linea parallela alli poli.* Roma, 1847.
In-4°, pp. 14, con 1 gr. tav.

Perry Paolo. *Della locomozione aerea.* Firenze, Stab. tip. Aldino dir. da L. Franceschini, 1905.
In-8° picc. di pp. 24.

Philo Junius. *Sul Baltico.* Rimembranze di P. J. Milano, Carlo Barbini (E. Reggiani) 1892.
In-16°, pp. XXIII-190.

Pimbiolo Francesco. *Per l'applauditissimo spettacolo nella Gran Piazza di Venezia esibito dal genio colto ed illuminato di S. E. Francesco Pesaro Cav. e Proc. di San Marco nell' innalzare un pallone aereostatico.* Il Cittadino filosofo. Poemetto. Padova, Penada, 1784.
In-4°, pp. 20. Reg. dal SORANZO (*Bibl. Ven.*, p. 200) il quale soggiunge che in quell'occasione fu coniata una medaglia d'argento e incisa una carta rappresentante il Pallone.

Pochettino. *Sui risultati di due ascensioni meteorologiche di palloni sonda compiute in Castelfranco Veneto nell'ag. 1905.*
Nei *Rend. d. R. Acc. d. Lincei*, Ser. 5ª, vol. XIV, p. 577, fasc. 11, 1905.

Poli G. Saverio. *Elementi di fisica sperimentale.* Venezia, Mario, 1798.
To. III, pp. 249-58.

Porcu Benedetto. *De machina areostatica* etc.
Cit. dal TOLA, *Dizion. biograf. d. uomini ill. di Sardegna.* Torino, 1831-38, 3 voll. in-4°, con ritr. Cfr. to. III, p. 122.

Pra (Da) Gugl. N. *Navigazione aerea. Progetto dettagliato di aeroplano con motore simmetrico a benzina.* Milano, U. Hoepli, (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1898.
In-8°, pp. 73, fig. con 6 tav.

Prasca E. *Il pallone prigioniero del cortile delle Tuileries a Parigi.* Note.
Nella *Riv. Marittima*, 1878, IV, 489.

Pre Du F. Vedi **Andreoli Pasq.**

Prandi P. *Esame dei mezzi proposti per ottenere la stazione degli aerostati a qualunque altezza e osservaz. dirette al loro miglioramento.*
In-4°, s. a. et l. (1800 circa).

Problemi (I) *scientifici dell'avvenire.*
In *Minerva*, VII, 1894, pp. 343-45.

Progetto *di risposta dell'Istituto Veneto alla invenzione di un nuovo sistema di navigaz. aerea del dott. G. Barozzi.*
Negli *Atti d. R. Ist. Ven.*, S. 1, t. VII, 1847-48, p. 32.

Progressi (I) *della navigazione aerea.*
In *Minerva*, IV, 1892, pp. 298-301. Da un art. di Hiram S. Maxim.

Quarantesima *quinta ascensione della signora Blanchard.* Torino, Appiano, 1812.
In-8°.

Raccolta *universale di tutte le esperienze osservazioni riflessioni all'occasione delle macchine o palloni aerostatici.* Opera periodica. Genova, 1784.
In-4°, con 4 fig.

Ragguaglio. V. **Arban.**

Ranieri S. *La navigazione elettrica.* Roma, 1885.

Relazione. V. Zambeccari.

Recenti *progressi della navigazione aerea.*

In *Minerva*, « Riv. d. riviste », vol. XXI, n.° 19. 21 aprile 1901, pp. 441-43. Da un art. di Ch. H. Cochrane nel *The popular Science Monthly*.

Ricaldoni Ottavio. *I dirigibili Lebaudy.*

Nel *Boll. d. Soc. Aeron. Ital.*, II, pp. 1-17.

— *A Carlo Renard.* Biografia. Pubblicazioni.

Ib., 65 69.

Roncagli G. *La spedizione Andrée e la nautica dell'aria.*

Nel *Boll. della Soc. Geograf. Ital.*, a. 33, vol. 36, ser. 3ª, vol. 12, 1899, pp. 561-572.

Ronco Raffaele. *Datemi un punto d'appoggio....* [a proposito d'un' invenzione per la dirigibilità degli aerostati]. Genova, Stab. tip. del « Successo », 1901.

In-4°, pp. 12, con tav.

Rossi G. *L'aeronauta Bolognese.* Bologna, 1803.

Rossi (De) G. *La locomozione aerea.* Studi per l' ing. G. D. R. Impiego dei palloni in guerra. Lanciano, R. Carabba, edit., 1887.

In-8°, pp. 249. Con 2 gr. tav. fototip. f. t.

Saladini Gir. *Riflessioni circa la memoria intorno la salita delle macchine aereostatiche nell'aria di Leonardo Eulero, fatte da G. S.*

In-8° gr., pp. 33 n., s. note tip., con 1 tav. in r.

Santis (Di) Bart. *Per felice ritorno a Roma dell'aereonauta Maddalena Blanchard dopo il volo aereostatico del* 22 *dec. 1811.* Ode. Roma.

In-12°, pp. 12.

Savini S. *Notizie biografiche del conte F. Zambeccari.* 1847.

In-8, pp. 10. Estr. d. *Mondo illustrato.*

Schiavone Mario. *Il principio della dirigibilità orizzontale degli aerostati ed il binaerostato.* Potenza, tip. editr. Garramone e Marchesiello, 1898.

In-8°, pp. 48, fig.

Schio (Da) A. *Le ultime esperienze aeronautiche in Francia.* Vicenza, Stab. tip. L. Fabris, 1901.

In-8°, pp. 15.

— *Dell'aeronave « Italia ».* Relazione. Aprile 1905. Schio, tip.-lit. L. Marin, 1905.

In-8°, pp. 34, con 3 tav. eliotip. f. t.

— *Verso la prima aeronave.* Vicenza, Stab. tip. L. Fabris e C., 1904.

In-8°, pp. 19, con 4 tav.

— *L'aeronave Cordenons (In fine :)* Venezia 1888, tip. Antonelli.

In-8°, pp. 10. Estr. d. *Atti d. R. Ist. Ven.*, ser. 6ª, to. VI, 1887-88, pp. 1356-64.

— *Se e come si viaggerà per aria.* Conferenza all'Accad. Olimpica di Vicenza tenuta nella tornata del 15 febbr. 1889. Vicenza, Stab. tip. G. Burato, 1891.

In-8°, pp. 16. Estr. d. *Atti d. Acc. Ol. di Vic.*, a. 1889.

— *I primi esperimenti dell'aeronave « Italia » a Schio.*

Negli *Atti di R. Ist. Ven.*, to. 64, ser. 8, disp. 10; e a parte: in-8 pp. 149-154, con tav.

Serrati D. Serafino. *Lettere di fisica sperimentale di D. S. S. monaco cassinese della Badia di Firenze.* Firenze, MDCCLXXXVII. Per Gaetano Cambiagi Stamp. Grand. *Con Lic. d. Sup.*

In-12°, pp. X-81, con due gr. tav. in r. f. t. Esemp. nella Nazionale di Firenze. La lettera 1ª contiene osservazioni sulla scelta d'aria infiammabile; la 2ª tratta di una storta a

due fochi per decomporre lo spirito di vino in aria infiammabile; la 3ª descrive un modello per formare il globo aerostatico di figura conica, senza farvi cuciture, acciò non perda l'aria che vi s'introduce; la 4ª spiega la direzione d'un globo aerostatico per qualunque parte e in qualunque altezza, ecc.

Sonzogno Cesare. *Il pirotecnico moderno che insegna l'arte di fare i fuochi d'artifizio con poca spesa, e secondo i più recenti trovati per variarli e colorirli aggiuntavi l'arte di costruire i palloni aerostatici.* Per uso dei dilettanti che vogliono divertirsi in occasione di feste di famiglia, sponsali, giorni onomastici e simili circostanze. Opera compilata da C. S. e corredata di 13 tav. in r. Sec. ed. riv. ed aum. Milano, presso Lor. Sonzogno, 1858.
In-8° picc. di pp. 147 con 13 tav. in r. f. t.

Sterlich (De) R. *Ricordi e impressioni di due ascensioni aeree.* Roma, 1886.

Taruffius Ios. *Montgolferii machina volans.* Carmen elegiacum. S. l. 1874.

Tissandier G. *Storia delle ascensioni.* Racconto di 24 viaggi aerei di G. T. Prima trad. ital. autorizz. Milano, Sonzogno, 1884.
In-8°, pp. 180. « Bibliot. varia » n.° 4.

— *Bibliographie aéronautique.* Catalogue de livres d'hist., de science, de voyages et de fantaisie traitant de la navigation aérienne ou des aérostats par G. T. Paris, H. Lannette et C.ie 1887.
In-4°, pp. 62, a due col.

Tratado *dos maquinas aerostatiquas, com a descripçao da maquina Aerostatica de Capitao Lunardi, do Terreiro do Paço com historia dos mais famosos Aerostatos....* Lisbon, 1794.
In-12°, pp. 48. Reg. nel Cat. 33° di Halle.

Trevisan Iacopo. *Presentazione d'un lavoro inedito, con tavole, sulla navigazione aerea.*
Negli *Atti d. R. Ist. Ven.*, ser. I, to. V, 1845-46, p. 462. — Cfr. anche Belli G.

Turazza D. *Rapporto di una Commissione sopra un nuovo metodo di navigazione aerea immaginato dal sig. Gelcich.*
In *Atti d. Ist. Ven.*, ser. 2ª, to. IV, 1852-53, p. 164.

Ultime (Le) *ascensioni libere in Italia.*
In *Boll. d. Soc. Aeron. It.*, I, 10-15; 32-35.

Veranzio Fausto. *Machinae novae Fausti Veranzi, Siceni* (cum declarat. latina, italica, hispanica, gallica et germanica).
In-fo. s. n. bibl. (Venezia 1595 circa), con 49 gr. tav. inc. in r. Contiene fra l'altro la descriz. e il disegno d'un paracadute (tav. 38 *Homo volans*). Ecco la dichiarazione che ne dà a p. 13: « Piglisi una vela quadra quale sia distesa tra quatro pertiche eguali e con le funi vi s'attacchi l'huomo à i quatro cantoni di quella vela, che senza alcun pericolo potria posia gettarsi d'una Torre, ò da ogni altro luogo eminente: et venir' a basso et se benè in quell'hora non spiri vento alcuno, tuttauia l'impeto istesso de l'Homo cadente, eccitarà è cagionarà il vento, quale ritardarà la vela, si che non precipiti, mà che scenda à poco à poco; Fà pero di mistiero commensurare il peso del'homo con la grandeza de la vela ».

Veroi. *Come s'innalza un pallone.*
In *Riv. d'artigl. e genio*, 1904, vol. 70, 347-65.

Vinci (Da) Leon. *Manoscritti: Codice sul volo degli uccelli e varie altre materie* pubblicato da T. Sabachnikoff, trascrizioni e note di Gio. Piumati, traduz. in lingua francese di Carlo Ravaisson-Mollien. Parigi, Rouveyre, 1893.
In-fo., pp. 156, con tav. e illustraz.

Vissian Massimino. *Cenni sulla navigazione aerea dall'epoca della sua scoperta sino ai nostri giorni,* corredati dai nomi di tutti i più celebri aeronauli ecc. Colla relazione d'un viaggio aerostatico eseguito da Francesco Arban pirotecnico ed aeronauta della città di Lione ecc. Milano, Rivolta, agosto 1845.
In-4°, pp. 24.

— *Relazione del viaggio aereo di Fr. Arban eseguito il giorno 3 ag. 1845 partendo dall'anfiteatro dell'Arena di Milano, la quale fa seguito ai « Cenni ».* Milano, Rivolta, 1845.
In-4°, pp. 8.

Volante Aless. *L'aeronautica. Aerial navigation. Supposizioni di nautica Aerea.* Torino, 1873.
24 pp. a tav. c. vers. ingl. e fr.

Volo (Il) *degli uccelli e la macchina per volare.*
In *Minerva*, X, 1895, pp. 536-38.

Vouwermans A. *Contribution à la bibliographie de la navigation aérienne.* Anvers, 1894.
In-4°, pp. 43.

Ximenes Leon. *Lettera al march. Ginori sull'esperienza del globo volante fatta in Fr. dal Montgolfier.* Firenze, 1783.
In-8°, pp. 23. Cit. dal TISSANDIER.

Zaguri Pietro. *Memoria sopra la invenzione aereostatica e suoi progressi del nobil uomo P. Z.* Padova, 1804, pr. i Frat. Penada.
In-8°, pp. 37, n. d. 2ª. Con 2 tav. in r.

Zamagna Bern. *S. I. Navis aeria et elegiarum monobiblos.* Execudebat Romae Paulus Giuchius anno R. S. 1768.

Zambeccari Fr. *Saggio sopra la teoria e pratica delle macchine aereostatiche del C. F. Z.* In Bologna, 1800, per lo st. di Ulisse Ramponi.
In-4°, pp. XIV n.

— *Saggio sopra* ecc., *del cittadino F. Z.* Venezia, 1803. Per le stampe di Leonardo Bertazzoni. Con App.
In-4°, pp. 8 a due col. Esemp. n. Naz. di Roma.

— *Descrizione della macchina aerostatica del cittadino F. Z. destinata a tenere il regolamento della medesima per l'Atmosfera.* Bologna, pr. i frat. Masi e C., 1803.
In-8°, pp. 32 n. Con 3 tav. in r.

— *Id.*, Venezia, 1803. Con perm.
In-4°, pp. 8 a due col. Esemp. n. Angelica.

— *Relazione dell'esperienza aereostatica eseguita in Bologna li XXII Agosto MDCCCIV anno terzo della repubbl. ital.* Bologna, per Ulisse Ramponi, a S. Damiano [1804].
In-8, pp. 37 n. La rel. porta le firme di Z. e Andreoli aeronauti, e di P.P. Saladini e P.P. Ciccolini.

AGGIUNTE

Borghi Dr. Gaetano. *Viaggio aereo da Bologna a Pola [intrapreso dai bolognesi conte Zambeccari, Dr. Grassetti e Pasquale Andrioli ai 5 ottobre 1803].* Trieste, Gasparo Weis, 1803.
Ristampato nel periodico *L'Unione*. Capodistria, A. II, 1875, N. 6. Confr. anche il giornale *L'Osservatore Triestino*. Trieste, A. 1803, N. 1901 e il periodico *La Provincia dell'Istria*. Capodistria, A. XIII, 1879, pag. 149.

APPENDICE

Del volo degli uomini conosciuto dagli antichi

DISSERTAZIONE DEL PADRE D. ANGELO MARIA CORTENOVIS

BARNABITA

Ristampata con note critiche a cura di EUGENIO VAJNA DE PAVA (1).

L'invenzione degli Areostati è una delle scoperte, che fanno piú onore al secolo XVII. Si sa come, e quando, è stata fatta, e quali i promotori siano che l'hanno portata a quella perfezione, nella quale ora si trova. Se questa scoperta sia stata fatta anche in altri tempi, e che se ne sia perduta la memoria non so che, altri ne abbia sospettato. Fissando lo sguardo nella caligine de' piú rimoti tempi, in que' secoli che da Varrone sono chiamati favolosi, a me è sembrato di travedere delle traccie di questo volo. Ne ho raccolto i lumi sparsi negli autori, che ci hanno serbato i frammenti di quegli antichi tempi, che come i rimasugli di un naviglio spezzato contro uno scoglio sono pervenuti fino a noi; acciocché altri giudichi, se di questa scoperta si debba la prima lode agli antichi, come di altre s'è fatto, od a moderni.

L'uomo che vede gli augelli con tanta leggerezza, e velocità andare per l'aria sente naturalmente in sé stesso verso di loro una tale invidia, che poco vi vuole, che non si provi anch'egli di stendere le braccia, e di sollevarsi a loro imitazione in alto. Vede alcuni di essi col corpo pesante dopo alcuni passi poggiare alle regioni piú alte del cielo e colle ali dirigere il loro corso piú felicemente che le nostre navi non fanno sulla superficie dell'acqua. Vorrebbe anch'egli seguire i loro voli, e più volte in piú maniere si è ingegnato di provare, ma il suo proprio peso e la privazione delle ali, e degli strumenti di volare lo hanno avvilito, e fatto restare ammiratore soltanto del volo altrui. Ha supposto che in altro stato l'uomo volasse, e di grandi ali ha fornito le

(1) Il p. ANGELO M. CORTENOVIS, il piú noto di cinque fratelli tutti barnabiti e scrittori, nacque il 1 marzo 1727, morí il 26 febbraio 1801 (v. Elogio e bibliografia di L. Lanzi nel Giornale di Venezia « Memorie per servire alla storia letteraria e civile, 1800, semestre II, parte I); archeologo per passione, membro d'accademie, amicissimo del Quadrio fu uno di quegli umanisti in ritardo onde il Settecento fu pieno e che eran stati nelle loro degenerazioni ridicole cosí solennemente colpiti dalla sferza d'Aristarco, ma non fu dei piú arrischiati, *balordi e facchineschi* (si passi al Baretti le parole) fra loro. La presente dissertazione, l'ultima che scrisse e che uscí postuma ammucchia assai confusamente miti ed accenni storici per mostrar conosciuta l'aeronautica moderna nell'antichità classica. La mitologia e la metodologia storica devon vagliarli ed a ciò intendono le mie note. In conclusione credo però che su questa memoria abbia ragione l'archeologo Lanzi di dire (art. cit.): « quantunque abbia qualche testimonianza d'antichi, che sembra avvalorarla; tuttavia *si vede scritta nel tempo della sua decadenza:* ed era allora convalescente dell'apoplessia e della podagra, né perciò potea rimanersi ozioso ». Fa onore alla sua onestà scientifica che egli stesso, come il Lanzi ci racconta cancellasse dai suoi studii stampati l'ipotesi piú arrischiate: un tal dilettante in altre condizioni ed in altri tempi avrebbe potuto rendere all'archeologia, specialmente negli studii particolari d'analisi, servizi inestimabili!

sue Deità, che si è figurato che in altri tempi abitassero la terra (1). Quindi i Greci antichi, e i seguaci de' Greci li Etruschi, e le altre Nazioni che per metà solamente, e meno ancora avevano avute le tradizioni de' Patriarchi, dipinsero volanti le loro virtú, che poi col nome di Dei, e con mille favolette distinsero ed onorarono. I Fati, che poi furono convertiti nelle tre Fate o furie, avevano da principio le ali, e cosí le Nemesi, e le altre Potenze che al primo Nume assistevano. Cosí Iside e Osiride, cosí Cerere, Triptolemo, e Perseo. Si dice di Crono Dio de' Fenici, al dire di Sanconiatone presso di Eusebio nella preparazione dell'Evangelio, che aveva quattro ali alle spalle, due spiegate, e due basse, e due altre sopra la testa (2). Fanete figlio di Crono è rappresentato con piú ale in una Medaglia di Camarina presso il chiar. Ennio Quirino Visconti nel tomo VI, pag. 14 del *Museo Vaticano* (3). Questa medesima figura o di Crono o di Fanete si vede scolpita ne' bassi rilievi di Persepoli. Astrea, la Dea della Giustizia, se ne fuggí dalla terra. In alcuni libri apocrifi de' Rabbini, è detta Ester, e vi si dice che con una parola magica mettesse le ale e volasse quando voleva.

La Religione vera adottò questa opinione degli uomini, quando volle rappresentare i Ministri veloci che portano in terra le volontà di Dio dando agli Angeli due grandi ale. Aristofane il comico d' Atene congiurato a mettere sulla Scena in ridicolo le dottrine, e le scoperte de' filosofi del suo tempo, dopo

---

(1) Appare strana questa deduzione basata sulla spiegazione evemerista del politeismo antico per concludere alla credenza in uomini preistorici volanti. Gli antichi ebbero dei loro dei, personificazione delle principali forze della natura, un concetto, come si sa, eminentemente antropomorfico; onde dovendo quelli percorrere gli spazi del cielo o scendere dal cielo sulla terra per poi risalirvi credettero necessario fornirli dei mezzi pel volo: le ali degli uccelli. Ma risultandone degli esseri mostruosi e bestiali, delle semifere divine, mentre i popoli orientali che nella loro arte avevano un vero gusto del mostruoso, se ne compiacquero e li profusero a migliaia, nelle piú strane forme, sulle soglie dei loro templi, i Greci dotati di fino intuito estetico e del delicato senso della misura, in genere fecero non gli dei stessi alati, ma sí atti al volo i carri, i cavalli, i καλὰ πέδιλα di Athena e di Hermes, il petaso di Mercurio, applicando ben raramente le ali ai loro numi. Per lo stesso antropomorfismo gli Ebrei e i Cristiani pensarono alati i messaggeri di Dio e l'arte seppe cosí aggraziarli talora da far dimenticare il mostruoso inerente a tale unione. D'altra parte il popolo ama concretizzare in un fatto respinto nella piú remota antichità ed attribuito a personaggi mitici, eroi o semidei, l'oggetto dei suoi desiderii, che forse riuscirà invece a conseguire per mezzo d'una scoperta scientifica soltanto nel remoto avvenire, cosí potremo darci ragione, in parte, del mito di Dedalo ed Icaro e dei miti affini. Certo però se dalle divinità alate e dagli eroi volanti non si può logicamente dedurre che gli antichi credessero esservi stati uomini volanti, il solo supporre esseri anche divini dotati di tale prerogativa poté stimolare l'osservazione e l'imitazione nei primi, nei remoti precursori dei fratelli Montgolfier.

(2) Eusebio. *De ev. praep.* I, 10, in *Opera.* Parisiis, 1628, p. 39 (traduz. lat.): « Quia etiam insigne regni Saturno eiusmodi excogitavit.... alas singulis in humeris geminas, equibus explicatae duae, duae vero contractae ac demissae forent; alarum symbolo significatum volebat eundem et volare quiescendo et volando quiescere; ceteris vero Diis in humeris duas tantum attribuit, quippe qui Saturnum ipsum volando sequerentur ».

(3) Nella Medaglia di Camarina in Sicilia che ho potuto vedere nel *Museo Pio Clementino* di Ennio Quirino Visconti, Milano, 1821, vol. VI, tav. B. III, n. 4, testo a pag. 272 si vede piuttosto un *Bacco Fanete* con appunto sei ale attorno alle spalle ed alla testa.

di avere deriso il ritrovato dell' Elettricismo nella Comedia delle *Nubi* (1), si beffa dell' invenzione del volo degli uomini nella Commedia degli uccelli (2). Finge che un certo Pistetere si sia pensato, che nell' aria si possa formare una città, come quel Padre Domenicano si era fabbricato quella gran nave, colla quale andava ad abitare nella piú alta regione dell' aria poco prima della invenzione degli Areostati (3); ed introduce molti personaggi, che una tale pazzia in lui fomentano, e cercano di fargli voltare il cervello su questa invenzione.

---

(1) Qui l'autore si riferisce ad una sua precedente dissertazione intitolata: *Dell' Elettricismo conosciuto dagli antichi — Dialoghi tre — Del Padre D. Angelo M. Cortenovis barnabita, segretario perpetuo dell'Accademia di Udine* (dissertazione contenuta nella stessa miscellanea Palatina M., A2, 1013 ed estratta dal giornale veneziano *Memorie per servire alla Storia Civile e Letteraria*, annata 1798) tendente a dimostrare nota agli antichi l'energia elettrica, le sue principali applicazioni e macchine. Ivi infatti si legge nel Dial. II, pag. 17 *Callimaco.* Socrate ne aveva aperto scuola (d'elettricità) ad Atene; ed Aristofane nella Commedia delle Nubi lo mette in derisione sulla scena quasi che abbia scacciato Giove dal cielo, e sostituito a lui il fuoco elettrico come arbitro dei fulmini e di tutte le meteore.

Diodoro. Come nomina Aristofane il fluido elettrico?

Callim. Ora lo chiama semplicemente *turbine*, ora *etere che spinge le nubi*, ora *occhio dell'etere che sempre lampeggia e risplende*; ora *sovrano re dell'aria*; e finalmente *Eximiumque Patrem celeberrimi nominis aethera vitae hominum omnipotentem.* Aristofane stesso era informato dell'operazioni segrete, dello studio elettrico, perché nomina la macchina elettrica ed il quadro magico di quella.

Il passo ora citato è un esempio tipico di quel che possa lavorare sopra un testo la sbrigliata fantasia d' un erudito deciso a tutti i costi a fargli significar sensi reconditi. Appena occorre spiegare qual fosse l' intendimento d'Aristofane. Questi nel passo delle *Nubi* (v. 366 e segg.) deride Socrate mostrandolo intento ai problemi naturali e negante gli Dei a cui invece sostituisce nella direzione del mondo il vortice etereo, il turbine, un principio di moto circolare (Cfr. Lucrezio *De Rerum Natura* VI, 425). Chi abbia la minima conoscenza dalla metafisica-fisica presocratica ravviserà ch'esso non presenta veruna somiglianza coll'energia elettrica, sibbene non è altra cosa che il continuo mutamento, il moto perpetuo cui Eraclito attribuiva la creazione dei mondi, ovvero il moto vorticoso (δίνη) prodotto secondo Democrito dagli atomi che s' incontrano e poi diversamente s'accozzano (v. Cantoni, *Storia della Filosofia*, pag. 31 e 35). Tali concetti dalle scuole a lui precedenti aveva per certo attinti Socrate in quel primo periodo del suo pensiero in cui secondo l'opinione del Bonghi (*Dialoghi di Platone*, ristampa, Bocca, 1901, vol. I, pag. 172) egli non era ancora alieno dalle speculazioni sulla natura che dovevano poi sembrargli cosí incerte ed incompiute. Volendo trascurare l' unica interpretazione naturale del passo di Aristofane è ovvio si giunga a stranezze simili a quella di far *aprire a Socrate scuola di elettricità in Atene* ed a far conoscere al commediografo greco la macchina elettrostatica ed il quadro fulminante.

(2) È superfluo notare che la commedia degli *Uccelli* non fu per niente scritta in derisione dell'aeronautica ignota ai Greci come il telegrafo o l'automobile, ma tendeva invece a deridere la mania degli Ateniesi pei progetti arditi ed avventati e la loro sciocca credulità.

(3) Già il gesuita P. Francesco Lana in una Memoria stampata a Brescia nel 1670 aveva sostenuto che quattro sfere vuote di rame dello spessore di $1/_{18}$ di linea avrebbero potuto sollevare una navicella con alberi a vela, dubitando solo che Dio non avrebbe permesso la si mettesse in pratica a motivo degli scompigli universali che ne nascerebbero; ma credo che qui il Cortenovis alluda piuttosto alla proposta del Padre Galien domenicano il quale nel 1757 descriveva una nave destinata a navigare nell'aria ed a trasportare magari un esercito coi suoi armamenti e provvisioni nel centro dell'Africa o in altre regioni non meno sconosciute. Ecco alcune sue parole in proposito: « Questo vascello sarebbe piú lungo e piú largo della città d'Avignone e la sua altezza somiglierebbe a quella d' una montagna assai considerevole ». La nave avrebbe dovuto navigare nella regione della grandine, dove vi sarebbe stata una divisione in due strati i cui pesi stavano come 1 sta a 2.

Che il poeta intenda in questa Commedia di deridere i filosofi del suo tempo, e specialmente coloro, che colle tradizioni orientali volevano nobilitare il Politeismo, e rettificare, quanto potevano, le incongruenze troppo palpabili di esso dalle dottrine che qui si spacciano, dell' ovo primordiale, del caos, e di quella genealogia interminabile de' primi Dei si conosce.

Luciano Samosateno, non meno satirico e sprezzatore della filosofia greca di Aristofane, ne' suoi libri intitolati per ischerno *della vera Storia*, mette in ridicolo le diverse maniere studiate fino a suoi giorni di volare; dal che si vede che vi era allora l' opinione che gli uomini volassero; e che molti scrittori avevano studiato e parlato delle diverse maniere di volare. Dice tra le altre cose, che la sua nave da un turbine di vento portata in aria arrivò al cielo della luna (1); che qui trovò de' Cavalli-avvoltoi, ed altri mostri, che delle grandi ali spiegavano, e per quell' immenso spazio si avvolgevano, e vi facevano guerra al cielo abitato da' sudditi del sole. Quindi nomina i Cavalli-Formica; i Laganopteri, i Cemeroboli, i Scorodonechi, e non so quali altri da lui inventati per mettere in derisione coloro che sul sodo avevano parlato nel modo con cui di ali si potevano, o gli uomini, o le loro navi armare, e mandarsi a camminare per l' aria. Plauto ancora nomina gli uomini che volavano e i Greci avevano la parola da Salviano e da Firmico a noi conservata *Petaminarius*, che significa uomo che vola (2). In somma, correva voce, ed era opinione comune, e specialmente appresso di quelli che le interiori lettere, e le orientali erudizioni avevano studiato, che l' uomo avesse volato, e potesse ancora volare.

Al tempo de' primi Cesari, allora cioè che Roma divenne la piú grande cosa che era al mondo; e che da ogni parte venivano a fare di sé pompa in

(1) LUCIANO, *Vera Historia*, lib. I, 9-10 in *Opera*, edit. Didot, Paris, 1842, pag. 272:

9. : Περὶ μεσημβρίαν δὲ οὐκέτι τῆς νήσου φαινομένης ἄφνω τυφὼν ἐπιγενόμενος καὶ περιδινήσας τὴν ναῦν καὶ μετεωρίσας ὅσον ἐπὶ σταδίους τρισχιλίους οὐκέτι καθῆκεν εἰς τὸ πέλαγος, ἀλλ' ἄνω μετέωρον ἐξαπηρτημένην ἄνεμος ἐμπεσὼν τοῖς ἱστίοις ἔφερε κολπώσας τὴν ὀθόνην.

10. Ἑπτὰ δὲ ἡμέρας καὶ τὰς ἴσας νύκτας ἀεροδρομήσαντες ὀγδόῃ καθορῶμεν γῆν τινα μεγάλην ἐν τῷ ἀέρι καθάπερ νῆσον, λαμπρὰν καὶ σφαιροειδῆ καὶ φωτὶ μεγάλῳ καταλαμπομένην προσενεχθέντες δὲ αὐτῇ καὶ ὁρμισάμενοι ἀπέβημεν, ἐπισκοποῦντες δὲ τὴν χώραν εὑρίσκομεν οἰκουμένην τε καὶ γεωργουμένην. κ.τ.λ.

Verso mezzogiorno non apparendo piú alcuna isola, sopraggiunto un turbine improvviso e avvolta la nave e sollevatala circa per tremila stadii non la posò piú sul mare, ma il vento portandola in su dopo averla sollevata, irrompendo nelle vele, la spingeva, ingolfandosi nella vela. Avendo percorso l'aria per sette giorni ed altrettante notti, l'ottavo scorgemmo una gran terra nell'aria, appunto come un' isola lucida e sferica e risplendente di gran luce; avvicinatici ad essa ed ancorati scendemmo ed osservando il paese lo trovammo abitato e coltivato. Etc.

Il racconto di Luciano prosegue narrando una quantità di particolari sulla luna ed i seleniti, ad alcuni dei quali accenna anche l'autore.

(2) Il Cortenovis prende un equivoco intendendo per vera ascensione aerea quello che era semplicemente un giuoco acrobatico compiuto con grande agilità, secondo che pensa il Forcellini. *Lexicon totius Latinitatis*, Padova, 1771, tomo III, pag. 410, voce: *Petaminarius*, vel *Petamenarius*, m., *chi fa salti mortali*, qui strenua corporis agilitate saltans volare videtur; a πετάμενος, volans. *Firmic.* L. VIII, c. 15. Cum Marte vero, et Mercurio petaminarius, ephalmator, orchestofalarius, petauristarius.

essa i piú singolari fra gli uomini, crebbe ancora, ed in Roma si diffuse la voce del volo degli uomini. Quantunque molte fossero le maniere inventate per riuscirvi, una sola però, quella dell' aria infiammabile (1), o rarefatta, che si è introdotta a' nostri giorni, fu allora con felice riuscita adoperata (2). Venne dalla Tracia la prima volta, ed a' Sciti, come a Nazione colta, ed illuminata fu allora attribuita. Questi, o per dir meglio, i Selvaggi e i Nomadi del Settentrione, che andavano sui carri errando per le foreste in traccia di nuovi pascoli, usavano di coprire i loro carri di pelli, e di pelli si formavano le tende, quando in qualche paese per qualche tempo dovevano fermarsi. Egli è naturale che abitando essi paesi freddi, sotto que' padiglioni facessero fuoco, e che dallo strame abbruciato ergendosi una bella fiamma, il gaz che si sprigionava, sollevasse in alto quel coperchio di pelli, e che da tale sperimento apprendessero a formarsi degli areostati tanto perfetti quanto sono i nostri; e che i piú scaltri ed accorti fra di loro se ne servissero per imposturare gli altri, e passando in altri paesi dove non fosse conosciuta tale arte si facessero credere altrettante divinità (3). Due cose pare che confermino questa opinione. Si sa che nell'elezione de' loro Re avevano que' Nomadi questo rito, che il promosso sopra di un grande tappeto sostenuto da' Grandi del regno a quattro angoli veniva sollevato in alto; il che a me sembra una reliquia del primo areostato, nel quale si fece vedere in que' paesi il loro capo. Una simigliante cerimonia si trova anche nella vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato. I Ginnosofisti ballano, e sotto i loro piedi si gonfia il terreno, e gli solleva per aria (4). L' altra cosa degna di osservazione si è, che al dire di Erodoto e di Servio ogn' anno si spedivano dalla Tracia delle donne al tempio di Delo ad offerire de' fastelli di paglia, quasi vi conoscessero una divina virtú, per la quale si portavano in aria gli areostati (5). Si legge ancora che questi popoli andando alla guerra

(1) Cosí chiamavasi ne' primi tempi della sua scoperta, per l'infiammabilità sua, l'idrogeno.

(2) È quello appunto che torna piú difficile a dimostrare, come il Cortenovis stesso non fa mai.

(3) È inutile osservare che questo bizzarro fatterello che serve di base a tutto il ragionamento è assolutamente fantastico.

(4) Giova ricordare che il mondo greco-romano ebbe dell' India notizie rare e indirette, ciò che favorí il crearsi a proposito di quella regione, d' una quantità di favole e di racconti leggendarii. Ora Filostrato fa dire a dei Gimnosofisti indiani d'origine, ma stanziati lungo il Nilo, cui l'eroe del suo romanzo si è recato a visitare queste parole che non so se e come voglia accennare il Cortenovis: « οὐχ ὑποστρώννυσιν ἡ γῆ οὐδὲν ἐνθαῦτα, οὐδὲ γάλα ὥσπερ βάκχαις ἢ οἶνον δίδωσιν, οὐδὲ μετεώρους ἡμᾶς ὁ ἀὴρ φέρει, ἀλλ' αὐτὴν ὑπεστορεσμένοι τὴν γῆν ζῶμεν κ. τ. λ. » (PHILOSTRATI, *Apoll. Th. Vita*, VI, 10, 3. Ediz. Didot: « Nihil hic terra substinet nec lac, veluti Bacchis, aut vinum praebet, *neque sublimes nos aer substinet*, sed ipsam terram substratam habentes vivimus etc. ».

(5) ERODOTO, *Istorie*, lib. IV, 33, edit. Teubner, Lipsiae, 1862, vol. I, pag. 308-309. Ivi Erodoto veramente non parla di soli *fastelli di paglia*, ma di ἱρὰ ἐνδεδεμένα ἐν καλάμῃ πυρῶν, *cose sacre*, cioè, *legate in stoppie di frumento* ed inviate a Delo prima per mezzo di vergini e piú tardi col passarsele di mano in mano attraverso i popoli intermedii; ciò facevasi poi non dai Traci, sibbene dagli Iperborei, come asserisce anche SERVIO, ad Aeneid. XI, 532, in *Opera Publii Virgilii Maronis*, Venetiis, Paschalius, 1736, vol. II, pag. 1129: « Quidam dicunt *Opim et Hecaergon* (Opi ed Arge secondo Erodoto) primos ex Hyperboreis sacra in insulam Deli occultata in fascibus mergitum pertulisse » (Cfr. anche Servio ad Aeneid. XI, 858). « Alcuni dicono che Opi ed Ecaergo

portavano in cima alle loro aste per insegna certe striscie di pelle, che gonfiandosi dell'aria prendevano la figura di lunghi draghi, il che doveva succedere colle intestine degli animali, come si formano adesso gli areostati minori.

(Continua) G. BOFFITO.

Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc.

nei libri a stampa della R. Biblioteca Angelica di Roma

(Continuazione; v. *La Bibliofilia*, vol. VII, disp. 11ª-12ª, pag. 366).

' Munus P. Mabillonii amicissimi viri mihi **D. Passionei** ' I. 12. 4-6; N. 8. 37; R. 10. 18-45; Z. 2. 5; n. 6. 46; o. 2. 1; KK. 5. 14; TT. 3. 19.

' Guidi **Passionei** Urbinatis. 1579 ' AA. 21. 6*; DD. 6. 6-10; RR. 4-9; +. 8. 40(4.

' Horatii **Passionei** Urbinatis. 1572 ' A. 8. 1; C²C. 10. 6; KK. 8. 27; KK. 13. 6; RR. 3. 21; RR. 3. 77; SS. 7. 1; TT. 12. 25; YY. 21. 12; n. 11. 68.

' Innocentio **Passionei** Urbinatis 1586 ' B. 6. 30; C. 3. 31; E. 11. 10; F. 13. 28; QQ. 4. 41; RR. 5. 42; TT. 9. 23; TT. 14. 5; i. 9. 4; p. 5. 20.

' Legi opus hoc universum Forosempronii xv Kal. Febr. M.ccccc. Ego Joan. Franc. **Passion**. Urbina.[s] EE. 13. 2.

' Marci **Passionei** Urbinatis ' c. 5. 17.

' Passioneo **Passionei** ' VIII. 2. 4.

' Fr. Pauli **Passionei** ' h. 3. 8.

' Alesandro **Paterni** ' PP. 4. 20.

' Claudius **Patronus** ' e postille EE. 8. 26.

' Ex libris Antonii **Paulutii** Ven.[i] S. R. Rotae Auditoris ' RR. 10. 30.

' Jacomo **Pavia** ' i. 5. 20.

' Julii **Pelicani** J. V. D. Macer.' OO. 8. 49.*

' Iste liber est Petri **Pelinori** ' SS. 4. 12.

' Girolamo **Pellegrini** ' OO. 3. 8.

' A. **Pennatii** 1728 ' e postille dello stesso. c. 3. 44; L. 19. 9.

' Dionysii **Pennichij** Reatini. 1631.' f. 5. 12.

' Del sig. Marchese Giuseppe **Pepoli** comprato dal 4 luglio 1712 ' C'C. 17. 14.

' **Peregrinus** Antonius. Vedi: **Massarellus**

' D. Pedro de **Perez** ' f. 6. 19.

' Franciscus **Perrucchetti** Dertonensis emit anno MDCCXXVIII ' Q. 5. 39.**

' Antonii **Persii** ' G. 10. 32.

' Enrico dei Baroni **Personé** offre questo libro alla Biblioteca di S. Agostino

fossero i primi degli Iperborei che portassero nell'isola di Delo gli oggetti sacri nascosti in fasci di covoni ». Pure POMPONIO MELA (*De Chorographia*, lib. III, 5, 37, edit. Teubner, Lipsae, 1880, pag. 63) così si esprime « (Hyperborei) festo semper otio laeti non bella novere non iurgia, sacris operati maxime Apollinis, quorum primitias Delon misisse initio per virgines suas, deinde per populos subinde tradentes ulterioribus, moremque eum diu et donec vitio gentium temeratus est servasse referuntur ». Da tutti i quali passi resulta che le *cose sacre* era ciò che veramente spedivasi a Delo e le *stoppie di frumento* servivano soltanto a legare, ad involgere ed a nascondere le prime.

per incarico ricevuto dal sig. Clemente Cantono dei marchesi di Ceva, nipote del Conte Solaro. Roma, 9 luglio 1870' F. 22. 32.

'P. B. F. **Petaus**' C. 6. 47.

'Octavii **Petiani** J. V. D. Can. Ser.' c. 7. 10.

'Petri **Petrei**' SS. 4. 5.

'Dominici **Petrictii** Puteolani liber' EE. 11. 64.

'Di Francesco **Petriuccio**' RR. 6. 63.

'Di Jeronimo **Petroni**' i. 2. 35.

'Tiberius **Petronius**' lllll. 2. 68.

'Laurentius **Petruccius** Senensis' R. 9. 39.*

'Franciscus **Petrutius** J.V.D.' EE. 2. 38.

'Christophori **Pfanzl** Vlmensis' l. 3. 33-34.

'Ex libris Francisci **Philii** Lyon J.' HH. 5. 1.

'Ego Victorius **Philippinus** emi hunc librum meis propriis pecuniis patrimonialibus numeratis a D. Curtio Marullo Bibliophola die xv decembris 1591 Romae' F. 13. 15.

Altre dichiarazioni dello stesso di libri comperati in Roma negli anni 1591-92 nei volumi segnati K. 4. 54; K. 5. 25; N. 10, 13; N. 21. 29. Dietro la prima coperta del K. 4. 54 vi è un ordine di Alessandro **Doni** al V. Tesoriere della Marca in Roccacontrada a favore dello stesso Filippini per 12 ducati. Dat. Romae. 3 jan. 1592.

'Ce liure est a mois Jacques **Phillacher** natif de Ribemont en Picardie' F. 12. 4.

'Ex libris Jo: Baptistae de **Pianellis** Romani' RR. 1. 71.

'Pub.r F. Th. Dominicus **Piazzi** O. P.' H. 11. 43.

'Justiniani **Piccini**' II. 6. 26.

'Matthaei **Piccini** Forosempronien.' N. 9. 31; S. 10. 1; k. 8. 15; l. 3. 31; l. 7. 2; n. 8. 40.

'Joannes Nicolaus **Piccinus**' B. 5. 8; TT. 7. 17.

'Franc. Mariae **Piccolominaei** Episcopi Pientini et Ilcinensis septimi' 1591. F. 8. 9; KK. 10. 36; LL. 17. 18; PP. 14. 19; O. 5. 19.

'Fr. Claudius **Picquet** franciscanus Diuionensis utitur hoc libro anno 1586' V. 3. 13.

'Clarissimo viro D. D. J. Ludolpho S. Cesareae Majestatis et Ser. Ducis Saxo Gothae Consiliario offerendum mittebat Lud. **Picquet** die 25 7br. 1698.' M. 15. 54.

'Andreae Thomae **Pieri** Lucen. ex munere authoris' T. 9. 21.

'Di Francesco **Pigna**' C. 9. 32.

'Al sig. Guglielmo Sohier gentil' homo politissimo per lettere e per costumi Lorenzo **Pignorio** dona in testimonio di perpetua osservanza' GG. 5. 67.

'Ex libris Nicolai **Pii**' NN. 2. 57.

'Caspari Bacchino M.... ex dono Raimundi **Pii**' +. l. 52. (2.

'Ex lib. Nicolai **Pinelli** Flor. J. C.' II. 16. 23.

'Ad usum Pelegrini **Pinij** Caesenatis' YY. 18. 19.

'Jo. Baptista **Pintonius** Romanus' EE. 11. 82.

'Ces. **Pioli**' B. 6. 25.

'J. C. et Advocati Joh.is de **Pitonis** e Scotia' YY. 5. 15. (3.

'Carolus Bart. **Platea** Mediol.' C. 3. 15.

'Ex libris Joh. Christophori **Podii** Placentini' i. 4. 19.

'Libri huius verus est possessor R.dus D.s D. Jo. Ant. **Pogius** Raconixius quem ipse merebatus est lib. 4. 3. 10. 1556 22 junii Bononiae. Cum Butrii bonas litteras doceret' P. 1. 15.

'Jacobus de **Poissier** doct. med. Turonis 1685' C. 6. 84.

'Philippus **Quintilius** Cu. Causar. Camerae Apost. Notar.' N. 6. 23.

A. R. P. Sacrae Theologiae Magistro Angelo Vilelmo Artegiani apud R.mum D. Generalem Augustiniani Ordin. a Secretis auctor [Carolus **Rabbius**] P. 21. 23.

'Matrimonium fuit inter me alfonsum de **Rahono** et portiam de Adiutorio 9 iunii 1518. 6. ind.' XX. 19. 21.

'Terentio **Raffacani**' RR. 2. 6.

'Mario **Ramazzotti**' GG. 22. 35.

'De Don Diego **Ramirez** de Avellano, resitente en Roma año 1678 oc. 17. Costo il libro.... testones, que.... dos piastras' O. 22. 24.

'Antonii de **Rampegolis** Genuensis Augustiniani' n. 10. 102.

'Fris Dom.ci Antonii **Ranieri** de Aquapendente Inquis. Generalis Tarvisii' OO. 8. 56.

'Ex libris Joannis Mariae de **Raphaellis**' PP. 18. 13.

'Ex libris Caes. Card.s **Rasponi**' N. 9. 34; $\overline{\text{OO}}$. 7. 13; $\overline{\text{SS}}$. 5. 50; TT. 19. 25.

'Jo. Bernardini **Rastelli**' TT. 10. 54.

Lettera del Co. Aless. **Ratta** al card. Passionei dei 30 agosto 1751. II. 13. 21.

'Ad usum P. Bacc.ri Mariani **Ratti**' $\overline{\text{SS}}$. 6. 60.

'S. **Rauissant** Presbyter Orat. Doc. Jesu. Postille. K. 8. 1; Q. 15. 3.

'Baldassare **Reali**' g. 4. 47.

'Comp. mihi Argentinae m. mart. an. 1668 Joh. **Rebban**' e 'J. **Rebban** 1700' D. 1. 7.

'J. **Rebuffi**' O. 12. 30.

'Ita est Jacobus Ant. **Redoutey** Not. Pub. Apost.' C. 6. 29.

'Ad usum Fris Mariani Nicolai **Reffi** Romani, empt. Florentiae jul. 4 et dimidio 1725' VIII. I. 9.*

'Ex libris Caroli **Rehlingeri**' H. 4. 36.

'Joachimus **Reihe** Helmstadiensis' G. 15. 2.

'Sum Andreae **Reinhardi**' XX. 4. 22.

'Ex libris F. Nicolai van den **Reydt** Augustiniani Hasselensis. 1697' P. 12. 48.

'G. **Remus** D' O. 7. 25; QQ. 10. 20.

'Pour Monsieur l'abbé Passionei de la part de son très humble serviteur E. **Renaudot**' Q. 5. 3-4.

'Me sibi comparavit ex Bibliotheca Fischeriana Fridericus **Rentius**. a. 1714' G. 5. 12.

'Di Vincentio **Renzi** romano' G. 9. 30; G. 11. 24; M. 2. 54; M. 3. 35; S. 1. 10; T. 5. 57-58; C'C. 10. 3; DD. 14. 17; EE. 17. 33; TT. 8. 20, 55; b. 4. 27; e. 2. 37; e. 3. 2; e. 8. 5; h. 8. 10; i. 3. 1; q. 3. 42; VII. 1. 35.

'Di Matteo di Vinc.° **Renzi**' II. 21. 14, 15, 17, 18.

'Jure possideor a Joh. Thoma **Reschio** acquisitus die 3 april. a. 1715' l. 3. 32.

'Publié à notre premier synode general ce 17 novembre 1706. F. Joseph [**De Revol**] Eveque d'Oleron. Q. 6. 4. (5.

'W. van **Reye**, 1614' II. 17. 7.

'Sum Pauli **Reyhing**' 11˝. 1. 50.

'Jac. **Ribierii** et amicorum' B. 2. 19.

'Ad uso di Fra Carlo **Ricci** Agostiniano custode della libreria' n. 12. 74; n. 7. 33; P. 1. 38.

'Utitur mag. Carolus **Riccius** Urbis Regens [Neapolis] B. 8. 27; L. 2. 40; N. 6. 37; n. 2. 1; o. 10. 7.

'Libro di Cecilia **Ricci** de' **Mutii** auto dell'eredità della b. m. del sig. Francesco Ricci suo padre' SS. 2. 7.

'Giac.° Filippo **Ricci**' RR. 12. 83.

'Di Ricciardo **Ricciardi** Phis. et Med. e deli amici' h. 5. 20.

'Francisci **Ricciotti** amicorumque suorum liber' E. 6. 25.

'Joannis Antonii **Ricij**' $\overline{\text{OO}}$. 7. 15.

'Ex libris Bernardis **Ricordati** Cap.lae Pont.ae Cantoris' II. 7. 16.
'Sum ex libris Joannis Ulrici **Riegeri** Vangioni, Paratur Vormatiae a. 1614' OO. 4. 72.
'Ad usum Caroli **Righetti**' SS. 9. 12.
'Fr. Angelo **Rigosi** 1749' g. 4. 64.
'Del Co. **Riminaldi** nob. Ferr.e 1739' h. 4. 24.
'Del Co. Erede Ant. **Riminaldi** nobile patrizio ferrarese anno 1714' K. 3. 56; T. 3. 40.
'Jo. Antonii **Riminaldi** Serrae Patritii emptum ab illo Romae' M. 2. 1.
'Di Giambatt.a **Rinalducci** Pisauriensis' BB. 21. 41; SS. 3. 17.
'Questo libro è di Ser Domenico da **Ripabuono** per chi lo legge e meglio per chi fa' L. 15. 26.
'Iste liber est Domini Dionysii **Ripae** Brixiani' d. 6. 5.
'Joseph **Rita**' OO. 15. 18-19.
'Ex libris Mag.ri Archangeli **Ritii** Augustinianensis Venet. atque eiusdem amicorum' XX. 14. 6.
'Di Ger° **Riua**' BB. 21. 8.
'Ex libris Pauli **Riuierij** nobilis Parisiensis 1583 5 Cal. april. Romae'
'Ex libris Fr. Josephi Augustini **Roabii** Romani filii Con.tus S. Stephani Cavarum in Campaniae provinciae Romanae die 10 junii 1776, 18 grazie Senis' VII. 3. 20*.
'Haec ex adversarijs hodoeporicis Roberti **Robertini** Borossi (!) ἀυτοπτω' II. 16. 11.
'Jo: Francus **Robertus** est in possessione istius libri. 1587' XX 14. 28.
'Antonii Contreras exulis hispani qui obiit Genuae 1553. Anno aetatis suae viginti quatuor' È nel commento ad Eschilo del Robortello (Venezia 1552). Interfogliato con copiose giunte del sec. XVI, alcune in latino, la massima parte in greco, di mano espertissima. Un'annotazione tra le pag. 200-201 indurrebbe a credere che tali giunte fossero dello stesso **Robortello.** OO. 3. 32.
'Est fratris **Raphaelis** Veneti' 'Nunc vero f.ris Angeli **Rocchae** qui ipsum librum ab eo dono accepit 1583 Venetiis' I. 13. 23*. — 'Hic liber erat magistri Hieronymi Seripandi Neapolitani qui fuit prior generalis ordinis Ere mitarum S. Augustini, deinde post generalatus dignitatem sponte redditam, missis ordinis sigillis per magistrum Aurelium a Rocca Contrata, ad Capitulum Generale Bononiae celebratum, rediit in monasterium patriae suae. Postea a Pio IV Pont. Max. creatus fuit Cardinalis et Legatus Conc. Trident. in quo tandem obiit. Ego Fr. **Angelus Roccha** Ep.us Tagastensis et Apostolici Sacrarii Praefectus hanc attestationem conscribendam curavi. idq. manu mea subscripsi' P. 22. 18.
'Ex dono Dom. Fabiani Conopazky Poloni' R. 15. 19.
'Fr. Angelus **Rocca** a Cam.no emit hunc librum 12 juliis a Bacc.rio F. Aloysio Bononiensi' T. 15. 5.
'Hoc diploma impetratum fuit a M. Sp.° Vicentino Priore Generali ut indignis tantum occluderetur aditus. F. **A. Rocca** hoc testatur' Z. 13, 6(2.
'Has litteras F. Angelus **Rocca** ord. a secretis conscripsit vel confecit' K. 12. 29. (18; Z. 13. 6. (4, 5. — 'Has praeces F. Angelus **Rocca** Camers. imprimendas curavit, dum in typographia Vaticana Sixto V P. M. inserviret' Z. 13. 6. (6. — 'Omnia manuscripta in hoc libello sunt Fr. Angeli **Rocchensis**, in eiusdem iuvenili aetate' PP. 2. 40.
'Die 24 augusti 1604 hic liber venditus fuit uno aureo a Jo. Angelo Ruffi-

nello, Bibliopola Fr. Angelus **Roccha.**' YY. 9. 2. — 'Dato in dono dal Bronzino a Mons. R. Sacrista vescovo di Tagaste il dì 24 di settembre 1607' g. 2. 37.

'Augustinus Patritius Piccolominaeus Ep.us Pientinus hunc caerimoniarum librum lucubravit iussu Innocentii VIII P. M. ut ex eiusdem nuncupatoria epistola, quam **ego** vidi constat Romae ad eundem Innocentium scripta Kal. mart. MCCCCLXXXVIII' H. 16. 14.

'Hoc Breviarium hortatu Clementis VII confectum et voluntate Pauli III editum, et aulicorum commoditati olim concedi consuetum, dono datum fuit Bibliothecae Angelicae ab Ill.mo ac Rev.mo D.no Flavio Blondo Patriarcha Hierosolymitano A. D. M.DC.XII' I. 9. 9.

'Hic liber fuit Aldi Manutii junioris ut constat ex inscriptione in calce libri atq. ex notationibus manuscriptis in margine libri'. (Vi sono infatti le postille del Manuzio ma la nota in fine fu divelta). NN. 11. 15.

'Munus Leonardi Veneti Ep.i Cenedensis' Vi è premessa una lettera di Leonardo (Mocenigo) vesc. di Ceneda al Rocca del 1° ottobre 1604. TT. 6. 38.

'Dominici Mellinii quid. f. sui Aloysius Rodulphius Veronensis amicus summus dono misit' GG. 6. 10.

'Anno Domini MDLXXXI Magister frater Angelus **Rocca** Camert. ord. Erem. S. P. Augustini a R.mo P. M. Fr. Agostino Fivizanio Romano Ap.lici Sacrarii Praefecto, et eiusdem ordinis Vicario Gen.li e Venetiis Romam fuit accersitus pro editione huius operis (A. TRIONFI, *De potest. ecclesiatica*) quod dictus Fr. Angelus ante hanc editionem magna ex parte ab erroribus librariorum et typographorum expurgavit, deinde huiusce editionis typographicam praestitit correctionem, scholiis item marginalibus permultis cunctis etiam citationibus locorum nec non resolutionibus omnium articolorum et indiculis auctorum qui articul. illor. aliqua ex parte tractabant, illustravit et videre licet ex ea notatione quae supra primum articulum quaestionis 48 legitur ubi fit mentio de publica disputatione quam dictus Fr. Angelus de suscitatione animae Samuelis Venetiis habuit, atque item de Commentario quem de Cometis conscripsit Venetiis, et impressit a. d. 1577. Dicta vero notatio in alias exemplaribus non extat, e medio sublata fuit, ne tantorum laborum auctor agnosceretur, sed omnia in hanc editionē collata auctori Epistolae dedicatoriae tribueretur. Hac igitur hoc loco dicta sint ad ipsius rei veritatem et conservationem. Vide pag. 259. Esemplare unico. Postillato. N. 7. 12.

[SUAREZ. *Disp. de Censuris*] 'Editio mutilata et depravata. Vide loca depravata pag. 297, 349, 350, 351 et 369. Quae sunt loca a typographo non sine mandato alicuius in licentia commemorati malitiose mutilata et depravata censentur. Haec editio malitiose depravata et mutilata ad perpetuam malitiae talis memoriam conservatur' I brani mancanti sono sostituiti mss. dal **Rocca.** P. 19. 16.

[Nota del **Rocca** circa l'ingerenza del card. Bellarmino nell'affare dell'interdetto Veneto]. PP. 12. 37.

Altre opere postillate e con annotazioni del **Rocca**' H. 9. 34; H. 11. 8; H. 17. 27, 28; H. 19. 34; K. 4. 32; L. 12. 21; N. 6. 18; P. 16. 4; Q. 19. 1; R. 15. 19; T. 10. 33; T. 11. 45; T. 12. 17, 34; Y. 10. 18; Y. 16. 11, 14; Z. 13. 6. (21; Z. 14. 15; AA. 12. 14; BB.

8. 16; EE. 11. 50, 66; EE. 17. 38; FF. 10. 7; GG. 5. 54; HH. 5. 19; II. 22. 34; MM. 11. 47; QQ. 8. 70; RR. 1. 104; SS. 4. 39; SS. 5. 67; SS. 8. 58; SS. 11. 47, 48; TT. 8. 55; TT. 9. 7; TT. 10. 10; YY. 16. 4-5; e. 2. 3; f. 3. 36; f. 5. 22; h. 4. 21; l. 2. 10; o. 3. 14; II˘. 1. 20; III. 1. 67; IV. 1. 15.

' Est ad usum P. Mg ri Fr.is Gregorii **Rocca,** Romani ' F. 5. 4; a. 7. 6; n. 7. 34-36.

' Est conventus S. Mariae Gratiarum Marinensis ordinis Eremitarum S. Augustini ad usum fratris Gregorii **Rocchae** a Marino ' e postille dello stesso Z. 13. 6 (22.

' Danielis est **Rohrij** ' B. 3. 19.

' Cortese dono dell' Ill.mo Sig. Conte Enrico Oddi a paolo **rolli** ' RR. 7. 37.

' Di Alessandro **Romagnoli** ' k. 8. 14.

' Ex libris f.ris Christophori **Romani** ' K. 14. 32.

' Est fratris Jo. Bapt.ae **Romani** ' conventus romani S. Augustini alumni 1568 die 22 8bris. H. 9. 24*

' Michael Augustinus de **Romanis** Cong. Orat. Forosempr. 1700 ' H. 16. 5.

' Jean Jule **Romet** clerc du diocese de Chartre bachelier de Sorbonne le 9 juillet 1669.' 'Aumosnier de monsieur l'eveque de Condom 1673' H. 15. 30-31.

' Emi hunc librum Caesaris Comm. ego Paris **Rompisarxius** de.... not. bononiorum triginta trium. Quem Franc. Malagutius Venetiis exportavit me ipsum orante. Signum thabelionatus mei Paridis **Rompisarxii** ' Postille. EE. 13. 9.

' Laurentii **Romulei** καὶ τῶν φιλ(ῶν) ' r. 2. 26.

' J. du **Rondel** ' OO. 11. 83.

' Di Bernardino **Ronzoni** F.' O. 1. 58.

' Ex libris J. **Rosii** 1620' PP. 4. 12.

' Hier. **Rosini** ' M. 9. 15.

' R.do erudito amico Autberto Miraeo ' [Heribertus **Ros-Weydus**]. +. 2. 70 (3.

' Sum Melchioris **Rotundi** ' D. 7. 1.

' Illustri et magnifico viro D.no Marco Velsero censendam h. ed. mittit eius procurator [Cunradus **Rottershusius**] M. 10. 36.

' Ex libris Harduini de **Rouxel** de Medany ' H. 1. 37.

' Ad uso del P.re Carlo Maria **Rovero** di Monten. Agost.no ' XX. 21. 4.

' Ex codicibus Johannis Andreae **Roveti** ' QQ. 13. 47.

' Est Francisci **Rubei** Chirurg.ci ac Med.ci a S.to Angelo in Vado 1630 ' f. 6. 23.

' Caietani de **Rubeis** Romani J. V. D. anno 1713 ' R. 10. 1.

' Lucas de **Rubeis** ' TT. 6. 26.

' D. Theodosii **Rubeo** ex dono autoris ' B. 3. 13.

' Thomas **Rudius** a dì 12 dicembre 1659 Venetiis ' O. 11. 5.

' Jacobus Franc.us **Ruyte** S.ti Jo.is Eug. Cano.cus ' C. 10. 14.

' Ex libris di Gio. **Rumpff** ' C. 2. 52.

' F.ris Michaelis Angeli **Rusconis** Patauini ' L. 13. 2; YY. 20. 10.

' Josephi **Rustices** Jun.r amicorumq. omnium ' g. 3. 15.

' Marci **Rutimejeri** ' L. 1. 37; M. 11. 8.

' Antonio **Sabatelli** J. V. D. et Equit. B. 6. 29; C'C. 13. 31; EE. 2. 38; EE. 21. 49; OO. 11. 15; QQ. 5. 3; RR. 3. 28; RR. 5. 30, 89; SS. 4. 9-11; TT. 11. 24; YY. 20. 5; g. 1. 2; IV. 1. 17.

' Giovanni Battista **Sabatelli** ' B. 6. 29; C'C. 13. 31; EE. 21. 49; MM. 4. 3; NN. 9. 22; OO. 11. 15; QQ. 5. 3; RR. 3. 28; RR. 5. 30, 89; RR. 6. 69; SS. 4. 9-11; YY. 20. 5; g. 1. 2; IV. 1. 17; l. 3. 11; IX. 1. 15.

' Innocenzo **Sabatelli** Cavaliere de' SS.

Mauritio e Lazzaro ' k. 3. 7; TT. 11. 24.
' Josephi **Sabatini** Ravennatis Augustiniani ' O. 13. 56.
' So del cav. Virgilio **Sabbatini** per che mi ha compro ' BB. 22. 1.
' Marcelli **Sacchetti** ' Postille D. 6. 10.
' Viro illustri domino Joh. Friderico Bachovio Cancellario ac Consiliario Saxonico intimo etc. offert collector C[aspar] **S[agittarius]** ' KK. 11. 30.
' Ex libris Joan. **Sallabert** P.bri Aginnensis ' N. 3. 32.
' Ex lib. Dionysii de **Sallo** in Sen. Par. Canc.' TT. 21. 24.
' C. **Salmasii** ' OO. 12. 35.
' Tiburtii **Salomonii** Nepesini ' C'C. 21. 35.
' Ad usum P. Aegidi **Saluzi** Hortani ex dono adm. Rev. P.ris Magistri Thomae Trosci Urbevetani Regentis Collegii S. Spiritus Florentiae an. 1734' T. 5. 68.
' Joannes **Salzillus** ' RR. 4. 2.
' De me Lutio **Samperoli** auto dal Sig. .... rossi in dono ' YY. 9. 1.
' Ex libris Laureti de **Sanctis** ' $\overline{\text{SS}}$. 9. 32.
' Ludovici de **Sanctis** Ripani ' $\overline{\text{OO}}$. 8. 66.*
' Gr. **Sanguinei** ' n. 11. 32; $\overline{\text{SS}}$. 8. 48.
' Ad usum fr. Alexandri **Sani** ' n. 12. 95.
' Este libro es del not. Salvador Ang.l **Sanna** Ciudadano de Oristan ' +. 7. 3. (4.
' Bartolomaeus **Santinellus** Romanus ' B. 2. 18.
' Ex libris Ant.[i] **Santini** ' C'C. 21. 49.
' Fortunato **Santini** all'Angelica ' K. 14. 19.
' Hieronymi **Santolinii** Romae ' TT. 21. 78.
' Rituale appartenente al card. Giulio Antonio **Santoro** coll'elenco delle persone da lui adoperate ' H. 17. 26.
' F.ris Honorii **Sapiae** a S.[to] Romulo Ord. Praed. a. 1571 ' n. 10. 42.
' Imprimatur Fr. P. Jo. **Saragosa** Mgr. et socius R.mi P. Mg.ri Sacri Palatii ' N. 6. 18.
' Mei Gasp. **Sardi** ' k. 4. 18.
' Fr, Paulus Venetus **(Sarpi** ') k. 2. 25.
' Caruli **Sarsani** ' a. 8. 13.
' Ex libris Angeli **Sarzetti** Ariminensis 1645 ' EE. 7. 28.
' Bandinelli **Sauli** ' B. 5. 15.
' Joannes Baptista **Savinus** ' MM. 11. 56.
' F. Thaddaeo **Sbrozzii** ordinis Erem. S. Aug.ni Pisaurensis 1588 ' VIII. 1. 2. VIII. 2. 2.
' Archangeli **Scarlattini** J. V. D.' n. 12. 78.
' Jo: **Scerberius** ' $\overline{\text{OO}}$. 3. 10.
' Samuelis **Schallesii** 23 augusti anni 1653 ' SS. 5. 21.*
' Joannes **Schembinck** ' II. 15. 1.
' Reverendissimo, illustrissimo, excellentissimo Domino Dom.° Comiti Passionei Archiepiscopi Ephesino et Nuncio Apostolico hunc libellum cum obsequiis offert author ' [Samuel **Scheurererus]** XX. 1. 7.
' P. **Schilling** ' TT. 10. 75.
' Ad usum P. Cosmae **Schmalfus** Augustiniani 1758 ' O. 4. 34.*
' Sibi suisque comparavit M. Tobias **Schmidt** Cycneus ' II. 5. 40.
' Ulrichus **Schmidt** cIↄIↄcxxIII ' F. 21. 2; G. 13. 9; n. 9. 89; O. 10. 7; +. 6. 61. (1.
' Sum Sebastiani **Schoenenbergii** ' $\overline{\text{SS}}$. 5. 32.
' Doctiss. vir.... Augustam Vindelicorum A. S. A. Andreas **Schotti** Antuerp.' SS. 3. 41.
' Francis. **Schottus** Antuerpiensi anno 1599 ' X. 1. 50.
' Sum Henrici **Schuartii** Scaphuziani, 1613 ' NN. 10. 6; LL. 8. 18; NN. 12. 17; NN. 16. 23; OO. 13.

1; PP. 9. 23; PP. 11. 16; PP. 10. 35, 40; QQ. 17. 11; I. 1.51 (Suartzi ?).

' Hart.[i] **Schuarzli** Rhati ' ? D. 6. 10(6.

' Ex libris M. Constantini **Schuiferi** 1602 ' p. 1. 38.

' Sum Renihardi **Schukij** Babenhusii ' B. 4. 26(2.

' Martinus **Schulter** gnatus (?) magistri Nicolai ' H. 17. 24.

' Michael **Schuster** Memmgl. LL. Cult. Frank-furth ' PP. 9. 82 *

' Joan. Georg. **Schvenaich** ' FF. 9. 26.

' Ex libris P. Christiani **Schwandner** Profess.... ' P. 21. 6 *

' ....obligatissimus Fr. Card. **Schwarzenberg** Archiep. Prag. Mp.' N. 21. 35 *

' Jo. **Schweitzer** ' AA. 12. 4.

AD IO. ANGELVM PAPIVM
ANTISTITEM INTEGERRIMVM,
ATQVE ELOQVENTISSIMVM.



BONONIAE, Apud Ioannem Rossium.
CIↃ IↃ XXCVI.
Curia Archiepisc. & S. Inquisit. concessu.

Di Fra Paolo Sarpi.

' Autoris [Agostino **Scilla**] munus doct. Franc. Honverio ' TT. 11. 18.

' Rev.mo Patri ac Domino D. Angelo Rocca Episcopo Tagastensi et Sacrarij Pontificii Praefecto, observentiae caussa d. d. auctor [Gaspar **Scioppius**]. O. 2. 39; OO. 9. 19.

' Serenissimo et religiosissimo Principi D. Guilelmo Boiorum Duci cum professione subjectissima suae voluntatis dono mittis Gasp. **Scioppius** ' e postille dello stesso autore. XX. 7. 28.

' D. Ottavio **Scirri** ' TT. 5. 27.

' Franc.[i] **Scotii** Collen.' e postille PP. 3. 27.

' Di me Niccolo **Scotto** ' NN. 7. 26.

' Ex libris Barth. **Securii** ' XX. 13. 29.

' P. Fr. Andreas **Sello** lector de Theol.' SS. 5. 65.

' Ex libr. Franc.[i] **Senapae** 1701 14 maij ' e. 7. 2.

' Pauli **Sensi** L. M.' RR. 2. 114.

' Mg. Al.° de **Sepulveda** Comm.° del S.° Off.° KK. 5. 8.

' Celio **Serapio** ' B. 6. 25.
' Publicetur. F. Greg. **Sernuncius** R.mi P. M.gri Sac. Pal. Socius ' LL. 11. 14.
' W. C. B. A. me emit Pragae 2 fl. regn. 1519. Clementis A. **Servacio** ' EE. 14. 1.

' Petri **Servii** Med.ci 1641 ' AA. 11. 30; EE. 9. 49; OO. 11. 51; QQ. 2. 14; SS. 15. 9; e. 8. 7; k. 4. 1; k. 5. 22; O. 9. 16; III. 1. 24.
' Al sig. Luca Olstenio mio Sig.re [Petrus **Servius**] e. 2. 35; f. 2. 43; KK. 9. 16.

(Continua)

E. Celani.

NOTIZIE

VII Riunione generale della Società Bibliografica Italiana a Milano. — Il Comitato comunica:

Milano, *li 14 maggio 1906.*
Dalla Biblioteca di Brera.

Egregio Consocio.

Riunione di Milano.

Sarà a sua conoscenza che la nostra Società è convocata per la VII Riunione generale ordinaria a Milano dal 31 del corrente maggio al 3 di giugno. Il solerte Comitato ordinatore ha già diramato personale invito a tutti i soci, ma questa Presidenza non può non rinnovare loro anche per proprio conto caldissima raccomandazione perché accorrano numerosi al geniale convegno che già si preannunzia importantissimo per il numeroso concorso di studiosi, per l'importanza delle discussioni.

Il Comitato ordinatore e i soci milanesi preparano ai graditi ospiti accoglienze modeste, ma degne; e al Convegno aggiungeranno attrattive la grandiosa Esposizione Internazionale che per quei giorni sarà completamente all'ordine e altri festeggiamenti, come il Torneo Internazionale di Scherma (2 giugno), il Concorso pure Internazionale dei Pompieri (29 maggio-3 giugno), ecc., nonché altri Congressi dei quali ricorderemo soltanto, come più affine ai nostri studi, quello Internazionale degli Editori, che comincerà subito dopo il nostro, cioè il 4 giugno. In quei giorni medesimi (30 maggio-1° giugno) saranno ospiti di Milano, per le feste inaugurali del Sempione, i rappresentanti dei Cantoni Svizzeri e il Presidente della Confederazione Elvetica.

La presidenza raccomanda caldamente ai Soci, anche di Milano, che intendono prendere parte alla Riunione, di inviare *con la massima sollecitudine* la loro adesione. I ritardatari corrono pericolo di non poter profittare delle agevolezze e riduzioni concesse per un determinato numero di iscritti.

Nomina dei Revisori dei conti.

Il Consiglio direttivo della Società, in obbedienza ai voti manifestati dalle assemblee dei Soci nelle precedenti Riunioni di Venezia 1901 e Firenze 1903, propone la istituzione di una nuova carica, quella di **Revisori dei Conti**, col seguente articolo aggiuntivo al nostro Statuto sociale:

Art. 23bis. — Vi sono due Revisori dei Conti i quali sono eletti nelle ordinarie Riunioni biennali con le modalità medesime stabilite nel Titolo VI dello Statuto per le altre cariche sociali. I Revisori dei Conti hanno mandato di rivedere ogni anno il bilancio della Società presentato dal Tesoriere, insieme ai documenti giustificativi, di proporne o meno l'approvazione, con le loro osservazioni, al Consiglio direttivo e di riferire ogni biennio alla Riunione ordinaria sull'andamento finanziario della Società.

La presente aggiunta allo Statuto sarà compresa nell'ordine del giorno della seduta privata del 1° giugno. Ma, non potendosi dopo due voti consecutivi, rinviare la nomina dei Revisori ad una nuova Riunione, la Presidenza ha deliberato di invitare i Soci, mentre votano per le altre cariche sociali, come si dirà nel paragrafo successivo, a votare anche per i due Revisori; con la riserva che detta votazione si riterrà valida soltanto nel caso che la Riunione approvi la istituzione dei Revisori e la loro nomina nei modi anzidetti. In caso che questa approvazione mancasse, la votazione sarà considerata nulla per la parte che riguarda la elezione dei Revisori; e l'Assemblea delibererà, se sarà il caso, sul modo col quale procedere ad essa elezione.

Si rammenta che la presente proposta di modificazione allo Statuto, perché possa essere ›vata, deve ottenere nella votazione almeno due terzi dei voti degli intervenuti e il ventesimo oci inscritti (art. 33 dello Statuto).

Elezioni sociali.

In questa Riunione, e precisamente nella seduta privata che sarà tenuta la mattina del ve- i 1° giugno, si procederà in conformità del vigente Statuto (art. 29-30) alla rinnovazione delle he sociali per il biennio 1906-907. I soci intervenuti in persona voteranno durante la seduta, li assenti possono inviare per posta le loro schede.

Questa Presidenza confida che la S. V. vorrà onorare di sua presenza la Riunione; ma nel spiacevole che Ella non potesse intervenire, Le trasmette qui unita una scheda che Ella potrà lare in tempo utile con i nomi dei candidati da Lui designati.

È ammesso di incollare sopra la scheda una nota stampata o manoscritta, con cancellature rezioni fatte in qualunque modo.

La scheda non deve essere firmata, né portare altro segno che possa far riconoscere il vo- . Questi deve firmare soltanto il polizzino di riscontro.

Bisogna poi suggellare la scheda riunendo i margini gommati. Il polizzino traforato di ri- ro resta fuori libero.

La scheda suggellata col suo polizzino (che non deve in nessun caso essere staccato da essa), chiusa nella busta qui unita, affrancata con centesimi 15 e impostata in tempo perché giunga o indirizzo non più tardi delle 9 del mattino di venerdì 1° giugno.

I soci residenti a Milano, o che venissero in questa città per prendere parte alla Riunione ografica, potranno consegnare personalmente la scheda durante la seduta privata prima che il dente dichiari chiuse le urne.

Essendo la presente Riunione rinviata dal 1905, la Presidenza crede opportuno di stabilire, › contrario avviso dell'Assemblea, che i nuovi eletti, a deroga del disposto dell'art. 31 dello to, entrino in carica subito e conservino l'ufficio sino al 31 dicembre 1907.

La Presidenza raccomanda caldamente ai Soci di mandare tutti la loro scheda, e di atte- scrupolosamente alle avvertenze anzidette, ed evitare annullamento di voti.

Con distinta stima

p. Il Comitato Direttivo

Il Vicepresidente — G. Fumagalli.

Il Segretario — G. F. Sommi Picenardi.

Programma della VII Riunione Bibliografica.

›dì, 31 maggio. Ore 10 ½. — Seduta inaugurale. — Elezione della Presidenza della Riunione. Apertura di una Mostra di piccole stampe;

›e 14. — Seduta pubblica.

rdì, 1° giugno. Ore 9 ½. — Seduta privata (Assemblea della Società Bibliografica Italiana);

e 13 ½. — Gita al Castello di Carimate, per invito dell'On. Conte Bernardo Arnaboldi-Gazzaniga.

to, 2 giugno. Ore 9. — Seduta pubblica;

›e 14. — Visita alle case dei Nob. Fratelli Bar. Giuseppe e Fausto Bagatti-Valsecchi, in Via Gesù 5;

›e 16. — Seduta pubblica;

›e 20. — Pranzo Sociale.

N.B. — Chi intende parteciparvi, dovrà prenotarsi alla Segreteria e versare la quota che sarà più tardi stabilita.

enica, 3 giugno. Ore 14. — Seduta di chiusura;

›e 16. — *Garden-Party* nel giardino della Villa Reale, offerto dal Municipio di Milano.

Avvertenze.

Le sedute, pubbliche e private, si tengono nei locali della *Villa Reale*, in Via Palestro, gentilmente concessi.

La Segreteria della Riunione si trova presso la Sede della Società alla Biblioteca di Brera, ma dalla vigilia del- tura, mercoledì 30 maggio, in avanti, sarà nei locali della Riunione alla Villa Reale.

Tutti i partecipanti alla Riunione avranno come distintivo una Medaglia-Ricordo, cortesemente offerta dal comm. *Fe- Johnson.*

La tessera della Riunione dà diritto di accedere gratuitamente, per gentile concessione delle rispettive Amministra- alla *Pinacoteca di Brera*, al *Cenacolo Vinciano*, alla *Certosa di Pavia*, al *Museo Poldi-Pezzoli*, e alla *Galleria Moderna* nel Castello Sforzesco, alla *Pinacoteca Ambrosiana*, recentemente riordinata.

Con speciale tessera si potrà pure visitare, per la cortesia dei proprietari, le più insigni raccolte private artistiche lografiche della città.

I partecipanti alla Riunione sono pure invitati a frequentare le sale della *Società del Giardino*, in Via S. Paolo, 10, *Società degli Artisti e Patriottica*, in Via Giuseppe Verdi, 4, e del *Circolo Filologico Milanese*, in Via Silvio Pel- e.

Ordine del Giorno delle sedute pubbliche.

TEMI.

1. Le condizioni morali e materiali degli Archivi italiani.
   Relazione del comm. CARLO MALAGOLA, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia.
2. Per una legge sulle Biblioteche.
   Relazione del comm. GUIDO BIAGI, direttore della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.
3. Sulle Biblioteche popolari.
   a) Prima relazione della Commissione per l'inchiesta sui libri più letti dal popolo italiano;
   b) Relazione della Commissione aggiudicatrice del premio nel Concorso GIOCONDO MESSAGGI per il Catalogo di una Biblioteca popolare modello;
   c) L'opera del Consorzio Milanese per le Biblioteche popolari. — Relazione del prof. ETTORE FABIETTI, bibliotecario del Consorzio;
   d) Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare col libro utili cognizioni nelle Case del popolo. — Relazione intorno alle Bibliotechine gratuite per i fanciulli delle Scuole elementari del Regno presentata dalla signora CLARA CAVALIERI.
4. Contro le fiscalità e le vessazioni specialmente doganali che, intralciando il commercio e lo scambio dei libri, contrastano in Italia la diffusione della coltura:
   a) Per il commercio e lo scambio dei libri antichi. — Relazione del comm. LEO S. OLSCHKI e dell'avv. EDGARDO LUSENA;
   b) Per il commercio e lo scambio dei libri moderni. — Relazione del cav. PIETRO VALLARDI.

LETTURE.

Proposte per una bibliografia delle stampe popolari italiane dal sec. XVI al XVIII, presentate dal prof. comm. FRANCESCO NOVATI e dal dott. ACHILLE BERTARELLI.

Di varie altre comunicazioni bibliografiche già preannunciate, non potendosi ammetterle alla pubblica lettura per la ristrettezza del tempo, sarà accettata la presentazione per la stampa negli Atti.

Ordine del Giorno della seduta privata.

(1° giugno 1906).

1. Relazione del presidente on. POMPEO MOLMENTI sull'opera della Società Bibliografica.
2. Relazione del tesoriere rag. ORESTE PUPILLI sullo stato finanziario della Società.
3. Proposta di modificazione allo Statuto sociale (istituzione dei Revisori dei conti).
4. Rinnovazione delle cariche sociali.
5. Luogo e data della prossima Riunione Generale.

Un dono di Re Eduardo alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Nel corso della sua lettura intorno ai manoscritti miniati tenuta ultimamente dal sig. H. Yates Thompson nella « Society of Arts » di Londra egli raccontò di aver ottenuto tre anni or sono all'asta Sotheby per un prezzo tenuissimo un volume contenente la seconda metà della storia delle antichità e della guerra degli Ebrei di Flavio Giuseppe, in un manoscritto il cui principio conteneva una bellissima miniatura, ma mancante di dodici fogli evidentemente tagliati fuori. Un occhio esperto poteva facilmente a prima vista scoprire nel libro una parte della firma di Giovanni Duca di Berri, fratello del Re Carlo V, il celebre Re bibliofilo della Francia, il quale fondò la Biblioteca Nazionale; esaminando però ancor più attentamente il volume, si poté constatare inoltre ch'esso aveva appartenuto più tardi a Jacques d'Armagnac duc de Nemours, il quale fu decapitato da Luigi XI nell'anno 1477. Dopo accurate ricerche egli venne a sapere che la prima parte del Ms. si trovava nella Nazionale di Parigi ed era di inestimabile valore per le splendide miniature di Jean Foucquet ivi contenute. Evidentemente il secondo volume era stato separato dal primo ed era emigrato in Inghilterra, ma la questione che rimaneva a risolvere era di accertare dove fossero andati a finire i dodici fogli mancanti del volume. Dopo due anni interi di diligentissime ricerche ne scoperse dieci il dr. Warner del Museo Britannico in un albo della Biblioteca Reale del Castello di Windsor. Il sig. Thompson scrisse al Re d'Inghilterra suggerendogli di unirli al suo volume per restituire questo quasi reintegrato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, affinché fosse unito al primo volume dal quale era separato da tanti anni. Re Edoardo acconsentì prontamente e poc'anzi il prezioso volume è stato consegnato alla Nazionale di Parigi. Segnaliamo al pubblico plauso l'atto generoso del sovrano e del sig Yates Thompson al quale spetta inoltre il merito di aver saputo condur a sí bella fine le assidue sue ricerche.

L'illustre Sig. Henri Omont, conservatore dei Manoscritti della Nazionale di Parigi, pubblicò or ora nella *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* una notizia ben chiara intorno a questo dono regale che riproduciamo con piacere per propagarla fra i gentili nostri lettori che seguono sempre

al pari di noi con vivo interesse le comunicazioni importanti dell'erudito conservatore dei Mss. della prima biblioteca della Francia:

Antiquités et Guerre des Juifs de Josèphe offerts à la Bibliothèque Nationale de Paris par le Roi d'Angleterre. — Dans la merveilleuse collection de manuscrits réunis, avec tant d'autres trésors d'art, à la fin du XIVe et au début du XVe siècle, par Jean de France, duc de Berry (1), se trouvait un exemplaire en deux tomes d'une traduction française anonyme des *Antiquités* et de la *Guerre des Juifs* de l'historien Flavius Josèphe. La copie en avait été exécutée sans doute dans les premières années du XVe siècle, mais l'un des peintres du duc de Berry n'avait encore achevé que les miniatures ornant le frontispice des trois premiers livres de cette traduction, lorsque la mort du duc survint en 1416. Plus tard, le soin de continuer et de terminer l'ornementation de ce splendide exemplaire fut confié au peintre Jean Foucquet (2) par l'arrière-petit-fils du duc de Berry, Jacques d'Armagnac, duc de Nemours, décapité par ordre du roi Louis XI en 1477. C'est ce que nous apprennent les ex-libris des ducs de Berry et de Nemours, qui se lisent à la fin des deux volumes (3), et surtout les deux notes suivantes, ajoutées à la fin du premier volume par François Robertet, secrétaire de Pierre II, duc de Bourbon (1488-1503) (4):

En ce livre a douze (5) ystoires: les trois premieres de l'enlumineur du duc Jehan de Berry et les neuf de la main du bon paintre et enlumineur du roi Loys XIe, Jehan Foucquet, natif de Tours.

« Ce livre de Josephus, de Antiquis, est à monseigneur Pierre, deuxiesme de ce nom, duc de Bourbonnoys et d'Auvergne, conte de Clermont, de Fourestz, de la Marche et de Giem; viconte de Carlat et de Murat, seigneur de Beaujeuloys, de Chastel-Chinon, de Bou[r]bon-Lanceys et de Nonay, per et chamberier de France, lieutenant et gouverneur du pays de Languedoc. — ROBERTET ».

Le tome I, contenant les livres I à XIV des *Antiquités des Juifs*, est, depuis le XVIe siècle, conservé seul à la Bibliothèque nationale sous le no 247 (ancien no 6891) des manuscrits du fonds français. C'est un volume de format in-folio, composé de 311 feuillets de parchemin, écrit à 2 colonnes, mesurant 405 millimètres sur 290 et recouverts d'une reliure en maroquin citron, aux armes de Louis XV. Longtemps le tome II a été considéré comme perdu, et c'est il y a trois ans seulement, en 1903, qu'un riche amateur anglais, M. H. Y. Thompson, a eu la bonne fortune et le mérite de le retrouver à Londres (6). Ce second volume contient les livres XV à XX des *Antiquités* et les livres I à VII de la *Guerre des Juifs*, de Josèphe; mais, sur les premières années du XIXe siècle (7), douze feuillets, ornés de miniatures peintes au début des différents livres, avaient été lacérés. Une bonne fortune, non moins grande que celle de la découverte du volume, a fait retrouver, en 1905, par M. G. F. Warner, conservateur des manuscrits du British Museum, dix de ces feuillets dans un album de miniatures présenté jadis à la reine Victoria et conservé dans les collections du château de Windsor (8).

A la suite de cette découverte, M. H. Y. Thompson, donnant un exemple de désintéressement aussi noble que rare, a présenté au roi d'Angleterre ce second tome de Josèphe, l'un des

---

(1) Voir L. DELISLE, *Cabinet des manuscrits*, t. I (1868), p. 56-68; t. III (1881), p. 338-339, et le récent et bel ouvrage de M. le comte P. DURRIEU, *Chantilly. Les Très riches Heures de Jean de France, duc de Berry*. (Paris, 1904, in-fol.).

(2) Voir le livre récent de M. G. LAFENESTRE, *Jehan Fouquet*. (Paris, 1904, in-4°).

(3) A la fin du ms. fr. 247, fol. 311 v°, l'ex-libris du duc de Berry, dont on peut encore lire le texte: « Ce premier volume de Josephe est au duc de Berry, JEHAN », a été gratté et la première note de Robertet, rapportée plus loin, a été tracée au-dessus du grattage. — A la fin du second volume, retrouvé par M. H. Y. Thompson, celui-ci a fait également revivre les notes suivantes: « En ce livre a iij^{c} iiij feullés et xiij histoires. — Ce livre de Josephe est au duc de Berry, JEHAN. — Et de presant a son fis, le duc de Nemours, conte de la Marche, JAQUES. — Pour Carlat. » — Le duc de Berry possédait un autre exemplaire des *Antiquités des Juifs* de Josèphe conservé aujourd'hui à la Bibliothèque nationale sous le n° 6446 des mss. du fonds français (voir Barrois, *Bibliothèque protypographique*, n° 1622).

(4) Gendre de Louis XI; il avait présidé à la condamnation de Jacques d'Armagnac.

(5) Il y en a réellement *quatorze*.

(6) Voir *Facsimiles of two « Histoires » by Jean Foucquet from vols. I and II of the Anciennetés des Juifs..., in the collection of Henry Yates Thompson* (London, 1903, in-fol.), et un article de M. L. Delisle, dans le *Journal des Savants*, mai 1903, p. 265-272.

(7) Postérieurement, à ce qu'il semble, à la vente de la bibliothèque Towneley, faite à Londres en 1814, et dans le catalogue de laquelle il figure sous le n° 188. Antérieurement, il avait fait partie de la « Bibliotheca Palmeriana. Londini, 1750 ».

(8) Voir une communication de M. L. Delisle, à la séance du 15 septembre 1905 de l'Académie des inscriptions, dans les *Comptes-rendus* de 1905, p. 523-525. — Les quatorze miniatures du tome I et la première du tome II remplissent la plus grande partie de la page et mesurent en moyenne 210 millimètres sur 180, tandis que les dix autres, retrouvées à Windsor, sont d'un caractère différent; celles-ci n'occupent en effet que la largeur de l'une des colonnes du texte et mesurent en moyenne 90 millimètres sur 80. L'une de ces dernières miniatures a été reproduite dans l'*Illustration*, du 31 mars 1906, p. 202.

joyaux de sa collection, et S. M. Edouard VII, après l'avoir accepté et avoir fait replacer dans le volume les dix miniatures retrouvées dans les cartons de Windsor, le remettait personellement, par une attention particulièrement gracieuse, quelques jours plus tard, le 4 mars 1906, au Président de la Répubblique française pour les collections de la Bibliothèque nationale (1).

Una grande Biblioteca distrutta. — I giornali, fra le maggiori perdite subite in causa del terremoto di San Francisco, registrano la distruzione della biblioteca ordinata dal noto milionario e studioso Sutro. Questa libreria conteneva una collezione completa dei quattro in foglio di Shakespeare, una copia della quale era rimasta lievemente danneggiata durante l'incendio di Londra nel 1666, possedeva pure la collezione in foglio delle opere di Ben Jonson, il libro di preghiere di Carlo II, il libro di preghiere di Edoardo VI, come pure rarissimi esemplari di edizioni di Gutenberg, Caxton, Aldo, molti incunabuli di gran valore e brani di scritti ebraici di carattere religioso ed antichissimi dei quali la biblioteca del Vaticano ha chiesto accurate riproduzioni. Un'altra specialità preziosa di tale biblioteca era la raccolta di documenti riguardanti la rivoluzione francese, del medio evo inglese e del rinascimento italiano. Recentemente poi il Sutro aveva acquistato dai monasteri bavaresi una quantità di manoscritti che non erano ancora stati classificati e fra i quali si riteneva ve ne fossero alcuni preziosissimi.

Un dilettante di statistica ha voluto calcolare quanti volumi sono stati stampati dall'epoca della invenzione della stampa fino ad oggi.

Ecco le cifre ch'egli fornisce mercé un calcolo naturalmente approssimativo:

Dal 1450 al 1536 furono stampate 42.000 opere; dal 1536 al 1636 se ne pubblicarono 275.000; dal 1636 al 1736: 1,225,000 e dal 1736 al 1822: 1,839.960.

Dunque soltanto fino al 1822 si pubblicarono 3,681,960 opere.

E dopo? Sembra che nella immensa quantità dei libri che vennero dopo, la mente dello statistico coraggioso siasi smarrita....

Doni alla Biblioteca Nazionale di Firenze. — PER LA COLLEZIONE FOSCOLIANA. — Dai signori avvocati Mario Pegna e Cammillo Padoa è stato presentato alla Biblioteca Nazionale di Firenze un dono veramente cospicuo, che accresce la insigne raccolta di documenti foscoliani posseduti dalla Nazionale di un nuovo cimelio; e cioè l'esemplare della *Vita e Poesie di Messer Cino da Pistoia* a cura di Sebastiano Ciampi (Pisa, Capurro, 1813), appartenuto al Foscolo, e di sua mano postillato con abbondanti e importanti note (2). Questo volume, che il Foscolo ricorda nelle sue lettere dell'ottobre 1813, quando, poco dopo la pubblicazione, lo veniva *leggendo attentissimo e annotando*, fu poi probabilmente posseduto, e certo conosciuto dal Mazzini, che intendeva di far pubblicare dal Lemonnier le postille; piú tardi passò a Pietro Cironi, e ultimamente, per altre mani in commercio, donde, con liberalità esemplare, lo hanno ora tolto i signori Pegna e Padoa, acquistandolo per la raccolta della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Nello stesso tempo, per fortunata combinazione e per le premurose intelligenti cure del prof. G. Lesca, si adempie al desiderio del Mazzini e alla legittima curiosità degli studiosi con la pubblicazione delle postille foscoliane. Esse veggono ora la luce in questa Rivista, corredate di opportuni facsimili e di uno studio compiutissimo, nel quale il Lesca illustra queste note critiche del grande poeta moderno sull'antico pistoiese, ricollegandole ad altri accenni e giudizi del Foscolo sulle poesie di Cino e sui suoi rapporti con la petrarchesca (3).

PER L'ARCHIVIO DELLA LETTERATURA. — Il comm. Giulio Piccini, già benemerito di questa sezione della Biblioteca Nazionale di Firenze per il dono delle lettere di Maddalena Pelzet a G. B. Niccolini, ha voluto aggiungervi ultimamente un nuovo notevole gruppo di carte e lettere, spettanti al suo prozio, mons. Giulio Boninsegni, che dopo aver militato sotto Napoleone I, prese gli ordini sacri, fu Vicario del Cardinale Falconieri a Ravenna, Provveditore dell'Università di Pisa e gran Priore dell'ordine di S. Stefano, anzi l'ultimo che vestisse questa dignità, perché l'Ordine fu soppresso poco dopo la sua morte.

Fra i documenti di mons. Boninsegni notiamo particolarmente quelli relativi alle trattative diplomatiche fra la Toscana e Roma per la riforma delle leggi toscane in materia ecclesiastica, nel 1848; altre carte e lettere riguardanti l'Università di Pisa, e una corrispondenza abbastanza copiosa col Cardinale Falconieri, con G. B. Giorgini, con Neri Corsini, con Carlo Matteucci.

---

(1) Voir une communication de M. L. Delisle à la séance du 23 février 1906 de l'Académie des inscriptions, dans les *Comptes-rendus* de 1906, p. 87-89. — Le tome II de Josèphe a reçu, à la Bibliothèque nationale, le n° 21013 des manuscrits du fonds français des nouvelles acquisitions.

(2) Vedi *La Bibliofilía*, anno VIII, disp. 1ª, p. 5.

(3) Vedi *La Bibliofilía*, anno VIII, disp. 1ª, pp. 1-16 e nel presente quaderno pp. 50-70.

L'Exposition du XVIIIe siècle à la Bibliothèque nationale. — Dans les salles de la Bibliothèque nationale, nouvellement construites en bordure de la rue Vivienne, où furent exposés, en 1904, les manuscrits à miniatures qui complétaient l'Exposition des Primitifs français du pavillon de Marsan, sont réunis pour quelques mois de précieux objets d'art du XVIIIe siècle — des miniatures, des estampes, des pierres gravées, des biscuits de Sèvres — provenant tant des fonds de la Bibliothèque elle-même que des collections particulières.

M. Henry Marcel, administrateur de la Bibliothèque nationale, inaugure ainsi la série d'expositions qu'il se propose d'organiser d'année en année, pendant tout le temps que les nouveaux bâtiments resteront encore indisponibles : il voudrait montrer au public, en les complétant par des emprunts faits aux collectionneurs, une partie des trésors conservés dans les divers départements de la Bibliothèque, qu'il serait si intéressant et si profitable de grouper par séries : par exemple, les dessins français du XVIe et du XVIIe siècle, les graveurs-portraitistes du XVIIe, les reliures, les chefs-d'œuvre de l'illustration romantique, etc.

Pour ce qui est de l'exposition du XVIIIe siècle, on n'en saurait assez reconnaître le mérite : elle ouvre brillamment la série et elle aura l'avantage de rendre familier aux curieux, attirés par cette étiquette du XVIIIe siècle qui est aujourd'hui le plus sûr garant du succès, le chemin de la Bibliothèque nationale. Ce que la sévérité toute apparente des manuscrits à miniatures n'avait peut-être pas su faire, la grâce des miniatures du XVIIIe siècle le fera certainement.

On en a réuni plus de cinq cents, réparties sur un peu plus de cent années : rares au début du siècle, elles foisonnent vers la fin, au temps d'Isabey et d'Augustin, et si tous les noms célèbres sont ici représentés — Boucher, Baudouin, H. Drouais, Carmontelle, Welper, Bornet, Courtois, Hall (quarante-cinq numéros), J. Hollier, Aubry, Dumont, Vestier, Sicardi, Taunay, Mme Vigée Lebrun — il faut dire aussi que nombre d'œuvres anonymes sont au plus haut point remarquables et que quantité d'artistes peu connus s'y révèlent véritablement. Il est impossible d'entrer ici dans le détail de cette ravissante galerie de portraits : aussi bien n'avons-nous qu'à renvoyer le lecteur à l'article publié par M. H. Marcel dans le numéro de la *Revue* de ce présent mois de mai sur cette exposition. On y trouvera, illustrée par la reproduction de quelques-unes des plus jolies pièces, une étude sur ces cent ans de miniature et de gravure.

Car l'estampe occupe aussi une place importante en cette charmante manifestation : les plus transparentes mezzo-tintes de l'école anglaise et les plus spirituelles gravures en couleurs de l'école française s'y unissent pour la joie des yeux, avec Watson, Ward et Bartolozzi, avec Janinet, Taunay, Lawreince, Gautier-Dagoty et Debucourt.

Que l'on y ajoute une collection de monnaies, de médailles et de jetons, de camées et de pierres gravées, empruntée au Cabinet des Médailles ; et enfin une série de figurines et de groupes en biscuit de Sèvres, dont plusieurs ont été tirés spécialement dans les moules anciens de la manufacture, et l'on aura quelque idée de cet aimable ensemble. (R. G. dans le *Bulletin de l'Art ancien et moderne*).

A la Bibliothèque nationale. — En même temps que l'exposition des miniatures et des estampes du XVIII siècle, qui se tiendra dans les nouvelles salles de la Bibliothèque, au mois de mai prochain, M. Henry Marcel a organisé, à l'occasion du tricentenaire de Corneille, une exposition cornélienne.

Cette exposition a ouvert ses portes le 17 avril dans la salle qui précède la galerie Mazarine et comprend tous les souvenirs de Pierre Corneille que possède la Bibliothèque nationale : éditions originales, portraits et autographes.

— Mme Rolle vient, à l'occasion de l'exposition du XVIIIe siècle qui va s'ouvrir prochainement à la Bibliothèque nationale, de faire à cet établissement un don très précieux. C'est un album de dessins originaux d'Isabey, le représentant lui, sa femme, ses enfants, ses principaux élèves : Aubry, Hollier, etc., et qui contient en outre un portrait d'Hubert Robert.

M. Scheikévitch a offert à la Bibliothèque *la Source*, statue en marbre, par Sicard.

Biblioteca e Museo Civico di Spezia. — Ultimamente l'amministrazione comunale ha riunito in un solo fabbricato con ampie sale e con atrio grandioso il Museo Civico e la Biblioteca Comunale. Il Museo, fondato nel 1873, di carattere quasi esclusivamente regionale occupa il grande atrio, otto sale al pianterreno e tre laboratori, con raccolte di storia naturale, di archeologia e di memorie storiche locali, in questi ultimi tempi notabilmente accresciute. La Biblioteca, instituita nel 1899 con un fondo di libri donato dalla Società d' Incoraggiamento, e con alcune librerie claustrali del Circondario (in tutto circa 10 mila volumi), occupa attualmente dieci sale del primo piano e sei del secondo, con una sala di lettura pubblica e una sala riservata.

Alla Biblioteca va unito l'archivio storico del Comune dalle origini fino al 1815, e quello dell'antico Capitanato della Spezia, le cui carte occupano tre sale del secondo piano.

Dopo sette anni dalla sua fondazione la Biblioteca possiede ora circa 30 mila tra volumi e opuscoli, un centinaio fra incunaboli e edizioni rare del sec. XVI, una piccola raccolta di manoscritti e di pergamene, e sette libri corali con miniature dei sec. XV e XVI.

Resta aperta al pubblico sei ore del giorno per tutto l'anno, comprese le domeniche; fa il servizio del prestito a domicilio, ed è ammessa per R. Decreto al prestito con le Biblioteche dello Stato per mezzo della Universitaria di Genova.

Dopo un sommario ordinamento della suppellettile, la Biblioteca è stata riaperta al pubblico il 15 corr.: continuano tuttavia i lavori di schedatura, e di copia del catalogo nei volumetti meccanici a schede mobili (sistema Sacconi). Bibliotecario il dott. Ubaldo Mazzini.

Biblioteca Comunale di Crema. — Nell'anno 1905 la Biblioteca rimase aperta al pubblico per 254 giorni, durante i quali furono date in lettura 2673 opere a stampa e 19 manoscritti a 1949 lettori.

A prestito in città furono date con mallevadoria 676 opere, e 454 senza mallevadoria; dalle Biblioteche Governative si ottennero a prestito 58 opere e 2 ne furono ad esse inviate.

Per dono, per acquisto o per cambio entrarono in Biblioteca 150 opere in 152 volumi, e 62 opuscoli a stampa, per un valore di lire 1080.70; pervenne poi in dono il *Diario delle cose notabili avvenute in Crema l'anno 1848*, autografo assai pregevole del prof. Ferdinando Meneghessi, che, come testimone oculare, notò fatti del periodo della rivoluzione fino a qui ignorati.

Al 31 Dicembre 1905 la Biblioteca possedeva 24,062 volumi e 2615 opuscoli a stampa, nonché 317 manoscritti; durante l'anno vennero compilate 2500 schede per la *Bibliografia cremascà* e 428 per i due cataloghi generali, alfabetico e sistematico.

Biblioteca Comunale di Bologna. — I fratelli dott. Lodovico e dott. cav. Carlo Frati, sottobibliotecario il primo nell' Università di Bologna, bibliotecario della Marciana il secondo, hanno offerto in dono alla Biblioteca Comunale di Bologna l' importante carteggio del padre loro Luigi Frati, che fu di quella per lunghi anni bibliotecario e ne procurò l' ordinamento e l' incremento notevolissimo.

I principî fondamentali della nuova legge per le antichità e belle arti. — La Commissione nominata dal ministro Boselli per studiare le modificazioni alla presente legislazione, giudicate indispensabili per un' efficace tutela del patrimonio artistico nazionale sta per terminare i suoi lavori. Appunto in questi giorni ha avuto luogo a Roma la seduta finale, e subito la relazione dell' on. Rosadi sarà consegnata al ministro. Abbiamo procurato di conoscere quali siano i criteri fondamentali che ispirano la relazione e il progetto di legge, e siamo oggi in grado di indicarli ai nostri lettori:

I. Estensione delle disposizioni della legge alle bellezze naturali che abbiano rapporto con l' arte e con la storia.

II. Inalienabilità *assoluta* degli oggetti d' arte appartenenti agli Enti morali.

III. Divieto d' esportazione e *facoltà* d' acquisto per parte del Governo di tutte le cose che abbiano tale un interesse artistico, storico od archeologico che la loro perdita costituisca un grave danno per l' arte, per la storia o per l' archeologia. La facoltà di esportare dovrà essere concessa su parere unanime di almeno *tre* funzionari dell' ufficio competente.

IV. Abolizione del catalogo delle opere di sommo pregio e istituzione, in sua vece, del sistema di notificare al possessore dell' opera d' arte la diffida di non effettuare cambiamenti di proprietà o di possesso senza farne denuncia preventiva agli uffici competenti.

V. Facoltà delle autorità competenti di impedire remozioni o alterazioni degli immobili che abbiano interesse artistico o archeologico, senza limitazione di tale facoltà alle parti che siano esposte alla pubblica vista.

VI. Abolizione del *fondo comune* e conseguente autonomia degli istituti che abbiano dalle tasse proventi superiori alle lire ventimila. Le dotazioni già iscritte in bilancio passano agli istituti minori.

VI. Stanziamento annuo in bilancio di una somma non inferiore alle *700.000* lire per esercitare il diritto di espropriazione o di prelazione a favore dello Stato. Questa necessità si è voluta innestare nella legge perché la legge stessa non resti senza esecuzione: ciò che non può accadere se la disposizione è parte della legge.

VIII. Abolizione della facoltà di effettuare cambi, già concessa in determinati casi al ministero.

IX. Abolizione della tassa pei copiatori e pei fotografi, a condizione che sia concessa gratuitamente la riproduzione fotomeccanica per pubblicazioni di interesse storico o letterario.

X. Diritto di espropriazione del fondo archeologico e facoltà nello Stato di assumere o continuare scavi nei fondi privati con obbligo di indennizzo proporzionato al diminuito valore della proprietà fondiaria. Dichiarazione preventiva di proprietà rispetto a tutti gli oggetti di scavo pei quali lo Stato non abbia autorizzato l'esportazione.

XI. In luogo dei corpi consultivi in materia d'arte oggi esistenti, istituzione di un Consiglio superiore delle Belle Arti, di ventun membri; diviso in tre sezioni: 1ª sez. antichità (Musei e scavi); 2ª sez. arte medievale e moderna (Gallerie, monumenti, restauri, acquisti per l'arte medievale; e moderna); 3ª sez. arte contemporanea (Esposizioni, insegnamento, pensionato, regia calcografia, Accademie). Tutti i commissari saranno di nomina regia, tranne tre scelti dal corpo elettorale che finora eleggeva l'antica Giunta.

Questi i punti fondamentali del progetto di legge che consta di una quarantina d'articoli. Già da tale elenco schematico apparisce l'importanza del lavoro compiuto dalla Commissione. Alcuni principî sanciti nel disegno di legge rispondono ad antichi voti formulati da quanti vogliono un'efficace tutela del patrimonio artistico nazionale. Due sopra tutti gli altri: quello che concerne l'invocata abolizione del malaugurato *fondo comune* e l'altro che prescrive lo stanziamento in bilancio di una somma, non sufficiente certo ma almeno non indifferente per l'esercizio del diritto di prelazione. Sopra altri punti crediamo di sapere che molta luce porterà la relazione dell'on. Rosadi, lavoro ampio e minuto in cui troveranno luogo anche parecchi *desiderata* di cui non fu possibile ottenere la sanzione legislativa. E appunto questa relazione attendiamo con impazienza per commentare con maggiori particolari una proposta di legge che ci sta tanto a cuore.

Un frammento dell' Itala fu recentemente scoperto dal dr. R. Sillibs della Biblioteca Universitaria di Heidelberg nell'occasione del trasporto della Biblioteca al suntuoso nuovo palazzo testé inaugurato. Gli venne in mano un libriccino stampato ad Anversa nel 1571 legato in un frammento d'un codice membranaceo antichissimo. Il sullodato dr. Sillibs riuscí dopo qualche tempo di studio applicato a decifrare il testo ed a pubblicarlo con note accurate rendendo cosí un segnalato servigio al mondo scientifico. Si tratta di un frammento del testo di quella traduzione latina della Bibbia della quale si era servito S. Agostino. Questo frammento fu naturalmente staccato dal libro al quale avea servito di copertina ed incorporato fra i *codices Heidelbergenses* col numero 369.256; esso proviene, come il dr. Sillibs ha potuto stabilire con certezza, dal convento benedettino di Petershausen. La nuova scoperta insegna ancora una volta che i proprietari di libri antichi legati in frammenti di manoscritti pergamenacei non debbano del tutto trascurare la veste dei volumi né spogliarli senza averla esaminata o fatta esaminare accuratamente da persone ben competenti in materia.

3.200.000.000 di volumi! — Tale sarebbe, secondo i recenti calcoli d'un bibliografo americano, il totale dei libri ripartiti su tutta la superficie del globo terrestre. Quei 3.200.000.000 di volumi hanno tutti — dice il *Matin*, che dà alcuni aneddoti intorno alla lettura dei libri, alle avversioni e alle predilezioni di cui furono oggetto — la loro storia particolarissima. Il celebre romanziere inglese Edward Bulwer-Lytton proponeva di guarire, per mezzo di letture appropriate, tutte le malattie dell'anima e del corpo, dalle piú grandi afflizioni fino ai dolori reumatici, e di classificare i libri, come un medico i proprî rimedî, secondo una curiosa « terapeutica bibliografica ». Allorché il figlio del gran fisico, il viaggiatore e storico Giangiacomo Ampère traversava l'America, gli bastava leggere una grammatica cinese per essere immediatamente liberato dal male di denti e dalla paura dei ladri. L'estate, nei calori piú torridi, la lettura del *Passaggio della Beresina*, aveva il privilegio paradossale di fare intirizzire il critico Filarete Chasles. In verità, la passione dei libri non conosce limiti. Il giorno stesso del suo matrimonio, il celebre ellenista Guglielmo Budé trovò mezzo di appartarsi e di passare « almeno tre ore » in compagnia dei libri. Un altro ellenista e filosofo, Adriano Turnèbe, dové similmente essere strappato alla sua biblioteca la mattina del suo matrimonio: s'era dimenticato di dover sposare in quel giorno. L'erudito Goujet, costretto a vendere la sua biblioteca, ne morí di dolore. Il marchese di Chalabre soccombe al dolore di non potersi procurare un libro. Ma i libri ebbero anche i loro nemici: Nabonassar, re di Babilonia, che fece distruggere tutte le storie dei re che l'avevano preceduto; l'imperatore cinese Cihang-ti, il cardinal Ximenes, ministro di Spagna e grande inquisitore; Cromwell che incendiò la biblioteca di Oxford. Altri nemici dei libri: i droghieri e i tabaccai che per fabbricare i loro cartocci e i loro involti massacrano spietatamente i libri piú rari; i sarti e i calzolai d'un tempo, grandi e terribili squartatori di libri antichi. Altri nemici: i fumatori con i loro fiammiferi mal spenti, le loro pipe trasudanti, le ceneri ardenti dei sigari e delle sigarette e i botanici che fanno dei loro volumi dei reliquiari e degli erbari. Perfino la donna, a quel che dicono i bibliografi, è, per economia domestica o per gelosia istintiva, avversaria accanita e spietata del libro.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

La « Quaestio de Aqua et Terra » di Dante Alighieri. Edizione principe del 1508 riprodotta in fac-simile; introduzione storica e trascrizione critica dal testo latino di G. Boffito, con introduzione scientifica di O. Zanotti-Bianco, e proemio del dr. Prompt. Firenze, Olschki, 1905, pp. xl-89, 23 tav. L. 20.

Il Sig. C. Cipolla scrive intorno alla vostra edizione nella *Rivista storica italiana:* La questione lungamente dibattuta intorno all'autenticità dell'opuscolo *Quaestio de Aqua et Terra*, che va sotto il nome di Dante, risorse vivissima in questi ultimi anni. Nell'ultimo decennio del sec. XIX gli animi, in generale, inclinavano a negarne l'autenticità, ancorché non si giungesse dagli scettici ad accordarsi fra loro circa l'età e l'origine della falsificazione. Ma una monografia del Moore, 1899, diede nuovo coraggio ai difensori dell'autenticità. Il ch. p. Giuseppe Boffito in due lunghe dissertazioni (1902-1903), uscite nei volumi delle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, tentò di dimostrarne, in modo definitivo, la falsità, credendo di poter provare che le opinioni accennate nella *Quaestio* corrispondono a tempi posteriori a Dante e accennano, come luogo di origine, al nucleo letterario Agostiniano. E all'Ordine di S. Agostino apparteneva il p. Moncetti, primo editore della *Quaestio* (1508). Le dissertazioni del Boffito non riuscirono a persuader tutti, poiché l'anacronismo fra la *Quaestio* e le opinioni in essa discorse non apparve né cosí sicuro, né cosí spiccato, come sarebbe necessario, perché la dimostrazione avesse piena efficacia.

Il Boffito non giunse adunque a far tacere i difensori della *Quaestio*, e verso di essi egli si dimostra ormai alquanto indulgente nella prefazione che ora premette alla riproduzione a facsimile dell'opuscolo del Moncetti.

L'edizione del Moncetti, 1508, è rarissima; né meno rara è la riproduzione fattane nel 1576. Il Boffito ebbe la buona ventura di trovare un nuovo esemplare, sia dell'una sia dell'altra edizione, nella Biblioteca Barberini, entrata recentemente a far parte della Vaticana. Ma con ciò di ben poco si accrescono i mezzi di cui potevano servirsi quelli che ne andassero in cerca.

Le due edizioni rimanevano sempre rarissime. In causa della scorrezione della *editio princeps*, le edizioni moderne riuscirono poco concordi fra loro, e il testo vagò incerto. Nella sua seconda dissertazione il Boffito ricorse all'*editio princeps*, della quale ivi diede larghi estratti, ma solo colla pubblicazione presente egli soddisfece veramente ai desideri degli studiosi.

L'esemplare usato per questa riproduzione è quello della Trivulziana di Milano. È a credersi che gli altri esemplari siano identici. Forse non sarebbe stato male esaminare la cosa, considerando che non di rado accade che nelle stampe antiche manchi fra i diversi esemplari la perfetta identità, ch'è comune nelle stampe moderne.

La prefazione del Boffito è interessante. Contiene ampie, forse complete notizie bibliografiche, seguite dalla esposizione sistematica degli argomenti che favoriscono e impugnano l'autenticità dell'opuscolo.

Sono obbligato a rilevare una inesattezza che mi riguarda. Egli pone me fra coloro che « osarono » opporsi alla corrente determinata dal lavoro del Moore. Dovea invece dire ch'io fui tra i pochi, che, pur senza affermare menomamente l'autenticità, osservai, anteriormente alla dissertazione del Moore, che « la prova categorica della falsità dell'opuscolo non *era* stata ancora trovata ».

Naturalmente l'esposizione degli argomenti pro e contro l'autenticità può facilmente dar luogo a discussioni, ancorché il Boffito abbia tentato con ogni cura d'essere affatto oggettivo. Ma è anche moralmente inevitabile che ciascuno abbondi in qualche modo nel senso suo.

Io ho il dubbio che il Boffito esageri allorché trova nella *Quaestio* la forma dei « documenti officiali ». Trattasi appena di qualche formula, che non basta, credo, a farci arrivare alle conclusioni cui c'invita il Boffito, non senza il disegno di trovare in ciò una prova della falsità (1).

(1) All'indirizzo della *Quaestio* è detto che la controversia originata a Mantova, terminò a Venna colla disputa nella chiesa di Sant'Elena. Il Boffito (p. viii) vi trova un « fatto singolare », una « stranezza ». Perché? Che difficoltà c'è a supporre che fra un circolo d'amici a Mantova, quando ivi si trovava l'Alighieri, questi ne abbia poi fatto oggetto ad una lettura, meditata e studiata nella vicina Venna? Puossi anche avvertire che in questo momento, nella decadenza della dinastia dei Bonacolsi, Mantova si trovava in

Il Boffito trascrisse il testo e ne diede la versione italiana. Nella riproduzione del testo egli corregge tacitamente. Avrei preferito la riproduzione diplomatica, poichè così il lettore avrebbe potuto tenersi sicuro di leggere il testo tradito. Le emendazioni poteano trovar posto in

¶ Epigramma Magistri Ioãnis Benedicti de Castilione Aretino ordinis Eremitarum ad librum.

I liber/o/foelix ulnis amplexe pudicis
Hyppolytus uates oscula multa dabit
Ille colit phoebum.musas.sacrãq; pirenem
Castaliae matres gẽmea serta ferent

Questio florulenta ac perutilis de duobus elementis aquae & terrae tractãs/nuper reperta que olim Mantuae auspicata. Verõae uero disputata & decisa ac manu propria scripta/a Dante Florentino poeta clarissimo/q̃ diligẽter & accurate correcta fuit per reuerendũ Magistrũ Ioannẽ Benedictum Moncetũ de Castilione Arretino Regẽtẽ Patauinũ ordinis Eremitarum diui Augustini sacraeq; Theologiae doctorem excellentissimũ.



¶ Tetrasthicos eiusdem Magistri Ioãnis Benedicti de Castilione Arretino ad Dantem Florentinum poetam clarissimum.

Naturam/logicam/cognouit Iura. Tonantẽ
Sydereos cursus/pieridesq; deas
Currite phoebeae matres/per littora nostra
Italiae doctae.dicit apollo deus.

A

Prima pagina del facsimile.

nota. Che se proprio avesse il B. desiderato di darci un testo leggibile, allora le lezioni dell'*editio princeps* poteano almeno trovare ricetto nelle note.

Né mi pare che la versione sia riuscita in tutto e per tutto perfetta: al principio il testo dice: « Universis et singulis praesentes litteras inspecturis ». Boffito traduce: « A tutti quelli a cui in comune o in particolare cadrà sotto gli occhi

una certa quale dipendenza da Venna. Lo si vide nel 1328, quando una rivoluzione, favorita da Cangrande, abbattè i Bonacolsi e sostituì loro i Gonzaga. Nè troppo maggior maraviglia dobbiamo prendere, se nella *Quaestio* si parla del clero veronese presente alla disputa, perchè la chiesa è piccola, e il clero non vi poteva capir tutto. Sono frasi di amplificazione che non hanno nulla nè di nuovo, nè di strano.

il presente scritto ». Non solo si può notare che una lettera non s' identifica con uno scritto, ma si può anche avvertire qui che la frase iniziale latina ottenne cittadinanza italiana nella forma « A tutti e singoli ».

Mentre la versione in inglese è dovuta a S. P. Thompson, quelle in francese e in spagnuolo sono del dr. Prompt, che scrisse anche qui una nota contro l'autenticità dell'opuscolo. Molte qnestioni vi tratta, che meriterebbero larga discussione. Mi fermerò solo sulla data « in die Jovis.... qui quidem dies fuit septimus a ianuariis idibus, et decimus tertius ante kalendas februarias ». Il dr. Prompt crede che Dante indichi il 19 gennaio, ed erri dicendolo una domenica, mentre era un sabato. Ma l'espressione 13 kl. dec. tanto nell'antichità classica, come nel medioevo, si rende benissimo con 20 gennaio, che è poi il settimo giorno dopo le idi. E al 20 gennaio tutti pensarono, tanto piú che quel giorno cadeva appunto in domenica nel 1320.

Rilevo ancora un non breve cenno del prof. O. Zanotti-Bianco, nel quale questi indica con chiarezza quali risposte la geodesia moderna dà alle domande contenute nella *Quaestio.*

Questa pubblicazione interessante per la sostanza, bella per la forma, dovuta all' intraprendente intelligenza dell'editore L. S. Olschki non può non riuscire accettissima alla legione dei dantisti, che di tali ricerche si occupano al di qua e al di là dell'Oceano.

Bibliography of Philosophy by BENJAMIN RAND, Ph. D. Imperial 8vo, pages xvi+1192. Price Doll. 10.00.

La *Bibliography of Philosophy* del dottor Benj. Rand, della quale si spedisce ora la Prefazione, contiene cinque differenti bibliografie. Comprende la storia della filosofia, la filosofia sistematica, la logica, la estetica, la filosofia della religione, la etica, la psicologia. Poiché si sono stampati nell' idioma originale i titoli dei libri che trattano tutte queste cose, la Bibliografia del dottor Rand deve essere utile in tutti i paesi. Si fa menzione delle opere di tutti i filosofi italiani. Giacché si sono stampati soltanto 2000 esemplari di questa grande Bibliografia, senza dubbio il libro diventerà presto piú caro di prezzo. Si vende come il tomo III del *Dictionary of Philosophy* del signor Baldwin, o come tomo separato con il titolo di *Bibliography of Philosophy* by Benjamin Rand.

Bibliografia generale di Roma.

A cura di Emilio Calvi, ordinatore della Biblioteca Alessandrina, è uscito il vol. I della *Bibliografia generale di Roma*, contenente la « Bibliografia di Roma nel medioevo, 476-1499 Essa comprende 2623 indicazioni bibliografiche, seguite da due indici alfabetici: uno delle materie e dei soggetti, l' altro degli autori, editori, traduttori, ecc.

VENDITE PUBBLICHE

The Fisher collection of early illustrated books. — The late Mr. Richard Fisher, of Hill Top, Midhurst, was one of the few Englishmen to acquire a European fame as an authority on the recondite subject of engravings by the old masters, and his splendid collection, which was sold at Messrs. Sotheby's in 1892, was quite as notable in its way as that of the late Mr. R. S. Holford, also dispersed. In 1879 Mr. Fisher published an exhaustive and handsomely got-up catalogue of his collection of prints and books, with numerous *fac simile* illustrations, and this catalogue still remains of great value as a work of reference. His collection of early engravings—German, French, Italian, and Spanish—was, as we have stated, dispersed in 1892, but his beautiful early printed books remain in the hands of his son, Mr. R. C. Fisher, himself a bibliophile of fine taste, who has made extensive additions, more particularly in the way of choice bindings, to his father's collection, and the sale of this collection at Messrs. Sotheby, Wilkinson and Hodge's, probably some time in May next, will form one of the chief book sales of the season; the dispersal will probably occupy three days.

Mr. Richard Fisher had the good fortune to be a collector of early illustrated books at a time when such books were not much in demand, or at all events when their great interest and artistic beauty were only imperfectly realized, except by a very small circle of specialists. Of late years, thanks to the enterprise of various learned societies and the publication of innumerable bibliographies and essays with *fac simile* illustrations, these beautiful books are very much in demand, at prices which have increased in a corresponding ratio. The most, remarkable fact in connexion with these books is that, whilst they were printed by eminent printers and dedicated in laudatory notices to wealthy princes and distinguished nobles, of the artists (as Mr. Fisher himself has so well said), " to whom we are indebted for their decoration, there

is scarcely the record of a name, or a word of commendation of their share in the work. "

Although Mr. Fisher's catalogue of 1879 gave a fairly comprehensive view of his collection of prints, only a few of the " gems " of his books were enumerated. It is not, therefore, until the sale catalogue is published that we shall have an adequate idea of the library as it now stands. The object of Mr. Fisher in forming his library, and of his son in enlarging it on the lines laid down by his father, was to illustrate the origin and development of early illustrated books from the 15th to the middle of the 16th centuries, and those which Mr. Fisher selected for special mention in his catalogue will serve as a fairly good index to the whole. Two of the books were issued at Ferrara in 1497, the famous book of Jacobus Philippus Bergomensis, " De Plurimis claris selectis mulieribus, " published under the patronage of the then reigning Duke Hercules, who had established a printing press at Ferrara; of this, one of the most beautiful productions of the combined arts of printer and artist, the Mac Carthy copy sold in 1779 for 31f., whereas the last copy sold (and this was in modern boards) fetched L35. The second Ferrara book of 1497 is an example of the " Epistole de Sancto Hieronimo, " printed by Lorenzo Rossi " da Valenza, " and is dedicated to Eleonara d'Este Duchess of Ferrara and Lisabella her daughter; of this there are two copies in the Bodleian, whilst that in the British Museum is imperfect.

Of the Florentine books the two most notable are perhaps the " Epistole et Evangelii et Lectioni vulgari in Lingua Toschana, " 1495, illustrated throughout with woodcuts of incidents in the Life and Passion of Christ, " and " Della arte del Ben Morire, " 1490, with 34 woodcuts, of which five are reproduced in the first volume of Dibdin's " Decameron. " The collection of " Rappresentationi, " issued at Florence during the middle and latter part of the 16th century is of great interest. Of the Naples books, the 1485 edition of Æsop, " Vita et Fabulæ, " with the Italian version of Tuppi is perhaps the most remarkable; it forms one of two books recorded by Mr. Proctor (" Index to the Early Printed Books in the British Museum, " p. 450) as from the press of " Germani fidelissimi, " thought by Mr. Proctor to be possibly Joh. Tresser and Martin of Amsterdam; of the two copies in the British Museum, one is imperfect. The Parma books include a copy of the 1505 Ovid, " expensis et labore Francisci Mazalis, " illustrated with impressions from the blocks cut from the designs of Zoan Andrea for the edition of the Bonsignore Ovid in the Vulgate, Venice, 1497.

The series of books from the presses of Venice includes many very fine monuments of art and typography. The " Hypnerotomachia Poliphili " of Aldus, 1499, is here, of course, and also the 1497 edition of Ovid above mentioned. Another choice volume is the " Vita di Sancti Padri ", 1501, with large woodcuts in the style of Andrea Mantegna; and yet another is a Book of Offices, " Officium Beate Marie ", with the date " Millesimo quingentesimo septimo sexto kls. Octobris ", it contains several large woodcuts, two of them having the monogram of Zoan Andrea, whose monogram also appears in a fine Missal of 1506. In this section Petrarch is represented by copies of the 1515, 1530, and 1547 editions; Boccaccio, by the " Decamerone " of 1552; and Dante by the " Comedia ", of 1491, with Landino's " Comento " and by other editions issued in 1512 and 1544.

The early printed German books with illustrations include the " Schatzbehalter " of 1491, the Henry White example of which realized L70 four years ago; by the famous " Stultifera Navis " of S. Brant, 1497, one of the most famous though not the most ancient works which deal with book collecting; and the " Ars Moriendi ", with 14 woodcuts without place or date but printed probably at Nuremberg *circa* 1490. The selection of early French illustrated books includes " La Nouvelle Danse Macabre des Hommes", printed by " Guyot Marchant demourant a Paris ", 1490; " La Grande danse Macabre des Hommes et des Femmes ", printed at Troyes; and very beautiful Books of Hours issued by Pigouchet, Verard, Simon Vostre, and others.

Questa vendita indetta dai Sigg. Sotheby, Wilkinson & Hodge di Londra con un catalogo sontuosamente illustrato per il 21 maggio e giorni seguenti ha a buon diritto suscitato un vivissimo interesse fra gli amatori, e mentre tutti stavano preparandosi alla gran gara che si sarebbe ingaggiata a colpi sonori di ghinee nella metropoli inglese fra i librai e gli amatori d'Albione e i numerosi raccoglitori accorsi da ogni dove, giunge inaspettata la notizia che la vendita non avrà più luogo essendo stata acquistata l'intera collezione in via privata da un amatore. Proviamo un vivo piacere che la bella biblioteca formata da tanto tempo e con tante fatiche, cure amorevoli, pazienti ed intelligenti non vada dispersa a tutti i venti e plaudiamo a chi nell'ultimo momento l'ha acquistata. Non sappiamo però se tutti saranno del nostro parere: probabilmente moltissimi ne proveranno una grave delusione per ragioni ben plausibili dal loro punto di vista egoistico, e vi saranno inoltre parecchi che già si saranno sobbarcati a delle spese non indifferenti o a delle disposizioni che influirono su decisioni che altrimenti non sarebbero state prese. Insomma, possono essere seguite delle conseguenze che implicano certe responsabilità di non lieve conto. Noi da parte nostra abbiamo soltanto disfatto la valigia e non abbiamo il diritto di chiedere un risarcimento di danni per la fatica d'averla approntata per il

viaggio e per la perdita di tempo procurataci dalla lettura assidua del catalogo che, stante l'importanza della vendita annunciata, ci costrinse a far degli studi, confronti e calcoli speciali per le preparative alla lotta. Altri potrebbero anche già aver preso degli impegni, spostando altri progetti, oppure persino il viglietto di viaggio ecc. ecc. A chi in simile caso la responsabilità?

Vente de la collection F. Arnault. — Cette vente d'estampes du XVIII[e] siècle, faite à l'Hôtel Drouot, salle 7, du 26 au 28 mars, par M.[es] M. Delestre et Popin et M. Roblin, sans avoir donné de gros prix, n'en a pas moins réalisé un total de 55.800 francs pour un peu plus de 500 numéros.

A signaler la vogue persistante des Debucourt et des Lawreince: c'est d'ailleurs une épreuve gravée par Janinet, d'après ce petit maître, qui a fait le plus beau prix de la vente: *La Comparaison*, 2850 francs. Citons en outre:

4. Alix. Collection des portraits des grands hommes, grav. en coul.. par Alix, 8[e] exemplaire (1797), 2000 fr. — 47. Boilly. *Recueil de grimaces*, lithogr. coloriées, 865 fr. — 170. Observations sur les modes et les usages de Paris, 2600 fr.

Debucourt: 179. *Les deux baisers* (1786), 1790 fr. — 180. *Le Compliment ou la matinée du jour de l'an, les Bouquets ou la Fête de la grand'maman*, deux pendants, 1750 fr. — 181. *La Promenade publique* (1795), en coul., 1920 fr.

240. Gautier-Dagoty. *Alexandre et son médecin*, d'après Eust. Le Sueur, médaillon en coul., 900 fr. — 264. J.-B. Huet. *L'Amant écouté, l'Éventail cassé*, deux pendants gravés par L. Bonnet, en coul., 900 fr.

Lawreince: 322. *La Comparaison* (1786), gravé par Janinet, en coul., 2850 fr. — 323. Une autre épreuve de la même, 890 fr.

(R. G., dans le *Bulletin de l'Art ancien et moderne*).

A Paris. — Vente de la collection Romagnol (livres modernes, reliures d'art). — Vendue les 11 et 12 avril, salle 7, par les soins de M.[e] Delestre et de M. Durel, la collection Romagnol a fait 51500 francs, pour moins de 200 numéros: c'est coquet, et les amateurs de livres illustrés et de reliures modernes, qui ont retrouvé là la fine fleur de la bibliophilie contemporaine, ont pu se rendre compte que l'objet de leur culte n'était point en baisse.

Il ne faudrait pas s'en tenir aux enchères dépassant le billet de mille, si l'on voulait donner une exacte physionomie de cette vente; mais la place nous est mesurée, et l'on se bornera à citer:

10. *Les Fleurs du mal*, de Baudelaire, ill. de Rassenfosse, éd. des Cent bibliophiles, rel. de Marius Michel, 1080 fr. — 32. *Tartarin sur les Alpes*, de A. Daudet (1885), rel. de Bretault, 1000 fr. — 82. *Mémoires du comte de Grammont*, par A. Hamilton, ill. de C. Delort, gr. par Boisson, éd. Conquet, rel. de Cuzin père, 1400 fr. — 84. *L'Effort, la Madone*, etc., de E. Haraucourt, éd. des Bibliophiles contemporains, rel. de Ch. Meunier, 1700 fr. — 94. *Notre-Dame de Paris*, de Victor-Hugo (1889, E. Testard), rel. de Mercier, 3040 fr. — 113. *Boule-de-Suif*, de G. de Maupassant, ill. de F. Thévenot, rel. de Ruban, 1350 fr. — 119. *La Jacquerie*, de Mayneville (L. Hennique), ill. de L.-O. Merson, rel. de Marius Michel, 1020 fr. — 123. *Lettres persanes*, de Montesquieu, ill. de E. de Beaumont, gr. par Boilvin, rel. de R. Kiefler, 1000 fr. — 130. *Scènes de la vie de Bohême*, de H. Murger, ill. de Léandre, gr. par Decisy, rel. de Gruel, 1600 fr. — 131. *Lorenzaccio*, de A. de Musset, ill. d'Albert Maignan, éd. de la Société des Amis des livres, rel. de Marius Michel, 1300 fr. — 164. *Fleurs de cyclamens*, d'André Theuriet, ill. de Ch. Coppier, rel. de Kiefler, 1000 fr. — 178. *Zadig*, de Voltaire, éd. des Amis des livres, rel. de Ruban, 1400 fr.

AVVERTENZA

Per mancanza di spazio siamo costretti di rimandare al prossimo quaderno i rapporti esteri ed illustrati delle ultime vendite importanti di Londra, Lipsia, Amsterdam, Berlino e Stoccarda.

CATALOGHI NOTEVOLI

BAER, JOSEPH, & C. FRANKFURT a/M. — Cat. 531: Austria (coll'esclusione dei paesi della corona ungherese). — Le 3358 opere descritte su 186 pagine provengono in gran parte dalla Biblioteca del defunto Prof. Dott. Edoardo Richter di Graz.

——— Cat. 532: Egiziologia (Archeologia e linguistica dell'Egitto antico e nuovo). Lingua copta ed africana; 1306 opere provenienti dalla Biblioteca del defunto egiziologo Dott. Jakob Krall di Vienna, descritte su 71 pagine.

BOERNER C. G., LEIPZIG. — Cat. XXVIII: DANIEL CHODOWIECKI. — Elenco interessante di 292 fra disegni e stampe originali del celebre artista a prezzi veramente modici.

GILHOFER & RANSCHBURG, VIENNA. — Cat. 78: Autografi e documenti storici dal XIV al XVIII secolo. Scritti intorno alla storia della guerra di 30 anni. Libri e fogli genealogici (XVI e XIX secolo). Autografi d'illustri personaggi del XIX secolo, di monarchi, principi, poeti, eruditi, musicisti, pittori, scultori ecc.

Catalogo assai interessante di 1193 numeri esattamente descritti sopra 53 pagine a 2 colonne.

HALLE, J. MÜNCHEN. — Cat. XXXVII: Musica sacra e profana, teorica e pratica. Libri, manoscritti ed autografi. — Catalogo interessante di 600 numeri, fra i quali segnaliamo un manoscritto (autografo?) di Franchino Gafori segnato al n.° 80 a 1800 Marchi, una *cadenza* ad un concerto per pianoforte di Mozart, su tre pagine, di proprio pugno dell'immortale maestro secondo un certificato annessovi comprovante l'autenticità, al prezzo di 850 Marchi ed una quantità di lettere autografe di Riccardo Wagner dirette al suo amico Luigi Schindelmeister, direttore d'orchestra di Berlino, Wiesbaden e Darmstadt.

HARRASSOWITZ, OTTO LEIPZIG. — Catalogo 294: Teologia. 2135 opere suddivise in enciclopedia teologica, storia letteraria e bibliografia, riviste e collezioni, bibbia e le sue parti, storia e critica della bibbia, concordanze ed introduzioni nella sacra scrittura, filologia biblica, esegesi, cristologia, archeologia biblica, dommatica, polemica, simbolica, filosofia religiosa, etica e teologia pratica.

——— Catalogo 295: Archeologia cristiana. Patristica. Storia ecclesiastica. Letteratura della riformazione e storia della chiesa protestante e delle sette religiose. 1593 opere.

HIERSEMANN, KARL W. LEIPZIG. — Catalogo 324: Ceramica — Vetro. — Elenco interessante di 579 opere descritte su 50 pagine.

LÜNEBURG'S SORT. u. Antiq., Dr. H., MÜNCHEN. — Cat. 64: Opere da biblioteche e rarità. — 232 opere scelte antiche e moderne d'ogni genere accuratamente descritte su 39 pagine.

——— Cat. 65: Mineralogia. Geologia. Paleontologia ecc. — 2323 opere antiche e moderne scientificamente suddivise secondo la materia ed offerte a prezzi veramente moderati.

VOYNICH, WILFRIED M. LONDON. - Cat. 17: Varia. - 453 opere d'ogni genere sistematicamente divise secondo le materie e descritte con molta - e spesso soverchia - cura; l'apparato bibliografico citato nelle note estere è addirittura straordinario. Stante il corpo minutissimo dei caratteri adoprati per le note e la stampa a due colonne fittissima, la lettura del catalogo riesce molto difficile e stanca assai. Il sig. Voynich dovrebbe usare un po' piú di riguardo agli occhi dei suoi clienti.

RIVISTA DELLE RIVISTE

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. — N. 4, 15 Avril 1906:

Un bois vénitien inédit du XVe siècle, par M. le prince d'Essling. — *Quelques lettres inédites de la marquise du Chatelet et de la duchesse de Choiseul* (1745-1775), par M. Ernest Jovy. — *Médaillons de reliure*, par M. Jean Bonnerot. — *Chronique*. — *Livres nouveaux*.

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — April 1906:

Harald Wieselgren † (con ritratto). — *Att lära sig boktrycksyrket*. Af Theodor Low de Vinne. — *Satsexempel*. - *Anders Jeurling* † (con ritratto). — *Norrköpingsjuryn*. Af Hugo Lagerström. — *Skilnaden på arbetsmetoder i Amerika och England*. Af Cax. — *Ett kvinnligt tryckeri*. — *Emil Lindvall* †. Af H. T. — *Nordens bibliotek*. VII. Universitetsbiblioteket i Helsingfors. — *Boknyheter för bokvänner*. — *Teori och praxis*. — *Skandinavisk pristäflan för sättare och tryckare*. — *Utställning i Köbenhavn 1906*. — *Den nya tariffen i Finland*. — *Arbetsinlämning*. — *Notiser m. m.* — *Till red. insändt*. — *Tidningsväsen*. — *Affärsnotiser*. — *Firmaregister*.

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS. — Febrero-Marzo de 1906:

Autenticidad de la lauda sepulcral de D. Juan, Obispo de Calahorra, que murió el año 1346 en Santo Domingo de la Calzada, por Narciso Hergueta. — *D. Fernando de Sande y Lago*, por José Rodríguez Mourelo. — *El dialecto leonés*, por Ramón Menéndez Pidal. — *Un recibo de Velazquez*, por José Ramón Mélida. — *Las ruinas del templo de Hércules en Santipetri*, por Pelayo Quintero. — *Donativo a la Biblioteca Nacional*, por Angel M. De Barcia. — *Beatus ille*, por R. Robles. — *Documentos:* Correspondencia literaria de D. Gregorio Mayáns y Siscar. — *Notas Bibliograficas:* Narciso *Alonso A. Cortés*. Noticias de una corte literaria (J. P.). - W. R. *de Villa-Urrutia*. Relaciones entre España y Austria durante el reinado de la Emperatriz Doña Margarita, infanta de España, esposa del Emperador Leopoldo I (N.). Angel *Salcedo Ruiz*. Estado social que refleja *El Quijote*. Discurso premiado por la Real Academia de Ciencias Morales y Politicas en el concurso extraordinario abierto para commemorar el tercer centenario de la publicación de *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha* (N.). - A. *Giussani*. Il forte di Fuentes, Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina (J. P.). Pedro *Vela de Almazán*. Relación de los Caballeros Maestrantes de Ronda, Sevilla, Granada, Valencia y Zaragoza desde la creación de estos Cuerpos hasta la fecha (R. de A.). - Art de be morir (A. M. B.). — *Variedades:* Alemania: Berlín, Baviera. España: Alicante, Gerona, Madrid, Reus. Francia: Paris. Inglaterra: Túnez. — *Crónica de Archivos, Bibliotecas y Museos:* Legado Villahermosa. - Biblioteca universitaria de Barcelona. — *Bibliografía: Libros españoles*, por D. A. Gil Albacete. - *Libros extranje-*

ros, por D. R. de Aguirre. - *Revistas españolas*, por D. R. de Aguirre. - *Revistas extranjeras*, por D. L. Santamaría. — *Sección oficial y de noticias*. — *Laminas sueltas :* V. Libranza para un pago al pintor Diego Velázquez. - VI. Recibo del pintor Diego Velázquez. - VII. Felipe IV, Infante D. Fernando y ¿.........?. - VIII. Retrato del Conde-Duque de Olivares por Velázquez. - IX. Estatua de mármol hallada en aguas de Santipetri. - X. Vista del castillo de Santipetri en marea baja. Restos de algunas construcciones al descubierto en la bajamar de una marea viva. — Pliegos 13, 14 y 15 del *Catalogo de los manuscritos que pertenecieron a D. Pascual de Gayangos*, por D. Pedro Roca.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES. — Janvier-Février 1906:

Inventaire analytique et extraits des manuscrits du « Fondo Gesuitico » de la « Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele » de Rome, concernant l'histoire de France (XVIe-XIXe siècles) par Georges Bourgin. — *Bibliographies*. — *Chronique des Bibliothèques*.

REVUE DES DEUX-MONDES. — 1er Avril.

L'Art français de la fin du moyen-âge : l'idée de la mort et de la Danse macabre, par M. Emile Mâle. — Après avoir été représentée avec une suave poésie par les artistes du XIIIe siècle, la Mort se montra dans toute son horreur à la fin du XIVe; au XVe siècle, l'image de la mort est partout et le XVIe renchérit encore sur le siècle précédent.

Le « Dit des trois morts et des trois vifs » est la première ébauche de la Danse macabre: à partir du XVe siècle, cette légende inspira constamment les artistes et sa vogue se poursuivit jusqu'au delà du milieu du XVIe siècle. Mais, alors que dans ce « dit », la mort apparaît comme assez clément, encore que redoutable, — dans la Danse macabre, au contraire, toute idée de pitié disparaît.

Cette représentation de la mort venant mettre sa main sèche sur l'épaule des grands de ce monde avait une très lointaine origine: M. Mâle en a retrouvé la trace dans des poètes du XIIe siècle, dans des drames liturgiques du XIVe; il pense même qu'elle fut d'abord « l'illustration minée d'un sermon sur la mort ». Au XVe siècle, on la peignit et on la sculpta: la plus ancienne peinture de toute l'Europe était celle du cimetière des Innocents, à Paris (1424); elle est perdue, mais nous possédons encore les vers, satiriques et parfois cruels, qui décrivaient les scènes et même, dans la 1re édition de *la Danse macabre* du Guyot Marchant (1485), une imitation assez libre des peintures du cimetière des Innocents. M. Mâle étudie les danses macabres, peintes ou gravées dans les livres d'heures qui subsistent en France et à l'étranger, et montre le rapide et surprenant succès de ce sujet d'inspiration.

La danse macabre devint peu à peu un prétexte à une série de tableaux de genre, où l'artiste donne libre cours à sa fantaisie (Holbein), — si bien que l'Église, sentant combien il était dangereux de faire appel à la mort et d'émouvoir à ce point la sensibilité des fidèles par des pensées dépouillées de tout caractère chrétien, inspira un petit livre illustré qui eut plus de succès encore que les danses macabres: l'*Ars moriendi*, traduit et répandu dans toute l'Europe, — pathétique épisode « de cette grande psychomachie, de cette lutte éternelle du bien et du mal, que le moyen âge a représentée sous tant de formes ».

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI. — Febbraio-Aprile 1906:

Una breve biografia inedita di Cosimo III de' Medici, per Alfredo Municchi. — *Marchi d'antiche razze di cavalli*, per Umberto Dallari. — *Saggio di bibliografia degli Studi critici su Carlo Gozzi nel centenario della morte*, per il dott. Cesare Levi. — *Del modo di comporre l'azzurro oltremarino. Trattarello di Frate Domenico Baffo*, per il dott. Curzio Mazzi. — *Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone »*. Da lettere inedite di G. C. Passeroni. — *Recensioni* — *Notizie*.

THE LIBRARY. A REVIEW (QUARTERLY). Edited by J. Y. W MacAlister and A. W. Pollard. — April 1906:

Notes and Additions to the Census of Copies of the Shakespeare First Folio, by Sidney Lee. — *Impresas*, by G. F. Barwick. — *The Printers of Shakespeare's Plays and Poems*, by H. R. Plomer. — *Shakespeare Literature, 1901-1905*, by Arundell Esdaile. — *Shakespeare and the Municipal Libraries*, by John Ballinger. — *Two Reviews*, by W. W. Grec. — *Recent Foreign Literature*, by Elizabeth Lee.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography. April 1906:

Wanted—A Classification: A Plea for Uniformity, by Richard W. Mould. — *Some Suggestions on the Planning of Public Libraries*, by H. T. Hare. — *Professional Periodical Literature*. — *Recent Library Publications*. — *Abstracts of Library Reports*. — *Library Association: Proceedings and Official Notices :—* February Meeting. North-Western Branch: Report on the Education of Library Assistants. — *Library Assistants' Association :—* March Meeting.

——— May 1906.

The Libraries and the Counties, by Harry Farr. — *Library Planning*, by F. J. Burgoyne. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*. — *Notes and News :—* Adoptions. Benefaction. New Buildings and Extensions. Miscellaneous. — *Appointments*. — *Obituary :—* John Philip Edmond. Richard Garnett, G.B., LL.D. — *Library Association: Proceedings and Official Notices :—* Balance Sheet, 1905. Date of Annual Meeting, 1906. March Meeting. Bristol and Western District Branch: October Meeting. North-Western Branch: March Meeting. — *Northern Counties Library Association :—* March Meeting. — *Library Assistants' Association :—* April Meeting. — *Notes and Queries on Public Library Law*. — *Correspondence*.

THE LIBRARY WORLD. — April 1906:

Classification Guides and Indexes, by Ernest A. Savage. Bromley (Kent). — *A Hitherto Unrecorded Conversation between Dr. Watson and Mr. Herloch Sholmes*, by S. T. Ewart. — *Public Libraries Acts (Extension) Bill*. — *Outside Intervention in Library Appointments*. — *The Library Press*. — *Libraries and Librarians*. — *The Book Selector*. — *Library Associations*. The Library Association; The Pseudonyms; L. A. North-Western Branch. — *Correspondence*.

TIJDSCHRIFT VOOR BOEK-EN BIBLIOTHEEKWEZEN. — Maart-April 1906:

Prosper Verheyden. *Banden met blinddruk in het Museum Plantin-Moretus*. (Vervolg). Met

vier platen. — T. J. de Boer. *Reproductie van handschriften.* Met één plaat. — C. P. Burger Jr. *Wat strekt meer tot nut van 't algemeen enz.* — R. van Marle. *Vijftiende eeuwsche voorstelling der twaalf maanden.* Met één plaat. — G. Caullet. *Mechelsche boekbinders en boekhandelaars.* — *Varia:* M. M. Kleerkooper. *Het « Speculum Exemplorum » in het British Museum, te Dublin en te Oxford.* - Pr. Verheyden. *Aanteekeningen omtrent Antwerpsche drukkers.* - R. W. *Aan de Redactie.* - P. de Sadeleer. *Een Fransche prognosticatie van Adr. van Vossenholen.* — *Kroniek:* Mededeelingen over bibliotheken. Nieuwe uitgaven. Mengelingen.

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — April 1906.

Jungdeutsche Lebenswirren. I. Von Heinrich Hubert Houben. Mit 4 Porträts. — *Die Tychoniana der Prager K. K Universitäts-Bibliothek.* Mit 4 handschriftlichen Faksimile. Von Richard Kukula. — *Unbekannte Holzschnitte Hans Holbeins.* Von W. L. Schreiber. Mit 5 Abbildungen. — *Brentano und die bildende Kunst.* Von Franz Deibel. Mit 5 Abbildungen. — *Die Bibliophilen. Sir Robert Peel.* Von Otto von Schleinitz. Mit 2 Exlibris und 2 Porträts. — *Chronik:* Ein Bucheinband Tycho Brahes. (—bl—). Mit 2 farbigen Tafeln. - Ein deutsches Volkslied aus alter Zeit. (Dr. Wichmann). - Ein italienischer Bibliophile des XVII. Jahrhunderts. (Karl Schneider). - Moderne Illustratoren. (Ernst Schur). - Eine unbekannte Goethe-Ausgabe. (Max Harrwitz). - Verschiedenes.

——— Mai 1906:

Jungdeutsche Lebenswirren. II. Von Heinrich Hubert Houben. Mit 5 Abbildungen. — *Aus dem Stammbuch von Schillers Sohn Karl.* Von Ernst Müller. Mit 2 Faksimile. — *Ein Porträt des Vaters Heinrich von Kleists.* Von Georg Minde-Pouet. Mit einem Einschaltblatt. — *Neue Schriftgiesserei - Erzeugnisse im sogenannten Empire- und Biedermeierstil.* Von F. Frhr. von Biedermann. Mit 20 Abbildungen. — *Chronik:* Ergänzungen zum Goedeke. (Max Harrwitz und O Schissel von Fleschenberg). - Shakespeareiana. (Otto von Schleinitz). - Goethe und das Duell. (Ernst Magnus). — Verschiedenes.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. Begründet von Otto Hartwig. Herausgegeben von Dr. Paul Schwenke. — April 1906:

Ein Führer durch die deutschen Bibliotheken von A. Keysser. — *Zur Frage des Gesamtkatalogs* von Otto Glauning. — *Nachwort des Herausgebers.* — *Zur Ausnutzung des Magazins* von Fritz Milkau. — *Der Vorschlag zur Neuordnung der Schulschriften* von A. Hortzschansky. — *Kleine Mitteilungen.* — *Literaturberichte und Anzeigen.* — *Umschau und neue Nachrichten.* — *Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.* — *Antiquariatskataloge.* — *Personalnachrichten.* — *Bibliothekarversammlung.*

——— Mai 1906:

Die Handschriftensammlung Joseph Görres' von Emil Jacobs. — *Hermann Markgraf* † von M. Hippe. — *Internationales Institut für Sozial Bibliographie.* — *Literaturberichte und Anzeigen.* — *Umschau und neue Nachrichten.* — *Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.* — *Antiquariatskataloge.* — *Personalnachrichten.* — *Bibliothekarversammlung.*

NECROLOGIO

A Lipsia morí il 9 maggio u. s. nell'età di 62 anni il consigliere aulico

Prof. Dott. OSCAR Von GEBHARDT

Direttore benemerito della Biblioteca Universitaria di quella città.

Egli aveva incominciato la sua carriera bibliotecaria nel 1875 all'Università di Strasburgo ed era piú tardi alle biblioteche universitarie di Lipsia, Halle, Gottinga ed alla Biblioteca Reale di Berlino ed infine dal 1903 in poi direttore dell'universitaria di Lipsia che sotto la saggia ed attiva sua direzione è divenuta, per importanza, una delle primarie della Germania.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1906. Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Editore — FIRENZE

La Bibliofilía ha incominciato col precedente quaderno l'ottava annata della sua vita. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all'importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilía* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata nei sette anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell'Italia e dell'Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati qui a tergo. *La Bibliofilía* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l'utilità e la diffusione della Rivista, col nuovo anno s'inizia una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e sarà richiamata l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc.

La Bibliofilía ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 e raggiungerà ora le 40 senza che venga alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste.

☛ Per facilitare l'acquisto delle sette annate decorse de *La Bibliofilía* — di cui rimangono poche copie *complete* ancora disponibili — si cederà un esemplare completo al prezzo ridotto di **L. 100** anziché **L. 140.**

van platen. — J. [illegible] de Vries. Fragmenten van handschriften uit een groot [illegible] Burger. — Wat drukt men tot [illegible] — [illegible] van Maele. Vijftiende eeuwsche vertaling der twaalf maanden [illegible] — [illegible] Mechelsche boekbinders en [illegible] Varia [illegible] Exemplorum [illegible] in het British Museum te Dublin en te Oxford. — [illegible] Aanteekeningen omtrent Antwerpsche drukkers: — V. VI. Aan de Redactie. — [illegible] Een Fransche prognosticatie van Adr. van [illegible] — Kroniek. Mededeelingen over [illegible] Nieuwe uitgaven. Mengelingen.

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — April 1906.

Jungdeutsche Lebenswirren. I. Von Heinrich Hubert Houben. Mit 4 Porträts. — *Die Tychoniana der Prager K. K. Universitäts-Bibliothek.* Mit 4 handschriftlichen Faksimile. Von Erhard Kukula. — *Unbekannte Holzschnitte Hans Holbeins.* Von W. L. Schreiber. Mit 5 Abbildungen. — *Brentano und die bildende Kunst.* Von Franz Deibel. Mit 5 Abbildungen. — *Die Bibliophilen. Sir Robert Peel.* Von Otto von Schleinitz. Mit 2 Exlibris und 2 Porträts. — *Chronik:* Ein Bucheinband Tycho Brahes. (—bl—). Mit 2 farbigen Tafeln. — Ein deutsches Volkslied aus alter Zeit. (Dr. Wichmann). — Ein italienischer Bibliophile des XVII. Jahrhunderts. (Karl Schneider). — Moderne Illustratoren. (Ernst Schur). — Eine unbekannte Goethe-Ausgabe. (Max Harrwitz). — Verschiedenes.

—— Mai 1906:

Jungdeutsche Lebenswirren. II. Von Heinrich Hubert Houben. Mit 5 Abbildungen. — *Aus dem Stammbuche von [illegible]* [illegible] Mit [illegible] Faksimile. — *Ein Porträt des [illegible] Heinrich von Kleist* von Georg [illegible] Mit einem Einschaltbild. — *Neue [illegible]* — *Erzeugnisse [illegible] Empire- und Biedermeierzeit* von [illegible] von [illegible] Mit [illegible] Abbildungen. — *Chronik:* [illegible] zum Goethe (Max Harrwitz) und [illegible] von Fischenberg. — [illegible] Otto von Schleinitz. — Goethe und das Duell. Ernst Magnus. — Verschiedenes.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. Begründet von Otto Hartwig. Herausgegeben von Dr. Paul Schwenke. — April 1906:

Ein Führer durch die deutschen Bibliotheken von A. Keysser. — *Zur Frage des Gesamtkatalogs* von Otto Glauning. — *Nachwort des Herausgebers.* — *Zur Ausnutzung des Magazins* von Fritz Milkau. — *Der Vorschlag zur Neuordnung der Schulschriften* von A. Hortzschansky. — *Kleine Mitteilungen.* — *Literaturberichte und Anzeigen.* — *Umschau und neue Nachrichten.* — *Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.* — *Antiquariatskataloge.* — *Personalnachrichten.* — *Bibliothekarversammlung.*

—— Mai 1906:

Die Handschriftensammlung Joseph Görres' von Emil Jacobs. — *Hermann Markgraf †* von M. Hippe. — *Internationales Institut für Sozial Bibliographie.* — *Literaturberichte und Anzeigen.* — *Umschau und neue Nachrichten.* — *Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.* — *Antiquariatskataloge.* — *Personalnachrichten.* — *Bibliothekarversammlung.*

NECROLOGIO

A Lipsia morì il 9 maggio u. s. nell'età di 62 anni il consigliere aulico

Prof. Dott. OSCAR Von GEBHARDT

Direttore benemerito della Biblioteca Universitaria di quella città.

Egli aveva incominciato la sua carriera bibliotecaria nel 1875 all'Università di Strasburgo ed era più tardi alle biblioteche universitarie di Lipsia, Halle, Gottinga ed alla Biblioteca Reale di Berlino ed infine dal 1903 in poi direttore dell'universitaria di Lipsia che sotto la saggia ed attiva sua direzione è divenuta, per importanza, una delle primarie della Germania.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1906. Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Editore — FIRENZE

La Bibliofilia ha incominciato col precedente quaderno l'ottava annata della sua vita. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all'importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilia* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata nei sette anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell'Italia e dell'Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati qui a tergo. *La Bibliofilta* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l'utilità e la diffusione della Rivista, col nuovo anno s'inizia una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e sarà richiamata l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc.

La Bibliofilia ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 e raggiungerà ora le 40 senza che venga alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste.

☛ Per facilitare l'acquisto delle sette annate decorse de *La Bibliofilia* — di cui rimangono poche copie *complete* ancora disponibili — si cederà un esemplare completo al prezzo ridotto di **L. 100** anziché **L. 140.**

Articoli originali pubblicati nelle sette annate de « La Bibliofilía »

AMELLI A. Il conto di stampa di uno Statuto Municipale nel cinquecento.
— Documenti intorno al più bel volume uscito dalle stampe di Girolamo Soncino (con 1 illustrazione).
ARTIOLI ROMOLO. Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma (con 27 illustrazioni).
— La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo (con 6 illustrazioni).
BEMO M. A proposito di una versione latina della *Divina Commedia*.
BIBLIOFILO (Il). Le Biblioteche governative italiane alla Mostra di Parigi (con 1 illustrazione).
BOFFITO G. Carlo d'Angiò e Ubaldino della Pila secondo due documenti del tempo (con 3 facsimili).
— D'un ignoto calendarista del secolo XIV (con 1 facsimile).
— Il « De eccentricis et epicyclis » di Cecco d'Ascoli novamente scoperto e illustrato (con 1 facsimile).
— Il *Commento* inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo (con 1 tavola fuori testo).
— Saggio di bibliografia aeronautica italiana. Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica (tavola fuori testo).
BUDAN E. A proposito de l'*amatore d'autografi*.
CAPRA A. Di un'antica edizione della *Carta de Logu* (con 1 illustrazione).
CASTELLANI G. Gli Statuti di Fano.
— Un miniatore del secolo XV.
— Un opuscolo sconosciuto di Giambattista Dragoncino da Fano (con 2 facsimili).
— Una edizione anconitana del 1527 (con 1 illustrazione).
— Documenti circa la persecuzione dei libri ebraici a Venezia.
CELANI E. Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc. nei libri a stampa della R. Biblioteca Angelica di Roma (con facsimili).
CIAMPOLI D. Un'edizione rarissima de' *Trionfi* (con 10 illustrazioni).
— Il codice petrarchesco della Biblioteca Vittorio Emanuele (con 6 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo).
DACIER E. L'Exposition de la gravure sur bois (con 33 illustrazioni).
— L'Exposition des Primitifs français (con 22 illustrazioni).
— Congrès international des Bibliothécaires.
DEGLI AZZI. Cimeli Colombiani della Biblioteca Comunale di Perugia.
DELISLE L. Un nouveau manuscrit de la Fleur des Histoires de Jean Mansel possédé par M. Olschki (con 1 tavola fuori testo).
DE LUNIS G. Polemica. Un'ultima parola ad un gran maestro d'autografi.
DE MARINIS T. Per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV. (con 4 illustrazioni).
FALOCI-PULIGNANI M. L'arte tipografica in Foligno nel XVI secolo (con illustrazioni).
FERRARI LUIGI. Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Pisa.
FRASCHETTI S. La Cronaca fiorentina figurata del *British Museum* e un disegno inedito di Maso da Fimguerra (con 7 illustrazioni).
FRATI C. Elenco bibliografico degli scritti di Bernardino Peyron.
— Leopoldo Delisle.
FUMAGALLI G. Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute (con illustrazioni e tavole fuori testo).
— Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis* (con 2 illustrazioni).
GARNETT R. The Editio Princeps of the Amadis of Gaul (con 1 illustrazione).
GÉRARD C. Un exemplaire exceptionnel du Dante de Brescia de 1487 (con 6 illustrazioni).
GNOLI D. Il Sogno di Polifilo (con 13 illustrazioni).
G. P. W. The documents on Columbus.
HEIDENHEIMER H. Die Donat-Frage und Venedig.
— Der Johannistag ein Fest der Buchdrucker (con 1 illustrazione).
JADART H. Le Livre d'heures de Marie Stuart à la Bibliothèque de Reims (con 3 illustrazioni).
— Les dessins de Jacques Cellier (con 3 illustrazioni).
LOZZI C. Edizione del 1538 sconosciuta o non bene descritta d'una festa e commedia « degl' Intronati » sanesi (con 2 facsimili).
— La bibliografia storica al Congresso internazionale di scienze storiche convocato in Roma per la primavera del 1902.
— Cesare Vecellio e i suoi disegni per libri di costumi e di merletti (con 11 illustrazioni).
— Di alcune scoperte riguardanti la storia del liuto e i liutai con la mostra de' relativi autografi e documenti.
— Cecco d'Ascoli. Saggio critico e bibliografico (con illustrazioni).
— Cecco d'Ascoli secondo il prof. G. Boffito.
— Eurialo d'Ascoli e il codice ritrovato de' suoi poemetti (con 6 illustrazioni).
— Ancora d'Eurialo d'Ascoli.
— Le antiche carte da giuoco (con 10 illustrazioni).
— Ancora le antiche carte da giuoco (con 4 illustrazioni).
— Le feste dei comuni italiani e in ispecie del Santo patrono Italiano e del tremuoto (con facsimili).
MAGHERINI GRAZIANI G. Un documento di Aldo Manuzio il Giovane
MANACORDA G. Dai carteggi allacciani. Note bibliografiche (con illustrazioni).
MARZI D. Giovanni Gutenberg e l'Italia (con 50 illustrazioni).
— Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani.
MAZZI C. Sonetti di Felice Feliciano (con 1 illustrazione).
— Un codicetto in parte petrarchesco.
— 1355. Il breve dell'arte degli Albergatori in Siena (con 1 illustrazione).
— *Il Trattato della pudicizia* di Sabatino degli Arienti (con 2 illustrazioni).
— Statuti volgari di Ascoli nel 1387 (con 1 illustrazione).
— Un Codice sconosciuto dell'Acerba (con 2 illustrazioni).
— Le *acconciature* di Giovanni Guerra (con 1 illustrazione).
MELANI A. Venezia e la Stampa (con 7 illustrazioni).
MILCKE FR. Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia (con 1 illustrazione).
MORICI M. La politica dei tempi borgiani.
— Le opere geografiche del Petrarca e del Boccaccio (con 1 facsimile).
— Le *declarationes* di Seneca *ridotte in chiaro stile* da fra Nicoluccio Ascolano.
— Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica* (con 1 illustrazione).
MÜNTZ E. Les Miniatures Françaises dans les Bibliothèques italiennes (con illustrazioni).
— Les triomphes de Pétrarque (con 14 illustrazioni).
— La légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des livres, du XVe au XIXe siècle (con 6 illustrazioni).
NORDENSKIÖLD A. E. Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della sfera del Dati (con 5 illustrazioni).
OLSCHKI LEONARDO. Le contese intorno a Cecco d'Ascoli.
OLSCHKI LEO S. Il nostro programma.
— Un volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico (con 2 illustrazioni).
— A proposito di un documento per la storia della tipografia napoletana nel secolo XV (con 1 illustrazione).
— Una visita alla collezione del comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardante la musica e il teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di pubblico spettacolo (con 30 illustrazioni).
— Due nuove traduzioni francesi della *Leggenda Aurea* di Jacopo di Voragine (con 3 illustrazioni).
— L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma (con 7 illustrazioni).
— La prima edizione di Valturio (con 8 illustrazioni).
— Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma (con 1 illustrazione).
— Libro de mascalcia o segreti per li cavalli.
— Les cartes à jouer du XIVe au XXe siècle (con 9 facsimili e 6 tavole fuori testo delle quali 5 a colori).
— Le fiscalità italiane nell'esportazione ed importazione di libri antichi.
— Le fiscalità italiane nell'esportazione di libri antichi. Lettera aperta a S. E. il Ministro della I. P.
— Memoriale presentato a S. E. il comm. V. E. Orlando Ministro della I. P. d'Italia.
— La persecuzione doganale dei libri in Italia.
— Quanto costi in Italia la spedizione all'estero di un libro del valore di 50 centesimi (con 1 facsimile).
OMONT H. Un nouveau manuscrit de la *Rhétorique* d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo (con 1 illustrazione).
PASSERINI G. L. Pel ritratto di Dante (con 12 illustrazioni).
— Varietà letterarie e bibliografiche.
PROMPT DOCTEUR. Sur une édition peu connue des Nouvelles Remarques de Pradon (con 2 illustrazioni).
ROBERTS W. Book collecting as an investment.
ROMANI F. Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte cristiana (con 18 illustrazioni).
ROSTAGNO E. Di un esemplare del « *De christiana religione* » di Marsilio Ficino (con 1 illustrazione).
— Il *Monumentum Gonzagium* di Giovanni Benevoli e Buonavoglia (con 5 illustrazioni).
— Ancora il *Monumentum Gonzagium* e del suo autore.
— D'un pregevole codice della Cosmografia di Tolomeo (con 9 illustrazioni).
SPADOLINI E. Lo Statuto de' calzolari in Ancona.
— Un codice di Mario Filelfo.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1512 al 1576.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1574 al 1660 (con 4 facsimili).
TORDI D. La Stampa in Todi.
URBANI DE GHELTOF G. M. Caravia Alessandro, suo processo per pubblicazioni contro la fede.
VAGANAY H. Amadis en français. Essai de bibliographie (con 62 illustrazioni).
VAJNA. Di un codice della Collez. del Comm. Leo S. Olschki contenente la *Sfera* del Dati e altre opere italiane dei secoli XIV e XV e di un codice Laurenziano contenente la *Sfera* di Andalò di Negro (con un fac-simile e 2 tavole fuori testo).
VERGA E. L'Esposizione cartografica di Milano (con 14 illustrazioni).
ZANELLI A. Debiti e crediti di un libraio bresciano nel secolo XVI.

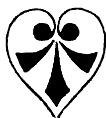
La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri
Stampe · Manoscritti · Autografi e
Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII · Luglio-Agosto 1906
Dispensa 4ª–5ª

Leo S. Olschki · Editore in Firenze



(D'après l'exemplaire de M. le Comm. Leo S. Olschki).

Anno VIII | Luglio-Agosto 1906 | Dispensa 4ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Les premiers ornements xylographiques dans les livres de Venise



le Comm. Olschki a bien voulu nous communiquer, l'année dernière, un très bel exemplaire du Pline, *Hist. Nat.*, imprimé à Venise par Nicolas Jenson en 1472, et dont un feuillet — le vingtième, où commence le texte de l'auteur latin — est orné d'une bordure gravée sur bois et enluminée, qui augmente considérablement la valeur intrinsèque de cet incunable. Avant eu l'heureuse idée de faire tirer un fac-simile de cette curieuse page, l'éditeur de la *Bibliofilia* nous a demandé quelques notes sur ces premiers essais de la gravure en bois dans certains ouvrages vénitiens de la fin du XVᵉ siècle, où l'art du graveur s'unit à celui du miniaturiste, avant de le supplanter définitivement pour la décoration du livre. A vrai dire, les renseignements que nous sommes en état de fournir aux lecteurs de cette revue, ne sont pas entièrement inédits, la question ayant déjà été abordée dans plusieurs publications qui intéressent les amateurs de l'art et les bibliophiles. Nous n'aurons qu'à rappeler les observations faites sur ce sujet par les auteurs compétents, en y ajoutant celles que nous avons pu faire nous-même au cours de nos recherches sur la gravure à Venise.



Le Vᵗᵉ Henri Delaborde, ancien conservateur du département des Estampes à la Bibliothèque Nationale de Paris, est le premier qui ait signalé, comme étant imprimés à l'aide de blocs de bois, ces motifs d'ornement imités des bordures des manuscrits, et qu'on croyait, à l'exemple de ces dernières, avoir été dessinés à la plume par les enlumineurs, avant de recevoir les couleurs et les rehauts d'or ou d'argent qui remplissent les fonds en réservant les contours. L'auteur de *La Gravure en Italie avant Marc-Antoine* (1883) décrit comme spécimen un motif placé au recto du troisième feuillet (marge inférieure) du Valère Maxime imprimé par Vindelin de Spire en 1471, et qui se retrouve

sur le premier feuillet du Georgius Trapesuntius, *Rhetorica*, sorti des presses du même imprimeur vers la même époque. Dans ce dernier volume, le motif dont il s'agit est accompagné de deux autres, de facture semblable, placés dans les marges supérieure et extérieure ; et le V[te] Delaborde, insistant sur l'ornement de la marge de droite, fait remarquer avec raison que « l'ensemble de la décoration imprimée sur cette marge résulte de l'insertion successive, à des places différentes, du même bloc ou des mêmes blocs ». Il se trompe seulement en ajoutant que cette répétition a été obtenue par l'application du même fragment, en plusieurs fois, « sous la presse ». Par une autre inadvertance, le distingué critique a négligé d'indiquer que l'ornementation de la page du Valère Maxime se compose, non d'un seul motif, mais bien de deux, la marge supérieure étant garnie d'une bande de branches entrelacées, plus étroite que l' impression du bas, mais également gravée en bois, et qui occupe la même place dans la bordure du Trapesuntius. Il aurait pu, en outre, mentionner plusieurs autres incunables de Venise, ornés de bordures analogues, qui appartiennent, comme les deux precédents, au fonds de réserve de la Bibliothèque Nationale, et dont trois sont d'une date antérieure à celle du Valère Maxime. C'est d'abord un exemplaire du Pline imprimé par Jean de Spire en 1469; puis un Tite-Live en deux volumes imprimé par Vindelin de Spire en 1470; un Virgile, du même imprimeur et de la même année ; un Cicéron, *Epist. fam.* (Nicolas Jenson, 1471) ; et un Cicéron, *De Officiis* (Vindelin de Spire, 4 juillet 1472).

Nous avons nous-même cité et décrit ces livres dans notre *Bibliographie des livres à figures vénitiens,* publiée en 1892, en appréciant à leur valeur ces premières productions de la xylographie. A quelque temps de là, le Dr. Paul Kristeller, dans un article consacré à l'examen de notre ouvrage (*Archivio storico dell'arte*, anno V, pp. 95 et suiv.), donnait une liste d'incunables du même genre, qu'il avait vus dans les bibliothèques de Rome. Il avait reconnu dans quelques-uns de ces volumes des motifs signalés par nous dans les exemplaires de la Bibliothèque Nationale de Paris, et faisait la description d'ornements différents employés dans les autres. Il constatait ensuite, par le rapprochement de plusieurs exemplaires d'une même édition, que ces bordures, ainsi que les initiales ornées de même facture, ne se rencontrent que dans un très petit nombre d'exemplaires, et que, d'autre part, certains motifs sont reproduits dans des livres sortis des presses de divers imprimeurs. Enfin, rectifiant l'erreur commise par le V[te] Delaborde, il indiquait que la répétition d'un même fragment ornemental pour composer la bordure d'une marge avait été faite, non pas sous la presse, mais à la main.

Plusieurs points importants se trouvaient ainsi déterminés, lorsque M. Alfred W. Pollard vint, à son tour, apporter à cette étude une contribution du plus grand intérêt, en publiant dans le troisième volume du *Bibliographica* (1897) une reproduction d'une bordure de page du Virgile imprimé par Bartholomeus de Cremona en 1472 (exemplaire du British Museum). Cette bordure, composée de deux motifs qui garnissent les marges inférieure et extérieure de la première page des *Bucoliques*, est la seule, parmi toutes celles que l'on connaît jusqu'à présent, qui permette de se rendre compte exactement du procédé employé pour ce genre de décoration. Dans les autres, en effet, les couleurs et les rehauts d'or ou d'argent rendent parfois assez difficile la lecture d'une partie ou d'un ensemble d'ornement; et cette difficulté fait très bien comprendre que pendant longtemps

on ait pris ces impressions pour des dessins à la plume, d'autant mieux que certains raccords, principalement aux extrémités des motifs, ont été tracés à la plume ou au pinceau. La bordure du Virgile du British Museum est vierge de toute couleur, l'impression des blocs seule a été faite, et le livre est resté tel quel, sans que la main de l'enlumineur ait achevé le travail. Nous avons donc là un spécimen particulièrement précieux, en ce qu'il confirme d'une manière péremptoire les données déjà fournies par l'examen des autres ornements, mais dont l'une ou l'autre aurait pu prêter à contestation.



Quel est l'artisan de cette période des débuts de l'imprimerie qui le premier eut l'idée, pour gagner du temps, de fixer par l'impression sur le papier les motifs destinés à l'enluminure, dans ces exemplaires de luxe ? Nous ne le saurons jamais, sans doute. Ce qui est certain, c'est que cette décoration est tout à fait indépendante de l'impression du livre lui-même, soit qu'elle ait été exécutée par ordre d'un amateur, possesseur du volume — ce qui est le plus probable dans la plupart des cas, — soit que l'éditeur ou l'imprimeur de l'ouvrage ait voulu en offrir un exemplaire exceptionnel à quelque grand personnage. La preuve en est suffisamment établie par le fait que plusieurs exemplaires d'une même édition présentent une ornementation différente, tantôt par le nombre, tantôt par la disposition ou le dessin des blocs employés ; et que, d'autre part, les mêmes blocs ont servi dans des livres sortis de différents ateliers d'imprimerie.

Ainsi, nous connaissons trois exemplaires du Tite-Live imprimé par Vindelin de Spire en 1470 : un à la Bibliothèque Nationale de Paris, en deux volumes ; un autre à Rome, dans la Bibliothèque Corsini, en trois volumes ; le troisième, aussi à Rome, dans la Bibliothèque Chigi, en un seul volume. Chacun des deux volumes de l'exemplaire de Paris comprend un feuillet avec une bordure enluminée, composée de trois motifs, qui sont placés dans les marges supérieure, inférieure et intérieure ; mais le motif du bas n'est pas le même de part et d'autre. — Dans l'exemplaire de la Corsiniana, les deux premiers volumes présentent une bordure composée de quatre motifs, soit un encadrement de page complet : trois de ces motifs sont les mêmes et placés dans les mêmes marges que ceux du second volume de l'exemplaire de Paris. Le troisième volume n'a que des initiales ornées, également gravées sur bois et enluminées. — Dans l'exemplaire de la Chigiana, la décoration du premier feuillet est faite de trois motifs, occupant aussi les marges supérieure, inférieure et intérieure, mais tout autres que les motifs employés dans les deux autres exemplaires de Paris et de Rome. — Des différences analogues sont à noter respectivement pour deux exemplaires du Pétrarque imprimé par Vindelin de Spire en 1470 (Rome, B. Vitt. Em. ; Venise, B. Marc.); pour deux exemplaires du *De Officiis*, 4 juillet 1472, du même imprimeur (Paris, B. Nat. ; Londres, Brit. Mus.) ; pour trois exemplaires du Virgile imprimé par Bartholomeus de Cremona en 1472 (Rome, B. Barberini ; ibid., B. Corsini ; Londres, Brit. Mus.). — Ajoutons les deux exemplaires du Pline sorti de l'atelier de Nicolas Jenson cette même année 1472, et qui a été l'occasion de cette étude. Dans l'exemplaire de la Bibliothèque Classense, de Ravenne, le recto du vingtième feuillet est orné, sur trois côtés seulement, des motifs employés dans le Trapesuntius et dans plusieurs

autres ouvrages imprimés par Vindelin de Spire; mais les blocs disposés dan sla marge inférieure ne remplissant pas exactement la justification, on a fait des raccords à la plume pour rejoindre, d'une part le montant de droite, et d'autre part la bordure de la marge intérieure, qui ne consiste qu'en un filet épais, doré, doublé d'un autre filet de couleur verte. Dans l'exemplaire signalé par le Comm. Olschki, le même feuillet offre l'encadrement complet qu'on voit reproduit ici; le motif de la marge extérieure est celui qui avait été employé en 1471 dans le Cicéron, *Epist. fam*, du même Nicolas Jenson (Paris, B. Nat.), sauf une modification au départ des branches entrelacées et l'adjonction d'une rosace au milieu du montant; il se retrouve, en même temps que le motif de la marge supérieure, dans un exemplaire de l'Ovide imprimé par Jacques Le Rouge (Jacobus Rubeus Gallicus) en 1474 (Milan, B. Braid.).

Quelques autres particularités, sur lesquelles on n'a pas assez insisté, se joignent à celles que nous venons d'exposer pour démontrer que l'application des blocs n'a pas été faite sous la presse du même coup que l'impression du texte, ni aussitôt après cette impression et avant l'assemblage des feuilles. Dans le tirage à la presse, chaque feuille passant séparément, le foulage ne peut être visible que d'un côté à l'autre d'une même feuille. Or, dans plusieurs exemplaires, les deux ou trois feuillets qui suivent immédiatement le feuillet décoré, ont gardé des traces de foulage qui correspondent avec une entière précision à des parties du motif imprimé. Il faut donc que la pression ait été exercée sur le livre broché ou relié, et non pas seulement sur une feuille isolée. Ces empreintes marquées dans le papier par l'arête vive des blocs de bois sont en outre un indice significatif du procédé employé, et qu'on ne saurait mieux comparer qu'au procédé du relieur « roulant » un ornement sur une couverture. L'ouvrier, tenant le bloc, de forme généralement rectangulaire, par le manche dont il devait être muni pour plus de commodité, l'appliquait par la base et l'abattait progressivement sur la surface de la marge qu'il avait à garnir; puis, reportant le bloc en avant, à la limite de l'impression qu'il venait de faire, et repérant le plus exactement qu'il était possible, il recommençait l'application, et ainsi de suite jusqu'à ce que la marge fût remplie. Si, à la dernière application, la dimension du bloc excédait l'espace resté disponible jusqu'à la rencontre du motif de la marge adjacente, l'ouvrier interposait un morceau de papier qui recevait l'impression de la partie débordante; on terminait ensuite le motif ainsi tronqué, par l'adjonction d'un fleuron, soit gravé en bois, soit dessiné à la plume.

On se rend compte que, par suite de cette manière d'opérer, l'encrage, très accusé à l'extrémité du bloc où portait le plus grand effort de la main, devait aller en s'affaiblissant au milieu, pour se renforcer vers l'extrémité opposée; et c'est bien ce que l'on constate aisément dans la bordure du Virgile de 1472, du British Museum, où l'impression est lisible dans toutes ses parties. Les mêmes variations se voient un peu moins nettement peut-être — à cause de la teinte pâle de l'encre employée — dans les bordures enluminées, où la couleur parfois a couvert les contours. Il devait arriver aussi que, malgré tout le soin apporté par l'ouvrier à son travail, le repérage ne fût pas d'une exactitude mathématique; en effet, si l'on suit avec attention le dessin d'un motif, on découvre les solutions de continuité qui séparent les impressions successives d'un même bloc. Quelquefois même, au point de rencontre des motifs de deux marges

adjacentes, on voit des traits de l'un se croiser avec ceux de l'autre, ce qui eût été impossible, si les blocs avaient été disposés en forme pour être tirés sous la presse. Quant à l'identité des fragments dont la suite constitue telle ou telle bordure, elle est absolue. Pour la vérifier, nous avons fait prendre, dans un motif donné, un calque de l'impression d'un fragment, et reporté ce calque sur les impressions qui précèdent et qui suivent: la coïncidence des traits est parfaite, jusque dans le moindre détail.

Il va sans dire que les initiales gravées en bois et enluminées qui, dans un certain nombre d'exemplaires, accompagnent les bordures ou se trouvent réparties dans le corps de l'ouvrage, ont été imprimées de la même manière; et s'il était besoin d'un argument de plus pour prouver que ces impressions ont été faites sur le livre même, dans son état définitif, nous le trouverions dans les différences que présentent les exemplaires quant au nombre, à la nature, et à la distribution des initiales ornées; sans nous y arrêter davantage, nous nous bornons à dire que ces différences sont aussi notables que celles qui se remarquent dans les bordures.



Pour compléter ces explications, il nous reste à énumérer les exemplaires d'incunables vénitiens, enrichis de ces décorations xylographiques, que nous avons rencontrés au cours de nos recherches dans les bibliothèques. Il n'y a pas moins de trente-cinq volumes, appartenant à des éditions imprimées dans les six années 1469-1474, et dont le plus grand nombre sont sorties des ateliers de Vindelin de Spire et de Nicolas Jenson. Nous les donnons dans l'ordre de leurs dates, en prenant le plus ancien comme point de comparaison, pour la détermination des motifs dont ils sont ornés.

Plinius (Caius) Secundus, *Historia Naturalis;* Ioannes de Spira, 1469, f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 1er feuillet: bordure à trois motifs; marges supérieure et intérieure: entrelacs de branches; marge inférieure: rinceaux formés également de branches, et dont le départ, dans le milieu du motif, est soutenu par deux *putti* ailés, separés par un écu; au pied de l'écu, deux lapins.

Eusebius, *De evangelica præparatione;* Nicolas Jenson, 1470; f° (Rome, B. Vatic.). — Recto du 1er feuillet: bordure à quatre motifs; marges supérieure inférieure, et intérieure = Pline, 1469; marge extérieure: motif d'entrelacs de branches, parmi lesquelles sont disposés, en différentes postures, des *putti*, des lapins, et deux cicognes.

Livius (Titus), *Decades;* Vindelinus de Spira, 1470; f° (Paris, B. Nat.). — 1er vol., recto du 24e f.: bordure à trois motifs = Pline, 1469. — 2me vol., recto du 1er f: bordure à trois motifs; marges supérieure et intérieure = Pline, 1469; marge inférieure: ornement de branches avec feuillage et fleurs, imprimé avec un même bloc à droite et à gauche d'une couronne de feuillage peinte à la main, qui occupe le milieu du motif.

Même ouvrage (Rome, B. Corsini). — 1er et 2me vol.: bordure à quatre motifs; marges supérieure et intérieure = Pline, 1469; marge inférieure: même ornement que dans le second volume de l'exemplaire de Paris, mais avec une disposition différente; marge extérieure: ornement de la marge inférieure, répété six fois.

Même ouvrage (Rome, B. Chigi). — Recto du 1er feuillet: bordure à trois mo-

tifs ; marges supérieure et intérieure : entrelacs de branches (blocs différents des précédents) ; marge inférieure : rinceaux de branches, disposés à droite et à gauche d'une couronne de feuillage, où est inscrit un écu.

VIRGILIUS (Publius) Maro, *Opera ;* Vindelinus de Spira, 1470 ; f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 1er feuillet : bordure à deux motifs ; marge inférieure = Pline, 1469 ; marge extérieure = Eusèbe, 1470.

S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei ;* Vindelinus de Spira ; f° (Londres, Brit. Mus.). — Recto du 14me feuillet : bordure à trois motifs ; marges inférieure et intérieure = Pline, 1469 ; marge supérieure : ornement du même genre que celui de la marge intérieure, mais plus large, imprimé par deux applications successives d'un même bloc.

SALLUSTIUS (Caius) Crispus, *Opera ;* Vindelinus de Spira, 1470 ; 4° (Milan, B. Braid). — Recto du 1er feuillet ; bordure à un seul motif, marge supérieure = Pline, 1469.

PETRARCA (Francesco), *Sonetti, Canzoni*, etc. ; Vindelinus de Spira, 1470, 4° (Venise, B. Marc). — Recto du 9me feuillet : bordure dans les marges supérieure, inférieure et intérieure ; même motif que celui des marges supérieure et intérieure du Pline, 1469.

Même ouvrage (Rome, B. Vitt. Em.). — Recto du 9me feuillet : bordure à deux motifs ; marge supérieure = Pline, 1469 ; marge inférieure : deux sirènes se faisant face, celle de gauche tenant une corne d'abondance, celle de droite un étendard ; entre ces deux figures, un écu, qui semble avoir été dessiné à la plume.

CICERO (Marcus Tullius), *De Officiis;* Vindelinus de Spira, 13 août 1470 ; f° (Parme, B. Royale). — Recto du 1er feuillet : bordure dans les marges supérieure, inférieure et intérieure ; même motif que celui des marges supérieure et intérieure du Pline, 1469.

CICERO (Marcus Tullius), *Epistolæ familiares;* s. n. typ., 1470 ; f° (Londres, Brit. Mus.). — Recto du 2me feuillet : bordure à deux motifs ; marge inférieure : rinceaux de feuillage et fleurs, imprimés par la répétition, en sens inverse, d'un même bloc à droite et à gauche d'un écu ; marge extérieure : motif formé par trois applications successives d'un même bloc, représentant un vase, d'où sort une plante à feuilles lancéolées couronnée par une large fleur ; dans le haut, pour parfaire la justification, un bouquet de feuilles a été ajouté au pinceau.

PRISCIANUS, *Opera;* s. n. typ., 1470 ; f° (Londres, Collect. Fairfax Murray). — Recto du 1er feuillet : bordure à deux motifs ; marges supérieure et inférieure = Pline 1469.

CURTIUS (Quintus) Rufus, *Hist. Alexandri Magni*; Vindelinus de Spira, s. a. (*circa* 1470) ; f° (Paris, Collect. Prince d'Essling). — Recto du 1er feuillet : bordure à trois motifs ; marge intérieure : motif d'entrelacs de branches, analogue à celui des marges supérieure et intérieure du Pline, 1469, et terminé aux deux extrémités par un fleuron, également gravé en bois ; marge inférieure : au milieu, un écu, soutenu à droite et à gauche par un *putto* ailé soufflant dans une conque ; à chaque extrémité, un ornement de rinceaux de branches, un oiseau volant, et un chien couché ; marge extérieure : un vase, d'où s'élève une plante aux branches entrelacées, chargées de fleurs et d'oiseaux.

GEORGIUS Trapesuntius, *Rhetorica* ; Vindelinus de Spira, s. a. (*circa* 1470) ; f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 1er feuillet : bordure à trois motifs ; marges supérieure, inférieure et extérieure = Eusèbe, 1470.

CICERO (Marcus Tullius), *De Oratore;* s. a. & n. typ. (*circa* 1470) ; f° (Vienne, B.

Imp.). — Recto du 1er feuillet: bordure à un seul motif, marge inférieure = marge supérieure du St. Augustin, 1470.

Vita & Transito di S. *Hieronymo;* s. a. & n. typ. *(circa* 1470); 4° (Londres, Collect. Fairfax Murray). — Recto du 11me feuillet: bordure à trois motifs; marges supérieure, inférieure et extérieure = marge supérieure du Pline, 1469.

SUETONIUS (Caius) Tranquillus, *Vitae XII Caesarum;* Nicolaus Jenson, 1471; 4° (Chantilly, Musée Condé). — Recto du 1er feuillet: bordure à trois motifs; marges supérieure et intérieure = Pline, 1469; marge inférieure = marge supérieure du St Augustin, 1470.

Même ouvrage (Rome, B. Casanat.). — Recto du 1er feuillet: bordure à deux motifs; marges inférieure et extérieure = Quinte-Curce, *circa* 1470.

BRUNI (Leonardo) [Leonardo Aretino], *De bello adversus Gotthos*; Nicolaus Jenson, 1471; f° (Ferrare, B. Com.). — Recto du 1er feuillet: bordure à quatre motifs = Eusèbe, 1470.

QUINTILIANUS (Marcus Fabius), *De oratoria institutione;* Nicolaus Jenson, 21 mai 1471; f.° (Londres, Collect. Fairfax Murray). — Recto du 4me feuillet: bordure à trois motifs = *Quinte-Curce*, *circa* 1470.

CICERO (Marcus Tullius), *Epistolæ familiares*; Nicolaus Jenson, 1471; f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 1er feuillet; bordure à quatre motifs; marge extérieure: ornement constitué par deux applications successives d'un bloc figurant des branches entrelacées, avec feuillage et fleurs, qui sortent d'une corne d'abondance placée dans le bas; marge intérieure: entrelacs de rubans sortant d'une autre corne d'abondance; marge supérieure: mêmes entrelacs: marge inférieure: au milieu, un écu placé entre quatre cornes d'abondance croisées deux à deux, d'où s'échappent des branchages chargés de feuilles; l'écu est soutenu, à droite et à gauche, par un *putto* ailé; celui de droite maintient l'écu de la main droite, et porte de la main gauche une tige terminée par une fleur; disposition inverse pour le *putto* de gauche; autour de leurs bras et de leurs jambes s'enroulent les branchages sortis des cornes d'abondance; ensuite, de chaque côté, un tronc d'arbre ébranché; enfin, à chaque extrémité du motif, un *putto* ailé, le corps penché en avant dans l'attitude de la lutte, tenant d'une main une branche avec deux fleurs et de l'autre une carapace de tortue en guise de bouclier.

Même ouvrage, s. n. typ.; f° (Londres, Brit. Mus.). — Recto du 1er feuillet: bordure à deux motifs; marge supérieure: ornement formé par deux applications successives d'un même bloc figurant un vase d'où s'échappent à droite et à gauche des rinceaux; marge inférieure: ornement de rinceaux de branches garnies de feuillage, répété en sens inverse à droite et à gauche d'une couronne de feuillage qui occupe le milieu du motif.

VALERIUS Maximus, *De factis dictisque mirabilibus;* Vindelinus de Spira, 1471; f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 3me feuillet: bordure à deux motifs; marges supérieure et inférieure = Pline, 1469.

CICERO (Marcus Tullius), *Orationes*; Christophorus Valdarfer, 1471; f° (Paris, B. de l'Arsenal). — Recto du 1er feuillet: bordure à trois motifs; marges supérieure, inférieure, et intérieure = Pline, 1469.

Virgilius (Publius) Maro, *Opera ;* Bartholomeus de Cremona, 1472 ; f° (Rome, B. Barberini). — Recto du 20.me feuillet : bordure à quatre motifs = Eusèbe, 1470.

Même ouvrage (Rome, B. Corsini ; exemplaire incomplet). — Recto du 20me feuillet : bordure à un seul motif, marge supérieure = Pline, 1469.

Même ouvrage (Londres, Brit. Mus.). — Recto du 20me feuillet : bordure à deux motifs ; marge inférieure : un écu flanqué à droite et à gauche de rinceaux de branches ; marge extérieure : ornement constitué par quatre applications successives d'un bloc figurant une plante fleurie, le tout jaillissant d'un vase placé dans le bas ; pour terminer, dans le haut, un autre fragment de feuillage. — Comme nous l'avons indiqué précédemment, cette bordure n'a pas été enluminée.

Appianus, *De bellis civilibus Romanorum ;* Vindelinus de Spira, 1472 ; f° (Londres, Brit. Mus.). — Recto du 2me feuillet : bordure à quatre motifs = Eusèbe, 1470.

Cicero (Marcus Tullius), *De Officiis ;* Vindelinus de Spira, 1472 ; f° (Paris, B. Nat.). — Recto du 2me feuillet : bordure à quatre motifs = Eusèbe, 1470.

Même ouvrage (Londres, Brit. Mus). — Recto du 2me feuillet : bordure à trois motifs ; marges supérieure inférieure, et extérieure = Eusèbe, 1470.

Plinius (Caius) Secundus, *Historia Naturalis ;* Nicolaus Jenson, 1472 ; f° (Ravenne, B. Class.). — Recto du 20me feuillet : bordure à trois motifs ; marges supérieure, inférieure, et extérieure = Eusèbe, 1470.

Même ouvrage (Florence, Libr. Leo S. Olschki). — Voir la reproduction ci contre. Comme nous l'avons dit plus haut, le motif de la marge extérieure a été employé, avec une légère modification, dans un exemplaire du Cicéron, *Epist. fam.*, 1471, du même imprimeur (Paris, B. Nat.) ; si l'on se reporte à la description donnée plus haut, on verra que, dans ce dernier volume, il n'y a pas de rosace séparant les deux impressions successives de l'ornement formé par les branches : le vase d'où sortent les branches et le triton soufflant dans une conque, qui est placé au pied, forment un fragment indépendant, qui, dans le Cicéron, est remplacé par une corne d'abondance, au bas de la marge.

Petrarca (Francesco), *Sonetti*, *Canzoni*, etc. ; s. n. typ., 1473 ; 4° (Rome, B. Corsini). — Recto du 8me feuillet : bordure à deux motifs ; marge inférieure = Virgile, 1472 (ex. du British Museum) ; marge extérieure : motif d'entrelacs de branches, du même genre que ceux qui se rencontrent dans les ouvrages précédents, mais d'une facture moins soignée.

Ovidius (Publius) Naso, *Metamorphosis ;* Iacobus Rubeus Gallicus, 1474 ; f° (Milan, B. Braid.). — Recto du 1er feuillet : bordure à quatre motifs ; marge extérieure = Cicéron, *Epist fam.*, 1471 : marge supérieure = Pline, 1472 (ex. Libr. Olschki) ; marge inférieure : deux *putti* ailés soutenant une couronne de feuillage ; à droite et à gauche, rinceaux de branches, dont une volute passe autour d'un bras de chacun des deux enfants ; marge intérieure : entrelacs différents de ceux des précédents volumes (ces deux dernières marges ont été fortement rognées à la reliure).

Il est presque superflu de dire que toutes ces bordures n'ont pas la même valeur artistique. On comprend, d'ailleurs, que le travail du tailleur de bois, n'intervenant que pour guider celui du miniaturiste, n'offre pas cette perfection, ce fini de détails, que réaliseront quelques années plus tard les beaux encadrements à fond noir des livres imprimés par

Erhard Ratdolt. Cependant, la gravure de quelques motifs — par exemple, ceux des marges inférieures dans le Pline de 1469 et dans le Cicéron de 1471, de Nicolas Jenson — a déjà le charme et l'élégance de ces vignettes au trait que les graveurs vénitiens des dernières années du XV[e] siècle, en pleine possession de leur maîtrise, produiront à profusion pour l'illustration des livres.



Qu'on nous permette d'ajouter, en terminant, quelques lignes *pro domo nostra.* Lorsque nous avons entrepris la préparation d'une seconde édition de notre *Bibliographie des livres à figures vénitiens*, il nous a paru nécessaire de faire une large place, parmi les nombreuses reproductions que nous comptons donner, à ces ornements, si intéressants et si peu connus, des premiers livres de Venise. Nous en avons choisi six, qui paraîtront en planches hors texte dans le premier volume de notre ouvrage, actuellement sous presse: Tite-Live, 1470 (exemplaires de la B. Corsini & de la B. Chigi); Quinte-Curce, *circa* 1470 (exemplaire de notre collection); Georgius Trapesuntius, *circa* 1470 (exemplaire de la B. Nat.); Cicéron, *Epist. fam.*, 1471, de Nicolas Jenson (exemplaire de la B. Nat.); Pétrarque, 1473 (exemplaire de la B. Corsini). Ces planches ont été exécutées par un artiste dont le talent s'est déjà fait apprécier des amateurs dans d'autres travaux touchant l'imprimerie et la gravure, M. de Navailles-Banos. Nous ne croyons pas que des reproductions de ce genre aient jamais été obtenues, avec une telle perfection, par les procédés ordinaires de l'impression en couleurs. Il est vrai que M. de Navailles-Banos, pour réaliser le fac-simile dans le sens absolu du mot, a imaginé des expédients particuliers, tout à fait en dehors de la pratique courante des ateliers les mieux organisés. Les lecteurs de la *Bibliofilia* pourront en juger par trois spécimens exposés en ce moment dans la section française à l'Exposition internationale de Milan (1). Nous ne doutons pas que les connaisseurs approuvent sans restriction l'éloge très sincère que nous sommes heureux d'adresser ici à un artiste aussi habile et aussi consciencieux.

PRINCE D'ESSLING.

Relazione al Congresso Bibliografico di Milano sulle fiscalità della Dogana d'Italia nella esportazione ed importazione di libri antichi.

SIGNORI,

L' incarico che si è compiaciuto darmi codesto on. Comitato del Congresso Bibliografico, indetto nella patriottica, colta, industre ed operosa Milano, di presentare ad esso una relazione sulle fiscalità doganali d'Italia nella esportazione

(1) Catégorie I, groupe 43, classes 17 et 18 (vol. I.er du catalogue, page 138, n 58).

ed importazione di libri antichi, io lo reputo a grande mio onore e tanto piú segnalato in quanto non ho la ventura di essere cittadino del bel paese

che Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe.

Ma se non lo sono per nascita, è ben noto (e a ciò debbo in gran parte l'onorifico incarico) ch'io lo considero e l'amo come seconda mia patria, e gli ho consacrato i migliori e perduranti sforzi della mia vita per estendere tra tutti i popoli civili la conoscenza dei suoi dotti ed eleganti libri e codici antichi e con ispeciale Periodico oltre quello della *Bibliofilia* il culto di Dante, padre dell'italiana civiltà con la sua *Divina Commedia,* la cui *editio princeps* è dovuta a un impressore tedesco, Giovanni Numeister di Colonia.

E qui posso rammentare con l'on. Comitato di aver in qualche modo contribuito alla fondazione della Biblioteca dantesca a Ravenna propugnata con tanto ardore dalla nobile nostra consocia contessa Maria Pasolini.

Ciò non pertanto codesto spettabile Comitato poteva scegliere tra i suoi membri stessi o tra gli amici dei buoni libri, piú colti e piú versati in simile materia, un relatore assai più autorevole e competente che io non sia; ed era dicevole e desiderabile anche perché si tratta di questioni librarie doganali, nelle quali *pars magna fui,* ma con la solidarietà di società bibliografiche e di tutti i librai antiquari d'Italia, manifestata con articoli di giornali ai quali fecero eco anche gli stranieri, con lettere e telegrammi.

Ma con tale preferenza voi, o Signori, avete voluto appunto riconoscere l'imparzialità ond'io sostenni una giusta causa e premiare l'iniziativa che presi e il coscienzioso ed energico impegno che vi posi, non tanto per le mie piccole vertenze, quanto (come mi espressi nel Memoriale presentato all'on. Orlando, Ministro della Pubblica Istruzione) pel commercio librario in generale « a salvezza de' comuni interessi, a vantaggio della generale coltura e, oso anche dire, a decoro del buon nome italiano ».

All'Italia, le cui sorti sono felicemente unificate ed alla dinastia Sabauda mi legano vincoli della maggiore gratitudine e devozione per aver esse dato generoso incoraggiamento all'opera mia reputandomi anche non indegno di alta onorificenza, troppo superiore ai meriti miei, ma non a quelli della classe de' librai ed editori alla quale mi pregio di appartenere e che si è voluto nella modesta mia persona onorare.

Ciò premesso, eccomi a ritesservi brevemente la storia delle accennate questioni siccome si vennero svolgendo in fatto e in diritto soltanto per quanto sia di logica comune, mentre l'ornata parola dell'amico avv. Lusena vi intratterrà intorno alla questione colla competenza giuridica a lui propria.

Le varie leggi che negli ex-stati italiani sono state in vigore sino alla nuova legge unificatrice del giugno 1902, per tutto il Regno d'Italia non contenevano alcuna disposizione sui libri antichi, onde il commercio di questi era libero da ogni pastoia.

L'Editto Pacca, le cui antiquate disposizioni per Roma e lo Stato ponti-

ficio hanno dato origine a tante famose ed intricate cause, risolute, specie negli ultimi tempi, quasi tutte contro il Fisco, aveva solo nominati dopo i preziosi oggetti d'arte e d'antichità, colpiti di divieto, gli oggetti e scritti d'erudizione, colla quale impropria dizione pare si alludesse ai codici considerati come oggetti artistici per le loro preziose miniature; ma anche per questi non fu mai applicata. La nuova legge ha due disposizioni distinte; l'una riguarda gli oggetti preziosi d'arte e d'antichità, l'altra i codici e i libri, ma rispetto a questi limitata esclusivamente agli incunaboli, cioè a quelli del primo secolo della stampa, che secondo il *Repertorium Bibliographicum* dell'Hain, che in materia fa testo, si estende a tutta l'annata 1500.

Questi soli, perché dal legislatore ritenuti senza distinzione rari e preziosi, sono secondo lo spirito e la lettera della disposizione e la volontà del legislatore stesso, stati sottoposti a tassa e previo esame per l'esportazione all'estero e per la *preferenza* dello Stato, sulla quale faccio infine le mie riserve. — Colle mie rimostranze e coi miei articoli inseriti nella *Bibliofilia* mi è stato agevole dimostrare quanto siffatta restrizione alla libertà del commercio de' libri antichi, restrizione sconosciuta a tutti gli altri Stati civili, sia inefficace, improvvida ed ingiusta.

La restrizione riguardante gli oggetti di antichità, di scavo, e artistici di sommo pregio e di grande rarità, può in qualche modo giustificarsi, perché l'Italia n'è la patria, onde i suoi Musei, i suoi Monumenti, e i suoi Ruderi furono sempre la speciale attrattiva dei forestieri.

Ma i libri hanno per patria tutto il mondo e la stampa n'è il Sole, come suona l'epigrafe nel monumento innalzato in Magonza al di lei inventore, Giovanni Gutenberg « Fiat Lux ». Quindi la restrizione fattale dalla sola Italia fa torto alla sua civiltà e a quella degli altri popoli, e specialmente alla Germania, a cui sono dovuti i primi e veri incunaboli della stampa; e furono Tedeschi coloro che per primi la introdussero in Italia passando da Subjaco a Roma.

Improvvida anche perché dopo il primo secolo della stampa v'hanno libri non meno rari e preziosi. D'inceppamento al commercio tanto piú inopportuno e dannoso in mezzo al febbrile movimento odierno e alla gara tra le nazioni piú civili ed operose nelle agevolazioni di tutte le permutazioni e gli scambi. *Ingiusta*, perché è la sola esportazione colpita da una tassa anormale, oltre le impaccianti formalità in pregiudizio di una classe benemerita di negozianti, potendo e dovendo bastare la tassa sugli oggetti d'arte e d'antichità allo scopo indicato e alle esigenze finanziarie dello Stato. Tassa tanto piú ingiusta quando si deve qualche incunabolo o codice prezioso rispedire all'estero (e i casi non son rari), sia perché fatto venire solo per esame o per istudio, o perché non accettato. Inoltre di malagevole esecuzione, specie per libri antichi senza data o di data ancipite, essendovene non pochi di questi sí nel primo che nel secondo secolo della stampa. Per questi ed altri motivi da me già accennati o svolti nella *Bibliofilia*, io ho fatto e rinnovo voti per l'abolizione dell'accen-

nata legge restrittiva, e pel ritorno alla libera commercialità anche all'estero di ogni sorta di libri e di codici.

Ma sinché l'ultima riforma in peggio rimanga in vigore, sia almeno applicata con quella discrezione ed equità reclamate dai principj di diritto e dalle norme di buon governo e dalla pubblica opinione. Per l'opposto, la burocrazia, per non venir meno alle sue tradizioni inceppatrici, mise fuori un regolamento dell'11 luglio 1904 non approvato dal Parlamento, e però illegale e nullo, tanto piú nella parte in cui veniva ad aggravare ed accrescere le restrizioni e formalità di una legge già di per sé rigorosa ed ostacolante la libertà del commercio.

Stanco delle vessazioni burocratiche e doganali da me e da altri subite, con lettera aperta ne feci reclamo al Ministro della Pubblica Istruzione, allora l'illustre prof. Orlando, in seguito alla quale egli da savio gentile m'invitò a recarmi a Roma a conferire con lui sull'oggetto della stessa, com'io feci di buon grado e assai fiducioso sapendo di trattare con un insigne personaggio amico dei libri, della coltura e della giustizia, e non solo in mio nome ma in quello piú autorevole della Società bibliografica italiana, che facendo plauso alla mia iniziativa e rimostranza e agli argomenti da me addotti a sostegno di esse, mi aveva telegraficamente autorizzato a rappresentarla.

Riferendomi al Memoriale, che il Ministro dopo la conferenza mi aveva invitato a presentargli e che può leggersi nella *Bibliofilia* del dicembre-gennaio 1904-5, ripeterò solo la conseguenza che dalla semplice esposizione dell'articolo della nuova legge, giusta i precedenti accenni, scendeva legittima e incavillabile, ed era ed è questa: che colpiti espressamente ed esclusivamente i soli incunaboli, tutti gli altri libri editi posteriormente, cioè dal 1° gennaio 1501 ad oggi si dovevano assolutamente ritenere esclusi per l'esportazione all'estero da ogni tassa e da ogni previo esame, e dalla presentazione alle Biblioteche per il *nulla osta*.

Qui cade in acconcio ricordare che con precedente reclamo avevo fatto cessare l'inconveniente per cui la presentazione dei libri si doveva fare ad un impiegato dell'Accademia delle Belle Arti, essendo piú competente la Biblioteca Nazionale.

Continuando il riassunto, la disposizione del Regolamento (art. 256 b) che prescrive tale presentazione con l'annessa fiscalità di domanda in carta da bollo e diritti in L. 1.80 anche per libri stampati tra il 1501 e il 1800 da spedirsi all'estero, per il *nulla osta*, ma esenti da tassa sul valore, fu da me dimostrata assolutamente nuova e contraria alla legge, e di gravissimo e insopportabile inceppamento e danno al commercio librario. Né tale estensione può giustificarsi dalla interpretazione che vorrebbe darsi alla disposizione concernente gli oggetti d'arte e d'antichità, quasiché da questa generale dizione fossero compresi anche i libri; perché essendosi provvisto per questi con una speciale disposizione non possono farsi rientrare in un'altra pure speciale per gli oggetti d'arte e d'antichità; a prescindere dall'osservazione che tale denominazione mal

si presta e non fu mai data a libri per quanto antichi, figurati e preziosi. Imperocché l' illustre prelodato Ministro, compreso ben tosto della fondatezza del mio reclamo, a dispetto dell'ostinata burocrazia, con apposita circolare annullando la disposizione vessatoria, intrusa nel Regolamento e mantenendo obbligatoria la presentazione per gli incunaboli, e dichiarandola facoltativa per gli altri libri di data posteriore, fece respirare i poveri librai antiquari ossequenti alle leggi, togliendo loro un vero incubo. Senonché cessata appena la vessazione burocratica, cominciò pei malcapitati libri quella doganale, la quale, a farlo apposta, volle sbizzarrirsi per prima prova su di una mia innocente spedizione libraria da Firenze all'estero, come narrai nella *Bibliofilia* con un articolo di fondo intitolato « La persecuzione doganale dei libri in Italia ».

Eccone il caso: dovendo rimandare per ferrovia a grande velocità al mittente a Monaco di Baviera una cassa di libri non acquistati per differenza di prezzo, a maggior cautela e per evitare fastidi, li aveva presentati all'esame della Biblioteca Laurenziana, la quale mi rilasciò il richiesto documento del *nulla osta*, dichiarando che i libri erano di data posteriore al 1500, e perciò esenti da tassa.

Dopo molti giorni (che bella e grande velocità) ricevo avviso, che la Dogana non teneva valido il certificato della Laurenziana, perché mancava il valore dei libri, indispensabile pel calcolo del dazio 1 °/₀ prescritto pei libri dal 1500 al 1900 (*sic*).

Comunicata questa stranissima richiesta al Prefetto della Laurenziana, ad abbondanza ne ottenni la conferma, che le opere siccome stampate dopo il 1500 erano esenti da tassa.

Replica della Dogana di Ala nel respingere il nuovo certificato: « Non trattasi della tassa di esportazione per la quale la Dogana ben conosce l'art. 255-56 del R. Decreto 11 luglio 1904, ma del dazio doganale d'uscita che per il vigente repertorio è applicabile a qualsiasi oggetto anteriore al sec. XIX ». Reclamo al Ministro delle Finanze, che spostando la questione, dà ragione al doganiere di Ala, ritenendo arbitrariamente e contro ogni principio d'ermeneutica legale, tutti i libri colpiti da una tariffa doganale indipendente dalla legge del 1902.

Anche col mezzo di un autorevolissimo personaggio e di una ragionata Memoria mi studiai di far comprendere a quel Ministro delle Finanze l'equivoco incorso, o meglio il granchio preso a secco, ma tutto fu indarno. Per questa brava gente il libro non è altro che « oggetto da collezione », e il legislatore doganale, se non l' ha colpito espressamente è, perché non ne conosceva il nome. — Quindi sono stato costretto a pagare la tassa richiesta, e pel soverchio indugio nella restituzione dei libri sono dovuto pormi alla mercé del libraio. E conformemente alla solenne protesta emessa contro l'arbitrio doganale, fatto proprio dal Ministero delle Finanze, avrei dovuto chiamarlo avanti il Tribunale per il rimborso della tassa indebitamente esatta e per il risarcimento dei danni, ma ne desistetti per ragioni ben plausibili preferendo subire

i danni anziché andar incontro a nuove noie e far la figura di un eterno malcontento. È vero che un simil caso da allora non si è piú verificato, ma ho ragione di temere che le vessazioni e le persecuzioni si riproducano sotto nuove forme, essendo inessiccabile la vena inventrice di ostacoli e sotterfugi, (che a detta di Bacone convertono le leggi in trappole) ne' cocciuti burocratici, nemici de' libri assai piú de' topi e de' tarli; e tutto ciò riducendo i poveri librai alla disperazione ed esponendo il Governo e l'Italia a indecorosa figura.

Tanto piú riprovevole o leggiero è il contegno in questa vertenza serbato dal Ministero delle Finanze, in quanto dal mio ricorso era messo sull'avviso, che la pretesa della Dogana di Ala, oltre essere esclusa da poderose ragioni e inconfutabili argomenti, costituiva, per cosí dire, un vero attentato, non essendo stata essa neppure una volta accampata in tanti anni né verso di me, che pure esercito il commercio de' libri antichi da oltre un ventennio e su larga scala con tutti gli Stati d'Europa e persino in America, e verso nessun altro libraio delle altre città d'Italia. E bastava prendere informazione e norma dalla osservanza presso i vicinissimi librai di Roma, tanto piú attendibile, perché capitale del Regno, i quali all'udire il caso mio sono cascati dalle nuvole.

D'altri consimili casi di fiscalità mi passo per amore di brevità, ma non senza ripetere il famoso detto virgiliano, che qui è calzante piú che mai: *Crimine ab uno discite omnes*. E vengo senz'altro alla conclusione, raccomandando con tutte le mie forze allo spettabile Congresso di voler emettere i seguenti unanimi voti:

1.° Rappresentando al Governo le fiscalità doganali e le vessazioni burocratiche verso i libri e i librai da me accennate, rinnovare solenne protesta e deplorazione contro di esse, affinché non abbiano piú a ripetersi sotto qualsiasi pretesto od in altra forma.

2.° Restituire ai libri d'ogni epoca e d'ogni genere quella piena libertà commerciale che non mancò loro nemmeno sotto governi dispotici e oscurantisti, quale il Borbonico delle due Sicilie e il pontificio. Procurare dal Parlamento la riforma della legge allo scopo di meglio disciplinare e agevolare gli scambi commerciali anche di codici e incunaboli all'estero, essendo questi di un interesse generale e internazionale; e però non si deve dimenticare che tutte le nazioni civili hanno gareggiato non solo ad assicurare ai libri la libera commercialità, ma a circondarla di privilegi e favori.

3.° Volendosi pur mantenere in vigore la legge del 1902, molto piú improvvida e rigorosa dell'abolito Editto Pacca, almeno ne sia agevolata l'esecuzione e temperata l'asprezza da un beninteso Regolamento e da una ragionevole, equitativa e uniforme applicazione.

4.° A tal uopo dar istruzioni chiare e precise a tutte le dogane ai confini dei diversi Stati, incaricando di tale servizio funzionari forniti di sufficiente coltura e di pratica speciale, a scanso delle deplorate sconvenevolezze e discordanze.

5.° Rinunziare alla pretesa preferenza, la quale mentre allo Stato non

reca alcun vantaggio e quasi mai si esercita, risulta di grave intralcio e pregiudizio al commercio de' libri piú rari e ricercati da grandi amatori, ai quali si toglie ogni illusione quasiché si volesse lasciar loro il rifiuto de' bibliotecari governativi d'Italia.

Se questi avessero davvero vaghezza e i mezzi di ornare le Biblioteche loro affidate di cimeli, de' quali per avventura fossero mancanti, potrebbero facilmente trovarli nelle vendite alle aste o ne' cataloghi a prezzi fissi presso i librai italiani e stranieri senza disturbare l'onesto commercio de' primi.

6.° Invece della presentazione di ciascun libro antico ai Bibliotecari delle Biblioteche Governative per il previo esame e il *nulla osta* (tanto piú che la massima parte delle città ne sono sfornite), lasciar libera la spedizione dei librai sia per ferrovia, sia per pacco postale, ne' rispettivi offici su loro dichiarazione scritta o fatturata co' relativi prezzi, e sotto la loro responsabilità e contravvenzione pel caso che la dichiarazione stessa fosse giudicata deficiente de' necessari requisiti o falsa e inesatta.

Non mancai ne' miei scritti polemici di far rilevare le gravi e molteplici difficoltà che s'incontrano nella valutazione di antichi codici e libri, specie se veri cimeli. Il volerla quindi affidata ai poveri doganieri e a certi bibliotecari è come far un cieco giudice dei colori.

7.° La fattura di ritorno del mittente straniero, accompagnante il rinvio del destinatario italiano pei libri ricevuti per esame e non accettati né ritenuti, dovrebbe bastare per esimere quest'ultimo da ogni altra formalità e da ogni tassa.

Tutto ciò, salvo i migliori provvedimenti, che in seguito alla piú ampia discussione e matura ponderazione possono essere autorevolmente invocati, e bene formulati dal nostro congresso a viemeglio assicurare le sorti del commercio librario e della benemerita classe che onoratamente lo esercita.

LEO S. OLSCHKI.

Le fiscalità della Dogana d'Italia sulla esportazione dei libri antichi in rapporto alle vigenti leggi

RELAZIONE AL CONGRESSO BIBLIOGRAFICO DI MILANO (Giugno 1906)

SIGNORI,

La infinita bontà dell'insigne relatore che mi ha preceduto, ha permesso a voi di supporre, per un momento, che io possa dirvi cose nuove ed anche cose interessanti intorno alla grave questione, sol perché la consuetudine dei miei studi e la pratica della mia professione dirigono piú specialmente alla ricerca del *quid juris* in ciascuno dei conflitti a cui tutti i giorni dà luogo l'ap-

plicazione delle leggi, se gli esecutori di esse non sanno interpretarle, o ne estendono e ne deturpano il significato o ne disconoscono le finalità.

Ma di fronte alla chiara, nitida e brillante esposizione che l'amico mio ha saputo farvi, colla sua incontestabile competenza e profonda dottrina, di quello che sia oggi nei rapporti col Fisco la condizione degli esportatori di libri antichi, ben poco io posso aggiungere che non sia da voi conosciuto o che, per lo meno, non sia facilmente intuito.

Imperocché, come il gergo forense insegna che *ex facto oritur jus* ed ogni piú grave e complicata questione si risolve col richiamo ai principî elementari del diritto, nell'argomento che ora ci occupa la semplice enunciazione degli assurdi, già segnalati e briosamente descritti, permette di configurare tutta la enormità del *fenomeno antigiuridico* contro il quale la nostra benemerita associazione è chiamata ad interporre i suoi *buoni uffici* (mi si conceda la frase) *di mediatrice* illuminata e cosciente verso le autorità troppo vigilanti ed eccessivamente zelanti.

Senza dubbio il difetto ormai rimproverato all' Italia di avere troppe leggi, che pel loro incessante e vertiginoso avvicendarsi finiscono coll'avvincere ed impigliare come in rete fittissima il libero e tranquillo svolgimento di molteplici rapporti, è quello da cui deriva la congerie dei pregiudizî lamentati nel rapporto piú genialmente simpatico di una nazione colle nazioni straniere, nello scambio, cioè dei libri, testimoni eloquenti e preziosi della sapienza, delle glorie, della vita stessa degli uomini e delle cose. Né al libro, a questo possente strumento di civiltà, a questo impareggiabile raccoglitore del pensiero e che il pensiero diffonde sulla terra, voglio io, o posso, sciogliere un inno: è forse in mezzo a voi, o signori, che sul libro spiegate la vostra intelligente attività, che dal libro traeste perfino il nome di questo encomiabile consesso e di questa accolta *intellettuale*, è forse a voi che io possa dire del libro tutto ciò che esso merita, tutto ciò che non sanno i poveri doganieri del confine, soliti a classificare i diversi prodotti della scala infinita che corre dai generi alimentari fino alle stoviglie di maiolica od ai cascami di seta?

Il libro! Come può conciliarsi tutto il mondo di concetti elevati, di spirituali significati che esso racchiude, di sacre commozioni che esso ispira, tutto il cumulo di ideali che si raccolgono nelle pagine sulle quali si impressero i voli del poeta, le sottili disquisizioni del filosofo, le esumazioni dello storico, le indagini dello scienziato sui misteri della natura; come questo magico e pur tanto modesto propagatore della *luce* che emana dalle cellule cerebrali dell'umanità (come un geniale scrittore, il Piero Giacosa descrive nelle sue fantasiose novelle) (1) come dunque, può conciliarsi col volgare ed ingiurioso epiteto di *oggetto* tassabile corrispondente ad una *voce* della tariffa *doganale?*

È mai possibile che il valore tutto scientifico, o letterario, o di erudizione

(1) GIACOSA. *Specchi dell'Enigma.* F.lli Treves edit., Milano, 1906.

di un libro, sol perché questo è anteriore al secolo XIX, sia logicamente da equipararsi a quello degli *oggetti da collezione e d'arte antichi* di cui parla l'Art. 368 della tariffa doganale?

Infatti (e con questo interrogativo che pongo a premessa delle mie modeste osservazioni sul carattere giuridico della questione, io vi ho segnalato l'assurdo della pretesa fiscale) è precisamente alla norma generica di quell'Art. 368 che il Governo ritenne di poter fare ricorso onde esigere la tassa di esportazione sui libri anteriori al 1800; e ciò perché, a chiarimento della indicazione generica l'Articolo fa seguire quest'altra: « Si considerano oggetti da collezione e d'arte antichi quelli di tempo anteriore al secolo XIX ».

Vediamo, ora, con qualche riguardo all'ordine cronologico, per quali strane e contorte interpretazioni di legge si credette dal Fisco di poter arrivare alle conseguenze oggi lamentate. E senza ripetervi le vicende dell' Editto Pacca (che escludeva i libri, all' infuori dei codici miniati che si consideravano, e fin qui passi, oggetti artistici) veniamo alle disposizioni oggi invocate dal Fisco.

La legge 12 Giugno 1902 (N.° 105) intesa a porre un freno alla emigrazione di oggetti d'arte e di antichità, e di libri preziosi ed a prevenire cosí quel continuo spoglio delle rarità artistiche di cui pure si preccupava l' Editto Pacca, contempla due distinte categorie: quella degli oggetti preziosi d'arte e d'antichità, e quella dei *libri*, ma limitata esclusivamente agli *incunabuli*, cioè a quelli del primo secolo della stampa, periodo questo (secondo quanto già espose il mio autorevole collega) compreso entro il 1500 giusta le indicazioni dell'*Hain* nel suo *Repertorium bibliographicum*, secondo questa norma assai chiara e precisa, dunque, non potevasi se non in virtú di una arbitraria applicazione della legge, imporre la tassa di esportazione ai libri di data posteriore al 1500. Ma l'applicazione arbitraria è, purtroppo, facile in Italia perché con un *regolamento* che fa dire al capo del potere esecutivo quello che non si sognò mai di dire il potere legislativo (e alludo al Regolamento approvato con R. Decreto del 17 Luglio 1904, Art. 256^{b}) si prescrisse la presentazione per il *nulla osta* anche dei libri stampati tra il 1501 e il 1800; e questo regolamento tendeva a tranquillizzare gli animi intorno a pretese già accampate dal Governo il quale, a mezzo del Ministro delle Poste e Telegrafi, fino dal 26 Luglio 1902 aveva trasmesso una circolare (*Bullettino del Ministero delle Poste e Telegrafi*, N.° XXX) per avvertire che « per oggetti artistici si intendono i codici mi-
« niati, i disegni, le incisioni, le stampe ed i libri figurati e *rari*, gli incuna-
« buli, gli antichi manoscritti ».

Ma il Regolamento, perfettamente *incostituzionale*, in quanto estendeva la legge e sconfinava quindi dall'ambito di una semplice norma direttiva per la applicazione pratica di quella, non bastava ancora per autorizzare l' *invasione* del Fisco nel campo della semplice, quantunque severa ed impacciosa tutela del patrimonio artistico nazionale. Era naturale che il conflitto degli interessi, cosí frequente in Italia, dove assistiamo assai di sovente all'urto di due rami della pubblica amministrazione, dovesse scoppiare, e stridente, allorquando la

Finanza, a mezzo del suo Ministero, volle intromettersi nelle faccende della pubblica istruzione e trarre un vantaggio pecuniario per le casse dello Stato da quella che doveva essere una semplice protezione della sua ricchezza intellettuale e storica. Cosicché, al seguito dei vessatori arresti di libri alla frontiera (di cui tenne parola il mio egregio collega) il Ministero delle Finanze, interpellato in proposito, invocò la Tariffa doganale per imporre il dazio d'uscita dell'1 °/₀ giusta la *voce 368* della tariffa stessa piú sopra ricordata. Ed eccoci in pieno mare di *dogane* e di *voci* che, se alle orecchie del Fisco suonano sempre *oro* e *argento* monetato, alle orecchie non indurite di chi traduce le parole secondo il loro significato e di chi interpreta le leggi secondo il concetto che le ispira, non potranno mai comprendere i libri antichi anteriori al secolo XIX.

Né mi occorre gran fatica per dimostrarlo; anzitutto, la tariffa doganale contiene una apposita categoria (la decima) che riguarda tassativamente i libri: dunque, non è logico né conforme alla piú elementare ermeneutica legale, ammettere che, ove una legge contempli in modo esplicito una determinata specie di cose su cui debba in qualche guisa cadere la sua sanzione, possa una singola cosa di quella specie essere governata da altra disposizione della stessa legge che si riferisca invece ad altri oggetti designati solo genericamente o con una dizione complessa e indeterminata.

In secondo luogo, a prescindere dal primo rilievo, che a me sembra esauriente, la invocata tariffa non potrebbe mai dirsi applicabile ai libri considerandoli *come oggetti da collezione*.

Il criterio della *raccolta* come oggetto a sé stessa, nel modo identico con cui il numismatico tiene a possedere le monete di ogni epoca e di ogni nazione, o il filatelico i francobolli di tutte le parti del mondo (e qui la finalità del raccoglitore sta nel raggiungere la massima completezza) questo criterio, dunque, non può ragionevolmente applicarsi nel mondo dei libri, in quanto essi occupano un campo infinito, l'orizzonte interminabile della cultura e della sapienza che non conosce i confini ristretti di una semplice passione collezionistica alla quale precede un sentimento, sia pure simpatico e talvolta geniale, di amore per il bello e per l'artistico, ma che non è la bramosia del sapere e dell'imparare che ispira il raccoglitore di libri, colui, cioè, che sia il colto signore a cui piaccia arricchire di preziosi esemplari la sua libreria, sia la biblioteca pubblica che apre a tutti le sue porte, in definitivo chiude la vita errabonda dell'*oggetto commerciale* per ricondurre il libro alla funzione precipua di insegnamento a cui fu dal suo nascere destinato.

Né con questa, che a me sembra la piú evidente caratteristica che distingue i libri dagli oggetti di collezione, intendo escludere che possano anche i libri costituire, nei casi pratici, materia esclusiva per una collezione: senza dubbio, la raccolta completa di tutte le opere che trattino di un ramo speciale della scienza, o di un'arte, o che tutte si riferiscano alla storia di un popolo, costituiranno una collezione e, tanto piú, se il collezionista altro non abbia in

mira che di giungere al possesso di tutte o del maggior numero possibile fra le pubblicazioni inerenti alla materia che lo interessa.

Ma se il naturalista avrà il giusto desiderio di riunire intorno a sé le opere relative alla scienza da lui coltivata, se il medico (a cui la borsa non faccia difetto) vorra togliersi la legittima soddisfazione di vedere schierato nei suoi scaffali l'esercito di libri dedicati ad Esculapio; se infine il giurista (e questi avrà da fare piú d'ogni altro!) si prendesse vaghezza di avere a compagni dei suoi studi tutti i piú antichi commentatori delle Pandette, insieme agli ultimi e piú moderni interpreti delle leggi, è chiaro che la passione collezionistica, anche in questi casi trae le sue origini da uno stimolo elevato e del tutto intellettuale che non può confondersi col semplice desiderio di *possedere* alcunché di bello e di prezioso. Ché, ad ogni modo, quando il valore del libro, all' infuori del suo contenuto letterario o scientifico possa assurgere a quello di una *rarità* degna allora, di per sè sola, di appartenere ad una collezione del genere, in tal caso la legge del 1902 provvede sottoponendo a tassa d'esportazione i libri anteriori al 1500 e i codici manoscritti.



Riassumendo, dunque, allo stato attuale della legislazione, il Governo non può pretendere alcuna tassa per l' uscita dei libri di data posteriore al 1500: non lo può in forza della legge Giugno 1902 che riguarda i libri anteriori a quell'epoca: non lo può in base al regolamento perché questo, come estensivo della legge, è incostituzionale e quindi contrario ai principî fondamentali che governano l'esercizio delle leggi per parte delle autorità che debbono curarne la rigorosa osservanza: non lo può, infine, in base alla tariffa doganale, perché questa non comprende nelle sue classificazioni i libri se non considerati come tali e pel semplice loro valore di libri, non mai come oggetti da collezione e, tanto meno, oggetti artistici.



Senonché, vien fatto di domandarci, *sic rebus stantibus*, può il Governo continuare tranquillamente nell'esercizio dell'abuso? E se continua (come purtroppo avviene) perché non si levano alte le voci di protesta e perché non si pone un riparo?

Ecco: le proteste si sono fatte; a parte quelle del mio encomiabile collega ed amico che mi ha preceduto (e voi tutti sapete se egli mise addirittura a soqquadro il Ministero coi suoi memoriali, coi telegrammi e colle minaccie di giudizi per riparazione di danni) io ricordo (a titolo d' onore) che il Consiglio direttivo di questa benemerita associazione nello scorso anno comunicava un suo vibrato *ordine del giorno* deplorando « *che il Governo italiano, con un complesso di disposizioni male ispirate e illiberali ponga sistematicamente ostacoli*

al diffondersi della coltura per mezzo dei libri, e confida che il Ministro della P. I., sagace moderatore degli studî, *voglia intervenire a far cessare tale condizione di cose che non contribuisce né al progresso intellettuale, né al buon nome del Paese* ».

Ed a questa voce autorevole che si levava alta e fiera in nome, non tanto di interessi economici, quanto del decoro nazionale, si unì, finalmente, quella solitaria, ma non per questo meno autorevole e preziosa, di un rappresentante della Nazione. L'On. Giovanni Rosadi, che alla fama di eloquente e profondo giurista unisce quella ben meritata di difensore appassionato e intelligente in ogni giusta causa a cui si colleghi la dignità del nostro patrimonio artistico e intellettuale, nella seduta del 27 Febbraio svolgeva brillantemente dinanzi alla Camera dei Deputati una sua interpellanza ai Ministri delle Finanze e della Pubblica Istruzione « *per sapere se intendono abolire la tassa di importazione che* « *attualmente si esige sui libri stranieri col criterio della loro rilegatura e sui* « *libri italiani ritornanti dall'Estero, i quali sono considerati per finzione fiscale* « *come stampati; e per sapere, inoltre, se intendono modificare e legittimare le* « *disposizioni date su la esportazione dei libri antichi, ma non prescritte da alcuna* « *legge esigendosi anche una tassa sui libri anteriori al 1500* » (1).

Che la discussione sopra l'interessante argomento fosse degna dei brillanti oratori che la sostennero, è superfluo io vi dica, sol che ricordi come alle elevate osservazioni dell'interrogante rispondevano due ministri (gli Onorevoli Maiorana e Orlando) che, insigni cultori delle scienze giuridiche e oratori anch'essi eloquentissimi, trovavansi a sostenere una causa che essi per i primi riconoscevano ingiusta ed antipatica, la causa, cioè, del Fisco in conflitto colle ragioni della cultura e della scienza. È ben vero che il Ministro delle Finanze premetteva nella sua risposta « *che nessunissimo intento fiscale esiste nei vincoli* « *all'esportazione dei libri antichi; vi sono bensì delle fiscalità che si possono, e* « *molto, discutere (ma mi guarderò bene di entrare in merito) del riguardo arti-* « *stico e letterario, che esulano completamente dalla competenza finanziaria.... se* « *qui fosse presente l'Onorevole collega per l'istruzione, sono certo che, nel merito* « *egli direbbe quello che io non posso dire, ma per ciò che si riferisce alla parte* « *mia, credo che* l'Onorevole interpellante sarà contento se, per una volta tanto, « si sentirà dichiarare che in una bella questione che riguarda l'arte e la col- « tura, le ragioni della finanza non saranno di ostacolo alle piú benigne ap- « plicazioni ».

L'Onorevole Orlando, a sua volta, sopraggiunto proprio quando il suo collega delle finanze chiudeva la sua risposta, dichiarò che a forma della legge vigente i libri stampati fra il 1500 e il 1800 non sono soggetti a tassa d'esportazione, ma solo è necessario per essi il *nulla osta* della biblioteca, onde, sotto questo aspetto, la disposizione che impone le formalità relative al rilascio del *nulla osta* potrà essere *fastidiosa* al cittadino, ma non *incostituzionale.* Il Ministro,

(1) *Atti Parlamentari.* Tornata 27 Febbraio 1905 pagg. 1376 e segg.

difendendo poi il sistema imposto della presentazione dei libri alla Biblioteca, osservava che questo è il mezzo migliore per evitare gli inconvenienti di arresti alla frontiera per parte di doganieri che, senza dubbio, possono benissimo scambiare una *edizione Hachette con un incunabulo!*

Ma l'on. Rosadi non ritenne esaurienti le dichiarazioni del ministro ed io credo opportuno riportarvi per intero le belle parole con cui egli chiuse la interessante disputa:

« Onorevole ministro accetti da me la franca dichiarazione che non sono
« soddisfatto della sua interpretazione del regolamento; ma poiché non voglio
« portare qui noiose questioni di parole e non voglio neanche fare questioni
« di principii, aspetto che ella voglia far modificare il regolamento affinché la
« piena libertà del commercio, che porta tanto vantaggio agli studi, non venga
« ad essere frustata, ostruita, come insisto nel dire, da un regolamento che
« sovverte e soverchia la legge. Vuole che le dica quale sarebbe un succeda-
« neo od un sostitutivo non penale, ma sociale, come direbbe qui il vicino
« Ferri, a proposito dell'indebita esportazione dei libri? Sarebbe questo: far
« pubblicare l'elenco di tutti gli incunabuli, l'elenco di tutte le edizioni quat-
« trocentistiche che si trovano nelle nostre biblioteche d'Italia. A questo modo
« non ci sarebbe bisogno che il doganiere facesse il giudizio dei libri e dubi-
« tasse se il libro, che avesse nelle mani, fosse la Bibbia di cui il Ministro
« parlava, o non piuttosto una edizione di Sonzogno o di Sommaruga. Seguendo
« questa via, si può raggiungere il risultato che tutti ci auguriamo debba es-
« sere conseguito; e finché a questo risultato non si porteranno tutte le inter-
« pretazioni e le cure che sono necessarie, noi non faremo il vantaggio dei
« buoni studi e, senza volerlo, faremo loro uno vera e deplorevole persecu-
« zione ».



SIGNORI,

Ho creduto di non poter meglio chiudere le mie modeste osservazioni che richiamando ciò che si è detto sull'argomento in quel consesso da cui deve attendersi ogni saggio consiglio ed ogni correttivo ai difetti delle norme oggi in vigore.

Ma io temo che, al pari di me, voi vi domanderete se il vivace e nobile dibattito svoltosi al Parlamento abbia lasciato altre traccie di sé all'infuori del plauso e della gratitudine verso il degno giurista che primo e solo levò la voce in difesa di ragioni gravemente oppresse. I Governi d'Italia si succedono.... e si rassomigliano nell'accettare prontamente e nel prontamente discutere gli argomenti talvolta piú vitali: ma quando è l'ora di concludere e di mettere in pratica, avviene che i ministri.... *cadono, o sono in tutt'altre faccende affaccendati!*

Sarà questa la sorte delle lusinghiere promesse e delle nobili parole in cui si riassumeva la discussione testé ricordata? Auguriamoci di no: frattanto, ci sia di conforto il constatare che la nostra benemerita associazione non ha cessato e non cessa dal tenere viva una campagna nobilissima della quale sono oggetto gli interessi economici di una classe che onora il commercio nazionale, le necessità della cultura e della stessa educazione d' Italia, ed infine il decoro della patria nostra nello scambio delle sue glorie intellettuali con tutto il mondo. E mentre esprimo ancora una volta tutta la mia ammirazione pel Consiglio che tanto onorevolmente dirige questa simpatica istituzione, permettetemi una parola di cordiale saluto e di viva gratitudine per l'onore fattomi di chiamarmi compagno modesto, ma entusiasta, dei vostri lavori (1).

Avv. EDGARDO LUSENA.

Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia

con quattro facsimili di scrittura foscoliana

(Continuazione e fine; vedi *La Bibliofilia*, volume VIII, dispensa 2ª-3ª, pag. 50).

Ancora.

Il Ciampi premise, alla stampa delle poesie, una dedica a *S. E. il signore Conte Ferdinando Marescalchi,* per ispiegare il motivo della propria edizione; le *Memorie della vita di messer Cino,* pubblicate già nel 1808, facendole precedere da un breve discorso di pp. 17, *Agli amatori dell' italiana letteratura,* dalla notizia di codici mss. e edizioni a stampa delle opere legali e poetiche, e facendole seguire da *Annotazioni e documenti per la vita,* nonché da *Considera-*

(1) Le due Relazioni ascoltate dall'uditorio con molto interesse ed intensa attenzione, riscossero vivi ed unanimi applausi: con abbondanza e novità di argomenti esse misero in chiara evidenza l'assurdità delle vessazioni doganali e diedero luogo ad una animata discussione, alla quale presero parte l'avv. Gabrielli, il prof. Petraglione, il cav. Fumagalli, il dott. Biagi, il cav. Vallardi, il comm. Barbèra, nonchè i relatori signori Olschki e Lusena. La discussione si chiuse coll'approvazione di un ordine del giorno Barbèra, emendato dal comm. Biagi e che dice così:

La VII Riunione Bibliografica Italiana, udite le Relazioni del comm. Olschki e dell' avv. Lusena, circa il commercio e lo scambio dei libri antichi, delibera di dare incarico al Consiglio Direttivo di reclamare, nel modo più efficace ed opportuno, dal Governo Nazionale norme semplici e precise per regolare tale commercio e tale scambio, di guisa che, pur salvaguardando i diritti dello Stato riguardo alla tutela dei tesori d'arte e di cultura esistenti nel Regno, diritti che alla Società Bibliografica stanno sommamente a cuore, non si renda troppo difficile con applicazioni burocratiche o rigorosamente fiscali, nell' interesse stesso del commercio e dell' universale cultura, lo smercio internazionale dei libri antichi:

raccomanda al Consiglio Direttivo della « Bibliografica » di eseguire con sollecitudine questo incarico della Riunione, in vista della prossima discussione parlamentare della Legge sul patrimonio artistico nazionale.

Ed ora attendiamo dalla solerzia del Consiglio direttivo della « Bibliografica » i risultati corrispondenti ai voti unanimi del Congresso e di tutti coloro che hanno caro il buon nome d' Italia e vedono di buon occhio la diffusione della cultura. *N. d. D.*

zioni intorno alla cavalleria amorosa, eroica e poetica: uno scritto di circa trenta pagine. In tutto, un preludio per il lettore, che eguaglia, se non supera di poco, la parte contenente le rime del poeta.

Il Foscolo anche questa parte biografica e critica lèsse attentamente, come provano alcune postille, che potremmo dire polemiche, perché frutto di vivo dissentire dal Ciampi.

Questi, avvicinando Cino al Petrarca, a p. 84 scriveva: « Chiunque legga le rime di mess. Cino e di lui, s'accorgerà bene quanto siasene giovato; e sebbene anche egli molto dovesse al suo soggiorno in Provenza per le idee, per li concetti e per la grazia dei metri; pure non debbe negarsi che da mess. Cino molto apprendesse per la naturalezza e leggiadria dello stile.... Lunga impresa certamente sarebbe il confronto di molti luoghi delle sue rime con altri di quelle di mess. Cino per dimostrare ad evidenza quanto spesso n'apparisca imitatore; avendone anche presi interi versi ed *emistichj*, come fra i molti, dalla canzone che principia

La dolce vista e 'l bel guardo soave

ne trasportò questo primo verso nella sua che incomincia:

Che parlo? dove sono? o chi m'inganna?

e quegli altri della canzone agli occhi di madonna Selvaggia:

Poichè veder voi stessi non potete
Vedete in altri almen quel che voi sete

così feceli suoi nella canzone agli occhi di madonna Laura:

Luci beate e liete,
Se non che 'l veder voi stesse v'è tolto:
Ma quante volte a me vi rivolgete
Conoscete in altrui quel che voi sete ».

Dopo di che il Ciampi proseguiva per altre due pagine nei raffronti. Ma, al primo indicato, il Foscolo giustamente opponeva: « Nessuna canzone petrarchesca comincia col verso citato, bensì quel verso è principio della stanza 4 della canzone XVII, p. I ». (È la canzone

Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi

in cui il finale d'ogni stanza è dato dal capoverso d'una canzone già famosa o conosciuta). E al secondo: « Da questi versi in fuori tutti gli altri concetti seguenti che l'Aut.[e] riporta come imitati dal Petrarca invece son tolti dalla masserizia dell'amore cavalleresco donde li pigliò Mess. Cino: bensì altrove il Petrarca imitò Cino davvero, e gli rubò dei versi parecchi, ed io li noterò;

ma non sono già questi citati ». Quali notasse e come, abbiamo visto; quelli del Ciampi erano: i sonetti petrarcheschi

Chi vuol veder quantunque può natura
Occhi piangete, accompagnate il core

derivati dai XVII e IX, p. I, di Cino:

Vedete, donne, bella creatura
Occhi miei deh fuggite ogni persona.

Dal quale il Petrarca, sempre secondo il Ciampi, avrebbe anche derivato il modo d'alludere al nome della sua donna coi nomi *lauro, aura,* avendo Cino voluto nell'uso vario dell'aggettivo *selvaggio* si riconoscesse la sua *Selvaggia.* « Finalmente (proseguiva il Ciampi) chi non scorge il maestro del Petrarca, fra molti altri luoghi, in questi terzetti e quaderni:

Sonetto 3, p. I:

Io son sì vago della bella luce
Degli occhi traditor che m'hanno ucciso,
Che là dov' io son vinto, e son deriso
La gran vaghezza pur mi riconduce.

Sonetto 7, p. I:

Stà nel piacer della mia Donna Amore
Come in Sol raggio, e in ciel lucida stella,
Che nel muover degli occhi poggia al core
Sì che ogni spirto si smarrisce in quella.

Sonetto 13, p. I:

Quando va fuori adorna, par che il mondo
Sia tutto pien di spiriti d'amore,
Sì che ogni gentil cor divien giocondo.

Sonetto 40, p. I:

Gli atti vostri, gli sguardi e 'l bel diporto,
Il fin piacere, e la nuova beltate
Fanno sentire al cor dolce conforto
Allor che per la mente mi passate.

Sonetto 60, p. I:

Bella, gentile, amica di pietate
Valente donna, voi degna d'amore,
Veggiamo gli occhi vostri e 'l dolce core
Il pietoso che vien pien d'umiltate ».

Tutti questi, versi di Cino; accanto ai quali il Ciampi, contento solo dell'affermazione generica di *maestro,* non ne poneva alcuno del Petrarca; onde la recisa affermazione del postillatore, ben piú esperto di poesia petrarchesca. Due punti poi delle nebulose e poco persuasive *Considerazioni intorno alla*

cavalleria amorosa eroica e poetica fermavano in modo speciale l'attenzione di lui: quello « sulla gentilezza e urbanità manifesta.... praticata verso le donne da molti Eroi » p. 177), in prova di che il Ciampi citava l'episodio omerico di Nausicaa; e quello a p. 181-82, in cui, dopo aver affermato « il contegno di riserva che gli antichissimi greci praticarono colle donne » provato con un favoloso episodio di Teseo, che in Atene alcuni avevano scambiato per fanciulla, proseguiva; « Ma poichè vennero in campo i filosofi con le loro astratte dottrine, e l'ingegno dei Greci si perfezionò, giunsero essi al punto, che siccome nelle arti, sdegnando i limiti del bello fisico e naturale, corsero dietro alla bellezza di concetto e ideale; finchè poi incapparono nell'*affettato* e difettoso; così a forza di voler trovar perfezione nel bello morale, inventarono quel loro astratto amore, superiore al naturale amor delle donne; amore per cui, immaginandosi di poterlo ritrovar solamente nel sesso virile, caddero nel vergognoso eccesso, che sotto coperta di amore delle menti, delle virtù e simili, tirò loro addosso il disprezzo, la reprensione e l'abominio di tutti gli uomini veramente virtuosi ed onesti ».

E per il primo punto il Foscolo scriveva p. 179: « Questa, se ben mi ricordo, è traduzione del Bacelli scrittore dell'età di Cosimo I, nè so perchè il Ciampi non gliene faccia merito: ma forse rimodernò alcuni versi e parole qua e là, però se l'aggiudica (1). Tuttavia il discorso supplichevole dell'astutissimo derelitto Ulisse non prova *galanteria*, bensí necessità di preghiera adornata dall'adulatrice eloquenza di quel Panurgo e dalla fantasia del divino poeta. Vedi se i Feaci avevano di molti rispetti per le lor donne: le principesse lavavano i panni ». Per il secondo: « Tutto questo ragionamento cammina a sghembo, e prevedo che non arriverà al punto da dimostrarsi. Ma qui più che mai l'Aut.^{e} travia. Ben prima della metafisica amorosa di Platone e degli antecessori, Anacreonte amava famosamente Batillo, e Alceo cantava i begli occhi neri del suo Lico, e Saffo amava le fanciulle voluttuose di Lesbo ».

Ardua materia, per la quale non ci pare opportuno di dover entrar come terzi in discussione: qui stiamo all'ufficio di semplici comunicatori del pensiero foscoliano.



Che cosa aggiungono queste postille alla fama del Foscolo critico, cosí bene inteso e giustamente collocato dall'acuto ingegno di G. A. Bor-

(1) Il brano riferito dal Ciampi, è senza nessuna mutazione, nell'*Odissea* tradotta da M. Girolamo Baccelli, vissuto nel sec. XVI: Vedi lib. VI; vv. 287-363. Egli ebbe il torto di citarlo senza indicare il nome del traduttore, ma il Foscolo va troppo in là col suo « se l'aggiudica ». Egli certo poté riconoscere con sicurezza la traduzione del Baccelli, anche perché essa era apparsa in nuova edizione pochi anni prima, ossia nel 1805 a Livorno presso Tommaso Masi e Comp., e perché l'aveva tra i suoi libri, come risulta dall'elenco cit. op. cit. di L. Capineri-Cipriani, p. 215. Anche qui, come nella postilla, anzi, il nome del traduttore è dato con un solo *c*.

gese, nel capitolo XIII del suo ammirabile *Storia della critica romantica in Italia?* (1)

Nel giudizio generale delle rime, se vediamo trascurata qualche voce dell'anima di Cino, quelle che composero la sua vita amorosa sono subito chiaramente sentite ed espresse. La prima postilla muove dunque da osservazione psicologica, ha dello storico in quanto mira a segnare come la trama d' una storia di amore, e contiene quella nota estetica, che poi si sente predominare in altre, in quelle cioè che suonano ammirazione schietta per un brano, per vaghezza di modi, o istituiscono raffronti col Petrarca, con Dante e coi pochi altri ricordati, mentre il Ciampi non aveva che semplici menzioni petrarchesche, e poche. Solo in qualche punto, come alla canzone XI, egli aveva notato: « Tutta questa canzone è piena di spiriti nobili e sublimi »; e alla XII « Bella e patetica ». Qua e là appare evidente, come del resto anche nella semplice indicazione di versi d'altri poeti, la base che possiamo dire erudita: il lettore s'era nutrito di molta poesia italiana, precedente, contemporanea, posteriore a Cino. Vi è anche notevole la conoscenza della lingua, per quanto le osservazioni in proposito siano, piú che di filologo, di poeta studioso, che cerca e segna per l'arte sua. Da tutte si capisce in qual modo egli abbia letti e studiati gli altri, nonché il metodo tenuto, per preparare quelli che furono i capilavori della sua critica: i saggi sul Petrarca, la cui lettura e meditazione gioverebbe certamente anche oggi ai giovani e a certi non piú giovani datisi alla critica; e vi trovo un'altra prova all'asserzione del Borgese, con cui m'accordo pienamente: la critica foscoliana essere stata « eccellente dove intuiva singole e solitarie anime d'artefici.... » (2).

Se si vedono poi le note piú volte ricordate del Ciampi, poiché il raffronto viene spontaneo, si richiamano facilmente in memoria le parole d' uno scritto foscoliano sulla critica d'allora (vol. X delle *opere*, pp. 367-68): « Uno dei difetti che rendono la critica italiana inferiore all'ordinaria critica delle nazioni piú colte, è, a parer nostro, l' essersi ella troppo rade volte esercitata nell'analisi delle cause costituenti la bellezza di uno squarcio, versando all'opposto, lungamente nelle ricerche grammaticali, e nella parte superficiale ed accessoria delle opere alle quali si dedica, o tutt'al piú, nel raccogliere i passi degli altri scrittori che possono essere religione (!) ad un dato modello, senza distinguer poi in qual parte due scrittori che trattano lo stesso soggetto, si sopravanzino o si cedano ». Critica d'allora? C'è chi ha continuato a far soltanto cosí, e chi forse continuerà. Si veda p. e. il Cino del BINDI e FANFANI, edito, ricordiamoci, nel '78. Tutta la pagina del Foscolo seguente a queste parole, meriterebbe di essere richiamata; ma.... non soffochiamo quel che ha dato occasione al presente scritto.

---

(1) Vol. II degli *Studi di lett., storia e filosofia* pubblicati da B. CROCE. Napoli, edizioni della *Critica*, 1905.

(2) Pag. 200-201, op. cit.

Chi, con un'edizione critica delle rime del pistoiese, vorrà prepararsi la materia a un giudizio pieno ed esatto del loro valore poetico (cosí potessi io presto compiere quello che è un antico vóto fatto a me stesso e promesso a un lontano concittadino di lui!), potrà trarre profitto da queste poche reliquie del Cino foscoliano. Sennonché l' immagine di lui, quale apparve al poeta delle *Grazie*, è tutta qui?

Dopo una lettura *attentissima*, con l'ammirazione che sappiamo verso il felice celebratore di Selvaggia, pare strano che il Foscolo non ricavasse alcun utile dalla conoscenza di lui, per pubblicare in Inghilterra uno di quegli articoli, che furono poi raccolti, non dissimile da quello, per esempio, sul Cavalcanti: articoli, nei quali G. Mazzoni afferma essere « il pregio di una ben fondata dottrina e d' un acume raro.... » (1). Come mai? Non gli parve forse abbastanza degno? A letterati quali gli inglesi, credé forse potesse interessare poco la lirica, piú che d' un poeta, d' un rimatore?

Dalle lettere però, che di lui si sono citate in principio, per la semplice menzione delle *postille*, nonché da altri passi di cose critiche, ci è facile ricavare l' intero giudizio del Foscolo sull'amoroso pistoiese: né sembri inopportuno farlo qui, anche per vedere come le osservazioni piú o meno lunghe della lettura, si convertissero in qualche cosa di quasi compiuto, in un' immagine cioè abbastanza ben disegnata e bellamente composta presso ad altre piú il lustri.

Dopo l'accenno riferito (il *ricordo*, scritto a Como sul Cavalcanti) proseguiva: « Guido è meno grazioso, e men ardito fors'anche ne' modi; ma sorge assai piú nelle idee: ha nondimeno piú sillogismi che immagini; e Cino aveva una fantasiuccia gentilmente pittrice. Ma se la frase di questi poeti è difficilissima a' meno periti del nostro idioma, la sostanza de' loro pensieri e il modo con che sogliono incatenarli riesce astrusa e nojosa anche agli ostinati comentatori. L'amore cantato dai nostri antichi era una passione lambiccata nella castità del Cristianesimo, dalla domestica servitú dei costumi, dalla magnanimità cavalleresca, dalle formule d'Aristotele che regnava allora in tutte le scuole, e da alcune sentenze della combinazione necessaria degli *Atomi* di Epicuro, e degli innamoramenti *ab aeterno* del sistema platonico furtivamente insinuantesi nell' Italia, e velate di mille errori. Da questi elementi derivava quell'amor poetico dissimile in tutto dal nostro; e non solo cozza coi presenti costumi, ma ripugna all' umana natura. Tre corde sole oscillano perpetuamente e si fanno tenore reciprocamente in queste *Rime*: la virtuosa ed altera crudeltà di Madonna il tremore del cuore dell' amante che gela per troppo ardore e che, senza poter mai morire, invoca dí e notte la morte: finalmente la sublime contemplazione d' un'anima innamorata, abbagliata dalla beltà dell'oggetto amato ». Non sono quasi le stesse parole della prima postilla al Cino? Certamente gli stessi

(1) *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, p. 121.

pensieri. Ma sentiamolo ancora per poco: « E queste tre corde suonano piú con soave e rispettoso rumore, che con aperta e passionata armonia, la quale era riserbata all'altissimo ingegno ed all'anima amabile del Petrarca. Non baci, non desideri focosi, non vaneggiamenti di voluttuosa immaginazione, non furori di gelosia, né celesti riminiscenze di dolci e sacre vigilie ».

Cosí pure, dopo le poche righe della lett.[a] cit.[a], continuava col conte G. B. Giovio: « Ma io vorrei pure che si leggessero con religione, ma non s' imitassero con superstizione que' patriarchi della lingua. *Didimo* forse un giorno ne parlerà in certe omelie, ch'egli ha intermesse a cagione del tempo rio d'oggi ». E nel *Discorso terzo sulla lingua italiana:* « Ma quanto al genere della sua poesia, ei (il Petrarca) lo trovò già introdotto da scrittori anche piú antichi di Guido Cavalcanti, di Cino da Pistoia e di Dante. Questi tre, fra' quali Dante primeggia, superarono i loro antecessori, e spianarono il sentiero al Petrarca a condurre Laura al terzo cielo. È poesia lirica platonica, d'amore platonico, in lingua platonica. Riescono versi mirabili, perchè sembrano concepiti da anime piú che umane; ma parlano raramente alla fantasia nostra per via d'immagini, bensì la rapiscono in estasi; commuovono il cuore a sentimenti indistinti, gratissimi, ma fuggitivi perchè la passione è rigorosamente disgiunta dai nostri sensi, che sono i ministri naturali e perpetui d'ogni passione reale; finalmente le idee sono sottilmente derivate da teorie metafisiche inconcepibili; spesso oscure ai poeti che si studiano d' illustrarle. Talvolta fin anche nelle poesie del Petrarca un' idea astratta è dedotta dall'altra, concatenata in ragionamenti e sillogismi e conclusioni, di modo che se fossero esposte senza metro, né rime, né metafore e tradotte in piane parole, ne escirebbe una tesi sostenuta col metodo regolarissimo delle scuole. Bensì i versi, le rime e l'armonia delle parole combinate con arte musicale, le illusioni aeree e meravigliose di quella specie d'amore che illude per un momento, e le frasi adattate a quel genere di composizione hanno fatto spesso ammirare quella lirica, specialmente in quei tempi. Non già che la intendessero meglio di noi; ma perchè era accompagnata da note di musica e cantata alle feste ed ai banchetti; ond'era astrusa come poesia, ed insieme popolarissima come musica ». Osservazioni che calzano a capello con quanto è di postillato a qualcuna delle viste rime, specialmente ai sonetti XL, IL e alla canzone XXV qui dati interamente.

E nel *Saggio* petrarchesco già menzionato: « Tutta la poesia d'amore dei predecessori (al cantore di Laura), da quella di Cino in fuori, manca di dolcezza di numeri.... » Elogio grande, che risponde a parole della prima postilla: ripetizione notevole d'avvicinamento al principe dei nostri lirici amorosi, in armonia con quelli d'alcune altre e coi raffronti di versi del *Canzoniere*.

Per tale proposito anzi (i due poeti prima del Foscolo, non erano stati avvicinati come egli fece con molta ragione, ma l' uno era stato detto imitatore dell'altro), conobbe il nuovo critico l'opinione del Muratori, rimessa in onore dal Bartoli nell'accenno a un riscontro tra il sonetto attribuito a Cino: *Mille dubbi*

in un dì mille querele (1) e la canzone del Petrarca: *Quell'antiquo mio dolce empio signore?*

Negando tutt'e due l'imitazione qua e là del Petrarca, chi voglia accordarsi con essi, non viene a togliere quel legame che il Foscolo afferma tra loro, e che il Carducci suffragò del suo autorevole giudizio, confermando l'imitazione? « Ed egli (scrive il Carducci, p. XXIII del citato volumetto), lodatore di Dante e lodatone, poi lamentato in morte dal Petrarca e imitato, egli l'autore d'una canzone argutamente affettuosa su gli effetti provenienti dagli sguardi della sua donna, segna pure il passaggio dell'ontologismo, per cosí dire, sublimemente lirico del Cavalcanti e dell'Alighieri al psicologismo squisitamente elegiaco del Petrarca ».



Queste bellezze nuove e si piacenti
Vi tengon gli occhi pien di signoria
Onde convien che sia
Ogni vertù degli altri a lor soggetta,
Sí sono sopra l'anima possenti,
Per uno spiritel, che se ne cria,
Lo qual fedio la mia,
Guardando, in guisa di mortal saetta,

Cosí Cino nella prima stanza della canzone X (giova finire con dolci versi suoi), laddove il Foscolo postillava: « Bella e nuova, e vera pittura d'occhi fatali »; e il nuovo poeta, appuntando l'osservazione ad altri versi consimili, e manifestandola chiaramente, doveva poi congiungersi a quel che s'era chiamato lettore *attentissimo* dell'antico, pur tra le voci delle Muse lirica e drammatica, pur tra gl'incanti primaverili dell'aereo Bellosguardo, dei colli e monti circostanti, della città odorosa e luminosa, che lo traeva alla gioia di altri vividi occhi fatali.

Firenze, gennaio 1906.

GIUSEPPE LESCA.

Nota

Le postille sono state trascritte secondo la grafia foscoliana; onde non faccia stupire, se *ferità* (postilla prima) è dato senz'accento, e se altrove invece appaiono accenti inutili o altre infrazioni all'ortografia. Errore di stampa nostro però è il *MDCCCIII!*, p. 1, per *MDCCCXIII*, e qualche altro lieve, cui rimedierà la sagacia del lettore.

Alla fortuna poi del Cino foscoliano e delle relative postille, ci richiama una cortese notizia del comm. D. Bianchini.

(1) È quello unico riportato nella *Storia del Sonetto*, che il Bartoli, per non averlo visto in nessun codice, crede piuttosto d'un petrarchista, e il Muratori avava supposto di Gandolfo Porrino modenese, morto nel 1552. Il Ciampi, nella nota a pp. 177-8, citata la canzone petrarchesca, accenna all'opinione dello storico, ma per ribatterla, con l'asserire che il sonetto è in tutti i *mss.* e fu accolto dal Pilli, non facile a ingannarsi o a essere ingannato, secondo egli afferma.

Nella biblioteca reale di Bruxelles, in una raccolta di estratti, notizie, articoli, intorno al Foscolo, appartenuta a G. Daelli milanese, l'editore che voleva fare un'edizione completa delle opere foscoliane: in questa raccolta, che ha il n. II e 616 di catalogo, acquistata nel 1883 dagli eredi del Daelli, si ha copia d'una parte delle postille ciniane, e precisamente di quelle che vanno dalla prima a quella per il sonetto CXLIII, data qui a p. 25. Chi le comunicò al Daelli? Il comm. Bianchini crede che il Tommaseo, per incarico di E. Tipaldo, con molte altre cose dei mss. del Foscolo in possesso della Donna Gentile, trasse anche copia di queste, e il Tipaldo le spedisse agli editori e stampatori Ruggia e C. di Lugano. Andata quindi a monte l'edizione luganese, dai Ruggia o della famiglia Scalini di Como esse sarebbero pervenute al Daelli morto povero a Bruxelles.

La copia stata in mano del Mazzini, giacché per lui si tratta proprio di copia, come appare da una lettera del Lemonnier ad E. Majer (vedi copialettere dell'edit. fior. *ad annum*) in data 24 febbraio 1848, dev'essere stata offerta o ottenuta dalla Donna Gentile; ma il Majer e l'Orlandini non credettero forse che pochi frammenti o impressioni di lettura meritassero di vedere la luce. Nel copialettere citato però non si ha nessun cenno in proposito.

Quanto al vol. Ciampi, può darsi ch'esso non sia quello cui il Foscolo alludeva nella lettera a G. B. Giovio (vedi qui p. 3), come io avevo dubitato e il comm. Bianchini opina, e che da un altro Cino o da raccolte di rime diverse contenente anche quelle del pistoiese, egli trasportasse a memoria, con quella menzionata, altre postille (nell'elenco cit. della Cipriani-Capineri, tra i libri del poeta figurano un vol. di *Poesie di sentimento*, un altro *Raccolta di Lirici*, tre di una *Scelta di sonetti e canzoni*; e, com'è noto, molti dei libri foscoliani di Milano, in gran parte annotati, sono andati spersi: vedasi la lettera di G. del Taja, in *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Silvio Pellico*, edite da A. Avòli, Roma, 1883, p. 65). Esso appartenne certamente alla Donna Gentile, cui l'amico deve averlo lasciato con altri libri, ai quali allude nella lettera del novembre 1813, pubblicata da G. Chiarini, p. 169 nell'*Appendice* alle opere foscoliane.

— Notizie di poca importanza — potrà dire qualche lettore; ma a qualche altro esse possono interessare, certamente giovare a un futuro, ed auguriamo prossimo, e migliore editore di tutti gli scritti del Foscolo.

Appendice

Poche e di poca importanza sono le postille al grosso vol. (quando apposte precisamente non si sa, ma certo dopo la sua prima venuta in Toscana, come si può arguire dal richiamo d'un cod. pisano) — *Le rime | di Francesco | Petrarca | Riscontrate co i testi a penna* ecc. *In Venezia, MDCCXXVII presso Sebastiano Coleti.* in-4. pp. 752, con le considerazioni rivedute e ampliate dal Tassoni, le annotazioni di G. Muzio e le osservazioni del Muratori.

A p. 169 è il sonetto LXX per la morte di Cino « Piangete o Donne, e con voi pianga amore », di cui l'ultimo verso suona « E rallegrisi 'l cielo, ov'ello è gito ». E il Tassoni, p. 170: Nota *ello*, all'antica, in cambio d'egli: ma può essere che sia scorrezione », « infatti (aggiunge il Foscolo) in un codice che oggi è presso del sig. Foggi di Pisa leggesi *egli*; e il codice ha in fine la data del 1370, 28 maggio ».

A pag. 185 il Tassoni, colla prima considerazione alla canzone XI, « Mai non vo più cantar come voleva » scrive: « Questo è un lavoro a grotteschi, ch' io non so se Merlino, o l' interprete del Burchiello ne traessero i piedi. Il Bembo disse, ch'ell'era una filza di proverbi senza soggetto continuato, di quelle, che gli antichi chiamavano frottole. Il Castelvetro.... ecc. ecc. » Poi, dopo anche piú aspra censura e richiami a critici e poeti: « Nondimeno perchè intendo, che novamente il sig. Riccardo Riccardi avendo ritrovato alcuni manoscritti antichissimi che dichiarano tutti i luoghi oscuri di queste Rime, ha presa quindi occasione d' arricchirle d' un nobilissimo Comento, che tosto uscirà in luce; così ecc. ecc. » E il Foscolo: « Non so se il Riccardi stampò il suo commento; non l' ho per anche veduto; ma certo è che gli antichi facevano di questi rosarii di proverbii in canzoni e Guido Cavalcanti n' ha una e comincia »: *(manca la citazione)*, e Cino ha parimenti un sonetto « Chi ha un buon amico e nol tien caro » ecc. da alleviare la fatica del contadino cantandolo mentre segue lentissimo i buoi. Del resto tra le opinioni tutte diverse de' chiosatori di questa canzonessa (che nondimeno ha di felicissimi detti e lumi di stile) il Tassoni non vide forse, poichè non l'annovera, quella di Franco Filelfo il quale nel suo comento al Petrarca stampato in Milano nel 1494, tiene per certo (*di qui alla pag. 186*) che sia stata composta per dispetto e giusto risentimento contro Papa Benedetto XII (ed era costui il francioso Fournier) che, secondo il Filelfo amoreggiava la selvaggia sorella del Petrarca; ed essa fornicava col santo padre; e Gherardo fratello di lei, monaco certosino faceva da ruffiano; ma oltre la mancanza di prove storiche, e le stiracchiature che si vorrebbero ad applicare ogni verso della canzone a si fatta storiaccia, bastami a confutarla il tristo, e perfidamente invidioso e mordace carattere di Filelfo — ».

A p. 314, per il sonetto 161 « Di dì in dì vo cangiando il viso e il pelo », è scritto in una lista di carta: « *non sempre tema e brami* (v. 5°) per non sempre temere ecc. — vv. 10°-11° *infin ch'io mi disosso* ecc. perch' io non mi — 11° cambia costruzione, se pure quell'*O' ecc.* non foss'esclamazione come mi piacerebbe di più; ma non quadrerebbe più col dilemma ch'ei fa nel 2.do ternario ». E, in lapis, a queste parole del Muratori: « quel *di dì in dì* del primo verso mi sapresti tu dire, che suono ti faccia agli orecchi? » — « bel suono a chi ben lo pronunzia » Per il son 162 (sempre nella stessa lista) « L'aura serena, che tra verdi fronde »: il pensiero del 1 q: è delicatissimo e tutto vero purchè non si alluda freddamente al nome di Laura. vv. 7°-10° nessun greco cantò mai si amabilmente le chiome » I vv. sono:

E le chiome, or avvolte in perle e in gemme,
Allora sciolte e sovra òr terso bionde:
Le quali ella spargea sì dolcemente,
Ed accogliea con sì leggiadri modi;
Che ripensando ancor trema la mente:

A p. 136, accanto a certe correzioni del Muratori, nota: « Non hanno a che fare queste correzioni col sonetto 162, bensì col 160. — Vedi i ternarj ».

A p. 322, per alcune parole del Muratori al sonetto CLXVI « Non pur quell' una bella ignuda mano » : I primi 4 versi davvero sì ch' io li lodo: ma Dio perdoni al Muratori la lode ch'ei fa alla pazza iperbole degli ultimi due »; i quali suonano:

E la fronte, e le chiome, ch'a vederle
Di state a mezzo dì vincono il sole.

E aveva ragione!

A p. 468, per il sonetto XXXVII, p. II « Anima bella da quel nodo sciolta », che finisce:

Ove giace 'l tuo albergo, e dove nacque
Il nostro amor, vo ch'abbandoni e lasce;
Per non veder ne' tuoi, quel ch'a te spiacque.

« Ma io vorrei pur sapere che si voglia il poeta ne' due ultimi versi, e a che si riferisce quel *tuoi* e come abbandonare i dintorni di Sorga, ma nè il Tassoni nè Muratori ne parlano ».

Chi vuole, può vedere come abbia inteso la terzina il Leopardi, che è citato dal compianto Ferrari, con qualche osservazione, nel commento alle *Rime* preparato col Carducci, p. 420.

A p. 521, nel sonetto LXII « Vidi fra mille donne una già tale » il v. 10° comincia « E poco poi.... »; cui il Foscolo: « per *poco dopo*. L' usano anche i fiorentini al dì d'oggi ».

Similmente poche e anche di minore importanza sono le postille al volume *La | bella mano | di Giusto | de' Conti | romano | con | una raccolta di Rime d'antichi Toscani* ecc. *In Verona, MDCCL per Giannalberto Tumermani;* in fondo al quale è scritto: « Questo canzoniere ho letto e postillato io Ugo Foscolo traversando l'Appennino da Bologna a Firenze i giorni 23, 24, 25 dicembre dell' 800. Firenze li 26 dicembre all'alba 1800 ».

Letto, passi; ma *postillato*, pare un po' troppo. Tre fogli interi, quelli contenenti le pp. 97-120 non sono neppur tagliati; e le postille, poche, si riferiscono a un solo componimento del Conti, una specie di capitolo in terza rima; una sola al Sacchetti, un'altra a Pier delle Vigne (1).

A pag. 151, al cit. capitolo, « Amor con tanto sforzo ormai m'assale », al v. 9.° « Che più m' infiamma, quanto più m'attempo »: « *attemparsi*, verbo che ha molta forza, e, non so perchè, obliato dai moderni ».

A pag. 153, stesso componimento, terzina seconda e terza « Tu notte, e voi Tenebre che sotterra »: « Parmi che a tutta questa terzina starebbe più la

(1) Un altro *Giusto dei Conti* figura nell' elenco dei libri milanesi: vedi op. cit. p. 212.

seconda plurale che la seconda singolare — o ch' io m' inganno. — Ma se l'apostrofe è alla notte, pare slegata l'apostrofe alle tenebre nella seguente terzina ».

A p. 155, ib., terz.ª quarta: « Sempre sì ben seran.... »: « *Seran*, e' si sente il romanesco. » e a 156, v. 5: « Il cor gli roda.... »: « *gli* per *le* al solito » ; ivi, ultima terz.

Nè più qual suole, germine il bel viso
Infra le nevi, le viole, e i fiori
Che fanno in terra un altro paradiso,

nota in margine: « bello » ; e alla fine della pag.: « E' v'enno delle pagine della fermaceutica di Teocrito e di Virgilio, e de' strambotti più in su di Ugo Foscolo quando e' si voleva ammazzare per la Teresina — ».

Pag. 157, terz. seconda: « *Parlar dipinto*, non legero (?); » ib., alla parola *condice:* « condice credo importi *addice* vedere poi Mastr'Antonio Maria » ; ib. a *spera volta;* « *sfera* meglio ».

Pag. 159: « Mastro Antonio, io son di parere che *mal preda* (il v. criticato da Mastr'Antonio è *Vinto da la virtù fe' la mal preda*) abbia da avere il passaporto e le credenziali ».

Pag. 114 alla canzone di F. Sacchetti, « Landa, selvaggia e fuggitiva fera »: Trovo io in questa canzone per condotta di stile, ingenuità la piú bella di quante, tranne l'Alighieri e il Petrarca, ne abbiano scritte i nostri antichi e di quante ne scrivono i moderni tisicamente o ispidamente (?) (La parola non si lègge bene).

A pag. 230, versi di Pier delle Vigne, « Amore, in cui io vivo ed ho fidanza ». Nota in margine: « Suicida, Dante canto 13 Inf. » e alla stanza seconda e ottava dello strambotto: « Una delle più belle stanze che s' incontrino in tutti i nostri antichi ». E all' ultima: « E questa! »

INDICE

DEI CAPIVERSI DELLE *RIME* QUI CITATE PER INTERO

(Quelli senza nessun segno, sono sonetti).

Io son colui, che spesso m' inginocchio
L'alta speranza che mi reca amore = *canz.*
La vostra disdegnosa gentilezza = *canz.*^{lla}
Maraviglia non è talor s' io moro
Mercè di quel Signor, che è dentro a mene
Or dov' è, Donne, quella, 'n cui s'avvista
Qual dura sorte mia, Donna, acconsente
Quella Donna gentil, che sempre mai
Saper vorrei s'Amor che venne acceso
Se gli occhi vostri vedesser colui
Se 'l viso mio a la terra s' inchina
Se mercè un m'aita il cor si more
Sete voi, Messer Cin, se ben v'adocchio
Se tra noi puote un natural consiglio
Sì doloroso non potria dir quanto
Tutto mi salva il dolce salutare
Vinta e lassa era già l'anima mia

Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc.

nei libri a stampa della R. Biblioteca Angelica di Roma

(Continuazione e fine; v. *La Bibliofilia*, vol. VII, disp. 2ª-3ª, pag. 96).

‘ Ex libris Gulielmi **Setonii** ’ C. 11. 20.

‘ Fr. Girolamo **Settajoli** Ag.no n. 9. 175.

‘ Ex libris R.mi. P.ris. M.gri Salvatoris **Severini** Fabrianensis Vicarii Apost., E. 16. 25-26; L. 15. 9-10; M. 12. 38; P. 22. 26; Q. 16. 15; PP. 11. 15.

‘ Caroli **Severoli** ’ Z. 11. 42.

‘ Sigismundi **Sigismundi** ’ K. 5. 1.

‘ Jo. Georgius **Signer** Eques Rhetor ’ KK. 4. 31.

‘ Franci **Silvii** ’ +. 8. 17. (3.

‘ Absolonis **Silieri** sum anno 66 ’ p. 3. 12.

‘ Cl. V. D. Joanni Vuolphio compatri et collegae suo chariss. **Simlerus** D. D. I. 15. 9.

‘ Di Francesco **Simoncello** ’ A. 3. 23.

‘ Fr. Jo. Petri **Simonettae** Aug.’ H. 9. 47.

‘ Joh. Christiani **Simonis** 1704 ’ VV. 7. 14.

Celebre e rara edizione della Biblia (a. 1590) della quale può leggersi la storia scritta dal P. Luigi Maria Ungarelli nell'op. *Praelectiones de novo Testamento* etc. Roma 1847. Questo esemplare corretto è postillato di mano di **Sisto V** ha in principio una scheda scritta da Angelo Rocca e riportata interamente dall' Ungarelli a pag. 219-220 dell'op. cit. B. 18. 3.

‘ Ricordi per la Ep.la proemiale della Bibbia e per il motu proprio di essa, c. 1' di mano del Rocca. Segue nel verso parte della bolla con le correzzioni di mano di Sisto V, (riproduzione) e le bozze di stampa di essa con le correzzioni del Papa (riproduzione) e poi la stampa definitiva di

essa. Il testo della Bibbia che riuscì scorrettissimo è molto spesso corretto in margine dallo stesso Sisto V.

‘ Alexandri **Soardi** januensis 1551 ’. Postille. VII. 1. 17.

‘ Carolo Sigonio viro doctissimo et observandissimo [Stanislao **Socolovius**] ’ O. 14. 30.

‘ Julius M. card. della **Somaglia** Vicarius ’ M. 21. 18.

‘ Sum Laurentii **Soradei** ’ FF. 12. 17.

‘ Ignatio **Sorano** Romano 1605 ’ S. 11. 42.

‘ Simpliciter et prudenter Isaac **Sordet** 1622 ’ G. 18. 26.

‘ A Sua Ecc. il sig. Card. D. Noris l’ab. **Sorini** autore ’ C. 1. 52.

‘ Utitur hoc libro fr. Mattheus de **Sotomajor** ’ postillato T. 3. 30.

‘ Ex libris Marci Antonii de **Sozzis** Bononiae Causidicus ’ RR. 14. 12.

‘ Di Domenico **Spada** ’ XX. 7. 22.

reuelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, iuxta verbum Domini. Et euenit ſermo Samuelis vniuerſo Iſraeli.

CAP. IIII.

ET factum eſt in diebus illis, conuenerunt Philiſthijm in pugnam: Egreſſus eſt namque Iſrael obuiã Philiſthijm in prœlium, & caſtrametatus eſt iuxta Lapidem adiutorij. Porro Philiſthijm venerunt in Aphec, & inſtruxerunt aciem contra Iſrael. Inito autẽ certamine, terga vertit Iſrael Philiſthæis: & cæſa ſunt in illo certamine paſſim per agros, quaſi quattuor millia virorũ. Et reuerſus eſt populus ad caſtra: dixerũtq. maiores natu de Iſrael: Quare percuſſit nos Dominus hodie coram Philiſthijm? Affe-

lo in die illa, ſciſſa veſte, & conſperſus puluere caput. Cumq. ille veniſſet, Heli ſedebat ſuper ſellam contra viam ſpectans. Erat enim cor eius pauens pro arca Dei. Vir autem ille poſtquam ingreſſus eſt, nunciauit vrbi: & vlulauit omnis ciuitas. Et audiuit Heli ſonitũ clamoris, dixitque: Quis eſt hic ſonitus tumultus huius? At ille feſtinauit, & venit, & nunciauit Heli. Heli autem erat nonaginta & octo annorum, & oculi eius caligauerant, & videre non poterat. Et dixit ad Heli: Ego ſum qui veni de prœlio, & ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum eſt fili mi? Reſpondens autem ille qui nunciabat, Fugit, inquit, Iſrael coram Philiſthijm, & ruina magna facta eſt in populo: inſuper & duo filij tui

Correzioni di Sisto V alla Bibbia.

‘ Ex libris Leonardi **Speiseggeri** ’ G. 15. 1; K. 1. 35.

‘ Est Joannis **Sphyracte** Basileiensis et amicorum ’ F. 11. 12.

‘ Sum Adolphi **Sprunchsuysii** ’ I. 2. 50.

‘ F. Spiritus **Stabilis** ’ PP. 8. 25.

‘ Est Joannis Jacobi von **Stael** ’ N. 8. 27.

‘ Achilles **Statius**, Pastor Tunderensis a. 1575 ’ G. 7. 5 *

‘ Sum ex libris Conradi **Stediani** ’ L. 14. 2 *

‘ M. Christophorus **Steidelmayer** me sibi comparavit Gmundae? Austriacor. anno domini 1608 ’ V. 5. 12.

‘ Joh. **Steiner** Tig. 1620 ’ B. 8. 16.

‘ Abra: **Steinhuslij** sum ’ XX. 21. 32.

Reverendo et clarissimo theologo D. D. Joh. Jacobo Grygnaeo Ecclesiae Basil. Antistiti vigilantissimo et S. S. Theologiae professori consecrat. offert author [Johannes **Steckius**] B. 4. 4; VV. 7. 7.

‘ Me iure emptionis utitur Gasparus **Stenberg** 1704 ’ H. 3. 22.

‘ Tota haec philosophia est Con.tus S.ti Aug.ni dè m.te falisco ad usum f.ris Hieronymi **Sterparelli** ’ SS. 4. 57.

‘ Johannes **Stock** ’ e postille C. 5. 10.

‘ Osualdus **Stockerus** Joanni Wolphio suo D. D.’ +. 1. 3. (3.

'Alessio **Stradella**' e postille SS. 2. 36.
'Sum Wilhelmi **Strobelii**' C. 10. 12.
'Bibliothecae Angelicae D. D. C. Q. Josephus Maria **Suaresius** Avenionensis anno MDCXXXI' H. 9. 4.
'Josephus Maria **Suares** Protonotarius Ap.licus M.D.CXXV' Y. 8. 14.
'Daniel **Sueppius** a. 1576' n. 3. 36.
'Ad usum Fr.is Adeodati **Summantici** de Fogia Aug.ni Romae die 8 januarii 1691' C. 4. 24.
'Sum ex libris Joannis **Svenzelii**' YY. 3. 27. (3.
'Geronimo **Tagliapiera**' m. 2. 1.
'Optimo amico suo D. Jacobo Mariae Cenni gratitudinis causa Jacobus **Tamante** Ilcinen. 1691' SS. 2. 34; OO. 12. 20.
'F. Tomaso Maria **Tambaro**' RR. 1. 137.
'Lucae **Tanzetti** Forosempr.' PP. 6. 2.
'Paulus **Tarnovius**' YY. 3. 13 (1.
'Di Giovanni **Tartaglia** della badia del Polesine. 1620' i. 6. 9.
'Torquato **Tasso.** *Rime et prose del Sig. Torquato Tasso parte terza. — Venetia, Vasalino. 1583.* Con moltissime correzioni dell'autore e rifacimento in margine di interi periodi e versi 2296.
Alighieri D. La Divina Commedia, Venetia. Giolito. 1555.' Postille di T. Tasso in margine. 2305.
'Gio. Batta **Tauldini**' BB. 21. 31.
'A l'usage de F. Richard **Tecker** de l'ord. des Erem. du S. P. Aug.' CC. 2. 56; IX. 3. 30.
'Daniel **Telorus** est verus possessor huius libri 1558' B. 8. 15.
'Ex libris Franc. **Tengelott** de Valselin Patritii Romani i. 6. 10.
'Ex libris D. Greg. Jacobi **Terribilini**' FF. 10. 7; GG. 10. 4.
'Fr. Maur. **Tertius** Parmen' T. 15. 5.
'Jo. Baptistae **Thebaldus**' O. 14. 25.
'Ex libris Joh. Jacobi **Theucheri.** 1637' B. 4. 13.
'Ex libris Antonii **Thesauri**' a. 7. 6.
'Jo. **Thiballier**' KK. 11. 33.
'Est Victorij de **Thomasis**' IV. 1. 11.
'Nic. **Thoynard** Aurel. 1650' e postille C. 3. 52; L. 10. 23; L. 11. 9; N. 11. 17; N. 13. 2; X. 9. 57; KK. 11. 33.
'Joannis **Thuringii** Thoronens. sum. Detractio mihi quintum elementum' e varie postille alcune delle quali storiche p. es. 'XIII marcii. Hac die in Regiomonte borussico imagines ex ecclesia cathedrali Sam... non sine tumultu confracte et ablate sunt, et privatarum missarum sacrificium inhibitum. Erat dies martis in quadragesima ut dicitur 1. 5. 2. 4. ante quatuor tempora. H. 10. 23.
'Nicolai **Thurinozzii** Senen.' SS. 9. 57.
'Me possidet jure Benedictus Sac. **Thurn**' XX. 18. 10.
'Johannis Petri **Thomae** Tig. ∞lxcv dicembr. ex haered.' XX. 3. 45.
'Marii **Tolosani**' AA. 17. 1.
'Sadracho **Tomanus** suo Jo; Henr. Toman. dd. anno 1568' XX. 3. 45.
'Petrus **Tonarini** Ord. Secr.' Z. 13. 6. (13.
'Hippoliti **Tonelli** Florentini. Venetiis, 1695' H. 8. 36.
'F.ris Philippi **Tombesi**' SS. 2. 59.
'Ignatii **Toracci**' KK. 11. 7.
Lettera di Michele **Torcia** al principe di S. Mauro da Napoli 5 aprile 1776 NN. 4. 121.
'Ex libris Lud. **Torniere** J. V. D.' Q. 3. 60.
'D. Alonso de la **Torre**' NN. 11. 17.
'Antonio **Toscano** del Mondevì il primo d'ottobre 1554' RR. 5. 4. c. 125v
'Ad usum f.ris Aurelii **Tosi** romani' X. 6. 33.
'Mariae **Toyneri** Bargensis' TT. 3. 30.

' Ex Thobiae **Trabezi** libris ' N. 6. 22.

' Di Lorenzo **Tramallo** di Porto Venere' TT. 3. 7.

' Alla biblioteca dell' E.mo Sig. card. Passionei Gio : And.ª **Tria** vesc° di Larino ' T. 9. 17.

' Franc.ⁱ **Triumphi** 1675 p.° marzo ' i. 4. 3.

' Nic. **Troilus** a Lest mpp.a.' e di mano di Angelo **Rocca** ' Munus Nicolai Troili a Lest ex mera eius benignitate ac liberalitate ' e lunga dedica

Correzioni di Sisto V alle bozze di stampa della Bolla per la Bibbia Sistina.

del **Troili** al Rocca in data dei 5 dec. 1605. TT. 19. 3-8.

' Georgi **Trombae** Anconitani καὶ φίλων 1596 ' N. 13. 3.

' Alphonsi **Trotti** Co....' n. 7. 56.

' Pour le T. R. P. Barrin de la part de son tres humble et tres obeissant serviteur **Trublet** XX. 21. 13.

' Frater Jacobus **Truwe** Carmelite Brugensis, 1569 Lovanii o. 2. 31.

' Annumeror libris M. Joh. **Tullae** a. 1708 ' E. 3. 6.

' Nicolaus de **Turcis** ' (pag. 11) C. 3. 44.

' J. **Turrianus** ' B. 12. 16.

' .... Ego Pompeus **Turricula** ad supra-

dictam emptionem praesentis libri adfui et certe ipse emit ut supra dixit justa 2 d.[i] anni 1652 libere et absque ulla exceptione ' NN. 7. 11.

'Gio. Batta. **Ubaldini** ' e postille IX. 1. 19.

' Mart. **Ubbeni** ' I. 3. 27.

' Delli amici di Giovanb.[a] **Uccellini** ' EE. 17. 11.

' Marci Ant.[i] **Ugolini** du Aesio ' C'C. 15. 18.

' Hic liber est Pompei **Ugonii** quem

ijs, qui ſcripturam tractant, inter alias regulas tradidit. Laudabilem itaque ſanctorum Patrum conſuetudinem religioſe ſequuti ſumus, dum in ijs, quæ apud Latinos nimis ambigue dicta, ſeu variata habentur, Hebrææ, Græcæq. linguæ fidem, & Codices inſpeximus; ſed, ne id licentius fieret, quàm æquum erat, ſolers cautio adhibita fuit. Neque enim ignoramus, multos eſſe, qui pleraſq. Latinæ huius editionis voces, ~~aut~~ locutiones, ~~magis aut~~ proprie, aut eleganter, aut perſpicue, aut breuiter, aut copioſe, aut tamquam verbis ad verba demenſis a Latino interprete verti potuiſſe exiſtiment. Verum de his minuta nimium, & anguſta concertatio videtur: neque enim tanti ſunt, vt non ijs, & antiquioris Eccleſiæ religio, & ſanctiſsimorum Patrum iure anteponatur auctoritas, prorſusq. indignum cenſebat B. Gregorius, vt ſub Donati regulis verba cæleſtis oraculi reſtringantur, ac tanta per ſe eſt Vulgatæ editionis auctoritas, tamq. excellens præſtantia, vt maiorem deſiderare ~~plane fatuum~~ videatur. Qui namque in ea libri continentur (vt a maioribus noſtris quaſi per manus traditum nobis eſt) [illegible] retenti ſunt ex ~~altera tunc maxime~~ communi, & antiquiſsima editione Latina, quam ſanctus Hieronymus Vulgatam editionem, B. Auguſtinus Italam, ſanctus Gregorius veterem translationem appellant, [illegible] ceteris, quæ tunc plurimæ in vſu erant, ~~Sanctus Auguſtinus~~ [illegible] præferendam cenſuit, quòd eſſet verborum tenacior, cum perſpicuitate ſententiæ; partim ~~aut potius maiori ex parte,~~ ex Sancti Hieronymi translatione [illegible] facile intelligit, qui eorum Interpretis dignitatem agnoſcit. Fuit enim Sanctus Hieronymus (vt inter ceteros idem B. Auguſtinus teſtatur) Græco, Latino, & Hebræo eruditus eloquio, & ex occidentali ad orientalem tranſiens Eccleſiam, in locis ſanctis, litteriq. ſacris, ~~vſque~~ ad decrepitam vixit ætatem: atque omnes, ~~vel pene omnes,~~ qui ante illum ex vtraque parte ~~orbis~~ de doctrina Eccleſiaſtica ſcripſerant, legit, eumq. non modo Auguſtinus, Chromatius, Paulinus, ceteriq: ſanctiſſimi Epiſcopi, ſed etiam Damaſus Pontifex Romanus, de ſcripturarum locis conſulebant; ~~cuius etiam Damaſi nomine, orientis, atque occidentis Synodicis conſultationibus reſpondebat, ac totius in eum Vrbis ſtudijs omnium pene iudicio dignus ſummo Sacerdotio exiſtimabatur.~~ Nec immerito tantam apud omnes nominis celebritatem, in ſanctarum præſertim ſcripturarum ſcientia, adeptus fuerat. ~~Nam &~~ ad eam conſequendam, nullis vigilijs, nullis peregrinationibus pepercit, & doctiſsimos quoſque in Gallia, Conſtantinopoli Gregorium Nazianzenum, Alexandriæ Didymum, alios alibi ~~audiuit~~: vſus denique clariſsimis Hebrææ linguæ Magiſtris ~~non ſemel Hieroſolymam, & Bethlehem adiuit. Neque vero~~ vno aliquo Doctore contentus fuit, ~~quin~~ ~~immo~~ plurimos, eosq. eruditiſsimos adhibebat non rerum modo, verum

* 3 etiam

Correzioni di Sisto V alle bozze di stampa della Bolla per la Bibbia Sistina.

exiguo pretio in platea S.[tae] Apollinaris emit anno MDCI.' Postille. IIIII. 2. 41.

' Joh. Conradus **Ulmenus** Scaphusianus 1578 ' R. 15. 9-15.

' Longenobia **Ulmenus** ' C. 7. 81.

' Joh. Jac. **Ulmeri**. KK. 9. 6.

' F.Vinc. **Urbani** Ariminensis Ord. Praed.' O. 22. 32-34.

Postille forse di Sertorio **Ursato** il cui nome si legge sopra un frontespizio preparato per la 3.[a] edizione. Vi è unita l'approvazione dei Riformatori di Padova per la ristampa. 17 febb. 1649. C[2]C. 11. 16.

' Domini **Ursaye** 1716, ex dono D. Abbatis Cesarotti eius Basilicae [Vaticanae] Beneficiati mei condiscipuli

in jurib. civilib. et can. anno 1681 sub disciplina lectoris Biazzii qui obiit in urb. die 2 julii 1739. Requiescat in pace ' X. 12. 77.

' Pro Daniele Flülero Hel. Bern: 22 octob. 1551 ' [Joachinus **Vadianus**]. BB. 9. 32.

' Ex libris Bartholomaei **Valentini** Hortini ' IV. 1. 80.

' Ex lib. R. **Valentini** ' N. 12. 79.

DELLE
RIME, ET
PROSE
DEL SIGNOR
TORQVATO
TASSO.

Visitt il tempio à passi tardi, e lenti
Velata il biondo crine, e scinta il seno
La bella donna hor, che l'hà grave, e pieno,
E pregli, & offerse ... bassi accensi.
Preghin vergini caste, & innocensi
Fanciulli, ... pieno,
Ch'esca il bel parto ... sereno
Si, ch'ella non sen dolga, ...
Preghin, ch'amiche stelle il dì, che nasce,
Si rimirin da lochi alti, & eletti;
Et habbia lieto albergo in Ciel fortuna.
Fra tanto altri gli odori, altre le fasce
Ricche prepari; altri la nobil cuna,
Oue al bambino i dolci sonni alletti.
Par. Sec. A Questi

Correzioni autografe di Torquato Tasso.

' Ex libris D. Joachim de **Valentinis** Angelicae Bibliothecae legatis a. 1675 ' MM. 12. 59.

' Emptus Romae in Platea Agonali XIX decembris 1592 juliis uno cum dimidio. Franciscus **Valentinus** ' N. 9. 7.

' Ex Musaeo Ant. **Valetii**. Sta in: NICANDER, *Theriaca*, con traduzione latina letterale interlineare e postille ai commenti ' RR. 8. 24.

' Simeonis **Valguarnerii**.' SS. 5. 13.

' Sum Matthiae de **Valle** Leodiensis ' XX. 21. 61.

' Benedictus **Valletta** ' VV. 12. 3.

' All' Ill.mo Sig. Gio. Jacopo Scheuchzero l'autore [Antonio **Vallisnieri**] in segno di stima distintissima e di amicizia ' TT. 10. 31.

Copiose postille di un ' frater **Valls** ' come dalla c. 1ᵛ (forse Michael **Vallis** ?) SS. 7. 19.

' Ex libris D. Joachim de **Valtrinis** Angelicae Bibliothecae legatis a. 1675

Correzioni autografe di Torquato Tasso.

MM. 12. 59; MM. 21. 27-28, 29; T. 5. 59; Y. 4. 10.

' Hum librum ego habui a D. Didaco Ruiz Montero Can.° Ecc. Legionen. in fine anni 1624. Joachinus **Valtrinus** ' X. 5. 1.

' Matthias **Valtrinus** Romanus 1639 ' NN. 11. 17, 19; TT. 2. 9.

' F.ris Julii **Valutae** Neap. Ord. Min. Conv. K. 6. 9.

' Di Gio. Batta. **Vantio** PP. ' RR. 3. 50.

'Sebastiani **Vanninii** Phil. et Med.' GG. 16. 9; OO. 9. 22; TT. 16. 17; y. 21. 17.

'Bened. **Varchi**' k. 8. 14.

'Ex libris Josephi **Varesi** SS.ctae Vaticanae Basilicae Can.ci 23 9bris 1752' YY. 10. 2.

'Ill.mo D.no D.no Cardinali Vastavillano

CANTO I. 5

Et piu saran'ancor, insin che'l ueltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra, nè peltro;
Ma sapientia, & amor, & uirtute;
Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro:
Di quell'humile Italia sia salute,
Per cui morì la uergine Camilla,
Eurialo, Turno, & Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni uilla;
Fin che l'haurà rimessa ne lo'nferno
Là, ond'inuidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me'penso & discerno,
Che tu mi segui, & io sarò tua guida;
Et trarotti di qui per luogo eterno;
Ou'udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Ch'a la seconda morte ciascun grida:
Et uederai color, che son contenti
Nel foco, perche speran di uenire,
Quandoche sia, a le beate genti:
A le qua poi se tu uorrai salire;
Anima fia a cio di me piu degna:
Con lei ti lascerò nel mi partire:
Che quello Imperador, che la su regna;
Per ch'i fu ribellante a la sua legge,
Non uuol, che'n sua città per me si uegna.
In tutte parti impera, & quiui regge:
Quiui è la sua città, & l'alto seggio:
O felice colui, che iui elegge.
Et io a lui, Poeta i ti richeggio
Per quello Dio, che tu non conoscesti;
Accio ch'i fugga questo male & peggio;

A iii

Intende per lo ueltro Can dalla scala S. di Verona, la quale po sta fra due Feltri.

Postille autografe di Torquato Tasso alla *Divina Commedia*.

D.no Observ.mo (Christophorus **Varsevicius**]. B. 4. 16.

'Michel Le **Vassor** prestre de l'Oratoire' L. 10. 11.

'Ex libris Christophori de **Vecchi** a. d. 1765. O. 12. 58.

'Lod.° **Vedriani** C'C. 21. 38.

'Don Ant.° **Vela**. 1554' i. 5. 6.

' Vincentii de **Venantiis** ' YY. 8. 4.

' Liber Joannis **Vendramii** et amicorum' — Quisquis enim ferream non desinit ducere vitam — virtutum nunquam regia sceptra feret.' e nella 1.ª guardia la memoria come egli andò a Treviso nel settembre 1566 ' L. 12. 5.

' F.ris Joannis de **Venturis** Pisani Augustiniani ' F. 2. 41 ; p. 5. 36 (2.

' Clarissimo viro D. H. Bullingero **Vergerius** autor D. D. D. 4. 4.

' D.no Jo. Vuolphio Verg.s ' (Pietro Paolo **Vergerio**). D. 4. 4.

' Joannis Mariae **Versarii** a Planeto ' G. 10. 9 ; G. 18. 22 ; H. 10. 12 ; H. 16. 20 ; I. 10. 18, 35 ; K. 7. 20 ; L. 7. 12 ; L. 8. 19-22 ; L. 11. 4 ; M. 5. 7, 10 ; M. 7. 4 ; M. 9. 38 ; M. 14. 27 ; N. 6. 17 ; N. 8. 29 ; N. 10. 43 ; N. 12. 85 ; O. 9. 5 ; O. 21. 37 ; P. 7. 5, 18 ; Q. 21. 3-6 ; X. 3. 16 ; X. 5. 4 ; X. 11. 22, 23, 41 ; X. 12. 39 ; Z. 2. 17, 19 ; Z. 3. 7 ; Z. 4. 23 ; Z. 10. 10 ; CC. 9. 44 ; DD. 9. 12-13 ; EE. 11. 64, 83 ; GG. 3. 24 ; GG. 9. 16 ; MM. 10. 38 ; MM. 11. 11, 30 ; MM. 15. 19 ; MM. 21. 1, 13, 14, 15 ; NN. 7. 11 ; OO. 3. 29 ; OO. 8. 9 ; OO. 11. 4, 5 ; OO. 12. 34 ; PP. 2. 2, 51 ; PP. 3. 8 ; PP. 4. 11, 32 ; PP. 8. 27, 29-30, 31, 40, 41, 49 ; QQ. 7. 20 ; QQ. 11. 29 ; QQ. 16. 43 ; RR. 1. 5, 121 ; RR. 2. 22. 26, 37, 50, 72, 74, 90, 104 ; RR. 3. 12, 96, 98 ; RR. 4. 64 ; RR. 6. 95 ; SS. 1. 36 ; SS. 6. 5, 9 ; SS. 7. 13, 55, 57, 56, 68 ; SS. 9. 61 ; SS. 11. 11 ; TT. 2. 22* ; TT. 3. 6 ; TT. 19. 19 ; VV. 17. 5 ; XX. 8. 59, 61, 62, 63 ; XX. 19. 17 ; XX. 21. 62 ; YY. 18. 11, 12, 13, 14 ; YY 19. 10 ; a. 8. 13 ; b. 3. 3 ; d. 1. 8 ; c. 2. 10 ; f. 6. 10* ; g. 1. 16 ; l. 5. 13 ; n. 2. 129, 133 ; n. 5. 49 ; n. 9. 41 ; n. 11. 8, 22 ; o. 10. 6 ; q. 2. 9, 27, 44 ; l^r 1. 30, 33 ; ll^r 2. 25 ; iii. 1. 22 ; iv. 1. 55 ; iiii. 1. 1, 61 ; ix. 1. 7 ; ix. 2. 32, 16.

' Hic liber est mei Hieronymi **Veterani** ' SS. 9. 41.

' Bibliothecae Angelicae P. Bacc. Fulgentius **Vetulus** Corinaldensis Aug.nus anno d.ni 1666 ' RR. 14. 18.

' F. Phil. **Vicecomes** med. ' Z. 11. 1, 3, 18, 24 ; Z. 14. 10 *

' Ant. Eug. **Vicecomitis** ex dono P.ris Ignatii a Cruce ord. S. August. Excalceat.' O. 11. 82-84.

' Est Francisci **Vicedomini** Ferrarien. ' L. 11. 7. 8.

' Ex libris fratris Spiriti **Vicentini** Erem. Augustiniani quem Romae dono accepit ab egregio viro, eodemq. sacrae Theologiae Professore d.ro (!) O. 18. 25 ; P. 21. 10.

' Ex libris Pedri **Vidal** V. J. D.' FF. 9. 15.

' Laurentius **Vidroscius** Parmensis ' postille TT. 8. 34.

' D. de **Villemain** ' VV. 7. 12.

' Dom. **Vincioli** ' GG. 2. 44.

' Vinciolo **Vincioli** ' OO. 8. 7.

' .... post cuius mortem emit D. Joseph **Vinolus** Ravenn. Can. Reg. Lat. ' GG. 5. 10.

' Hic liber est ad usum f.ris **Virginii** de Brixillo Sacr. Ord. Minor. S.ti Franciscii ' M. 14. 27.

' Nunc vero ad simplicem usum fratris Augustini **Viscunti** a Viturclano ' X. 12. 70.

' Libro di Giovanni **Vitali,** comprò alla città di Loreto 1655 ' C. 2. 42.

' Philippus **Viverius** Gratianopolitanus ' EE. 13. 4.

' E.mo ac R.mo D. D. Baccio Aldobrandini S. R. P. Card. amplissimo auctor ' [Vincentius **Viviani**] G. 9. 2.

' Iste liber est Bartholomaei de **Vivianis** de lucha ' VV. 7. 12.

‘ Ex libris Eisenberg. Berol. m. jan. 1805 distr. G. F. **Voigt** D.r NN. 21. 54.

‘ Ill.mo ac Rev.mo D.no D. Johan. Antonio Facchinetto Bononien. Car.li Quattuor Coronat. digniss. in symbolum observantiae mnemosynonae sui donabat auctor G. **Vossius** ’ y. 21. 7.

‘ Clarissimo et excellentissimo Lucae Holstenio auctor [G. **Vossius**] dono mittit ’ F̅F̅. 9. 7.

‘ Ill.mo et R.mo D.no D. Camillo Caetano Patriarchae Alexandrino Nuncio Ap.co ad Caesaream M.tem delegato in syncerae benevolentiae atq. observantiae symbolum amanter donabat auctor G. **Vossius**, 1591’ C. 6. 40.
Vedi anche: **Passionei** Domenico.

‘ Nobili doctissimoque juveni Theobaldo Teellingio Bonaventura **Vulcanius** φίλιον TT. 21. 61.

‘ Joannes Ernest **Vysteisperg** ’ YY. 7. 5. (9.

‘ Franciscus **Wagman** ’ N. 2. 17.

‘ G. **Wagner** A. Blesii 21 januarii 1581 ’ II. 17. 18.

‘ P.ro Samuele Vireto Nicolai **Waltharti** Mur. (?) V. D. apud Muratenses, mense decembr. 1654 ’ EE. 20. 9 (11.

‘ M. Philippus **Weber** emit ab haeredit. Dn. Gnann. 20 mart. 1628 ’ C. 14. 9.

‘ Maximilianus Albertus **Wege** ’ G. 16. 10.

‘ Possidet M. Ja. Georg. **Wegelin** ’ L. 1. 36.

‘ Gabriel **Weihs** ’ B. 3. 12.

‘ Sum Joh. Georgii a **Werdenstein** empt. Augustae 1566 ’ C. 4. 64.

‘ Reverendo et celeberrimo viro.... (il resto è tagliato) [Petrus **Wesenbecius**] B. 4. 14.

‘ V. cl. D. Balthasari Kisselbach d. Med. D. amicitiae tess. d. d. editor [Rod. Jo. **Westenius**] K. 12. 32.

‘ Gaspar van **Wickeroon** ’ FF. 9. 5.

‘ Verus huius libri possessor Jac. **Wieland** 1643 ’ VV. 7. 14.

‘ Wenceslai **Wiesner** 1762 ’ IX. 3. 59.

‘ Johannis Rudolphi **Willadini** ’ BB. 17. 14.

‘ Sum Heliae **Wirbenii** ’ B. 3. 24; C. 7. 34.

‘ Sum Heinrichi **Wuolphii** ex dono viduae D. Guillelmi Waberi p. m. ’ e postille R. 15. 2.

‘ Sum Jo. **Wuolphii** ex dono Leon Hespinia.... e postille D. 4. 3; F. 15. 2; ‘ D. Adelpho Octoni D. Adolphi ἐκ Τριγονιας πατρῷ Hiero **Wuolphius** ’ d. d +. 1. 24. (1; Jo. Jacobi **Wolphii** Tigurini ’ A. 21. 14; EE. 7. 65 *

‘ Ex libris Laurentii de **Zaccagnis** ’ MM. 9. 65.

‘ Pauli **Zacchiae** R.’ S̅S̅. 5. 72.

‘ P. **Zambeccari** ’ p. 3. 20.

‘ Alexandri Josephi **Zandei** J. V. D. Forosemproniensis ’ TT. 9. 4.

‘ Di Giuseppe Maria **Zandri** li 27 marzo 1675 ’ GG. 3. 41.

‘ Di Carlo Ant.° **Zanetti** ’ RR. 5. 108.

‘ Al R.mo P.re M.ro Giorgi Ag.no l’autore ’ [Guido Antonio **Zanetti**] C²C. 15. 1.

‘ Joseph **Zanobini** ’ PP. 2. 32.

‘ Josephi **Zarlini** Clad.’ VIII. 2. 11.

‘ Il est au couvent de S. Augustin d’Arezzo pour usage de F. Jerôme Augustin **Zazzeri** ’ P. 10. 63; Q. 3. 62-63; S. 2. 76; S. 14. 31 * DD. 13. 9 *; EE. 15. 1; QQ. 4. 51; o. 13. 27 *

‘ Petri **Zelleri** 1697 ’ Postille R. 15. 23.

‘ Di Franc.° **Zelli** da Vetralla ’ GG. 4. 12.

‘ Marco **Zerelli** ’ C. 2. 42.

‘ Brevi enim tempore Joannes **Zerotus** presbyter beati Cypriani legendo complevi opus ’ M. 16. 2.

‘ Frid. Caes. **Ziegleri** ’ K. 1. 13.

‘ Joannes **Zippius** d. d. Rudolpho Copo amico suo haud vulgari anno M.D.XXXXVI ’ XX. 5. 20.

‘ D. Hieronymus **Zipponus** forolivien. emi L. 1. 5. 7 ’ L. 13. 27.

' Est ad usum F.ris Ludi **Zitella** Mg.ri Sacr. Pal. Ap.ci ' F. 14. 30.

' Est conventus S. Augustini de Urbe ad usum F. M. Hieronimi **Zoncha** romano ' OO. 8. 54; c. 4. 40; c. 5. 16; c. 7. 11; xx. 18. 4, 19-20; SS. 8. 23; HH. 6. 21; F. 20. 27; P. 20. 3.

' Hi liber est meus Alberti **Zuccati** Patavini nob. et amicorum meorum ' SS. 2. 32 *

' Theodori **Zuingeri** ' B. 22. 10.

' Di Jacopo **Castelvetri** modenese è il presente libro il quale gli fu mandato da Basilea a Lione dal Sig. Francesco Betti l'anno 1567 ' G. 6. 10.

ENRICO CELANI.

Di un codice della Collez. del Comm. Leo S. Olschki contenente la *Sfera* del Dati e altre opere italiane dei secoli XIV e XV e di un codice Laurenziano contenente la *Sfera* di Andalò di Negro (*)

Capitulum de domibus celi.

Quia in astronomica arte scientia domorum celi est multum necessaria ideo in hoc opeie intendo de ipsis tractare: primo declarando que sint domus, 2.° quid sint, 3.° quomodo describantur et 4.° uirtutes earum. Primo ergo dico quod domus sunt 12. videlicet 1.a 2.a 3.a 4.a 5.a 6.a 7.a 8.a 9.a 10.a 11.a 12.a [*c. 11 v.*] et non alio nomine nominantur. Secundo dico quod domus sunt aspectus quidam emisperij celi superioris ad emisperium terre superiorem conrespicientes se adinuicem diuisa dicta emisperia tam in celo quam in terra in 6. partes equales. Et similiter aspectus emisperij celi inferioris ad emisperium terre inferiorem diuisa dicta emisperia tam in celo quam in terra in 6. partes equales. Et sic habemus. 12. partes equales que appellantur domus. Tertio dico quod domus sic describuntur: imaginemur circulum transeuntem per cenith illius regionis in qua domus describere uolueris qui describat meridiem et mediam noctem intersecando orizontem illius regionis tam ex parte poli artici quam ex parte antartici; in quibus sectionibus imaginemur esse duos polos a quibus exeant. 6. circuli qui diuidant speram tam in celo quam in terra in. 12. partes equales. Ex quibus. 6. circulis unus sit circulus meridianus et medie noctis et alter sit circulus orizontis qui ortogonaliter se secent in dictis polis; alij vero inter medium istorum constituti. Qui circuli. 6. diuisi intelligantur in dictis polis constituentes. 12. semicirculos, ex quibus. 5. transeant per emisperium superiorem et. 5. per inferiorem; alij autem duo qui in orizonte existunt non transeunt per emisperium superiorem neque per inferiorem sed inter utraque emisperia, eo quod diui-

(*) Continuazione e fine, vedi *La Bibliofilia*, anno VIII, dispensa 2a-3a.

dant superiorem emisperium ab inferiori. Primus autem dictorum circulorum et semicirculus orizontis orientalis in quo domus prima incipit et terminatur in sequenti semicirculo emisperij inferioris, ita quod spatium contentum inter istos duos semicirculos uocatur prima domus, $2.^a$ domus incipit in dicto semicirculo secundo, scilicet in fine domus prime et finitur in $3.^o$; ibique incipit. $3.^a$ et finitur in linea medie noctis scilicet in semicirculo. $4.^o$ et sic successiue procedunt usque ad. $12.^{am}$ que terminatur in principio prime. Et quia dicti circuli qui diuidunt domos exeunt a polis constitutis in orizonte, ut supra dictum est et non exeunt a polis ecliptice ideo secant eclipticam in partes equales et hac de causa alique domus occupant de ecliptica pauciores gr. 30., alique plures, alique. 30. precise. Et quanto orizon est obliquior tanto dicte domus possunt plus et minus de ecliptica occupare. Ideo in equatione domorum inueniuntur alique domus que continent pauciores gr. 30., alique plures, alique. 30. precise. $4.^o$ dico quod habent uirtutem et potestatem in hoc quod significant omnia et singula contenta infra speram stellarum fixarum et etiam in hoc quod sunt [*c. 12 r.*] fortes et debiles bone uel male. Nam secundum fortitudinem et debilitatem ac secundum malitiam et bonitatem earum prestant et tribuunt fortitudinem uel debilitatem, malitiam uel bonitatem planetis qui in eis referiuntur et singnis. Ex quibus domibus. $4.^{or}$ dicuntur portiores et potentiores alijs, que quidem cardines siue anguli appellantur, videlicet domus prima que incipit in orizonte orientali, $4.^a$ que incipit in linea medie noctis, $7.^a$ que incipit in orizonte occidentali terminans in emisperio superiori, et $10.^a$ que incipit in linea meridiana. Domus autem. $2.^a$ subcedit prime, $5.^a$ subcedit $4.^e$, $8.^a$ $7.^e$, $11.^a$ $10.^a$ He quoque $4.^{or}$ subcedentes uocantur eo quod subcedunt angulis et sunt mediocres iu fortitudine. Relique vero $4.^{or}$ dicuntur cadentes et debiles in potentia eo quod cadunt ab angulis. Nam. $12.^a$ cadit a prima $3.^a$ a. $4.^a$; $6.^a$ a. $7.^a$ $9.^a$ a. $10.^a$ Multis etiam aliis occasionibus dicuntur fortes et debiles de quibus plenius tractauimus in introductorio nostro.

Capitulum de diuisione terre habitabilis et inhabitabilis.

Sequitur de diuisione terre habitabilis et inhabitabilis. Inmaginemur duos polos in terra siue duos punctos in loco vbi polus articus et antarticus faciunt cenith, a quibus locis exeat circulus qui ortogonaliter secet equinoctialem circulum in terra sub cęlestem descriptum: Dico quod necessarium est quod isti duo circuli diuidant corpus terre in $4.^{or}$ partes equales. Ex quibus $4.^{is}$ una est habitabilis, videlicet illa quae est ab equinoctiali uersus articum polum ut testatur Ptholomeus in Almagesto lib. $2.^o$ cap.^{o} $1.^o$, que $4.^a$ secundum longitudinem in equinoctiali continet gr. 180. ab una intersecatione usque ad alteram, secundum latitudinem vero scilicet a polo articho usque ad equinoctialem in qualibet parte continet gr. 90. Quas longitudines Ptholomeus composuit incipiendo ab Arin (ciuitas est); et duxit eas usque ad gr. 90. ex parte orientis longe ab Arin et per totidem ex parte occidentis. Physici autem qui fuerunt post Ptholomeum inuenerunt per eclipses lunares et solares terram habitabilem esse uersus orientem per gr. 90 idest per spatium horarum. 6. longe ab Arim, sicut ponit Ptholomeus, sed uersus occidentem inuenerunt terram habitabilem solummodo per gr. 72 min. 30; et sic patet quod deficiunt gr. 17 min. 30 in dicta. $4.^a$ ex parte occidentis. Ideo antiqui compositores lon-

gitudinis fecerunt eam secundum quod posuit Ptholomeus ex parte occidentis quam appellauerunt longitudinem a uero occidente. Moderni vero inceperunt a uero occidente habitabili minuentes a uero occidente gr. 17 min. 30. et sic constat quod ab Arim usque ad veram habitabilem est spatium horarum 4^or^, min. 50. Qui Ptholomeus in Almagesto [c. 12 u.] lib. 2°, capitulo 6° diuisit totam terram habitabilem in circulis 38 transeuntibus ab oriente in occidente equidistantibus linee equinoctiali, ex quibus equinoctialis circulus uocatur primus ubi semper dies continet horas 12 et nox totidem. In quo loco existente nullam umbram faciunt quando sol est in equinoctiali, sole scilicet existente in meridie ; sed quando discedit ab equinoctiali uersus septentrionem uel uersus austrum habent umbras contentas in tabula infrascripta. Deinde scripsit circulum secundum equidistantem equinoctiali uersus septentrionem in illo loco ubi maior dies illius loci continet horas 12, min. 15. que minuta 15 sunt. 4^a^ pars unius hore. Et sic processit successiue describendo dictos circulos, unum distantem ab alio per 4^am^ partem unius hore usque dum peruenit ad locum ubi maior dies continet horas 18. qui circuli sunt. 25. Ab illinc in antea fecit circulos 4^or^ distantem unum ab altero per medietatem unius hore, usque dum peruenit ad locum ubi dies maior continet horas 24^or^ Ab illinc in antea fecit circulos 5^e^ distantes ad innicem per spatium unius mensis usque dum peruenit menses 5^e^ ; post hoc peruenit sub polo ubi scripsit quod dies maior continet menses. 6. et nox totidem, ibique non descripsit circulum quia ibi est punctus et etiam scripsit in quolibet circulo quantitatem graduum zodiaci qui in illo circulo non occultantur et sic perfecit circulos. 38. Scripsit etiam in dicto capitulo umbras regionis quas sol facit existente in equinoctiali in quolibet solsticio usque ad regionem in qua dies maior continet horas. 16. et ab iullin in antea nullam fecit umbram. Quas quidem umbras fecit tali modo : supposuit enim quod in quolibet locorum siue circulorum secundorum erecta esset uirga que sit diuisa in partes 60. et inuenit quod in secundo circulo existente sole in meridie quando est in equinoctiali umbra quam faciebat dicta uirga continebat partes 4^or^, min. 25. uersus septentrionem de illis partibus quibus uirga diuisa est in partes 60. Et quando sol est in solstitio estiuo umbra dicte uirge continet partes 32 uersus septentrionem, ub patent omnia in tabula infrascripta.

Continetur in seguenti tabula: in prima columna hore diei longioris, in secunda columna scribuntur gr. min. latitudinis ab equinoctiali, in 3^a scribuntur partes umbre quas sol facit in meridie existente in equinoctiali; in 4^a sunt partes umbre quas sol facit in meridie [c. 13*r*] existente in principio Capricorni. In secunda tabula in qua tempus diurnum non diuiditur per oras, ymo per menses scriptum est in prima columna quantitas mensium continentium tempus diurnum; in secunda columna ponitur latitudo ab equinoctiali; in 3^a ponuntur gradus zodiaci qui in illo tempore non occultantur. *Tabula sequens continet horas siue tempus diei maiori latitudine ab equinoctiali et umbras solis in meridie, ipso existente in equinoctiali et in solsticijs et hoc in qualibet regione distante ab equinoctiali etc.*

------

		latitudo		umbra equinoct.		umbra estiualis		umbra meridiana		
hor.	m.	gr.	m.	partes	m.	partes	m.	partes	min.	
12	0	0	0	0	0	27	30	27	30	
12	15	4	15	4	25	21	20	32	0	
12	30	8	25	8	50	16	50	37	54	
12	45	12	30	3	20	12	0	44	0	
13	0	16	27	17	45	4	45	51	0	medietas primi
13	15	20	14	22	30	3	45	58	40	finis idest principium 2^i
13	30	23	51	27	30	0	0	65	50	medietas 2^i
13	45	27	12	31	20	3	30	74	10	finis 2^i principium 3^i
14	0	30	22	35	5	6	50	83	5	medietas 3^i
14	15	33	18	39	30	10	0	93	5	finis 3^i principium 4^i
14	30	36	0	43	35	12	55	103	20	medietas 4^i
14	45	38	35	47	50	15	4	114	55	finis 4^i princ. 5^i
15	0	40	56	52	30	18	30	127	50	medietas 5^i
15	15	43	15	55	55	20	50	144	15	finis 5^i princip. 6^i
15	30	45	1	60	0	23	15	155	5	medietas 6^i
15	45	46	51	63	55	25	30	174	8	finis 6^i princ. 7^i
16	0	48	32	67	50	27	30	188	40	medietas 7^i
16	15	50	15	71	40	29	35	210	20	finis 7^i
16	30	51	30	75	35	31	25	229	40	
16	45	52	50	79	50	32	15	253	36	
17	0	54	1	82	35	34	55	278	45	
17	15	55	0	85	40	36	15	304	30	
17	30	56	0	88	50	37	40	335	55	
17	45	57	0	92	0	39	30	372	40	
18	0	58	0	96	0	42	20	419	5	
18	30	59	30							
19	0	61	0							
19	30	62	0							
20	0	63								
21	0	64								
22	0	64	30							
23	0	66								
24	0	66	10							

Menses		gr. latitudinis				Singna que non occultantur	
	gr. m.	gr.		gr.			
1	67 0	30	videl. a gr.	15	Geminorum	usque ad gr. 15	Cancri
2	69 30	60	a principio		»	» » finem	»
3	73 20	90	a gr.	15	Tauri	» » gr. 15	Leonis
4	78 20	120	a principio		»	» » finem	»
5	84 0	150	a gr.	15	Arietis	» » gr. 15	Virginis
6	90 0	180	a principio		»	» » finem	»

Que quidem longitudines ita describuntur. Inmaginemus quod apolo artico exeant linee circulares 180 equidistantes ad inuicem terminantes in gr. 180 semicirculi equinoctialis continentis longitudinem terre: dico quod spatium siue quantitas gr. linee equinoctials contenti a puncto ubi terminatur linea transiens per cenith regionis de qua queris usque ad intersecationem primi circuli cum equinoctiali ex parte occidentis uocatur longitudo a uero occidente. Uel aliter describatur circulus equidistans equinoctialem transeuntem per cenith regionis de qua queris secantem predictos circulos 180 exeunteis a polo: dico quod distantia que erit a cenith predicto usque ad primum circulum ex parte occidentis uocatur longitudo. Latitudo autem accipitur in lineam transeuntem per cenith regionis de qua agis, scilicet distantia per dictam lineam que est a dicto cenith usque ad equinoctialem dicitur latitudo. Et hec supra materialem speram dicta sufficient.

Explicit tractatus spere materialis

E. VAJNA DE PAVA.

Saggio di bibliografia aeronautica italiana.

Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica

(Continuazione e fine; v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, dispensa 2ª-3ª, pag. 86)

Il P. Erasmo Froelich nella sua Appendice alle medaglie degli antichi Re stampata in Vienna nel 1752 in 4° alla tavola 2ª ed il signor Pellerin nel terzo supplemento alle medaglie de' Re e delle città, stampato in Parigi in 4-to, 1768, alla tavola 1ª e 2ª parlano delle medaglie de' Re di Persia, che sopra la Regia Tiara hanno la figura del pallone areostatico (1). Questa con-

(1) FROELICH ERASMO, S. I. *Ad Numismata Regum veterum anecdota, aut rariora accessio nova*, Vienna, Trattner, 1755, alla tavola II, n. 3 e 4 pubblica due monete con una testa ornata di un globo, ma nel relativo testo a pag. 74 non *parla* affatto della figura del *Pallone Areostatico*. Il PELLERIN poi nel *Troisieme supplément aux six volumes de recueils des Médailles de rois, de*

ciatura ha eziandio nel rovescio una delle due figure, che fanno la guardia al fuoco perpetuo de' Persiani, la quale crede che sia di uno del sangue reale. Quello che fa egualmente meraviglia si è che il Pellerin medesimo ci assicura a pag. 36 del detto supplemento, che Antioco primo Re di Siria, e Prusia secondo Re di Bitinia in medaglie d'oro portano sopra l'orecchio un'ala d'uccello (1), il che è un simbolo di eguale valore de' palloni volanti, che dimostra essere stata in que' paesi la tradizione, che i primi Re vi fossero capitati per aria, e coll'aiuto de' palloni aerostatici, giacché non senza ragione si sarebbero accomodati, né avrebbero lasciato a' loro successori una acconciatura di testa sí incomoda.

Coll'aria adunque infiammata, e rarefatta dalle vampe dello strame abbruciato sotto di que' padiglioni di pelle degli antichi Traci, o Sciti venivano trasportati gli uomini coraggiosi per aria da un paese all'altro, e cosí comparvero i primi legislatori della Persia, dell' Egitto e della Grecia; e si fecero adorare per Iddj (2). Luciano Samosateno, che ne' libri intitolati *della vera Storia* mette in burla que' scrittori che avevano parlato del volo degli uomini, nel suo Dialogo detto il Filopseudo a pag. 162 del tomo terzo delle sue opere dice (3): *Ludis*

---

villes. etc., Paris, Delatour, 1767, pubblica monete simili nella *Planche* I, n. 9, 10, 11 e II, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 appartenenti a re di Persia sotto l'impero de' Parti e nel testo (pag. 24-25) dice: « On y voit une coëffure qui étoit particulière aux rois de Perse. Tels sont représentés ordinairement sur leurs monnoies les rois de la dynastie des *Sasanides....* Jamais aucun rois des Parthes, ni autres, n'ont porté une pareille coëffure, dont la singularité consiste principalement en ce que la tête du Roi ceinte d'un diadême est surmontée d'un globe céleste, qui se distingue beaucoup mieux sur les médailles d'argent que sur celles de petit bronze etc. ». A pag. 28-29 si allude di nuuvo « à la coëflure singulière des têtes, propre de Rois de Perse ». Dunque secondo il Pellerin niente Pallone Areostatico, ma invece quell'acconciatura dei re persiani rappresenta un *globo celeste;* vi è quindi un errore d' interpretazione da parte del Cortenovis; ma fosser tutti e sempre stati tali! Alcuni fanatici partigiani degli antichi per provare che questi conoscevano l'esperienza del Franklin, come La Boëssière, arrivarono ad inventare una moneta col motto *Jupiter Elicius,* il dio col fulmine, in basso un uomo coll'aquilone, come incisa dal Pellerin, mentre la si cerca invano nei suoi dieci volumi, e per provar l'uso fra loro degli occhiali, come Pancirolle, arrivarono a citare un verso di Plauto che non si trova in alcuna edizione, e che non è di alcun autore antico (V. Henri Martin, *La Foudre, l'Electricité et le Magnétisme chez les anciens,* Paris, Didier, 1866, pag. 364 e 365, n. 1).

(1) « L'aile d'oiseau qu'on voit au-dessus de l'oreille du Rois dans la médaille d'or (Planche I, n. 1) est une singularité qui ne se trouve point sur les autres médailles des Rois de Perse, mais seulement sur quelques-unes d'Antiochius I, roi de Sirie, et Prusias II, roi de Bithynie ». (Pellerin, Id., pag. 36-37).

(2) Altra conclusione non suffragata da alcuna prova; continuamente il Cortenovis fonde e confonde i dati leggendarii con quelli più o meno storici sui quali soltanto poteva ragionevolmente fermarsi per discuterli criticamente.

(3) Luciano. *Philopseudes,* XIII, in *Opera,* edit. Didot, Paris, 1842, pag. 583.

Σὺ μὲν παίζεις, ἔφη ὁ Κλεόδημος, ἐγὼ δὲ καὶ αὐτὸς ἀπιστότερος ὢν σου πάλαι τὰ τοιαῦτα ᾤμην γὰρ οὐδενὶ λόγῳ δυνατὸν γίγνεσθαι ἂν αὐτὰ πιστεῦσαι—ὅμως ὅτε τὸ πρῶτον εἶδον πετόμενον τὸν ξένον τὸν βάρβαρον—ἐξ Ὑπερβορέων δὲ ἦν, ὡς ἔφασκεν—ἐπίστευσα καὶ ἐνικήθην ἐπὶ πολὺ ἀντισχών. Τί γὰρ ἔδει ποιεῖν αὐτὸν ὁρῶντα διὰ τοῦ ἀέρος φερόμενον ἡμέρας οὔσης καὶ ἐφ' ὕδατος βαδίζοντα καὶ διὰ πυρὸς διεξιόντα καὶ σχολῇ καὶ βάδην; Σὺ ταῦτα, ἦν δ' ἐγώ, εἶδες, τὸν Ὑπερβόρεον ἄνδρα πετόμενον ἢ ἐπὶ τοῦ ὕδατος βεβηκότα; καὶ μάλα ἦ δ' ὅς, ὑποδεδεμένον γε καρβατίνας, οἷα μάλιστα ἐκεῖνοι ὑποδοῦνται. ὅ τ.γ.

« Ma tu scherzi, disse Cleodemo, anch' io, tempo fa ero più incredulo di te in tali cose

tu quidem, inquit Cleodemas, at ego qui et ipse quoque minus talia credebam, quam nunc tu (putabam enim nulla ratione fieri posse, ut id crederem), tamen cum volantem primum perspicerem peregrinum illum barbarum (erat autem ut ferebant ex Hyperboreis) credidi ac victus sum cum tamen multum, diuque pugnassem; nam quid facerem quum cernerem in aere volantem atque id in meridie; ac super aquam ingredientem, atque per medium ignem incedentem, idque lente et sensim? Nel qual passo è da osservarsi: 1° che Iperboreo fosse il Barbaro, che tali prodigi operava, cioè scita di Nazione, o Trace; 2° che non alla presenza dell' Imperador Romano nella celebrità de' giuochi Anfiteatrali, ma in Grecia; e che passeggiasse sull'acqua, ed andasse in mezzo alle fiamme senza riceverne alcun nocumento; il che dimostra essere diverso da Simone il Mago; e che un altro uomo questo fosse diverso da quello. Di un altro parla Giovenale nella Satira terza al v. 71 (1) ed Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica* al libro quinto capo duodecimo (2) fa menzione di un Teodoto eretico, che volando cadde a

---

(poiché ritenevo che non ci avrei mai potuto credere) quando però vidi per la prima volta volare quello straniero, quel barbaro (dicevano che fosse degli Iperborei) ci credetti e fui convinto, per quanto a lungo mi ci fossi opposto. Difatti che cosa si doveva fare vedendolo portato di giorno per l'aria e camminar sull'acqua e andare attraverso il fuoco lentamente a passo a passo? — Ma l'hai visto tu, dissi, quell'uomo Iperboreo che volava o che camminava sull'acqua? — E come!, ed anche calzato di quei sandali da contadini di cui essi per lo più sogliono andar calzati ».

Il passo è chiarissimo, e non ammette controversia circa l'interpretazione, onde il Cortenovis ha ragione di fondarcisi in modo speciale; però occorre tener presente che in questo dialogo di Luciano una lieta brigata d'amici conversa raccontando a gara una quantità d'aneddoti uno piú incredibile dell'altro, degni del barone di Münchausen, e volendo prestar fede al presente si sarebbe per coerenza costretti a credere, alla luna attirata in terra, ai filtri d'amore e a tante altre favolette. In generale però si può ritenere che se gli antichi certo tentarono e forse praticarono l'*aviazione*, l'errore del C. sta nel voler ridurre i passi che ne parlano al senso dell'aerostatica per mezzo di palloni, come si pratica ora per lo piú. Cfr. L. RADERMACHER, *Aus Lucian Lügenfreund-Festschrift Theodor Gomperz dargebracht*, Wien, 1902.

(1) GIOVENALE, *Satira III*, vv. 77-79, edit. Antonelli, Venezia, 1839, col. 767. « Graeculus esuriens in coelum, iusseris, ibit; Ad summam non Maurus erat, neque Sarmata, nec Thrax, Qui sumpsit pennas, mediis sed natus Athenis ». — « Il Grechetto affamato, diglielo, e andrà anche in cielo: in fin dei conti quegli che si mise le penne non era Moro, nè Sarmata, nè Trace, ma nato in mezzo ad Atene ». Questi tre versi contengono due accenni distinti: prima s'allude alla miseria dei cerretani greculi, pronti ad eseguir per danaro ogni pazzia, magari pronti ad andar in cielo; ciò per coordinazion d' idee richiama alla mente del poeta che difatti anche Dedalo, il mitico volatore, era oriundo d'Atene. Pensare ad un altro ricordo veramente storico in questo luogo di Giovenale par cosa sommamente inverosimile; me ne convince anche il commento vecchio ma sempre buono di Carlo Fed. HEINRICH in D. I. IUVENALIS, *Satirae*, Bonnae, 1839, vol. II, p. 135. In ogni modo quest' ignoto aeronauta avrebbe usato penne (!!), non mai aerostato e basta questo perché il passo non faccia piú al caso del Cortenovis.

(2) EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, lib. V, 16, 14-15, edit. Teubner, Lipsiae, 1871, vol. IV, pag. 218: *Καθάπερ καὶ τὸν θαυμαστὸν ἐκεῖνον τὸν πρῶτον τῆς κατ' αὐτοὺς λεγομένης προφητείας οἷον ἐπίτροπόν τινα Θεόδοτον πολὺς αἱρεῖ λόγος, ὡς αἰρόμενόν ποτε καὶ ἀναλαμβανόμενον, εἰς οὐρανοὺς παρεκστῆναί τε καὶ καταπιστεῦσαι ἑαυτὸν τῷ τῆς ἀπάτης πνεύματι, καὶ δισκευθέντα κακῶς τελευτῆσαι. 15. φασὶ γοῦν τοῦτο οὕτως γεγονέναι, ἀλλὰ μὴ ἄνευ τοῦ ἰδεῖν ἡμᾶς ἐπίστασθαί τι τῶν τοιούτων νομίζομεν, ὦ μακάριε. ἴσως μὲν γὰρ οὕτως, ἴσως δὲ οὐχ οὕτως τετελευτήκασι Μοντανὸς καὶ Θεόδοτος καὶ ἡ προειρημένη γυνή.*

« Come anche quel meraviglioso primogenito della profezia, come essi la chiamano, un certo soprintendente Teodoto aveva molta fama d'essere una volta stato preso e sollevato nei

terra, tutti diversi dal Simon Mago, che di questi tempi si cimentò al volo medesimo alla presenza di tutta Roma. Svetonio parla di un Icaro, che volle navigare per l'aria e cadde; ed imbrattò del suo sangue il seggio, che Nerone si era fatto erigere nell'Anfiteatro, al lib. 6 cap. 12 (1). Dello stesso fa menzione Dione Grisostomo nell' Orazione 24 (2). Credo che di Simone il Mago parlino in questi luoghi i due autori; giacché la loro autorità conviene con quella de' Santi Padri, che la caduta di Simone ci descrivono (3). Che fosse un vero volo di aria infiammabile, come si usa a' nostri giorni, non una apparenza di volo, dalle espressioni di essi Padri chiaramente si deduce. Arnobio, che viveva al tempo di Diocleziano, nel libro 2 *adversus Gentes,* dice (4): *Viderat*

---

cieli per aver prestato fede allo spirito dell' inganno, e precipitato di poi esser finito male. 15 Dicono che sia successo così, *ma non repuliamo di sapere alcuna cosa di ciò senz'aver visto*, o carissimo. Forse infatti finì così, *forse non finì così* Montano e la donna soprannominata (cioè Massimilla) ». Donde si ricava, e specialmente dal dubbio finale, che assai probabilmente il volo diabolico e la morte di Teodoto non erano altro che una delle tante leggende popolari diffuse sul conto dei Montanisti.

(1) SVETONIO, *Vitae* Nero, XII, edit. Antonelli, Venezia, 1844, col. 487 « Icarus primo statim conatu juxta cubiculum ejus decidit, ipsumque cruore respersit » — « Icaro tosto al primo tentativo cadde presso il seggio (poiché il *cubiculum* di Suentonio sarà qui un padiglione drizzato per far ombra sul consueto *suggestum*) di lui e lo bagnò di sangue ». Secondo il valore della parola — *conatus* — quest' Icaro costretto a rappresentare alla presenza di Nerone un mito greco, come l'altro di Pasife nei ludi Mariani celebrati l'anno 60 in un anfiteatro di legno eretto nel Campo Marzio, o come quei delle Dirci di Clemente Romano, montato probabilmente sur un palco, levato in aria per mezzo di congegni teatrali e lasciato poi andare *lentò* di far la sua parte, ma mancando di mezzi acconci per volare non fece più che un salto, quella volta veramente mortale.

(2) DIONE CRISOSTOMO (edit. Morelli, Lutetiae, 1604) non fa cenno di costui nell'orazione indicata ed anche nell'Oraz. IV (pag. 79 A) e nella LXXI (pag. 626 B) parla del vero Icaro leggendario, figliuolo di Dedalo; può darsi perciò che il Cortenovis accenni invece all' Oraz. XX (pag. 371) dove si racconta che Nerone diceva niente essere impossibile di quanto egli ordinava ὥς τε καὶ εἰ πέτεσθαι κελεύοι τινά, ὑπέσχετο αὐτό. καὶ συχνὸν χρόνον ἐτρέφετο ἔνδον παρ' αὐτῷ ἐν τοῖς βασιλείοις ὡς πτησόμενος « come anche se ordinava ad uno di volare e glielo prometteva; e questi per un bel pezzo veniva nutrito dentro presso di lui, nella reggia, come se dovesse volare » senza però soggiungere se mediante tale trattamento riusciva mai a far volare alcuno. Ad uno di questi pazzi capricci di Nerone si dové la trista fine del povero Icaro. In altri termini Icaro non fu che un vero *pelaminarius* nel preciso senso che ho spiegato in altra nota; difatti s'egli si fosse servito realmente d' un aerostato o d'altra macchina simile, trattandosi di scoperta così straordinaria, è credibile che Suetonio se la sarebbe passata così alla svelta con sole undici parole sibilline? e che Tacito non ne avrebbe parlato al libro XIV degli *Annali* fra i fatti di quest'anno? e che nessun altro storico antico ne avrebbe più fatto cenno, eccetto il ricordo retorico di Dione Crisostomo?

(3) La leggenda di Simon Mago è stata profondamente studiata dal DUCHESNE nel cap. VIII delle sue *Origines chrétiennes* ed in altri suoi lavori, uscendone pienamente demolita, quale prodotto nella parte riguardante il volo, di qualche fervida fantasia posteriore di quattro secoli alla presunta data del fatto. Che valore avrebbe il racconto di chi oggi narrasse per la prima volta l'Assedio di Firenze? Sulla scorta del Duchesne il Padre Semeria (*Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva*, Roma, Pustet, 1902, pag. 166 e seg.) distingue tre correnti tradizionali riguardo a Simon Mago e soltanto la più tarda di esse, quella cioè del IV e del V secolo narra largamente negli *Acta Petri cum Simone*, nello Pseudo-Marcello ed in alcuni Padri un conflitto avvenuto in Roma tra S. Pietro e Simon Mago, finito colla caduta di quest' ultimo ai tempi ed alla presenza di Nerone. E non occorre fermarsi più a lungo a parlar di questa tardiva leggenda.

(4) Il testo del Cortenovis è scorretto, sì da cagionare anche errori di senso. Ecco quello fornito della *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum*, Lugduni, 1677, vol. III, pag. 448 D: « Vide-

enim (Roma) cursum Simonis Magi, et quadrigas igneas Petri ore diflatas, et nominato Christo evanuisse. Viderat, inquam, fidentes Diis falsis, et ab iisdem metuentibus proditum, pondere praecipitatum suo, et cruribus iacuisse perfractis. Arnobio al corso aereo, ed alle infocate quadriglie attribuisce il sollevarsi del Mago, il che non può essere che per il pallone areostatico, che la figura di Quadriga, che buttava fuoco, ne rappresentava la figura. Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi 6 dice: *Cum pollicitus esset Simon se sublimem in coelos elatum iri, ut Daemonum vehiculo sublatus per aera ferretur, genibus provoluti servi Dei concordiae telo per precationem adversus magum immisso, praecipitem ad terram dederunt. Ex sublimi aere illum existimatum Deum ad terram dejecerunt ad subterranea deprimendum.* Qui pure si parla di andare per l'aria, e di essere dall'aria tratto a terra. Lo scrittore che ha tra le Opere di S. Ambrogio un Commento sopra la Lettera di S. Paolo a' Romani cap. 8, dice: *Neque si virtus ab aliquo facta fuerit, sicut dicitur facta a Simone Mago, qui dicitur in aere sursum, ut popolum Christi scandalizaret, volasse, fidem nostram deberet imminuere.* E S. Ambrogio medesimo nel libro 4° del suo Esamerone: *Petrum Simonem alta coeli, magico volatu petentem dissoluta carminum potestate disjecit, et stravit.* O sia stato artifizio fisico, o virtú de' versi magici, volò per l'aria Simone, come dai due testi si deduce. Colli stessi termini presso a poco si spiega Severo Sulpizio nel libro 2 della sua Storia: *Etenim tam illustris illa adversus Simonem Petri et Pauli confessio fuit, qua cum magicis artibus, ut se denuo probaret duobus suffultus Daemoniis evolasset, orationibus Apostolorum fugatis Daemonibus delapsus est in terram, et populo inspectente diruptus est.* San Massimo di Torino nell' Omelia quinta nel Natale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo a lungo scherza sull'andare per aria volando di Simone (1): *Cum enim idem Simon se Christum diceret, et tanquam filium ad patrem assereret volando se posse conscendere, atque tunc Petrus fixis genibus precatus est Dominum, et precatione facta vicit magicam levitatem. Prior enim adscendit ad Dominum Oratio, quam volatus.... Tum igitur Petrus velut victum illum de sublimi vere deposuit, et quodam praecipitio in saxa illiden, ejus crura confregit; et hoc in obbrorium illius facti, ut qui paulo ante volare tentaverat subito ambulare non posset, et qui pennas assumpserat plantas*

---

rant enim currum Simonis Magis, et quadrigas igneas Petri ore difflatas, et nominato Christo evanuisse. Viderant inquam, fidentem Diis falsis, et ab eisdem metuentibus proditum, pondere praecipitatum suo, cruribus iacuisse perfractis ».

(1) Anche qui riporto il testo più esatto dato dalla citata *Maxima Bibliotheca* etc.: « Cum enim idem Simon se Christum diceret, et tanquam filium ad patrem assereret volando se posse conscendere, *atque elatus subito magicis artibus volare coepisset*, tunc Petrus flexis genibus precatus est Dominum, et precatione sancta vicit magicam levitatem. Prior enim adscendit ad Dominum oratio, quam volatus, *et ante pervenit iusta petitio, quam iniqua praesumptio.* Tum igitur Petrus velut victum illum de sublimi aere deposuit, et quodam praecipitio elidens in saxo ejus crura confregit; et hoc in obbrobrio facti illius, ut qui paulo ante volare tentaverat subito ambulare non posset et qui pennas assumpserat plantas amitteret. Sed ne forte et hoc mirum videatur, quod Magus iste praesente Apostolo per aerem aliquamdiu volitaverit hoc patientia Petri fecit; permisit enim illum sublimius ascendere ut altius caderet. Voluit enim in excelsum levari ad conspectum omnium, ut ruentem illum de excelsis, oculi omnium perviderent ».

ammitterat. Sed forte et hoc mirum videtur, quod Magus iste praesente Apostolo per aerem aliquando volitaverit hac patientiae Petri fuit; permisit enim illum sublimius ascendere ut altius caderet. Voluit enim in excelsum levari ad conspectum omnium ut ruentem illum de excelsis oculi omnium viderent. Lo scaltro Simone stette per qualche tempo sospeso nel suo areostato sopra l'Anfiteatro, e finse di volare; ma Iddio che non voleva con un falso miracolo autenticare un' impostura, gli fece perdere l'equilibrio e venne a cadere a' piedi dell' Imperatore, sui scalini di pietra che sostenevano il suo trono. Teodoreto vescovo di Ciro nel libro contro gli Eretici tomo 2, cap. 2, dice: *Rursus Romam vieniens divinus Petrus fraudis cum pennis nudavit, et tandem in miraculosum certamen provocavit, et divina gratia et incantationis discrimine ostendens, omnibus Romanis videntibus eum ex magna altitudine deturbavit, cum orasset, et qui miraculum videret eos coepit ad salutem* Finalmente un frammento greco tolto dalla Laurenziana di Firenze al Pluteo 50, cod. 13. *Deinde in coelum* (Simon) *se fecit ascendere a malignis spiritibus sublatum. Sed beatorum Apostolorum Oratione homo improbissimus quasi aqua solutus est, nomenque ejus evanuit.* Il sig. canonico Foggini ci ha uniti questi passi de' Santi Padri nel suo bel libro: *De Romano Petri itinere, et Episcopatu* stampato in Firenze nel 1741, in-8, a carte 147, da' quali non solo la verità del fatto viene dimostrata; ma il modo ancora ci si rappresenta, col quale fu il fatto stesso eseguito. Imperocché la cognizione che abbiamo ora acquistata de' vari gaz, che l'aria nostra formano, e delle maniere di esaminarne il loro peso, di separarli dal restante dell'aria e di chiuderli in leggieri recipienti, e mandarli per aria con l'aggiunta di quel peso, che loro viene detratto colla separazione, ci mette fuori di dubbio di attribuire alla forza de' Demoni quella di potere portare in aria il corpo di Simone, e di farlo comparire operatore d' un miracolo, che dagli altri uomini non era allora inteso. S. Ambrogio ne assicura che la Samaria era un paese che aveva stretta relazione coll' Etiopia, e con altri paesi orientali, ne' quali ancora le tradizioni antiche si erano conservate, e che di là Simone poteva colle altre arti, che magiche chiamava, avere quella di volare per l'aria per mezzo degli areostati. Il Martinier che Samaria fu abitata dai discendenti di Chus che dalla Scizia venivano (1).

Egli è adunque assai probabile, per non dire certo, che non solo al tempo

---

So che il P. Tommaso M. Mamachi nel Tomo III, lib. 3 (*delle sue Antiquitates et Origines christianae* a pag. 133) ed il Tartarotti, ed altri sono del parere che tali miracolose operazioni si facessero per opera de' Demoni; ma so ancora che il marchese Scipione Maffei (nell'*Arte magica dileguata* ed *Arte magica distrutta*, 1749-1750), il co. Gian Rinaldo Carli (*nella Lettera intorno all'origine e falsità della dottrina de' Maghi e delle streghe* a pag. 356 dell'opera intitolata *Del congresso notturno delle Lammie*, Rovereto, 1749) ed altri hanno sostenuto, che non vi entrasse se non l'impostura de' sedicenti Filosofi e Magi di allora; e che la loro opinione è difesa da valenti e sicuri Teologi. (N. d'A.).

(1) M. Bruzen La Martinière. *Le grand dictionnaire géographique et critique*, Venise, Pasquali, 1737, T. IX, p. 166, s. v. *Samaria* dice che fra le genti mandate da Salmanasar a ripopolare Samaria « les plus célèbres furent les Chutéens, peuples descendus de Chus, et qui sont *apparemment* du nombre de ceux que les anciens ont connus sous le nom de Scythes ».

de' primi Cesari di Roma, ma in altri tempi in Grecia, in Tracia, in Scizia e nell' Oriente vi era l'arte del volo degli uomini e che per mezzo dell' aria infiammabile veramente abbiano volato, e che non sia lode tutta del secolo XVIII quella di avere fatto andare per l'aria gli areostati come i nostri moderni filosofanti si vantano (1).

Carra (2). *Essai sur la nautique aérienne, Contenant l'art de diriger les Ballons aérostatiques à volonté et d'accélérer leur course dans les plaines de l'air; avec le Précis de deux Expériences particulieres de Météorologie à faire. Lu à l'Académie Royale des Sciences de Paris; le 14 Janvier 1784. Par M. Carra, Auteur des nouveaux Principes de Physique.* A Paris, Chez Eugène Oufroy, Libraire, Quoi des Augustins, au Lys d'or. Avec Appr. et Perm. M.DCC.LXXXIV.

In-8°, di pp. 23 num. con 1 gr. tav. inc. in r. f. t. Br. Raro.

D ***** *Considérations sur le globe aérostatique, par M. D.* ****** A Paris, Chez Le Jay, Libraire, rue Neuve des Petits-Champs, près celle de Richelieu, au Grand Corneille; Et chez les Marchands de Nouveautés. M.DCC.LXXXIII.

In-8°, di pp. 16 n. più l'ant. e il fr. con 1 gr. tav. ripiegata inc. s. r. f. t. Br. Raro.

D. L. N. *Moyen de diriger le globe aérostatique nouvellement découvert par M. D. L. N.* Paris, chez Le Jay et chez les Marchands de Nouveautés, 1784.

In-8°, di pp. 24 n. più il fr. con 1 tav. rip. inc. s. r. f. t. Br. Molto raro.

---

(1) L'ascensioni aerostatiche parvero al secolo XVIII una delle maggiori vittorie dell' uomo e noi non possiamo più farci un' idea esatta di ciò che significasse una tal scoperta pel secolo della filosofia. Nei giorni che precedettero la Rivoluzione, giorni di fede ardente nel potere dell' umanità, uno spettacolo così nuovo e così pieno di promesse non poteva non eccitar l'entusiasmo universale: « Non si poteva, dice il signor Figuier, trattenersi dalle più vive impressioni; molte persone scoppiavano in lacrime, altre si abbracciavano come in delirio ». Una falange di poeti, non tutti serii, celebra questa gesta (v. Bertana in *Giorn. Stor. di Lett. Ital.*, XXX, 414 e segg.), non ultimo bandisce il Monti nella grande sue ode del 1784, parecchi anni avanti la data del nostro scritto:

Maggior del prode Esònide
Surse di Gallia il figlio.
. . . .
Umano ardir, pacifica
Filosofia sicura,
Qual forza mai, qual limite
Il tuo poter misura?
. . . .
Che più ti resta? Infrangere
Anche alla morte il telo
E della vita il nèttare
Libar con Giove in Cielo.

Io ne ho pubblicato un curioso documento indiretto: contro questa deificazione dell'energia umana che al religioso parve empia, contro tutta la mentalità del secolo dell' Enciclopedia e contro tutto il suo spirito che nel loro filoneismo parver vani e superbi all'erudito, insorgeva in sostanza Angelo Cortenovis, quando s' illudeva d'aver strappato al Settecento uno dei suoi vanti maggiori, come se il riscoprir dimenticato l'aerostato non equivalesse ad inventarlo.

(2) Aggiungiamo qui la descrizione di alcune rare opere straniere d'aeronautica che fanno parte della cospicua collezione del comm. Leo S. Olschki.

Henrion Francesco. *Fondamenti teorico-pratici dell'arte aereonautica*, nuovamente proposti con moltissime illustrazioni ed aggiunte. Dedicati a S. E. il sig. conte Gio. Luigi di Durfort .... ministro per S. M. Cr. alla real Corte di Toscana, da ecc. In Firenze, MDCCLXXXIX. Nella Stamp. di Pietro Allegrini alla Croce Rossa. *Con Appr.*

In-8°, di pp. 138 n. con 4 gr. t. f. t. (3 inc. s. r. e 1 tab. num.). Br.

Parcieux (De). *Dissertation sur les globes aérostatiques.* Par M. De Parcieux, Prof. de Phys., Neveu de l'Académicien de ce nom. A Paris, Chez l'Auteur, rue de Bourbon, 1783.

In-8°, di pp. 38 n. con 2 tav. gr. s. r. f. t. Br.

Paris. *Le globe aérostatique.* Ode. Par le P. Paris, de l'Oratoire, Professeur de Rhétorique au Collége de Marseille. A Paris, Chez Cailleau, Oufroy, 1784.

In-8°, pp. 10 n. Br. Molto raro.

Rapport *fait à l'Académie des Sciences, sur la machine aérostatique, inventée par MM. de Montgolfier.* A Paris, de l'Imprimerie de Moutard, 1783.

In-4°, pp. 27 n. Br. Porta le firme degli scienziati: Le Roy, Tillet, Brisson, Cadet, Lavoisier Bossut, Condorcet, Desmarest.

Supplément *à l'art de voyager dans les airs, Contenant le Précis historique de la grande Expérience faite à Lyon le 19 Janvier 1784 et l'Exposé d'un moyen ingénieux pour diriger à volonté les Ballons aérostatiques.*

In-8°, pp. 32 n., s. a. et l.

G. Boffito.

« La pianta panoramica di Roccacontrada, oggi Arcevia, disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594 »

(Studî e ricerche bibliografiche)

Sono lieto di presentare questa modesta contribuzione alla istoria cittadina, colla quale si viene ad onorare la memoria di due benemeriti e ben noti arceviesi, il pittore Ercole Ramazzani e il letterato e scrittore Angelo Rocca che, colle opere del loro ingegno, furono i primi ad illustrare la nostra patria.

La pianta panoramica di Arcevia, della quale porgiamo qui uno studio ed alcune ricerche bibliografiche, fatte con la miglior diligenza che ci fu possibile, disegnata con cura e poscia incisa in rame la prima volta, trecento anni fa, si deve interamente a loro, come già era asserito dal nostro Abbondanzieri nella *Storia di Arcevia*, e come viene oggi indiscutibilmente a provarsi dalla seguente partita di pagamento, fatta dalla Comunità allo stesso Ramazzani, per ordine del Rocca, prezioso documento inedito che qui testualmente riportasi dal *Libro delle Entrate et Esito dei Malefizi dal 1587 al 1608* (a c. 130), conservato nell'Archivio Comunale (1):

« A dì 4 de aprile 1594 :

(1) Questo documento fu da noi pubblicato la prima volta, in cinquanta esemplari nel 1894, per Nozze Fioravanti-Toschi. Arcevia, Tip. Ugelli.

« Maestro Hercole Ramazzani, pittore, per sua mercede, d'aver fatta e retratta la pianta della nostra Terra della Rocca, per mandarla a Roma a Maestro Angelo Rocca, PER DOVERLA FARE RETRARRE ET STAMPARE NEL SUO LIBRO, COME DETTO MAESTRO ANGELO SCRIVE, che, per ordine dell'adunanza, fatta il dì ultimo del marzo p.° p.°, li pagherete, a conto de spese diverse, fiorini 2 e bolognini 16 » (1).

Disgraziatamente nel medesimo Archivio non abbiamo potuto rinvenire questa lettera di Mons. Angelo Rocca ricordata, come si disse, dall'Abbondanzieri, che ne aveva tratto copia, e manca ancora l'intero libro dei Consigli o *Riformanze*, che va dal 1592 al 1596, con il quale si sarebbero potute meglio precisare le circostanze, che accompagnarono questa commissione fatta *per ordine dell'adunanza del dì ultimo del marzo* 1594, come si dice nel documento e piú specialmente conoscere quale era il SUO LIBRO, cui il Rocca alludeva nella sua lettera; potendosi intendere tanto trattarsi di un libro dello stesso Rocca, che già aveva dato saggio di sé con varie pubblicazioni assai erudite, quanto trattarsi di un libro d'altro autore suo amico, da lui in questa circostanza benevolmente raccomandato.

Angelo Rocca, per esser stato già lungo tempo a Venezia, era in stretta famigliarità con parecchi stampatori, fra i quali Aldo Manuzio il giovane, e Venezia allora specialmente era un grande emporio librario cui facevano capo i principali stampatori anche degli estranei paesi (2). Questa domestichezza il Rocca mantenne anche a Roma, per ragione di ufficio, allorché vi fu chiamato da Sisto V nel 1585, per sopraintendere alla Stamperia Apostolica Vaticana ed essere correttore, anzi capo, di quelli che dovevano assistere alla correzione dei libri Biblici e dei SS. Padri e dei Concilii applicandosi quasi dieci anni in tale ufficio, essendo stato ancho nominato Segretario e Consultore della Congregazione per la stampa della Bibbia.

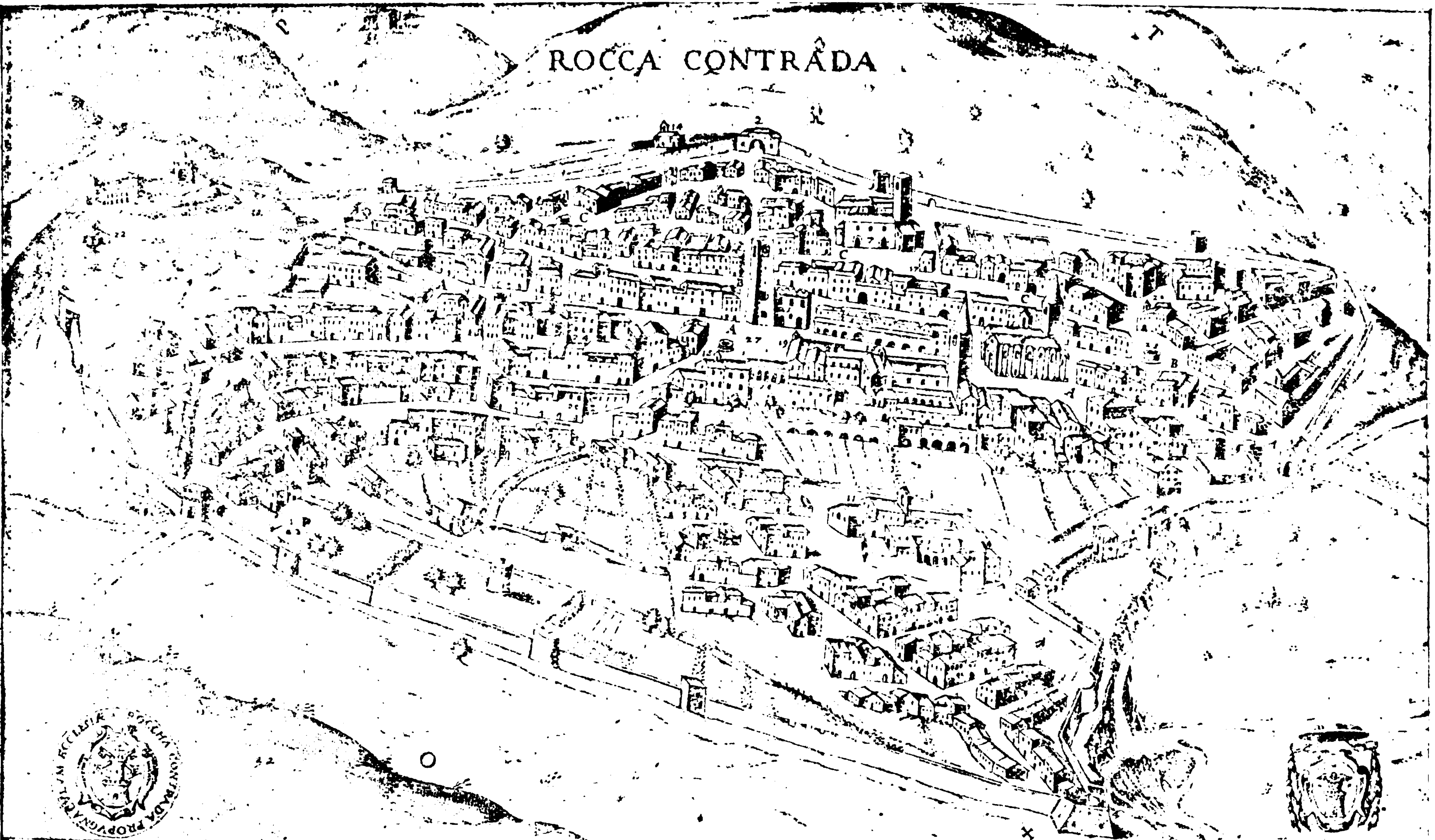
Nel 1594, ristampavasi, appunto, a Colonia Agrippina, il grande Atlante delle *Civitates Orbis Terrarum*, coi tipi di Beltramo Buch, da Giovanni Braun e Giorgio Hogemberg, già dai medesimi cominciato a pubblicare nella stessa città, nel 1573, pei tipi di Pietro Brachel.

Questa grandiosa pubblicazione, fatta in latino e in tedesco, comprendeva le città di tutto il mondo e andò in lungo sino al 1618 e si compose di sei grossi volumi in folio. Vi figurano le piante panoramiche delle principali città d'Italia e delle Marche, vi si trova quella di Ancona, Loreto, Pesaro e Urbino e quest'ultime due delineate dal pittore Giorgio Hofnagle, che disegnò pure altre piante di città d'Italia, avendo a *contemplatore studioso* e a *compagno giocondissimo* il celebre geografo Abramo Ortelio.

Che Angelo Rocca avesse avuto in animo di fare aggiungere a questa monumentale opera la pianta panoramica della sua patria? Noi nol possiamo negare, né affermare: quello, però, che è certo, si è che il Rocca non pubblicò alcun libro speciale intorno ad Arcevia, come si afferma in qualche luogo, ma solo procurò che la pianta, insieme a una

(1) Bisogna credere che il Ramazzani avesse già da qualche tempo prima approntata la pianta e ne avesse già avuta commissione dal Magistrato prima ancora dell'adunanza fatta all'ultimo giorno di marzo.

(2) Veggasi in proposito ciò che ne scrive Giano Nicio Eritreo nella sua *Pinacotheca Imaginum Illustrium* nella breve biografia di Angelo Rocca, e Medardo Morici « *Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'* « *Angelica* » in questo stesso periodico nella dispensa 9ª-10ª. 1901. Cfr. anche *Lettere* | *Volgari* | *di* | *Aldo Manucci* |, In Roma, CIƆ IƆ XCII | Presso il Santi, & Comp. in-8, di pag. 271.


ROCCA CONTRADA
6 S. Medarda Collegiata
11 S. Bastiano, Monastero
12 S. Lucia Monastero
S. Agata Monastero
16 S. Maria maggiore Fraternita
17 Compagnia della Morte
18 S. Maria del fichelo
19 S. Anna
20 S. Spirito
21 S. Rocche
22 S. Iacomo
23 Vescouato
24 Palazzo de' Priori
26 Hospitale
27 Piazza o' Mercatale col pozzo
28 Pozzo del Tribio
29 Beluedor, o' la ueduta
30 Il Girone
31 Monte S. Angelo
32 Monte della Giustitia
33 Pozzo de S. Giouanne
AAAA Strada principale
BBB Strada di mezo
CCC Strada di sotto

piccola descrizione, fosse inserita nel *Teatro delle Città d'Italia* del Bertelli e nel grande dizionario del CALEPINO, come egli stesso ne avvertiva il Magistrato arceviese in una sua lettera, citata in uno spoglio dell'Abbondanzieri, che porta la data del 2 gennaio 1604. Peccato che anche di questa lettera non si sia potuto trovare l'originale, mentre ne abbiamo un breve ricordo in un elenco di documenti, fatto dal nostro Abbondanzieri nel 1750, con queste testuali e sole parole:

« *Lettera del Reverendissimo Padre Angelo Rocca Sagrista di Nostro Signore, sopra la pianta di Roccacontrada, fatta da lui pubblicare, asserendo farsene menzione nel* CALEPINO e *nel* TEATRO DELLE CITTÀ D' ITALIA, *in data di Roma, li 2 Gennaio 1604* ».

Se, dopo dieci anni, da che la pianta era stata già disegnata e pubblicata, Monsignore Angelo Rocca ne avesse fatto oggetto di una speciale pubblicazione per illustrarla, lo avrebbe in questa sua lettera certamente asserito (1). Invece, è certo, che appena ricevuto il disegno della pianta, fatto dal Ramazzani, il Rocca, nello stesso anno 1594, lo dette ad incidere in rame all'artista romano Giacomo Lauro, che lo pubblicò cosí in foglio volante, che descriveremo a suo luogo, ponendovi, nel margine destro inferiore, la sua firma plagiaria « *Jacobus Laurus* ».

Ma al Lauro non spetta che la sola meccanica riproduzione, mediocre, se lo si deve giudicare da soli due esemplari, che abbiamo potuto esaminare, non certo in buono stato di conservazione; mentre, invece, il nostro Ercole Ramazzani si rivela un buon disegnatore di prospettiva, per quanto lo possa permettere una pianta panoramica presa, come suol dirsi, a volo d'uccello. E vediamo, che anche altre piante di Città d'Italia, eseguite in questo tempo, lasciano, in fatto di esecuzione, qualche cosa a desiderare. Questa di Arcevia, invece, è fatta con le regole topografiche su scala di Canne 10; ogni Canna romana equivalendo a DIECI PIEDI DI QUESTA MISURA, come si legge in calce alla pianta istessa, ove è disegnata la lunghezza di questo piede, che era diverso da luogo a luogo. La misura di detto piede dato nella pianta è di circa centimetri 19, la quale sommata dieci volte, viene a dare circa un metro e 90 centimetri. Resulterebbe quindi ogni canna di questa lunghezza approssimativa.

Questa proporzione si è anche rilevata, misurando la distanza dal primo torrione al secondo, che esiste dalla Porta del Sasso alla Porta di S. Pietro, che è di quaranta metri. Cosí l'intero giro delle mura molto bene delineato con le quattro porte e con i sedici torrioni, quanti allora ne esistevano, al dire del Tasti e del Brunamonti, a breve distanza, ed a vista l'uno dell'altro viene a resultare approssimativamente ad un miglio, come si afferma in un attestato che pubblicai nella NUOVA RIVISTA MISENA (2).

---

(1) Una riprova si ha nel seguente raro opuscolo del Rocca, che è uno dei primi saggi di Bibliografia personale, dove fra le 29 opere fra edite ed inedite, delle quali si da l'elenco, non vi si trova nulla che rifletta la Storia di Arcevia.

« Index Librorum | Fr: Angeli Rocchensis | Episcopi Tagastae | Et | Apostolici Sacrarii | Praefecti | Romae | Apud Guillelmum | Facciotum Superiorum per missu | Anno Domini MDCXI | »

In-4°, di carte 16, con antiporta. Opere edite 19. Inedite 16. Di questo conservo un prezioso esemplare postillato dal Bellarmino.

(2) Ecco cosa dice il Brunamonti nella *Dimostrazione istorica* di Arcevia pubblicata nella citata *Rivista*, dieci anni sono, ossia nel 1894.

« *Roccacontrada ha un circuito di mura che è maggiore di quello di molte città con 16 torri o bastioni all'antica e 4 porte senza quella della fortezza* ». Ecco anche la nota illustrativa che allora vi apposi.

« Si è sempre detto in Arcevia che il circuito delle nostre mura, corrispondeva a quelle della città di Macerata e

Da uno sguardo complessivo, dato alla pianta, si viene a notare, a colpo d'occhio, la differenza sensibile ch'essa ha subìto oggi, dopo trecento anni e piú che fu disegnata. Anticamente le case erano piú sparse, erano divise quasi sempre fra loro anche per necessità di difesa da passaggi, da androni o vicoli, in progresso di tempo, soppressi perché inutili a vantaggio dell'allargamento delle case limitrofe. Erano, per conseguenza, molto meno rettilinee; avevano un aspetto piú modesto e piú libero. E le vie, che dal punto piú basso della Porta del Sasso, accedevano al centro ed alla Piazza, avevano un andamento diagonale per essere in salire piú agevoli. Ma le vie furon rotte e dimezzate dalla strada provinciale, che, con due grandi rettilinei, attraversarono longitudinalmente queste viuzze diagonali, ed oggi solo alcune case rimaste fuor di linea stanno ancora a testimoniare il vecchio andamento di queste antiche piccole arterie.

Questa parte, della città ha subìto, per conseguenza, una modificazione molto radicale per la creazione d'un piú comodo accessso alle viuzze e alle scalette diagonalmente ascendenti; le quali hanno preso un altro andamento e sono state molto bene sosti-

---

ciò dietro l'affermazione del nostro Ingegnere geometra Emidio Gambini, che nel 1809 per ordine del Governo, rilevò esattamente le piante di queste due città. A dare una idea più precisa della vastità del territorio del Comune di Arcevia e della perimetria della città ci piace pubblicare il seguente attestato, firmato da 11 Consiglieri Comunali; fra i quali erano anche alcuni Geometri:

Al Nome di Dio Amen.

Addì 22 febbraio 1804.

Noi sottoscritti Geometri e Consiglieri rispettivamente per la verità richiesti attestiamo mediante il nostro Giuramento, come essendo informati della vastità e coltivazione di questo territorio e dell'ampiezza di questa terra di Roccacontrada, possiamo deporre estendersi la vastità del primo a sopra Quaranta miglia di circuito, nel quale vi si contano nove Castelli e trentasei Ville, e i suoi terreni rimangono coltivati ad uso d'arte e bene rivestiti d'ogni sorta di soprassuoli. Ed in prova di questa sua vastità basti riflettere, che quattro sono le Diocesi, ossiano Giurisdizioni Ecclesiastiche, che entro detto territorio presiedono, una opposta all'altra, giacchè le quattro sopradette Giurisdizioni sono i Vescovadi di Senigallia e Nocera, Città una distante dall'altra circa miglia settanta di Longitudine, e le altre di Fossombrone e di Camerino, Città distanti una dall'altra, circa miglia sessanta di Latitudine.

La circonferenza poi della seconda o sia di questa Terra di Roccacontrada si estende a circa un miglio, tutta circondata di mura, e corredata nell'interno con ottime ample strade e fabriche. Tutto ciò possiamo deporre di nostra certa scienza e fatto nostro proprio. In fede etc.

Seguono le firme degli 11 Consiglieri e il riconoscimento delle firme stesse, fatto dal Notaio Pubblico Giuseppe Speranzini.

Per uno studio poi che abbiamo quasi compiuto sull'antica pianta disegnata nel 1594 del nostro pittore Ercole Ramazzani, di cui abbiamo pubblicata una bibliografia, siamo in grado di dare il nome di quasi tutti i 16 torrioni che eran posti nel giro delle mura, in modo che con le guardie o vedette poste in ciascuno di essi si poteva comunicare l'uno coll'altro. Alcuni di questi torrioni non esistono più, ma ne indicheremo esattamente il punto, ove sorgevano. Ne cominceremo l'elenco a partire dall'antica Porta del Sasso, che come rilevasi dalla stessa piantà, era allora fortemente bastionata e oggi appena se ne veggono i ruderi; essendo tutto il vecchio fabbricato della porta andato in rovina e rimanendone oggi appena l'arco.

Dei quattro Torrioni che si veggono ancora, benché manomessi, dalla Porta del Sasso e quella del Forno uno si chiamava del Calcinaio e crediamo fosse il primo verso questa porta. Gli altri cinque posti nel giro della fortezza sino alla porta della medesima, uno si chiamava di S. Giacomo ed era il più vicino alla scomparsa chiesa della fortezza dedicata a S. Giacomo. Un altro torrione chiamato del Carnaluccio era quasi a egual distanza tra la portella della Rocca e la porta di S. Agostino. Da questa sino al piazzale di S. Rocco o del Belvedere erano due altri torrioni, dei quali, il primo, è oggi unito con un arco al Convento di S. Agostino, e l'altro che si chiamava di Cagallo, è scomparso non rimanendone traccia che sulle piante. Era distante 210 metri dal torrione unito al Convento di S. Agostino e nel restauro delle mura fatto in quest'anno, se ne sono ritrovate le fondamenta precisamente sotto l'orto della Casa del Cav. Avv. Romano Franceschini. Deve esser stato soppresso dopo il 1809, perché nella pianta del Gambini si trova disegnato ancora sulla linea delle mura, come nella pianta del Ramazzani fatta nel 1594. Dalla porta di S. Rocco o di S. Lucia, alla porta del Sasso era un solo gran torrione chiamato della Polveriera ed era nel punto preciso dove la nuova strada provinciale, ha rotto ed attraversato la cinta delle mura. Inoltre vi erano i torrioni nelle singole quattro porte, dei quali rimane ancora visibile, benchè abbia subito molte alterazioni, quello unito alla porta di S. Lucia ».

tuite dalla strada provinciale, che ha reso piú facile l'accesso alla via principale, oggi Corso Vittorio Emanuele.

Questa *Strada principale* e la *Strada di mezzo* e la *Strada di sotto* sono le sole tre vie indicate nella pianta con le tre lettere AAA, BBB, CCC: la prima ha ritenuto sempre questa denominazione, e piú tardi quella generica di *Corso*, la seconda fu chiamata Corso di sotto, poi Via dei Macelli dalla piazzetta del Trivio sino sotto al Palazzo del Podestà, e Via di Carnaluccio, da questo punto sino alla demolita Porta di S. Caterina, e nello scorso secolo ha preso il nome di Via Ercole Ramazzani; la terza si chiamò anche via di S. Agostino, e in ultimo, Via Angelo Rocca, quando nel 1881, su nostra proposta, il Consiglio Comunale volle eternare la memoria di varii illustri concittadini, dando il loro nome ad alcune vie della città, che non avevano uno speciale nome storico.

Cosí fu rispettata la denominazione di Via *del Belvedere* a quella che mena alla *Veduta;* di Via *Cadice* (1) e di Via del *Cassaro o Girone*, e fu posto il nome di Giosafat Battistelli a quella di *S. Giovanni*, di Francesco Brunamonti a quella di *S. Carlo*, di Andrea Vici a quella di *S. Lucia*. La nuova strada provinciale entro la città, che si sviluppa in due vie quasi parallele, quella inferiore fu chiamata del *Mercatale*, quella superiore dell'*Ospedale*, perché ciascuna conduce a queste singole località.

Un'altra cosa che non può rimanere inosservata, anche gettando un semplice sguardo sulla pianta, si è il numero grandissimo di piccole case oggi quasi tutte scomparse e ridotte ad orti, che esistevano presso la Porta di S. Agostino, e l'agglomeramento e la riunione di tante case, oggi formanti un solo fabbricato, come il Monastero di S. Lucia ed il Convento di S. Maria dei PP. Agostiniani; cosa, del resto, che si è verificato nei palazzi di varie famiglie di Arcevia (Anselmi, Borgogelli e Pianetti) che quasi tutti, sono formati dalla riunione di parecchie case potute facilmente avere per il diminuito numero della popolazione. Ecco perché questa pianta panoramica è di grande importanza per l'antica topografia di Arcevia e serve di utile riscontro con la antica pianta topografica, disegnata, nel 1801, dal Geometra Emidio Gambini e con la recente disegnata dal nostro Prof. Sante Pirani, insegnante alla R. Scuola Tecnica di Gaeta, che insieme ad una poco esatta corografia del territorio arceviese fu fatta inserire nella Relazione al Ministro Guardasigilli per la conservazione del Mandamento di Arcevia, pubblicata nel 1891. Anche questa pianta fu stampata in Roma dal litografo A. Corbellini, e ne feci tirare cento esemplari in carta distinta (1).

La descrizione ed illustrazione completa di questa pianta del Ramazzani, secondo le indicazioni scrittevi delle cose principali quivi raffigurate, con la istoria dei principali edifici pubblici e privati, della celebre *Rocca*, delle chiese, dei conventi e dei monasteri, delle fraternite, degli ospedali, delle porte, delle vie e dei grandiosi pozzi pubblici, per il necessario allargarsi del materiale storico, non è possibile far qui; perché, quasi tutta la storia di Arcevia si potrebbe qui compendiare. E, d'altra parte, alcuni di questi argomenti ho già trattato in speciali monografie e d'altri ho raccolto notizie che pubblicherò in una piccola *Guida Storico-artistica*, arricchita ancora di questa pianta e delle altre sopra ricordate. Frattanto, per ultimo, è piaciuto dare l'elenco delle opere, nelle quali fu ri-

(1) Veramente, nelle carte antiche, si legge Via *Calice* o del *Calice* e questa corruzione avvenne nel secolo XVIII.

prodotta, elenco che non riuscirà disutile a quanti si occuperanno di studi topografici, con una piccola descrizione delle varianti subìte nelle varie stampe e ciò perché anche qualche amatore delle patrie memorie possa studiarvi sopra e farne ricerche, nelle pubbliche biblioteche. Non ho voluto, poi, limitarmi alla sola mia patria, ma ho creduto bene dare indicazioni anche delle altre città d' Italia, (specialmente delle Marche) che hanno le loro piante in queste grandiose raccolte, che si chiamano *Atlanti* o *Teatri* delle Città. d' Italia,

Non contento Monsignor Angelo Rocca di questa prima edizione della pianta di Roccacontrada che egli aveva dedicata al celebre Cardinale Gerolamo Rusticucci, colse il destro di ripubblicarla nel 1608, allorquando per la morte di detto porporato Arcevia avea eletto in sua vece a Cardinale Protettore Mons. Ottavio Bandini.

Questa nuova edizione (che è quella di cui pubblichiamo il zinco tolto da un esemplare ben conservato della nostra raccolta) identica alla prima all' infuori della dedica, fu subito spedita dal Rocca istesso al Magistrato accompagnata dalla seguente lettera autografa.

Molto Magnifici Signori miei honorandissimi.

« Mando la Pianta della nostra Patria intagliata in rame, intelata, miniata, corni-
« ciata, e dedicata all'Illustrissimo Sig. Cardinale Bandini Protettore della nostra Terra,
« e questa desidero, che sia locata in Palazzo. Mando anco dodici copie di detta Pianta
« da distribuirsi tra le SS. VV. molto magnifiche, con farne parte al Signor Abbate Man-
« nelli, et ad altri conforme a quanto scrivo al Signor Mutio Leoncini, latore della pre-
« sente. Non ho mancato procurare la gratia per li Padri Cappuccini, e quanto prima
« si potrà si manderà la spedizione prolungata per mancamento dell' Agente, che hebbe
« ordine di fare la supplica da darsi all'Illustrissimo Sig. Cardinale Arigone, al quale
« come Protettore di detti Padri fu rimesso il negotio. Ne essendo questa mia per altro,
« alle SS. VV. molto Magnifiche m' offero di vivo cuore, pregandole dal Signore Iddio
« ogni bene in gratia sua. Di Roma il dí 8 di Novembre 1608.

« Delle SS. VV. molto Magnifiche

Aff.mo come fratello e per servirle sempre
F. ANGELO VESCOVO E SACRISTA DI N. SIGNORE.

Alli Molto Magnifici Sig.ri miei honorandissimi li Sig.ri Confaloniere e Priori di Roccacontrada.

La lettera datata da Roma li 8 Novembre doveva con celerità esser giunta al suo destino se non molti giorni dopo cioè, ai 23 di Novembre, il nostro Magistrato aveva avuto il tempo necessario anche a convocare il pubblico Consiglio e nell' adunanza tenuta in detto giorno, aveva pensato subito di proporre al nostro illustre concittadino le piú vive azioni di grazie approvando con plauso la seguente proposta.

« Vedendosi ogni giorno piú chiara e manifesta la volontà che conserva verso questa sua patria il Molto Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Vescovo di Tagaste e Sagrista di N. Signore della quale in diverse occasioni ne ha dati evidentissimi segni con segnalati benefici, non perdonando ad alcuna fatica dove vaglia la sua autorità, et avendo per ora procurato d' illustrarla non solamente con l' intaglio in stampa di rame per mano di artefice

eccellente; ma anco fatta porre nel Calepino e nella descrizione dell' Italia, se pare per rendersi grati di così fatti benefici, eleggerlo per sotto protettore di questo pubblico con quella maggiore facoltà che sia possibile et honorarlo anco in ogni altra dovuta maniera e che largamente

Super. I.ª Che si faccia tutto quell' honore a Monsignore Sacrista che sia possibile per questa Comunità et s'intenda eletto sotto protettore con quella maggiore autorità e facoltà che può concedere questo pubblico e per gratitudine di animo si faccia un arme di sua Signoria Reverendissima e si ponga in questa sala appresso alle altre delli Illustrissimi Signori Padroni e protettori, dandogli conto di quanto si è fatto in questo Consiglio ».

Il quale consulto fu ottenuto *viva voce*, secondo la proposta fatta dal primo consultore che fu il Signor Carlo Zitelli.

È chiaro qui che il pubblico Consiglio nel votare per acclamazione questo ringraziamento ebbe a riferirsi non solo alla lettera del 1608 con la quale accompagnava il donativo delle dodici copie della Pianta, ma eziandio alla lettera del 1604 di sopra citata, che speriamo anch' essa di poter rinvenire nell' Archivio storico che si sta riordinando (1). Infatti come vedremo nella bibliografia delle opere ove questa pianta fu riprodotta; dovremo citare per primo il THEATRUM URBIUM ITALICARUM *collectore Petro Bertellio patavino*, edito a Venezia nel 1599, ove si legge anche una elegante descrizione latina di Arcevia scritta e fattavi inserire dallo stesso Rocca; ben diversa però da quella che trovasi nel celebre Dizionario *Septem linguarum* di fra Ambrogio Calepino, delle quali una delle prime edizioni venete (Gueriglio, 1607) fu dedicata ed offerta con nobilissima lettera al nostro illustre letterato e bibliofilo, da un altro correligioso delle Marche, noto nel campo delle lettere, Frate Agostino Britinese da Mondolfo.

Alli molto Magnifici Signori miei honorandissimi li Signori Confaloniere e Priori di Sigillo per la *(foris)*

ROCCACONTRADA.

Molto Magnifici Signori miei honorandissimi,

Ringratio le SS. VV. molto Magnifiche della congratulatione fatta con esso me per conto dell'Abbadia datami dalla benignità di N. Signore. Et hanno veramente ragione à rallegrarsi di tal gratia, poichè, oltra gli altri rispetti, le cose mie devono essere stimate come cose loro, essendo io loro Patriota, il quale et alle SS. VV. in particolare, et alla molto Magnifica Comunità desidero ogni bene, portand'io scolpita la Patria in mezo del cuore, come nelle occorrenze, potendo, mostrarei co' vivi effetti. Ho sentito anco piacere non poco, che la Pianta della Terra ultimamente mandata da me intagliata in rame, intelata e miniata, sia stata con decente ornamento riposta in Cancelleria in segno dell'amore, che meritamente le porto, come similmente ho mostrato già molti anni sono, con haverla honoratissimamente registrata con molte lodi nel Calepino, libro tanto nominato e tanto divolgato tra

(1) Ecco la tanto desiderata lettera del 2 gennaio 1604, che si è potuta rinvenire proprio in questi giorni.

tutte quasi le Nationi del Mondo; et finalmente nel Theatro delle Città e Terre d'Italia con l'imagini loro. E con tal fine ringratiando di nuovo l'amorevolezza delle SS. VV. molto Magnifiche verso la persona mia, me le offero di cuore, et mi raccomando alle loro orationi, pregandole dal Signore Iddio ogni prosperità sì nel pubblico, come anco nel privato.

Di Roma A dì 2 di Gennaio 1604.

Delle SS. VV. molto Magnifiche
Aff.mo come fratello e per servirle
F. A. Sacrista di N. Signore.

Prima però di addivenire a questo elenco bibliografico ci piace descrivere esattamente queste due edizioni della pianta con due differenti dedicatorie, fatte incidere da Mons. Rocca in foglio volante, piante che oggi sono diventate rarissime; mentre tutte le altre, che da queste derivano, si trovano nelle varie raccolte dei Teatri ed Atlanti delle città d' Italia.

I.ª Edizione del 1594

Pianta altimetrica a volo d' uccello in foglio volante con poco margine incisa in un rame largo centimetri 40, alto centimetri 30¹/₂, ma la configurazione della città è disegnata in tutta la sua larghezza, ma non in tutta la sua altezza perchè nella parte superiore e nella inferiore vi è un eguale spazio di quasi 3 centimetri, occupato il primo dalla dedica e il secondo, come si suole in simili pubblicazioni; dai numeri che indicano o meglio spiegano i luoghi principali contrassegnati rispettivamente nella pianta.

Il disegno della città è reso al completo abbastanza felicemente colla sua tipica forma che tutti giustamente gli riconobbero, di lunga nave ondeggiante fra i monti; tra i quali ben si scorge lo storico Cameliano o S. Angelo con la sua figurazione tre volte gibbosa, posto tra ponente e tramontana e segnato perciò in alto dalle lettere *P* a destra e *T* a sinistra.

In basso pure a sinistra della pianta scorgesi lo stemma parlante di Angiolo Rocca (una rocca sormontata da una testa d'angelo con tre stelle) e a destra vedesi pure quello della Comunità con la storica Rocca merlata, sormontata dalle solite chiavi della Chiesa che dal tempo del Cardinal Albornoz in poi vi furono alternativamente collocate e dalla piccola croce che mai mancò riprodotta anche nei più antichi monumenti. Intorno al medaglione dello stemma leggesi il notissimo motto elogistico

ROCCA CONTRADA PROPVGNACVLVM ECCLESIÆ.

attribuito ad Arcevia da Nicolò V in una sua lettera datata da Fabriano ai 31 Agosto 1449.

La dedicatoria espressa da sole tre righe è stampata in alto in tutta la larghezza del foglio, ma è intramezzata a giusta metà dallo stemma cardinalizio di Girolamo Rusticucci, (occupante tutte le tre righe) stemma che si compone di un Liocorno rampante a destra sopra tre monti. Eccone la dicitura che mai fu esattamente pubblicata (1).

(1) Cfr. A. Anselmi, *Cenni Biografici di Angelo Rocca*, p. 20. Fabriano, Gentile, 1881.

ILL.MO ACR.MO D. D. HIERONYMO S. R. E. PRESB. CARD. RVSTICVCCIO
TIT. SANCTÆ SVSANNÆ ET SS. D. N. VICARIO

f. Angelus Camers Augustinianus a Roccacontrata,
licet minimus, Iconem Patriae, et suo et Patriae Patrono,
et Patriae ipsi, grati animi ergo,
Dat, Dicat, Donat, Romae MDXCIV.

Ed ora prima di pubblicare i numeri che indicano i luoghi principali, eguali in ambedue le edizioni, accenniamo alle piccole varianti della seconda.

II.a Edizione del 1608

Come si disse la principale e quasi unica variante è quella della dedica e quella dello stemma di Angelo Rocca che questa volta è arricchito del Cappello vescovile, come si vede nell'esemplare qui riprodotto. Infatti noi sappiamo che egli fu nominato Vescovo di Tagaste da Clemente VIII nel 1605 e Sagrista Apostolico dieci anni prima ed in ambedue le circostanze il Magistrato arceviese non mancò di congratularsi come sempre fece col suo illustre concittadino ogni volta che se ne presentava l'occasione; come dalle amplissime lettere di ringraziamento dello stesso prelato si rileva. (1) E la presente dedicatoria premessa alla seconda edizione della pianta ne è una riprova.

ILL.MO ARC.MO D. D. OCTAVIO S. R. E. PRESBYTERO
CARD. BANDINO TITVLO SANCTAE SABINAE

f. Angelus Roccha Camers Augustinianus Episcopus Tagastensis, et Apostolici Sacrarii Prefectus, Iconem Patriae, et suo et Patriae Patrono et Patriae ipsi
grati animi ergo Dat, Dicat Donat
Romae MDCVIII

Anche questa dedica è intramezzata nel centro dello stemma del Cardinal Bandini, il quale per la morte del Cardinale Rusticucci fu nominato patrono in sua vece a dì 20 Luglio 1603, mentre era Legato della Marca, sperandosi così di ottenerne favori.

Ed ora ecco le indicazioni degli edifici e dei luoghi principali di Arcevia, che si leggono in calce della pianta istessa, eguali in ambedue le edizioni.

1. *Cassaro* (Fortezza) 2. *Porta S. Agostino* - 3. *Porta S. Rocco* - 4. *Porta del Sasso* - 5. *Porta S. Pietro* - 6. *S. Medardo Collegiata* - 7. *S. Maria del Soccorso Conv. di S. Agostino* - 8. *S. Francesco* - 9. *S. Giovanni* - 10. *S. Agata Monasterio* - 11. *S. Bastiano Monasterio* - 12. *S. Lucia Monasterio* - 13. *S. Caterina* - 14. *S. Agostino* - 15. *S. Janne Fraternità del Sacramento* - 16. *S. Maria maggiore Fraternità* - 17. *Compagnia della Morte* - 18. *S. Maria del figliolo* - 19. *S. Anna* - 20. *S. Spirito* - 21. *S. Rocco* - 22 *S. Jacomo* - 23. *Vescovato* - 24. *Palazzo dei Priori* - 25. *Palazzo del Podestà* - 26. *Hospitale* - 27. *Piazza o Mercatale col pozzo* - 28. *Pozzo del Tribio* - 29. *Belvedere o la veduta*

(1) Cfr. A. Anselmi, *Una lettera di Angelo Rocca al Gonfaloniere e ai Priori di Roccacontrada*. In *Nuova Rivista Misena*. N.° 1. 1888. È la lettera del primo aprile 1595, con cui ringrazia il Magistrato dei rallegramenti fattigli, quando fu nominato Sagrista.

- 30. *Il Girone* - 31. *Monte S. Angelo con la Chiesa* - 32. *Monte della Giustizia* - 33. *Pozzo di S. Giovanni*

A A A Strada principale - B B B Strada di mezzo - C C C Strada di sotto.

Da queste piante del Ramazzani sono derivate altre manoscritte e disegnate a mano che furono aggiunte alle *Cronache* di Senigallia e sua diocesi del Vescovo Ridolfi e nella *Storia di Arcevia* di Mons. Tasti; ma di queste ci occuperemo in apposito studio. Ci piace intanto segnalarne due, perché di grande interesse, il disegno cioè della pianta d'Arcevia, allegato nell'originale della *Cronaca* del Ridolfi esistente nella *Biblioteca Comunale* di Senigallia, di una esattezza e una precisione meravigliose e forse dello stesso Ramazzani; ed un'altra copia rinvenuta dallo scrivente, disegnata ed aggiornata circa la metà del settecento, con tutte le varianti edilizie avvenute in oltre due secoli. Questa fu fatta, o disegnata, dal Brunamonti, che forse voleva unirla alla sua istoria e vi si leggono di sua mano scritte le *Indicazioni delle cose principali*, con aggiunte e correzioni dell'Abbondanzieri, che forse l'ebbe in dono dal Brunamonti istesso.

(Continua) ANSELMO ANSELMI.

NOTIZIE

Le Carte della Toscana del Buonsignori nella Galleria degli Ufizi. — Col gentile consenso dell'egregio prof. Attilio Mori riproduciamo il suo articolo interessante inserito nella *Nazione*:

Associandomi al plauso fatto dall'illustre prof. A. Chiappelli al comm. Corrado Ricci, benemerito Direttore della Galleria degli Ufizi, per avere ritornate alla luce le pitture geografiche di Don Stefano Buonsignori nella sala I della Scuola Toscana, cosa che da parecchi anni aveva insistentemente raccomandata, ritengo che pochi siano a conoscenza delle notizie che detti delle pitture stesse sino dal 1899, perché contenute nel Volume degli Atti del Terzo Congresso Geografico Italiano; volume non troppo conosciuto perché non venale; perciò ripeto oggi le notizie stesse che trassi da un libro di *Debitori* e *Creditori*, della Galleria, ora esistente nell'Archivio di Stato di Firenze. La prima è del 26 settembre 1588 per il pagamento a Don Basilio Latini vallombrosano di San Pancrazio, di Lire quindici, per avere macinato mezza oncia di oro fine « consegnato a Don Stefano Cosmografo, frate di Montuliveto, e a Lodovico Buti pittore per proffilare la pianta dello Stato di Firenze che si dipignie a olio in detto terrazzo » (della Galleria); l'altra è del 17 febbraio 1589, ed è la partita del pagamento di L. 2296,38 fatto allo stesso Buti, per aver dipinto su dua facciate e uno pilastro di muro, e fregio da piè in detto terrazzo, lo Stato di S. A. S. cioè il vecchio e il nuovo, di Firenze e Siena, tutto a olio, e tocho d'oro macinato, conforme all'ordine datoli per S. A. S. dal cavalier Gaddi, fatta per mano di don Stefano Cosmografo, cioè il disegno; e a tutte spese di colori e fattura ». Il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti ignorò che il Buonsignori fosse l'autore di « queste due grandi mappe dipinte più in prospettiva che in pianta nelle pareti della Specula o sia Camera delle Mattematiche della R. Galleria » e credè che fossero copiate o dalla carta della Toscana di Girolamo Bellarmati, o da quelle incise in rame di don Stefano. Nell'alto della parete dove è dipinto lo Stato fiorentino è questa iscrizione. « D. Stephanus Bonsignorius floren. monachus olivetanus Mag. Ducis Etruriae cosmografus fecit A. S. 1589 ».

Probabilmente questa fu l'ultima opera del monaco poiché nell'obitario della parrocchia di San Michele Bertelde (oggi San Gaetano) si legge « 1589, a dì 21 di settembre, passò di questa vita don Stefano Buonsignori fiorentino cosmographo del Serenissimo Gran Ducha di Toschana, cioè Ferdinando Medici, e fu sepolto nella chiesa di San Michele Berteldi, per lo Monaci, solennemente ».

Il Targioni guardò molto alla sfuggita queste mappe, e non avendo letta la iscrizione sopra riportata, credè che fossero copiate o dalla carta della Toscana di Girolamo Bellarmati o da quella incise dallo stesso Buonsignori.

Lo saluto affermandomi l'

Aff.mo
JODOCO DEL BADIA.



Alla lettera dell'egregio cav. Del Badia al quale spetta il merito di avere segnalato l'esistenza dei grandi e preziosi monumenti cartografici, per tanti anni sottratti alla vista del pubblico ed oggi felicemente ritornati in luce per lodevolissima disposizione dell'attuale Direttore delle RR. Gallerie, facciamo seguire la seguente notizia fornitaci dal nostro collaboratore prof. Attilio Mori, la quale varrà a mettere sempre più in evidenza l'importanza di queste carte e l'opportunità del provvedimento ad esse relativo:

Le rappresentazioni cartografiche dello Stato fiorentino e senese che, come resulta da apposita leggenda, il monaco ulivetano Don Stefano Bonsignori dipinse ad olio nel 1589 sulle pareti della sala detta della Specola o delle Matematiche nella R. Galleria degli Ufizi, possono considerarsi come una copia assai ingrandita dalle carte analoghe, che pochi anni innanzi, lo stesso Bonsignori aveva costruito e fatto incidere dal monaco vallombrosano Don Vito. Le copie originali di queste carte incise sono rarissime, e dalle ricerche già fatte dal prof. O. Marinelli risulterebbe che in Firenze si trova soltanto quella dello Stato senese, inserita in una copia della vita di Cosimo I, di Aldo Mannucci, (Bologna, 1586), esistente nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Quella dello Stato fiorentino venne invece riprodotta in alcune edizioni del « Theatrum Orbis Terrarum » di Ortelio. Il celebre geografo fiammingo aveva dapprima inserito, nella sua grande raccolta cartografica, la sola carta della Toscana di Francesco Bellarmato, che è del 1558; ma per quanto tale carta fosse considerata come la migliore carta geografica parziale d'Italia del suo tempo, essa è di gran lunga inferiore alla carta del Buonsignori, di soli pochi anni più recente. La differenza tra le due carte è tale che non si comprende come il Targioni-Tozzetti osservatore sempre accurato, non avendo letta l'iscrizione in cui il nome dell'Autore è indicato insieme alla data, si fosse lasciato indurre a credere che le carte dipinte della sala della Specola potessero essere tratte da quella del Bellarmati, piuttosto che da quella del Buonsignori.

La carta dello Stato fiorentino misura la dimensione di m. 7.50×3.20; quella dello Stato senese di m. 6.00× 3.20. Sono quindi due quadri veramente grandiosi che hanno consentito di ripodrurre il territorio toscano nella scala di circa 1 : 40.000, un rapporto analogo, cioè, a quello delle moderne carte topografiche. La grande diversità di proporzione fra queste carte dipinte e quelle incise (oltre 12 volte più piccole) ha consentito di introdurvi un'assai maggiore, copia di particolari e di denominazioni, onde possono considerarsi in parte un lavoro affatto nuovo. Ma ció che forma singolare pregio di queste carte è la somma maestria del disegno e della pittura, in cui il monaco olivetano era espertissimo, come ne aveva dato saggio compiendo le carte degli Armadi del Guardaroba in Palazzo Vecchio, lasciate interrotte da Egnazio Danti, e rilevando e disegnando quella bellissima pianta di Firenze che il Comune fece riprodurre e offrì in dono agli ascritti al 3° Congresso Geografico Italiano convenuti fra noi nel 1898 e che il cav. Del Badia dottamente illuminò.

Ammirevole è poi la diligenza o fedeltà con cui sono rappresentate in prospettiva le città e i castelli, non in forma schematica, ma secondo il loro vero aspetto.

Il tempo ha poco danneggiato queste belle pitture, se ne togli una spaccatura abbastanza estesa che corre dall'alto in basso nella carta dello Stato Fiorentino. Maggiore ingiuria (nè è troppo infrequente il caso!) esse ebbero a soffrire per opera dell'uomo allorché, forse mezzo secolo addietro, ritenendole quasi come di nesssuna importanza vennero adoperate come pareti da appenderci quadri. I chiodi e le staffe che vi furono allora murate lasciarono pur troppo la loro impronta; ma l'oculare restauro che ne fu ora eseguito ha fatto scomparire queste tracce vandaliche.

Oggi, i due grandi quadri ritornati alla luce del Sole, colla loro tinta verde-bruno ed oro, colle grandi scritture in oro formano un tutto assai armonico col fondo del soffitto.

Esse costituiscono nel suo genere un vero capolavoro, che non mancherà di attrarre l'attenzione del visitatore delle preziose collezioni artistiche. La Toscana nostra ove fiorirono tanti

ingegni di artisti apparrà loro rappresentata con somma maestria quale poteva concepirsi dai dotti del Secolo XVI; compimento opportuno alle impareggiabili raccolte dei nostri grandi maestri.

Una descrizione particolareggiata di queste carte alla quale sto attendendo per cortese invito del comm. Corrado Ricci, vedrà prossimamente la luce nella *Rivista Geografica Italiana.*

Giuseppe Mazzatinti. — Il sig. Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi dedica al compianto Giuseppe Mazzatinti la cui prematura morte fu annunciata in questa Rivista, il seguente articolo che togliamo dalla *Nazione* di Firenze:

Colla morte del prof. Giuseppe Mazzatinti avvenuta, dopo lunga inesorabile malattia, è scomparsa una delle piú nobili, simpatiche e belle figure che vantino gli studi e la coltura italiana.

Dotato d'ingegno potente, versatilissimo, di ferrea memoria, d'attività prodigiosa, avea saputo nei brevi anni che gli concesse la sorte, affermare gloriosamente il suo nome in una serie di storiche ed erudite pubblicazioni, cui non sembra vero come abbian potuto bastare, e in sí poco tempo, le forze d'un solo, al quale poi s'imponevano anche le cure della cattedra e le difficoltà de' mezzi economici e della sempre malferma salute.

A dar invero la completa bibliografia dei lavori di lui occorrerebbe un apposito opuscolo, anziché la colonna di giornale di cui possiamo disporre. Scrisse di letteratura, d'arte, di critica, di politica anche; ma la specialità sua, in che veramente rivelò tutta l'altezza dell'ingegno suo, fu la storia; e nelle storiche discipline il suo nome rimarrà tra quelli de' piú insigni e geniali cultori che vanti l'Italia moderna.

Ricercatore appassionato, abilissimo, infaticabile, di antiche memorie, compulsò infinite biblioteche ed archivi, pubblicandone poi con accurata diligenza preziosi estratti e cataloghi. Né vaghezza di lode, o ambiziosa manía di salire lo spingevano alla paziente, minuziosa ricerca; poiché lungi dallo sfruttare per suo conto il materiale immenso che scopriva ed esaminava, per compilarne volumi, come ben avrebbe potuto e saputo fare, preferí porre con generosa liberalità a disposizione degli altri i risultati delle sue dotte fatiche, pago e lieto non d'altro che del vantaggio recato agli studi. Di che potea invero andare ben soddisfatto, poiché le due colossali pubblicazioni periodiche, cui pose mano e cui dedicò tanta parte di sé, quelle dico degl'*Inventari degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia*, son monumento tale della sorprendente operosità sua da procurargli l'imperitura riconoscenza degli studiosi nostri e stranieri, che da quelle opere han tratto e seguitano a trarre incalcolabili e preziosi vantaggi. Ed è ben doloroso pensare che, mancata quella cara esistenza, le due importantissime serie restin sospese, o — che sarebbe ancor piú doloroso — vengano a cessare del tutto.

Poiché è troppo difficile oggimai trovar un uomo che, come il Mazzatinti, s'accinga a quell'improbo, immane e ingrato lavoro, senza speranza alcuna di lucro, senza incoraggiamenti e aiuti officiali, e con sí scarsa soddisfazione di personale amor proprio. Poiché molti che di quei sudati volumi del Mazzatinti si giovarono, saccheggiandoli spesso a man salva, non si curaron neppure d'indicare per gratitudine il nome del ricercatore modesto che avea loro fornite notizie; e altri (di che egli ebbe talvolta meco a dolersi) non si peritavan di dire che quella pubblicazione era troppo frettolosa e abborracciata, mentre ciascun d'essi e gli studiosi d'ogni paese se ne giovavano.

In siffatta ardita e nobile iniziativa la cui sola organizzazione avrebbe esaurita la vitalità di una tempra ordinaria, non ebbe che tardi e scarsissimo (sarebbe, purtroppo, quasi superfluo notarlo in questo nostro disgraziato paese!) l'aiuto del Governo, cui piú volte avea chiesto sussidî per tale opera veramente di nazionale decoro. Qui a Firenze invece trovò plauso e favore dal compianto comm. Chilovi, prefetto della R. Biblioteca Centrale, e aiuto efficace da giovani valorosi come il Pintor ed altri: onde a Firenze ei volle dare prova squisita di grato affetto pubblicando in 3 volumi l'inventario, rimasto incompiuto, dei ricchi fondi Magliabecchiano e della Nazionale.

Classica è l'opera sulla *Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, al pari dei tre grossi volumi sui *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, ch'ei compilò e pubblicò colla sua solita prodigiosa rapidità, non disgiunta da fine senso critico e diligenza scrupolosissima.

Della colossale impresa della ristampa dei *Rerum* del Muratori, tentata con fortunata audacia dal Lapi e continuata oggi da Vittorio Fiorini, fu fautore entusiastico e vi partecipò con un grosso volume, di cui egli pur sempre eccessivamente modesto, si compiaceva, assicurandomi avergli costato enorme fatica.

Predilezione speciale nutrí per gli epistolarii de' grandi; e avea curato quelli dell'Alfieri; del Rossini, del Tazzarini e del Mazzoni col Saffi. Competentissimo in materia d'arte, scrisse una

lodatissima monografia su mastro Giorgio da Gubbio in onore del quale organizzò una assai riuscita esposizione fotografica nella sua città natale; insieme col Calzini diede un'ottima *Guida di Forlì*, e poi nella *Rivista d'Italia* e in tutti i più autorevoli periodici nostri lasciò l'impronta della sua vasta e profonda coltura, del suo delicato sentimento artistico, della sua soda dottrina.

Nella letteratura popolare eziandío fu versatissimo e raccolse in varie pubblicazioni i *Canti popolari dell'Umbria* e le *Serenate Umbre*, con gustosi e dotti commenti.

Innamorato dell'Umbria sua, la volle degnamente illustrata nelle sue storiche glorie, e all'uopo fondò col Faloci-Pulignani e col Santoni l'*Archivio Storico per le Marche e l'Umbria*, che poi cedette il luogo al *Bollettino della Società Umbra*, ora *Deputazione di Storia Patria*, di cui egli e l'illustre Luigi Fumi gettarono le basi e furono sino ad ora i più operosi e competenti rappresentanti.

Liberale fervente, convinto, sincero, coltivò in modo particolare la storia del nazionale riscatto, e della sua valentía in questo campo diè mirabili saggi nella *Storia della Giovane Italia*, nell'*Agonía d'un Regno*, che Alberto Lumbroso pose come prefazione al suo bel libro su G. Murat; in *Forlì nella Storia del Risorgimento*, ecc.

Ed or sono appena due anni con me e con Angelo Fani concepiva e iniziava l'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro*, cui dedicò le estreme sue cure, pel quale quand'io lo vidi per l'ultima volta, prostrato già da quella malattia fatale da cui più non doveva riaversi, non si stancava di farmi le raccomandazioni più vive, « *perché santa cosa* — diceva — *ricordare all'Umbria e all'Italia le glorie nostre più pure* ».

E intanto, sino agli estremi momenti, attendeva con sollecita cura a raccoglier lettere di Garibaldi e di Verdi, poiché di quei due sommi voleva al più presto pubblicare gli epistolari completi, per cui avea già da ogni parte accumulato abbondantissima mèsse, « E se tu vuoi — mi diceva — farmi migliorare e guarire, mandami appena torni a Firenze qualcosa *pel mio Garibaldi!* »; e a me quella sua fiduciosa illusione di lavorare e di fare straziava l'animo in vederlo consunto dal male, riarso dalla febbre che dovea sí presto condurlo al sepolcro!

Povero il mio Beppe! E dire che un uomo siffatto non fu giudicato degno di salire una cattedra universitaria, né ebbe mai distinzioni onorifiche o trattamento di favore, nonché per lui, per i suoi lavori che più d'ogni altra cosa premevangli! Ah che dolorose considerazioni sarebber da fare in proposito, se la modestia eccessiva che fu caratteristica di lui non ci facesser sembrare indegne di lui queste postume, ma giuste recriminazioni!

Ma la riconoscenza degli eruditi e dei dotti, l'affetto de' suoi amici (e n'ebbe molti e fidissimi), e quello de' suoi discepoli renderanno alla sua memoria quel giusto tributo d'onore che meritarono le sue fatiche, la sua dottrina, le sue soavi virtù.

L'egregio prof. Morpurgo, direttore di questa Biblioteca Nazionale, inviava alla famiglia dell'illustre estinto questo telegramma:

« *Famiglia Mazzatinti Forlì*

La Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con vivissimo compianto partecipa al dolore della famiglia e degli amici per la morte di Giuseppe Mazzatinti, grave lutto per questa nostra, per le altre Biblioteche d'Italia e per gli studi storici e letterari, che egli onorò e vantaggiò con opera altrettanto vasta e assidua quanto disinteressata e modesta, sacrificando ad essa l'intiera sua nobilissima esistenza.

Mary Queen of Scots-Her book of geography lost to the British Museum. — Of the many treasures in the British Museum, few appeal more to the public eye than the rare books in superb bindings displayed in the King's Library. Until lately one of the richest and most beautiful exhibits to be seen there was a large Ptolemy's Geography, bound by that prince of the French art of bookbinding, Nicholas Eve, for the ill-starred Mary Queen of Scots. This magnificent example is no longer at Bloomsbury. It has been sold.

At once it should be explained that the public has no grievance against the trustees of the British Museum. The book was a loan. Yet it had been on view for such a long time—over twenty years—that many admirers considered it to be national property, and, in fact, many who coveted it were not aware that it belonged to a private individual. This gentleman inherited it under the will of the late Sir Augustus Wollaston Franks, formerly keeper of the Department of British and Mediæval Antiquities, and one of the most munificent benefactors the British Museum

has known. The book was one of the very few treasures which did not pass into the national collections at his death. It was on loan at the time, and remained so by the consent of its new owner.

Now it has been apparently lost to the national altogether. Some time ago, we understand, the recent possessor offered the work to the British Museum authorities who, in face of the meagre national endowment, could not seriously contemplate a purchase at the price. Yet this sum was much less than its presumed market value, and at this much higher valuation the book has become the property of Mr. Quaritch, whose father, by the way, sold it to Sir Augustus Franks in 1883. Mr. Franks, as he then was, had long known the work, and about 1863 had drawn the attention of the Duchess of Marlborough to the historic value of the relic, which was at that time housed at Blenheim. Twenty years later it appeared in the famous Sunderland sale, but without any reference in the catalogue to Mary Queen of Scots. Mr. Quaritch bought it for L450, and at the urgent appeal of Mr. Franks, sold it to him for L500.

Beautifully illuminated as this 1490 Ptolemy is—probably by the care of a member of that famous family who befriended Dante, the Frescobaldi—its new purchaser saw at once that the exquisite binding was of a special character. The gold tooling of the palm-branch and interlaced geometrical ornamentation was unmistakably of the craft introduced into French binding by the Eves. But when the monogram in the centre with the surrounding words, " Sa vertu matire " was studied a direct clue was found. The monogram consists of the Greek letters M and Φ so fashioned as to be read equally well upside down. This educed " Mary " and " Francis, " and the theory became imminent that the binding was executed between July, 1559, and December, 1560, when Mary was actually Queen of France. When " Sa vertu matire " was investigated a certain proof was established. The words are to be found on a silver bell once belongig to Mary, and also on her signet-ring in the British Museum. They are simply an anagram on her name, " Marie Stewart, " another being " Veritas Armata, " formed from " Maria Stevarta ". In this connection an interesting letter is extant written by Drummond of Hawthornden to Ben Jonson, dated July 1, 1619:

I have been curious to find out for you the impresas and emblems on a bed of state wrought and embroidered all with gold and silke by the late Quene Marie, mother to our Sacred Soverayne, which will embellish greatly some pages of your book, and is worthye of remembrance. The first is the loadstone turning towards the pole, the words, her Majestie's name turned into an anagram, Marie Stewart, sa vertu matire, which is not much inferior to veritas armata.

That Mary Queen of Scots possessed one of the most famous libraries of her time is proved by two lists, made in 1569 and 1578, of her books at Holyrood Palace and Edinburgh Castle. These were quite representative of the best literature up to her period, numbering 231, and could be claimed to be much superior to the libraries at the Universities. What became of most of these is still a great mystery, one suggestion being that they were appropriated by the Regent, and that they were therefore destroyed by the burning of his house of Donebristle in Fife at the time of the murder of his son-in-law.

One thing is certain. Only ten are now known. Half of these are in public collections, and none can compare in rarity and beauty with this Frescobaldi " Ptolemy " richly illuminated throughout and enriched with a binding by one of the most renowned masters of craft working for his Queen.

Il Messale Miniato del Card. Nicolò Roselli detto il Cardinale d'Aragona. — L'incendio della fatale notte dal 25 al 26 gennaio 1904 apportò danni gravissimi alla raccolta dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, ma non riescí tuttavia ad annientarla, giacché molti e preziosi furono i codici che sfuggirono a quella rovina.

La R. Accademia delle Scienze di Torino, subito dopo l'incendio, entrò nel pensiero di pubblicare in fac-simile, per assicurarli alla scienza, i codici di maggior pregio, per valore paleografico o per importanza artistica, che ancora si conservano presso la Biblioteca suddetta, o che comunque si trovano presso altre Biblioteche di Torino o del Piemonte. L'Accademia delle Scienze comprese che, riprodotti in tal modo quei codici, i quali costituiscono il miglior onore della terra Piemontese in questo campo, essa li avrebbe messi al sicuro da quelle sventure, che, per quanto sia grande l'oculatezza dei bibliotecari, pure costituiscono sempre un pericolo imminente per tali tesori.

La Ditta Fratelli Bocca di Torino non esitò a farsi editrice di una collana di tanto interesse letterario nella fiducia di favorire nel miglior modo la conoscenza e la diffusione del patrimonio letterario ed artistico nazionale.

Esempi non mancavano anche fra noi. L'Archivio Paleografico Italiano di E. Monaci, la Paleografia artistica di Monte Cassino, le collezioni fiorentine di G. Vitelli e del compianto C. Paoli, i Codici Vaticani, la raccolta Ambrosiana, le Pandette della Laurenziana, il Breviario Grimani della Marciana, ecc., sono edizioni ben note e bene apprezzate in Italia e fuori. Anche in base ai codici Piemontesi sono state fatte le pubblicazioni notevoli, come ad esempio le *Heures de Turin* del Duca di Berry; nei *Monumenta palaeographica sacra*, i saggi desunti da manoscritti Torinesi sono in grandissimo numero.

L'Accademia decise di iniziare la sua collana colla riproduzione di tutte le pagine o parti di pagina, miniate, che adornano il Messale del Card. Nicolò Roselli, conservato quasi immune dai danni dell'incendio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino [segnatura D. I. 7.] L'importanza artistica e paleografica di questo codice, poco conosciuto finora, è costituita, oltre che dalla singolare copia e ricchezza degli ornati e dalla mirabile loro conservazione, dal fatto che, per attestazione esplicita dello stesso manoscritto, si conosce con certezza il personaggio cui fu destinato, il tempo ed il luogo in cui fu eseguito. Il Messale fu fatto tra il 1358 ed il 1361 in servizio del Card. Nicolò Roselli, nato a Majorca nel 1314, e quivi morto nel 1361. Nella storia Aragonese il Card. Roselli tiene un posto cospicuo, sia per gli offici da lui sostenuti, sia per le sue opere letterarie. Il manoscritto Torinese è un documento di primaria importanza per la storia dell'arte del minio in Ispagna ed in Majorca poco dopo la metà del sec. XIV; e l'esame delle singole tavole dell'edizione e di alcune sue particolari rappresentanze, convincerà i competenti della perfetta esattezza di queste fortunate determinazioni di tempo e di luogo. — Altra ragione di interesse pel codice è data poi dalle numerosissime rappresentanze iconografiche cristiane, che adornano il Messale al principiar di ogni Officio; e per tutte codeste rappresentanze si è creduto opportuno offrire l'indicazione sommaria dei soggetti raffigurati.

Per l'importanza non comune del cimelio riprodotto, per le cure adoperate dalla Commissione delegata dalla R. Accademia delle Scienze alla pubblicazione del codice, e composta dei signori A. Baudi di Vesme (direttore della R. Pinacoteca di Torino), C. Cipolla, C. Frati (già direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ed ora della Marciana di Venezia), A. Manno, R. Renier, nonché per la speciale perizia posta dallo Stabilimento Molfese nella esecuzione delle tavole, confida che la pubblicazione del *Messale Roselli* verrà favorevolmente accolta dagli studiosi italiani e stranieri, e che a questo primo volume della raccolta Torinese potranno fra breve seguirne altri, destinati alla riproduzione di altri cimeli paleografici e artistici, custoditi nella Biblioteca stessa o presso altre biblioteche piemontesi comprese le Capitolari di Ivrea e di Vercelli.

Biblioteca P. Siciliani in Galatina. — Durante l'anno 1905 vennero date in lettura in questa Biblioteca 460 opere, e a prestito in città 668. Si ricevettero dalla Biblioteca Nazionale di Napoli 7 opere in prestito su 23 richieste fatte.

Dalla signora Cesira Pozzolini vedova Siciliani furono inviate in dono 1599 opere, 1321 opuscoli, più 61 giornali e riviste; pervennero dai soppressi monasteri dei Riformati e dei Cappuccini 1833 opere; dal Municipio si ebbero 140 opere. Dal 1° febbraio 1904 entrarono in Biblioteca fra compre e doni 478 opere a stampa; così la Biblioteca conta oggi 5432 fra opere ed opuscoli, e 61 giornali e riviste.

Statistica giornalistica. — Secondo un giornale tedesco, la *Verkehs Zeitung*, in Europa si stampano circa 20.000 giornali. Il primo posto è tenuto dalla Germania ove ne vengono pubblicati 5500, dei quali 800 quotidiani; segue l'Inghilterra con 3000, dei quali 809 quotidiani; la Francia ne ha 2819; l'Italia 1400; seguono poi l'Austria, la Spagna, la Russia, la Grecia e la Svizzera.

In Asia se ne pubblicano circa 3000, dei quali la maggior parte nel Giappone, in Corea e nelle Indie neerlandesi. Il solo Giappone ne conta 1500. In tutta l'Africa non vedono la luce che 200 giornali, dei quali 30 in Egitto e gli altri nelle colonie europee. Negli Stati Uniti escono 12.500 periodici di cui 1000 quotidiani, dei quali 120 sono pubblicati dai negri. In Australia si pubblicano pochissimi giornali.

Pubblicazioni storiche. — Nella solenne adunanza tenuta domenica a Palazzo Madama a Torino il barone Manno ha letto la relazione sulle pubblicazioni preparate dalla Deputazione di Storia Patria per commemorare il bicentenario del famoso assedio.

La grandiosa pubblicazione storica e documentaria, posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re, comprenderà dieci volumi, ed abbraccia un pericdo di sei anni dal 1703 al 1708.

La prima serie, documentaria, si apre con una parte diplomatica, compilata dal prof. C. Contessa. Altre raccolte diplomatiche dnano il prof. A. Segre, il prof. Valente ed il prof. R. Roberti.

Il prof. Ermanno Ferrero tratta la parte militare, illustrata con materiale fornito dall'avvocato Secondo Pia.

Il senatore Carutti di Cantogno narra, nella parte *miscellanea*, le vicende di guerra del maresciallo Rhebinder.

La vita torinese durante l'assedio è esposta dall'avv. Rondolino, aiutato per la parte illustrativa dall'ing. Boggio.

Il prof. E. Casanova si occupa del censimento di Torino alla vigilia dell'assedio con un diagramma del prof. Magrini; poi narra le vicende degli Archivi camerali durante l'assedio.

Della finanza trattano il prof. Einaudi ed il dott. G. Prati; il cav. De Rege di Donato studia i danni materiali sofferti dal paese.

Accurate monografie aggiungono il prof. E. Ferrero sul maresciallo di Tessè e Vittorio Amedeo II allo scoppio della guerra, ed il comandante Weil su « la mort du marechal de Marsin ».

Altri lavori sono accennati: un giornale inedito dell'assedio, pubblicato dal dott. Zucchini; una relazione dell'assedio di Vercelli del colonnello C. Faccio; il carteggio del conte di Guarene, pubblicato dal conte L. Provana di Collegno. I professori Eusebio, Salsotto e Milano pubblicano ricerche fatte negli Archivi di Alba, Fossano e Bra. Il prof. Accame da Genova studia le relazioni fra il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova; « Le siège de Turin et la Duchesse de Bourgogne » è oggetto d'una monografia del compianto M. Boynout.

Con la bibliografia dell'assedio, raccolta dal cav. Vincenzo Armando, si chiude la Miscellanea.

Il barone Manno ha concluso la sua importante relazione con queste parole.

« Simile monumento la R. Deputazione ha voluto erigere, colle sue varie pubblicazioni commemorative, perché rimanga indiscutibilmente assodata l'opera nobilissima ed impareggiabile del Sovrano in quegli eventi fortunosi; perché siano con gratitudine ricordate le somme virtù delle quali Egli ed i suoi duci ed il suo popolo diedero prova; perché servano di esempio i miracoli che la loro unione, nella sventura e nel dovere, seppero compiere; perché finalmente ognuno sappia che non fu mai lecito calpestare impunemente il suolo del fedelissimo vecchio Piemonte, e che qui ogni prepotenza *mergitur Eridano* ».

Una nuova edizione dell' « Orlando Furioso ». — La Società Filologica Romana ha posto mano ad una edizione dell'*Orlando Furioso*, che riprodurrà le tre prime stampe del Poema. Considerando che le prime tre edizioni furono curate dall'autore, che presentano notevoli varianti di sostanza e di forma, che tutte e tre sono rarissime, e che infine la volgata dell'Ariosto è tutt'altro che autentica, non può sfuggire ad alcuno l'importanza di siffatta riproduzione, che mira a mettere alla portata del gran pubblico il maggiore nostro poema epico nelle diverse forme dategli successivamente dall'autore.

Ci auguriamo che l'opera possa presto veder la luce in veste degna come ebbe l'edizione dell'autografo petrarchesco curata con tanto amore l'anno scorso dalla stessa Società.

Shakespeare and the Bodleian. — Pubblichiamo l'appello del Sig. E. W. B. Nicholson, direttore della Bodleiana di Oxford rivolto agli accademici e ai bibliofili di quella città che troviamo inserito in *The Times:*

I am trying to reach the hearts of all Oxford graduates and old Oxford men for a purpose which I know will have your fullest sympathy. As regards graduates whose names are still on the books, the kindness of college bursars has made my task easy, but there are thousands of former members of the University who have long since taken their names off and to whom I have no means of access except through such a letter as the present.

In 1623 or 1624 the Company of Stationers sent to the Bodleian in sheets a copy of the newly published first collected edition of Shakespeare's works. They did so under an agreement made with them by Sir Thomas Podley in 1610-11. In those days there was no Copyright Act,

so that the copy sent by the company to the Bodleian may be said to be the one most authentic copy existing. " It is the only one which can be regarded as a standard exemplar. It was the copy selected by the publisher for permanent preservation. "

The Bodleian sent the sheets on February 17, 1623—4, to the Oxford binder, William Wildgoose, and on its return the book was duly chained on the shelves, where it remained till 1664. But in 1674 it had disappeared from the catalogue.

The Bodleian statute then in force contained a most unhappy clause allowing the curators, if unanimous, to consign books to be changed for others of a better edition, or to be removed as superfluous and of little use. And there is no reasonable doubt that the First Folio was got rid of between September, 1663, and September, 1664, among a number of " superfluous library books sold by order of the curators, " for which an Oxford bookseller, Richard Davis, paid the library L24. For in 1664 there had come into the library the second issue of the Third Folio, containing seven additional plays—though it is now admitted that six of these are not Shakespeare's, and that of the seventh *(Pericles)* he only wrote part.

The subsequent history of the First Folio thus thrown out as " superfluous " is unknown till about the middle of the 18th century. Apparently at some time before 1759 it was acquired by Mr. Richard Turbutt, of Ogston-hall, Derbyshire, and now belongs to his great-great-grandson, Mr. W. G. Turbutt, J.P., D.L., an old Christ Church man.

On January 23, 1905, Mr. Turbutt's son, Mr. G. M. R. Turbutt, B.A., of Magdalen, brought the book, which had suffered some damage, to Mr. F. Madan, senior Sub-Librarian of the Bodleian, to ask his advice about it. As it was in ancient binding, Mr. Madan showed it to Mr. Strickland Gibson, also of the Bodleian staff, who has rapidly made a reputation as one of the chief British authorities on the history of binding. Mr. Gibson at once saw that it was Oxford binding, and in a few minutes had found the proofs that it was the old Bodleian copy.

I lost no time in writing to Mr. Turbutt to ask whether he would consent to allow the volume to be repurchased for the Bodleian by subscriptions from past and present members of the University, and offered to submit to him proposals for valuation. He was unable to reply definitely then, but near the end of October he informed us that he had received an offer of L3,000 for a purchaser, who was represented by a certain well-known London firm, and that he had suspended his answer for a month in the hope that the Bodleian might be able to give the same price. And at the end of the month he most generously risked losing his purchaser by granting us an extension of time till March 31.

The flyleaf, containing Ben Jonson's lines, is lost, and the part of the title-page (which is cut round and mounted) below the portrait is also lost. These losses may have occurred before the book left the Bodleian, and otherwise the text is perfect but for a few letters. As a set-off against them, the binding is original, and from the varring degrees of wear and tear of different parts have been deduced most interesting evidence of the relative popularity of separate plays among the Bodleian readers of old.

And now comes the question how to recover the book for the Bodleian. The fact that the library has a First Folio (with some variations from this, and grangerized), which came in the Malone collection in 1821, does not materially diminish the urgency of obtaning this. Unless it can be recovered, there will be an indelible blot on our scutcheon. It is true that the men of 1664 could hardly have anticipated the extent to which Shakespeare would now overshadow all other English writers in popular estimation; that of the prices which would some day attach to early Shakespeares, Caxtons, and specimens of the first German printing, they would have been absolutely incredulous; and that textual criticism of the works of Shakespeare or any other author subsequent to the age of manuscripts was probably quite unknown. We can make some allowances, but the majority of people who read in after times that the First Folio sent down to the Bodleian in 1623 or 1624 was sold by the library, and is now in the collection of So and So, will problably not have the full facts before them, and would perhaps be unable to make the allowances if they had. Even the date at which we parted with the book might be unknown to them, and the fault of the 17th century might be imputed to the 20th.

Let me add that it is practically certain that the offer which has been made comes from the United States, and that, if it is not secured for us now, this, " the standard exemplar " of Shakespeare, will be lost for ever not only to us, but to Shakespeare's fatherland.

For the Bodleian to pay L3,000 or even L1,000 for any printed book is simply impossible;

indeed, it has never given more than L220 10s. for a single volume, and that a manuscript collection of Anglo-Saxon and other early English charters. The second greatest library in the Empire, and the sixth in the world, has only about one-third the income of Manchester free libraries, and is obliged to leave practical objects of the highest importance unattained for want of a few thousand pounds. It dares not even borrow the sum required for the recovery of its Shakespeare; to do so would be to cripple itself for an indefinite number of years.

And the University, as all resident Oxonians know, is likewise so hard pressed—both now and always—to meet the claims on it, and has to leave so many of them totally unmet, that no appeal can possibly be made to the University as such.

Under these circumstances, I have (entirely on my own responsibility) written this statement and circulated it to those past and present Oxonians who, I think, might be able (as I hope all would be willing) to contribute among them the L3,000 needed. Any such contributions should be sent to Messrs. Barclay and Co., Old Bank, Oxford, who have kindly opened a special account. Promises to contribute which cannot be fulfilled at the moment should be addressed to me.

I may add that a monograph on the copy in question, written by Mr. Madan, Mr. Turbutt, junior, and Mr. Gibson, was published last year; that 50 copies have been very kindly put at my disposal; and that I should be happy to send one of these in answer to a telegram, " Bodley's Librarian Oxford send monograph, " from any Oxonian who might possibly make a contribution of importance, but who desires further information. It is in folio, and contains seven beautifully executed collotype facsimiles.

As I believe the price of Mr. Turbutt's copy has been criticized, I beg further to point out that this price was not proposed by him, but offered to him, and that to raise L3,000 by subscription is quite another thing from asking the Bodleian or the University to pay it. Whether we like it or not, the price has been offered, and the only question is whether it shall be paid to transfer this copy to an American millionaire, or to preserve it to England and restore it to the Bodleian.

At present about L1,300 has been received or promised, in hundreds of subscriptions ranging from the L100 of Lord Rosebery and Mr. S. G. Stopford Sackville to the poor man's florin; nor from the British Isles only, but even from the Transvaal and Khartum. Cambridge men have asked leave to contribute, and so have men and women of no University, and I need not say how gratefully their gifts have been received. Nor should I fail to mention that, through our good friend Dr. Osler, Mr. Henry Phipps of New York has sent L25. The appeals now being privately made will doubtless bring in a few more hundred pounds, but I do not think they can raise the total to L2,000. That after two and a half centuries we should have the extraordinary chance of recovering this volume, and should lose it because a single American can spare more money than all Oxford's sons or friends who have been helping us, is a bitter prospect. It is the more bitter because the abnormal value put on this copy by our competitor rests on knowledge ultimately derived from our own staff and our own registers. But from so cruel a gibe of fortune this appeal may perhaps yet save us.



Sappiamo che l'appello ha trovato un'eco vibrante d'entusiasmo di modo che il sullodato sig. Nicholson ha potuto aver tosto la somma necessaria ed impiegarla al nobile scopo cui dovea servire. Segnaliamo quest'esempio specialmente all' Italia dove il patriottismo in simili casi che non sono rari si manifesta piú a suon di parole che di.... scudi....

Dono cospicuo alla Biblioteca Comunale di Bologna. — Il dott. Lodovico e il dott. Carlo Frati, con lodevole pensiero, hanno donato la importante e ricchissima corrispondenza dell'illustre loro padre, il compianto Luigi Frati alla Biblioteca comunale di Bologna di cui l'insigne uomo fu per lunghi anni benemerito e operosissimo Direttore.

Il Comitato della Esposizione Generale Marchigiana in Macerata ha premiato con medaglia di bronzo e relativo diploma, il nostro insigne e venerando collaboratore Comm. C. Lozzi nella Categoria *Dialetto e Folklore* pei suoi tanto apprezzati lavori, alcuni dei quali pubblicati nella nostra *Bibliofilia* e in ispecie pel suo bellissimo libro: *Cecco d'Ascoli e la Musa popolare*, edit. G. Cesari in detta città.

Siamo lieti di annunciare che il Comm. Lozzi ha destinato per il nostro periodico la *Illustrazione dei cimeli marchigiani* della sua ricca collezione, ch'egli aveva preparata per la solenne adunanza della R. Deputazione di Storia Patria che si doveva tenere in Macerata in occasione di quella Mostra generale, che è tornata a grande onore della industre operosa e colta regione marchigiana.

Furto continuato in danno della Libreria Leo S. Olschki di Firenze. — Il direttore di questa Rivista s'era accorto da parecchio tempo della scomparsa di alcuni libri dagli scaffali della sua libreria, ma non sospettava nemmeno lontanamente che qualcuno del suo personale avesse potuto asportarglieli per quale scopo si voglia, poiché nutriva verso tutti un' illimitata fiducia tanto più che da molti anni si trovano al suo servizio. Un caso di singolare combinazione fortunata ha potuto però presto portarlo alla conoscenza di un furto continuato su vasta scala commesso a suo danno da uno dei suoi impiegati che era da ben otto anni al suo servizio e godeva l' intera fiducia del suo principale, un certo A..... G......, il quale messo alle strette confessò d'aver asportato dalla Libreria un numero *considerevole* di copie delle edizioni proprie e d'averle vendute a prezzi vilissimi. Ecco l'elenco delle pubblicazioni sottratte in molti (sino a 39) esemplari:

Il Taccuino Senese di Giuliano da San Gallo. 50 facsimili di disegni d'architettura applicata, scultura ed arte . . . . L. **50.—**

PRINCE D'ESSLING et EUGÈNE MUNTZ. *Pétrarque* ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l' illustration de ses écrits. . . . . . L. **100.—**

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato di Siena con illustrazione storica del Direttore dell'Archivio Cav. ALESSANDRO LISINI . . . . . L. **150.—**

EUGENIA LEVI. *Lirica italiana antica*: novissima scelta di rime dei secoli xiij, xiiij, xv: illustrate con 60 riproduzioni di pitture, miniature, sculture, incisioni e melodie del tempo e con note dichiarative . . . . L. **12.—**

Gli ornati delle Ambrogette Senesi in terra cotta. IV edizione . . . . . . L. **40.—**

Prof. DOMENICO CIÀMPOLI. *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia descritti ed illustrati* . . . . L. **20.—**

L. VOLKMANN. *Iconografia Dantesca.* Le rappresentazioni figurative della *Divina Commedia.* Edizione italiana a cura di *G. Locella* . . . . L. **12.50**

Dictionnaire Géographique d' Italie pour servir à l'histoire de l'Imprimerie dans ce pays par G. FUMAGALLI . . . . L. **40.—**

La "Quaestio de Aqua et Terra" di DANTE ALIGHIERI. Edizione principe del 1508 riprodotta in fac-simile . . . . L. **20.—**

FABIO BARGAGLI-PETRUCCI. *Le fonti di Siena e i loro Acquedotti.* Notizie storiche dalle origini fino al MDLV. 2 volumi. . . . . L. **100.—**

Egli non si contentava soltanto del ricavo dal furto di libri nuovi, ma abusando vergognosamente della fiducia del suo principale e dei suoi colleghi, asportava pure una gran copia di libri e manoscritti antichi smerciandoli a prezzi addirittura ridicoli.

Diamo qui sotto l'elenco delle opere che dopo la verifica eseguita risultano rubate alla Libreria, cioè:

AGRIPPA. *Scienza d'arme.* Venetia 1568. (24375). — ALFIERI. *La Scherma.* Padova 1640. (17989). — BAROZZI DI VIGNOLA. *Regole della prospettiva.* Venezia 1743. (9730). — BARTOLI. *Lucerne.* Roma. (2203). — BAUDELOCQUE. *Elementi dell'arte di raccogliere i parti.* Napoli 1788. (4857). — BOCCACCIO. *Genealogia.* Venetia 1511. (4278). — BOCCALINI. *Pietra del paragone.* Cosmopoli 1664. (10926). — BOETHIUS. *De consolatione philosoph.*, etc. Lugduni (ca. 1510). (2226). — CAPRIOLO. *Ritratti e elogi di capitani illustri.* Roma 1646. (24800). — CARMAELIUS. *Joco-seriorium natur.* S. l. n. d. (3425). — CAROSO FABRITIO. *Della nobiltà di dame, libro 2°, nel quale s'insegnano varie sorti di balletti* ecc. (Venezia 1605). (28443). — CASTIGLIONE. *Il Corteggiano.* Venegia, Giolito, 1552. (27079). — CATANEO. *Architettura.* Vinegia, Aldo, 1554. (1946). — CATULLUS, TIBULLUS, PROPERTIUS. Venetiis, Aldus, 1502. (24227). — CESARI. *Novelle.* Torino 1854. (11486). — CHRYSOGONUS FEDERICUS. *De modo collegiandi et curiandi febres*, etc. Venetiis, Sabbio, 1528. (24065). — CIANFOGNI. *Memorie istor. dell'Ambrosiana R. Basilica di S. Lorenzo.* Firenze 1804. (29303). — CLEMENS VII. *Motus proprius super reformatione notariorum Urbis.* S. l. n. d. (Romae 1530). (25910). — DAMIANUS PETRUS. *Beatissimi Romualdi vita.* Florentiae 1513.

(22969). — Della Valle. *Libro appartenente a capitanj, ritenere e fortificare una città*. Vinegia 1535. (27125). — Dionysius Halicarn. *Antiquitates roman.* Regii 1498. (Hain 6240). (14972) — Dulciatus. *De festis mobilibus*. 1512-14. (28244). — *Elemens de la police*. Yverdon 1781. 2 vol. (16430). — Fundius. *Senensium oratio ad Julium II*. Romae 1504. (17306). — Georgi, Federico. *Libro del modo di conoscere i buoni falconi*, ecc. Vinegia, Giolito, 1547. (25443). — Gra paldus. *De partibus aedium*. Parma 1516. (27146). — Gregorio XIV. *Conclave di Papa Gregorio XIV nel quale si racconta distintamente et ordinatamente tutte l' attioni ch' in esso sono occorse nel anno 1591*. **Manoscritto cartaceo**. (9972). — Grotius. *De Mari*. Lugd. Bat. 1633. (11508). — Justinus et Florus. Venetiis 1497. (Hain 9657). (5101). — Laetus Pomponius. *De Roman magistratibus*, etc. Romae 1515. (18362). — Laire. *Index librorum ab inventa typographia ad 1500*. Senonis 1791. 2 vol. (9519). — Lipsius, Justus. *De constantia*. (Amsterdam). Plantin, 1605, in-32. (27032). — Mangetus. *Bibliotheca chirurgica*. Genevae 1721. 4 vol. (5120). — Manucci. *Vita di Cosimo de' Medici*. Bologna 1586. — *Martialis cum duobus comentis*. Mediolani 1505. (13077). — Monier. *Histoire des arts qui ont rapport au dessin*. Paris 1698. (2849). — Origlia. *Istoria dello studio di Napoli*. Napoli 1753-54. 2 vol. (1903). — Paine Th. *Le sens-commun. Ouvrage adressé aux Américains ; de l'origine du gouvernement* etc. Paris 1791. (25240). — Peckham. *Perspectiva communis*. Venetiis, Sessa, 1504. (28442). — Phalaris. *Epistolae latine*. **Manoscritto cartaceo** del XV secolo di 72 carte in-4°, leg. in perg. (9795). — Picus Mirandula. *Hymni heroici ad SS. Trinitatem*. Mediolani. (17576). — Plato. *Timaeus, trad. et explanatio Chalcidii*. (Paris). Badius 1520. fol. (2193). — Politi Lancellotus. *Tractatus substitutionum*. Lugduni 1529. 4°. Perg. (2023). — Porcacchi. *Funerali*. Venezia 1591. Fol. Perg., con un nome sul titolo. (1163). — Proclus. *La sfera trad. da Danti*. Firenze, Giunti, 1573. (3418). — Ptolomaeus. *Almagestum*. Venetiis 1515. Fol. Sul titolo un nome scancellato. (27634). — Quirinus, Angelus. *Liber singul. de optimorum scriptorum editionibus quae Romae primum prodierunt*. Lindaugiae 1761. 4°. M. pelle, intonso. (26462). — *Ritratti veri delle Maestà del S. Impero, ancora degli Elettori* ecc. Augusta 1690. Fol. Pelle. (12862). — Romano Alessandro. *Secondo libro delle Ndpoletane a 5 voci*. Vinegia 1571. 5 parti leg. in un volume in cartoncino a colori, stile antico. (27910). — Rosaccio. *Descrizione della terra*. S. l. n. d. (4504). — Sagri. *Ragionamenti sopra la varietà dei flussi e riflussi del mare*. Venetia 1574. 4°. Pelle. (3436). — Scalzini. *Il secretario, le sorte e forme di lettere cancelleresche corsive romane*. Venetia 1581. Fol. picc. Perg. (14946). — *Sophocles, graece ed. Canterus*. Lugd. Bat., Plantin, 1593. 16°. Marocchino rosso, dorso e piatti ornati a piccoli ferri. (27676). — *Statuti della Congregazione di S. M. della Neve di Firenze*. **Manoscritto membranaceo** di 33 carte non numerate, delle quali le ultime due bianche. Sul *recto* della 2ª carta, in basso, è raffigurata la Vergine tra le nubi e due ufficiali della Compagnia nell'atto della preghiera. (25191). — Striggio. *2° libro madrigali*. Venezia 1583. 4°. Leg. in cartone color. uso antico. (28321). — Sweert, Franc. *XII Caesarum roman. imagines e numismatibus expressae et illustr.* Antverpiae 1603. 4°. Perg. (25543). — Thomas Fr. (Ochsenbrunner). *Historia illustr. Romanorum*, ecc. Romae 1510. 4°. Leg. a nuovo in pergamena. (25493). — Varchi. *Lezioni sul Dante*. Firenze 1841. 2 vol. (10729). — Virgilio. *Il 4° libro di V. tradotto*. Venezia 1540. (27297). — Vitruvius *per Jucundum castigat.* Venetiis, Tacuinus, 1511. Fol. (25804). — Vitruvio. *Architettura trad. da Caporali*. Perugia 1536. (27187).

Avendo l' infedele impiegato asportato specialmente i volumi che piú gli erano alla mano senza curarsi del contenuto né del pregio, non si poteva stabilire con precisione quali e quanti altri libri ancora subirono la medesima sorte, poiché gli ultimi acquisti in partite che attendevano la collazione, la schedatura e ripartizione, non erano ancora inventariati.

Ben si intende che di tutto ciò fu fatta regolare denunzia all'autorità giudiziaria che sta istruendo il processo, sull'esito del quale informeremo i nostri cortesi lettori.

La decadenza del libro. — Dall'ottima *Minerva* togliamo il seguente articolo che è un sunto dello scritto di Octave Uzanne, inserito nella *Grande Revue*, 1° aprile :

In nessun'epoca della storia della letteratura francese si sono avute, nel gusto intellettuale e nelle abitudini degli scrittori e del pubblico, modificazioni cosí rapide e cosí considerevoli come quelle che si sono manifestate da sedici o diciotto anni a questa parte. La produzione delle cosidette opere d' immaginazione, di libri di filosofia, di psicologia, di scienza o di letteratura pura non è diminuita, anzi si può dire sia aumentata ; anche la qualità di tutte queste opere non è, tutto

sommato, inferiore a quella del passato; ma il gusto del pubblico, la sua curiosità, il suo appetito della lettura, sono diminuiti di molto. La religione letteraria sparisce un po' alla volta, e non si hanno piú ai giorni nostri quelle scuole, quei cenacoli che ancor fiorivano una ventina d'anni or sono.

Questa condizione di cose non si trova soltanto in Francia; essa è, però, meno evidente in altri paesi, per esempio in Inghilterra e in Germania, perché qui la letteratura in nessun'epoca ha tenuto nella vita nazionale un posto cosí importante.

Esaminando la storia del secolo decimonono, vediamo che il pensiero scritto ha esercitato in Francia un'influenza straordinaria. Oggi, al principio del secolo ventesimo, tutto è mutato: il gusto degli studi scientifici, delle serie ricerche sperimentali, dei lavori positivi, ha sostituito un po' alla volta quello delle speculazioni puramente intellettuali. Nessuna pubblicazione di opere d'immaginazione, qualunque sia la potenza del genio che essa possa rivelare, produce sensazione nel mondo intellettuale: non si ha piú, ai giorni nostri, l'avvenimento letterario, il libro del giorno; l'indifferenza letteraria aumenta continuamente e si estende a tutte le classi sociali.

La gioventú contemporanea, cresciuta ed educata in piena evoluzione dei progressi nuovi, non ha conosciuto quell'impetuosa vita intellettuale, quell'ardore di leggere tutto, di comprender tutto, che caratterizza le generazioni precedenti, dal 1840 al 1880; uno spirito di positivismo si è impadronito degli uomini nuovi e li spinge specialmente agli sforzi i cui risultati sono piú immediati e certi.

Nella fretta della vita moderna il pubblico non ha piú il tempo di leggere i volum i; a questi si sono sostituiti sempre piú i giornali letterari e le riviste, e gli scrittori piú rinomati, i romanzieri, i filosofi, gli umoristi hanno finito col collaborare piú o meno regolarmente ai periodici e per farsi nome e per guadagnarsi piú facilmente da vivere. Siffatta collaborazione ai periodici ha nociuto all'essenza stessa del talento di non pochi scrittori, i quali in essa hanno sprecato le loro forze, diventando incapaci di opere di lunga lena.

Fra le cause della crisi che attualmente attraversa il mercato letterario, una delle principali è la sovraproduzione, la pubblicazione, cioè, di opere di ogni sorta, molte delle quali assolutamente banali e insignificanti, dovute al fatto che la vanità di scrivere si è estesa a tutte le classi sociali.

Per opporsi a questa invasione della repubblica letteraria, occorrerebbe un buon servizio di polizia rappresentata da una critica indipendente, illuminata, seria, la quale facesse riacquistare allo spirito pubblico la coscienza del bello, senza di cui non vi è produzione che possa aver valore. Disgraziatamente una critica siffatta manca nei giorni nostri: la critica seria e sincera non ha quasi piú diritto di cittadinanza nei giornali, per i quali la bibliografia diventa una fonte di guadagno, pareggiata alla pubblicità. Anche questo campo è invaso dalla *réclame*, e i guai che risultano dalla mancanza di ogni critica sincera sono cosí evidenti che non vi è bisogno di molte parole per dimostrarlo. La letteratura odierna compie una rapida evoluzione verso l'industrialismo.

In realtà l'attuale produzione letteraria francese è eccessiva; da venticinque anni in qua, il numero degli scrittori di libri d'immaginazione si è quintuplicato; la grande maggioranza di queste opere è scritta abbastanza correttamente, giacché in nessuna altra epoca forse la lingua francese è stata cosí abilmente maneggiata da coloro che se ne servono. Non si può nemmeno affermare che vi sia una decadenza letteraria, giacché, nella massa enorme delle opere che si pubblicano, vi sono lavori eccellenti e di rara originalità; ma la massa è cosí grande che i migliori scrittori si trovano soffocati. E mentre nella produzione letteraria vi è pletora, nella critica anemia, il pubblico cade sempre piú nell'indifferenza.

Ernesto Renan diceva una sera, verso il 1885, conversando con alcuni amici: « Fra cinquant'anni nessuno aprirà piú un libro ». Molti sorrisero scetticamente a queste parole dell'illustre scrittore; ma alcuni, e fra questi Edmond de Goncourt, pensarono che esse contenessero una parte di verità. La crisi del libro in Francia diventa sempre piú acuta, e vi è ragione di temere che la letteratura amena evolva in questo paese verso una morte apparente che senza dubbio precederà — conviene almeno sperarlo — un meraviglioso rinascimento.

Quale sarà questo rinascimento non è qui il luogo di prevedere: ci basta aver fatto una diagnosi sincera del *morbus litterarius* di cui la Francia soffre (e, aggiungiamo noi, di un fenomeno che si verifica dal piú al meno in tutti i paesi, non escluso il nostro).



PARIGI - BIBLIOTECA NAZIONALE

EVANGELARIO SIRIACO (SYR. 33)

(fol. 5 v)

(fol. 6 v)

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Monumenti d'arte medioevale e moderna.

Gli studii storici dell'arte sono così in fiore nel momento attuale, così numerosi i ricercatori italiani e stranieri, che esplorano con attenta cura i tesori artistici di tutti i paesi, che si potrebbe credere che pochi siano oramai i monumenti ignoti od inediti. Gli studiosi e gli amatori sanno invece che le cose stanno in tutt'altro modo; che mentre i fotografi commerciali ristampano ogni anno a migliaia le riproduzioni dei capilavori più noti e più ricercati dal gran pubblico, ci sono invece delle classi intere di monumenti del tutto trascurati. Se si pensa quante numerose opere d'arte medioevale, specialmente nel Mezzogiorno d' Italia, sono ancora del tutto ignorate o per lo meno mal pubblicate, se si pensa ai tesori gelosamente nascosti nelle collezioni private d' Italia e dell'estero, è forza riconoscere che c'è ancora un copioso materiale artistico inesplorato, di cui la scienza non ha tenuto conto. Ma specialmente un genere di arte della massima importanza è assolutamente ancora trascurato e lasciato da parte, mentre potrebbe dare, bene illustrato e classificato, una grandissima luce alla storia generale dell' arte; i lettori della *Bibliofilia* già hanno compreso che intendiamo riferirci alla miniatura. Non c'è biblioteca non solo d' Italia ma di tutta Europa e anche dell'Asia (Anatolia, Siria, Palestina) che non conservi gran numero di manoscritti miniati non ancora catalogati, ed ignoti del tutto agli storici dell'arte, i quali pare non abbiano ancora bene compreso l'importanza della storia delle arti figurative. — I manoscritti miniati, molto spesso portanti la data e il luogo d'esecuzione (che anche mancando si possono con dati paleografici quasi sempre sicuramente determinare assai meglio che con i soli criteri stilistici) hanno per questa ragione un valore storico grandissimo. Per certi periodi poi, specialmente per i più antichi la miniatura è l' unico genere d'arte pittorica che ci sia pervenuto, e sul quale dobbiamo ricostruire tutta la storia generale dell'arte.

Il congresso internazionale di scienze storiche tenutosi in Roma nel 1903 poneva, appunto riconoscendo l'importanza delle miniature, il voto di un « *Corpus* » *della miniatura medievale;* voto rimasto platonico perchè richiedeva l'aiuto dei varii governi e il concorso generale degli studiosi. Dove però è mancato l'impulso di enti pubblici, è venuta in buon punto fortunatamente l'opera della scienza e dell' industria privata. Uno studioso d'arte, Antonio Muñoz, che già ha avuto occasione di occuparsi spesso di codici miniati, e l'editore Danesi noto in tutto il mondo per la perfezione delle sue riproduzioni di manoscritti, hanno iniziato una nuova pubblicazione: *Monumenti d'arte medioevale e moderna*, che si pubblica in 12 fascicoli l'anno, formanti un volume di 50 grandi tavole in fototipia, e che ha appunto lo scopo di fornire alla scienza ed al pubblico colto, le riproduzioni di opere d'arte inedite, o mal pubblicate, o sconosciute. La miniatura avrà nella nuova pubblicazione la parte principale, e il primo numero pubblica già due pagine di un codice siriaco del secolo VI, della Biblioteca Nazionale di Parigi, del tutto inedito sin qui, con storie del vangelo di importanza più unica che rara, e che la cortesia dell'editore Danesi ci permette di offrire ai nostri lettori. Il secondo fascicolo contiene tra altri monumenti di pittura e scultura, una pagina miniata del rarissimo codice di Cosmas Indicopleustes della Vaticana, e due deliziose miniature d'arte francese del Rinascimento, tratte da un evangelario della raccolta dei principi Chigi di Roma. Altre miniature saranno pubblicate nei fascicoli prossimi, tutte tratte da fotografie che il Muñoz ha fatto espressamente eseguire nelle sue esplorazioni delle biblioteche d' Italia, di Parigi, di Costantinopoli e d'Asia Minore. Auguriamo quindi alla nuova pubblicazione che così bene si inizia, il più ampio successo, tra gli studiosi e tra il pubblico intelligente.



La Casa editrice S. Lapi di Città di Castello ha pubblicato recentemente una *Bibliografia boccaccesca*, nella quale per cura di Guido Traversari son registrati gli *scritti intorno al Boccaccio* e alla *Fortuna* delle sue opere. Sappiamo che l'Autore sta ora preparando la seconda parte, che dovrà accoglier la notizia dei manoscritti e delle edizioni.

RIVISTA DELLE RIVISTE

L'ARCHIGINNASIO. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna diretto da Albano Sorbelli. I, 1. — Gennaio 1906:

Cominciando. — *Relazione del Bibliotecario all' illustrissimo Assessore per la pubblica istruzione, anno 1905* (con cinque allegati). — *Acquisti e doni* (gennaio 1906). — *Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nel mese di gennaio 1906* (lettura diurna e lettura serale). — *Duplicati: Raccolte di almanacchi bolognesi.* — *Desiderata.* — *Illustrazioni fuori testo:* La facciata dell'Archiginnasio. — *A parte:* Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio.

——— I, 2. — Febbraio-Marzo 1906:

Personale. — *Acquisti e doni* (febbraio e marzo 1906). — *Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di febbraio e marzo 1906* (lettura diurna e lettura serale). — A. Sorbelli, *I manoscritti Landoni.* — G. Rocchi, *L'autografo delle lettere di Giampietro Zanotti in difesa della « Felsina Pittrice » del conte C. C. Malvasia.* — *Duplicati: Raccolta di rare edizioni del secolo XVI.* — *Notizie.* — *Illustrazioni fuori testo:* Particolare della facciata dell'Archiginnasio. — *A parte:* Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio.

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — Maj 1906:

Bokhandtverkets ställning. Af H. Lagerström. — *Broschyrmakaren. En amerikastudie.* Af G. M-g. — *Krit-relief-lappning.* — *Yrkesutbildning.* Af W. Z. — *Kvinliga sättare.* — *Direktör Hansen-Ott.* — *Stipendiatinstitutionen.* — *Från London.* — *Rättstafningsfrågan.* — *Afdelningen för bokhandtverk å Norrköpingsutställningen.* — *Fra Berlins Bladverden.* — *Ett sätt att bevara tryckfärg.* — *Alla sättares förtviflan.* — *Det är kundens önskan.* — *Henrik Ibsen* † — *Vården af materelien och ordningen i tryckerierna.* — *Utställning af facktidningar.* — *En viktig grafisk hjälpindustri.* — *75-års Jubileum: C. E. Gernandt.* — *Napoleon och pressen.* — *Arbetsinlämning.* — *Tidningsväsen.* — *Notiser m. m.* — *Till red. insändt.* — *Affärsnotiser.* — *Firmaregister.*

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — Juni 1906:

Bokhandtverkets ställning: Fackskolefragan. Af Carl Lagerström. — *En bit yrkeshistoria.* Af Hugo Lagerström. — *Narmallinje.* Af Carl Lagerström. — *Den utländska konkurrensen.* — *Yrkesval och arbetsglädje.* Af Wald. Zachrisson. — *Stipendiatinstitutionen.* — *Kommerskollegium och stipendierna.* — *Tryckarens arbete vid pressen.* Af Argus. — *Pristäflan för tryckare. Resultatet.* — *Karl-Otto Bonnier-50 år.* — *Psalteriet 1459.* Af Evald Ljunggren. — *C. E. Gernandt* † — *Anvendelse af buntfarverester.* — *G. O. Lindberg* †. Af Johan Möller. — *Norrköpingsutställningen.* *Ett genmäle.* — *Arbetsinlämning.* — *Notiser m. m.* — *Tidningsväsen.* — *Till red. insändt.* — *Affärsnotiser.* — *Firmaregister.*

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. N. 5. — 15 Mai 1906:

Sur Mérimée. A propos d'ouvrages récents, par M. Lucien Pinvert. — *Antoine Jacquard et les graveurs poitevins au XVII° siècle,* par M. Henri Clouzot. — *Lettres de divers écrivains français,* par M. L.-G. Pélissier, (suite). — *Chronique.* — *Revue de Publications nouvelles,* par M. Georges Vicaire. — *Livres nouveaux.*

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography. — June 1906:

Libraries and Public Opinion, By James Hutt, M.A. — *Stocktaking: A Note,* By Thomas Alfred. — *Professional Periodical Literature.* — *Reviews.* — *Notes and News:*— Benefactions. New Buildings and Extensions. Miscellaneous. — *Appointments.* — *Obituary.* — *Library Association: Proceedings and Official Notices:*— Conference of Library and Educational Authorities at Birmingham. April Meeting. North-Western Branch: June Meeting. Bristol and Western District Branch: May Meeting. Bristol and Western District Branch: Report and Balance Sheet. — *Library Assistants' Association:*— May Meeting. — *Correspondence.*

THE LIBRARY WORLD. — May 1906:

Bookbinding: A Suggestion, By John W. Singleton, Accrington. — *The Library Inventory.* — *The Librarian as a "Handy-Man".* — *Richard Garnett.* — *Queer Uses of Public Libraries.* — *Libraries in France.* — *Libraries and Librarians.* — *The Library Press.* — *Library Publications.* — *Library Associations:* The Library Association. Library Association Examinations. Northern Counties Library Association. The Pseudonyms. — *Correspondence.*

——— June 1906:

Accession Methods, By E. W. Neesham, Librarian, Gainsborough. — *The New Hampstead Catalogue*, By E. A. Savage, Wallasey. — *How I "went in" for Bibliography*, By M952.1. — *Library Oversight.* — *The Library Press.* — *Libraries and Librarians.* — *The Book Selector.* — *Library Associations:* The Library Association. The Pseudonyms. — *Correspondence.*

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS. — Abril-Mayo de 1906:

Los manuscritos de los comentarios al Apocalipsis de San Juan, por San Beato de Liébana, por Antonio Blázquez. — *Un réformateur au dix-huitième siècle: don Miguel Antonio de la Gándara*, por G. Desdevises du Dézert. — *El dialecto leonés* (conclusión), por Ramón Menéndez Pidal. — *Don Francisco de Borja Pavón. Traducciones de poetas latinos*, por Angel M. de Barcia. — *Monedas de plata y de vellón castellanas*, por Narciso Sentenach. — *Relación descriptiva de los mapas, planos, etc., de las antiguas audiencias de Panamá, Santa Fe y Quito, existentes en el Archivio general de Indias* (continuación), por Pedro Torres Lanzas. *Leyendas del último Rey godo*, (continuación) por Juan Menéndez Pidal. — *Documentos:* I. Carta del P. Provincial Augustin de Aragón, acerca de las reducciones del Paraguay, por M. S. y S. - II. Correspondencia literaria de D. Gregorio Mayáns y Siscar. - III. Noticia sobre manuscritos españoles. — *Notas Bibliográficas:* A. *Morel-Fatio:* Don Bernardino de Mendoza: I. Sa vie. II. Ses œuvres (A. P. y M.). - Tres estudios del Doctor B. *Sanvisendi:* Apuntes sobre la leyenda biográfica de Macías. Su le fonti e la patria del « Curial y Guelfa ». Un giudizio nuovo su Cristobal de Castillejo ne' suoi rapporti coll'italianismo spagnuolo (A. P. y M.). - A. *Morel-Fatio:* Cervantes et le troisième Centenaire du *Don Quichotte* (A. P. y M.). - Carlos *Groizard y Coronado:* D. Pedro López de Miranda, Obispo de Coria y Calahorra (R. de A.). - Alonso *de Cepeda:* Libro de la Concepción Virginal, attribuído al Beato Raimundo Lull (R. T. V.). - Nicolás *Díaz López:* Gramática elemental de lengua latina (V. P.). - Juan *Pérez de Guzmán y Gallo:* Dogmas de la política de Fernando V el Católico (R. de A.). - Blanca *de los Ríos de Lampérez:* Tirso de Molina (E. Cotarelo y Mori). — *Variedades:* España: Barcelona, Madrid, Simancas, Toledo. Francia. — *Crónica de Archivos, Bibliotecas y Museos:* Relación de impresos españoles recibidos en la Biblioteca Nacional por el Registro de impresores durante el año 1905. - Museo Arqueológico Nacional. — *Bibliografía: Libros españoles*, por D. A. Gil Albacete. - *Libros extranjeros*, por D. R. de Aguirre. - *Revistas españolas*, por D. R. de Aguirre. - *Revistas extranjeras*, por D. L. Santamaría. — *Sección oficial y de noticias.* — Pliegos 16 y 17 del *Çatálogo de los manuscritos que pertenecieron á D. Pascual de Gayangos*, por D. Pedro Roca.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES. — Mars-Avril 1906:

François Villon et Jean de Meun, par Louis Thuasne. — *Notes sur les libraires, relieurs, enlumineurs, papetiers et parcheminiers jurés de l'Université de Paris, extraites des Mémoriaux de la Faculté de Décret (1504 1524)*, par Léon Dorez. — *Observations présentées à la Commission des Bibliothèques et Archives par le Directeur de l'École des Chartes*, par Paul Meyer. — *Bibliographie.* — *Chronique des Bibliothèques.*

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE. — Mars-Avril 1906:

O. Grojean. *Jules De Le Court.* — A. J. J. Vandevelde. *Notes de chimie sur les papiers et les encres.* — A. Hansay. *Note sur un Manuscrit de Hasselt concernant les Bogards ou frères du Tiers Ordre à Zepperen.* — E. Fairon. *La bibliothèque d'un chanoine liégeois, en 1614* (suite). — J. V. D. G. *Une vente de manuscrits à Amsterdam (3 6 avril 1906).* — L. de Lissengrez. *Le 1er Salon du Livre et la fondation d'un Musée du Livre à Bruxelles.* — *Bibliographie.* I. *Comptes rendus:* - *J. Cuvelier.* Anleitung zum Ordnen und Beschreiben von Archiven, von S. Muller, J. A. Feith und R. Fruin, für deutsche Archivare bearbeitet von H. Kaiser. — Catalogus van het Archief der bisschoppen van Utrecht, door S. Muller. - Analecta vaticano-belgica. I. Suppliques de Clément VI.... par dom U. Berlière. - *L. Stainier.* Subject list of works on agriculture, rural economy and allied sciences. - Sub

ject list of works on Heat and Heat-Engines. - Subject list of works on Aerial navigation and Meteorology. - Alphonse Farault, Bibliographie des livres, revues et périodiques édités par Léon Clouzot, précédée d'une préface par M. Tourneux. - *H. Nélis.* J. Paquay. Regesta de Renier, écolâtre de Tongres. - S. Muller. De Jaarstylen in het sticht Utrecht gebruikt voor het synodaal-besluit van 1310. - II. *Revue des Revues:* - Le libre accès du public aux rayons de livres. - Les écrivains belges et les bibliothèques. - Les devises des chartes parties des greffes scabinaux de Tournai. - Peinture murale du XIIIe siècle dans l'ancien chartrier du chapitre de Reims. - Les anciens registres paroissiaux [en Hollande]. - L'organisation des départements des affaires étrangères, de l'instruction publique, des sciences et des arts et des cultes [en Hollande]. - Destruction d'archives. - Le style pascal et le titulus cerei paschalis. - La contagion des maladies par les livres. - Une exposition de reliures [à Vienne]. - La Bible des pauvres. - Le droit de sortie sur les livres anciens en Italie. - Un glossaire latin inédit [de Bruxelles]. - La place de la science dans les bibliothèques françaises. - L'organisation des bibliothèques anglaises. - Le dépôt légal en France. - *Bulletin des bibliothèques populaires.* — *Chronique des Bibliothèques et Archives.* (Bruxelles, Gand, Mons. - Paris, Rouen, Strasbourg). — *Notes et Documents:* Un institut international de bibliographie des sciences sociales. - Le dernier descendant de Gutenberg. - Une bibliothèque d'aéronautique. - Catalogue de livres relatifs à la chimie, à l'alchimie et à la pharmacie. - Une bibliographie des sciences sociales. - *Société française de bibliographie.* - Un index des sciences historiques, philosophiques et philologiques. - Les formalités pour photographier les manuscrits [en Italie]. - Manuscrit des œuvres mathématiques de Hériger de Lobbes. — L. Stainier. *Contribution à la Bibliographie des Bibliographies. VIII.*

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI. — Maggio-Luglio 1906.

Un altro manoscritto della « Gerusalemme » ritrovato, per il prof. dott. Angelo Solerti. — *Per la cronica di Firenze nel Secolo XVI* per il dott. Guido Biagi. — *Saggio bibliografico su Pietro Cossa. Venticinque anni dopo la sua morte*, per il dott. Cesare Levi. — *Gli Archivi di Stato in Italia*, per il dott. Eugenio Casanova. — *Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone ».* Da lettere inedite di G. C. Passeroni, per cura di Giorgio Rossi. — *Notizie.* — *Necrologia.*

TIJDSCHRIFT VOOR BOEK-EN BIBLIOTHEEKWEZEN. — Mei-Juni 1906:

M. M. Kleerkooper. *De Haarlemsche (en de Rotterdamsche) courant in het Engelsch.* Met een reproductie. — V. A. Dela Montagne. *Nederlandsche boeken in de Waalsche gewesten en in het buitenland gedrukt (Tweede lijst).* — Prosper Verheyden. *Banden met blinddruk in het Museum Plantin-Moretus* (2^e vervolg). Met zeven platen. — C. P. Burger Jr. *Jacobus Hellendoorn.* Met portret. — *Varia:* C. P. Burger Jr. *Een raadsel opgelost.* - M. M. Kleerkooper. *Een zeldzame uitgave der « Souterliedekens » in het Britsch museum te Londen.* — *Kroniek:* Nieuwe uitgaven. Mengelingen.

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — Juni 1906.

Aus den Mannesjahren Friedrich Halms. Reisebriefe aus des Dichters ungedrucktem Nachlafs, mitgeteit von Anton Schlossar. Mit 10 Abbildungen und 3 Faksimile. — *Die Kölner Bilderbibel und die Beziehungen des Druckers Nikolaus Goetz zu Helman und Quentel.* Von Otto Zaretzki. Mit 3 Faksimile. — *Pädagogisches Buchwesen.* Von Hans Schmidkunz. — *Bücherauktionen im päpstlichen Rom.* Von W. Lüdtke. — *Die Internationale Buchbindekunst-Ausstellung zu Frankfurt a. M.* Von Max Pellnitz. — *Chronik:* Über Tycho Brahes Buchdruck und Bucheinbände (G. Bargum). - Zur Verlagsgeschichte. - Verschiedenes.

——— Juli 1906:

Das katholishe Fauststück, die Faustkomödienballade und das Zillerthaler Doktor-Faustus-Spiel. Von Alexander Tille. Mit 2 Beilagen: Faksimilierungen der einzig erhaltenen Exemplare des "Ersten Lieds" von Doktor Faust und des tschechischen Faustlieds. — *Chronik.*

AVVERTENZA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti di rimandare nuovamente la pubblicazione dei rapporti delle ultime vendite pubbliche.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1906. Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Editore — FIRENZE

La Bibliofilía va di giorno in giorno diffondendosi maggiormente ed acquistando nuovi amici ed ammiratori ai quali la Direzione invia i suoi ringraziamenti piú sentiti. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all' importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilía* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell' eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata nei sette anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell' Italia e dell' Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati qui a tergo. *La Bibliofilía* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l' utilità e la diffusione della Rivista, col nuovo anno si è iniziata una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e si richiama l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc.

La Bibliofilía ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 ed ha raggiunto ora le 40 senza che fosse stato alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste.

☛ Per facilitare l'acquisto delle sette annate decorse de *La Bibliofilía* — di cui rimangono poche copie *complete* ancora disponibili — si cederà un esemplare completo al prezzo ridotto di **L. 100** anziché **L. 140.**

Articoli originali pubblicati nelle sette annate de « La Bibliofilía »

Anselmi A. Il costo di stampa di uno Statuto Municipale nel cinquecento.
— Documenti intorno al più bel volume uscito dalle stampe di Girolamo Soncino (con 1 illustrazione).
Artioli Romolo. Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma (con 27 illustrazioni).
— La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo (con 6 illustrazioni).
Besso M. A proposito di una versione latina della *Divina Commedia*.
Bibliofilo (Il). Le Biblioteche governative italiane alla Mostra di Parigi (con 1 illustrazione).
Boffito G. Carlo d'Angiò e Ubaldino della Pila secondo due documenti del tempo (con 3 facsimili).
— D'un ignoto calendarista del secolo XIV (con 1 facsimile).
— Il « De eccentricis et epicyclis » di Cecco d'Ascoli novamente scoperto e illustrato (con 1 facsimile).
— Il Commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo (con 1 tavola fuori testo).
— Saggio di bibliografia aeronautica italiana. Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica (tavola fuori testo).
Budan E. A proposito dell'*amatore d'autografi*.
Capra A. Di un'antica edizione della *Carta de Logu* (con 1 illustrazione).
Castellani G. Gli Statuti di Fano.
— Un miniatore del secolo XV.
— Un opuscolo sconosciuto di Giambattista Dragoncino da Fano (con 2 facsimili)
— Una edizione anconitana del 1527 (con 1 illustrazione).
— Documenti circa la persecuzione dei libri ebraici a Venezia.
Celani E. Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc. nei libri a stampa della R. Biblioteca Angelica di Roma (con facsimili).
Ciàmpoli D. Un'edizione rarissima de' *Trionfi* (con 10 illustrazioni).
— Il codice petrarchesco della Biblioteca Vittorio Emanuele (con 6 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo).
Dacier E. L'Exposition de la gravure sur bois (con 33 illustrazioni).
— L'Exposition des Primitifs français (con 22 illustrazioni).
— Congrès international des Bibliothécaires.
Degli Azzi. Cimeli Colombiani della Biblioteca Comunale di Perugia.
Delisle L. Un nouveau manuscrit de la Fleur des Histoires de Jean Mansel possédé par M. Olschki (con 1 tavola fuori testo).
De Lunis G. Polemica. Un'ultima parola ad un gran maestro d'autografi.
De Marinis T. Per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV. (con 4 illustrazioni).
Faloci-Pulignani M. L'arte tipografica in Foligno nel XVI secolo (con illustrazioni).
Ferrari Luigi. Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Pisa.
Fraschetti S. La Cronaca fiorentina figurata del *British Museum* e un disegno inedito di Maso da Fimguerra (con 7 illustrazioni).
Frati C. Elenco bibliografico degli scritti di Bernardino Peyron.
— Leopoldo Delisle.
Fumagalli G. Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute (con illustrazioni e tavole fuori testo).
— Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis* (con 2 illustrazioni).
Garnett R. The Editio Princeps of the Amadis of Gaul (con 1 illustrazione).
Gérard C. Un exemplaire exceptionnel du Dante de Brescia de 1487 (con 6 illustrazioni).
Gnoli D. Il Sogno di Polifilo (con 13 illustrazioni).
G. P. W. The documents on Columbus.
Heidenheimer H. Die Donat-Frage und Venedig.
— Der Johannistag ein Fest der Buchdrucker (con 1 illustrazione).
Jadart H. Le Livre d'heures de Marie Stuart à la Bibliothèque de Reims (con 3 illustrazioni).
— Les dessins de Jacques Cellier (con 3 illustrazioni).
Lozzi C. Edizione del 1538 sconosciuta o non bene descritta d'una festa e commedia « degl' Intronati » sanesi (con 2 facsimili).
— La bibliografia storica al Congresso internazionale di scienze storiche convocato in Roma per la primavera del 1902.
— Cesare Vecellio e i suoi disegni per libri di costumi e di merletti (con 11 illustrazioni).
— Di alcune scoperte riguardanti la storia del liuto e i liutai con la mostra de' relativi autografi e documenti.
— Cecco d'Ascoli. Saggio critico e bibliografico (con illustrazioni).
— Cecco d'Ascoli secondo il prof. G. Boffito.
— Eurialo d'Ascoli e il codice ritrovato de' suoi poemetti (con 6 illustrazioni).
— Ancora d'Eurialo d'Ascoli.
— Le antiche carte da giuoco (con 10 illustrazioni).
— Ancora le antiche carte da giuoco (con 4 illustrazioni).
— Le feste dei comuni italiani e in ispecie del Santo patrono Italiano e del tremuoto (con facsimili).
Magherini Graziani G. Un documento di Aldo Manuzio il Giovane
Manacorda G. Dai carteggi allacciani. Note bibliografiche (con illustrazioni).
Marzi D. Giovanni Gutenberg e l'Italia (con 50 illustrazioni).
— Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani.
Mazzi C. Sonetti di Felice Feliciano (con 1 illustrazione).
— Un codicetto in parte petrarchesco.
— 1353. Il breve dell'arte degli Albergatori in Siena (con 1 illustrazione).
— *Il Trattato della pudicizia* di Sabatino degli Arienti (con 2 illustrazioni)
— Statuti volgari di Ascoli nel 1387 (con 1 illustrazione).
— Un Codice sconosciuto dell'Acerba (con 2 illustrazioni).
— Le *acconciature* di Giovanni Guerra (con 1 illustrazione).
Melani A. Venezia e la Stampa (con 7 illustrazioni).
Milcke Fr. Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia (con 1 illustrazione).
Morici M. La politica dei tempi borgiani.
— Le opere geografiche del Petrarca e del Boccaccio (con 1 facsimile).
— Le *declarationes* di Seneca *ridotte in chiaro stile* da fra Nicoluccio Ascolano.
— Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica* (con 1 illustrazione).
Müntz E. Les Miniatures Françaises dans les Bibliothèques italiennes (con illustrazioni).
— Les triomphes de Pétrarque (con 14 illustrazioni).
— La légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des livres, du XV[e] au XIX[e] siècle (con 6 illustrazioni).
Nordenskiöld A. E. Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della sfera del Dati (con 5 illustrazioni).
Olschki Leonardo. Le contese intorno a Cecco d'Ascoli.
Olschki Leo S. Il nostro programma.
— Un volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico (con 2 illustrazioni).
— A proposito di un documento per la storia della tipografia napoletana nel secolo XV (con 1 illustrazione).
— Una visita alla collezione del comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardanti la musica e il teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di pubblico spettacolo (con 30 illustrazioni).
— Due nuove traduzioni francesi della *Leggenda Aurea* di Jacopo di Voragine (con 3 illustrazioni).
— L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma (con 7 illustrazioni).
— La prima edizione di Valturio (con 8 illustrazioni).
— Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma (con 1 illustrazione).
— Libro de mascalcia o segreti per li cavalli.
— Les cartes à jouer du XIV[e] au XX[e] siècle (con 9 facsimili e 6 tavole fuori testo delle quali 5 a colori).
— Le fiscalità italiane nell'esportazione ed importazione di libri antichi.
— Le fiscalità italiane nell'esportazione di libri antichi. Lettera aperta a S. E. il Ministro della I. P.
— Memoriale presentato a S. E. il comm. V. E. Orlando Ministro della I. P. d'Italia.
— La persecuzione doganale dei libri in Italia.
— Quanto costi in Italia la spedizione all'estero di un libro del valore di 50 centesimi (con 1 facsimile)
Omont H. Un nouveau manuscrit de la *Rhétorique* d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo (con 1 illustrazione).
Passerini G. L. Pel ritratto di Dante (con 12 illustrazioni).
— Varietà letterarie e bibliografiche.
Prompt Docteur. Sur une édition peu connue des Nouvelles Remarques de Pradon (con 2 illustrazioni).
Roberts W. Book collecting as an investment
Romani F. Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte cristiana (con 18 illustrazioni).
Rostagno E. Di un esemplare del « *De christiana religione* » di Marsilio Ficino (con 1 illustrazione).
— Il *Monumentum Gonzagium* di Giovanni Benevoli e Buonavoglia (con 5 illustrazioni).
— Ancora il *Monumentum Gonzagium* e del suo autore.
— D'un pregevole codice della Cosmografia di Tolomeo (con 9 illustrazioni).
Spadolini E. Lo Statuto de' calzolari in Ancona.
— Un codice di Mario Filelfo.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1512 al 1576.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1574 al 1660 (con 4 facsimili).
Tordi D. La Stampa in Todi.
Urbani de Gheltof G. M. Caravia Alessandro, suo processo per pubblicazioni contro la fede.
Vaganay H. Amadis en français. Essai de bibliographie (con 62 illustrazioni).
Vajna. Di un codice della Collez. del Comm. Leo S. Olschki contenente la *Sfera* del Dati e altre opere italiane dei secoli XIV e XV e di un codice Laurenziano contenente la *Sfera* di Andalò di Negro (con un fac-simile e 2 tavole fuori testo).
Verga E. L'Esposizione cartografica di Milano (con 14 illustrazioni).
Zanelli A. Debiti e crediti di un libraio bresciano nel secolo XVI.

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri

Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e

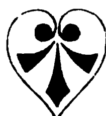
Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII ▲ Settembre 1906

Dispensa 6ª

Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze



Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire**, da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**

Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno **Lire 3**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

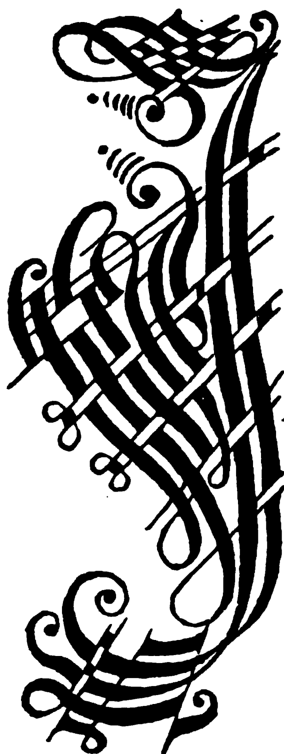
SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII SETTEMBRE 1906 Dispensa 6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Gli Statuti di Galeotto d'Oria per Castel Genovese ne' Frammenti di un Codice sardo del secolo XIV



o mi occupai primamente di questo Codice nell'aprile del 1899, in una fausta occasione. I Sovrani d'Italia venivano in Sardegna, nella sacra terra che aveva dato il nome agli Stati de' loro Avi gloriosi, a inaugurare il monumento al Padre della Patria, che ora sorge sulla maggior piazza di Sassari, la bianca ospitale città, cinta d'oliveti e ridente di fiori. Allora, io era bibliotecario della Universitaria, e pensai di offerire, in omaggio alla Maestà di Umberto I e di Margherita, una copia del raro cimelio, il quale, ricordando la città dove il magnanimo Carlo Alberto riposò una notte, era documento del diritto sardo medievale e dell'idioma celebrato da Dante. Onde, soccorso dalla intelligente operosità di artefici pur sardi, ebbi in breve cinque copie del Codice, diplomaticamente riprodotto; due delle quali riesciron gradite al Re e alla Regina, una al Ministro Baccelli: delle altre, una donai alla Biblioteca dell'Università, posseditrice dell'originale e una serbo fra i miei lavori. Esse avevan questo titolo: « Frammenti degli Statuti | di | Galeotto d'Oria | per | Castel Genovese | diplomaticamente riprodotti | per cura | del | prof. D. C. | Sassari | Pei tipi di Ubaldo Satta | con fotografie di A. G. Manno | MDCCCXCIX | . » E, dopo la dedica, avevan la illustrazione, che segue, ora per nuovi studi aumentata e arricchita

della trascrizione lineare del testo, prima mancante e della riproduzione fototipica. Le quali cose io ho procurate per risponder degnamente alle richieste degli studiosi nostri e stranieri, che in questi « Frammenti » trovan materia d' indagini storiche, giuridiche, glottologiche.

I.

Questi frammenti son conservati in undici carte membranacee che dovevan far parte d' un codice intorno alla prima metà del secolo XIV. Scritte da una sola mano in semigotico, misurano in media m. 0,321 per 0,215 ; hanno iniziali, rubriche e alcune note marginali : son numerate a piè di pagina sul solo recto recentemente. Le prime otto cc. sono a due colonne, con 36 righe costantemetne, come il recto della c. nona ; il cui verso e le rimanenti due cc. sono a una colonna sola, con egual numero di righe, meno il verso della 9.ª, che ne ha 37. I capitoli son variamente numerati. La numerazione originaria, in minio e cifre romane, comincia dal capitolo XLVIII, non contando il frammento del XLVII, finisce col cap. LXVI, frammentario, e comprende le cc. 1-3, alla quale ultima resta attaccato un lembo di carta anteriore che conserva traccia d' un indice di capitoli o rubricario. Dalla c. 4.ª alla 11.ª v., la stessa numerazione va dal cap. CL, incompleto, al cap. CCXLIV, compresa la sanzione del pari incompleta. In qualche punto questa numerazione, forse perché quasi illeggibile, è trascritta in numeri arabici di mano molto posteriore. V' è poi una seconda numerazione, anch' essa arabica e di mano pur posteriore, la quale sèguita nelle 11 cc., cominciando col numero 49 e finendo col numero 158, mista a una terza, che si riscontra solo, anch' essa marginale come le due prime, nelle cc. 4, 5, 6, 7, 8. Or mentre la numerazione romana ci rivela evidentemente che le carte 1-3 dovevan esser precedute dalle carte che contenevan l' indice e i primi XLVII capitoli ; e dovevan essere seguite da quelle che contenevan gli altri LXXXIV capitoli mancanti per riprendere il numero CL, onde comincia la c. 4.ª ; la seconda numerazione arabica ci mostra che il noveratore contò i capitoli senza badare alla grande lacuna, e forse ebbe in mano queste carte quando già le precedenti alla c. 1 eran perdute, poiché comincia a contar col numero 49, quando nella numerazione romana è XLVIII. Sicché il codice potette esser formato di tre quinterni ; dei quali sarebbero scomparse 19 cc., restandoci solo le cc. 8, 9, 10, rispondenti alle nostre 1, 2, 3, e le cc. 21-29 rispondenti alle nostre 4-11, ove si ammetta la supposizione non infondata che il codice fosse preceduto dal titolo, dall' indice, di cui serbasi un frammento, e chiuso dalla carta che terminava la sanzione.

Il codice porta molte tracce dell' uso continuo fattone, se pur non serví al pubblico : note marginali o glosse di mani posteriori si trovano un po' per tutto, massime a cc. 1, 2 v., 3, 5, 6 v., 7, 8, 9, 11 r. cioè a' capitoli L, LIX, LX, LXIII, LXIV, CLXVI, CLXVIII, CLXIX, CLXXII, CLXXV, CLXXVI, CLXXVII, CLXXX, CLXXXII, CLXXXIX, CXC, CXCI, CXCII, CXCVI, CXCIX, CCIV, CCXIII, CCXIV, CCXXII, CCXXV : macchie di reagenti troppo forti ne offendono, ne oscurano e traforano la scrittura, senza contar lo strappo angolare a pag. 1; ricalcature di frasi e di periodi interi talora ne deturpano o ne sconciano il senso. Probabilmente il Codice è copia d' un

originale piú corretto, fatta da un amanuense disattento, o non troppo perito, poiché vi si trovan parole cancellate, ripetute, surrogate, sconnesse, e qualche numero di capitoli errato o duplicato. A proposito dei quali giova qui notare che appunto per disattenzione fu omesso il capitolo CLIX e il CCXXXV, giusta avvertiamo nel rubricario, che riportiamo in fine.

Non sappiamo onde il Codice venga; e non troviam prove per avvalorar l'ipotesi che fosse portato da Castel Sardo nella sede dei Gesuiti, ov'ora è la Biblioteca universitaria, per opera di qualche religioso. Certo esso fu trovato tra i rifiuti di vecchie carte dall'impiegato Giovanni Salis, allora allievo distributore nella Biblioteca stessa, e additato agli studiosi dall'egregio bibliotecario G. Bonazzi, che nel 1897 dava novello ordine ai manoscritti. Ora porta il n. 199, ed è stato recentemente racchiuso in elegante busta di pergamena.

Si occuparono di esso quasi contemporaneamente l'illustre prof. E. Besta e il chiaro avv. G. Zirolia, l'uno nella dotta monografia *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo,* Modena, Archivio Giuridico, 1899, 8.°, pagg. 54; l'altro nell'importante opuscolo: *Statuti inediti di Castelgenovese,* Sassàri, Tip. Litografia Ubaldo Satta, 1898, 8.°, pag. 43. E i loro lavori appunto mi hanno invogliato a dar del Codice una edizione diplomatica, perché gli studiosi con la trascrizione abbiano in ogni caso dubbio sott'occhio il testo originale integralmente.

Però a meglio illustrare i preziosi frammenti, premettiamo alcune note storiche, giuridiche e linguistiche, valendoci dell'opera di specialisti autorevoli.

L'avvocato Zirolia, autore del saggio sul *Governo dei Giudici in Sardegna,* infatti ci comunicava manoscritte le seguenti notizie storiche, che dànno luce al tempo del Codice e che sfrondiamo delle numerosissime note, inutili al nostro scopo.

II.

« Quando sorse, fu battezzata col nome di *Castel Genovese,* piú tardi portò per qualche secolo quello di *Castellaragonese*; ma lasciò anche questo per abbracciare il novello, imperituro di *Castel Sardo,* quella cittadina che, tra il sorriso della natura, sta pressoché a dividere in due parti uguali la dolce curva formata dalla costa settentrionale dell'isola di Sardegna.

Si eleva e siede di fronte al mare sulla cima di un monticello, e d'ogni parte, fuorché da una, i piedi del monticello stesso sono lambiti dalle onde azzurre del medesimo mare. Piú caratteristica impronta danno alla positura le valide, altissime muraglie, a picco su le scogliere, che anche oggi cingono e rinserrano la nostra città, quasi per contenerla eternamente nei limiti, nei quali si svolse il suo passato glorioso. E là ove dalla terra unicamente vi si può penetrare, sono impresse le vestigie lasciate da ben sette porte ferrate, che nei tempi andati contribuivano a completarne la sicurezza e renderne piú difficile l'entrata, dopo aver guadagnata l'erta del colle abbastanza faticosa.

Per quanto alcune opere di fortificazione sieno state indubbiamente ricostrutte e, a seconda delle nuove esigenze, meglio disposte che non fossero al tempo cui vogliamo risalire, pure è certo che anche allora *Castel Genovese* dominava dal sito su cui rimase,

[illegible] Sardegna e [illegible] parte [illegible] della Corsica [illegible] della quale [illegible] che erano [illegible]

[illegible] delle loro conquiste, [illegible] ad apprendere che nel capo settentrionale [illegible] i porti più vicini alla madre patria, ivi erano i [illegible] porto di Torres con facile e sicuro approdo, non [illegible] porto di [illegible] Bisognava quindi, come principio indiscutibile [illegible] sicura in qualche modo la costa, né mezzo più acconcio [illegible] quello che posero in essere, costruendo su la bella peni-[illegible], che si elevava sul mare, un castello, il quale battezzarono col loro nome: *Castello di Genova o Castel Genovese.*

Il vagheggiato disegno ebbe il suo compimento per opera della famiglia dei D'Oria [illegible], quando fervevano gli odii tra gli emuli pisani e i liguri.

Ma la *edificazione* di *Castel Genovese* ha massima importanza per bene intendere la storia dell'Isola in quei tempi e più specialmente le relazioni che correvano tra Genova e Pisa. La Sardegna, travagliata dai Saraceni, inutilmente avrebbe potuto sperare la sua libertà per la intromissione delle due potenti repubbliche, ché genovesi e pisani, pur intentando di cimentarsi per quello scopo, serbarono sempre in petto l'unico ideale del [illegible], il possesso dell'Isola. Si è perciò che le pugne non si arrestarono: e non i saraceni, che di già ripiegavano a migliori consigli, ma i forti ordinamenti della Sardegna, allora governata dai famosi giudici, danno una sufficiente spiegazione delle lotte tra pisani e genovesi, e giustificano ogni sforzo di questi per contrapporsi a quelli.

I saraceni però furono cacciati, e se tale fosse stato lo scopo della intromissione di Genova e Pisa nelle sarde cose, raggiunto lo scopo, non vi sarebbe stata più ragione di contendere. Più fiera invece fu accesa la lotta, di cui sono piene le storie: il nostro breve compito non consente di descriverle, ma è certo che la liberazione della Sardegna dai saraceni si verificò con danno dei genovesi. Seguirono gli assalti più cruenti del 1165, ma prima ancora si scontrarono le due città nelle acque di Sardegna nel 1016, nel 1066 poi nelle foci dell'Arno e nel 1077 tra Valdo e Rapallo e poi ancora nel memorando Porto Venere (1078).

Facilmente si può dunque apprendere come per toccare la mèta desiderata quelli di Genova dovessero porre ogni studio. La edificazione di *Castel Genovese* fu una esplicazione degli sforzi inauditi per assicurarsi il dominio ed il commercio: lo costrussero nel mezzo della costa settentrionale dell'Isola, in luogo da cui tutta la costa e il golfo si potessero dominare, non perdendo di mira il Porto di Torres e la vicina Sassari, cui più specialmente tendevano; impressero infine il loro nome alla città, quasi suggello al punto strategico e commerciale che avevano occupato.

Né può contrastarsi che la famiglia Doria fosse legata a Genova, di cui fu sempre una emanazione, come vedremo, e che il *Castel Genovese* era anche il luogo migliore sotto ogni rispetto, perché non fu prescelta spiaggia deserta ma sito ben acconcio, cir-

condato da ridenti e vicinissime ville, quali quelle di Bangiu, Multedu, Elia, Cerigu o Tergu, Gistorlu e altre, il nome delle quali è ancora portato dai territori su cui posavano. *Castel Genovese* non tardò a popolarsi, secondo ne pensiamo, con l'emigrare che ivi fecero gli abitanti delle vicine contrade, attratti dall'amenità del luogo e piú ancora costretti a sgombrare dal teatro delle incessanti battaglie che per la esistenza stessa del castello si ebbero a combattere nei suoi dintorni. Cosí assunse forma ed essenza di città, la quale città dovette pure avere una costituzione, vantare mano mano i suoi diritti. La storia di *Castel Genovese* dall'epoca di sua fondazione non è qui il caso di ricostrurre da fonti edite ed inedite: basterà per noi ritenere che tale storia si ricollega a quella delle imprese dei Doria in Sardegna e che queste alla loro volta si ricollegano alle vicende di Genova in quei tempi.

I Doria dovettero in Sardegna combattere con Genova il nemico comune che fu Pisa. Risentirono perciò anche i Doria della battaglia navale del 1124 presso Piombino, in cui fu bruciato un naviglio carico di denaro, della guerra rinnovatasi nel 1162 e di molte altre che gli storici rammentano. Quando Genova cercava di fermare le istabili paci con Pisa, anche i Doria ne avvantaggiavano; quando i medesimi ristabilivano la loro scossa potenza, Genova pure trovava modo di riaffermarsi. Talora i Doria sorgono a capitanare e dirigere i movimenti di Genova, e se ne ha buon esempio tra gli altri in quello capitanato da Nicolò Doria, cui susseguí novella pace del 1209 e altra piú tarda del 1258.

Non ostante l'aiuto prestato da Genova, la quale d'altra parte poneva in essi la maggiore fiducia, i Doria attraversarono nel 1262 un periodo burrascoso: spodestati dei loro possedimenti nel giudicato turritano, Percivalle e Nicolò chiesero e ottennero da Genova delle somme a prestito, e mediante tali sovvenzioni poterono riconquistarli alcuni anni avanti la morte di Michele Zanche. Né ebbero dopo ciò lunga tregua, perché poco dopo i Pisani riuscirono a scacciarli dalla città di Alghero, cui però succedette la preda fatta dai genovesi e l'inseguimento di Corrado Doria che mosse da Genova in traccia dei nemici. Ma dopo la battaglia notissima della *Meloria*, in cui i pisani furono totalmente disfatti, piú forti si strinsero i rapporti tra il comune di Genova e la casa dei Doria.

Restano perciò famosi i trattati del 1287, di cui non ci sembra inutile rammentare le principali condizioni: Che i Genovesi potessero approdare liberamente ai porti e trafficare nei luoghi posseduti dai Doria senza pagare dazio; salva la denunzia di tutte le compre di granaglie che avessero fatte, acciò i Doria avessero potuto esigere dai venditori sei denari di Genova per ogni rasiere di grano e tre denari per ogni rasiere d'orzo. Che potessero avere in detti luoghi rettori, magistrati speciali per decidere delle loro liti, salvo il caso di omicidio che sarebbe stato deciso dagli ufficiali dei Doria e pochi altri.

Se non che altro nemico potente doveva travagliare i Doria, Genova e Pisa, e piú che altri la povera Sardegna, fatta feudo per opera di Bonifazio VIII della casa d'Aragona. E gli Aragonesi non tardarono a muoversi: vennero per rinnovare le lotte, per inasprire gli odi, per distruggere le sarde libertà.

I Doria si opponevano con le armi ai loro progressi; se vinti, pur di conservare

i loro possedimenti, si piegavano a riceverli in feudo. Ma quando videro che dalla casa d'Aragona non ottenevano vantaggi e favori sperati e sopratutto videro contrastate le loro pretese su Monteleone e Goceano, si opposero ancora con le armi, procurarono di quando in quando delle tregue, durante le quali i Doria si afforzavano per insorgere con fierezza sempre crescente; né diversa era in massima la linea di condotta dei Genovesi e Pisani, i quali anzi si unirono fra loro per combattere gli aragonesi, come i Doria si unirono ai Malaspina, sebbene fossero stati prima nemici.

III.

Ma non a caso, ben lontani dal voler rifare la storia dell'Italia in quei tempi, abbiamo dato fugacissimo accenno alle lotte che i Doria dovettero sostenere specialmente contro i pisani e gli aragonesi, ché tra quelle lotte continue, dalle quali i Doria furono distratti, fiorirono i diritti e le libertà di *Castel Genovese.*

A conferma sta il documento piú antico che fino ad ora sia stato messo alla luce, *il codice di Galeotto,* di cui si presentano i frammenti che sono rimasti. E nell'indagare il come e il perché *Castel Genovese* abbia conquistato il suo diritto, non si può omettere che in tutto quell'alternarsi di guerre e di trattati, il paese ebbe sempre piú maggiore importanza tra le terre che nell'Isola ai Doria erano soggette; diventò quasi il propugnacolo dei Doria. Se la cura e lo studio con cui si volle conservare attraverso le sconfitte toccate da Pisa, dai Giudici, e piú tardi dalla casa d'Aragona, non valesse a dimostrarlo, basterebbe rammentare come Mariano scriveva al re che la Spagna non avrebbe mai potuto assodare il suo dominio se non avesse espugnato *Castel Genovese.*

Ed è cosí che il castello del 1102, fattosi poco alla volta centro di popolazione, assunse poi col sorgere novello del borgo quella forma pure novella di cui sono improntati i gloriosi comuni italiani.

Non esitiamo a pensare che primamente forse tra le altre città sarde *Castel Genovese* abbia consolidato il proprio diritto e siasi retto a comune, ché la ragione speciale che diede il diritto alle altre città preesisteva per *Castel Genovese.*

Fin dal 1102 erano padroni della importante rocca quei Doria che l'avevano costrutta e custodi i fidi cavalieri e soldati che, come loro, venivano dalla terra ligure, in cui può dirsi quasi ogni città, ogni frazione, comprese quelle dagli stessi Doria ivi possedute, si reggeva a comune e dettò il suo statuto. E quale altra forma di costituzione avrebbe potuto assumere questo centro di popolazione che sorgeva isolato e cinto di mura, cui anche l'aspetto, se dir si potesse, ne conserva l'impronta? Ma si accoppiavano mirabilmente alle forme che i liguri portavano quasi inconsciamente d'oltre mare, quelle altre libertà che gli abitatori del castello gelosamente custodivano da piú secoli e che pure portavano con sé a misura che vi si trasferivano dalle sedi vicine. E tosto trovò il popolo nella forma comunale modo di esplicare la sua compartecipazione al governo cui era assuefatto, e di cui si conservarono le tracce anche in tempi posteriori. Tutto ciò avveniva, secondo noi pensiamo, anche prima che S. Igia, Castro, Iglesias, Bosa, Sassari e forse altre avessero i loro statuti, perché tutte queste città risentirono dopo *Castel Genovese* quel contatto con i conquistatori e alleati del continente, senza

del quale sarebbe stato per lo meno difficile il vedere realizzata in Sardegna la forma comunale.

Né può dirsi valida la ragione che gli statuti di Galeotto sono posteriori a quelli delle altre città sarde, perché basta dare un fugacissimo sguardo ai nostri frammenti per vedere la elaborata impronta di un diritto di già in uso e che, fatte le debite eccezioni, ridusse a legge scritta quella che se non fu rinomata, era stata per lo meno consuetudine per gli abitanti. Il codice di Galeotto non fu improvvisato, perché nessun codice si può improvvisare; crediamo però che non sia il primo codice scritto per *Castel Genovese*, sibbene una riforma di altro codice anteriore secondo il costume invalso, di cui diedero splendido esempio i comuni liguri in modo speciale.

Oltre alle ragioni di analogia, ve ne sono altre speciali e non ultima l'epoca e le circostanze in cui il nostro codice fu dettato, che per finire questa breve nota piú sotto ricercheremo.

Ma prima ancora è bene assodare quali dati si possono avere per potere affermare che *Castel Genovese* si ebbe regime comunale, sebbene dipendesse dai suoi signori.

Dopo quanto si è notato, la vera certezza di questo fatto si ha dai frammenti del codice di Galeotto. In essi però non si parla di proposito della costituzione, dei poteri, dei rapporti dei cittadini col signore del luogo, dei diritti di questo e neppure di quelli del popolo, essendosi perduti i capitoli che forse tutte queste materie riguardavano.

Solo per argomenti di analogia, si potrebbe ricostrurre idealmente, non la vera sostanza, ma la disposizione delle parti dell'intero codice; però sarebbe pericoloso se le induzioni dovessero spingersi troppo oltre, e cosí se dovessimo confrontare, tra gli altri, quelli di Sassari, o gli statuti della colonia genovese di Pera, che sono dell'epoca stessa che noi fissiamo a quelli di Galeotto, sanzionati da R. Doria nel 1336 *ind.* 3, *die I aprilis*.

Lungi da ogni facile induzione, nulla potremo dire di positivo del *parlamento*, o dei suoi attributi, né del modo della convocazione; solamente può venire in aiuto la dicitura delle ultime parole: *vistos et intesidos sos dittos capidulos*, poste in fondo al codice. Da queste parole deriva la certezza che gli stessi capitoli furono compilati necessariamente dal popolo, qualunque ne sia stato il modo, e questo fatto è pure riconfermato dalle disposizioni stesse che ritraggono i veri bisogni del popolo in rapporto anche al territorio e al suo piccolo commercio. Il codice perciò è un quadro vivissimo dei tempi; sicché a noi, che conosciamo i luoghi e i territori che ancora conservano gli antichi nomi, pare che la lettura di esso ci faccia rivivere in quei tempi, onde non poté essere dettato se non da quelli stessi che quei luoghi abitavano, e in ogni caso solo dopo la compilazione che altri ne fece fu vistato dal signore (*vistos*).

Intesidos poi serve a specificare meglio e a dare un significato piú estensivo alla parola *vistos*, perocché non solo furono vistati quei capitoli, ma ben anco esaminati, compresi e approvati.

I Signori dunque non dettarono la legge, che esclusivamente sanzionavano, in *Castel Genovese*, e questo fatto non solamente accenna alla esistenza del comune, ma eziandio ne delinea in via approssimativa la natura, cui la Signoria dei Doria non impediva il *merum et mixtum imperium et omnimodo jurisdictio*, come avveniva per altri comuni del continente.

[illegible] il famoso trattato di Eleonora d'Arborea con Giovanni d'Aragona che, sebbene sia di epoca posteriore [illegible], pure indica il luogo in cui si [illegible] [illegible] [illegible].

Lo stesso statuto di Galeotto rammenta in più luoghi il podestà e con lui sono pure ricordati altri uffici. La carica del podestà, diventata magistratura ordinaria fu accettata da tutti i comuni, per così dire senza beneficio d'inventario. Fra questi va compreso *Castel Genovese*. Vero è che uno solo dei principali obblighi del podestà è ricordato nel frammento: quello di non potere a suo talento annullare i capitoli: ma con ciò si ha quanto basta.

Ad ogni modo ci sembra probabile che *Castel Genovese* non solo abbia avuto forma di comune fin da quando si consolidò la sua popolazione, ma che prima del codice di Galeotto avesse avuto altro statuto scritto. La prova specifica di questo ultimo fatto si ha nel capitolo 236 che accenna alla proibizione di *rumper o annullare* i capitoli *emendados fattos et reformados senza licentia..... et comandamentu dessu segnore.*

E quale prova maggiore di questa in cui esplicitamente si fa conoscere che sono *emendati i capitoli di Galeotto*, di cui si proibiva la infrazione o l'annullamento senza il *consenso e comando* del signore? A complemento quasi, il susseguente capitolo, mentre prescrive che il *codice* sia sempre conservato *assa camara*, altra nota caratteristica delle pratiche dei comuni, prevede nuove possibili riforme e stabilisce che non possano avere vigore senza l'approvazione e sanzione del signore.

Finalmente il momento storico in cui questo signore Galeotto dettò la legge, ci conferma sempre più nella nostra opinione. Chi era però Galeotto? Quando visse?

Dei Doria stabiliti nell'isola hanno fatto le patrie storie non poca confusione; e questo avvenne perchè, con l'andare degli anni e con l'allargare della famiglia questa si sparse nel *Logudoro* specialmente per modo che ogni ramo ebbe distinta signoria.

È rammentato un Galeotto, fratello di Cassano, nell'epoca appunto in cui la casa di Aragona faceva maggiori progressi nella conquista dell'isola e davasi a fortificare le *piazze*. I Doria, cui male suonavano tutti quei progressi, mossero varie sedizioni a Sassari, ove erano molte famiglie genovesi, autori Brancaleone e Vinciguerra dei Doria, alleatisi coi marchesi di Malaspina.

Nel 1325 Cassano, Goffredo, Galeotto e Brancaleone Doria e altri si ribellarono anch'essi al re e ricusarono di rispettare gli ufficiali regi; la ribellione fu estesa; ma ostavano ai loro progressi la alleanza del re col giudice d'Arborea, il quale si oppose alla rivolta e i Doria furono fatti prigionieri, per cui dovettero nuovamente piegarsi e prestare al re nuovo giuramento di fedeltà.

Galeotto e Cassano Doria erano in questo tempo signori di *Castel Genovese*; anch'essi avevano partecipato alle ribellioni; ma la forza degli eventi li fece inclinare a consigli più miti e noi vediamo nel 1328 che Galeotto si reca a Barcellona per prestare al re giuramento di fedeltà per sé e per i suoi nipoti e così ottenne nuova investitura per sé e per Cassano.

Ma ritornato in Sardegna, doveva presentarsi a lui una sorpresa inaspettata: gravi dissensi erano scoppiati tra le famiglie dei Doria unite sempre fino al 1327, e l'ambito *Castel Genovese* fu sorpreso dal marchese Malaspina collegatosi nell'impresa con Barnaba

Doria. Galeotto e Cassano non poterono sottostare facilmente a perdita cosí grave, sbarcarono clandestinamente al porto di Frisano e riuscirono a riprendere il castello; ma susseguirono altre battaglie fino al 1331 in cui fu patteggiata una tregua, e i contendenti compromettevano le questioni eleggendo di comune consenso alcuni arbitri. Cassano non fu contento del lodo perché erano stati preferiti i diritti di Galeotto ai suoi; riprese le ostilità da tutte parti, Cassano dovette ritirarsi in Alghero. Pare quindi che da questo tempo Galeotto fosse rimasto unico signore di *Castel Genovese*.

Non esitiamo a dire che precisamente questo Galeotto, fratello di Cassano, è stato quello che diede a *Castel Genovese* lo statuto di cui si discorre. Non si conosce di fatti altro Galeotto che sia stato signore di *Castel Genovese;* e sopratutto la scrittura e i caratteri del codice sono dell'epoca in cui egli visse; Cassano poi s'era già ritirato in Alghero. Negli alberi genealogici della famiglia Doria si ha che Barnaba o Bernaba Doria ebbe quattro figli: *Gotifredus, Galeotus o Galeatius, Casanus, Brancaleo*; di Galeotto poi si conserva nell'Archivio di Stato di Genova qualche ricordo; e specialmente dal testamento della moglie si ricava che nel 1346 egli era già morto e fu seppellito nella chiesa di San Domenico in Genova, la quale era costrutta nel posto ove oggi sta il teatro Carlo Felice.

Egli fu non solo battagliero per indole, ma per necessità di cose; piú valoroso ed intrapendente del fratello Cassano, non si perdette d'animo nei piú disperati cimenti e corse dappertutto a chiedere aiuti, stringere alleanze, ottenere consigli. La vita di Galeotto fu avventurosa quant'altra mai, né vi ha dubbio che egli abbia pure partecipato all'agitarsi dei Guelfi e Ghibellini, che estendevansi per tutta Italia; fu ghibellino e nel 1324 nelle parti di Sardegna due galee guelfe predarono una ghibellina carica di vettovaglie, nella quale egli si trovava e, ritenuto il bottino, gli uomini furono posti in libertà, eccetto Galeotto che dovette riscattarsi mediante il pagamento di una somma.

Curò pure le arti della pace, ma non certamente con quella calma che è necessaria al legislatore; la pace era spesso interrotta, tanto che, perfino nel 1335 ricorreva a mutui per sostenere i dispendi di guerra.

Costretto a correre dovunque era necessaria l'opera sua e la sua presenza, aveva pur bisogno di concedere franchigie a quei cittadini che voleva affezionati e senza l'aiuto dei quali difficilmente avrebbe potuto riprendere il suo *Castel Genovese*.

E quei cittadini se ne avvantaggiarono riformando gli statuti e presentandoli a lui *emendati*, per la sanzione, curando le loro libertà, il loro diritto e i loro interessi piú di quelli del signore. Non possiamo trovare pertanto epoca piú sicura per il nostro codice se non dopo il 1335, e probabilmente nel 1336 o poco dopo ».

A queste note, aggiungeremo soltanto:

1.° Che lo svolgimento del borgo di Castelsardo a città ci sembra non possa riportarsi a tempo troppo remoto, perché nel cap. CCXXII si parla di franchige concesse appunto a coloro che venissero ad abitarvi: « *Qui si alcuna persona esseret uenidu a stare in castellu iañ. siat francu per unu annu*, *cio est cussa persona qui tegnat fogu* ».

È evidente che appunto ai tempi di Galeotto Doria si cercava di aumentare la popolazione ed il caseggiato di Castel Genovese.

2.° Che di un altro Galeotto Doria si ha notizia in un documento del febraio 1353: ci sembra però che, sebbene non vi osti l'età del codice, si possa credere che

egli, non il figlio di Bernabò, abbia sancito i nostri statuti, perché non si ha prova sicura che questo secondo Galeotto avesse diritti su Castelsardo, come certamente li ebbe su Alghero.

3.° Che intorno a Galeotto possiamo citare un documento sinora non usato dagli storici sardi, conservato nell' Arch. di Stato di Venezia, Commem. II, c. 181-182, R. V. Vi si legge una lunga enumerazione di danni arrecati da genovesi a veneziani e tra le navi danneggiate si ricorda « quedam tarreta Verardi Gardraghe et sociorum et rerum et mercacionum existentium in ea, que capta et derobata et retenta fuit in MCCCXVIII de mense iunii in aquis de Elba maris Corsice supra Monte Christi ab una galea armata domini Galeoti de Auria filii domini Bernabonis, cuius erat patronus et rector Vinciguera de Auria. »

4.° Lo statuto è probabilmente posteriore al 1336, perché ne' patti fra i genovesi e Pietro d' Aragona del 1 Settembre 1336 appunto non son compresi nella pace e concordia generale i « *nobiles barones Cassanus et Galeotus de Auria nec eorum liberi in quantum uassali et feudatarii dicti domini regi Aragonum, nec feuda eorum, sed in quantum sunt ciues ianue predicti nobiles barones intelligantur in pace predicta* », come leggesi nel Lib. Iur. Genov., T. I. 506.

E devesi escludere il 1335, perchè un documento dell' anno stesso, a maggio accenna alla guerra « *quam dominus rex habet cum baronibus de auria* », come vedesi nel Tola, Cod. Dipl. Sard., I 694. D' altra parte la data della morte di Galeotto trovata dal Zirolia nel testamento della moglie di lui, intorno al 1346, rende quasi certo che lo statuto può essere stato dato fra il 1337 e il 1345.

IV.

Intanto la dotta e acuta monografia del prof. Besta (al quale dobbiamo vive grazie per avercela comunicata nelle bozze e per altri chiarimenti e note) ci dà campo a sicure deduzioni circa l'esame e l' importanza del novissimo documento studiato da lui con la profondità che lo rende fra i piú reputati storici del diritto.

Dopo la *Carta de logu* e gli statuti sassaresi, a nostro giudizio, questo Codice è la fonte piú preziosa per la conoscenza di certe consuetudini locali e sopratutto per la conoscenza della costituzione del comune di Castelsardo e dell' ordinamento della proprietà fondiaria.

Prima l' esistenza di una costituzione comunale in Castelsardo aveva appena due testimonianze: nella narrazione dello Zurita e nel trattato che Eleonora d' Arborea concluse con Giovanni d' Aragona il 24 gennaio 1388. Questo c' insegnava infatti che la convenzione fu approvata da una *multititudo hominum ibidem habitancium copiose, quod non deficiebant nisi pastores bestiaminum congregatis perinde in logia ipsius castri in qua est consuetam celebrare consilium dictam universitatem et maiorem et saniorem partem civitatis ipsius.* Già di qui potevamo indurre l' esistenza di un consiglio generale (*universitas)* e di un consiglio piú ristretto formato dalla *maior et sanior pars*, che a quello andò gradatamente sostituendosi nella amministrazione della pubblica cosa. Ma ora possiamo penetrare ben più addentro nell' organismo di quel comune,

A capo dell'amministrazione stava il podestà, rappresentante del signore, al quale spettava l'alta giurisdizione, il diritto di comandare, vietare, punire con e senza il consenso della università, d'imporre gabelle, colte, collette, *avarie* reali, personali e miste, a lui spettando le regalie e le multe. L'azione del podestà era frenata dallo statuto cui egli doveva attenersi rigidamente: se lo avesse violato, si poteva ricorrere in appello ai tribunali e quindi al signore o, in certi casi, per meglio assicurare il corso alla giustizia, al signore direttamente. Aveva la sorveglianza, su l'amministrazione, la polizia, l'esercizio delle funzioni giudiziarie; egli stesso era principalmente un giudice e presiedeva in tal veste le *corone*.

La piú importante fra queste era la *maggiore* rinnovata di tre in tre mesi, di gennaio, d'aprile, di luglio e di novembre; non era solo un tribunale, ma aveva anche attribuzioni amministrative.

Intorno al podestà si raccoglieva poi la *corte*, ch'era insieme una *camera* per l'esazione e l'accolta dei tributi. Ai servigi di essa stavano per portare citazioni e *comandamentos*, per toglier pegni, staggire i beni privati e far altre simili cose, i *castaldos*, il *servente* e il *missu dessa corte* corrispondente al *praeco* dei comuni continentali. Pur troppo le lacune del nostro statuto non permettono di determinare la costituzione, sebbene piú volte ricordino gli *officiales* che saranno stati necessariamente accompagnati dagli *scrivanos*.

Altre magistrature esistevano per determinare rami della pubblica amministrazione, rese necessarie anche perciò che il comune si riteneva responsabile, come già in Venezia ed altrove, dei danni cagionati dagli incendi o da incuria nella sorveglianza della sicurezza pubblica e dell'incolumità dei beni. Cosí v'erano i *dirizadores dessas vias* per l'edilizia, *maiores dessas vignas*, per la polizia rurale coadiuvati dagli *iurados* e dai *padrargios*. Per la migliore applicazione delle leggi la città stessa era divisa in *contradas* e la campagna in *abitaciones*, che avevano una certa esistenza autonoma. Per l'estimazione dei danni si nominavano appositi collegi di *bonos homines* forniti di speciale competenza nella materia di cui dovevano giudicare.

Lo statuto rivela inoltre una cura lodevolissima per l'amministrazione, quale non molti comuni anche fra i maggiori ebbero sul continente. Vi si leggono opportunissime norme per la pulizia e l'igiene, la sicurezza pubblica. A noi piú specialmente riescono interessanti i capitoli che si riferiscono alla procedura civile, al regolamento delle obbligazioni e quelli che soprattutto disciplinano la polizia rurale.

Lo statuto d'Iglesias infatti, sebbene di qualche anno piú antico, riesce di minor sussidio del nostro a chi voglia ricostruire il nativo diritto dell'Isola, perché in esso si sono infiltrati in ben maggiore proporzione elementi stranieri. La verità di quanto qui si afferma può essere facilmente riscontrata da chi si limiti ad un confronto fra gli statuti iglesiensi e quelli di Pisa. Per ciò è tanto piú deplorevole che il manoscritto del nostro statuto ci sia giunto cosí monco: dovevano essere duecento quaranta quattro i capitoli e ce ne son rimasti appena cento e undici; meno che la metà.

È del resto assai lontano dalle nostre intenzioni l'affermare che le norme in esso raccolte dovessero rispecchiare in tutto e per tutto le condizioni e le usanze giuridiche indigene: con l'accennare i punti in cui piú si attenne a queste abbiamo anzi implicitamente ammessa l'efficacia di leggi e consuetudini di altri paesi. E quest'efficacia si spiega

assai bene non solo per la posizione di Castel Genovese, che, come porto di mare, era aperta al concorso dei forestieri, ma per l' indole stessa dello statuto. Appartiene infatti al gruppo degli statuti signorili, offrendone tutte le caratteristiche interne ed esterne: ed il signore era genovese. Come a S. Romolo e Ceriana, i Doria si riservavano di *addere et minuere capitula ad comune liberam voluntatem*, cosí in Castel Genovese mantenevano il dritto di *intender sos capitulos plus et minus* secondo che a loro piacesse. Per quanto lo statuto nostro figuri come una graziosa concessione del signore, pare a noi che il popolo stesso l'abbia domandato e forse imposto: pensiamo anzi che le instanze popolari dovessero essere documentate sul capitolo CCXLIV che pur troppo ci è giunto solo in parte. Certo nel popolo di Castel Genovese dovevano aversi delle forti aspirazioni a libertà, che si svelano manifestamente nella scarsa parte riserbata al signore nell'esercizio della giustizia e nel disbrigo dell'amministrazione locale. Lo statuto di Castel Genovese, a giudicare da quanto ne è rimasto, non ebbe tanto lo scopo di determinare i rapporti del signore coi suoi dipendenti, quanto piuttosto quello di regolare la vita del comune ed i rapporti dei comunisti fra loro, non potendosi certo dire che la cappa opprimente del feudalismo non lasciasse ad essi respiro. La maggior parte va pertanto lasciata al popolo, ma non è escluso che il signore entrasse anche egli nella compilazione dello statuto. E per tal modo poterono aver efficacia su di esso le leggi genovesi. A dir vero nei capitoli che ancora rimangono al nostro studio non si trovano molte norme che si possano sicuramente riferire a Genova, ma si deve del resto notare che i capitoli i quali si riferivano al dritto civile e commerciale, dove era piú facile il trovarle, sono andati quasi interamente perduti. Sicché da quello che ci è rimasto parrebbe quasi maggiore l' influenza degli statuti Pisani. Fu questa diretta o si avverò piuttosto pel tramite dello statuto Sassarese? Quelle norme che farebbero supporre delle relazioni fra gli statuti di Castel Genovese e quelli di Pisa si ritrovano infatti anche nello statuto di Sassari, di cui molte parti al Satta Branca e a noi sembrano attinte da consuetudini affermatesi sotto la dominazione Pisana. Ma per risolvere una tale questione mancano indizi d' un valore decisivo: poiché se anche le lacune del nostro statuto non permettono di ricostruirne l'ordine in modo sicuro, non si può ad ogni modo asserire che sia quello seguito degli statuti sassaresi.

Accenniamo da ultimo ad altra questione. Si è già detto che fra le piú notevoli sono le norme dettate a tutela delle proprietà private e per disciplinare i rapporti fra padroni e rustici, fra imprenditori e operai. È questa una parte che offre molti riscontri con il famoso statuto rurale di Martino d'Arborea, dalla figlia Eleonora incluso nella *Carta de logu*. Potrebbe esserne stata una delle fonti? Non è una ipotesi che si debba escludere *a priori:* sono note le relazioni corse fra Mariano ed i Doria del Logudoro: Brancaleone Doria fu sposo ad Eleonora. Nondimeno col Besta, inchiniamo piuttosto ad ammettere che e Galeotto Doria e Mariano d'Arborea nelle loro compilazioni statutarie si inspirassero piuttosto a consuetudini locali: l' uno statuto serve cosí a spiegare l'altro ed offrono entrambi un contributo prezioso per chi volesse tessere l' interessantissima storia della proprietà in Sardegna.

V.

Naturalmente, anche linguisticamente e glottologicamente queste carte han valore di documento prezioso. Già il prof. Matteo Giulio Bartoli, della Università di Strasburgo, al quale comunicai le fotografie dell' unica mia copia, ne ha fatto oggetto d'una memoria intitolata *Un po' di Sardo* (Estr. dall'*Archeografo Triestino*, Vol. I della III serie, fasc. 1°, XXIX della raccolta); Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1903, 8°, da pag. 129 a pag. 156, ov' è una nota in cui mi ringrazia appunto delle mie « preziose fotografie » ; ed altro studio sullo stesso argomento ha scritto il dott. Giulio Subak *A proposito d'un antico testo sardo* (Estr. dal *Programma* dell'Accademia di commercio e nautica, Trieste, 1902-1903), Trieste, a spese dell'autore, 1903, 8°, pagg. 14; e di entrambi giova far cenno per dimostrare, se pur ve ne fosse bisogno, la necessità di divulgare un testo cosí raro e cosí importante.

Il Bartoli si propone da prima tre quesiti sinora parzialmente insoluti e intricatissimi, che si ricollegano anche ad altri idiomi neolatini: 1°. il sardo è una lingua o un dialetto? 2°. Quale è il suo posto nella famiglia neolatina e a quale lingua e a qual dialetto si avvicina di piú? 3°. Dove si parla il sardo? Poi, dopo aver dato con ragioni scientifiche risposta a tali dimande, pur non tutte a mio credere esaurienti, arriva a giudizi degni di esame ponderato e di lunghe discussioni, appunto sulla base del testo nostro e d'altri, come quello del « Condaghe di San Pietro di Silki ». « Il sardo », dice: « è uno dei piú caratteristici fra gl' idiomi romanzi; cioè, la Sardegna, specialmente il suo centro, il Logudoro, ha parecchi fenomeni caratteristici, che non ricompaiono altrove affatto. Ora tutti i romanisti si accordano nel designare, per esempio, il ladino, molti anche il franco-provenzale, non quali « dialetti », ma quali « lingue », cioè non quali idiomi subordinati, ma coordinati all' italiano, al francese, ecc. nella ramificazione della famiglia neolatina. Perciò tutti si accorderanno a dare cotesto posto coordinato anche al sardo. Anzi piú volentieri glielo concederanno, perché il sardo è di gran lunga piú caratteristico che il ladino o il franco-provenzale e forse il piú caratteristico fra gl' idiomi neolatini ». Di piú; parlando delle due zone idiomatiche, apennino-balcanica e apennino-pirenaica (meglio, apennino-iuro-pirenaica), sostiene: « La vera zona grigia, cioè la zona dove principalmente si toccano, anzi si fondono quelle due zone, è proprio la Sardegna. Quasi tutti i fenomeni che distinguono la zona orientale dall'occidentale, ritornano in Sardegna, anzi alcuni penetrano per sino ne' dialetti aggruppati nel centro della Sardegna, che è il Logudoro ». Onde conclude che la Sardegna, senza avere una lingua « mista di spagnuolo e d' italiano », come si sente dire spesso, guarda con due facce e alla zona apennino-balcanica e alla zona pireno-alpina, o, precisando ancora, alla marina occidentale del sistema apenninico (dalla Sicilia alla Liguria) e alla marina pirenaica orientale (dalla Guascogna alle Isole catalane). Passando indi all'esame del nostro testo negli elementi ond' è formato, vi trova predominanza del sardo logudorese (la stessa lingua degli Statuti di Sassari), mistura di locuzioni e voci letterarie originali dal latino e dall' italiano di magistrati liguri: non vi scorge traccia di spagnuolo o catalano, o solo « qualche vezzo ». Si dilunga poi su minute e copiose osservazioni glottologiche e termina con una specie d' indice delle voci considerate.

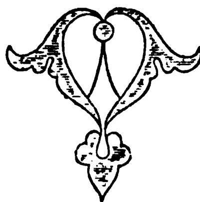
Il Subak, degno allievo del Meyer Lübke (la cui *Memoria* è quasi inaccessibile agli studiosi, stampata com'è in un programma di accademia commerciale e nautica) non ha la pretesa di fare « uno spoglio completo de' fenomeni linguistici del testo » ; si limita ad enumerare certi fenomeni che gli paiono interessanti per lo sviluppo fonetico del dialetto di Castelsardo, la cui forma attuale però gli è affatto ignota. Sulla morfologia, ha poche fuggevoli noterelle ; per la sintassi, gli mancano addirittura tutti gli esempi circa certe classi di fenomeni elementari. Ha poco da osservare sulle vocali toniche ; parecchio invece sulle finali e sulle protoniche : si ferma sullo sviluppo di nuove vocali postoniche ; trova molti casi di iato ; ma si trattiene specialmente sulle consonanti scempie, doppie, finali e sull'assimilazione. Insomma, sono « bricciche linguistiche », come le chiama modestamente l'autore, che pur andrebbero raccolte, vagliate, ristampate, accresciute, sistemate a glossario da qualche sardo stesso (e gente colta in Sardegna non difetta), a integrare l'opera d'un professore tedesco, che a Trieste, studia, con rarissimo amore, non il sardo soltanto, ma il napoletano e il tarantino.

Così, intanto, i due studi si completano ; ed io sarei pur tentato di discutere e portar qualche lieve contributo alla materia, se il mio ufficio di editore del Codice non mi assegnasse il breve confine d' indicar fonti e trascrivere il testo. La qual trascrizione io ho condotta con la maggior diligenza concessa da una grafia su pergamena eroas talora ribelle per sino alla interpretazione. E se ho corretto le altrui mende, non credo di meritar altra lode che quella di aver avuto minor fretta. Il che potrebbe anche non essere un vanto.

D. Ciàmpoli.

Seguono due tavole dei frammenti trascritti e riprodotti.

Nelle prossime dispense faranno seguito altre 20 di dette tavole.



[illegible] sequer [illegible] proportion
[illegible] ad integra[illegible]
[illegible] no [illegible]
capidula [illegible]
[illegible] capidul [illegible] 50
[illegible] rexione [illegible]
[illegible] quia
[illegible] plus [illegible]
[illegible] plus [illegible]
[illegible] proporcia
[illegible] remiere [illegible]
L[illegible] [illegible]
[illegible] quare no [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] 55

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] esset [illegible]

[illegible] sufficiat [illegible] ad [illegible]
[illegible]
[illegible] apparet [illegible]

Carta 1.ª r.

Colonna 1.ª

[XLVII]

ditore faguer stimare ad rexione
de duos denaris sa dicta possessione
infine ad integra satisfacione des
su dictu debito non obstante su
capidulu dessas istimas ad icu
sta presente capidulu saluos semper
sas rexiones de cudos qui lo sunt
megius secundu su capidulu qui
narat qui est plus megius
in su tempus est plus megius in
sas resiones. *Si alcuna persona*
debet recuiere dae alcuna persona R.

[XLVIII]

Item si alcuna persona deberet recuiere dae
alcun'atera persona qui non possediret
alcuna quantidade de pecunia per in
strumento ouer policia ouer sença et
boleret faguere istaxire sa pecunia
ouer atera cosa qui esseret dessu debi
tore poçat stasire e issu stasimen
to duret per dies xv. et si infra dies
xv. cusso per issu quale esseret factu su
staximentu non adimandaret
sa rexione sua et non procederet
contra cusse a quie sa dicta cosa esseret
staxida non bagiat nen tengiat
sa dicta staxina a dies xv. ultra.
ma si cortamente intra dies xv. in
cominciaret per scritura ouer per te
stimognos bonos mostraret
sa rexione sua su staximentu
vagiat et tengiat infine a sul
timu dessa questione et si cusse
a quie esseret staxidu sa dicta co
sa boleret dare securtade de pre
sentare sa cosa staxida o de paga
re sa pecunia dessa quale esseret con

Colonna 2.ª

uinctu ; qui lu poçat dare et in cu
ssu su pagadore siat tenudo. et
issa cosa staxida ad icusse siat
restituida et intendasi non sta
xida *Si alcunu deberet recuiere da.*

[XLIX]

Item si alcuna persona deberet re
cuiere dae alcun atera persona pe
cunia ouer mercimonias et mer
ces datas in acomanda pro tra
tare in actu de mercancia ad
guadagnu et perdita et cum cussa
pecunia ouer merces aueret mer
cadu tratadu et negotiadu gasi
in mare comente et in tera a cussa
tale persona qui aueret acomandadu
paguet in pecunia numerada sença
faguer alcuna stima non ostante
alcuna su capidu dessas istimas
ad icustu capidulu contrariante. *Si*
alcunu esseret requestu personalimente R.

[L]

Item si ciascuna persona qui esseret re
quisita ouer citada personalimente
per missu dessa corte pro compare
re in corte ouer foras de corte dae
nante dessu potestade ouer offici
ale a reguisicione alicuna dessu
potestade et non compareret paguet
assa curte pro sa prima citacione
sol. I et pro sa secunda sol. ij et pro sa
terça sol. v. et qui sos comandamentos
si scriuant in corte et passados
so terminos dessos comanda
mentos siat tenudu su potesta
de intender et uidere sa rexione
dessu adimandante et si esseret
debitu qui si appareret per stru

Carta 1.ª v.

Colonna 1.ª

ouer poliça sia factu pagamen
tu assu adimandante in sos
benes dessu depitore non contrarian
te ne obstante assu creditore
su partimentu et absencia dessu
dictu depitore et si esseret de
pitu dessu quale scrictura ne
una non si accataret et testimognos
sindi accatet li facat faguer su
pagamentu similimente in ab
sencia dessu non comparente si
legitimamente prouadu esseret de
deuere reciucere li siat assu
sacramentu factu pagamentu ut supra gasi
dessas ispesas comente et dessu
capu et dae cui innantis su dictu
depitore non siat intesa assa re
xione *Si alcunu conseguiret pagamentu*

[LI]

Item qui si ciascuna persona qui a
ueret conseguida pagamentu de
alcunu debitu per incantu ouer per sti
ma in alcuna possessione de alcu
nu
dessa corte et de poi alcun a
tera persona mostraret qui aue
ret ad reciuere dae ciascuna
persona dessu quale sa dicta possessio
ne esseret et boleret conseguire
su pagamentu suo in cussa tale
possessione uendita ouer extimada
ad unu ateru qui narraret qui est
megius in su tempus non si li paçat leuare
cussa tale possessione de mano de
cusse qui aueret consequitadu in
sa questione habendo su debitore de
ateros benes ad pagare saluu....

Colonna 2.ª

prouadu qui prima su pagamentu ouer
extimacione facta contradicione per issu
adimandanti esseret stada facta de
non faguer su pagamentu infine
ad tantu qui siat reconoschida
so rexione cum ciò siat cosa qui credat
esser megius in cussa et contradicione alcu
na facta ouer iscrita esseret in corte
Et etiamdeus si esseret pronadu qui cu
ssu tale debitu primamente pagadu
et factu esseret per ingannu lantora
paçat cussu tale creditore conse
quitare su pagamentu suo in
cussa non obstante ad issu prima
mente facta dessa . . . . . . ione
Si alcuna cosa mobile ouer immobile

[LII]

Item statudu est qui si alcuna cosa
mobile ouer immobile audaret assu
incantu palesi in plubicu et incanta
da esseret per issu termen constitudu
per issu capidulu et secundu sa forma sua
deliberada esseret ad alcuna et non
esseret intra su dictu terminu contradictu
ouer contrariadu per alcunu. . . . .
in cussa et non . . . . . . narreret
nen etiamdeus allegaret sa rexione sua.
sa dicta cosa uendita in su pluuico
incantu . . . . non
si poçat reoucare ma si infra su
termen constitudu assu incantu contradictu
esseret et ipsa contradicione esseret scripta
in sa corte et ipsa rexione sua aneret
allegadu siat intesu de rexione
Qui nexiunu pagadore siat

[LIII]

Item qui si alcunu pagadore esseret
intradu ad alcunu burguesi de

(Continua).

cu polica fiat factu pagam̄e
ai assu admimandante in soz
tener deffi de preconie no dis
te ne obstante assitente ecc
su pimentu z absencia d' essu
deni per ipsos et si esset de
[illegible] qui alie [illegible] ur
una [illegible] et tenetur
[illegible] si facent fecer su
pagamentu simiter [illegible] in ab
sencia [illegible]
[illegible] pronadu esset de
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Item si qui sa [illegible]
[illegible] su pagamentu
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
esa persona [illegible]
ret adivon [illegible]
nsona dessu quale sa [illegible]
esse esset e tolleret [illegible]
su pagamentu [illegible]
possessione [illegible]
[illegible]
megius [illegible] su p[illegible]
[illegible] tale possessione [illegible]
[illegible] qui [illegible]
[illegible]
[illegible]

pronadu [illegible] su pagamentu
[illegible] admimandante esser [illegible]
no faguer su pagamentu [illegible]
ad tantu qui siat reconnoschidu
sa rexon [illegible] qui [illegible]
esser megius [illegible]
[illegible] esser [illegible]
et [illegible] su pronadu [illegible]
su tale [illegible]
[illegible] esser [illegible]
[illegible] tale [illegible]
qui [illegible] su pagamentu [illegible]
[illegible] obstante [illegible]
[illegible] facta [illegible]
[illegible]

57 Item [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
allegadu [illegible] de rexone
[illegible] pagamentu siat

58 Item [illegible]
[illegible]

NOTIZIE

Esposizione internazionale di miniature. — Nel prossimo ottobre si aprirà a Berlino la prima Esposizione internazionale di miniature: scopo di questa Esposizione, che rimarrà aperta piú mesi, è di mostrare l'evoluzione e la trasformazione dell'arte della miniatura attraverso i secoli.

Scoperta importante. — A Upsala furono recentemente trovati in legature antiche tre fogli in 4°, ai quali il Dr. Isacco Colijn dedica un interessante articolo nell'ultimo volume delle Memorie della Società Reale delle scienze umanistiche (Humanistika Veterskapsam fundes). Si tratta di tre calendari per gli anni 1492, 1493 e 1496 che il Dr. Colijn ha avuto la fortuna di scoprire in legature antiche alle quali avevano servito come fogli di guardia; il calendario del 1492 è specialmente importante perché ci dà un nuovo contributo sull'attività che il tipografo Bartolommeo Gothan di Lubecca ha spiegata nella Svezia, dov'egli avea introdotto l'arte nuova nell'anno 1483.

Incendio del palazzo universitario di Groningen. — I giornali annunziano l'infausto incendio dell'antica università di Groningen causato dall'imprudenza degli operai che stavano apportandovi dei restauri. Quantunque l'incendio, mercé il pronto intervento e gli sforzi straordinari dei pompieri, abbia potuto essere circoscritto al solo fabbricato dell'accademia, il danno è enorme ed irreparabile, essendo state distrutte le preziose raccolte dell'istituto di scienze naturali fatte dal benemerito ed infaticabile professore von Arkum durante una lunga serie di anni di assiduo lavoro. Per fortuna fu potuta essere salvata però la splendida biblioteca, della cui distruzione i giornali ci avevano già portato dei rapporti estesi e dettagliati. È rimasta perciò illesa la famosa edizione del Nuovo Testamento di Erasmo colle postille marginali autografe di Lutero.

Scoperta di Mss. a Vienna. — La *Neue Freie Presse* di Vienna annuncia una interessante scoperta dovuta ad un impiegato della I. R. Biblioteca di corte. Si tratta di un frammento membranaceo contenente circa trecento versi e ornato di tre iniziali alluminate. Dopo un accurato esame compiuto dal prof. Junk dell'università di Vienna risultò l'importanza del frammento che risale alla metà del tredicesimo secolo e contiene parte della traduzione della bibbia dovuta allo svizzero Rudolf von Ems, scritto in dialetto bavaro-allemanno. Vi si trovano alcuni episodi tolti dal libro dei Re, dalla storia di Eli e de' suoi figlioli fino all'incontro di Saul coi profeti. L'importanza della scoperta è notevole inquantoché non esiste ancora un'edizione a stampa della Cronica rimata di Rodolfo che fu la prima bibbia in lingua tedesca propriamente detta e l'unica fonte dalla quale i laici del medioevo germanico trassero le loro cognizioni bibliche.

Libri e istruzione in America. — Secondo i dati statistici la produzione libraria americana cresce di anno in anno. Mentre si contava un libro su 15,561 persone nell'anno 1880, se ne calcolava uno su 11,726 nel 1900, e l'alfabetismo che era del 17 per cento abitanti s'è ridotto a 10,7 per cento nello stesso decennio. Questa proporzione abbastanza bassa in un paese che conta le piú ricche biblioteche e le piú suntuose università del mondo intero è dovuta forse alla trascurata istruzione elementare dalla quale i fanciulli del popolo possono appena trarre le piú semplici cognizioni ed anche queste non correttamente. Ciò nonostante la proporzione dei libri sopra donata potrà sembrare addirittura ridevole. Ci diceva poco tempo fa un valente romanziere americano, che i libri prodotti nel suo paese raramente sono letti dagli uomini, occupati nel conseguimento delle ricchezze e nelle lotte politiche, dimodoché la maggior parte dei libri viene « fabbricata » per quella parte di popolazione che non lavora con quegli intenti; cioè i vecchi e le donne. Si consideri, poi, che la pubblicazione periodica ha ormai sostituito il libro, giacchè spettano all'America il sessanta per cento dei giornali che si stampano nel mondo intero. Cosí potremmo aiutare quelli dei nostri lettori che volessero ricercare le cause della poca produzione libraria americana. La conclusione sarà di certo essere di ben poco frutto la professione del letterato e del librajo in quella terra dei sogni europei.

Bibliografia Goethiana. — La fiorente Goethe-Gesellschaft, radunata a congresso in Weimar, ha ascoltato e approvato il progetto presentato dai soci prof. A. Köster e prof. Witkowski di Lipsia, per la compilazione di una bibliografia enciclopedica goethiana. Venne accordata per questo scopo una somma di marchi 6000, piú una sovvenzione annua di marchi 3000 durante

gli esercizi 1906 e 1907. La pubblicazione fu assunta dal dr. A. Kippenberg, editore di Lipsia, i due nominati relatori, notissimi nel mondo filologico e letterario della Germania, dirigeranno l'opera di compilazione. Si calcola che la bibliografia potrà essere compiuta per il 1909.

Un esemplare del salterio magontino stampato dai Fust & Schoeffer nel 1459, che doveva essere venduto all'estero, fu assicurato alla Germania per le cure del sig. P. Schwenke, bibliotecario a Berlino. Gli 80000 marchi necessari all'acquisto del prezioso volume furono raccolti per metà fra privati mentre venne concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione la rimanente metà. Buoni esempi!

La Biblioteca Nazionale siamese. — Il buddismo che affratella le principali nazioni dell'estremo Oriente e le crescenti relazioni coll' Europa fanno sì che le buone sue istituzioni passino a lontani paesi sotto benefiche forme. Fra i più attivi riformatori dell'Oriente va nominato il re del Siam, Paramindr Maha Mongkut, promotore della grande raccolta di scritti sacri in 39 volumi, pervenuta in dono anche a varie biblioteche europee dal 1893 in poi, e fondatore della biblioteca Vajirajan di Bangkok, aperta fin dal 1881 e sempre in notevole progresso. Essa era però accessibile soltanto a poche persone e nello scorso anno solamente fu aperta al pubblico degli studiosi. Si vuol dare alla biblioteca una importanza speciale raccogliendo in essa tutto ciò che concerne il buddismo in generale e particolarmente quel ramo di popoli raccolti sotto il nome di Thai (= liberi), cioè i siamesi, quelli di Laos, Birma e di Assam. L'amministrazione dell'istituto è sottoposta a un presidente, ora il principe ereditario, coadiuvato da quattro membri del « Council », che rimangono in carica tre anni. Manco a dirlo, il bibliotecario-capo è un tedesco, già consigliere di legazione ed ora appassionato orientalista.

Un artigiano fiorentino. — L'illustre senatore Isidoro Del Lungo dedica alcune pagine della *Rassegna nazionale* (16 agosto) a ricordare Raffaello Salari, morto quasi ottantenne il 6 febbraio del 1895 a Firenze, dov'era nato il 10 novembre del 1816.

Il Salari fu da giovane un bravo carradore, ma industriandosi anche per altre vie cominciò a negoziar di libri col cartolaio Canale in Condotta, e nel maneggiare quelli più vecchi se ne invaghì. Prese a frequentare le biblioteche, conobbe letterati illustri che lo amarono e lo stimarono, e non staccandosi più dai libri antichi si dette, con deliberato proposito, a osservare i frontespizi, le testate, i finali, le iniziali, la forma delle lettere, dell'interpunzione, de' capiversi, finché un bel giorno si provò a riprodurre i vagheggiati segni, prima qualche linea, poi qualche motivo, qualche frammento per prova; poi in servigio di qualche restauro di esemplari sciupati o difettosi; e finalmente in libretti interi, rifatti a loro propria similitudine, identici di carta, di caratteri, d'ogni minimo che tipografico da non saper più quale fosse il vero e quale l'imitato. La bottega di carradore aveva fatto luogo al domestico laboratorio dov'egli, in mezzo alle vecchie cose coi frutti del risparmio raccolto, attendeva exprofesso a' suoi facsimili dell'antico, perfezionati ormai in vere e proprie opere d'arte imitatrici, di mimotipografia.

Il catalogo delle sue rifaciture alle quali per esser l'originale null'altro manca che la identità effettiva sarebbe una curiosità che i bibliofili dovrebbero desiderare: la loro collezione, delle sole cose volanti, e forse non completa si conserva nella Biblioteca Nazionale per dono affettuoso dei figliuoli.

Le esposizioni del '61 in Firenze, del '62 a Londra, del '67 a Parigi, del '77 in Firenze procurarono ai lavori del Salari notorietà e la meritata soddisfazione: i giornali abbondarono in lodi alla squisitezza dell'opera sua, e in meraviglie che avendo un tale artista in casa, qualche biblioteca d'Italia ricorresse per restauro dei cimeli all'industria di racconciatori sulle rive della Senna e del Tamigi.

Aveva cominciato nel '60 una collezione di singolarità bibliografiche, di cui pubblicò due volumetti, e preparò un terzo, le *Stanze del Lasca in dispregio delle sberrettate*, pubblicate in questi giorni dal figlio Don Cesare.

Esposizione di giornali antichi. — A Francoforte ha luogo attualmente una esposizione di giornali antichi. I più degni di nota fra i vecchi periodici che vi figurano sono: un esemplare di un giornale tedesco che si pubblicava a Francoforte nel 1622 e un esemplare del più vecchio giornale del mondo che si pubblicava in una città cinese 920 anni avanti la nascita di Cristo.

Le carte geografiche medioevali. — Le carte geografiche del medioevo rappresentavano la Terra come una torta galleggiante sull'acqua. L'Est occupava in esse il posto del Nord.

Naturalmente, in quelle carte non si trovavano che l'Europa, l'Asia e l'Africa: il rimanente era sostituito da una iscrizione latina la quale — e ciò è notevole — annunziava che al posto ov'essa era dovevano trovarsi terre non ancora scoperte. Ai quattro lati, seduti sopra arnesi somiglianti a bottiglie, si vedevano i venti.

Una carta cosí disegnata nel 787, trovavasi nella biblioteca di Torino.

Grandi preoccupazioni bibliche regolavano la conformazione delle carte geografiche di quei tempi.

Perché in un passo della *Bibbia* si parla dei « quattro angoli della Terra », furono disegnate carte geografiche in cui la Terra è rappresentata in forma quadrata. Perché nella *Bibbia* si legge: « Questa è Gerusalemme; io l'ho posta nel mezzo delle nazioni che la circondano », in molte carte geografiche, Gerusalemme (tanto peggio per chi non voleva crederci!) figurò nel mezzo della Terra.

Nella cattedrale di Hereford si conserva una carta geografica che venne reputata per lungo tempo la piú perfetta la piú interessante fra quelle esistenti ai tempi in cui fu disegnata.

Il lettore potrà farsi una idea della singolare perfezione di quella carta famosa da ciò: gli autori di essa al posto dell'Africa scrissero Europa e viceversa, ed effigiarono, classificandoli fra gli abitanti della Terra, mostri sconosciuti, quali: uomini senza testa, col viso sul petto ed i capelli sulla schiena, o a quattro gambe o infine con una gamba sola, provveduta d'un piede tanto grande che poteva servire, quando il fortunato possessore se ne stava seduto, anche da ombrello.

Era del resto generale costume degli autori delle carte geografiche di quei tempi il seguire i capricci della propria immaginazione e le ipotesi piú strampalate.

La collezione Tessier acquistata dalla Biblioteca Marciana. — Andrea Tessier, morto il 10 gennaio 1896, fu non solo letterato e bibliografo di buon nome, ma anche raccoglitore assiduo ed accorto di rare e pregiate edizioni. Egli lasciò quindi alla sua morte una cospicua libreria, composta di 8244 opere in 10,177 volumi, dei quali una parte (ossia tutti i manoscritti, in numero di 130, ma di valore limitato, alcuni incunaboli e altre edizioni di pregio) fu venduta al libraio Jacques Rosenthal di Monaco e da questo dispersa a tutti i venti mediante un'asta pubblica, della quale questa *Rivista* ha dato un esteso rapporto nel vol. II, p. 45-48 e 152-153. Ma anche la parte rimasta invenduta, e conservata finora presso i figli ed eredi del raccoglitore, comprendeva moltissime edizioni rare e pregevoli dei sec. XV, XVI e seguenti, fra le quali qualche incunabolo, alcune edizioni Aldine, Sonciniane, Giuntine, Elzeviriane Giolitine, molte Cominiane, ecc. Parecchi volumi recano ne' riguardi note e notizie bibliografiche di meno di Iacopo Morelli; molti furono acquistati dalla scelta libreria De-Luca, il cui catalogo è alle stampe. Notevoli specialmente: una copiosa raccolta di Statuti municipali (particolarmente del Veneto), dei secoli XV, XVI e seguenti, che il Tessier probabilmente acquistò da Antonio Valsecchi, autore di una *Bibliografia analitica degli Statuti italiani* (Padova, 1862), la cui prima parte è appunto dedicata al Tessier; una serie cospicua di Raccolte di lettere del Cinquecento; di *Novelle letterarie*, ed altre raccolte poligrafiche erudite del secolo XVIII; una collezione di opuscoli del periodo francese in Italia, ecc.

Complessivamente la libreria, che viene ora (un decennio dopo la morte del Tessier) ad aggiungersi, grazie all'iniziativa del bibliotecario dott. Carlo Frati, alla Marciana, comprende circa 6000 volumi, 5000 opuscoli, non pochi giornali politici veneti, alcune pergamene dei sec. XVI, XVII, XVIII, qualche lettera diretta al T., ecc.; cosicché la parte maggiore, se non la piú cospicua, della libreria da lui con cura industre adunata, viene a riunirsi a quelle collezioni marciane, che attestano sí mirabimente l'amore degli antichi bibliofili veneziani per la coltura e per la repubblica gloriosa.

Tipografi e librai ebrei nel napoletano verso la fine del secolo XV. — Troviamo nella *Letteratura contemporanea* questo interessante articolo del prof. Nicola Ferorelli e lo riproduciamo integralmente:

Notevole, ma poco conosciuta, è la parte attiva e intelligente che gli ebrei, dimoranti nel napoletano durante la seconda metà del secolo XV, presero alla diffusione della cultura.

Cresciuti di numero ed elevatisi a considerevole prosperità per la benevolenza con cui vennero trattati dai sovrani aragonesi, specialmente da Ferdinando I, essi furono dei primi, come gli altri correligionari del resto d'Italia, a comprendere l'importanza dell'invenzione della stampa e ad impiantare quindi tipografie e ad aprire librerie. Non pubblicavano soltanto libri ebraici, ma latini, greci ed arabici, a caratteri di una bella forma quadrata e grande, e adoperando le lettere maiuscole e le virgole ed i punti, cosa poco comune in quel tempo.

In Reggio avevano una tipografia sin dal 1475, mentre altre ne fondavano in Napoli non più tardi del 1487, ed altre poco dopo a Monopoli ed Ortona. In quest'ultima città lavorava Geronimo Soncino, uno dei celebri Soncino, così detti dalla piccola città lombarda dove si erano stabiliti, i quali sulle Bibbie di loro edizione ponevano il motto: « De Sion exibit lex, et verbum Domini de Suncino ».

Dei libri pubblicati a Monopoli conosciamo due soli:

1° Rabbi Isaaci Abarbanelis « Zevach pésah » seu sacrificium paschale, in folio. Monopoli, anno CCLVI, Christi MXDVI.

2° Isaaci Abarbanelis « Commentarius in Danielem, cui titulus Malyenè jescuab, seu fontes salutis », Monopoli, die prima mensis teveth (decembris), anno CCLVII, Christi MXDVII.

In Napoli, « ubi plurima eaque insignia enumerantur XV sæculo edita hebraicæ typographiæ monumenta », troviamo parecchi tipografi, specialmente tedeschi:

il 1487: 1° Il peritissimo Ioseph, figlio di rabbi Iacob, di felice memoria, germanus, col correttore Iacob Baruch figlio di rabbi Iehuda Lando, di felice memoria, germanus;

2° Samuele, figlio di Samuele di Roma, col correttore Chaiim figlio di Isaac Levita, germanus;

il 1488: rabbi Ioseph, germanus, e suo figlio, col correttore rabbi Moses, figlio di Scem Tov della famiglia di Ben-Chaviv, hispanus;

il 1490: Ioseph Aschenazi col correttore Salomone figlio di Peretz;

il 1492: 1° Ascer, figlio del sapiente rabbi Peretz Minza. Lavorava « in domo Domini mei rabbi Azariæ filii rabbi Iosephi »;

2° Josua Salomone Soncino.

Dei libri pubblicati la maggior parte andò perduta, e sono noti soltanto alcuni in ebraico, di cui il Giustiniani ci dà l'elenco nel suo saggio storico critico sulla tipografia del regno di Napoli.

Accanto alla tipografia sorgeva la libreria. Ed i librai, al pari dei tipografi, dovettero essere numerosi, specialmente a Napoli. Anzi, i napoletani, di alcuni dei quali per i primi diamo i nomi, furono di una importanza eccezionale. Con casse piene di libri, essi stessi e i loro commessi partivano dalla capitale e giravano pel regno e spesso anche « per extra regnum », vendendo dovunque la loro merce.

Un certo « Jacobo de Leone, de Venecia, libraio » che, come risulta dal nome, probabilmente fu ebreo, nel 1493 abitava « da dieci anni et più in Napoli.... et have mogliera napoletana ». Egli quindi sin dal 1483 faceva il libraio a Napoli, e quivi perciò, se realmente fu ebreo, dovevano esistere tipografie ebraiche verso il 1483, cosa del resto non impossibile, se una tipografia trovavasi a Reggio il 1475.

Alcuni anni dopo, il maggio del 1491, « Davit bono ebreus, habitator civitatis neapolis, mercator librorum de stampa » volle « per terras et loca regni conducere et per alios eius famulos conduci facere et ferri certam quantitatem dictorum librorum de stampa causa illos vendendi in dictis terris ».

E poiché Ferdinando I, per far prosperare questa nascente e così importante industria, la dichiarò immune da ogni gabella, e, per agevolare lo scambio e il trasporto dei libri tra il Regno e gli altri Stati, ordinò che « per li libri de stampa non se paga diricto alcuno de dohana ». Davit Bono, come ogni altro libraio, si faceva rilasciare dalla Regia Camera della Sommaria, e il 10 maggio l'otteneva, la dichiarazione dell'immunità da qualsiasi diritto fiscale. E, secondo questa dichiarazione, si comandava a tutte le autorità del regno, che « a dicto davit bono ebreo seu a conductoribus dictorum librorum proparte dicti davit presencium obstensoribus, nullum ius dohane, cabelle, platee, passagii, daciorum et aliorum quorumvis, iurium et vectigalium et dirictum pro dictis libris de stampa exigere et percipere debeatis aut faciatis ». E si aggiungeva che « permictatis libros predictos conduci, asportari et vendi libere et sine aliqua solucione et impedimento, ex quo, ut dictum est, pro eis nullum ius debetur ». Ai trasgressori di tali ordini si comminava la multa di 25 once, cioè di 150 ducati.

Una simile dichiarazione si rilasciava il medesimo giorno « ad instanciam *Graciedii Rout* ebrei, habitatoris civitatis neapolis, mercatoris librorum de stampa ».

E questi due ebrei realmente si misero in giro per il regno. Anzi, Davit Bono fece trasportare nella « cità de *molfecta casse sidice* de libri de stampa per portareli per *extra regnum* ». Ma i doganieri lo costrinsero a pagare « carlini vinticinque per li diricti della dohana ». Invano egli presentò la « verificacione del dohanero de quessa cità de napoli per la quale se declara che per li libri predicti de stampa non se paga diricto alcuno de dohana ». Ed allora egli si rivolse alla

Regia Camera, e questa, il 6 settembre 1491, ordinava al « dohanerio mulficti » l'immediata restituzione dei venticinque carlini.

Non altri nomi di ebrei librai ci è stato possibile rintracciare nei numerosi documenti consultati, bensí quelli di librai non ebrei. E poiché pare che questi siano del tutto ignorati, è opportuno qui ricordarli, come modesto contributo alla storia del commercio librario durante la seconda metà del secolo XV nel Napoletano.

Il 1477 « Alexandro de Ludovico, veneto, mercante, avea facto conducere certa quantità de libri ad stampa de la *cità de venecia* in la cità de *napole* et etiam intendeva per lo avvenire fare conducere; et essendo iuncti li dicti libri al fundico de *trani*, volendo quilli trahere da dicto fundico, non li foro permisi trahere, adeo che li fo bisogno donare pregiaria ». Ricorse naturalmente alla Regia Camera, e questa il 16 giugno ordinava la restituzione della « pregiaria », giacché « per libri ad stampa non è stato pagato, nè se paga diricto alcuno in lo regio fundico de la dohana de napoli, et quello che se serva in lo dicto fundico, se deve anche osservare in deli altri fundici del regno ».

Il 7 novembre 1491 poi si rilasciava la dichiarazione dell'immunità da ogni imposta sui libri ai « mercatores librorum de stampa et abitatores civitatis neapolis.... Petrus Piccardus frangigena, e Guglielmus Gulterius frangigena ».

Il 1494 inoltre era a Napoli Francesco Coco, e il 1498 « Magister Antonius Gunterius venditor librorum ad stampam » andò a « Paula » a vendere « certam quantitatem librorum ad stampam », portando seco « patentes licteras dicte Camera ex quibus declarabatur omnibus et singulis officialibus de libris de stampa seu impressis nullam ius aliquo modo debetur ». Ma i « nobiles viri » e « baiuli » di Paola « Iacobus Carbonellus, Notarius Thomas et Alfonsus », avendolo obbligato a pagare i diritti di dogana, il 20 aprile furono condannati alla multa di 25 once per ciascuno.

Il 1503 infine il libraio Angelo De Castro di Napoli, dovendo recarsi in Puglia, ottenne il 2 marzo lè « licteras patentes » dell'immunità dai diritti di dogana.

Se altre notizie non avessimo, questi basterebbero a mostrare come prestamente prosperasse nel Napoletano l'industria libraria, e come i libri largamente si diffondessero in tutto il regno, mentre i migliori ingegni d'Italia accorrevano alla Corte degli Aragonesi e facevano rifiorire gli studî. Ed è certo bello vedere anche gli ebrei prendere parte con ardore alla difnsione della cultura mediante le tipografie e le librerie. Essi non restarono indifierenti alla splendida rinascenza del Napoletano: avevano da per tutto scuole, e molti divennero filosofi, astrologi, grammatici e medici illustri, alcuni dei quali furono ricevuti in Corte, onorati, pensionati, e insegnarono in varie Università d'Italia. Essi seppero degnamente corrispondere alla benevolenza ed alla protezione degli Aragonesi, e mostrarono di non essere secondi a nessuno nel seguire le vie del progresso e della civiltà.

Ancora i libri minuscoli. — Pochi anni sono il signor Giorgio Salomon fece a Parigi una esposizione *) di oltre 700 volumetti in formati minuscoli, fra i quali figurava un volumetto olandese piccolissimo, di 10 millimetri per 6, stampato nel 1674, con troppo grossi caratteri, sicché poche lettere formavano una pagina e il tutto perdeva l'aspetto del libro. Ma questo straordinario libriccino è stato superato dalla ditta Fratelli Salmin di Padova che han pubblicato un volumetto grande quanto l'unghia del pollice d'una signora, contenente una lettera inedita di Galileo Galilei a Madama Cristina di Lorena nel 1615. Anche questo misura millimetri 10 per 6, ma consta di 208 pagine, ciascuna di 9 linee e comprendente da 95 a 100 lettere per pagina. I Salmin avevano già pubblicato il famoso *Dantino* di 500 pagine e della dimensione di 38 millimetri per 22, contenente l'intera *Divina Commedia:* e lo fecero per suggerimento di Cesare Cantù nel 1881; ma il *Galileo* oggi lo vince per il minimo formato e può essere proclamato, senza tema di smentite, *il più piccolo libro del mondo.* Conosciamo parecchi libri, come ad esempio le *Rime del Petrarca* dell'Ongania di Venezia; ma questi sono riduzioni di pagine di gran formato col mezzo della fotografia, impresso colle lamine di zinco, come un'incisione; invece il *Galileo* del Salmin è stampato con caratteri mobili piccolissimi, come il *Dantino* del medesimo editore; e si può leggere correntemente ad occhio nudo, perché è chiaro e nitido. Fin dal principio della stampa vi furono sempre i tipografi che cercarono di condensare in minimi volumetti le grandi opere. Il celebre Giunti stampò nel 1519 un *Officium* della Vergine di 48 millimetri per 33; la biblioteca marciana di Venezia ne comperò, non è molto, un esemplare per 1000 lire. Un Seneca, *De tranquillitate animi,*

(*) Vedi *La Bibliofilia*, vol. I, p. 22: « I libri nani ».

[illegible] millimètres [illegible] millimètres [illegible] millimètres [illegible] millimètres [illegible]

Le Musée du livre à Bruxelles. — On sait qu'au cours d'une réunion convoquée par MM. [illegible] et [illegible], respectivement président et secrétaire du Cercle d'études typographiques de Bruxelles, une commission d'études fut nommée en vue de la création d'un Musée du livre à Bruxelles.

Cette commission, qui à son tour avait nommé une sous-commission chargée de l'examen des différentes propositions qui ont été présentées à la suite des premières réunions, a terminé ses travaux.

L'assemblée générale de tous les adhérents s'est tenue au Musée du Nord à l'occasion du premier Salon du livre (exposition de photogravure).

Voici les principaux articles du projet arrêté que nous croyons intéressant de faire connaître à nos lecteurs.

PROGRAMME

Le livre — comprenant sous ce vocable toutes les publications en volumes, les publications d'art et, en général, les imprimés qui sont produits en vue d'instruire, d'informer ou de récréer, — prend chaque jour une place plus importante dans notre société.

Les fonctions qui se rattachent au livre sont nombreuses :

Préparation intellectuelle du livre (rédaction), confection matérielle du livre (illustration, fonderie, composition et impression, reliure), organisation de tout ce qui se rattache aux questions économiques du livre (édition et librairie), conservation et utilisation du livre (bibliothèque, bibliographie, critique, etc.).

De même que les produits destinés aux besoins matériels ont donné lieu à des organisations d'étude et de diffusion de plus en plus complexes et coordonnées en vue d'améliorer leur production, leur circulation et leur consommation ; de même, les produits de l'esprit, que sont les livres, ont besoin d'institutions qui en facilitent, perfectionnent et régularisent la confection et l'utilisation.

Il existe en Belgique de nombreux organismes qui s'occupent de quelques-uns des aspects ou de quelqu'une des fonctions du livre. Il n'existe pas d'institution centrale cherchant à coordonner les efforts isolés et partiels, et à suppléer à ce qui fait encore défaut.

Le Musée du livre est destiné à servir de lien entre les organismes existants et établir plus d'entente et de cohésion dans leur action respective.

STATUTS-OBJET, DÉNOMINATION, SIÈGE

ARTICLE PREMIER. — Il est créé à Bruxelles, sous la dénomination de « Musée du livre », une association qui a pour objet l'étude des questions relatives au livre ainsi qu'aux arts et industries qui s'y rapportent, la formation de collections se rattachant à cette étude, et principalement la propagation de l'enseignement et la diffusion des connaissances concernant le livre.

MEMBRES

ART. 2. — L'association se compose de membres effectifs, de membres protecteurs et de membres correspondants.

A. Les membres effectifs payent une cotisation annuelle de 12 francs.

B. Les membres protecteurs payent une cotisation annuelle de 25 francs minimum.

C. Sont aussi membres les associations scientifiques, artistiques, littéraires professionnelles ou éducatives dont l'objet concerne les choses du livre, qui accordent leur patronage et leur concours au Musée du livre et lui allouent un subside annuel.

Peuvent en outre être admises à titre de patronage toutes autres associations ou institutions qui contribueraient à l'action et au développement de l'œuvre et lui alloueraient un subside annuel.

Le subside des associations ou institutions est au moins égal à la cotisation des membres protecteurs.

Les associations et institutions désignées aux deux alinéas précédents seront représentées au sein du conseil général par un délégué nommé par elles.

D. Les membres correspondants sont choisis parmi les personnalités de l'étranger qui sont à même, à raison de leurs connaissances spéciales, de rendre des services à l'institution. Ils ne payent aucune cotisation et sont nommés par le conseil d'administration.

Art. 3. — L'admission des membres a lieu par le conseil d'administration.

Le conseil statue à la majorité d'un vote secret émis après délibération, mais sans qu'il y ait lieu à motiver les votes ou les abstentions.

Toutefois, seront considérées comme membres fondateurs les personnes, les associations et les institutions qui auront adhéré aux présents statuts avant le 31 décembre 1906.

Association des bibliothécaires français. — Le 22 avril dernier, les bibliothécaires se sont réunis au Musée social, 5, rue Las Cases, sous la présidence de M. Deniker, bibliothécaire du Muséum d'histoire naturelle, pour constituer une *Association des bibliothécaires français*.

Des statuts votés par cette assemblée constitutive, nous extrayons les articles suivants:

Article premier. — Il est formé entre les membres adhérents aux présents statuts, conformément à la loi du 1er juillet 1901 (art. 5), une Association sous le titre de: *Association des Bibliothécaires français*· Son siège social est à Paris, 6, *place du Panthéon*.

Art. 2. — L'Association des bibliothécaires français a pour but de s'occuper de toutes les questions concernant les intérêts des bibliothèques et bibliothécaires.

Art. 3. — Peuvent faire partie de l'Association: 1° Les personnes ayant exercé, exerçant ou susceptibles d'exercer, d'après les lois et règlements en vigueur, la profession de bibliothécaire; 2.° les personnes s'intéressant aux bibliothèques. L'admission est prononcée par le Comité, à la majorité des voix, sur présentation de deux membres de l'Association.

Art. 4. — La cotisation annuelle, payable en une fois, est de 5 francs; elle pourra être rachetée par le payement d'une somme d'au moins 100 francs. Le titre de membres fondateurs est accordé aux personnes payant une cotisation d'au moins 20 francs.

Art. 5. — L'association est administrée par un Comité composé de vingt membres élus par l'Assemblée générale à la majorité des suffrages. Le vote par correspondance est admis. Le Comité est renouvable annuellement par quart; les membres sortants sont rééligibles.

Le soir, en un banquet cordial et animé, on a bu à la prospérité de la jeune Association qui compte déjà plus de deux cents adhérents.

Les membres du Comité, élus à cette première Assemblée, se sont réunis quelques jours après pour procéder à l'élection du bureau de l'Association. Ont été elus pour 1906:

Président: M. Deniker, bibilothécaire du Muséum;

Vice-Presidénts: MM. Michel, conservateur de la Bibliothèque municipale d'Amiens; Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal:

Secrétaire général: M. Sustrac, sous-bibliothécaire de la Bibliothéque Sainte-Geneviève;

Secrétaire-adjoint: M. Gautier, sous bibliothécaire à la Faculté de droit de Paris;

Trésorier: M. Poirée, conservateur-adjoint à la Bibliothèque Saint-Geneviève.

Le Comité, dans sa dernière séance, a jugé qu'il y avait lieu de procéder, avant tout autre examen, à une étude sur la situation des bibliothèques de tout ordre de Paris et de province. Un questionnaire sera dressé à cet effet et envoyé à tous les membres de l'Association.

La création d'un office de renseignements à l'usage de tous les biliothécaires et plusieurs autres questions également très importantes, comme la formation de Comités régionaux et la création d'un bulletin ont été réservées et seront mises à l'étude ultérieurement.

Le peripezie di un raro breviario miniato. — Federico Kemp, vecchio e colto signore inglese, che da moltissimi anni ha eletto per sua seconda patria questa nostra Italia, nel luglio 1896 si fece spedire dalla libreria Robson & C. di Londra un breviario senese miniato, opera del quattrocentista Giovanni Di Matteo, e tenuto conto dei rapporti di amicizia esistenti tra il Kemp e la casa Robson, questa consentì di vendere quella pregevole opera d'arte per il prezzo relativamente mite di lire 6683. Dopo qualche anno il signor Kemp propose alla casa Robson di riprendersi il suo breviario e rescindere la vendita, al che la casa stessa acconsentì senza difficoltà.

Ed allora il Kemp diede incarico della spedizione ai signori French, Lemon & C., ritenendo che tutto il còmpito di costoro si riducesse a fare un pacco per l'estero con assicurazione del contenuto.

La ditta French, Lemon & C. però sapeva che esisteva da tempo un certo ufficio di espor-

tazione, al quale bisognava presentare gli oggetti d'arte da mandarsi all'estero onde averne il *nulla osta*. La scienza della ditta però si fermava qui, tanto piú che la menzionata legge funzionava da poco, e il Governo non aveva ancora dato alla luce il regolamento, che fu pubblicato solo l'8 settembre 1904. Per mezzo quindi di un suo commesso, il giorno 19 novembre 1903 mandò il breviario all'ufficio di esportazione per ottenere il permesso di spedirlo fuori dei confini; ma quando il commesso fu colà, sentí domandarsi quanto valesse quel libro. Era come domandare ad un contadino sardo quanto valga il codice di Leonardo da Vinci. Ad ogni modo quel pover'uomo, credendo che si trattasse di una mera formalità senza conseguenze, dichiarò che il libro poteva valere lire 600.

Avuta questa dichiarazione, l'ufficio si pigliò il breviario e mandò via il disgraziato commesso, dicendogli che il libro sarebbe passato in potere dello Stato.

Il signor Kemp protestò dichiarando di non voler più spedire il breviario all'estero, ma tutto fu inutile; anzi il 2 gennaio 1904 la ditta French, Lemon & C. ebbe una lettera dal Ministero della pubblica istruzione con la quale le si faceva sapere che il Ministero intendeva di esercitare il diritto di prelazione acquistando il breviario in base al prezzo dichiarato di lire 600, diminuito dalla tassa di esportazione e ciò per lire 570.

In seguito a questa lettera più sorprendente dello stesso sequestro del breviario, il signor Kemp rispose che la legge 12 giugno 1902 non concedeva diritto di prelazione sugli oggetti importati dall'estero, e ad ogni modo la dichiarazione di valore fatta dal commesso era inattendibile e doveva essere riscontrata colla stima da farsi dagli appositi uffici.

Con quella sollecitudine che costituisce un merito speciale del Ministero della istruzione pubblica, con nota 11 marzo 1904 si faceva sapere al Kemp che « non sarebbe stato né giuridico né morale l'ammettere che il proprietario dell'oggetto potesse insorgere contro la propria dichiarazione ».

Il Kemp visto che a nulla approdavano le sue osservazioni, cedé a tale Carlo Benedettini tutti i suoi diritti sul disgraziato breviario.

Questi senza attendere altro, citò dinanzi al Tribunale il Ministero della pubblica istruzione per la restituzione del breviario senese miniato nel XV secolo, autorizzando in difetto ad ottenere la consegna forzosa del breviario stesso; e dove ciò non fosse stato possibile, condannare il detto Ministero al pagamento di lire 25,000.

In via subordinata il Benedettini chiese che fossero nominati due periti, i quali, in concorso con altri due che egli sceglieva nelle persone dei professori Adolfo Venturi e Annibale Tenneroni, avessero determinato il prezzo del breviario.

Il Tribunale ha ordinato la perizia invocata dall'avvocato Alfredo Pinci nell'interesse di Carlo Benedettini.

A suo tempo informeremo i nostri lettori dell'esito della vertenza.

Corrispondenze del principio del XVI secolo e di singolare importanza sono contenute nel Cod. lat. 4007 della biblioteca reale di Monaco (Baviera). Vi è raccolta la voluminosa corrispondenza dell'umanista Michele Hummelburger, nato a Ravensburg nel 1487. Gran parte delle lettere sono di mano dell'umanista Hieronymus Aleander che fu legato pontificio al Concilio di Worms l'anno 1537. Nato a Motta presso Treviso nel 1480, fu amico di Aldo Manuzio il Vecchio, ferventissimo cultore dell'antichità classica e propugnatore del suo studio. Per questo riguardo sono veramente interessanti alcuni frammenti di lettere dirette all'Hummelburger da Parigi, dov'era stato chiamato per prestare insegnamento nella università. Nel 1511 egli scrive: « Desidero venire in Germania e non solo per fondarvi delle scuole di lettere greche, ma per farvi stampare delle opere greche ». Nel Maggio dell'anno stesso scrive, in lingua latina, s'intende: « Per esserti ancora più grato io voglio pregarti per la nostra amicizia, che tu mi voglia indicare il luogo più adatto della Germania per farvi imprimere opere greche ed ebraiche ». Notevolissimo è il passo che segue, nel quale l'Aleander esprime il suo giudizio sulla propagazione del movimento umanistico in Germania, affermandone la non dubbia superiorità negli studi filologici. Egli conclude aver in animo di scrivere un'opera di maggior mole intorno a questo argomento. Non sappiamo se essa esista o se fosse mai stata scritta; è strano, però che egli si rivolga alla Germania per far imprimere dei libri greci in un periodo in cui l'arte tipografica era fiorentissima in Italia; non crediamo poi a quello che vediamo scritto in un giornale tedesco, e cioè che l'amico di Aldo Manuzio ritenesse più accurata la stampa tedesca della veneta. Sarà di gran lunga più giusto l'obbiet-

tare che, essendo le pubblicazioni desiderate dall'Aleander destinate alla Germania — come risulta dal testo delle lettere — esse debbano di necessità veder la luce in Germania.

Un nuovo Archivio di Stato. — La notizia, benché ufficiosa, di istituire nella città d'Ancona un archivio di Stato che raccolga tutti i documenti storici della regione delle Marche, ha fatto un'ottima impressione.

V'è giunto da Roma il cav. Alessandro Corvisieri, il quale dedica tutta la sua operosità per il disbrigo dell'alto incarico a lui affidato.

L'ordinamento di tale archivio è più che mai prezioso, perché dal 1800, ai tempi di Gioacchino Murat, ai moti del 21 e del 31, all'occupazione francese dal 32 al 33, al Governo di Pio IX del 48, alla repubblica romana del 49, alla occupazione austriaca, al Governo provvisorio del 59 fino al Regio commissario delle Marche nel 1860, è tutto un periodo glorioso di fortunose vicende politiche.

Tanti e tanti documenti preziosi sono oggi ammonticchiati in modo indecente nella soffitta del palazzo di giustizia.

Mercé l'interessamento spiegato in più occasioni dall'attivissimo giovane prof. Ernesto Spadolini, nostro assiduo collaboratore, anche la Provincia si è scossa, sí da mettere a disposizione del Corvisieri due impiegati per il disbrigo dell'importante ed immane lavoro.

Speriamo perciò di potere vedere raccolte in un apposito locale tutte queste memorie patrie, le quali, oltre portare decoro alla città, riusciranno di immensa utilità per lo Stato, per il Comune e per tutti gli studiosi in genere.

Come sorsero alcune biblioteche americane. — Andrew Carnegie pubblica nella *North-American Review* un interessante articolo dal titolo « The Gospel of Wealth ». Egli vi espone le sue idee intorno alle biblioteche da lui fondate e racconta in qual modo fu portato a favorire questa più che altre benefiche istituzioni. « Una biblioteca pubblica, egli dice, ha un'importanza uguale di una scuola; essa va anzi considerata come una sua istituzione ausiliaria. Quando io ero ancora un manovale nella città di Pittsburg — racconta il miliardario — al servizio del colonnello Anderson di Alleghany, egli aprí a noi giovani aiuti la sua piccola biblioteca di circa 400 volumi. Mio fratello, il signor Phipps ed io ci giovammo assai dei tesori che egli ci concedeva ed io avevo fatto giuramento fra me e me, che, se mi fosse stato una volta concesso di esser ricco, io avrei istituito delle pubbliche biblioteche per concedere ad altri giovani quella grazia, per la quale siamo al nobile uomo che ce ne ha fatto partecipi, eternamente obbligati ». Carnegie ha mantenuta la parola data a se stesso e in maniera veramente grandiosa. La rivista *The Library* ha calcolato che egli aveva speso oltre un miliardo di lire per biblioteche già a' 30 del novembre 1902: Se la somma parrà esagerata si considerino le seguenti autentiche cifre. La città di Worcester con 90000 abitanti ha una biblioteca il cui solo palazzo costò più di un milione di lire. Essa possiede 150 giornali e 200 riviste riunite in una sala di lettura che può servir di modello alle maggiori d'Europa e d'America. Il suo ordinamento è dei più semplici, quantunque sia immenso il numero dei volumi che vengono e vanno. Mirabile è, a quanto si dice, la raccolta di opere bibliografiche e di cataloghi importanti del mondo intero. Anche lo schedario è degno di nota per il doppio sistema di ordinamento introdotto fin da principio. A Nuova York si sta costruendo un palazzo per la pubblica biblioteca che costerà circa tredici milioni di lire e che comprenderà varie raccolte esistenti nella metropoli. La palma per simili costruzioni, però, sarà guadagnata senza dubbio da Pierpont Morgan la cui biblioteca privata inghiottirà per il solo palazzo dieci milioni di lire, a quanto si dice, col merito, però, di riuscire il miglior modello di biblioteca esistente al mondo. Sappiamo poco dei tesori librari del Morgan ma possiamo farcene una idea considerando il lusso della loro prossima residenza, che si dice addirittura regale.

Una raccolta di lettere di Federico il grande dirette a Voltaire e fin'ora sconosciute, furono scoperte da un noto antiquario di Monaco in una casa francese e da lui vendute all'archivio segreto dello stato a Berlino. Si dice che le lettere abbiano molti passi di grande e svariato interesse.

La biblioteca reale di Stoccarda, il cui tesoro speciale è una grande raccolta biblica, ha ereditato dal filologo romanista prof. Böhner di Baden-Baden una interessante raccolta di bibbie italiane e spagnuole, tanto complete come frammentarie. La parte maggiore è quella spagnuola con ben 207 volumi; la biblioteca di Stoccarda possiede dunque ora circa ottomila volumi di questa sua particolare raccolta.

« Thomas a Kempis-Verein ». — Sotto questa insegna si è fondata in Germania una società cattolica [illegible] per lo studio del presunto autore della *Imitazione di Cristo* e per raccogliere tutto ciò che può aver rapporto col Kempis e colla sua opera. Con le diverse e numerose edizioni del suo scritto, [illegible] le dediche, i documenti, i quadri, i ritratti e gli oggetti che possono meglio appartenere. Si vuole costruire a Zwolle un museo a tal scopo e coll'intento di [illegible] il movimento per la cosiddetta « devozione moderna », [illegible] dalla congregazione di Windesheim cui il Kempis apparteneva.

La biblioteca di Edoardo Grisebach. Il celebre critico morto nel marzo scorso e di cui avevamo allora parlato, è stata acquistata per intero dal dott. von Brüning di Wiesbaden. I [illegible].

Come si scrivevano le lettere cinquemila anni fa. — Leggiamo nella *Nature* [illegible] che una missione scientifica [illegible]mente mandata dall'Università di Chicago a eseguire degli scavi fra le rovine [illegible] di Bismya ha scoperto più di duemila tavolette scritte a caratteri cuneiformi, la maggior parte delle quali risale a cinque secoli prima di Cristo.

Queste tavolette presentano tutte le varietà possibili di forma e di grandezza. Le più antiche avevano l'aspetto di un grosso mattone sul quale venivano dipinti grossolanamente i caratteri della scrittura e che poi si lasciava asciugare al sole. Questa forma incomoda fu ben presto sostituita da [illegible], verso il 3000 a C., si adottò il tipo del mattone rettangolare o quadrato che non venne abbandonato di più.

Accanto alle tavolette di forma rettangolare se ne trovano altre destinate a scopi speciali: per esempio, quelle che servivano agli scolaretti (come le nostre lavagnette) erano sempre rotonde.

Una delle più notevoli fra queste forme speciali è quella adoperata per la corrispondenza epistolare, a cominciare dal 2400 a C. L'argilla della lettera era preparata come il solito, e così pure nel solito modo vi si applicava la scrittura; ma poi questa veniva coperta con un sottile strato di argilla, per sottrarla agli sguardi indiscreti; su questa specie di busta, o involucro che dir si voglia. veniva impresso il sigillo del mittente, e poi si metteva la tavoletta ad asciugare al sole o nel forno. Come si vede, il confezionamento — possiamo ben chiamarlo così — di una lettera era cosa tutt'altro che spicciativo.

Napoleone bibliofilo — Dal *Marzocco* di Firenze: *Arbusta iuvant humilesque myricae*, ed certe minuzie — scrive James Westfall Thompson nell'*Atlantic Monthly* — sono meschine, quando si riferiscono ad un'anima grande. E forse aggiungiamo noi, non è neppure una minuzia considerare quali furono le letture predilette da Napoleone, ché la scelta dei libri, cui sempre siamo guidati da un certo senso di *affinità elelliva intellelluale*, è un indice potente della mentalità dell'individuo. Le letture della gioventù di Napoleone furono il riflesso dello spirito dell'età sua, e il romanticismo del Rousseau cattivò ben presto la sua immaginazione. Nel 1791 prende a leggere libri di viaggi e opere di sociologia: tra gli antichi Erodoto e Strabone, tra i moderni Machiavelli i *Travels in Switzerland* del Coxe, l'*Essai sur les Moeurs* del Voltaire e l'*Histoire critique de la noblesse* del Delaure. Alcuni libri li leggeva con molta accuratezza, ed esistono tuttora, tra le sue carte, secondo quanto afferma il professore Sloane, dei sunti di libri più o meno completi; e recentemente vennero alla luce alcuni suoi appunti sulla storia inglese, che egli prese in quel torno di tempo. Il comando in Italia segna un periodo di rinascenza dell'anima del grande côrso e la storia, la sociologia, il diritto, le biografie, i viaggi, la leteratturа, la poesia destarono in lui un vivo interesse, ogni qual volta le esigenze della guerra e dello stato gli permettevano di leggere qualche cosa all'infuori dei soliti dispacci e dei soliti bollettini. Altra volta, su queste colonne, ricordammo la venerazione che egli ebbe per Virgilio: con intelletto d'amore visitò Mantova e Pietole, dove decretò l'erezione di un monumento al gentile cantore, ed egli stesso ne tracciò il disegno. Nel 1798 Napoleone, partendo per l'Egitto, reca seco una biblioteca composta di tredici volumi di arte e di scienze, quaranta volumi di geografia e di viaggi, tra cui i viaggi del Capitano Cook centoventicinque opere di storia, antica medievale e moderna, quaranta volumi di poesia tra i quali primeggiano Omero, Virgilio, Tasso, Ariosto, Ossian e l'*Henriade* del Voltaire; e poi il Vecchio e il Nuovo Testamento, il Corano, i libri dei Veda, alcune opere di mitologia e, anche poche novelle del Voltaire, la *Nouvelle Héloïse*, il *Werther* e alcune novelle inglesi tradotte. Il professore Sloane dice che la sorella Carolina vi aggiunse i saggi di Bacone, il libro *De l'influence des passions* di Madame de Staël e le *Visions philosophiques* del Mercier. Sembra che Napoleone abbia

sentito vivamente la letteratura greca, e in quelle due famose crisi della sua vita il fato del giovane Astianatte e lo spettacolo di Temistocle in esilio sorsero, come imagini simboliche, dinanzi alla sua fantasia. Nel marzo del 1814 preoccupato dell'avvenire di suo figlio, Napoleone scriveva al fratello Giuseppe: « Non abbandonare mio figlio e ricordati che io preferirei saperlo nella Senna che nelle mani dei nemici della Francia. Il fato di Astianatte, prigioniero tra i Greci, mi è sempre sembrato il più miserando della storia ». E purtroppo l'anima sua infranta contro lo scoglio della sventura, aveva pronunziato una parola profetica! La Senna sarebbe stata meno crudele del Governo austriaco. E quando il Leone, caduto dopo Waterloo, sperava nella magnanimità dei vincitori, scrisse a Giorgio III che si affidava, *come Temistocle*, al popolo inglese.

Scoperta di una traduzione manciurese di un libro danese di anatomia umana. — Nel 1677 il figlio del celebre anatomo danese Tommaso Bartholin pubblicava a Norimberga una edizione tedesca del trattato figurato di anatomia umana scritto e pubblicato già dal padre in lingua danese. Nella prefazione che serve di dedica del volume alla regina Carlotta Amelia si racconta come l'opera del Bartholin abbia avuto una enorme diffusione, come essa sia stata tradotta nelle principali lingue d' Europa e in fine come il Gran Mogol ne abbia ordinata una versione in lingua indiana per conoscere la struttura del corpo umano. Si conoscevano le traduzioni europee di quel libro e si considerava l'aggiunta del figlio un'amabile fandonia per fare della *rèclame* al libro e al padre. Un danese residente a Pechino, il sig. P. Hierulff, comperò l'anno che seguí la rivolta dei *boxers* un volume di testo manciurese ornato di ben settanta tavole anatomiche di stile prettamente cinese. Esso proveniva senza dubbio dalla biblioteca imperiale, barbaramente saccheggiata dai rivoltosi. Alcuni valenti orientalisti danesi sono riusciti a scoprire la origine vera del volume ed hanno riconosciuto in esso la traduzione manciurese del trattato di Tommaso Bartholin, intrapresa veramente per ordine imperiale. Il proprietario del prezioso volume ne ha fatto dono alla biblioteca reale di Copenhaghen, che possiede una grande raccolta delle opere dell'anatomo danese.

Un « Plutarco » del Rabelais. — Il sig. P. Plan, uno studioso del Rabelais, ha trovato a quanto dicono i giornali, presso un antiquario di Roma una copia dei *Moralia* di Plutarco, stampati da Aldo Manuzio nel 1509, colla scritta « Francisci Rabelesi Chinonen » e con molte postille nel testo di mano del grande umorista francese. Nei resoconti che l'istituto storico di Roma suol pubblicare ogni mese il sig. Plan espone la storia del volume cercando di dimostrare com'esso veramente appartenesse al Rabelais. È noto che non ci rimangono piú di otto o dieci volumi della sua biblioteca.

Un prezioso autografo del Beethoven è in vendita presso un noto librajo di Lipsia, che ne richiede 50,000 franchi. È la copia autografa della grande Sonata in do maggiore, op. 53, nota in Germania sotto la denominazione di « Waldstein-Sonate » e spessissimo eseguita dai piú celebri pianisti.

La biblioteca del poeta russo Puschkin fu acquistata recentemente dalla I. Accademia delle Scienze di Pietroburgo, che la conserverà fino a tanto che non sia compiuta la cosí detta « casa di Puschkin » che dovrà essere il Pantheon delle glorie poetiche della Russia, fino al contemporaneo Tschechow. In essa sarà radunato tutto ciò che di materiale sia in rapporto colla vita intellettuale russa, raccogliendolo per le case private, per i musei e per le biblioteche. La raccolta dei libri del Puschkin è ancora intatta e quale fu conservata dagli eredi; molti volumi portano le postille del poeta.

Il celebre convento di Einsiedlen si è arricchito di una raccolta di stampe già appartenenti ad un prete cattolico di Costanza. Egli le ha legate al convento nominato. Il valore della raccolta è di circa diecimila marchi.

« Biblioteca Storico-Topografica delle Calabrie ». — Riceviamo e pubblichiamo: « Come è stato dimostrato in una Comunicazione al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, pubblicata nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1904 (e poi nell'opuscolo *Tra un Congresso e l'altro*, Città di Castello, Lapi, 1905, pag. 9), è indispensabile per lo studio della Storia generale e particolare della Calabria, la conoscenza anche sommaria di tutte le pubblicazioni che alla detta regione si riferiscono, anche perché molti e non sempre fondati sono stati sinora i giudizi degli Scrittori, italiani e stranieri, intorno ai gravi problemi di Economia e di Storia delle

Calabrie, de' quali i varî Governi del Reame non ebbero alcuna preoccupazione; onde la necessità di una esatta e completa Bibliografia delle Calabrie, la quale, indicando la letteratura de' varî argomenti e de' varî Comuni, desse agevolezze allo studioso e lo mettesse in grado di proseguire e illustrare le indagini, le ricerche e le conclusioni de' più importanti problemi di storia e di economia meridionale.

Questa pubblicazione compilata e redatta sotto la forma di un Dizionario, storico, topografico e bibliografico, indicherà ogni luogo abitato, anche scomparso, delle Calabrie, e darà notizia di ogni grave argomento, che alle tre provincie calabresi possa avere riferimento con attinenza alle varie istituzioni.

Il compilatore di questa nuova Biblioteca delle Calabrie crede con fondate ragioni che dalla mancanza di questo sussidio importante di storia e di topografia calabrese derivi in gran parte la miseria scientifica delle pubblicazioni storiche e topografiche di origine e d'indole locale, venute in luce su argomenti calabresi, anche fuori della Calabria, in questi ultimi anni.

Sarà pubblicata la Bibliografia storica e topografica delle Calabrie di Nicola Falcone, di Verzino (1814-1865) già edita in Napoli dalla Tipografia del Poliorama pittoresco, 1846, libro divenuto raro, e, nonostante i suoi molti difetti, ricercato dagli studiosi, del quale libro solo poche copie esistono, perché arse da un incendio de' 15 maggio 1848: ma *questa ristampa della sola parte bibliografica* avrà Giunte, Correzioni, Annotazioni, Discussioni nuove, un ricco ed ampio contributo bibliografico nuovo, raccolto e catalogato col sussidio de' moderni studi, su voll. a stampa, e su' Codd. mss. nonché sulle carte di archivio in relazione col risultato ultimo degli scavi e delle iscrizioni lapidee rinvenute anche fuori di Calabria e illustrate anche fuori d'Italia da' dotti studiosi stranieri.

L'edizione, di copie 500 numerate, oltre copie 100, anche numerate e su carta a mano per uso di Biblioteche, consterà di circa 20 fogli di stampa, con tipi, carta e formato pari al presente Manifesto, edito dalla Tipografia della R. Accademia de' Lincei. Ogni copia sarà messa in vendita per il prezzo netto di Lire quindici. I soli sottoscrittori del presente Manifesto pagheranno Lire dodici all'atto della consegna, che sarà fatta con assegno postale. Delle cento copie su carta a mano il prezzo rimane invariato; Lire venti pe' sottoscrittori e Lire venticinque per gli altri.

Dirigere notizie e commissioni all'editore prof. Mario Mandalari, Libero docente di Letteratura italiana nella R. Università di Roma, Viale Giulio Cesare, 371. Roma ».

Una biblioteca artica in Groenlandia. — Nell'isola di Disko, presso la costa gronlandese si sta costruendo una « stazione », dovuta alla liberalità di un danese. Ad essa sarà unita una biblioteca, per la quale sono giunti da tutta Europa libri e danaro. Tutti i viaggiatori ed esploratori delle regioni artiche hanno mandato le loro opere, il museo zoologico e l'istituto cartografico di Copenaghen hanno mandato rispettivamente 300 e 100 volumi. Contribuirono largamente anche varî istituti norvegesi e svedesi, così ricchi di tradizioni e di studi artici. Varî editori tedeschi hanno contribuito alla bella iniziativa, mandando opere tedesche, come pure altri istituti della Germania; la società geologica di Berlino ad esempio, e la R. Accademia prussiana di scienze. L'Inghilterra ha donato una copia della grande relazione della spedizione Challenger, la più importante pubblicazione del genere. Viene ancora segnalata la munificenza del Principe di Monaco, che donò le sue pubblicazioni oceanografiche; ed anche il Club Alpino di Francia e il Sig. Emile Petittot, studioso della terra e del popolo eschimese. In quanto all'Italia, nulla sappiamo.

Una statistica di libri che annualmente si pubblicano nei diversi paesi darebbe secondo il giornale *New-York Times* i seguenti resultati. Le nazioni che danno in luce il maggior numero di libri sono la Germania e la Francia: quella con 354, questa con 344 libri per ogni milione di abitanti. Seguono in ordine decrescente la Gran Brettagna, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, l'Austria-Ungheria, l'Italia e i paesi scandinavi. In Russia si hanno appena 85 libri per ogni milione. A pagina 217 abbiamo dato la statistica delle pubblicazioni americane, col titolo « Libri e istruzione in America ».

VENDITE PUBBLICHE

Vendita della biblioteca Gustavo R. v. Emich. — Stante l'abbondanza di insigni articoli la cui pubblicazione non abbiamo potuto rinviare a tempo indeterminato, abbiamo dovuto protrarre l'inserzione dei rapporti inviatici dai solerti nostri corrispondenti intorno alle ultime importanti vendite pubbliche, fra le quali primeggia quella della Biblioteca Gustavo R. v. Emich promossa dalla ben nota ed attiva Ditta Gilhofer & Ranschburg. Questa ebbe luogo a Vienna il 15 marzo p. p. col concorso straordinario di amatori, bibliotecari, antiquari, ecc. I sigg. Gilhofer & Ranschburg avevano pubblicato un bellissimo catalogo riccamente illustrato col quale hanno potuto facilmente richiamare l'attenzione dei bibliofili e ottenere un risultato che forse ha superato le stesse loro previsioni. La collezione era composta di manoscritti con e senza miniature dei secoli XI-XVIII, di fogli staccati con miniature, di incunaboli, di libri a figure del XVI secolo, di romanzi di cavalleria e d'altre rarità nonché di molte opere di bibliografia e di recenti edizioni di lusso. Ben 1153 numeri formavano la bella raccolta e tutti meriterebbero di essere qui segnalati, ma per mancanza di spazio ci limitiamo all'enumerazione e descrizione di quelli che nella vendita raggiunsero o superarono il prezzo di 500 lire, dando dei facsimili di alcuni veramente eccezionali per rarità, importanza e bellezza; e giacché il catalogo è veramente un insigne lavoro bibliografico che fa onore al compilatore ed alla Ditta sullodata, crediamo opportuno riprodurre invariate le note descrittive apposte ai singoli numeri:

1. Sedulius Scottus. Liber de rectoribus Christianis ad Lotharium II. Imperatorem. Perg. 11.-12. Jahrh. 116 Bl. 8 Ldb. m. Schl. . . . . L. 550

Beginnt m. d. Prohemium in Versen: Indiget artis opus, sic et res publica felix. Schluss fol. 2a: Alpha operis famuli sis deus usque tui. Hierauf bis fol. 4a das Kapitelverzeichnis. Fol. 4b: Incipit liber de rectoribus Christianis et regulis quibus est respublica rite gubernanda. Postquam regale sceptrum etc. Schluss fol. 116b: Sic enim dominus omnipotens erit custos.'

Sehr schöne frühe Handschrift des berühmten "Fürstenspiegels" des irländischen Dichters Sedulius, der um die Mitte des 9. Jahrh. als Lehrer an der von Bischof Hatgar in Lüttich gestifteten Schule zu St. Lambert tätig war. Es sind bisher nur 3 Hss. des Werkes bekannt gewesen, eine in Bremen aus dem 9., die Berliner aus dem 12. und die Vatikanische aus dem 15. Jahrh. Letztere hat Mai in seinem Spicilegium Romanum B. VIII. 1—69 herausgegeben, mit allen Schreib-u. Lesefehlern, die selbst Mai zu falschen Schlussfolgerungen verleitet haben. Auf die Stelle im Kap. IX (Mai S. VI, VII u. 28, in unserem Kodex fol. 46a), wo von den Herrschertugenden Ludwigs des Frommen die Rede ist u. Mai das Wort "adorauit" "adordinauit" gelesen u. dementsprechend bezügl. der Entstehungszeit des Werkes auf das Jahr der Mitregentschaft K. Ludwigs (813) gefolgert hat, hat schon Dümmler (N. Archiv d. Ges. f. ält. d. Geschichtsk. III. S. 188) hingewiesen. Unsere Hs. ist sehr sorgfältig, in schöner Minuskelschrift des ausgehenden 11. Jahrh. geschrieben, steht demnach unter den bisher bekannten

N.° 1.

Hss. des Fürstenspiegels zeitlich an zweiter Stelle. Auch in unserem Kodex fehlen, wie in dem Bremer und Berliner, die Verse am Schlusse der einzelnen Kapitel, die sich in der viel jüngeren Vatikanischen Hs. finden u. vielleicht als spätere Zutaten zu betrachten wären. Von den 20 Kapiteln werden 15 von Initialen in dem charakteristischen irischen Stil (Federzeichnungen, wovon 4 rot illuminiert) in phantasiereicher Ausführung (Drachen u. groteske Tiere in verschiedensten Stellungen) eingeleitet. S. 79 u. ff. enthält eine Geschichte aus dem Leben des h. Germain, Bischofs v. Auxerre. — Nach dem gedruckten Text bei Mai fehlen am Anfang der Hs. 8 Zeilen der versifizierten Einleitung u. der Schluss mit 15 gedr. Textzeilen; ebenso fehlen 2—3 Bl. aus der Mitte.

Die Vorsatzbl. sind einer Evangelien-, resp. Hymnariumhandschrift d. 13. Jahrh., die letztere m. Neumen, entnommen.

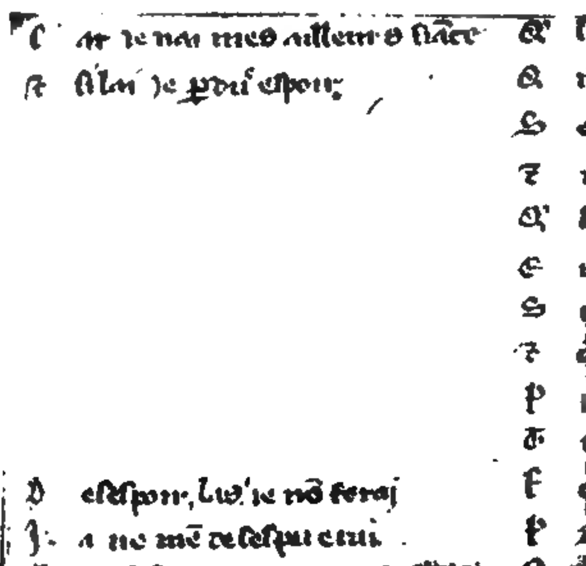
7. **Oxanum, Arabicus. De arte falconaria etc. 14. Jahrh. Perg. 75 Bl. 8. Sehr schöner Ldhlzb. a. d. 15. Jahrh. m. reichen ornam. u. figur. Blindpressungen. L. 745**

Beginnt: Incipit tractatus primus de rethorica huius artis continens capitula XIII. Capitulum primum de genere volatilium et moribus eorum. Generum volatilium vivencium de rapina quibus utitur gens aucupando quatuor decim sunt species etc. Fol. 10a: Explicit tractatus falconarii. Incipit tractatus de dispositionibus rapacium avium et medicine infirmitatum occultarum. Fol. 25a: Finitur secundus tractatus de libro falconarii. Sequitur tercius de medicamine apparencium egritudinum. Fol. 30a: Explicit tertius tractatus libri falconarie magistri Oxanum Arabici. Incipit alius. Dancus rex stabat in suo palacio etc. Fol. 37b: Explicit liber falconum et rapacium avium. Fol. 38 leer. Fol. 39a: De egritudinibus equorum Ad dolorem pedum equorum. Fol. 47a: Incipit liber de medicamine equorum. Fol. 66b: Sinonime super medicaminibus equorum. Fol. 67b: Incipit tractatus de dispositionibus naturalibus et accidentalibus canum et rapacium quadrupedum. Fol. 73a: Explicit liber tractatus canum. Incipit liber Guicennatis de arte bersandi. Fol. 75b: Explicit liber rapacium avium, equorum et canum. Deo graciam Amen.

Aeusserst wertvolles frühes Manuskript über die Falknerei, das nach dem auf fol. 30a befindlichen Explicit z. T. von dem nicht näher bekannten Araber Oxanum herrührt. Die Hs. bezieht sich an einigen Stellen auf den sagenhaften König Dancus (s. Martin Dairvault, Le livre du roi Dancus, Paris 1883), auf " Guihelmus falconarius qui fuit nutritus in curia regis Rogerii (K. Friedrich II.) qui postea moratus fuit multum cum filio suo ", u. seinen Meister Martin (" et habuit quendam magistrum qui vocatus fuit Martinus qui sapiens et doctus fuit in arte falconum ").

Interessant für die Geschichte der Beize u. des rätselhaften Falkners Guicennas ist der letzte Traktat. Nach Souhart (230) war er ein " fauconnier d'Orient " unsere Hs. nennt ihn einen " miles theutonicus qui artis huius et libri materiam praebuit. Iste vero dominus Guicennas theutonicus fuit in omni venacione magister ... sicut testificabantur magni barones et principes de Alamania et maxime venatores excellentissimi domini FR(ederici) Romanorum Imperatoris ".

Auf d. 1. Bl. d. österr. herzogl. Wappen m. Adler u. Bindeschild.



N.° 9.

9. **Le Roman de la rose (commencé par Guillaume de Lorris et achevé par Jean de Meung). Perg. 14. Jahrh. 160 Bl. kl.-fol. Altfranzös. Ldb. . . . L. 1815**

Schöne Hs. des ber. Romans, a. d. 14. Jahrh., mit 14 sehr interessanten Miniaturen in der Grösse von 35×70 mm., auf Goldgrund, grün, blau und grau gemalt.

Beginnt fol. 1 a

Meintes gens cuident que en songes
Nait se fables non et mensonges
Mes on puet tex songes songer
Qui ne sont mie mencongier.

Der Lorris'sche Text schliesst fol. 31 a:

Si en ai duel et desconfort
James niert rien qui me fort
Se je pert votre bien veillance
Car ie nai mes ailleurs fiance etc.

Hierauf folgt — eingeleitet von einer Minia-

tur, den schreibenden Autor Jean de Meung darstellend — die Fortsetzung von Meung, die fol. 160 b mit:

Par grant iol iuete cueilli
La fleur du biau rosier fueilli
Ainsi oi la rose vermeille
A tant fu Jour et Je mes veille

schliesst. Darunter u. in der 2 Kolumne Schlussverse von einer Hand des 16. Jahrh.

" Par la grant hayne d'anverse
Qui dedans faulx semblant converse
Fu Clopinel aux camps couvert
Pour ceu quil et voir descouvert " etc.

Einige Bl. — am weissen Pergamentrand — 1—2 mit geringem Textverlust ergänzt, doch ist das Manuskript im grossen u. ganzen vorzüglich erhalten, die Miniaturen frisch in der Farbe, mit zahlr. rot u. blau gezeichneten kleineren Initialen.

19. **Johann v. Gmunden (de Gamundia), Professor u. Dekan an der Wiener Universität, geb. in Gmunden um 1380, † in Wien 1442. Deutscher Kalender. Am Schlusse: " Der Kalender ist practitzirt worden durch Maister Hannsen von Gmund . zu wien ain bewerter maister der heiligen geschrift . vnd ist geschriben worden zu Prawnaw Ann° do 1470. " Perg. 36 Bl. 4. Mod. br. Marbd . . . . L. 530**

Fol. 1 b—13 a Kalender m. Tabellen zur Berechnung der gold. Zahl, hierauf Tabellen zur Berechnung der bewegl. Feste etc., m. d Ephemeriden auf die Jahre 1439, 1458, 1477 u. 1496. Folgen Aderlassregeln, die Lehre von den 9 Elementen Planeten, Finsternissen, " Vmbewaiff vnd dickch des erdtriche " etc.

Sorgfältige frühe Uebersetzung der berühmten Ephemeriden, durchgehends in deutscher Sprache. Den Text illustrieren 8 Federzeichnungen, Quadranten, Sonn- u. Monddarstellungen (wie der ganze Kalender rot u schwarz ausgeführt) u. 2 blattgrosse Darstellungen, Kronos mit den Zeichen des Tierkreises u. der Aderlassmann, vorzüglich durchgeführte Arbeiten eines tüchtigen österr Meisters.

20. **Mainardi, Gentile d'Odoardo, d'Ascoli. Gentil militia. Perg. 15. Jahrh. 88 Bl. fol. Prgt.-Umschlag 550**

Beginnt (Rubrica): In nomine domini Jesu Cristi. Questo me el prohemio intitulatione de questo libro mandato al magnifico homo cecho darcone de li arconi de roma per lo sapientissimo e discreto homo Gentile dodoardo de li meynardi dascholo. Al nobele homo cecho darcone de li arconi de roma etc. Auf das Vorwort, das die Widmung u Einteilung des Werkes enthält, folgt die astrologische Erklärung der menschl Komplexion; diese umfasst das 1. Buch m. 7 Kapiteln. Das 2. Buch behandelt " tute maynere de militie ", beginnend mit der " milicia celestiale che milita ne le cose sacre ", Beschreibung der kirchl Hierarchie, hierauf die Kapitel " de la significatione de questo nome miles ", der Ritterschlag (mit Erwähnung eines Briefes des " mesere Jouane dascholi a messer guido de montone allegando gualfredo danglia "), die Organisation des alt-röm Militärs, die symbolische Bedeutung der Waffen u der Ausrüstung, Ritter- u. Soldatenpflichten, moral. Eigenschaften, militär. Rechtsprechung (erwähnt u. a die Rhetorica des " Boncompagna del contado de fierenca ") " de lo libidinoso amore ", " quale fu el primo inuentore de melicia armata ", " per che raione fo trouato confaloni bandere e cymeri nel exercito ". Tätigkeit des Führers, Begriff u. Pflichten des Adels etc. etc.

Den Text der aus der 1. Hälfte des 15. Jahrh. stammenden, vortrefflich erhaltenen Hs. illustrieren 17 Federzeichnungen von meisterhafter Ausführung Sie haben die Grösse von zirka 40×50 mm. Die erste Zeichnung stellt den Verfasser, das Buch seinem Gönner überreichend, dar; die folgenden bilden Illustrationen zu den Erklärungen der Komplexion, Darst. der Zeichen der Planeten etc., Mond, Merkur, Venus, Sonne, Mars, Jupiter u. Saturn. Die " militia celestiale " beginnt mit der Darstellung eines sitzenden Bischofs, neben dem rechts u links ein Kleriker steht. Die weiteren Federzeichnungen zeigen nachfolgende Darstellungen: Ein König legt einem Ritter das Schwert an, Ritter in ganzer Figur, der Richter, Triumph der Liebe, sehr schöne Darstellung m. 7 Figuren, Ritter zu Pferd, vorzüglich gezeichnet, Ritter zu Pferd m. Fahne, Thronender König, dem die Untertanen Abgaben reichen etc. Auch sonst ist die Hs sehr hübsch ausgestattet. Die einzelnen Kapitel beginnen mit abwechselnd rot u. blau gezeichneten Initialen, deren Ausläufer innerhalb der Kolumnen nach oben u. unten ziehen.

N.° 20.

24. **Psalterium cum canticis. Perg. 15. Jahrh. 145 Bl. 4. Stoffhlzb. mit Messingbeschl. u. Schl. . . . . L. 1365**

Hervorragend schönes Stück, das zu den bedeutendsten ornamentalen Leistungen der böhmischen Miniaturistenschule gehört. Das mit grösster Sorgfalt u. kalligraphischer Fertigkeit auf feinem Pergament geschriebene Psalterium enthält 8 Initialen u. Randleisten von vollendetster Ausführung. Die Initialen sind von verschiedener Grösse: das erste auf fol 1 b zu Beatus in erd

Grösse von 67×67 mm. zeigt ein sehr reiches Muster ornamentaler Fertigkeit u. Farbenpracht. Von dem Rosa- u. Goldgrund heben sich die aus eingerollten Blättern geformten grünen Säulen des Buchstaben wirkungsvoll ab. Das Innere des Buchstaben zeigt auf gestirntem blauen Untergrund ein reich verästeltes Ornament in Gold. Die Ausläufer des Initials ziehen oben u. unten gegen einen Blütenstengel, der sich am oberen u. unteren Rande in ein stilvoll gebildetes Blatt- u. Blumenornament fortsetzt. Ähnlich gemalt sind die anderen, etwas kleineren Initialen. In allen fällt der exquisite Farbensinn des Illuminators, die geschickte Verteilung des Materials u. die geschulte Verwendung des ornamentalen Elements angenehm auf. Man wird kaum fehlgehen, wenn man annimmt, dass das Psalterium vermöge seiner erstklassigen Ausstattung für einen hervorragenden böhm. Kirchenfürsten des 15. Jahrh bestimmt war.

N.° 24.

35. Gebetbuch in deutscher Sprache. Perg. 16. Jahrh. 217 Bl. 8. Mod. gepr. Samtb., zisel. Goldschn . . . . . . L. 575

Sehr schönes, kalligraphisch ausgestattetes Gebetbuch m. 56 vorzüglich ausgeführten Miniaturen in der Grösse von 46×70 mm. Wahrscheinlich bayerischer Provenienz. Auf fol 159 ein Gebet mit folgender Aufschrift: "Ihr Fürstlichen Gnaden Frawen Sophia Gebornen Pfalzgräfin bey Rhein 2c. Gross Frau Mutter Herrn Bruders Königs Friderichen in Dennenmarck dem andern tägliches Gebet." Das Gebetbuch ist ganz im Sinne der evang. Sonntagspostillen gehalten.

38. Livre d'heures à l'usage de Metz. Perg. 1547. 155 Bl. Lat. u. französ. 8. Goldgepr. Lbd. a. d. 17. Jahrh 4735

Fol. 1 a Titel: Liber precum latina et gallica lingua conscriptus: fol. 1 b u. 2 b leer, fol 2 b—4 a Feiertagstabelle 1547—1573. fol. 4 b leer, fol. 5 a—15 b Kalender in französ. Sprache. fol. 16 leer, fol 17 u. ff. Text des livre d'heures, beginnend mit "DOmine labia mea aperies" m. sämtl. dazugehörigen Teilen.

Das vorliegende Gebetbuch bildet unstreitig eine sehr bemerkenswerte künstl. Leistung auf dem Gebiete der Livre d'heures-Ausschmückung im 16 Jahrh., einer Zeit, wo die bereits eminent entwickelte graphische Buchausstattung diesen Zweig der Kunst fast schon ganz in den Hintergrund gedrängt hat.

82 Seiten des 155 Bl. zählenden Gebetbuches sind von vierseitigen breiten Blumen- u. Blattbordüren umgeben: das in verschiedensten Far-

N.° 35.

N.° 38.

ben gehaltene Pflanzenornament ist fast auf jeder Seite mit einer am Seiten- oder Unterrande — manchmal auch an beiden — untergebrachten Tier- oder Menschengestalt, mit grotesken Figuren u. figurenreicher Genredarstellung, Jagd- u. Kinderszenen, ornamentalen Füllungen etc. staffiert. Bald ist es das einfache weibl. oder männliche Porträtmedaillon, bald das rein ornamentale Motiv, ein andermal wieder eine isolierte Menschen-, Vierfüssler- u. Vogelgestalt, teils in natürlicher, teils in phantastischer Form etc., das in Einzelfiguren das Pflanzenornament der Bordüre belebt. Reger entfaltet sich die Phantasie des Illuminators bei der Herstellung der szenisch breiteren Genrebilder u. den bewegten Einzelgestalten. So finden wir auf Bl.

8 b eine reizend komponierte u. mit vorzügl. Humor ausgeführte Darstellung einer Zwergenfamilie, auf fol. 9 a die Unterhaltung eines Zwergen mit einer Katze, auf fol. 10 a die Verfolgung zweier nackter Kinder durch ein verwachsenes Männchen, auf fol. 12 b kegelspielende Männer, auf fol. 20 a anthropomorphe Tiergestalt, mit einer Brille bewaffnet, auf fol. 26 a eine spielende Kindergruppe, auf fol. 35 b drei Männer, die über ein Fass rollen etc.

N.o 38.

N.o 38.

Ebenso interessant u. gut ausgeführt sind die grösseren, zumeist in den Längsbordüren placierten Einzelfiguren, so z. B. Der Page (fol. 15 a), Der Handwerksmann (fol 18 b), Der Patriarch (fol 20 a), Römischer Soldat (fol. 22 b), Weibl. Figur m. d. Wappen v Metz (fol 23 b), Landsknecht (fol. 32 a), Reitersmann (fol. 37 a), Ritter (fol. 41 b) etc.

Ausser diesen Darstellungen figuralen, arenischen u. ornamentalen Charakters — wir zählen auf den 82 Seiten 106 derartige Abbildungen, die laterale Ausschmückung endigt auf fol. 41 b — enthält das livre d'heures von den ursprünglich vorhanden gewesenen blattgrossen Miniaturen noch 7, mit den Darstellungen: Die Verkündigung, die vier Evangelisten, Christus am Kreuz, die Anbetung des Jesukindes, die h. drei Könige, die Flucht nach Aegypten, Da-

vid u. Bethsabe. Diese ganzseitigen Miniaturen, Miniaturen, die auch von schönen ornamentalen Bordüren umgeben sind, haben einen etwas antikisierenden Charakter u. sind jedenfalls auf ältere Vorlagen zurückzuführen. Ferner enthält das Gebetbuch zu Beginn der einzelnen Abteilungen 11 grössere u 2 kleinere Initialen ornamentaler Art, reich in Gold u. Farben ausgeführt.

Für die Feststellung der Entstehungszeit u. der Provenienz bietet das livre d'heures zwei bestimmte Anhaltspunkte, für die erste die Feiertagstabelle auf fol. 2 b, die mit dem Jahre 1517 beginnt, für die Provenienz das zweimal vorkommende Wappen der Stadt Metz (fol. 23 b Schildhalterin m d. Wappen, fol. 26 b das Stadtwappen m. d. Reichsadler) u. die auf fol. 147 a befindliche " Oratio breuis et specialis ad sacrum Georgium pro milite Metensi ". Zeile 9 " Et ego miles indignus Ex metensi ciuitate " Der Herkunft entsprechend, ist der Text der Gebete u. der versifizierten Hymnen etc. lateinisch u. französisch, so ist die Passionsgeschichte (fol 42 a—49 b, 292 Zeilen) ganz in französ. Versen abgefasst.

142. **Aquino, Thomas de. Catena aurea s. Continuum in quatuor Evangelistas. O. O., Dr. u. J., doch Augsburg, G. Zainer, ca. 1470. 524 (statt 527) Bl., 2 Kol., got., ohne Sign. u. Seitenz., fol. Ornam. u. fig. gepr. Ldhlzb. a. d. Z. . . L. 500**

Hain 1328. Proctor 1555. Pellechet 932. Prachtexemplar der Editio princeps. Leider fehlen die Bl. 196, 259 u 404. Zwischen 208 u. 209 ein einspaltig bedruckter Karton eingefügt. Auf fol. 1 ein in Farben u Gold ausgeführtes Initial m. Rankenbordüre.

172. **Breviarium Romano-Germanicum. Deutsches Brevier. Venedig. Gr. de Gregoriis, 1518. 15 n. gez. u. 246 gez. Bl., 2 Kol., got., in Rot u. Schwarz. 4. Hldb. 500**

Rivoli S. 296—99. Apponyi Nr. 131. Sehr schönes Holzschnittwerk von grösster Seltenheit m. Arbeiten v. Zoan Andrea Vavassore. Der 1. Teil d. Breviers, das von Chr. Frangepan während seiner Haft in Venedig (5. Juni 1514 bis 30. Okt. 1518) verdeutscht, von dem Barfüssermönch Jacob Wyg aus Holmar revidiert u. auf Kosten Frangepans in 400 Exempl. gedruckt wurde. Die Holzschn., u. a. der blattgr auf fol. B₉ die Krönung Mariae, darunter das Votivbild m. d. knieenden Figuren Frangepans u. seiner Gattin Apollonia, geb. Lang v. Wellenburg in vorzügl. Abdrücken. Einige d. vorderen Bl. am oberen Rande knapp beschnitten, am Schlusse leicht wurmstichig Auf d. 1. u. letzten Bl. Bibliotheksstempel.

176. **Buch der Liebe / Inhaltendt Herrliche Schöne Historien Allerley Selten vnd newen Exempel / darausz menniglich zu vernemmen / beyde was recht ehrliche / dargegen auch was vnordentliche Bulerische Lieb sey. Frankf. a. M., Sigm. Feyerabend, 1587. fol. Titel u. 396 Bl. Gepr. Prgthlzb. m. Schl. . . . 915**

Titelbl. u. 396 gez. Bl. Das Buch der Liebe, eine Sammlung von 13 Ritterromanen, gehört zu den grössten Seltenheiten d. deutschen Literatur d. 16. Jahrh. Es enthält folgende Romane: 1. Oktavian. — 2. Magelona. — 3. Galmy. — 4. Tristrant — 5. Camil u. Emilie. — 6. Florio u. Blanceffora. — 7. Theagenes u. Charidia. — 8. Gabriotto u. Reinhart. — 9. Melusine. — 10. Ritter von Thurn. — 11. Pontus u Sidonia. — 12. Herpin — 13. Wigoleis. M. 376 niedlichen, m. ornam. Einfassung versehenen Holzschn. Von einigen wenigen Braunflecken abgesehen, sehr schönes Exemplar dieser grossen Seltenheit. Bl. 392 u. 395 in photolithogr. Reproduktion, von Bl 264 fehlt ein Stückchen der unteren Ecke

N.° 176.

195. **Donatus. De octo partibus orationis. Moguntiae. Joh. Gutenberg, 1447 bis ca. 1457. 2 zusammenhängende Bl., 4 Seiten (6 a, 6 b, 9 a, 9 b). 27 Zeilen, Zeilenlänge 150—155 mm. Perg. 4 . L. 1830**

Umfang u. Inhalt: Bl. 6 a Z. 1—26 (letzte Z u. Längsstreifen von ca 60 mm. verschnitten) = Donat ed. Schwenke 17, ₂₄ scilicet positio — 18, ₂₂ futura . vt. Bl. 6 b (ebenso) = Donat 18, ₃₀ pluralis vt. — 21, ₁₁ has lec-, Bl 9 a Z. 1—25 (die letzten 2 Z verschnitten) = Donat 27, ₄ Preterito perfecto — 27, ₄₄ partecipi. Bl. 9 b (ebenso) = Donat 28, ₄ docemus docetis — 40, ₄₃ tempore presen-.

Nach genauer Vergleichung mit den Ergebnissen der grundlegenden Arbeit Schwenkes über die Donat- u. Kalendertype (Veröffentl. d. Gutenberg-Gesellschaft II, Mainz 1903) liegt in unserem Fragment ein Teil des von Schwenke unter Nr. 7 beschriebenen Münchener Donats vor. Von diesem war bisher nur das in der Münchener Hof- u Staatsbibliothek befindliche Bl 3 bekannt.

Von den 2 Blättern unseres Fragments ist das 1. Bl. der Länge nach verschnitten, so dass dieses nur 90 mm. Zeilenlänge misst, das 2. Bl ist in den Breitenmassen vollständig erhalten, das Ende der Seiten hier, wie bei dem ersten Bl. um 1. resp 2 Zeilen verschnitten

196. **Dasselbe. 2 zusammenhängende Bl., 4 Seiten (7 a, 7 b, 8 a, 8 b), Zeilenlänge 150—155 mm. Perg. 4 . . . 2155**

Umfang u. Inhalt. Bl. 7 a Z. 1—26 (Zeilenenden leicht, letzte Z verschnitten) = Donat 22, ₁ Legendus participium — 24, ₃ aliis partibus. Bl.

7 b (ebenso, Zeilenanf. leicht versehn.) = Donat 24, 5 aut mutat — 24, 22 ablatiuo tan. Bl. 8 a (in der Breite v. 116 mm. erhalten, 25 Z.) = Donat 24, 10 est de primo — 26, 17 presenti et. Bl. 8 b (ebenso) = Donat 26, 22 uisremus — 27, 3 amabaris vel.

Die Erhaltung bei diesen, wie bei den vorigen Bl. ist bis auf einige Stellen sehr gut, der Druck ziemlich scharf, die leeren Initialstellen rot eingemalt.

Die enorme Seltenheit dieser frühesten Donatfragmente ist zu bekannt, als dass sie besonders hervorgehoben werden müsste.

220. Haimonskinder. EYn schon lustig Geschicht / wie Keyser Carle des grosz / vier gebruder / Hertzog Aymont von Dordons Süne / vmb das der eltest vndter jnen Reynhardt genant / dem Keyser seiner Neuen eynen / mit eynem Schachbret erschlug / sechzehen jarlangk bekrieget etc. Simmern, Hier. Rodler, 1535. 168 n. gez. Bl. fol. Hldb. . . L. 500

Goedeke II 21, Nr. 5. Erste Ausgabe des berühmten Volksbuches. M. zahlr. grossen Holzschn. Einige Bl. braunfleckig, das letzte Bl. ohne Textverlust ausgebessert.

225. Heures à l'usage de Paris. Paris, Simon Vostre, s. a. (calendrier de 1515 à 1530). gr.-in-8. 104 ff., fig., mar. vert, fil., dos orné, tr. dor. (Rel. mod.) . . . 665

Pas l'édition décrite par Brunet V., col. 1595, no. 100. La distribution des lignes sur le titre est la suivante: "Les presentes heures a lusaige de Paris tou | tes au long sans requerir: auec les signes de lacope |" etc. Sign. a, b par 8, c par 4, d—i par 8, k par 6, ensuite ã, ẽ, ĩ par 8 et õ par 6 ff. Le volume est orné de 14 grandes planches, de 8 plus petites planches, de larges bordures à chaque page, contenant diverses histoires religieuses, Danse des Morts, scènes populaires, arabesques etc.

N.° 196.

230. Der Hungern Chronica | inhaltend wie sie anfengklich ins | laud kommen sind / mit anzeygung aller irer König / | vnd was sie namhafftigs gethon haben. Angefan | gen von iren ersten König Athila / vñ volfüret | bisz auff König Ludwig / so im 1526. jar bey | Mohatz vom Turcken vmbkomen ist. Titelholzschn. Darunter: Im druck yetz new auszgangen. Anno 1534. Am Schlusse: Dises Buch der Vngerischen Chronicken / ist new | lich verteutscht / vnd also zusamen gebracht worden | durch herr Hansen Haugen zum Freystein / etc. .... Vnd yetzund in druck verordnet auff kosten vñ darlegen Hansen Metzkers Burger in Wien. An | no Domini 1534. fol. Hldb. M. 19 Holzschn., darunter 10 monogr. P. F., von Passavant auf Peter Flötner gedeutet 545

Denis Nr. 387. Passavant III. S. 257, Nr. 35. Bis Kap. 140 Uebersetzung d. Thuróczischen Chronik. Einer der seltensten Wiener Drucke, der sicher aus Singrieners Offizin stammt. Die Holzschn. in sehr guten Abdrücken. Das Ex., hie u. da fleckig, doch im ganzen vorzügl. erhalten. Die Rücks. d. Titelbl. gestempelt.

269. Rudolff, Christ. Kunstliche Rechnuung. Am Schlusse: Anno M.D.XXVj. Getruckt zu Wieñ | in Osterreich / durch Joannem | Singriener. 8. 112 n. gez. Bl., sign. A—O à 8 Bl. Hlwdb . . . 700

Kollation: Titelbl., auf d. Rücks. Vorrede d. Verfassers ("Geben zu Wieñ am 26. | Junij. Als mã zalt | nach Christi | geburt | 1526"), die bis zur Hälfte des nächsten Bl. (A_2) reicht. A_2 verso: Diss büchlein ist vnterschiden inn etc. (Einteilung des Rechenbuches in "Grundtbuechl" u. "Reglbuechl".) Das 1. Bl. bis recto von E_4, hierauf verso von E_4 u. ff enthält das "Reglbuechl" (Regel de tri, Proben, "Welhisch raittung" etc.). Bl. J_1 u. ff. "Das exempl buechlein" ("Exempl gerechent durch muntz in goldt", "Exempl. von mancherla

N.° 225.

muntz vnnd gewicht ", " Exempl von gewyn vnd verlust gerechnet durch muntz in Osterreich ", " Wechl ", " Rechnung vberlanndt ", " Geselschafften vnd tailung ", " Factorey ", " Stich ", " Bergwerch Silber vnd goldtrechnung ", " Die regl alligationis ", " Muntzschlag ", " Schimpfrechnung ". Rechenkunststücke etc.).

Die vorliegende erste Ausgabe des berühmten Rudolffschen Rechenbuches dürfte endlich den Zweifel an der Existenz einer Ausgabe a. d. J. 1526 beheben. Man kannte dieselbe bisher nur aus den Angaben in den Nürnberger Nachdrukken von 1540, u. ff., so dass die Bemerkung Graesses " On cite encore une édition antérieure Wien [illegible] 1526 " u. Cantors in Allg. D. Biogr. Bd. 29. S. 571: " Von einem 1526 gedruckten Rechenbuche, dessen erste Ausgabe wir nicht kennen, ist ein wiederholter Abdruck 1540 in Nürnberg zuwande genommen. " Von der Wiener Ausgabe 1526 ist bisher kein Exemplar bekannt gewesen u. [illegible] sich was bei einem derartigen Gebrauchsbuche u. der gewöhnlich kleinen Auflage [illegible] Drucke leicht erklärlich ist, kaum mehr zu einem zweiten Exemplare ermaßen lassen. Kleine Mangel u. Flecke werden den Wert des [illegible] ganz vollständigen [illegible] kaum [illegible].

311. Taschenbüchlin.

C Ausz ainem closter in dem Riesz

Kompt dises Taschenbuchlein süss
Das der mensch soll bey jm tragen
Vnd damit sein veind verjagen.

Am Schlusse: .... verleget | durch den Ersamen Jörgen Diemar/vñ | Gedruckt von maister Hansen otmar in | der Kaiserlichen Stat Augspurg / glückse- | liglich geendet auff montag nach sant Va | lentein / des jars do man zalt M.D.xij. jar. 110 n. gez. Bl., das letzte weiss, sign. a—n à 8 u. o mit 6 Bl. M. 15 Holzschnitten. Hierauf:

Von den syben sondern
frewden Marie die sie hie in zeyt
gehabt / Vnd von Syben sondern frewden die sie yetz
zu himel hat.

14 n. gez. Bl., sign. A (8 Bl.) u. B (6 Bl.). M. 8 Holzschnitten. kl. 8. Reichgepr. ornam. Ldb. a. d. 16. Jahrh. m. Schliessen, zisel. Goldschn [illegible] L. 1715

Die vorliegende Ausgabe des Taschenbüchlin gehört unstreitig zu den grössten Seltenheiten der deutschen Andachtsliteratur des 16. Jahrh. Panzer, Zusätze Nr. 711 c kannte sie nur aus dem Katalog der Bibliotheca Thomasiana u. zitiert ganz flüchtig den Titel; Weller erwähnt sie überhaupt nicht, es war ihm nur die in 2 Exemplaren erhaltene Otmarsche Ausgabe 1510 bekannt. Der Anhang " Die sieben Freuden Mariae ", ist bisher überhaupt unbeschrieben

Der 1. Teil enthält 15, der 2. Teil 8 Holzschn. Sie sind sämtlich von gleichzeitiger Hand mit Deckfarben gemalt u. reich mit Gold gehöht. Bezügl. d. Urhebers der Holzschn. verweisen wir auf Muther S. 132, Nr. 930, wobei wir bemerken wollen, dass der Verfasser, dem offenbar nur ein defektes Exemplar der Ausg. 1510 vorgelegen war, nur 12 Holzschn. des Taschen-

N. [illegible]

büchleins beschreibt und dass andererseits der Hinweis auf Tafel 171 nicht die Holzschn. des Taschenbüchleins, sondern die eines andern Gebetbuches wiedergibt. Ausser den von Muther beschriebenen Holzschn. enthält die vorliegende Ausg. noch auf Bl. a4 die Verkündigung Mariae (ist wohl in dieser Ausg. an Stelle des in der 1. Ausg. befindl. Holzschn. " Messe lesender Priester " gekommen), b5: Maria als Himmelskönigin, f4: Christus am Kreuz (soweit nach der starken Uebermalung zu beurteilen, Wiederholung des 4. Holzschn.), f9: Maria m. d. Kinde auf der Mondessichel. Nach Muther sind die Holzschn. von Hans Burgkmair, der letzte soll sein Monogramm tragen, was aber aus dem fast in eine Miniatur verwan-



N.° 317.

delten Bl unseres Exemplars nicht zu erkennen ist. Neben Burgkmair dürfte aber auch Schäuffelein an der Herstellung der Holzschn. beteiligt gewesen sein. Ebenso sind die 8 Holzschn. des Anhanges (Verkündigung — Geburt Christi — Anbetung d. Könige — Jesus unter den Schriftgelehrten — Himmelfahrt Christi u. Christus m. d. Kreuzesfahne vor Maria — Pfingsten — Mariae Himmelfahrt — Krönung Mariae) diesen Meistern zuzuschreiben.

Wie bereits erwähnt, sind die Holzschn. von einer gleichzeitigen geschickten Hand reich übermalt; die Farbe hat nur hie und da etwas gelitten. Das Büchlein selbst ist vorzüglich erhalten, die gemalte Randbordüre auf Bl. a etwas knapp beschnitten, da u. dort leichte Flecke, was bei einem derartigen Gebrauchsbuche begreiflich ist. Das Buch wurde schon in früher Zeit in einen sehr schönen Renaissance-Einbend hineingepasst, darauf weisen die zur Ausfüllung des ursprüngl. etwas weiten Einbandes benützten Lagen alten Papiers und der auch auf diese übergehende ziselierte Goldschn. hin. Die Farbe des Einbandes wurde später aufgefrischt u. m. Vorsatzbl. u. Schliessen a. d. 18. Jahrh. versehen.

316. Theuerdank. Die geuerlicheiten vnd einsteils der geschichten des lobliche streitbaren vnd hochberümbten helds vnd Ritters Tewrdannckhs. Augsburg, Hans Schönsperger, 1519, 289 n. gez. Bl. fol. Hldb. . . . . . . L. 675

Leschitzer in Jahrb. d. Kunsts. d. österr. Kaiserh. Bd. VIII S. 111 u. ff. Zweite Ausg. d. kostbaren Werkes. M. 118 Holzschn. v. Jost v Negker u a. nach Zeichn. v. Schäuffelein, Burgkmair etc. Titel in Holztafelbruck. Mit Ausnahme einiger textl. u. orthogr Aenderungen ganz genaue Kopie der 1. Ausgabe vom J. 1517. Das Exemplar ist bis auf das fleckige u. z. T. ausgebesserte Titelbl u. die Widmung, die wasserfleckigen Bl xiij—Bv u. die leicht beschäd. 2 letzten Bl. gut erhalten. Die Schreiberzüge am oberen Rande vom Messer des Buchbinders leicht getroffen. Ohne das weisse Blatt vor d. Schlüssel

317. **Thurócz, Joh. Chronica Hungarorum.** Am Schlusse: Illustrissimor hungarie regū chronica. In | inclita terre Morauie ciuitate Brunēsi lucu | bratissime impressa finit felicius. Anno sa- | lutis. M.CCCC.Lxxxviij. die . xx . Martij. (Brünn [Konr. Stahl u. Matth. Preunlein] 1488.) 168 Bl., got., ohne Seitenz., m. Sign., 36 Z. fol. Prgtb . . . . L. 2710

Hain 15517 (nur 142 Bl.), Schubert, Zentralbl. f. Bibliothekw. XVI S. 131 Ders. Olmützer Studienbibl Nr. 1558. Proctor 9493. Appony 14. Szabó III 1 16. M. blattgr. Holzschn. auf fol. 1 b u. mit 41 (nicht, wie Schubert angibt, 42) Holzschn. (140×160 mm.), Abb. d. ung. Könige von Attila bis Matthias Corvinus. Erste ungemein seltene Orig.-Ausgabe der ber. Chronik, von der in Ungarn nur zirka 12 Exemplare, in mährischen öffentl. Bibliotheken nur das der Olmützer Studienbibliothek bekannt ist. Dem letzteren scheint das erste Bl. m. d Holzschn. zu fehlen, da in der Schubertschen Kollation Bl. 1 a und b als leer angegeben wird. Einige Bl. sind vermutlich einem anderen Exemplare entnommen, der obere Rand, mehrere Zeilen u. einzelne Stellen einiger Blätter meisterhaft restauriert, so dass das Buch in diesem Zustande zu den besterhaltenen der bekannten Exemplare gehört

318. **Thurócz, J. Chronica Hungarorum.** Am Schlusse: Serenissimorū hungarie regū chronica be | ne reuisa ac fideli studio emendata finit fe | liciter Impressa erhardi ratdolt viri soler / | tissima eximia | industria et mira imprimendi | arte: qua nuper venetijs nūc Auguste ex / | cellet nominatissimus. Impensis siquidem | Theobaldi feger conciuis Budensis An / | no salutifere incarnatiōis millesimo ꝗdrin/ | gentessimo octogesimo octavo tertio nonas Junij (Augsburg, Erh. Ratdolt, 1488). Hierauf das Verlegerzeichen Fegers u. d. Bogenregister. 172 Bl., got., ohne Seitenz., m. Sign. 38 Z. kl.-fol. Gepr. Ldhlzb. a. d. 15. Jahrh. m. Beschl., Buckeln u. Schl. 2325

Hain 15518. Proctor 1874. Szabó III, 1. 15. M. 66 Holzschn., u. 2 Wappenschild auf fol. 1 b. blattgr Darst. d. Kampfes Ladislaus d. H. m. d. Kumanen auf fol. 2 a, 41 altkolor. Abbild d. ung. Könige, 1 blattgr Darst. d. Einzuges d. Tartaren in Ungarn u. 22 kl altkolor. Schlachtenbildern. Die Holzschn werden L Schongauer oder B Zeitblom zugeschrieben Das Exemplar ist, abgesehen von den ersten 2 meisterhaft in Photolithogr reproduzierten Bl., sowie einigen, aus anderen Exemplaren stammenden u. am Rande ausgebesserten Bl., vorzüglich erhalten. Am Rande vieler Bl. hs. Notizen a. d. 16. Jahrh. in böhm. Sprache Nach den eingehenden Untersuchungen E. Varjus in Magyar Könyvszemle 1902 ist sowohl das Verhältnis der Brünner Ausgabe zu der Augsburger, wie die

N.° 318.

Beschaffenheit der 2 verschiedenen Drukvarianten der letzteren endgültig festgestellt Danach gehört unser Exemplar zu den 1. Abdrücken mit der Apostrophierung Matthias Corvinus' als "Dux Austrie" (in der Zuschrift an den Personalis Thomas de Drág), der Erwähnung der Eroberung Wiens m. d. dazugehörigen Vers (fol. 151 a etc.

488. **Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses.** Herausg. unter Leitung des Oberstkämmerers Sr. k. u. k. apost. Majestät. Jahrg. I—XX. Bd. 1—23. Wien 1883—1903. kl.-fol. br. . . . . . L. 1540

Tadelloses Exemplar dieser hervorragenden Publikation M. sämtl. Beilagen. Triumph- u. Ehrenpforte des Kaisers Maximilian I 2 Bde Heroon v. Gjölbaschi. Die Wiener Genesis 2 Bde Ausser diesen Publikationen enthält das Jahrbuch die "Heiligen" von L. Beck, von den Orig.-Holztafeln abgedr., den "Weisskunig" m Abdr. d. Holzschn nach Zeichn v H Burgkmair, L. Beck u a. u. die photolithogr Reprod. d "Theuerdank" 1517.

Autografi vari furono venduti all'asta publica dai Sotheby e c. di Londra nel luglio scorso. Notiamo, fra i più interessanti, una lettera della Regina Vittoria al principe Arturo, pagata 250 lire; la corrispondenza del Darwin con Tegetmeier (3000 lire circa); alcune istruzioni marinare di Lord Nelson (450 lire); un manoscritto di versi di Oscar Wilde, comperato dal Quaritch per oltre 350 franchi: una *Polonaise* autografa di Fr. Chopin, pagata circa 600 franchi; un documento corretto da Napoleone, quand'era ancora capitano di artiglieria (poco più di 300 lire); infine il manoscritto del dramma storico *Harold* del Tennyson. Come si vede prezzi non eccessivi.

A Berlino sarà venduto all'asta dalla Libreria Max Perl li 4, 5 e 6 ottobre una collezione ragguardevole di rarità importanti specialmente d'opere letterarie e d'arte provenienti dalle biblioteche dei sigg. dr. Kurt von Mutzanbacher di Wiesbaden e Biedermann di Dresda. L'impresa ha distribuito un bel catalogo con una prefazione interessante del ben noto scrittore Fedor von Zobeltitz, direttore della *Zeitschrift für Bücherfreunde*, nella quale ci offre una rapida storia della bibliofilia in generale e passa in rivista le importanti vendite pubbliche, facendo i debiti confronti fra i varî paesi e valutando quella della Libreria Perl come la prima importante di Berlino dopo tanto tempo di sosta, coll'augurio che la capitale della Germania occupi presto un posto onorato anche sotto questo aspetto fra le città che in ciò si contendono il primato.

AVVERTENZA

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ai prossimi fascicoli la continuazione di questa rubrica delle « Vendite pubbliche ». Vi comparirà pure la « Rivista delle riviste », nella quale i lettori troveranno lo spoglio di molti periodici, grandi e piccoli. Dobbiamo infine chieder venia ai nostri collaboratori per il ritardo che forse subiscono le pubblicazioni dei loro articoli, pregandoli a voler considerare com'esso non dipenda da negligenza nostra, sibbene dalla gran copia del materiale e dal lungo lavoro che richiede la preparazione dei facsimili, che noi vogliamo sempre accuratissimi e studiati in tutti i loro particolari. L. S. O.

NECROLOGIO

Il Barone FRANZ von LIPPERHEIDE,

noto editore berlinese, è morto lo scorso mese all'età di 68 anni. Egli aveva tutte le qualità dell'abile uomo di commercio, del buon intenditore d'arte e del raccoglitore. Iniziò felicemente la sua fiorente carriera di editore colla fondazione di un grande giornale di mode che ancora si pubblica, *Die Modenwelt*, al quale collaborava con notevoli disegni la giovane sua consorte. In breve il giornale seppe vincere sotto ogni aspetto tutte le altre pubblicazioni di quel genere ed arricchire notevolmente il suo editore. Il Lipperheide aveva sopra tutto un eccellente gusto artistico e raccolse in lunghi anni una quantità di opere svariatissime d'arte industriale e di costumi con tutto ciò che serve al loro studio e alla loro storia. La *Bibliofilia* ne ha parlato in questo notiziario anni or sono allorché il defunto donò al museo industriale di Berlino la sua raccolta. Essa comprendeva 900 fra quadri e miniature di ornati e costumi, 2750 disegni, 26,000 incisioni in rame, e circa 8000 fra libri, opuscoli e manoscritti. Lascia universale compianto, giacché fu amato da ogni classe di cittadini.

Il Dr. ENRICO REIMANN,

bibliotecario a Berlino e dotto musicista, è morto ancor giovane e universalmente compianto. Dal 1887 era addetto alla Biblioteca reale di Berlino, ma sapeva attendere con successo all'arte e alla scienza musicale. Era organista in una delle principali chiese della Capitale; sono celebri in Germania le sue raccolte di Canzoni e le sue opere biografiche, specialmente quelle di Schumann, Bach e Brahms.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Stab tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze. Via Folco Portinari, 5.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

La Bibliofilía va di giorno in giorno diffondendosi maggiormente ed acquistando nuovi amici ed ammiratori ai quali la Direzione invia i suoi ringraziamenti piú sentiti. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all' importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilía* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata nei sette anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell' Italia e dell' Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filología, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati sul foglio qui unito. *La Bibliofilía* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l'utilità e la diffusione della Rivista, col nuovo anno si è iniziata una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e si richiama l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc.

La Bibliofilía ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 ed ha raggiunto ora le 40 senza che fosse stato alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste.

☛ Per facilitare ai nuovi abbonati l'acquisto delle sette annate decorse de *La Bibliofilía* — di cui rimangono poche copie *complete* ancora disponibili — si cederà un esemplare completo al prezzo ridotto di **L. 100** anziché **L. 140,** e l'acquisto dell'intera raccolta dà diritto ad un esemplare **gratuito** dei seguenti cataloghi illustrati, veri repertori bibliografici del valore complessivo di **L. 68.—**, cioè:

LEO S. OLSCHKI. **Monumenta Typographica.** Riche et précieuse collection d'Incunables soigneusement décrits. Avec plusieurs tables alphabétiques et systématiques. Magnifique volume de 500 pp. in-4. Avec beaucoup d'illustrations. Fr. **20**.—

—— **Monumenta Typographica.** Supplément au catalogue précédent. Avec sept tables alphabétiques et systématiques. Beau volume de 100 pp. in-4. Avec beaucoup d'illustrations. Fr. **5**.—

—— **Bibliotheca Savonaroliana.** — Cat. XXXIX. Flor. 1898, in-8. Avec portr., deux illustr., préface et biographie. Fr. **3**.—

—— **Incunables en langue italienne.** — Cat. XLII. » **3**.—

—— **Livres à figures des XVe et XVIe siècles.** Cat. L. Flor. 1900. in-8. Avec **166** fac-similés, une table des matières et une table alphabétique des auteurs. Rel. en toile dor. Fr. **15**.—

—— **Letteratura Dantesca.** — Cat. LI. Gr. in-4. Avec le portr. de Dante sur la converture et des fac-similés dans le catalogue. Très beau catalogue renfermant 750 numéros décrits bien soigneusement. Fr. **2**.—

—— **Histoire de l'Empire Ottoman.** Cat. LII. 183 pp. Avec une planche pliée et nombreux fac-similés. Fr. **3**.—

—— **Choix de livres anciens rares et curieux.** Cat. LIV. Première partie. 80 pag. Avec une planche pliée et nombreux fac-similés. Fr. **3**.—

—— Cat. LVI. Seconde partie. P. 81-168. Avec 1 planche pliée et nombreux fac similés. Fr. **3**.—

—— Cat. LVIII Troisième partie. P. 169-264. Avec nombreux fac-similés Fr. **3**.—

—— Cat. LXI. Quatrième partie. P. 265-384. Avec des planches hors texte et nombreux fac similés. Fr. **3** —

—— Cat. LXII Cinquième partie. P. 385-464. Avec beaucoup de fac-similés. Fr. **3**.—

—— Cat. LX. **Collection Pétrarquesque,** in-4. Avec beaucoup de fac-similés. Fr. **2**.—

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia.

I. Periodo transitorio. — Testo con 93 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. Periodo del Rinascimento (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Edizione di 500 copie numerate quasi completamente esaurita.

Prezzo di pubblicazione: **300 Lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

200 Lire.

☛ Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **300.**

II.

Abb. A. PASINI

Il Tesoro di S. Marco di Venezia.

Un volume di testo in-4° grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **320 Lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

200 Lire.

☛ Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **320.**

Firenze, fine settembre 1906.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri

Stampe • Manoscritti • Autografi e

Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII • Ottobre–Novembre 1906

Dispensa 7ª–8ª

Leo S. Olschki • Editore in Firenze



Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire**, da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno doppio **Lire 6**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI** - **Firenze**, Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII OTTOBRE-NOVEMBRE 1906 Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Contribution à la bibliographie de la Musique vocale italienne du genre profane des XVIe et XVIIe siècles.



PRÈS des années de patientes et minutieuses recherches, j'ai réussi à former une collection de morceaux de musique vocale italienne, religieuse et profane, des XVIe et XVIIe siècles, qu'il me serait pénible de voir dispersée aux quatre vents, comme le fut mainte collection célèbre, par exemple celle du Prince Borghese, vendue aux enchères à Rome en 1893.

Déjà des bibliothèques publiques et des amateurs, qui en ont eu connaissance, ont voulu me persuader de leur céder certaines pièces pour combler les lacunes de leurs recueils — la Bibliothèque Royale de Bruxelles, entre autres, avait jeté son dévolu sur des œuvres de musiciens d'origine belge qu'elle ne possède pas encore; — mais j'ai décliné toutes les offres, si considérables qu'elles fussent, qui ne visaient que des parties détachées de ce précieux ensemble. Des libraires, à leur tour, m'ont apporté des propositions qui auraient pu me tenter, s'ils avaient consenti à prendre l'engagement de vendre le tout en bloc, tel que je le vendrais moi-même ; cette condition formelle n'ayant pas été acceptée, je leur ai opposé un refus non moins catégorique.

Cependant, les directeurs de plusieurs grandes bibliothèques d'Europe se sont mis en devoir de demander les crédits nécessaires pour l'achat d'une collection qu'ils considèrent comme une des plus belles de ce genre d'ouvrages. Le gouvernement italien même, par l'organe du Ministère de l'Instruction publique, est entré en pourparlers avec moi, sur l'avis d'éminents érudits qui estiment avec raison que l'Italie devrait s'assurer la possession d'un pareil trésor. Mais, par suite de la démission du ministre qui avait compris l'intérêt et l'utilité de cette acquisition, la correspondance dont elle faisait le sujet a été interrompue ; et je n'ai tenté aucune démarche auprès du ministère actuel pour en provoquer la reprise, craignant qu'une sollicitation de ma part ne parût dictée par le désir de conclure en toute hâte une affaire avantageuse.

Mon dessein est tout autre; et bien loin de vouloir faire une propagande ayant pour objet la vente de ma collection, je n'ai l'intention que de fournir un notable appoint à l'étude de la science musicale, en décrivant les pièces que j'ai réunies et dont un bon nombre sont restées jusqu'à présent inconnues. On sait quel service a rendu aux artistes et aux curieux la bibliographie des morceaux de musique vocale italienne profane des XVI[e] et XVII[e] siècles, dressée par le D.[r] Vogel d'après les recueils qu'il a compulsés avec une infatigable persévérance dans cent trente bibliothèques. (1) Il est superflu d'insister sur la rareté extraordinaire des pièces complètes à plusieurs voix, puisque les voix, publiées à part pour être distribuées, ont été égarées, détériorées plus ou moins par l'usage, ou même complètement perdues. C'est pour cette raison que le D.[r] Vogel a jugé opportun de citer dans sa compilation de simples fragments de morceaux et des compositions dont il ne resta qu'une ou deux voix. Mes additions à ce remarquable travail seront de deux sortes : d'une part, les morceaux qu'il n'a pas mentionnés, faute de les avoir rencontrés au cours de ses investigations ; d'autre part, les morceaux dont j'ai trouvé des voix qui sont absentes des recueils indiqués par le distingué bibliographe.

Par la publication que je présente aujourd'hui aux amateurs, cette bibliographie spéciale va s'enrichir de plus de cinquante pièces ; et ce chiffre suffit à établir la valeur exceptionnelle de ma collection. Il m'est agréable de penser que les savants pourront tirer profit de cette liste

(1) *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens. Aus den Jahren 1500-1700. Enthaltend die Litteratur der Frottole, Madrigale, Canzonette, Arien, Opern etc.* von Dr. Emil Vogel. Herausgegeben durch dis Stiftung von Schnyder von Wartensee. Berlin, A. Haack, 1892. 2 volumi in-8°.

d'ouvrages, qui constitue une si importante contribution à l'étude de la science musicale aux XVIe et XVIIe siècles.

1. **Angelini, Horatio**, da Ugubbio. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. Nuouamente posti in luce. IN VINEGIA,


DI HORATIO ANGELINI
DA VGVBBIO
JL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI
A CINQVE VOCI.
Nuouamente posti in luce.

I N VINEGIA Appreſſo l'Herede di Girolamo Scotto.
M D. LXXXIII.

N.o 1. — 3/4 de la grandeur originale.

Appreſſo l'Herede di Girolamo Scotto, MD.LXXXIII. (1583) 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typographique aux titres, des initiales gravées en bois et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso et Quinto, à 23 pp. ch. et la « Tavola » au verso du dern. f.

Dédicace à « Ottavio Accoromboni, Vescovo di Fossombrone », datée : Di Venetia adì 13. Febraro 1583.

Le premier livre des Madrigaux contient 21 compositions à 5 voix. Gaspari, [illegible] et Vogel, I p. 22 ne connaissent seulement le second livre, tandis que Fétis [illegible] ne cite pas même le compositeur.

Voici le contenu :

[illegible]	[illegible]	Felice A [illegible] morte	11	Perlar celeste	22
[illegible]	[illegible]	Fortunato colui	16	Quando [illegible]	5
[illegible]	[illegible]	[illegible] perle	18	Queste sono catene	7
[illegible]	9	La notte [illegible]	3	Questa sera gentil	15
[illegible]	20	Ma più bel sol	4	Quanto di me più fortunate	23
[illegible]	6	Ninfe che l'acque	12	Tra le chiome de l'or	14
[illegible]	17	Occhi sereni	21	Volando ape ingegnosa	8.

2. **Antonelli, Abundio,** da Fabrica. MADRIGALI à cinque voci. Con il Basso al Organo per sonare. LIBRO PRIMO. IN ROMA. Appresso Bartolomeo Zannetti, M.DC.XIV. (1614). CON LICENZA DE' SUPERIORI. 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec des encadrements et des armes aux titres et la musique notée.

Canto, Alto, Tenore, Basso et Basso per l'Organo, à 23 pp. ch. et la « Tavola » au verso du dern. f.

Dédié au « Cardinal Farnese », dont les armes se trouvent sur les titres. Cette dédicace est datée : Di Benevento li 24. di Agosto 1614.

Recueil resté inconnu à *Fétis ;* il contient 14 Madrigaux, une Fantaisie : *O de la donna mia*, et une *Canzone* divisée en 6 parties. *Gaspari*, III. 21 et *Vogel*, I p. 26 en citent seulement l'exemplaire unique des deux voix (Alto et Tenore) qui se trouve dans le *Liceo Musicale* de Bologna.

Voici le contenu :

Sono i tanti	3	Poiche tanto	16
Ma con fatti (2 p.)	4	O de la donna mia	17
Son celesti (3 p.)	5	*Canzone à 5*	
Voi ridete	6	*Prima parte*	
Donna l'eterno	7	Figlia di primavera	18
Per colmar	8	*Seconda parte*	
Vicino è 'l mio morire	9	O quanto	19
La bella Donna	10	*Terza parte*	
Qual ambra	11	Tu à le foglie	20
Di filli il vago	12	*Quarta parte*	
Voi dissi	13	Ma in ciò non siete	21
Poi che pietà	14	*Quinta parte*	
Lungi da te	15	Ma la mia Ninfa	22
		Sesta parte	
		Rosa vaga	23

(1) Gaspari, Gaetano. *Catalogo della biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.* Bologna, 1890-1905. 4 vol. gr.in-8.

(2) Fétis, F. J. *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique.* 2. éd. Paris, 1868-81. 8 vol. et suppl. 2 vol. 8.

3. **Baccusi, Hipolito,** da Mantoua, maestro della mufica delli Signori di Spilinbergo. Il Secondo Libro de Madrigali à cinque voci. Con vna Canzone nella gran vittoria contra i Turchi. NVOVAMENTE

Boschereccia nella vittoria contra Turchi. Prima parte. A. 1.

N.º 3. — Baccusi, *Madrigali.* Ven. 1572. — 3/4 de la grandeur originale.

POSTI IN LUCE. [Marque typ.] IN VINEGIA, APPRESSO GIROLAMO SCOTTO, M D LXXII. (1572) 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typogr. s. les titres, beauc. d'initiales grav. e. b. et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso et Quinto, à 23 pp. ch. et la « Tavola » au verso du dern. f.

Dédié au « Conte Brandolino della Val di Marino ». Les cahiers, contenant 23 Madrigaux, commencent par la « Bofchereccia nella vittoria contra Turchi »

Ai più foaui accenti .
Ch' in quefta etad' e in quella
Riffo naffero mai canne amorofe
Tenendo i lumi intenti &c.

laquelle divisée en 7 parties, occupe les pp. 3-9. L'auteur du texte de cette Canzone est « Gio. Batista Falcidio da Ciuidal de Friuli ». Recueil resté tout-à-fait inconnu à *Fétis* et non cité par *Vogel* et *Gaspari* .

Voici le contenu :

Ai più foavi accenti	3	Gentil mia donna	18	Quefta schiera	22
Apri i thefori tuoi	4	Ma quai fieno le lodi	8	Rimembrati il piacer	11
Alma gloria del file	19	Ma fe fu amor	12	Se per te mal	9
Chi vòl dunque effer	23	Ma prego	15	Se fra quell'herb' e fiori	20
Dir fi fuol felicità	22	O di faufto	6	Stolto e fcioco	23
Ecco i lupi rapaci	5	O ne miei danni	10	Volgi cor mio	16
Et tu ninfa gentile	7	O che letitia	13	Vaga angeletta	21
Et à voi reftarà	17	O inciuile	14		

4. **Barthei, Girolamo,** Aretino. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQVE VOCI. Nouamente compofti, & dati in luce. IN VENETIA, Appreffo Ricciardo Amadino. MDXCII. (1592) 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typographique sur les titres et la musique notée.

Cantò pp. 1-6, 15-20; Tenore pp. 1-6, 17-20; Alto pp. 1-6, 15-20; Basso pp. 1-6; Quinto pp. 1-6, 15-20.

Dédicace datée: Di Arezzo dì 15. Aprile 1592 à « Maestro Giacomo Gramignuoli da Cortona del ordine Eremitano di S. Agoftino ».

Recueil resté inconnu à *Fétis* et non cité par *Vogel* et *Gaspari.* Ces fragments renferment les Madrigaux suivants dont les premiers six, malgré les défauts, sont complets de toutes les voix :

Saggio paftor guidate	1	Nel bianco aperto feno	15
Amor deh dimmi come	2	Come effer puo	16
Quando nel vifo di pietà dipinta	3	Sarà pur vero Amore	17
De fi foaue foco	4	Al fin le braccia ftende	18
Cari fiori e viole	5	Voi con atti leggiadri	19
Ahi chi mi rompe il fonno	6	Vorrei faper ò Donna	20

5. **Basile, Lelio,** Napolitano. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI a Cinque Voci. Stampa del Gardano. IN VENETIA, Appreſſo Barto-





N.° 4. — 2/3 de la grandeur originale

lomeo Magni, MDCXIX. (1619) in-4. Avec encadrement du titre, la marque typographique, des initiales gravées en bois et la musique notée.

Alto : Titre et 22 pp. ch.

Dédicace a « Federico de Rossi, Conte di San Secondo », datée : Da Vinegia Li 25. Di Aprile 1619.

Contient 22 Madrigaux d'un musicien non cité par *Fétis* et *Gaspari*. *Vogel* qui

cite seulement le nom d'après le Catal. Ioão, n'a pu trouver nulle part trace de cette suite.



DI HORATIO BATTAGLIONI

CITTADINO PISANO.

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQVE ET SEI VOCI NOVAMENTE COMPOSTI ET DATI IN LVCE.

A CINQVE ET SEI VOCI

In Venetia Appresso li Figliuoli di Antonio Gardano.

1574 I

N.° 6. — 2/3 de la grandeur originale.

Voilà le contenu:

6. **Battaglioni, Horatio,** Pisano. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE ET SEI VOCI NOVAMENTE COMPOSTI ET DATI IN LUCE. In Venetia, Appreſſo li figliuoli di Antonio Gardano,

1574. 6 pties. en 1 vol. in-4. obl. Avec la marque typographique sur les titres et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto, à 29 et Sesto 17 (ch. 13-29) pp. ch., et « Tavola » au verso du dern. f. (Tenore pp. 7-22 et le titre du Quinto manquent).

N.° 6. — BATTAGLIONI, *Madrigali a cinque et sei voci.* Ven. 1574.
Première page. — 2/3 de la grandeur originale.

Suite d'un recueil resté tout-à-fait inconnu à *Fétis*, *Gaspari* et *Vogel*; elle contient 31 Madrigaux, dont 14 à cinq et 17 à six voix :

Madrigali à 5.

Queste luce	1
Sì grand' e 'l mio gioire	2
Parti la faggia	3
Vnica speme mia	4
Se da i fulgenti rai	5
Dolci sospiri	6
Onde tranquille	6
Haime cor mio	7
Menti selve	8
Zeffiro porta	8
Dille ch' io piango	9
Voi con uelo passo	10
L'alto bel colle	11
Nel bianco aperto seno	12

Madrigali a 6

S' io falliro	13
Ard'e'nsi dolc'ardore	14
Mentre della mia donna	15
Nel cor afflitto	16
Seguite signor mio	17
Se l'anime piu belle	18
Ohime ch'arso	19
Ben mille notti	20
Deh dimm'amor	21
Deh porgi mano	22
Risponde quanto 'l ciel	23
In cosi lieto giorno	24
Viua l'amore	25
All'arm' all'arm'	26
Ben mi credeti gia	27
Lasso ch' io non so	28
Perche disdegno	29

7. **Bellasio, Paolo.** IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI À CINQUE VOCI. Nouamente posti in luce. IN VINEGIA, Appreſſo l'Herede di Hieronymo Scotto, M D LXXXII. (1582) 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec les armes du cardinal Filippo Boncompagno sur les titres, beaucoup d'initiales gravées en bois et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso et Quinto, à 23 pp. ch. et la « Tavola » au verso du dern. f. (Le dern. f. du Canto manque).

Dédié à « Signore Cardinale S. Sisto Filippo bon Compagno », dont les armes se trouvent sur les titres; cette dédicace est datée: di Venecia adì 28. Settembre 1582.

Le *second* livre, renfermant 21 Madrigaux, n'est pas cité par *Fétis. Gaspari* et *Vogel,* I. p. 77 no. 4 n'en renseignent que la seule voix du Basso qui se trouve dans la *Biblioteca Estense* de Modena.

TAVOLA DEI MADRIGALI:

Amoroſetto neo	6	Io ſentia dentro al cor	14
Aſpro cor e ſeluaggio	7	Laura ſoave	18
Ahi diſperata vita	9	Mentre s' imperla	3
Auenturoſe ſpoglie	13	Mentre dico feminil	4
Chi e fermato	17	Ma la forma miglior	12
Chiuſo gran tempo	19	Non perch' io ſia ſicuro	21
Come lume di notte	20	Questa è quella bell'Aura	10
Diana hor cedi l'arco	5	S' io eſca vivo	22
Donna gentil	16	Signor della mia fine	23
E mi conduſſe	15	Vivo ſol di ſperanza	8
I di miei	11		

8. **Buonavita, Antonio,** Nobile pisano, Cavalier Sacerdote di S. Steſano et Organista del Duomo di Pisa. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI à ſei voci con vn intermedio à dodici diuiſo in dui Coriſpezzati. NOVAMENTE POSTO IN LUCE. (Venetijs) Appreſſo Herede di Girolamo Scotto. MDXCI. (1591) 6 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typographique sur les titres et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto et Sesto, à 23 pp. ch. et la « Tavola » au verso du dern. f. (Les pp. 9-16 de toutes les parties manquent).

Dédicace de l'auteur à « Girolamo Papponi, Operaio del Duomo di Pisa e Cavaliere a Speron d'oro », datée: Di Piſa à di 8. Settembre 1591.

Fétis, Vogel et *Gaspari* citent seulement « Il primo libro de' Madrigali à 4

voci » de Buonavita, sans connaître la suite à 6 voix. Ces fragments renferment complets les madrigaux suivants à 6, et le dernier « *Nel proprio sangue inuolto* » à 12 voix :

A Dio filli mia' bella	3	Da quefta non ancor	17
S'en te Marfis' io miro	4	Romper la fpeme	18
La buona fpina	5	Piu ch' e 'l ciel puo	19
Del piè cortefe giro	6	Ardio la cruda aletto	20
Deh dammi o caro ben	7	Hor che queta la notte	21
Luminofa colonna	8	Nel proprio a 12 voci	22

9. **Collection** de diverses compositions. *Manuscrit de la moitié du XVI[e] siècle.* 5 pties. en 1 vol. in-4. obl.

Collection très intéressante de pièces qui probablement ne furent jamais publiées et dont les compositeurs ne sont pas cités par *Fétis, Vogel* et *Gaspari.*

Voilà le contenu: 1) *Niccodemo Parisi.* Romp' amor; la faretra, l'arco e strali &c. à 5 voix. Canto, Tenore, Alto, Basso et Cembalo. 2) *Pomponio.* L'amoroso ueleno serpénd'oime gia nel mio cor' è corso, à 5 voix. Canto, Tenore, Alto Basso, et Cembalo. 3) *Pompeo Manzoni.* Deh ferma, al piangér mio, ferma crudel &c. à 5 voix. Canto, Tenore, Alto, Basso et Cembalo. 4) *Giulio Rouani.* Cor mio : Od' i caldi sospiri a te gli inuia la pietade, el desire &c. Madrigale. Canto et Basso. 5) *Arietta à 3 Voci:* Amerò chi mi ftrugge, certò nò &c. Tenore, Alto, Basso et Istrumento. 6) *Aria à 3 voci:* Donna se p piagarmi nò troui altra saetta &c. Tenore. 7) *Arietta:* Hoi chi disse gia mai ch'amor' sia cieco &c. 8) *Madrigale:* Pur' uenisti cor mio, e pur' t'hò qui present' &c. 9) *Dialogo à 2, Canto e Basso:* Caro Caronte uoltami il tuo legno &c. 10) *Aria a una note:* Dhe fermate aure uolante &c. 11) *Aria a 3:* Che premio Amor' s' amanti amando acquisto &c. À ces dernières pièces anonymes on a ajouté quelquefois le texte de tous les vers.

NB.: Dans l'un des numéros prochains de *La Bibliofilia* nous publierons un article détaillé sur ce recueil fort intéressant et important dû aux soins d'un écrivain érudit de musique.

10. **Comanedo, Flaminio.** SECONDO LIBRO DE MADRIGALI À CINQVE VOCI. Con il fuo Baffo Continuo per fonar nel Clauicembalo, ò altro fimile ftromento. OPERA QVINTA Nuouamente Compofta, & data in luce. In Venetia, Appreffo Giacomo Vincenti, 1615. 6 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typographique, joli encadrement des titres gravé en bois et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto à 22, et Basso Continuo à 23 pp. ch.

Dédié au « Conte Paolo Simonetta ». Cette dédicace est datée : Di Venetia adi primo Agofto. 1615.

Fétis, II. 341. Cette suite non citée par *Gaspari,* contient 21 Madrigaux. Même *Vogel,* I. p. 178 no. 1 n'en a pas pu trouver un exemplaire complet. La *Biblioteca Ambrosiana* de Milan possède le seul Basso continuo et la *Grossherzogl. Hofbibliothek* de Darmstadt les voix d'Alto et Tenore. Notre suite est complète.

TAVOLA DE MADRIGALI molti de quali ſegnati con il ſegno § ſi poſſono Cantare ancora con le ſole voci :

§ Schiera d'aſpri martiri	1	Care lacrime mie	12
§ Ahi ahi rigide roſe	2	O ſoſpiro amoroſo	14
§ S'hauer pur debbo	3	§ Belle ſtelle del cielo	15
Dolciſſimo mio cor	4	Da due luci homicide	16
§ Viuer vogl' io fedele	5	§ La pena che per voi	17
§ Angiolette d'amore	6	Grand' e pur l' impietate	18
Tanti colpi in un	7	§ Fece da voi partita	20
Queſt' è pur il mio core	8	§ Queſta gentil	21
§ S' in altra guiſa	9	§ Sempre crudele	22
§ Amor qual fiera nube	10	§ Ben' è ver	23
§ Se mi nieghi il conforto	11		

11. **Conversi, Girolamo**, da Correggio. IL PRIMO LIBRO | de Canzoni alla Napolitana à cinque voci, | DI GIROLAMO CONVERSI | DA CORREGGIO. | Nuouamente da lui compoſte e date in luce. | [Marque typogr.] IN VINEGIA, | APPRESSO GIROLAMO SCOTTO | MDLXXII. | (1572) 5 pties. en 1 vol. in-4. Avec la marque typographique sur les titres et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso et Quinto, à 23 pp. ch., et au verso du dern. f., la « Tavola delle Napolitane de primo libro ».

Dédié à « Giuseppe Grassi ».

C'est sans doute la première édition où l'on ait réuni ces pièces fort rares. Édition restée inconnue à *Fétis.* — *Gaspari,* III. 221 et *Vogel* I. p. 180 no. 2 n'en citent que 2 parties (Alto et Basso) d'après l'unique exemplaire du *Liceo Musicale* de Bologna.

TAVOLA DELLE NAPOLITANE DEL PRIMO LIBRO DI GIROLAMO Conuerſi à Cinque voci.

Alma guidott'amar	4	Nel più fiorito	20
Ben poſe amor	22	Poi che m' hai tolto	6
Corri corri mamma	8	Perche giouane ſei	10
Coſi ſouente in ſogno	17	Quando mi miri	11
Dhe porgimi ſa mano	16	Quando coi dolci	13
Donne leggiadre	23	Sola ſoletta	9
Io vò gridando	3	Saltando lo mio amor	14
Io canterò di quel	21	Stà nott' io mi ſognaua	15
Ma ſe tempo gia mai	5	Se ben dura mi ſei	18
Naſce la doglia	7	S' io t' inuolaſſi	19
Non dubitar ben mio	12		

12. **Cortellini, Camillo.** DI CAMILLO CORTELLINI DETTO IL VIOLINO, MUSICO DELL' ILLUSTRISS. SIGNORIA DI BOLOGNA. Il Secondo libro de' Madrigali à cinque voci Nuouamente da lui composti, e datti in luce. In Bologna, Giouanni Rofsi, MDXXCIV. (1584) 5 pties, en 1 vol. in-4. Avec de belles armes gravées sur cuivre aux titres, la marque typographique à la fin et la musique notée.

Canto, Tenore, Alto, Basso et Quinto, à 23 pp. ch., et au verso du dern. f. la « Tavola » ; en bas la marque typogr. (Mercure). (Tenore pp. 9 jusqu'à la fin manquent).

Dédié « A' gli Signori Pepoli Conti di Castioni de Gatti, di Baragazza, e Sparvo » dont les armes se trouvent sur les titres.

Recueil fort rare et en même temps la première impression de musique exécutée par Giov. Rossi à Bologna, comme nous l'apprend la dédicace. Tout-à-fait inconnu à *Fétis* et même *Gaspari* III. 63-64 et *Vogel* I. p. 187 no. 2 n'en citent que la seule voix du Ténor d'après l'exemplaire unique du *Liceo Musicale* de Bologna.

(A suivre)

Leo S. Olschki.

JACOPO DEL CASSERO
e il Codice Dantesco della Biblioteca di Rimini



ULLA fine del 1905 nella chiesa di S. Domenico di Fano venne scoperto un antico affresco nel quale alcuni vollero trovare una relazione con la iscrizione di Jacopo del Cassero esistente in detta chiesa, mentre altri in questa occasione affacciarono l' ipotesi che la iscrizione potesse essere soltanto commemorativa e non sepolcrale.

Per ribattere questa ultima affermazione scrissi poche parole (1) profit-

(1) *Il Sepolcro di Jacopo Del Cassero*, in « Il Gazzettino », Anno XIII n. 1-2, Fano, 14 gennaio 1906.

tando degli appunti e delle notizie che da qualche tempo ero venuto mettendo insieme sull'argomento. Dopo aver cosí ripreso in esame il materiale raccolto mi parve non inutile cosa riassumerlo e dare pubblicità al risultato delle mie ricerche, perché se esse non porteranno un rilevante contributo di notizie assolutamente ignorate, serviranno per lo meno a raccogliere in uno quelle che sono sparse in pubblicazioni diverse, alcune delle quali abbastanza difficili a ritrovarsi. Pur sapendo che non si può mai raggiungere la certezza di aver fatto opera esauriente su certi argomenti, mi lusingo che questo possa essere materiale utilizzabile per il grande edifizio della Bibliografia Dantesca.



Il nucleo intorno al quale si raggruppano le notizie da me raccolte consiste nel testo e commento dell'episodio di Jacopo del Cassero quali si trovano nel Codice Dantesco detto *gradenighiano* della Biblioteca Gambalunga di Rimini che riporterò con la stessa ortografia. Questo codice membranaceo, di scrittura nitida, tuttora inedito, disgraziatamente molto mancante, venne descritto in varie pubblicazioni (1): ciò mi dispensa dal darne qui ulteriore ragguaglio, mentre sono lieto di potere, mercé la cortesia di quell'egregio Bibliotecario Cav. Carlo Tonini, offrire un esatto fac-simile della carta 67.*a* ove l'episodio è contenuto.

(1) De Batines Colomb. *Bibliografia Dantesca*, Firenze, 1846, Vol. II, pag. 219-220. — Tonini Luigi, *Memorie Storiche intorno a Francesca da Rimini*, ivi, tip. Ercolani, 1852. in-8, e poi ancora: Rimini, Tip. Malvolti, 1870, in-4. — *I Codici di Dante Alighieri a Venezia, illustrazioni storico-letterarie*, Venezia, tip. Naratovich, MDCCCLXV, in-8, pag. 96-97 in nota. — *Catalogo dei Codici Danteschi esposti a Firenze*, ivi, Succ. Le Monnier, 1865, in-8, n. 97. — Giannini Crescentino, *Della Biblioteca Gambalunga in Rimino*, in « Il Bibliofilo » Anno I, pag. 154-156, Firenze, 1880. — Frati Ludovico, *Miscellanea Dantesca*, Firenze, Lib. Dante, 1884, in-8. — Tambellini Attilio, *Il Codice Dantesco Gradenighiano della Biblioteca Gambalunga di Rimini, appunti*. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1891, in-8, estr. dal « Propugnatore », Nuova Serie, Vol. IV, P. II, pag. 159-198.

Di Giacomo Gradenigo, autore o meglio compilatore, se non semplice amanuense del Commento, vedi: Degli Agostini Giovanni, *Notizie istorico critiche intorno la vita e le opere degli Scrittori Viniziani*, Venezia, Occhi, 1752-54, due vol. in-4, Tomo I, pag. 278-293. — (Cicogna E. A.), *Documento inedito del secolo decimoquarto ad onore del Cav. Jacopo Gradenigo, pubblicato ed illustrato per le nozze Venier-Gradenigo*. Venezia, Gaspari, MDCCCLIII, in-8, pag. 24 e facsimile. — Barozzi Nicolò, *Dello Amore dei Veneziani per lo studio di Dante*, in « I Codici di Dante Alighieri a Venezia » cit., pag. XVIII-XIX. — Lazzarini Vittorio, *Rimatori Veneziani del secolo XIV*. Padova, Stab. tip. Veneto, 1887, in-8 pag. 104 e 8 di aggiunte; *Giacomo Gradenigo*, da pag. 45 a 51 e pag. 4 delle aggiunte.

Il Gradenigo aveva l'abitudine di segnare il nome nelle compilazioni sue con sonetti acrostici. Nel Codice Riminese evvi il seguente:

I ho abuto tanta gratia da leterno
Amor, chel non parse mai fatica
Continuando pro(videnza) amica
Ogni solicituden state el verno.
Mentre ho dipinto uno et altro quaterno
Ove se arcoglie del buon seme spica.
Gloria ne sento poi chel me notrica,
Rotando i cieli il radiar superno

[illegible]

cosa chio possa spiriti ben nati.
Voi dite et io faro per quella pace.
che dietro a piedi de si fatta guida.
de mondo in mondo cercar me si face.
Et uno incomincio ciascun se fida.
del beneficio tuo senza giurarlo.
pur chel voler non possa non recida.
Ondio che solo inanzi agli altri parlo.
te priego se mai vedi quel paese.
che siede tra romagna et quel de carlo.
Che tu mi sij de toi preghi cortese.
in fano si che ben per me se adori.
pur chio possa purgar le gravi offese.
Quindi fui io. ma gli profondi fori.
onde usci el sangue sul qual io sedea.
fatti mi foro in grembo agli antenori.
La dove piu sicuro esser credea.
quel da este il fe far che mavea in ira.
asai piu la che dritto non volea.
Ma sio fosse fugito verso la mira.
quandio fui sopragionto ad oriaco.
ancor sera di la dove si spira.
Corsi al palude et le cannuccie el braco.
mi pigliar si chio caddi, et li vidio.
de le mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro. de se quel desio.
se compia che te tragge a lalto monte.
con buona pietate aiuta el mio.
Io fui de monte feltro io son buonconte.
giovanna o altri non an di me cura.
per chio vo tra costor con bassa fronte.
Et io a lui qual forza o qual ventura.
ti travio si fuor de campaldino.
che non si seppe mai tua sepoltura.
O rispuose egli a pie del casentino.
traversa una aqua cha nome larchiano.
che sopra lermo nasse in apennino.
La ove el vocabul suo diventa vano.
arriva io forato ne la gola.
fugendo a piedi et sanguinando el piano.
Quivi perdei la vista et la parola.
nel nome de maria fini et quivi.
caddi et rimase la mia carne sola.
Io diro il vero et el tredi tra i vivi.

[illegible]

Fac-simile della carta 67ª del Codice Dantesco della Biblioteca Gambalunga di Rimini.



.o. Et uno incomincio, giascun se fida.
del benifitio suo sença giurarlo.
pur chel voler non possa ne recida.
Ondio che solo inançi agli altri parlo.
.p. te prego se mai .F. vedi quel paese.
che siede tra romagna et quel de carlo.
Che tu mi sii de toi pregi cortese.
in fano si che ben per me se adori.
pur chio possa purgar le gravi offese.
.q. Quindi fui io ma gli profundi fori.
.s. onde uscì el sangue .S. sul qual io sedea.
.t. fatti mi foro .u. in grembo agli antenori.
.v. La dovio piu securo esser credea.
.x. quel da este il fe far che mavea in ira.

Alfin menato o il nobil volgar testo
Del gran poeta da florença Dante
O non se apressa omai alcun latino.
Non o lassato ancor per tutto questo
Intorniarlo de gloxe cotante.
COme a piacuto al proveder divino
se saper vol letor cui il libro scrisse
gli capiversi il nome non fallisse.

Il Codice Riminese è miniato e alcuni, basandosi sul quinto verso, ritennero autore anche delle miniature il Gradenigo, il quale però usava la parola *dipingere* in luogo di *scrivere*, come in altra sua sottoscrizione riportata dal Cicogna: *carmina hac paginula depicta*, opusc. cit. pag. 11. Nel Codice N. 247 della collezione Hamilton, ora nel Museo di Berlino, contenente un *Poema degli Evangeli* del Gradenigo c'è quest'altro sonetto acrostico riferito dal Lazzarini, op. cit. agg. pag. 4:

I o' contemplato si gli evangelisti
A foglio, a foglio e scorsi a riga a riga
Ch' io n' ò temuto affanno ne fadiga,
O più de laude el meo bel dir me aquisti.
Buon e humani che alçate le visti
Unde cernate come el se nutriga,
Siando cotesti quatro in una biga
Gionti col spirto santo accolti e mixti.
Revederete poi sença contrari,
Altramente parlar la legge nova;
Ductando al vero gli antichi cantari.
O quanto questo a rimembrar me çova
Narando una oprate tamanti affari
In la qual nostra fe se acende e prova
Chi del meo nome el vero vol sapere
Ognun de capiversi de' vedere.

[illegible]

[illegible] fossero amici del marchexe [illegible] et insidiati et fecioe grande [illegible] per lo reggimento et signoria de bologna. da poi adivenne che bolognesi [illegible] de casaro per suo potestate et esso vi venne. Venuto [illegible] al reggimento el no gli bastoe di perseguitare et fare di facto contra gli amici del marchexe. Ma continuatamente esso usava cative et vilane parole contra de lui, dicendo esso avere giagiuto con la matrigna et che quella caxa [illegible] da una lavandara de panni et che ello era un bugiardo et cativo homo, ne mai la sua lingua non se saciava de vilanigiare di lui. per gli quagli facti et detti lodio crewete si al marchexe che ello gli tractoe la morte et fecello ucidere a cotesto modo, che poi che esso ussio de la potestaria de bologna, continuatamente dove esso andesse gli andavano diretro assasini aposta del ditto marchexe per uciderlo quando essi se ne desse el modo. Vnde in processo di tempo messere Mapheo visconte essendo segnore de milano el fece elegere potestate de milano la quale potestaria esso aceptoe et al tempo devuto sene venne per mare fin a vinegia, et volse fare la via da padua. quegli gli quagli continuatamente attendevano acaciarlo lociseno in nele valle de uriaco. ora el preditto mesere iacopo seguitando il poema instantissimamente prega dante che gli debia piacere di notificare al mondo a soi consanguinei et attinenti sua conditione et stato acio che per lui essi facia alcuna oratione per la quale se abrevij suo exilio over condannagione.

.q. ℭ *Quindi fu io.* altro non vuole quivi dire se no chel ditto mesere iacopo dice come esso fue da Fano. et che le ferute le quale esso ebbe over piage le quale gli forono fatte.

.s. ℭ *Su el quale io sedea.* ancora pur lanima del ditto mesere Jacopo continuando el suo sermone diceva coteste parole cioe che lanima domentre tanto che essa e congionta con el corpo ella siede et giace sopra el suo sangue over riposa in esso.

.t. ℭ *fatti mi foro.* cio e che quelle piage gli forono facte nel destrecto paduano et dice antenori per due ragioni luna che antenor de troia fue hedificatore de padua per la quale hedificatione gli paduani possono essere nominati gli antenori.

.u. ℭ *in grenbo agli anteno.* altro non vuole lautore dire qui se non come e detto nel distrecto paduano. laltra sie chel prenominato antenor fue traditore de troia. Vnde antenori sienno quasi adietivo de traditori, et pero chel sasinatico modo e tutto con proditione et tradimento el decto mesere iacopo fue per assasini morto si puote dire in grembo agli antenori.

.v. ℭ *La dovio piu securo esser.* quasi a dire che quella e summa proditione et tradimento la quale se face aluomo quando esso se crede essere ne loco securo et poi ivi venire assasinato et ucixo.

.x. ℭ *Quel da este il fc far ch.* cio e il marhexe aço come e detto el fece morire.

.y. ℭ *Asai piu la che dritto n.* quaxi dicat. eo non gli aveva tanto offexo chel me dovesse a tal modo far morire.

.ç. ℭ *Masio fosse fugito ver.* coteste sono parole per polire el suo favellare.

.a. ℭ *dove se spira.* cio e che sel fosse fugito el seria ancora nel mondo dove se vive et refiata.

.b. ℭ *et le canucce.* cio e le valle de uriaco.

.c. ℭ *el braco.* cio e el pantano de la ditte valle.

.d. ℭ *de le mie vene farsi in.* cio e che prima chel morisse el vide ussire de le vene sue el sangue et gire per terra.



Il testo del Codice Riminese presenta poche e lievi varianti da quello accettato generalmente, sulle quali non mi fermo perché non intendo di fare un lavoro filologico ma solo di riassumere notizie bibliografiche e storiche. E per questo mi pare invece opportuno mettere a raffronto la narrazione dell'uccisione dataci dal commentatore con quella degli altri commenti più antichi o contemporanei, che si riducono a ben pochi.

Cominciando da Jacopo della Lana (1) che dei completi e diffusi è il più antico, troviamo che il racconto della uccisione e delle cause di essa è iden-

(1) *Commedia di Dante degli Allagherii col commento di* Jacopo Della Lana *Bolognese, nuovissima Edizione della Regia Commissione per la pubblicazione dei Testi di Lingua sopra iterati studii del suo socio Luciano Scarabelli.* Bologna, Tip. Regia, 1866-67, 3 vol. in-8; Vol. II, pag. 58-59.

[illegible] accennano [illegible] il crimine [illegible] esposizione più chiara confermando [illegible] in opposizione allo Scarabelli [illegible] comune non seguì [illegible] e delle varianti che [illegible] che è una derivazione del [illegible] narrate dal nostro. Il Da Buti [illegible] ma forse un po' pauroso della [illegible] potrebbero portare i Marchesi d'Este [illegible] il Marchese da Jacopo che egli chiama « [illegible] ».

Pietro di Dante (5) accenna appena al nome di Jacopo ucciso ad istanza del Marchese. Il chiosatore che va col nome di Falso Boccaccio (6) non mette le accuse in bocca di Jacopo ma invece le fa sue dicendo: « Azzo da « Esti signore di Ferrara il quale uccise il suo padre.... anchora si dice che « egli giacque chola matrigna »; riferisce inoltre un particolare taciuto dagli altri commentatori e cioè che Jacopo « giunto a Oriacho usci di nave e monto « a chavallo per andare a Padova », circostanza questa che viene ripetuta anche dal Talice da Ricaldone (7) il quale aggiunge che gli assassini lo sorpresero

(1) Lambertini, op. citato, pag. 20.

(2) *Esemplare della Divina Comedia donato da Papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo Studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia illustrato dai confronti di altri XIX codici danteschi inediti e fornito di note critiche da Luciano Scarabelli.* Bologna, Romagnoli, [illegible], tre vol. in 8, Vol. II, pag. 674-679.

(3) *L'Ottimo Commento della Divina Commedia, Testo inedito di un contemporaneo di Dante [illegible] pubblicato per cura di Alessandro Torri.* Pisa, Niccolò Capurro, [illegible], tre volumi in 8, Vol. II, pag. 66-68.

(4) *Commento di* Francesco da Buti *sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri pubblicato per cura di Crescentino Giannini.* Pisa, Nistri, 1858-62, 3 vol. in 8; Vol. II, pag. 110-111.

(5) Petri Allegherii *super Dantis ipsius genitoris comoediam commentarium nunc primum* [illegible], *curante Vincentio Nannucci.* Florentiae, [illegible] MDCCCXLVI, in 8, pag. [illegible].

(6) [illegible] *per la prima volta pubblicato per cura di Lord* [illegible] Firenze, [illegible], in 8, pag. [illegible].

(7) [illegible] *commento inedito di* Stefano Talice da Ricaldone [illegible] *e di Carlo Negroni* [illegible] Torino, Roma, MDCCCLXXXVI, in-fol., pag. 241-242.

[illegible] confronti ai commenti [illegible] citare questo del Talice da R[illegible] non voglio omettere di citarne [illegible] certa celebrità [illegible] questa sua qualità potrebbe [illegible] ai miei studii. [illegible] Benvenuto [illegible] e l'Anonimo [illegible] Questo [illegible]

mentre saliva a cavallo e lo uccisero sopra di esso. Anche l'Anonimo Fiorentino (1) pare che si accosti ai nemici di Azzo che egli chiama addirittura *Azzo porco*.

Chi invece si mostra assai parziale per gli Estensi è Benvenuto da Imola (2), il quale, pur aggiungendo molte notizie storiche taciute o sorvolate dagli altri, sulla guerra tra il Marchese e i Bolognesi, tace assolutamente le accuse specifiche lanciate dal Del Cassero, e si sofferma invece con mal celata compiacenza a registrare le parole del Marchese che qualifica di ignoranza asinina la petulanza di Jacopo e minaccia di castigarlo *fuste ferreo*. La compiacenza appare anche piú manifesta quando afferma che Jacopo non conosceva la regola di diritto comune che non si può essere uguali ai superiori, confermando la patente di asino affibbiatagli dal Marchese e buttando cosí tutta la colpa dell'uccisione sul morto e non sul vivo, cosa del resto che accade quasi sempre. Ciò afferma esplicitamente in principio dicendo che ora parla uno spirito « qui procuravit sibi mortem sua temeritate ». E non bastandogli questo, piú sotto parlando della città di Fano la chiama « satis amoena..... fertilis vino et oleo, sed non hodie civilibus hominibus », dove io ritengo che l'*hodie* debba riferirsi ai tempi di Dante e non a quello di Benvenuto che non mi consta avesse a dolersi di qualche mala grazia da parte dei cittadini poco civili di Fano, tanto piú che non vi accenna nel commento al XXVIII dell'Inferno quando parla dei « duo miglior di Fano ».

Queste le varianti principali del racconto come viene fatto dai piú antichi commentatori; quasi tutti dànno torto all'ucciso, gli uni in forma piú blanda e meno aggressiva, l'ultimo che, come dice il Del Lungo (3), si atteggia qualche volta a depositario assoluto del pensiero di Dante, in forma addirittura bru-

---

commento, non c'è nel *Summarium* del Canto, dove si dice esattamente *vadens Mediolanum pro Potestate*. Tale errore fu ripetuto da altri e si trova anche nell'*anonimo Fiorentino* forse precedente. Ciò che si può rilevare nel commento del Serravalle è l'affermazione della giovane età di Jacopo: *omnes isti* (Jacopo e Bonconte) *interfecti fuerunt iuvenes....* Notevoli anche le parole che adopera per indicarlo: *Hic loquitur dominus Dominus Jacobus Cassaro, de Fano, qui fuit homo solempnis, nobilis et doctor et miles, et fuit officialis, potestas, capitaneus in multis civitatibus.* Come quelle relative ai Bolognesi: *Tunc Bononienses, qui non erant amici Marchionis, volentes hiis obviare, ceperunt convocare officiales severos et forte crudeles, qui non parcerent agentibus contra statum eorum: inter quos fuit vocatus iste dominus Jacobus de Cassaro, de Fano, qui erat rigidus, austerus et severus officialis, pro Potestate Bononie....* Cfr. FRATRIS JOHANNIS DE SERRAVALLE *Episcopi et principis Firmani, Translatio et Comentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu italico Fratris Bartholomaei a Colle ejusdem ordinis nunc primum edita.* Prati, ex Off. Giachetti, 1891, in-fol., pag. 479, 483-485.

(1) *Commento alla Divina Commedia d'*ANONIMO FIORENTINO *del secolo XIV, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani.* Bologna, Romagnoli, 1866-74, 3 vol. in-8; Vol. II, pag. 87.

(2) BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita.* Firenze, Barbera, MDCCCLXXXVII, 5 vol. in-8; Vol. III, pag. 150-156.

(3) DEL LUNGO ISIDORO, *Dante e gli Estensi*, in « Nuova Antologia » Anno XXII, Serie Terza, Vol. XI, pag. 549-577, 1887, e in « *Dante ne' Tempi di Dante* », Bologna, Zanichelli, 1888, in-16, pag. 379-434.

tale. Non starò qui a discutere sulla verità o meno delle accuse che Jacopo del Cassero moveva al Marchese Azzo, accuse che il parziale degli Estensi si guarda bene dal riferire, cosa che potrebbe farle credere non prive di fondamento, perché l'argomento venne trattato da par suo e in forma elettissima dal Prof. Del Lungo. Piacemi invece riportare per esteso la narrazione di un altro commentatore, antico anch'esso e certamente anteriore all' Imolese, l'anonimo chiosatore del Codice Cassinese (1). Il racconto mi pare improntato a maggiore serenità degli altri e dettato quindi da persona estranea e superiore alle passioni di parte che non potevano non turbare la mente degli scrittori in un'epoca in cui tutti parteggiavano in Italia, ciò che rende oltre modo difficile discernere il vero in mezzo alle esagerazioni partigiane.

« Est sciendum quod Marchio aczo estensis, dominus Ferrarie probabat « iuxta posse esse dominum bononie et in ea habuit multos tractatus populus « bononie de hoc perpendens elegit in potestatem domnum Jacobum Dalcassaro « de civitate Fani qui cum intravit in regimen multos amicos dicti domni aczo- « nis cives bononie qui istis tractatibus asenserant cepit et aliquos decapitavit « aliquos expulit semper utendo verbis ampullosis et injuriosis contra dictum « domnum Aczonem et dicebat specialiter quod jacuit milies cum noverca sua « et quod descenderat ex quadam lavatrice et multa alia oprobriosa propter « quod dictus marchio semper postea procuravit facere eum occidi ab assassinis « et tandem dum ipse domnus Jacobus esset electus per domnum Maffeum vice- « comitem dominum mediolani in potestate ipsius civitatis mediolani et acce- « ptaverit causa eundi ad dictum officium secessit de fano et venit per mare « usque venetias inde volens venire Paduam fuit mortuus ab asasinis iuxta « quamdam villam que dicitur oriacum in districtu paduano et quomodo fuit mor- « tuus dicit textus. nam Marconus de mestre comitatus trivisii asisinavit eum et « cum quodam rongone amputavit sibi cosciam cum totu sexu et ideo forte « quod vidit sanguinem super quo sedebat, scilicet sanguinem coscie et sexi, « vel super quo sedebat dicit ideo quia anima dicitur sedere super sanguinem. « Vel dicas et forte verius quod dum bononienses facerent guerram cum mar- « chione Aczone domino ferarie et mutine occaxione castri bazani et saugnani « comitatus mutine occupatorum per dictum Comitem bononie domnus Jacobus « reperiit se esse potestatem dicte Bononie in quo officio oportuit eum multa « dicere et facere que dictus marchio injuriosa sibi reputavit. Quo officio comple- « to tractu temporis ibit mediolanum in potestariam et sibi contingit quod su- « pra dicitur ».

Il racconto cammina da principio come negli altri commentatori, all' infuori di Benvenuto, sia per quanto si riferisce alle ingiurie dette da Jacopo, sia per il modo tenuto nell'ucciderlo. Ma qui il chiosatore porta una circostanza

(1) *Il Codice Cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei Monaci Benedettini della Badia di Monte Cassino.* Tipografia di Monte Cassino, 1865, in-4 grande, pag. 215.

nuova non riferita da alcun altro, specificando che un certo Marcone da Mestre, nome che appare qui soltanto, avrebbe ferito mortalmente Jacopo, recidendogli la coscia e le parti genitali con un formidabile colpo di roncone. Queste circostanze di dettaglio, se non voglionsi ritenere addirittura inventate, fanno pensare che lo scrittore fosse bene informato del fatto e danno quindi maggior valore a quanto egli dice poco appresso in forma tale da attenuare di molto la colpa attribuita a Jacopo da tutti gli altri narratori: « O dirai, e forse con « maggior verità, che mentre i bolognesi erano in guerra col marchese Azzo « signore di Ferrara e di Modena, Jacopo si trovò ad essere podestà di Bolo« gna, nel quale officio gli fu necessario fare e dire molte cose che il predetto « marchese ritenne ingiuriose ». E così la pretesa malignità ed asinaggine del nostro si troverebbe ridotta, ciò che apparisce piú ragionevole, a una necessità politica derivante dall'ufficio da lui sostenuto a Bologna che era allora in guerra col Marchese.

Comunque sia i commentatori antichi sono tutti d'accordo nello stabilire che lo spirito che qui rivolge il discorso a Dante è quello di Iacopo del Cassero fatto uccidere barbaramente dallo Estense per vendetta di atti e detti ingiuriosi a lui. Sulla portata delle accuse e quindi sul motivo della uccisione, è difficile assai per noi, cosí lontani dagli usi e dalle consuetudini di quei tempi, portare giudizio sereno, mentre, come vedemmo, la serenità mancò anche ai contemporanei i quali cercarono forse di gravare un po' la mano sul morto per la paura dei vivi, all'infuori di Dante però, che non temette di bollare qui come altrove, l'Estense che ebbe in ira l'ucciso

assai più là che dritto non volea.

Secondo Dante dunque il Marchese Azzo aveva ecceduto nell'esercitare il diritto di vendetta e di rappresaglia anche considerato il costume e le usanze di allora. Al suo tribunale trova grazia Jacopo ma non quel da Esti; se egli avesse pensato, a seconda dell'etica dei suoi tempi, che Jacopo si fosse in qualche modo meritata, come vorrebbero i commentatori, la morte decretatagli dall'Estense, non avrebbe mancato di trovargli un posticino all'inferno tra i detrattori o violenti in parole, mentre si è contentato di metterlo in purgatorio a scontare i peccatucci inevitabili anche ai giusti che peccano sette volte al giorno, e tra i quali evidentemente egli classificava le detrazioni a carico del Marchese. Si dirà che Dante pure era partigiano e nei suoi giudizi c'è la prevenzione di parte che ne vela la serenità, nel caso nostro però bisogna osservare che Jacopo del Cassero era guelfo!



Udita la narrazione dell'avvenimento o fattaccio di cronaca come ci venne tramandato dai giornalisti di allora quali possiamo considerare i commentatori di Dante e i cronisti ai quali attinsero, compiamo ora l'ufficio di raccogliere

tutto quanto ci rimane di memorie intorno alla vittima che dell'assassino altri chiese ad compagni ed è come commentato, non senza [illegible] nella storia.

L'Amiani (1) ci dà varie notizie della famiglia del Cassero e anche un albero genealogico che risale al mille, non accompagnato però da giustificazioni e anzi in contrasto con qualche documento concernente. Prima di lui il Nolfi (2), autore che alle volte lavora molto di fantasia, ne aveva steso un'altra genealogia che non combina con quella dell'Amiani. Io non ho il modo di valutare le ragioni che indussero questo a variarla senza migliorarla. In ogni modo, la ricerca non varrebbe la fatica. Il Nolfi asserisce che tale famiglia era di origine e parte popolare e se non porta documenti diretti per dimostrarlo, ne ha uno indiretto di grande peso, la rivalità con la famiglia di Carignano, che aveva tal nome dalla infeudazione del Castello di Carignano, ottenuta dall'Impero; natural cosa quindi che la parte oppositrice si appoggiasse al popolo e alla Chiesa. Tutti e due sono d'accordo nel dire che la denominazione Del Cassero (3) deriva dal nome di una fortezza vicino alla quale era situata l'abitazione della famiglia che prima pare si chiamasse della Berarda. Questa abitazione viene ritenuto concordemente sorgesse dove ora è la casa di proprietà dell'Opera pia Conservatorio degli Esposti già Confraternita o Scuola di San Michele. Questa casa è adiacente all'Arco d'Augusto, a sinistra di chi lo passa venendo dall'attuale Porta Maggiore o Mazzini. La via che la fiancheggia chiamata prima della Rota, venne qualche anno fa denominata appunto Del Cassero. Pur tenendo nel dovuto conto la costante tradizione locale, debbo osservare che essa non va d'accordo con la notizia dataci da un contemporaneo, Frate Salimbene (4), che ebbe occasione di essere ospitato nella casa di Martino da Fano, avo di Jacopo, il quale ci dice che *palatium suum erat iuxta mare*, vicino al mare, ossia nella parte della città opposta all'arco di Augusto. Un istrumento del 1306 dell'archivio di S. Paterniano del quale ci serbò ricordo l'anonimo compilatore di un « Notiziario delle Famiglie Fanesi » (5), dice che

(1) *Memorie Istoriche della Città di Fano raccolte e pubblicate da* PIETRO MARIA AMIANI, Fano, Leonardi, 1751, 2 Volumi in-fol., Parte I, pag. 232 e segg.

(2) NOLFI VINCENZO, *Delle Notitie Historiche della Città di Fano*, Mss., Lib. II, car. 105. Io cito l'esemplare della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

(3) Il MURATORI, R. I. S. Vol. XI, col. 137, nota (9), osservò che la voce Cassero per fortezza deriva dall'arabo e fu introdotta in Italia dopo le crociate. Il Dott. VINCENZO TOMMASINI di Fano, dottissimo nell'idioma arabo, avendo dimorato lunghissimi anni nell'Asia Minore, in un suo opuscolo: *Alcuni Vocaboli creduti provenienti dalla Lingua Araba*, Firenze, Barbèra, 1888, in-16 di pag. 37, a pag. 24 annovera la parola Cassero dall'arabo *Cashr*, nel significato di *piccola fortezza o grande casa*. Il trovare poi questa parola divenuta cognome di una famiglia la quale è costante tradizione abbia preso parte alle crociate, fa pensare che il nome venisse dato dai suoi componenti alla loro dimora, fosse o no vicina a una fortezza.

(4) *Monumenta historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia. — Chronica Fr. SALIMBENE Parmensis Ordinis Minorum ex codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*. Parmae, Fiaccadori, MDCCCLVII, in-4, XVI-424, pag. 14.

(5) Archivio Comunale di Fano, Sezione Amiani, N. 37, car. 3 t.

l'atto fu stipulato « in palatio Monasterii S. Paterniani prope Cassarum olim D.ni Iacobi ». Il Monastero di S. Paterniano era allora fuori di Porta Maggiore, ma qui non si tratta evidentemente del Monastero stesso che non aveva bisogno di essere identificato con la vicinanza del Cassero e di piú non lo poteva perché non confinava con esso, ma di un palazzo o casa di proprietà del Monastero che ne possedeva in vari luoghi della città. Non sarebbe impossibile poi che le case della famiglia Del Cassero fossero piú d'una, e che Giacomo abitasse veramente quella vicina alla fortezza o cassero di porta maggiore, mentre l'avo suo Martino abitava vicino al mare, in quella parte della città che in que' tempi o poco prima era stata molto danneggiata dalle onde del mare. Quando non si voglia ritenere che in seguito appunto a questo avanzarsi del mare, notato dall'Amiani nel secolo XII, e che forse continuava, la famiglia avesse proprio in quei tempi trasferita la sua dimora dalla parte del mare a quella verso il monte. In questo caso però è evidente che il cognome Del Cassero non potrebbe essere anteriore a Iacopo o tutt'al piú al padre suo.

L'arme della famiglia Del Cassero vuolsi fosse di rosso alla fascia doppiomerlata d'argento, così almeno la pubblicò il Masetti (1) senza dirci però d'onde l'abbia tratta. Nell'albo Albriziano (2) è disegnata di rosso con banda d'argento caricata di tre rastelli del medesimo. Il Gasparoli (3) la descrisse come esistente ai suoi tempi nella chiesa di S. Domenico al di sopra della lapide sepolcrale di Jacopo, cosí: « in campo rosso ha un rastello pendente a guisa di banda ». Disgraziatamente tale stemma oggi non esiste piú, però sul pavimento del coro della stessa chiesa è collocata una lastra o sigillo sepolcrale che porta, lavorato ad intarsio, uno stemma somigliante a quello ritenuto della famiglia del Cassero ma a smalti invertiti, cioè d'argento alla fascia doppiomerlata di rosso. Col disegno esatto di questo dò anche quello delle varie figurazioni e descrizioni ricordate dello stemma Del Cassero perchè possano servire a facilitare la identificazione di qualche antico esemplare di esso che potrebbe trovarsi in qualcuno dei molti luoghi ove i membri di tale famiglia esercitarono l'ufficio di podestà. E non sarebbe di poco interesse il trovarne, non solo per stabilire con certezza quale fosse la vera arma di questa fa-

Stemma esistente sul pavimento della Chiesa di S Domenico di Fano.

(1) *Osservazioni critiche e opinamenti sullo Stemma della Città di Fano, il Tempio della Fortuna e la Basilica di Vitruvio per* Luigi Masetti. Estratto dal Periodico « L'Annunciatore ». Fano, Lana, 1874, in-8, a pag. 3.

(2) *Quadro Storico Topografico della Città di Fano*, Mss. presso di me, Tav. VII, N. 29

(3) *Li Marmi | Eruditi | di | Fano | Raccolti da |* Francesco Gasparoli. Mss. presso di me, a car. 57.

miglia, ma anche e sopra tutto per constatare se abbia o no fondamento la tradizionale leggenda che fa derivare l'attuale stemma del Comune di Fano dalla fusione di quelli delle due famiglie rivali Del Cassero e di Carignano (1).

Avo di Jacopo fu Martino celebre giureconsulto che finì col farsi frate domenicano. Di lui si ha una vita abbastanza estesa tra quelle dei professori di diritto della Università di Bologna scritte dai PP. Sarti e Fattorini (2) i quali dichiarano alla loro volta di essersi serviti della vita che ne aveva lasciata il Diplovatazio (3) e delle notizie contenute nella cronica di Frate Salimbene. Lo troviamo ricordato per la prima volta come Console del Comune in un atto

STEMMI DEL CASSERO





Gasparoli (1700) — Albo Albrizzano (1755) — Masetti (1874)

del 1227 col quale vengono fatte delle concessioni dal Comune di Fano al Vescovo e al Capitolo dei Chierici. Nel 1231 egli fu designato giudice compromissario tra Uguccione dei Petrucci e il Capitolo di cui quegli aveva ammini-

(1) Cfr. il mio articolo: *L'antico Sigillo del Comune di Fano*, in « Il Gazzettino » An. XI, n. 35-36, Fano, 1904, e in « Bollettino Araldico Storico Genealogico del Veneto » Anno III, n. 9, Venezia, 1904.

(2) Mauri Sarti et Mauri Fattorini, *De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV iterum ediderunt Caesar Albicinius foroliviensis in Bononiensi Archigymnasio Juris Publici Professor et Carolus Malagola Ravennas in eodem Archigymnasio Palaeographiae et Diplomaticae Publicus Lector et Regii Tabularii Bononiensis Praefectus*, Bononiae, Merlani, 1888-1896, due vol. in-fol.

(3) Tommaso Diplovatazio lasciò un'opera *De Prestantia Doctorum* in XII libri il nono de' quali tratta *De Claris Jurisconsultis*, di cui una copia manoscritta trovasi nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Parecchie delle vite ivi contenute vennero pubblicate in varie circostanze e da vari scrittori, ma tutte mai. Nel *Chronicon Pisauri*, di cui cominciò la pubblicazione Giuliano Vanzolini, *Cronica di Pesaro attribuita a Tommaso Diplovatazio*, in « Archivio Storico Marchigiano » diretto dal Prof. Cesare Rosa, Vol. I, solo pubblicato, Ancona, 1879-81, e che trovasi pure ms. nella Biblioteca Oliveriana, sotto l'anno 1302 c'è un lungo ricordo di Martino e delle sue opere che viene però confuso con Jacopo; questa confusione però pare venisse corretta nella vita alla quale attinsero i PP. Sarti e Fattorini.

strato i beni. In ambedue questi atti riferiti o accennati dall'Amiani (1) egli è indicato col nome *Martinus Palmerii*, quindi appare strano che l'Amiani stesso lo dica figlio di Giacomo nell'albero genealogico. Egli fu discepolo di Azone, come dice in alcuni suoi trattati citati dal Diplovatazio, e perciò doveva essere nato circa il 1200. Nel 1238 e 1239 trovavasi a Fano, perché Frate Salimbene già ricordato, curiosa figura di frate francescano entusiasta e di cronista gustoso, ci racconta che quando egli, non ostante l'opposizione del padre suo, aveva abbracciata la regola francescana e insieme col fratello maggiore parimente frate si era rifugiato nel convento di Fano « qui erat extra civitatem et juxta mare », i frati per nasconderlo al padre che lo inseguiva e nulla lasciò intentato per trarlo fuori dall'ordine fino a ricorrere all' imperatore, lo tennero per parecchi giorni celato nella casa di Martino da Fano « che era « signore delle leggi, e il suo palazzo era vicino al mare. Qualche volta egli « veniva da noi e parlava con noi di Dio e della Santa Scrittura, e la madre « sua ci forniva il necessario alla vita (*ministrabat nobis*) ». Prosegue a narrarci che egli, Salimbene, si ricordò di Martino e dei benefizi da lui ricevuti, quando nel 1255 fu in sua facoltà di designare una persona che avesse a trattare alcune vertenze dei cittadini di Reggio con quelli di Bologna e lo fece nominare a tale ufficio. Ciò avvenne nella podesteria di Jacopo de Penaciis eletto il 3 marzo 1255. Quando per suggerimento di Frate Salimbene fu chiamato a Reggio, Martino trovavasi in Arezzo ad insegnare diritto e fu anche rettore di quello studio (2). I Reggiani, prosegue il Salimbene, furono assai contenti dell'opera di Martino, che venne chiamato dai Modenesi ad insegnare diritto, per passare poi ad esser podestà di Genova nel 1260 (3). Prima però e cioè nel 1256 era stato podestà di Senigallia, carica che non esercitò di persona

(1) AMIANI, P. I, pag. 190: nel *Sommario*, P. II, pag. XLII-XLIII riporta per esteso il documento: « Anno millesimo ducentesimo vigesimo septimo.... die decima exeuntis Martij, indictione « XV, Fani. Nos quidem in Dei nomine, Bonomus Villani, *Martinus Domini Palmerij*, Bartolus « Oraboni fanenses Consules etc. »

Nella P. I, pag. 195 poi accenna al compromesso in « Martino di Palmiero Del Cassero il « quale ancor giovine era riputato superiore ad ogni altro nella scienza legale ». La sentenza si conserva nell'Archivio del Capitolo e viene così accennata in un *Indice* dell'Archivio stesso: « Cass. A. N. 3. Sentenza di Martino di Palmiero del Cassaro Giudice compromissario sopra al« cune differenze insorte fra la Canonica dei Chierici ed Uguccione Petrucci, che (come attesta « l'Amiani) partiva per la Crociata di Terra Santa dopo aver amministrati parecchi anni i beni, « della Canonica. An. 1232 ». La vera data però della sentenza è: *1231, die VIII intrantis novembris*.

(2) SARTI e FATTORINI, pag. 147 citano il seg. documento pubblicato da GUAZZESI, *Dell'antico Dominio del Vesc. di Arezzo*, pag. 107 e segg.: « An. MCCCLV.... Haec sunt ordinamenta « firmata et approbata ab omnibus magistris de Arretio, scilicet dn. Martino de Fano et dn. Roiz« zello et dn. Bonaguida, a magistro Teboldo Rolando, mag. Rossello et dn. Rainesio et mag. « Benvenuto. — In primis Rectorem ipsorum elegerunt supradictum dn. Martinum a festo omnium « Sanctorum usque ad kal. Jan. etc. » Cfr. anche TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, Lib. 2, § XIX.

(3) CAFFARI *ejusque continuatorum Annales Genuenses*, in MURATORI R. I. S., Tomo VI, col. 527, e in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, Tom. XVIII, 241.

ma col mezzo di un vicario che fu il figliuol suo Palmieri (1). Finita la podesteria di Genova, entrò nell'ordine dei domenicani e, stando al Salimbene, dobbiamo credere che facesse professione nel convento di Rimini, dove egli lo vide e si congratulò con lui della decisione presa. Nessuno però dice in qual tempo leggesse diritto nello studio bolognese; a me pare debba ritenersi senz'altro che egli vi insegnasse dopo di essersi fatto frate, perché abbiamo varî documenti della sua quasi costante permanenza a Bologna, dove lo troviamo ancora vivente nel 1273 (2). Non mi fermerò ad enumerare le sue opere di cui un lungo elenco tratto dal Diplovatazio trovasi nell'opera citata del Mauri e Fattorini, perché non posso, né sarebbe questo il luogo di farlo, esaminare a fondo e con esattezza le indicazioni fornite dai varî autori che ne parlano, e poi vi sarebbe da affrontare una quistione di non leggera importanza, cioè se siano tutte da attribuirsi al nostro Martino o alcune debbano ascriversi ad altro giureconsulto omonimo vissuto un secolo circa piú tardi (3). Accennerò piuttosto all'aneddoto riferito dal Salimbene che egli fosse stato designato a vescovo della sua patria ma che i frati domenicani, con esempio non nuovo, non permisero tale elezione perché non avesse ad allontanarsi dall'ordine di cui era lustro e decoro (4).

Martino ebbe due figliuoli, Palmieri e Uguccione. Il primo fu vicario del padre nella podesteria di Senigallia nel 1256 (5) e nell'anno successivo capita-

---

(1) « Anno a Dni nativitate M.CC.LVI, die X mensis aprilis intrantis .... Senogallie in pa« latio Episcopatus etc. . . . Dnus Palmerolus filius dni Martini de Fano vicarius ipsius dni Mar« tini Potestatis Senogallie etc. » GIANANDREA ANTONIO, *Carte Diplomatiche Jesine trascritte e annotate*, Ancona, Mengarelli, MDCCCLXXXIV, in-8, pag. 184, doc. CLIX: fa parte della *Collezione di Documenti Storici Antichi inediti ed editi rari delle Città e Terre Marchigiane, per cura di C. Ciavarini*, Tomo V.

(2) « MCCLXXIII die XII exeunte augusto. Rizardus, Thomas, Paulus fratres filii qn. dn. « Guidomundi de Lambertinis unanimiter asseruerunt, voluerunt quod fr. Martinus de Fano de « Ord. Fratrum Praedicatorum cum dn. Pace Rodulfi Pacis una possint et debeant disbrigare « quaestionem quam habet dictus Rizardus cum dictis fratribus etc. *Ex Memor. Amodei de Sar« dellis.* » SARTI e FATTORINI, Tom. I, p. 148, nota (6). Nel 1270 *die VIII exeunte Julio*, fu presente al testamento di Rolandino de' Passeggieri, e nel 1272 ad altro istrumento che ricorderemo appresso. *Id. ibid.*

(3) *L'Albo Albriziano*, Tav. IV, N. 1 e 2, porta i ritratti e gli elogi di due *Martini da Fano* giureconsulti, il primo *Del Cassero*, il secondo senza cognome. Cfr. anche SIMONI CARLO, *Giuristi Fanesi*, in « Le Marche » Anno VI, 1906, pag. 44 e segg.

(4) Il Salimbene dice testualmente: « Sed et dum adhuc in ordine Praedicatorum viveret, « quidam elegerunt eum in suae civitatis episcopum. Sed Praedicatores non permiserunt quod ipse « episcopatum acciperet. » Martino entrò nell'ordine dei Predicatori nel 1261. Dopo di tale epoca la sede vescovile di Fano restò vacante due volte nel tempo in cui si può presumere vivesse ancora il Del Cassero. Le notizie certe del Vescovo Adiuto si fermano al 1258 e si sa che nel 1265 fu trasferito dalla chiesa di Cagli a quella di Fano Tommaso Morandi frate domenicano che visse fino ai primi mesi del 1275. Il successore di questo, Fidemondo viene ricordato come eletto nel 1276 e confermato canonicamente nel 1278. Certamente a una di queste due vacanze deve riportarsi, se vero, l'aneddoto narrato dal Salimbene, di cui però non c'è memoria alcuna negli storici sacri di Fano. Da notarsi la circostanza che il vescovo di que' tempi fosse un altro domenicano, ciò che parrebbe contraddire al racconto del cronista parmense.

(5) V. nota (3) a pag. 267.

nava il partito guelfo a Fano (1). Nel 1262 lo troviamo presente a un atto stipulato in Fano (2) ed ebbe poi la podesteria di Genova (3) alla quale fu chiamato in seguito alla rinunzia emessa dal padre che il 7 maggio era stato eletto di nuovo a tale ufficio per universale consenso (4). Nel 1270 fu podestà di Siena (5), nel 1272 di Fano (6), nel 1273-74 vicario del Re a Firenze (7). Nel 1276 si trovava, forse come podestà, a Montolmo ora Pausula (8), nel 1278 era podestà in Ancona (9), e poi nel 1292, 1294 e 1296 a Fano (10). Le tavole Albriziane (11) ci dicono ancora che egli lesse diritto a Bologna, ciò che viene negato dai PP. Sarti e Fattorini: però in un documento che questi benemeriti autori pubblicano nella seconda parte dell'opera loro con la data del 1297, tra le persone enumerate con la indicazione *qui legunt extraordinarie et vulgariter Bachalarii nominantur* trovasi un *Dominus Palmerius doctor decretorum* (12). Nessuna indicazione precisa che si tratti di Palmieri figlio di Martino da Fano, ma anche cosí la notizia poté dar luogo alla affermazione delle tavole albriziane, derivata alla sua volta dal Nolfi e dall'Amiani, che, collegandola alla nomina di Jacopo a Podestà di Bologna, dissero addirittura che i Bolognesi per propiziarsi e avere favorevole il comune di Fano nella guerra col Marchese di Este, mandarono una ambasciata ad offrire la podesteria al nipote e l' insegnamento del diritto allo zio (13).

Del secondo figliuolo, Uguccione, padre di Jacopo, sappiamo soltanto che nel 1266 era nell'esercito pontificio che, d'accordo coi francesi, operava nelle provincie meridionali (14), e nel 1268 fu podestà di Macerata (15).

---

(1) AMIANI, P. I, 209.

(2) *An. 1262, Januarii 25, Fani.... Martinus Johannis de Rena notarius. Testes, D. Palmerius D. Martini Palmerii etc.* Biblioteca Classense di Ravenna, perg. 642 C. 2, dell'Archivio di Porto.

(3) GEORGII STELLAE, *Annales Genuenses*, in MURATORI, R. I. S. Tom. XVII, col. 1015.

(4) CAFFARI, *Annales Genuenses*, in MURATORI, R. I. S., Tom. VI, col. 530.

(5) MALAVOLTI, *Historia di Siena*, Venezia, 1599, P. II, L. II, p. 40.

(6) « An. MCCLXXII, die III exeunte martio.... Bartolus Armanini procurator dn. *Palmerii* « *potestatis Fani* filii dn. Martini de Fano.... promisit dare et solvere dn. Benvenuto Canzi judici « LXXV lib. Bonon. pro suo feudo et salario a kal. Aprilis prox. ad unum annum.... Ex Instru- « mento dn. Dinadani Notar. facto hodie in capitulo ecclesie Fr. Praedicat. present. Fr. Martino « de Fano etc. *Ex Memor. Communis Bonon.* » SARTI e FATTORINI, pag. 148, n. (8).

(7) HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*. Halle, 1880, II, 208.

(8) GIANANDREA, opera citata, documento CLXXXVI.

(9) AMIANI, I, 220.

(10) Id. ibid. 229, 231.

(11) Tavola VI, n. 3.

(12) SARTI e FATTORINI, Tom. II, pag. 76-77, doc. XLVIII.

(13) AMIANI, I, 231.

(14) Id. ibid. 216.

(15) Id. ibid. pag. 217, e COMPAGNONI POMPEO, *La Reggia Picena ovvero dei Presidi della Marca. Historia Vniversale degli accidenti di tempo in tempo della Prouincia; non meno che de' varj suoi Reggimenti; etc.* In Macerata, Grisei e Piccini, M.DC.LXI., in-4, Parte I, Lib. III, pag. 135.



Senza fermarmi a riferire le notizie dei piú remoti antenati di Jacopo che vuolsi siano stati alle crociate, per non entrare nel campo delle tradizioni e delle leggende difficilmente accertabili, ho voluto accennare e piuttosto diffusamente a quelle degli ascendenti immediati, per dare una giusta idea della famiglia in cui egli nacque e fu educato. La rinomanza di essa oltrepassava le ristrette mura della città natale in forza degli alti uffici esercitati dai suoi membri, e cosí ne risultava un ambiente di grandezza, di potenza e di sapere assai notevole. Tra gli uomini di toga e di spada di sua gente pare che Jacopo fin dalla prima gioventú si schierasse fra questi ultimi. Il primo ricordo di lui si ha dal Villani (1), che lo annovera tra i guelfi alleati di Firenze nella guerra del 1288 contro Arezzo, come comandante delle genti d'arme fanesi. Il Del Lungo (2) crede probabile che Dante possa averlo conosciuto in questa epoca, e fa notare la coincidenza non fortuita per cui nel fantastico regno dei morti creato dal poeta l'ombra di Jacopo appare nello stesso luogo e nello stesso momento con quella di Buonconte da Montefeltro che si trovò alla medesima guerra. Questo fu l'inizio della vita pubblica di Jacopo, e stando alla fortunata e rapida carriera politica da lui fatta, fu inizio felice avendogli dato modo di far spiccare le sue qualità di soldato e di condottiero in età assai giovanile. Perché se l'anno della sua nascita è ignoto, non si andrà molto lungi dal vero assegnandola all'incirca al 1260, sapendosi che nel 1294 era podestà di Rimini, carica per la quale si richiedeva l'età di almeno trent'anni. Il Nolfi si fa lodatore delle sue attitudini guerresche e forse non senza fondamento, tanto piú che anche la iscrizione sepolcrale, di cui avremo occasione di parlare in appresso, pare che faccia eccellere questa dello *strenuus dux* sulle altre qualità dell'uomo ricordato.

Erano quelli anni di lotte continue e intense in ogni luogo d'Italia e anche a Fano si agitavano le stesse passioni e gli stessi appetiti che travagliavano l'intera penisola. In tali lotte egli si sarà certamente messo con tutto l'ardore del suo temperamento giovanile e battagliero, e in mezzo ad esse ce lo rappresentano gli scrittori locali che io però non intendo seguire, volendo raccontare soltanto ciò che risulta inoppugnabilmente documentato. Ma i documenti che riguardano il nostro sono ben piú scarsi di quelli che si riferiscono al nonno e allo zio. Il Tonini (3) dice che due pergamene dell'Archivio di Scolca, vedute dal Cardinale Garampi, ricordano Jacopo di Uguccione da Fano come Podestà di Rimini il 16 marzo e il 14 aprile del 1294, ossia per

(1) *Historie Fiorentine di* GIOVANNI VILLANI, Lib. VII, cap. CXIX, in MURATORI, R. I. S., Tom. XIII, col. 318.

(2) Opera citata, pag. 432.

(3) TONINI LUIGI, *Rimini nel secolo XIII, ossia Volume terzo della Storia Civile e Sacra Riminese.* Rimini, Malvolti ed Ercolani, 1864, pag. 220.

il primo semestre di quell'anno. Lo stesso Tonini (1) riporta un atto di citazione fatto da Guglielmo Durante Vescovo Mimatense Rettore della Marca e della Romagna, contro le Comunità di Cesena, Faenza e Forlí e contro tutti gli autori degli eccessi commessi in Imola, atto dato in Rimini li 11 aprile 1296 nel Parlamento Generale al quale, insieme col Podestà di Fano Manfro da Parma, fu presente anche Jacopo da Fano ambasciatore delle città di Fano, Pesaro e Fossombrone. Questo documento ci fornisce la prova della parte attiva che egli prendeva alla vita pubblica del suo paese e del credito che godeva non soltanto in esso ma anche nelle città vicine.

Il Ghirardacci (2) ci fa sapere che il Rettore di Romagna mentre convocava questo Parlamento Generale per prendere provvedimenti contro le cospirazioni ghibelline, avvertiva il Reggimento di Bologna di quanto si stava tramando a suo danno dai fuorusciti insieme col Marchese Azzo. Giova tener conto di questo particolare perché serve a mettere in luce la vera ragione della elezione fatta dai Bolognesi di Jacopo a loro podestà. Alcuni dei commentatori di Dante (3) ci avevano già detto che a Bologna si cercavano offiziali energici e contrari al Marchese per opporsi efficacemente alle trame che dai partigiani di questo si andavano tessendo perfino entro la città stessa. Ora tutto ciò, pur chiarendo le ragioni dell'odio del Marchese contro il Del Cassero, serve anche a portare una certa luce sull'atteggiamento risoluto di questo e sullo zelo da lui spiegato nel perseguitare la fazione contraria a quella che lo chiamava ad esercitare l'ufficio. Le vicende della nomina a questa ultima e fatale podesteria ci vengono fatte conoscere esattamente da alcuni documenti dell'Archivio Bolognese dei quali pubblicò un Sommario il Prof. Boschini (4).

Il 2 aprile del 1296 (5) il Consiglio di Bologna deliberò di notificare a Jacopo del Cassero la nomina già avvenuta a Podestà del Comune, e due giorni dopo, il 4 aprile (6), gli anziani e gli Otto di Guerra lo eleggono a Capitano delle milizie insieme con Rinaldo de' Buscolli, per il tempo che correrà dal suo arrivo a Bologna fino alle calende di luglio in cui dovrà assumere l'ufficio di Podestà: nello stesso giorno il Consiglio (7) decide di avvisare il Del Cassero della nuova nomina per mezzo di un inviato speciale. Questa forse l'origine della notizia dataci dall'Amiani (8) di un ambasceria speciale del Co-

(1) Id. ibid. pag. 178, dove però non c'è riportato il nome che trovasi a pag. 704 nel documento riferito per esteso col n. CLXXVII da pag. 700 a 706.

(2) *Della Historia di Bologna, Parte prima, del P. P. M.* Cherubino Ghirardacci *Bolognese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.* In Bologna, per Giovanni Rossi, MDXCVI, in fol. pag. 333.

(3) Il piú esplicito a questo proposito è Fr. Giovanni da Serravalle: v. nota (1) a pag.

(4) A(*ntonio*) Boschini, *Alcuni Documenti intorno a Jacopo Del Cassero cittadino Fanese del secolo XIII*, Pesaro, Stab. Tipo-lit. Annesio Nobili, 1898, in-16 di pag. 23.

(5) Id. ibid. doc. I, pag. 19.

(6) Id. ibid. doc. III, pag. 20.

(7) Id. ibid. doc. II, pag. 20.

(8) Amiani, P. I, pag. 231.

mune di Bologna a quello di Fano, alla quale accennai piú sopra. In questa nomina a capitano delle milizie bolognesi prima di assumere l'ufficio di Podestà noi abbiamo la dimostrazione evidente del conto in cui era tenuto per le sue qualità militari e per la rigidezza e risoluzione che portava nell'esercizio dei carichi che gli venivano affidati. Si trattava infatti di provvedere alla direzione dei supremi interessi della Repubblica Bolognese minacciata nella sua esistenza stessa da un nemico audace, forte e fortemente appoggiato dai suoi partigiani, In questo suo ufficio egli cominciò ad attirarsi le ire del Marchese di Ferrara. Infatti il 9 giugno del 1296 fu stipulata una convenzione tra i fuorusciti ferraresi e il reggimento di Bologna contro il Marchese. Il Mazzoni-Toselli (1) che ricorda questo atto crede che Jacopo v'intervenisse come Podestà, mentre ancora era soltanto capitano, ma ben a ragione soggiunge: « Questo stipulato.... ben « piú che non le maldicenze dovettero offendere l'animo del Marchese che me« ditò farne sí aspra vendetta ». E i propositi vendicativi del Marchese non rimasero un mistero per nessuno. Tanto è vero ciò che, dopo un atto del Consiglio di Bologna del 1 dicembre 1296 (2) col quale veniva delegata a Jacopo la nomina del successore, facoltà che egli rifiuta come appare da altra deliberazione del 3 (3) con la quale si accoglie questa rinunzia, ne abbiamo uno ben piú interessante nella parte presa li 11 dicembre con la quale si consente a una petizione della Società delle Arti e delle Armi chiedente che il Del Cassero potesse partire da Bologna senza essere sottoposto al Sindacato prescritto dagli Statuti. La motivazione di tale domanda è assai eloquente: « Avendo il nobile capitano signor Giacomo del Cassero, Podestà di « Bologna, trattato e fatto molti e diversi negozi in contrasto col Marchese « di Este, perfido tiranno e nemico del Comune e del popolo di Bologna, ed « essendo per questo in grande odio dello stesso Marchese e dei suoi amici, « di alcuni de' quali si dice siano intenzionati di attentare all'incolumità di detto « podestà e della sua famiglia, quando dovrà allontanarsi al tempo del suo sin« dacato etc..... » (4).

Il Masini (5) veramente asserisce che Jacopo fu Podestà di Bologna anche nel primo semestre del 1297, mentre dal sunto dei documenti pubblicato dal prof. Boschini apparisce come egli non solo non abbia voluto nominare il successore ma abbia anche risolutamente rifiutato di protrarre la sua podesteria

(1) *Racconti Storici estratti dall'Archivio Criminale di Bologna per cura di* OTTAVIO MAZZONI-TOSELLI. Bologna, 1870, pei tipi di Antonio Chierici, in-8, Tomo III, pag. 363-366, e anche: *Voci e Passi di Dante chiariti ed illustrati con documenti a lui contemporanei raccolti negli antichi Archivi di Bologna da* OTTAVIO MAZZONI-TOSELLI. Bologna, 1871, Tipi Antonio Chierici, in-4 picc. di pag. 136, con ritratto, a p. 101, n. 38, *Jacobo di Uguccione del Cassero.*

(2) BOSCHINI, doc. IV, pag. 20.

(3) Id. doc. V, pag. 21.

(4) Id. doc. VI, pag. 21.

(5) MASINI ANTONIO DI PAOLO, *Bologna perlustrata, Terza impressione notabilmente accresciuta*, etc., Bologna, Benacci, M.DC.LXVI., tre parti in-4, P. III, pag. 126.

come gli era stato offerto, dovendo recarsi altrove (1). Forse la supposizione del Masini dipende dall'avere egli trovata l'annotazione della conferma a Podestà senza poi accertarsi se venne o no accettata. Dobbiamo per conseguenza credere che Jacopo entro il gennaio del 1297 sia tornato a Fano, dove forse era atteso, come potrebbe far credere la frase usata nel rifiutare la conferma della podesteria per il primo semestre del 1297. Riprese attiva parte nelle fazioni locali, tanto attiva e così preponderante, a detta degli storici fanesi, da far sorgere il dubbio che mirasse a diventar signore assoluto. Non abbiamo documenti o cronache contemporanee che ci assicurino di ciò, però par naturale che un uomo giovane ancora, capo di parte temuto e riverito, che aveva allora allora tenuto il comando delle truppe e la reggenza giurisdizionale di uno dei piú potenti comuni della media Italia, che si era risolutamente e fieramente schierato contro uno dei piú forti e temuti Signori, dovesse esercitare una influenza assai grande nel luogo dove risiedeva la sua famiglia. Questa sua preponderanza suscitò le gelosie de' piú potenti suoi concittadini e, pare, anche quella del Malatesta (2) che agognava al possesso indisturbato della podesteria fanese, carica destinata ad aprirgli la via alla signoria assoluta della città. Vuolsi quindi che essi, o insieme o separatamente brigassero per allontanarlo da Fano, e che la elezione di lui a Podestà di Milano per il primo semestre del 1298 fosse effetto di questi maneggi (3). Veramente sarebbe piú logico supporre che questa nomina fosse dovuta alla rinomanza che Jacopo si era procacciata con la podesteria di Bologna e con la guerra senza quartiere da lui mossa al Marchese di Este che in quel momento era in lotta anche con Maffeo Visconti. Però l'accordo degli storici fanesi su questo argomento della congiura contro il Del Cassero trova una conferma indiretta nelle parole di Dante che afferma, per bocca dell' ucciso, che il fatto avvenne

là dov' io più securo esser credea.

E nella uccisione di Jacopo c'è un elemento che a noi sfugge: egli era sull'avvertita, tanto che prese la via del mare per non attraversare i territori soggetti o confinanti con quelli soggetti al Marchese, e, proprio quando giunse nel

(1) Boschini, doc. VII, pag. 21-22. Il Ghirardacci, nota il Boschini, diede a questo documento la data del 28 dicembre 1297 perché non tenne conto della formola *a nativitate*. Devesi però osservare che tra questo documento e il IV parrebbe esservi una contraddizione. Il IV del 1 Dicembre 1296 è un « atto consigliare con cui si delega a Giacomo del Cassero la nomina del nuovo « Podestà, che deve succedere a lui e cominciare la sua Podesteria il 1 Gennaio 1297 *cum nobilis « vir dominus Jacobus de Cassaro potestas bononie electionem potesterie de eo factam per dictum « tempus renuntiaverit....* » Il VII è « Atto consigliare del 28 dicembre 1296, con cui Giacomo de « Cassero viene richiesto di protrarre la sua Podesteria: e Giacomo notifica che non può rima« nere, dovendo recarsi altrove ». Pare veramente che nel primo caso si fosse trattato di vera e propria elezione e nel secondo di una semplice proroga di poteri. Certo sarebbe stato desiderabile che l'egregio Prof. Boschini avesse dato l' intero testo dei documenti anzi che il breve sunto contenuto nella sua pubblicazione.

(2) Amiani, I, 233.

(3) Id. ibid.

territorio di Padova dove pareva dovesse cessare ogni pericolo, venne assalito e ucciso. Che i Signori di Treviso fossero d'accordo con l' Estense vien detto chiaramente da Tristano Calco (1), e risulta anche dal racconto del Chiosatore Cassinese. Ma furono i concittadini di Jacopo o il Malatesta ad informare così esattamente i suoi nemici dell' itinerario che egli avrebbe seguito, o il traditore si trovò tra quelli che lo accompagnavano? E Maffeo Visconti che parte rappresenta in questo losco intrigo? Non è possibile supporre che il sangue del podestà fanese fosse il pegno della pace che egli concluse l'anno dopo con l' Estense, perché in quel momento ferveva la guerra tra di loro, ma non è affatto strano il credere che la sua acquiescenza al fatto compiuto servisse a facilitare la conclusione della pace medesima.



L' uccisione di Jacopo del Cassero dovette suscitare grande indignazione e compianto a Fano, dove, nonostante i nemici e contrari, la sua fazione era tuttora prevalente, e dove la sua salma fu trasportata nella Chiesa di San Domenico. Quivi si conserva ancora la iscrizione sepolcrale, sfuggita per miracolo alla mania distruggitrice del seicento e del settecento. Per miracolo, poiché il Negusanti (2) ci racconta che il sepolcro fu manomesso e la lapide stessa trasportata altrove ma poi riportata nella chiesa dove ebbe diversi collocamenti fino a quello più recente sulla parete del coro a sinistra di chi entra, dove rimane tuttora.

Questa iscrizione fu pubblicata da diversi autori più o meno correttamente (3). Io ne dò il facsimile dal quale apparisce che è di bellissima lettera

(1) « Per idem tempus (1298) Mediolanum capessendae Praeturae gratia peregrinus homo « veniebat, Jacobus Dulcassarius Fano Piceni urbe oriundus. sed is ex itinere iuxta Oriagum Pa- « tavinorum oppidum interceptus occisusque fuit, fraude Marchionis Estensis, Rizardi Caminatis, « ac Geraldi Tarvisinorum domini, qui tunc in armis habebant exercitum circiter trium millium « hominum ». TRISTANI CALCHI *Mediolanensis Historiae Patriae Libri Viginti. Accesserunt epitome singulorum librorum, cum notis tum brevioribus ad marginem, tum longioribus in fine operis, et duobus indicibus altero rerum, et personarum memorabilium, altero familiarum, ac Civium Mediolanensium* Apud Her. Melchioris Malatestae Impressores, MDCXXVII. in-fol, pag. 401.

(2) *Sylva Responsionum et practicarum Disputationum* D. HADRIANI NEGUSANTII *fanensis Iuriscons. et Advocati clarissimi Opus sane egregium etc.* Venetiis, Pinelli, MDCXIX, in-fol., a pag. 510, *Quaestio* CCCXIV: « Laus Deo O. M. .... ac divo Dominico Conf. cuius festum hodie « celebramus. Vidi hac mane dirutum sepulchrum Illustris et strenui viri Domini Jacobi de Cas- « saro, quod existebat in angulo Ecclesiae in ingressu a latere sinistro. Fuit filius D. Vguccionis « D. Martini de Fano Juriscons. famosissimi. De eo meminit Dantes in Purg. cant. Quinta. Adhuc « legitur in d. Ecclesia ejus epitaphium in marmore sculptum, quod incipit. Italiae sidus etc. » A pag. 556, *Quaestio* CCCXXXV: « Inveni hodie lapidem sepulchri olim strenui Ducis, D. Jacobi « de Cassaro, qui fuit nepos ex filio olim celeberrimi et famosissimi Juriscons. D. Mart. de Fano. « ex Aede Divi Dominici, *in aliam aedem translatum, et in alienum sepulchrum conversum*, quod « memoriae tanti viri, satis indignum existimavi. Fani, die 26. Novemb. 1602. Laus Deo ».

(3) Il primo a pubblicarla fu il NEGUSANTI, Op. cit. pag. 510; dopo di lui l'AMIANI, P. I, pag. 218, poi SARTI e FATTORINI, op. cit. pag. 149. La riportarono anche il BOSCHINI op. cit. pag. 13, e il DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante* cit. pag. 430 in nota. Se ne occupò espressa-

gotica, cosí che le varianti piú che a difficoltà di lettura debbono attribuirsi a difficoltà d' interpretazione; infatti se le lettere sono gotiche le frasi sono addirittura ostrogote. Un poeta ignoto espresse in forma barbara ma abbastanza efficace le lodi dell' ucciso, il ricordo della sua famiglia e la indignazione e lo sdegno per l' immane delitto:

ITALIE · SYDVS ⁝ MARTINVS · COPIA · LEGVM ⁝
AGGREDITVR FIDVS · DOCTORVM CONSCIA REGVM ⁝
INCLITA CVI PROLES · DE QVA PROCESSIT AMENVS
FLOS · DECVS ET SOLES PATRIE · ROS ATQVE SERENVS ·
SOL TENEBRAS PATITVR · PROSERPINA LVCE DEHYSCIT ·
DVM JACOBVS MORITVR DE CASSARO · TRISTIA FIXIT
ATROPOS INFAVSTA · DEPLORANT MENIA FANI ·
PROBITAS EXHAVSTA TESTATVR · DEBITA CANI ·
EOLVS O VTINAM · PERFLASSET CARBASA RETRO ·
VECTVS PATAVIAM · CADERET NON · LIMITE TETRO ·
PVGNET BONONIA · CONSVRGAT MEDIOLANVM ·
PERDITUR HA GLORIA · NISI PRODANT (1) CRIMINA CANVM
ANNIS SVB MILLE DVO DE TRECENTIS EVENIT ·
MILII DVX ILLE STRENVVS · QVOD MISERE VENIT ·
HIC IACET · INFODITVR · VBI CORDE SEMPER ADHESIT ·
THEOTOCOS IGITVR · VT REGNET · MINIME DESIT ·

È assolutamente impossibile dare una esatta traduzione letterale di questa epigrafe, per cui bisogna contentarsi d' interpretarla, ciò che venne già fatto da Mons. Celestino Masetti (2) con molta critica ed acume, tanto che il suo lavoro fu tenuto in conto anche dal prof. Del Lungo (3). Giovandomi degli studi del-

---

mente poi Mons. CELESTINO MASETTI nella sua *Illustrazione storico-filologica della Epigrafe di Martino e Jacopo del Cassaro esistente in Fano nella Chiesa di S. Domenico*, pubblicata nell'*Album* di Roma 1844 e a parte in-8 di pag. 23 s. a. n. t., ristampata poi nell'*Omaggio a Dante Alighieri offerto dai Cattolici Italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*. Roma, Monaldi, in-8 da pag. 571 a 589, e a parte col titolo: *Sulla Epigrafe Sepolcrale di Martino e Jacopo del Cassaro illustrazione storico filologica*, Roma, Monaldi, 1865, in-8, pag. 21.

(1) Questo è l' unico luogo in cui mi permetto di dissentire dagli altri, leggendo *prodant* invece di *perdant*, perché mi pare che *prodant* possa corrispondere meglio alla intenzione dello scrittore. Osservo anche che nella iscrizione abbiamo un altro esempio di abbreviazione di parola cominciante con la sillaba *pro*, mentre non ve ne sarebbe alcuno di abbreviazione della sillaba *per*: i due segni di abbreviazione sono è vero leggermente diversi, ma la diversità non è tale da escludere la lettura da me proposta.

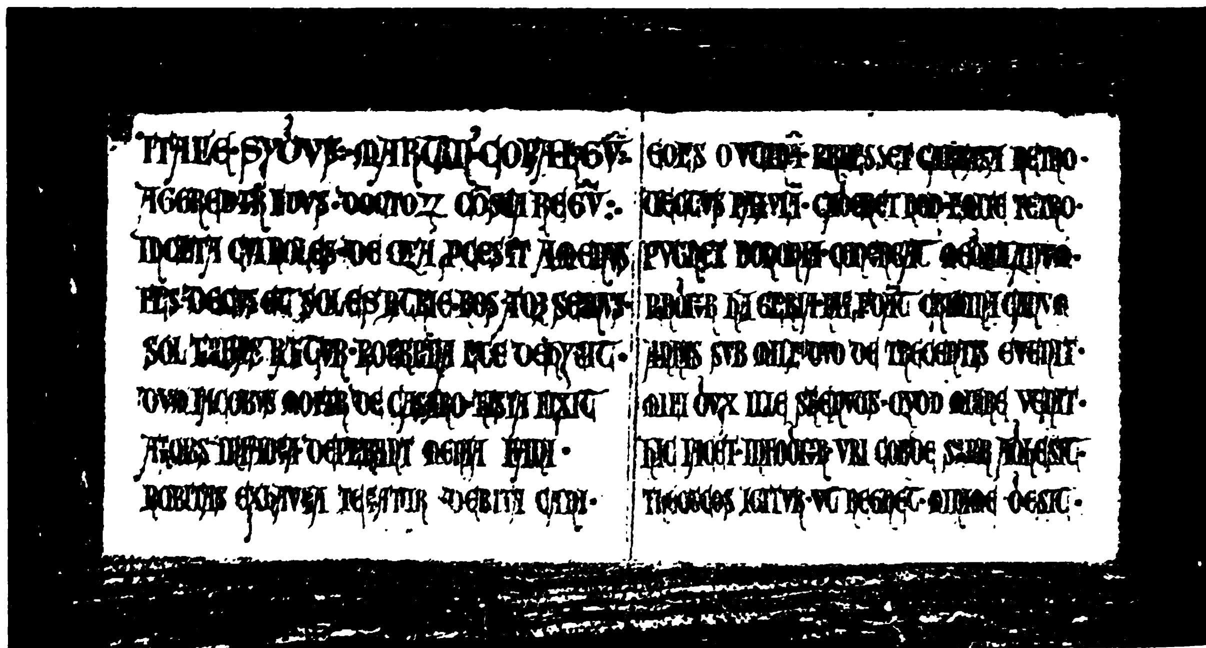
(2) MASETTI CELESTINO, *Illustrazione* sopra citata.

(3) Conosco altre due interpretazioni di questa epigrafe: la prima in un articolo di L. ASIOLI, *Il fanese Jacopo del Cassero Podestà di Bologna*, pubblicato nel giornale « L'Avvenire » di Bologna n. 230 del 4 settembre 1906, quando questo mio lavoro era già stato consegnato al tipografo. L'altra mi venne indicata dal ch.mo Prof. Adolfo Mabellini bibliotecario della Comunale Federiciana di Fano, al quale mi professo gratissimo per questa ed altre notizie su vari argomenti favoritimi con cortesia squisita. È un manoscritto pervenuto di recente alla Biblioteca suddetta insieme con quelli che appartenevano al benemerito Conte Gregorio Amiani, in foglio di carte 36 di cui 29 tutte scritte sulle due faccie, di mano dell'ab. Evaristo Francolini; ha per titolo: *Dell'Assassi-*

l'uno e dell'altro io ne dò qui la interpretazione che mi pare la più accettabile.

« Gloria d' Italia, Martino, l'abbondante nelle leggi, penetra sicuro i se- « creti de' supremi dottori.

« Ebbe prole illustre da cui germinò un ameno fiore: gloria e soli, ru- « giada e sereno della patria.



Lapide sepolcrale di Jacopo del Cassero nella Chiesa di S. Domenico di Fano.

« Il sole si ottenebra e la luna splende sinistramente (1) quando muore « Jacopo Del Cassero. Atropo infausta compiè inesorabile il triste fatto per cui « risuonano di pianto le mura di Fano.

nio | *di Jacopo del Cassero da Fano* | *secondo la narrazione di Dante Alighieri nella Divina Commedia* | *e la lapide sepolcrale* | *posta ad esso Jacopo in S. Domenico di detta Città* | *Dissertazione* | *del Canonico* Raffaele Francolini | *Professore d'Eloquenza.* Sotto questo titolo c'è la nota: *inedita*, di pugno del Conte Stefano Tomani Amiani. La dissertazione è fatta con molta diligenza come in genere tutti i lavori del Canonico Francolini, però non ci dice nulla di nuovo e l'interpretazione secondo me, lascia qualcosa a desiderare ed è assai meno felice di quella del Masetti. Riporto i titoli dei dieci paragrafi in cui è diviso il lavoro inedito del Francolini: I, *Lo studio dell'italiana istoria è necessario a ben intendere la Divina Commedia.* — II, *Dei tre insigni Fanesi memorati da Dante Alighieri.* — III, *Ragioni che muovono a questa illustrazione.* — IV, *Come sia probabile che Dante conoscesse Jacopo ed altri Signori del Cassero.* — V, *Si risponde alle cose, che si possono contro le precedenti conghietture obbiettare.* — VI, *Della iscrizione sepolcrale di Jacopo: suo testo genuino e volgarizzamento.* — VII, *Osservazioni sulla lapida in quanto alla sua lettera.* — VIII, *Dichiarazione della lapida in quanto alla sentenza.* — IX, *Ragguaglio dell'iscrizione coi versi di Dante sopra Jacopo del Cassero.* — X. *Confronto d'una chiosa tolta da un antico ms. col testo dell'Ottimo Comento stampato in Pisa il 1828.* — XI, *Confronto dei due Testi in quanto alla lingua.* — XII, *Conclusione.*

(1) Il Del Lungo traduce *Proserpina sprofonda sotterra*, ma, a dire il vero, non so trovare la ragione di questa sua spiegazione.

« Questa virtù estinta reclama la pena dovuta al cane traditore.

« Oh se Eolo avesse respinta la nave veleggiante verso Padova, egli non « sarebbe caduto sul limitare di morte!

« Sorgano in armi Bologna e Milano: ahi! si perde ogni gloria se non « si dà esempio punendo i misfatti dei cani traditori!

« Mancavano due anni al mille trecento quando avvenne che questo va« loroso condottiero di soldati tornò così miseramente in patria.

« Egli giace sepolto qui dove fu sempre unito col cuore.

« La Madre di Dio gli assicuri il regno celeste ».

La data precisa della uccisione contenuta nella epigrafe, *sub annis mille duo de trecentis,* diede luogo a una interpretazione erronea da parte di alcuni commentatori di Dante e del Diplovatazio che posero il fatto sotto l'anno 1302. Non occorre spendere molte parole per dimostrare che tale interpretazione è arbitraria ed erronea in sè stessa, oltre all'essere in contraddizione con le date precise forniteci dai documenti che siamo venuti ricordando e, sopra tutto poi, perché farebbe sí che Dante nel 1300, data indiscussa del suo viaggio poetico, trovasse tra i morti chi era ancor vivo. Ho creduto ricordare questo come uno dei piú grossi errori cui diede luogo il latino del nostro epigrafista, il quale però nel caso presente non ci ha proprio colpa, avendo adoperata la forma giusta.



Gaetano Giordani (1) ritenne che la uccisione di Jacopo del Cassero fosse il soggetto rappresentato in un quadretto della Pinacoteca di Bologna segnato col n. 281, che egli attribuí al pittore Michele di Matteo Lambertini, ma che piú recentemente il Ricci (2) assegnò alla scuola umbra. La riproduzione unita può far nascere qualche dubbio sulla giustezza della designazione del soggetto fatta dal Giordani. Si tratta senza dubbio di una esecuzione o anche di un agguato; ma dove sono i cavalli di cui doveva necessariamente servirsi chi si accingeva a percorrere una strada abbastanza lunga e che alcuni commentatori ci dicono espressamente che Jacopo aveva? E la scorta armata senza della quale non è supponibile viaggiasse chi andava ad assumere la suprema magistratura di Milano? Prescindendo anche da questi dettagli che potrebbero benissimo essere stati trascurati dal pittore, il santo che apparisce in alto fa pensare piuttosto a una tavoletta votiva fatta dipingere da chi scampò a un grave pericolo. Il Giordani invece trova in tale apparizione come un sim-

(1) *Intorno alla morte di Jacopo del Cassero Fanese figurata in pittura da Michele di Matteo De' Lambertini Bolognese, Notizie compendiate da* Gaetano Giordani. In *Almanacco Statistico Bolognese per l'anno 1839, dedicato alle Donne Gentili, Anno X,* Bologna presso Natale Salvardi, in-16, da pag. 192 a 205, con una piccola incisione del quadro.

(2) *Guida di Bologna di* Corrado Ricci, *Seconda Edizione.* Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXXVI, in-16, a pag. 128.



bolo del pentimento dell' ultima ora che condusse a salvazione l'anima di Jacopo.



Pochi anni dopo questo assassinio al quale, come vedemmo, vuòlsi non fossero del tutto estranei i Malatesta, un cugino di Jacopo, Guido del Cassero insieme con Angiolello di Carignano, cadeva ucciso proditoriamente, vittima di Malatestino

il traditor che vede pur con l'uno,

il tiranno fello che Dante designa alla esecrazione universale come autore del maggior fallo che abbia mai visto Nettuno (1).

Né qui si arresta il fato tragico che incombe sulla famiglia. I figli di Jacopo, il cronista Mussato che ci lasciò memoria del fatto li chiama bastardi (2), con a capo Cesanello o Cesenello, riuscirono nei primi mesi del 1321 con ardito colpo di mano a spodestare la fazione ghibellina che si era resa padrona della città. Essi credettero, da buoni guelfi che erano, di tenerla in mano loro per la chiesa, ma avevano fatto i conti senza Pandolfo Malatesta che voleva essere il solo padrone. Questi fece sì che il papa li sconfessasse e li dichiarasse ribelli alla Chiesa, e allora con l'aiuto de' propri partigiani impadronitosi a viva forza della città nei primi giorni d'aprile, fece decapitare il misero Cesanello che scontò così duramente l'ardimento e il breve sogno di gloria (3). Non ostante

---

(1) TONINI LUIGI, *Sull'anno in cui presso alla Cattolica fu l'assassinio dei Fanesi Messer Guido Dal Cassero e Angiolello da Carignano*, in *Memorie Storiche intorno a Francesca da Rimini*, citate, II edizione, pag. 155-161, e in *L'Eccitamento*, Bologna, 1858. Presa in esame la data anteriore al 1300 assegnata dagli storici locali a questo assassinio, egli dimostra come non abbia altro fondamento all'infuori dell'asserzione dello storico Riminese Clementini, e come debba invece ritenersi avvenuto dal 1304 al 1306 oppure nel 1312 o 1313. FILIPPO LUIGI POLIDORI, *Lettera al Conte Francesco Maria Torricelli* in *Antologia* di Fossombrone, 1845, n. 7, aveva tentato con ingegnosa interpretazione di mettere d'accordo in qualche modo la data riferita dagli storici fanesi con le parole di Dante le quali necessariamente ammettono che il fatto non era ancora avvenuto nel 1300. Il DIPLOVATAZIO nel *Chronicon Pisauri* lo ricorda sotto il 1314 con queste parole: « Hoc « anno dns malatestinus incepit iterum atentare dominium civitatum pisauri et phani Et q. phani « erant duo de nobilioribus et potentioribus videlicet dns guido de Cassaro et angelellus de cari« gnano querebat ipsos interficere quod ipsis viventibus non potterat habere dominium phani « predictus dns malatestinus. sub specie amicitie volens cum ipsis aloqui fecit ipsos venire in ca« tholicam et per.... fecit ipsos submergere in mari de quibus meminit dantes in p.a cantica Inferni « in c. 28 etc. »

(2) ALBERTINI MUSSATI *Paduani Historiographi et Tragoedi de Gestis Heinrici VII Caesaris, Historia Augusta XVI Libris comprehensa*, Lib. XIII, Rubr. III, *Fani Commotio*, in MURATORI, R. I. S. Tomo X, col. 523-524.

(3) *Chronica Antiqua Civitatis Caesenae, et aliarum Civitatum Romandiolae et extra dictam Provinciam*, in MURATORI, R. I. S. Tomo XIV, col. 1140. L'avv. ESPARTERO BELLABARBA scrisse un romanzo *Cesanello Del Cassero*, la cui pubblicazione iniziata sulle appendici del *Gazometro*, periodico settimanale fanese che si stampava circa trent'anni fa, rimase sospesa per la cessazione del giornale.

questa nuova sciagura la fazione guelfa o meglio del Cassero, non rimase totalmente fiaccata, perché la troviamo ancora a capo del Comune a nome del quale il 6 di dicembre dello stesso anno si rivolge a Venezia per averne aiuto (1). Venezia che antichi patti legavano al comune di Fano, cominciò a fare rappresaglie contro i Malatesta e i Riminesi, quando Pandolfo ebbe di nuovo ricorso al papa il quale avvertì i Veneziani come i Riminesi fossero suoi fedeli e i Fanesi invece ribelli e scomunicati, esortandoli per conseguenza e diffidandoli di non porgere loro alcun aiuto. A questa intimazione si giustificarono i Veneziani dicendo che era loro intenzione soltanto di fare opera pacificatrice, sospesero ogni ostilità contro i Riminesi e indussero i Fanesi a sottomettersi (2). Ho accennato brevemente a questo fatto perché nel ricorso dei Fanesi a Venezia apparisce *Bologninus Domini Jacobi de Cassaro, defensor populi.* Ossia il nome finora sconosciuto di uno dei figli di Iacopo, ed espresso in modo da fare ra-

---

(1) R. Archivio di Stato in Venezia, *Libri Commemoriali*, II, car. 115. « In nomine domini « amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo primo Indictione quarta Fani, die sexta « mensis decembris tempore domini Johannis pape vicesimi secundi in palatio comunis Fani pre- « sentibus etc. In pleno et generali consilio civitatis Fani, ad sonum campane et vocem preconis « more et loco solitis congregato, in quo interfuerunt viri nobiles domini Marchesinus de la Bo- « nelda potestas, Bologninus domini Jacobi de Cassaro defensor populi, sapientes ac due partes « dicti consilii et ultra que instar totius consilii representant. Idem potestas, defensor et sapientes « cum dictis consiliariis et ipsi consiliarii auctoritate et consensu dictorum potestatis, defensoris et « sapientum fecerunt constituerunt et ordinaverunt Uguitionem Bertucii mercadantem de Fano « presentem et sponte recipientem suum et dicte civitatis syndicum actorem et procuratorem no- « minatim ad comparendum coram presentia dominorum ducis venetiarum suorumque consilia- « riorum nec non et comunitate venetiarum, ad supplicandum eisdem quod cum re vera fideles « sint domini ducis sueque civitatis ac devoti fuerint et esse intendant matris ecclesie, et persecu- « tionem hodie multam patiantur a multis dignentur velint ipsi dominus dux et comune vene- « tiarum interponere partes suas tam apud matrem ecclesiam suosque officiales ut in sinu gratie « sue eos recipiant, quam apud quoscumque eos persequentes ut in pace et quiete cum eis vivere « possint et ad exponendum et fatiendum ipsi domino duci et comuni venetiarum promissiones « simplices et penales de faciendo et dicendo etc. etc. Ego Cicholus dominici Symonis de Fano « auctoritate imperiali notarius rogatus scripsi et publicavi ».

(2) Ho riferito sommariamente i fatti sulla fede dell'Amiani, I, pag. 253-254, e del Tonini, IV, pag. 45, credo utile però aggiungere in nota la indicazione dei documenti che si conoscono in proposito, perché da essi mi pare risulti per lo meno esagerato quanto dicono questi storici dell'attività spiegata dai Veneziani contro i Riminesi e i Malatesta, asserita dalle lettere pontificie ma taciuta dai documenti veneziani che sono ad esse anteriori. In *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti*, Tomo I, Venezia, 1876, in-8, oltre al documento da me riportato nella nota precedente, a pag. 237 e 238 c'è l'indicazione di un altro : « 1322, Gennaio 21. Il Doge « decide di adoperarsi perchè i Fanesi siano liberati dalle censure canoniche. Uguccione di Bertuccio « procuratore di Fano promette al Principe che Fano manderà ambasciatori al Papa e al Marchese « in Ancona o altrove a tale scopo, che farà pace con Pandolfo Malatesta e col Comune di Rimini « e giura di osservare il presente atto ». Il Tonini Vol. IV, Appendice di Documenti, riporta i seguenti · « 1322, Febbraio 6. Giovanni XXII esorta i Veneziani perché cessino di dare aiuto ai « Fanesi contro i Riminesi ». (n. XXVII, pag. 66 68). « 1322, Maggio 15. Giovanni XXII accetta le « discolpe del doge di Venezia e lo esorta di nuovo a non favorire i Fanesi contro i Riminesi e « i Malatesta ». (n. XXVIII, pag. 68-70). « 1322, Giugno 22. Giovanni XXII loda i Veneziani per « avere tolto il bando contro i Riminesi ». (n. XXIX, pag. 71). L'Amiani, P. II, *Sommario* pag. LXVIII, riporta una copia della lettera di Giovanni XXII del 6 Febbraio 1322 diretta al Rettore di Romagna.

gionevolmente dubitare della esattezza dell'epiteto di bastardi affibbiato loro dal cronista padovano.

Si conosce anche il nome di un Bartuccio o Bertuccio del Cassero podestà di Arcevia o Rocca Contrada nel 1324 (1) e si ha ricordo di un Alberto del Cassero che fu tra i negoziatori della pace col Cardinale di Teano nel 1463 (2). Certo è però che l'avvento e il preponderare dei Malatesta segnò la fine della potenza di questa famiglia che ebbe i suoi migliori morti violentemente in breve volgere di anni.



I versi immortali di Dante che ricordano la fine miseranda di Jacopo furono scolpiti in marmo a Oriago e due lastre di marmo collocate sotto il portico rimesso a nuovo della casa fatta costruire da Pandolfo Malatesta a Fano sui primi del secolo XV, portano scolpiti i versi medesimi e quelli che rammentano l'assassinio di Guido Del Cassero e di Angiolello di Carignano (3).

Cosí per una combinazione curiosa, i nomi delle vittime sono eternati nel marmo con le parole del piú grande poeta d'Italia nella casa stessa degli assassini che il sangue versato aveva consolidati nell'ambito dominio.

Riavvicinamento fatale e istruttivo!

G. CASTELLANI.

---

(1) ANSELMI ANSELMO, *Serie dei Consoli, Podestà, Giudici, Vicari e Castellani di Arcevia dal 1200 al 1500*, s. l. n. t., estratto dalla « Nuova Rivista Misena ».

(2) *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione, Monografia storico-artistica scritta e pubblicata da* STEFANO TOMANI-AMIANI, Sanseverino Marche, Corradetti, 1867, in-16 con tav., pag. 24; cfr. anche: *L'Assedio di Fano nel 1463 narrato da* PIERANTONIO PALTRONI, *con prefazione e note di* GIUSEPPE CASTELLANI, Fano, Montanari, 1896, in-16, pag. 17, II edizione, ivi, 1898, in-16, pag. 23.

(3) Si trovano notizie di Jacopo Del Cassero e della sua uccisione anche nelle seguenti pubblicazioni che non ho avuto occasione di citare nel corso di questo lavoro:

Accenni a cose venete nel Poema di Dante discorso di NICOLÒ BAROZZI, in *Dante e il suo Secolo*, Firenze, M. Cellini e C., 1865, in-4, pag. 793 e segg.

DE LEVA GIUSEPPE, *Gli Estensi ricordati dall'Alighieri*, in *Dante e Padova, Studi storico-critici, maggio 1865*, Padova, Prosperini, in-8, pag. 235-251.

Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino dalle prime Età fino al presente scritte dal Conte CAMILLO MARCOLINI. Pesaro, Nobili, 1868, in-8, a pag. 78, e nella seconda Edizione, Pesaro, Nobili, 1883, in-4, pag. 80-81.

Gli Statuti di Galeotto d'Oria per Castel Genovese ne' Frammenti di un Codice sardo del secolo XIV

(Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, dispensa 6ª).

Carta 2.ª r.

Colonna 1.ª

de castellu iañ pro alcunu debitu qui
aueret factu cusse pro su quale esseret
intradu esseret obligadu non poçat
essere constrictu ad pagare su debitu
et siat sa obligacione per qualunque
modu siat facta ma primamente siat
constrictu su principale et in sos benes suos
depiat consequitare su pagamentu
primo suo si dessos benes dessu princi
pale si accataret ad bastamentu
dessu debitu. Et si ad bastamentu
dessu debitu non si accataret et pro
su auansu ouer restu su pagadore
poçat essere constrictu et siat tenudu
pagare prima dessos benes mobiles
comente est pecunia ouer ateru sin
di aueret. et si non aueret dessos
mobiles consequiscat su paga
mentu in sos benes stabiles secundù
sa forma dessu capidulu. *Si*
alcunu debet reciuer alcunu debidu

[LIV]

Item est ordinadu qui si alcuna ate
ra persona de castellu iañ debiat
reciuere dae alcuna atera persona dessu
dictu castello alcunu depidu ouer
alcuna cosa per strumentu ouer policia de
piat et siat tenudu requerrelu su
depidu apparente per strumentu infra
tres annos da essu die elapsu
et passadu su termen contentu in
su strumentu. Et issu depidu dessa
policia infra annos duos da es
su die dessu termen contentu in sa
policia cio est si creditore et de
pidore esserent in castellu iañ et
si su depitore non esseret in castellu

Colonna 2.ª

iañ. Et issu creditore pro absencia
dessu depidore. lantora cussu credi
tore incontinente passadu su tempus con
tentu in su istrumentu ouer poliça siat te
nudu et depiat su dictu depidu pro
testare in corte et faguer scriuer
qui pro partimentu dessu depidore
non dimandat. Et si gasi at pro
testadu et scriuer lat factu non
dampun nen preiudiciu assu dictu
creditore. ma poçat de poi semper
adimandare et riscoder su depidu
suo. Salvo et reserwadu si su credi
tore esseret orphanu de minore et
tade et qui non averet curadore
ouer tudore qui non lincurrat ad
icusse dampun si prima non esseret
factu de ettade per issa corona dessu
dictu castellu *Si alcunu creditore. R.*

[LV]

Item si sit creditore ouer depidore et
unu de cussus siat extragnu siat
tenudu su creditore stragnu benner
ouer mandare alcunu pro cussa ad
adimandare in castellu jañ da essu die
passadu su termen contentu in su
instrumentu ouer poliça infra annos
x. Et si su depidore non esseret in
castellu jañ siat tenudu protestare
in corte et faguerlo iscriuer comen
te pro su partimentu dessu depi
dore non podet dimandare su de
pidu suo. Et si gasi at auer prote
stadu et factulu scriuer non li in
curgiat su capidulu ad ipsu in al
cunu preiudicio. ma sa rexione
sua li siat conseruada sença dampun.

[illegible] castellu iam per alcun credidore
[illegible] de sos predictos
tenadu esser obligadu [illegible]
ass. constrictu ad pagare [illegible]
et siat de obligatione pro qualis
modu siat facta. ma primamente siat
constrictu su principale et sos bene suos
depiat executare su pagamentu
primo suo. et si dessos bene dessu princi
pale si acatat tantu ad bastamentu
dessu debitu. Et si ad bastamentu
dessu debitu non si acatarent et a pro
su avansu non [illegible] pesitu su pagadore
poctat esser constrictu et siat tenudu
ipagare [illegible] dessos bene mobile
[illegible] non atteru s[illegible]
aveeres [illegible] ma ver dessos
[illegible] consequiscat su paga
mentu. Et sos bene s[illegible]
se forma dessu [illegible] · S.
Alcunu debet recuer alcunu [illegible]
69 Item est ordinadu qui si alcuna alte
ra persona de castell. iam. debet
recuire [illegible] alcunu [illegible] dessu
dictu castellu alcunu depositu over
alcuna cosa [illegible] ouer [illegible] de
[illegible] tenudu requerre [illegible]
[illegible] infra
[illegible] dacessu die [illegible]
[illegible] contentu in
[illegible] dessu
[illegible] onde dacess
[illegible] termen contentu infra
[illegible] si [illegible] et de
[illegible] in castellu iam. et
[illegible] in castellu
iam. Et si su creditore pro absentia
dessu credidore lantora cussu credi
tore in continente passadu su terme c
tentu in su [illegible] over potherat te
nidu et depiat su dictu [illegible] pro
testare in corte et faghere scriver
qui pro partimentu dessu depositu
non dimandat. Et si gasi at protes
tadu et scrivere fachet non
damnu nen preiudiciu a su dictu
creditore. ma poctat [illegible]
dimandare et recobrare su [illegible]
su. Salvo et reservadu [illegible] credi
tores. esser orphanu [illegible]
tade et qui non aveent curadore
over tudore qui non lis avent [illegible]
vasse damnu si pena [illegible] esser
fuerit de etade [illegible]
[illegible] alcunu credidore. R.
Item si su creditore over depositore
[illegible] siat exgan siat
tenudu su credidore [illegible]
over mandare alcunu pro cussu ad
dimandare in castellu iam. dacessu die
passadu su termen contentu in su
[illegible] infra [illegible]
[illegible] si su [illegible] non esset in
castellu iam. siat tenudu pro[illegible]
in corte et fagherelu scriver corre
te pro su partimentu dessu depo
sitore non poder dimandare su de
[illegible] Et si gasi at aver prote
stadu [illegible] lu scriver non [illegible]
[illegible] su caudulu [illegible]
[illegible] ma sa ressione
[illegible] confirmada senza damnu.

lv.

2

ultra e si hyberet e esser [illegible]
cione dae [illegible]. l. [illegible]
fiat [illegible] su creditore [illegible]
su [illegible] in sa corte sua. E si alcun
[illegible] beneret dae alcuna parte.

Item statuimus q si alcun. p[illegible] .lviij.
ngeret dae alcuna parte foras de
sas terras dessos segnores [illegible]
i castellu [illegible] pro alcun depidu [illegible]
foras dessas [illegible] dessos dictos [illegible]
res cum alcunu [illegible] non [illegible]
[illegible] esser detentu [illegible]
strictu ad pagare [illegible]
pagare. E si alcunu esser detentu.

Item si alcun esser detemptu in corte .l[illegible]
pro alcun depidu personalmente
siat tenidu su depidore creditore
dare [illegible] dictu [illegible] plu
ogni die dine. iiij pro sa [illegible]
sua e custu ad [illegible] dessu dictu
depidore. E si alcunu fugueret

Item si alcun aueret factu alcuna .l[illegible]
[illegible] in corte [illegible]
alcuna [illegible] appat [illegible]
[illegible] esser tempus de
dies xiiij [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Carta 2.ª v.

Colonna 1.ª

Et si su creditore esseret de castellu
iañ et issu debidore esseret stragneri
et infra termen de anos tres beneret su
dictu depidore in castellu iañ siat
tenudu su dittu creditore adiman
dare assu dittu *creditore* debidore
su dictu dictu depidu. Et si su dictu
depidore non beneret infra su dictu termen
de annos tres poçat spectare annos
x. et si infra su tempus de annos x. su
dictu depidore non beneret in
castellu iañ lantora su dictu
creditore passados sos annos
x. incontinente depiat protrestare in
corte qui pro absciencia dessu de
pidore non protestit nen dimandat
et si aueret protestadu et factu scri
uere sa resione sua semper illi siat
reseruada non offesa sas quales
protestaciones siant factas ad
ispesas dessu dictu depidore. *Si*
alcunu beneret dae alcuna parte

[LVI]

Item si alcuna persona de terra dessos
segnores deberet reciuer dae
alcuna persona extragna *depiat et po*
çat esser constrictu alcuna quantitade
de dinaris pro acomanda imprestitu
ouer uendicione ouer per alcunu ateru
modu cussa tale persona extragna de
piat et poçat esser constricta reali
mente et personalimente in sa corte
de castellu iañ infine ad integru
pagamentu dessu debidu suo
cio est si cussu stragnu esseret et issa
habitacione sua fagueret per spaciu
de migias quimbanta da castellu iañ

Colonna 2.ª

ultra et si haberet et esseret sa habita
cione dae migias L. fache inoghe
siat tenudu su creditore requirere
su depidore in sa corte sua. *Si alcunu*
beneret dae alcuna parte

[LVII]

Item statuimus qui si alcuna persona ue
neret dae alcuna parte foras des
sas terras dessos segnores ad stare
in castellu iañ pro alcunu depidu factu
foras dessas terras dessos dittos segno
res cum alcunu stragnu non poçat
personalimente esser detentu tamen siat cun
strictu ad pagare si at auere de
pagare. *Si alcunu esseret detentu*

[LVIII]

Item si alcunu esseret detemptu in corte
pro alcunu depidu personalimente
siat tenudu su *depidore* creditore
dare assu dittu depidore detemptu
ogni die dinaris iiij pro sa uida
sua et icustu ad ispesas dessu dictu
depidore. *Si alcunu fagueret*

[LIX]

Item si alcunu aueret factu alcuna
peticione in corte contra alicum pro
alcuna occasione appat et auere dep
piat si requisido at esser tempus de
dies viij. pro consigiaresi : et pu
sti su tempus de consigiu. depiat auere
tempus de kertadore de ateras viij.
dies si su kertadore esseret de terra
dessos segnores. Et si non esseret de
terra dessos segnores appat tempus
de dies xv. et passadas sas dies
viij dessu consigiu et xv. dessu
kertadore incontinente depiat
respondere per se ouer atero suo pro
curadore ad icussu qui li at faguer

Carta 3.ª r.

Colonna 1.ª

sa ditta dimanda et non appat plus
terminos. Et si si boleret appellare
dessa sentencia dada in sa dicta questio
ne qui si poçat appellare ad coro
na maiore et *si* poçat appel
lar si non dae sol quimbanta in su
su. *qui sa corona maiore depiat*

[LX]

Item qui corona maiore si depiat
esser facta de tres in tres me
ses cio est su primu sabadu dessu
mese de ianargiu su primu sapa
du de aprile et issu primu sapadu
dessu mese de lampadas ouer de
triulas at issu sapadu qui uenit
susequente passadas XV. dies de
sanctu gauini. *Si alcuna persona de qualunqna*

[LXI]

Item qui ciascuna persona de qualun
qua condicione si siat qui a
ueret factu dimanda contro alcu
na persona et pro occasione dessa diçta di
manda ad issu esseret requestu
securtade de stare assa rexio
ne et de pagare cussa dassu qua
le esseret statu conuinctu et des
sas ispesas cum cio siat cosa qui
possideat siat tenudu dare
securtade comente est supra naradu
Et si cusse a quie esseret stadu
adimandadu bolleret fagnere
alcuna dimanda qui sa prima
dimanda siat dimanda non siat
intesa assera. ma qui primu ad a
uer incominciadu ad adimanda
re primu siat intesu de resione
Et prima si depiat finire sa pri
ma dimanda et non siat intesu

Colonna 2.ª

su secundu adimandadore saluu
si prima sa prima dimanda esseret
expedida et finida et si sa diman
da dessu secundu adimandante esseret
per instrumentu siat tenudu dessa ispe
sas de faguer comente et dessu ca
pu et finida sa prima dimanda si
façat sa segunda. *Si debidu*
confesso ouer prouadu per testimoguos R.

[LXII]

Item qui si alcunu debidu dessu quale
non si apargiat strumentu ouer poli
ça de manu de notariu ouer scriptu
ra de corte ouer qui siat depidu
confessu ouer prouado per testimo
gnos et si debidore uogiat prouare
per testimognos esser cassu ouer remissu po
çat cussu debidu prouare per
testimognos duos bonos et et dignes de fi
de ma dae sodos chento in su
su non poçat esser prouadu per testes
esser pagadu cassu ouer remissu
ma siat tenudu prouare et de
piat per strumentu de manu de notariu ouer
poliça de corte ouer alcuna scrip
tura. *De produguer sos testimognos R.*

[LXIII]

Item qui *ad* boleret leuare termen
de produguer testimognos tenudu
siat de produguerilos cussos
qui ant esser in sas terras dessos
segnores cio est in castellu iañ
in castellu doria in anglona et co
quinas infra octo dies et de to
tu sos loguos de sardigna.
dies xv. et de bonifaciu unu
mese et unu die et de terra fir
ma meses tres et dies iii. e dae

C. [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] dimāda [illegible] nō [illegible] plus
[illegible] Et si si bollerct apella
dessa sentēcia dada ī [illegible] questio
ne qui si poçat appellari ad coro
na maiore. Et si nō si poçat [illegible]
lar si nō daet [illegible] infra in su
[illegible] qui sa corona maiore de parte.

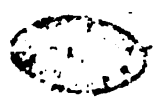
Item qui corona maiore [illegible]
essiri facta de treos in treos me
ses [illegible] est [illegible] sabadu dessu
mese [illegible] su primu sapa
du [illegible] essiri [illegible] sapadu
dessu [illegible] lampadas [illegible]
[illegible] dessu sapadu [illegible]
sinequitur passadas xv [illegible]
[illegible] De alcuna causa de qualunqu

Item qui cascuna persone de qualun
qua condicione si siat qui mana
neret [illegible] dimanda contra alcu
na persone pro occasione dessa dicta di
manda ad issu esseret requestu
[illegible] de [illegible] dessa rexio
ne [illegible] pagare cussu dessu
[illegible] esseret stadu [illegible]
[illegible] qui
possideat [illegible] tenudu [illegible] dare
securtade contra [illegible] nanc
Et si cussu aquu esseret stadu
adimandadu bolleret faguere
alcuna dimanda qui sa prima
dimanda siat dimanda no siat
intesa [illegible] ma [illegible] ada
ner [illegible] adimandan
te primu siat intesu de resione
Et prima si ceppat finire sa
[illegible] dimanda [illegible] no siat intesa

su secundu adimandadore salvu
si prima sa prima dimanda essere
expedida sentencia sa diman
da dessu [illegible] adimandante esset
per [illegible] siat tenudu dessa esse
[illegible] de faguer [illegible] dessa ca
[illegible] sa prima dimanda si
facat sa seguinda. De debidu

63 Item qui [illegible] debidu confessu oru provadu per [illegible]
[illegible] non si apparguat [illegible]
ca de manu de notaiu qui scriptu
ra de corte oru qui siat depida
confessu oru provadu per testimo
[illegible] noguat provare
per [illegible] essere cassu oru remissu pe
[illegible] provare [illegible]
[illegible] duos [illegible] dignos de fe
de [illegible] chenti [illegible]
su [illegible] provadu [illegible]
[illegible] remissu
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] tenude [illegible]

64 Item [illegible] tenudu
[illegible] cussos
[illegible] dessos
[illegible] in castellu
[illegible] anglona [illegible]
[illegible] dies [illegible]
[illegible] de sardigna.
[illegible] terra [illegible]
[illegible] tres [illegible]



3

[illegible]

[illegible] plus [illegible]

[illegible]

I [illegible] ch [illegible] ha [illegible]
[illegible]
[illegible] dessa [illegible]
[illegible]
[illegible] nigrado [illegible]
[illegible] no [illegible]
[illegible] continuamente
[illegible]
[illegible] mente [illegible]
[illegible]
[illegible] bene [illegible]
[illegible]
[illegible] una [illegible]
[illegible] possione [illegible]
[illegible] certa [illegible]
[illegible] termini [illegible]
[illegible] certa cosa [illegible]
integramente [illegible]
[illegible] manu [illegible]
[illegible] no [illegible]
[illegible]

Carta 3.ª v.

Colonna 1.ª

dae su die dessu termen dadu
st supra cosas mobiles podet pre
duguere in fine a quimbe testimognos
si legitimamente aueret p
rouadu per duos adminus ouer
plus uincat. Et supra cosas
stabiles podet produguer
noue testimognos et vincat per duos ouer
plus comente est narradu supra
Et si requestu esseret da essa
parte auersa qui nominet sos
testimognos non siat tenudu nominare
si non unu niente et de minus
si non si boleret nominare unu
siat productu assu termen co
mente est supra naradu. *qui*
alcuna persona homine over femina non poçat

[LXIV]

Item qui si alcuna persona homine ouer
femina non poçat nen depiat
esser detenta a presone dae sodos
v. in ioso ma dae sodos v. in su
su poçat esser detenta homine ouer
femina qui non siat coniuuada
si non poderet dare securtade et
si daret securtade non poçat esser
detenta et si est de s. v. in ioso
appat tempus de dies octo dadu
li per issa corte de pagare et pa
sadu su dittu tempus li siat coman
dadu. A icusse tale homine ouer
femina non coniuuada qui suta
pena de s. v. non si depiat par
tire dessu logu deputadu
si prima non at auere acordadu
su depidu assu creditore sença
comandamentu dessa corte et

Colonna 2.ª

et si moueret assora poçat esser deten
ta in fine ad integra satisfaccione
Si alcuna femina . . . .

[LXV]

Item est ordinadu qui si alcuna fe
mina maridada esseret obligada
ouer qui si boleret obligare in alcunu
debidu cum su maridu et consentimen
tu dessu maridu ouer sença su ma
ridu impero qui plus feminas
sunt qui comparant et uendent co
mente et issu maridu cussa tale
femina maridada non poçat per
alcunu esser detenta personalimente
ma sia poçat consequire su cre
ditore su pagamentu suo in sos benes
de cussa femina sindi at auer co
mente et in sos benes dessu maridu
niente et de minus in sos benes dessu
homini prima consequiscat su pagamentu
predictu in fine ad tantu qui at du
rare et si sos benes dessu homine non
bastarent. Iantora poçat consequire
su dictu pagamentu in sos benes dessa
femina. *Si alcuna persona venderet R.*

[LXVI]

Item si alcuna persona aueret bendida
alcuna possessione ad alcuna persona
pro certa quantidade de dinaris
pro certu termen et dessu prexin
dessa dicta cosa uendita non esseret
integramente satisfactu assu
terminu postu qui ad requisi
cione dessu uenditore finitu
su tempus si su depidore non aueret
dinaris a pagare siat uendidu
dessas cosas mouentes pro su pagamen
tu et si non aueret cosas mobiles qui

(Continua)

D. CIÀMPOLI.

« La pianta panoramica di Roccacontrada, oggi Arcevia, disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594 »(*)

(Studi e ricerche bibliografiche)

1599. [BERTELLI PIETRO]. THEATRUM | URBIUM ITALICARUM | *Collectore* | *Petro Bertellio Patavino* | VENETIIS | 1599. In 4°. Oblungo, figurato.

Questa prima edizione del Teatro del Bertelli, dedicata al Conte Girolamo da Rozrazew, Vescovo di Vladislavia e Pomerania, Senatore di Polonia, contiene le piante delle seguenti cinquantotto città d' Italia, accompagnata ciascuna da una descrizione latina: *Roma*, *Venezia*, *Milano*, *Napoli*, *Firenze*, *Genova*, *Palermo*, *Messina*, *Catania*, *Trapani*, *Trento*, *Malta*, *Cagliari*, *Torino*, *Parma*, *Piacenza*, *Cremona*, *Bologna*, *Mantova*, *Reggio*, *Ferrara*, *Pavia*, *Mirandola*, *Lucca*, *Siena*, *Perugia*, *Viterbo*, *Rimini*, *Sulmona*, *Belluno*, *Fano*, *Urbino*, *Udine*, *Treviso*, *Palmanova*, *Serravalle*, *Padova*, *Piacenza*, *Verona*, *Brescia*, *Bergamo*, *Crema*, *la Roccacontrada*, *Orvieto*, *Acquapendente*, *Ancona*, *Loreto*, *Nocera*, *Mola*, *Velletri*, *Caiazzo*, *Pozzuoli*, *Baia*, *Terracina*, *Tivoli*, *Gallipoli*, *Fondi*, *Taranto*, *Roma antica*. A carte 70, vi è la pianta di Roccacontrada, con una breve descrizione della medesima, scritta dallo stesso Angelo Rocca, che è la seguente:

ROCCA CONTRADA

« *Rocca contrada, seu Contraria, secundum Blondum in sua historia, est vetustissimum oppidum in Agro Piceno ad pendices montium, qui Adriaticum mare e regione Senogalliae inspiciunt, collocatum, tum natura tum habitu munitissimum, cuius sane situs adeo egregius est, et amoenus, ut nihil supra. Jacet enim in Colle quidem aprico circumcirca erecto, non ita tamen arduo, ut ascendentibus, et descendentibus incolis sive pellegrinis non sit facilisaditus: Oppidum ad orientem vergit et locus ipse in tantum est apertus, ac patens, ut inde non planicies modo, et ejus territorium fertilissimum ad longissimum tractum conspiciatur: verum etiam ad oras Adriaticas, et Illyricas usque regiones pateat prospectus.*

Habet hinc inde montes duos praeminentes, et sejunctos ab oppido ad jactum bombardae, qui quidem montes, quasi duo propugnacula, alarum instar, oppidum ipsum fovent, atque protegunt. Habet Civitas plurima, et amplissima templa, ornatissima palatia; Aer ipse quemadmodum est subtilis, et purissimus, ita et in quacumque facultate peritissimos, nec non ingenii acie preditos viros gignit. Et sicut scriptorum plurima extant monumenta, Rocchenses ipsi extraneos ac barbaros exercitus potentissimos, tum situs, tum animi fortitudine, et lapidibus ipsis, saepenumero rejecerunt, profligare valuerunt ipsisque viam, et transitum ad propinqua oppida intercludere.

Ita ut, jure merito, Roccacontrada Propugnaculum Ecclesie Sancte Romane sit appellatum, sub cujus vexillo sanctissimo quemadmodum ad hodierna usque tempora fere semper

(*) Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 4ª-5ª.

Molto Mag.ci S.ri miei Oss.mi

Mando la Pianta della nostra Patria intagliata in rame, incolata, miniata, corniciata, e dedicata all'Ill.mo S.r Card.le Bandini Protettore della mia Terra, e questa desidero, che sia locata in Palazzo. Mando anco dodeci copie di detta Pianta da distribuirsi tra le S.rie VV. molto magnifiche, con farne parte al S.r Abbate Manelli, et ad altri conforme à quanto scrivo al S.r Mutio Lorenzini, latore della presente. Non hò mancato d'impetrare la gratia per li Padri Cappuccini, e quanto prima si potrà, si manderà la speditione prolungata per mancamento dell'Agente, che hebbe ordine di farfare la supplica da darsi all'Ill.mo S.r Card.le Arigone, al quale come Protettore di detti Padri fu rimesso il negotio. Ne avendo questa mia per altro, alle S.rie VV. molto Magnifiche m'offero di vivo cuore, pregandole dal S.r Iddio ogni bene in gratia sua. Di Roma il dì 6 di Nov. 1608.

Delle S.rie VV. molto Magnifiche

Aff.mo come fratello, e per servirle sempre

F. Angelo Vesc.o e Sacrista di N. S.re

Lettera autografa di A. Rocca. *(Archivio Comunale di Arcevia).*

Alli Molto Mag.ci S.ri miei Oss.mi
Li S.ri Confalonier' e Priori
di
Rocca contrada

militavit, et adhuc militat, et sicut oppidi insignia Cristi Cruce et D. Petri Clavibus sunt insignita, ita faxit Deus Opt. Max. ut ad novissimam usque diem sub tanto praesidio, et adminiculo continuo foveatur **». Mons. A. Rocca, Vescovo di Tagaste e Sagrista Apostolico, non poteva e doveva augurarsi diversamente.**

La pianta misura cent. 12 per 18 e mezzo, e così impiccolita manca dei segni indicativi delle cose principali, che sono nella prima pianta del Ramazzani. Si conserva nella Nazionale di Firenze, nella Biblioteca Universitaria di Bologna, e nella mia raccolta un esemplare senza frontespizio. Notevole per l'araldica è l'elenco delle famiglie nobili che si aggiunge in fondo alla descrizione delle città piú importanti.

Senza data. [BERTELLI PIETRO]. THEATRVM | VRBIVM | ITALICARVM | *Collectore Petro Bertellio Patav.* | PATAVII.

Questo titolo, insieme alla dedica, è inquadrato in una bella antiporta secentistica a forma di cartella, incisa in rame, larga cm. 19, alta cm. 13, e sormontata da uno stemma vescovile. Infatti, anche questo esemplare, che deve essere di poco posteriore al precedente, è dedicato all'istesso Illustrissimo e Reverendissimo Signor Conte Girolamo da Rozrazew, Vescovo di Vladislavia, Senatore del Regno di Polonia.

L'esemplare, da me posseduto, ha in principio una carta geografica d'Italia e sessantacinque piante di città italiane, stampate in fogli isolati e senza alcun testo, fra le quali, al foglio 43, vi e la pianta di *Roccacontrada*, eguale a quella dell'edizione di Venezia, della quale ha tutte le piante, meno quella di *Tridentum* (Trento). Vi sono per compenso in piú le piante di *Tortona*, *Pavia*, *Forte fuentes*, *Pesaro*, *Spoleto*, *Assisi*, *Camerino*, *Frascati* e *Pisa*, le quali pure sono tutte nella edizione di Vicenza del 1616. Questa edizione deve quindi riferirsi circa al primo decennio del secolo XVII, quando già il Bertelli aveva approntato i rami per l'edizione vicentina, e volle subito darli fuori, senza attendere la stampatura e la traduzione del testo dal latino della prima edizione veneziana. Ritengo anzi che di queste edizioni senza testo ne siano state fatte altre perché di minor fatica e di minor costo, e piú facili ad essere esitate.

1616. BERTELLI PIETRO. TEATRO | DELLE CITTÀ D'ITALIA, Con le sue figure intagliate in Rame, & descrittioni di esse | *Nuovamente tradotto di Latino in Toscano, & accresciuto sì di figure, come di dichiarazioni.*
VICENZA, *Nella Stamparia di Domenico Amadio Libraro all'Ancora.* 1616. | Ad istanza di PIETRO BERTELLI Libraro in Padoua.

Questo esemplare è offerto All'Illustrissimo Signor GIORGIO REIDTSELL IN EYSENBACH, Dignissimo Consigliero dell'Illustrissima Natione Alemana de' Signori Leggisti nello studio di Padova, con lettera dedicatoria dello stesso Pietro Bertelli, di Padova, il dí 30 marzo 1616.

Dopo la dedica, si trova subito la TAVOLA DELLE CITTÀ, che si contengono nel presente libro, dove sono alfabeticamente elencate sessantasei città d'Italia, otto in piú della prima edizione di Venezia e cioè *Assisi patria di S. Francesco*, *Camerino* con notevole descrizione storica, *Frascati*, *Forte di fuentes*, *Pesaro* [PISAVRVM ELEGANS (1) PICENI VRBS] con una insulsa descrizione, *Pisa*, *Spoleto e Tortona*.

(1) Forse corrisponde al popolare « *Pesarin bel* ».

A carte 154, vi è la pianta di *Roccacontrada*, bella e nitida, eguale a quella dell'edizione di Venezia. Di contro vi si legge la seguente descrizione, tradotta quasi letteralmente da quella del Rocca:

ROCCA CONTRADA

« Rocca Contrada, overo Contraria (come scrive il Biondo) è antichissimo Castello nella Marca Anconitana, posto su la costa de' Monti, che da una banda risguardano il mare, verso il territorio di Sinigaglia, d'onde ha una vista così singolare, che si chiama quella parte la Veduta, o come altrove si direbbe, Belvedere: è luogo fortissimo per natura, e per arte; si chiama Rocca da certa fortezza, che ora è quasi rovinata, & si dice il Cassaro: Contrada, perchè da principio ebbe forma tale: Contraria secondo altri; poichè stava quella picciola fabrica contro a monti, cioè a rimpetto. Il sito è tanto piacevole, & ameno, ch'è cosa da non credere; imperochè è posta in un colle aprico spiccato da ogni banda; ma però agevole per ascendere, e discendere così per i forastieri, come per gli abitanti. Ha due monti altissimi dall'una e l'altra parte, lontani dal Castello per un tiro d'Artiglieria; i quali, come due Rocche, a guisa di ali, lo rendono forte, & inespugnabile. Quivi sono molte, e sontuose Chiese, con magnifici palagi; e per esserci l'aria sottilissima, partorisce ingegni acutissimi, e peritissimi in ogni scienza: e per quel che narrano molti scrittori, i Rocchesi per la fortezza e del sito, e dell'animo, più volte hanno scacciato solo co' sassi gli eserciti stanieri, serrandogli altresì la strada, acciocchè non andassero a saccheggiare i luoghi vicini: laonde meritevolmente Rocca Contrada si dice *Propugnaculum S. R. E.*; sotto il cui santissimo Stendardo, si come quasi sempre fino al dì d'oggi è vissuta, e ancora, & ha per arme la Croce di Cristo, con le Chiavi di S. Pietro; cosí piaccia a Dio, che si mantenga sempre. L'amenità del luogo, e del paese, come abbiamo detto di sopra, è singolare, & invita la state molti uomini grandi a dimorarci, l'aria c'è purgata, l'acque fresche, & i vini generosi. Gran lume di questa sua patria, è al dì d'oggi, & sarà ne' tempi a venire Monsig. Angelo Rocca Agostiniano, Vescovo Tagastense, & Sacrista di N. S., uomo di candidissimi costumi, & d'esquisita letteratura, al quale deve, si può dire, la vita, & la celebrità questa sua Patria; poichè non contento d'averle acquistato nome co' nobili scritti suoi, l'ha fatta anco dissegnare, e pubblicare al mondo, & vi ha composto un Libro, dove si leggono le origini, e progressi di essa ».

Abbiamo veduto, sino da principio, come quest'ultima notizia sia erronea, giacché Angelo Rocca non compose alcun libro, descrivente le origini ed i progressi di Arcevia; ma solo fece fare ed inserire la nota pianta, oggetto di questo studio; quest'ultima notizia, però, fu aggiunta dal traduttore, che forse fu lo stesso editore; ed anche chi legge potrà confrontare che la traduzione quasi letterale della descrizione di Arcevia giunge sino all'augurio fatto dal Rocca, che questa avesse sempre dovuto vivere all'ombra delle sante chiavi. Notevole, però, è la notizia, che già, sul principio del seicento, vi convenissero « *la state molti uomini grandi a dimorarci* », scegliendo questo luogo, come si fa ancor oggi, quale stazione climatica estiva! Anche nella descrizione delle altre città si fanno notevoli aggiunte.

1629. **BERTELLI FRANCESCO. THEATRO | DELLE CITTÀ | D'ITALIA, | CON NOVA AGGIVNTA.**

IN PADOVA APPRESSO FRANCESCO BERTELLI, MDCXXIX.

Tutto questo titolo è stampato entro una antiporta grandiosa con figure allegoriche di Roma e Venezia ed altre simboleggianti la giustizia ed il commercio, incisa in rame, della larghezza di cm. 18 e ½ per cm. 13. Segue poi subito un altro frontespizio ove si ripete il titolo e vi si aggiunge:

Con le sue figure intagliate in Rame, & descrittioni di esse |
IN QVESTA TERZA IMPRESSIONE ACCRESCIVTO DI NOVA AGGIVNTA
DI MOLTE FIGVRE, E DICHIARAZIONI
DEDICATO
Al Molto Illustre, & Ecc.mo Signore il Signor
OBERTO VENEROSO NOB. GENOVESE
DOTTOR DI LEGGI COLLEGIATO.

Questo frontispizio è fregiato pure dello stemma del Venerosi, composto di un giglio fiorentino col motto araldico HIS SVFFVLCTA e nella successiva lettera dedicatoria dello stesso Bertelli, datata di Padova, il dí 25 agosto 1629, si hanno ampollose ed amplissime notizie genealogiche della famiglia dei Conti Venerosi, oriundi di Verona, e si nominano enfaticamente molti personaggi di essa. Segue anche un SONETTO di non meno entusiasta e sdilinquito omaggio poetico.

In una specie di prefazione, poi, FRANCESCO BERTELLI A CHI LEGGE dice le ragioni di questa terza edizione e ringrazia tutti coloro che gli favorirono le aggiunte con queste parole, che tornano a lode dei suoi collaboratori:

« Et primieramente dirò, che il Sig. Giovanni Colle, Eccellentissimo Lettore della Medicina Pratica in questo nostro Studio, m' ha procurato il disegno della Città di *Belluno*, sua Patria. *Cesena* l' ho ricevuta dall' Eccellentissimo Sig. Agostini Faustino, Giureconsulto valoroso & erudito. Il ritratto di *Faenza*, & *Ravenna* mi è stato comunicato dal Sig. Giovanni Zaratino Castellani, gentil'homo conosciutissimo, per la sodezza delle belle & bone Lettere. *Imola* è pervenuta alle mie mani per cortesia del dotto Sig. Roberto Speranzini. *Fossombrone* io lo devo alla humanità del virtuoso Sig. Gio. Lodovico Simonetti da Fano. Di *Gaetta*, che nelle prime edizioni mancava, mi ha favorito il Sig. Pietro Stefanoni, Eccellentissimo Antiquario, & amico delle imprese honorate ».

Dopo la pagina 242, vi è il seguente frontispizio, dal titolo:

AGGIVNTA
AL
THEATRO | DELLE CITTÀ | D' ITALIA

In Padova, appresso Francesco Bertelli. Con lic. de' Sup. 1629 con 42 pagine, ove, insieme alle piante delle città sopra citate, si trovano ancora quelle di *Modena, Ascoli*, città della Marca d'Ancona, *Asti* e *Vercelli*, accompagnate tutte da una lunga descrizione.

(Continua) ANSELMO ANSELMI.

NOTIZIE

Dazio d' importazione per oggetti d'arte e libri in Francia. — Mentre in Italia ed ora anche in Ispagna si cerca di colpire gli oggetti d'arte ed i libri artistici di dazio d'esportazione per frenare l'emigrazione, in Francia avviene il contrario: si vuole esigere una tassa assai forte per l' immigrazione di oggetti d'arte e di libri ed è naturale che contro tale progetto s'alzano le proteste piú vivaci che, come si prevede, lo faranno fallire. Per dir il vero siamo sorpresi come il ministro delle finanze in un paese sí liberale e progressivo sotto tutti i rapporti qual' è la Francia, abbia potuto escogitare un progetto assolutamente incivile e retrogrado. Si può comprendere e spiegare quel che accade in Italia, senz'approvarlo incondizionatamente, perché motivato da nobili sforzi di patriottismo, amor proprio ed orgoglio nazionale di voler conservare al proprio paese i preziosi monumenti d'arte *individuale* cioè eseguiti dai sommi suoi artefici, ma rimarrà incompresi, bile a tutti l' intenzione del ministro delle finanze della Francia di permettere la gratuita esportazione e di inibirne mediante tasse enormi l' importazione. Ora qualcuno potrebbe dire che lo stesso accade anche nella libera America, ma la differenza è tanta e tale e di sí facile spiegazione che ci dispensiamo dal darvi una risposta. Il Sig. Emilio Paul di Parigi ci invia il suo articolo contro il progetto preparato dal ministro francese delle finanze che siamo lieti di riprodurre augurandoci — come del resto siamo sicuri — che il parlamento lo respingerà recisamente se mai gli venisse presentato alla discussione:

Dans le rapport sur le budget de 1907 déposé par le ministre des finances à la Chambre des députés on remarque l'intention de frapper d'un droit de 20 o[o de leur valeur tous les objets d'art antérieurs au XIXe siècle qui pénétreraient en France. Quoique nous ne pensions pas que les livres anciens soient compris dans cette catégorie, nous craignons cependant qu'on y fasse entrer les reliures artistiques, déjà frappées d'un droit, les manuscrits, les recueils de gravures et, qui le sait, peut-être les livres à figures; aussi croyons-nous devoir protester contre un projet de loi dont l'adoption serait certainement plus nuisible qu'utile.

On peut se demander tout d'abord quels sont les moyens que l'on se propose d'employer pour déterminer l'ancienneté et donner une évaluation aux objets en question. La diverse nature de ces objets exigera la présence d'experts spécialistes à toutes les frontières. Où les trouvera-t-on? S'imagine-t-on en haut lieu qu'il suffit d'un décret ministériel pour donner à un homme des connaissances qui ne s'acquièrent qu'après de longues années de vie intime, journalière, avec les objets d'art? Des événements ont démontré la fragilité de experts spécialistes les plus compétents, ils ont été quelque peu malmenés; mais ceux qui comme nous ont passé leur vie à l'étude d'une spécialité quelconque, peuvent-ils, en bonne conscience, les condamner? Donc, si le recrutement d'hommes compétents est difficile, impossible même, comment l'admninistration s'en tirera-t-elle pour ne pas tomber dans l'arbitraire? Autre chose, comment le fonctionnaire-expert pourra-t-il connaître ou prévoir les fluctuations de la valeur des objets d'art? Mais, nous objectera-t-on, l'État a un moyen bien simple de se tirer d'affaire, c'est d'exiger, à l'entrée, une facture d'achat. Evidemment cela peut être fait pour une acquisition à l'amiable, quoique nous doutions un peu de la facture, mais comment procèdera-t-on lorsqu'on se trouvera en présence d'une collection destinée à une vente publique?

En examinant le projet à un autre point de vue, nous estimons qu'il va à l'encontre de son but, c'est-à-dire que non seulement les quinze cent mille francs que l'on espère en obtenir ne rentreront pas dans les caisses publiques, mais qu'il sera la cause d'une perte pour le Trésor. Il est facile de le démontrer:

Les objets d'art envoyés de l'étranger sont généralement destinés, soit à des amateurs ou à des marchands qui les achètent pour leur compte personnel, soit à des experts qui sont chargés de les présenter en ventes publiques. Les amateurs et les marchands vont donc se trouver dans l'obligation de faire entrer en ligne de compte, en dehors de tous autres frais, les 20 % réclamés par l'Etat, ce qui va forcément les mettre dans un état d'infériorité vis-à-vis de leurs concurrents étrangers. Exemple: X. désire faire l'acquisition d'un tableau qu'il estime 12.000 francs, il ne pourra donc en offrir que 10.000 francs (10.000 + 20 % = 12.000) et se verra forcément battu par un con-

current étranger qui pourra, lui, le payer 10.500, 11.000, 11.500 francs au besoin. En ce qui concerne les experts, nous apprendrons à ceux qui l'ignorent, que les ventes publiques de collections provenant de l'érranger deviennent de plus en plus rares à Paris depuis quelques années, et que la cause en est uniquement au frais élevés qui frappent ces opérations. Pour ne parler que de nos ventes de livres, que nous n'avons certes pas la prétention de mettre en parallèle avec les ventes de tableaux ou d'objets d'art, nous avons connu un temps où de nombreuses bibliothèques nous étaient expédiées de l'étranger ; personnellement nous avons eu à diriger des ventes de collections provenant de tous les pays, parmi lesquelles celles formées par MM. Chartener de Metz, Adert de Genève, Maglione de Naples, de Heredia (comprenant la collection Salvà) de Malaga, ont produit plus d'un million de francs, sur lesquels l'Etat perçu, en dehors de tous droits de douane, 30.000 francs de frais d'enregistrement. Depuis quelques années ces envois sont devenus de plus en plus rares et de moindre importance. Mais voici un fait encore plus démonstratif:

Récemment un libraire-expert étranger venait à Paris avec une belle collection de livres, il fit des démarches pour obtenir une réduction sur les frais de ventes (dans l'espèce il ne s'agissait que des frais du commissaire-priseur, puisqu'il voulait diriger sa vente lui-même) ; devant l'inutilité de ses efforts, il porta sa collection dans un pays voisin où elle fut vendue. Voilà la situation actuelle pour les ventes de livres, celle pour la vente de tableaux et objets d'art étant la même, il en résulte que l'impôt projeté ajouté aux frais de ventes existants arrêterait immédiatement tous les envois de l'étranger et que de ce fait l'Enregistrement subirait une perte énorme.

Il est nécessaire que des voix plus autorisées que la nôtre se fassent entendre et que MM. les Commissaires-priseurs, qui sont les plus intéressés dans la question, usent de toute leur influence pour que le Ministre des finances, mieux informé, renonce à un impôt qui serait nuisible à l'Etat, funeste au pays qu'il priverait de richesses artistiques nouvelles et désastreux pour le commerce de la curiosité.



Mentre andiamo in macchina ci perviene un telegramma da Parigi informandoci che la commissione del bilancio ha respinto il progetto del 20 % *ad valorem* sulle collezioni e le opere d'arte anteriori al XIX secolo importate in Francia. Il progetto in tale guisa non ha neppure avuto l'onore di essere presentato alla Camera!

Legs à la ville de Saint-Lô. — La ville de Saint-Lô, d'où Octave Feuillet était originaire, vient de recevoir, comme legs, tous les manuscrits, lettres, livres, tableaux et gravures ayant appartenu au célèbre écrivain. Ce legs contient des œuvres d'art vraiment importantes, sans parler des lettres et manuscrits d'Octave Feuillet lui-même. Presque tous les livres portent des envois d'auteurs.

Découverte remarquable à la Bibliothèque Nationale. — Le comte Paul Durrieu a fait une remarquable découverte à la Bibliothèque nationale.

Il s'agit d'un manuscrit, un livre d'heures contenant les armes de l'historien Philippe de Commines, datant de 1474 et illustré de vingt miniatures malheureusement en assez mauvais état. Les miniatures de ce manuscrit (n° 1417 du fonds latin) seraient du grand primitif français Jehan Fouquet, et, à ce titre, présenteraient le plus vif intérêt.

Le doute ne semble pas possible, encore que certains savants fassent à ce sujet des réserves. On sait en effet que Commines chargea le maître tourangeau d'illustrer un livre d'heures ; un texte d'archives contient nettement la mention d'une somme de 23 écus payés à Fouquet, de Tours, pour ses miniatures, par l'historien.

Voilà donc le manuscrit en question, qui était, jusqu'ici, un numéro de catalogue presque inconnu, devenu l'une des pièces les plus curieuses de la Bibliothèque nationale.

Les livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe — L'illustre Principe d' Essling più noto ai bibliofili col nome di Duca di Rivoli per i numerosi suoi scritti importanti intorno all'arte xilografica italiana ha ora finito e consegnato alle stampe, dopo venti anni di assiduo, paziente ed accurato lavoro, la tanto attesa sua opera grandiosa intorno ai libri figurati della scuola veneziana del secolo XV e del principio del secolo XVI. Siamo ben felici

di poter dare ai nostri cortesi lettori la notizia ch'egli ha affidato la pubblicazione al nostro direttore Comm. Leo S. Olschki col quale si trova da oltre venti anni in eccellenti rapporti, associandogli quale depositario esclusivo per la Francia il sig. Henri Leclerc di Parigi, il degno successore del celebre libraio e bibliofilo Techener. Con ciò l'illustre Principe ha voluto dare al nostro direttore una testimonianza eloquente di stima illimitata, della quale il Comm. Olschki non solo gli è profondamente grato, ma può essere veramente orgoglioso. Coll'editore l'Italia intera dev'essere riconoscente al Principe d'Essling per il pensiero squisito d'affidare l'opera sua monumentale intorno all'arte italiana ad un libraio il quale rappresenta sí decorosamente la classe degli editori del paese che lo ospita da quasi cinque lustri e lo considera ormai come italiano: il Principe autore ha voluto onorare l'Italia la cui arte egli studia, ammira e descrive con passione, entusiasmo e profonda cognizione. Al Principe d'Essling si deve il merito di aver propagato l'amore e il giusto apprezzamento dei bellissimi libri figurati dell'arte antica veneziana e l'opera che sta per essere pubblicata costituirà un vero avvenimento artistico nel senso piú esteso della parola. L'opera sarà divisa in quattro volumi in folio, stampata su carta di lusso appositamente fabbricata e con tipi fusi appositamente per questa pubblicazione, Un numero stragrande di illustrazioni intercalate nel testo e di tavole a colori a parte la renderanno ancor piú bella, utile, interessante ed importante. Raramente furono dedicate ad un'opera tante cure intellettuali e materiali come a questa che riuscirà perciò degna del munifico Principe e del soggetto di cui tratta.

Fra poco sarà pubblicato e diramato il *Prospectus* che sarà anch'esso un' opera d'arte e darà un'idea della magnificenza del lavoro monumentale. Il manifesto ed il bullettino di sottoscrizione saranno uniti al prossimo quaderno di questa Rivista e non havvi dubbio che l'edizione tirata a soli 300 esemplari numerati, sarà esaurita ben presto mediante la sottoscrizione. Alle biblioteche d'Italia piú specialmente interessate nell'opera perché troveranno in essa citati e descritti ed illustrati i loro cimeli raccomandiamo vivamente una sollecita sottoscrizione per evitare che l'edizione attesa con impazienza da tutto il mondo sia esaurita avanti che si siano decise ad assicurarsene un esemplare.

Onorificenza. — Il nostro illustre amico e collaboratore prof. Giuseppe Fumagalli, direttore della Biblioteca di Brera, è stato meritamente promosso commendatore della Corona d'Italia con *motu-proprio* di S. M. il Re.

Giungano all'egregio uomo anche da queste colonne le nostre piú sincere congratulazioni.

Fondazione d'una Società Dante Alighieri a Manchester. — A Manchester fu tenuta giorni sono una riunione di studiosi di Dante allo scopo di discutere la fondazione in quella città di una Società Dante Alighieri, ad imitazione di quella esistente a Londra.

Mons. Casartelli, vescovo cattolico di Salford, presiedeva.

Il Sig. Azeglio Valgimigli fece un discorso in cui constatò che gli studi di Dante erano oggi seguiti con molto interesse nel Regno Unito, e disse che la formazione di società per lo studio di Dante in Inghilterra tendeva a rafforzare i legami di simpatia fra l'Inghilterra e l'Italia e a dare un nuovo impulso a tale studio.

Soggiunse che Manchester possedeva una Università e che ogni Università degna di tal nome, doveva studiare il gran poeta.

Osservò che nel centro della città esisteva una bella collezione di libri di letteratura italiana, contenente alcuni importanti Codici danteschi, e che si nutriva speranza di assicurare per l'Università uno di questi Codici.

La riunione terminò con la nomina di un Comitato incaricato di redigere lo statuto della Società e di presentarlo ad una prossima riunione pubblica.

Un'edizione dei « Trionfi » del Petrarca. — Relativamente alla lotta tra gli editori e il *Times* e i libri costosi pubblicati in Inghilterra, si annunzia che questa settimana sarà pubblicata a Londra un'edizione di gran lusso dei « Trionfi » del Petrarca con la riproduzione di antiche miniature. Non ne saranno pubblicate che cento copie a lire duecentodieci ognuna e dieci da lire mille e cinquecento.

I libri piú letti dal popolo italiano. — Nella *Rassegna Nazionale* (16 agosto), Roberto Palmarocchi si occupa dell'inchiesta recentemente fatta dalla Società bibliografica italiana, su pro-

posta della contessa Maria Pasolini-Ponti, allo scopo di ricercare quali siano i libri piú graditi al popolo e ad un tempo piú istruttivi, per valersi dei dati di fatto ricavati da queste indagini come di norma sicura per la formazione delle biblioteche popolari. La detta Società ha pubblicato i primi risultati di questa inchiesta in un opuscolo che può dividersi in tre parti, tante essendo le fonti di informazioni a cui si ricorse. L'inchiesta aveva indubbiamente uno scopo altissimo, ma chi esamini imparzialmente il suo esito deve convincersi che l'impresa presenta difficoltà asprissime, le quali non tanto facilmente potranno essere eliminate.

I primi a cui la Società bibliografica si è rivolta sono stati gli editori e i librai; ma delle maggiori case solo tre hanno dato notizie precise, e due di esse hanno fornito informazioni numeriche a proposito di un solo autore (Treves del De Amicis, Baldini e Castoldi del Fogazzaro). Un editore rispose che « dal suo punto di vista commerciale » non riteneva di sua convenienza il rispondere alle domande contenute nella circolare. È difficile, infatti, sperare che le case editrici e i librai diano indicazioni sicure sul giro della loro merce; e si può quindi concludere che su questa fonte di notizie, la quale dovrebbe essere la migliore fra tutte, non si può fare nessun assegnamento.

La seconda classe d'informazioni è quella fornita dai privati possessori di libri. Qui ogni ricerca veramente proficua è impedita da moltissime circostanze; fra altro, conviene ricordare che non tutte le opere che alcuno ha comprato rispondono a un bisogno che ei sentisse di soddisfare; sicché non si potrà accertare di una biblioteca privata quanti volumi vi siano perché ritenuti dal proprietario indispensabili e consentanei al proprio spirito, e di quanti la presenza sia dovuta a semplice curiosità, a un'istintiva imitazione, a errore ingenerato dal titolo e ad altre circostanze.

La terza parte dell'inchiesta, diretta alle biblioteche, ha dato risultati piú abbondanti, e se non ancora in ogni parte sicuri, tali almeno da incitare a proseguire l'opera con buona speranza di riuscita, quantunque anche qui molto vi sia da combattere e da vincere. Specialmente utile è il quadro tolto dai registri delle biblioteche popolari di Milano; quadro che, in quattro colonne, mostra i libri consultati dagli operai, dagli impiegati, professionisti ed esercenti, dagli studenti di età minore o maggiore ai quindici anni.

Fermandosi alle indicazioni concernenti le letture preferite dagli operai, il Palmarocchi rileva soprattutto due fatti: l'aumento del numero dei libri dati in lettura (numero salito in tre anni a 114,623 con soli 25,000 volumi posseduti complessivamente dalle biblioteche popolari milanesi) e da un lato la preferenza di opere di sana moralità, dall'altro il poco o nessun discernimento artistico nella scelta.

In una nota si avverte come all'opuscolo *I libri piú letti dal popolo italiano* (Milano Società Bibliografica Italiana, 1906) si ricolleghi una pubblicazione recentissima che riferisce intorno al lavoro di un comitato costituitosi lo scorso anno a Ferrara per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale arricchendo la scuola elementare di piccole biblioteche gratuite.

Importanti documenti per la storia della Chiesa. — La società delle scienze di Gottinga ha affidato al Dr. W. Wiederhold l'incarico di ricercare e di raccogliere antichi documenti pontifici, tanto di carattere ecclesiastico come storico. È stata già minutamente illustrata una ricca serie di tali documenti, in gran parte scoperti nei conventi e negli archivi della Francia meridionale. Alcuni provengono dagli archivi dipartimentali di Digione, Macon e di Boury; altri dall'archivio episcopale di Autun; altri ancora dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, dalle Comunali di Digione, di Châtillon-sur-Seine, Macon e Bourg. I piú notevoli si dicono quelli conservati a Digione. Il dr. Wiederhold è in grado di pubblicare ora ben 72 documenti del tempo di Calisto II fino a Celestino III, cioè dal 1124 al 1197.

Un codice musicale del X secolo è stato posto in commercio al prezzo di circa 30000 lire dal libraio antiquario Karl W. Hiersemann di Lipsia. È un *Breviarium Benedictinum Completum*, ms. membr. con notazione assai accurata di melodie in neumi senza linee e con esatta indicazione delle lezioni, orazioni e de' capitoli con i relativi inni. Il celebre professore Ugo Riemann di Lipsia, l'autorità piú spiccata per la storia della musica, ha pubblicato un'ampia descrizione scientifica del codice, dalla quale rileviamo ch'esso è abbastanza bene conservato e si compone di 241 fogli della dimensione di 15 per 20 cm. Il valore non deriva, come al solito, dalla bellezza artistica perché di questa è assolutamente priva, ma unicamente dall'importanza scientifica e l'immensa rarità di simili codici.

Recente incremento alla raccolta dei disegni di antichi maestri negli Uffizi. — Se recenti esempî — scrive Pasquale Nerino Ferri nella *Rivista d'arte* — danno ragione di potere affermare come anche in oggi, mercè un poco di buon volere, non sia difficile di poter rintracciare qualche antico dipinto di raro pregio, non può dirsi altrettanto riguardo ai disegni di antichi maestri. Infatti da oltre mezzo secolo accade assai raramente di trovare in commercio dei buoni disegni antichi, come dimostrano, salvo rare eccezioni, i cataloghi delle ultime vendite di oggetti d'arte. Ed è per ciò che la Galleria degli Uffizi può ascrivere a vera fortuna di avere potuto, recentemente, acquistare, nella sua integrità la raccolta di disegni dei marchesi Malvezzi di Bologna, formata nel secolo XVIII dal cardinale Vincenzo Malvezzi e pervenuta per eredità al discendente marchese Francesco Malvezzi, il quale la cedeva alle Gallerie fiorentine per la somma di duemila ottocento lire, mercé le premure di Corrado Ricci, opportunamente secondate dal Ministero della pubblica istruzione. Giova rilevare come i *quattrocento cinquanta* disegni che compongono la raccolta, appartenenti per la maggior parte a valenti artisti bolognesi, fioriti dalla seconda metà del secolo XVI al secolo XVIII, offrano sicura garanzia di autenticità, essendo stati raccolti dal cardinale Malvezzi nella stessa Bologna, ove egli viveva. Sebbene la Galleria degli Uffizi possedesse già una ricca serie di disegni di Scuola bolognese pure, in grazia del recente acquisto, vengono ad essere colmate non poche deplorevoli lacune con disegni genuini di ben venticinque artisti, dei quali non esisteva per lo innanzi alcun saggio. Citiamo alcuni nomi, limitandoci soltanto ai principali. La splendida raccolta si onora dei disegni di Francesco Brizzi, Agostino e Annibale Carracci, Bartolomeo Cesi, Baldassarre Galanino, Tomaso Laureti, Giulio Cesare Procaccini, Orazio Sammacchini, Leonello Spada e Prospero Clementi, lo scultore che seppe così bene assimilarsi lo stile michelangiolesco; tutti della seconda metà del secolo XVI. Il secolo XVII è rappresentato nella raccolta di Cesare Gennari, Simone Pesarese, Guido Reni, Andrea Sirani, Alessandro Tiarini, Guercino, Domenico Maria Canuti, Carlo Cignani, Giuseppe Crespi, Donato Creti, Marco Antonio Franceschini; il secolo XVIII è rappresentato da Gaetano e Ubaldo Gandolfi, Ercole Graziani, Gaetano Sabatini, Giuseppe Varotti. Trovasi anche nella raccolta una cinquantina di disegni di altre scuole italiane, tra cui notevolissima una Vergine con santi disegnata a penna e a bistro dal Tiepolo.

Il prezzo di una cantata del Monti. — Nella *Nuova Antologia* Egidio Bellorini fornisce, come riporta l'ottima *Minerva*, sulla scorta di alcuni documenti che si conservano nell'Archivio storico municipale di Milano, delle notizie sulla composizione di una delle più note, ma non delle più simpatiche fra le poesie politiche di Vincenzo Monti; l'inno, cioè, che egli compose per essere cantato al Teatro della Scala, a Milano, il 21 gennaio 1799 (21 Piovoso VII) nell'anniversario della decapitazione di Luigi XVI.

La deliberazione di celebrare con un inno cantato alla Scala il funesto anniversario fu presa dal Direttorio Esecutivo della Cisalpiua soltanto il 6 gennaio 1799. Il Dicastero Centrale della Comune di Milano incaricato di preparar tutto per la solennità mandò subito al Monti, allora segretario del Direttorio stesso, una lettera con la quale lo incaricava della composizione della cantata, aggiungendo, che per facilitarne l'esecuzione, si mettesse d'accordo col maestro di cappella, Ambrogio Minoja.

Il Monti accettò l'incarico e si mise subito all'opera. Il 18 gennaio aveva già fatto avere al maestro di musica il testo dell'inno. Il Minoja dovette ancor più in fretta, buttar giù la musica, e più tumultuariamente ancora, dovettero senza dubbio studiar la parte e far le prove i ventotto coristi e i tre cantanti incaricati dell'esecuzione.

Avvicinandosi, intanto, la sera del gran giorno, il Dicastero Centrale annunziò, con un pomposo manifesto, che per festeggiarlo si canterebbe alla Scala l' inno del Monti, mentre nell'altro teatro pubblico, la Canobbiana, si rappresenterebbe, ammettendo il pubblico gratuitamente, « una commedia repubblicana atta ad inspirare nel popolo le alte idee di libertà ».

La cerimonia si svolse regolarmente, e la solenne cantata, eseguita alla presenza delle autorità, degli ufficiali e delle dame eleganti della città raccolse degli applausi che non dovettero essere certamente troppo caldi di entusiasmo, né eccedere la misura voluta dalle esigenze e dalle convenienze ufficiali.

Il governo si dimostrò grato al poeta per l'opera da lui prestata: da un « prospetto delle spese per l'inno cantato al Teatro alla Scala » si apprende che al Monti furono pagate 180 lire (2 lire e 5 soldi per ognuno degli 85 versi dell'inno); altrettanto si dette al Minoja e a ciascuno

dei tre cantanti; 250 ne ebbe l'orchestra; 15 il direttore dei cori; 168 lire furono assegnate complessivamente ai coristi; con le altre minori spese il conto complessivo fu di 1500 lire.

La prima donna Billington si affrettò a versare il compenso ricevuto alla cassa del Pio Istituto Filarmonico. Si desidererebbe che i documenti attestassero avere anche il Monti fatto lo stesso: ma ciò non risulta. Conviene, tuttavia, ricordare che pochi mesi dopo, mentre il poeta, fedele, per allora, alle idee democratiche prendeva la via dello esilio, il Minoja si apparecchiava a musicare un altro inno, scritto dal Ciceri, e che fu cantato allo stesso teatro, il 25 maggio di quell'anno per celebrare le vittorie austro-russe sulla Repubblica Cisalpina.

Tessere artistiche del settecento. (I « benefit tickets »). — Nell'*Emporium* (agosto) Ettore Modigliani dedica un articolo ai *benefit tickets* incisi a Londra da un grande artista italiano, Francesco Bartolozzi, e da qualcuno dei suoi più valenti discepoli, nel secolo decimottavo.

Questi *benefit tickets* erano biglietti d'ingresso ai teatri o ai grandi *halls* londinesi, in occasione di spettacoli, feste, trattenimenti o concerti dati per serata d'onore di questo o di quell'artista. Dato il loro carattere, questi biglietti difficilmente furono pagati al loro autore; ed è noto, del resto, come il Bartolozzi, che pur vedeva spesso assai lautamente ricompensata l'opera sua, fosse pronto a largirla per amicizia, per carità, o per sentimento di colleganza artistica.

Specialmente i compatriotti del Bartolozzi, che, dimorando a Londra o di passaggio per quella città, vi davano spettacoli o concerti, non si rivolgevano a lui invano, e numerosissime furono le tessere che, durante molti anni, egli incise per il violinista e compositore torinese Felice De' Giardini, per il famoso sopranista marchegiano Gaspare Pacchierotti, per il violinista e compositore Luigi Borghi, per il celeberrimo contrabbassista Domenico Dragonetti, per la cantante veneziana Brigida Baldi (il cui corpo finì sulla tavola incisoria, desiderandosi conoscere la ragione della sua voce fenomenale) e per altri ancora. Molto spesso il Bartolozzi si serviva degli stessi rami, dai quali raschiava, volta a volta, il nome di un artista per sostituirvi quello di un altro, riducendo con molto gusto le sue opere precedenti, e aggiungendovi trofei e nastri, in modo che l'occhio non avvertisse l'adattamento.

Tutti, o quasi tutti i *benefit tickets* del Bartolozzi, o dei suoi scolari, hanno, su per giù, le medesime rappresentazioni o mitologiche o allegoriche, quasi sempre le stesse divinità dell'Olimpo, gli stessi amorini e genietti sonanti, volanti, danzanti, gli stessi simboli, gli stessi motivi; ma in compenso di questa uniformità e manchezza di fantasia nei soggetti, troviamo una grande scienza e coscienza, una generale ed elegante virtuosità di tecnica in questi piccoli gioielli, opera, molto spesso gratuita e affrettata, di un giorno o di una notte soltanto.

Numerosi e splendidi esemplari dei *benefit tickets* del Bartolozzi si trovano nella raccolta del dott. Piccinini, nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma, e sopratutto nella collezione di Miss Bank donata nel 1818 al British Museum, e nell'altra, formata dal Museo stesso con acquisti e con lasciti privati. Il Modigliani accompagna al suo articolo alcune nitide e interessanti riproduzioni di siffatti lavori, aggiungendovi dei saggi di altre tessere teatrali, nonché un esemplare di un gruppo di incisioni, che hanno un qualche nesso con le tessere per concerto: i bellissimi frontespizi per partiture musicali, frontespizi che, strappati dai rispettivi volumi, si ritrovano oggi nelle collezioni di antiche stampe.

Nel 1899 fu fatta un'esposizione magnifica di stampe del Bartolozzi nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Rammentiamo ai nostri cortesi lettori che in questa Rivista ne avea parlato ampiamente Romolo Artioli accompagnando il suo articolo di molte belle riproduzioni. (*)

A Tourcoing. — Dans le confortable Palais des Beaux-Arts, récemment édifié sur la place Saint-Jacques, Tourcoing organisa, cet été, une intéressante exposition d'art ancien et moderne.

L'art moderne y fut représenté par un choix très éclectique d'œuvres — peintures, sculptures et objets d'art décoratif — ayant figuré aux derniers Salons parisiens. Il va sans dire que les artistes du nord de la France, les septentrionaux, aussi nombreux, aussi actifs, que les méridionaux, leurs émules, occupaient la place d'honneur dans les salons du Palais des Beaux-Arts de Tour-

(*) *La Bibliofilia*, vol. I, p. 73-104: « Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della quarta esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma ».

coing. Signalons les envois des peintres Grau et Désiré-Lucas, du sculpteur Hippolyte Lefebvre, de nombreux médailleurs, etc.

Un comité franco-belge, composé de MM. Masure-Six, Jean Masson, Léon Cardon et Kerwyn de Lettenhove, avait eu l'idée d'une exposition rétrospective d'art ancien, complétant les tentives de Besançon et de Marseille. Ainsi aurons-nous vu, cette année, une foule de documents inédits ou peu connus sur les influences qui déterminèrent nos arts du Nord, de l'Est et du Midi français.

Divers manuscrits des bibliothèques de Boulogne-sur-Mer, de Laon et de Douai, quelques-unes des pièces des collections Jean Masson, d'Amiens, Léon Cardon, de Bruxelles, et Masure-Six, de Tourcoing — pour ne nommer que les principales — montrèrent les débuts de l'art dans la Feandre, le Hainaut, le Cambresis, l'Artois, la Haute et la Basse Picardie. Citons des grisailles de *la vie du Christ*, attribuées au Maître de Flémalle; deux volets d'un autel sorti de l'atelier de Thierri Bouts et représentant des personnages de la cour de Bourgogne, agénouillés près du Christ et de la Vierge; un triptyque de Jean Bellegambe, de Douai; une *Vierge avec l'Enfant*, de Jean Gossart, de Maubeuge; un portrait de jeune femme: *la Celtio*, du Maître des demi-figures, etc.

Aux primitifs s'ajoutaient les maîtres de la Renaissance flamande. Suite d'esquisses de Rubens et de Van Dyck, ce dernier représenté par une des grisailles préparatoires de l'*Icones centum*, des études de mains, un portrait de l'austère Ferdinand de Boisselot et autres œuvres peu connues, paysages, animaux, scènes de genre et drôlatiques. Excellent Jean Fyt: *Chiens attaquant un héron.* Plusieurs Jean Siberechts et Jost van Craesbeeck qui furent à juste titre, les raretés de cette section des Flamands du XVIIe siècle: peu d'essais de Siberechts ont, en effet, autant de saveur et d'imprévu que les *Travaux de la ferme* (1664). De curieuses sculptures sur bois, des meubles, des ivoires, des piéces d'orfévrerie, des émaux, des tapisséries, des dinanderies, contribuérent au succès de l'exposition rétrospective de Tourcoing. Aussi difficile que soit le groupement, dans un même édifice, pour quelques semaines, avec un égal éclectisme, d'œuvres anciennes et modernes, Tourcoing l'a réalisé. Félicitons les organisateurs de cet acte de foi régionale.

André Girodie (Bulletin de l'*Art ancien et moderne).*

Dono preziosissimo alla Biblioteca Estense. — Un dono preziosissimo è stato fatto dall'illustre prof. Ferdinando Jacoli alla Biblioteca Estense di Modena.

Il prof. Jacoli, valente bibliofilo, riservandosi di darne quanto prima una illustrazione, ha consegnato un prezioso codice membranaceo che contiene l'inventario di 511 codici, che costituivano la biblioteca dell'antiquario Giovanni Marcanova, morto nel 1467, e di tutte le suppellettili possedute da questo illustre professore dell' Università di Bologna.

Oltre a questo dono il benemerito Jacoli ha donata una raccolta di poesie popolari, edite nel secolo XVII, nonché tre almanacchi degli anni 1545, 1549. 1556, ed, a completare la munifica donazione, ha voluto dare un esemplare della Bolla (1531) accordata da Clemente VII alla famiglia Cantuti modenese.

Furto di manoscritti Goethiani. — L'antiquario Volfango Bach di Weimar aveva acquistato e poi rivenduto sei scritti in parte interamente del pugno di Goethe, in parte soltanto da lui firmati che erano stati rubati, come fu poi accertato, insieme ad altri oggetti preziosi da un ladro rimasto ignoto al castello del Granduca di Weimar. L'antiquario fu arrestato e condannato dopo un processo clamoroso, che durò qualche giorno, a due anni di reclusione perché, secondo il verdetto del tribunale, avrebbe dovuto riconoscerne la provenienza furtiva e rifiutarne perciò l'acquisto.

La Biblioteca del Conte Goertz-Wrisberg di circa 12000 volumi che dovea essere venduta all'asta dalla ditta Mat. Lempertz di Bonn è stata acquistata su proposta dei professori Stutz e Schulte di Bonn dal Ministero dell'Istruzione Pubblica della Prussia e da questi rilasciata alla Biblioteca Reale di Berlino. Cosí fu conservata la bella biblioteca nella sua integrità, mentre altrimenti sarebbe stata dispersa ai quattro venti.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Le manuscrit des petites prières de Renée de France. — La casa Pellegrino Orlandini e figli di Modena distribuisce sotto questo titolo il seguente manifesto in lingua francese:

Le manuscrit des prières de Renée — véritable joyau de la Bibliothèque d'Este à Modène — mérite à tous égards d'être présenté à tous ceux qui s'intéressent à l'histoire de la miniature. L'ornementation élégante de chaque page, les « histoires » exquises qui enrichissent ce précieux recueil de prières permettront au public savant d'analyser et d'approfondir davantage notre con-

Les prières de Renée de France. — Modena.

naissance de l'art français pendant la Renaissance, sous le règne de François I.er

Le manuscrit, peint en France, fut porté à Ferrare par Renée, lors de son mariage avec Hercule II (1528), fils du duc Alfonse I.er, et depuis ce temps là il devint, parait-il, le livre préféré des Princesses d'Este. Detérioré en plusieurs endroits, il attendait depuis longtemps qu'on le fit connaître davantage aux amis de l'art, au moyen d'une soigneuse et intégrale reproduction. Nous avons abordé cette tâche dans le but de contribuer de quelque manière au progrès de la science; et les photographies de tout le manuscrit, que nous offrons au public, viennent combler une lacune regrettable et nous révèlent toute la délicatesse des miniatures jusque dans les moindres détails. Il s'agit d'un petit joyau et d'un vrai chef-d'œuvre, qui renferme de précieux et intéressants eléments pour l'histoire de la miniature française. La place, que le manuscrit occupe

au point de vue de l'histoire et de l'art, est étudiée par M. CARTA, directeur de la Bibliothèque d'Este à Modène et par M. BERTONI, prof. à l'Université de Fribourg (Suisse), qui ont bien voulu nous aider et qui après avoir écrit une préface consacrée aux questions historiques et artistiques, ont dressé une table d'éclaircissements relative à ces miniatures.



Rammentiamo ai nostri cortesi lettori che il compianto nostro collaboratore Eugène Müntz ha già segnalato questo libro nell'opera sua *Renaissance au temps de Charles VIII* e ch'egli ne ha parlato anche in questa Rivista (1) pubblicando i fac-simili dei ritratti contenuti nel prezioso Ms. che qui riproduciamo. Prima di lui s'era occupato di questo cimelio Cavedoni nella sua *Descrizione di un Libricino di Divozione che appartenne a Madonna Renea di Francia* (2).

Aparato Bibliográfico de la Historia General de Filipinas por W. E. RETANA.

La Compañia General de Tabacos de Filipinas,

Les prières de Renée de France. — Modena.

poseedora de la mejor Biblioteca Filipina de que se tiene noticia, deseosa de perpetuar el recuerdo de su incomparable collección bibliográfica, encargó al Sr. W. E. Retana que la catalogase, como lo ha hecho en efecto, bajo el titulo que va a la cabeza de las presentes lineas.

Comprende esta obra, verdaderamente monumental, la descripción circunstanciada de los 4.623 titulos de que la Biblioteca consta; dase además noticia, por via de información, de otros muchos impresos, y dispuesto el trabajo crono-

(1) *La Bibliofilia*, vol. IV, p. 81-82: MÜNTZ, *Les miniatures françaises dans les bibliothèques italiennes.*

(2) *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le Provincie modenesi e parmensi*, 1864, p. 313 e seguenti.

lógicamente, resulta una exposición razonada de todo aquello que puede contribuir al mejor conocimiento de las Islas Filipinas, bajo todos sus aspectos: Historia, Lingüística, Geografía, Etnografía, Topografía, Flora, Fauna, etc., etc.

La obra consta de muy cerca de 2.000 páginas, en papel del tamaño y clase como el de este prospecto, distribuidas en tres volúmenes, constituyendo las preliminares un interesante prólogo, seguido de unas tablas metódicas, escrupulosamente confeccionadas, que facilitan en gran manera la consulta. Ilústranla numerosos facsimiles, no sólo de portadas y detalles tipográficos de piezas rarísimas impresas en Filipinas, sino de estampas grabadas en aquel país, retratos, escudos, mapas curiosos y otros pormenores.

Les prières de Renée de France. — Modena.

El *Periodismo Filipino* ha sido objeto de una monografía especial, que va al final de la obra, y comprende una información minuciosa de las publicaciones periódicas que han visto la luz en el Archipiélago desde 1811 hasta nuestros días.

En conjunto, la obra es de tal naturaleza, que bien puede asegurarse que en España no tiene precedente; y como trabajo especial de Filipinas nada existe que pueda comparársele.

Por las joyas bibliográficas que se describen, por la riqueza de títulos de lingüística (más de mil), por la fidelidad con que de los textos más raros se entresacan datos tan curiosos como útiles, y por otras muchas razones el *Aparato Bibliográfico de la Historia General de Filipinas* constituye un monumento que á todos los bibliógrafos interesa conocer, y del que ningún bibliófilo debe prescindir.

La tirada es relativamente corta: hanse hecho en papel agarbanzado, 250 ejemplares; y en gran papel, 12 tan sólo.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita di incisioni in rame e in legno, d'acque forti d'antichi maestri provenienti d'una celebre collezione privata di Berlino. — Sotto questo titolo diramò la solerta Ditta C. G. Boerner di Lipsia il suo 83.° catalogo di vendita col quale richiamò un numero considerevole d'amatori che si disputavano accanitamente le rarità poste sotto il martello li 11 e 12 maggio u. s. Eccone quelle che raggiunsero o superarono i 200 marchi colle descrizioni tolte dal catalogo.

6. Heinrich Aldegrever. Martin Luther. 1540. B. 184 . . . . Marchi 250

Brillanter Abdruck von bester Erhaltung voll Plattenton. Von grösster Seltenheit besonders in diesem Zustand.

14. Albrecht Altdorfer. Christus am Kreuz in einer Landschaft. B. 8 . . 1950

Eines der bedeutendsten Blätter des Meisters in einem Abdruck von grösster Schönheit und Kraft, mit Rändchen. Das herrliche Blatt gehört zu den seltensten Stichen des Werkes.

28. Zoan Andrea. Die grosse Grablegung. Nach Mantegna. gr. qu. fol. B. 3. . 210

Eines der Hauptblätter des Meisters in vorzüglichem alten besterhaltenen Abdruck. Von grösster Seltenheit.

38. Barthel Beham. Erasmus Baldermann. B. 63 280

Seltenes Porträt in vorzüglichem Abdruck. Oben und unten scharf beschnitten.

43. Hans Sebald Beham. Die heil. Jungfrau mit dem Papagei. B. 19. P. 21 . . 230

Abdruck von grösster Schönheit und Frische, mit Rändchen. Erster Zustand vor der dritten Strichlage im Schatten rechts vom rechten Fuss der Madonna. Von ausserordentlicher Seltenheit, besonders in diesem Zustand.

51. — 12 Bl. Die Arbeiten des Herkules. B. 96—107. P. 98—109 200

Schöne vollständige Folge prachtvoller Abdrücke. In dieser Qualität höchst selten.

69. Nikolas Berghem. Der Mann auf dem Esel. B. 5 255

Das schöne Blatt in einem prachtvollen Abdruck des ersten Zustandes vor dem Himmel. In dieser Qualität äusserst selten.

127. Lucas Cranach. Der heil. Christoph trägt das Christuskind durchs Wasser. Sch. 72. B. 58 300

Prachtvoller Abdruck in Clair-obscur in Braun. Von grösster Seltenheit. An einigen Stellen meisterhaft und kaum sichtbar restauriert.

175. Albrecht Dürer. (Kupferstiche). — Adam und Eva. B. 1 . . . . Marchi 9100

Abdruck von unvergleichlicher Tonfülle, Klarheit und Frische. Erster Zustand der Platte, auf Ochsenkopfpapier. Das vorliegende Exemplar wurde von Friedrich Lippmann in den "Kupferstichen und Holzschnitten alter Meister in Nachbildungen der Reichsdruckerei zu Berlin" als der schönste ihm bekannte Abdruck reproduziert. Das Blatt ist also ohne jeden Zweifel eines der allerschönsten existierenden Exemplare.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, Vol. I, p. 27.

176. — Dasselbe Blatt. B. 1. 225

Vortrefflicher wohlerhaltener Abdruck, mit Rändchen.

179. — Das von zwei Engeln gehaltene Schweisstuch. B. 25 2900

Herrlicher Abdruck von grösster Schönheit und Frische und bester Erhaltung, mit Rändchen. Exemplare wie das vorliegende, das sicher zu den schönsten zählt, die es gibt, kommen im Handel heute kaum mehr vor. Aus Sammlung Buccleugh.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, vol. I, p. 29.

180. — Dasselbe Blatt. B. 25 595

Prachtvoller Abdruck von bester Erhaltung. Höchst selten so schön.

182. — Die heil. Jungfrau mit der Sternenkrone. B. 31. 1240

Ausserordentlich seltenes Blatt in herrlichem Abdruck von grösster Tiefe des Tones. Drei ganz kleine Eckchen meisterhaft ergänzt. In dieser Qualität schwer zu finden.

183. — Die heil. Jungfrau mit kurzem Haar. B. 33 215

Äusserst seltene Madonna in prachtvollem wohlerhaltenen Abdruck.

184. — Die heil. Jungfrau am Baum das Kind an sich drückend. B. 35 410

Abdruck von allererster Schönheit und Frische.

186. — Die heil. Jungfrau von zwei Engeln gekrönt. B. 37 1090

Abdruck von seltenster Schönheit und Frische. Mit Rändchen.

187. — Die heil. Jungfrau mit der Birne. B. 41. 1710

Abdruck von unvergleichlicher Kraft und Tonfülle und herrlicher Frische. Mit 2-3 mm breitem Rändchen.

189. — Der heil. Christoph mit dem segnenden Christuskind. B. 52 210

Wundervoller Abdruck von leuchtender Wirkung.

191. **Albrecht Dürer. — Der heilige Hubertus. B. 57 . . . . . Marchi 410**

Hauptblatt in prachtvollem Abdruck, wie es nur selten vorkommt. An einigen Stellen meisterhaft restauriert und aufgezogen.

192. **— Der heilige Antonius. B. 58 . . 360**

Geschätztes Blatt in ausgezeichnetem frischen Abdruck, mit Rändchen.

194. **— Der Raub der Amymone. B. 71 . 410**

Ausgezeichneter Abdruck. Nicht ganz sauber.

195. **— Die Melancholie. B. 74 . . 13000**

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit, der grösste Feinheit des Drucks mit denkbarer Tonfülle vereinigt, die dem Exemplar ein unvergleichbar leuchtendes Feuer geben. Das Blatt wurde gleichfalls von Friedrich Lippmann in den " Kupferstichen und Holzschnitten alter Meister in Nachbildungen der Reichsdruckerei zu Berlin " reproduziert und dadurch mit Recht für eines der schönsten Exemplare erklärt, die es gibt.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, vol. I, p. 31.

197. **— Die vier nackten Weiber. B. 75 . 210**

Prachtvoller Abdruck.

198. **— Der Traum. B. 76. . . . 1700**

Abdruck von aussergewöhnlicher Schönheit und grösster Frische, mit Rändchen. In dieser Qualität ausserordentlich selten.

199. **— Die grosse Fortuna. B. 77. . 1810**

Das grosse Hauptblatt des Meisters in einem Abdruck von unvergleichlicher Schönheit und Kraft. Auf Papier mit der hohen Krone, von tadelloser Erhaltung und Frische, mit Rändchen. In dieser Qualität fast unauflindbar.

205. **— Die drei Marktbauern. B. 86 . 1310**

Abdruck von einzigartiger Schönheit und Tiefe des Tons. Auf Ochsenkopfpapier, von grösster Frische. Sicher eines der schönsten Exemplare, die man kennt. Aus Sammlung Buccleugh.

210. **— Das tanzende Bauernpaar. B. 90. 1080**

Seltenes Blatt in einem Abdruck von erster Schönheit.

213. **— Das kleine Pferd. B. 96 . . . . 280**

Vorzüglicher Abdruck, eine Ecke ergänzt.

215. **— Ritter, Tod und Teufel. B. 98 . 3830**

Das Hauptblatt des Meisters in prachtvollem Abdruck von schönster Wirkung. In dieser Qualität äusserst selten.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, Vol. I, p. 33.

217. **— Churfürst Friedrich der Weise von Sachsen B. 104 . . . . 500**

Ausgezeichneter besterhaltener Abdruck auf Papier mit dem Krug. Selten so schön.

— Philipp Melanchthon. B. 105 . 1910

Abdruck von seltenster Schönheit und grösster Frische. Mit 5 mm. breitem Rand. Auf Papier mit dem Krug. Aus den Sammlungen Franck Dr. Sträter.

219. **Albrecht Dürer. (Holzschnitte). — Gefangennahme Christi. Aus der grossen Passion. B. 7 . . . . Marchi 260**

Herrlicher Probedruck vor dem Text, von grösster Klarheit. Wasserzeichen Hausmann 39.

223. **— Die apokalyptischen Reiter. B. 64. 650**

Prachtvoller Probedruck auf Papier mit dem Reichsapfel. Von grösster Seltenheit, besonders in solcher Frische.

226. **— Das Ungeheuer mit den Hörnern des Lammes. B. 74 . . . . 520**

Unvergleichlich schöner Probedruck vor dem Text. Auf Papier mit dem Reichsapfel. Von grösster Seltenheit.

235. **— Die Flucht nach Aegypten. B. 89 . 205**

Das reizende Blatt in herrlichem Probedruck vor dem Text.

250. **— Der heilige Hieronymus in einer Landschaft vor dem Kruzifix kniend. B. 115. Rund 2010**

Prachtvoller Abdruck dieses feinen und ausserordentlich seltenen Blattes.

255. **— Die Dreifaltigkeit. B. 122 . . . 920**

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit, Feinheit und Frische. Sicher einer der frühesten Abzüge der Platte und in dieser Qualität ausserordentlich selten.

338. **Augustin Hirschvogel. Landschaft mit hohem Steg über einem Fluss. B. 63 . 780**

Äusserst seltenes Blatt in prachtvollem frischen Abdruck mit Rändchen.

393. **Lucas von Leyden. Die Taufe Christi. B. 40 . . . . 1410**

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit und Frische. Exemplare dieser Qualität zählen zu den grössten Seltenheiten.

398. **— Die heil. Familie in einer Landschaft. B. 85 . . . . 3850**

Eines der seltensten und interessantesten Blätter aus der Frühzeit des Meisters in einem Abdruck von unvergleichlicher Schönheit und Frische und bester Erhaltung. Abdrücke solcher Qualität kommen heute höchst selten noch vor.

406. **— Das Porträt des Kaisers Maximilian I. Brustbild in einer Architektur. B. 172. 9000**

Wohl das bedeutendste Blatt des Meisters in einem herrlichen Abdruck von grösster Frische. Diese Arbeit Leydens ist eins der schönsten Porträts aus dem Anfang des XVI. Jahrhunderts. Die ungeheure Seltenheit desselben ist bekannt; es scheinen sich nur wenige Exemplare erhalten zu haben, da das Blatt in vielen der grössten Sammlungen fehlt.

425. **Israel van Meckenem. Die Auferstehung und Christus in der Vorhölle. B. 20. G. 113. . . . . 220**

Prachtvoller besterhaltener früher Abdruck vor der Schleife am linken Schenkel des " M. " oben und vor vielen Überarbeitungen. Äusserst selten.

427. **Meister des heiligen Erasmus. Die Verkündigung.** 6 : 5 cm. . . Marchi 225

Ausserordentlich seltenes Blatt dieses frühen deutschen Meisters; altkoloriert.

466. **Adriaen van Ostade. Die Angler.** F. 26. 230

Herrlicher früher Abdruck vor den Nadelarbeiten, von malerischer Wirkung mit Rändchen. Aus Sammlung R. Fisher. In dieser Qualität äusserst selten.

476. **Prinz Ruppert von der Pfalz. Brustbild eines Greises nach links blickend. Oben links das Monogramm. Geschabt.** 12,5 : 12,5 cm. Delaborde unbekannt. Beschrieben in Schorns Kunstblatt 1840 No. 30 und bei Evelyn. Nagler 14 . 1040

Prachtvoller Abdruck dieses frühen Schabkunstblattes, das zu den seltensten im Werke des Prinzen Ruppert gehört und wohl nur in wenigen Exemplaren erhalten ist, da es in vielen der bedeutendsten Sammlungen fehlt.

478. **Marc Anton Raimondi. Amor und die drei Grazien. Nach dem Gemälde Rafaels in der Galerie Ghigi.** B. 344 . 200

Abdruck von grösster Schönheit, wie er nur äusserst selten vorkommt.

484. **Rembrandt van Rhyn. Jacob den Tod Josefs beklagend.** S. 38 300

Äusserst seltenes Blatt in prachtvollem Abdruck, mit Rändchen. Aus Sammlung Esdaile.

489. **— Die Ruhe auf der Flucht. Skizze.** S. 58 390

Unübertrefflich schöner Abdruck des zart radierten Blattes, mit Grat und mit schmutzigen Plattenrändern. Mit Rändchen. In dieser Qualität äusserst selten. Aus Sammlung Sträter.

491. **— Christus lehrend, genannt La petite Tombe.** S. 67. 4110

Das berühmte Blatt in einem Abdruck von unübertrefflicher Schönheit mit tief dunklem Grat, besonders an dem linken Ärmel Christi und dem links vorn stehenden Mann. Vor grösster Frische und bester Erhaltung, mit Rändchen. Sicher eins der schönsten und wirkungsvollsten Exemplare, die es von diesem malerischen Blatte gibt. Aus Sammlung John W. Wilson.

495. **— Christus die Kranken heilend; gen. das Hundertguldenblatt.** S. 74 . . 410

Vorzüglicher wirkungsvoller Abdruck des dritten Zustandes vor Baillie's Überarbeitung. Sehr selten.

497. **— Die Kreuzabnahme bei Fackelschein.** S. 83 1000

Abdruck von grösster Schönheit und herrlicher Lichtwirkung; voll Grat. Mit breitem Rand. In dieser Qualität äusserst selten.

501. **— Der heil. Hieronymus in bergiger Landschaft, genannt in Dürers Geschmack.** S. 104 7100

Herrlicher Abdruck des ersten Plattenzustandes voll Grat und Plattenton. Auf Japanpapier, von grösster Frische, mit Rändchen. Abdrücke dieses Zustandes, besonders von so unübertrefflicher Schönheit, zählen zu den grössten Seltenheiten. Aus Sammlung Buccleugh.

502. **Rembrandt van Rhyn. Der heil. Franziskus.** S. 107 . . . . Marchi 3550

Ausserordentlich seltenes Blatt in einem Abdruck von unvergleichlicher Schönheit, voll Grat, mit Rändchen. In solcher Qualität schwer zu finden.

506. **— Der Dreikönigsabend.** S. 113 . . 205

Brillanter Abdruck des ersten Zustandes vor Überarbeitung des Gesichts der Frau. Auf Japanpapier. Mit Rand. Sehr selten so schön.

517. **— Ansicht von Amsterdam.** S. 210. . 690

Prachtvoller Abdruck von seltener Schönheit. Aus Sammlung Buccleugh.

518. **— Die Landschaft mit den drei Hütten.** S. 217 8800

Hauptblatt unter den Landschaften Rembrandts in einem Exemplar von seltenster Schönheit und Tiefe des Druckes, prachtvoller Erhaltung und Frische, mit Rand. Abdrücke dieser Qualität zählen zu den allergrössten Seltenheiten.

519. **— Dasselbe seltene Blatt** . . . 1700

Ausgezeichneter Abdruck mit Grat und Rändchen auf Papier mit dem Amsterdamer Wappen. Aus der Sammlung Astley und Esdaile.

520. **— Die Landschaft mit dem Turm.** S. 223. 6100

Seltene Landschaft in einem Abdruck von gleichfalls unübertrefflicher Schönheit, voll malerischem Plattenton. In dieser Qualität ausserordentlich selten.

521. **— Dieselbe schöne und seltene Landschaft** 2400

Prachtvoller Abdruck, aber ohne den malerischen Plattenton. Auch in dieser Qualität von grösster Seltenheit.

522. **— Die Landschaft mit dem Kahn.** S. 236. 230

Vorzüglicher Abdruck mit Grat und Rand.

524. **— Clement de Jonghe.** S. 272 . 6400

Hauptblatt unter den Bildnissen des Meisters in einem Abdruck von unvergleichlicher Schönheit und malerischer Wirkung des dritten (ersten vollendeten) Zustandes, des schönsten der sechs Zustände der Platte, vor der schrägen Strichlage am oberen Rande. Von allerbester Erhaltung und mit breitem Rand. Exemplare von der hervorragenden Qualität des vorliegenden sind äusserst selten.

526. **— Uytenbogaert, gen. der Goldwäger.** S. 281. 200

Vorzüglicher gratiger Abdruck mit Rändchen.

535. **Jacob Ruysdael. Die zwei Bauern mit dem Hund.** B. 2 520

Herrlicher Ätzdruck, vor dem Himmel und vor vielen Überarbeitungen. Von grösster Frische. Mit Rändchen. Ätzdrucke Ruysdaelscher Blätter zählen zu den grössten Seltenheiten.

544. **Martin Schongauer. Die Geburt Christi.** B. 5 6300

Eines der schönsten und seltensten Blätter des Meisters in einem herrlichen Abdruck von un-

berührter Frische. Das Blatt wurde von Friedrich Lippmann in der "Sammlung von Kupferstichen und Holzschnitten alter Meister in Nachbildungen der Reichsdruckerei zu Berlin" reproduziert, ist also ohne Zweifel eines der schönsten Exemplare, die man kennt.

547. Martin Schongauer. Die Grablegung. B. 18 . . . . Marchi 720

Herrlicher Abdruck von grösster Schönheit und Frische, wie er nur äusserst selten vorkommt.

548. — Der heil. Christophorus. B. 48. 2300

Äusserst seltenes Blatt in unübertrefflich schönem Abdruck von herrlicher Frische.

549. — Die dritte kluge Jungfrau. B. 79 . 425

Ausgezeichneter wohlerhaltener Abdruck.

600. Martin Zasinger. Salomos Götzendienst. B. 1 690

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit. In dieser Qualität ausserordentlich selten.

Vendita Becher. — La Ditta attiva C. G. Boerner fece seguire tosto che era finita la vendita delle stampe nei giorni 14 e 15 maggio u. s. quella della biblioteca del medico e bibliofilo Becher di Karlsbad, il quale l'avea formata con molto criterio e buon gusto nel corso di vari anni e se ne disfece a malincuore soltanto per potersi dedicare vieppiú alle sue collezioni speciali di legature antiche d'arte, di erbari e di quanto si riferisce al celebre luogo di cura Karlsbad ch'egli desidera e si studia di rendere le piú complete possibili. La fama del raccoglitore sotto il nome del quale la vendita fu promossa e tutt'il resto che fece la solerte impresa di vendite contribuirono assai alla piena riuscita che i cortesi lettori riconosceranno facilmente dai prezzi pagati per le opere qui sotto segnate che raggiunsero o superarono 400 marchi (500 lire). I titoli e le note bibliografiche aggiuntevi sono tolti dal bel catalogo dell'impresa di vendite:

13. S. Augustinus. De civitate dei libri XXII. cum comentariis Thomae Valois et Nicolai Trivet. Mainz, Peter Schoeffer, 1473. 364 Bll. 2 Col. 45 et 60 Z. goth. Fol. Hlnbd. . . . . Marchi 610

Hain 2057. Proctor 102. Klemm, Katalog 28. Interessanter Druck zum Teil mit der Clemens-Type, z. T. mit der Durandus-Type gedruckt.

21. Bibel, deutsch. [Sechste deutsche Bibel]. Bd. I: Altes Testament u. Psalter. Augsburg, s. typ. nom. [Günther Zainer], 1477. Mit zahlreichen prächtigen altkolor. grossen Initialen mit figürl. Darstellungen. Gotisch. 316 [statt 320] num. Bll., ohne Sign. u. Cust. 2 Coll. 51 Z. Gr.-Fol. Neuerer Ldrbd. m. Schl. 505

Hain 3131. Proctor 1550. Panzer 71. Muther 23. Dem sonst sehr schönen Ex. fehlen leider die Bll. 102, 103, 112 u. 118. Bl. 63, 64, 65 z. T. m. etw. Textverlust ausgebessert. Die grossen figürlichen Holzschnitt-Initialen sind mit e. geradezu erstaunlichen Sorgfalt u. Geschicklichkeit alt koloriert.

Erste deutsche Bibel mit e. bestimmten Datum. Sehr selten!

22. Die neunte deutsche Bibel. Nürnberg, A. Koburger, 1483. 583, Bll. 2 col. à 50 Z. goth. 2 Ldrbde . . Marchi 980

Hain 3137. Proctor 2083. Panzer, Nürnberger Bibeln, S. 55. Deutsche Annalen I, Anm. 133 ff. Klemm Kat. 728. Goeze I p. 311. Muther 420. Interessante Ausgabe, in welcher die Geschichte von Josef nicht der Potiphar, sondern der Frau des Pharao zugeschrieben wird. Mit 107 in unserem Exemplar prachtvoll altcolorirten Holzschnitten.

23. Bibel, Niedersächsisch. [Bl. 1a:] De Biblie mit vlitigher achtinghe: recht na deme latine in dudesck auerghesettet/ Mit vorluchtinghe vnde glose: des hoch- / ghelerden Postillataers Nicolai de lyra / Vnde anderer velen hillighen doctoren. [Am Ende:].... Vnde / mit dessen erne bokstauen ghedrucket. vnd selichliken / vullẽbracht. vormiddelst Steffen arndes in der key- / serlike stad lubick Int iar vnses heren MCCCCXCIIII [1494]. / vp dẽ dach der hilghen wedewen sunte Elizabeth . de dar was de XXI. dach des manten Nouembris. // Darunter das kaiserl. Wappen //. Mit ca. 150 prächtigen Holzschnitten u. vielen Initialen. Gotisch [Schwabacher]. 506 [statt 515] n. num. Bll., mit Sign., ohne Cust. 2 Coll. 66 Z. Gr.-Fol. Schöner neuerer Ldrbd. m. alten Metallbeschlägen . . 990

Hain-Copinger 3143. Proctor 2645. Klemm 882. Göze, niedersachs. Bibeln, S. 85. Muther 713. Zweite Bibel in niedersächsischem Dialekt von ebenso grosser Seltenheit wie die erste, die sogen. „Cölner Bibel", von der sie sich besonders dadurch unterscheidet, dass hier zum ersten Male das reine Niedersächsisch erscheint, während in der Cölner Ausgabe das sogen. Cölner Niederdeutsch, eine Mischung von Niedersächsisch u. Niederländisch, vorherrscht. — Die Erklärungen gehen auf Nic. de Lyra, S Victor und andere ältere Commentatoren zurück.

Ueber die herrlichen Holzschnitte, ca. 150 an der Zahl, die in unserm Ex. hübsch und sorgfältig alt koloriert sind, sagt Muther: "Die Lübecker Bibel zeigt in schlagendster Weise, welche gewaltige Entwickelung der deutsche Holzschnitt innerhalb 20 Jahren durchgemacht hat."

Diese Bibel ist das Hauptwerk des Druckers Steffen Arndes und gehört besonders in einigermassen vollständigen und so gut erhaltenen Ex. wie das unsrige — ganz vollständige kommen überhaupt nicht mehr vor — zu den grössten Seltenheiten.

Es fehlen: 2 Vorbll., 4 Bll. der Lage d, 2 der Lage f u. 1 der Lage D, also im ganzen 9 Bll. von 515 Die ausführl. Beschreibg. v. Goeze liegt in sauberer Abschrift bei.

31. Botho, Chroneken der Sassen. A. E.: Dusse Kronecke heft geprent Peter Schoffer van gernssheim In der eddelen stat Mencz die eyn anefangk in der prentery. In deme jare na cristi gebort Dusent vierhundert. lxxxxij (1492) oppe den Sesten dach des Merczen. 284 Bll. Goth. Das Colophon facsimilirt. Lederband . . . . . . Marchi 715

Hain 4990. Proctor 130. Panzer, Annalen 196. Klemm 44. Muther 88. Verfasser war Conrad Botho. "Das dritte wichtige Mainzer Werk „ wie Muther es bezeichnet, hat mehrere hundert Holzschnitte, welche zum Teil mit h r h oder mit h signirt sind, doch blieb der Meister bisher unbekannt. Die Holzschnitte wiederholen sich vielfach, so dass etwa 50 Compositionen übrig bleiben, die fortwährend wiederkehren.

Tadelloses Exemplar im rothen Ganzmaroquinband. In so excellenter Erhaltung sehr selten.

42. (Columna, Franc.) Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat. [In fine:] Venetiis mense decembri MID. in aedibus Aldi Manutii, accuratissime. 234 Bl. Fol. Herrlicher brauner Empireband m. Goldverzierung . . . 660

Hain-Copinger 5501. Proctor 5575. Brunet, IV. 778. Rivoli p. 107. Allegorischer Roman aus der Blütezeit der italienischen Renaissance und wohl die Perle unter den mit Holzschnitten gezierten Büchern jener Zeit. Die sowohl an Anmut der Zeichnung als Feinheit des Schnittes unübertroffenen Darstellungen wurden der Reihe nach einem Bellini, Francia, Mantegna und zuletzt dem Vittore Carpaccio zugeschrieben. Ganz wunderschönes Exemplar mit allen Holzschnitten, in dem auch das oft fehlende Priapsopfer in völlig tadelfreiem Zustande erhalten ist. Es fehlen nur (!) Blatt 2—5, die Vorrede und Widmungsgedicht enthalten. Druckfehlerverzeichnis faksimiliert (!).

Vedi i facsimili in *La Bibliofilía*, vol. I, p. 193-209, 267-81.

46. Dürer, Albrecht. Passio Christi ab Alberto Dürer Nurenb. effigiata cum varijs generis carminibus Bened. Chelidonii Musophili. 37 Bll. Holzschnitte. 4°. In Pergamenthülle geheftet . . . 435

B. 16-52. Titel in der Copie von Mommard. Im übrigen prachtvolles Exemplar mit Rändern und ausgezeichneten gleichmässigen Abdrücken.

47. — Epitome in divae Parthenices Mari / ae Historiam ab Alberto Durero / Norico per Figuras diges / tam cum Versibus anne / xis Chelidonii. Titelholzschnitt. Quisquis fortunae correptus turbine.... supplicijs. 20 Holzschnitte. fol. Ledermappe . . . . Marchi 7800

B. 76-95. Ein vollständiges Exemplar des Dürerischen Marienlebens in ganz gleichmässigen unberührten Probedrucken vor dem Text von unvergleichlicher Schönheit. Durchgehends auf Papier mit dem Wasserzeichen der hohen Krone, des Ochsenkopfs und der Wage im Kreis.

Der Titel allein ist folgerichtig und unübertrefflich feiner Abdruck mit dem Text, da er erst zur Ausgabe mit Text geschnitten wurde und Hausmann nachgewiesen hat, dass von diesem Blatt Probedrucke vor dem Text nicht genommen, Abdrücke ohne Text vielmehr erst später gemacht wurden, als man das Blatt einzeln ausgab, wo dann auch der geschnittene Text darüber wegfiel.

Exemplare von der einzigartigen unberührten Schönheit des vorliegenden gehören zu den allergrössten und begehrtesten Seltenheiten.

55. Evangelien und Episteln durch das ganze Jahr. A. E: Gedruckt vnd seligklich geendet in d' keyserlichen stat Augspurg vō Hannsen Schobsser An sant Leonharts tag. Nach Christi gepurd do man zalt Mcccc vn jm lxxxvij. [1487] jar durch hilff des der da ist der anfang vñ das end. dem sey glori ere vnd danck von welt zu welt Amen. 238 n. num. Bll. 35 Z. Original-Schweinslederband mit Schliessen 500

Hain 6735. Nicht bei Proctor. Panzer, Ann. Nachtrag 236 b. Zapf, Augsburgs Buchdr. II. S. 228. Muther 202 "Evangelienbücher hat er dreimal, 1487, 1490 u. 1497 erscheinen lassen. Die Ausgabe von 1487 ist die elfte und von den früheren vielfach verschieden. Den Anfang macht ein sehr gutes Titelbild: Christus am Kreuz, an dessen Fusse ein Todtenkopf liegt, darunter links Maria, rechts Johannes, in den Ecken die Evangelistensymbole. Die übrigen 54 Holzschnitte sind 70 mm hoch und 60 breit und keine Copien derjenigen der früheren Ausgaben, sondern viel feiner und vielfach schraffiert. Als besonders gelungen muss die Anbetung des Kindes durch die drei Könige hervorgehoben werden „.

In unserem Exemplar, das sich durch die ganz vorzügliche Erhaltung besonders auszeichnet, sind die Holzschnitte und die zahlreichen grossen und kleineren Initialen meisterhaft von alter Hand colorirt.

84. Leben der Heiligen. Sommertheil. A. E.: Hye enndet sich der heyligen leben der Summer teil. Das hat gedrucket vnd vollenndet Johannes Bamler zu Augspurg an sant Franciscus tag. Anno 3c jm lxxx. jare. (1480.) 380 Blatt 30 u. 31 Z. nicht sign. 4°. Ldrbd. . 930

Hain 9973. Panzer, Nachtrag 109 c. Zapf, Augsburger Buchdruckergesch. Nachtrag S. 220. Helmschott S. 48.

Wundervolles, ursprünglich aus dem Kloster zum heiligen Kreuz in Regensburg stammendes Prachtexemplar, wie aus der Presse, in dunkelbraunem Ganzmaroquinband von Chambolle-Duru, mit reicher Blindpressung und Goldschnitt.

Die 128 Holzschnitte sind sehr schön alt koloriert. Sie entstammen der Hand eines Meisters der oberdeutschen Schule und sind zum Teil von ganz hervorragender künstlerischer Qualität.

85. Leben der Heiligen. Sommerteil. Fol. 2 a: Hie hebet sich an das Summer teil der heiligen leben vnnd zu dem ersten von dē lieben heiligen lerer sant Ambrosio dem heiligen Bischoff. Fol. 240 a: Hye endet sich der heiligen Leben Summer teyl. Urach, Conrad Fyner, 1481. 340 num., 1 unnum. Bl. 43. Z. goth. Gepresster Lederband . . Marchi 1010

Hain 9974. Panzer I. 117. Muther 761. Mit 127 sehr schönen altkolorirten Holzschnitten von welchen Muther sagt: "Die Textholzschnitte sind von verschiedenen Maassen und gehören verschiedenen Händen an, doch stehen sie alle viel höher, als die der früheren Ausgaben, die Figuren sind fein schraffirt, die Landschaft richtig u. naturalistisch durchgeführt. „

Prachtvoll erhaltenes Exemplar aus der Bibliothek Hasak, beinahe unbeschnitten und ganz frisch ohne störende Flecke oder Gebrauchsspuren.

94. Missale Basiliense. S. l. e. a. (Basel, B. Richel, ca. 1478.) 2 Col. 28 Z. Goth. (Der Canon 14 Z.) Alter Schweinslederband mit Schliessen 655

Weale, Alès, Hain, Brunet, Graesse etc. unbekannt. Collation: 10 Bll. Bl. 1—85 num. Bl. 1 Bl. Holzschnitt. 12 Bll. Canon. Bl. 86—221 u. 12 unnum. Bll. Bl. 197 ist mit 103 bezeichnet.

Prachtvoll gedrucktes Missale, das durch seinen künstlerischen Schmuck noch ganz besonders gewinnt. Zunächst auf dem Canon-Vorblatt b ein blattgrosser, brillant gezeichneter Holzschnitt "Christus am Kreuz „. Auf dem Blatt a eine hochinteressante Zeichnung aus dem Ende des 16. Jahrhunderts: Christus mit dem Heiligenschein im Vordergrund, im Hintergrunde das Meer, an den gegenüberliegenden Ufern eine an Berge angelehnte Stadt. Perspectivisch hervorragend gezeichnet und mit guten alten Farben ausgeführt. Ferner neun arabeske Schlussvignetten, von denen einige als ganz besonders gelungen bezeichnet werden müssen. Sie erinnern in Machart und Colorit ungemein an die 20 grossen Initialen des Missales. Von späterer Dilettantenhand finden sich noch einige Schlusstücke, die als plumpe Nachahmungen der vorhin erwähnten zu betrachten sind

Das Missale ist bis auf das weisse Blatt vor dem Canon ganz vollständig und von ganz brillanter Erhaltung. Einige Risschen an den 5 cm breiten weissen Rändern sauber unterlegt. Ebenso ist die Erhaltung des Einbandes ganz vorzüglich. In einem der Deckel befinden sich höchst interessante Notizen, aus welchen hervorgeht, dass das Missale im Jahre 1507 von einem "altwerckmeister Hans Müller von Gorze Thurendi „ gestiftet wurde.

96. Missale Magdeburgense. Lübeck, Bartholom. Gothan u. Lucas Brandis, 1480. 298 Bll. Gotisch. 2 Col. 36—37 u. 20 Z. Prachtvoller alter Lederholzband mit vorzüglich erhaltener Blindpressung, Metallecken und Schliessen . Marchi 1010

Hain 11321. Proctor 2752. Weale S. 93. Collation 8, 108, 32, 10, XXII, 70, 32 u. 14 (statt 16, da die letzten 2 Bll. fehlen). Sonst prachtvolles Exemplar mit einer in Gold und Farben ausgemalten Initiale, welche in eine das ganze Blatt umfassende Rankenbordüre ausläuft. Auch ist das Exemplar in verschiedenen Farben sorgfältig rubricirt. Auf dem 5. Bl. des Canons ebenfalls eine in eine Bordüre endende Initiale. Zwischen dem 4 u. 5. Bl. des Canons eine wunderbare Handzeichnung des XVI. Jahrhunderts auf Pergament. Dieselbe stellt den gekreuzigten Christus dar, unten Maria und Johannes knieend.

100. Nider, Johannes. Die 24 guldin harpffen. Bl. 4 a. hie hebt sich an das aller nützlichest büch, genāt die viervndzweintzig guldin harpffen, die mit fleifs aufs der heiligen geschrift vnd der altuater buch, durch einē hochgelertē doctor Bruder Hansen Nyder, prediger ordens zu Nürnberg also gepredigent. A. E.: Hie eunde sich die vierundzweintzig guldin harpffen, die gezogen seind aufs . . . . Vnd hat getrückt Johannes Bamler In der keyserlichen stat Augspurg An freytag vor weyhennächten. Anno etc. In dem. lxxij iare (1472). 161 Bll. goth. 28—29 Z. Blauer Maroquinbd 710

Hain 11847. Proctor 1601. Panzer, Annal. I. 66. Zapf Bd. I. No. 21. Klemm Katalog 517. Eine Notiz von alter Hand auf d. Vorsatzblatt besagt, dass der Urstoff der "guldin harpffen „ zum Teil eine freie Bearbeitung von "Cassiani XXIV. collationes patrum „ entlehnt. Die "collationes „, welche die Regeln für das mönchische Leben enthalten, sind um das Jahr 400 entstanden.

Diesen höchst seltenen Druck ziert ein blattgrosser Holzschnitt: Gottvater sitzt auf dem Thron, vor ihm knien die vier Evangelisten, zu seinen Füssen liegt das Lämmelein, rings herum gruppiren sich 24 Männer mit Kronen

auf den Häuptern und Harfen in den Händen In der einen Hand hält Gott Vater sieben Sterne, gleichbedeutend mit den Gaben des heiligen Geistes, in der andern hält er das Buch mit den sieben Siegeln. Von den 25 grossen in verschiedenen Farben ausgemalten Initialen ist die erste mit Gold gehöht und von einer zierlich ausgeführten Rankenbordüre umgeben.

Prachtvoll erhaltenes Exemplar im dunkelblauen Ganzmaroquinband von Lortic in Paris. Deckel mit Blindpressung, die Innenseiten mit breiter Randvergoldung und Spiegel von weissem Pergament, ebenso das fliegende Blatt. Einige ganz unbedeutende Wurmlöcher tun der Schönheit des Exemplares keinen Abbruch.

107. Plenarium. (Augsburg, Günther Zainer, 1473.) Fol. 1 a. Hie vachet sich an ein plenari nach ordenung der heiligē cristelichen kirchen In dem man hat epistel und evangeli als die gesungen und gelesen werden in dem ampt der heiligen mefs. A. E.: Anno incarnationis dñice (domini) Millesimo quadrigentesimo Septuagesimo quarto die ipo die mensis. cui laus honor et gloria p. infinita seculorum secula. CLVI u. 184 Bll. goth. typ. 33 Z. Bl. 138 von Teil II facsimiliert. Blauer Maroquinband. (Collin.) . . . . . Marchi 1010

Nicht bei Hain. Copinger II, 2317, ohne nähere Angabe. Proctor 1534. Panzer, Suppl. 24 b. Muther 21. Mit 54 alt kolorierten Holzschnitten in der Art der alten Spielkarten. Die Anfangsbuchstaben sind in Holz geschnitten und ebenfalls alt koloriert.

Das erste Plenarium in einem aussergewöhnlich schönen Exemplar.

113. Schatzbehalter oder Schrein der wahren Reichthümer des Heils und ewiger Seeligkeit. [Fol. a_1:] Die Erste vorrede. [Fol. a_1:] Die ander vorrede. [Fol. a_4 verso:] Das das Leiden cristi . der war schatz ist. [Am Ende:] Also endet sich hye das Buch . der / Schatzbehalter oder schrein der waren / reichtuemer des heils vnnd ewyger selig / Keit genant.... Vnd durch den / Erbern vnnd Achtpern Anthonien Ko / berger . yn der keyserlichen Reichsstatt / Nurmberg. Nach der geburt Christi / vierzehenhundert vnd yn dem eynvnnd / neuntzigisten iar. Am Fritag dem ach- / tenden tag dess Monats Nouembris / aufsgedrucket [1491]. Mit allen 96 Holzschnitten von Michael Wohlgemuth. Gotisch. 1 weisses u. 350 bedruckte Bll. m. Sign., ohne Seiten-Zahlen u. Custoden. 2 Coll, 41—42 Z. Kl.-Fol. Gepr. Schwldrbd. m. Schliessen . . . . . Marchi 685

Hain 14507. Proctor 2070. Panzer 313. Muther 423. Klemm 732.

Das erste Holzschnittwerk des Kobergerschen Verlages, dessen Illustration sicher von Wohlgemuth, dem Lehrer Dürers, geleitet wurde; die Zeichnungen — unser Exemplar enthält alle 96 — rühren sämtlich von der Hand Wohlgemuths her, der ziemlich oft sein Zeichen angebracht hat; so besonders auffallend auf Bl. 19, wo sich ein reich verziertes W auf der flatternden Fahne findet, die der hinter Jephta reitende Fahnenträger schwingt; ferner auf Bl. 27, 48, 58, 73 u. 80. Die Abdrücke sind durchweg intakt, tief schwarz und in voller Frische. Die Darstellungen behandeln in figurenreichen und grösstenteils sehr geschickten Compositionen Geschichten aus dem Alten und Neuen Testament, wobei der Künstler auch sein Geschick in der Landschaftsmalerei zur Geltung kommen lässt.

Der Text des Werkes, das bekanntlich die Lehre und die Leidensgeschichte Jesu ausführlich behandelt, soll von dem 1498 gestorbenen P. Stephan aus dem Minoritenkloster bei Nürnberg herrühren.

Dem Exemplar, das im ganzen sehr gut erhalten ist, fehlen leider die Bll. B_1 u. B_6. Bl. h_1 an der unteren linken Ecke ausgebessert.

114. Schedel, Hartmann. Fol. 1a: REgistrum huius operis libri cronicarum cū figuris et ymagībus ab inicio mundi. Colophon (Bl. 300 verso:) Ad intuitū autorem ꝛ preces prouidorū ciuiū Sebaldi Scheyrer ꝛ Sebastiani kamermaister hunc librum dominus Anthonius Koberger Nuremberge impressit. Adhibitis tamē viris mathematicis pingendiqꝫ arte peritissimis. Michaele wolgemut et wilhelmo Pleydenwurff. quarū solerti acuratissimaqꝫ animaduersione tum ciuitatum tum illustrium virorum figure inserte sunt. Consumatū autem duodecima mensis Julij. Anno salutis i r̄e 1493. 20 unnum., 300 num. u. 5 unnum. Bll. (Bl. 258-61 weiss.) Das Titelblatt angerändert, einige Bll. am weissen Rande unmerklich restaurirt. Gr.-Fol. Schwsldrbd. 780

Hain 14508. Proctor 2084. Harrisse 13. Muther 58 ff. Enthält ca. 2500 Holzschnitte von Michael Wohlgemut und Wilhelm Pleydenwurff, den Lehrern Dürers. Von den Holzschnitten, die Muther sehr ausführlich beschreibt, sind besonders hervorzuheben 41 zum Teil geographisch getreue Abbildungen der Städte Augsburg, Bamberg, Basel, Breslau, Kloster Cassinum, Cöln, Constantinopel, Constanz, Eichstädt, Erfurt, Ferrara, Florenz, Genf, Genua, Jerusalem, Kra-

kau, Lübeck, Magdeburg, Mailand, Mainz, Mantua, München, Neisse, Nizza, Nürnberg, Ofen, Paris, Passau, Pisa. Prag, Regensburg, Rhodis, Rom, Salzburg, Strassburg (Stadt und Münster), Trier, Ulm, Venedig, Verona, Wien und Würzburg. Eine figürliche Darstellung: Papst Pius II. und Kaiser Friedrich III. sitzen auf dem Thron, der eine von Kardinälen, der andere von Pagen und Rittern begleitet. Ferner 2 Weltkarten.

Prachtvolles 44,2 zu 32 1/2 cm breites Exemplar mit tiefschwarzen Abdrücken der Holzschnitte.

118. (Theuerdank.) Die geuerlicheiten vnd einsteils | der geschichten des loblichen streyt-|ſparen vnd hochberumbten helds | vnd Ritters herr Tewrdannkhs. | A. E.: Gedruckt in der kayserlichen | Stat Augspurg | (o. J. 1517). Mit 118 num. Holzschnitten, gezeichnet von Hans Schäufselin, ausgeführt von Josef Negker u. a. 289 num. Bll. Fol. Roter Halbmaroquinband des XVIII. Jahrh. Marchi 1860

Muther p. 114 ff. Taf. 162/63 Herrliches Exemplar (Grösse der Bll. 23:32 cm.) Wie die neuere Forschung festgestellt hat, gehören die Holzschnitte nicht blos Schäufelin und Jost Necker, sondern auch Hans Weiditz, dem "Petrarcameister", an. (Röttinger No. 1.) Mit ganz frühen Abdrücken der Holzschnitte. Die Holzschnitte grösstenteils auf bestem alten Papier sind von wunderbarer Frische und Wirkung. Exemplare von solcher Grösse und Erhaltung sind Seltenheiten ersten Ranges.

127. Voragine, Jac. de. Leben der Heiligen. A. E.: Ist gedruckt difs Passional. das ist der heyligen leben. durch Anthonīū Koberger. vñ geendet aufſ. freytag den nechsten vor sant Niklas tag. In der keyserlichen stat Nüremberg. Im iar vnser erlosung. da man zalt Tausent vierzenhundert vñ im achtvndachzigsten (1488) nach christi unsers lieben Herren geburt. 387 Bll. 2 Col. 50 Z. Blatt 70 u. 370 (ohne Holzschnitt) fehlen. Einige Blatt am oberen Rande etwas knapp beschnitten. Eine Ecke v. Bl. 377 ergänzt. Gleichzeitiger gepresster Lederband mit Schliessen 405

Hain 9981. Proctor (defect) 2065. Panzer, Annalen I. 254. Muther 422 der irrtümlich die Zahl der Holzschnitte mit 262 angibt, während sie nur 259 beträgt. Geschmückt ist die Ausgabe mit 259 künstlerisch hervorragenden Holzschnitten, die Muther eher der Cölner als der Nürnberger Schule zuweist: dieselben sind meist 85—87 mm hoch und 182-185 breit. Die Holzschnitte auf fol. 1 a und 173 a sind jedoch 182 hoch und 184 breit. Die zwei Initialen am Anfang der beiden Teile sind in Farben und Gold gehöht. Sämtliche Holzschnitte sind von alter Hand sorgfältig coloriert. Ein herrliches Dokument der Kunst deutscher Früh-Renaissance.

288. Stammbuch des Wolfang Eberhard, Kaemmerer von Worms Freiherr von Dalberg, (Speierscher Hofmarschall vermählt mit Maria Eva von Dalberg, der Tochter Wolfang Friedrich, Kämmerer von Worms Freiherrn von Dalberg.) 128 Bll. mit 41 Eintragungen aus den Jahren 1631—32, davon 15 auf Pergament. Kl.-quer-4°. Pergamentband (neu). Von bester Erhaltung . . . Marchi 2045

Die Eintragungen beginnen mit Ludwig von Bourbon. Der Eintrag lautet: Sequitur virtute parentem. Ludovicus Borbonius dux Angumendus. Mit dem prachtvoll ausgeführten Wappen der Bourbonen auf Pergament. — Ferdinand Ernest Baron de Breiner mit Wappen auf Pergament. — Georg Adolph Schäzl Baron von und in Normansperg Watzmanstorff und Thyrnau, sowie dessen Bruder Leopold Benedict auf zwei Blättern, beide mit Wappen (das Feld in vier Teile geteilt, darin ein aufrecht stehender goldener Löwe), eines davon auf Pergament. — Degenhard de Merode, Orleans, den 30. Januar 1631, mit prachtvollem Wappen auf Pergament. — Schweigkart von Sickingen und dessen Bruder Friedrich von Sickingen, letzterer ist der Schwager Eberhard Dalbergs; das fein ausgeführte Wappen trägt im linken Mittelfelde des Schildes fünf silberne Kugeln, welche von einem schmalen roten Bande umgeben sind. — Philipp Conrad von Liebenstein. Eintrag mit Wappen, Schild viermal geteilt durch schwarze und silberne Streifen, über dem Helm zwei Büffelhörner, ebenfalls schwarz und silbern gestreift. — Adam von Rodenstein. Paris 13. März 1631. Wappen: Schild zweimal der Länge und dreimal quer von Gold und Rot geteilt. — Otto Henricus Horff-Smüsing (Schmysing) Orleans 1631, Prachtvolles Wappen auf Pergament. — Johann de Schinckelle d'Especousourt de Flandre, Orleans le 6 de May 1631; Wappen: das Feld quer in zwei Teile geteilt, die untere Hälfte trägt auf Silbergrund 15 Kreuze, die obere einen Löwen aufrecht stehend; es ist jedoch nur der Oberkörper und der in zwei Teile fallende Schwanz zu sehen. Farben rot auf goldenem Grunde. — Isaac u. Georg Louys de Neuhausen, im Felde ein aufrecht stehender Löwe, der an einer grünen Ranke emporklettert. — Theodor und Caspar Wrede; Wappen: Schild der Länge nach von Rot und Gold geteilt, über der Mitte ein Kranz mit fünf Rosen in Silber und Rot. — Maximilian Albert Schenk von Stauffenberg, Orleans 1631; Wappen: Zwei blaue leopardierte

Löwen, mit über den Rücken zurückgeschlagenen, auswärtsgekehrten Schweifen, geteilt durch einen roten Querbalken. — Ferner zahlreiche Eintragungen französischer und deutscher Adeliger darunter die Namen: Preysing, Heppenheim, Friedrich Franz von Sickingen, Franciscus Georg de Fruchtl, Jean de Rodman, Georg de Switerinck, Philippe de Gaill, Joannes Bapt. de Taxis, B. von Wachenheim, Rolandus Abbas Bitwicensis (Bourges in Frankreich), Hans Rudolf von Greiffenberg, Freyherr in Frysenegg, Charles Guillisume Streitt, Jean Adam Berchtold de Gayergay. Christian Ulerich de Huri in Geshausen, Georg Dieterich von Wachsamhausen, Jean Philipp Frey de Strafsbourg, Jaques Grass, Jean Dittmar u. a.

Ausser den schon erwähnten und näher bezeichneten künstlerisch sehr wertvollen Wappendarstellungen besitzt das Stammbuch 3 vollausgeführte Bilder, von welchen das erste ein Liebespaar in einer Gondel darstellt, im Hintergrunde eine Landschaft, das zweite Aktäon zeigt, wie er Diana, mit zwei Nymphen badend, überrascht, und zur Strafe in einen Hirsch verwandelt wird. Das dritte stellt einen höchst originellen Gaukler in der Ecke eines Hofes dar, er selbst geigt, während 4 Katzen, die er in einem Korbe auf dem Rücken trägt, und zwei vor ihm stehende mit verschiedenen Instrumenten musizieren.

291. Hymnologium cum notis. Pergamenthandschrift in lateinischer Sprache aus der 2. Hälfte des XV. Jahrhunderts. Rot u. schwarz. Mit Musiknoten, 3 herrlichen Bordüren, 21 grossen in Farben und Gold ausgemalten und zahlreichen kleineren Initialen. 22 Bll. Kl.-Fol. Ldrbd. m Goldpr . . . Marchi 1650

Bl. 1 a rot: In purificatiõe / b° marie. V. Ad / processionē ān. / . . . [Bl. 4 b unten, rot:] In die palma4 Ad pcessionē. ān. [Bl. 10b unten, rot:] In Agenda Mortuorum. ℟.

Diese Sammlung von Hymnen, die durchweg mit den Musiknoten niedergeschrieben sind, ist für die verschiedenen kirchlichen Feste, für das Leichenceremoniell etc. bestimmt und in ganz vorzüglich lesbarer Schrift ausgeführt; die Texte sind schwarz, die Ueberschriften und Notenlinien [je 4] rot gegeben: die saubere und exakte Schrift tritt hingegen weit zurück hinter der kunstreichen Illumination des Manuskripts! —

Besonders in's Auge fallend sind zunächst drei Bordüren [auf Bl. 1, 5 und 11]; sie nehmen jede den oberen und den linken Rand der Seite ein und haben in der so gebildeten Ecke eine figürliche Initiale; die geschickte und abwechslungsreiche Wahl der Farben, die ausserordentlich gewandte Behandlung des Ornaments und die in die schmalen Leisten mit Sicherheit eingefügten Darstellungen weisen auf einen sehr geschickten Miniaturenmeister des ausgehenden XV. oder beginnenden XVI. Jahrhunderts hin; besondere Beachtung verdient die dritte Bordüre, die am Anfang der Totenlieder steht und als Totentanzbordüre aufgefasst in der Initiale einen Totenkopf und zwei Knochen darstellt. — Auf derselben künstlerischen Höhe wie die Bordüren stehen die 21 Initialen, die jede in mehreren Farben ausgeführt, figürliche Darstellungen oder Blumen und Blattornamente auf goldenem Grunde zeigen.

Vendita Gutekunst. — Dal 28 maggio al 1.° giugno p. p. fu venduta all'asta dalla nota Ditta H. G. Gutekunst di Stuttgart una insigne collezione di stampe in rame, d'acque-forti e di incisioni in legno. Qui sotto segnaliamo tutti i numeri (tolti dal catalogo riccamente illustrato) che raggiunsero o superarono 400 marchi (500 lire):

ANONYME DEUTSCHE HOLZSCHNITTE DES 15. UND 16. JAHRHUNDERTS.

23. Das Antlitz Christi auf dem Schweisstuche der Veronika. Ablassbrief des Papstes Johann XXII. mit einem Gebet in lateinischer Sprache . Marchi 560

Bedeutende Komposition ganz in der Art und im Geiste des Meisters E. S. Unbeschrieben. Höhe der Darstellung 223 mm, Breite 163 mm. Vorzüglicher Abdruck. Von der grössten Seltenheit.

ANONYMER ITALIENISCHER MEISTER DES 15. JAHRHUNDERTS.

33. Christus vor dem Hohepriester. B. XIII. Bd. pag. 78. 18 2010

Vortrefflicher Abdruck mit Rändchen. Von der grössten Seltenheit.

JACOPO DE' BARBARJ.
Der Meister mit dem Merkurstab.

49. Maria das Kind säugend. B. 6. . . 710

Ausgezeichneter Abdruck, leicht verschnitten. Aus den Sammlungen John Barnard und Esdaile. Von der grössten Seltenheit.

FERDINAND BOL.

106. Die Frau mit der Birne. B. 14 . . 590

Hauptblatt in einem Abdruck von grösster Schönheit und Frische, tadellos erhalten und mit Rand. Von dieser Qualität äusserst selten.

GIOVANNI ANTONIO DA BRESCIA.

118. Der Becher Josefs wird in Benjamins Sack gefunden. Pass. 27. . . . 510

Ausgezeichneter früher Abdruck. Von grösster Seltenheit.

GIULIO CAMPAGNOLA.

153. Der Astrologe. B. 8. Pass. 8. Marchi 515

Trefflicher Abdruck des wirklichen Originals nach Passavant, tadellos erhalten und mit Rändchen. Von der grössten Seltenheit.

PIERRE-IMBERT DREVET.

210. Jacques Benigne Bossuet. Ganze Figur stehend, nach Rigaud. Gr. Fol. D. 12. 610

Hauptblatt in herrlichem frühem Abdruck vor allen Punkten hinter dem Wort « pinxit », mit Plattenrand. Von dieser Qualität äusserst selten.

ALBRECHT DÜRER.

a) *Kupferstiche.*

255. Adam und Eva. B. 1 5100

Hauptblatt in herrlichem Abdruck des 1. Zustandes auf Ochsenkopfpapier, ein Eckchen unsichtbar ergänzt. Exemplare von der Schönheit und Frische des vorliegenden sind von grösster Seltenheit.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, vol I, p. 27.

257. Die Leidensgeschichte. B. 3-18. 16 Bl. 1110

Vollständige Folge in prachtvollen Abdrücken, teilweise leicht gebräunt. Von dieser Qualität sehr selten.

266. Das Schweisstuch von zwei Engeln gehalten. B. 25 640

Abdruck von seltener Schönheit.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, vol. I, p. 29.

270. Die heil. Jungfrau mit dem Kinde von einem Engel gekrönt. B. 37 . . . 410

Brillanter früher Abdruck mit Rändchen. Selten.

271. Maria mit dem Kinde von zwei Engeln gekrönt. B. 39 830

Herrlicher früher Abdruck. Von dieser Schönheit äusserst selten.

272. Die heil. Jungfrau mit der Birne. B. 41. 810

Prachtvoller Abdruck auf Papier mit dem Anker im Kreis.

273. Die heil. Jungfrau mit dem Affen. B. 42. 1060

Brillanter alter Abdruck. Sehr selten.

274. Die heil. Familie mit dem Schmetterling. B. 44 490

Prachtvoller Abdruck mit Rändchen.

278. Der heil. Hubertus. B. 57 . . 1200

Hauptblatt in prachtvollem Abdruck auf Papier mit der hohen Krone, einige dünne Stellen unterlegt. Von dieser Schönheit äusserst selten.

281. Der Raub der Amymone. B. 71 . . 550

Herrlicher klarer Abdruck. Von dieser Qualität äusserst selten.

283. Die Wirkung der Eifersucht. B. 73 . 430

Ebenso vorzüglich, auf Papier mit dem kleinen Krug, rechts am Rande eine kleine Ausbesserung.

ALBRECHT DÜRER.

284. Die Melancholie. B. 74 . Marchi 2950

Hauptblatt in einem Abdruck von grösster Schönheit und Tonfülle. Äusserst selten von dieser Qualität.

Vedi il facsimile in *La Bibliofilía*, vol. , p. 31.

285. Der Müssiggang oder der Traum. B. 76. 1520

Abdruck von seltenster Schönheit.

295. Edelmann und Dame. B. 94 . . . 515

Sehr seltenes Blatt in prachtvollem frühem Abdruck auf Papier mit dem gotischen P.

299. Das Wappen mit dem Totenkopf. B. 101. 3650

Hauptblatt in herrlichem klarem Abdruck. Exemplare von der Schönheit des vorliegenden sind von allergrösster Seltenheit.

b) *Holzschnitte.*

303. Die grosse Passion. B. 4-15. 12 Bl. . 685

Vollständige Folge der zweiten Ausgabe von 1511 mit lateinischem Text auf der Rückseite in ausgezeichneten Abdrücken.

307. Die Gefangennehmung Christi. B. 7 . 400

Ausgezeichneter Probedruck vor dem Text auf der Rückseite, rechts am Rande ein kleines Risschen unterlegt. Wasserzeichen Hausmann 30. Sehr selten.

353. Kaiser Maximilian. Lebensgrosses Brustbild zwischen zwei Säulen. B. 153 . 890

Prachtvoller alter Abdruck, wie er nur äusserst selten vorkommt, zwei kleine Risse zugelegt.

354. Ulrich Varnbüler. B. 155 . . . 500

Vorzüglicher früher Abdruck, einige Risschen unsichtbar ausgebessert. Sehr selten.

362. Die heil. Jungfrau mit dem Kinde von zwei Engeln gekrönt, unten eine Landschaft. Rund. B. 177 . . . 1120

Prachtvoller Abdruck. Von allergrösster Seltenheit.

363. Die Tapetenmuster mit den Satyren. Grosse Darstellung in zwei Blättern. B. 206. 2 Bl. 2850

Prachtvolle Abdrücke, meisterhaft ausgebessert. Von der grössten Seltenheit und in den meisten Sammlungen fehlend.

365. " Opera Hrosvite illustris virginis et monialis germane gente saxonica orte nuper a Conrado Celte inventa. " Mit 6 grossen Holzschnitten in prachtvollen gleichmässigen Abdrücken. B. 277. 815

Vorzügliches Exemplar in altem Lederband mit Goldpressung. Von grösster Seltenheit.

367. Das Wappen der Scheurl und Tucher von einer Edelfrau gehalten. B. 322 . 405

Brillanter Abdruck, wie immer mit Text auf der Rückseite. Von der grössten Seltenheit.

Claude Gellée, genannt Le Lorrain.

436. Der Rinderhirte. R D. 8. . Marchi 445

Hauptblatt des Meisters in prachtvollem Abdruck des 3. Zustandes mit der Nummer, aber vor der Bedeckung des Vogels, mit breitem Rand. Äusserst selten.

Hans Guldenmundt.

494. " Vrsprung and Herkuffien der zwölff ersten alten König and Fürsten Deutscher Nation / wie vnd zu welchen zeyten jr jeder Regiert hat. — Gedruckt vnd volendet in der Keyserlichen Reichs Stat Nürnberg / durch Hans Guldenmundt den Eltern. M.D.XLIII. " Die deutschen Könige von Tuiskon bis auf Karl den Grossen in ganzen Figuren. 12 Bl. mit begleitendem Text. Bartsch und Passavant unbekannt. Fol. 450

Vorzügliche Abdrücke. Von allergrösster Seltenheit. Halbfranzband.

Pieter van der Hult.

510. Brustbild eines Mannes (Johann Moritz von Nassau-Siegen ?) in reicher figürlicher Umrahmung, unten eine Kartusche. Unbeschrieben, aber zweifelsohne von van der Hult. Höhe 232, Breite 182 mm. Vergl. Van der Kellen pag. 38. 420

Prachtvoller Abdruck vor aller Schrift, vor dem Künstlernamen und vor der Inschrift in der Kartusche, mit Rand. Sammlung Esdaile. Von der grössten Seltenheit.

Israel van Meckenem.

650. Die Verkündigung. B. 34 690

Prachtvoller Abdruck auf Papier mit dem gotischen P, unwesentlich ausgebessert. Äusserst selten.

651. Die Anbetung der Könige. B. 36. . 660

Ebenso vorzüglich.

652. Die Beschneidung. B. 37. 700

Abdruck von seltener Schönheit und schönster Erhaltung.

653. Die heil. Ottilie. B. 131 905

Äusserst seltenes Blatt in brillantem frühem Abdruck von tadelloser Erhaltung. Sammlung Esdaile.

Robert Nanteuil.

697. Pompone de Bellièvre. Brustbild in Oval, nach Lebrun. R D. 37 530

Hauptblatt in sehr schönem Abdruck mit Rändchen. Sehr selten.

765. Henri de La Tour d'Auvergne. Vicomte de Turenne. Lebensgrosses Brustbild in Rüstung. Oval. R D. 233 . 1500

Hauptblatt in einem Abdruck von grösster Schönheit des 2. Zustandes vor dem kleinen Strich vor dem Wort Nanteuil, von tadelloser Erhaltung und mit Rändchen. Äusserst selten.

Nicoletto da Modena.

774. Der Raub der Europa. Unbeschrieben. Länge 92, Höhe 62 mm. . Marchi 620

Prachtvoller Abdruck von tadelloser Erhaltung mit schmalem Rändchen. Von der grössten Seltenheit.

Niellen.

779. Arabesken Panneau. D. 370 420

Brillanter Abdruck mit Rändchen.

Rembrandt Harmensz van Rijn.

950. Die vier Darstellungen zu einem spanischen Buch. B. 36. 4 Bl. . . 1200

Prachtvolle ganz frühe Abdrücke mit Rändchen. Sehr selten.

951. Der Triumph des Mardochäus. B. 40. 405

Prachtvoller Abdruck voll Grat.

952. Die Verkündigung an die Hirten. B. 44. 1210

Hauptblatt in vorzüglichem Abdruck auf Schellenkappepapier mit Rand. Sehr selten.

954. Die Rückkehr von Ägypten. B. 60 . 650

Sehr seltenes Blatt in prachtvollem Abdruck voll Grat.

956. Christus predigend. B. 67 470

Brillanter Abdruck mit viel Grat auf chinesischem Papier, mit Rändchen, rechts im Hintergrunde etwas berieben.

969. Der heil. Hieronymus am Weidenstamm. B. 103 910

Abdruck von grösster Schönheit, voll Grat und mit Rändchen, oben wenig ausgebessert. Von dieser Schönheit äusserst selten.

971. Der Rattengiftverkäufer. B. 121 . . 545

Abdruck von seltener Schönheit und Frische, mit Rand, Sammlung Liphart.

976. Die Frau im Bade. B. 199 . . 1210

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit und grösster Frische, auf japanischem Papier, tadellos erhalten und mit Rand. Sammlung Arozarena.

980. Die Landschaft mit dem viereckigen Turm. B. 218 410

Sehr schöner früher Abdruck mit Rändchen.

981. Die Landschaft mit dem Turm. B. 223. 2810

Abdruck von grösster Schönheit und Frische, tadellos erhalten und mit Rändchen. Äusserst selten. Sammlung Brentano.

982. Die Landschaft mit dem grossen Baum und der Strohhütte. B. 226 . . . 520

Prachtvoller Abdruck mit Rand, ein Eckchen unsichtbar ergänzt. Sehr selten so vorzüglich.

983. Die Landschaft mit der Segelbarke. B. 228. 1010

Sehr seltenes Blatt in vorzüglichem Abdruck.

Rembrandt Harmensz van Rijn.

985. Rembrandts Mühle. B. 233 . . 1210

Brillanter früher Abdruck mit Rand. Von dieser Schönheit sehr selten.

REMBRANDT HARMENSZ VAN RIJN.

986. Doktor Faust. B. 270 . Marchi 1940

Prachtvoller Abdruck des 1. Zustandes vor Überarbeitung des Buches und vor den Arbeiten mit der kalten Nadel auf der rechten Schulter des Dargestellten etc., mit Rand. Von der grössten Seltenheit.

988. Reiner Ansloo. B. 271 . . . 2420

Abdruck von grösster Schönheit und Frische des wirklichen 2. Zustandes vor aller Überarbeitung, tadellos erhalten und mit breitem Rand. Exemplare von der Qualität des vorliegenden zählen zu den grössten Seltenheiten.

989. Der Maler Jan Asrelyn. B. 277 . 1210

Herrlicher Abdruck des 2. Zustands auf japanischem Papier, die Spuren der Staffelei noch sehr stark sichtbar, tadellos erhalten und mit Rand. Ein Exemplar von seltener Schönheit.

993. Die grosse Judenbraut. B. 340 . . 700

Hauptblatt in ausgezeichnetem Abdruck.

MARTIN SCHONGAUER.

1081. Sitzende junge Frau, mit der Rechten eine Blume pflückend, mit der Linken einen Wappenschild mit Einhorn haltend. Rund. B. 97 1290

Abdruck von unübertrefflicher Schönheit und von grösster Seltenheit.

1082. Wilder Mann zwei Wappenschilde haltend. Rund. B. 105 520

Vorzüglicher früher Abdruck. Äusserst selten.

ZOAN ANDREA VAVASSORE.

1172. Judith und ihre Magd mit dem Haupt des Holofernes. B. I. 465

Hauptblatt in vorzüglichem altem Abdruck, ein Bruch unterlegt. Von der grössten Seltenheit.

CORNELIS VISSCHER.

1181. Gellius de Bouma. Dutuit 89 . 1260

Hauptblatt in prachtvollem Abdruck des 2. Zustandes vor der Nummer. Sehr selten.

ALBRECHT DÜRER.

1334. Die kleine Passion B. 16-52. 36 Bl. (Titel fehlt) 520

Abdrücke von seltener Schönheit und Gleichmässigkeit auf Papier mit der hohen Krone. Vorzügliches breitrandiges Exemplar mit dem Textund den Custoden, bei einigen Blättern ist der Rand ausgebessert bezw. ergänzt. Halbfranzband.

Presso Amsler & Ruttardt di Berlino sarà venduta all'asta una collezione di disegni ed acquerelli, di antichi maestri dal sec. XV al XVII ecc. L'impresa ha or ora pubblicato un catalogo riccamente illustrato dal quale si desume l'eccezionale importanza della vendita che desterà certamente un vivissimo interesse fra i raccoglitori intelligenti.

La nota Impresa di Vendite di Oswald Weigel di Lipsia venderà all'incanto la seconda parte della Biblioteca di J. K. F. Knaake: umanisti e riformatori celebri. Il bel catalogo enumera ben 1046 opere, fra le quali molte assai rare. Nello scorso giugno fu venduta all'asta dalla medesima casa la prima parte della Biblioteca Knaake di mille opere di e su Lutero. Possiamo raccomandare ai nostri cortesi lettori di procurarsi un esemplare del catalogo assai importante che la casa Oswald Weigel ha messo in vendita unitamente all'elenco dei prezzi pagati all'asta al prezzo di soli 2 mk., perchè difficilmente apparirà ancora una volta una raccolta simile sul mercato dei libri: il catalogo costituisce una vera bibliografia luteriana. Dopo la vendita qui sopra annunziata ne saranno fatte altre quattro ancora della ricchissima biblioteca Knaake.

The Amherst Library. — I giornali inglesi annunziano la prossima vendita dell'importante Biblioteca di Lord Amherst. Ecco che ne dicono *The Times* nel numero del 5 settembre:

« Much interest will be aroused by Lord Amherst of Hackney's decision to sell the finer portion of his magnificent library at Didlington-hall. The late Mr. Gladstone contended that a book collector ought to " possess the following six qualifications:—appetite, leisure, wealth, knowledge, discrimination, and perseverance ": and there can be no doubt that Lord Amherst possessed all these characteristics. In a leading article which appeared in *The Times* in 1896 it was stated that " a man with liberal tastes and wide culture who has a keen appetite for books and gratifies it with perseverance will, at least, stamp his own character on his library "; and all those who have been privileged to examine the rarities at Didlington-hall will recognize how happily this passage applies to Lord Amherst of Hackney, who has been for over half century a collector of rare and interesting books.

Briefly put, Lord Amherst's library has been built on a broad but well-defined basis—namely, to illustrate by the best books and manuscripts, irrespective of price, the history of printing and bookbinding from the earliest times down to the year 1700; the history of the Reformation, both in the British Isles and abroad, but particularly that of the Church of England, by its Bible, Liturgies, and controversial tracts; the history of gardening, the chief masterpieces of English literature, the history of the Holy Land, and so forth; and in all these very varied, and unconnected phases the library is rich in volu-

mes in unusually fine condition. During the fifty odd years in which he has been a collector Lord Amherst has availed himself of such opportunities as can hardly again occur within the next half-century. He has not only been a constant buyer from the various London booksellers—including the late Mr. Bernard Quaritch, and his son and successor, but he has made extensive purchases at such great dispersals as that of the Eshton-hall collection in 1862—formed by the greatest woman book collector, Miss Richardson Currer—and, later on, at such historic sales as those of Sir William Tite, the Duke of Marlborough, William Beckford, the Syston-park, Lord Jersey, Michael Wodhull, and Lord Ashburnham, to mention only a few of the more important episodes in the annals of bookselling at auction.

Lord Amherst has now decided to sell by private treaty, through Mr. Bernard Quaritch, of Piccadilly, not the whole of his vast library, but only the gems; and we may fittingly begin by at once referring to the section of these books which will most interest English and American collectors—the splendid series of Caxtons, of which there are 17, out of which the very high average of 11 are perfect. Three or four of these were lent to the Caxton Exhibition in 1877, but as no complete account of the works at Ddilington-hall of the first English printer has been published, we give herewith a chronological list of those printed by Caxton and his immediate successor, Wynkyn de Worde:—

Lefevre, Recuyell of the Historyes of Troye, 1474? P.
Cessolis, Game of Chesse, 1475? P.
Christine de Pisan, Morale Proverbes, 1478.
Boecius, De Consolatione Philosophiæ, 1478-79? P.
Mirrour of the World, 1481. P.
Tulle of Olde Age, 1481. P.
Godfrey of Boloyne, 1481. P.
Higden, Polycronicon, 1482.
Voraigne, Golden Legend, 1st edition, 1484.
Voraigne, Golden Legend, 2nd edition, 1487?
Christan de Pisan, Fayites of Armes, 1489. P.
Virgil, Eneydos, 1490. P.
Four Sermons, 2nd edition, 1491.
Chastysing of Goddes Chyldern, 1491. P.
Treatyse of Love, 1493. P.
Voraigne, Golden Legend, 3rd edition, 1493.

Those followed by the letter P signify that the copy is perfect. At a reasonable estimate, based on the prices paid within recent years, and on the greatly enhanced values of such rarities, this extraordinary series, which probably could not now be formed at public sales, is worth over Lsts. 30.000 (750.000 Lire). This list includes some of the most important books that Caxton printed, and at the head of all is Lefevre's "Historyes of Troye," believed to be the only genuine perfect copy of the first book from this press, the first book printed in the English language. Its market value is probably about Lsts. 5,000 (125.000 Lire). "The Conquest of Jerusalem" is not only a perfect and beautiful copy, but is in its original binding, just as it left Caxton's shop, whilst the series shows examples of every single fount of type known to Blades.

But this list does not exhaust the early English printed books; for there is also a magnificent series of works from the presses of Wynkyn de Worde, Lettou, and Machlinia, Julian Notary, Pynson (whose example of Legrand, "Book of Good Manners," 1494, is unique, with a long pedigree), the two first Oxford presses, and the Schoolmasters Press at St. Albans. Of the productions of the English printers of the first years of the 16th century there is a fine array, and several of the examples are believed to be unique. The series of books printed at Norwich *circa* 1570 by Anthony de Solempne, one of the strangers from the Low Countries who were encouraged by Queen Elizabeth and who introduced printing at Norwich about 1568, includes five of the six known volumes from that press—one of them is unique, and three of the others are only known by one other copy.

When we come to the section of the earliest books printed in Germany and Holland, from the block-books to Gutenberg and his immediate successors, we have a bewildering number of rarities of the highest interest and importance. The matchless block-book, the "Apocalypsis S. Johannis," well known to students from Sotheby's description, was produced in Holland about the year 1455; the present value of this "booklet" is about Lsts. 1,500 (37.500 Lire). The specimens of the presses of Gutenberg and his successors are of the choicest—*e.g.*, the Mazarine Bible, *circa* 1455, the "Catholicon" of 1460, the Cicero of 1465 and 1466, with a unique Donatus fragment. The early Strassburg and Cologne presses are also well represented, whilst from the little Dutch city of Culenborch comes a matchless early "Speculum" ("Spieghel onser Behoudenisse"), printed by Veldener, 1483, with the original woodctus from the early Block-book. Passing on to Italy, we have from the monastery of Subiaco the 1465 Lactantius, the first book printed

in Italy, and also a fine series of folios from the presses of Venice, Milan, and Parma, including the " Monte Sancto Dio," printed by Nicolo di Lorenzo at Florence in 1477, and important from the fact that it is the first dated book containing copper-plate engravings. The number of *incunabula*, or books printed in Germany, Holland, and Italy before 1500, is nearly 100.

Reference has been made to Lord Amberst's collection of books and tracts on the Reformation of the Church of England, and it may be safe to state that no private library can boast of such a series. That of English Bibles is believed to be unrivalled, and contains every edition of importance for the text. There are, for instance, three Wyclifle New Testament manuscripts one being of the rare original version, and a unique Scots New Testament recently published by the Scottish Text Society from this manuscript. The series of the editions of Tyndale and Coverdale's version probably could not be again duplicated and includes some of the rarest issues, two copies being on yellow paper. It begins with an unusually fine Pentateuch of 1530, and contains a remarkable undated Coverdale of wich only one other copy is known, and also a very fine copy of the celebrated 1535 Coverdale, the first English Bible. The liturgical series contains pratically every edition of importance, from the 1535 Primer and the 1549 Prayer-books down to the reign of Charles II., including the Scotch and Irish Prayer-books. Several of these have also belonged to exalted personnages. The small octavo controversial tracts from 1526 to the end of the 16th century form a most extensive and complete series, and were only obtained after long and patient researches. There is hardly a tract made use of in Strype's " Memorial, " be it by Tyndale or by Joye, by Hooper or by Gardiner, of wich copies are not to be found in this library, often in several editions, one or two being unique, others being known only by one or two copies in the great public libraries. A parallel history of the Reformation on the Continent is illustrated by a number of similar tracts published abroad and by a most valuable series of all the early foreign Protestant Bibles, in French, German, Italian, and even in Spanish.

Public attention has been much drawn of late years to the early stages of the art of gardening by the Hon. Alicia Amherst (now the Hon. Mrs. Evelyn Cecil) in her " History of English Gardening." Her extensive knowledge of the subject was in great part derived from her father's collection of gardening books, a collection which she helped to form and increase and which was pratically the basis of the " Bibliography " printed at the end of her book. For the 16th and 17th centuries nearly every edition of any book of importance is represented in the collection.

The manuscripts show excellent specimens of the illuminator's art in Italy, Flanders, France, and England. A number of early English literary manuscripts form an item of exceptional interest and very rare occurrence. The series of precious bindings is a very complete one, and illustrates the whole history of the art from a deerskin binding made at Haughmond Abbey, Shropshire, in A. D. 1200 down to the last book bound by Francis Bedford. Not only are the great foreign binders rapresented in this collection by such treasures as two Groliers and a Maioli, a Diane de Poitiers, several De Thous, a beautiful Eve, a Le Gascon with Richelieu's arms Boyet's and Duseuils, signed Padeloups and Deromes, besides many minor bindings, but the English series has been also the object of the collector's particular care. To the English Grolier, Thomas Wotton, belonged a most beautiful painted binding and two other books; Archbishop Parker's binder is represented by the best specimen of his hart; a genuine well-authenticated binding signed by Mary Ferrar, of Little Gidding, is indeed a treasure, and the Mearnes and Elliot and Chapmans illustrate the further progress of the art. Finally the series of English Royal bindings is exceptionally complete and such rare provenances as Henry VII., Edward VI., and Queen Elizabeth are illustrated by beautiful specimens; the other Kings of England from Henry VIII. to James II. being represented by several volumes.

Gilhofer e Ransohburg, la nota casa viennese, ha venduto all'asta il 29 e 30 ottobre una collezione assai importante di autografi di scrittori e poeti celebri, di lettere e manoscritti di musicisti e compositori musicali, come pure una piccola ma interessante raccolta di *album amicorum* ecc. ecc. Il catalogo descrive 878 numeri. Fra le celebrità musicali rappresentate con autografi citiamo Beethoven, Brahms, Donizetti, Gluck, Liszt, Mendelssohn, Bartholdy, Meyerbeer, Mozart, Paganini, Schubert, Schumann, Tartini, R. Wagner, Karl Maria von Weber.

La Libreria List & Francke di Lipsia ha venduto all'asta nei giorni 1 e 2 novembre u. s. una collezione di lettere autografe di principi, statisti, strateghi, uomini politici, poeti, scrittori,

scienziati, musicisti, attori drammatici, artisti ecc. Dei 901 numeri descritti nel catalogo segnaliamo il n. 445 uno esemplare dello Strabone stampato a Treviso nel 1480 postillato da *Bernardo* e *Torquato Tasso*. L'autenticità delle postille autografe di Torquato Tasso risulta da un confronto coi facsimili pubblicati nel catalogo Bovet. Il volume fu accolto nell'esposizione che fu fatta nell'occasione del 3° centenario della morte del poeta ed infine si osserva che le postille di Bernardo e Torquato Tasso sono autenticate dal P. Martinucci secondo custode della Biblioteca Vaticana. Questo volume fu venduto per mk. 200.

Sotto il n. 446 è segnata una lettera autografa di *Torquato Tasso* colla quale il poeta raccomanda il suo nipote Alessandro per un posto. La conservazione della lettera lascia molto a desiderare e perciò non ottenne che mk. 440.

C. G. Boerner di Lipsia venderà all'asta il 15 e 16 novembre una ricca raccolta di stampe in rame ed a fumo e di acqueforti dei secoli XVIII e XIX, fra le quali molte assai belle e rare degli incisori francesi di raffigurazioni galanti e di ritratti nonché di maestri antichi e moderni. Il bel catalogo descrive 827 numeri.

Duke's Library for Sale. — Abbiamo da Londra: A short time back it was reported that the Duke of Sutherland offered to sell Trentham Hall to the Staffordshire County Council, and now Messrs. Sotheby, Wilkinson and Hodge announce that in six days, beginning on November 19, they will dispose of the printed books and manuscripts in the library of this mansion.

The Trentham Hall collection contains no books of the greatest importance nor manuscripts of the rarest value, but among the 1,787 lots there are many scarce and interesting volumes.

Among the more valuable books is the third folio (1664) of Shakespeare's plays. This is the rarest of the four folio editions, owing to so many of the copies having been destroyed in the Great Fire of London. Sibthorp's splendid «Flora Græca,» 1806-40, will be much in favour. Only twenty-five copies were issued to subscribers, and the plates were engraved and coloured by Sowerby, after drawings by F. Baur. The Gennadius copy made L. 168, and in 1895 another brought L. 121.

The first edition, 1596, of both parts of Spenser's «Faerie Queene» in excellent condition, should be noted, and of some interest is a copy of «Sermones Sensati», 1482 once in the possession of a monk of Durham, whose name is signed on the flyleaf.

Among the manuscripts is an English poem «Speculum Vitae or Mirrour of Life», a fourteenth century, attributed to Richard Rolle, of Hampole, author of the «Prike of Conscience». There are two other versions of this MS.: one in the Bodleian, another at Cambridge.

Among the books on art are Jean Berain's «Ornaments», Bouchardon's «Sketch Books», Boydell's «Shakespeare Gallery», engravings after Claude Lorraine, the «Dresden Gallery», Garard's «Galeries Historiques de Versailles», 1838; heraldic manuscripts, the «Engraved Works» of Piranesi, engravings after portraits by Vandyck, and «Œuvres de Ph. Wouvermans», 1737.

CATALOGHI NOTEVOLI

BAER JOSEPH & C.° FRANKFURT AM MAIN. — Cat. 526: Armi ed Armature. Scherma ed equitazione. 386 numeri. L'opera più importante che la Ditta offre al prezzo di Mk. 3200, è la prima edizione rarissima del *Teuerdank* stampato a Norimberga da Hans Schoensperger, nel 1517, 289 carte in fol. con 118 splendide incisioni in legno, in un esemplare completo e di conservazione discreta.

Cat. 527: Autografi, lettere e manoscritti di poeti e scrittori tedeschi. Parte II (L-Z).

Troviamo fra i numeri più importanti ed interessanti pezzi di Edoardo Moerike, di Moscherosch, di Nietzsche, di Jos. Victor Scheffel, quattro bellissime lettere autografe di Schiller, due lettere di Carlotta von Stein, amica di Goethe, uno scritto lungo di Joh. Ludwig Tieck che offre un prezioso contributo alla caratteristica del romanticismo tedesco, alcune lettere di Riccardo Wagner ecc.

BAER JOSEPH & C.° FRANKFURT AM MAIN. — Cat. 535: Botanica. — 2145 opere antiche e moderne. — Cat. 536: La Svizzera. — 1898 opere antiche e moderne sulla storia, geografia, etnografia, linguistica, letteratura, arte, archeologia, ecc. ecc. dei cantoni svizzeri.

CASELLA F. fu G. NAPOLI. — Cat. n. 11: Livres anciens, autographes, estampes, ex-libris, medailles etc. — Parte d'un catalogo generale della Libreria (Girolamo-Murat, n. 764-1094). — Buoni libri a prezzi modici.

DE VRIES, R. W. P. AMSTERDAM. — Bullettino di libri antichi. N. XIII-XIV. Ni. 2875 a 3585. Opere di vario genere, ma gran parte di esse in olandese. Le note bibliografiche rivelano ottime cognizioni del compilatore: esse sono accurate ed interessanti.

GILHOFER & RANSCHBURG WIEN. — Cat. 77: Genealogia. — Araldica. — Sfragistica,

— Storia di ordini religiosi e cavallereschi. — Feste. — Tornei etc. — 966 numeri.

GILHOFER & RANSCHBURG Wien. — Cat. 78: Autografi e documenti storici dei Secoli XIV-XVIII. — *Album amicorum* e singoli fogli staccati dei secoli XVI-XIX. — Autografi di personaggi celebri del secolo XIX. 1190 numeri.

GILHOFER & RANSCHBURG Wien. — Cat. 80: Sport. Equitazione, caccia, ginnastica, scherma, etc. 1-577 opere.

— Cat. 81: Numismatica. — 502 numeri. Notevole la collezione di cataloghi di monete.

HALLE J. München. — Cat. XXXI: Per la Storia della medicina. — 2229 numeri. Catalogo

Constitutiones legitime seu legatine regionis angli-
cane: cū subtilissima interpretatione dñi Johannis de Athon:
triplicīq; tabella. Necnon et ↄstitutiones prouinciales ab archi-
episcopis Cantuariensibus edite: et sūma accuratione recogni-
te: annotate et Parisius coimpresse.

Leo S. Olschki, Catalogo LXII, n.° 1631: *Constitutiones.*

assai bene compilato che fa veramente onore alla casa che l'ha pubblicato. Le specialità della scienza medica sono divise con molto discernimento. Le descrizioni bibliografiche sono succinte, ma chiare, poichè rinviano il collettore alle bibliografie speciali. Per le antiche opere italiane troviamo citato l'antiquato *dictionnaire* di Deschamps, mentre pare che il Sig. Halle ignori ancora il *Lexicon typographicum* di Fumagalli. Egli cita per esempio il *Pronosticon medicinale* stampato ad Ancona il 24 aprile del 1512 come primo prodotto tipografico di Ancona confutando Brunet e Deschamps i quali danno l'anno 1514 al primo libro di quella città. Nel *Lexicon typographicum* il sig. Halle avrebbe trovato invece *L'opera il perchè* di Girol. Manfredi colla data del 15 marzo 1512 come il primo libro stampato in Ancona. Non abbiamo trovato nell'elenco

delle rarità di primissimo ordine ma molti libri buoni a prezzi correnti. Notevole è la collezione di ritratti di medici per numero e per mitezza dei prezzi segnati.

HIERSEMANN KARL W. Leipzig. — Catalogo 327: *America*. — Collezioni di libri e manoscritti antichi sull'America del Nord, Centro e Sud, sulle Indie occidentali, le isole Filippine e

nſuyt vng treſ beau ⁊
cellet Romain nom-
Jehan de Paris roy de France. Lequel
s que ſon pere eut temps le Roy Deſ-
paigne en ſon Royaulme/par ſa prouesse et par ſes pom-
pes et ſubtilltes eſpouſa la fille dudict Roy Deſpaigne/
laquelle il amena en France/⁊ veſquirēt longuement en
grant triumphe ⁊ honneur ⁊ a la gloire de France.

¶ On les vend a Lyon en la mayſon de feu Bar-
nabe Chauſſard/pres noſtredame de Confort.

Leo S. Olschki, Catalogo LXII, n.° 1646: *Jean de Paris*.

Molucche; con una appendice di opere sulla Spagna e sul Portogallo. Catalogo assai ricco e compilato con molta cura. Fra i libri più importanti segnaliamo n. 10 *d'Avity*, le monde. Paris 1643. 7 tomi in 4 vol. in fol. Mk. 520. — N. 22 *Braun e Hogenberg*, civitates orbis terrarum, Col. 1572-1617. 6 tomi in 2 vol. fol., esemplare mancante d'un frontespizio e con una tavola lacerata Mk. 680. — (!), n. 72 *Historia* societatis Jesu. Romae 1615-1759, 8 volumi in folio che raramente si trovano riuniti, Mk. 1600. — 74 *Hulsius*, collez. di navigazioni. Francof. 1606-29, 23 parti in 3 volumi in 4.° con 197 rami e carte geografiche, Mk. 4300. — N. 89 *Lodowijcksz*, histoire de la

navigation aux Indes orientales, par les Hollandois. Amst. 1605 10. Collezione completa dell'edizione francese, assai rara in un vol. in fol., Mk. 680. — N. 105 *Vespucci*, paesi nuovamente ritrovati. Ven. 1521 in 8°, Mk. 2600. — N. 124 *Slamler*, dialogo de le sette diverse genti, e de le religioni del mondo. Vinegia s. a. (1508), 4°, Mk. 480. — N. 141 *Blaeu*, la théâtre du monde. Amst. 1645-47. 4 vol. fol., Mk. 400. — N. 150 *Girault*, globe du monde, Lengres 1592, 92 carte in 4°, esemplare difettoso per conservazione Mk. 820. — N. 151 un mappamondo di legno ricoperto da 12 striscie di carta con incisioni in rame su disegni di *J. Habrecht* (1589-1633) Mk. 3600. — N. 152 *Jode*, speculum orbis terrae, Antw. 1593, atlante di 83 carte geografiche,, Mk. 1480. — N. 161, un Portulano delle Indie occidentali su pergamena eseguito in Spagna nel 18 secolo. Mk. 1650. — N. 166 Ptolemaeus, August. 1525, fol. Mk. 1050. — N. 167 Ptolemaeus, August.

Orientalle et Occidentalle. Feuillet. i.

¶ Cy cõmẽce le troisiesme liure des Illustrations de Frãce Orientalle et Occidentalle Intitule et dedie a lhonneur immortel de treshaulte et treschrestienne et tressacree princesse Madame Anne par la grace de dieu deux fois royne de France: et duchesse hereditaire de Bretaigne.

¶ Diuision de ce liure en trois parties.

...nt troisiesme liure ...ustrations de Frã ...ntalle et Occiden... diuisera en trois ... ou tractez. Au ... sera veu cõment ... ne noblesse des tro... ...pres la destruction ... Europe: dõt furent procreez les peuples des Francoys Orientaulx et Occidentaulx Sycambriens et germains: cymbres theutoniques/ambrons/austrasiẽs/ et autres nations descẽdues de Francus filz dhector. Et de leurs gestes iusques au duc Austrasius qui premierement dõna le nom au royaulme Daustrasie ou Daustriche la basse.

¶ Au secõd tractie sera deduicte la vraye hi...

partie du monde: Mesmement quant au faict des armes et õ la fidelite de leglise rommaine et de nostre saincte creance en Jesucrist et a sa glorieuse mere: ausquelz ie prie q̃ mon labeur puisse estre aggreable: et cõsequẽment a tous nobles lecteurs et auditeurs de ce liure.

¶ Comment le nom des Pepins est le plus antique de tous ceulx du sang du grant Hercules de Libye: lesquelz apres ledit Hercules ont regne en Gaule ou en France.

Leo S. Olschki, Catalogo LXII, n.° 1649: *Le Maire Jean.*

1525. fol. Mk. 850. — etc. etc. In fine del catalogo trovasi l'esatta descrizione d'una raccolta di lettere originali, documenti originali e copie contemporanee di lettere e documenti intorno alle Filippine e la Cina al tempo dell'ambasciata papale del cardinale Tournon (1635-1742). Questa collezione s'offre al prezzo di Mk. 18000.

HIERSEMANN, KARL W. Leipzig. — Cat. 328: Architettura. Ricchissimo elenco di ben 2406 opere antiche e moderne intorno all'architettura i monumenti di tutti i tempi e paesi, l'architettura religiosa e profana, le fortificazioni ed opere militari, le costruzioni per feste e l'arte ufficiale, la scultura in legno e pietra, il mosaico etc. etc. — Cat. 331: Ungheria coi paesi incorporativi — Stati balcanici — Turchia. — 585 opere antiche e moderne sull'etnografia, geografia, storia, arte, costumi, lingue, letteratura etc. dei paesi sunnominati.

LÜNEBURG, Dr. H. München. — Cat. 69: Zoologia — Anatomia — Fisiologia. L'elenco compilato con criterio scientifico assai accurato enumera ben 2457 opere antiche e moderne che formavano la biblioteca del defunto scienziato Emilio Selenca di Monaco. Sotto il n. 1 si offre una raccolta di oltre 3900 lavori intorno all'anatomia normale e comparativa, la fisiologia, embriologia e zoologia con incirca 2650 tavole in parte colorate al prezzo modicissimo di 650 mk. Non manchiamo di raccomandare ad una biblioteca d'Italia di non lasciarsi sfuggire una simile occasione la cui eccezionalità non ha bisogno d'essere specialmente rilevata.

OLSCHKI, LEO S. FIRENZE. — Cat. LXII: Choix de livres rares et curieux. — Cinquième partie: Géographie (Portulans — Cartes — Plans ecc.) — Gnomonique et Horlogerie — Gothiques — Gymnastique — Herbiers. Pharmacie — Homme de cour et Mœurs de la bonne Société — Hydrothèrapie (p. 385-464; n.° 1574-1851); con 27 facsimili. — Questo catalogo fu inviato agli abbonati di questa Rivista unitamente al quaderno precedente di questa Rivista. Fra le opere

Missale Carthusiense.

Venundatur parrhisiis in vico diui Jacobi apud Thielmannū keruer/ad signum vnicornis. vbi et impressum.

Cum priuilegio.

Leo S. Olschki, Catalogo LXII, n.° 1662: *Missale Carthusiense.*

più cospicue citate nell'elenco segnaliamo le *Constitutiones.... regionis anglicanae*, Parigi 1504, in fol. al n.° 1631 (v. facsimile), *le bon Mesnager* di PIETRO CRESCENTIO, Parigi 1536, in fol., al n. 1632, il *Fasciculus temporum en françoys*, Lione 1498, in fol., al n.° 1637 bis, il *Jean de Paris*, Lione 1544, in 4.°, con 38 curiose incisioni al n.° 1646 (v. facsimile), la *Practica compendiosa artis Raymundi Lulli* di BERNARDO LAVINHETA, Lione, Jean Moylin, 1523, in 4.°, al n.° 1647 bis JEAN LE MAIRE, *les illustrations de Gaule et singularités de Troye*, Parigi, 1528, 5 parti in un volume in 4.° al n. 1649 (v. 1 facsimile), *Heures à l'usage de Rome*, Parigi, Hardouyn, 1510, in 8.° grande, stampate su pergamena e ornate di 19 grandi e 26 piccole incisioni in legno finamente miniate al n.° 1650, *Heures à l'usage de Paris*, Parigi, Guillaume Eustace, 1513, in 8.° grande, stampate su pergamena e ornate di 18 grandi e 16 piccole incisioni in legno superbamente mi-

niate al n. 1652, il *Missale Carthusiense*, Parigi, Thielmann Kerver, 1520, in 4.° picc., al n.° 1662 (v. facsimile), il CRESCENZIO *agricoltura*, Venezia 1511, in 4.°, con belle incisioni in legno a tratto semplice al n. 1691, la prima edizione del *Cortegiano* di BALDASSARRE CASTIGLIONE, Venezia, Aldo 1528, folio al n. 1762, la rarissima traduzione francese di quest'opera, stampata a Lione nel 1538, ed ornata di contorni graziosissimi e svariati per ogni pagina come un libro d'ore, in 8.° al n. 1769, il *Fiore di Virtú*, Venezia 1531, in 8.°, figurato, al n. 1779, i trattati balneologici di 70 diversi autori nell'edizione de' Giunta di Venezia del 1553, in fol., al n.° 1827 e l'edizione in folio di GUGLIELMO CHOUL stampata a Lione 1559, al n.° 1836.

ROSENTHAL, JACQUES, MÜNCHEN. — Cat. XLII, p. I. 2 3: Bibliotheca paedagogica. Numeri 769-2370 (continua). Cataloghi interessanti ed importanti per la storia della pedagogia e dell'insegnamento dai tempi piú remoti sino alla fine del XVIII secolo. Fra le opere citate e minutamente descritte nei due elenchi notiamo libri di scuola, sillabari, catechismi ec. ec.

AVVERTENZA

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo fascicolo la rubrica « Rivista delle Riviste ».

NECROLOGIO

All'alba del 3 ottobre u. s. morí improvvisamente nella città di Johannisburg (Prussia orientale) che gli diede i natali

SALO OLSCHKI

l'amato fratello del direttore de *La Bibliofilia* lasciando nel lutto piú profondo la vecchia madre, la moglie, i figli, i fratelli, parenti ed amici.

Con animo straziato da tanta sciagura il direttore di questa Rivista ne dà la ferale notizia ai suoi lettori, amici e conoscenti.

A Monaco in Baviera morí il 28 settembre u. s. nell'età di 50 anni il signor

Karl Emich Graf zu Leiningen-Westerburg

il noto raccoglitore appassionato di *ex libris*, la cui collezione si considera come la piú grande del mondo. Questa fu da lui lasciata in dono al Museo germanico di Norimberga. Il defunto s'era dedicato, dopo l'abbandono della carriera militare, agli studi storici ed araldici che gli procurarono una speciale passione per gli *ex-libris* il cui uso fu, si può ben dire, da lui promosso e ripristinato a nuova vita.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

[illegible] Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia.

I. PERIODO TRANSITORIO. — Testo con 93 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. PERIODO DEL RINASCIMENTO (In quattro parti). -- Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Edizione di 500 copie numerate quasi completamente esaurita.

Prezzo di pubblicazione: **300 Lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

200 Lire.

☛ Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **300.**

II.

Abb. A. PASINI

Il Tesoro di S. Marco di Venezia.

Un volume di testo in-4° grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **320 Lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

200 Lire.

☛ Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **320.**

Firenze, fine novembre 1906.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Dans le mois de Mars 1907 paraîtra le 1er volume de l'ouvrage monumental du

Nel prossimo Marzo uscirà il 1mo volume dell'opera monumentale del

In the month of March 1907 will be published the first volume of the slandard work of

Im März 1907 wird erscheinen der erste Band des monumentalen Werkes des

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS
de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe

L'ouvrage entier se composera de 4 volumes in folio imprimés avec grand luxe sur papier grand-écu vélin et ornés d'un nombre fort considérable d'illustrations intercalées dans le texte et de planches, en partie coloriées, hors le texte.

Le prix de chaque volume est fixé à 125 Francs aux souscripteurs qui se seront engagés avant l'apparition du premier volume. Les souscriptions ne seront acceptées que pour l'ouvrage complet. Il ne sera vendu aucun volume séparé. Le prix de chaque volume sera exigible à la livraison. Dès que le 1er volume aura été mis en vente, le prix de chaque volume sera porté à 150 Francs et les souscripteurs seront engagés de même à l'achat de l'ouvrage complet.

Il sera mis en venté 300 exemplaires numérotés.

En préparation le *Prospectus illustré* qui sera envoyé d'après demande.

L'opera sarà composta di 4 volumi in folio stampati su carta appositamente fabbricata ed ornati di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di tavole a parte tirate in gran parte a colori.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in 500 Lire pagabili in 4 rate da 125 Lire alla consegna di ogni volume.

La sottoscrizione è obbligatoria per l'opera completa; non saranno venduti dei volumi separati. — Il prezzo dell'opera sarà portato a 600 Lire dopo la pubblicazione del primo volume ed i sottoscrittori dovranno pagare per ogni volume 150 Lire e saranno ugualmente obbligati all'acquisto dell'opera intera.

L'edizione sarà posta in vendita in 300 esemplari numerati.

D' imminente pubblicazione il manifesto illustrato che sarà spedito gratis e franco dietro richiesta.

The work will be complete in 4 volumes in folio printed upon handwriting paper and richly illustrated with facsimiles und plates, many of which in colours.

The subscription price for each volume is fixed in 125 Francs to be paid on delivery of each volume. Subscribers are engaged to buy the complete work; there will not be sold single volumes separately. The price of the work will be increased to 600 Francs after issue of the first volume and later subscribers will be also engaged to take the complete work and to pay 150 Francs for each volume.

The edition will be put into the trade in 300 numerated copies.

An illustrated Prospectus will come out shortly and sent gratis and postfree on application.

Das Werk wird aus vier Foliobänden bestehen und auf eigens für dasselbe hergestelltem Papier luxuriös gedruckt und mit vielen Textillustrationen und Tafeln, zum grossen Teil in Farben, ausgestattet sein.

Der Subskriptionspreis beträgt 500 Francs, zahlbar in 4 Raten zu 125 Francs bei Lieferung jedes Bandes. Subskribenten sind zum Bezuge des kompleten Werkes verpflichtet. Einzelne Bände werden apart nicht abgegeben werden.

Nach Erscheinen des ersten Bandes wird der Preis des Werkes auf 600 Francs erhöht. Neu hinzutretende Subskribenten werden ebenfalls zur Abnahme des ganzen Werkes verpflichtet und haben für jeden Band bei Lieferung desselben 150 Francs zu zahlen.

Die Ausgabe kommt in 300 numerierten Exemplaren in den Handel.

Demnächst erscheint ein illustrierter Prospekt, der Interessenten auf Verlangen gratis und franko [illegible]

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri ▲ Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII ▲ Dicembre 1906

Dispensa 9ª

Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze



Della **Biblioffilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno **Lire 3**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII — DICEMBRE 1906 — Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di un Codice Musicale del Secolo XVII

sono le bianche mani che vi sfogliavano una volta morbide e lente, entre un par d'occhi neri folgoravano, di sotto le ciglia lunghe ed ımote, sur una linea musicale che ricordava chi sa qual dolce mistero? »

Queste parole di Giosuè Carducci (1) mi tornavano in mente nello svolger le pagine del Codice Musicale di cui mi accingo a fare l'illustrazione e che dovette, con tutta probabilità, appartenere a qualche elegante e gentile donna del tempo. A credere ciò m'inducono l'aspetto e il contenuto del manoscritto: ché trattasi di un leggiadrissimo *Album*, nel quale sono raccolte appassionate canzoni. La supposta dama gentile o fece legare insieme varî fascicoli o, piú probabilmente, fece trascrivere nel bianco Albo acquistato le musiche a lei piú gradite e piú in voga al suo tempo.

Certo alla scrittura del codice concorsero mani diverse: ma un concetto unico dovette presiedere alla compilazione della Raccolta che è tutta intonata ad un carattere elegantemente mondano.

Il Codice, in fol. oblungo, misura cent. 22 × 9: ciò subito mostra che trattasi di un gingillo di lusso. E più lo dimostrano la legatura ed i fregi: la legatura, che è in marocchino rosso, con ricchi ornamenti impressi in oro sui piatti, divisi in varî scompartimenti, e con in mezzo uno scudo sormontato da una corona sostenuta da due graziosi genietti, il dosso ornato ed i tagli dorati: i fregi, che sono rappresentati da 23 grandi lettere calligrafiche, ornate di figure e di teste grottesche, la maggior parte delle quali di finissima esecuzione. Certo queste lettere furono opera di un artista eccellente. Peccato che il coltello del rilegatore, smarginando il codice, ne abbia intaccato taluna in alto ed in basso.

(1) *Musica e Poesia del Sec. XIV*, in: « Studi Letterari ». Livorno, Vigo, 1874.

Quanto all'epoca cui il manoscritto appartiene, non può cader dubbio che debba essere la fine del Secolo XVII: anche se non lo dicessero la legatura e la calligrafia del codice, si dedurrebbe facilmente dai nomi dei compositori di cui son riferite le musiche e dei quali farò partitamente cenno fra breve.

Il Codice è cartaceo e contiene 152 ff. non numerati: i pezzi di musica che accoglie sono 26 ed hanno note e parole.

Non potrei dire se il Codice avesse un frontespizio che ora vi manca, né se sia mutilo in fine, ove veramente il pezzo termina, senza però potersi escludere che vi fosse una seconda parte, tanto più che vi manca la consueta parola *fine* e che non v' ha altro segno indicante il termine definitivo della raccolta.

La notazione usata nella scrittura del codice è quella del tempo; cioè una notazione per molta parte simile alla nostra, non però sempre esatta e precisa.

Nessuna delle antiche note di grande durata, come la *maxima*, la *longa*, la *brevis* vi appare: il maggior valore è sempre rappresentato dalle *semibreve*, talora, per ragione del tempo, col punto, la quale vi rappresenta per conseguenza, come oggi, il valore integro della battuta.

Delle figure minori, la piú piccola usata nel codice è la *semicroma* o *semifusa* come dicevasi allora. I segni delle pause sono diversi dai nostri, ma di assai facile intelligenza. Le chiavi adoperate sono due: quella di *Do*, per la parte del canto, posta o sulla prima o sulla terza linea del rigo, e quella di *Fa* per il basso.

Raramente s' incontrano in chiave le indicazioni della tonalità, che bisogna dedurre dagli accidenti posti, nel corso del pezzo, o lateralmente o superiormente alle note. L'accompagnamento è di Basso continuo, in via eccezionale numerato.

Ed ora, dalla descrizione del codice passiamo ad un rapido esame del suo contenuto: le parole e i motivi di quelle vecchie canzoni da camera ci faranno rivivere per un momento nell'ambiente dell'epoca.

Questa, come ho detto, era la fine del Seicento: dunque periodo di servitú politica e di decadimento letterario per l' Italia. La poesia, che già Gabriello Chiabrera aveva atteggiato alle graziose e sdolcinate movenze delle sue odicine e delle sue canzonette, acquistava ogni dí leziosaggini nuove e preziosità raffinate, che l' imminente Arcadia doveva consacrare nei suoi Madrigali e nelle sue Pastorellerie. Figurarsi poi se a tale indirizzo e a tal gusto non doveva informarsi la poesia speciale per musica, poesia cui d'essere arcadica è in buona parte concesso anche ai dí nostri! Dunque, strofette languide e brevi, di soggetto quasi sempre amoroso o galante, talora pastorale, talor mitologico; descrizione di pene del cuore, di affanni che vorrebbero esser profondi e sono invece convenzionali e superficiali; versi scorrevoli e armoniosi, atti ad essere rivestiti di musica: insomma poesiole arcadicamente svenevoli, leggiere, eleganti, preziose.

E la musica? La musica, generalmente parlando, è serena nella concezione, semplice nelle forme. Essa ignorò, nel '600, la profondità di pensiero, il calore di sentimento, la drammaticità passionale cui doveva giunger piú tardi: ma anche ignorò i sussulti spasmodici, le inquietudini nevrotiche onde rende oggi immagine della febbrile vita moderna. E cosí pure ignorò le forme indefinite, indeterminate, evanescenti, per

mantenersi proporzionata, ben delineata, quadrata: ignorò, nell'armonizzazione, le irrequietezze tonali, per mantenersi limpida e sobria. Vi mancarono gli accenti possentemente drammatici, ma vi fiorirono le note del sentimento gentile. Musica, dunque, adatta alla società di quel tempo: la quale, infiacchita dalle vicende politiche, aliena dallo sprofondarsi nelle meditazioni o dall'innalzarsi nelle idealità, estranea alla vita pubblica e alle questioni sociali, prossima ad ingolfarsi nella manierata galanteria del cicisbeismo, godeva raccogliersi negli eleganti ritrovi, tutti risuonanti di madrigali cortesi, di canzonette leggiadre e leggiere.

Le *Arie* contenute nel nostro Codice sono tutte di stile monodico, cioè ad una voce sola, con accompagnamento di basso continuo. Il nuovo genere d'arte, creato al principio del secolo XVII, si era cosí rapidamente diffuso che ormai il vecchio sistema polifonico era del tutto caduto in disuso. Manca, nella maggior parte, il nome del compositore: alcune lo recano, ma si tratta d'ignoti o quasi: di grandi v'ha un solo, Alessandro Scarlatti. La prima, di autore anonimo, comincia colle parole:

Sono unite in ciel le sfere
tutte ai danni del mio sen,
era poco — solo il foco
che m'accese in petto amor.

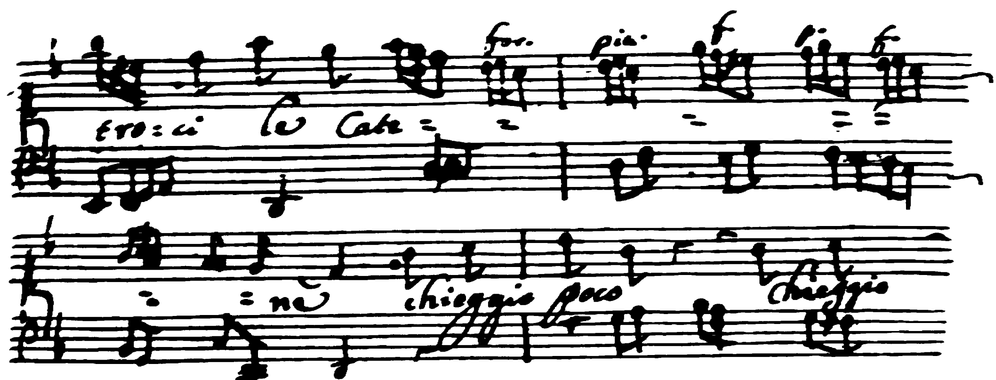
Ha poi, come quasi tutte le altre, una seconda parte, o per meglio dire un *Da capo* giacché questa non è che la ripetizione identica della melodia della prima parte: manca però tra l'una e l'altra il diverso episodio intermedio, classico nell'*Aria* con *Da capo*, immaginata da Alessandro Scarlatti. Le parole con cui comincia la seconda parte son queste:

Fanno a gara le sventure
per trafiggere il mio cor;
che un infido — in ermo lido
mi abbandoni in preda al duol....

La melodia, molto semplice e chiara, è infiorata di melismi: i gorgheggi si succedono in alternative di *piano* e di *forte*, atti a provare la virtuosità del cantore. Il carattere generale del pezzo (come del resto di molti tra i pezzi raccolti in quest'Album) è spiccatamente scarlattiano. Anzi, avendo modo di raffrontare le molteplici opere del compositor Trapanese e di consultare quelle che di lui giacciono ancora inedite in Italia e fuori, potrebbe forse accadere di constatare come taluna di quelle contenute in questo album (oltre a quella che reca il suo nome e alle altre che pur sono sue indubbiamente) appartenga a lui stesso: ad ogni modo la maggior parte degli anonimi compositori di queste musiche mirarono, e spesso anche riuscirono, ad imitarne lo stile.

Alla seconda romanza, la quale comincia nel *verso* della pagina in cui finisce la prima, manca l'iniziale calligrafica: tuttavia appare evidente ch'essa sta a sé e che non è un seguito della prima, da cui diversifica totalmente per la frase melodica e alla quale, del resto, era stata apposta la parola « *fine* ». Peraltro l'indole del componimento è la stessa, sia pel carattere del testo poetico, sia per l'andamento e la struttura della melodia. Anche questa ha due parti, perfettamente identiche nel canto e nell'accompagna-

mento: anche questa ha i suoi melismi e i suoi effettini di *eco*, cioè di *forte* e di *piano*, come si può vedere dalla pagina che vien qui riprodotta:



Anche il metro della poesia (quartine di versi ottonari) è uguale a quello della prima canzone e di parecchie altre della raccolta.

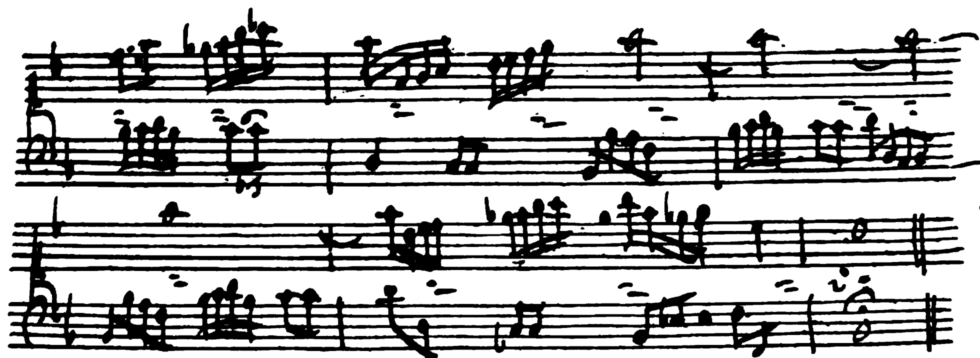
La strofa con cui s' inizia è la seguente:

Chieggio poco da un bel volto
per dar fine alle mie pene:
bramo sol da un ciglio arciero
che sì fiero — aumenta i dardi....

E la seconda parte cosí comincia:

Non è molto quel ch' io spero
per dar termine al mio duolo:
da due porpore vezzose
dove ascose — amor le faci....

Anche piú fiorita di agilità e di gorgheggi è la terza românza, di cui si riproduce la pagina con la quale termina la prima parte, cui al solito è identica la seconda.



Questa canzone, che dalle parole si rileva esser per donna, comincia con questa quartina, pur di ottonari:

L'amo sì, benchè sien rei
del mio duol gli inganni suoi (*sui*)
ch'anco estinta adoro in lui
quella fe' che un dì godei.

Legatura del Codice.

E la sèconda parte (nella poesia della quale il verbo *estinse* è usato, come anche in altre, intransitivamente per *s'estinse*) comincia:

So ch' estinse a poco a poco
del suo petto il primo ardore:
ma d'amar gode il mio core
anche il cener di quel foco.

Sull' indole e sulla struttura della musica non ho speciali osservazioni da fare. Invece in quella che segue, cioè nella quarta della Raccolta, è notevole il sentimento di melanconia che vi è largamente diffuso e che assume una inusitata sincerità di espressione. Qui ci troviamo in un campo diverso: non agilità, non gorgheggi, ma una melodia semplice e pura, in tono di *sol minore*, improntata a vera mestizia. Muta anche il metro della poesia che agli ottonarî sostituisce i settenari, o piani o sdruccioli o tronchi:

E come mai resistere
tu puoi, misero cor,
fra tante e tante pene?
Oh Dio, chi ti sovviene
se ancor niega d'assistere
la morte al mio dolor?

E, nella seconda parte:

E quando mai s'accesero
sì crude stelle in ciel?
Schierati ecco a' miei danni
gl' influssi più tiranni:
forse gli astri si offesero
ch'a un empio io sia fedel.

Di questa melodia, piuttosto che dare una riproduzione fotografica, mi sembra opportuno riferire la frase iniziale, modernamente trascritta, pur lasciandovi, come farò anche altra volta, per ragione pure di spazio e data l' indole di questa Rivista, il semplice accompagnamento del basso continuo. Avverto che nell'originale, il pezzo è scritto con un solo *bemolle* in chiave, apponendosi poi sempre, nel corso della melodia, un altro *bemolle* alla nota *mi:* io, naturalmente, lo trascrivo con due bemolli in chiave, come vuole il tono di *sol minore:*

Pur nella tonalità minore (*si min.*) che per natura sua ha carattere di mestizia, è scritta la quinta canzone della raccolta, in 6|8: essa comincia colle parole:

Crudel vorrai che mora
chi vive sol per te?
se sdegni chi t'adora
chi può sperar mercè?

ed ha una seconda parte, che s'inizia sui versi:

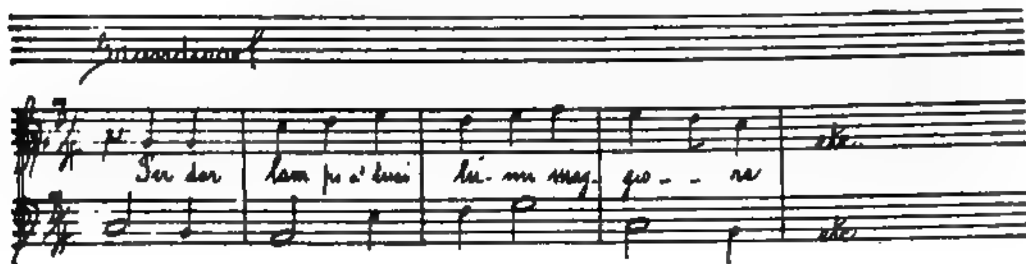
Potrai veder chi t'ama
per tua cagion languir?
Quest'alma sol te brama
e tu la fai morir.

Invece quella che segue (la sesta), interessantissima per la freschezza della melodia, pel giro armonico, per la semplicità della forma, ha un carattere di singolare vivacità e di energia.

Essa, per quanto nel codice apparisca come anonima, è di Alessandro Scarlatti e appartiene precisamente alla scena I, atto I, della sua opera *L'honestà degli amori* (1). È in tono di *do maggiore* e in ritmo di 3|2; tono e ritmo che contribuiscono ad imprimerle quel carattere di vivacità e di energia cui or ora accennavo. Comincia colle parole:

Per dar lampo ai tuoi lumi maggiore
tolse Amore dal ciel le faville:
ma vedute sì chiare pupille
rese agli astri il rapito splendore.

Come si vede, le parole richiedevano qualche cosa di luminoso e di vivo: e ben lo comprese il grande compositore, che *attacca* il canto con questa lirica e fervida mossa:



L'*Aria* ha poi una seconda parte, sul medesimo tema, la quale s'inizia coi versi:

Pianse l'alba e la stella cadente
S'indurò nella conca del riso....

(1) Debbo esser grato al chiarissimo Prof. Francesco Vatielli, ora Bibliotecario al Liceo Musicale di Bologna, il quale ebbe la cortesia di fare per conto mio gli opportuni riscontri, per questa e per altre Arie dello Scarlatti, sul *Libretto* dell'opera *L'honestà degli Amori* posseduto da quella Biblioteca e che mi fornì altre utili indicazioni, specie relativamente al Celani.

Anche l' *Aria* che segue (la settima) e che nel Codice non reca nome d'Autore, appartiene allo stesso Alessandro Scarlatti e alla stessa opera sua, *L' honestà degli amori*, atto I, scena IV.

Con questa torniamo al genere delle agilità e dei melismi: essa è in *Re maggiore*, e presenta un carattere di festività che se può apparire non molto conforme all'indole delle prime parole, può giustificarsi con quelle che seguono, accennanti alla speranza e a quell'intimo godimento che anche i tormenti d'amore procurano. È un'unica strofa: questa:

Col suo gelo veleno d'amore
mi tormenta crudel il timor;
ma la speme, lusinga del core,
vuol ch'io goda e m'accresce l'ardor.

Questa composizione non ha seconda parte, ma reca un secondo tema, dal quale poi si ritorna nel primo.

La struttura della canzone ottava, anonima, ci riconduce a quella delle precedenti, anche perché composta di due parti, uguali fra loro. Essa comincia colla quartina:

Crudi affanni tiranni d'amore
tormentate quest'alma tradita!
sete troppi per tormi la vita,
sete pochi per vincer un core.

Ed ha, per la seconda parte, queste parole:

S'armin pure le pene più fiere
per far prova d'un'alta costanza:
sete ardite per darmi speranza,
sete vili per farmi temere.

Delle melodie incontrate finora nel Codice, nessuna reca il nome del compositore neppure le due che accertammo essere dello Scarlatti. Invece quella che segue ha non solo il nome dell'autore ma anche un titolo. Il titolo è: *La Rosa*: l'autore è Domenico Zazzera. Di lui non molto sappiamo: pur qualche notizia ho potuto raccogliere. Nella raccolta di *Salmi Vespertini a quattro voci* che, fatta a cura G. B. Caifabri, fu pubblicata a Roma pei tipi del Mascardi nel 1684, è compreso un *Jn exitu* di *Domenico Zazzara, organista della SS. Trinità.* L'Ademollo, nel suo libro su « *I teatri di Roma nel secolo Decimosettimo* » (Roma, Pasqualucci, 1888) ricorda un Oratorio *Abram in Aegypto* di Domenico Zazara, aggiungendo trattarsi di un compositore ignorato dal Fétis: e riferisce il nome di lui tra quelli dei ventidue compositori che scrissero drammi sacri e oratorî dal 1693 al 1699 sotto il Pontificato di Innocenzo XII. I drammi sacri scritti in quel tempo dallo Zazzera erano: *Pharaonis infaustus Amor* e *Santa Atanasia.*

Il pezzo riferito nel nostro Codice ha tutta la forma della *Cantata da camera*, cioè di quel genere di composizione formato di recitativi e di arie, a guisa di poemetto, per lo più erotico, di cui l'invenzione è attribuita da alcuni a Giacomo Carissimi (che ad ogni modo lo perfezionò), da altri a Barbara Strozzi. Questa dello Zazzera, scritta in tono di *mi maggiore*, per quanto con due soli *diesis* in chiave, ha una parte introduttiva, a guisa di recitativo, che comincia colle parole:

Di verdeggiante prato
all' invito cortese,

e quindi l'*aria* vera e propria, sui versi iniziali:

Fuoco sol mostra il sembiante
e non dà che freddo gelo,

per chiudersi finalmente con un altro recitativo, in tutto diverso dal primo, che comincia:
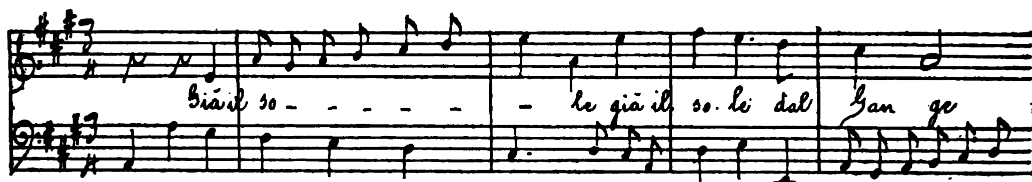
Ma chi mai puol haver in sen nascosa
Virtù così sublime e sì potente,

e che, a grado a grado, assume verso la fine un andamento melodico.

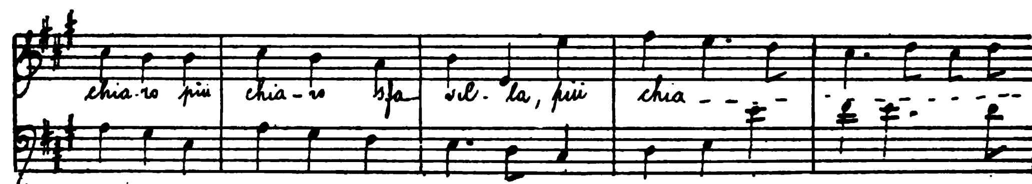
Quella che segue, cioè la decima, è senza dubbio una delle più belle e delle più interessanti composizioni di questa Raccolta: tanto che, sebbene anonima, non esiterei, data l'indole sua, ad attribuirla ad Alessandro Scarlatti. In questa pagina musicale, piena di vigore e di slancio, efficacemente armonizzata, notevole per la imitazione resultante dalla corrispondenza dei disegni nella parte del canto e in quella dell'accompagnamento, il calore della ispirazione si associa alla pura classicità della forma. Gioverà trascriverne lo spunto iniziale, sia nell'aspetto suo originario

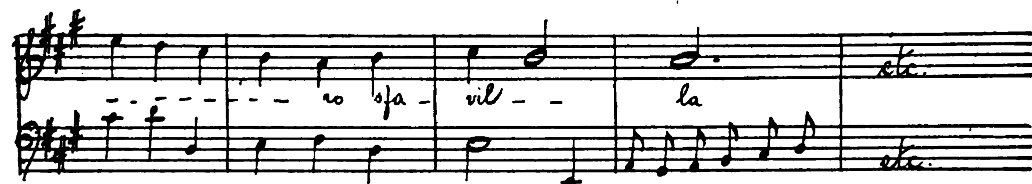
sia, per chi non abbia pratica dell'antica scrittura, in forma moderna. Avverto che ho trascritto, come dovevasi, in tono di *la maggiore* per quanto il testo abbia due soli *diesis* in chiave e che ho ridotto a $^{3}/_{4}$ il $^{3}/_{2}$ dell'originale (che avrebbe dovuto essere un $^{3}/_{1}$) come

mi è parso convenisse, data la relatività dei valori nelle scritture antiche in raffronto colle nostre e dato il carattere concitato del pezzo:









Come si vede anche dalle poche battute che ho qui riferito e che contengono la *mossa* della melodia, questa ha un impeto gagliardo e vibrato, che ben si appropria alle parole del testo, il quale comincia cosí:

Già il sole del Gange
più chiaro sfavilla
e terge ogni stilla
dell'alba che piange.

e che, nella seconda parte, continua:

Col raggio dorato
ingemma ogni stelo
e gli astri del cielo
dipinge nel prato.

Poesia dunque, per eccezione, non amorosa, anzi puramente descrittiva: omaggio caloroso e sincero dei versi e della musica alla fascinatrice bellezza della Natura.

Dopo un'altra canzone che comincia:

Serpe crudel nell'anima
un non so qual velen,
e quel piacer contamina
ch'Amor mi stilla in sen,

che soggiunge, nella seconda parte,

Gelosi affetti ingombrano
l'Alma con atro vel
e 'l mio seren ingombrano
qual nembo in fosco ciel,

e intorno alla quale nulla di particolare musicalmente è da dire, il Codice ci presenta un altro pezzo di Alessandro Scarlatti e, questa volta, preceduto dall' indicazione precisa del nome di lui.

Anche questo pezzo appartiene all'opera *L'honestà degli amori,* un manoscritto della quale si trova alla Biblioteca Estense di Modena. È quindi, al pari degli altri, inedito, almeno per quanto io mi sappia e per quanto sappia anche Edward J. Dent, lo studioso storiografo del nostro Scarlatti (1). Il Dent, che per una singolare combinazione si trovava a Firenze proprio nei giorni in cui stavo studiando il Manoscritto intorno a cui riferisco, fu subito da me invitato ad esaminare il Codice, specie per la parte relativa ad Alessandro Scarlatti, e mi confermò che, a suo credere, come non fu mai pubblicata l'opera, cosí non furono mai pubblicati a parte i brani di essa che il codice nostro contiene.

Il pezzo di cui or ci occupiamo e che nell'opera è alla scena XV dell'atto I, è veramente un'*Aria* col *Da Capo* del tipo classico Scarlattiano. La prima parte è in tono di *re minore* e in tempo ordinario. Essa comincia colle parole:

Se di ferro ardito stuolo
fia che s'armi,
ciascun grida: all'armi! all'armi!

Eccone riprodotta la prima pagina:

(1) EDWARD J. DENT, *Alessandro Scarlatti: his Life and Works.* London, Arnold, 1905.

Segue un episodio in *Fa*, di andamento piú largo, in $^3/_2$, sulle parole:

Non lo soccorre il cielo — el soffre Amore,

cui succede la ripresa del primo motivo, cioè la seconda parte, sui versi:

Se Nettunno il ciel tonante
sfida a guerra
ciascuno grida: a terra! a terra!

L'*aria* si chiude con una ripetizione, in parte modificata, dell'episodio intermedio, sulle parole:

Si fa muta ogni lingua — el ciel non sente.

Il pezzo che segue non ha nome di autore: ma è esso pure di Alessandro Scarlatti, e si trova nella scena I, atto III della medesima opera *L'honestà degli Amori*. Ha carattere veramente teatrale e drammatico.

In fatto comincia con un *Declamato* a modo di recitativo sulle parole:

Non sei nel mondo Alì tanto infelice
Se al tuo grave martir sperar ti lice:

poi si allarga in un canto appassionato, che ha tutto il suo natural svolgimento e che, senza seconda parte, termina l'aria.

Non mi soffermerò, anche per non andar troppo in lungo, sulle cinque seguenti Arie anonime, delle quali soltanto riferirò, come di consueto, i versi iniziali della prima e della seconda parte, potendo ciò facilitare la *ricerca della paternità* delle arie medesime.

La prima di queste cinque, cioè la quattordicesima della Raccolta, comincia:

Morte bella m' innamori
Col tuo livido sembiante,

e, nella seconda parte,

Morte cara se t' invita
deh seconda il bel desio.

La seguente, o quindicesima, ha nel principio della prima parte i versi:

Son reo di mille pene
perchè son reo d'amor,

e nel principio della seconda i versi:

Il mio destin crudele
così volle per me.

La sedicesima comincia:

In nocchiero si cangia Cupido
perch' io segua rapita beltà

e non ha seconda parte.

La diciasettesima nella prima parte comincia colle parole:

L'amo sì benchè sian rei
del mio duol gli inganni suoi

e nella seconda coi versi:

So ch'estinse a poco a poco
del suo petto il primo ardore.

Finalmente la diciottesima, che ha una parte sola e che è ricolma di agilità e di gorgheggi, comincia:

Sia discolpa dell'errore
la bellezza del mio bene.

Dopo questa serie di arie anonime ne incontriamo una col nome dell'autore, cioè quella che nella prima parte dice

Non ha limiti nè mete
il deslo d'avaro cor

e nella seconda:

Non ha termine nè pace
l'ingordigia del voler.

L'autore di questa, indicato nel manoscritto, è Giuseppe Celani. Di lui si trova un cenno nel Supplemento alle Biografie del Fétis, ove è detto, per errore, che il Celani visse nella seconda metà del secolo XVIII mentre doveva dirsi del secolo XVII. Vi si aggiunge che risiedé a Roma, a Parma e ad Ancona, che scrisse varî Oratorî come l'*Ismaele ed Agar*, la *Santa Teodora*, molti *Responsorî*, un *Miserere*, tre *Cantate*, due *Madrigali*, quasi tutti a richiesta del principe Ferdinando de' Medici.

Il Celani dovette essere anche rinomato insegnante: in fatto nella prefazione che Giacomo Antonio Perti premise alla sua raccolta di *Cantate Morali e Spirituali* stampata a Bologna dal Monti nel 1688, si leggono queste parole: « *Ho procurato di seguitare alla meglio che ho saputo i tre maggiori lumi della nostra professione, Rossi, Carissimi e Cesti*, CONFORME LE REGOLE INSEGNATEMI CON TANTA CORTESIA DAL MIO AMOREVOLE MAESTRO SIG. CELANI ».

Altre notizie intorno a questo maestro si trovano nel libro del Busi *Il padre G. B. Martini musicista-letterato del secolo XVIII* (1), là dove appunto parla del suo discepolo Perti. Si rileva da queste notizie che il Celani tenne scuola a Parma ove stava ai servigi del Duca come direttore della Cappella nel tempio della Steccata: che prima era stato, chi sa per quali ragioni, bandito da Roma ove era Maestro di Cappella in S. Maria Maggiore e relegato da Innocenzo XI in Narni: che poi passò a Parma collo stipendio di 12 doppie di Spagna al mese: che col Perti, il discepolo suo prediletto, conservò perenne amicizia ed ebbe continua corrispondenza: che molto tenevasi al suo giudizio onde in un Elenco delle « *città dove è stato M.° di Cappella il P. Passarini secondo sta notificato nelle di lui composizioni* » elenco che si conserva nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, si trova la nota: *Passò il Celani e lodò il Passarini.*

Del pezzo inserito nel nostro Manoscritto e che, pur non avendo indicazioni in chiave, è in tono di *La maggiore*, credo opportuno riprodurre fotograficamente la prima

(1) Bologna, Zanichelli, 1891.

pagina, anche perché si osservi come vi sia stato adottato il sistema di numerare il basso per mezzo dei *diesis*.

A questa del Celani tien dietro un'altra compozione di quel Domenico Zazzera di cui già abbiamo parlato. Essa ha una parte sola, assai lunga, quasi in forma di Cantata, e comincia colle parole:

Voglio sciogliier le catene
e finir la schiavitù.

Seguono altre due Arie, anonime. L'una è costituita da due temi diversi, ma non da due parti. Il primo, in tempo ordinario, ha un carattere di Recitativo, sulle parole:

Fiere comete
se non po (n) tete
con le vostr' ire
farmi morire....

Il secondo, in 3/2, ha invece andamento melodico.

L'altra è a due parti, ma con temi diversi, sebbene del medesimo stile: la prima parte comincia:

Rosanno la face
al core vibrò;

e la seconda:

D'un nobil sembiante
è troppa viltà.

Torna poi il solito Zazzera con una Cantata notevole perché divisa in due parti, identiche fra loro, ma ciascuna delle quali ha tre temi. Comincia in fatto con una melodia in tempo ordinario, sulle parole:

Alli colpi di cruda tiranna
Chi costante mantiene la fè,

cui seguono una parte in 3/8

Pensieri — guerrieri,
durate — pugnate

e un'altra in 3|2

Così non gioisce
in Amor chi non soffrì.

[illegible]

> [illegible]
> [illegible]

[illegible]

> [illegible]
> [illegible]

[illegible]

> [illegible]
> [illegible] —

[illegible] una lunga Cantata [illegible]

[illegible] Cantata, che comincia [illegible] sulle parole:

> [illegible] parte,
> [illegible] al [illegible]

ha poi [illegible] parte prima, sui versi:

> Selve opache — verdi orrori

[illegible] segue una seconda parte, [illegible] che s'inizia colle parole:

> Spiagge adorne — ameni prati.

Segue un altro recitativo, diverso dal primo, che comincia:

> *Adorata Rosinda*
> *e dove il piede errante*
> *volgesti, oh Dio, lungi dal tuo fedele?*

Indi s'incontrano altre due parti, pur *ugore*: e poi ancora altri temi che si svolgono, *con fioriture e melismi*, fino al termine della lunga Cantata.

Neppure del *compositore* della Cantata che segue, cioè di Giovan Carlo Amaltei *ho potuto*, nella *ristrettezza* del tempo, rintracciare alcuna notizia.

La sua Cantata, assai lunga, che comincia:

> Tolta al crin di nova Aurora
> è la Rosa, il sol del prato,

ha poi una *seconda* parte uguale alla prima salvo piccolissime divergenze, sulle parole:

> Spera invan bellezza altera
> del tuo fasto eterne l'hore,

e, quindi, varie altre parti: una, in tempo ordinario, a guisa di recitativo intramezzato da un movimento più allegro, che comincia:

> È la bellezza un fiore:

un'altra in $^{3}/_{8}$, assai concitata e vivace, sulle parole iniziali:

> Qual Narciso in vetro frale:

poi, la ripetizione di questo medesimo tema, come una sua seconda parte, al verso:

Lieta poi di sue ruine:

e, finalmente, una parte finale in cui, dopo un recitativo, si alternano un Adagio e un Allegro.

Il nostro Codice termina con un'aria anonima, assai drammatica, che comincia coi versi:

Agitatemi, tormentatemi
Col flagel dei miei pensieri,

aria ad una parte sola ma che, come già dissi, potrebbe anche asser mutila.

Da questa sebbene affrettata e sommaria illustrazione, io spero che apparrà l'importanza del codice di cui il nostro egregio Comm. Leo S. Olschki è il fortunato possessore: importanza che deriva dalla bellezza del manoscritto, dalla ricca ed elegante sua legatura, dalle finissime lettere calligrafiche da cui è ornato e, piú ancora, dal suo contenuto: giacché, oltre ad essere un esemplare di quelle raccolte di musica da camera che si adopravano dalla società eletta del secolo XVII, contiene molte composizioni finora non conosciute e talune anche sicuramente inedite, tra le quali (e ciò basterebbe a determinare il pregio del codice) alcune di Alessandro Scarlatti.

ARNALDO BONAVENTURA.

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO*

(Appunti storico-bibliografici)

Se a far conoscere ed apprezzare il poema frezziano contribuí notevolmente il considerevole numero di trascrizioni che se ne fecero soprattutto nel '400, non è questo però l'unico elemento della sua fortuna. Il *Quadriregio* ebbe anche, dall'ultimo ventennio di quel secolo fin quasi alla metà dell'800, l'onore di parecchie edizioni, fra le quali alcune veramente pregevoli. Ed io che ho già esaminato in altro lavoro tutte le redazioni manoscritte del poema di cui ho potuto aver notizia (1), faccio ora seguito a quello studio con l'esame delle sue ristampe, affinché della suddetta fortuna si abbia una cognizione meno imperfetta.

Veramente questo esame fu tentato varie volte dal principio del sec. XVIII in poi, e potrebbe quindi sembrare superfluo il riprenderlo qui daccapo. Ma se si raccolgono e si leggono attentamente tutte le relazioni bibliografiche che delle ristampe del *Quadriregio* furono fatte man mano, non può sfuggire ad alcuno la loro brevità ed insufficienza. E se anche di qualche edizione i bi-

(1) Cfr. *I Codici del Quadriregio*, in « Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria », Vol. X, fasc. III, pagg. 385-433.

bliografi ci han dato una illustrazione piuttosto larga, questa è informata a criteri troppo ristretti perché gli studiosi moderni possano dichiararsene soddisfatti (1). Manca ancora, insomma, una descrizione completa ed ordinata che, abbracciando tutte codeste ristampe, mostri le piú o meno evidenti relazioni che esse hanno coi codici e fra loro, e quindi ne stabilisca la maggiore o minore importanza rispettiva. Questo mi propongo di far io nelle pagine seguenti, dopo aver esaminato almeno una copia di ciascuna edizione, anche delle piú rare, ciò che a nessuno dei precedenti bibliografi del Frezzi era stato possibile.

Quanto al metodo da me seguito in questa rassegna avverto subito che esso non è molto diverso da quello che applicai nella illustrazione bibliografica e storica dei codici del *Quadr.* Ho rispettato naturalmente l'ordine cronologico nel registrare le diverse edizioni, fin dove mi era possibile. Nella descrizione di esse ho tenuto conto di tutto ciò che mi è parso necessario non solo per ispianare la via a certe mie conclusioni, ma anche per rispondere a ogni possibile esigenza degli studiosi specialmente là dove si tratterà delle stampe meno note o finora peggio descritte (2). Ho lasciato da parte i versi iniziali e finali del poema, che si rassomigliano in quasi tutte le edizioni a quelli dei codici e non possono dare una sufficiente idea della correttezza del testo; ma non ho omesso un saggio dei sommari di ciascuna stampa che non sempre rispondono alla forma codificata e che si prestano a parecchie osservazioni, come dimostrerò in uno studio a parte. Avrei voluto adornare questa descrizione con dei facsimili in piccolo formato della prima pagina di ciascuna stampa, ciò che avrebbe permesso ai lettori di seguire un po' meglio le fasi editoriali del *Quadr.*; ma ho dovuto rinunziare a questo disegno per le difficoltà che esso presentava, non avendo trovato nella stessa città tutti gli esemplari stampati. Alla descrizione seguiranno le notizie storiche e i confronti: infine riassumerò e coordinerò i risultamenti piú notevoli di questa rassegna.



I. — La prima stampa del *Quadriregio* è comunemente ritenuta la perugina del 1481.

L'edizione, in folio e in caratteri gotici, si apre col rubricario diviso per libri e cominciante con le seguenti parole stampate a sommo del r. della prima carta: *Questi sono li Capitoli over Rubrice de questo primo libro. — Capitolo primo — In esso se descrive el tempo et el loco quando et dove all'autore invocante apparve dio Cupido. Et sua ioconda forma li manifesta, perme-*

(1) Infatti i bibliografi del *Quadr.* in generale non riproducono che le didascalie principali delle diverse edizioni, premurosi soltanto di fissarne la data e di stabilirne il valore tipografico.

(2) Nel riferire brani stampati ho creduto opportuno di sciogliere tutte le sigle e di completare tutte le abbreviazioni.

ctendoli ad suo voto ferire et accendere in amore suo una venusta ninpha de dea Diana dicta philena. Et conducelo in oriente et serva la promessa. Il rubricario, tutto in volgare e senza riferimenti alle carte in cui cominciano i canti, è stampato in nero a due colonne per pagina ed occupa tre carte intere, alla fine delle quali si legge: *Finisce li capitoli.* Nel r. della quarta carta si trova la prima didascalia del poema, in caratteri e fregi rossi: *Incomincia el libro intitulato Quatriregio | del decursu della vita humana De messer Fe| derico Fratre dell'ordine di Sancto Domini | co Eximio maestro in sacra theologia: Et | ia vescovo della cictà de Foligni: Dividese | in quactro libri partiali secondo quactro reg | ni. Nel primo se tracta del regno de Dio Cupido. | Nel secondo de Sathan. Nel tertio de regno delli | vitj. Nel quarto et ultimo del regno de dea Mi | nerva et de virtú.* A questa didascalia segue, anch'esso in rosso, il sommario del canto I come nel rubricario e il testo poetico in nero, il tutto in due colonne: la stessa disposizione della materia si nota in tutto il resto del volume. Alla fine del primo libro che consta di 17 canti si legge: *Explicit liber primus qui est de Amore*, e subito dopo: *Incipit liber secundus qui est de Sathan*, e la didascalia italiana: *Incomencia la secunda parte de quisto libro de meser F. supradictu nella quale se tracta del regno de Sathanasso.* Allo stesso modo si passa dal libro secondo, che consta di 19 canti, al terzo che ne ha 15 e dal terzo al quarto che ne conta 22. Nell'ultima carta, dopo l'ultimo verso del poema, è stampato: *Finiscie el libro decto del Quatriregio del de | cursu della vita humana de messer Frederico | ia vescovo della cicta de Fuligni, Maestro exi | mio in sacra theologia fratre dellordine de san | cto Dominico con summa diligentia emenda | to. Et impresso a Peruscia per Maestro | Steffano arns almano* nel MCCCCLXXXI. — Le carte del volume non sono numerate; contengono però le segnature dall'*a* all'*n*, di sei in sei fogli. Ogni pagina consta di 40 linee, e la stampa è chiarissima, ma senza segni d'interpunzione.

Il Maittaire nei primi due volumi dei suoi *Annales Typographici* pubblicati nel 1719 e nel 1722, non tenne conto di questa edizione del *Quadriregio*, che il Corbinelli avea segnalato fino dal 1595 (1), e che era stata ricordata recentemente anche dal Crescimbeni (2). Di tale silenzio si meravigliò subito dopo il Canneti e ci diede la prima sommaria descrizione dell' importante lavoro tipografico di Stefano Arns (3). Di essa si valse poi largamente il Niceron (4), ed

(1) Cfr. la *Prefazione* che accompagna l'edizione da lui curata di « La Bella Mano » di Giusto de Conti etc. (Parigi, Patisson, 1595).

(2) Cfr. il Vol. IV dei suoi *Commentari* all' « Istoria della volgar poesia », pagg. 26-27, nell'ediz. del 1730 che, com'è noto, fu fatta su quella del 1714.

(3) Cfr. la *Dissertazione Apologetica* ecc. sul *Quadr.*, di D. PIETRO CANNETI, (Foligno, Campana, 1723), prg. III.

(4) Cfr. le sue *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres* etc. (Paris, 1729); Tomo VII, pag. 144. Il NICERON in questo volume si occupa a lungo di F. Frezzi in un cap. che occupa le pagg. 143-153.

allora anche il Maittaire s' indusse ad inserire un cenno della stampa in un terzo volume della sua opera che fu pubblicato undici anni dopo il secondo (1). Seguirono varie descrizioni e gli accenni del Marchand (2), del Quadrio (3), del Freytag (4), del Panzer (5), dell' Haym (6), del Vermiglioli (7), dell' Hain (8), del Gamba (9), del p. Marchese (10), del Brunet (11), del Graesse (12), del p. Masetti (13), di Adamo Rossi (14), e di altri bibliografi e storici più vicini a noi.

Il Canneti dichiara constargli che ai suoi tempi possedevano copie della prima edizione del *Quadr.* le Biblioteche Casanatense e Capponiana di Roma, Augusta di Perugia, Classense di Ravenna, dell' Istituto delle scienze di Bologna e Bigotiana di Parigi (15). Di queste copie sappiamo che alcune esistono ancora (16): l' ultima fu venduta a tempo del Canneti stesso e sarebbe utile rintracciarla, se non per altro, per le *annotazioni* manoscritte che, come egli dice, conteneva. Il Vermiglioli dice di aver veduto un esemplare di questa ristampa presso il Conte Angelo d' Elci in Firenze (17); ma ignoro qual fine abbia avuto. Anche il Brunet indica tre esemplari del 1481 appartenenti a biblioteche francesi, che non so se si conservino ancora (18). Esistono invece quello già segnalato dal Fossi come un incunabulo della Magliabechiana (19), quello

(1) Cfr. i citati *Annales* etc. (Amsterdam, 1733), Tomo I, p. II, pag. 423.

(2) Cfr. la sua *Histoire de l'origine et des premiers progrès de l'imprimerie* (L'Aia, 1740), pag. 76.

(3) Cfr. *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Milano, Agnelli, 1749), vol. IV, pag. 262.

(4) Cfr. i suoi *Analecta litteraria de libris rarioribus* etc. (Lipsia, 1750), pagg. 350-351.

(5) Cfr. i suoi *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD* etc. (Norimberga, 1793), vol. II, pag. 378, n.° 4.

(6) Cfr. la sua *Biblioteca italiana* ecc. (Milano, 1803), vol II, pag. 15.

(7) Cfr. i suoi *Principj della stampa in Perugia* ecc., sec. ediz. (Perugia, Badnel, 1820), pagg. 159-163.

(8) Cfr. il suo *Repertorium bibliographicum* etc. (Parigi, 1827), vol. I, p. II, pag. 419.

(9) Cfr. la sua *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura dal sec. XIV al XIX* ecc. (Venezia, 1839), pag. 338, n. 1101.

(10) Cfr. il suo *Saggio intorno agli antichi poeti domenicani* in « Scritti vari » ecc. (Firenze, Le Monnier, 1860), vol. II, pagg. 141 e 143.

(11) Cfr. il suo *Manuel du libraire* etc. (Parigi, 1861), Tomo II, col. 1395.

(12) Cfr. il suo *Trésor des livres rares et précieux* (Dresda, 1861), Tomo II, pag. 634.

(13) Cfr. i suoi *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum* ecc. (Roma, 1864), vol. I, pag. 409.

(14) Cfr. la sua monografia su *L'arte tipografica in Perugia* ecc. (Perugia, 1868), pag. 35.

(15) Cfr. *Diss.* e *l. citt.*, in fine.

(16) Esiste quella della Casanatense che fu anche registrata dall'AUDIFFREDI nel suo *Catalogus* (Roma 1775), Tomo II, pag. 323; esiste quella della Classense; esiste quella della biblioteca perugina, oggi Comunale, come mi risulta da una comunicazione particolare del bibliotecario Conte V. Ansidei, e dev'essere molto importante se è vero quello che ne disse il Vermiglioli (*op.* e *l. citt.*), che cioè è « ornata di miniature, di crisografie e di uno stemma ignoto nella prima pagina ».

(17) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(18) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(19) Cfr. il suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in publica bibliotheca Magliabechiana Florentiae asservantur* (Firenze 1793), Tomo I, col. 709. Questa copia che oggi si trova nella Nazionale-Centrale di Firenze, è quella stessa che il PALERMO (Cfr. i *Manoscritti Palatini di Firenze*: Firenze, 1853: vol. I, pag. 599) poneva fra gli incunabuli della Palatina.

illustrato dal Dibdin (1), quello registrato dal Mazzatinti fra i cimeli della Comunale di Rimini (2) e quello ben rilegato in pelle e dorature che io ho potuto esaminare nella Trivulziana. Né credo che questi esemplari siano i soli esistenti (3): alcuni sono apparsi anche recentemente in cataloghi di opere vendibili (4). Non a torto quindi il Faloci-Pulignani disse che l'edizione perugina non è rarissima (5), come aveva pur detto sulle orme del Freytag il Fossi (6) e come ripeté piú tardi il Dibdin chiamandola *exceedingly rare volume* (7).

L' importanza, del resto, di questa stampa non è nella sua rarità, ma, oltreché nella bellezza dei tipi, e nella correttezza del testo, nella sua antichità e nella sua derivazione. Osservò già il Canneti che essa venne alla luce in Perugia nove anni dopo che era apparsa nella vicina Foligno la prima edizione della *Divina Commedia.* Anzi egli congetturava che ciò fosse avvenuto per aver cessato intanto di vivere la tipografia folignate del Numeister, che nel 1472 avea pubblicato il poema dantesco (8). Checché sia di tale congettura, è certo che l'edizione del *Quadr.* curata da Stefano Arns (9) deriva da uno dei migliori codici che di questo poema si conoscano fino ad oggi. Già il Canneti avea notato la somiglianza che esiste fra gli argomenti in volgare di questa edizione e quelli che si leggono « in piú moderno carattere » nel margine del codice Boccoliniano-Palatino (10). Ma non è in questa somiglianza soltanto l' indizio della relazione notata, sibbene anche in quella delle didascalie iniziali e soprattutto in quella dei due testi, che qui non posso neppur brevemente raffrontare. Né è da trascurare il fatto che il primo possessore del codice fu un Perugino e precisamente quel « Romano de Iacomo Cruciani de Perusia » che si firmò nelle cc. 4 e 6 del ms. stesso. Costui certamente dovette mettere il codice pos-

(1) Cfr. la sua *Bibliotheca Spenceriana* etc. (Londra, 1815), Vol. IV, pag. 119-121, che riproduce esattamente e, caso raro, in gotico le didascalie iniziale e finale, nonché il sommario del canto I del poema, secondo l'edizione perugina.

(2) Cfr. *op. cit.*, Vol II, pag. 157, n.º 148.

(3) Il mio amico prof. G. Brognoligo m' informa trovarsi una copia di questa edizione nella Biblioteca Vitt. Emanuele di Napoli.

(4) Cfr. per es. oltre il *Catalogo* della libreria La Vallière (Parigi, 1783: vol. II, pag. 510), quelli delle biblioteche Landau (Firenze 1885: p. I, pag. 202), Jacques Manzoni (Città di Castello, Lapi, 1893,: p. III p. 42, n.º 3525) e B. Quaritch (Londra, 1894, pag. 43) — Dalla copia del primo catalogo che possiede l'Ambrosiana di Milano con note mss. che si credono del Custodi, si desume che l'esemplare del *Quadr.* fu venduto per 105 franchi.

(5) Cfr. la sua monografia su *Le lettere e le arti alla corte dei Trinci* (Foligno, Salvati, 1888), pag. 135, in nota.

(6) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(7) Cfr. *op.* e *v. citt.*, pag. 120.

(8) Cfr. *Diss. cit.*, prg. IV. Questo fu anche confermato nel 1807 da PIETRO BRANDOLESE a pag. 41 in *La tipografia perugina del sec. XV illustrata dal Vermiglioli e presa in esame* ecc. (Padova, Brandolese, 1807), che è tutta una critica piuttosto severa della prima edizione della monografia dello storico perugino apparsa nel 1806.

(9) Di questo tipografo e delle sue edizioni perugine discorrono il Vermiglioli e il Rossi nelle monografie citate aggiungendo qualche notizia e qualche documento a ciò che avevano detto i precedenti bibliografi.

(10) Cfr. *Diss.* cap. X, e il mio studio cit., p. 24 e segg.

luto a disposizione del tipografo tedesco, il quale forse non ne ebbe tutta cura necessaria nel lungo tempo che se ne servi, poiché quel prezioso ms. e oggi si conserva nella Nazionale centrale di Firenze, è mutilo di qualche rta come ho a suo luogo notato (1).

II. — Alla perugina seguí l'edizione milanese del 1488.

Questa stampa, in folio, in caratteri gotici e a due colonne per pagina dal principio alla fine anch'essa, ha sul r. della prima carta a sinistra un fregio verticale in nero che si stacca dalla seguente didascalia in rosso: *Incomincia el libro intitolato Quatriregio | del decursu della vita humana De messer Fe | derico Fratre dell'ordine de sancto Domini | co Eximio maestro in sacra theologia: Et | ia vescovo della cictà de Foligni: Dividese | in quactro libri partiali secondo quactro re | gni. Nel primo si tracta del regno de dio Cu| pido. Nel secondo del regno de Sathan: | Nel tertio del regno deli vitij. Nel quarto et | ultimo del regno de dea minerva et de virtú.* Segue il sommario in volgare del canto I anch'esso in rosso cosí concepito: *Capitulo Primo. In esso se descrive el tempo et el loco quando et dove all'autore invocante apparve dio Cupido Et sua ioconda forma li manifesta promectendoli ad suo voto ferire et accendere in amore suo una venusta ninpha de dea Diana dicta Filena Et conducelo in oriente et serva la promessa.* Abbiamo poi il testo poetico preceduto da una L grande e nera intrecciata col fregio verticale e dalle lettere piú piccole A. D. E. A. sovrapposte l'una all'altra e colorate alternativamente in nero e rosso. Il primo libro consta di 18 canti ed è chiuso in fine dalle parole: *Explicit liber primus qui est de Amore,* a cui seguono le altre: *Incipit liber secundus qui est de Sathane* e la didascalia italiana: *Incomencia la secunda parte de questo libro de meser F. sopradicto nella quale se tratta del regno de Sathanasso.* Il libro secondo ha 19 canti, il terzo 15, il quarto 22: tra l'uno e l'altro si notano gli stessi passaggi, ed i canti hanno tutti il rispettivo sommario in volgare e le lettere iniziali minuscole staccate in un piccolo quadrato. Alla fine dell'ultima colonna si legge: *Finisce el libro decto el Quatriregio del de | cursu della vita humana de messer Frede | rico ia vescovo della cictà de fuligni, Mae | stro eximio in sacra theologia fratre dell'or | dine de Sancto Dominico con summa dili | gentia emendato. Et impresso in la inclita | Città de Milano per Antonio zarotto parmesano ad Emanuel lanza duchale sarto | re amatore de le virtute et maxime de lé | littere.* MCCCCLXXXVIII. *Idibus Aprilis.* Seguono tre fogli occupati non interamente dall'indice dei sommari, che comincia senza titolo e termina con le parole: *Finisce li capitoli.* Le carte non sono numerate; i fogli sono distinti in gruppi di tre ciascuno, meno quelli dell'indice, con le lettere dall' *a* alla *l*. Il testo contiene molte abbreviazioni, e pochi segni d' interpunzione. La stampa è bella e chiarissima.

(1) Cfr. il mio studio e l. citt.

Questa seconda edizione del *Quadr*, rimase sconosciuta al Canneti, al Niceron, al Maittaire, al Quadrio, all' Haym ed ai pp. Marchese e Masetti (1). L'accennò forse pel primo il Sassi (2), a cui tennero dietro il Denis (3), il Panzer (4) e lo Hain (5) che la illustrò un po' piú largamente degli altri e sulle cui orme si mise poi anche lo Zambrini (6); ma la citarono soltanto il Dibdin, il Gamba, il Brunet e il Graesse (7). Il Faloci-Pulignani nel 1883 dichiarava di non poterne dir nulla, non essendogli mai riuscito di vederne un esemplare: (8) tanto è ormai divenuta rara l'edizione milanese. A me tuttavia è toccata la fortuna di trovarne una bella copia, ben rilegata in cartone e pelle, nell'Ambrosiana di Milano; credo che questo sia l'esemplare che il Sassi diceva essere posseduto dalla biblioteca dei Padri di S. Maria Coronata di Milano (9), ad ogni modo esso è, se non l' unico, uno dei pochissimi superstiti, poichè non abbiamo notizia d'altro esemplare che quello che si conserva nella Biblioteca del Museo Britannico di Londra (10).

Ma di quale originale il tipografo Antonio Zarotto (11) si sarà servito per la sua ristampa? Di tutti i codici del *Quadr.* che si conoscono, nessuno se ne conserva né, per quanto io so, ha mai avuto domicilio in Milano e in altre città della Lombardia. È difficile quindi che l'edizione del 1488 derivi direttamente da una qualche redazione manoscritta, mentre dall'altro canto era molto facile che lo stampatore fosse venuto in possesso di una copia della stampa perugina apparsa sette anni prima: e del resto perché logorarsi sulla scrittura piú o meno chiara di un codice, qaando si può profittare di un'edizione precedente, per ripubblicare un'opera? Né mancano validi indizi che rafforzino la supposizione d' una stretta parentela fra le due stampe. Le due didascalie poste a principio e in fine del poema quasi uguali nelle opere dell'Arns e dello

(1) Non può far meraviglia che il CANNETI, il NICERON, il MATTAIRE ed il QUADRIO, i quali scrivevano nella prima metà del secolo XVIII, non si fossero accorti di questa rara edizione. Ma è strano che non l'abbiano ricordata né l'HAYM né il p. MARCHESE né il MASETTI i quali scrivevano quando già altri, come ora vedremo, l'avevano segnalata all'attenzione degli studiosi. Soltanto il MASETTI dice in generale che il poema « pluries deinceps ad nos usque recusum fuit » (v. *op.* e *l. cit.*).

(2) Cfr. la sua *Historia literario-typographica mediolanensis* etc. in « Bibliotheca scriptorum mediolanensium » dell'ARGELATI (Milano, 1745) Tom. I, pag. 574.

(3) Cfr. il suo *Annalium typographicorum M. Maittaire Supplementum* (1789), p. I, pag. 246.

(4) Cfr. *op. cit.*, vol. II, pag. 56, n.° 291.

(5) Cfr. *op.* e *l. citt.*, n. 7363.

(6) Cfr. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (Bologna, Zanichelli, 1884), col. 444. Ma giova notare che lo Zambrini non faceva neanche lui cenno della ristampa milanese del *Quadr.* nella prima ediz. della sua opera (Bologna, Romagnoli, 1866).

(7) Cfr. *opp.* e *ll. citt.*

(8) Cfr. *op. cit.*, pag. 136, in nota.

(9) Cfr. *op.* e *l.* citt. in nota.

(10) Cfr. PROCTOR, *index to the early printed books in the British Museum.* London 1898, n.° 5825.

(11) È nota l' importanza di questo stampatore parmigiano, che stampò a Milano dal 1471 al 1496. Cfr. per piú estese notizie i *Prolegomena* del SASSI all'opera sopra citata pagg. 94-97 e il *Lexicon typographicum Italiae* di G. Fumagalli (Firenze, Olschki, 1905) pagg. 213 e segg.

Zarotto concorrono da sole a stabilire questa relazione. Ma c'è anche da osservare l'uguaglianza testuale dei sommari e dei versi, l'uguale distribuzione dei canti nei tre libri, la quale distribuzione nei codici è varia, l'uguaglianza dei caratteri gotici e l'uguale grandezza e divisione in due colonne delle pagine stampate. Antonio Zarotto non introdusse di diverso nella sua ristampa che le abbreviazioni di molte parole e lo spostamento del rubricario dal principio alla fine del volume; ma ognuno comprende che questi due fatti spiegabilissimi non potrebbero distruggere il valore dei molti indizi sopra accennati e di altri che non credo necessario aggiungere.

Genova. ENRICO FILIPPINI.

Un nuovo autografo di G. Bruno

Questo autografo, che per la gentilezza del comm. Olschki ho potuto esaminare, è sul verso di una xilografia rappresentante un episodio dell'assedio, con che per la seconda volta Annibale tentò indarno la città di Nola. I distici latini di fattura moderna nel riquadro della pittura ne spiegano il soggetto: l'incontro dell'esercito romano col cartaginese dopo una felice sortita degli assediati. Probabilmente la xilografia serviva ad illustrare un testo, se il numero LXIX messo dopo l'intestazione e la parola *lib.* a pie' della tavola vogliono indicare paragrafo e libro.

L'autografo Bruniano suona così:

Salomon et Pythagoras
Quid est quod est?
Ipsum quod fuit.
Quid est quod fuit?
Ipsum quod est.
Nihil sub sole novum.

JORDANUS BRUNUS
NOLANUS VITEBERGAE
8 Martij 1588.

Il motto non è nuovo. In un altro autografo, scritto nell'*album* di un signor Hans von Warnsdorf, che si conserva nella pubblica biblioteca di Stoccarda, si leggono le stesse parole con la sola aggiunta del commiato *Salus*, a cui sottostà una croce. Il Sigwart, che ne pubblicò la trascrizione, osserva che la parola *salus* e la croce è scritta con altra penna e altro inchiostro (Kleine Schriften [2]. I. 293). La data dell'autografo di Stoccarda è diversa dalla precedente. Nel manoscritto è *18 7mbris*, che il Berti (Vita di G. Bruno [2] p. 228) malamente legge *ex umbris*, laddove il Sigwart avea già dato la giusta trascrizione 18 Septembris, aggiungendo che l'anno dovea intendersi 1587; perché il foglio precedente dell'*album* è datato 9 Settembre 1587. Tali ambagi non hanno luogo nell'autografo nostro, che porta intera la data 8 Marzo 1588.

HANNIBAL SECVNDA VICE NOLAM, SED FRVSTRA, oppugnat. LXIX.

Erumpis magno portis Marcelle tumultu,
Barcei terrens agmina torna ducis.

Concurrunt aduersæ acies crepitantibus hastis,
Imbre procelloso pugna dirempta iacet.

LIB.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ipsum quod [illegible]

[illegible] ipsum quod est

[illegible] novum

SALVS.

+

Jordanus Brunus

Nolanus Witeb.

[illegible]

Tutti e due gli autografi sono autentici. La differenza della grafia è insignificante; chè se nell'autografo di Stoccarda sono abbreviate una volta la parola *est* e quattro la parola *quod*, scritte in tutte lettere nell'autografo nostro, in questo per compenso sono abbreviate le parole *et* del titolo e *novum* dell' ultima linea. Ma la firma è però identica cosí nella forma caratteristica dell' *I* maiuscolo come nell'abbreviazione dell' *us* finale. A me, e meglio ancora al collega Vitelli, che della scrittura del Bruno è ben esperto, l'autenticità del nuovo autografo non è dubbia, come nessuno ha revocato in dubbio quella dell'antico.

La sentenza, riportata nei due autografi, occorre altre volte nelle opere del Bruno, come ha già notato il Sigwart nel luogo citato. « Non gli corpi nè l'anima, dice Teofilo nella *Causa*, deve temer la morte; perché tanto la materia quanto la forma sono principii costantissimi: o genus attonitum gelidae formidine mortis.... omnia mutantur, nihil interit (Ov. Metam. XV. 153). Conforme a questo mi par che dica il sapientissimo stimato tra gli Dei Salomone: *Quid est quod est? ipsum quod fuit. Quid est quod fuit, ipsum quod est. Nihil sub sole novum* (1). Veramente il testo dell'Ecclesiaste I. 9 dice: *Quid est quod fuit? Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? Ipsum quod faciendum est. Nil sub sole novum* » E nel *Sigillus Sigillorum* lo stesso Bruno accenna non pure al presente e al passato, ma benanche al futuro: *In ipsis igitur sensilibus non est veritas, quod enim vere est, semper est, constat fuit semper et erit; unde optimum illud nihil sub sole novum.* (opp. lat. II. 2. 341). Invece nel costituto veneto cita le parole di Salomone nella forma della *Causa* e degli autografi: « Da questo spirito poi che è detto Vita dell' universo, intendo nella mia filosofia, provenire la vita et l'anima a ciascuna cosa, che have anima et vita, la qual però intendo essere immortale, come anco alli corpi quanto alla loro substantia tutti sono immortali, non essendo altro morte che divisione et congregatione, la qual dottrina pare espressa nell' Ecclesiasta dove dice: *nihil sub sole novum, quid est quod est? ipsum quod fuit* et quel che seguita » (Berti p. 402). Come si vede, questa sentenza è come l'epigrafe o il compendio di tutta la filosofia, che il Bruno espone davanti ai giudici con la stessa chiarezza e con le stesse parole adoperate negli scritti. Non fa quindi meraviglia che questa sentenza ripeta, dovunque gli capiti l'occasione; cosí nell'*album* nobiliare di un signore a lui devoto, come nel ricordo, che forse avrà lasciato ad un amico, mandandogli quello che avea di piú caro, una incisione che riguardava Nola e ne riproduceva a rapidi schizzi la veduta.

F. Tocco.

Firenze, 3 Dicembre 1906.

---

(1) Lagarde p. 238, 40 — 239, 12 (Wagner p. 243). Le ultime parole: *conforme — novum* sono poste in bocca al D | iesono. | Ma è certo un errore di stampa, perché il D è malamente ripetuto avanti alla parola *conforme* e tre righe piú sotto avanti alle parole *si che*. Il Wagner avea corretto l'errore ponendo le parole: *si che questa forma* in bocca a Polinnio; ma è piú semplice a parer mio cancellare il *D* avanti a *conforme* e conservarlo avanti *si che questa forma*. Il Gentile invece nella recente edizione delle opere italiane Bari, Laterza, 1907, p. 185, sopprime il D avanti a *si che*. Colgo volentieri quest'occasione per raccomandare questa nuova ristampa delle opere italiane del Bruno condotta con eccellente metodo critico e corredata di copiose ed erudite note.

Gli Statuti di Galeotto d'Oria per Castel Genovese ne' Frammenti di un Codice sardo del secolo XIV

Continuazione: v. La Bibliofilia, vol. VIII, dispensa [illegible].

Carta 4.ª r.

Colonna 1.ª

ad pane dj a viij et in sas ate
ras dies de totu sannu dessa tu
ta depiat leuare una metag
ia ad pena de s. v. de iañ *qui sos*
furaios depiant tener sas R.

[CLII]

Item qui ciascunu furraiu depiat
tener taulas sufficiente de
carra et de mesa carra et simile
de ateras mesuras assa dicta pena.
Qui sos furraios non depiant R.

CLIII.

Item qui alcunu furraiu non depi
at quoquer alcunos panes
assa renfusa assa dicta pena et de
emendare su pane per ciascunu
et qualunque uolta. et issu acusado
re apat sa mesitade dessa pena sal
uu semper si quoqueret su dictu
pane de uoluntade de cussu qui por
taret su pane assu furru.
Qui nexiunu gietet rumenta R.

[CLIV]

Item qui neuna persona non depiat gie
tare romenta ouer stercus
in alcunu logu dessu burgu de castellu
iañ ma la depiant gietare dae
su plus rumenta se gietat et
hui est postu su signale a pena
de s. ij. per ciascuna et qualunque uol
ta. *Qui nexiunu iectet abba spuçosa*

[CLV]

Item qui alcuna persona non depiat gie
tare aqua pudenti et morbo
sa ne netta dae su balcone
intina a sora de sas tres campa
nas nen de notte non depiant gie
tare in sos carrugios alcuna
brutura a pena de s. v. per cias
cuna e qualunque uolta

Colonna 2.ª

Qui nexiunu gietet in su carrugiu bruturas

CLVI

Ordinamus qui totu cussas personas
qui habitant in castellu iañ depi
ant spaçare et netare daenanti
dessa domos hui istant et
goglierla et faguer gietare sa
romenta et ludu quandu su bandu
siat gietare ouer ad ipsos esseret
cumandadu per issos castaldos
a pena de din. vi. per ciascunu
et qualunque uolta et issu bandu
naret a pena de s. v. tamen non siat
tenudu pagare si non din. vi.
Et ultra cio siat tenudu fa
guer gietare sa ditta rumenta
et ludu incontinente et si su co
mandamentu li esseret factu ad
buca per issu castaldu qui sa dicta
rumenta ludu ouer iectu de
beret gietare a pena de s. v.
et non lu fagueret paguet
sa pena de s. v. *qui nexiunu*
depiat gietare studiosamente

[CLVII]

Item qui si studiosamente aueret
gietadu brutura ouer rumenta
in su carrugiu et acusadu esseret
su acusadore siat cretidu in
su sacramentu suo et paguet
cusse qui at auer gietadu s. ij.
per ciascunu et qualunqua uolta. Et
si per aventura non si ischiret
qui averet gietadu sa ditta ru
menta. siat dadu su sacra
mentu per issu castaldu per tota
sa contrada et si ischiret cussu
qui aueret gitadu sa rumenta.

[illegible] de mon[illegible] al[illegible]
[illegible] de rota sana de[illegible] 72
[illegible]
[illegible] pena [illegible]
[illegible] dispone [illegible]
[illegible] ciascuno fusse [illegible]
[illegible] tavolas sufficientes [illegible]
[illegible] mesa [illegible]
de certas mesuras [illegible] dicta pena.

[illegible] giascuno [illegible] non [illegible]
[illegible] quer alcunos panes
assa [illegible] assa [illegible] pena de
emendare su pane per ciascun
[illegible] volta [illegible] accusa [illegible]
[illegible] della pena [illegible]
[illegible] querer [illegible]
[illegible] de [illegible] cussa [illegible]
[illegible] su pane assa terra.

[illegible] et [illegible]
Item qualcuna [illegible]
[illegible]
[illegible] alcun logu della [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
lusi [illegible] qualunque [illegible]
[illegible] assa [illegible]
[illegible] depart [illegible]
[illegible]
[illegible] alcune
assa [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nostro [illegible]

[illegible]
Ordinamus [illegible] 72
[illegible] habitare [illegible]
[illegible]
della [illegible] homo [illegible]
[illegible] fagueret gictare [illegible]
[illegible]
[illegible] essere
[illegible] persone [illegible]
[illegible]
[illegible] nella [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] fachindo [illegible]
[illegible] nente [illegible]
[illegible] havessere [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] gictare a pena [illegible]
[illegible] fagueret [illegible]
[illegible] pena [illegible]
[illegible]
Item [illegible] nolet [illegible]
[illegible] brutura [illegible]
[illegible]
su [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

pagare cussi ... [illegible]
[illegible]
... fi ...
... gia ...
pagare ... equal ...
... esse ...
... no ... pa
gare ... con ... ni
... mesura de pagar grano. R.
74 Item ... [illegible]
... ne dever ...
... arima ...
... or. X ...
... pagare ... p
...
... unfa ...
... ...
... ...
73 Item e ordinado ... statuito
... mercatanti ... quanto ...
... e no ... fi ... su
... requisito ... andare
... illa ...
... de ... deve ...
dare soe loco. E e statuito
duos in ... que sunt stat
tenudu andare ...
... fateza. Et siete
... iiij siant tenudos ...
... soe q. fun ... illos
... fateza ... cum
gradimadamente a pena de
... una equaliu no

las ...
... fi ...
Item ... fes ...
... pagare ...
... pagare ... a
... acomana ... m
... patrone ...
... fuit ...
dare ... a
... fes ...
... a ... u
no ... ier
tenudu ... dare ... ad ...
... fare ... ad ...
... delle ... pena ...
... pena ... credidu ...
... sue ... S.
... depunt ... R.
Item qui tota soe ...
... siant ... andare ad
... terras ...
debent ... pagare ...
... de ... sardos
a pena de ... no ... ter
andare ... tenudu
mandare homines ...
delloc ... cumdre ...
... poder ... dare ...
... fine in ...
... R.

Carta 4.ª v.

Colonna 1.ª

paguet cusse s. ij pro ciascu
nu et qualunqua uolta et si aueret
iuradu et non si accataret cu
sse qui l aueret gitada assora
paguent inter totu equali
mente pro rata s. ij. Et si
per aventura esseret alcunu
qui non boleret iurare pa
guet s. ij. comente et deliquente.
qui nexiunu depiat gietare R.

[CLVIII]

Item qui si alcuna persona de qualunqua
condicione siat non depiat
gietare *non depiat* sauira
alcuna in su portu de frusiane
de mare picinu ouer dessa ag
ustina a pena de liras x. per
ciascunu et qualunqua uolta et
issu acusadore apat sa terça
parte. *Si alcunu aueret unu
iuuargiu et nun plus. Ordina
mentu R.*

[CLIX]

Item est ordinadu qui si alcunu
aueret alcunu giuuargiu
unu et non plus qui su dittu iu
uargiu siat tenudu andare
suna note et iss atera non
a dormire foras pro guar
dare sos boes. Et si esserent
duos iuuargios s unu siat
tenudu andare s una notte
et issu ateru s atera. Et si esser
ent iiij. siant tenudos an
dare sos ij. s una note et sos
ateros s atera et gasi totu
ordinadamente a pena de
s. xx per ciascunu et qualunqua uo

Colonna 2.ª

lta et siant tenudos ultra cio
emendare sos dampnos dessos
boues si alcunu indi esseret perdito
qui sos iuuargios siant tenudos

[CLX]

Item qui totu sos iuargios siant
tenudos andare assos cam
pos a laorgiu et ad nettare.
faguer sas argiolas et totu
sas cosas necessarias assos campos
a comandamentum dessu segnore
ouer patronu suo a pena de s. x.
per ciascunu et qualunqua uolta Et
siat licitu assu pupillu man
dareui ateras personas ad fa
guerui sos dictos seruicios ad
spesas dessu iuuargiu si audareli
non bi at boler Et siat *dictu*
tenudu su dittu iuuargiu andare
dies viij. ad inettare. et dies
viij. ad mensare sença adiu
toriu *dessas* ateras personas assa
ditta pena et siat creditu in su
sacramento suo. *qui totu sos iuuar
gios depiant andare R.*

[CLXI]

Item qui totu sos iuuarguos
siant tenudos andare ad
refogare sas terras sas quales
debent lauorare poi qui aut esser
sas dittas terras scarbadas
a pena de s. x. et si non bi uoleret
andare su pupidu siat tenudu
mandare homines ad ispesas
dessos iuargios comente me
gius at poder et dare poçat
a ciasuduun in fine in s. x
qui alcunu iuargiu non depiat R.

(Continua)

D. Ciampoli.

NOTIZIE

Preziosi frammenti di antica letteratura cristiana in lingua nubiana scoperti e donati alla Biblioteca Reale di Berlino. — Il prof. Karl Schmidt, reduce da un suo viaggio in Egitto, ha arricchita la real biblioteca di Berlino di un tesoro assai raro. Trattasi dei primi frammenti della letteratura cristiana scritta nell'antica lingua nubiana. Il signor Heinrich Schäfer del Museo Reale ed il prof. Schmidt hanno già dati ragguagli sull'interessantissima scoperta in un breve rapporto che i proff. Ermann e Harnack si afirettarono a presentare alla Reale Accademia delle Scienze di Berlino. Questi fogli di pergamena ci offrono per la prima volta saggi di una letteratura perduta la cui esistenza ci era nota soltanto da accenni sparsi in varie opere La lingua adoperata nel testo trovato, il Nubiano, non si usa piú da lungo tempo per la scrittura. Da secoli i Nubiani si servono esclusivamente dell'arabo per i loro documenti scritti; la propria lingua viene solamente adoperata nella conversazione. Veniamo ora a cognizione della loro lingua come fu usata oltre 1000 anni prima di quella che fu studiata ed esposta ai nostri giorni dal Reinisk e dal Lepsius. Questi fogli furono offerti da un antiquario del Cairo allo Schmidt, il quale riconobbe subito come essi fossero scritti in lingua nubiana e li acquistò senz'altro. Dalla divergenza del formato fra i fogli si rilevano che essi appartennero a due manoscritti diversi, cioè: 1º a frammenti membranacei di un qualche fascicolo della grandezza di 16 × 11 cm., la cui scrittura ci mostra delle lettere deformi e grandi, il cui carattere lascia supporre che esso appartenga all'VIII secolo dell'èra volgare. Gli avanzi di titoli scritti in rosso dimostrano che il manoscritto conteneva il testo dei capitoli dell'Evangelo e degli Apostoli, e precisamente quelli per il mese dai Copti chiamato Choink corrispondente al nostro Natale. Il *Synaxarium*, le cui pagine portano i numeri da 100 a 115, deve per conseguenza aver cominciato al tempo di Pasqua:

2º a un manoscritto membranaceo di circa 9 × per 7 cm.; i caratteri sono ancora più grossi e grandi di quelli dell'altro manoscritto, ma anche questa scrittura appartiene all'VIII secolo. Il manoscritto contiene un Inno sul Martirio della Croce. Le due pergamene appartengono dunque ai libri sacri di un Nubiano, che mille anni fa era peregrinato in Egitto, come molti dei suoi compaesani d'oggi. Prima di conoscere completamente questa lingua dovranno esser fatti lunghi e pazienti studi e quando l'opera sarà compiuta si avrà per la prima volta la storia millenaria d'una lingua africana. Ma le conseguenze dell'importante scoperta fatta dallo Schmidt vanno piú oltre. Dalla pianura settentrionale del Nilo ci sono conservati alcuni monumenti antichi con iscrizioni in un egiziano puro e corretto. Coll'andar del tempo esse diventano man mano piú difettose, finché l'egiziano scompare quasi del tutto. La lingua indigena è scritta con geroglifici; ma accanto a questi si usava largamente l'alfabeto corsivo chiamato meroitico; in fine troviamo un alfabeto formato su quello dei Copti. Tutto ciò ci era già noto, non si sapeva però se le iscrizioni erano in Nubiano o nella lingua dei Radja ed ogni tentativo di decifrarle fu vano. Per l'ultimo gruppo, le iscrizioni scritte coll'alfabeto greco, il problema è ormai risolto, poiché anche esse sono scritte in nubiano. Piú importante però è il constatare che sono pure in lingua nubiana alcune celebri iscrizioni appartenenti al Museo di Berlino trovate dal Lepsius, il quale, dopo accurato studio le attribuí al regno cristiano di Alva, posto al confluente del Nilo rosso e del Nilo azzurro. Oggidí il territorio della lingua nubiana si estende solamente nella vallata del Nilo, tutt'al piú fino alla regione del Napata. Se non vi sono piú dubbii che i confini fossero anticamente assai piú estesi verso il Sud, assai piú oltre l'antica Mervè, ne risulta un'unione fra i Nubiani della valle del Nilo e i negri del Correfan, che parlano ancora oggi un dialetto nubiano; inoltre ne segue che in tutte le parti principali dell'Etiopia antica era in uso la lingua nubiana. Se si vengono ancora a decifrare coll'aiuto di questa nuova scoperta le innumerevoli iscrizioni coi caratteri corsivi e meroitici che sono sparse per tutta la vallata settentrionale del Nilo, da Phila a Chartum, le nostre cognizioni della lingua nubiana si arricchirebbero della storia di un altro millennio e si potrebbe poi con speranza di successo ricercare la lingua pura dei primi abitatori dell'Egitto, prima dell'invasione dei Suntli.

Manoscritti ultimamente acquistati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — La Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha recentemente adottato il lodevole sistema di render pubblici i suoi ultimi acquisti di manoscritti nel Bollettino delle pub-

blicazioni italiane da essa compilato. Ecco l'elenco che troviamo nel fascicolo di novembre del Bollettino:

Summa super titulum decretalium compilata a Magistro Gaufredo de Trano, domini pape subdiacono et capellano. Membr., sec. XIII ex. cc. 205.

Postilla super Genesim, edita a fratre Nicholao de Lira. Membr., sec. XIV, cc. 54.

Frontinus, De re militari. Membr., sec. XV, cc. 35. Con la prima iniziale miniata, e dappiede lo stemma dei Colonna di Roma, sormontato da cappello cardinalizio.

S. Agostino, Liber de spiritu et anima; Liber Soliloquiorum, e più altre scritture ed epistole di lui e di S. Girolamo, ecc. Cart., sec. XV. cc. 168, tutte di mano di Ser Piero di Ser Bonaccorso notaio fiorentino. Legat. ant. in assi, con impressioni a secco.

Liber qui dicitur Supplementum Magistrutie. Membr., sec. XV (1452), cc. 291, « scriptum in arce Lucignani per Laurentium de Argentina ».

Libellus Singularium domini Ludovici Pontani, scriptus per Paridem Nursinum, anno 1474. Seguono, della stessa mano, varî trattati giuridici: Tractatus super societate animalium; tractatus de societate inter homines compositus per d. Angelum de Periglis de Perusio; tractatus alimentorum d. Bartoli, ecc. Cart., sec. XV, cc. 232.

Pietro Lazzaroni, artis oratorie Papie publicus lector, Poemetto latino in tre libri ad Alessandro VI pontefice. Membr., sec. XV, cc. 42, con iniziali a oro e colori; legat. originale in assi coperte di seta, con borchie.

Crispi Salustij De conjuratione Cateline libellus. Cart., sec. XV, cc. 138.

Statuta Civitatis Justinopolis. Cart., sec. XV-XVI, cc. 53.

Alessandro Catastini, Dei censi estinguibili in anni venticinque. Membr., sec. XVI (1596) cc. 93. Esemplare di dedica, con il ritratto dell'autore e figurazione allegorica dell'opera e della presentazione di essa al Sommo Pontefice Clemente VIII e al Principe di Toscana.

Zibaldone di cronologia, di storia universale, di rime varie. Cart. sec. XVI-XVII, cc. 199.

Zibaldone di rime varie. Cart. sec. XVII (1653), cc. 440.

Notizie di scrittori che hanno trattato del riso e delle cose ridicole, facezie, motti, apotemmi, risposte, burle, fatti, accidenti piacevoli, ecc. Cart., sec. XVII, cc. 195. Originale di Carlo Dati.

Volumen statutorum, in quo continentur Decreta, Leges et Reformationes utriusque status Castri et Roncilionis, aedita per illustrissimum Ducem Octavium Farnesium sub anno d. milesimo quingentesimo quinquagesimo octavo, die vero vigesima octobris. Impressum in terra Valentani per Petrum Mattheum Thesorium de Foro Sempronio, anno domini MDLVIII. Seguono carte 220 mss., con « Bandi de' serenissimi Padroni e lettere dell'illustrissimo Signor Cardinale Farnese, e altri Ordini appartenenti al Governo della Città e Stato di Castro e Ronciglione, estratti da diversi libri per me Narciso Aldobrandino di Castro, nell'anno del Signore 1629 ».

Discorso genealogico della famiglia Nardi. Cart., sec. XVIII, cc. 30.

Parafrasi dei Salmi penitenziali in ottave, e altre rime: ricette. Cart. sec. XVII-XIX, cc. 89. Legat. in pelle con lo stemma Mediceo.

Comte de Mirabeau, Lettera autografa a Monsieur Boucher du donjon de Vincennes, 30 May 1780.

Il Carteggio di Nino Bixio alla Biblioteca Universitaria di Genova. — Per iniziativa dell' insigne patriotta colonnello Francesco Sclavo, i figli del generale Nino Bixio hanno offerto alla R. Biblioteca Universitaria di Genova tutto il carteggio e altri documenti del loro illustre genitore.

Queste carte, copiose e preziosissime per il contenuto, recano un incremento notevole alla *Raccolta di autografi*, già posseduta dalla Biblioteca, e in particolar modo dalla sezione di essa, che si sta ora formando, riguardante la storia del risorgimento italiano.

Vi si trovano infatti alcuni frammenti del *Taccuino rosso*, ora disperso, che Goffredo Mameli donò al Bixio e donde lo stesso generale trascrisse e postillò più pagine relative alla campagna del 1848 ed all'assedio di Roma; un minuto Diario della spedizione dei Mille, tutto di mano del Bixio; e più altri documenti di grande valore per la storia militare e politica del risorgimento italiano.

Gli avanzi d' un Album amicorum. — Quanto sia salito il valore dei libri genealogici di qualunque genere agli occhi dei collezionisti contemporanei è dimostrato dalla vendita dei numerosi esemplari apparsi nel corso dell' ultimo anno alle aste librarie sulle quali abbiamo già

...terto in questa *Rivista*. In simili manoscritti trovasi quasi sempre riunito tutto ciò che, sia riguardo alla cultura o alla storia dell'arte, sia dal punto di vista letterario possa allettare e soddisfare la brama del raccoglitore. E diamo degli esempi. Una castellana della Vestfalia (Caterina di Canstein) fa miniare il suo ed il ritratto di tutte le sue amiche, e gli riunisce tutti in un volume coperto di una splendida legatura sfarzosamente trapunta in oro e seta, col disegno più puro e delicato del rinascimento. Il giovane aristocratico del XVI, XVII e XVIII secolo che fa il suo gran viaggio attraverso l' Europa, lo studente di una buona famiglia borghese, che, secondo l' uso degli scolari viaggianti, va frequentando via via le più celebri università del suo tempo — da Salamanca fino a Cracovia — l'operaio infine nelle sue svariate peregrinazioni ecc. ecc., tutti portano seco come indispensabile oggetto di viaggio un *Album Amicorum*, un libriccino che va via via completandosi per mezzo d' iscrizioni e firme di uomini o colleghi celebri dell' epoca, alle quali assai spesso vanno aggiunti disegni, schizzi, blasoni ed altre illustrazioni che rendono il libro più bello ed interessante.

Quest' uso raggiunse alla fine del XVI secolo, prima che sopravvenissero le tristi conseguenze della guerra di 30 anni, il suo colmo.

A quel tempo almeno appartengono i più ricchi ed eleganti libri genealogici che conosciamo e tra questi quello di Caterina ved. Canstein. Era ben da ammettere che un intenditore ed amatore d'arte come fu il noto patrizio di Augsburg, Filippo Hainhofer, l'agente diplomatico dei duchi della Pomerania, non si fosse sottratto da quest' uso generale, ma possedesse invece anch'egli un ricco ed artistico *Album Amicorum*. Ogni traccia di questo era però perduta. Una recente scoperta portò alla luce tre fogli di quest'*Album* che ci permettono di farci un' idea di questo libriccino particolarmente ricco ed artistico. Il formato non era, come in generale, in quarto oblungo, ma in quarto piccolo, i fogli che lo componevano, erano di pergamena rimasti bianchi da una parte per il dipinto o l' iscrizione, mentre dall'altra erano riccamente e squisitamente ornati di miniature composte di fiori e frutta.

Questi tre fogli apparvero recentemente presso un antiquario di Berlino, dal quale il Museo d'arte industriale subito gli acquistò essendone stata riconosciuta a prima vista l' importanza dal suo direttore. Due di questi fogli portano la data 1603 e gli stemmi della famiglia Kress v. Kressenstein e Waiblingen, entrambi contornati da ricchi ornamenti con le solite leggende. Il terzo è bianco da una parte mentre il suo verso è riccamente miniato.

Le biblioteche dei ministeri. — Nella *Nuova Antologia* Mario Mandalari passa in rassegna le biblioteche dei nostri Ministeri: istituti che, generalmente, non sono ben conosciuti nell' intimo loro organismo, ma che riescono assai utili alle nostre varie amministrazioni per l' indole speciale che hanno e che conservano fedelmente.

La biblioteca del Ministero dell' interno, costituita, principalmente, con il fondo dei libri del Consiglio del commercio e col deposito fatto pei diritti d'autore, fu ordinata nel 1860 e, in seguito, riordinata ripetutamente: contiene 26.000 volumi, 6500 opuscoli e ha una dotazione annua di 5000 lire. Notevole raccolta di opere riguardanti l'amministrazione interna dello Stato, con una buona collezione di storie municipali, nella quale ha non piccola parte tutto quello che i comuni hanno fatto pubblicare per conto proprio, per dimostrare certi diritti e privilegi.

La biblioteca del Ministero degli affari esteri fu fondata sullo scorcio del 1885. Ha circa 46.000 volumi, nessun manoscritto. Oltre a contenere un' ampia collezione di documenti diplomatici e di rapporti consolari di tutti gli Stati, opere di geografia e statistica, con i bollettini e con le riviste di tutte le società geografiche del mondo, è la più notevole e importante biblioteca speciale di diritto internazionale che vi sia in Italia. Il suo assegno annuo è di lire 31.580.

La biblioteca del Ministero delle finanze e del tesoro, fondata a Torino nel 1862, venne, poi, quasi interamente distrutta da un incendio. Nel 1889 fu posta alla dipendenza immediata del Ministero del tesoro. Contiene circa 26.000 volumi, la maggior parte di materia contabile e di amministrazione finanziaria, e ha una dotazione annua di 6800 lire.

La biblioteca del Ministero della guerra istituita nel 1894, ha due sezioni: la parte strettamente militare, e le opere di varia cultura, di storia e geografia militare con carte a rilievi, ecc. Contiene in tutto circa 60.000 volumi e circa 300 opere manoscritte; ha una dotazione annua di lire 10.400.

La biblioteca del Ministero dei lavori pubblici, fondata da Silvio Spaventa nel 1874, contiene circa 25.000 volumi e 8000 opuscoli, e ha, inoltre un fondo di deposito di 30.000 volumi,

pubblicazioni donate dai varî Ministeri e dai corpi scientifici. Notevole la raccolta di opere speciali di costruzioni ferroviarie, di opere idrauliche e di pubblicazioni speciali di bonifica, soprattutto, straniere. L'assegno annuo è di lire 7600.

La biblioteca del Ministero di agricoltura, fondata nel 1860, è una delle meglio ordinate biblioteche speciali di Roma, con un fondo di 150.000 volumi, compresi gli opuscoli e pochissime opere manoscritte. Ha un assegno annuo di lire 18.000.

La biblioteca del Ministero delle poste e telegrafi, fondata nel 1889, contiene circa 9.000 volumi, compresi gli opuscoli; non può dirsi, ancora, formata, mancando molte opere tecniche riferentisi alle recenti scoperte sull'elettricità e sulla telegrafia. Ha una dotazione annua di 1000 lire.

La biblioteca del Ministero della marina è di fondazione recente, poiché data dal 1905; contiene una ricca raccolta di opere, carte, atlanti e periodici che per ragioni speciali di servizio sono collocate presso i varî uffici del Ministero; ha, in tutto, circa 18.000 volumi; la dotazione annua è di lire 12.000.

La biblioteca del Ministero di grazia e giustizia ha una grandissima importanza nel movimento della nostra coltura giuridica, giacché raccoglie tutte le opere che si pubblicano in Italia e che devono essere depositate dall'editore; di queste opere la biblioteca trattiene quelle di sua spettanza e manda le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Riceve, in cambio, la raccolta di leggi dei principali Stati del mondo; possiede un'opera assai notevole per pregio di antichità, l'edizione miniata delle decretali di Gregorio IX, stampate in Roma dal tipografo tedesco Laur, nel 1472. Ha 60.000 volumi e un assegno annuo, destinato esclusivamente all'acquisto di opere straniere, di lire 5000. Dal 1898 è aperta ai magistrati, avvocati, procuratori, ecc.

La biblioteca del Ministero della pubblica istruzione è molto deficiente: tra le poche opere che contiene, è degna di considerazione una buona raccolta di pubblicazioni straniere di legislazione scolastica comparata, specialmente in quanto si riferisce all'insegnamento superiore; questa buona e utile collezione serve alla pubblicazione di una *Bibliografia di legislazione comparata*. La biblioteca non ha un fondo speciale di dotazione; secondo i casi, si spendono per acquisti da 2000 a 3000 lire l'anno.

Vendita di una Bibbia Storica. — Davanti ad uno scelto numero di scienziati, mostrò il 16 novembre u. s. il Signor Isaac, il secondo gran sacerdote dei Samaritani di Nablus, a nome del primo sacerdote, un Pentateuco scritto verso l'anno 1050. La comunità dei Samaritani conta soli 250 soci ancora e soffre di un'estrema miseria. Questa povertà li spinge alla vendita di questo rotolo rarissimo, vendita che deve eseguirsi a Londra al prezzo di 500 lire sterline. La pergamena ha la lunghezza di 21 piedi ed è per maggior sicurtà montata sopra carta molto resistente. La parte inferiore del rotolo è danneggiata dall'acqua; completo ed intatto è pero tutto il capitolo della Genesi. La pergamena scritta con piccoli ma nitidi caratteri samaritani, è una copia diplomatica della traduzione in samaritano, che fu fatta 2350 anni or sono, e che trovasi pure in possesso di questa comunità, ed è accessibile solameute a qualche personaggio reale. Il Museo Britannico dichiara di non disporre della somma occorrente ma non havvi dubbio che gl'inglesi non si lasceranno sfuggire quel cimelio che altrimenti troverebbe subito un compratore nella persona di qualche milionario americano. Il sacerdote Isacco, un personaggio imponente con lunghi capelli sotto il purpereo turbante, con fini e delicati lineamenti incorniciati da una lunga barba fulva, da oltre tre settimane del suo esilio non toccava carne, poichè la religione gli proibisce di mangiarne, anche se essa è preparata strettamente secondo il rito ebraico. Il Sacerdote è accompagnato da una deputazione di tre correligionari, i quali serbano la Santa Pergamena in un astuccio ricco di meravigliosi intarsi. La pergamena è a sua volta coperta da una seta splendidamente trapunta d'oro. Furono scelti innanzi a tutti per quest'acquisto gl'inglesi, poichè fu il console inglese di Gerusalemme che procurò a suo tempo la protezione per le funzioni religiose dei Samaritani sul Monte Grizim.

L'exposition des miniatures à Berlin. — Après Paris, Berlin se flattait d'organiser une exposition de miniatures plus abondante, plus éclectique, plus désireuse de montrer le rôle d'un art qui a tenu une place si considérable, en Europe, entre la fin du règne des *crayons* et le début de la photographie. Cette exposition a été organisée dans les galeries Friedmann et Weber, et M. le docteur Fritz Wolff en a rédigé le catalogue.

L'abondance des pièces exposées s'explique par le nombre des collections dans lesquelles nos confrères berlinois choisirent près de quinze cents types de l'art de la miniature ancienne et moderne. En effet, une centaine d'amateurs allemands, autrichiens, anglais ou français figurent au catalogue, certains avec un envoi considérable: von Dirksen, G. Eissler, Flesch, Gutmann, von Lavandal, J. Simon, A. Strasser, E. Ullmann, etc.

L'éclectisme se justifie par la mise en lumière de plus de trois cents miniaturistes des divers pays d'Europe — dont beaucoup d'artistes français. A côté des maîtres à qui rendit hommage notre récente Exposition d'œuvres d'art du XVIIIe Siècle, à la Bibliothèque nationale: les Augustin, les Dumont, les Hall, les Isabey, les Guérin, etc., combien d'autres, moins connus, réclamaient la réhabilitation qui fait honneur à l'Exposition des miniatures de Berlin ! C'est ainsi que nous y retrouvons le strasbourgeois Barbette, qui travailla en Danemark vers la fin du XVIIe siècle, et son compatriote S. Georges Baltz; le clermontois Charles Berny d'Ouvillé; le montalbanais Joseph Ingres; les provençaux Joseph Boze et Louis Siccardi, avec les artistes auxquels les *Salons* de Jal, vers 1830, accordèrent un éloge mérité: Frédéric Millet, Mme de Mirbel, Jean Leydet, etc. Aux miniaturistes français s'ajoutent les allemands Jacob Aldenrath, Karl Agricola, Alois von Anroiter, Daniel Chodowiecki, Friedrich Füger, Friedrich Leybold, Gottlieb Lieder, Josef Peraux, Emanuel Peter, Gottlob Schmeidler, etc., les autrichiens Michael Weirlbaum, Ferdinand Waldmüller, les trois Theco, Georg Raab, Xaver Petter, August von Pettenkofen, Josef Grassi, Michael Daffinger, Rudolf von Alt. En outre, l'Exposition n'a pas oublié une foule de miniaturistes qui circulèrent, à la fin du XVIIIe siècle et dans la première moitié du siècle suivant, dans toutes les villes où grands et petits souverains tenaient leur cour:. les russes Michaly Barabas et Augustin Ritt; les anglais Cosway, Engelheart, Hom, Hymphey, Plimer, Roche, Smart; les suisses Jean Petitot, Samuel Graczicher et Heinrich Püssli; le hollandais Van den Berg; l'italien Vincenzio Carnuccini, etc., etc.

S'il est vrai que le plus beau rôle de la miniature fût de constituer un ensemble de portraits du XVIIIe et du début du XIXe siècle aussi fidèles que les *crayons* des deux siècles précédents, l'Exposition de Berlin n'aura pas été inutile. L'iconographie des souverains y est largement représentée par des œuvres aussi expressives que la *Marie-Thérèse* de l'autrichien Robert Theer; le *Georges III* de l'anglais Richard Cosway; le *Nicolas Ier*, de l'allemand Karl Agricola, etc. Plus abondante encore est l'iconographie de la haute société, des littérateurs, des artistes ou des savants de l'Europe d'hier. On y rencontre aussi un certain nombre de portraits de miniaturistes et de leurs familles, documents précieux pour les historiens d'un art qui réclame son répertoire, après avoir obtenu ses deux expositions rétrospectives de Paris et de Berlin. (A. G. dans le *Bulletin de l'Art ancien et moderne* du 8 dic. 1906).

Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma. — Il ministro dell'istruzione e il direttore generale delle Belle Arti hanno reso il 10 corr. meritato onore all'opera del prof. Hermanin recandosi ad inaugurare a palazzo Corsini i nuovi locali destinati al Gabinetto Nazionale delle stampe, che furono cortesemente conceduti — in cambio — dall'Istituto Storico Italiano.

La sede, più capace e meglio disposta, è ora, per quanto ancora insufficiente, degna veramente della destinazione ed offre il grande vantaggio di consentire esposizioni molto meno limitate di quelle cui si era costretti dalla sala che vi era destinata al primo piano, e che ora viene destinato allo sviluppo della Galleria, mentre si sta costruendo sulla terrazza, in vista della villa Gianicolense la sala e la nicchia ove torreggerà l'*Ercole e Lica* di Canova, sin qui sequestrato in un androne.

Opportunamente, il prof. Hermanin ha voluto che la mostra odierna, insieme che oggetto di intenso diletto ottico e mentale fosse una indicazione di studio per lo sviluppo ed il collegamento delle nostre istituzioni artistiche, a incominciare da quel Museo topografico, di cui l'on. Rava ha preso genialmente la iniziativa. Così, nella prima delle quattro salette, è una serie di vedute della Roma del Cinquecento, fra le quali sono specialmente notevoli tre disegni originali di Martino van Heemskerk, il pittore olandese che nella seconda metà del secolo decimosesto ritrasse in eleganti disegni a penna tanti punti di vista della Città Eterna. Dei tre disegni esposti due riproducono lo scomparso Settizonio di Severo, uno i cosidetti Trofei di Mario. Notevole pure è la serie delle vedute di San Pietro nella forma antica, con la cupola in costruzione. Fra le curiosità vaticane sotto la benedizione di Paolo IV dalla loggia del vecchio San Pietro, dietro il quale già giganteggia il tamburo della cupola e un torneo nel cortile di Belvedere.

Interessanti e di attualità le vedute dell'antico Foro di Nerva e del Mausoleo d'Augusto.

La seconda saletta contiene incisioni italiane del Quattrocento e Cinquecento, di Marcantonio Raimondi.

Di altissimo valore la celebre incisione della *caccia all'orso* di anonimo fiorentino del Quattrocento, di cui non si conosce che un altro esemplare a Londra, e la serie dei Profeti e delle Sibille.

Fra le incisioni toscane, si notano le prove di Girolamo Robetta curiose per le voluttuose allegorie amorose, e la grande stampa di Antonio del Pollaiuolo: una lotta di uomini nudi, che si direbbe disegnata per un arazzo.

Come sempre, Andrea Mantegna con le sue stampe religiose e mitologiche richiama l'attenzione di tutti. Seguono a lui i suoi scolari Giovanni Antonio da Brescia, Bartolomeo Montagna e Girolamo Moretto. Interessanti per il segno nervoso e la bizzarria delle composizioni le incisioni di Domenico Campagnola e di Nicoletto da Modena.

La parte piú viva dell'esposizione è però quella dei disegni del Quattrocento e Cinquecento, esposti nelle ultime due salette. Nella prima è il busto di Don Tommaso Corsini, il quale generosamente donò all' Italia la biblioteca e le collezioni di incisioni e disegni. Nell' ultimo tempo le raccolte si sono aumentate con nuovi acquisti, ma il fondo cospicuo e principale resta sempre quello dei Corsini, posseduto ora dall'Accademia dei Lincei e da essa affidato al Gabinetto delle stampe.

I disegni esposti ora cominciano con un leggiadro ritratto in profilo di giovinetto, attribuito a Paolo Uccello. Segue una serie di squisiti abbozzi, dovuti a Filippino Lippi ed a Piero di Cosimo. Di Lorenzo di Credi un abbozzo per una S. Maria Egiziaca. A Luca Signorelli è attribuito un arciere in atto di caricare la balestra, a Bartolomeo della Gatta una stupenda testa d'uomo volta a guardare in alto. Vicino ai disegni fini, minuti del Beato Angelico e di Domenico Ghirlandaio, alcuni abbozzi potenti dovuti a Leonardo ed a Michelangelo, fra cui il magnifico disegno di un martirio di Santa Caterina, eseguito poi da Giuliano Bugiardini in una tavola, che si conserva in Santa Maria Novella. Di Pietro Perugino si ammira un disegno per una delle Sibille, dipinte nella Sala del Cambio, dono del comm. B. Crespi. Fra gli altri notevole il disegno di Sebastiano del Piombo per il Cristo flagellato di San Pietro in Montorio.

La serie dei disegni della seconda saletta comincia con Fra Bartolomeo della Porta e con Fra Paolino da Pistoia Di Ridolfo Ghirlandaio è un abbozzo per il suo quadro *Il trasporto di San Zanobi* che si conserva nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Fortissimo disegnatore si manifesta il Pontorno, squisito ornamentista Pierin Del Vaga. Nuovi acquisti sono i forti disegni di Polidoro da Caravaggio per alcuni di quegli sgraffiti e chiaroscuri di cui egli insieme a Maturino decorava le case dei nobili romani, di cui ci restano esempi bellissimi a via della Maschera d'Oro ed al palazzo Ricci.

Chiudono la serie i tardi cinquecentisti Annibale e Lodovico Carracci, Paolo Veronese, Tintoretto.

Un saggio adunque mirabile degli immensi tesori compresi in questa collezione, che è vanto del nostro paese, e che ordinata e disciplinata com'è, dimostra ad onor nostro sempre vivente fra noi la tradizione incomparabile di gusto e di bellezza.

Le donne nelle biblioteche americane. — Nella « Cronaca americana » della *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse* (n. 131), è rilevato un fenomeno parallelo a quello dell'enorme aumento delle biblioteche negli Stati Uniti, l'aumento, cioè, veramente considerevole del numero delle donne occupate in questi istituti. Delle 4000 persone impiegate nelle biblioteche americane, solo un quinto è composto di uomini: l'immensa maggioranza dei posti di assistente è coperta da donne.

Questo fatto può essere considerato come una prova di piú della supremazia della cultura intellettuale femminile in America(?!); ma forse vi concorre un'altra causa, economica, la tenuità degli stipendi. In generale, gli addetti alle biblioteche americane guadagnano da 200 a 375 franchi al mese; e anche quando lo stipendio arriva a 6000 o a 10,000 franchi all'anno, come avviene in alcune grandi città, tale stipendio appare scarso agli Americani, tenuto conto della responsabilità, della difficoltà e della lunga durata del lavoro quotidiano, e del tempo impiegato ad acquistare la preparazione tecnica necessaria. Oggi, infatti, un posto di qualche importanza in una biblioteca degli Stati Uniti non si ottiene se non dopo aver studiato in una scuola professionale

[illegible]

[illegible] *La Biblioteca dell'Università di Londra* [illegible] S. Foxwell. [illegible]

[illegible] **XVII secolo in Inghilterra.** — [illegible] Laviers nella [illegible] sull'origine e sul progresso [illegible] vendite dei [illegible] qualche prezzo che ottennero i libri più [illegible] ora poco o punto conosciuti sugli impresari di [illegible]

***Un Papiro latino della* collezione di Ginevra**, che fu recentemente pubblicato dal [illegible] avanzi di una descrizione di sculture di Roma, stesa [illegible] da manuale per la visita dei monumenti. Questo Papiro, [illegible] stato un'inestimabile fonte per la storia dell'arte antica ed anzi[illegible] trattatello di Plinio il Vecchio, ma anche le poche righe con[illegible] intera sono interessantissime; fra esse si trova un nuovo nome [illegible] tramandatoci da Plinio col nome Noukeros facilmente correggibile colla [illegible] Il papiro ha pure un'importanza paleografica, poichè vi si trovano [illegible] dell'*Iktus*.

Il libro salvato. — Francis Wilson non è solamente uno dei piú noti attori americani, ma bensí conosciuto come grande amatore di libri. Mentre l'artista stava riposandosi tra un atto e l'altro in un teatro di New York, scoppiò un incendio nella sua guardaroba. Egli era proprio circondato da un'enorme quantità di libri, quando si accorse del pericolo che correva. Nell'improvvisa paura ed eccitazione, egli si domandava: « Quale debbo io salvare? » Gettò uno sguardo su di un prezioso Chaucer ed un altro su alcuni volumi di Shakespeare, quando un pompiere si affacciò all'uscio gridando: « Signor Wilson, allontanatevi subito, non avete un istante di tempo da perdere », « Sí, sí, vengo, vengo subito! » rispose Wilson distratto e cercò un altro libro di miniature che gli stava specialmente a cuore. « Allontanatevi presto Wilson », gridò il direttore, « presto, presto ». « Vengo » rispose Wilson, acchiappò i calzoni con l'una ed il libro piú vicino con l'altra mano ed uscí. Appena arrivato in salvo guardò il grosso volume che teneva strettamente sotto il suo braccio e vide d'aver salvato il libro degli indirizzi commerciali di New York!

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

HUGUES VAGANAY. *Amadis en français* (Livres I-XII). — « Essai de bibliographie et d'Iconographie ». — Grand in-8°, 151 pages. — Florence, LEO S. OLSCHKI. 1906.

Le Moniteur bibliographique de Lyon du 25 novembre 1906 a dédié à l'essai de bibliographie et d'iconographie d'Amadis en français publié par M. Hugues Vaganay dans notre *Revue ' La Bibliofilia'* l'article suivant signé J. C.:

M. Vaganay, dont on connaît les patientes et heureuses fouilles dans le champ du XVIe siècle, y a fait une moisson abondante, dont la brochure mentionnée ci-dessus nous permet d'apprécier les beaux résultats.

L'*Amadis en français* est un « Essai de bibliographie » sur les *douze premiers* livres du célèbre roman espagnol, d'après une des toutes premières traductions françaises qui en furent faites, au XVIe siècle, celle de des Essars (in-f°, 1544), dont on a la chance de posséder, à Lyon, un bel exemplaire, à la Bibliothèque de l'Académie.

Ce qui fait l'intérêt de ce travail d'érudite patience, ce n'est pas seulement qu'il porte sur un exemplaire *complet* du roman, ce qui ne se rencontre point tous les jours; c'est encore qu'il rappelle utilement l'attention, et l'éclaire, sur un ouvrage dont on ne saurait oublier que les « huit premiers » livres parurent *avant* le fameux « Manifeste » de la Pléiade. Il y a donc, dans cette traduction, avec un vocabulaire extrêmement riche, et bien français, une « pièce » digne de prendre rang, parmi nos trésors nationaux, en compagnie du « morceau » de J. du Bellay (1549), et, je le répète, en me référant aux dates, *avant* lui: ce n'est pas pour l'œuvre de des Essars, un mince mérite. Mais ce qui ajoute encore à l'attrait de cet « Essai » de linguistique, c'est que M. Vaganay, aussi curieux des choses d'art qu'il l'est des problèmes de bibliographie, a touché, chemin faisant, à l'Iconographie, et embelli son texte de la reproduction d'une foule d'anciennes gravures sur bois — plus d'une soixantaine — qui, pour être assez diverses d'époque et de facture, et inégales en mérite, ont cependant toutes, en l'espèce, une indiscutable valeur documentaire : elles prouvent notamment, selon la remarque de l'auteur, que l'usage des « clichés » dont nos photomanes contemporains ont aujourd'hui la bouche pleine — sans parler des mains — n'est rien moins qu'une invention qui date d'hier. On ne saurait donc adresser à l'auteur de ce généreux « Essai » que des félicitations et des remerciments.

VENDITE PUBBLICHE

Sale Jottings. — Messrs. Hodgson & Co. included in one of their last sales a collection of books in Old English literature chiefly selected from an old country library. Several high prices were realised, the following being the more important items: Spenser's 'Shephearde's Calendar,' a clean copy of the rare second edition, old calf, J. Harison, 1581, Ls. 180 (B. F. Stevens), and 'The Complaints,' lst edition, W. Ponsonbie, 1591, Ls. 81 (Quaritch); 'Shakespeare's Poemes,' 1st edition, with a fine impression of the portrait by Marshall after the Droeshout engraving, 1640, Ls. 220 (Pearson), The Whole Contention betweene the two famous Houses of Lancaster and Yorke, 1619; Ls. 75 (Sotheran); 'The Tragedy of Hamlet,' the sixth quarto edition, 1637, Ls. 107 (A. Jackson), and 'The Merchant of Venice,' third quarto, 1637, Ls. 37 (Sotheran); the spurious play 'Sir John Oldcastle,' 1600, Ls. 64 (Quaritch); Taylor's 'Heads of All Fashions,' with the woodcut on title, sewed, uncut, 1642, Ls 28 (Wise); Five Plays by Massinger, 1st editions, Ls. 15 15*s.*; Eight Plays by Shirley, 1st editions, Ls. 19 17. Waller's 'Poem on St. James's Park,' 1st edition 1661, &c., in 1 vol., Ls. 14 10*s.* (T. J. Wise); Swift's 'Proposal for giving Badges to the Beggars of Dublin,' 1737, Gay's 'Verses to a Lady on her Passion for Old China,' &c., in 1 vol., Ls. 16 15*s.* (Dobell); Lamb's 'Rosamund Gray,' original boards, uncut, London, 1798, Ls. 93 (Pearson); 'The Gownsman,' containing contibutions by Thackeray, Cambridge, 1830, Ls. 30 10*s.* (Sabin); Hennepin's 'Discovery of America,' 1698, Ls. 14 10*s.* (private); 'Almanach de Gotha,' 110 vols, ranging from 1776 to 1890, a few imperfect, Ls. 22

(Meuleneere); Lord Lytton's Novels, library edition, 43 vols., cloth, Ls. 16 (Pollard); Froude's 'History of England,' library edition, extra illustrated, 12 vols.. Ls. 14 10*s.* (private); 'The Tudor Translations,' 40 vols., original half-buckram, Ls. 25; Pyne's 'Royal Residences,' 3 vols. a handsome copy in old calf, Ls. 15; 'The Stafford Gallery,' the plates coloured and mounted as drawings, 4 vols., Ls. 24 (Pollard); 'Photogravures from Paintings in the National Gallery, edited by S. Arthur Strong, Ls. 16 10*s.* (private); a 'Collection of Engravings,' by Jacques Callot, old red morocco, Ls. 15 10*s.* (Gutekunst); The Kelmscott Press Chaucer, original boards uncut Ls. 48 (Thorp); the Doves Pres Bible, 5 vols., Ls. 10 (Shepherd); 'The Burlington Fine Arts Club Catalogue of Book Bindings,' Ls. 11, and 'Catalogue of Silversmith's Work, &c.,' 3 vols., Ls. 16 12*s.* 6*d.*; Molinier, 'Le Mobilier Royal Français,' 2 vols. in 10 parts, Ls. 17; (Hatchards); Bowditch's 'Fresh-water Fishes of Great Britain,' 46 baeutifully coloured drawings, in the original numbers, Ls. 50 (Bain). The total amount realised was upwards of Ls. 2,300.

L'Asta di libri e di stampe, fatta da C. G. Boerner dal 12 al 16 Novembre a Lipsia attirò anche questa volta un gran numero di antiquari e collezionisti di modo che i prezzi per le cose migliori furono molto alti. I numeri più rari della letteratura tedesca ottennero dei prezzi di gran lunga superiori a quelli pagati nelle vendite antecedenti. Una gara assai vivace s'era accesa specialmente per i ritratti e gli autografi lasciati da Burger; alla gara presero parte anzitutto il Museo di Goslingen e quello di Kestner di Hannover. Furono pure assai desiderate le incisioni su rame del XVIII secolo; il valore delle incisioni inglesi è rimasto stazionario come nell'ultimo decennio, mentre quello delle francesi va aumentando; per non poche incisioni nere della scuola francese furono pagate parecchie centinaia di marchi. In complesso il resultato di quest'asta dovrebbe essere stato assai soddisfacente per la solerte impresa.

Book Auctions. — The Caxton volume, containing three more or less fragmentary works in contemporary binding was sold by Messrs, Hodgson on November 24, and realised Ls. 470—a pleasing surprise to the owner, who sent the volume up to London *entirely ignorant of its value.* Other prices in the same sale were as follows: Quiros 'New Southerne Discoverie,' 1617, Ls. 27; a manuscript Horæ on vellum, executed for Charles VIII., together with a printed Horæ by Verard, also on vellum, realised the very high figure of Ls. 400; a copy of Guicciardini's 'Historia d'Italia,' with Sir Philip Sidney's autograph on title, Ls. 13; Holland's 'Heroologia Anglica,' two volumes in one, 1620, Ls. 20 10*s.*; Houbraken and Vertue's Heads 2 vols., Ls. 13; Parkinson's 'Paradisi in Sole,' 1656, Ls. 10 10*s.*; Loggan's 'Oxonia and Cantabrigia Illustrata,' 2 vols., Ls. 10 18*s.*; a small Sketch-book containing studies in the style of Sir Peter Lely, Ls. 11; Marvy's 'English Landscape Painters,' a coloured copy, Ls. 7 10*s.*

On Monday, December 10, Messrs. Sotheby, Wilkinson & Hodge will sell a valuable collection of important county histories and sporting books. On Tuesday, December 11, they will sell the late Mr. Clement Scott's library, chiefly relating to the drama. On December 12 and 13 they will sell valuable Egyptian, Coptic, Hebrew and other works connected with Eastern Christianity, natural history books, &c. On December 14 and 15 they have a sale of ancient illuminated manuscripts, autograph letters (including a collection by Dean Swift), relics of Keats, the library and correspondence of Charles Lever, first quartos and second and fourth folios of Shakespeare, rare works relating to America original drawings by William Blake, &c.

Early Shakespeares seem to be cropping up a bit too often if prices are to be maintained.

A Paris. — Vente de la collection M. J.... d'estampes modernes, formée à peu près exclusivement de lithographies de Daumier et de Gavarni Faite le 28 novembre, salle 7, par M.e M. Deltstre et M. Loys Delteil, cette vacation a donné un résultat de 13.600 francs, avec une suite d'enchères variant pour la plupart entre 100 et 300 francs pour les lithographies, et dépassant quelquefois le billet de mille pour les albums ou les suites de pièces.

On peut citer:

GAVARNI: 52 *Des mères de famille!* 53. *Balivernneries parisiennes;* 54. *Carnaval;* 55. *Chemin de Toulon;* 56. *Impressions de menage;* 57. *Le Parfait créancier*, ensemble 1000 fr. — 131. *Fantaisies*, un album de 50 pl. coloriées, 460 fr. — 148. Fumés des illustrations du *Juif errant* d'Eugène Sue, 504 pièces gravées sur bois, un album, 1020 fr. — 150. Fumés des illustrations pour les *Physiologies* suivantes: *Grisette*, *Débardeur*, *Écolier*, *Lorette*, *Provincial à Paris*, *Tailleur*, 6 albums, 620 fr.

DAUMIER. 176 *bis. Les Papas*, *Pastorales*, *Bohémiens de Paris*, *Émotions parisiennes*, un album, 600 fr.

Il 27 ottobre del 1883 morì a Bruges l'inglese John Steinmetz, assiduo ed esperto collezionista d'opere d'arte di ogni genere. Dopo la morte di lui fu messa all'incanto una ricca raccolta di preziosi dipinti; ma ne lasciò inoltre una, unica nel suo genere, di disegni, incisioni in rame, stampe acqueforti, ecc. Tra i circa diciassettemila numeri di questa collezione, fin'ora non ancora catalogata, si notano lavori di Alberto Durero e del suo scolaro Gregorio Peins, di Dietrich, tedesco che imitò Rembrandt, dell'inglese W. Hollar, di Salvator Rosa, Carraccio,

Lanfranc, Ribera, Parmesan, Le Guide, Barroli. La scuola francese è rappresentata, tra gli altri, da Poussin, Audran, Nanteuil, Edelincz. Degli olandesi ricordiamo Van Ostade, Lucas Leyden, Rembrandt, Ruysdael, Bergens, Potter, Dujardin, van der Blämen, Van Dyce, e Rubens. Lo Steinmetz lasciò al Municipio di Bruges questa raccolta per la tenue somma di 10.000 franchi, onde essa servisse d'incitamento e d'appoggio agli studiosi d'arte. Si portarono allora quei tesori nella biblioteca della città dove da qualche tempo rimangono gelosamente custoditi. Nell'anno 1901 essi dovevano passare nel palazzo Grunthunse, e per l'adobbamento del locale furono spesi 4000 franchi. Poi la cosa fu nuovamente lasciata in disparte. Alcuni giornali belgi chiedono adesso che la ricca raccolta sia messa di nuovo in luce.

CATALOGHI NOTEVOLI

BOERNER C. G. LEIPZIG. — Cat. V : Calendari ed almanacchi. Raccolta notevole di ben 593 calendari ed almanacchi di genere svariatissimo e di tutti i paesi. Una prefazione interessantissima del Sig. Giorgo Witkowski precede il catalogo assai ben fatto; essa ci dà una storia concisa degli almanacchi. Johannes de Gamundia fu il primo che avesse ideato ed inciso su due tavole di legno nel 1439, dunque avanti l'invenzione dell'arte della stampa, un calendario perpetuo. Un vero calendario per l'anno in corso fu per la prima volta pubblicato da Peypus di Norimberga nel 1513, e d'allora in poi subiva varie riforme secondo gli avvenimenti, gli usi e costumi dei tempi. Il catalogo si chiude con un indice degli artisti che hanno arricchito gli almanacchi ivi descritti di belle illustrazioni e dei letterati che contribuirono degli scritti ivi pubblicati; citiamo fra questi ultimi Chamisso, Dorat, Göthe, Heine, Kant, Mendelssohn, Platen, Rückert, Schiller, Schopenhauer, Voltaire, e Wieland, i quali non si sono sdegnati di inserire le loro geniali primizie in questi minuscoli volumetti che rispecchiano così bene il carattere dei tempi. Il catalogo è stato posto in vendita a 2 marchi e troverà certamente un numero considerevole di acquirenti. A parer nostro la sola prefazione dovrebbe influire sulla decisione dell'acquisto.

RIVISTA DELLE RIVISTE

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. — N. 6-7, Juin-Juillet 1906:

Sur Mérimée. A propos d'ouvrages recents, par M. Lucien Pinvert (fin). — *Antoine Jacquard et les graveurs poitevins au XVII[e] siècle*, par M. Henri Clouzot (fin). — *Lettres de divers écrivains français*, par M. L.-G. Pelissier (suite). — *Le docteur Richard Garnett*, par M. Henri Cordier. — *L'art et les rhétoriciens flamands*, par M. L. Maeterlinck. — *Chronique*. — *Revue de Publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire.

——— N. 8-9. Aout-Septembre 1906:

Petits Métiers et Cris de Paris (supplément), par M. le vicomte de Savigny de Moncorps. — *Le R. P. Henri Chérot, de la Compagnie de Jésus* (1856-1906). Essai bibliographique, par M. l'abbé Eugène Griselle. — *L'Almanach de Milan*, par M. l'abbé Tougard. — *Lettres de divers écrivains français* (suite), par M. L.-G. Pelissier. — *Chronique*

——— N. 10, Octobre 1906:

Pascal et Dalibray, par M. Abel Lefranc. — *Bibliophiles et relieurs*, notes extraites des papiers de M. le baron Jérôme Pichon. — *Lettres de divers écrivains français* (fin), par M. L.-G. Pelissier. — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*.

——— N. 11, Novembre 1906:

Bibliophiles et Relieurs, par le baron Jérôme Pichon (fin). — *Le R. P. Henri Chérot, de la Compagnie de Jésus* (1856-1906). Essai Bibliographique (suite). — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*.

THE LIBRARY. A REVIEW (QUARTERLY). Edited by J. Y. W. MacAlister and A. W. Pollard. — July 1906:

Richard Garnett, by Austin Dobson, G. K. Fortescue, John Ballinger, Henry R. Tedder, F. T. Barrett, Edward Dowden, Arthur Symons, and Alfred W. Pollard. — *Responsibility for the Public Taste*, by Alex Hill. — *The Lady Dilke Gift to the National Art Library*, by Gilbert R. Redgrave. — *On Christian Captive Indulgences in the British Museum, Lambeth Palace, and John Rylands Library*, by William E. A. Axon. — *Recent Foreign Literature*, by Elizabeth Lee. — *Patrons and Professional Writers under Elizabeth and James I*, by Ph Sheavyn

——— October 1906:

Writers and the Publishing Trade, circa 1600, by Ph. Sheavyn. — *Public Schools and their Libraries*, by Arundell Esdaile. — *Adrian Kempe van Bouckhout and the Quarto New Testaments of 1536*, by E. Gordon Duff. — *The Public Library as a Factor in Industrial Progress*, by Frederick M. Crunden, A M., LL.D. — *Thomas Love Peacock*, by C. Williams. — *Recent Foreign Literature*, by Elizabeth Lee. — *The Siege of Rhodes*, by A. W. Pollard. — *The Library Association Conference at Bradford*, by W. E Doubleday. — *Index*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography — July 1906:

A Weak Point in Library Administration: The Absence of Exact Classification from British Public Libraries, by Edward McKnight. — *Newspapers*, by Arnold G. Burt. — *Ireland and Public Libraries*, by T. W. Lyster, M.A — *Best Books of 1904:- X. History*, by T. W. Lyster, M.A. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*. — *Notes and News*:- Benefactions - New Buildings and Extensions - Miscellaneous. — *Appointments*. — *Obituary*. — *Recent Library Publications*. — *Abstracts of Library Reports*. — *Library Association: Proceedings and Official Notices*, — *Library Association Library*. — *Library Assistants' Association*:- Eleventh Annual Meeting

——— August 1906:

What Should an Annual Report of a Public Library Contain?, by Wm. J. Willcock. — *Wells Cathedral Library*, by T. W. Williams, B.A. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*. — *Notes and News*:- Benefactions - New Buildings and Extensions - Miscellaneous. — *Appointments*. — *Library Association: Proceedings and Official Notices*.

——— September 1906:

The Medical Libraries of London, by W. R. B. Prideaux, B.A. — *A Survey of the Public Library Movement in Bradford*, by Miles E. Hartley. — *The Value of Annotation in Catalogues and Book Lists*, by Edward Green. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*. — *Notes and News*. — *Appointments*. — *Obituary*.

——— October 1906:

Presidential Address delivered at the Opening of the Twenty-Ninth Annual Meeting of the Library Association, at Bradford, 4th September, 1906, by Sir William H. Bailey. — *Professional Periodical Literature*. — *Abstracts of Library Reports*. — *Proceedings of the Twenty-Ninth Annual Meeting of the Library Association at Bradford* — *Library Association: Proceedings and Official Notices*. — *Northern Counties Library Association*. — *North Midland Library Association*. — *Library Assistants' Association*.

——— November 1906:

The Bradford Library and Literary Society, by William Scruton. — *Education of the Librarian: Elementary Stage*, by Henry D. Roberts. — *Education of the Librarian: Advanced Stage*, by E. A. Baker, M.A. — *Public Libraries Bill*. — *Professional Periodical Literature*. — *Notes and News*. — *Appointments*. — *Obituary*. — *Recent Library Publications*. — *Abstracts of Library Reports*. — *Library Association: Proceedings and Official Notices*. — *Library Assistants' Association*.

THE LIBRARY WORLD & BOOK SELECTOR. — July 1906:

Editorial: The Importance of Book Selection. — *A Library Council*, by W. C. Berwick Sayers, Sub-Librarian, Croydon. — *Libraries and Librarians*. — *Library Associations*, The Library Association. — *The Book Selector*. — *Select Pibliographies: Gardening*.

——— August 1906:

Open Access Lending Departments, by James Duff Brown, Islington Public Libraries. — *Subject Classification*, by Ernest A. Savage, Wallasey Public Libraries. — *Descriptive Annotation*. — *Libraries and Librarians*. — *Library Associations*. Library Association, N.W. Branch - Northern Counties Library Association - Library Assistants' Association. — *Library Publications*. — *The Library Press*. — *Correspondence*. — *The Book Selector*.

THE LIBRARY WORLD & BOOK SELECTOR. — September 1906:

Editorial: At Bradford. — *Standardization in Accession Methods*, by Robert Duncan. — *Our Poet run Mad*, by S. T. Ewart. — *Library Publication*. — *The Library Press*. — *Libraries and Librarians*. — *Library Oversight*. — *Library Associations* Library Association - Library Assistants' Association. — *Correspondence*. — *The Book Selector*.

——— October 1906:

Islington's First Library. — *How to Write a Novel*, by S. T. E. — *A Midsummer Night's Dream*, by W. K. S. — *Library Publications*. — *The Library Press*. — *Scotland's National Library*. — *Libraries and Librarians*. — *Library Associations*. North Midland Library Association - Northern Counties Library Association - Library Assistants' Association - The Babbliographers. — *The Book Selector*.

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — Juli 1906:

Bokhandtverkets ställning: Kalkyl och kostnadsberäkningar, af Carl Lagerström. — *Albrecht Dürer - En klassisk bokkonstnär*. — *Principen för förloppning till illustrationer*. Pristäflingsskrift af Robert Müller. — *Billedtilretning*. Pristäflingsskrift af M. Frederiksen. — *Den nya valsstolsrörelsen o Victoriapressarna*. — *Utställning af moderna böcker*. — *Upprop angaende porträtters förtecknande*. — *Pristäflan för sättare*. Resultatet. — *Från London*, af Cax. — *Elektrotypi och stereotypi jämförda*. — *Tidningsväsen*. — *Notiser m. m.*

——— August 1906:

Bokhantverkets ställning: Kalkyl och kostnadsberäkningar. — *Norrköpingsutställningen, 1906*, af Hugo Lagerström. — *Nytt reproduktionsförfarande*. — *Boktryckaremötet i Norrköping*. — *Dekorativt boktryck*. — *Spitzertypi*, af Gunnar Malmberg. — *Nye Reproduktionsmethoder*, af B. — *Stipendiatkåseri*, af G. A. Lindblom. — *1906 års boktryckeriutställning i London*, af Cax. — *F rening för bokhantverk*. — *Alexis Hasselquist - 50 år*. — *Ett monumentalt stilprof*. — *Bernh. Lundstedt - 60 år*. — *Oriel Blomberg - 50 år*. — *Arbetsinlämning*. — *Notiser m. m.* — *Tidningsväsen*.

——— September 1906:

Blad ur vår äldsta svenska boktryckerihistoria. V. (forts.), af Isak Collijn. — *Ett interessant tidningsfynd*. — *Bref från Amerika*, af Fr. Malmgren — *Lärlingsfrågan*. — *Arbetarestipendierna*. — *En ny uppfinning*. — *Stipendiatberättelse*, af G. A. Lindblom. — *Utställning af lappningar*, af A. J. — *Arbetsinlämning*, — *Tidningsväsen*. — *Notiser m. m.*

——— October 1906:

Bokhantverkets ställning: Yrkesskolefrågan. — *Tryckorten och dess användning*. — *När infördes den latinska typformen i svenskt boktryck?*, af Hugo Lagerström. — *Typmetallens stegring i pris*. — *Ett besök à "The Inland Printer"*, af Fr. Malmgren — *Kungörelse ang. stipendier för hantverkare*. — *Om färgvalsarnes behandling*. — *Oscar Levertin †*. — *Ett minnesmärke öfver Johan Edvard Lundström*. — *Theodor De Vinnes senaste arbete*. — *Alfr. Sanderssons mekaniska verkstad i Linköping*, af G. A. Lindblom. — *Den svenska odlingens stormän*, af H. L. — *Typografiska föreningen - 60 år*. — *De Vinne-upplappningar*. — *De norske bogtrykkernes*

landsmöde i Kristiania. — *Arbetsinlämning.* — *Tidningsväsen.* — *Notiser m. m.*

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — November 1906:

Bokhantverket och allmänheten. — *Bokindustriutställning i Lund år 1907.* — *Boktryckarnes dag i Stockholm*, af H. Lagerström. — *Satsprof.* — *Den nyaste Linotype-sättmaskinen*, af Adolf Carlqvist. — *Stringertype.* — *Yrkesskolan för bokhantverk i Stockholm.* — *Gesällbref inom boktryckarefacket i Norge.* — *Facklitteratur.* — *Fremgangsmaaderne ved Frimærk rnes Trykning*, af B. — *Från Helsingfors* — *Frågan om yrkesskolor.* — *Hjælpebog for værks- og avissättere*, af Bernh. Henningsen. — *En förklaring.* — *Bekämpandet af yrkesfara* — *Förgyllningspressen " Krause ".* — *Physiotype.* — *Arbetsinlämning.* — *Tidningsväsen.* — *Notiser m. m.*

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS. — Junio de 1906:

Don Francisco de Borja Pavón: Traducciones de poetas latinos (continuación), por Angel M. De Bargia. — *Apuntes para el estudio de las instituciones jurídicas de la Iglesia de España desde el siglo VIII al XI*, por Francisco Gómez del Campillo. — *Relación descriptiva de los mapas, planos, etc., de las antiguas Audiencias de Panamá, Santa Fe y Quito, existentes en el Archivo general de Indias* (conclusión), por Pedro Torres Lanzas. — *Noticias históricas de la Real Divisa é iglesia de Santa María de la Piscina, fundadas en San Vicente de la Sonsierra*, por Narciso Hergueta. — *Documentos:* I. Extracto de un testimonio notarial: Carta íntegra de testamento hecha el 13 de Noviembre del año 1110 por el Infante D. Ramiro Sánchez. - II. Memoria de los nobles caballeros que están sepellidos en esta iglesia de Peñacerrada, segunt que se falla por los aniversarios e kalendarios antiguos de esta iglesia. - III. Tres descripciones de la casa. - IV Procedencia de los diviseros de la Piscina de Villaescusa de Haro según acta notarial. - V. Caballeros de la Divisa de Santa María de la Piscina que se citan en su último Libro de Actas. — *Notas Bibliográficas:* M. *Serrano y Sanz:* Autobiografías y Memorias (N.). - Henry *Sage:* Don Philippe de Bourbon, Infant des Espagnes, Duc de Parme, Plaisance et Guastalla (1720-1765), et Louise-Elisabeth de France, fille aînée de Louis XV (Madame Infante) (M. S. y S.). - Frédéric *Alvin:* Les procédés de reproduction des médailles et des monnaies (L. H.). — *Variedades:* España: Ferrol, Guadalajara, Francia. — *Bibliografía: Libros españoles*, por D. A. Gil Albacete. - *Libros extranjeros*, por D. R. da Aguirre. - *Revistas españolas*, por D. R. de Aguirre - *Revistas extranjeras*, por D. L. Santamaría. — *Sección oficial y de noticias.*

——— Julio-Agosto de 1906:

España en el Congreso de Viena, según la correspondencia oficial de D. Pedro Gómez Labrador, Marqués de Labrador, por W. R. de Villa-Urrutia. — *El Consejo de Castilla y la censura de libros en el siglo XVIII*, por Manuel Serrano y Sanz. — *Notas sobre un incunable español desconocido, existente en la Biblioteca de la Real Universidad de Upsala*, por Isak Collijn. — *Cartas del Beato Diego José de Cádiz: Introducción y biografía del R. P. Francisco González, Prior que fué del Convento de Dominicos de Écija*, por Fr. Diego de Valencina. — *Breve noticia del Archivo que fué del Duque de Osuña*, por Francisco Alvarez-Ossorio. — *Grafitos antiguos del castillo de Alcalá de Guadaira*, por Claudio Sanz Arizmendi — *El itinerario de Don Hernando Colón y su vocabulario topográfico de España*, por Simón de la Rosa y López. — *Apuntes para el estudio de las instituciones jurídicas de la iglesia de España desde el siglo VIII al XI* (conclusión), por Francisco Gómez del Campillo — *Notas Bibliográficas:* S. *Sampere y Miquel:* Fin de la Nación catalana (A. G. S.) - F. *Aznar y Navarro:* Colección de documentos para el estudio de la Historia de Aragón. Tomo II, *Forum Turolii* (M. S. y S.). - A. *Cauchie* et R. *Maere:* Recueil des instructions générales aux Nonces de Flandre (M. S. y S.). - E *Cotarelo y Mori:* Francisco de Lugo y Dávila. Teatro popular. - Gonzalo de Céspedes y Meneses. Historias peregrinas y ejemplares (L. H). - E. *Cotarelo y Mori:* La niña de los embustes: Teresa de Manzanares (L. H.). — *Variedades:* Alemania. Egipto. España: Madrid, Valencia. Francia. Grecia. Italia, por R. de Aguirre. — *Crónica de Archivos, Bibliotecas y Museos:* Museo de reproducciones artísticas. — *Bibliografía: Libros españoles*, por A. Gil Albacete. - *Libros extranjeros*, por R. de Aguirre. - *Revistas españolas*, por R. de Aguirre. - *Revistas extranjeras*, por L. Santamaría. — *Sección oficial y de noticias.*

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS. — Septiembre-Octubre de 1906:

España en el Congreso de Viena, según la correspondencia oficial de D. Pedro Gómez Labrador, Marqués de Labrador (continuación), por W. R. de Villa-Urrutia. — *De arte mahometano: Las murallas de Niebla*, por Rodrigo Amar de los Ríos. — *Leyendas del último Rey Godo: La penitencia* (conclusión), por Juan Menéndez Pidal. — *El Consejo de Castilla y la censura de libros en el siglo XVIII* (continuación), por M. Serrano y Sanz. — *El itinerario de Don Hernando Colón y su vocabulario topográfico de España* (conclusión), por Simón de la Rosa y López. — *Don Francisco de Borja Pavón: Traducciones de poetas latinos* (continuación), por Angel M. Barcia. — *Epigrafía catalana de la Edad Media: Inscripciones sepulcrales de los Condes de Barcelona, Reyes de Aragón, Infantas, etc.* (continuación), por Antonio Elía de Molíns. — *Documentos: Cartas del Beato Diego José de Cádiz.* — *Notas Bibliográficas:* Cristóbal *Pérez Pastor:* Bibliografía Madrileña (M. S. y S.). - Pietro *Taddei:* L'Archivista (A. P. y M.). - Bibiano *Contreras:* El país de la plata (M. S. y S.). - En Joaquim *Miret y Sans:* Sempre han tingut béch les oques (M. S. y S.). - Joseph *Soler y Palet:* Egara. Terrasa (M. S. y S.). E *Monaci:* Studi romanzi (B. M. M.). — *Variedades:* Alemania. Bélgica. España: Garray, León, Madrid, Os, Uclés (Cuenca). Francia — *Bibliografía: Libro españoles*, por A. Gil Albacete. - *Libros extranjeros*, por R. de Aguirre. - *Revistas españolas*, por R. de Aguirre. - *Revistas extranjeras*, por L. Santamaría. — *Sección oficial y de noticias.*

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES. — Mai-Juin 1906:

Un nouveau texte de l'« Historia politica Costantinopoleos » par D. Serruys. — *François Villon et Jean de Meun* (suite), par Louis Thuasne. — *Bibliographie.* — *Chronique des Bibliothèques.*

——— Juillet-Août 1906:

Les secrets des vieilles reliures, par Emile Chatelain. — *Bibliographie.* — *Chronique des Bibliothèques.*

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE. — Mai-Juin 1906:

La Rédaction. *Pro domo.* — G. Caullet. *Le relieur au monogramme I. R: Jean Ryckaert, de Gand.* — J. Van den

Gheyn. *Encore les Statuts des Bogards de Zepperen.* — J. Cuvelier. *Les Archives autrichiennes.* — P. Bergmans. *Une lettre du philologue Achaintre.* — J. Vannérus. *Le dépôt des Archives de l'Etat à Anvers. Acroissements de l'année 1905.* — E. Fairon. *La Bibliothèque d'un chanoine liégeois en 1614* (suite et fin). — *Bibliographie.* - I. *Comptes rendus :* O. Grojean. Bulletin d'histoire linguistique et littéraire française des Pays-Bas. - A. Vincent. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek und der anderen Berliner Sammlungen, von E. Voullième. - R. Van Bastelaer. Bibliothèques et Ex-libris d'amateurs belges aux XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles, par Benj. Linnig. - Les dessinateur belges d'ex-libris, par Sander Pierron. - J. Cuvelier. Inventaire sommaire des archives de là drossarderie de Brabant, Inventaire sommaire des archives de la foresterie de Brabant, par H. Nelis. - Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'Industrie drapière en Flandre, p p. G. Espinas et H. Pirenne. - List of cartularies, p. b. A. P. C Griffin. — II. *Revue des Revues :* Bulles pontificales sur papyrus. - Les lettres closes de St-Omer. - Les Bibliothèques circulantes de la Ligue de l'Enseignement. - La centralisation et la personnalité des bibliothèques. - Que faut-il lire ? — *Chronique des Bibliothèques et Archives.* (Alost, Anvers, Attenhoven, Bruges, Bruxelles, Gand, Huldenberg, Nivelles. - Aix. La Haye. Paris. San Francisco, Toulouse). -- *Notes et Documents.* La collection d'estampes de M. le baron de Vinck. - 29e Congrès néerlandais. - Société française de Bibliographie. - Association des bibliotécaires français. - Mauvaises lectures. - Les Heures de Blanche de France. - Découverte de Papyrus grecs en Egypte. - Incunables - Une relique cornélienne. - Pour la lithographie — *Actes officiels.*

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI. — Agosto-Ottobre 1906:

Frammento delle « Chiose di Dante » in un codice parigino. per il prof. Francesco Paolo Luiso — *Per la cronica di Firenze nel secolo XVI* (Continuazione e fine). — *Biblioteca di Bibliografia Storica Italiana*, per cura di Emilio Calvi. — *Alcuni frammenti inediti di lettere del Muratori e di Apostolo Zeno*, per cura di Enrico Filippini. — *Relazione a S. E. il Ministro della P. I. sul risultato della prova finale nel concorso per l'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* — *Saggio sulla Bibliografia Italiana di Molière*, per il Dott. Cesare Levi. — *Appunti sulla composizione e pubblicazione del Cicerone.* Da lettere inedite di G. C. Passeroni, per cura di Giorgio Rossi (continuazione). — *Notizie.*

NECROLOGIO

L'abate NICCOLÒ ANZIANI,

morto il 13 novembre, fu, a' suoi tempi, nella sua Laurenziana, una figura caratteristica, che molti possono ben ricordare. La persona alta, che incedeva diritta, con largo gesto e cortese, ben conveniva ai chiostri di S. Lorenzo e al solenne ambiente michelangiolesco: egli, a farne gli onori ci teneva moltissimo, e gli ospiti illustri della Biblioteca, a cominciare da Teodoro Mommsen e da Leopoldo Delisle, avevano lui caro, non solo per la cortesia, ma per l'erudizione e per la grande pratica dei tesori librarî laurenziani. Fu per tutti quegli studiosi una grande sorpresa, e per lui un colpo fierissimo, quando il Governo volle improvvisamente giubilarlo, per una questioncella tecnica; il prestito di alcuni manoscritti, contro il quale egli aveva dato parere avverso, sostenendolo poi con fermezza, fino a presentare le proprie dimissioni, che a molti parve allora venissero accettate troppo frettolosamente. Egli tuttavia non dismise il titolo, che diceva spettargli in vita, e che aveva portato con dignità. Nel 1885 fu l'Anziani a ricevere nella Laurenziana i preziosi manoscritti Ashburnham-Libri, che il Villari e il Martini avevano fortunatamente riacquistato all'Italia e a Firenze, e di essi scrisse un breve cenno storico. Poche altre cose pubblicò, di materia bibliografica; insieme con L. G. Ferrucci, che lo aveva preceduto nella direzione della Laurenziana, alcune *Notizie della Biblioteca* (Firenze, 1872); qualche articolo nella *Rivista delle Biblioteche;* e, lasciando gli opuscoli polemici per la sua giubilazione, un breve studio nell'*Archivio storico italiano* sulla famosa Bibbia Amiatina della Laurenziana, e un altro *Intorno a due bellissime Bibbie Corviniane*, che, stampato in questo anno, fu l'ultima cosa sua.

(Dal *Marzocco*).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

1907 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3

Dans le mois de Mars 1907 paraîtra le 1er volume de l'ouvrage monumental du

Nel prossimo Marzo uscirà il 1mo volume dell'opera monumentale del

In the month of March 1907 will be published the first volume of the standard work of

Im März 1907 wird erscheinen der erste Band des monumentalen Werkes des

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe

L'ouvrage entier se composera de 4 volumes in folio imprimés avec grand luxe sur papier grand-écu vélin et ornés d'un nombre fort considérable d'illustrations intercalées dans le texte et de planches, en partie coloriées, hors le texte.

Le prix de chaque volume est fixé à 125 Francs aux souscripteurs qui se seront engagés avant l'apparition du premier volume. Les souscriptions ne seront acceptées que pour l'ouvrage complet. Il ne sera vendu aucun volume séparé. Le prix de chaque volume sera exigible à la livraison. Dès que le 1er volume aura été mis en vente, le prix de chaque volume sera porté à 150 Francs et les souscripteurs seront engagés de même à l'achat de l'ouvrage complet.

Il sera mis en vente 300 exemplaires numérotés.

En préparation le *Prospectus illustré* qui [illegible] envoyé d'après demande.

L'opera sarà composta di 4 volumi in folio stampati su carta appositamente fabbricata ed ornati di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di tavole tirate in gran parte a colori.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in 500 Lire pagabili in 4 rate da 125 Lire alla consegna di ogni volume.

La sottoscrizione è obbligatoria per l'opera completa; non saranno venduti dei volumi separati. — Il prezzo dell'opera sarà portato a 600 Lire dopo la pubblicazione del primo volume ed i sottoscrittori dovranno pagare per ogni volume 150 Lire e saranno ugualmente obbligati all'acquisto dell'opera intera.

L'edizione sarà posta in vendita in 300 esemplari numerati.

D' imminente pubblicazione il manifesto illustrato che sarà spedito gratis e franco dietro richiesta.

The work will be complete in 4 volumes in folio printed upon handwriting paper and richly illustrated with facsimiles und plates, many of which in colours.

The subscription price for each volume is fixed in 125 Francs to be paid on delivery of each volume. Subscribers are engaged to buy the complete work; there will not be sold single volumes separately. The price of the work will be increased to 600 Francs after issue of the first volume and later subscribers will be also engaged to take the complete work and to pay 150 Francs for each volume.

The edition will be put into the trade in 300 numerated copies.

An illustrated Prospectus will come out shortly and sent gratis and postfree on application.

Das Werk wird aus vier Foliobänden bestehen und auf eigens für dasselbe hergestelltem Papier luxuriös gedruckt und mit vielen Textillustrationen und Tafeln, zum grossen Teil in Farben, ausgestattet sein.

Der Subskriptionspreis beträgt 500 Francs, zahlbar in 4 Raten zu 125 Francs bei Lieferung jedes Bandes. Subskribenten sind zum Bezuge des kompleten Werkes verpflichtet. Einzelne Bände werden apart nicht abgegeben werden.

Nach Erscheinen des ersten Bandes wird der Preis des Werkes auf 600 Francs erhöht. Neu hinzutretende Subskribenten werden ebenfalls zur Abnahme des ganzen Werkes verpflichtet und haben für jeden Band bei Lieferung desselben 150 Francs zu zahlen.

Die Ausgabe kommt in 300 numerierten Exemplaren in den Handel.

Demnächst erscheint ein illustrierter Prospekt, der Interessenten auf Verlangen gratis und franko zugesandt werden w[illegible]

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri Stampe Manoscritti Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII Gennaio-Febbraio 1907

Dispensa 10ª-11ª

Leo S. Olschki Editore in Firenze



Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno doppio **Lire 6**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII | Gennaio-Febbraio 1907 | Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

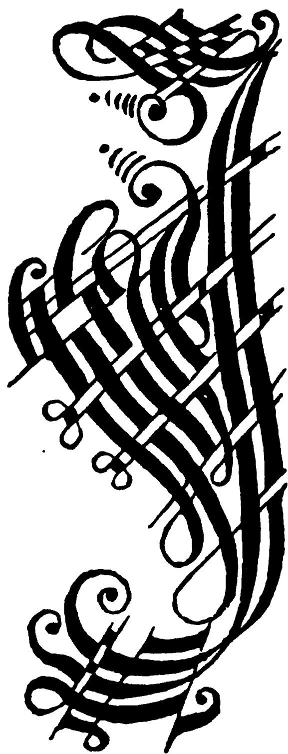
RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di un Calendario della Collezione del Comm. Leo S. Olschki

trascritto da E. Sanesi e illustrato dal P. C. Melzi d' Eril



L prezioso codicetto pergamenaceo consta appena di sedici pagine s. n. (mn. 148 × 200), di una delle quali possiamo offrire un fac-simile al lettore; ma sia per l'antichità, sia per l'ottimo stato di conservazione, sia per altre particolarità che indicheremo subito è sommamente notevole. Il Calendario è esclusivamente composto per il secolo XV, cioè per gli anni dal 1400 al 1500, come rimarrà manifesto dalle regole ivi esposte. Precedono quattro pagine che son destinate a risolvere i seguenti problemi:

1.° Trovare il numero d'oro per un anno dato;

2.° Trovare la lettera domenicale di un dato anno;

3.° Trovare il giorno in cui cade la 1ª domenica di quaresima, la Pasqua e la Pentecoste;

4.° Trovare il giorno e l'ora del novilunio ecclesiastico;

5.° Determinare il giorno della settimana in cui entra un mese qualunque di un dato anno;

6.° Trovare il *concorrente* della luna in un anno qualunque.

Segue poi il calendario propriameute detto, dove oltre le lettere domenicali per ciascun giorno a principiare da Gennaio, vi è la lettera dell'epatta, e l'ora del novilunio corrispondente, l' indicazione delle calende, delle none e

degli idi e finalmente il nome dei Santi al loro giorno solito. Sono però da notarsi: S. Batilde Regina al 30 Gennaio; S. Amando e Vedasto al 6 Febbraio; S. Millburge vergine al 23 Febbraio; S, Albino al 1° Marzo; S. Romano vescovo il 31; S. Vabrico vesc. il 1° Aprile; S. Brandario mart. il 22 Maggio; S. Medardo mart. l'otto Giugno; S. Margarita verg. il 20 Luglio e S. Gennaro vesc. il 31; S. Bertino Abbate il 5 Settembre; S. Lamberto vesc. il 17; S. Remigio il 1° Ottobre; S. Leodegario mart. il 2; S. Dionigi vesc. l'8; S, Donaziano vesc. il 14; S. Crispino m. il 25 e S. Demetrio m. il 26; S. Prodocimo vesc. il 7 Novembre; S. Brisio vesc. il 13; S. Macuto vesc. il 15; S. Massimo vesc. il 27; S. Eligio vesc. il 1° Dicembre; S. Nicasio e compagni il 14; S. Lazaro m. il 17.

1. — Il numero aureo non è altro che il numero d'ordine del ciclo lunare o di Metone che comprende 19 anni, dopo i quali i novilunii ritornano agli stessi giorni del mese. Nell'anno 1401 il numero d'oro era 15, quindi contando da questo numero ogni 19 anni si torna al numero 15. Cosí la regola data dal codice è vera per tutto il secolo XV; ma l'ultimo anno del secolo in cui il numero d'oro fu 15, è stato il 1496, cosicché nel 1501 il numero d'oro doveva essere 1 e non 15. Dunque passato il secolo XV la figura del codice non può più servire. Un calcolo assai semplice può poi provare che dall'èra volgare in poi dopo il 1400, che è il primo secolo in cui la figura del codice è valida, soltanto nel 3300 e poi nel 5200 ecc. detta figura servirebbe colla medesima regola. (Vedasi *Diz. Sc. Matem.* del De Montferrier, 1ª vers. ital. del Gasbarri. Firenze, Batelli 1840, vol. 2, pag. 221).

2. — La regola del codice per trovare la lettera domenicale, mentre denota già che si tratta di un'epoca anteriore alla riforma gregoriana, perché non si fanno eccezioni su l'anno bisestile centenario, mostra pure che trattasi del secolo XV. L'anno 1 d'un secolo anteriore al 1582, non ha avuto per lett. dom. la lettera *b* se non nell'anno 701 e nell'anno 1. Nel 1301 la lett. dom. fu invece *a* e nel 1501 fu *c*. Ecco perché una mano certamente di secolo posteriore ha scritto fra le due ruote che servono per trovare il num. d'oro e la lett. domenicale le parole: « Utraque fallit ». Però dette regole erano buone nel 1400.

3. — La regola esposta per trovare la data della prima domenica di quaresima, di pasqua e di pentecoste è esattissima per gli anni anteriori alla riforma gregoriana e non ha bisogno di dilucidazione. Avvertirò solo che se la 1ª domenica di Quaresima in un anno bisestile cade prima del giorno di S. Mattia la prima lettera del circolo cioè quella in ordine colle altre, serve per la sola Pasqua e la Pentecoste. Cosí p. l'anno 1404 che ha il numero d'oro 18 e le lett. domenicali f, e; nel quadro di contro al 18 della prima colonna troveremo nella colonna E la data della domenica di Pasqua e di Pentecoste al 30 marzo e 18 maggio, ma per la 1ª domenica di quaresima aggiungeremo un giorno alla data del 16 febbraio e diremo che cadde il 17 di tal mese. Di qui si può capire che ciò che si dice nel testo è inesatto e la lettera che serve

da S. Mattia in poi è, come tutti sanno, quella che vien prima nell'ordine dell'abecedario.

4. — Per indicare i giorni del novilunio il calendario presente, in luogo di dare per i 10 anni del ciclo (contando le lunazioni alternatamente l'una di 30 l'altra di 29 servendosi del numero d'ordine fra i 19, numero che fu poi detto epatta) segue invece la media lunazione astronomica valutandola 29 giorni 12 ore e 793 punti ossia $\frac{793}{1080}$ perché il punto è la 1080ª parte dell'ora. Questo tempo è esattamente $29^g\ 12^h\ 44'\ 3''\ 20'''$ (1). Per indicare i 19 anni usa le lettere dell'alfabeto dall'A alla T e sono A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, però è notato che l'anno 1433 corre la lettera B. Ciò indicherebbe che per quell'anno è stato calcolato uno dei novilunii astronomicamente e gli altri sono dedotti da questo mediante la sopraccennata lunazione media. Durante i 19 anni del ciclo, sono inscritte 235 lunazioni, pari a 6939 giorni, 16 ore, 595 punti. Vi sarebbero dunque 4 giorni, 16 ore, 595 punti di piú, se tutte le lunazioni fossero di 29 giorni, 12 ore, 793 punti. Il fatto è invece, che alcune lunazioni sono state fatte piú o meno lunghe della media, non si sa con qual criterio e quindi dopo 19 anni il ciclo ritorna al suo punto. Le lunazioni accorciate o allungate sono notate in calce ai mesi del calendario. Gli anni bisestili non alterano il calcolo, perché l'autore del calendario suppone che allora la lunazione di febbraio abbia un giorno di piú. Un tal genere di computo appare quindi assai piú fallace di quello ordinario nei calendarii ecclesiastici dove non si tiene altro conto che di lunazioni ora di 30 giorni, ora di 29 giorni precisi. Però durante il secolo XV si può ammettere che i novilunii si trovassero sufficientemente al loro posto.

5. — I due versi portati dall'A.: « Est Astris Clara Fulgentibus Ara Deorum — Grata Bonis Est Gratissima Cuique Fideli » servono per trovare il cosí detto *regolare* di ciascun mese, il quale regolare non è altro che il numero il quale designa in qual giorno della settimana cadde il primo giorno del mese l'anno della creazione del mondo. Ecco come si esprime Arnaldo da Villanova nel suo Computo ecclesiastico: « Constans est quod mundus creatus est XV calendas Aprilis in mense Martio et die dominico et Aprilis habuerit initium anno illo prima feria et si Martius fuerit totus in anno.... habuisset principium in quinta feria et iccirco habuit quinarium pro regulari. Aprilis autem habuit unitatem pro regulari, quia incepit in anno illo in prima feria. Maius vero habuit ternarium pro regulari quia incepit in tertia feria et sic de singulis mensibus per ordinem ». Ora i versi precedenti colle iniziali di ciascuna parola indicano appunto il *regolare* di ciascun mese da *marzo* e sono questi 5, 1, 3, 6, 1, 4; 7, 2, 5, 7, 3, 6. L'autore si serve poi di questo numero per trovare il primo giorno della settimana di ciascun mese di un anno richiesto. La sua regola non vale però che per pochi anni del secolo XV, giacché

(1) Presentemente si assegnano al mese sinodico medio 29 giorni 12 ore 44 min. 2, 8 secondi.

si vuol servire dell'ultima sola cifra del quoziente dell'anno dato diviso per 4, mentre avrebbe dovuto aggiungere tutto il quoziente, indicando questo il numero degli anni bisestili trascorsi dal principio dell' èra cristiana.

La successiva divisione per 7 ha per iscopo di tralasciare le settimane intere già trascorse. L'aggiunta di 4 unità dipende da ciò che l'anno dell' incarnazione il gennaio cominciò con domenica ossia col regolare 1, mentre quello della creazione del mondo cominciò col regolare 5 ed ogni anno non bisestile il giorno della settimana *ritarda* di un giorno.

6. — Passa poi l'A. a cercare il *concorrente della luna* che non è altro che l'*epatta*. Egli infatti dividendo per 19 l'anno dato e aggiungendo 1 al resto trova qual posto ha l'anno dato nel ciclo di 19 anni. E siccome si ammette che ogni anno la luna ritardi il novilunio 11 giorni ed abbia 30 giorni ogni lunazione, cosí moltiplicando per 11 il numero del ciclo e sottraendo 30 quante volte si può, trovasi l'epatta, cioè di quanto ritarda il novilunio quell'anno. Si noti sempre che qui trattasi del calendario prima della riforma.

7. — Nel calendario l'entrata del sole nei segni del zodiaco è cosí fissata: 13 Gennaio sole in Aquario: 12 Febbraio nei Pesci: 14 Marzo in Ariete: 13 Aprile nel Toro: 15 Maggio sole nei Gemelli: 15 Giugno nel Cancro: 17 Luglio in Leone: 17 Agosto nella Vergine: 16 Settembre sole nella Libra: 16 Ottobre nello Scorpione: 15 Novembre nel Sagittario: 15 Dicembre nel Capricorno. Questi giorni corrispondono bene al secolo XV.

P. C. Melzi d' Eril.

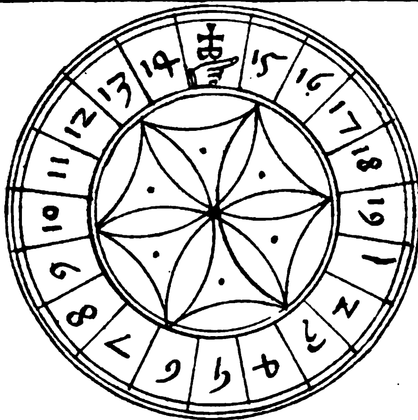
Ad inveniendum numerum aureum computa versus dextram incipiendo a cruce annos domini demptis centenarijs et ultimus numerus in quem cadet ille annus de quo vis scire erit numerus aureus illius anni.

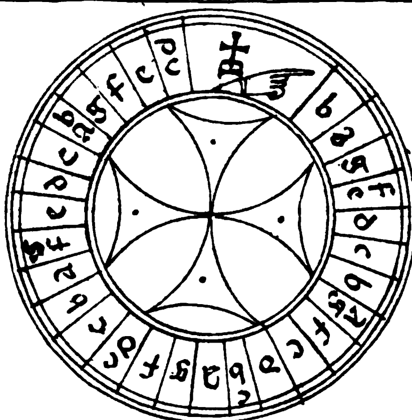
Ad inveniendum litteram dominicalem computa versus dextram annos domini incipiendo a cruce demptis centenarijs et ultima litera in qua cadet numerus anni de quo vis scire erit litera dominicalis illius anni.

Ad inveniendum in perpetuum indubitanter primam dominicam quadragesime pascam et pentecostem, oportet primo scire numerum aureum qui currit toto illo anno de quo queris. Et vide ac tene ubi est in tabula subsequenti. Postea vide in allio circulo ex supra scriptis literram dominicalem que currit anno predicto de quo queris et sub litera dominicali descende discurendo usque eris ad oppositum numeri aurei illius anni et in illa linea que ab alto respondebit literre dominicali et ab opposito respondebit aureo numero invenies primam dominicam quadragesime Pascam et pentecostem illius anni, videlicet primo dominicam quadragesime, secundo pascam, tercio penthecostem. Et ista regula nunquam falit, neque per bisestum neque per alliquam alliam rem. Et debent computari anni domini secundum eclesiam que incipit die prima Januarij. Et quando est bisestus in illo anno in circulo literarum dominicalium invenies duas literas una, posita super alliam, et illo anno debet accipi litera secunda in ordine abecedarij sive illa que in circulo est supra posita et illa litera est litera dominicalis a die sancti Mathie usque per totum annum etc. (*Continua*).

Ad inueniendū numerū aureū cōp
uta usus dextra incipiendo a cruce an
nos dn̄i demptis centenarijs et ultimus nume
rus in quē cadet ille annus de quo uis sci
re erit numerus aureus illius anni

Ad inueniendū lr̄am dn̄icalē comp
uta usus dextrā annos dn̄i incipiendo
a cruce demptis centenarijs et ultima l
tera in qua cadet numerus anni de quo uis
scire erit lr̄a dn̄icalis illius anni :-





Ad inueniendū in perpetuū indubitāter primā dn̄icā quadragesime
pascam et penthecostem. Oportet primo scire numerū aureum
qui curit toto illo anno de quo queris Et uide ac tene ubi est in
tabula subsequenti Postea uide in allio circulo ex supra scriptis lite
ram dn̄icalē que currit anno predicto de quo queris Et sub lr̄a dn̄icali
descende discurendo usque eris ad oppositū numeri aurei illius anni
et in illa linea que ab alto respondebit litere dn̄icali et ab opposi
to respondebit aureo nūo. inuenies primā dn̄icam quadra
gesime Pascam et penthecostem illius anni vz. primo dn̄icam
quadragesime secundo pascam tercio penthecostem Et ista reg
ula nūquam fallit neque per bisestū neque per alliquam alliam rem Et
debent computari anni dn̄i secundū ecclesiam que incipit die
prima Januarij Et quando est bisestus in illo anno. In circulo li
terarum dominicaliū Inuenies duas lr̄as una posita super alliam et
illo anno debet accipi lr̄a secunda in ordine abecedarij sive illa que
in circulo est supra posita et illa litera est. lr̄a dominicalis a die s
ancti mathie usque per totum annum. ~

« La pianta panoramica di Roccacontrada, oggi Arcevia, disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594 »(*)

(Studî e ricerche bibliografiche)

Seguono nell' ultima pagina

VERSI IN LINGVA ITALIANA
FATTI SOPRA LE CITTÀ D' ITALIA

nei quali, insieme alle principali città d' Italia, si nominano quelle marchigiane di *Sinigaglia, Pesaro, Ancona, Urbino, Ascoli, Recanati* e *Fano* (1).

A pagina 154 e 155, trovasi la solita pianta di *Roccacontrada* (la quale nel ritocco del rame ha subito non poca alterazione, come pure le altre son riuscite di pessima tiratura) e la non meno solita descrizione pubblicata nell' edizione vicentina.

1626. HONDIVS IVDOCVS. NOVA ET ACCURATA | ITALIÆ HODIERNÆ | DESCRIPTIO;

In qua omnium eius regionum, urbium, pagorum, castellorum | montium, fluviorum, fontium, lacuum et portuum historia exibetur. Geographicis tabulis et urbium

---

(*) Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 7ª-8ª.

(1) Interessa riprodurre questi curiosi versi, dove si nominano tante città marchigiane ed umbre, e che si credono composti nella metà del cinquecento, come accennò Mons. Faloci-Pulignani nel *Giornale degli Eruditi e dei Curiosi* di Padova, n. 64, anno II, in un articolo, intitolato: « *Proverbi ammirativi di luoghi* »:

Fama è tra noi Roma pomposa e santa,
Venetia ricca, saggia e signorile,
Napoli odorifero e gentile;
Fiorenza bella tutto il mondo canta:
Milano d'esser grande ognor si vanta,
Bologna grassa, Ferrara civile,
Padova forte, Bergamo sottile,
Genova di superbia altera pianta,
Verona degna e Perugia sanguigna.
Brescia l'armata e Mantova gloriosa,
Brindisi buono, e Pistoia ferrigna,
Siena loquace, Lucca industriosa,
Forlì bizzarro e Ravenna benigna,
e *Sinigaglia* da l'aria noiosa
e Capoa amorosa;
Pisa pendente e *Pesaro* giardino,
Ancona bel posto pellegrino,
Fedelissimo *Urbino.*
Ascoli tondo, e lungo *Recanati*,
Foligno da le strade inzuccherate;
E son dal ciel mandate
Le belle donne da *Fano*, si dice,
Ma Modena è de l'altre più felice.

Di questi versi si hanno piccole varianti e sarebbe interessante farne uno studio; giacchè, se alcuni aggettivi sono stati collocati lì, per comodo di rima, altri veramente corrispondono alle città.

precipuarum iconibus illustrata | a *Judoco Hondio* | Addita est Siciliae, Sardiniae, Corsicae, et itinerariorum | per Italiam brevis delineatio.

AMSTELODAMI | Sumptibus et typis Aeneis | Judoci Hondij | 1626.

Tutto questo titolo è nobilmente inquadrato in una grandiosissima antiporta, occupante quasi tutta la grandezza del libro di formato quadrilungo, larga perciò centimetri 26 e ½ ed alta 18 e ½; è tutta figurata di immagini simboliche, fra le quali si scorgono Giove e Nettuno.

Segue una lettera dedicatoria *Ad Serenissimum* | VENETIARVM PRINCIPEM | NEC NON | *Augustissimum eiusdem* | REIPVBLICÆ SENATVM dello stesso Jodoco Hondio, datata: « *Lugduni Batavorum, XXI. Aprilis, Anno Domini MDCXXVI* ».

Oltre alle carte geografiche speciali di trentadue regioni d'Italia, fra le quali quelle di tutta l'Italia *irredenta*, tolte, a quanto si dice nella dedica, dalla Geografia di Filippo Cluverio e delle quali non ci possiamo occupare, benché siano importanti; vi sono le piante di ben sessantasei Città d'Italia di un formato maggiore di quelle, ma minori di quelle del Bertelli, dalle quali sono in grande parte derivate. Esse misurano centimetri 25 × 18 e sono disposte per regione. Dopo la descrizione generale di tutta l'Italia, a carte 63, comincia la DESCRIPTIO, ITALIÆ PARTICVLARIS | SIVE | REGIONVM AC DOMINIORVM | *quibus illa hodie distinguitur.*

A carte 198, trovasi la pianta di Roccacontrada, *sive Arxcontraria* copiata da quella del Bertelli, ma nell'ingrandimento del rame ha subíto alterazioni notevoli; basta dare un'occhiata alla Torre Comunale, che qui ha preso la goffa forma di un cono, che sembra si sfasci sotto il suo peso. Vi sono altre alterazioni dalla primitiva pianta di Ramazzani, come il disegno di un muro, che avrebbe incluso entro le mura castellane la Chiesa di S. Agostino, che è stata sempre fuori e che sono pure nelle piante del Bertelli, e come la indicazione di Porta del Cassero, che non sussisteva come porta pubblica, ma era una semplice portella a servizio della fortezza; e perciò non indicata nella pianta Anche la descrizione di Arcevia, che si legge nella carta di contro, non è che una parafrasi latina di quanto abbiamo già pubblicato dell'edizione vicentina del Bertelli e perciò è inutile riportarla. Vi si conferma, però, il solito concorso dei forestieri, che vi accorrevano l'estate con queste parole: *Loci amoenitate allecti nobiles plurimi eo per aestatem secedere solent.* Le piante sono pure sessantasei, come nelle varie edizioni del Teatro del Bertelli; ma, mentre manca quella di *Malta*, che è indicata tra le carte geografiche, vi è in piú la pianta di *Castelnovo*, tolta dal Braun e Hogemberg nell'opera VRBIVM PRAECIPVARVM TOTIVS MVNDI, edita nel 1594.

1659. SCOTO FRANCESCO. ITINERARIO | OVERO | NOVA DESCRITTIONE | DE' VIAGGI PRINCIPALI | D'ITALIA | DI FRANCESCO SCOTO.

Nella quale si ha piena notizia di tutte le cose piú | notevoli & degne d'essere vedute etc.

PADOVA, MDCLIX | Per Matteo Cadorino, Con Lic. de' Superiori e Privilegio.

Questo esemplare ha una bella antiporta, disegnata da Giacomo Stella, figurante un Ercole con la sua clava e la pelle del leone, sopra cui è stampato la dedica all'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Abbate Ruberto Papafava, Nobile Veneto.

Quest'opera, della quale si fecero innumerevoli edizioni anche in latino (1) e che nel seicento e settecento veniva a sostituire le moderne Guide, o *Baedeker*, è sempre arricchita di molte piante delle Città d'Italia, nuovamente disegnate e riprodotte in rame.

L'esemplare, che io posseggo, è diviso in tre parti, con una aggiunta, ed è uno dei piú ricchi di queste tavole in foglio volante; ne contiene ottantanove, fra le quali la piantina di *Roccacontrada*, di centimetri 78 × 12, che si differenzia di poco da quella del Bertelli, ma che ha notevoli varianti: basta osservare la Torre Comunale coll'annesso Palazzo del Podestà merlato, che ha preso una forma piú elegante e acuminata; mentre un brutto cono è stato sovrapposto alla Porta di S. Agostino.

In una targhetta, a forma di cartella collocata a destra, in alto, vi si legge:

ROCCACONTRAda
Propug. Della Chiesa
nella Marc. d'Ancona

nell'opposto lato, si scorge l'arma del Comune e in basso la rosa dei venti.

In molte piante si legge: *In Padova per Mattio Cadorin*, in altre *Francesco Bertelli fece*, come in quella di Fermo; che abbiamo veduto mancare in tutte le edizioni dello stesso Bertelli. Tutte queste piante erano legate a caso negli Itinerarii dello Scoto, o Scotti, ed è curioso che, per esempio, la pianta di Arcevia si trovi in questo esemplare, dove nel testo non si parla affatto di questa città; mentre, invece, manca in altri esemplari, dove di Roccacontrada si fa onorevole menzione.

Nella Biblioteca Marciana di Venezia, oltre a conservarsi questa edizione dello Scoto, se ne trova un'altra di dieci anni anteriore, stampata però da Andrea Scoto, divisa pure in tre parti. Nella prima parte, si contengono le piante di alcune città marchigiane e cioè Pesaro, Fano, Fossombrone, Ancona e Loreto: nella seconda, quelle di Urbino, Ascoli, Fermo, Camerino e *Roccacontrada*. In ambedue le edizioni, le piante sono eguali, senza alcuna indicazione, all'infuori di quelle delle cinque porte del paese, della Piazzza e del Monte S. Angelo.

1663. BLAEV JOHANNES | CIVITATVM | ET | ADMIRANDORVM | ITALIÆ, Ad avri veteris & presentis temporis faciem | expressum a | IOANNE BLAEV, G. F. AMSTELÆDAMI, | Tijpis IOANNIS | BLAEV | MDCLXIII.

Come l'autore ed editore accenna nella sua prefazione, questa opera grandiosa che egli si approntava a pubblicare sulla fine del 1662, doveva dividersi in varie sezioni, quante cioè ne comprendeva allora l'Italia divisa come era in varii piccolissimi Stati. La SECTIO PRIMA IN QUA CIVITATES STATVS ECCLESIASTICI DESCRIBVNTVR è composta di due grandi volumi *in foglio*, dedicato al Sommo Pontefice Alessandro VII. Infatti, il primo volume di quest'opera, che io posseggo in bello esemplare con legatura originale, contiene anche sul principio una interessante incisione in rame, che figura donne genuflesse, che offrono le chiavi delle città collocate in un vasscio ad una figura al-

(1) La più antica edizione dell'*Itinerario* dello SCOTO, che io conosca, è quella di Anterpia, Platin, 1600; la più moderna quella di Roma, presso Salomoni, 1761.

legorica della religione. Il rame è di una freschissima tiratura e presenta chiaroscuri mirabili. Nel 1.° volume, a carte 39, si legge la descrizione latina di ARX CONTRARIA | SEV | ROCCACONTRADA, susseguita dalla pianta, che prende tutta la grandezza delle due pagine *in foglio* e quindi è larga piedi 22, ossia centimetri 50, e alta 18, ossia centimetri 41.

A colpo d'occhio, si vede che questa è una riproduzione esattamente ingrandita della pianta di Ramazzani, che il Blavio deve avere avuta forse dallo stesso Comune, per mezzo di qualche prelato e forse dal Legato della Marca, che era allora Mons. Agostino Franciotti, che procurò al Blavio altri disegni di città del Piceno, insieme ad Antonio Rota d'Ascoli e a Vincenzo Armanni di Gubbio.

Nelle due pagine esterne, è contenuta la descrizione latina di ARXCONTRARIA, *seu* ROCCACONTRADA, che di poco diversifica dalle altre pubblicate, dalle quali certo deriva, ma che merita il conto di pubblicare quelle per l'antica latinità.

Il secondo volume, bello come il primo, contiene le

VRBIS ROMÆ
ADMIRANDA

del tempo antico e moderno, dove si descrivono i Circhi, gli Obelischi, i Teatri, gli Anfiteatri e le Naumachie, con grandiose tavole incise in rame, fra le quali primeggia il disegno del curioso meccanismo, fatto da Domenico Fontana, per innalzare l'Obelisco nella Piazza di S. Pietro.

Di quest'opera furono fatte altre edizioni in lingua latina, francese e tedesca, utilizzando naturalmente quegli istessi bellissimi rami, che erano passati in mano di altri editori e variandone solamente il titolo nel modo seguente:

1704. — Edizione francese di questa opera col titolo *Noveaux Theâtre d'Italie, ou description exacte de toutes Villes d'Italie etc.* Amsterdam-Paris, Pierre Mortier, 1704. Vol. 2 in foglio. Nel 1° volume la Pianta VI è quella di Roccacontrada.

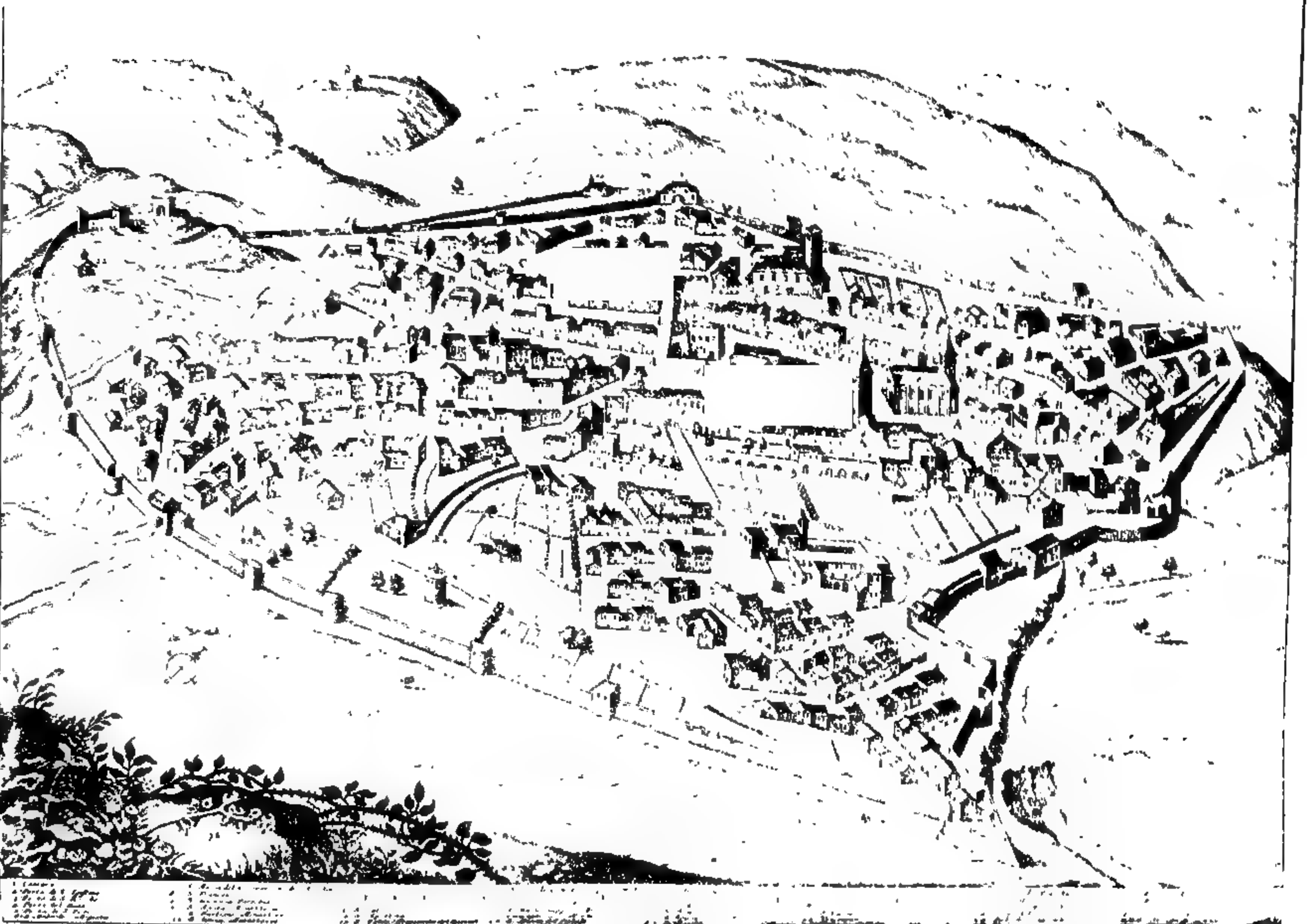
1704. — Edizione tedesca di questa opera col titolo *Stevebock von Italien.* Amsterdam, Blaeu. Vol. 3 in foglio. Tavole di prima tiratura. La VI Pianta è quella di Roccacontrada identica alle precedenti.

1724. — Edizione latina di questa opera col titolo *Novum Italiae Theatrum sive accurata descriptio ipsius Urbium.* Hagae Comitum, Bleau, MDCCXXIV.

In tutte queste edizioni, la pianta di Roccacontrada, *vulgo* ARX CONTRARIA è collocata tra quella di ACQUAPENDENTE e quella di ARIMINO, come si può vedere nel seguente elenco delle piante delle Città dello Stato Ecclesiastico, che in tutte queste opere sono contenute nel primo volume:

Roma, Ancona, *Arco Traiano*, Acquapendente, Roccacontrada, Arimino, Ascoli, Assisi, Bologna, Cesena, Caprarola, Castelnovo, Civita Vecchia, Civitanova, Gubbio, Fabriano, Fano, Faenza, Ferrara, Fossombrone, Frascati, Imola, Loreto, *Iconografia della Chiesa Loretana, Idem della Santa Cappella e degli edifizi circostanti*, Macerata, Montefiascone, Nettuno, Nocera, Norcia, Perugia, Pesaro (pianta e prospetto), Palestrina, Senigallia, Spoleto, Terracina, Todi, Tivoli, Velletri, Viterbo, Urbino, Orvieto, Osimo, Narni, Ostia, Terni, Avignone, S. Leo, S. Martino, Castro e Ostia.

ROCCA CONTRADA , Ville de l'Etat de l'Eglise
Dans le Marche d'Ancone A Amsterdam Par Pierre Mortier



1757. SALMON GIOVANNI | LO STATO PRESENTE | DI TUTTI I PAESI | E POPOLI DEL MONDO etc. Volumi 25. Venezia nella Stamperia Albrizzi, MDCCLVII.

Nel Volume XXI di questa conosciutissima Geografia, della quale si trovano parecchi esemplari, che contiene la descrizione del Granducato di Toscana, della Repubblica di Lucca e di una parte del Dominio Ecclesiastico, a pagina 488 trovasi inserita una piantina di Arcevia molto nitida ed abbastanza esatta, senza alcuna indicazione, ed è la piú piccola di quante sono state riprodotte, misurando centimetri 15×9 e ½, compreso il piccolo spazio ove leggesi, come nella copia qui riprodotta:

La Terra di Roca Contrada nel Ducato d'Urbino dello Stato Ecclesiastico.

E nella stessa pagina vi si legge ancora questa breve, ma vera notizia:

« *Roccacontrada* è una terra grossa e di molto bell' aspetto verso i confini della Marca d'Ancona, è in un Territorio amenissimo, ma non molto popolato, a riserva della State, in cui vi concorrono molti Nobili Signori a villeggiare ».

Per la regione delle Marche è importante il capitolo IV, che descrive il DUCATO D' URBINO, con le piccole piante di *Urbino*, con notevole descrizione, quella di *Pesaro*, di *Gubbio*, *Fano, Fossombrone* con cenno storico amplissimo; ed il capitolo V, che illustra LA MARCA D'ANCONA e lo STATO E DUCATO DI CAMERINO, con la piantina di *Ancona*, *Capitale della Marca Anconitana;* il prospetto dell' *Arco Traiano;* il prospetto *della Città e Santa Casa di Loreto* e la *Piazza e Facciata del Santuario*, con il fianco destro assai caratteristico con fabbricati di stile mediovale; il tutto con ricco e importante cenno storico.

Segue poi la pianta d' *Osimo*, di *Macerata*, di *Iesi* e di *Civitanova.*

Nel Paragrafo III°, si ha una bellissima descrizione dello Stato e Ducato di Camerino con cenni storici assai importanti e tre incisioni, cioè una bella pianta panoramica espressamente disegnata di Camerino, arricchita delle rispettive indicazioni, di centimetri 31×15, il prospetto della Piazza e Chiese di S. Venanzo, quale era nella metà del settecento, prima del portico polettiano; e la veduta della Piazza Principale con la facciata della Cattedrale rimodernata dal Cav. Valeri.

E, con questa ultima opera, termina la enumerazione dei libri, ove fu riprodotta la pianta ramazzaniana di Roccacontrada, che sarebbe stata certamente anche inserita nella importante pubblicazione geografica dell' Orlandi, cominciata a stampare a Perugia, sulla fine del secolo decimonono, descrivente le Città d' Italia e che rimase interrotta alla lettera **C** inclusiva. Delle città marchigiane (1) ci figurano le piante di *Angelo* | [*Sant'*] *in Vado, Cagli e Camerino;* quella di Arcevia non vi poté figurare, perché tale nome lo assunse nel 1816, e quest'opera fu cominciata a pubblicare prima assai di quest'anno.

Anche Giacomo Lauro romano, incisore della pianta di Arcevia fece altre piante di città marchigiane come Osimo, Fano, Recanati, Fossombrone, Macerata, Civitanova

(1) Chi volesse fare uno studio sulle piante delle città marchigiane non deve dimenticare due codici manoscritti di grande importanza. Il primo è l'*Album* del PICCOLPASSO, proveniente dalla *Collezione del Conte Manzoni*, ora nella *V. Emanuele di Roma*, di cui recentemente parlò il Bellucci nell'*Augusta Perusia* (N. 3, 1906); l'altro, meno conosciuto, è una bella raccolta di disegni delle Città del Ducato d' Urbino fatta, sui primi del seicento, dal Mingucci di Pesaro, che vidi nella già *Biblioteca Barberini* e che ora si trova nella *Vaticana*. Di quest'ultimo darò presto un cenno descrittivo, perché di grande interesse per tutte le città ed i paesi dell'ex-Ducato di Urbino.

Ancona che pubblicò a parte e pubblicò anche nel suo albo di molte città italiane e straniere intitolato « EROICO SPLENDORE DELLE CITTÀ DEL MONDO » che vidi nella V. E. di Roma. Nella Biblioteca di Ancona si trova un suo manoscritto recante il titolo « PRONTUARIO DELLE MARCHE », *con annotazioni prese a Macerata da Giacomo Lauro romano,* ma non è di grande interesse.

(Continua) ANSELMO ANSELMI.

D' un ignoto astronomo del secolo XIV
(PIETRO DI MODENA)

Il nome di Pietro di Modena è stato finora, ch' io mi sappia, del tutto ignoto agli storici dell'astronomia e della matematica: né il Libri, né il Boncompagni, né il Caverni, né il Loria e neppure il Riccardi, modenese, ne fanno mai una volta menzione nei loro dotti volumi. Sicché quand' io m'avvenni in un codice della cospicua Collezione del commendatore Leo S. Olschki che recava questo nome in calce a una *Theorica Campani* e ad un'altra *Theorica motus longitudinum,* stentai un pezzo a raccapezzarmi. « Petrus de Mutina! Chi è mai costui? » — mi domandavo io con insistenza, a piú forte ragione che Don Abbondio per il suo Carneade. Mi soccorse finalmente la cortesia del cav. Francesco Carta, prefetto della Biblioteca Estense di Modena, additandomi nel *Repertorio di tutti i professori antichi della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna* compilato dal bolognese Serafino Razzètti (Bologna, Tipogr. di San Tommaso d'Aquino 1847 in-8. pp. 379) un Pietro da Modena che avrebbe letto filosofia naturale a Bologna nel 1393 (pag. 245, n. 2452). Se non che, proseguendo le indagini, altri Pietri da Modena non mancarono di saltar fuori, cioè: un Pietro della Rocca di Modena, professore d'astrologia a Bologna nel 1327 (✠ 1359) che datosi poi alla medicina, meritò che da Giovanni re di Boemia e dall' imperatore Carlo IV di lui figlio fosse scelto a medico e famigliare (cfr. GIO. N. ALIDOSI PASQUALI, *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto teologia filosofia medicina et arti liberali con li rettori dello studio dagli a. 1000 fin per tutto maggio 1623* ecc. In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1623, con lic. d. S., in 4. — a pag. 66; GIR. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese,* IV, Modena 1783, p. 365; MAZZETTI, *op. cit.*, p. 111, n. 1050;) — un Pietro Antonio da Modena celebre intarsiatore del sec. XV (TIRABOSCHI, *op. cit.*, VI, 1786, p. 480); — un fra Pietro da Modena che fu in corrispondenza epistolare con l'Aretino (TIRABOSCHI, *op. cit.*, III, 1783, p. 221-22).

Con quale di questi dobbiamo noi identificare il nostro autore? Non certo coll' ultimo che è troppo tardo rispetto all'età del codice, né col terzo, troppo alieno dalla professione di astronomo; ma se col primo o col secondo è difficile, anzi allo stato presente delle nostre cognizioni, impossibile poter definire con certezza.

Rispetto a Pietro della Rocca di Modena dice il Ghirardacci che nel 1328 ad istanza degli scolari venne eletto a reggere medicina ed astrologia (*Della storia di Bologna*, parte 2.ª, in Bologna, per Giacomo Monti, 1657, pag. 83) e il Tiraboschi aggiunge che passato negli ultimi anni della sua vita dalla corte di Carlo IV in patria, quivi finí di vivere nel 1359 e venne sepolto sulla porta laterale della chiesa di S. Agostino, detta poi S. Maria da Pomposa, in un bel monumento che lo ritrae in mezzo a quattro scolari, e che porta la seguente iscrizione :

> M. R. P. ROCHA BONUM CERTAVI CERTAMEN QUI PETRA TEGOR FIDEM SERVAVI PHYSICAE PROTECTOR ET CONSUMAVI CURSUM MEDICINAE PROFESSOR ARTE SANAVI MUNDI MONARCHAM O LECTOR SEPULCHRUM M. PETRI DE ROCHA PHYSICAE ET MEDICINAE DOCTORIS AC CAROLI IV IMPERATORIS ET BOHEMIAE REGIS FAMILIARIS ET PHYSICI MCCCLIX.

Il Tiraboschi pubblica anche copia del diploma in virtú del quale Carlo IV gli fece dono di Castel Crescente e di Borgo Franco nel Modenese (*op. cit.*, l. cit.).

Altre difficoltà mi si presentarono quando volli rendermi conto della *Theorica Campani*, su cui io nella prima parte del codice, il nostro autore professa di voler scrivere il suo trattato. Nelle biblioteche io ho cercato invano, sia tra le opere a stampa che tra le manoscritte, una *Theorica Campani* che potesse dirsi commentata da Pietro di Modena. In un codice miscellaneo vaticano (fondo Regin. n. 1924, cart. in fo. a c. 7 verso, sec. XV), nel Palatino Parmense 984 (cart. in fo. sec XVI, c. 1 *recto*), nel Riccardiano 885 (c. 58 *r.*) e nell'Ashburnamiano-Laurenziano 208 (c. 53 *r.*) si legge bensí una *Theorica* che in alcuni di questi codici va sotto il nome del Campano e che comincia *Primus philosophiae magister*, ma non corrisponde all'opera del nostro. Onde possiamo congetturare che, piú che stendere un commento, abbia egli inteso di prender le mosse dalla Teorica del Campano, facendo poi di suo.

Alla somma rarità delle opere di Pietro da Modena che ci son conservate nel nostro codice, ben corrisponde la qualità del contenuto di esse. In quasi nessun'altra opera medievale, a giudizio d'un buon intenditore d'astronomia qual' è il padre Camillo Melzi d' Eril direttore dell'Osservatorio della Querce, la complicatissima Teorica antica dei pianeti è resa cosi piana e accessibile all' intelligenza moderna. Questa di Pietro da Modena si potrebbe quindi dire una necessaria introduzione o propedeutica non solo all' intelligenza della Teorica del Campano, ma anche allo studio piú in genere dell'astronomia antica e medievale. Il lettore del resto potrà giudicarne di per sé dal saggio che noi qui gliene offriamo trascrivendo alcune delle prime e delle ultime pagine del codice.

Il codice che è in ottimo stato di conservazione, è cartaceo in folio, della fine del secolo XIV o del principio del XV, di carte 54 non numerate, millimetri 276 × 197, con figure geometriche intercalate nel testo, legato in pergamena con rilegatura propria del tempo. La carta 54 *verso* contiene tracciato da

mano diversa (del secolo XVI) la soluzione d' un problema di geometria, in latino, in capo al quale d'altra mano (del secolo XVII) e in volgare si legge: « Havendo tu hieronimo animo d' imparare non ti rincresca con tutto il cuore leggere notte e giorno ».

Nel trascrivere alcune pagine del codice per offrirle come saggio al lettore collochiamo le maiuscole e i segni d' interpunzione al loro luogo, e ram moderniamo qua e là la grafía, correggendo anche gli errori piú evidenti.

G. Boffito e U. Mazzia.

Super theorica planetarum aliquas demonstraciones et dubia secundum subiectam materiam gratiarum largitor pulsando ostendebat; quibus visis cum postulatione patefecit juxta illud: « pulsate et aperietur, petite et dabitur. » Cum autem praedicta accessissem non mihi libuit totaliter ocultare, ne me quis invi-

dum reputaret; quare non papirum combustibilem sed pergamenum magis ignis extinctum dictis verbis cognovi liniandum. Et quia in omnibus licitum est ordinem servare, doctrinàli stilo consequar quod promisi, videlicet primo orbes solis depingendo ut me conclusurus videar apparencias et nequaquam naturalibus principiis derogando, et naturali obviat qui vacuum ponit qui corporum penetractionem admictit et non minus qui orbes fatetur fluere et scissiones in predictis. Demum ponam proposiciones (*) demonstractione patentes ut gloriosus Deus concesserit discursu apotheticon demostrando. Et ultimo pro tabulistis quantum ad eorum proposita sufficit applicabo.

(*) Silogismo demostrativo.



TRES ORBES MUTUO ECENTRICOS ET DIFFORMES PER APPLICACIONEM SPERAM SOLIS FABRICARE.

Istam conclusionem propositam (*) non intendo demostrare quoniam materia demostractionem non patitur. Sed iusta ea quae visa sunt et apparent declaracionem adducam Dico enim tres orbes constituere [c. 1 *v.*] speram solis quorum quilibet est secundum superficiem aliquam sui, mundo ecentricus vel secundum quamlibet [idest superficiem]. Pro cuius constitucione fiat primo circulus, cuius centrum sit centrum mundi, ut c cuius circuli sit a g diametros. Rursum constringatur modicum circinus et quantum debeat constringi demostrabitur quando concludetur distancia centri mundi a centro ecentrici. Quo facto ponatur brachium circini mobile in puncto a et immobile super diametrum in puncto b et fiat circulus secundum quantitatem semidiametri a b, qui circulus contingat circulum primo datum; quare eorum centra sunt diversa per sextam tercii Euclidis. Tunc isti duo circuli capiendo circulum pro linea terminant et claudunt superficiem f g difformem, quia in una eius parte est tenuis et in alia spissa et profunda, que superficies est unus orbis eccentricus mundo, secunda concavum. Concentricus autem secundum convexum, qui orbis est unus de tribus speram solis constituentibus. Amplius constituto ulterius circino secundum quantitatem diametri solis que diameter sit a o, ponatur ut prius brachium circini immobile in puncto b et mobile in puncto o et secundum quantitatem semidiametri b o describo circulum, qui circulus cum alio circulo comprehendat superficiem uniformem tante spissitudinis quante est corpus solis, qui orbis est secundum utramque superficiem mundo concentricus, super quem orbem movetur sol suo motu proprio (*) et sic iam habemus duos orbes praedictam speram solis constituentes. Iterum pro tercio orbe habendo ponatur brachium circini immobile in puncto c tanquqm in centro mundi [c. 2 *r.*] et mobile in puncto k et secundum quantitatem linee c k describatur circulus qui cum alio praecedente claudat orbem tercium diformem secundum concavum [i. e. superficiem in parte inferiori] mundo concentricum et secundum conuexum [i. e. superficiem in parte superiori

(*) Id est videtur.

(*) Scias quod praedicti orbes sunt in una propria spera, et ideo possumus dicere non esse nisi unum orbem et iste est secundus orbis, idest iste parvus circulus cuius diameter est c k b et est a celo lune usque ad terram et continet in se quatuor elementa.

(*) Quia convexum tangit o et k, ideo non habet centrum cum centro mundi sed secundum concavum est concentricum.

spere] ecentricum (*) et sic patent tres orbes, quorum [orbium] quilibet cum mundo ecentricus est secundum concavum vel convexum, quod est primum, qui orbes sunt in spissitudine difformes, quod est secundum, speram solis totaliter mundo concentricam constituere et hoc est secundum concavum et convexum, quod potest patere per lineas a centro mundi ductas ad utranque superficiem, scilicet tam concavam quam conuexam.



(*) i. e fluxum sicut habet mare quod habet fluxum et refluxum et se condenpsat i. e. stringit.
Vacuum i. e. vacuetatem et *penetractiones* etc. Hic autor dicit quod fuerunt aliqui qui dixerunt quod deferens solis et augis non movebatur sine condempsactione. quia dicebant quod quando superficies g et q perveniebat ad locum ubi est a, oportebat speram condempsari etc. sed in isto capitulo auctor dicit quod tantum quantum superficies g q movetur in una parte tantum superficies or movetur in altera. Adhuc fuerunt aliqui qui dixerunt quod sol non habebat deferentem, quia si habuisset sequeretur quod celum fuisset non integrum etc. Ideo auctor in isto capitulo eos increpat.

[c. 2 *v.*] FATERI ORBES FLUERE AC VACUUM (*) ET CORPORUM PENETRACTIONES CONCEDERE PROPTER MOTUM SOLIS ET AUGIUM EST EXTERIORIBUS SE PRAEBERE.

Stante disposicione proemissa, introduco conclusionem propositam, pro cuius notificatione declaranda sunt aliqua, designantes particulares orbes speram solis constituentes et ulterius quomodo sol movetur et quanta velocitate in die vel anno et hoc idem de orbibus sue spere, quibus habitis, facilius patefiat proposita conclusio. Termini declarandi sunt hij : Aux, oppositum augis, deferens augem, deferens planetam. Dico igitur quod aux est punctus maxime a centro mundi remotus in via solis repertus, que via est superficies c et oppositum augis est punctus maxime terre propinquus in eadem superficie repertus et dicitur oppositum augis quia, ut demonstrabitur, oportet illa duo puncta sibi invicem diametraliter opponi. Deferens planetam est superficies dicta uniformis [quia equaliter est spissa] cuius spissitudo spissitudini solis adequatur et dicitur deferens planetam quia ad motum eius movetur planeta sicut pars [quia sol est pars defferentis] ad motum tocius, que [deferens] superficies movetur ab occidente ad orientem motu proprio super polos zodiaci in anno per unam revolucionem et omni die fere per unum gradum ex quo corelarie [consequenter] sequitur quod sol continue movetur sub ecliptica. Patet, cum ecliptice et deferentis idem sunt poli. Et est de magnis [scilicet zodiacus] circulis in spera. Patet quoque de motu solis et eius velocitate. Sed deferens augem non dicitur aliqua una superficies [c. 3 *r.*) sed plures. Et sunt ille due in spissitudine difformes, quarum maxime spissitudines ex opposito situate fuerunt et in eternum erunt et (1) augem deferentes quia secundum quod movetur movetur aux similiter et oppositum augis. Sed an ille punctus qui modo est aux, est post hoc aux an aliud patebit quod continue alius et alius punctus est aux et sic dicimus quod aux solis qui nunc est ultimus punctus geminorum post hoc est primus punctus cancri. Sed quomodo movetur aux et quanta velocitate similiter et deferens augem scriptum est. Unde aux et augem deferens movetur ab occidente versus orientem secundum polos zodiaci, sed de velocitate dico quod movetur una velocitate cum octava spera quia in 100 annis uno gradu et

(1) Lacuna nel testo.

sic de omnibus augibus 7 planetarum. Sive haec fiat ab una intelligentia angelo sive a pluribus non est praesentis speculacionis. Ex praedictis sequitur quod sol, de quo sermonem facimus, movetur tribus motibus quorum unus est diuturnus super polos mundi, alius est super ecentricum qui est unus gradus fere et ut precisius loquar est $59^{min.}$ et $8^{sec.}$ ab occidente in orientem sub ecliptica, tertius est secundo tardior similis et equalis motui stellarum fixarum in centum annis uno gradu. [*Segue la figura*].

[c. 3 *v*]. Nunc restat figuram propositam declarare et uno verbo praedictam patefacere; quoniam cum sint tres orbes constituentes speram solis, unus equalis et uniformis deferens solem qui sit b. ut in figura praecedenti. alii duo difformes unico (*) motu moti qui sint a et c. Constat quod spera uniformis deferens solem potest moveri aliis uno et eodem modo semper se habentibus, scilicet quod quecunque duo puncta quae nunc se respiciunt in eternum sic se respiciant stante nutu dei, et ideo quando punctus c est in auge, punctus a est in opposito augis; quare, ut patet, nec vacuum nec corporum penetracionem nec condempsactiones nec talia sunt propter motum solis et augium concedenda. Ex isto solvitur ista apparencia, scilicet quare est quod sol est aliquando terre propinquior et aliquando a terra remocior, quod dicetur in conclusione sequenti melius.

(*) Idest quod sunt moti ab unico sive uno motu, et propterea si moti sunt unico motu, non debemus dicere quod sint duo orbes, sicut auctor dicit.



UNAM ET EANDEM LINEAM PER CENTRUM TERRE PER AUGEM ET OPPOSITUM AUGIS TRANSIRE, QUARE PUNCTO AUGIS DATO OPPOSITUM AUGIS REPERIRE ET CONTRA.

Probatur hec conclusio et praesupponendum est quod supra diximus (*) videlicet quid sit aux et quid oppositum augis; tunc descrivo zodiacum cuius centrum sit c, deinde ecentricum cuius centrum sit b et probatur sic conclusio.

(*) Dicit quod si protrahatur linea a centro terre ad centrum deferentis in continuum et directum ex utrisque lateribus quod talis linea transibit per lineam et oppositum augis quod intendit demostrare,

[c. 4. r] Protrahatur linea [scilicet recta] a centro ad centrum que sunt b et c, que protracta in continuum et directum ex utraque parte occurrent in loco in quo se [circuli] contingunt [linea] applicans extremitates suas ad duo puncta, quae probo esse puncta dicta [aux et oppositum augis] querenda. Cum isti sint duo circuli ecentrici se contingentes et una linea quae est c b transit per corum centra, igitur ipsa protracta in continuum et directum ex utraque parte occurret contactui per secundam tercii Euclidis, (*) quem contactum probo sic esse augem et occurrat predictam linea ex una parte in puncto contactus qui sit a et ex alia parte in puncto d. Tunc arguo sic: linea c a est maxima linearum que sit in diametro a d per septimam tercii Euclidis, igitur per quid [i. e. per eius diffinicionem] nominis augis a est aux. Item etiam probatur quod a puncto c non posset protrahi in deferente longior c a, quia si sic, protrahatur igitur et sit linea c h. Adhuc volo probare quod linea c a est longior c h et a puncto b tanquam a centro eccentrici protraho rectam usque ad punctum h et arguitur sic. In triangulo h b c linee h b et b c simul

(*) i. e. de necessitate opporstet quod tali linea occurrat ad locum ubi coniungunt se circuli.

sumptis sunt longiores h c per 20^{am} primi Euclidis; (*) ergo etiam linea a c est longior h c quod fuit propositum. Et similiter probatur ubicunque protrahatur Habeo igitur quod linea data transit per duo centra, scilicet per centrum mundi et centrum eccentrici et occurrit etiam in puncto augis et quod ipsa occurrat puncto augis opposito patet per proposicionem superius allegatam idest septima tercii Euclidis.

[c. 4. v.] Et etiam demostratur sic, quia si punctus d cui occurrit dicta linea non est oppositum augis est ergo alius punctus qui sit g ubicumque volueris, tunc a puncto g ad punctum c protraho rectam, similiter a puncto b ad punctum g protraho rectam et arguo etiam sic: linea c g est [per te qui dicis esse maiorem cum ita sit] maior c d, ergo g non est oppositum augis Patet consequencia per quid nominis et antecedens probatur sic, scilicet quod linea c g sit maior linea c d, nam huius trianguli g c b hec duo latera g c et c b simul sumpta (*) sunt longiora [per septimam tercii euclidis] g b, quare b d; dempta igitur communi linea b c sequitur quod c g est maior c d, quare g non est augis oppositum. Et similiter autem ubicunque ponatur g vel oppositum augis alibi quam in d. Si autem adversarius concedat d esse oppositum augis sed sibi non occurrit diamiter, patet quod hoc non potest dicere cum linea c d brevior sit quacumque alia ducta a centro c ad alium punctum circunferencie ecentrici; quare perficiet diametrum per secundam partem septime tercii Euclidis. Corelarium patebit ex quo etiam patebit quod si aux fuerit in 19 gradu arietis oppositum augis erit in 19 gradu libre; patet quoque causa quare sol aliquando est terre propinquior et aliquando remotior cum terra moveatur super circumferenciam eccentrici; patet tercio, cum auges removeantur, quod partes quae modo sunt habitabiles fiant inhabitabiles et econverso, patet quarto quod aliquando erit tempus quod in Ethiopia non generabuntur nisi homines albi et Alamagni totaliter denigrabuntur et inter alios pusillanimes erunt. Sed circa quod superius est advertendum, quia dictum est quod zodiacus et ecentricus sese contingunt, hoc est expresse falsum, tamen valde distet ab ecliptica ecentrici; ad hoc dicatur quod inducere difficultatem quia si loco zodiaci capiatur alius circulus idem concludetur et eodem modo.

(*) Hic deficiunt plura media ad probandum quod intendit, ideo nota quod superficies triangularis non potest da .. nisi basis iuncta cum cateto non produ. .. maiorem quantitatem quam non est ypotesis et propterea linea a b et b h sunt equales quia a centro etc h b est basis et b c chathetus et maior linea que in centro isto sit est c a quae equatur cum b c et h b cum b c maior est h c et est idem quod a c, deo aux oportet esse a.

(*) Deficit hoc medium ad clare intelligendum: linea b d et b g sunt equales quia a centro et linea b g est longior linea c d, ergo per quid nominis g non est oppositum augis.



[c. 40 *v.*] PER LATERA TRIGONI TETRAGONI EXAGONI ET CIRCULI DIAMETRI ASPECTUM SEXTILEM QUADRATUM TRINUM PERFECTE OPPOSICIONIS COGNOSCERE.

Hec conclusio magnam habet evidenciam, notis terminis quatuor aspectuum quibus possunt se planete aspicere. Dicimus enim in libro astrorum introductorii quod est dare aspectum vere opposicionis et inimicicie; similiter est [c. 41. r] dare aspectum sextilem et est aspectus sextilis sexta pars circuli orbis signorum. Modo per theoreuma in praecedenti conclusione scitum scitur reperiri latus exagoni quod sit a b et constat per sextam partem circuli cordabit arcus; scimus similiter reperire aspectum quadratum id est

quartam partem circuli et hoc erit latus quadrati et hec sciemus facere per sextam quarti Euclidis; unde datis duabus diametris in circulo se ortogonaliter secantibus ut a e et g c, si a puncto a ad punctum c ducatur linea recta erit latus quadrati subtensum angulo recto in centro quia sibi subtensa est quarta pars circuli. Aspectum trinum habebis dividendo quartam c e in tres tercias ut in c d et d h et h e, tunc a puncto a ad punctum d duces rectam lineam et habebis latus maximi trianguli equilateri inscripti dicto circulo quod sibi subtensa est tertia pars circuli. Aspectum opposicionis habebis quando inveneris propositi circuli diametrum et tunc duo puncta diametrum terminantia ut a e aspectum vere opposicionis notificant.

Contra unum quod supra conclusum est quod centrum epicicli mercurii maxime accedit ad centrum mundi in duobus punctis duarum linearum parvum circulam contingentium quae puncta sint e et s, contra hec arguitur narrando aliqua quae posuit Magister theorice, unde vult ipse quod quando centrum l epycicli fuerit in e puncto tunc centrum deferentis erit in circumferenciam parvi circuli in puncto k versum occidentem; 2° dicit quod centrum epicicli et centrum deferentis moventur equaliter centrum epycicli supra centrum equantis et centrum deferentis supra centrum parvi circuli sive dicamus quod centrum epycicli supra centrum equantis et centrum deferentis augem [c. 41 v.] supra centrum parvi circuli in temporibus equalibus equales angulos describunt b o e et n h k esse equales et quia per tertiam primi Euclidis duo anguli b o e et e o c duobus rectis sunt equales et similiter duo anguli n h k et o h k sunt equales duobus rectis, tunc per communem primi Euclidis si ab equalibus equalia auferas etc. sequitur quod hi duo anguli e o c et o h k sunt equales, protracta igitur linea e o in continuum usque quo secet lineam h k in punto l erit angulus h o l equalis angulo o h l per illam quae uni et eidem sunt equalia etc. quia per oppositam primi illius parvi circuli duo latera o h et h l sunt equalia et quia o h adequatur h k per diffinicionem circuli erit h l equalis h k et sic pars erit equalis toti. Dico igitur quod auctor tantum praesupposuit ut quomodo centrum epycicli esset in puncto e quod tunc centrum deferentis esset in puncto k, hoc enim non est verum, et similiter in puncto e, pro tunc non maxime appropinquabatur centrum epicicli centro terre, sed magis ultra ut gratia exempli in puncto m ut patet quoniam angulus b o e est maior angulo b h k ut potest haberi ex processu praemisso. Supera extremitatem igitur linee b o constituo angulum angulo b h k equalem et sic si volumus angulus b o m et patet propositum, et ideo bene volo tunc quod quando centrum epycicli fuerit in puncto m quod pro tunc centrum deferentis augem sit in puncto k cum equales angulus m temporibus equalibus faciant, scilicet centrum epycicli supra centrum equantis et centrum deferentis augem supra centrum parvi circuli ut patet quomodo respondetur ad demonstracionem contra istam et sic finis istius tractatus.

Explicit tractatus Petri de Mutina doctoris super Theorica Campani.



[c. 42 *r.*] SOLEM IN SUO ECENTRICO EQUILATER MOTUM IN ORBE SIGNORUM INEQUALITER CIRCUMDUCI.

Esto a centrum super quod scribatur per unam peticionem primi Euclidis orbis signorum c d b e et quadretur duabus diametris de et bc; demum in semidiametro ad signetur punctus f super quem describatur ecentricus solis in k m; demum per primam peticionem primi Euclidis per centrum f ducatur linea orthogonaliter secans diametrum d e et secans utramque circumferenciam ecentrici in puncto i k et circumferenciam orbis signorum in punctis g h sitque l aux ecentrici, m vero oppositum augis: dico quod diameter orbis signorum dividens dividentes ipsum in quatuor partes equales dividunt ecentricum in quatuor partes equales et dyameter ecentrici qui dividit ecentricum in quatuor partes equales dividit orbem signorum in quatuor partes equales; itaque quantus m k et l k ipsius ecentrici sint sibi invicem equales, propter hoc quod sunt quarte eiusdem circuli arcus tamen eh et hd orbis signorum sibi invicem sunt equales, si enim sint equales cum sint partes continentes totum semicirculum de et dh medietas tocius semidiametri et sic erit quarta circuli orbis signorum, sed dc est quarta ipsius orbis signorum quia continetur a duobus semidiametris ipsius rectum [c. 42 v.] angulum supra centrum constituentibus, arcus ergo dc est equalis dh, omnes enim quarte eiusdem circuli sibi invicem sunt equales, nam quarta est medietas semicirculi, semicirculi vero eiusdem circuli sunt equales sibi invicem quia sunt arcus eiusdem corde, scilicet diameter tocius circuli, ergo medietates sunt equales per comunem animi concepcionem quae dicit quorum tota sunt equalia medietates sunt equales; sed dh est pars dc ergo pars est equalis toti quod est impossibile et contra ultimam concep.... (1) primi impossibile est; ergo arcum dh esse equalem arcui he quod fuit propositum. Si ergo sol in aliquo tempore pertranseat ecentricum abscindendo de ipso in temporibus equalibus equales porciones, in eodem ipse pertransibit zodiacum et in eiusdem partibus temporis abscindet de zodiaco in equales porciones quod oportebat ostendere.



[c. 52 *v.*] SI A PUNCTO EXTRA CIRCULUM SIGNATO QUI TANTUM DISTET A CIRCUMFERENCIA EIUS QUANTA EST SEMIDIAMETER EIUSDEM, DUE LINEE DUCANTUR, ALTERA CIRCULUM IPSUM CONTINGENS, ET A PUNCTO SECCIONIS AD PUNCTUM CONTACTUS DUCATUR CORDA IPSA CORDA ERIT LATUS EXAGONI EIDEM CIRCULO INSCRIPTILI.

Sit o centurum circuli p q sitque punctus g tantum distans a circumferencia circuli quanta est semidiamiter eiusdem et ab ipso puncto g ducatur linea g o secans circulum ipsum in puncto q ducaturque ab eodem puncto

(1) Lacuna nel testo.

linea ge quae contingat eundem circulum in puncto aliquo: dico quod punctus contactus e est punctus qui terminat cordam qui est latus exagoni ipsi circulo inscripti e. A puncto enim e ducatur linea perpendicularis supra lineam go et sit en unde ergo duos triangulos eso eno angulus autem e trianguli eso est rectus per 12^{am} tercii Euclidis; item angulus eiusdem trianguli eno est rectus quia est iuxta lineam perpendicularem; o autem est angulus communis utrique; ergo reliqui duo scilicet e parvi trianguli et angulus g sunt equales per 32^{am} primi; ergo istorum duorum triangulorum latera sunt proporcionalia per quartam sexti. Si ergo g o est duplum ad e o ita e o est dupplum ad o n et quia o q est equale e o quia ab eodem centro ad circumferenciam, ergo etiam e o erit dupplum ad n q erit ergo n q equale o n ecce duos scilicet e n o et [c. 53 r.] e q n. Latus autem o n est equale n q et e n est comune utrique, angulus autem e n o est equalis angulo e n q cum uterque sit rectus et per quartam primi basis e q equalis basi e o, sed basis e o est semidiameter circuli et per consequens erit latus exagoni per penultimam quarti, ergo similiter basis e q erit latus exagoni. Patet ergo propositum in hoc theoremate. Rursus igitur ad propositum nostrum si ad figuram mercurii redeuntes quia perfectius in parvo circulo quem centrum deferentis mercurii motu suo describit tibi angulum f c h erit ex hoc theoremate latus ipsius c h latus exagoni ipsi parvo circulo inscripti nam in puncto a qui tantum distat a circumferencia parvi circuli g c quantum est ipsius semidiameter c f protracte sunt linee a f a h quarum altera scilicet a f secat ipsum circulum per centrum transiens in puncto c, altera vero scilicet a h ipsum contingit in puncto h, quapropter ex demostracione nunc c h est latus exagoni ipsius circuli parvi et si est latus exagoni est ergo semidiametro circuli parvi equale per corelarium penultime quarti Euclidis et quia alia duo latera etiam sunt semidiameter circuli parvi, erit triangulus f c h equaliter, ergo equiangulus per vicesimam et vicesimamxextam tercii Euclidis sed equiangulus quilibet angulorum valebit duas tercias unius recti per tricesimam secundam primi Euclidis omnes enim tres simul iuncti valent duos rectos. Divisis igitur duobus rectis in sex tercias quilibet trium angulorum ipsius trianguli f c h valebit duas tercias. Si igitur est possibile existente centro deferentis quam in punctis contactus centrum epycicli maxime appropinquare centro orbis signorum hoc maxime continget centro deferente existente in puncto c qui est punctus centri equantis; tunc enim est unum et [c. 53 v.] idem centrum equantis et deferentis, quia est unius quantitatis, fient unus et idem circulus et tunc si centrum epycicli ponatur in opposito augis equantis scilicet in puncto e maxime videbitur appropinquare centro orbis signorum. Perficiat itaque protracta a centro epicicli ad centrum orbis signorum a linea n a triangulum c n a quia due linee c e et h n sunt equales quia semidiametri circulorum equalium et quia a e et c f sunt equales, tantum enim distat centrum equantis a centro orbis signorum quantum distat ab eodem centro parvi circuli, et ulterius c h est equalis c f quia latera trianguli equilateri sunt per primam animi concepcio-

nem primi Euclidis c a et c h esse ad invicem equales, quibus subtractis de linea h n et c e quae sunt equales, residua, scilicet c n et a c, erunt ad invicem equalia per tertiam animi concepcionem primi Euclidis. Praeterea quia anguli c h et f c n sunt equales per 19^{am} primi quia sunt contra se positi et ipse angulus f c h contineat duas tercias recti, quia linea ecentricitatis equantis mercurii, scilicet a c, continet partes de illis partibus de quibus tota semidiameter deferentis continet sex, si a tota semidiametro h n removeamus partem c h, cum c h sit equalis c a, residuum, scilicet c n, continebit quinquaginta septem partes de illis partibus de quibus c a linea solum continet tres. Linea

ad oppositum augis equantis cum tamen linea ipsa ab opposito augis
equantis ecentrici ad centrum orbis signorum inter ceteras debeat esse brevis-
sima, quod patet ulterius centrum epycicli nunquam esse in longitudine
propiori centro orbis signorum centro ecentrici deferentis eiusdem equan-
tis in alterutro punctorum contactuum linearum a centro sic exeuntium
circulum quem centrum deferentis suo motu describit contingentium quod fuit nobis
propositum demonstrare
Hec vero de theorica motus longitudinum .v. planetarum ad primos propu-
natas agibilium comparationes demonstrata sufficiant

Petrus de mutina

ergo c n erit multo maior c a per 19^{am} primi Euclidis; ergo angulus a erit maior angulo n cum opponatur maiori lateri in triangulo c n a, quia iterum angulus a c n continet duas tercias recti, reliqui duo, scilicet a et n, simul continebunt residuum duorum rectorum scilicet quatuor tercias quia angulus a est maior angulo n ipse continebit plus [c. 54 *r.*] quam duas tercias recti. Si enim solum duas contineret angulus n reliquas duas contineret et sic a et n essent equales et si angulus a contineret plus quam duas tercias ipse esset maior angulo c quia solum continet duas tercias, quia latus n c sibi oppositum maius esset latere n a opposito angulo c per decimam nonam primi Euclidis; et quia c n est equalis a e, ut apparuit ex primo processu, linea a c erit etiam maior linea a n. Quia igitur a est centrum orbis signorum centro deferentis existente in contactu alicuius linee contingentis parvum circulum, linea protracta a centro orbis signorum per centrum epycicli brevior est quam linea protracta ab eodem centro ad oppositum augis equantis; cum tamen linea ipsa ab opposito augis equantis ecentrici ad centrum orbis signorum inter ceteras debeat esse brevissima

quare patet ulterius centrum epycicli Mercurii esse in longitudinem priori centro orbis signorum centro ecentrici deferentis eiusdem equantis in alterutro punctorum contactus linearum a centro terre exeuncium circulum quem centrum describit suo motu contingencium; quod fuit nobis propositum demostrare.

Hec igitur de theorica motus longitudinum septem planetarum ad praesens per inopinatas agibilium occupaciones demostrata sufficiat.

PETRUS DE MUTINA.

Un autografo di Luca Signorelli

Giorgio Vasari nella Vita di Luca Signorelli dice: « E da Cortona mandò delle opere sue a Montepulciano; a Foiano, la tavola dell'altar maggiore che è nella pieve; ed in altri luoghi della Valdichiana ». Della tavola di Foiano, esistente sempre nella Collegiata di quel paese e rappresentante la Vergine col Bambino adorati da angeli e santi, fece parola il Gaye (1) che riprodusse in fac-simile la ricevuta autografa del Maestro, con la quale egli, nel 14 di giugno del 1523, faceva quietanza di novanta fiorini d'oro, somma stabilita per la pittura. Emanuele Repetti riferí la notizia data dal Gaye, e Gaetano Milanesi, nelle note alla Vita del Signorelli (2), aggiunse che, stando al Repetti, l'anno dell'allogazione della tavola mancava nella detta ricevuta. Invece nel *Dizionario* del Repetti, II, 315 (Art. Foiano), si legge: « L'erudito artista danese dott. Gaye, nel 1836, ha riscontrato nell'archivio di questa Collegiata la ricevuta firmata da Luca Signorelli di Cortona, nel dí 14 giugno 1523, nella quale dichiarò di aver egli compito nel termine prefisso di 16 mesi la pittura allogatagli nel 24 marzo 1522, e di aver ricevuto la somma pattuita di 90 fiorini d'oro ».

Girolamo Mancini nel suo recente e pregiato lavoro su Luca Signorelli, a pagina 229, dice di aver veduto lo stesso vecchio registro di spese della Collegiata di Foiano, esaminato dal Repetti. E parla cosí della ricevuta dell'artista: « La scrittura contiene traccie di disgrafia proveniente forse dal tremore senile, che costituisce un remoto indizio d' incipiente paralisi alle mani, fenomeno molto diverso dal preteso parletico menzionato dal Vasari. Fra le carte della pievania foianese il Gaye rinvenuto l'autografo del Signorelli ne pubblicò il fac-simile. Io desiderava di riprodurre l'originale e nessuna testimonianza piú autorevole avrei potuto addurre per dimostrare come Luca non era molestato dal tremore speciale ai vecchi afflitti dal parletico alle mani. Esaminai per due volte le carte vedute dal Gaye, né potei ritrovare la ricevuta, ma sono cosí mal custoditi gli antichi documenti della pievania di Foiano da far supporre che qualche collettore involasse l'autografo. Impedito di produrre l'originale esibisco il fac-simile edito dal Gaye ». Il quale nel parlare del dipinto era stato esattissimo come ho potuto verificare in una recente ispezione, fatta insieme col mio collega prof. Ubaldo Pasqui, delle

(1) *Carteggio inedito di Artisti*, vol. II, tav. II, autografo 50.
(2) Ed. Sansoni, III, pag. 689, nota 5.

carte della predetta Collegiata di San Martino di Foiano. Infatti in un volume manoscritto, conservato con altri in un armadio della sagrestia e intitolato: « *Entrata ed Uscita della Mensa Vescovile di Cortona e poi del Capitolo di Foiano dal 1491 al 1516* », trovai nella pagina 241 la ricevuta e, sopra, il documento seguente, che fornisce la data della commissione all'artista.

A dì 24 di Marzo 1522.

M.° Lucha Signorelli da Cortona de' avere ducati novanta d'oro e di moneta corrente a lire sette per ducato o di moneta nuova sono per una tavola per altare grande glo allogata per averla fatta mesi sedici la quale ha affare condurre a ogni sua spesa e posta su finita per mano di M.° Eugenio portolla sotto detto dì i quali hanno a pagare ora ducati 25 e ducati 25 quando sarà messa a oro et ducati 40 quando sarà finita et messa su coè fiorini 90 d oro.

E a dì 14 di giugno 1523 ducati 40 cioè ducati xx di grossi di nostra moneta corrente (?) per ogni cosa (?) fiorini 40 d'oro (?).

Io Luca signiorelli pitore da cortona questo dì o receuto ducati novanta p prezzo d deta tavola e cose so contento e pagato e a fed di co mi so scrito a dì xiiii di gunio M CCCCCXXIII.

La pubblicazione del documento vale a confermare quel che scrisse il Gaye e a chiarire la nota del Milanesi e il passo del Mancini, il quale non indica qual registro

di spese della Cattedrale di Foiano egli esaminasse; registro, del resto, non veduto dal Repetti, che se ne stette all'autorità del Gaye. La riproduzione fotografica dell'autografo prezioso, oltre a darci fedelmente la scrittura del maestro Cortonese, vale ben piú del fac-simile dell'opera del Gaye a dimostrarci quanto sia verosimile quel che il Vasari narra di lui « fatto cosí vecchio ed impedito dal parletico negli ultimi suoi anni e allorché ebbe dipinta la tavola di Foiano ».

Il Mancini, come abbiamo veduto, s'ingegna a sostenere il contrario ed aggiunge: « Altra prova indiretta, ma molto convincente che Luca non tremolava per parletico è che nove giorni dopo firmata la ricevuta, cioè il 23 giugno 1523 i Priori di Cortona gli commisero un tondo per l'altare della sala del Consiglio del Palazzo Comunale ». Ma chi esamini la scrittura stentata della ricevuta bisogna che riconosca come la stessa mano, un giorno sí robusta e franca nel creare tante meraviglie di energia e di bellezza, erasi ormai fatta debole e stanca e tremolante per anni o per malattia, e non piú capace di render palesi degnamente coll'usato magistero gli ultimi splendori di quel fiero genio, che allo stesso Michelangiolo avea additato ed illuminato la via per giungere alle piú ardite altezze dell'arte. G. M.

L'ART ET LE LIVRE

On a maintes fois déjà fait observer que l'artiste au moyen âge — peintre, sculpteur, verrier — se livre, beaucoup moins qu'on ne l'avait pensé jadis, aux inspirations ou aux écarts de son imagination.

Les œuvres que l'on a prises pour des créations individuelles sont, en réalité, dans la plupart des cas, la traduction de légendes, de récits écrits, dont l'artiste a eu connaissance par quelque clerc plus lettré qui les a signalés à son attention, ou lui a donné mandat de reproduire sur le vélin du livre, le bois des retables ou le verre des vitraux.

De cette pratique notre vénéré confrère, M. le chanoine van Caster, rappelait naguère un exemple intéressant et qui nous touche de près.

Lorsque Matthieu de Layens, l'architecte de l'hôtel de ville de Louvain, veut orner les socles des statues qui se dressent sur la façade, il s'adresse au magistrat de la ville pour lui demander quels motifs il doit représenter. Et le magistrat mande le curé de Saint-Pierre, maître Jean van der Phalisen, et le frère Jacques, maître en théologie au couvent des Dominicains, pour les consulter au sujet des scènes historiques à figurer sur les socles, *over de historie te setten in de formen die men setten sal op te reprinten van den nuwen wercken van der stadhus* (1). Ce sont donc des érudits qui interviennent et fournissent à l'architecte le thème de son œuvre.

L'intervention de l'érudit est parfois encore plus nettement affirmée. On a retrouvé, sur certains manuscrits, des notes très détaillées destinées à guider le peintre dans la confection des miniatures qui devaient illustrer le volume.

(1) *Rapport sur l'état des peintures murales découvertes en Belgique.* Bruxelles, 1905, 2° éd., pp. 7-8.

Il y a quatre ans, M. le comte Paul Durrieu signalait, à la Bibliothèque nationale de Turin, un manuscrit de l'*Abusé en court* renfermant de semblables notes (1), et dans le manuscrit n° 10204 de la Bibliothèque royale de Belgique on peut citer des rubriques comme celle-ci : *Cy doibt être Notre Seigneur en seant, en fourme de jugement et une espee en sa bouche en vengeance* (2).

On pourrait multiplier ces exemples, qui prouvent déjà à eux seuls, que l'art est plus instruit et moins spontané, à certains points de vue, qu'on ne le pense généralement, et que le livre a eu sur les œuvres artistiques une influence beaucoup plus étendue que celle qu'on lui attribue d'ordinaire.

Notre intention n'est pas d'établir à nouveau cette thèse, qui ne rencontre plus du reste de contradicteur. Mais il nous a paru intéressant de relever, en cet ordre d'idées, certains faits ou inconnus, ou qui n'ont pas été suffisamment mis en relief.

Ces faits sont d'une nature spéciale, et dût-on taxer notre procédé de paradoxal, nous citerons, pour prouver notre assertion, de préférence des documents artistiques qui, à première vue, semblent ne rien devoir au livre, mais qui, au contraire, paraissent le plus évidemment trahir l'initiative personnelle et l'esprit inventif de l'artiste.

I.

Il y a cinq à six ans, Mlle Louise Pillion conçut le dessein d'étudier à fond et en détail les nombreuses sculptures qui ornent la façade de la cathédrale de Rouen.

Elle réussit parfaitement dans cette entreprise, et en particulier, elle déchiffra sans trop de peine, les scènes des vies de S. Romain et de S. Ouen, sculptées en bas-reliefs sur le portail dit de la Calende. Les sculptures, en général, suivaient fidèlement et scrupuleusement les récits des anciens hagiographes ; entre l'œuvre écrite et l'œuvre figurée régnait la plus frappante parenté.

Mais tout à coup cette parfaite concordance apparut à Mlle Pillion absolument bouleversée, quand elle se trouva devant un groupe de quatre sujets, qu'elle décrit de la façon suivante : « Dans un médaillon apparaissait l'évêque en prière devant une croix. Dans un cadre, trois démons grotesques. L'un d'eux (tatoué, ce qui ajoutait à notre trouble) tenait à la main un objet de forme analogue à celle d'une botte ou d'une jambe. Puis, nous voyions l'évêque chasser les démons, qui, s'enfuyant, laissaient sur le terrain, comme une dépouille opime l'objet bizarre. Enfin saint Ouen, dans le médaillon suivant immédiatement, s'étant emparé de cet énigmatique trophée, l'apportait à un personnage debout dans une chaire et que sa coiffure pointue pouvait désigner soit comme le pape, soit comme un juif, ou un oriental ».

Pour le coup, l'archéologue fut déroutée. Aucune des Vies connues de S. Ouen ne mentionnait pareils détails. On pouvait donc très légitimement se croire en présence d'une fantaisie d'artiste qui avait lâché bride à son imagination, et qui avait, sur le texte de l'histoire de l'évêque de Rouen, brodé quelque invention nouvelle.

---

(1) *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, 1902, pp. 211-212.

(2) J. VAN DEN GHEYN, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, t. III, pp. 417-418.

Il n'en était rien, et Mlle Pillion ne tarda pas à l'apprendre. Elle eut connaissance de deux textes relatifs à la vie de S. Ouen publiés en 1901 par M. l'abbé Vacandard dans les *Analecta Bollandiana.*

Ces récits, apocryphes et légendaires, il n'est pas besoin de le dire, rapportent comment S. Ouen, venu à Rome, au temps du pape Alexandre (pape qui n'a point existé à cette époque) se trouvait sur le chemin de retour et prolongait un soir sa prière, quand tout à coup il aperçut près de lui une troupe de démons. Il entendit le plus insolent d'entre eux se vanter d'avoir incité le pape Alexandre au désordre. Le diable, en effet, tenait à la main la chaussure du coupable trouvée par lui en compagnie d'une chaussure féminine. S. Ouen, ayant supplié le Seigneur de lui donner une preuve irrécusable de la réalité de cette vision, les démons se dispersèrent, en laissant sur place la pièce à conviction. Alors S. Ouen, muni de la chaussure compremettante, alla trouver le pape, qui ne pouvant nier, avoua ses désordres et accepta la pénitence imposée par l'évêque.

Cette légende se trouve dans un manuscrit de la bibliothèque de Rouen, dit le livre noir. Ce volume du XIIIe siècle, qui appartenait jadis à l'abbaye de Saint-Ouen, a été entre les mains du clerc qui a inspiré l'imagier du portail de Rouen, et c'est bien de ce livre, vieux de huit cents ans, que dérivent en droite ligne les bas-reliefs de la cathédrale (1).

II.

Sur le tympan de la porte du baptistère de la ville de Parme, construit en 1196 par Benoît Anthelmi, sculpteur et architecte parmesan, on voit dans le compartiment du centre un arbre, sur le milieu duquel perche un personnage nu, posé à califourchon sur une branche. De la main gauche, il saisit une ruche qui est à sa portée, tandis qu'au pied de l'arbre, au dragon ailé, d'une taille gigantesque, tourne la tête vers lui d'une façon menaçante et en lançant des flammes par la gueule. Enfin, deux animaux sont occupés à ronger incessamment les racines de l'arbre.

Voilà certes une scène de haute fantaisie et un sujet qui semble bien le produit d'une imagination féconde.

Détrompez-vous, c'est la traduction, sur un monument en pierre, d'un des paraboles que le sage Barlaam conte au jeune roi Josaphat. « Ceux qui recherchent les voluptés de la chair et qui laissent leur âme mourir de faim sont semblables à un homme qui fuyant avec rapidité devant une licorne, de peur d'en être dévoré, alla se précipiter dans un abîme profond. En tombant, il se retint par les mains à un arbuste et posa les pieds sur une taillie de roche glissante et peu stable, et il vit deux rats, l'un blanc, l'autre noir, qui rongeaient sans interruption la racine du petit arbre qu'il avait saisi, et au fond du gouffre, il aperçut un horrible dragon qui vomissait du feu et aspirait à le dévorer. Sous le rocher si étroit où étaient posés ses pieds, il apercevait les têtes de

(1) Voir Louise Pillion, *Deux " Vies „ d'évêques sculptées à la cathédrale de Rouen*, dans Gazette de Beaux-Arts, t. XXX, 3e période, pp. 441-454, t. XXXI, pp. 150-157.

quatre vipères, mais en levant la tête il vit un peu de miel qui découlait des branches de l'arbre auquel il s'était accroché; alors oubliant le péril où il était de toutes parts, il se livra tout entier à la douceur de ce petit rayon de miel (1).

La *Légende dorée* donne le texte de la vie des SS. Barlaam et Josaphat, et c'est là vraisemblablement que Benoît Anthelmi a trouvé le sujet de l'ornementation du baptistère de Parme.

III.

Voici une autre influence du texte sur l'œuve d'art. On sait que dans l'antiquité, le Christ a été représenté imberbe et barbu. M. de Mely a cru pouvoir établir que jusqu'en 325 aucune figure du Christ ne portait la barbe.

Mais en cette année, Eusèbe, l'historiographe de Constantin, décrit la personne de Jésus dans le songe de Constantin, auquel le Christ apparaît en rêve et dans un autre passage, il donne la description du groupe de l'hémorroïsse de Panéas. Dans ce double récit, l'historien relève le détail que le Christ était barbu.

C'en est assez pour qu'à partir de cette époque. les peintres orientaux reproduisent officiellement le Christ avec une barbe (2).

IV.

Lorsqu'il y a quelques années, M. Henri Weizsäcker, ancien directeur du Musée de Städel à Francfort-sur-le-Mein, aujourd'hui professeur à l'Université de Stuttgart, entreprit de dresser le catalogue des tableaux de cette collection célèbre, il se trouva fort embarrassé devant une série de sept petits tableaux, datant de la deuxième moitié du XIV° siècle.

Les trois derniers étaient aisés à interpréter, c'étaient l'ordination de S. Étienne en qualité de diacre, la dispute à Jérusalem avec la secte des Affranchis et la lapidation du premier martyr.

Mais que représentent les quatre premiers tableaux ? Il y a là les scènes les plus étranges. C'est d'abord la chambre d'une femme qui vient d'accoucher, des voisines viennent la visiter et pendant qu'elles se livrent à leurs commérages, on voit Satan qui, s'emparant de l'enfant qui vient de naître, laisse à sa place dans le berceau un enfant né d'un incube.

Second tableau. L'enfant volé par le diable est déposé en pleine rue près d'une basilique. Une biche blanche lui a donné à têter. Un évêque et deux clercs penchés vers l'enfant semblent prêts à le recueillir.

---

(1) DUCHALAIS, *Explication des sculpures du tympan du baptistère de Parme au moyen de la parabole de saint Barlaam*, dans MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ IMPÉRIALE DES ANTIQUAIRES DE FRANCE, t. XXII, 1855, p. 277. Cf. ZOTENBERG, *Barlaam et Josaphat*, p. 78.

(2) *Academie des Inscriptions et belle-lettres. Comptes-rendus des séances de l'année 1902*, pp. 297-298. Cf. J. E. WEIS-LIEBERSDORF, *Christus und Apostelbilder Einfluss der Apokryphen auf die ältesten Kunsttypen*, Freiburg im B. 1902.

Détail à noter. Dans les deux tableaux, l'enfant est nimbé. Il s'agit donc de la légende d'un saint.

Dans le troisième tableau, il y a un saint accompagné de quatre hommes et d'un enfant qui s'approchent de la porte d'une ville. Il lève la main droite et au même instant on voit s'effondrer quatre idoles de marbre qui se trouvaient dans une niche au-dessus de la porte.

Enfin, sur le quatrième panneau, le même saint apparaît deux fois, à gauche, à l'intérieur d'une maison près du berceau d'un enfant, et en pourparlers avec les parents, et à droite, à l'extérieur de cette maison, où en présence des parents, il fait jeter l'enfant au feu par deux serviteurs.

Encore une fois, que signifiait ce dévergondage de peintre ? Se trouve-t-on en présence d'un précurseur de Breughel, et ces diableries n'étaient-elles pas écloses aussi du cerveau quelque peu exalté d'un artiste ?

M. Weizsäcker consulta tous les textes connus de la vie de S. Étienne, car il persistait à croire, non sans raison, que la série des sept tableaux se rapportait à l'histoire de ce saint.

Mais ses recherches furent vaines. Alors, en désespoir de cause, le savant directeur du Musée Städel, nous fit l'honneur de s'adresser à nous et de nous soumettre le problème iconographique dont la solution le tourmentait si fort.

Nos premières investigations n'eurent pas plus de succès que celles de M. Weizsäcker. Aussi bien, nous avions comme lui relu les textes courants de la vie de S. Étienne.

Décidément, c'était l'artiste qui avait ajouté à l'histoire de S. Étienne les détails étranges qu'il avait représentés dans ses tableaux.

Eh bien ! non, l'artiste avait suivi un texte, et nous finîmes par le trouver.

Au tome III de la *Bibliotheca Casinensis, Florilegium*, pp. 36-38, a été publiée *Fabulosa Vita S. Stephani protomartyris*. Cette vie est extraite du Mont-Cassin du XI° siècle. Or dans ce texte se retrouvent tous les détails représentés sur les quatre premiers tableaux de la vie de S. Étienne du Musée Städel.

Il n'est donc pas douteux que le peintre a simplement traduit sur ses panneaux de bois le récit de la vie fabuleuse de S. Étienne.

Chose à noter, cette recension de la vie de S. Étienne est extrêmement rare et nous ne nous souvenons pas d'avoir trouvé, en dehors du manuscrit du Mont-Cassin, un autre exemplaire.

M. Weizsäcker attribue ces tableaux à l'école de Sienne. Il y a pour cette attribution une confirmation dans le fait que c'est en Italie que se trouve aussi le texte qui a inspiré l'œuvre d'art (1).

V.

Aux Musées royaux des Arts décoratifs et industriels de Bruxelles, on possède un retable, qui représente la vie de S[te] Barbe et celle de S. Léger, évêque d'Autun. Ce

(1) Cf. HEINRICH WEIZSÄCKER, *Catalog der Gemälde Gallerie des Städelschen Kunstinstituts in Frankfurt am Main*, erste Abtheilung, 1900, pp. 319-22.

monument, encore gothique dans son ensemble, provient de l'église de Wannebecq qui relevait de l'abbaye de Liessies. Il remonte à la première moitié du XVI[e] siècle, car sur trois petits écus est inscrit le millésime M. V[c]. XXV.

Parmi les épisodes de la vie de S[te] Barbe qui ont été reproduits par la sculpture, se trouve celui du baptême de la sainte, dans sa prison, par S. Jean-Baptiste. Or, aucune des nombreuses vies grecques, latines, françaises ou flamandes de S[te] Barbe ne relate ce fait curieux. Nulle part, il n'est question de son baptême par le Précurseur.

D'où vient ce détail ? De l'invention de l'imagier ? On le pourrait penser, mais, chose curieuse, ce n'est pas seulement dans le retable du Musée de Bruxelles qu'apparaît l'épisode dont nous recherchons la source, mais dans une miniature représentant S[te] Barbe qui se trouve au Musée de Munich, on voit la même scène (1).

Comme il n'est guère probable qu'un sculpteur hennuyer et un miniaturiste allemand aient eu la même inspiration, et que d'autre part, il n'est pas d'avantage vraisemblable que le sculpteur de Wannebecq ait vu la miniature de Munich, il en résulte que cette double reproduction d'un même épisode dérive également de quelque texte.

Ce texte a pu avoir été varié, et il se peut qu'on en signale d'autres formes que celles que nous avons indiquées.

Pour notre thèse, il suffit de rappeler que le baptême de S[te] Barbe par S. Jean-Baptiste figure dans le libretto du *Mystère de sainte Barbe.* Lorsque les maçons ont percé une troisième fenêtre à la tour, du côté du soleil levant, Barbe se met en prière à cette nouvelle fenêtre et voit paraître S. Jean-Baptiste, qui, par l'ordre de Dieu, sollicité à cela par sa sainte Mère, vient la baptiser et lui donner de nouvelles instructions, afin de la fortifier contre les tourments qu'elle doit souffrir (2).

On assigne au *Mystère de saint Barbe* la seconde moitié du XV[e] siècle.

Une remarque à propos de ce dernier fait que nous venons de relever.

Cette fois, nous avons constaté l'influence des *Mystères* sur les productions artistiques. Ce fait n'est point isolé, et l'on sait au contraire que les *Mystère* ont été fréquemment l'intermédiaire direct entre le livre et l'œuvre d'art. A cela rien d'étonnant, les *Mystères* étaient bien plus répandus que le livre, et l'artiste a pu souvent s'inspirer directement aux représentations théâtrales qui lui permettaient de se passer de l'intervention du letiré.

VI.

Faut-il rappeler encore un sujet familier aux artistes du moyen âge ? Une des manifestations artistiques les plus fréquentes, dans les manuscrits, les fresques, les vitraux et les sculptures, est sans contredit, la vie de Jésus représentée avec les types qui la figurèrent dans l'Ancien Testament.

D'où est venue cette prédilection ? Où les artistes ont-ils trouvé les indications nécessaires pour traiter pareil sujet ?

Eh bien, la réponse n'est pas malaisée à fournir. La Glose ordinaire de la Bible

---

(1) Voir L. von Köbell, *Kunstvolle Miniaturen und Initialen.*

(2) C.te de Douhet, *Dictionnaire des Mystères*, col. 182.

par Walafrid Strabon, au IX[e] siècle, pour ne pas remonter plus haut, les *Allegoriæ in Vetus Testamentum* longtemps attribuées à Hugues de Saint-Victor, l'*Aurora* de Pierre Riga, sans parler d'une foule d'autres traités, ont familiarisé les artistes avec l'explication allégorique de la Bible. De bonne heure, ceux-ci choisirent dans l'Ancien Testament les scènes fameuses que les commentateurs interprétèrent comme des figures du Nouveau.

Le B. Bède dans la vie des Abbés de Wiremouth, raconte que Benoît Biscop, étant allé à Rome, demander des tableaux pour décorer les églises de ses monastères, rapporta des peintures groupées de telle sorte qu'une scène de l'Ancien Testament était expliquée par une scène du Nouveau. Dans son palais d'Ingelheim, Charlemagne avait fait représenter douze épisodes de l'histoire sainte en regard de douze mystères de l'évangile. Les verrières artistiques de Bourges, de Chartres, du Mans, de Tours, de Lyon, de Rouen, sont conçues sur le même plan (1).

Il y eut très tôt des traités pratiques de la concordance des deux Testaments, tels que le *Pictor in carmine*, le manuscrit de la collection Phillipps, à Cheltenham, dont M. Léopold Delisle a donné d'intéressants extraits (2) et qui contient des inscriptions en vers destinés à expliquer les peintures murales, les tableaux de l'histoire sainte et de l'évangile de Saint-Bertin (Ms. n° 69 de la Bibliothèque royale de La Haye) (3). Ces ouvrages et d'autres similaires ont eu sur les productions de l'art, en particulier des miniaturistes, une large influence, et c'est bien à eux que l'on doit, aux XII[e] et XIII[e] siècles, les compositions des praticiens et, aux siècles suivants, celles de la *Biblia pauperum* et du *Speculum humanae salvationis*.



De cette courte étude sur l'influence du livre et de l'œuvre d'art, se dégage, nous paraît-il, une conclusion que nous voulons mettre en évidence.

Les études archéologiques, pour être menées d'une façon complète et produire tous leurs résultats, requièrent chez ceux qui veulent s'en occuper avec fruit, d'abord un ensemble de connaissances suffisantes de la technique des divers arts, dont les archéologues examinent les monuments. En outre, le fin lettré auquel j'ai l'honneur de succéder à cette place, nous disait, l'an dernier en son discours présidentiel, qu'il faut mettre une page d'art dans la vie, c'est-à-dire apporter à l'appréciation des documents archéologiques qui sont souvent d'une si grande beauté artistique, le goût affiné de l'esthète et les impressions élevées du critique d'art.

Si je ne m'abuse point, il me semble que j'ai aujourd'hui fait entrevoir que, si le technicien et le critique d'art se triplent d'un historien érudit, l'œuvre totale de l'archéologue n'en sera que meilleure, ses conclusions plus certaines et ses appréciations plus fermes, parce qu'elles s'appuieront sur des données précises et dûment constatées.

J. Van den Gheyn.

(1) Voir pour cette question et son développement détaillé, Émile Male, *L'Art religieux au XIII[e] siècle en France*, 2[e] édition, Paris, pp. 161-209.

(2) *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, pp. 206-207.

(3) *Ibid.*, pp. 207-215.

Saggio di bibliografia aeronautica italiana (*)

Correzioni ed aggiunte tratte dalle schede del ch.^mo dott. Diomede Buonamici bibliofilo livornese

Abate Stanislao. *La direzione delle macchine aerostatiche per invenzione del medesimo.* Salerno, tip. Migliaccio, 1877.
In-8°, pp. 8.

Aereostiade *ossia il Mongolfiero. Poema di V. L. C.* Milano, Nobile, 1803.
Vol. 2, in-12°.

Almanacco *dei globi aerostatici o palloni volanti.* Ragguaglio di moda. Firenze, Lombardi, 1784.
In-12°, con tre incisioni.

Andreani Paolo. *L'aerostato Montgolfier in Francia ed Andreani in Italia* ecc. Milano, Galeazzi Giuseppe R.° Stamp., 1784.
In-8°, pp. 28, con due tav. Vedi *Arch. Stor. Lomb.*, a. 8°, Milano 1881, p. 312.

Andreoli Pasquale. *Descrizione dell'aerostato ' La Speranza ' costruito a Forlì nell'anno 1809.* Forlì, Roveri e Casali, 1809.
In-8°, con tav. in rame. — Vedi anche *Lettere due* ecc.

Arban Francesco. *Il tredicesimo volo eseguito in Roma sul monte Pincio ai 17 di Maggio del 1846 narrato da lui medesimo.* Roma, tip. del Commercio, 1846.
In-8°, di pp. 13, con ritr.

Arlande (D') e Charles. *Memorie istorico-fisiche de' signori Cavaliere d'Arlande e Charles intorno ai viaggi aerei fatti da loro medesimi colla macchina aerostatica del sig. Montgolfier.* Tradotte dal francese. Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1784.
In 8°.

Arte (L') *di viaggiare con sicurezza e poca spesa per le regioni dell'atmosfera D. P. C. C. C. R. S.* Perugia, stamp. di Carlo Baduel, 1789.
In-4° di pp. 15, con una tav. in rame. « L'autore di questo opuscolo, così il Bonamici, cherico regolare scolopio, non ha fatto che in parte copiare ed in parte alterare sciupando il metodo di Francesco Henrion che non cita neppure ».

Asscensione (Sull') *aerostatica di madamigella Garnerin seguita il 5 marzo 1824.*
In *Biblioteca Italiana*, to. XXXIII, pag. 274.

Astore Francesco A. *In celeberrimi Montgolfieri Machinam Aëreostaticam Parisiensem Elegia.*
V. *Novelle Letter. Fiorentine*, a. 1784, vol. XV, pag. 172.

Avanzini Giuseppe. *Calcolo del moto dei palloni aerostatici.*
Trovasi nell'opera del Bettoni *L'uomo volante*, già descritta.

Avviso *per la distribuzione de' biglietti all'accesso dell'Esperienza areostatica.* Bologna, tip. Fratelli Masi e C.
Fo. vol.

Bandettini Teresa. *All'Aereonauta Zambeccari Amarilli Etrusca.* Sonetto. Bologna, nella stamp. dei Fratelli Masi e Comp., 1803.
Fo. vol.

(*) V. *La Bibliofilia*, vol. VII, p. 355-366 e vol. VIII, disp. 1ª e 2ª-3ª.

Barzilai G. *Sul nuovo indirizzo da darsi all'aereonautica per conseguire utili risultati.* Discorso accademico letto al Gabinetto di Minerva li 18 Dicembre 1864. Trieste, coi tipi di Colombo Coen, 1865.
In-8°, pp. 14. Edizione di soli 25 esemplari.

Belgrano Guarino. *La macchina aereostatica per le nozze del nobil Uomo Signor Costantino Montalti Cesenate con la nobil Donna la Signora Marchesa Lucrezia Gavassini Ferrarese.* Poemetto dell'Abate D. Guarino Belgrano de' Conti di Famdusio Torinese, Canonico Lateranense, pastor arcade, ed Accademico Informe, Concorde, Immobile etc. In Ravenna, per Antonio Roveri (1784).
In-12° di pp. XIX num., con il *recto* bianco. È un poemetto.

Beltrami Ettore. *Alcune parole sull'aereostatica applicata alla guerra.* Roma, Voghera, 1881.
In-8°, pp. 19. Estr. dalla *Rivista Militare Italiana.*

Bestelli E. *Relazione del triplice volo aereo eseguito da F. Arban, C. Rossi e G. Seifard, partendo dalla gran piazza d'armi.* Milano, 1817.
In-8°, con ritr. e figure.

Bevilacqua Mariano. *La navigazione aerea.* Lucca, tip. Benedini Guidotti, 1866.
In-16°, pp. 16.

Bianchi Luigi. *Al virtuos zttaden Francesc Zambecar ch' per la seconda volta innalza un Ballon volant in Bulogna l'Ann. 1804.* Sunett. In Bulogna, per 'l Stamp d' Uliss Rampon (s. a.).
Fo. vol. Il sonetto porta la firma: D' Luig Bianchi P. A. Di contro si legge: Per il secondo Esperimento aereostatico dell' intrepido aereonauta Francesco Zambeccari bolognese da eseguirsi in Bologna l'anno 1804 .... Sonetto. *Firm.:* Dello stesso. In Bologna, per le stampe d' Ulisse Ramponi.

— *All' invitto aereonauta Francesco Zambeccari Bolognese.* In Bologna per le stampe del Sassi (s. a.).
Fo. vol. Il sonetto porta la firma: Del citt. Luigi Bianchi P. A.

— *All' intrepid aereonauta Francesc Zambecar che felicement torna in patria san e salv doppo al second esperiment esegué in t' al Prà dla Nunziada i 22 del corrènt Agost dl 'Ann 1804.* Sunett. In Bulogna, pr 'l stamp. d' Uliss Rampon.
Fo. vol. Il sonetto porta la firma: D' Luig Bianchi P. A.

Bianchi Silvio. *Sulla locomozione aerea.* Dissertazione. Genova, tip. del R. Ist. dei Sordomuti, 1874.
In 8°, pp. 32. Tratta dell'arte di volare a imitazione degli uccelli.

Bianchini Francesco. *Descrizione delle macchine aereostatiche dell'Andreani.* Bologna, 1874.
In-8° di pp. 15.

Bonaghi Paolo. *Al celebre aereonauta cittadino Francesco Zambeccari e ai valorosi compagni citt. dott. Gaetano Grassetti e Pasquale Andreoli.* Sonetto. (Bologna) tip. Marsigli, 1803.
Fo. vol.

— *Ripigliando l'aereo volo il cittadino Fr. Zambeccari.* Ode del cittadino ecc. In Bologna, per lo stesso Ulisse Ramponi, s. a.
Fo. vol.

— *Pel secondo esperimento aereonautico del celebre Zambeccari.* Sonetto dedicato al cittadino Domenico Fratta. In Bologna, per le stampe di Ulisse Ramponi, MDCCIV.
Fo. vol. Il sonetto porta la firma: Del citt. Paolo Bonaghi.

(Continua). G. Boffito.

Gli Statuti di Galeotto d'Oria per Castel Genovese ne' Frammenti di un Codice sardo del secolo XIV

(Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, dispensa 9ª).

Carta 5.ª r.

Colonna 1.ª

[CLXII]

Item qui alcunu iuuargiu non de piat portare alcunu asinu su o ouer angienu ad su campu desso popidu et si lu at portare siat tenudu faguer su exerciciu des su campu ouer dessa lauoraria cio est portare su semen assa terra carrare abba assu campu carrare sos gremios assa ar ciola et spaciare sa pagia dessa argiola suta pena de s. x. per cias cunu et siat dadu fides assu pupidu assu sacramentu suo. *qui sos iuargios totu depiant R.*

[CLXIII]

Item qui totu sos iuargios siant tenudos andare cum su pupidu ouer cum ateru maistru qui at man dare su pupidu pro adiuuare et faguer sas carrucas assa dicta pena. Et similimente siat cretidu su pupillu a sacramentu suo. *qui sos iuargios tottu siant R.*

[CLXIV]

Item qui totu sos iuargios siant tenudos audare a faguer li nna per unu die. assu pupidu assa dicta pena et siat cretidu su pupidu a sacramentu suo. *qui siant tenudos laorare R.*

[CLXV]

Item qui totu sos iuuargios siant tenudos lauorare poi qui ant essere acordados cum su pupidu dessa lauoraria pro tota cussa la uorera quantu su pupillu at auer apariciadu ad isos co mente est terras boues et semen et si recessesserent ouer qui si partiret

Colonna 2.ª

contra sa voluntadi dessu pupidu innan ti qui siat complidu su lauorgio qui at auer factu cessante omni iustu impedimentu perdant sa fadiga issoro. *qui alcunu iuuar giu non leet triticu o semen R.*

[CLXVI]

Item qui alcunu iuuargiu non depiat leuare dessa argiola triticu ouer orgiu o ateru semen ad portare a domo sua ouer ad atera domo sença licencia dessu popidu in fine ad tantu qui non at auer dadu et satisfattu assu popillu totu cussu qui ad ipsu at auer prestadu ouer qui su pagadore de cu sos suta pena de liras iij. *qni totu sos iuargios R.*

[CLXVII]

Item qui totu sos iuargios depiant et siant tenudos paschersi in domo ipsoro in su estade et inuer nu dando su pupidu ouer *giuar giu* patropiu dessu iuuargiu ogna mese s. iij. in dinaris et unu raseri de triticu *qni nexiunu laoradore R.*

[CLXVIII]

Item qui ciascuna qui at lauorare ouer faguer laorare terra de alcunu non depiat leuare so terradi gu dessa argiola sença licen cia dessu pupidu dessa terra ouer consentimentu de cussu pupi du suta pena de s. c. per ciascunu et qualunqua uolta. Et si su pupi du dessa terra esseret requestu de laoradore qui loi andet et assora cussu qui at laorare et faguer laorare li depiat faguer co

82 Item qualcunu margiu non de
78 [illegible] ta. [illegible] cumu asin. su
e [illegible] ad su campu. dessu
[illegible] portare su
[illegible] fagher su exerciciu de
su [illegible] dessa lauoraria
cio est portare sa semen assa
terra carrare [illegible] assu capu
[illegible] sos gremios assa ar
[illegible] spaciare sa pagia dessa
argiola suta pena de s. x. per cas
[illegible] esserat dadu a fide assu
pupi[illegible] assu sagrament [illegible]
83 [illegible] qui sos margios totu depiant R.
Item qui totu sos margios siant
tenudos andare cun su pi[illegible]
[illegible] maister qui at man[illegible]
[illegible] su pupidu pro ad uw[illegible]
[illegible] sos carruanes assa
[illegible] Et similimente siat
c[illegible]tidu su pupidu assu sagramie[nt]
[illegible] qui sos margios totu siant R.
Item qui totu sos margios siant
tenudos andare a fagher [illegible]
[illegible] per unu die [illegible] su pupidu
[illegible] pena [illegible]
[illegible] sagramentu suo
84 [illegible] siant tenudos laorare R.
Item [illegible] sos margios siant
tenudos lauo[rare]
[illegible] accordados
[illegible] lauoraria
[illegible]
aueri aparte[illegible]
[illegible]
su recess[illegible]
[illegible] sa uoluntadi dessu pupidu innan
ti qui siat comp[illegible] du sa lauoria
qui at aueri factu cessende omni
[illegible] impedimentu perdant
sa fadiga [illegible] qualcunu mar
[illegible]giu non [illegible] R.
82 Item qui alcun [illegible] non depiat
[illegible] dessa argiola [illegible]
orgiu [illegible] portare
addomo [illegible] ad [illegible] domo
sensa licencia dessu pupidu
[illegible] non at aue
dadu [illegible] assu populu
totu cussu qui ad [illegible]
[illegible] qui su pagare [illegible]
sos suta pena de [illegible]
no depiat leuare su terragiu
[illegible] dessa argiola sensa licen
cia dessu pupidu dessa terra
[illegible] cussu pupi
du [illegible] de [illegible]
qualunque uolta Et [illegible]
du [illegible]
de lauoradori [illegible] allora
cussu qui at laorare [illegible]
laorare lu depiat fag[illegible]

I

89 [illegible] pro [illegible] assu [illegible]
[illegible] tres annos et cui
[illegible] pro sa [illegible]
[illegible] ad recuperare [illegible]
[illegible] fu comandadu [illegible]
[illegible] fustitiari [illegible]
[illegible] scrivere [illegible]
no · et como [illegible] sa [illegible]
[illegible] dessu [illegible] i
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] dessu [illegible] de cussu
q[illegible] tenet i parte assu pupi
[illegible] dessa [illegible] dessu [illegible].

90 [illegible] confines dessas terras [illegible]
[illegible] ordinamus q sas terras
[illegible] depiant tener da

91 Q[illegible] [illegible] sas terras
de frestimine depiant esser
[illegible] fradas [illegible]

giu de frestime [illegible] et dae
[illegible] de spichio in fini assa 92
[illegible] · sas terras de frumine [illegible]
Item q totu sas terras gasi de [illegible]
issas atteros logos · comente
sos frustimine sas quales el [illegible]
dadas antigamente pro ssa
corte pro faguer [illegible]
dessas quales indi esser [illegible]
[illegible] frutu simile stant
[illegible] fradas et si no essent
fradas [illegible] pro fradas
[illegible] in corte · no siat
emendadu su dannu assos
faguerent ne pagu [illegible]
[illegible], q totu sas terras [illegible] 93
Item q totu sas terras dae sa
[illegible] in fine assu [illegible]
[illegible] dessu [illegible]
assu [illegible] de monte [illegible]
fontana depiant tenn [illegible]
das comente et issas [illegible]
[illegible] si fradas ne essent
[illegible] pro fradas no [illegible]
mender su dannu ne [illegible]
sas [illegible].
[illegible] sas [illegible].
Item q alcuna [illegible] no depiat [illegible]
[illegible] padros [illegible]
[illegible] [illegible] aqui [illegible]
[illegible] passos [illegible]
[illegible] concessu
[illegible] tener sas terras [illegible]
quales [illegible] lavorare [illegible]
[illegible] no [illegible] dannu [illegible]
[illegible] et faguerent

Carta 5.ª v.

Colonna 1.ª

mandare per issa corte assu pupi
du dessa terra qui loi andet ouer
qui loi mandet alcuna persona pro se in
continente ad reciuer su terraticu
suo. et appidu su comandamen
tu qui non lu acatet siat licidu
assu laoradore leuare et porta
re. a domo sua sa parte sua et issa
parte dessu pupidu lassare in
sargiola. et siat cretidu a sacra
mentu dessu laoradore de cussu
qui laet benner in parte assu pupi
du dessa terra dessu terradigu.

Dessos confines dessas terras R.

[CLXX]

Item ordinamus qui sas terras
de spichio depiant tener cla
usas et cungiadas dae su campu
de marchine in machine in
fini assa scala dessu nuraghe de
spichia andando sa masechi
ne infine assu fronte dessa
uia de montergu sa mar
ghine andando infine assu
ortu dessa ualle dessa murta
de gantine giba andando de
retu mitendu loi tuta sa ter
ra de guiglemi marche in
fine ad nurache de pruna et
comente calat su riu mor
tu in fina assu portu dessa
arena reseruadu cassas qui esseret
ab antigu serradas.

qui sas terras de spichio R.

[CLXXI]

Ordinamus qui sas terras
de fresiane depiant stare
et tener seradas cio est dae su

Colonna 2.ª

riu de fresiane in oche e dae sa
scala de spichio in fine assa
ualle. *qui sas terras de fruxiane R.*

[CLXXII]

Item qui totu sas terras gasi de
ssos atteros logos. comente
et de frusiane sas quales esserent
dadas antiquamente per issa
corte pro faguer uignas et
dessas quales indi esseret man
digadu fruttu simile siant
tenudas serradas et si non esserent
serradas et dadas pro serradas
et scrittas in corte non siat
emendadu su dannu qui si loi
fagueret ne paguent sas
tenturas. *qui totu sas terras dae sas R.*

[LCXXIII]

Item qui totu sas terras dae sas
furcas infine assu puçu noif
et da essu puçu predittu uia uia
assu fronte de montergu ouer
fontana depiant tener serra
das comente et issas uignas
ateramente si serradas non esserent
et scrittas pro serradas non si e
mendet su dannu nen si paguet
sas tenturas.

qui totu sas terras R.

[CLXXIV]

Item qui alcuna persona non depiat la
orare in sos padros uer
niles si non cussos a qui at esser
concessu per issos segnores
et icussos a quie at esser concessu
depiant tener sas terras in sas
quales ant lauorare si bene serra
das qui non reciuant dannu et
si sunt cungiadas et fagueret

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO* (*)

(Appunti storico-bibliografici)

III. Alle due fin qui descritte ed illustrate io credo che seguisse l'unica edizione senza data che il *Quadr.* abbia avuto. Dirò piú oltre le ragioni su cui si fonda la mia presunzione. Qui mi basta dire per ora che questa ristampa fu fatta a Firenze probabilmente tra il 1488 e il 1494; ma comunemente si chiama la fiorentina senza data.

L'edizione è in folio e su carta che ha per emblema filigranata la croce della famiglia Gaddi entro un circolo. I caratteri sono rotondi e impressi in nero. La materia anche qui è disposta a due colonne per pagina, ma non è preceduta da alcun titolo generale. Il volume si apre col rubricario che comincia al principio del v. della prima carta con le parole: *Questi sono li Capitoli o uer Rubrice di questo primo libro. Capitolo primo a charte prima. In esso si descriue el tempo et el loco quando et doue all'auctore inuocante apparue lo dio Cupidio Et sua gioconda forma li manifesta promettendoli ad sua posta ferire et accendere in amore suo una uenusta nympha della dea Diana decta Filena Et conducelo in oriente et serua la promessa.* Il rubricario occupa sette pagine non intere e termina con le parole: *Finita la tauola delli capitoli.* Nel r. della quinta carta si legge la seguente didascalia: *Incomincia el libro intitolato Quatriregio del decorso della uita humana Di messer Federico Fratre dellordine di sancto Domenico Eximio maestro in sacra theologia Et già uescouo della cipta di Fuligno. Diuidesi in quattro libri partiali secondo quattro regni. Nel primo si tracta del regno dello dio Cupido. Nel secondo del regno di Sathan: Nel terzo del regno delli uitij. Nel quarto et ultimo del regno della dea Minerua et di uirtù.* Segue il sommario e il testo del canto I del poema. Il libro primo in 18 canti e il secondo in 19, terminano coi soliti *Explicit* e *Implicit* latini seguíti da didascalie in volgare. Dopo il libro terzo in 15 canti il passaggio è tutto in volgare: *Finisce il libro terzo che tracta de uitij. — Incomincia el quarto et ultimo libro del docto messer Federico in titolato il regno delle uirtù* etc. Il libro quarto in 22 canti è seguíto dalla didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatriregio del decorso della uita humana di messer Federico gia uescouo della cipta di Fuligno eximio in sacra theologia frate del ordine di sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Firenze.* — Le carte non sono numerate, ma sono contrassegnate in fondo al r. con lettere che vanno dall'*a* alla *m*, e con numeri che contano i fogli di ciascun gruppo. La stampa è molto nitida ed ha pochi nessi ed abbreviazioni: la punteggiatura è incerta. Le pagine intere sono di 45 linee di stampa.

(*) Continuazione; v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 9ª.

Ignota al Maittaire, all' Haym e al Masetti, citata appena dal Niceron (1), dal Quadrio, dal Denis (2), dal Panzer (3), dal Gamba, dal Brunet e dal Graesse (4), questa ristampa fu descritta piú o meno largamente dagli altri bibliografi; ma chi la descrisse meglio di tutti fu F. Fossi (5). Ai tempi del Canneti ne possedevano tre copie il Convento di S. Lucia in Fabriano, il card. Imperiali in Roma e G. Pagliarini in Foligno (6); è da notare però che il Faloci-Pulignani avendone fatto ricerca non ne rintracciò neppur una (7). Senza dubbio l'edizione fiorentina senza data è tra le più rare del *Quadr.*: a me infatti non è stato possibile vederne altro esemplare che quello già trovato dal Fossi nella Magliabechiana e tuttora esistente nella Nazionale Centrale di Firenze (8). Un altro se ne conserva nella Biblioteca del Museo Britannico (9).

La mancanza della data in questa edizione ha fatto sí che non tutti i bibliografi e i critici che se ne sono occupati, siano d'accordo nello stabilire approssimativamente a quale epoca appartenga. Il Canneti (10), il Niceron (11), il Quadrio (12) e il Marchese (13) la ritennero del sec. XVI; gli altri dal Panzer (14). al Faloci-Pulignani (15) la attribuirono al 400. E che questi ultimi abbiano piú ragione dei primi, pare non si possa dubitare, tenuto conto specialmente dei caratteri adoperati e della qualità della carta: anche l' ignoto e competente autore d' una descrizione ms. in foglio volante che si trova fra le prime carte

(1) Il Dibdin (*op. cit.*, *l. cit.*, pag. 119 in nota) afferma che lo scrittore francese ignorava oltre la stampa del 1488, anche questa senza data. Ma egli sbaglia per aver male interpretato il testo niceroniano, come dirò piú innanzi.

(2) Cfr. *op. cit.*, p. II, pag. 567.

(3) Cfr. *op. cit.*, vol. I, pag. 434, n.° 284.

(4) Cfr. *opp.* e *ll. citt.*

(5) Cfr. il *Cat. cit.*, t. I, col. 708.

(6) Lo dice il Canneti stesso in *Diss.*, prg. V. L'esemplare della Biblioteca-Imperiali si trova anche registrato nella *Dispositio Catalogi Bibl. Iosephi Rev. Imper.* etc., compilata da G. Fontanini (Roma, Gonzaga, 1709), vol. II, pag. 308, sotto il nome di *Malpigli Niccolò*. Osservo che la copia di questo catalogo esistente nella Braidense contiene, fra molte note manoscritte di ignoto autore su fogli bianchi interpolati nel volume, anche una rettifica della paternità del *Quadr.*

(7) Cfr. *op. cit.*, pag. 136, in nota. Anch' io ho fatto ricerca dell'esemplare fabrianese presso la Biblioteca Comunale di quella città, che raccolse i libri dei conventi ivi incamerati; ma non ce l' ho trovato e di più ho appreso che da quel Convento di S. Lucia la biblioteca ebbe pochissimi e poco pregevoli volumi. Devo questa notizia alla cortese competenza di quel Bibliotecario prof. A. Zonghi.

(8) Questo prezioso incunabulo, in cartone e pelle, appare alquanto guasto nel dorso. In fondo alla prima pagina di stampa si leggono, fra altre di minore importanza, le parole: *Ex legato D. Equitis Antoni Francisci De Marmis.*

(9) Cfr. Proctor, *op. cit.*, n.° 6252.

(10) Cfr. *Diss. cit.*, prg. V.

(11) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(12) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(13) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(14) L'opinione del Panzer a questo proposito emerge dal titolo stesso dell'opera che ho riferito in una nota precedente. Lo stesso si deve dire anche del Fossi, che, come il Panzer, registra soltanto stampe del 400.

(15) Cfr. *op.* e *l. citt.*

dell' incunabulo fiorentino, è dello stesso avviso ma se la maggioranza dei bibliografi e dei critici è concorde nell'assegnare a questa edizione il sec. XV, essa si scinde subito quando si tratta di stabilire la sua posizione cronologica fra le altre stampe di data certa dello stesso secolo, che io ho già illustrato. L' Hain (1), lo Zambrini (2) e il Torraca (3) dicono addirittura questa la prima edizione del *Quadr.*; il Graesse (4), il Carbone (5) e il Faloci-Pulignani (6) la mettono seconda, cioè la pospongono a quella di Perugia. Il Brunet, registrata anche lui dopo quella del 1481 l'impressione fiorentina senza data, afferma che essa é conforme alla perugina e che è difficile riconoscere quale delle due sia copia dell'altra (7); ma non conforta il suo asserto con alcuna prova di fatto. Anche Adamo Rossi resta in questo dubbio dicendo della stampa perugina che « è l'edizione principale del *Quadr.* o solo seconda alla fiorentina senza data » (8); ma anche lui non approfondisce la questione.

Ora con tutto il rispetto dovuto a tanti dotti bibliografi io mi permetto di osservare che se ci sono degli indizi per ritenere che la stampa senza data abbia preceduto quella di Milano o quella di Perugia, ce ne sono di piú gravi per ammettere che essa è venuta dopo l'una e l'altra. Io non so veramente su quali elementi si fondi la loro presunzione, ma temo assai che essi, mentre han dato troppa importanza a certi fatti non abbiano tenuto alcun conto di altri che solo un attento esame delle tre edizioni poteva mettere sott'occhio. Che questa stampa manchi del nome dell'editore e non porti l' indicazione dell'anno in cui apparve, non mi sembra una dimostrazione attendibile della sua maggiore antichità. Né qui può avere molto valore la ragione ortografica, quando si pensi che l'ortografia non è tanto soggetta alle condizioni dei tempi quanto alla coltura e alla volontà dei tipografi. Ad ogni modo io osservo in questa edizione un carattere che la differenzia in modo assoluto dalle due già esaminate ed è la parziale abolizione del latino nei passaggi da un libro ad un altro del poema. Questo fatto che noi vedremo continuarsi anche in alcune edizioni posteriori rappresenta per me uno stato di transizione fra la forma soltanto latina dei passaggi che abbiamo già notato nelle due precedenti e quella soltanto italiana che troveremo nelle ultime. Se la stampa fiorentina avesse preceduto

(1) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(2) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(3) Cfr. il suo *Manuale della letteratura italiana* (Firenze, Sansoni, 1903), vol. I, p. II, pag. 217.

(4) Cfr. *op* e *l. citt.*

(5) Il Carbone espresse il suo parere nella scheda manoscritta del catalogo degl' incunabuli Magliabechiani, che io potei consultare l'anno scorso per cortesia speciale del Bibliotecario S. Morpurgo e del Vice-Bibliotecario A. Bonaventura. Ma il Carbone in quella scheda aggiunge che anche il Dibdin era venuto alla stessa conclusione, mentre dall'*op.* e *l. citt.* risulta soltanto che egli riteneva fatta questa edizione nel 400.

(6) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(7) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(8) Cfr. *monografia* e *l. citt.*

la perugina e la milanese, molto probabilmente Stefano Arns e Antonio Zarotto l'avrebbero conosciuta, si sarebbero fondati su di essa piuttosto che ricorrere altrove e, non accorgendosi di quella interruzione di forma come non se ne accorsero piú tardi altri editori, l'avrebbero trasportata tale quale nei loro volumi. Inoltre abbiamo visto che l'editore fiorentino aggiunge ad ogni capitolo del rubricario l' indicazione numerica della carta in cui cominciano i singoli canti: anche questo rappresenta un progresso rispetto agli editori perugino e milanese. Io credo quindi fino a miglior prova in contrario che la stampa fiorentina senza data sia posteriore tanto a quella del 1481 quanto all'altra del 1488. E in questa idea sono lieto di vedermi preceduto dall'autorevole B. Gamba, il quale, pur senza dare alcuna ragione del fatto, registra l'edizione in discorso subito dopo le due ora nominate.

Dirò piú innanzi perché, ritenendo questo, io assegni a tale edizione il terzo posto e non uno piú basso, cronologicamente parlando. Qui aggiungo soltanto che se, come a me pare, non le spetta altro posto e se non si vuole ammettere l'esistenza d' un codice interamente uguale ad esso per contenuto e per disposizione di materia (codice che io finora non conosco), l'anonimo stampatore dovette servirsi di due diversi originali: uno stampato col rubricario a principio e coi passaggi tutti in latino, e questo non poteva essere che una copia dell'edizione di Perugia; ed uno manoscritto, con o senza rubricario ma coi passaggi tutti in volgare come i codd. Ashburn. 565 e 372, i Classensi 124 e 231 ecc. (1). Solo cosí si può spiegare l'accennata interruzione del latino nelle frasi d' uso tra il terzo e il quarto libro del *Quadr.*, dove l'editore o chi per lui non si rammentò degli *Explicit-Incipit* che aveva inseriti fra i libri precedenti seguendo il primo originale, ed usò invece l' italiano trovato nel ms. che intanto avea forse tra mano.

IV. — Un'altra edizione del poema frezziano fu fatta a Bologna nel 1494.

Il volume è in folio e tutto stampato in nero, con caratteri rotondi comuni e con la materia disposta a due colonne per pagina meno il seguente titolo generale che si legge in mezzo al r. della prima carta: *Libro chiamato Quatriregio del | decorso della uita humana | in terza rima.* Nel v. della stessa c. comincia il rubricario in volgare preceduto dalle parole: *Questi sono li capitoli ouer Rubrice di questo primo libro. — Capitolo Primo a charte prima. Inesso si descriue el tempo et el loco quando et doue allauctore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifesta prometendoli ad suo piacere ferire et accendere in amore suo una uenusta nympha della Dea Diana decta philena Et conducelo in oriente et serua la promessa.* Il rubricario occupa sette pagine non complete e termina con le parole: *Finisce la tauola delli capitoli.* Nel r. della quinta carta si legge: *Incomincia el*

(1) Cfr. i n.[i] 4, 6, 8 e 12 del mio studio citato.

libro intitulato Quatrire gio del decursu della uita humana Di messer Federico fratre dell'ordine de Sancto Do minico Eximio maestro in sacra theologia Et gia uescouo della cipta di Fuligno: Diui desi in quattro libri, partiali secundo quattro regni. Nel primo si tracta del regno del Dio Cupido. Nel secundo dol regno di Sathan. Nel terzo de regno delli uitii. Nel quarto et ultimo del regno della dea Minerua et di uirtu. Seguono il sommario e i versi del canto I: e cosí sino alla fine del primo libro, che è diviso in 18 canti ed ha termine al principio della seconda facciata della c. 18, dove dopo il v. « Nel tempo che il seguente libro dice » si leggono le parole: *Explicit liber primus qui est de Amore,* a cui seguono le altre: *Implicit liber secundus qui est de Sathane,* e la seconda didascalia: *INcomminicia la seconda parte de questo libro di messer Federico sopradicto nella quale si tracta del regno di Sathanasso.* Il libro secondo contiene 19 canti: nel v. della c. 36 seguono i soliti *Explicit* e *Incipit* in latino e la didascalia in italiano del libro terzo, che è diviso in 15 canti. Qui s'interrompe l'uso dei passaggi in latino, poiché a mezzo la seconda colonna del v. della carta 50 si legge: *Finisce il libro terzo che tracta di uitii: Incomincia el quarto et ultimo libro* etc. Il libro quarto contiene 22 canti, alla fine dei quali nel r. della c. 72 si trova la seguente didascalia: *Finisce el libro decto | el Quatriregio del | decorso della uita humana di messer Fede | rico gia uescouo della cipta di Fuligno exi | mio in sacra theologia frate delordine di | Sancto Domenico con somma diligentia | emendato. Impresso in Bologna per mae | stro Francesco de Regazonibus del* M | ccccLxxxxiiii. Sotto a questa didascalia c'è il registro dei fogli: *a b c d e f g h i k l m — Tuti sono terni esceto la tauola che e duerno.* Le carte non sono numerate a stampa, ma hanno una numerazione manoscritta che comincia dopo il rubricario, e il testo è meno corretto che nelle edizioni precedenti.

Indicata anzitutto da Ludovico Jacobilli (1), nota a tutti i bibliografi citati fuorché al Maittaire e al Masetti, questa edizione fu considerata seconda dal Canneti che ignorava l'esistenza della milanese precedente. Il Canneti, ai suoi tempi, ne segnalava due sole copie, di cui una era posseduta da Apostolo Zeno e l'altra dall'Ambrosiana (2). Piú tardi l'Audiffredi ne dichiarava esistenti due altri esemplari nell'Angelica e nella Corsiniana di Roma (3). Oggi la ristampa bolognese è visibile in diverse biblioteche come, per es., nella Nazionale-Centrale di Firenze (4), nella Marciana di Venezia (5), nella Vittorio Emanuele di

(1) Cfr. la sua *Bibliotheca Umbriae* (Foligno, Alterii, 1658), pag. 102, dove però l'autore non fa menzione di altre ristampe.

(2) Cfr. *Diss. cit.*, pag. V.

(3) Cfr. il suo *Specimen historicum-criticum editionum italicarum saeculi XV* etc. (Roma, 1794) pagg. 98-99.

(4) L'incunabulo di questa biblioteca proviene dal fondo palatino. La ricordò anche il PALERMO nell'*op.* e *l. cill.*

(5) L'esemplare della Marciana già segnalato dal GAMBA è forse quello stesso che il CANNETI diceva appartenere nei suoi tempi allo Zeno.

Roma e di Napoli, e nell'Ambrosiana, dove io stesso ho potuto attentamente esaminarla (1) e nel Museo Britannico (2): una bella copia ne conserva anche il noto e benemerito bibliofilo Leo S. Olschki (3) ed un' altra infine con legatura moderna eseguita da Bauzonnet Charles Fairfax Murray (4).

Appena letta la didascalia finale in cui è nominato un editore di Bologna, è ovvio il pensare che la presente edizione possa aver avuto per originale il famoso codice del *Quadr.* che fu redatto dal bolognese Tommaso Leoni nel 1430 con la falsa attribuzione del poema a Niccolò Malpigli, bolognese anche lui, e che dopo esser passato per diverse mani ed aver dato luogo a lunghe discussioni divenne proprietà della Biblioteca Universitaria di quella città, dove tuttora si conserva (5). Ma il confronto delle didascalie e del testo, specialmente nei luoghi in cui il codice bolognese contiene quelle evidenti alterazioni perpetrate dal copista che furono poi scoperte ed illustrate dal Canneti, dimostra che la stampa di maestro Francesco De Regazonibus non ha alcun punto di contatto con la redazione leoniana. Quanto agli altri codici del *Quadr.* finora conosciuti, nessuno porta la data di Bologna; solo sappiamo di uno che nel 1489 era in possesso del bolognese Antonio Corradi e poteva quindi trovarsi in quella città anche nel 1494. È questo il Classense 231 che io ho già dovuto ricordare e che ha i passaggi fra un libro e l'altro del poema tutti in volgare (6). Ma se il De Regazonibus (7) si fosse servito di quel codice, biso-

(1) Questa copia, anch'essa segnalata dal Canneti, si trova catalogata nell'Ambrosiana sotto il nome di Federico da Foligno: essa è rilegata in cartone e pelle ed ha in principio alcune carte manoscritte. Nel v. della seconda c. si trova disegnato un *nodo di Salomone* con intorno le parole: *Maestro Baldo di Zitadella Trivissana fecit — Anno Domini MDXL die XXV mensis Decembris* ed altre che non si possono leggere. Nel v. della terza c. si ha la notizia seguente: « Si è « fatta diligenza di ritrovar quanto si desidera saper di sopra (?) per conto del R.mo Mons.r Fede« rico Vescovo di Foligno e si ritrova per libri di ser d. Gio: Ant.o allora notaro del Vescovato « per rogiti d' Instrumenti fatti do esso in quel tempo ad istanza di detto R.mo che egli fu Vescovo « dal 1405 sino al 1415 e questo è quanto si è potuto ritrovar. — 1405. 10 febr. usque ad annum « 1415 p.a (prima die) xbris ». — Segue poi in carattere diverso quest'altra dichiarazione in latino: « Hunc episcopum Fulginatensem Fredericum, cognomine Fretium ex ordiue Praedicatorum vixisse « ultra annum 1415 constat ex concilio Constantiensi, in quo post Sessionem XX celebratam anno « 1416 die martis quarta mensis Februarij (non die 30 Januarii ut refert Ughellus in episcopis Ful« ginatensibus invenitur subscriptus penultimo loco inter Procuratores in editione Labeiana Con« ciliorum — (Firmato) Joseph Antonius Saxius Bibliotecarius ». Non so donde precisamente il SASSI traesse questa notizia; ma è probabile che egli, Accademico *Rinvigorito*, si valesse di ciò che dice il CANNETI in *Diss.* prg. XIII e qualche cosa aggiungesse di suo. — L'esemplare ha anche una numerazione manoscritta delle carte fino al n. 72, fatta dalla stessa mano, del Sassi.

(2) Cfr. PROCTOR, *op. cit.*, n.° 6652.

(3) Cfr. i suoi *Monumenta typographica* in *La Bibliofilia*, vol. II, pag. 58.

(4) Cfr. il *Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray provenienti dalla Biblioteca del Marchese Girolamo D'Adda*. Londra 1902, n.° 2320.

(5) Cfr. il mio studio citato, n.° 2.

(6) Cfr. il mio studio cit., n.° 12.

(7) Cfr. su questo importante stampatore lo studio di D. BERNONI, *dei Torresani, Blado e Regazzoni* ecc. (Milano, Hoepli, 1890), dove però non trovo registrato il *Quadr.* del 1491 ed il cit. *Lexicon* del FUMAGALLI, pag. 19 e 40.

gnerebbe ammettere che, avendo anch'egli tralasciato il frasario latino nel passare dal libro terzo al quarto del poema, si fosse trovato nella stessa condizione dell'anonimo editore fiorentino, ciò che sarebbe un fatto molto strano. È assai piú ragionevole l'ammettere che egli, senza accorgersene, abbia trasportato di pianta nel suo lavoro codesta interruzione dalla stampa fiorentina istessa. Alla quale del resto la bolognese si accosta anche per altre ragioni e cioè per la somiglianza dei caratteri, per la quasi uguaglianza del testo, per la stessa disposizione della materia, mentre non se ne scosta che per due soli accessori: il titolo generale a principio e il registro dei fogli, che appaiono ora per la prima volta nelle edizioni del *Quadr.* (1). Dopo ciò è difficile mettere in dubbio che il De Regazonibus non abbia fatto uso, per la stampa del 1494, d'altro originale che della fiorentina senza data.

Delle sopraddette edizioni del *Quadr.* il Gamba disse che sono « sfigurate tutte e malconcie » (2), e lo Zambrini che « gareggiano fra loro per rarità, ma gareggiano del pari per gli spropositi onde riboccano da capo a fine » (3). Né l'una né l'altra affermazione è in tutto rispondente a verità, e il lettore che mi ha seguíto fin qui potrà facilmente assicurarsene.

Il fatto invece fin qui piú degno di osservazione per la storia del poema frezziano è che esso ebbe l'onore di quattro edizioni in meno d'un ventennio e, quel che piú importa, negli albori della stampa italiana. Questo fatto attesta realmente, come opinava il Canneti (4), della grande stima e simpatia che il Frezzi si era acquistato fra gli umanisti della seconda metà del 400. Quale altro poema trecentesco, dopo quello di Dante che fu ristampato tante volte prima del secolo XVI, può vantare il medesimo onore? Lo stesso *Dittamondo* che fu pubblicato prima del *Quadr.* pare non avesse altre edizioni quattrocentesche dopo quella del 1474 (5).

V. Né le ristampe del nostro poema si arrestarono qui: esse continuarono ancora con uguale frequenza nei primi anni del 500. La prima di questo secolo, e perciò la quinta in relazione di tempo con le altre finora esaminate, coincide con la seconda del *Dittamondo* perché fu fatta in Venezia nello stesso anno 1501.

La ristampa è un *in folio* piccolo come le precedenti, in caratteri rotondi e a due colonne per pagina, e si apre con una carta sul cui r., in mezzo, si legge il titolo: *Libro chiamato Quatriregio del | decorso della vita Humana | in terza rima.* Nel v. della stessa carta comincia il rubricario con le parole:

(1) Questi accessori in una edizione che ha tanto di comune con un'altra, attestano la precedenza di questa alla prima (cfr. il prg. 3 del pres. studio).

(2) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(3) Cfr. *op.* e *l. citt.*, col. 445.

(4) Cfr. *Diss.*, prg. III.

(5) R. Renier: *Alcuni versi greci del Dittamondo* in « Giornale di filologia romanza » (luglio 1880), pag. 22.

Questi sono li capitoli ouer Rubrice di questo Primo libro. — Capitolo Primo a carte prima. In esso si descriue el tempo et el loco quando et doue allauctore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifesta prometendoli ad suo piacere ferire et accendere in amore suo una uenusta nympha della dea Diana decta Philena et conducelo in oriente et serua la promessa. Il rubricario si chiude con le parole: *Finita la Tavola delli capitoli* ed occupa in tutto sette pagine e mezza. Nella quinta carta, in alto, si legge la seguente didascalia: *Incomincia el libro ītitulato Qua | triregio del decorso della uita humana Di messer Federico Fratre dellordine di sancto | Domenico Eximio maestro in sacra theolo | gia. Et gia uescouo della cipta di Fuligno. | Diuidesi in quattro libri partiali secūdo | quatro regni. Nel primo si tracta del regno delo | dio Cupido. Nel secondo del regno di Sa | than. Nel terzo del Regno delli Vitii. Nel | quarto et ultimo del regno della dea Miner | ua et de uirtu.* Segue il sommario e il testo poetico del primo canto. Il libro primo contiene 18 canti e finisce con l'*Explicit Liber primus qui est de Amore*, a cui tien dietro l'*Incipit liber secundus qui est de Sathane* e la didascalia in volgare: *iNcomincia la seconda parte de questo libro di messer Federico sopradicto nella quale si tracta del regno di Sathanasso. Capitolo primo doue* etc. Il libro II contiene 19 capp. e si chiude con le parole: *Explicit liber secundus qui est de Sathane. — Incipit liber tertius qui est de Vitiis. iNcomincia el terzo libro del sopradecto messer Federico ītitolato del regno delli uitii. Capitolo primo Doue* etc. Il libro III contiene 15 capp. e in fine si leggono le seguenti parole italiane: *Finisce il libro terzo che tracta di uitii. — Incomīcia el q̄rto et ultīo libro del decto messer Federico ītitulato il regno de le uirtu. Capitolo prio nel q̄le* etc. Il libro IV contiene 22 capp. A questi versi segue immediatamente la didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatriregio del | decorso della uita humana di messer Fede | rico gia Vescovo della cipta di Fuligno exi | mio in sacra Theologia fratre del ordine di | Santo Domenico con somma diligentia | emendato. Impresso in Venetia per mae | stro Piero da Pauia del MCCCCCI. adi | XXX del mese de aprile.* Il volume si chiude col registro dei fogli: *a b c d e f g h i k l m. — Tuti sono terni, exeto la tauola che e duerno. Finis.* — Le pagine non sono numerate. L'interpunzione è piuttosto deficiente e il testo non è molto corretto.

L'edizione veneziana fu ricordata dal Canneti, dal Niceron, dal Quadrio, dall' Haym, dal Dibdin, dal Graesse, dal Brunet, dal p. Marchese, dal Faloci-Pulignani e dallo Zambrini (1), ma da nessuno di essi descritta perché forse da nessuno, fuorché dal primo, esaminata. Dice il Canneti che un esemplare di questa rara ristampa si conservava nella biblioteca di Apostolo Zeno insieme con quello della edizione bolognese, e che egli poté vedere entrambe per cortesia

(1) Cfr. per tutti, fuorché per l'ultimo, le op. più volte citate. Dello Zambrini cfr. l'appendice all'edizione 1884, col. 64.

speciale del letterato veneziano (1): quella copia oggi si può vedere nella Marciana. Un'altra ne possiede la Biblioteca Universitaria di Pavia, e di questa mi son servito io per la descrizione che ho messo qui innanzi (2).

Non ci vuol molto a comprendere che questa edizione è figlia legittima di quella del 1494: Piero da Pavia (3) non fece che seguire passo passo il lavoro del suo collega Francesco De Regazonibus: di suo non vi aggiunse che gli errori di ortografia e le abbreviature. E come se non gli bastasse di riprodurre di quella impressione il titolo generale, il rubricario a principio, gli *Explicit* e gli *Incipit* prima in latino e poi in italiano, e da ultimo il registro dei fogli, egli curò anche l'esatta corrispondenza di pagina a pagina, di riga a riga, e quasi di parola a parola: cosí, per es., noi ritroviamo nella veneziana il verso finale del primo libro del *Quadr.* al principio del v. della carta 18 come nella bolognese (4). Inutile quindi indagare se l'editore del 1501 si valesse anche di qualche codice: egli mostra abbastanza chiaramente di non averne avuto bisogno.

VI. Ma se Pietro da Pavia non introdusse alcun nuovo elemento nella ripubblicazione del quadripartito poema, non si può dir lo stesso dell'editore fiorentino che nel 1508 ce ne diede la sesta ristampa.

> Questa edizione in *folio*, in inchiostro nero e in caratteri rotondi comuni, è adorna di silografie e reca nel r. della prima carta la seguente intestazione: *Quatriregio in terza rima volgare che tracta di quatro Reami | cioè del Reame temporale et mondano di questo mondo | nel quale Lauctore rimane ingannato dallo Idio del | l amore quattro volte* (5). *Dipoi tracta del Rea | me di Plutone Re dell inferno* (6). *Et del Purgatorio et terzo Reame* (7) *et | del Paradiso cioè del Reame della virtù che e el Quarto* (8). Al di sotto di questa lunga intestazione si osserva una grande silografia che rappresenta il trionfo d'amore. Nel r. del secondo foglio si trova il testo diviso in due colonne come in tutto il volume, e in capo alla prima colonna c'è una nuova didascalia cosí concepita: *Incomincia el Libro intitolato Qua | triregio del decorso*

(1) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(2) L'esemplare pavese legato in cartone e pelle e ben conservato, ha un primo foglio di carta diversa, sul cui margine superiore si trova scritto: « Comprato dal Prof. (?) Fernando Bertazzoni in Frexeria S. Giuliano all'insegna d'Omero ».

(3) Nulla sa dirci di lui il citato *Lexicon* del Fumagalli.

(4) Cfr. la descrizione di questa ristampa al n. IV del presente studio.

(5) Veramente il poeta ebbe cinque delusioni amorose nel regno di Cupido. (Cfr. il mio scritto su *La materia del Quadriregio*. Menaggio, Baragiola 1905, pagg. 22-23 ed Errata-corrige).

(6) Qui si confonde Satana con Plutone, l'Inferno sotterraneo con quello immaginario del Frezzi sulla terra. (Cfr. lo stesso mio scritto, pagg. 37 e segg.).

(7) Non è punto vero che il terzo regno frezziano contenga il *Purgatorio*, il quale invece è posto dall'autore nel quarto e precisamente nella sede della Speranza. (Cfr. lo stesso mio scritto qui sopra citato, pag. 74).

(8) È inesatto chiamare *Paradiso* tutto il quarto regno frezziano (cfr. lo stesso mio scritto qui sopra citato, pag. 72).

della uita humana di | Messer Federico frate dell ordine di Sancto | Domenico Eximio maestro in sacra theologia et gia Vescovo della cipta di Fuligno: Dividesi in quattro libri partiali secondo quatro regni. Nel primo si tracta del regno dello dio Cupido. Nel secondo del regno di Sathan. Nel terzo del regno delli vitii. Nel quarto et ultimo del regno della Dea Minerva et di virtù. Segue il capitolo primo preceduto da questo sommario: *Capitolo primo In esso si descrive el tempo et el loco quando et doue allauctore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma limanifesta promectendoli ad sua posta ferire et accendere in amore suo una uenusta nympha della dea Diana decta Filena et conducelo in oriente et obserua la promessa.* Il primo libro contiene 18 capitoli e alla fine è detto: *Finisce il primo Libro del Quatriregio che tracta tucto Damore. — Incomincia el Libro Secondo che tracta tucto di Sathan cioe del Regno di Plutone* (1) *Re dell'Inferno.* Nel v. dello stesso foglio si legge: *Incomincia la seconda parte di questo Libro di Messer Federico sopradecto nella quale si tracta del regno di Sathanasso.* Il resto come nel primo libro; i capitoli sono 19; il libro si chiude con le parole: *Finisce el libro secondo che ha tractato del regno di Sathan. — Incomincia el terzo libro del sopra decto messer Federico intitolato del regno delli vitii: cioè de septe peccati mortali.* Il resto come nei libri precedenti; qui i capitoli sono 15; in fine si legge: *Finisce el libro terzo che tracta de' vitii. — Incomincia el quarto et ultimo libro del decto messer Federico intitolato il regno delle virtù.* Seguono sommari e capitoli, che sono 22, e poi la didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatriregio | del decorso della vita humana di messer Federico gia vescovo della cipta di | Fuligno eximio maestro in sacra theo | logia frate del ordine di Sancto Dome | nico con somma diligentia emendato. | Impresso in Firenze adì XXVI di Luglio MDVIII. Ad petitione di Ser Piero Pacini da Pescia.* Nel v. dello stesso foglio e nei tre fogli seguenti si ha l'elenco dei sommari divisi per libri e accompagnati dai relativi riferimenti di pagina, mentre nel testo le carte non sono numerate. Ma in tutto sono 102 carte distribuite in 17 fascicoli di sei carte ciascuno con le segnature A_3-R_3. Nello stesso ultimo foglio del rubricario, in basso, si osserva lo stemma pistoiese (un gran pesce coronato e compreso fra un S e un P) in mezzo a due altri stemmi minori ma uguali fra loro (un uccello nero in campo bianco sopra mezzo fondo nero fiancheggiato dalle stesse lettere), e, sotto, la parola *Piscia* ripetuta tre volte. Il testo è abbastanza corretto. Nei margini di tutto il volume si leggono molte note stampate in carattere uguale a quello del testo.

Tutti i bibliografi, eccetto lo Iacobilli, il Maittaire, l'Audiffredi, l' Hain, il Gamba, il Masetti (2), ricordano questa sesta edizione. Il Dibdin non solo la ricorda, ma dice anche che il *Quadr.* fu ristampato due volte a Firenze

(1) Cfr. in proposito una nota precedente alla prima didascalia di questa edizione.

(2) Veramente anche lo Zambrini, nel 1866, la ignorava.

[illegible] (1), ma giova osservare che egli ha frainteso la frase del Niceron: « Les 3 et la 4 éditions ont été faites à Florence: l'une en 1506: pour ce qui est de l'autre, l'année n'y est point marquée » (2). Dalle quali parole non risulta altro che il Niceron riteneva la fiorentina senza data posteriore a quella portante l'anno di pubblicazione 1506, come ho detto a suo luogo (3), mentre il Brunet, oltre a questa, ne ammette un'altra senza data fatta nel 400, che è poi sempre la stessa. Del resto, la ristampa del 1506 fu conosciuta anche dal Ferrazzi, il quale ne riportò l'intera intestazione nel suo *Manuale Dantesco* (4).

Ai tempi del Canneti una sola copia di questa edizione si conosceva ed era in possesso del Dott. N. Bargiacchi di Pescia (5). Oggi se ne trovano altre copie nella Nazionale Centrale di Firenze (6), nella Comunale di Siena (7), nella Casanatense di Roma (8), nella Oratoriana di Napoli (9), nel British Museum (10) e nella Reale Biblioteca di Dresda (11). Io poi ho rinvenuto un bell'esemplare di questa preziosa ristampa nella Trivulziana di Milano, e questa appunto ho esaminato per poterne fare qui un'esatta relazione (12).

Varie sono le ragioni dell'importanza di questa ristampa; ma la principale è data dalle silografie che l'adornano; è solo per esse che il Faloci-Pulignani crede la presente edizione sia la migliore e la piú preziosa di quante n'ebbe il poema di Federico Frezzi (13). Ed infatti, sebbene esse non appartengano all'epoca in cui quell'arte fu meglio coltivata in Firenze, tuttavia hanno un notevole valore per numero, varietà e bontà di disegno. Sono in tutto 117 incisioni, compresa quella del frontespizio che fu presa a prestito dai *Trionfi* del Petrarca pubblicati dallo stesso editore nel 1499. Se ne trovano in quasi

(1) Cfr. *op.* e *vol. citt.*, pag. 119.

(2) Cfr. *op.* e *vol. citt.*, pag. 146.

(3) Cfr. il prg. III di questo studio.

(4) Cfr. *Man. Dant.*, (Bassano, 1871), Vol. IV, pag. 256.

(5) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(6) Cfr. *op.* e *l. citt.* del PALERMO.

(7) Questa copia appariva già nell' *Indice per materie della Bibl. Com. di Siena* compilato dall' ILARI (Siena, 1844), ma vi appariva con indicazione sbagliata, perché l' ILARI diceva che essa era senza accenno al luogo e all'anno d' impressione: evidentemente egli non avea letto la didascalia finale della stampa. Il Sig. DONATI, attuale bibliotecario della Comunale Senese, che qui ringrazio pubblicamente per le notizie portemi, m' informa che l'esemplare è mancante di due carte e precisamente della 15ª e della 16ª, le quali contengono la fine del cap. 9° e il principio del 10° del libro I.

(8) Cfr. P. KRISTELLER, *Early Florentine Woodcuts etc.* (Londra, 1897), pag. 57.

(9) Di questa mi ha informato minutamente il cit. prof. Brognoligo.

(10) Cfr. KRISTELLER, *op.* e *l. citt.*

(11) Cfr. la *Geschichte der italienischen Litteratur von* WIESE und PÈRCOPO (Leipzig und Wien, 1899), pag. [illegible], che ne riproduce una delle piu belle silografie.

(12) Il volume Trivulziano, in tavolette e pelle, contiene oltre la copia suddetta un manoscritto del *De primo bello punico* di Leonardo Aretino. Esso appartenne, prima che alla famiglia Trivulzio, al conte D'Agliè, come si apprende da un *ex libris* stemmato posto nel v. della prima tavoletta.

(13) Cfr. *op.* e *l. citt.*

tutte le pagine occupandone soltanto una parte, ora la superiore ora l' inferiore, ed illustrano quei canti del poema, in mezzo ai quali sono state inserite. Le inquadra in generale una rozza cornice a foglie ed hanno figure chiare dalle forme rotonde e in varî atteggiamenti, che spiccano sul fondo scuro del terreno (1). Sono tutte disegnate nella stessa maniera e i disegni furono attribuiti a Luca Signorelli per le lettere LV che si vedono nella prima incisione della serie; ma questo monogramma, piú che indicare il nome del disegnatore, indica probabilmente il nome dell' incisore che non si conosce. Tuttavia si può ritenere che questi disegni derivino dalla scuola umbro-fiorentina, e le incisioni a cui servirono, pur essendo migliori di altre della stessa epoca, segnano già il principio della decadenza di quell'arte in Firenze. Tali sono le conclusioni a cui giungeva pochi anni fa il competentissimo Kristeller, che nel pregevole volume da me già citato dedicò una bella pagina al *Quadriregio* del 1508 e riportò anche alcune di quelle silografie (2).

(*Continua*). ENRICO FILIPPINI.

NOTIZIE

Le prime edizioni delle opere classiche tedesche ed i loro prezzi. — Poichè alcuni dei principali raccoglitori tedeschi di opere letterarie del loro paese hanno nelle ultime grandi aste potuto completare le loro collezioni, la gara sembra finita e pare che i prezzi siano divenuti più stabili e più corrispondenti al valore ed alla rarità dei libri. È però interessante il verificare come i prezzi delle prime edizioni dei classici vanno ancora sempre aumentando mentre vanno scemando quelli dei romantici. Un paragone dei prezzi che furono pagati alle aste di Runge-Zolling (1904), Biedermann (1905) e Müller (1906) ce ne dà la miglior prova. Gockel, Hinkel und Gakeleia di Clemente di Brentano fu pagato nel 1904 con 170 mk., nel 1906 con 105 mk., il suo « Godwi » nel 1904 con 255 mk., nel 1906 con 210 mk. Le « Gedichte » di Sophie Brentano scesero dal prezzo di 72 a 14 mk. La prima edizione di « Des Kaben Wunderhorn » fu sempre egualmente ricercata ed il suo prezzo salí da 95 mk. a 130 e perfino a 220 mk. Ma quasi generalmente venne osservato l' aumento continuo dei prezzi dei classici. « Minna von Barnhelm » 1904: 115 mk., 1906: 160 mk., « Clavigo » da 32 mk. a 110 mk., « Götz von Berlichingen » da 310 mk. a 455 mk. e poi a 570. « Hermann und Dorothea » 54 mk., 85 mk., a 170 mk. « Erwin und Elmire » nel 1905: 39 mk., 1906: 68 mk., « Don Carlos » 1904: 46 mk., 1906: 190 mk. « Die Räuber » seconda edizione 1904: 43 mk., 1906: 190 mk. La famosa prima edizione dei « Räuber » fu venduta nel 1904 al prezzo di 405 mk. e nel 1906 in un esemplare intonso per 2650 mk.

Giornali parigini. — Crediamo opportuno e non privo d' interesse, riportare qui la statistica delle tirature in copie dei più importanti giornali quotidiani di Parigi. Poniamo però innanzi l'avvertenza che le cifre riportate, non hanno scrupolosa esattezza, ma sono forse alquanto svisate dalla *réclame*. Di gran lunga a capo di tutti i periodici sta il *Petit Parisien* che quotidianamente pubblica 1,250,000 esemplari e le domeniche ben 1,500,000. Seguono il *Petit Journal* con 850,000

(1) L'esemplare Oratoriano di Napoli, mi dice il prof. Brognoligo, presenta invece delle silografie colorate di giallo e di azzurro.

(2) Cfr. *Introduzione*, pag. XXXVIII e 117.

copie, il *Journal* con 650,000, il *Matin* che ne ha 450,000 e, a grande distanza, l'ultrumontana *Croix* con 100,000 esemplari. Sono pure vicini ai 100,000 l'*Echo de Paris*, l'*Eclair* e la *Petite République*. La *Libre Parole* raggiunge i 60,000. Stanno tra i 20,000 e i 40,000 esemplari il *Radical*, l'*Aurore* e la *Lanterne*. I giornali di prezzo piú elevato, *Temps*, *Figaro*, *Gaulois* (15 centesimi il numero) raggiungono quasi 30,000 copie ciascuno, mentre il *Journal des Débats*, che costa 10 centesimi, ha una tiratura di circa 18.000 esemplari.

Un libraio fiorentino bibliofilo, artista e scrittore. — La *Rassegna Nazionale* del 1° gennaio a. c. pubblica un attraentissimo articolo di Mario Forese col titolo premesso a questa notizia, in cui egli rende omaggio alla memoria di Pietro Franceschini decesso alcuni mesi or sono nell'età di 70 anni e sinceramente compianto dall'intera cittadinanza della diletta sua Firenze e da quanti lo conoscevano piú davvicino.

Manoscritti e libri preziosi tedeschi all'estero. — La biblioteca del noto miliardario americano Pierpont Morgan, la quale ora è nel suo compimento, promette di essere non solo una maravigliosa opera tecnica, ma di contenere anche libri e manoscritti d'inestimabile valore. Benché si mantenga il piú profondo silenzio intorno ai varii acquisti, tuttavia è certo che il Morgan, già da lungo tempo, fa ricercare e acquistare in special modo rare edizioni e sovrattutto preziosi manoscritti. Uno di questi ch'egli tiene tra i libri miniati, ha costato la bellezza di 450,000 lire; la copertina di questo volume, tempestata da 110 perle e pietre preziose, è un mirabile modello della gioielleria antica. Hanno inoltre grande importanza nella collezione varie edizioni antiche della bibbia. I manoscritti di valore saranno conservati in apposite casseforti, mentre i libri saranno tenuti in armadi di ferro, chiusi ciascuno da porte di bronzo, ognuna delle quali costa circa 3000 lire; 40 o 50 di tali porte si trovano in ciascheduna delle tre sale della biblioteca. Saranno in legno soltanto le alte scansie dei libri, costruite in noce. Si calcola che il prezzo totale della biblioteca ascenda a dieci milioni di lire. Né Morgan è il solo americano che spenda, da privato, cosí enormi somme a tal fine; bene spesso abbiamo notizia che altri suoi compatriotti milionari spendono centinaia di migliaia di dollari per acquistare oggetti artistici isolati, pitture, antichi e preziosi manoscritti, con o senza miniature, incunabuli, edizioni rare ecc.; e che altri ancora mettono a disposizione cospicue somme per la fondazione e l'ampliamento di pubbliche biblioteche. Non sappiamo di sicuro se veramente Pierpont Morgan sia in possesso del famoso manoscritto della sonata di Beethoven, dedicata a Waldstein, op. 53; ma è certo ch'esso fu venduto all'estero, andando perduto per la Germania. È in vendita da poco tempo, presso un antiquario di Lipsia, un altro manoscritto di Beethoven: l'originale della sonata op. 96 per violino e pianoforte, in partitura, tutto di pugno dell'autore, e munito della intera firma del grande maestro. Questo manoscritto, maravigliosamente conservato, proviene da un privato di Vienna, e costa ora oltre 50,000 lire. Questa bellissima composizione fu finita non prima dell'ottobre dell'anno 1812, e probabilmente fu per la prima volta eseguita in una società di persone, nella casa del conte Lobkowitz. La stampa tedesca ad unanimità fa voti che questo preziosissimo manoscritto, non prenda, come l'altro sopra accennato, il volo per l'estero; e si faccia il possibile che la Germania non perda uno scritto originale del suo grande musicista Ludwig van Beethoven.

La biblioteca di Edward Grieg. — Il grande compositore norvegese E. Grieg, ha testé fatto un dono di non poca importanza alla pubblica biblioteca di Bergen, sua città nativa. Egli e sua moglie hanno stabilito, per testamento, di lasciare a quella, dopo la loro morte, tutti i propri libri e tutti i tesori musicali che appartengono loro, tra i quali si trovano pure gli autografi e le lettere degli artisti. Queste rappresentano uno straordinario e prezioso materiale per la storia dell'arte e della cultura musicale del decimonono secolo. E. Grieg ha avuto vive relazioni con molti personaggi europei, come Liszt, ma specialmente con quelli che, da 50 anni, si sono fatti, nel Nord, singolarmente notare.

A la Bibliothèque nationale de Paris. — Au début de son article sur la récente exposition du XVIIIe siècle à la Bibliothèque nationale, M. Henry Marcel annonçait, dans la *Revue*, que cette exposition était la première d'un cycle de manifestations analogues, qui permettraient de faire connaître peu à peu au public les admirables collections de la Bibliothèque.

La seconde de ces expositions est en voie d'organisation et s'ouvrira dans quelques mois;

cette fois, on se propose de réunir, dans les salles de la rue Vivienne, à côté de l'extraordinaire série de portraits aux crayons du XVIe et du XVIIe siècle que possède le Cabinet des estampes, les miniatures-portraits que l'on trouve dans les manuscrits. Une telle exposition ne manquera pas de fournir des contributions inestimables à l'histoire du portrait: elle abondera en révélations inattendues et séduira tout autant les amateurs que le grand public.

Le Cabinet des estampes de la Bibliothèque nationale possède désormais l'œuvre complet du peintre-graveur Anders Zorn, dont l'exposition a obtenu un si grand succès, l'été dernier, et dont les eaux-fortes sont si recherchées des amateurs.

C'est précisement un de ces amateurs, M. Alf. Beurdeley, qui s'est généreusement dessaisi de quatre-vingt dix-neuf pièces pour enrichir les collections du Cabinet des estampes d'un œuvre, abondant en épreuves de choix et en états rares, que Zorn lui-même a complété par un don de quarante pièces.

Les deux volumes qui contiennent ces admirables eaux-fortes viennent d'être mis à la disposition du public: on y retrouvera nombre de portraits déjà réputés (*Renan. Mrs Gardner, Mrs Groudberg, Mrs Nagel, M.me Rosita Mauri, le comte de Rosen, Zorn* par lui-même, le peintre *Carl Larssoon*, le sculpteur *Saint-Gaudens*, etc.); des études de nu en plein air et à l'atelier, des scènes villageoises de Mora, etc., ensemble dès maintenant fort précieux, et dont la valeur et l'intérêt ne feront que s'accroître.

Edizioni delle opere complete di Carlo Goldoni. — Ad onorare il secondo centenario della nascita di Carlo Goldoni il Consiglio Comunale di Venezia, nell'adunanza del 14 dicembre 1906, che resterà memorabile per l'unanime consenso davanti a una delle piú pure glorie cittadine e italiane, approvava la proposta della Giunta municipale di ristampare le opere del grande commediografo. L'edizione, critica e completa, sarà ordinata nel seguente modo. Da principio, divise in capitoli, le premesse ai singoli tomi dell'edizione Pasquali: specie di autobiografia *italiana* del Nostro, che servirà di introduzione. Verranno poi tutte le commedie a mano a mano, in prosa e in verso, ristampate sulle più antiche edizioni messe diligentemente a confronto: monumento meraviglioso che comprende 45 anni di fecondo lavoro. Seguiranno le tragicommedie, gli *intermezzi* giovanili, i melodrammi seri e buffi. Infine i componimenti diversi (liriche, poemetti d'occasione, capitoli, ecc.), l'epistolario completo e il testo originale francese delle *Memorie*, con note illustrative. Nessun foglio inedito sarà trascurato dagli editori, né gli *scenari* francesi della Biblioteca Nazionale di Parigi, né le lettere scoperte di recente da Achille Neri a Genova, né alcun'altra pagina che potesse in questi anni apparire.

L'intera collezione deve constare di 20 volumi, dalle 500 alle 600 pagine, in veste di lusso. Il primo volume uscirà dentro l'anno in corso 1907; gli altri successivamente, dentro cinque anni. L'edizione è di 500 esemplari numerati, e ciascun esemplare si cede al prezzo di 100 lire, per sottoscrizione da pagarsi in 4 rate uguali di lire 25, la prima da versare alla consegna del primo volume, la seconda del sesto, la terza dell'undicesimo, la quarta del decimosesto. A opera finita il costo per ogni copia sarà di lire 150.

Il manifesto di associazione è firmato dal Sindaco Filippo Grimani, dai componenti il Comitato ordinatore dell'edizione: Edgardo Maddalena, Cesare Musatti, Giuseppe Occioni-Bonaflons, Federico Pellegrini, Angelo Scrinzi, Giuseppe Ortolani, compilatore.



La nota Casa Editrice G. C. Sansoni di Firenze pubblicherà fra non molto una scelta di commedie di Carlo Goldoni in edizione di lusso, formato ottavo grande, con ritratto dell'illustre scrittore. L'edizione verrà curata da Ferdinando Martini, il quale farà precedere alle commedie una introduzione su Carlo Goldoni. Di questa edizione ne verranno stampati quindici esemplari numerati, su carta a mano, e la copertina dell'opera sarà ornata da una cornice a fiorami, riprodotta da una edizione del settecento esistente in una biblioteca fiorentina.



Siamo in pieno periodo di commemorazioni, di esumazioni, di ricordi goldoniani. Già da alcuni giorni rassegne e gazzette fanno a gara nel pubblicare documenti che si riferiscono al grande veneziano, e sue lettere più o meno inedite, zeppe, s'intende, di quelle improprietà di lingua che

facevano inviperire il terribile Aristarco Scannabue, ma che manifestano tutto il carattere gaio e spigliato dell'immortale commediografo.

Fra i periodici che più parlano di Goldoni è l'*Emporium*, il quale nel suo fascicolo di febbraio contiene uno studio di Molmenti che occupa più di cinquanta pagine. Il Molmenti trasporta il lettore in pieno secolo decimottavo e gli fa vivere la vita leggera, facile, gioconda della città di San Marco, nelle ore del *Liston*, nelle feste della laguna, nell'*arzere* di Santa Maria, nelle vie, nelle piazze, nei teatri, nei ridotti, nei caffè, in tutti i pubblici ritrovi, dove patrizi e popolani cercavano ogni sorta di svaghi.

L'interessantissimo articolo è ornato di oltre sessanta illustrazioni fra le quali sono parecchi ritratti del Goldoni, scene popolaresche tolte da incisioni e acqueforti del tempo, riproduzioni di luoghi e di feste che nulla hanno che vedere con quelle d'oggi e sulle quali il pensiero si ferma a riflettere, poiché esse sono l'indice di quella spensieratezza che doveva fatalmente trascinare alla decadenza e alla rovina la secolare e gloriosa repubblica.

Lo studio del Molmenti è, ripetiamo, uno dei più completi e più interessanti che siano apparsi nella stampa periodica di questi giorni a proposito del secondo centenario di Carlo Goldoni.

Il quarto centenario della morte di Gentile Bellini oltreché venir celebrato con onoranze all'illustre e delicato pittore, da Venezia, sua patria, ha fornito occasione a Lionello Venturi in un suo volume: *Origini della pittura veneziana*, che verrà presto pubblicato per cura dell'Istituto Veneto d'Arti Grafiche, e che è quindi veramente d'occasione, di curare particolarmente quella parte che si riferisce alla vita ed alle opere del Bellini pittore rinomato esso pure. L'opera del Venturi sarà arricchita da 120 illustrazioni.

L'arte dell' illustrazione. — Sully-Prudhomme, della Accademia francese, esamina nella *Revue Bleue* se ed in quanto l'illustrazione di un'opera letteraria fatta da artisti valenti e immaginosi, possa crescere pregio all'opera medesima. L'illustre scrittore nota che, giudicando così a prima vista, si dovrebbe concludere che quando uno scrittore possiede la precisione assoluta, è nell'immaginazione del lettore una specie di fotografia dei personaggi e delle scene che egli evoca. Ma — soggiunge il Sully-Prodhomme — questo giudizio è sbagliato come lo sono generalmente quelli di prima impressione. Chi abbia sott'occhio una descrizione, per impeccabile che sia, di uomini, di cose, di fatti, deve crearsene l'immagine con le risorse della propria immaginazione. Ora è a notare che le parole, anche meglio scelte, non precisano, quanto si potrebbe credere, gli oggetti significativi: le parole determinano bene i generi e le specie, ma non riescono mai ad individualizzare. Se voi leggete, ad esempio di un Tizio che ha il naso lungo o corto, aquilino o camuso, voi avrete dinnanzi agli occhi una idea vaga, non un contorno nettamente delineato. Se invece alle parole dello scrittore voi aggiungete la figura disegnata da un artista che abbia il talento necessario per intendere o per riprodurre il pensiero e il sentimento dello scrittore, voi vi vedrete balzare davanti agli occhi, vivo e palpitante, il tipo che avevate soltanto intraveduto nelle pagine del libro. La parte, quindi — soggiunse l'illustre articolista — di colui che illustra un libro, non è certamente vana e superflua. Bisogna inoltre tener presente che l'arte dell'illustre — molto pericolosa in quanto rischia di tradire il pensiero che vuole manifestare. Anzi — conclude lo scrittore — chi illustra un libro fa un'opera di creazione quanto colui che lo scrive, poichè egli non può limitarsi ad aiutare la raffigurazione di un'idea, ma deve completarla mettendo colore e vita là dove non c'erano che ombre e sfumature.

Un Museo della Posta. — I giornali tedeschi si occupano con vivace interesse di una curiosa novità: dell'inaugurazione del Museo della Posta, istituito recentemente a Berlino. Nulla può offrire meglio di questi musei un'idea dei progressi del servizio postale alla grande loro varietà nei varii paesi. Tutto è stato utilizzato perché il pubblico possa acquistare cognizioni precise: disegni, fotografie, pitture, modelli in plastica, tavole, ecc. Così, per esempio, nella parte destinata ai trasporti, vi è un quadro rappresentante un carro coperto di tela condotto da otto bovi, il quale raffigura il vagone postale delle colonie tedesche dell'Africa del sud dove non esistono ferrovie; v'è riprodotta in tutti i suoi particolari la barca che serve a trasportare le corrispondenze sul Nilo; vi sono in plastica cammelli e cammellini che servono alla posta in Egitto. In una sala al primo piano si trova una ricca collezione di armi che portano seco i messageri postali in tutto il mondo, e poi collezioni di battelli e carrozze delle poste del Siam, della Cina, del Giappone e delle Indie.

Vi sono pure raccolte le cassette postali, le borse dei postini di tutti i paesi e queste, in generale, non sono imitazioni ma sono originall mandate da governi. In altre sale si trovane i modelli ridotti dei vagoni postali inglesi e tedeschi; e una grande stanza contiene la raccolta di tutti gli apparecchi telefonici. Desta poi un grande interesse una stazione di campo, completamente montata, e simile a quelle che furono usate nella guerra russo-giapponese. In complesso si tratta di un museo originale, la cui visita non serve soltanto a soddisfare la curiosità, ma riesce veramente istruttiva. Un' idea di questo museo postale germanico si poteva avere nell'esposizione internazionale di Milano, sezione tedesca della mostra retrospettiva dei trasporti.

Onorificenze. — Il noto libraio-antiquario Jacques Rosenthal di Monaco fu recentemente insignito da S. M. l' Imperatore Guglielmo dell' ordine della corona della Prussia. Inviamo anche da queste colonne all'amico e collega bavarese le nostre sincere congratulazioni per la distinzione ben meritata.



Con viva compiacenza apprendiamo come il nostro chiaro collega signor D.r Ulrico Hoepli sia stato testè da S. M. il Re, di *motu-proprio*, nominato Grande Ufficiale della Corona d' Italia e gli mandiamo le nostre più sentite congratulazioni.

Ricerche archeologiche intorno alla Bibbia. — Un dono di diecimila lire sterline è stato fatto all'Accademia inglese per commemorare Leopoldo Schwetch. La somma deve essere consacrata a ricerche archeologiche, d'arte, storia antica e letteratura antica in relazione con la Bibbia.

Straordinario furto di oggetti d'arte. — Londra è tutta piena dello straordinario furto consumato all'alba del 13 febbraio a. c. nella casa del Sig. Wertheimer milionario di Park Lane.

Il colpo compiuto si può considerare come un capolavoro del furto e dello scasso. Anzitutto le difficoltà dell'impresa erano eccezionali perché Park Lane è sede dei milionari e nei palazzi sono raccolti tesori di arte e sono specialmente sorvegliati. E poi si trova nel cuore di Londra aristocratica. Inoltre nella casa, la galleria Wertheimer è più specialmente protetta da apparati elettrici di allarme che infatti misero il ladro in fuga ma non a mani vuote; imperocché sentendo arrivare i servi egli fuggí portandosi seco un quadro di Reynolds e un Gainsbourough, una miniatura francese di Dumont e una del Laurent, e diciotto tabacchiere antiche di gran valore, tutto per un valore di quasi due milioni.

La polizia finora non è riuscita a constatare che l'alta abilità scientifica del ladro. Infatti si è scoperto che, per non lasciare le famose impronte delle dita che potessero condurre al suo riconoscimento si era fornito di guanti alle polpastrelle e aveva usato del mentol per rendere più acuta la sua facoltà auditiva e nonostante le strade fossero fangose non si trovò sul tappeto una sola impronta dei piedi.

Le difficoltà e i pericoli per il ladro stanno ora nella vendita degli oggetti perché sono troppo conosciuti dagli intenditori.

Caxton owned by Americans. — The New York *Sun* recently contained an interesting communication on 'American owned Caxtons,' supplementing an article that appeared in the same journal four years ago. Starting off with te remarkable Caxton collection in the library of Lord Amherst of Hackney, valued at about Ls. 200,000, now in the hands of Quaritch to be sold privately, some of which may go to America, the writer says: 'Even if the series remains in England, America can still take satisfaction in the knowledge that American libraries now include an extraordinary collection of the works produced at the first English printing-press, at least one of the specimens being unique, several others practically unique as far as condition is concerned, and more than a dozen others ranking with the finest copies owned in Great Britain.

'One library (Mr. Morgan's) contains thirty five Caxtons, among which are examples of all the fonts of type used by England's first typographer. The British Museum has eighty five Caxtons, of which twenty-five are duplicates, thus reducing the number to sixty.

'The Spencer Caxtons, now in the Rylands library in Manchester, comprise fifty-seven sepa-

rate works. The Cambridge University Library possesses forty-one different (or, counting duplicates, fifty-two) examples. The Morgan collection (including three imprints from the Irwin Library and thirty-two from the Bennett collection) comes next with thirty-five works, and thus ranks as the fourth largest in existence.' It includes Lefevre's 'Recuyell,' which is considered to be the corner-stone of all collections of Caxtons, being notable as the earliest book printed in the English anguage. Of the French tract 'Les Dernieres Choses,' also in the Morgan collection, only two copies are known to exist.

Robert Hoe's collection includes the unique 'King Arthur' of 1485, the 'Confessio' of 1483 the first editicns of the 'Canterbury Tales,' Higden's 'Polychronicon' of 1482, and several others.

'The Caxtons in the New York Public Library begin with the "Chess Book," 1475 (the second book printed in the English language), a fine copy, lacking only seven of the printed leave, which was purchased by James Lenox in 1874 for Ls. 400. The "Knight of the Tower, 1484 was also secured by Mr. Lenox in 1874, the splendid Corser copy coming to him at about Ls. 616. This is one of the rarest items in the whole Caxton series, only two other perfect examples being known. Still another Caxton purchase of the same year was the second edition of "The Mirror of the World,', 1490, which was bought for Mr. Lenox at the Tite sale at Ls. 455. Seven other perfect copies of the "Jason," 1477, and the "Caton," 1484, were acquired by Mr. Lenox in 1854 at Ls. 105 and Ls. 81 respectively. The "Jason" lacks one leaf, but is otherwise fine; the "Caton" is one of nine perfect copies. A little later Mr. Lenox purchased excellent copies of the "Polychronicon" of 1482 and the "Golden Legend" of 1484. The Spencer-Rylands copy of the latter is the only complete example of this important work, which contains nearly the whole of the Old Testament, and is therefore the corner-stone of all collections of English Bibles. Twelve years after Mr. Lenox's death the trustees of the library secured the fine, complete "Polychronicon" which was formerly in the Dent, Perkins, and Ives collections. It ranks next to Mr. Hoe's copy in point of excellence.

'Among the other Caxtons owned in New York City are several of the later issues of the press, the library of Columbia University, including, for instance, the rare "Fayts of Arms," 1489. The perfect copy of the "Caton," 1484, which realised Ls. 1,350 in London last year, is also owned in New York, it is believed.

'The costliest Caxon in existence, the "Royal Book" of 1488, which sold in London four years ago for Ls. 2,225, is also an American possession. Ross R. Winans, of Baltimore, who is its owner also includes in his library the vellum-printed "Indulgence" of 1481, which brought Ls. 265 at the same sale. The latter is the only perfect copy known.

'The "Royal Book," the finest of the five perfect examples, is in the original Caxton binding of oaken boards covered with leather, stamped in diagonal compartments of dragons and roses.'

Manoscritti di Nino Bixio. — In questi giorni sono stati consegnati alla Biblioteca Universitaria di Genova i manoscritti del generale Nino Bixio donati dal figlio cav. Camillo. Si tratta di un numero grandissimo di lettere autografe del Bixio e di altri illustri personaggi nonché di memorie e di studi militari del Bixio stesso.

Notevolissime fra le lettere, quelle del 1859, del 1860, del 1866 e sopratutto del 1867 e del 1870, scritte alla moglie Adelaide ed al cognato Adolfo Parodi, nei quali anni ebbero luogo le campagne della nostra indipendenza.

Il colonnello Francesco Selano, d'incarico del benemerito donatore, si è dato cura di ordinare diligentemente queste copiose carte, escludendo quelle di nessuna importanza strorica; e appena saranno catalogate verranno poste a disposizione degli studiosi.

Vol de livres précieux. — M. le chef du service de la sûreté de Paris, vient de publier l'avis suivant:

« Aux fins d'exécution de prescriptions du parquet de Poitiers, j'ai l'honneur de vous faire connaître qu'il a eté soustrait, tout récemment, au séminaire de cette ville, un *Missel pontifical* de Raoul du Fou, abbé de Nouaillé, manuscrit sur vélin, décoré de miniatures dont deux accompagnant le canon de la messe, sont particulièrement intéressantes (xve siècle); classé par décret du 21 octobre 1903;

« Un *Bréviaire* d'Aure de Prye, abbesse de la Trinité de Poitiers, de 1484 à 1500, manuscrit enluminé sur vélin, formant un gros volume in-folio, qui a conservé reliure se du temps; son

ornementation très riche consiste en lettres historiées et bordures; classé par décret du 21 octobre 1903.

« Un *Missale diœcesis Pictavensis*, volume in-folio, imprimé à Poitiers entre 1479 et 1487. Avant la révolution, ce volume se trouvait dans la bibliothèque des Augustins de Poitiers. C'est le seul exemplaire connu de cette publication.

« Au cas où il parviendrait à votre connaissance que ces livres aient été offerts en vente, je vous serais très obligé de m'en aviser ».

Il Museo Carducciano a Bologna. — Nei giorni scorsi in via puramente ufficiosa, passò qualche scambio d'idee fra l'onorevole Nerio Malvezzi, il marchese Tanari sindaco di Bologna, l'assessore anziano avvocato Nadalini, il dottor Cicognari, e l'avvocato Rubbi, legale del comune, per la donazione della casa che abitò Giosuè Carducci ed annessa Biblioteca, alla città di Bologna. Com'è noto la casa e la Biblioteca del Carducci sono ora di proprietà della regina madre. La storia di tale proprietà è la seguente.

Con rogito dottor Carlo Cicognari, 10 aprile 1902 il Carducci cedeva all'augusta Signora la sua Biblioteca ed i proprii autografi pel prezzo di L. 40,000 da pagarsi dopo la sua morte. Al cedente era riservato il diritto di usare e godere della Biblioteca stessa. Inoltre i volumi dal Carducci introdotti dopo tale cessione nella libreria dovevano rimanere di proprietà dell'acquirente. Al rogito fu allegato un inventario voluminosissimo di libri e dei manuscritti. L'on. Nerio Malvezzi agí come mandatario della Regina Margherita.

Posteriormente, con rogito dott. Carlo Cicognari 12 gennaio 1906, la Regina acquistò per L. 60,000 dagli eredi Levi la casa abitata da Giosuè Carducci. Scopo di tali contratti fu quello di creare un Museo carducciano.

Si noti che il Carducci pagò fino alla sua morte il fitto della casa ed anche che, non essendo quest'anno stato disdetto in tempo utile tale affittanza, la famiglia Carducci, come pure la famiglia Gnaccarini e quella di un altro inquilino di tale casa, le quali hanno un contratto di locazione che, come è consuetudine bolognese, va dall'8 maggio all'8 maggio, hanno il diritto di rimanere nelle proprie abitazioni fino al 1908.

Appena Giosuè Carducci si aggravò il dott. Cicognari telegrafò all'on. Malvezzi affinché questi in qualità di mandatario della Regina madre, lo incaricasse di prendere quei provvedimenti che avrebbe creduti del caso per la consegna della Biblioteca. L'on. Malvezzi per un riguardo alla famiglia del poeta rispose di attendere e pel momento non furono adottate che alcune precauzioni onde la preziosa raccolta di libri e di manoscritti fosse conservata intatta.

Avvenuta la morte del Carducci, le precauzioni furono aumentate, tanto più che la salma fu esposta nella sala maggiore della Biblioteca ove si trovano i manoscritti antichi e gli autografi del glorioso estinto. Subito dopo la traslazione della salma, la famiglia Carducci fece sapere all'on. Malvezzi che essa era a sua disposizione per la consegna della Biblioteca. Il mandatario della Regina, volendo per il momento evitare le forme giudiziarie, che avrebbero richiesto l'intervento del pretore, incaricò il dottor Cicognari di apporre i suggelli all'uscio di ingresso dello studio del poeta — ovvero alla sala maggiore della Biblioteca — e di tenere la chiave di tale uscio; furono poi dati in custodia i suggelli ai rappresentanti della famiglia Carducci.

Pertanto, la Regina madre, avendo saputo che si doveva radunare il Consiglio comunale di Bologna, ha avuto il gentile pensiero di mandare la seguente lettera al sindaco per mezzo di apposito messo che l'ha subito recata al palazzo dell'on. Nerio Malvezzi:

« *Signor sindaco,*

« Le annunzio che dono alla città di Bologna la casa ove abitò gli ultimi anni Giosuè Carducci e la Biblioteca che egli raccolse.

« Bologna che ospitò con affetto Giosuè Carducci per tanti anni e lo circondò di tanto amore, saprà, ne sono sicura, custodire fedelmente questi ricordi del maggiore poeta dell'Italia moderna.

« Le invio, signor sindaco, i sentimenti della mia alta considerazione.

« Roma, 22 febbraio 1907. « MARGHERITA.

« *Al marchese Tanari sindaco di Bologna* »

L'on Nerio Malvezzi ha portato l'autografo della Regina al sindaco e l'ha consegnato con le seguenti parole:

« Onorevole Sindaco, con animo commosso, mi presento a Lei per adempiere ad un incarico di cui la Maestà della Regina Madre ha voluto onorarmi. Le consegno l'autografo col quale l'Augusta Donna manifesta la sua regale intenzione di donare alla città di Bologna la biblioteca ed i manoscritti di Giosuè Carducci e la casa dove egli visse molti anni, sacra ormai agli italiani per la sua morte.

« Così i libri che egli chiamò i compagni e gli aiutatori della faticosa sua vita riposeranno in luogo degno e sicuro, sotto gli alti auspici della Prima Regina d' Italia, custoditi perpetuamente da Bogna dotta. La casa che il popolo già chiamava del Carducci, rimarrà monumento di amorosa reverenza alla memoria di Lui e sede di studi donde usciranno nuovi raggi della sua gloria ».

La pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci: «Il trattato sul cavallo». — Il ministro della pubblica istruzione Rava ha inaugurato i lavori della Commissione vinciana riassumendo quanto fu in precedenza disposto e dichiarando di voler provvedere con un disegno di legge ai fondi per la pubblicazione delle opere di Leonardo. Tuttavia Rava soggiunse che valendosi del fondo attualmente disponibile, di circa 22.000 lire, desidera che si ponga subito mano alla stampa del primo volume, che potrebbe contenere il trattato di Lèonardo sul cuore, o quello sul cavallo. La Commissione espresse il parere che la scelta debba cadere su quest'ultimo. Cosí il meraviglioso lavoro di Leonardo, ora sepolto negli scaffali del Castello di Windsor, potrà essere presto fra le mani degli studiosi suscitando l'ammirazione di tutto il mondo civile.

Histoire d'une miniature. — Au catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine figure, sous le nº 870, un manuscrit de la fin du XIIIe siècle, provenant de l'Oratoire de Paris, intitulé *La Somme le Roi* et dont M. Auguste Molinier a donné une description détaillée. D'une communication à lui faite par M. Léopold Delisle il résulte que le manuscrit du frère Laurent a perdu trois miniatures qui devaient se trouver en regard des feuillets I recto, 98 verso et 127 verso. L'une de ces miniatures, celle placée en regard du feuillet I, vient d'être retrouvée et voici dans quelles conditions: Au mois de mai ou juin 1906, un bibliophile anglais demanda communication du manuscrit 870; après l'avoir examiné s'adressant à l'un des bibliothécaires de service, il lui apprit que l'une des trois miniatures absentes était exposée dans une vitrine, au Musée de Cluny. Aussitôt informé, le distingué conservateur de la Bibliothèque Mazarine, M. Armand d'Artois, muni de *La Somme le Roi*, se rendit au Musée de Cluny et constata, par lui-même, que le renseignement bénévolement fourni par le lecteur était de tous points exact. Il s'agissait donc de faire réintégrer à cette miniature sa place naturelle. M. d'Artois mit le directeur du musée au courant de l'affaire et engagea immédiatement au ministère de l'Instruction publique les démarches nécessaires pour que la miniature absente du manuscrit 870 y fût réintégrée. Mais les formalités administratives sont, comme on sait, fort longues. Quelques mois s'écoulèrent et, lorsque M. de Porto-Riche fut nommé administrateur de la Mazarine, les pourparlers reprirent entre lui, M. Harancourt et M. d'Artois. A la suite d'un examen minutieux, il fut établi que la miniature du musée de Cluny appartenait dûment à *La Somme le Roi* et, bien qu'il en coûtât à M. Harancourt de priver ses vitrines de ce précieux feuillet, il s'empressa de reconnaître le bien fondé de la revendication et, autorisé par le ministère, d'y faire droit. La miniature vient donc de reprendre dans le manuscrit de frère Laurent la place qu'elle y occupait jadis. (*Bull. du Biblioph.*).

Una scoperta di papiri di non poca importanza è avvenuta, per opera dell'erudito francese G. Lefebure, ispettore generale del Medio Egitto, presso il paese di Kom-Ichgaon; ove egli ebbe la fortuna di rinvenire, durante alcuni scavi, circa quindici rotoli di papiri, di testo coptico, ben mantenuti, che risalgono al settimo secolo dopo Cristo; e uno inoltre, notevolissimo, lungo 4,50 m. il quale contiene il testamento fatto in greco, di un abitante della città di Antinopoli, con annessa la minuta dell'atto, e molti altri particolari assai interessanti. — La scoperta più importante è costituita però da non meno di 1200 versi, fin'ora sconosciuti, del famoso poeta comico Menandro. Questi occupano 17 pagine, e appartennero probabilmente a un'intera raccolta delle opere di Menandro — 14 di queste pagine sono discretamente conservate, ma le altre tre hanno fortemente sofferto. — Il primo foglio contiene la « περιοχή » (lista dei personaggi), la quale è subito seguita da 52 versi di una, non si sa ancor quale, commedia. — Nelle due pagine seguenti

sono stesi 141 versi dei *Giurati*, in altre sette ancora se ne trovano 500 di un'opera ignota; le ultime sette infine comprendono 500 versi, tratti dalla commedia *Il tribunale d'arbitri*, i quali, con altri versi che già conosciamo, ci danno modo di ricostruire atto per atto, questa famosa commedia di Menandro. — Così, per mezzo di questa scoperta si potrà, per la prima volta conoscere una parte della così detta commedia nuova greca, che fin'ora si poté giudicare quasi esclusivamente dalle imitazioni latine, di Plauto e di Terenzio. — In questo inverno ancora si aspetta la pubblicazione dei brani suddetti.

Un Museo di Sebastiano Bach. — La casa di Eisenach dove nacque Giovanni Sebastiano Bach, in possesso, dal 1.° di Gennaio, dell'omonima società di Lipsia diverrà attualmente un « Bach-Museum ». — Il semplice edificio, donde il grande Maestro dava alla luce del mondo le sue note immortali, ristaurato subito dopo la guerra dei 30 anni, e raffazzonato alquanto, nel suo stile, nel secolo scorso, ha, ancor oggi l'apparenza di un'agiata casa di borghesi. — La mobilia è là sempre la medesima; semplici casse e armadi, del tempo innanzi e dopo la nascita di Bach, occupano il modesto appartamento. — Il salotto del piano superiore, colla sua piccola finestra, che dà sulla porta di casa, la quale ancora è munita dell'antico battente; le camere da letto alle quali si giunge salendo per una tortuosa scaletta, la stanza ove nacque Sebastiano, l'angusta cucina, tutto ancora si mantiene, come un tempo fu, né d'altro v'ha bisogno, se non di piccole riparazioni. Soltanto gli ambienti del piano superiore serviranno di museo; e saranno occupati da tutto quello che potrà ravvivare, e onorare la memoria di Sebastiano Bach e della moglie di lui « Bache » di Turingia. — Il Museo comprenderà dunque: le composizioni del grande musicista, gli scritti dei suoi antenati, facsimili, copie, ed edizioni stampate delle sue opere, di ogni genere; le lettere e i documenti di Sebastiano Bach; scritti fatti su Sebastiano Bach, ritratti (originali e copie) di Sebastiano Bach, quadri delle città ove Bach spiegò la sua attività, strumenti musicali, composizioni. manoscritti, autografi, ritratti di altri Bach, etc. etc. — La inaugurazione del museo sarà congiunta a una ricorrenza anniversaria del grande musico; interverranno a essa varii e nominati artisti che coopereranno a renderla più solenne e più degna.

La festa inaugurale della società del « Berliner Bibliophilen-Abend » ebbe principio il 4 Febbraio, sotto la presidenza di Fedor von Zobeltitz, con un intimo banchetto, tenuto in una delle sale del Palast-Hôtel. — Parlò in luogo del Presidente. impedito da un' indisposizione, il dottor J. Kastan, che, con molta opportunità accennò all'importanza e al significato della collezione libraria. — Ai convitati furono offerti in tale occasione dei doni letterarii, il cui contenuto era del più alto valore; tra questi è degna di nota una raccolta di epigrammi del Goethe, non ancora edita, e stampata privatamente con molto gusto, che fu data in regalo dal barone F. von Biedermann, il quale ne possiede l'originale rilasciatogli dal padre. — Queste piccole e graziose poesie erotiche, appartengono a una serie di epigrammi veneziani, ove, come è noto il Goethe, con franchezza e disinvoltura, narra un'avventura ch'egli ebbe con una bella abitatrice della Laguna. — A questi doni contribuirono ancora il noto antiquario berlinese Edmund Meyer con un ritratto grottesco degli « Spettri » dell'Hoffman, ch'è un pregevole intaglio in legno di un giovane artista di Berlino; il libraio Max Jaeckel di Postdam, che offrì ai convitati, non riproduzioni ma rari originali. — Si tratta di un libro artisticamente stampato a Norimberga, che porta il titolo: « Favole e Canzoni scelte di Otto Spechter, musicate da Lorenz Kraussold; — con disegni di S. Jarwart. — La raccolta comprende le più belle delle note favole di Spechter, il volume che le contiene è assai grazioso. — L'antiquario di Lipsia Adolfo Weigel tenne un arguto brindisi rallegrando vivamente le signore e i signori presenti.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Incunabula Typographica. A descriptive catalogue of the books printed in The Fifteenth Century (1460-1500) in the Library of Henry Walters. Baltimore, 1906, VII, 527 pp. in 8°. C. illustrazioni e 2 tavole fuori testo.

Abbiamo davanti a noi un volume che già col suo esteriore tradisce l'intelligenza ed il gusto squisito dell'insigne e ben noto bibliofilo ame-

Gloria pri qui fecit nos Gloria filii qui redemit nos Gloria spiritui sancto qui sa tificauit nos Sit laus Sit benedictio Sit graciaru accio sume & idiuidue trinita ti p in finita seculoru secula

A M E N

Finis Anno M° CCCC° LXXVIII° Die vero vicesima octa ua Mensis Aprilis Conpositu p dis cretum Vuernerum Raptor de Alma nia Alta de bassea de terra che chiama In Dem gulden Trogbe

CATHARINA (S.) *Divina doctrina rivelata.* Napoli 1478. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

ricano Henry Walters, il fortunato possessore della splendida collezione dei quattrocentisti ivi descritti. Il catalogo stampato con lusso signorile ed arte perfetta su carta a mano, è arricchito d'un numero considerevole di facsimili e legato in piena pelle ad imitazione d'un volume antico. Esso fu compilato in francese dal comm. Olschki al quale la collezione aveva appartenuto, col sistema da lui adottato per i suoi cataloghi « Monumenta typographica » che generalmente si ritiene il migliore. Il signor Henry Walters ha premesso al catalogo una prefazione scritta in inglese che per l'interesse che offre riteniamo opportuno riprodurre su queste colonne:

No precise study has made more progress in the past fifty years than bibliography. In almost every country learned students have devoted themselves to the study of the many subdivisions included in so vast a subject, and especially earnest efforts have been devoted to research in that division of bibliographic lore which includes incunabula.

As the editions of the XVth century were sifted out, and as the public and private libraries absorbed the few existing copies, at ever increasing prices, and as research brought to light the educational value of precise knowledge, some Governments officially encouraged this study.

Thus in 1886 the Minister of Public Instruction in France commissioned that, in addition to the list of manuscripts preserved in the public libraries, there should also be a calalogue of the printed editions of the XVth century. This study and enumeration was entrusted to M.lle Pellechet, who, unfortunately, did not live long enough to complete this work. She issued a first volume, and prepared the materials for a second, which has just been published under the care of Monsieur Polain.

The German Government is following the example of France by having prepared a catalogue of the incunabula preserved in the public libraries of Germany.

Doubtless England will soon undertake a similar work. And thus little by little will be got together the precise knowledge from which will be combined a general bibliography of printing and printers of the XVth century.

The present catalogue is a small contribution to this work, and is by the hand of one who has done much to inculcate in amateurs a love for the subject, M. le Commandeur Leo S. Olschki of Florence, the erudite bibliophile to whom belonged the greater part of this collection.

We have for many years been familiar with the calalogues, prepared by Mr. Olschki, of the many collections which have passed through his library, and have noted especially his illustrated " Monumenta Typographica " recently published, and which furnished the reader an object lesson in which he cannot fail to see the importance of precise knowledge regarding the efforts of the printers of the XVth century, the real pioneers in the dissemination of human knowledge to the people.

More than three hundred distinct typographical workshops are represented in this collection, belonging to every country, except England, where printing was introduced in the XVth century. Fust and Schœffer of Mayence are represented by a work dated 1460, and there are several workshops represented by the one single edition which they issued. There are works in latin, greek, hebrew, french, italian, german, dutch and spanish. It is a synthesis of book making in the second half of the XVth

century which will aid the student or the curious to follow step by step the early development of the art of printing.

We should be indeed pleased to think that, when some day, some one will undertake the final enumeration, which M.elle Pellechet called "The Golden Book of the Printers of the XVth Century" not only would France, Germany, Italy and England be called upon to contribute editions, but that America also might be in possession of at least one missing abroad, and thus contribute its mite of information. H. W.

Segue poi il catalogo in ordine alfabetico degli autori coll'intestazione graziosa che ci piace qui riprodurre:

Non sarebbe il caso che su questa Rivista si tributassero elogi al compilatore del catalogo, mentre non vogliamo né possiamo far a meno di citar brevemente i cimeli straordinari che si trovano nella insigne raccolta: Aretinus, Leon., de bello italico adversus Gothos. Ven., Nic. Jenson, 1471 - Bart. de Glanvilla, van der proprieteyten der dingken. Haarlem 1485, con 11 grandi incisioni - Bessarion, Nicol., adversus calumniatores Platonis. Romae, Schweynheym & Pannartz, 1469, esemplare colle armi del Papa Sisto V - Le due Bibbie latine di Nic. Jenson di Venezia 1476 e 1479 - Caesar, de bello gallico. Ven., Nic. Jenson, 1470 - Cicero, epistulae familiares. Venet., [Vindelinus de Spira], 1470 - Colonna, Fr., Hypnerotomachia Poliphili. Ven., Aldo, 1499 - Eutropius. Romae, G. Lauer, 1471 - Homerus, opera, graece. Florentiae, Bartholomaeus de Libris, 1488 - Horae b. Mariae Virginis. Paris, Pigouchet, 1498 - Horae b. Mariae Virginis. Paris, Etienne Jehannot, 1497 - Justinus. Romae, (Ulr. Han. 1470) - Justinus. Ven., Nic. Jenson, 1470 - Lascaris, grammatica graeca. Ven., Aldo, 1494 - Livius. Romae, Schweynheym & Pannartz, 1472 - Livius, Deche di Tito di Liuio vulgare historiate. Ven. 1493. fol. Prima edizione illustrata - Lotharius, de miseria conditionis humanae, 1468 - Oppianus, de piscatu. Colle, 1478 - Petrarca, sonetti e trionfi. Ven., (Gabriele e Filippo de Petri), 1473 - Petrarca, rime e trionfi. Ven., Bernardino da Novara, 1488. Prima edizione illustrata - Ven., Piero Veronese, 1490 e Milano, Uld. Scinzenzeler, 1494 - Plutarchus, vitae, latine. Ven., Nic. Jenson, 1478 - Psalterium graeco-latinum. Mediol., 1481 - Psalterium graecum. Ven., Aldo, 1497-98 - Psalterium romanum. S. l. et a. (1470). Edizione sconosciuta ornata d'un bellissimo disegno a penna raffigurante il Re Davide - Quintilianus, institutiones oratoriae. Romae, Schweynheym & Pannartz, 1470 - Sabaudiae decreta seu Statuta vetera. Torino, Jac. Suigo, 1487 - Sallustius. (Paris. 1470 vel 1471) - Schedel, liber chronicarum. Norimberga, 1493 ed Augusta 1497 - Statuta Brixiae. Brescia, 1473 - Terentius. Treviso, Paul Ferrariensis, 1481 - Thesaurus Cornucopiae. Ven., Aldo, 1496 - Thucydides, historia belli Peloponnesiaci, lat., Laur. Valla interpr. s. l. et a. (Treviso c. 1485) - Turrecremata, Joh. de, expositio psalterii. Magonza, P. Schoeffer, 1474 - Vergier d'honneur. Paris, s. l. ni d. - Urbanus, Bolzanius, institutiones graecae grammatices. Ven., Aldo, 1497 - Aristophanes. Ven., Aldo, 1498 - Aristoteles, opera omnia, graece. Ven., Aldo, 1495-98 - Ars moriendi (Coloniae, Nicolaus Goetz de Schlettstadt, c. 1474-78). Libro xilografico (v. un facsimile a pag. 267 del vol. VII, di questa Rivista) - Bergomensis, de claris mulieribus. Ferrara, 1497 - Biblia Pauperum, germanice. Nördlingen, Fr. Walthern u. Hans Hurning, 1470. Libro xilografico. (V. un facsimile a pag. 266 del vol. VII, di questa Rivista) - Boutillier, Jehan de, somme rural. Paris, Pierre Levet, 1488 - Catharina Senensis, libro dela diuina doctrina revellata ecc. ecc. Napoli, Werner Raptor de Almania Alta de hassea de terra che chiama. In Dem gulden Trogbe, 1478. Edizione infinitamente rara (v *Bibliofilia* III, p. 71 - 72) - Cec-

chi, Dom. di, conservatione della città di Firenze ecc. Firenze, Francesco di Dino di Jacopo, 1496 - Clemens V, constitutiones. Moguntiae, Ioh. Fust & Petrus Schoeffer, 1460. Esemplare tirato su pergamena - Dante, la Divina commedia col comento di Benvenuto da Imola. Venezia, Vindelino de Spira, 1477 - Dictionarium graeco - latinum. Venezia, Aldo, 1497 - Gafori, Franch., Theorica musicae. Milano 1492 e Practica musicae. Milano 1496 - Ketham, Joh. de, fasciculus medicinae. Venezia 1500 - Kotzensis, R. Moses ben Iacob, sefer mitzvoth gadol, hebraice. Soncino, Iosua Solomon, 1488 - Lactantius, opera. Romae, Schweynheym & Pannartz, 1470 - Lucianus, graece. Firenze, Laur. Franc. de Alopa, 1496 - Mela, Pomp., geographia. Venezia, Erh. Ratdolt, 1482, con una bella carta geografica - Mexia, Ferr., Nobiliario. Sevilla 1492 - Officium B. M. V. et Psalmi poenitentiales. Nap., Matteo Moravo, 1478, in formato piccolissimo - Plinius Secundus, historia naturalis. Venezia, Nic. Jenson, 1472, con un contorno inciso in legno (v. l'articolo di Prince d'Essling ne *La Bibliofilía* vol. VIII, p. 121-129 e la tavola a colori unitavi) - Sabaudiae decreta. Taurini, per Joannem Fabri lingon., 1477 - Scriptores rei rusticae, Venezia, Nic. Jenson, 1472 - Theocritus, graece. Venezia, Aldo, 1495 ecc. ecc.

Grazie al gentil consenso dell'egregio sig. Walters siamo in grado di accompagnare questa breve relazione di qualche facsimile. Alla fine del catalogo troviamo la *table des lieux, des imprimeurs et de leurs éditions*, dalla quale resulta che ben sessanta luoghi sono rappresentati con produzioni notevoli dell'arte tipografica nell'insigne collezione, la *table des imprimeurs* che cita pressoché 400 officine, di cui oltre cento di Venezia; segue poi una *table chronologique* che cita le edizioni sotto le date delle pubblicazioni, una tavola

Presens Clementis pape quinti constitutionū codex. vnacum
apparatu dñi Joh. an. Suis rubricacōibꝫ sufficiēter distin:
ctus. Artificiosa adinuētiōe imprimēdi. ac caracterizandi.
absqꝫ vlla calami exaratiōe sic effigiatus: et ad eusebiā dei
industrie est ɔsūmatus. Per Johānē Fust ciuē Moguntinū.
Et petrū Schoiffher de gernsheim. Clericū dioces eiusdē.
Anno domi. M.cccc. Sexagesimo. xxv. die Mensis Junij.

CLEMENS V. *Constitutiones*, Moguntiae 1460. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

delle edizioni classificate secondo le lingue nelle quali furono pubblicate, coll'eccezione del latino, ed in fine una bibliografia delle bibliografie citate nel catalogo.

Il magnifico volume stampato a spese dell'esimio bibliofilo americano, a cura del comm. Leo S. Olschki e coi torchi dello Stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini di Firenze, come ci insegna il colofono latino posto alla fine del catalogo, non è stato messo in commercio; l'invidiabile proprietario della collezione lo distribuisce con quella munificenza che lo distingue, gratuitamente a biblioteche, amici e studiosi. La sua pubblicazione, oltre d'essere un cimelio dell'arte tipografica dei nostri tempi, costituisce certamente anche un notevole contributo alla bibliografia dei quattrocentisti e possiamo fin d'ora rassicurare l'egr. sig. Walters ch'egli è riuscito perfettamente nel suo intento.

PRINCE D'ESSLING. — *Etudes sur l'art de la gravure sur bois à Venise - Les Livres à Figures vénitiens de la fin du XVe Siècle et du Commencement du XVIe*. Florence, Librairie Leo S. Olschki 4, Lungarno Acciaioli - Paris, Librairie Henri Leclerc 219, Rue Saint-Honoré - 1907. Voici le texte du Prospectus que les éditeurs, M. le Comm. Leo S. Olschki de Florence et M. Henri Leclerc de Paris, viennent de distribuer :

Cet ouvrage monumental, qu'on savait être en préparation depuis longtemps, est le résultat de recherches poursuivies avec une infatigable ardeur pendant une vingtaine d'années dans plus de quatre-vingts bibliothèques publiques d'Europe et plusieurs collections particulières, parmi lesquelles il convient de placer la collection de l'auteur lui-même, une des plus riches en livres italiens du XVe et du XVIe siècle. Le Prince d'Essling a déjà publié sur le même sujet toute une série d'études qu'on peut considérer comme des parties détachées de cet ensemble considérable, qui embrasse toutes les productions de l'art de la gravure sur bois appliqué à l'illustration des livres pendant la plus féconde et la plus brillante période d'activité de l'imprimerie vénitienne. Nous rappellerons seulement la monographie qu'il a consacrée aux *Missels vénitiens* en 1895, sans parler de l'essai de bibliographie générale qu'il avait donné trois ans auparavant dans le *Bulletin du Bibliophile*.

Le savant écrivain a voulu cette fois épuiser la matière, autant du moins qu'on y peut arriver

dans un champ d'exploration tellement vaste, qu'on peut le dire indéfini. Plus de 2.600 éditions de livres illustrés sont passées en revue, depuis les débuts de la gravure sur bois jusqu'à 1525, et même au-delà de cette date pour certains livres particulièrement importants. L'auteur ne se contente pas d'en donner des descriptions qui, par leur détail précis et leur classement

THEORICA MVSICE FRANCHINI GAFVRI LAVDENSIS.

GAFORUS. *Theorica musicae*, Mediolani 1492. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

méthodique, constitueraient déjà une somme de références infiniment précieuse; comme il avait fait précédemment pour les *Missels*, il a enrichi cette masse de documents d'une quantité non moins extraordinarie de reproductions, qui mettent sous les yeux du lecteur tous les principaux bois sortis des ateliers des graveurs de Venise. Il est même nombre de livres, d'une extrême rareté, dont l'illustration a été reproduite au complet. Si l'on songe aux déplacementes qu'il faudrait s'imposer pour pouvoir admirer tel chef-d'œuvre typographique dont il n'existe qu'un ou deux exemplaires, si l'on considère d'autre part que les magnifiques livres italiens du XV[e] siècle sont devenus à peu près introuvables sur le marché de la librairie, on reconnaîtra qu'il

n'est pas téméraire de dire que certaines parties de l'ouvrage du Prince d'Essling seront pour les bibliophiles et les amateurs de véritables révélations.

Ce qui ajoute à l'intérêt de cet énorme travail, ce sont les rapprochements entre les œuvres des artistes de Venise et les bois provenant d'autres régions de l'Italie et des pays étrangers. Les copies ou les imitations produites par les Vénitiens d'après des graveurs de Florence, de France ou d'Allemagne, ou bien, inversement, les emprunts faits par ces derniers aux graveurs vénitiens, sont indiqués avec un soin qui dénote une curiosité toujours en éveil en même temps que la grande érudition d'un spécialiste en fait de livres anciens à figures. Dans cet ordre d'idées, il convient de mentionner particulièrement les contributions apportées par l'auteur à la question de la transmigration des bois, par exemple en ce qui concerne le matériel du célèbre imprimeur parisien Jean du Pré.



FRANCHINI GAFORI LAVDENSIS: MVSICE ACTIONIS. LIBER PRIMVS.

De Introductorio ad Musicam exercitationem necessario. Capu primum.

armonicam scientiam plerique cessan-
(quod theorici est) lõge auctius quam
sunt exercitatione prosequuti: hos ta-
ad cantum harmoniae usum nulla credi-
ientia puenire non potuisse: Quid enim
antissimos veteres illos primo theori-
scriptos commemorem? quum Orphe-
Amphionem: Linum thebeum: Ario-
& Thimotheum ac reliquos ipsa posteri-
ris inquam) alter feras: saxa alter & sil-
flexisq; animos & rudes demulcere. hos
a actione cõstat celeberrimos extitisse.
Nec temere Pythagoricos ipsos & Platonicos atq; Parhypateticos in me-
dium adduxero: quorum iussu disciplinandis adolescentibus & natura-
lis & artificiosae vocis usus plurimum commendatur: quod ea quidem ratio-
ne assertum est: quum Aristoxenus musicus atq; Philosophus teste Mar-
cho Tullio primo tusculanarum questionum: ipsius corporis intensionem
quãdam velut in cantu & fidibus: quae harmonia dicitur: sic ex totius cor-
poris natura & figura varios modos fieri tanq̃ in cãtu sonos affirmauerit.
Sunt & qui vanas posuere potentias nisi redigantur ad actus: qua re
exercitationem melodicae vocis sentiunt harmonicae consyderationi plu-
rimum contulisse non q; variam et multitudinem sed ipsam adhibeat per-
fectionem. Est igitur musicae actio motus sonorum cõsonantias ac me-
lodiam efficiens. Quos quidem sonos frustra ratione & scientia colligi-
mus: nisi ipsi fuerint exercitatione comprehensi. Hinc eorum Intensio-
nes remissionesq; ac consonantias non animo tantum atq; ratione: sed au-
ditus & pronũtiationis consuetudine pernoscere necesse est. Sed neq;
a i

Gaforus, *Practica musicae*. Mediolani 1496. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

L'ouvrage, imprimé avec le plus grand luxe, et tiré sur papier de cuve fabriqué spécialement par les Papeteries du Marais, est orné de planches hors texte qui en rehaussent encore la valeur. Les connaisseurs y apprécieront surtout plusieurs fac-simile d'encadrements enluminés des premiers livres de Venise, exécutés par M. de Navailles-Banos avec une surprenante perfection.

La *Bibliographie des Livres à figures Vénitiens*, établie suivant l'ordre chronologique, sera divisée en deux parties: la première, comprenant

les livres dont la première édition est antérieure à la fin du XV[e] siècle; la seconde, ceux dont l'édition originale a paru entre 1501 et 1525. Cette nomenclature descriptive sera complétée par une étude sur les procédés et les progrès de la gravure sur bois à Venise, les écoles de graveurs, etc. et par des tables aussi développées que possible, qui faciliteront au lecteur la recherche du moindre détail.

A la fin de la première partie sera annexé un supplément, contenant une suite de descriptions de Missels dont l'auteur a eu connaissance après l'impression de son étude sur cette catégorie de livres liturgiques. Ce supplément

GAFORUS. *Theorica musicae.* Mediolani 1492. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

formera un fascicule pouvant être détaché *ad libitum*, dans le cas où l'on voudrait le joindre à cette précédente publication.

Collezione Paleografica Bobbiese Vol. I. — *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino* con illustrazioni di CARLO CIPOLLA. — 198 pagine di testo con 90 tavole in eliotipia (cm. 36 per 47) L. 200. Ulrico Hoepli - Milano 1907.

Nei primi anni del sec. VII, S. Colombano, monaco Irlandese, fondò il monastero di Bobbio, che crebbe poi in fama e in autorità, e diventò un centro importantissimo, sia religioso, sia letterario. A poco a poco ivi si costituì una biblioteca ricchissima, che destò il massimo entusiasmo degli Umanisti, quando ne scopersero l'esistenza, correndo l'ultimo scorcio del sec. XV.

Il monastero allora volgeva ormai al declino, né poté mai più riprendere l'antico splendore. La sua biblioteca non poté quindi conservarsi intatta nel luogo dove avea avuto i suoi inizi.

Sul principio del secolo XVII il Card. Federico Borromeo, con munificenza sovrana, fondava in Milano la celebre biblioteca Ambrosiana. Egli poté far acquisto di molti fra i piú importanti manoscritti Bobbiesi. Altri passarono alla Biblioteca Vaticana. Altri andarono dispersi, cosí che ora se ne trovano nella Laurenziana di Firenze, e nella Nazionale di Napoli senza dire delle biblioteche di Germania, di Francia, d' Inghilterra, che vantano cimeli Bobbiesi.

Alla fine del sec. XVIII il monastero di Bobbio conservava ancora un centinaio di codici. Venne la soprressione francese, e con essa si presentò il pericolo di una nuova, ultima dispersione. Per ordine e a spese del Governo Sardo, l' illustre orientalista e classicista Amedeo Peyron potè raccogliere buon numero di codici, rimasti in mani private dopo la soppressione francese. Quei codici, di cui alcuni importantissimi, furono aggiunti ad altri che la Biblioteca dell' Università di Torino già possedeva, non si sa bene da quanto tempo.

A Torino presso l' Archivio di Corte (oggi denominato Archivio di Stato) esisteva pure il ms. unico dell' Epitome delle Istituzioni di Lattanzio, già famoso tra i dotti fino al principio del XVIII secolo, e proveniente esso pure da Bobbio.

La Biblioteca dell' Università raccolse oltre ad una settantina di codici Bobbiesi, dei quali nel 1890 stese apposito catalogo Giuseppe Ottino.

Fra i cimeli più conosciuti figuravano i frammenti Ciceroniani, in capitale elegantissimo ed antichissimo: i frammenti del Codice Teodosiano: i frammenti delle Orazioni di Cassiodoro, ecc. Numerosi e belli, i manoscritti del sec. IX e del X; dopo di quest'epoca i codici cominciano a farsi più rari, segno non dubbio della decadenza del Monastero.

Da Scipione Maffei sino ad E. Chatelain, paleografi insigni rivolsero la loro attenzione ai Codici Torinesi di provenienza Bobbiese. Alla Mostra d'Arte Sacra, aperta in Torino nel 1898, figurarono parecchi codici Bobbiesi. L'ordinamento dei mss. esposti alla Mostra fu curata da F. Carta, C. Cipolla, C. Frati, i quali più tardi, pensarono a fare compilare uno speciale Atlante paleografico bobbiese, che dovea principiare colla riproduzione di saggi desunti dai manoscritti Torinesi, e proseguirsi con altri tolti dai manoscritti Ambrosiani.

Per diversi motivi, il Carta ed il Frati, dopo avere per alcun tempo prestata l'opera loro a questo lavoro, cessarono dalla collaborazione. Nel frattempo sopravvenne l' incendio che nel gennaio del 1904 tanti danni recò alla Biblioteca di Torino. Per buona sorte le negative fotografiche erano già state prese, sicché dei cimeli dal

Kotzensis. R. Moses ben Iacob, Soncino 1489. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

fuoco completamente distrutti si possono ora pubblicare le riproduzioni. Chi guarda le tavole contenenti i frammenti di Cicerone, di Cassiodoro, del Codice Teodosiano, di Giulio Valerio, ecc., deve pensare che ormai di questi famosi e bellissimi tipi paleografici, l'originale è perduto, mentre le riproduzioni fatte anteriormente alla presente pubblicazione sono insufficienti. Con ragione furono collocati i cimeli Ciceroniani fra i testi in capitale meno conosciuti, ancorché meritevolissimi di studio.

La grande sciagura scientifica venne pur troppo ad accrescere l'importanza delle presenti tavole.

MEXIA, *Nobiliario*, Sevilla 1492. (Dall'esemplare del sig. H. Walters).

Nell'album dei fac-simili tolti dai codici Torinesi si può seguire la storia dello sviluppo della paleografia dai tempi più antichi sino al gotico, dal secolo III incirca sino al XIV. Alla scrittura di carattere nostrano si allacia la scrittura irlandese, valido strumento di civiltà all'Europa nei secoli VII e VIII. Il capitale, l'onciale, i diversi tipi del minuscolo fino al gotico ormai disvolto del sec. XIV, si possono esaminare nella presente collezione. Fra i mss. di carattere sacro spicca il codice « K » degli Evangeli, intorno al quale i dotti si affaticarono negli ultimi anni.

Insieme coi saggi tolti dai Codici Torinesi, qui se ne offrono altri presi dal *Vergilius* Mediceo e dal *Charisius* Napoletano. Né si trascurò l'onciale degli Evangeli di Serazzano, ora a

Montecassino, ancorché la loro origine Bobbiese non sia sicura.

Alla presente collezione speriamo possano seguire, ad intervalli non lunghi, quelle destinate alla illustrazione dei Codici Bobbiesi dell'Ambrosiana e della Vaticana. Per ambedue, gli studi sono ormai già molto avanzati.

ſuis. ꝫltatiões dei in gutture
eoꝝ: ꝫ gladij ancipites i mãibus
eoꝝ. d faciẽdas uidictã i nati
onib⁹: i ĉrepatiões ꝛ i populis d
alligãdos rges eoꝝ i ꝯpedib⁹: et
nobiles eoꝝ i manicis ferreis.
t faciãt i eis iudiciũ ꝯscriptũ
glã hec est oibus sctis eius.
Laudate dnm i sctis ei⁹: lauda
te eũ i firmamento ũtutis ei⁹.
audate eũ i ũtutib⁹ ei⁹: laudate
eũ ꝑm mltitudiẽ magnitudinis
ei⁹. audate eũ i sono tube. lau
date eũ i psalterio ꝛ cythara.
audate eũ i tympão ꝛ choro
lauate eũ i cordis ꝛ orgão au

Officium, Neapoli 1478. Una pagina intera della grandezza originale. (Dall'esemplare del sig. H. W.).

A. L. P. *Portrait index, 1906 an index to portraits contained in books and periodicals.* 3 Dollars.

This work will doubtless prove a valuable tool in the hands of librarians ad others, including journalists. It is perhaps unique. Certainly no work of the kind so inclusive in scope has heretofore appeared.

The publication is the result of cooperative labor, the matter being contributed by several institutions, digested, supplemented, and edited under the direction and at the expense of the Publishing Board of the American Library Association, and published and distributed by the Government authorities. The rôle of the Library it thus merely that of publisher. It does not assume the responsibility, and it can not assume the credit, of either authorship or editorship.

The Publishing Board began in 1897 to collect material for an index to portraits in periodicals, published collections, and illustrated works. The indexing has proceeded continuously, and while much of it has been done by volunteers representing different libraries in the United States, Canada, and England, all working under the same careful direction, regular assistance has also been employed at the office of the Board in indexing some of the more difficult and extensive collections and others not available elsewhere.

In selecting the works to be indexed the needs of both small and great libraries have been kept in view. To make the work useful to the smaller libraries many commonly accessible sets and collections have been indexed, where the quality of the portraits contained in them was good. Genealogies and local histories have in general been excluded as they would have increased the bulk of the Index without a corresponding increase in value.

***

Antonio Muñoz. *Il Codice purpureo di Rossano e il frammento Sinopense.* — Roma, Danesi, 1907. Con XX tavole in cromofototipia.

Con grande compiacimento si deve constatare il fecondo risveglio che hanno avuto in questi ultimi tempi gli studii di storia dell'arte. Si può dire che tutte le manifestazioni artistiche delle età passate abbiano trovato studiosi e ammiratori i quali ne hanno illustrate le origini, le influenze, lo svolgimento; anche le arti minori che furono piú lungamente neglette hanno ora richiamato l'attenzione dei ricercatori e dei dotti, mentre per mezzo di esposizioni special ad esse dedicate, se ne è diffuso il gusto e l'interesse anche tra il pubblico. Tra queste la miniatura ha la maggiore importanza, come quella che è stata molte volte tramite di influenze tra le varie regioni; per certi periodi più antichi, essendo perite le opere monumentali, i codici miniati pervenuti sino a noi hanno poi un'importanza grandissima, e si può dire che l'arte di alcune regioni, in determinate epoche, non ci è nota che per le illustrazioni dei manoscritti.

In Oriente specialmente la miniatura ebbe nei primi secoli dell'èra cristiana un grande sviluppo; e San Gerolamo in una delle sue Omelie protesta con vivaci parole contro l'uso invalso al suo tempo, di decorare con magnificenza i codici delle sacre scritture, e rimprovera i ricchi amatori di ricercare avidamente quei volumi in cui gli artisti vestivano di porpora il Cristo che venne in terra umile e ignudo. L'uso era del resto assai antico; che già Svetonio ci dà notizia di un poema di Nerone scritto in lettere auree, ed Eusebio ci parla dei poemi omerici scritti in oro su rotuli di pergamena, posseduti da Costantino; ma San Girolamo lamentava che in quella ricca forma si trascrivesse anche la parola di carità del Vangelo.

Per dare maggior splendore ai codici destinati a personaggi cospicui, con una raffinatezza sapiente si ricorreva qualche volta al sistema di trasformare le pergamene con l'immersione dei succhi della porpora, in fogli di colore ricco e trasparente, che davano alle pitture illuminate d'oro e di argento e alle scritte variopinte, sempre maggior rilievo. Questi codici purpurei, sebbene fossero anticamente abbastanza comuni, sono pervenuti a noi disgraziatamente in numero limitatissimo; non si conoscevano che i frammenti di un evangelario greco divisi fra il Vati-

cano, il Museo di Londra e la Biblioteca di Pietroburgo, un salterio conservato a Zurigo e una Genesi illustrata della Biblioteca di Vienna, quando nel 1879 si annunziò che un nuovo evangelario purpureo adorno di miniature, era stato scoperto da due dotti tedeschi, l'*Harnack* e il *Gebhardt*, nel tesoro della cattedrale di Rossano. Ai due studiosi che viaggiavano in Calabria per ricerche erudite, fu mostrato il manoscritto di cui ignoravasi il pregio, ed essi non tardarono a riconoscerne l'altissimo valore: anzi si narra che per poco non riuscirono ad acquistarlo a vil prezzo dagl' ingenui possessori; ma fortunatamente il prezioso cimelio non fu sottratto all'Italia, ed ora il pericolo è scongiurato per sempre.

Il Codex Purpureus Rossanensis, ché con questo nome si designa comunemente il raro manoscritto, rimonta al principio del VI secolo, e contiene gli evangeli di Matteo e di Marco scritti in greco, e lettere argentee, ed ornati di quattordici miniature che sono le piú antiche rappresentazioni miniate di fatti della vita di Cristo; il codice ha dal punto di vista storico artistico un valore addirittura inestimabile, perché gran parte delle nostre conoscenze sull'arte di quel periodo si basano unicamente su di esso.

Un anno dopo la scoperta, i due dotti stranieri pubblicavano un' edizione del codice con disegni riproducenti le miniature, ma cosí poco fedeli che non davano alcuna idea dell'originale; sentendosi da tutti gli studiosi la necessità di una migliore edizione, se ne pubblicò nel 1897 una seconda a cura di un altro storico tedesco, il dottor Haseloff. Però, se le ricerche dell' Haseloff portavano un contributo notevolissimo per lo studio del codice Rossanense, non altrettanto si poteva dire delle illustrazioni, che tratte da piccole fotografie male riuscite, erano oscure e indecifrabili nei dettagli. Non era perciò mancato da quel tempo chi facesse ancora voti perché si pubblicasse una edizione a colori definitiva dell'evangelario di Rossano; l' interesse sempre maggiore che si prestava agli studi bizantini in tutta l'Europa, ne faceva sentire ogni giorno di piú l'opportunità, aumentata dal fatto, che conservandosi il codice originale in un luogo cosí remoto, era difficile di poterlo studiare.

Un anno fa il manoscritto prezioso trovavasi esposto nella mostra bizantina di Grottaferrata, e il dottor Muñoz, il giovane e ben noto studioso d'arte, colse l'occasione di riprodurlo degnamente, e a cura dell'editore Danesi di Roma ne fece ritrarre a colori le opere miniate.

Con fine intendimento artistico l'editore si è data ogni cura perché la riproduzione conservasse la perfetta tonalità dell' originale e i dettagli piú piccoli riuscissero nettamente espressi, mentre il Muñoz riprendeva lo studio del codice modificando le precedenti ricerche, ampliandole e completandole: risultato di queste lunghe cure e dei profondi studii, è questa splendida pubblicazione.

Venti tavole a colori riproducono le pagine del codice con scrupolosa fedeltà, cosí che pare d'aver sott'occhio l'originale; sul ricco fondo purpureo brillano le tinte vivaci, splendono i cieli azzurri, scintillano gli ori. Lo studio che accompagna le mirabili riproduzioni è degno di esse, perché oltre molte nuove osservazioni, risolve con successo il problema del luogo d'origine del codice, fino ad oggi controverso. Il Muñoz ha studiato con cura nella Biblioteca Nazionale di Parigi un frammento di manoscritto purpureo adorno di miniature, scoperto sei anni fa a Sinope, e ha concluso ch'esso appartiene alla stessa corrente artistica che produsse il Rossanense: in un suo recente viaggio in Oriente egli ha potuto raccogliere altri numerosi documenti sull'arte dell'Asia Minore, in modo da poter dimostrare che ivi fu eseguito il codice di Rossano, e da poter tracciare un quadro completo che fiorí nel VI secolo in quella regione, da cui uscirono Antemio e Isidoro, gli architetti di Santa Sofia. Questo risultato porta un nuovo elemento di conferma alle recenti teorie emesse e sostenute dal Kondakoff, dallo Strzygowski, dallo Ainalow, dal Graeven, e tra noi dal Muñoz stesso, che l'arte cosí detta bizantina non derivi da quella grecoromana, ma che invece sia nata dalla fusione delle rigogliose correnti artistiche dell'Asia Minore, della Siria e dell' Egitto, incontratesi a Bisanzio, attirate dalla civiltà fastosa della città e della Corte imperiale che sognava di rivaleggiare con l'antico splendore di Roma.

Per l'arte del nostro paese ha poi speciale importanza quel capitolo dello studio, in cui il Muñoz rilevando la grande affinità tra l'arte dell' Italia Meridionale e quella dell'Oriente, cerca di dimostrare che il codice Rossanense è probabilmente l'unico superstite di quel numeroso gruppo di codici miniati che importava in Occidente le forme artistiche orientali.

Cosí si porta un nuovo elemento di prova alla teoria tanto combattuta, ma che pure ogni giorno si va affermando piú validamente, che cioè l'arte di tutte le terre cristiane derivò in gran parte dall'Oriente: la vera arte cristiana che meglio corrispondeva al pensiero e allo spirito della nuova religione era nata negli stessi paesi del sole, da cui si era sparsa pel mondo la parola del nuovo profeta.

(*La Tribuna*, 6, II, '07 M. A. L.).

The Records of the Virginia Company of London 1619-1624 2 vols. 4 Dollars.

The full text of the above (the "Court Book"), of which the manuscript is in the Library of Congress Washington (having come to it from the library of Thomas Jefferson), has now been transcribed and edited for publication, with notes, and an index. It forms two volumes, totaling over 1300 pages, large quarto, printed on Old Stratford paper, with special type for peculiar characters, and some facsimiles. It is preceded by an historical

and bibliographical introduction of over two hundred pages by Miss Susan M. Kingsbury, A. M., Ph. D., the editor, and a preface by Professor Herbert L. Osgood, of Columbia' under whose general advice the material was prepared for publication.

As in the case of the Journals of the Continental Congress the Library issues this text *in extenso* chiefly for the purposes of saving the original manuscript from wear and tear, and to convenience study of the text by investigators who can not pursue it at Washington. These considerations apply with peculiar force to the Records of the Virginia Company, important to history, unique in themselves, and unique of their kind. But in their case an additional one has been influential: that publication in this form would make them available to persons who would not master the difficult chirography of the original.

***

Codices e Vaticanis Selecti Phototypice Expressi Iussu PII PP. X Consilio et opera curatorum bibliothecae vaticanae — Volume VI: *L'Originale del Canzoniere* di FRANCESCO PETRARCA. Codice Vaticano Latino 3195 riprodotto in fototipia a cura della biblioteca vaticana; 158 tavole in fototipia (mm. 270 × 203) 43 pagine di testo con due altre tavole in fototipia. Milano, Ulrico Hoepli, Editore, 1907 - (Edizione di 150 esemplari) L. 100. — Rilegatura nello stile di quelle della Biblioteca dei Duchi d'Altemps.

Il Codice qui riprodotto non ha bisogno di essere presentato agli studiosi. Dal giorno in cui il De Nolhac ed il Pakscher, ritrovatolo, lo additarono quasi contemporaneamente all' Italia ed al mondo civile, la fama di questo preziosissimo cimelio si diffuse rapidamente per ogni dove, né verrà meno giammai.

E ben a ragione, perché esso è scritto in parte di mano del Petrarca ed in parte è da lui corretto e contiene l' ultima revisione delle rime del Petrarca ed è l'espressione dell' ultima volontà del Poeta. Non ostante le edizioni del Mestica, del Carducci e Ferrari, del Salvo Cozzo e del Modigliani, se ne desiderava vivamente la riproduzione fototipica, acciò potessero i letterati attendere ai loro studi sulle poesie petrarchesche senza essere obbligati a ricorrere sempre all'originale. Questo desiderio è ora appagato mercè l'opera solerte della Direzione della Biblioteca Vaticana.

La riproduzione è preceduta da un'accuratissima introduzione, in cui si descrive minutamente il codice, se ne esamina la parte autografa e la parte apografa, se ne discute e se ne determina l'età, e se ne intesse la storia dalla morte del Petrarca fino ai giorni nostri. Le varie opinioni dei dotti su questo argomento sono esaminate e discusse: ed assai importanti ne sono le conclusioni, specialmente riguardo all'età del codice, alla provenienza o meno di alcuni mss. che attestano di venire dall' originale o contengono accenni al medesimo, alla questione tanto dibattuta della edizione aldina ed alla storia del codice anteriormente all'acquisto fattone dal Bembo.

—— Volumen VII: *M. Corneli Frontonis aliorumque reliquiae quae codice vaticano 5750 rescripto* contenente 286 tavole in fototipia di 48 × 44 cm. con una introduzione di 31 pagine a due colonne. Rilegatura nello stile di quelle della Biblioteca dei Duchi d'Altemps. Milano - Ulrico Hoepli - Editore, 1907 - (Edizione di sole 150 copie) L. 300.

Dei preziosi palinsesti Bobbiesi, che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Torino, nell'Ambrosiana e nella Vaticana, nessuno contiene tanti frammenti d'autori antichi, quanti se ne trovano in quello di cui gli scritti di Frontone formano la parte più cospicua. Il volume, al quale esso in origine apparteneva, fu per la sua mole stragrande (738 pagine) diviso in due al più tardi negl' inizî del secolo XVII, quando una parte, la maggiore, venne acquistata, per la sua Ambrosiana, dal card. Federico Borromeo e l'altra (286 pagine) passò alla Vaticana.

Questa seconda parte, della quale è ora uscita la riproduzione fototipica, preceduta da una introduzione, comprende: 1° 106 pagine di frammenti di lettere scambiate fra il retore Frontone e gl' imperatori Marco Aurelio, Antonino Pio e Lucio Vero. — 2° 118 pagine di frammenti del così detto « Scholiasta Bobiensis », cioè d'un commentario alle orazioni di Cicerone. — 3° 44 pagine con frammenti di alcuni trattati teologici d'un anonimo Ariano, importantissimi per la storia eclesiastica e per la liturgia. 4° 8 pagine stralciate da un codice delle orazioni di Simmaco, l'ultimo campione del paganesimo moribondo. — 5° 4 pagine appartenute ad un antichissimo esemplare delle satire di Persio e di Giovenale, scritto nella magnifica « capitalis rustica » del sec. IV incirca. — 6° 6 pagine provenienti da un commentario mesogotico del sec. V sul vangelo di San Giovanni, unico nel genere rarissimo delle scritture conservateci in quella lingua.

Benché dunque la riproduzione fototipica interessi principalmente i cultori della filologia classica e della paleografia, ha nondimeno grande importanza anche per la teologia dommatica, per la patristica, per la liturgia e per lo studio delle lingue antiche germaniche.

VENDITE PUBBLICHE

Aumento dei prezzi di disegni e libri a Londra. — Nell'ultima vendita all'incanto, fatta in Londra dal Sotheby, fu esitata una preziosa raccolta di disegni e di libri che diede un' incasso di 200000 franchi. — La somma maggiore di danaro fu ricavata da dieci disegni del mistico pittore William Blake, illustranti il *Paradiso perduto* del Milton, disputati fortemente dai due noti antiquarii Quaritch e Sabin e da quest' ultimo infine acquistati per la somma di 50000 franchi. Occupa il secondo posto, per l'elevatezza del prezzo, un meraviglioso manoscritto del XV secolo, dello *speculum historiale* di Vincenzo de Beauvais contenente ben 588 miniature, esitato al Quaritch per oltre 30000 franchi. — Alti furono pure i prezzi di varii libri; basterà dire che una edizione in quarto, 1600, del *Sogno di una notte d'estate* di Shakespeare, fu pagata oltre 6000 franchi. — Un'altra dell'anno stesso, del *Mercante di Venezia*, fruttò 2000 franchi, mentre circa 5000 franchi ne riportò una in formato di quarto (1608) del *Re Lear*.

A Londres. — Vente d'autographes. — Dans une vente qui a eu lieu, ces jours derniers, chez Sotheby, à Londres, on a vendu 2.400 francs une lettre de Marie-Antoinette, datée du 7 avril 1790, ayant trait à la duchesse de Polignac, alors en exil.

Dans la même vente, on a payé 6.000 francs une correspondance de 35 lettres de Samuel Johnson.

Book auctions in England in the seventeenth century. — BOOKSELLERS, book-collectors, and book-lovers will welcome the addition to Mr. Elliot Stock's ' Book-Lover's Library ' of a new edition of ' Book Auctions in England in the Seventeenth Century ' by Mr. John Lawler, principal book cataloguer to Messrs. Sotheby. Mr. Lawler writes with love as well as with great knowledge of his subject, and it is interesting to note that the excellent Index has been composed by his son, Mr. John Lawler, of essrs. Sotheran's.

Although book auctions had been in vogue much earlier on the Continent, Mr. Lawler tells us that they were begun in England in October 1676, by William Cooper, a bookseller dwelling at the sign of the ' Pelican ' in Little Britain; from that date to the end of the century upwards of a hundred auctions were held ' which meant the disposal of some 350,000 works, realising a round sum of about Ls. 250,000 ' Imagination boggles at the attempt to estimate what those books would realise if put up forsale again to-day. Think of a First Folio of Shakespeare being knocked down for 14*s.*; a first edition of ' Paradise Lost ' for 2*s.*; ' Shepheard's Calendar, ' 3*s.* 2*d.*, and first editions of works by John Heywood, Marlowe, Chapman, and others, in all 21 quarto volumes for 6*s.* 2*d.*; twelve plays written by Shakespeare, Heywood, Chapman, &c., 3*s.*, and so on.

Thanks to Narcissus Luttrell, member of Parliament in Charles II.'s time, we possess, in the British Museum, a volume of the first eleven English sales by auction with the prices realised. Mr. Lawler possesses several catalogues with contemporary prices, one of which evidently belonged to an enthusiastic buyer, and a knowing one, who has made interlineary notes as to the editions and former prices. What a ' pot of money ' he would have made if he had speculated in Shakespeares and Caxtons and Waltons, and kept alive long enough!

As regards the conditions under which these book auctions of some two hundred years ago were held, it appears that they were as nearly as possible those that obtain in our own day. Cooper, the Father of the Craft in England, managed to sell about six hundred lots in seven hours, which Mr. Lawler says is much about the same rate as at present. Bidding began often at one penny, and halfpenny bids were taken. The early auctioneers advertised their sales in the *London Gazette* and the PUBLISHERS' CIRCULAR—no, we see it is *Public Occurrences*—but they, being wideawake men would certainly have done so if the *P.C*, with its thousands of book-selling and buying and collecting readers had been in existence then.

It is an extraordinary thing that such an authority as Mr. Lawler is obliged to confess that he can find no information respecting the commission paid to the auctioneers, or the general charges incurred by the owners in the disposal of their libraries. But this must be the only point on which his knowledge is at fault, and his most valuable and interesting little volume deals very fully with the origin, method, and

progress of selling books by auction between 1676 and 1700, gives short notices of the owners and of the general contents of the libraries sold, with particulars of prices of more important items, tells us about the most prominent auctioneers, where they held their auctions, and gives us many other interesting items of bibliographical information.

We prophesy that the first edition of ‘ Book Auctions in England in the Seventeenth Century ’ will in a hundred years-time be worth many hundred times its present price.

By the way, we have often wondered what effect the publication of late years of Book Auction ‘ Prices ’ and ‘ Records ’ has had on the prices of what one may call the game fishes and birds of the book auction market—probably to enhance the value of the really rare and depreciate that of the rest. It is certain they have made the average ‘ current prices ’ of books such common knowledge that the auctioneer, to quote from the epitaph on one of them by the facetious Mr. Thomas Bourne, can

‘ No more the value of your Books set forth.
And sell 'em by his Art for twice their worth. ’

(*The Publisher's Circular*, Dec. 29, 1906).

A Paris. — Dans une vente de peintures, dessins et estampes, faite à l'Hôtel, le 22 décembre (Me M. Delestre M. L. Delteil),quatre eaux-fortes de Meryon, *le Petit Pont, la tour de l'Horloge, Tourelle de la rue de la Tixéranderie* et *Saint-Étienne-du-Mont*, ont fait respectivement 185, 105, 125, et 128 francs.

Le Tranquille Canal (Venise), de Whistler, est monté jusqu'à 500 fr.

Rien à signaler parmi les estampes anciennes, sauf *la Gouvernante*, de Chardin, gr. de Lépicié, 320 fr., et *J'y vais*, gr. en coul. de Bonnet, d'après Baudoin, 345 fr.

Parmi les dessins, un *Portrait d'Alphonse Legros* par lui-même : 480 fr.

Produit de la vente : 11.262 fr.

La vente de dessins et d'estampes par Helleu faite salle 10, le 24 décembre (Me M. Delestre et M. L. Delteil), a réalisé un total de 5.942 fr.

Les pointes sèches se sont vendues entre 100 et 200 fr. Plus haute enchère : 67. *Mme Madeleine Carlier*, en coul., 180 fr.

Un des dessins : 104. *Jeune femme en buste, de face*, aux deux crayons : 255 fr.

— Le même jour avait lieu la vente Dalou, où figuraient quelques eaux-fortes de Bracquemond et de Legros.

Le Coq, du premier, signé et dédicacé, s'est vendu 220 fr. Les Legros, signés par l'artiste, se sont mieux vendus encore :

34-35. *Intérieurs d'église*, deux eaux-fortes, 380 fr. — 38-39. *L'Averse, L'Orage dans la forêt*, deux eaux-fortes, 415 fr. — 40. *Portrait du cardinal Manning*, eau-forte, 1er état, 310 fr. — 41 *Les Bûcherons*, deux états, 655 fr. — 42. *La Mort du vagabond*, deux épreuves, 315 fr.

— Debucourt est toujours très recherché : dans une vente faite le 28 décembre, salles 5 et 6, *la Promenade du jardin du Palais-Royal*, épr. en coul. sans marges, a été adjugée 1.500 fr.

(R. G. dans le *Bulletin de l'Art ancien e moderne*).

A Londres. — Estampes anciennes de l'école anglaise. — Le 5 février a eu lieu chez Christie une vacation importante consacrée à des gravures de l'ancienne école anglaise

Une épreuve du premier état, avant toute lettre, de *Lady Hamilton as Nature*, par Meyer, d'après Romney, a été payée 11.550 fr., alors qu'une estampe analogue avait été adjugée 8.380 fr. en 1904, et tandis qu'une épreuve en couleurs de la même planche a fait seulement 5.350 fr. contre 12.220 fr. en 1899. Une belle épreuve de *The Countess of Salisbury*, par Valentine Green, d'après Reynolds, premier état, a été acquise pour 7.625 fr., alors qu'à la célèbre vente Blythe, une épreuve semblable avait fait 11.800 fr.

Quelques autres prix :

The countess of Derby, par Bartolozzi, d'après Lawrence, en coul., 4450 fr. — Suite de dix portraits par Wilkin, d'après Hoppner, 8.380 fr. — — *Master Lambton*, par S. Cousin, d'après Lawrence, premier état, 4.050 fr. — *Story of Lætitia*, suite complète en coul., par Smith, d'après Morland, 5.350 fr. — *The Month*, suite complète en coul., par Bartolozzi et Gardiner, d'après Hamilton, 5.500 fr. *The Snake in the Grass*, par Ward, d'après Reynolds belle ép. en coul., 6.350 francs.

A Londres. — Quelques prix à signaler simplement dans une vente d'estampes anciennes et modernes, faite chez Christie, le 13 février :

— *Master Lambton*, par J. Cousins, d'après Lawrence, épreuve avant la lettre et avec marge, 5.375 fr. — *Miss Croker*, par et d'après les mêmes, avant la lettre, 2 350 fr. — *Lady Grey et ses enfants*, 1.575 fr. — *Lady Peel*, d'après Lawrence, par J. Cousins, 1.575 fr. — *La Surprise*, d'après Dubufe, par Cousins, 2.625 fr. — Trois estampes, d'après Meissonier, par Jacquet et Bracquemond : *1807*, 900 fr. — *1814*, 1.825 fr. — *La Rixe*, 2.100 fr.

Asta d'autografi. — La nota impresa di vendite all'incanto C. G. Boerner di Lipsia portò all'asta nei 19 e 20 febbraio una collezione d'autografi che, senza tema di esagerare, era una delle piú importanti apparse negli ultimi decenni sul mercato librario della Germania. L'elegante catalogo riccamente illustrato con tavole a parte e facsimili intercalati nel testo, tradí a prima vista la somma importanza del contenuto accuratamente descritto, e la conseguenza ne fu un concorso straordinario d'amatori e di librai d'ogni dove, nella metropoli del commercio librario, che si disputavano i singoli numeri di interesse speciale con accanimento. I giornali tedeschi esprimono tutti il loro rammarico che gli autografi piú preziosi emigrarono all'Estero: un commerciante d'autografi di Parigi ed un amatore belga superarono le offerte dei tedeschi. Il prezzo massimo della prima giornata, cioè mk 3150. — fu pagato per una lettera di Lutero di una pagina e mezzo in folio scritta in tedesco ed indirizzata al Consiglio di Norimberga; era datata dall'anno 1523. Un'altra lettera di Lutero del 1529 scritta in latino ed indirizzata all'arcivescovo Iustus Ionas riportò mk. 2200; il medesimo prezzo fu pagato per una lettera dello stesso autore di sole 28 righe in tedesco diretta nel 1520 al granduca Giovanni Federico il Magnanimo, al quale egli rende grazie vivissime per essergli rimasto fedele, malgrado la scomunica del Papa che lo colpí in quell'anno. Una lettera dell' Imperatore Carlo V scritta da Augusta nel 1530 al Papa Clemente VII in italiano fu pagata mk. 1300, una lettera di Ulrico Hutten dell'anno 1522 fu aggiudicata per mk. 1000, una di Melantone di 5 pagine in folio indirizzata nell'anno 1542 a Vito Teodoro, al prezzo di mk. 1050; lo stesso prezzo fu pagato per una lettera di Ulrico Zwingli dell'anno 1528. Ben 2800 Marchi ottenne una lettera estesa ed interessante di Goethe dell'anno 1774, altre sue lettere variarono tra i 425 a 1050 Marchi. Una lettera di Bismarck scritta poco tempo avanti la dichiarazione della guerra all'Austria fu aggiudicata per mk. 1000, e il dispaccio originale mandato da lui all'Imperatore Guglielmo I, poche ore dopo l'attentato di Nobiling per felicitarlo dello scampato pericolo, al prezzo di 620 Marchi.

Per una lettera di Lessing indirizzata nell'anno 1772 a Voss nella quale parla della sua tragedia « Emilia Galotti » fu pagata l'ingente somma di 3400 Marchi; è notoria la rarità d'autografi di Lessing, ma un simile prezzo non fu mai ancora pagato per una sola lettera autografa d'un poeta tedesco. Una lettera di Nitzsche di 3 pagine ottenne il prezzo di 500 Marchi, due lettere di Schiller indirizzate a Koerner furono pagate 510 e 565 Marchi. Considerevole era il numero d' autografi di celebri musicisti pei quali furono pagati prezzi elevatissimi; citiamo soltanto il massimo, cioè 12500 Marchi, che ottenne una partitura di Mozart aggiudicata ad un amatore di Vienna.

L'impresa di vendite pubbliche **Oswald Weigel** di Lipsia sta preparando il catalogo della celebre biblioteca Copeland che sarà posta in vendita all'incanto il 19 marzo p. v. Chi dei nostri lettori desideri riceverne una copia, si rivolga all'impresa o alla direzione di questa Rivista e la riceverà tosto che sarà pubblicato.

CATALOGHI NOTEVOLI

BAER & C.°, FRANKFURT A. M. — Cat. 537: Letteratura francese dal rinascimento fino ai giorni nostri, dalle biblioteche di Eug. Müntz e di Carl Hildebrandt. 2968 numeri.

Fra le rarissime edizioni e le molte opere preziose che annovera il ricco catalogo, citiamo n. 1346 *Livre d'emblèmes*, manuscrit du XVIIIe siécle. M. 1600; n. 1354 *Loret, Recueil de lettres en vers* etc. 1652. M. 2500, copia unica colla lettera del 16 settembre 1656 rimasta sconosciuta finora; n. 1475.ª *Meliadus*, 1528, la 1ª edizione, M. 900; n. 1898 *Renaud de Montauban, les quatre fils Aymon* 1506, M. 2000; n. 2050 *Scarron, le romant comique* 1651, M. 800; n. 2333 *Ysaie le triste* ca. 1520, la 1.ª edizione M. 1200.

BAER & C.°, FRANKFURT A. M. — Cat. 539: Judaica et Hebraica. 1964 numeri. — N. 1767 *Ugolinus, Thesaurus antiquitatum sacrarum.* 34 vol. 1744-69. M. 1800.

——— Cat. 540: Oreficeria, ornamenti, arredi sacri, smalto, gemme, pietre preziose ecc. 1260 numeri con facsimili. — Proviene in parte dalla biblioteca di Emile Molinier. Importante catalogo che racchiude anche una bella raccolta di incisioni ornamentali fra cui il n. 1171 ci offre una serie rarissima di 24 tavole del maestro *Paul Flindt*, sec. 16°, M. 3200.

BERTLING, RICHARD, Dresden. — Cat. 59: Libri rari e curiosi di ogni genere fra cui molti libri illustrati. 644 numeri.

BOERNER, C. G., Leipzig. — Cat. 29: Disegni originali di maestri antichi e moderni. — Nitido catalogo di 246 numeri arricchito di graziosi fac-simili dei disegni più interessanti e rari. Notiamo n. 15 *Berghem* M. 485 — n. 25 *Chodowiecki* M. 800. — n. 41 e 42 *Alaert van Everdingen* M. 750 e 600. — n. 94 e 95. *Philips de Koningh* M. 750 e 650, — n. 112 *Menzel* M. 465. — n. 192 *Jacob Ruysdael* M. 1200 — e non meno di 23 disegni di *Ludwig Richter* n. 163-185, che vengono offerti a prezzi che variano da M. 35 fino a M. 1700 secondo la loro rarità e bellezza.

BRESLAUER, MARTIN, Berlin. — Cat. II: Autografi e documenti storici, componenti la raccolta formata dal poeta Eduard Grisebach. 252 numeri. — Collezione importante di lettere dei grandi poeti e riformatori tedeschi ecc.

Presens huius sexti decretaliũ preclarum opus· non
atramento·plumali canna neq; aerea· s; artificiosa qua=
dam adinuentione imprimendi seu caracterizandi sic
effigiatũ·et ad eusebiã dei·industrie est consummatũ per
Johannẽ fust ciuem moguntinũ et Petrũ schoiffer de
gernßheim· Anno domini·M·cccc·sexagesimoquĩto·
Die vero decimaseptima mensis decembris.

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 1881: *Bonifacius VIII.*

CHAMPION, HONORÈ, Paris. — Cat. III nouv. série: Libri antichi e moderni massimamente di storia e specialmente di storia francese. 2108 numeri.

GILHOFER & RANSCHBURG, Wien. — Cat. 82: Autografi di sovrani e di principi dei secoli 14° al 19°, di uomini di stato e di guerrieri. Documenti riferentisi alla storia dei luoghi e delle famiglie. 460 numeri, fra i quali segnaliamo n. 39 sei L. a. f. dell' imperatore *Francesco II* al suo fratello Ferdinando granduca di Toscana 1804-8 Kr. 300. — N. 115 Doc. f. da *Maria Antonietta* 1785. Kr. 300. — N. 383, Documenti riguardanti la città di *Enns* 1441-92. Kr. 450. — N. 395 Documento riguardante il dominio *Falkenstein*, 1578. Kr. 450.

E liure de politiques daristote

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 1939: *Aristotelis.*

——— Cat. 83: Musica, storia e teoria, note di musica, autografi e ritratti di musicisti, provenienti in parte dalla collezione del compositore Robert Volkmann, 3174 numeri. Catalogo interessante e ragionato che racchiude un gran materiale per lo studioso e il raccoglitore. N. 1051 *Schubert, Franz.* Edizioni originali delle sue composizioni 1821-30, 56 vol. e fasc. Kr. 480.

Fra le impressioni di musica dei sec. XV-XVII notiamo una quantità di opere rare, e (n. 1123) un *Manoscritto di Neumi*, greco, fine del sec. 15. Kr. 1200 Ricca è pure la rubrica *Musica sacra* (n. 1161-1374) e quella dei Manoscritti e Autografi di compositori (n. 2072-2301 a) dove sono rappresentati con bei pezzi *Beethoven, Chopin, Mozart, Wagner, Mendelssohn, Schumann, Donizetti ecc.*

HARRWITZ, MAX, Berlin. — Cat. 104: Varia e Rara per biblioteche e bibliofili. — 481 numeri esattamente descritti.

HIERSEMANN, KARL W., Leipzig. — Catalogo 330: Manoscritti del medioevo e delle

delle iumente per fareue andare ad cauallo et non donarue fatiga in della uia et non de trouo nulla per nullo denaro ad conperare ne anchora ad allo ghere ne homo ne iumenta poſſo hauere per tanto queſta roba ſpartitela tra uui et quiſti fardelli como meglio ue parera per che domane ne uolimo partire & andare in la cita de effeſi. Li ſerui udito el comandamento dello patrone incomen zaro de dui in dui ad partire la roba per portarela la matina. Alli quali Eſopo

epoche posteriori, singole miniature, riproduzioni. — Splendido catalogo stampato con lusso, composto di 478 numeri descritti con grande esattezza su 222 pagine in 8 gr., e corredati di 23 tavole di fac simili. I manoscritti di cui i più antichi risalgono al sec. X sono distribuiti secondo la loro origine, cioè origine tedesca, inglese, francese, italiana, olandese, slava, spagnuola, bisantino-greca, orientale; segue poi la rubrica manoscritti di musica, manoscritti militari e nautici ecc. ecc. Troppo ci dilungheremmo se volessimo fermarci a tutte le rarità, perciò ci limitiamo di

Igitur aurelij Augustini ciuitatis or
thodoxe sideris presulgidi de ciuita=
te dei opus preclarissimum. binis sa=
cre pagine pfessoribus eximijs id cō=
mentantibus. rubricas tabulaqꝫ discre=
tum pcessa in urbe mogūtina partium
alemanie. nō calami per frasim. cara=
cterū autē apicibus artificiose elemē=
tatum. ad laudē trinitatis indiuidue
ciuitatis dei presidis operose est con=
sūmatū. p Petrū schoiffer de gernß=
heim. Anno domini. M. cccc. lxxiij. die
. v. mensis septembris. Presidibus
ecclesie catholice Sixto tercio pontifi=
ce summo Sedi aūt mogūtine Adolfo
sedō presule magnifico. Tenēte aūt
ac gubernāte xpianissimi monarchiaꝫ
Impatore serenissimo Frederico ter=
cio Cesare semp augusto.

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 1948: *Augustinus, S.*

far cenno dei soli codici più costosi adorni di magnifiche miniature: N.° 11 *Spiegel menschlicher Behaltnuss*, sec. 15, M. 8500; n.° 27, 28, 29, *Bibbia latina*, Mss. francesi del sec. 13, M. 8000, 12000 e 10800; n.° 30 *Brunetto Latini*, Ms. francese del sec. 14, M. 6500; n.° 32 *Horae*, Ms. francese del sec. 14, M. 22000; n.° 34 *Roman de la rose*, Ms. francese del sec. 14, M. 6800; n.° 37, 39, 40 *Livres d'heures*, Mss. francesi del sec. 15, M. 1850, 13500, 5800; n.° 50 *Novum Testamentum, latine*, Ms. italiano del sec. 12, M. 6800; n.° 113 *Lezionario greco*, Ms. bisantino del sec. 13, M. 6500; n.° 485 *Paraklelike*, Ms. del sec. 11 e 12, M. 6800. Merita speciale menzione il n.° 189 *Breviarium Benedictinum Completum*, Ms. del sec. 9-10 con musica notata in

neumi senza linee, M 23500; n.° 188 *Beethoven*, Sonate op. 96 per violino piano, partitura. Questo manoscritto tutto di pugno del maestro e firmato da lui stesso è composto di 23 fogli in formato di foglio e fu ritenuto perduto fino all'ora presente; esso è segnato al prezzo di M. 42500.

HIERSEMANN, KARL W., LEIPZIG. — Catalogo 334: La Riforma e la sua letteratura. Luther, Melanchthon, Erasmus, Calvin, Hutten, Zwingli. 806 numeri. — Ragguardevole collezione degli scritti dei reformatori, dei loro partigiani ed avversari, stampati nel secolo 16°.

LIEPMANNSOHN, LEO, BERLIN. — Cat. 160: Raccolta di pregevoli libri e opere di musica stampati o manoscritti interessanti la storia della

Folio
De inutilibus libris
Inter precipuos pars est mihi reddita stultos
Prima: rego docili fastaq; vela manu.
En ego possideo multos/quos raro libellos

De inutil
bus libri

Congestis etenim stultus confido libellis
Spem q; nec parvā collecta volumina p̄bēt:
Calleo nec verbū: nec libri sentio mentem.
Attamē in magno p me servantur honore:
Pulveris z cariem/plumatis tergo flabellis

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 1998: *Brant Sebastianus.*

notazione musicale a cominciare dal medioevo fino al presente. — Collezione importante: fra i 164 numeri descrittivi esattamente rileviamo numero 12 *Motetti de la corona*, Forosempronii 1514-19. M. 800 — le opere di *Thomas di Sancta Maria, Nic. Vallet, Franc. Correa de Arauxo* ed altre.

—— Cat. 161: Letteratura tedesca dall'origine sino al presente. Parte I, A-H, 1741 numeri. — Il periodo classico e quello romantico vi è particolarmente bene rappresentato in edizioni originali; 219 numeri per *Goethe*, edizioni, commenti e ritratti (n. 892-1110); 56 numeri per *Heine* (n. 1288 1343). Vi sono 31 opere con invii autografi degli autori (n. 556-86) e in fine una interessantissima collezione di 200 composizioni musicali di poesie tedesche (n. 1536-1735).

—— Cat. 162: Storia e bibliografia della musica. Contiene le raccolte di Robert Eitner e di Heinrich Reimann che vi sono descritte in 757 numeri; la nostra particolare attenzione è stata attirata dalla parte dei Giornali di musica che abbraccia 100 numeri.

LIST & FRANCK, Leipzig. — Cat. 387: Storia degli stati europei, parte II, Granbretagna e Irlanda, Paesi Bassi, Scandinavia, Russia, Polonia, Stati Balcanici. 1726 numeri.

——— Cat. 388: Linguistica e letteratura germanica. 4164 numeri.

——— Cat. 389: Autografi e ritratti. 1658 numeri. — Il catalogo è suddiviso come segue: poeti e scrittori tedeschi, scienziati di ogni nazione, varia, ritratti, manuali per raccoglitori di autografi, ritratti ecc. N. 411 *Schiller*, l. a. f. 1801. M. 325.

Von dem ingang in den tempel des heyligen grabs und

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 1999 · *Breydenbach, Bernardus de.*

OLSCHKI LEO S, Firenze. — Cat. LXIII: Choix de livres anciens rares et curieux. — È la sesta parte del grande catalogo della libreria Leo S. Olschki che fu regolarmente inviata a tutti gli egregi abbonati di questa Rivista. Il catalogo va dal n. 1852 al n. 2055 e comprende le pagine 465-548; esso è ornato di ben 32 facsimili tirati in rosso e nero. Sotto i nn. 1854-1880 sono descritte ventisette edizioni rare dell'*Imitatio Christi;* seguono poi ventisette impressioni su pergamena, fra le quali segnaliamo il Bonifacio di Fust e Schöffer del 1465, il Breviario Camaldolese stampato a Venezia da Bern. Benali nel 1514, dieci rarissime edizioni parigine di Ore in gran parte sconosciute ai bibliografi ecc. ecc.

Col n. 1908 comincia il catalogo di incunaboli al quale il comm. Olschki premette una prefazione dicendo che, per evitare inutili ripetizioni per i quattrocentisti già da lui descritti, rimanderà il lettore ai cataloghi precedenti mentre dei nuovi darà, col sistema da lui adottato e che fu riconosciuto il migliore, estese ed accurate descrizioni. Fra i cimeli più preziosi ed interessanti della nuova raccolta del comm. Olschki

citiamo anzitutto un esemplare completo dell'edizione napoletana della vita e delle favole di Esopo tradotte da Francesco Tuppo, del 1485 (al n. 1913), poi la prima edizione delle opere di Aristotele di Aldo 1495 a 1498 in un esemplare superbo colla originale sua legatura (al n. 1935), la Politica d'Aristotele tradotta in francese da Nic. Oresme e stampata a Parigi da Ant. Verard nel 1489 (al n. 1939), l'edizione romana di Schweynheyn e Pannartz di S. Agostino, de Civitate Dei del 1470 (al n. 1946) e della medesima opera l'edizione di Pietro Schoeffer di Magonza del 1473

Hie anfahen ist das büch genãt Liber de arte distil landi von der künst der distillierung zesammen colligiert vnnd gesetz von Hieronymo Brunschwygk so dan von vilen erfarenden meystern der artzny er erfaren/vñ auch durch sin tegliche hantwirckung erkundet vnd gelernt hatt.

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 2001: *Brunschwig, Hieronymus.*

(al n. 1948), un esemplare stupendo di Bartolomeo di Glanvilla, de proprietatibus rerum in lingua francese stampato a Lione da Giovanni Siber nel 1495 (al n. 1963), una copia completa dell'introvabile prima edizione illustrata del Decamerone di Boccacio stampata per Giovanni e Gregorio de' Gregorii nel 1492 a Venezia (al n. 1991), un esemplare della *stultifera navis* di Sebastiano Brandt impr. da Giov. Schenperger di Augusta nel 1497 (al n. 1998), un'ottima copia di Bern. Breydenbach, die fart oder reyfz vber mere zu dem hey ligē grab ecc. stamp. da Ant. Sorg ad Augusta nel 1488 (al n. 1999), un esemplare bellissimo del *liber de arte distillandi* di Girol. Brunschwig impr. a Strasburgo da Giov. Grueninger nel 1500 (al n. 2000), l'edizione principe dei commentari di Dom. Calderino al Valerio Massimo stampata da Giov. Gensberg a Roma nel 1474 (al n. 2005), la cirurgia di Guido de Cauliaco del 1499 in un esemplare magnifico rivestito di una bella rilegatura antica ed ornato del ritratto miniato dell'autore (al n. 2018), la *Chiromantia* edizione di Bernardino Benali di Venezia del 1493 ornata di 21 figure (al n. 2025), un esemplare

superbo dell'edizione rarissima della *Rhetorica vetus et nova* di Cicerone impressa a Venezia nel 1475 (al n. 2026), ecc. ; dal n. 2038 al n. 2046 troviamo descritte rarissime edizioni dantesche del XV secolo.

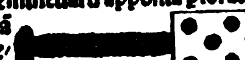
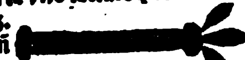
PERRELLA, FRANCESCO, NAPOLI. — Cat. 59: Libri antichi e rari, da n. 254 a 514.

QUARITCH, BERNARD, LONDON. — Cat. 255: Opere rare e pregevoli. 768 numeri. — Africa, Americana, Australasia, Bibbie, liturgie ecc., belle arti, opere antiche con incisioni in legno, storia e letteratura inglese; quest' ultima parte occupa due terzi del catalogo. Come sempre i cataloghi del Quaritch sono ricchi di rarità

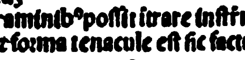
Doctrina.III.

Istud qd̄ supat canulā caute
riçat ⁊ loca alta canuta que
frigida est a lesione descēdit.

¶ 6m di dactilare: eo q̄ est fcm̄ ad formā ossis dactilor: ⁊
cauteriçat ide ancha: ⁊ est istr̄ fcm̄ sic vna tabula ad for-
mā iūcture āche magne: ⁊ hēt. v. eminētias: sic ossa dacti
loꝝ fcā: q̄rū vna ē i medio: due supi⁹: vna iferi⁹: vna ab
utraq̄ parte siue latere sic.

Ita qn̄ calefit istr̄ li: pōit sup
āchā mediāte vna tabula su-
peri⁹ posita fcā fz mēsurā. v. eminētiarū apposita pforata
⁊ q̄ tabl'a ista sit frida ⁊ ē sic fcā

⁊ hāt i vna impssiōe. v. caute-
ria sup āchā: ita q̄ duo sint ex
pte supiori iūcture duo a laterib⁹ ⁊ vnū uere sup̄ ipaz iū
cturā: ⁊ aliud in pte iferiori. ¶ 7m vo cauteriū di triāgu
lare: p qd̄ pñt fieri tria cauteria vno tactu: ⁊ habet silr lo-
cum in ancha: ⁊ est sic factuz.

¶ 8m di acuale: eo q̄ aliqn̄
fit cū acu: ⁊ hēt locū ad caute-
riçandum in palbebras: de q̄bus pili supflui sunt euul-
si: ⁊ est factum sicut acus sic.

¶ 9m cauteriuz di linguale: ⁊
est factum sicut vna lingua sic:
⁊ hz locū ad cauteriçādū carnē
supfluā palpebraꝝ. ¶ 10m cau

teriū ualet ad sectionē ⁊ fit cuz
tenaculis pforatis: in q̄rū foraminib⁹ possit itrare instr̄m
acutū hñs fenestrā ut acus: ⁊ forma tenacule est sic facta.

Et forma acus qui ha
bet intrare per fora-


ramina tenacule est
facta sic.
Et pellis apphēdē cū

tenaculis fridis: ⁊ ubi
uolum⁹ sectionē ponē iter tenaclas pellē illā strigim⁹: ⁊

Leo S. Olschki, Catalogo LXIII, n.° 2018: *Cauliaco, Guido de.*

di prim'ordine e anche il presente ce ne offre molte, fra altre, varie edizioni originali di celebri scrittori e poeti inglesi, n. 173 *Chapman* 1598. Ls. 265; n. 221 *Dickens* Ls. 300; n. 275 *Goldsmith* 1766 Ls. 120; n. 459 *Shakespeare third folio* 1664 Ls. 450; n. 466 *Shakespeare's Merchant of Venice* 1600 Ls. 480; n. 467 *Shakespeare, Sir John Oldcastle* 1600 Ls. 135 ed infine al numero 722 *Boccaccio*, de claris mulieribus, traduzione tedesca, 1479 Ls. 160.

WEIGEL, OSWALD, LEIPZIG. — Cat. 122: Slavica, Hungarica, Turcica, 948 numeri. — Impressioni rare in lingue slave, n. 527 *Biblia Czeskà* 1613. M. 330; n. 535 *Biblia Polonica* 1575. M. 240.

AVVERTENZA

Con vivissima soddisfazione ho letto in molte Riviste degli articoli assai lusinghieri intorno alla mia « contribution à la bibliographie de la Musique vocale italienne du genre profane des XVIe et XVIIe siècles» inserita in questa Rivista (VIII, p. 241-253). Ai numerosi egregi lettori che con impazienza ne attendono la continuazione e mi hanno chiesto il perché dell'interruzione del mio piccolo lavoro bibliografico, debbo rispondere che la mia bellissima e preziosa raccolta musicale fu acquistata nel frattempo dall'egregio sig. W. Heyer di Colonia. Egli ha compreso la somma importanza della raccolta veramente eccezionale e si è affrettato ad assicurarsela mediante l'acquisto. Serva pur quest'avviso di risposta a tutti coloro che dopo di lui volevano intavolare delle trattative a tal uopo.

Additiamo quest'esempio alla pubblica ammirazione e riconoscenza. Come veniamo a sapere l'egregio uomo, da vero mecenate, sta instituendo un Museo della storia della musica che fra non molto sarà aperto agli studiosi ed amatori. Dalla squisita cortesia del sig. Heyer ho ottenuto il permesso di continuare la mia pubblicazione; il confronto delle mie schede cogli originali sarà fatto dall'erudito ed assai cortese bibliotecario Dr. Ernesto Praetorius. Ad entrambi rinnnovo da queste colonne i miei più sentiti ringraziamenti, certo che anche i gentili lettori ne sapranno loro grazie vivissime. Conto di poter pubblicare nel prossimo quaderno la seconda parte del mio lavoro che sarà pure accompagnata da riproduzioni.

Avverto in pari tempo tutti coloro i quali in seguito all'apprezzatissimo articolo dell'egregio prof. A. Bonaventura intorno il mio codice inedito di Alessandro Scarlatti me ne hanno chiesto il prezzo coll'intenzione d'acquistarlo, che lo stesso sig. Heyer se n'è reso proprietario immediatamente dopo l'apparizione del quaderno di questa Rivista che ne contiene la bella ed esatta descrizione.

IL DIRETTORE.

DOMANDA

Il prof. LUIGI PICCIONI, del *R. Liceo "Alfieri" di Torino*, rivolge calda preghiera agli studiosi ed ai direttori e impiegati di Biblioteche pubbliche e private affinché gli usino la cortesia di fargli noto dove gli sarebbe possibile trovare copia da consultare delle seguenti opere di GIUSEPPE BARETTI:

1. *La voix de la Discorde ou la Bataille des violons* ecc. Londres, 1753,
2. *Projet pour avoir un Opéra Italien à Londres* ecc. Londres, 1753.
3. *Dissertation on the Italian Poetry*. London, 1757.
4. *Introduction to the Italian Language*. London, 1757.
5. *The Italian Library, containing an Account of the Lives and Works of the most valuable Authors of Italy* ecc. London, 1757.
6. *Scelta di passi tratti da vari autori Inglesi, francesi, italiani e Spagnoli* ecc. Londra 1772.
7. *Prefazione* a *Tutte le Opere di* N. MACHIAVELLI. Londra, 1772.

Il prof. Piccioni s'impegna di rimborsare le spese postali a quanti gli vorranno cortesemente dar notizie in proposito.

RIVISTA DELLE RIVISTE

BULLETIN DE L'ASSOCIATION DES BIBLIOTHÉCAIRES FRANÇAIS. — A. I, N. 1, Janvier-Février 1907:

Notre programme, Le Comité. — *La première année de l'Association*, XXX. — *La situation des Bibliothèques de province. Les conclusions d'un questionnaire*, Charles Sustrac. — *La Bibliothèque de la Ville d'Amiens*, Henri Michel. — *La réforme légale des Bibliothèques*, XXX. — *De l'attribution de la personnalité civile aux Bibliothèques publiques*, Jean Gautier. — *Chroniques, Mutations, Nominations, Les livres*, etc.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. — N. 12, Décembre 1906:

Les derniers éditeurs de Montaigne, par M. Ernest Courbet. — *A propos de lettres de H. de Balzac*, par M. le Vicomte de Spoelberch de Lovenjoul. — *Le R. P. Henri Chérot*, de la Compagnie de Jésus. Essai bibliographique (fin), par M. l'abbé Eugène Griselle. — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. — N. 1, Janvier 1907:

Quelques dédicaces inédites d'un livre rare, par Eugène Desmoulins. — *Nécrologie:* Pierre Deschamps. - Victor Pillon-Dufresne. — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*.

THE LIBRARY. A REVIEW (QUARTERLY). Edited by J. Y. W. MacAlister and A. W. Pollard. — January 1907:

The Livelihood of the Professional Writer, circa 1600, by Ph. Sheavyn. — *The Printer of Borde's 'Introduction of Knowledge'*, by E. Gordon Duff. — *The Lady Margaret as*

a Lover of Literature, by William E. A. Axon. — *Stephen Bulkley, Printer*, by H. R. Plomer and R. A. Peddie. — *Materials for the Lithuanian Bible*, by Robert Steele. — *An Eighteenth-century Bookroom*, by Eleanor Grainge. — *Gutenberg, Fust, Schoeffer, and the Invention of Printing*, by A. W. Pollard. — *Reviews*. — *Notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography. — December 1906:

The Present Position of London Municipal Libraries, with Suggestions for Increasing their Efficiency. — *The Bradford Mechanics' Institute Library*, by C. A. Federer. — *On the Glazing of Libraries, with Reference to the Chemical Action of Light upon Leather*, by A. Seymour-Jones. — *Thoughts on the Reference Department*, by Horace Barlow. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*. — *Notes and News*. — *Library Association: Proceedings and Official Notices*.

THE LIBRARY WORLD & BOOK SELECTOR. - January 1907:

The Home Bindery, by Henry T. Coutts. — *The Genealogy of the Scots Novel*. — *The Dust Problem in Libraries*. — *Libraries and Librarians*. — *The Selection of Periodicals*. — *Library Literary Societies*. — *Library Publications*. — *Library Press*.

NORDISK BOKTRYCKAREKONST. Skandinavisk Tidskrift för de grafiska yrkena. — December 1906:

Nordisk Boktryckarekonst 1907 — *Historiska ornament till dekorering af boktrycksalster (öfvers)*. — *Om fackskolors betydelse*, af L. Feinbaum. — *Nya bokstafsformer*. — *Bokindustrimuseet i Stockholm*, af H. Lagerström. — *Frithiof Hellberg † (med porträtt)*. — *Bokkriget i England*. — *En mönsteranstalt for Bogtryk i Aarhus*. — *Nyaste Linotype-sättmaskinen ännu nu gång*, af -d-. — *Ny arkiläggningsmaskin*. — *Ett bokomslag*. — *Grafisk utställning i Aalesund* — *Gäseöines anvendelse*, af Bernh. Henningsen. — *Striden om almanackan*. — *Fotomekanisk upplappning*, af C. L. — *Ett inlägg i yrkesskolefrågan*. — *Pappersprisen*. — *Observandum för boktryckare*. — *Tryckning af maskinsats*. — *Tidningspäsen*. — *Notiser m. m.*

——— Januari 1907:

En holländsk almanacka från 1776 — med pärmstämplar, af Arthur Sjögren. — *Sammanställning af typer*. — *Boktryckeri-Kalendern 1905-1906*. — *Svensk bokutstyrsel*. — *Yrkesskolan för bokhantverk i Stockholm*. — *Nordisk Boktryckarekonst 1907*. — *Pristäflan för sättare och tryckare*. — *Min deräriga i tryckerierna*. — *Et 25-Aars Jubilæum i et ca. 160 Aar gammelt Firma*, af L. Chr. Nielsen. — *Arbetsinlämning*. — *Tidningsräsen*. — *Notiser m. m.*

REVISTA DE ARCHIVOS, BIBLIOTECAS Y MUSEOS. — Noviembre-Diciembre de 1906:

España en el Congreso de Viena, según la correspondencia oficial de D. Pedro Gómez Labrador, Marqués de Labrador (continuación), por W. R. de Villa-Urrutia. — *Romances que deben buscarse en la tradición oral*, por María Goyri de Mz. Pidal. — *El Consejo de Castilla y la censura de libros en el siglo XVIII* (continuación), por M. Serrano y Sanz. — *Epigrafía catalana de la Edad Media: Inscripciones sepulcrales de los Condes de Barcelona, Reyes de Aragón, Infantas etc.* (continuación), por Antonio Elías de Molins. — *Dos joyas tipográficas del siglo XV*, por Riccardo Torres Valle. — *La miniatura en los documentos de carácter administrativo, heráldico, etc*, por A. P. y M. — *Epigrafía hispano mahometana: Piedra prismática tumular de Niebla*, por Rodrigo Amador de los Ríos. — *Adiciones al estudio sobre un incunable español desconocido existente en la Biblioteca de la Real Universidad de Upsala*, por Isak Collijn. — *Documentos*: I. *Cartas del Beato Diego José de Cádiz* (continuación) - II. *Retratos de D. Juan Eugenio Hartzenbusch*, por Eugenio Hartzenbusch. - III. *Segundo discurso de Pedro de Valencia acerca de los brujos y de sus maleficios*. - IV. *Cartas autógrafas del P. Francesco Rávago, S. J.*, por la copia, R. S. M. — *Notas Bibliográficas*: Francesco *Gnecchi*: Appunti di Numismatica Romana. Intorno ai medaglioni. Le tre monete (L. H.). - Discursos leídos en la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando en la recepción pública del Sr. D. Cecilio *de Roda López* el día 27 de Mayo de 1906 (S. B.). - P. Fr. Ruperto María *de Manresa*: Vida de San Francisco de Asís (S. B.). - D. Luis *Pérez-Rubín y Corchado*: Ensayo artístico-arqueológico (R. T. V.). - Fr. Justo *Cuervo*: Obras de Fr. Luis de Granada (A. M. B.). - D. Joaquín *Hazañas y La Rúa*: Los Rufianes de Cervantes: El Rufián dichoso y el Rufián viudo (A. P. y M). - Maurice *Kufferath*: Biblioteca de Filosofía y Sociología. Músicos y filósofos: Wagner, Nietsche, Tolstoi (S. B.) - D. Pascual *Sanz y Barrera*: Monografía y restauración de la Catedral de la Seo de Urgel (S. B). - John *D. Fitz-Gerald*: Versification of the "Cuaderna via" as found in Berceo's "Vida de Santo Domingo de Silos" (A. P. y M.). - M. *D. D.*: Resumen gráfico de la historia del arte: Arquitectura, Escultura, Pintura (S. B.). — José *García del Moral*: Galería de escritores médicos montañeses (L. M.). - Luis *del Arco*: Guía artística y monumental de Tarragona y su Provincia (L. H.). — *Variedades*: Las ruinas de Numancia. España: Madrid. Francia. Italia. Suecia. Túnez. — *Bibliografía*: *Libros españoles*, por A. Gil Albacete - *Libros extranjeros*, por R. de Aguirre. - *Revistas españolas*, por R. de Aguirre. - *Revistas extranjeras*, por L. Santamaría. — *En honor de Menéndez y Pelayo*. — *Sección oficial y de noticias*.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE. — Juillet-Août 1906:

Le Style de la Circoncision, S. Muller, Fz. — *Réponse de M. H. Nélis*. — *Fragments de Manuscrits trouvés aux Archives générales du Royaume*, A. Bayot. — *Note sur une Imprimerie arménienne établie à Amsterdam en 1695*, J. Vannérus. — *Notes sur quelques manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, J. Van den Gheyn. — *Bibliographie*. - I. *Comptes rendus*: O. Grojean. Ostende centre d'art. Exposition du Livre belge d'art et de littérature organisée par le Musée du Livre. - A. Bayot. Le Livre d'heures de Philippe de Clèves et de la Marck..., par E. Laloire. - J. Cuvelier. Dom U. Berlière. Inventaire analytique des Diversa Cameralia des Archives vaticanes. - G. Liégeois. Inventaire de la "Librairie" de Philippe-le-Bon, par G. Doutrepont. - H. Nélis. L. Devillers. Inventaire analytique des archives des Etats de Hainaut - II. *Revue des Revues*: Un pseudo-écrit de Mirabeau. - Une mystification bibliographique. - La question de l'École des Chartes. - Hérédia bibliophile et bibliothécaire. — *Chronique des bibliothèques et Archives*. (Arlon, Bruxelles, Gand, Groningue, Paris, Russie). — *Notes et Documentos*: Le 2e Congrès de la Presse périodique belge. - Hommage à M. Léopold Delisle. - La Bibliothèque du miliardaire Pierpont Morgan. - Les femmes et les bibliothèques. - Une œuvre rarissime de Thackeray. - 29e Congrès néerlandais. - L'incendie de l'exposition de Milan. — *Actes officiels*.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE. — Septembre-Décembre 1906:

Projet d'une Association des Archivistes, Bibliographes et Bibliothécaires de Belgique, La Rédaction — *La matrice du sceau de Baudouin IV, comte de Flandre (988-1035)*, J. Cuvelier. — *Le don de M. Gielen à la Bibliothèque royale de Belgique*, J. van den Gheyn, S. J. — *Charte fausse relative à l'église de Grimde (1132)*, H. Nelis. — *Le style de la Circoncision (Réponse à M. H. Nelis)*, S. Muller, Fz. — *Un dernier mot à M. S. Muller*, H. Nelis. — *Le dépôt des Archives de l'État à Namur. Accroissements de l'année 1905*, C. Vanden Haute. — *Fragments de Manuscrits trouvés aux Archives générales du Royaume (2e notice)*, A. Bayot. — *Le Congrès international de la Documentation photographique.* — *Bibliographie.* - I. *Comptes rendus:* Th. Goffin. G Caullet, Pierre Bouvet, premier typographe courtraisien. - Biographie du Hainaut, par Ernest Matthieu. - J. Cuvelier. M. Schoeugen De oorkonden van het Fraterhuis te Zwolle. - E. Wiersum Het archief van de afdeeling Rotterdam der hollandsche Maatschappij van Fraaie Kunsten en Wetenschappen. - H Nelis. A. Fayen. Liber traditionum sancti Petri Blandiniensis. - II. *Revue des Revues:* Traitement des fonds d'archives par le sulfure de carbone. - Un Plutarque ayant appartenu à Rabelais. - Un autographe de 89.500 francs. - Frédéric de Laroche, évêque d'Acre et archevêque de Tir. Envoi de reliques à l'abbaye de Florennes. - Projet de règlement pour les Archives hollandaises. Le département de l'Agriculture, de l'industrie et du commerce de Hollande. - L'Ecole des chartes. - Le certificat d'aptitude aux fonctions d'archiviste en France. - La bibliothèque de Napoléon. - Un discours de Mérimée. - La querelle du *Times* et des éditeurs anglais. — *Chronique des Bibliothèques et Archives.* (Brabant, Bruxelles, Gand, Louvain, Nivelles, Peer. - France, Paris, Prague, Rennes, Rome, Utrecht). — *Notes et documents:* Anciennes archives de l'abbaye de Marche-les-Dames. - Une grève d'imprimeurs à Anvers, au XVIe siècle. - *Nederlandsch Archievenblad* - Un manuscrit musical du Xe siècle - Le cinquantenaire de la *Gazette de Francfort*. - Bibliothèque circulante d'un nouveau genre. - Le plus petit livre du monde. - Livres à titres bizarres. - Une querelle à propos de Montaigne. - Archives cinématographiques. - Le Pélerin passionné de Shakespeare. Ventes d'autographes à Londres. - Collection Amherst. - Journaux bizarres. — *L'Information mutuelle.* Dénombrements de foyers et recensements de la population. — *Actes officiels.*

TIJDSCHRIFT VOOR BOEK EN BIBLIOTHEEKWEZEN. — Juli-Augusti 1906:

Over titelbeschrijving op het uitgeverscongres te Milaan, J. W. Enschedé. — *Dool-hoff*, C. P. Burger Jr. — *Een platduitsche boekaankondiging uit het eind der 15e eeuw*, C. H. Ebbinge Wubben. — *Banden met blinddruk in het Museum Plantin-Moretus. (Sloot). Met een plaat*, Prosper Verheyden. — *Nederlandsche boeken in de Waalsche gewesten en in het buitenland gedrukt (Derde lijst)*, V. A. Dela Montagne. — *De prijsvraag over het drukkersvak van de Koninklijke Vlaamsche Academie*, J. W. Enschedé. — *Varia:* V. d. M. Een edikt op de titulatuur. - E. d B. Epitaphia Belgica. — *Kroniek:* Mededeelingen over bibliotheken. - Mengelingen.

——— September-October 1906:

Houten handpersen in de zestiende eeuw. Eerste gedeelte. Met 17 platen, J. W. Enschedé. — *De grenzen der loopbaan van Doen Pietersz (1516-1536)*, Prosper Verheyden. — *Simon Jansz., drukker te Delft*, V. A. Dela Montagne. — *Jean-Maximilien Lucas*, W. Meijer. — *De Index librorum prohibitorum te Leiden in 1530*, L. Knappert. — *Varia:* V. d. M. Protectionisme in het boekdrukkersbedrijf. — *Een belangrijke veiling. Oude Nederlandsche topographie. Met 6 platen.*

TIJDSCHRIFT VOOR BOEK EN BIBLIOTHEEKWEZEN. — November-December 1906:

Verhooren van Mark Martens en van Jacob van Liesveldt, Prosper Verheyden. — *Houten handpersen in de zestiende eeuw. (Sloot)*, J. W. Enschedé. — *Varia:* V. A. Dela Montagne Gecensureerde volksboeken. - J. D. Rutgers van der Loeff. Een merkwaardig boekje der Stadsbibliotheek van Haarlem. - Flori van Duyse. Gedichten bij eerste missen, bestedingen en geestelijke jubilaeums. — *Kroniek:* Mededeelingen over bibliotheken. - Nieuwe uitgaven. - Mengelingen.

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — August 1906:

Börne-Studien, von Ludwig Geiger. Mit Porträt Börnes. — *Über Stil und Komposition der französischen Miniaturen aus der Zeit Karls V. von Frankreich*, von Fritz Hoeber. Mit 16 Abbildungen. — *G. W. von Leibnizens Beziehungen zu Z. K. von Uffenback*, von Fr. Bertram. Mit Porträt Leibnizens. — *Einiges über die "Sieben Schwaben"*, von Gottfr. Vielhaber. Mit 2 Abbildungen. — *Johann Jakob Weber der Jüngere*, von Karl Wilke. Mit Porträt Webers. — *Zur Theorie der Bücherpreise*, von Alfred W. Pollard. Deutch von F. J. Kleemeier. — *Chronik:* Zur Geschichte des Zeitungswesens (-bl-). - Neue Exlibris. Mit 3 Abbildungen. - Eichendorffs "Sonst". Mit Abbildung (Konr. Weichberger). - Kunst. - Verschiedenes.

——— September 1906:

Hieronymus Löschenkohls Silhouettenfabrik und seine Schriftstellerporträts, von Gustav Gugitz. Mit 24 Abbildungen. — *Ein Zeitungskampf vor hundert Jahren*, von L. Gerhardt. Mit 2 Porträts. — *Bücherfunde*, von Paul Müller. Mit 7 Faksimiles. — *Bibliotheken und Bücherpreise im deutschen Mittelalter*, von Johann von Kelle. — *Neue Bucheinbände von Paul Kersten*, von Max Pellnitz. Mit 12 Abbildungen. — *Chronik:* Der neue Antibarbarus (G. Bargum). - Ein Jahrhundert deutscher Kunst (E. Schur). - Weltgeschichte (W.) - Verschiedenes.

——— Oktober 1906:

Friedrich Roth-Scholtz und Chrysostomus Hanthaler, von G. A. Crüwell. Mit 9 Abbildungen. — *Jost Ammans Bibelbilder von 1573*, von W. L Schreiber. — *Vom Freiheitssänger Anastasius Grün.* Erinnerungsblätter im hundertsten Jahre seiner Geburt und zum dreissigsten Todestage. Mit einer Anzahl ungedruckter Briefe Grüns und 24 Abbildungen. Von Anton Schlossar. — *Die Pflege unserer Bibliotheken*, von Emanuel Steiner. Mit 4 Abbildungen. — *Chronik:* Die Bibliothek der Stadt Wasserburg a. Inn (K. Brunhuber). - Hohenzollern-Jahrbuch (-bl-). - Verschiedenes. - Exlibris. - Aus den Bibliotheken (L. Fränkel).

——— November 1906:

Johann Peter Lyser, von Leopold Hirschberg. Mit 53 teilweise farbigen Abbildungen und Faksimiles. — *Chronik*.

——— Dezember 1906:

Aus dem Leben Heinrich Laubes, von H. H. Houben. Mit 3 Abbildungen. — *Anthoine de la Sales Fünfzehn Freuden der Ehe*, von Jean Loubier. Mit 4 Abbildungen. — *Die Buchbinderei im Lichte der dritten deutschen Kunstgewerbe-Ausstellung zu Dresden. I.*, von Oskar Loewenstein. — *Briefe von Karl Philipp Conz und Karl Friedrich Stäudlin an Herder*, von Paul Trommsdorff. — *Chronik:* Eine Monographie des Bucheinbandes (Hermann Schmitz). - Ergänzungen zum Goedeke (O. Schissel von Fleschenberg). - Zur Literatur der Totengespräche (K. Schneider).

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — Januar 1907:

Eine wirtschaftliche Buchdruckergeschichte. I., von Theodor Goebel. — *Der "Ulk"*. Sein Werden und Sein. Von Fritz Engel Mit 35 zum Teil farbigen Abbildungen. — *Die Buchbinderei im Lichte der dritten deutschen Kunstgewerbe-Ausstellung zu Dresden. II*, von Oskar Loewenstein. — *Gegen-*

seitige Kopien von Miniaturen, von Jaro Springer. — *Caremk: Zum 200 Geburtstag* K. H von Heinecken. Mit Portr. (G. A. [illegible]. - Balladen von Börries Frhrn von Münchhausen. Mit farbigem Einschaltbau. - Ein Menzel-Katalog. - English coloured books by M. Hardie. Verschiedenes.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. ; Juli-Aug. 1906 ·

Siebente Versammlung deutscher Bibliothekare zu Berlin am 7. und 8. Juni 1906 — Die Münchener Bibliothekskurse. Ref. H. Schnorr v. Carolsfeld — *Über offizielle Drucksachen.* Ref. G. Maas und A. Wolfstieg. — *Ueber die Bibliotheken der Preussischen Universitätsinstitute.* Ref. G. Naetebus. — *Die Ziele des Gesamtkatalogs.* Ref. K. Boysen. — *Umschau und neue Nachrichten.*

——— September 1906:

Die Bücherei der Technischen Hochschule zu Danzig von Heinrich Simon. — *Ernst Moritz Arndt in den deutschen Bibliotheken III*, von Paul Trommsdorff. — *Kleine Mitteilungen. — Literaturberichte und Anzeigen. — Umschau und neue Nachrichten. — Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.*

——— Oktober 1906:

Die Berliner Bibliotheken im Jahre 1906 von A. Hortzschansky. — *Weitere Donatstudien* von P. Schwenke. — *Zwei unbekannte Veröffentlichungen* [illegible] in Kl. L[illegible]. — *Kleine Mitteilungen. — Literaturberichte und Anzeigen. — Umschau und neue Nachrichten. — Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.*

ZENTRALBLATT FUR BIBLIOTHEKSWESEN. November 1906:

Zum Bibliotheksbeamtenrecht von H. Schnorr von Carolsfeld. — *Verzeichnis der griechischen Handschriften der Bibliotheca Rossiana* von C. Van de Vorst. — *Kleine Mitteilungen. — Literaturberichte und Anzeigen. — Umschau und neue Nachrichten. — Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.*

——— Januar 1907:

Uebersiedlung der Königlichen Bibliothek in Kopenhagen in den Neubau von Axel Anthon Bjørnbo. — *Zur Vorbildung der weiblichen Hilfskräfte* von A. Wolfstieg und A. Hortzschansky. — *Der wissenschaftliche Nachlass Oskar von Gebhardts* von Emil Jacobs. — *Zur Druckgeschichte des Lübecker Rudimentum Noviciorum vom Jahre 1475* von G. Kohfeldt — *Kleine Mitteilungen — Literaturberichte und Anzeigen. — Umschau und neue Nachrichten.*

——— Februar 1907:

Die ersten Drucke der Türken von G. Weil. — *Die Abteilung für niederdeutsche Literatur bei der Universitätsbibliothek zu Greifswald* von F. Milkau. — *Kleine Mitteilungen. — Literaturberichte und Anzeigen. — Umschau und neue Nachrichten.*

NECROLOGIO

Il 16 febbraio si spense la vita di

GIOSUÈ CARDUCCI.

Non è questo il luogo di parlare del valore e dei meriti del massimo poeta dell'Italia contemporanea, del più illustre suo scrittore e d'uno dei suoi più grandi patriotti: tutti i giornali, tutte le classi del mondo civile non si stancano di tributargli i ben meritati elogi, di piangere la sua dipartita e questa Rivista s'associa al coro universale di laudi e lagrime.

In segno di lutto la Direzione de *La Bibliofilía* tenne chiuso l'ufficio nel giorno dei funerali ai quali era degnamente rappresentata dall'egregio Sig. conte G. L. Passerini.

Il 28 gennaio u. s. morì a Berlino nella grave età di 91 anni il

Professore MORITZ STEINSCHNEIDER

bibliografo insigne della letteratura ebraica.

È morto l'

Abate mons. ANTONIO CERIANI

prefetto della Biblioteca Ambrosiana, grande scienziato e bibliofilo nell'età di 79 anni.

L'abate Antonio Ceriani nacque a Uboldo (Milano) il 2 maggio 1828. Era uno tra i più dotti orientalisti, paleografi e bibliografi. Fu professore di paleografia all'Accademia scientifico letteraria di Milano e membro dell'Istituto Lombardo. Come Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, giovava con la sua larga cultura, alle ricerche degli studiosi, i quali ne rimpiangeranno vivamente la scomparsa. Era la più grande autorità italiana per la lingua sirica. Di lui si ricordano molte opere sommamente pregevoli.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1907 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.



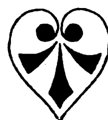

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri Stampe Manoscritti Autografi e Legature

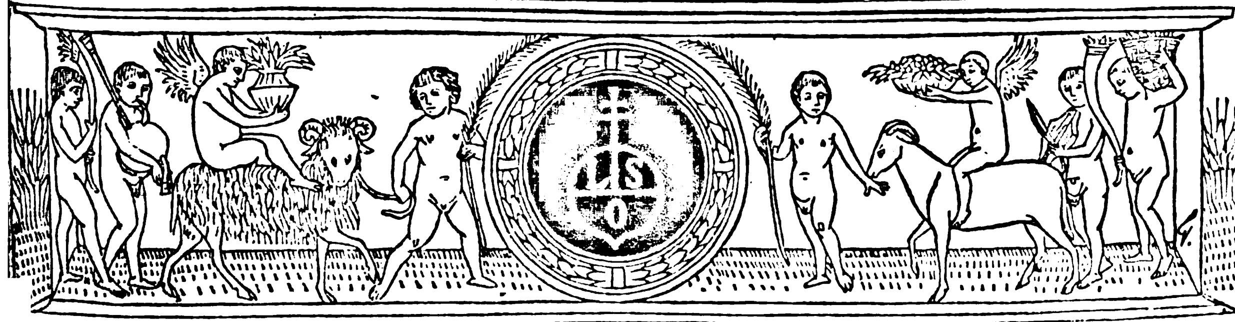
diretta da Leo S. Olschki

Anno VIII Marzo 1907

Dispensa 12ª



Leo S. Olschki Editore in Firenze



Nella prossima dispensa verranno uniti frontespizio, indice e coperta di questa 8ª annata.

Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **3 Lire**, da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa:

Per l'Italia . . . . **Lire 20**
Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 22**

Prezzo di questo quaderno **Lire 3**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4 (Palazzo Acciaioli).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno VIII MARZO 1907 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Breviarium Benedictinum Completum

IX.—X.. Saeculi.



M. HIERSEMANN, le libraire-antiquaire bien connu de Leipzig, vient de mettre en vente un manuscrit sur parchemin des 9ᵉ et 10ᵉ siècles, contenant la musique des versets et répons des heures canoniales, soigneusement notée en neumes (sans lignes) et accompagnée de leçons, oraisons et capitules avec les hymnes correspondantes, c'est-à-dire un manuscrit musical de la plus haute importance dont nous sommes heureux de pouvoir publier la description savante et détaillée qu'en a faite le célèbre professeur Hugo Riemann, de l'Université de Leipzig.

Le manuscrit se compose de 241 feuilles de parchemin, largeur de 15 centim. et hauteur de 20,7 centim., grandeur de la surface couverte par le texte, de 9,5 × 14,5 centim., chaque page ayant 26 lignes. Les textes des chants accompagnés de neumes ont été exécutés en plus petits caractères, de manière qu'une ligne du texte avec les neumes occupe le même espace qu'une ligne en plus grands caractères. Les cahiers du manuscrit sont des quaternions (quatre double-feuilles mises l'une dans l'autre et brochées), le premier quaternion est précédé d'une double-feuille séparée et, à la fin, on trouve deux feuilles séparées et une double-feuille. Au 10ᵉ quaternion, il manque la première feuille; au 12ᵉ quaternion, la dernière feuille est détachée, mais existe encore. Le 24ᵉ cahier est un quinternion (20 pages), le 25ᵉ, un sexternion dont la dernière feuille manque. Le tout est très bien conservé, quelques endroits endommagés ont été garnis de parchemin, les cahiers ont des dos protecteurs en parchemin, qui, apparemment, proviennent de la même époque que la reliure, laquelle est en veau brun (environ 16ᵉ siècle).

Au dos de la reliure, qui est presque entièrement vermoulue, on peut encore lire le titre suivant :

BR [EVIARI] UM BE [NEDICTIN] UM C [OMPL] ETUM

Les avant-titres renferment le filigrane suivant : initiales S R surmontées d'une couronne et soulignées d'un ornement ; il pourra faciliter les recherches sur l'origine de la reliure.

D'une façon générale, on peut dire que le manuscrit a été écrit d'une seule main. On voit, il est vrai, de petites différences dans l'écriture, lesquelles donnent lieu de croire à la collaboration d'aides, mais l'écriture principale se retrouve continuellement. On peut donc supposer que les différentes parties du manuscrit sont à peu près toutes contemporaines.

Etant donné que ce bréviaire a été destiné à l'usage pratique, l'on y cherchera vainement l'ornement riche qui se trouve souvent dans les manuscrits du moyen-âge. En général le scribe s'est borné à marquer les chapitres par de plus grandes lettres, en rouge, dans la forme élégante du 9ᵉ siècle. En outre, on trouve des titres exécutés en rouge et quelques majuscules mouchetées également de rouge. Le centre de plusieurs lettres rouges est peint en vert, surtout dans la seconde moitié de l'ouvrage. Parfois les rubriques manquent entièrement (pp. 414—420), ce qui prouve que l'enlumineur s'est mis à l'œuvre après le scribe. En général les neumes ont été inscrits par un aide instruit spécialement à cet effet, et non pas par l'auteur du texte (voir pp. 440—468, où tous les neumes manquent). Parfois il est distinctement reconnaissable que les neumes ont été écrits ultérieurement, avec une autre encre. A partir de la p. 384, les neumes ont été alternativement écrits par une main ancienne et par une main plus récente. Vers la fin tous les neumes sont anciens.

L'âge du présent manuscrit est prouvé par quelques initiales artistiques : un P fantastique à la p. 3, représentant un insecte donnant à manger à un chien (peut-être l'influence irlandaise); l'O, à la p. 74, le P. à la p. 105 et l'E, à la p. 422 sont ornementés du feuillage usuel en Allemagne pendant le 10ᵉ siècle. A la p. 107, un S, un M et un autre S en rouge sur fond d'or, ornés de feuillage en plusieurs couleurs, forment une bordure. Ces quelques initiales ne sont, pour ainsi dire, que des spécimens du style de ce temps-là et ne doivent pas représenter un ornement méthodique.

Le soin apporté à l'inscription des neumes marque l'intention bien évidente de noter les diverses variations du ton.

Les mélodies des chants de l'office étant beaucoup plus simples que, par exemple, les graduels et alléluias de la messe, il n'est donc pas à craindre que l'espace qui leur est réservé ne soit insuffisant ; le scribe a cependant laissé, dans le texte des plus petits répons, des places où les coulés devaient être intercalés.

Malgré cette notation bien claire, ces neumes ne sont pas de la catégorie des « neumes à points superposés » qui deviennent fréquents à l'époque de la réforme de Guido (commencement du 11ᵉ siècle), car une tendence à la dissolution des liaisons n'y est point reconnaissable. Au contraire, même les neumes composés de 3 et 4 sons ont été conservés (torculus, porrectus, torculus resupinus, porrectus flexus etc.). Les formes des neumes sont élégantes, comme on le voit dans les manuscrits de St. Gall, Einsiedeln etc.,

des 9ᵉ et 10ᵉ siècles. Voir la reproduction des pp. 42 et 43, représentant plusieurs parties de l'office in nativitate 4 evangelistarum. Ces pages ne sont pas, il est vrai, les plus riches en grands coulés et en liaisons de 4 sons, mais elles sont caractéristiques en ce qui concerne le contenu et l'écriture.

42

Electi sunt in ipso ante mundi constitutione ut essent sancti et imma
culati in conspectu dei in caritate. Placentes deo facti dilecti
quoniam gratia et misericordia est in sanctos eius et respectus in elec
tos illius. Sapientiam eorum narrabunt omnes populi et laudem eorum
pronuntiet omnis ecclesia sanctorum. Spiritu intelligentie repleuit
eos dominus et ipsi tamquam imbres miserunt eloquia sapientie sue. Con
laudabunt multi sapientiam eorum et usque in seculum non delebitur.
Non recedet memoria eorum et nomen eorum requiretur a generatione et
generationem. Similitudo aspectus animalium ut carbonum
ignis ardentium et uelut aspectus lampadarum ubi erat
spiritus impetus illuc gradiebantur cum ambularent.
Et unumquodque eorum ambulabant coram facie sua. Ubi [illegible]
quor animalia ibant et reuertebantur in similitudinem
fulguris coruscantis et erat in medio splendor ignis et de igne
fulgur egrediens. Erat autem quasi uisio discurrens
in medio quattuor animalium. Et erat. Cumque aspicerem animalia
apparuit rota una iuxta eam quattuor habens facies et
similitudo ipsa rotarum quattuor. Aspectus rotarum et opus
erat quasi uisio maris. Statura erat rotarum et alti
tudo et horribilis totumque corpus plenum oculis et aspectus ea
rum et opera uelut si sit rota in medio rote. Quoquo
uersum pergerent euntes ibant et non reuertebantur cum ambula
rent. Velut. AD CANT. Sapientiam antiquorum exquisi
erunt sancti euangeliste et prophetarum dictis narrationem
suam confirmauerunt. Cum ambularent animalia am
bulabant et rote iuxta ea cum quocumque ibant spiritu

Quant au caractère de l'écriture, il est à remarquer que la lettre S ne se trouve seulement qu'en tant que majuscule ou dans des mots abrégés et écrits en majuscules, p. ex. DS = deus; autrement on ne voit que la forme f. L'E et l'A sans trait transversal sont très fréquents (voir la reprod., p. 42, l. 12 et 18 ; p. 43, l. 21). Les autres formes anciennes ne manquent pas non plus: l'y, p. ex., est presque toujours écrit sur la ligne, & apparaît très souvent au milieu et à la fin des mots ; e avec cédille = æ ; t et c sont souvent difficiles à distinguer l'un de l'autre. Les abréviations sont celles du 9ᵉ et du 10ᵉ siècle.

Pour ce qui concerne le contenu, le présent manuscrit est d'une valeur particulière, car il est non seulement un cantatorium (collection de versets et de répons de livre d'heures), mais en même temps encore un Lectionarium (collection de leçons, avec les homélies, les capitules et oraisons des offices pour toute l'année ecclésiastique), comparable au « Liber usualis », publié en 1903 par les Bénédictins de Solesme (avec cette différence que ce dernier livre contient aussi les offices de la messe.)

De tels bréviaires aussi complets d'une époque aussi reculée sont très rares, et P. S. Baeumer écrit donc à bon droit dans sa « Geschichte des Breviers, 1885 » que le développement historique de l'office n'est pas du tout suffisamment étudié. L'étude approfondie de manuscrits comme le nôtre est donc très importante et fournira de nouveaux éclaircissements. Une comparaison de ce manuscrit avec l' « Antiphonale monasticum » (Codex Lucca 601, publié par les Bénédictins de Solesme, vol. 9 de la « Paléographie musicale ») fera voir des différences importantes. Dans le Codex Lucca 601, du commencement du 12e siècle), le nombre des offices s'est considérablement augmenté, mais beaucoup de versets et de répons de notre manuscrit ont disparu. (Ce sont en partie des versets qui se trouvent dans le Tonarius de Regino de Prüm, du commencement du 10e siècle).

L'âge de ce manuscrit est aussi prouvé par le fait que « le Proprium de tempore » n'est pas séparé du « Proprium de Sanctis », mais qu'on a bien plutôt inséré les offices des fêtes de Saints conformément à leurs dates dans le « cursus » de l'année ecclésiastique. Malheureusement le manuscrit n'est pas tout-à-fait complet: le temps de la Pentecôte jusqu'à l'Avent a notamment plusieurs lacunes; mais, comme cette période n'est pas riche en fêtes, la perte est assez insignifiante.

Il y a toute apparence à ce que les vigiles de Noël, et non les quatre dimanches de l'Avent, aient formé le commencement du manuscrit, comme c'était d'ailleurs d'usage à cette époque. Dans ce cas, la double-feuille qui précède les cahiers paginés par une main ancienne serait de la partie finale, qui s'est égarée; cette feuille contient plusieurs parties de l'office de la IVe semaine de l'Avent (fer. II—V) et des parties de l'office de l'apôtre St. Thomas (21. Déc). En tous cas, il manque aussi un cahier au commencement du manuscrit, puisque le premier cahier paginé commence par les mots finaux de l' « Antiphona ad evangelium » des vigiles de Noël: « et descendet in uterum virginis sicut imber super gramen, alleluia ». Il manque donc à l'office: l'invitatorium, les laudes matutinae et les leçons, homélies, oraisons et capitula. Sauf 4 pages, le cursus est complet, de la pag. 1 à la p. 484, c'est-à-dire jusqu'au 4e dimanche après Pâques et l'officium S. S. Philippi et Iacobi (1. Mai). (Cet office ne contient que les leçons 1 à 8 et « l'Antiphona ad Canticumé »). Il manque: les pp. 145 et 146, avec les leçons 6 à 9 du 2^{d} dimanche après l'Epiphanie, ainsi qu'une feuille entre les pp. 420 et 421. Le reste de la partie finale (qui est perdue) se compose de 4 pages de l'office de la Pentecôte et 4 autres pages de l'office de l'Ascension.

Les offices des saints, insérés dans le cursus (et se bornant, pour la plus grande partie, à quelques leçons et oraisons) sont le suivants: S. Thomas (très détaillé, 2e. feuille prélim.); S. Stephan (trés détaillé, p. 19—30); S. Johannes Evang. (très détaillé, p. 30—40); Nat. IV. Evangel. (p. 41—44); SS. Innocentium (p. 44—53); S. Silvester (p. 56—59); S. Hilarius (p. 98—101); S. Felix (p. 101 et 102); S. Maurus (p. 102—105); S. Marcellus

p. 160) ; S. Sebastianus (très détaillé, p. 160—170) ; S. Agnes (très détaillé, p. 170—175); S. Vincentius (détaillé, p. 180—188) ; In conversione S. Pauli (détaillé, p. 188—199) ; In purificatione B. Mariae (p. 199—210) ; S. Agatha (p. 210—216) ; S. Valentinus Martyr (p. 217) ; In cathedra S. Petri (p. 217—226) ; S. Mathias (p. 226) ; S. Gregorius (p. 226—229) ; S. Benedictus (détaillé, p. 229—238) ; In annunciatione B. M. V. (p. 226 —244) ; S. Ambrosius (p. 452 et 453) ; S. Tiburtius, S. Valerianus, S. Maximus, S. Georgius (p. 454) ; unius Martyris (p. 454) ; S. Marcus (p. 455) ; S. Vitalus (p. 480) ; SS. Philippi et Jacobi (détaillé, p. 481—484, mais incomplet).

Le manuscrit est aussi très riche en hymnes et fournit donc des matériaux importants pour l'hymnologie. Malheureusement les mélodies ont été présumées connues et les hymnes ne sont pas accompagnées de neumes. C'est tout-à-fait exceptionnellement que le commencement d'un hymne est noté en neumes (à la fin de l'office de l'Annonciation).

Pour donner une idée du contenu, je cite ci-après les chants des vigiles de Noël jusqu'à la 2e. nocturne. Une comparaison avec la liste qui se trouve dans l'« Einführung in die gregor. Melodien, I, p. 177 (1895) par le P. Wagner, montrera que notre manuscrit a tantôt rapport avec le « Responsale Gregorianum » de Compiègne (9[e] siècle), et tantôt avec l'« Antiphonale » de Hartker (St. Gall, Codex 390, 10[e] siècle), tantôt aussi avec le Codex de Paris, 12044 (12[e] siècle), Voir aussi Codex Lucca 601.

(In vigilia Nativitatis)

.Orietur sicut sol salvator mundi: et descendet etc.
Ad I. Antequam convenirent.
Ad III. Joseph fili David.
Ad. VI. Rex pacificus magnificatus est.
Ad. IX. Magnificatus est rex.
Ad. vesperas A. 1. Levate capita.
2. Scitote quia.
3. Completi sunt.
4. Ecce completa sunt.
R. Verbum caro factum est. V. In principio erat.
Hymnus. Veni redemptor gentium (7 strophes).
Laus et honor. V. Tecum principium.
R. In die virtutis.
(Ad. evangel.) A. Cum erat desponsata.
Super venite A. Christus natus est.
Hymnus ad noctem. Christe redemptor omnium. (6. str.). Laus et honor.
In I. noct. A. 1. Dominus dixit ad me Ps. Quare fremuerunt.
2. Tamquam sponsus Ps. Cæli enarrant.
3. In principio et ante saecula Ps. Domini est terra.
4. Diffusa est gratia Ps. Eructavit cor meum.
5. Verbum caro factum est Ps. Omnes gentes.
6. Suscepimus deus Ps. Magnus dominus. V. Tamquam sponsus.
Responsoria : 1. Hodie nobis caelorum rex. V. Gloria in excelsis.
2. Hodie nobis de caelo. V. Hodie illuxit.
3. Angelus ad pastores V. Invenietis.
4. O magnum mysterium V. Audietis.
etc. etc.

Le caractère de l'écriture et des neumes ainsi que des initiales donnent lieu de croire que le manuscrit a été composé dans un couvent de Bénédictins de l'Allemagne du Sud.

HUGO RIEMANN.

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO* (*)

(Appunti storico-bibliografici)

Inoltre rendono importante la presente ristampa la correttezza del testo, la dicitura della prima carta e le note marginali. Quella dicitura, non sempre esatta, non si era letta in alcuna precedente edizione, né in alcuno dei numerosi codici del *Quadr.*: solo in certi mss. si trova una parafrasi del titolo del secondo libro del poema, molto piú esatta di quella contenuta nella presente edizione (1). Cosí è delle note marginali: io non so se vi sia alcuna relazione tra queste note della ristampa fiorentina e le *annotazioni* manoscritte che il Canneti segnalava in un esemplare della perugina (2), e che erano probabilmente di recente fattura; ma sembra che esse non abbiano nulla che fare neanche con quelle che si leggevano un tempo o si leggono ancora in due codici del nostro poema. Qui non si tratta infatti di note filologiche o di postille come quelle che pare si trovassero nel codice ariostesco (3), né di chiose in volgare e in latino come quelle che si leggono ancora nei margini del codice angelico (4). Le note marginali stampate sono tutte in italiano e sembrano dettate da un maestro di retorica, poiché fra molte indicazioni di luoghi e di persone di cui si parla nel poema, fra parecchi richiami a fenomeni, opinioni e teorie ivi sviluppate o semplicemente accennate, esse contengono un assai maggior numero di semplici segnalazioni di figure adoperate dal Frezzi come *Similitudini, Methafore* e *Comparationi* ecc. Non è chi non veda l'utilità di questo apparato didascalico e mnemonico che accompagna dal principio alla fine un'opera essenzialmente narrativa e dottrinale e che vi appare ora per la prima volta. Certamente esso costituisce uno dei pregi maggiori dell'edizione fiorentina.

Ma un'altra novità di cui bisogna tener conto in questa ristampa, è la scomparsa di una strana discontinuità che si era trascinata per tre precedenti edizioni del *Quadr.* senza che nessuno dei rispettivi impressori se ne fosse accorto. S'è visto infatti che, mentre la perugina e la milanese avevano tra un libro ed un altro del poema un *Explicit* e un *Incipit* seguito da un inutile *Incomincia*, la fiorentina senza data, la bolognese e la veneziana conservando tali e quali queste formule fra i primi tre libri, sopprimevano il latino fra il terzo e il quarto, vi sostituivano l'italiano e riducevano naturalmente le tre frasi a due. Ora l'editore del 1508 è il primo ad accorgersi della necessità di uniformare e semplificare codesti passaggi e rompendo la tradizione del formulario

(*) Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 10ª-11ª.

(1) Cfr. i n.i 6, 12, 20 del mio scritto *I codici del Quad.*

(2) Cfr. il prg. I del presente studio.

(3) Cfr. il n.° 13 del mio scritto cit.

(4) Cfr. il n.° 21 dello stesso scritto.

latino estende anche agli altri luoghi il sistema adottato nelle tre ristampe precedenti fra il regno dei vizi e quello delle virtú. Cosí avevano già fatto nel secolo precedente anche parecchi codicisti del *Quadr.* (1), ed è strano che nessun editore li avesse finora imitati fuorché in parte; ma ciò dimostra ancora una volta che gli editori del nostro poema, dovendo scegliere fra un codice e una stampa precedente, preferivano sempre quest'ultima anche non troppo corretta. Con questo io non voglio dire che l'editore fiorentino si sia ispirato a qualcuno di quei mss.: per una questione cosí semplice non c'era bisogno di sfogliare un codice qualsiasi: bastava un po' di buon senso per introdurre un notevole miglioramento nella sesta ristampa del *Quadr.*, e noi dobbiamo riconoscere che egli ne ha avuto tanto da darci anche per questo cambiamento l'edizione finora piú lodevole dell'opera frezziana.

Dopo quanto ho detto diventa piú vivo il desiderio di sapere chi fosse l'editore a cui si debbono tante utili innovazioni. Ma se noi ne troviamo il nome e cognome chiaramente espresso nella epigrafe finale del volume « ad petitione di *Ser Piero Pacini* da Pescia », poco altro possiamo indagare sulla vita e sull'opera sua. Il nominato Kristeller lo chiama « the most energetic and careful of Florentine publishers » e dice che egli lavorò in Firenze dal 1495 al 1514 come appare dai 45 libri che uscirono col suo nome e cognome: aggiunge che egli poneva un interesse speciale nella impressione ed illustrazione dei suoi libri e che nessuna pubblicazione usciva dalla sua casa editrice senza ornamenti d'un certo valore: conclude col dire che il Pacini sapeva scegliere i migliori artisti del tempo e che era un uomo di gusto (2). A questa sua qualità noi dobbiamo specialmente attribuire l'intenzione di darci un *Quadriregio* migliore che nelle edizioni precedenti. E l'opera sua, mercé la collaborazione di abili stampatori e silografi, si può considerare come una ristampa riveduta, corretta ed illustrata di quella fiorentina senza data, che il Pacini doveva conoscere piú e meglio di qualunque altra.

VII. Non passarono tre anni che già a Venezia il *Quadr.* veniva pubblicato un'altra volta.

L'ediz. è in *folio*, in inchiostro nero e in caratteri rotondi. Nel r. della prima carta, in mezzo, si legge: LIBRO CHIAMATO QUATRIREGIO DEL | DECORSO DE LA VITA HYMANA | IN TERZA RIMA. Nel v. della stessa carta comincia il rubricario a due colonne con le parole: *Questi sono li capitoli ouer Rubriche di questo primo libro*; e poco sotto: *Capitulo Primo a charta prima. Inesso si descriue el tempo et el loco quando et doue allauctore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifeste prometandoli al suo piacere serire et accendere inamore suo una uenusta nympha della dea Diana decta phi-*

(1) Cfr. i n.[i] 6, 8, 12, 20 dello stesso mio scritto.
(2) Cfr. *op. cit.*, *Introd.*, pagg. XVIII e segg.

lena et conducello in oriente: et serua la promessa. Il rubricario occupa in tutto tre carte e mezza; in ultimo si legge: *Finita la tavola delli capitoli.* Nel quinto foglio si trova a sommo della prima colonna la didascalia seguente: *Incomentia el libro intitulato Quatriregio | del decorso della uitta humana Di mes | ser Federico Fratre dellordine di sancto Do | menico Eximio maestro in sacra theologia | Et già uescouo della cipta di Fuligno: Diui | desi in quattro libri partiali secundo quattro | regni. Nel primo si tracta del regno di dio | Cupido. Nel secondo del regno di Sathan: | Nel terzo del regno delli uitii. Nel quarto | et ultimo del regno della dea Minerua et di | uirtu.* Segue il capitolo I preceduto dal relativo sommario. Il libro primo contiene 18 canti e finisce con l'*Explicit* in latino. Il libro secondo ha principio con l'*Incipit* in latino e l'*Incomincia* in italiano, e contiene 19 canti. Tra il secondo e il terzo libro i soliti *Explicit-Incipit-Incomincia:* il libro terzo contiene 15 canti. Tra questo libro e il quarto i passaggi sono due ed entrambi in volgare: il libro quarto è diviso in 22 canti. Nell'ultima pagina di stampa si legge: *Finisce el libro decto el Quatriregio del decorso della uita humana di messer Federico gia uescouo della cipta di Fuligno eximio in sacra theologia: frate del ordine di sancto Dominico con summa diligentia emendato. Impresso in Venetia del M.CCCCCXI. a di primo de Decembre.* Segue il *Registrum a a b c d e f g h i k l m | Tutti sono terni excepto la tauola che e duerno.* Le pagine non sono numerate. Le carte sono 71. Il testo prosastico e poetico è molto scorretto.

Di questa edizione, dimenticata insieme con molte altre precedenti dallo Iacobilli, diede anzitutto un cenno nel 1660 il Montalbani (1). Nel 1714 ne parlò l' Orlandi (2) e nel 1719, se non la registrò il Maittaire, (3) ne fecero di nuovo menzione i due noti biografi dell' Ordine dei Predicatori i pp. Quetif ed Echard (4). Dopo ne tennero conto il Canneti e tutti gli altri bibliografi ad eccezione del Marchand, del Denis, del Panzer, dell'Haym, dell' Hain, del Gamba e del Brunet.

Il Canneti richiamava l'attenzione degli studiosi sulle quattro copie della Colbertina oggi fusa colla Nazionale di Parigi, dell'Alessandrina di Roma, della Classense e della biblioteca privata di A. M. Salvini in Firenze (5). Un altro esemplare faceva parte nel sec. XVIII della biblioteca del monastero di S. Michele a Murano presso Venezia (6); un terzo era posseduto nel 1783 dal duca de

(1) Cfr. il suo *Vocabolista bolognese* (Bologna, Monti, 1660, in 16°, pagg. 37-38) dove denunzia il *furto solennissimo* per cui l'editore veneziano avrebbe tolto la paternità del *Quadr.* a Niccolò Malpigli e datala a *diverso autore* (!) Sulla origine poi di questa curiosa pretesa del Montalbani, vedi ciò che io ho scritto intorno allo storia del cod. Bolognese 989 nel cit. lavoro *I codici del Quadr.*, pagg. 9-12.

(2) Cfr. le sue *Notizie degli scrittori bolognesi*, ecc. (Bologna, Pisarri, 1714), pag. 216.

(3) Il Maittaire non solo non ricordò questa edizione negli *Annales* pubblicati nel 1719, ma neanche in quelli apparsi piú tardi.

(4) Cfr. gli *Scriptores ordinis Praedicatorum* etc. (Parigi, 1719), Tomo I, col. 758.

(5) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(6) Cfr. la *Bibliotheca codicum manuscriptorum* etc. di I. B. Mittarelli (Ven., 1779), col. 410.

la Vallière (1); un quarto si trovava nel 1866 nella Bibl. Farreux di Parigi (2); un quinto era posto in vendita pochi anni or sono presso il Quaritch di Londra (3). Oggi parecchie nostre biblioteche sono fornite di questa edizione, come l'Alessandrina, la Classense (che conservano le copie già segnalate dal Canneti), (4) la Riccardiana (che possiede quella già appartenuta al Salvini) (5), la Nazionale-Centrale di Firenze (6), la Marciana (dove forse fu depositato per la legge di soppressione dei conventi l'esemplare del Monastero di Murano), l'Angelica, la Chigiana (7), la Comunale di Perugia e forse anche altre. Ma non occorre dir di piú intorno a questo argomento, poiché il *Quadr.* non fu punto ben servito dalla ristampa veneziana del 1511 e nella storia del poema essa rappresenta un vero salto indietro.

I pp. Quetif ed Echard credettero che questa fosse la prima edizione del *Quadr.*; ma essi non conobbero quelle che l'avevano preceduta e cosí seguendo il Montalbani poterono commettere il grave errore, per cui si meritarono anche il biasimo del Canneti (8) e la correzione piú recente del Masetti (9); mentre è strano però che di ciò non si accorgesse il p. Marchese che, in un'opera anteriore a quella sopra indicata, alludeva ancora alla precedenza di questa ristampa alterandone per giunta anche la data e ponendo l'anno 1515 in luogo del 1511 (10).

Il Mittarelli ritenne che il testo della presente edizione veneziana differisca di poco da quello del codice una volta posseduto dal Convento di S. Michele presso Venezia ed ora pervenuto dopo molte vicende nelle mani del professor Luigi Cora di Torino (11). Ma un esame accurato delle didascalie e del testo poetico ci trae a ben diversa conclusione: anche la numerazione dei capitoli è diversa e la stampa non ha alcnna traccia di quelle *note* che si osservano nei margini del ms.

Il Canneti, osservando in questa ristampa « il titolo in fronte e il fine istes-

---

(1) Cfr. *Catalogo* e *l. citt.* — Da una nota ms. del Custodi si desume che quella copia fu venduta per 15 franchi e 12 denari.

(2) Lo dice lo Zambrini nella prima ed. dell'op. piú volte cit. (pag. 498), desumendolo da un catalogo a stampa di quella bibl.

(3) Cfr. *Catalogo* e *l. cit.*

(4) La copia posseduta dalla Classense è con note mss., forse del Canneti stesso.

(5) Questo esemplare, di cui mi son servito per la presente descrizione, è ben rilegato e ricco di molte postille manoscritte del Salvini stesso. Nel r. della prima c. si leggono alcune notizie biografiche relative al Frezzi ed il nome « Lorenzo Antinori » fatto da altra mano e probabilmente indicante il possessore del libro prima che passasse nelle mani del Salvini. Nei margini interni le postille sono richiami di passi greci e latini, spiegazioni lessicali e osservazioni di vario genere.

(6) Cfr. l'*op. cit.* del PALERMO, *l. cit.*

(7) Questo esemplare si trova registrato nel *Catalogo* a stampa di quella biblioteca fatto dall'ASSEMANI (Roma, 1764), a pag. 324, sotto il falso nome di *Malpigli Niccolò*.

(8) Cfr. *Diss.*, prg. XV.

(9) Cfr. *op. cit.* e *l. citt.*

(10) Cfr. le sue *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani* (Firenze, Le Monnier, 1854), Vol. I, pag. 209 (e non 274 come dice il FALOCI-PULIGNANI, *op.* e *l. citt.*) in nota. Piú tardi però il p. MARCHESE si corresse nell'opera piú volte citata, pag. 141 in nota.

(11) Cfr. *I codici del Quadr.* pag. 41-42.

sissimo della primiera impressione trent' anni avanti fatta in Perugia » (1) lascia quasi supporre che egli la credesse esemplata sull'edizione perugina: cosí intese le sue parole anche il Mittarelli, il quale asseriva senz'altro: « Amniad-« vertit noster P. Abbas Petrus Cannetus in *Dissertatione* etc. impressionem « anni 1511 curatam fuisse ad exemplar editionis Perusinae » (2). Ma in effetto il primo titolo della ristampa veneziana non si trova in quella di Perugia, e poi il secondo titolo e la didascalia finale sono uguali in quasi tutte le edizioni del quattro e cinquecento. E del resto che bisogno aveva l' editore veneziano di ricorrere a un' edizione fatta in altra città se a Venezia stessa era apparsa dieci anni prima quella a cui aveva atteso Maestro Pietro da Pavia? Io non so chi sia stato l'editore del 1511 perché egli stesso ha voluto rimanere ignoto, né voglio insinuare che sia quello stesso del 1501, ma ciò non è improbabile. Certo è che tra le due edizioni vi sono parecchie somigliaze, come, per es., il primo titolo comune, la comune posizione delle tavole a principio del libro, la comune interruzione del passaggio latino tra il l. III e il IV, l'uguaglianza del registro finale e dell' impaginazione. Fino a prova contraria quindi per me la settima edizione discende direttamente dalla quinta.

Tolgono ogni valore a questa edizione le molte scorrezioni che la deturpano e che danno un senso di profonda ironia alle parole « con summa diligentia emendato » con le quali anche lo stampatore veneziano volle quasi chiudere il suo lavoro. Forse questa fu la ragione per cui egli, sul punto di apporvi il suo nome, se ne astenne per non perdere la stima dei suoi clienti. Ma alcuni biografi hanno esagerato il già grave difetto col far passare il suo testo per piú scorretto di quel che realmente non sia. Basta vedere quale strazio è fatto dell'ultimo verso del poema secondo la lezione del 1511 dai pp. Quetif ed Echard, dal Niceron e dal Freytag (3), i quali lo riferiscono nella forma seguente:

Sere Dio mio et di che al tonitru

mentre in verità si legge:

Sara dio mio el di che ad te ritorni

non diversamente da quello che suona nei migliori codici ed edizioni. La colpa però è tutta dei pp. Quetif ed Echard che furono i primi a guastare cosí barbaramente il verso che neppure vi rimane il senso, come dice il Canneti (4), e che furono poi imitati dal Niceron. Questi e il suo seguace Freytag non videro neppure una copia della ristampa in discorso e tuttavia la giudicarono il primo « la plus fautive » il secondo « vilissima et corruptissima » fra tutte le edizioni del *Quadr.* (5).

(*Continua*) ENRICO FILIPPINI.

(1) Cfr. *Diss.*, prg. V.
(2) Cfr. *op.* e *l. citt.*
(3) Cfr. *opp.* e *ll. citt.*
(4) Cfr. *Diss.* pag. XV.
(5) Anche il QUADRIO (*op.* e *vol. citt.*, pag. 263) dice che questa è la peggiore edizione di tutte.

Per la bibliografia delle opere anonime o pseudonime

I magistrali lavori del Melzi e del Passano sulle opere italiane anonime o pseudonime avrebbero necessità, oltre che riveduti, di essere ampliati con opportuna appendice, perché solo chi ha dovuto usarli può avere constatato quante volte essi non rispondano al desiderio dello studioso o del modesto schedatore di biblioteca. Il lavoro non è certo facile: ma esso sarebbe semplificato se tutti coloro che hanno per ragioni di ufficio necessità di passare libro per libro quelli che si conservano nelle biblioteche, tenessero conto di quanto ciascuno di essi offre di singolare in fatto di bibliografia. È questo un concetto che ho piú ampiamente espresso in questo stesso periodico (1), pubblicando appunto parte dei risultati da me tratti scorrendo i libri della biblioteca Angelica: altro risultato modestissimo è il presente: ma quanto se ne avvantaggerebbe la storia del nostro anonimo patrimonio storico e letterario se questi risultati modesti si moltiplicassero e formassero il materiale offerto un giorno a qualche volenteroso continuatore delle opere del Melzi e Passano? Voto forse platonico il mio: ma sarebbe poi cosí difficile renderlo pratico?

Roma, gennaio, 1907.

E. CELANI.

Ammirabili (Le) gesta dell' invitto martire S. Settimio primo vescovo e protettore della città di Jesi. Macerata, 1807.
" Auctor est P. M.r Nicolaus M.a Pius Ghislieri Ord. Erem. S. P. Augustini " Omesso dal Melzi e dal Passano. ZZ. 7. 22.

Apologia delle risposte date dal Procuratore del cardinale di Tournon. S. L. 1710.
" Dell'Abb.te Gio. Jacomo Fatinelli " Il Fatinelli fu il Procuratore, l'A. dell'Apologia dicesi essere il P. Mamiani gesuita. Cosí il Melzi. B. 6. 6.

Avvertenze contrapposte alla Storia del Probabilismo scritta dal P. Daniello Concina. e Einsidlen, 1744.
Sulla guardia " L'autore è Niccolò Ghezzi gesuita." Il Melzi invece (I, 104) ha " del P. Giannantonio Lechi, gesuita." T. 5. 35.

Compendio della vita di S. Giovanni Nepomuceno di G. G. Roma, 1739.
" Del P. Giuseppe Gentili della Comp. di Gesù " Omesso dal Melzi e dal Passano X. 8. 30.

Considerazioni sopra il nuovo libro intitolato: Regni Neap. erga Petri cathedram religio, etc. Cologne, 1709.
" L'autore è l'abate Riccardi " Omesso dal Melzi e dal Passano. GG. 9. 28.

(1) Anno VII, disp. 3a-4a, pag. 91.

Consolatorie de diversi antori. Vinegia, 1550.

Nel frontespizio " L' autore è Asinello Fanali. V. Librar. del Doni, parte II. pag. 37." Invece il Melzi (I. 248) ne dice autore " il solo Ortensio Lando." k. 3. 21.

Direttorio (Breve) per sacerdoti, ecc. Tradotto da lingua latina nella illirica. Roma, 1582.

Aggiuntovi sul frontespizio: " da Simone Budineo. " Omesso dal Melzi e dal Passano. O. 11. 24.

Disinganno (Il) dell'apostolo Augusti intorno alla sua lettera al P. Benedetto Maria Brignole contro dell'abate Ant. Teod. Carbonara. Opera di N. N. Teologo Piacentino. Milano, 1740.

" L'Apostolo Augusti è il P. Paoli Chierico della Madre di Dio di Lucca. Il teologo piacentino è lo stesso sig. Mantegazzi." Il Melzi (I. 314) ha invece: ' Credesi dello stesso Carbonara ' T. 3. 1.

Dottrina (La) del sig. abate Nicola Spedalieri sulla sovranità confutata da per sè stessa. Roma, 1792.

" Del sig. abate D. Camillo Rubbi professore del Collegio Romano " Omesso dal Melzi e dal Passano." SS. 1. 39.

Dubois Renatus Joseph. Collectio novae actor. publicor. Constit. Clementinae Unigenitus. Lugduni, 1725.

Sulla guardia estratti di due lettere del Can.co de Milly sulla falsità del nome dell'autore di quest'opera e sulla data di questa edizione. S. 5. 24.

Fantasie capricciose trasportate in sensi politici e morali. Lipsia, 1710.

Entro la prima coperta annotazione bibliografica nella quale il libro è attribuito ad uno della famiglia de Sangro. Omesso dal Melzi e dal Passano. SS. 9. 67 *

Glottogrisio Fidentio Ludimagistro. I Cantici. Fiorenza, 1574.

" L'autore è Camillo Scrofa Vicentino." Omesso dal Melzi e dal Passano B. 3. 21.

Immunità (Dell') delle chiese e degli ecclesiastici. (Titolo mss. del secolo XVIII).

Sulla guardia: L'autheur est un Pretre Napolitain qui s'appelle Pierre Contegna. Bibliotheca de S. Angelo a Nido " Omesso dal Melzi e dal Passano. NN. 9. 9.

Index Bibliothecae que Franciscus Barberinus etc. Roma, 1681.

Da una nota scritta sulla prima guardia apparisce esserne autore lo stesso cardinale F. B. Il Melzi (II, 29) dice che se ne crede compilatore Luca Holstein. ZZ. 18. 7.

Joannes (S.) Chrysostomus et alii. Orationes et homeliae (senza frontespizio).

Sulla 1.ª guardia: " questa raccolta d'opuscoli de' SS. Padri Greci fu incominciata dal P. Vincenzo Riccardi Teatino, ma non uscí mai alla pubblica luce perché non fu terminata. Quest'opera imperfetta, che è rarissima, mi fu mandata da Napoli nel mese di Agosto del 1746 dal P. Paciaudi Teatino." Nota del card. Passionei. 1. 15. 7.

Marsilio Giovanni. Difesa a favore della risposta dell'otto Proposizioni contro la quale ha scritto l' illustriss. e reverend. signor cardinale Bellarmino. Venetia, 1606.

" Per Paolo Sarpi Servita." Omesso dal Melzi e dal Passano. +. 7. 23.

Memorie istoriche de' Tesorieri Generali pontificii per F. A. V. Roma, 1782.

" L'autore è l'ab. Francesco Antonio Vitali." Omesso dal Melzi e dal Passano. NN. 12. 58.

Montanini Odorico A. Le bellezze del Protestantesimo. Napoli, 1862.

Sulla 1ª guardia " L'autore vero di questo libro è il P. Antonino di Jorio M.co Agostiniano. " Omesso dal Passano. T. 4. 52.

Pico (Del) Daniele. Raccolta d'alcune dicisioni ed istruzioni colle quali si dimostra qual sia stata la pratica della chiesa nel propagare la fede.

" Del Padre Baldassare Francolini da Fermo della Compagnia di Gesù sotto nome di Daniele Del Pico, perchè *Daniele* è lo stesso che *Baldassare* e fu della Provincia della Marca ossia del Piceno di cui vuolsi che abbia preso il nome dal Re Pico." Omesso dal Melzi e dal Passano. M. 15. 21.

Raccolta di varii ragionamenti di diversi autori intorno a differenti materie ecclesiastiche. Tomo I. S. n. n.

Sulla 1.ª guardia " Questa è opera dell'abate Giovanni Ruggieri Napolitano. " Segue una sua notizia biografica. Omesso dal Melzi e dal Passano. PP. 13. 33.

Relatione della consacratione di trentadue vergini ecc. in Padova. Padova, 1616.

Tra le linee 3 e 4 del frontespizio: " Di Lorenzo Pignoria Padovano." Omesso dal Melzi e dal Passano. GG. 8. 3.

Sommario de i privilegi, ecc. alli rev. frati, suore Mantellate ecc. Pavia, 1579.

" Raccolte da F. Antonio da Tortona." Omesso dal Melzi e dal Passano. Z. 9. 6.

Sommario (Primo) de' documenti per la chiesa e clero di S. Angelo a Nido, S. n. n.

" Per Giuseppe Forziati." Omesso dal Melzi e dal Passano. YY. 6. 10. (1.

Storia della vita ecc. di S. Nicola di Tolentino. Napoli, 1778.

"Del Padre Baccelliere Benincasa." Omesso dal Melzi e dal Passano. X. 17. 72.

Trattato della vita comune de' Religiosi, opera non solo utile, ma dilettevole, ecc. Roma, 1695.

Sotto la parola ' opera ' è scritto " di Monsignor Agostino Fabbroni." Omesso dal Melzi e dal Passano. Y. 2. 29.

Tursellinus Horatius. Particulae latinae orationis. Patavii, 1715.

" Il vero autore di queste Particelle per osservazione del Signor Cesare Baruffaldi a me comunicata a viva voce fu Bartolomeo Riccio da Lugo, terra di Ferrara, maestro già di buone lettere nella Corte degli Estensi, la cui fatica fu stampata in Lione l'anno 1556." Omesso dal Melzi e dal Passano. IIIII. 1. 35.

Uso (Dell') delle opinioni in materie morali. Einsidlen, 1744.

Nella guardia: " L'autore è il Padre Nicolò Ghezzi gesuita." Il Melzi invece (III. 189) ha: ' del P. Bovio gesuita ' e cita le Nov. d. Repub. delle lett. 1745, p. 124; 1746, p. 219. T. 5. 34.

Vestelunga Giovanni Battista. La legge salica della Francia ridotta al morale. Hamburgo, 1687.

Sulla 1.ª guardia " Si vuole che questo Vestelunga sia Sfondrato, poi papa Gregorio XIV, 1590, ma in questa ipotesi doveva la storia di questo libro continuarsi da altra mano sino a Luigi XIV di cui si parla alla fine." Omesso dal Melzi e dal Passano. QQ. 8. 29.

Vita del venerabile cardinale Roberto Bellarmino. Roma, 1743.

'Andreucci', cioè il P, Girolamo Andrea Andreucci della Compagnia di Gesù. Omesso dal Melzi e dal Passano Y. 11. 20.

« La pianta panoramica di Roccacontrada, oggi Arcevia, disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594 »(*)

(Studî e ricerche bibliografiche)

Per ultimo, come appendice e come supplemento agli altri cenni storici di Arcevia, già pubblicati, ci piace far seguire le qui appresso notevoli descrizioni di Rocca Contrada, composte in diverse lingue.

Senza dire che in questi ultimi anni furono fatte da noi pubblicare altre importanti descrizioni di Arcevia nell'ultima edizione della *Enciclopedia Popolare Italiana*, edita dal Pomba a Torino, e nell'opera *La Patria* dello Strafforello, edita pure a Torino ; ove furono per la prima volta riprodotti i più importanti monumenti di arte arceviesi ; abbiamo riferito nel nostro studio quelle descrizioni, che ci parvero più importanti ; il lettore ben comprende che, a volerle riprodurre tutte, avremmo abusato dello spazio, che ci è concesso in questa importantissima rivista. Col tempo, speriamo di metterne insieme una raccolta compiuta, a cui terrà dietro un'analisi critica minuziosa ; una sintesi storica finale coronerà, poi, l'opera, a cui, con diverse monografie, abbiamo dedicato gran parte della nostra vita, per la *carità del natio loco*.

Blondus Fl, *Italia Illustrata*, Basilea, 1531, pag. 337. Vi si leggono questi pochi versi:

« Sunt vero multa interius circa Misam amnem oppida et castella, quorum notiora Mons Boddii, Corinaltum et *Rocha*, cuius nomen saepe in aetatis nostrae historiis invenitur ».

Merula Paul., *Cosmographia de Umbria*, Amsterodami, 1621, p. 857: vi si leggono queste poche parole :

« Ad Misam amnem, cujus, ut memini, multa sunt oppida; in quis honestiora Mons Novus, Mons Bodius, Corinaltum et *Arx-Contraria* ».

(*) Continuazione : v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 10ª-11ª.

Dictionarium Septem Linguarum Ambrosii Calepini, pag. 725. Venezia, 1608:

« *Rocca contrada*, Piceni oppidum sive municipium, expugnationi difficile, in edito *loco situm*, *prope* Sentinum. Locus est tum ob merces, tum propter litteratos et virorum ingenia, acumine praedita, tum etiam ob novem castella et villas viginti septem ac tres abbatias, necnon ob multarum ecclesiarum et palatiorum atque domorum aedificia satis pulchra, non obscurus; cuius pars, Senogalliam spectans, fertilissima, pulchra visio *(Belvedere, la vista)*, nuncupatur. Aere adeo salubri, gelidis aquis, vinisque optimis ita clarus, ut principes viri sese illuc aestate conferant et commorentur.

Quoniam autem oppidum ipsum contra extraneos et barbaros exercitus pro Ecclesia defendenda non parum adlaboravit, a summis pontificibus « Propugnaculum Ecclesiae » fuit nuncupatum.

Roccha Contrata etiam « Clavis Marchiae Anconitanae » vocata invenitur in Sisti IV Bulla, quae ad hanc usque diem in Archivio ipsius oppidi asservatur. Rocca Contrata, habet Consulem, necnon merum et mistum imperium, Fiscum et (ut aiunt) Bursam Fiscalem et cognoscit de causis capitalibus etiam ultimi supplicii ex privilegiis Summorum Pontificum, qui ante annos quadringentos vixerunt.

Postremo, item ex privilegiis Pii IV, Gregorii XIII, Sisti V et Clementis VIII, Rocca ita nuncupata fuit ab arce quadam, quae nunc est pene diruta et Cassarum vocitatum. Contrata, vero, quia a prima origine oppidum ipsum instar vici urbani constructum dicitur; vel Contraria, quia vicus ipse e regione in ipsa montis radice fuerat aedificatus.

Haec ex Fr. Angelo Rocca, nunc Episcopo Tagastensi et Apostolici Sacrarii Praefecto, in libro de ipsius oppidi aut municipii origine ».

In altre edizioni del Calepino trovasi questo stesso cenno un poco variato.

Dalle *Cronache* piú volte cit. di Mons. RIDOLFI, ms. del Sec. XVI, che si conserva nella Biblioteca Com. di Senigallia, togliamo questo brano inedito importantissimo :

« *Rocca-Contrata*, insigne oppidum in extremis Piceni, naturali situ & turribus munitissimum, non longe a Sentino amne, unde in Hetruriam, Ducatum Spoletanum et Picenum commodum iter oppidum unum, pagi complures, locus sane ferax et aeris temperie aestivis praesertim caloribus peramoenus, constructus post dirutam *Senam* multi enim nobiles viri, inter quos *Mastini*, *Lanfusini*, *Landulphini*, *Emiliani*, *Lucij et Mannelli* recensentur : qui, propriae saluti consulentes, ut impetum Senogalliensium evaderent, sese in propriis praedis (?) receperunt; tum vero Senogallienses *Philobodio Bodiensi*, et cive Senogalliensi duce hostes aggressi fregerunt, et in fugam vererunt : ij vero arcem construxerunt munitissimam, quam contratam vocarunt, quasi ex pluribus congestam, vel contratam ad instar vici urbani, quam tamen Aeneas *Sylvius* antiquitatis studiosus, contrariam vocat, hoc est contra montes. Visa sunt superioribus annis insignia Urbis Senogalliae, nimirum pinus cum duobus leopardis affixa foribus huius oppidi, quod propugnaculum Ecclesiae fuit, unde etiam clavibus utitur hodie in signum perpetuae fidei erga Sedem Apostolicam; unde leguntur ille carmina :

Imminet Ecclesiæ fidissima Rocca patenti
Quam Civitae (*sic*) veteres, diruta Sena, fecit.

Hanc Bracius de Fortebracijs, Montoni Perusiae Comes, tyrannice occupavit anno MCCCCXIX ideo Bonifacius Viiij, Pont. Max., Andreae de Tomasellis, ejus germano, in Provinciae Marchiae pro Ecclesia et Sede Apostolica Duci strenuo mandavit Fortibracio viriliter obsistere, Comitisq. de Carraria militis Paduani Provinciam Marchiae invasuri vires perfringere, quod re ipsa factum est ope subsidiaria et auxiliaribus copiis Rocchensium, quorum praesidio usus quoque est Joannes XXII. adversus Firmanos, Auximates et Fabrianenses ad perfringendam eorum audaciam, qui, anno MCCCXXV. XII ianuarij, una cum Gibellinis de Marchia et Aretinis, Roccamcontratam aggressi, in suam ditionem reduxerunt, multis hinc inde trucidatis, qui partes Ecclesiae tuebantur ».

Le Grand Dictionnaire Historique par M.r LOUIS MORERI, Paris, 1748, tome VII, p. 420:

« Ville autrefois de l'Umbrie .des Senonois, à présent de la Marque d'Ancone, eloignée de Sinigaille vers les montagnes XX mille pas en droite ligne. Les uns la font descendre du Tuffico, les autres d'Ostra, Villes ruinées (1); Et autres de six Familles les plus nobles de l'ancienne Sene ; Mais (2) la tradition, qui est parmi les habitans, et une certaine inscription, qu'on rapporte au tems de Charles M. font voir, qu'elle tire son origine des Gaulois Senonois, et qu'elle a été augmentée par Pepin, ou son Armée (3).

Au treizième siècle de nôtre Ere environ quarante Chateaux, outre plusieurs villages étoient sous ses Loix, et outre beaucoup de familles nobles plus anciennes, elle

(1) CIMARELLI, *Hist. de Corinalt.* - COMPAGNONI, *Regia Picena.*
(2) RODOLPHI, *Hist. de Dioc. de Sinig.*
(3) Inscript dans l'*Archive* gravée sur le Lotton.

eléva au rang de ses citoiens (1), autant de leurs Seigneurs. Depuis ce tems-là il y eut des guerres civiles jusqu'a la fin du siècle suivant (2).

Les Chefs des partis furent Gualtier de Brunfort, et Ugolin de Actis, celui-là de Gibellins, et celui-ci des Guelphes. Cependant Nuce de Russe soûtenoit la liberté, le reste de la Noblesse, ou du Peuple suivoit le parti ou de l'un, ou de l'autre (3). Enfin un établissement nouveau de Loix Municipales éteignit ces guerres vers la fin du XIV siècle par l'efficace de ces costitutions : entre autres : Qu'un Noble ne puisse avoir plus de trois domestiques chez lui ; ni, quand il marche à pied conduire avec soi que les mêmes, et autant de Clients ; ni tenir auprès de la Citadelle, ou dans les Chateaux aucune maison lui appartenante, ou louée (4). Qu'on fasse l'élection de trois cens personnes parmi les gens de bien et riches, mais non pas Nobles, qui défendent la liberté et la tranquillité (5).

Cependant les affaires de la République étoient prémierement entre les mains des Consuls, ensuite, selon l'usage, entre celles des Gouverneurs (6) Henri, Frédéric II Empereurs, et Mainfroy Roi de Sicile ont été pendant quelque tems (7) les Maîtres de cette ville. Le Peuple amateur de la liberté chassa Clavel Tyran de Fabrien qui, sous le nom de Gouverneur y tramoit aussi la tyrannie, apres l'avoir battu en trois combats (8). Il tua (9) deux Frères de Actis, neveux de Clavel tandis qu'ils se faisoient proclamer Princes. Il obligea Louïs Meliorat petit Roi de presque toute la Marque d'Ancone à lever le Siége et à prende la fuite (10), ayant attiré au sécours Braché de Mouton à l'Office de Comandant avec une aile de Cavallerie. Il traita ce Comandant, comme s'il eut regné avec lui (11) : car il avoit dompté tant de villes, et de Provinces, lorsqu'il combattoit et vinquoit avec lui. Il soutint de Siéges (12) formez avec une force, et une grandeur Royale, l'un contre Pandolphe Malatesta à l'absence de Ladislas, l'autre contre Picinin, qui combattoit pour Alphonse, quin étoit present. François Sforza gouverna cette ville plusieurs fois, mais le plus sous le nom du Pape (13).

Sous Eugene IV on alla rendre hommage au Saint Siège : mais les Papes ne s'attribuerent aucun droit sur la liberté de la ville, excepté le comandement de la Citadelle et une petite gabelle (14). Le Magistrat ou le Juge élu par le même, jusqu'au tems de nos ancêtres, condamnoit à mort (15) mais le Peuple se servoit de cette liberté tellément pour se bien comporter, que Nicolas V, en un Epître ne dedaigne point de lui

(1) *Archive marqué des lettres* F. G. H.
(2) *Archive marqué des lettres* B, au n. 2.
(3) Le même.
(4) *Stat.* chap. 224, 226, 254 et 431.
(5) Le même, 57.
(6) *Arch.*, F. G.
(7) *Arch. Hist.*, n 1, 4, A ; n. 2, 5.
(8) *Arch.*, vol. 2.
(9) *Arch.*, n. 2 et 3.
(10) Campani, *Hist. de Brache.*
(11) Le même.
(12) Simonetta, sur la *Vie de François Sforza.* - Rossius, *Hist. de Monte Bodio.*
(13) Mutius, in *Vita Fréderici Feltrii Ducis Urbini.*
(14) *Arch.*, M, n. 3.
(15) *Arch.*, livre en parchemin de Sent.

récomander la tranquillité de l'Église, et honorer cette ville avec justice du nom de soutien de son Église (1).

Maintenant la ville est aussi grande, mais n'est pas si peuplée. La Sacrée Consulte y envoyé le Gouverneur sujet en quelque chose au President Général de la Marque. Elle a un Evêque commun avec Sinigaille. Il y a cinq Couvents de Réligieux, et trois de Réligieuses, un Insigne Collégiale composée d'un Archiprétre, seize Chanoines, cinq Clercs et trois Bénéficiez. Les Églises dans la ville sont au nombre de dix huit, au dehors sept, dans son territoire plusieurs; elle a outre trente six Villages, neufs Bourgs, qui leur appartiennent; car ils les ont conquis, ou achetez, ou bâtis, et dont huit sont soumis au Gouverneur, comme Juge Commissaire de la Ville. Il y en a un qui est reservé au chef du Magistrat avec le titre de Comte, où il exerce toujours, comme quelquefois dans la ville, l'une et l'autre jurisdiction, mais s'il est appelé, il exerce seulement la Civile. Le Chef ne se fait, que du nombre de XXVI familles nobles, et on le tire au sort.

Ce n'est pas ici l'endroit de parler des Saints, des Chevaliers, des Evêques et d'autres personnes illustres par les armes, et par les lettres, que cette ville a toujours produits, et produit encore ».

Antonio Federico Busching (A. Zatta). *Nuova Geografia*, stampata a Venezia, in 34 Volumi, edita nel 1782. Tradotta dall'Ab. Gaudioso Jagemann; Indice, pag. 18. *Arcevia app. Ital.* 77:

« Rocca Contrada, terra grossa e nobile assai, detta latinamente *Arcevia.* Riconosce l'antica sua origine dai Galli Senoni, che la fabbricarono per antemurale della loro Regione contro i Romani. Amò nei bassi tempi la sua libertà sotto la protezione del Pontefice, a cui era fedelissima, in molti diplomi pontificî onorata col titolo *Propugnaculum Ecclesiae.* Gode di un'aria molto salubre ed ha una bellissima veduta verso Sinigaglia ed Ancona. Vastissimo è il suo territorio, benché in alcuni siti riesca sterile; e comprende sette Castelli e molti grossi villaggi. La sua Chiesa Collegiata, dedicata a S. Medardo, Vescovo e Protettor suo principale, è di bella ed eccellente struttura. Eretta ritrovasi in questa terra una Colonia di Arcadia col titolo di Colonia Misena, cosí detta dal fiume Misa, che bagna il suo territorio. Ha quattro Conventi di Regolari e tre Monasteri di Monache ».

Corografia dell' Italia e delle sue Isole, di Attilio Zuccagni-Orlandini, Vol. 10, *Stato Pontificio.* Descrizione, pag. 1007. Governo di Arcevia. Distretto di Jesi.

Arcevia Capoluogo. Annessi. Colle Aprico — Magnadorsa — Prosano S. Apollinare — S. Ginesio. — Appodiati. Avacelli — Castiglioni — Caudino — Loretello — Montale — Nidastore — Palazzo — Piticchio — S. Pietro.

Visita triennale di F. Orazio Civalli, *maceratese, dell'ordine de' Minori Conventuali, ministro provinciale nella Marca Anconitana — Parte istorica —* ossia *Memorie storiche*

---

(1) *Arch.*, gravé sur le Lotton.

riguardanti i diversi luoghi di essa provincia ecc. in COLUCCI GIUSEPPE, *Antichità Picene*, Fermo, 1795, Vol. XXV, pag. 112-113:

« ROCCA-CONTRADA

« Terra nobile, posta nei monti; molto bella. Fu ornamento di lei Mons. Mannelli, Vescovo di Nocera e Vicelegato di Perugia. In Roma, in Sant'Agostino, si legge questa memoria:

LVC-ANGELO PACINO I. V. D.
A ROCCA CONTRADA SENOGALLIEN. DIOEC.
ET IN ROMANA CVRIA CAVSARVM
PROCVRATORI EGREGIO. CAROL ET CLARA PAREN.
PIISSS. POSVERE. VIX.
ANN. XXXVII, MENS. VI. D. VI. OBIIT.
AN. MDLXIV.

Pietro Bartelio, padovano, in un suo libro, il cui titolo è *Theatrum Urbium Italicarum*, pone la Rocca e la descrive in rame con molto bella ed onorata memoria ed abbraccia tutto quello che si può desiderare. Il Botero ne fa menzione nelle sue Relazioni, e la pone per la piú forte etc. De' suoi varî successi vedasi il CAMPANO nell'*Istorie di Braccio*, l. 1.

Orna questa terra Mons. Sagrista di N. S., il P. M. Angiolo, Eremitano di S. Agostino. Ha scritto molte opere, delle quali alcune sono in stampa e l'altre si desiderano, A S. Agostino di Roma ha fatto una bellissima e comodissima libreria con altre cose degne di memoria, e si potranno vedere nella sua *Istoria de Apost. Sacrario*, al f. 103 e seguenti: « Demum Episcopus Tagaste, quae fuit patria S. Augustini a Clemente VIII, creatus est, decennio iam Sacristatus expleto ».

Tiene qua la Religione un Convento e Chiesa assai belli e vennero alla Religione sotto il Pontificato di Bonifacio VIII. Visse di questa casa, nel 1465, M. Angelo della Rocca, Provinciale di Boemia. Un altro, chiamato M. Benedetto dalla Rocca, Inquisitore di Dalmatia fatto da Giulio II, l'anno 1511. Ebbe anche due Vescovi, Mons. Luca, Vescovo di Policastro, e Mons. Girolamo, Vescovo di Betlemme.

Ebbe anco la nostra età un M. Gio. Battista, uomo di molte lettere e Commissario nella Provincia d'Austria. Furono sempre in questo Convento Padri di molta bontà di vita. Qua fu fatto Capitolo Provinciale, nel 1528; un altro, nel 1546.

Nella *Cronica* dei Monaci Silvestrini, si fa menzione di un Beato Simone dalla Roccacontrada, della cui vita e miracoli vedasi al f. 357 etc. »

CALINDRI S., *Dizionario corografico, geog.*, Bologna, 1781.

CALINDRI, *Saggio Storico Statistico dello Stato Pontificio*, Perugia, 1829:

« ARCEVIA (Ancona). È in latitudine al 43°, 30,05, ed in longitudine al 30° 31. 40. Trovasi lontana dalla Capitale Posto 29.

Fu detta Roccacontrada; originò dai Galli Senoni, secondo alcuni, ai quali osta Polibio. Fu città fino da tempi antichissimi e rinnovata, li 30 settembre 1817, da Pio VII. Nel suo territorio, furono le Città di Nocera Favoniense, (o piú verosimilmente di Alba Picena che, nel 1225, ridotta Castello, nominato Caval'albo, fu dedicato ad Arcevia) e

di Pitulo, che fu Repubblica e Municipio; altri credono ancora che vi fossero le Città di Ostra, Suasa, e Iufico o Tufico. Vi è la Collegiata di S. Medardo, Vescovo di Noyon e Tornay, eretta da Sisto V.

Si estende il territorio rubbia romane 3.568. È in colle, ed in aria sanissima.

Fra città e borgo vi si contano abitanti 5.123. »

Veduta di Arcevia.

Vita del Venerabile Angelo Antonio Sandreani; a pag. 15, parlando di Arcevia, (Roma Tip. Marco Aureli, 1853), cosí si esprime:

« Sembra che il primitivo suo nome di Rocca Contrada, siccome indubbio volgarizzamento del latino *Arcis-via*, donde oggi Arcevia, abbia preso origine dal munito propugnacolo e dalla grande via rettilinea. Venne edificata dai profughi di Ostra, Sena e Suasa, città distrutte a' tempi di Alarico: poi ampliata e nobilitata dai Franchi, calatisi in Italia sotto Carlo Magno; ed, in seguito, accresciuta ancor piú per le incursioni saracene, che tanto danneggiarono Ancona e Senigaglia, coll'accorrervi di molta gente a scampo e salvezza. Sorge sul dosso di un monte, prossimo alla catena degli Appennini; ondeché, rigido n'è il clima nella stagione iemale, e vi regnano le pleuritidi: in ricambio, ne sono temperati i calori estivi e gode di un'aria purissima con estesa e ridente visuale sulle spiaggie Adriatiche e su gran parte del Piceno. Per la sua sincera fedeltà alla Santa Sede, ebbe di molto grandi privilegî da' papi, finché da Pio VII le fu rinnovato il titolo di città, l'anno 1817. La chiesa principale, sacra al Patrono S. Medardo, di cui si venera un dito nella sotterranea Confessione, fu detta Collegiata da Sisto V,

nel 1585, abbenché fossevi da due secoli un capitolo canonicale, e quindi maestosamente ristaurata, sotto Urbano VIII, l'anno 1634. V' hanno ancora tre case religiose di uomini ed una di donne. La sua popolazione ascende a cinquemilacentoventitre (5.123) abitanti, compresa quella dei dintorni ».

MORONI, *Dizionario d'Erudizione Ecclesiastica (ad verb.)*. Volume 36, 1860, pag. 272:

ARCEVIA

« Governo del distretto di Jesi, diocesi di Sinigaglia; città. È costruita regolarmente sul dorso di un monte, prossimo alla catena degli Appennini e presenta la figura di una nave rovesciata, che abbia alla poppa l'antico *Cassero,* oggi ridotto a Convento dei Cappuccini, ed alla prora il *Belvedere*, d' onde contempla la ridente spiaggia dell'Adriatico, gran parte del Piceno ed il Santuario di Loreto. Prima ebbe il nome di Rocca Contrada, *Arx Contraria*, la cui origine deve alla gran via rettilinea onde venne formato il paese e dal munito propugnacolo. Il vivo sasso, ove sorge, rende difficile l'accesso a chi volesse assalirla: dai lati opposti, si formano i due torrenti di Sassocupo e di Vallenga. La principal chiesa, intitolata a S. Medardo, Vescovo di Noyon e Tournay; siccome possedeva il Capitolo solo fino dai tempi di Urbano VI, nel 1585, Sisto V la dichiarò Collegiata: essa venne maestosamente rinnovata sotto Urbano VIII, essendo stato gittata solennemente la prima pietra nel 1634, venerandosi *nella confessione sotterranea un dito del Santo patrono* (1). È soggetta alla diocesi di Sinigaglia, il cui vescovo vi ha un palazzo, ove talvolta suol passarvi una parte della stagione estiva; ma il rimanente del territorio è soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Camerino, di Nocera e di Fossombrone. L'altra parrocchia di S. Giovanni Battista dipende dalla vicina abbazia di S. Angelo del monte Cameliano. Oltre i Francescani e gli Agostiniani, vi hanno una casa monastica i Silvestrini, dove i bb. Simone e Benvenuto, loro correligiosi, piamente vissero. Vi sono pure monasteri di monache. Nella piazza è il palazzo governativo di grave apparenza e regolarità di disegno. In una delle tre fiere, ricorre la festa del S. tutelare, nella quale si fanno diversi popolari spettacoli. Fertile ne è il territorio, massime le pianure bagnate dal Misa e dal Cesano. Un tempo, ebbe acque minerali. Pio VI col Breve *Decet Romanum Pontificem* del 28 marzo 1794, presso il *Bull. Rom. Continuatio*, tomo IX, pag. 362, ne riformò gli statuti. Questa città ha pure il suo borgo. Pio VII, a 30 settembre 1817, gli rinnovò il titolo di città, che godeva da tempi antichissimi.

I profughi dalle rovine di Ostra, Suasa, Sena e forse meglio Tufico, che taluni pongono nel villaggio di S. Vito, edificarono Arcevia, in seguito della distruzione, operata da Alarico, re dei Goti. Alcuni scrissero che ripete il suo principio dai Galli-Senoni, ma Polibio ciò confuta. Dopo tre secoli d' infanzia, i Franchi, condotti da Carlo Magno, ampliarono il paese, tenendovi lungamente la stanza, di che si raccolgono molti indizi ne' dintorni e ad essi si attribuisce l'elezione di S. Medardo in patrono. Crebbe altresí nell' invasione dei Saraceni, che tanto nocque ad Ancona e Sinigaglia, essendo

(1) La confessione sotterranea forse era stata ideata nel progetto dell'architetto Michele Buti da Pisa, ma realmente non venne eseguita e non si comprende come sia stata potuta asserire in questo articolo, che del resto riassume abbastanza esattamente le notizie storiche di Arcevia; si crede sia stato compilato dal prof. Gabriele Fronduti, noto maestro di belle lettere.

accorse in folla le genti su questa sicura vetta, per cercarvi salvezza; e luogo pure di refugio proseguí ad essere nelle vicende politiche dei bassi tempi, e nella traslazione della residenza pontificia da Avignone; laonde dovette il magistrato per prudenziali riguardi porre un freno a tali emigrazioni; quindi ebbe la città dall'universale l'onorevole titolo di *Chiave della provincia Marchigiana.* Nel 1351, si collegò con Giovanni, arcivescovo di Milano. Nel 1394, il papa Bonifazio IX vi spedì a castellano il proprio nipote, Marino Tomacelli. Quando gli Sforzeschi estesero il loro dominio alle Marche, munirono cosí bene questo propugnacolo, che lo stesso Roberto di S. Severino, nipote di Attendolo, vi fu proposto alla difesa ed invano il Piccinino, Federico Feltro ed Antonio Oddo, già investito del titolo ducale, la strinsero colle armi loro, nel 1443; ma, abbandonata l'impresa, si ritirarono in Fano a piú opportune fazioni. Cosí Rocca Contrada, nel 1445, restò libera al dominio della Chiesa Romana. I Pontefici successivamente le conferirono estesissimi privilegi, in premio della sua fedeltà alla S. Sede, dimostrata in diverse circostanze, per cui gode sempre d'un moderato reggimento e la facoltà ancora nel suo magistrato di pronunziare e di fare eseguire sentenze capitali. Nei tempi moderni, l'uniformità dell'amministrazione vi si estese, e dopo essere stata capo d'un cantone del dipartimento italico del Metauro, mantenne la sede del governo. A questo sono appodiati i villaggi di Avacelli, Castiglione, Caudino, Loretello, Nidastore, Montale, Palazzo, Piticchio e S. Pietro, i quali però hanno un metodo particolare di amministrazione, consentito dalla congregazione economica, li 14 settembre 1801, e nei successivi mutamenti confermato. Nell'esteso suo territorio e circondario, fu la città di Nocera Camelaria Favoniense, o piú verosimilmente di Alba Picena, che, nel 1225, ridotto a castello, nominato Cavalalbo, fu dedicato ad Arcevia. Vi fu pure la città di Pitulo, già repubblica e municipio: il Colucci tratta di *Pitulum* nelle sue Antichità Picene, tomo I, p. 1, e tomo XI, pag. 117. In Arcevia, per opera di Monsignor de' Rossi, Vescovo di Sinigaglia, fu eletta una Colonia di Arcadia, la quale dal vicino fiume Misa fu chiamata Misena. Fiorirono molti uomini illustri tanto in armi, quanto in lettere, che si leggono in Francesco Abbondanzieri: *Le scienze ed arti nobili ravvivate in Arcevia,* Jesi, 1752, per Gaetano Caprari. Fra gli uomini illustri di Arcevia nelle armi si acquistò molto nome Camillo Mannelli, il quale fu capitano nelle guerre di Fiandra, sotto Alessandro Farnese; molto si segnalò nella conquista di Mastricht, sulle cui mura fu il primo a piantare la bandiera cattolica, per il che pubblicamente fu decorato da quel principe di una collana d'oro, e del comando di un corpo dei Valloni, come riferisce il P. Famiano Strada nella storia di quelle guerre. Dopo molte gloriose imprese, morí in Namur, nel 1588.

In lettere fiorí principalmente Monsignor Angelo Rocca, Sacrista Apostolico, Vescovo Tagastense, che fu istitutore della celebre Biblioteca Angelica in Roma ed autore di dotte opere. Monsignor Giosafat Batistelli, prima Vescovo di Ripatransone, poi di Foligno, ove morí universalmente compianto, nel 1735; fu uomo di profondo sapere e di rara pietà e candore di vita. Presso gli eredi Mannelli, esistono molti di lui manoscritti e particolarmente libri spirituali, esercizi per monache, ed omelie. Il suo Sinodo diocesano gode a buon diritto della maggior celebrità. E, per non dire d'altri, nomineremo il sacerdote Francesco Cesari, versatissimo nelle lingue latina, greca ed ebraica, il quale ad un'erudizione la piú estesa accoppiava la piú austera morale e la maggiore illibatezza d'animo. Lo ebbero in

molta stima il Volpi, il Facciolati ed il Muratori, coi quali aveva continua corrispondenza epistolare. Molti di lui scritti esistono presso gli eredi, dappoiché egli, per una rara modestia, non volle mai pubblicare. Si conserva di lui nell'archivio di quella concattedrale una copia autentica di un' iscrizione, che il Capitolo fece riporre entro un tubo di latta nella cassa, che conserva il suo corpo, unitamente ad una testimonianza del parroco, dalle quali si ha il racconto delle sue piú chiare virtú. La *Biblioteca* degli uomini illustri del Piceno fa di esso onorata menzione. Di Rocca Contrada, o sia Arcevia, scrissero il P. Civalli nella *Visita triennale* presso il Colucci, *Antichità Picene,* t. XXV, p. 112; il Blavio, *Theatrum civitatum;* ed il Iodocus, *Nova et accurata Italiae descriptio.* Diverse notizie artistiche si leggono nel marchese Amico Ricci, *Memorie istoriche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona* ». Alle indicazioni bibliografiche, forniteci dal Moroni, possiamo aggiungere anche le seguenti:

Nuovo specchio geografico storico e politico di tutte le Nazioni del Globo.

Castellano Pietro, *Lo Stato Pontificio.* Roma 1837, p. 506-8.

Ferrari, *Lexicon Geographicum,* 1627.

Bouchand, *Lexicon Geographicum,* 1670.

D'Anville, *Italia antiqua cum insulis.*

Ferrari Francesco, *Cronaca manoscritta di Sinigaglia.*

Cluverio - Holstenio, *Italia antica,* 1666.

Saracini, *Istoria d'Ancona.*

Marino, *Italia antiqua.*

Menecucci, *Dizionario Istorico.*

Cellario Cristoforo, *Geografia,* Lipsia, 1731.

Mercatore Gerardo, *Atlante,* Amsterdam, 1738.

Fontana Aldighiero, *La Provincia della Marca d'Ancona descritta.*

Dizionario Topografico dei Comuni d' Italia, compilato da Attilio Zuccagni-Orlandini, 1866 (ad verb.):

« ARCEVIA Marche, prov. di Ancona, circond. di Ancona, mandamento di Arcevia. Montuoso è il territorio di tutto questo distretto, traversato dai due fiumi Misa e Nevola e da due vie provinciali, che conducono a Sinigaglia.

I campi coltivati sono piuttosto feraci. Tra le sostanze minerali si trovano piriti di rame e di ferro ed il travertino. Arcevia è posta su di un monte, poco distante dalle cime dell'Appennino: in antichissimi tempi, ebbe il grado di città, che poi aveva perduto e che le venne restituito, nel 1817, da Papa Pio VIII. I suo edifici sono distribuiti in modo da darle una figura d'una nave, in modo che corrisponderebbe alla poppa lo antico Cassero, ora convento dei Cappuccini, ed alla prua il Belvedere, da cui si godono deliziose vedute.

Il dirupo, in cui fu costruita, ne renderebbe oltremodo difficile l'attacco: vi si gode un'aria purissima. Il Vescovo di Sinigaglia ha ivi un palazzo, ove suol passare i mesi estivi. Tra i distinti soggetti, che qui ebbero i natali, ricorderemo il valente pittore Ramazzani, che diè tanta espressione ai volti e trattò così bene il colorito. — Popolazione [illegible] ».

PREDARI F., *Dizionario Geografico*, *1871* (*ad. verb.*) :

« ARCEVIA, città dell' Italia centrale, prov. di Ancona, con 8738 abitanti. È situata sopra una montagna, a poca distanza dalla cresta degli Appennini. Fu già, nel Medio Evo, un luogo forte ed ebbe origine dagli abitanti di Sinigaglia ed Ancona, che vi si rifugiarono per scampare dall'irruzione dei Saraceni. Per la sua posizione, era considerata la chiave delle Marche e fu invano assediata dal Piccinino ed altri ».

Alla fine di questa appendice ed anche dell' intero studio ci gode l'animo di potere riprendere maggior lena per offrire quanto prima ai cortesi lettori una memoria sulle *Biblioteche e i manoscritti di Roccacontrada*, memoria in tutto e per tutto consentanea all' indole di questo periodico importantissimo.

ANSELMO ANSELMI.

Arcevia, 31 marzo 1907.

NOTIZIE

Intorno all'edizione critica dell'epistola di Dante a Cangrande della Scala. — Il prof. A. Graf e R. Renier fecero nell'adunanza del 2 dicembre 1906 dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino (Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche) la seguente « Relazione » intorno alla Memoria del Socio corrispondente Giuseppe Boffito: *L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala*, *saggio d'edizione critica e di commento :*

« La nostra Accademia ebbe già altre volte ad occuparsi delle opere minori di Dante a proposito di due memorie sulla *Quaestio de aqua et terra* presentate dal socio corrispondente prof. Giuseppe Boffito ed ora accolte nei volumi accademici. In quelle memorie non era detta l' ultima parola intorno all' autenticità della *Quaestio*, ma è certo che con esse si segnava un reale progresso nella controversia, tantoché il principe dei dantologi odierni d' Inghilterra, Edoardo Moore, credente nella genuinità del trattatello, non esitava nel terzo volume degli *Studies in Dante* a chiamarle *molto dotte ed esaurienti*, « very learned and exhaustive » (1).

Un lavoro consimile ha ora tentato il padre Boffito, con la collaborazione di E. Sanesi, intorno all' *Epistola a Cangrande della Scala*, sulla cui attribuzione a Dante non meno si disputa oggi che intorno alla *Quaestio de aqua et terra*. Intenzione dell' autore fu peraltro non tanto di discutere sull' autenticità dell' *Epistola*, quanto piuttosto d' apprestare il materiale occorrente per un' edizione critica. Certo contro l' autenticità starebbero non pochi indizi, come la mancanza di manoscritti del secolo XIV, il silenzio significativo dei commentatori, che, come appare da una annessa tabella, profittarono largamente dell'*Epistola* senza mai fare il nome di Dante, qualche stridente contraddizione fra l'*Epistola* e le opere dantesche d' indubbia genuinità; cose tutte che l' autore vien mettendo in rilievo in un copioso commento. Ma il suo intento principale è quello di assicurare le dubbie lezioni del presunto testo dantesco. Premessi perciò soltanto alcuni cenni storici sulla questione, egli si affretta ad enumerare le edizioni ed

(1) Il lavoro del Boffito intorno a questo argomento è stato rifuso e completato nella nostra edizione facsimilare della *Quaestio*, alla quale sono state anche aggiunte cinque versioni (italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola).
N. d. D.

i codici che gli furono accessibili ed ai quali forse difficilmente potranno aggiungersene altri. Delle varie edizioni e dei codici è presentato lo spoglio compiuto delle varianti nel corso della memoria. Le edizioni messe a profitto sommano al numero di quattordici, a cominciare dall' edizione principe fornita dal Baruffaldi nella *Galleria di Minerva* (1700), a venire sino alla recentissima del Moore inserita nel *Dante* di Oxford (3ª edizione). I codici sono sei, vale a dire due Magliabechiani, un Ambrosiano, un Monacense, un Palatino Mediceo ed un Veronese.

Or non è molto Francesco Novati, a cui la Società Dantesca italiana diede l'arduo incarico di apprestare l' edizione critica definitiva delle *Epistole* dantesche, leggeva in Or San Michele (la sua lettura è già a stampa) alcune importanti considerazioni preliminari e, quasi diremmo, pregiudiziali sul quesito generico dell' autenticità di gran parte di quei tanto discussi componimenti. Qui non è il luogo di riassumere ciò che egli disse; ma teniamo solo a rilevare che con piena ragione egli insistette sulla necessità urgente d' offrire anzitutto agli studiosi un testo sicuro, criticamente restituito alla vera lezione, di quelle lettere latine, che corrono in tutte le edizioni, non escluse le piú recenti, con errori e concieri arbitrarî d' ogni fatta. Per ciò che spetta all'*Epistola a Cangrande*, il Boffito risponde per l' appunto a quest' esigenza e spiana la via non agevole a chi un giorno vorrà fissare in modo definitivo il testo del documento.

Ritengono, pertanto, i sottoscritti che la inserzione di questo paziente lavoro nelle *Memorie* accademiche abbia a riuscire di vantaggio innegabile alle indagini dantologiche, e ne propongono la lettura alla Classe ».

La restauration des ouvrages imprimés et des estampes. — Nous trouvons sous ce titre dans la *Chronique de la Bibliographie de la France*, 1907 N. 1 le suivant article très intéressant signé par L. P.: La crainte de voir disparaître des livres ou des estampes, par suite des injures du temps, du travail des insectes qui en rongent la matière, ou des accidents de diverses natures qui s'attaquent à leur bon état de conservation, est un sujet constant de légitimes préoccupations. Peut-on espérer que, grâce au progrès des sciences et particulièrement de la chimie, il sera trouvé un procédé susceptible de protéger des livres devenus rares et des estampes précieuses d'une déstruction ou simplement d'une détérioration qui serait fort regrettable? Des tentatives ont été faites pour atteindre ce but; et certains essais ont paru plus heureux que d'autres, sans doute parce que l'opérateur montrait plus de délicatesse ou d'habileté dans l'application de procédés, qui, s'ils avaient assuré par euxmêmes de sérieux résultats, n'auraient pas été l'objet de l'oubli et de l'indifférence. Parmi les méthodes qui ont semblé satisfaisantes, il en este une sur laquelle, le 10 thermidor au VIII (28 juillet 1800), un rapport élogieux fut présenté au lycée des Arts.

Il nous est donné communication du texte de ce rapport, que nous nous empressons de publier; car nous sommes certains que la connaissance de documents de ce genre offre toujours de l'intérêt et peut contribuer à inspirer d'heureuses idées à ceux qui dirigent leurs recherches dans ce sens.

Rapport fait en séance publique au licée des Arts le 10 thermidor, au VIII par les citoyens Delunel, Brulley et Marchais, sur la méthode employée par les citoyens Vialard et Heudier, pour la restauration des ouvrages imprimés.

L'écriture est certainement un des premiers besoins de l'homme civilisé; par elle les âmes voyent les distances s'évanouir, la justice et la morale répandre leurs loix: le génie ne pourrait sans elle donner l'existence à ses méditations, et l'imprimerie, la plus prompte des écritures puisque, dans un instant, elle produit des milliers de copies, est devenue pour la société un lieu universel. Besoins, passions, lumières, tout vit et se propage par elle; mais sa propre existence est confiée au tissu le plus frêle, en sorte qu'un instant l'altère ou la détruit. La pensée semble n'avoir cessé d'être fugitive, que pour nous rendre ensuite sa perte plus sensible. Au sombre de ce tableau,

en vain opposerait-on la fécondité de nos presses; jamais, sans doute, elles n'eurent des enfans aussi nombreux, mais sans vouloir trop maltraiter ceux-ci, on peut affirmer que la raison, les grâces et la vertu ont la prédilection la plus décidée pour leurs aînés.

Quels remercîments ne doit-on pas à des artistes dont les travaux conservent aux Lettres, au bon goût, aux Sciences et à l'Histoire, des règles, des guides et des monumens! L'avantage que j'ai de parler dans cette Assemblée rend inutile le soin d'établir l'importance de la conservation des anciens manuscrits et des éditions primitives. Les gens éclairés qui savent y voir autre chose que des vieillards de plusieurs siècles, les ont souvent employés à détruire des erreurs que l'inexactitude ou l'ignorance avaient laissé au tems le soin d'accréditer.

Les citoyens Vialard et Heudier ont rassemblé, par une heureuse combinaison, les ressources que leur offraient la Chimie et les Arts. Ils se sont formé une méthode dont les procédés réparent les divers outrages que le tems fait éprouver au papier. Ce frêle dépositaire des plus belles conceptions de l'esprit humain n'oppose que bien peu de résistance aux forces que la nature déploie sans cesse contre tous les êtres; l'humidité le détruit rapidement; des insectes en font leur retraite et leur nourriture; tantôt la négligence l'expose à l'attaque des corps gras et tantôt à des taches; les divers degrés de moisissure lui impriment différentes couleurs; enfin, un ouvrage a-t-il vieilli à l'abri de tous ces accidens, au moins il a perdu son éclat; le blanc du papier ne contraste plus avec le noir des caractères; son aspect roux et enfumé atteste que la main du tems a toujours su lui ravir sa beauté primitive.

Douze certificats nous ont été remis: ils sont donnés à ces artistes par des libraires estimés de cette ville, par des savans connus et membres de l'Institut, et par des conservateurs des bibliothèques nationales. Nous vous citerons dans le nombre des ouvrages rendus à la vie qui y sont énoncés, les figures du Cæsar de Clarke, mouillées d'eau de mer, appartenant au citoyen Lami (1); un Cicéron, élezévirs, dont six volumes en pourriture, qui est devenu un superbe exemplaire; ce sont les termes des citoyens Pathier, Jardet et André; un Plaute de 1472, extraordinairement taché et ravagé par les vers, le citoyen Pougens (2) déclare qu'il est à présent regardé comme un bel exemplaire. C'est un Aristote du quinzième siècle, tombant en lambeaux, ainsi s'expriment les citoyens Vanpraet et Caperonnier (3); quand à nous, cet exemplaire nous a étonnés; il a repris tous les caractères de force, de fraîcheur qu'il avait il y a trois siècles, et pour la première fois, dans cette partie, le tems se trouve obligé à recommencer les ruines dont il marque son passage. L'art de la restauration des tableaux, connu seulement de nos jours, lui avait déjà imposé cette double tâche pour la peinture; mais la gravure ne paraissait pas devoir éprouver de l'Art cette seconde existence. Il y a cependant dix années que le citoyen Chaptal publia le procédé par lequel il blanchissait des livres et des estampes par le secours de l'acide muriatique oxigéné. Il ne paraît pas que ce moyen ait reçu depuis cette époque quelqu'application avantageuse; en effet, le mémoire de ce savant prouve qu'il faut joindre à une grande précision dans les doses de l'acide blanchissant une adresse, dans son emploi, très difficile à rencontrer; sans cela, il est le destructeur du papier que l'on avait osé lui confier à rajeunir; des mains sans expérience ont plus d'une fois renouvellé le trait des filles de Pélias (4), et, comme elles, détruit ce qu'elles voulaient réparer. La méthode des citoyens Vialard et Heudier succède à ces simples expériences de la chimie: elle est complette. Non seulement ces artistes blanchissent les gravures et les livres, mais, ils les les régénèrent; le trou de ver est rebouché; à la place de la moisissure, que l'on ne pouvait toucher sans détruire le feuillet, une pâte blanche et solide se trouve replacée: le caractère y repose avec sûreté, et pendant longtemps il pourra s'offrir encore à l'œil satisfait. Le tems

(1) Libraire, quai des Augustins, 26.

(2) Homme de lettres et imprimeur-libraire, quai Voltaire, 10.

(3) Conservateur à la Bibliothèque nationale.

(4) Les filles de Pélias avaient prié Médée de rajeunir leur père. Médée, feignant d'y consentir, leur dit que préalablement il fallait que tout le vieux sang sortît des veines de leur père; ses filles crédules l'égorgèrent; mais Médée ne la ressuscita pas. *(Mythologie grecque)*.

l'avait-il fait disparaître (car, à diverses époques, les encres d'imprimerie ont été bien éloignées d'être bonnes), alors, ces artistes imitent à la main les caractères de l'impression, et nous avons un certificat du citoyen Leblond, conservateur de la Bibliothèque nationale des Quatre-Nations, qui nous assure que trente colonnes en grec d'un *Aratus*, totalement effacées, ont été rétablies à la main.

Nous avons cru devoir vérifier personnellement les faits dont nous venons de rendre compte; nous avons choisi, dans plusieurs ouvrages, des exemples des divers accidens dont nous venons de décrire les ravages.

Un feuillet d'une édition de Virgile, *ex ædibus Aldi Romani*, imprimée à Venise en 1501, a été détaché du volume qui était très sain, mais d'ailleurs enfumé et roux. Nous avons choisi celui qui nous a paru le plus affecté; soumis au travail, il nous a été remis dans le meilleur état, le papier aussi nerveux que celui des feuillets non blanchis; il était impossible de ne pas croire qu'il sortait de la presse.

Deux feuillets de l'*Encyclopédie* par ordre de matières, couverts de taches de moisissure les pages, en outre sales, ont été rétablis dans leur état primitif. La planche 275 de la Botanique, même *Encyclopédie*, contenant l'Heptandrie Monogynie, avait toute sa partie inferieure tellement altérée, que des portions étaient devenues rouges, d'autres jaunes, quelques-unes violettes; cette diaprure a disparu; le papier déjà altéré nous a été présenté dans le meilleur état: les traits les plus délicats de la gravure, les parties pointillées, si susceptibles d'être altérées, n'avaient rien perdu de leur netteté, ni de leur première vigueur.

Une dernière vérification nous restait à faire; il convenait de déterminer à quel point voisin de la destruction l'art des citoyens Vialard et Heudier, devait s'arrêter. Nous avons pris deux feuillets d'une Bible polyglotte, dédiée au pape Léon X, en sorte qu'en fixant la date de son impression à l'an 1519, c'est-à-dire vers le milieu du règne de ce pape, cet ouvrage a déjà duré deux cent quatre-vingt-un ans. Relégué dans une bibliothèque, il paraît y avoir été peu soigné; les vers en dispustent les morceaux à la moisissure; il résulte du tout un si faible ensemble, qu'il a fallu des soins pour en constater le mauvais état et ne pas anéantir nous-mêmes l'objet de notre examen. Tous les genres de destruction s'étaient donc réunis contre ces feuilles; nous devons à la vérité d'assurer qu'aujourd'hui, il n'existe plus de traces de ces ravages et des notes que nous en avions prises peuvent seules nous les rappeler.

Un de nos collègues, dont l'avis est du plus grand poids, a joint son suffrage aux nôtres. Le citoyen Moreau, professeur à l'École centrale, vous a présenté un dessin au trois crayons fait par Demoutier, dessinateur du roi Henri III; une multitude de taches de pourriture couvrait ce dessin, et d'ailleurs les ans ne lui avaient pas épargné leurs autres outrages. Ce morceau retrace aujourd'hui avec intérêt, dans le porte-feuille du citoyen Moreau, et la manière de son auteur, et le mérite du travail des citoyens Vialard et Heudier.

Ce choix rigoureux d'exemples était indispensable; il fallait constater que ces artistes avaient rassemblé ce que les arts leur offraient de ressources, pour en former un corps d'opérations, un art enfin absolument nouveau. Il fallait vérifier si les procédés remédiaient véritablement aux maux que le tems et la négligeance occasionnent dans les bibliothèques. Nous pouvons assurer que cet art réparateur existe; mais s'il ne peut rien pour le génie lui-même, au moins notre reconnaissance et celle de tous les amis des lettres et des sciences est-elle due aux citoyens Vialard et Heudier, qui et savent conserver les productions.

Le licée a donc arrêté: 1° De donner à ces citoyens une marque publique de la satisfaction qu'il a éprouvée par l'examen de leurs travaux, en leur donnant, dans son assemblée de ce jour, une couronne:

2° Une copie du rapport sera présentée au ministre de l'intérieur, en le priant de le prendre en considération, et de donner à ces artistes de nouveaux moyens de faire connaître leurs talens en continuant aussi de servir la chose publique. En effet, nous avons craint, en vous rendant compte d'efforts aussi heureux, d'arrêter vos regards sur le danger qui nous menace, de voir une branche aussi belle de l'industrie française, se dessécher presque au moment qui l'a vu naître. Le

commerce de la librairie est un de ceux qui souffrent le plus des circonstances actuelles, et, puisque les dépôts publics offrent des travaux aussi nombreux que pressans à faire, c'est le vœu des conservateurs que nous transmettons ici ; il est digne du licée, de son amour pour le bien public de seconder les efforts des citoyens Vialard et Heudier qui ne demandent que du travail, et, vous le savez, Citoyens, c'est le premier, c'est le plus puissant secours qu'un gouvernement puisse donner.

Signé: MARCHAIS, *rapporteur*, DELUNEL, BRULLEY.

Pour copie conforme: Paris, ce 17 thermidor an VIII (4 août 1800).

Le chef de brigade ingénieur
CHARLES DESAUDRAY, *secrétaire général.*

[De l'imprimerie de Sétier et C.ie, rue Saint-Jacques, 51].

Concorso per un compendio di Storia di Genova. — Riceviamo dal presidente della Società Ligure di Storia Patria e di buon grado pubblichiamo la circolare seguente:

La Società Ligure di Storia Patria che, con 40 volumi dei suoi *Atti* ha portato un largo e valido contributo di memorie e di documenti alla illustrazione della storia genovese, è venuta nel proposito di festeggiare il 50° anniversario della sua fondazione nel modo che le sembra il più degno. Si fa cioè promotrice di un concorso per un libro di storia di Genova che, tenendo conto della considerevole opera analitica prodotta nel mezzo secolo della sua esistenza, e degli studi autorevolissimi di dotti italiani e stranieri, quali il Bent, il Brunn, il Caro, l' Heyd, l' Hopf, il Jarry, l' Jurgewicz, il Pélissier, il Riant, il Saige, lo Schaube, lo Schulte, il Sieveking, il Wustenfeld e tanti altri che recarono validissimi contributi alla migliore conoscenza della storia genovese, possa, in una maniera sintetica, raccogliere le notizie di maggior conto, sí da essere adatto per le scuole e per quanti vogliano avere una conoscenza sicura della storia del nostro paese.

Il concorso avrà luogo secondo queste norme:

1.° L'estensione ed i limiti dei lavori presentati dovranno essere commisurati all' indole speciale di un libro destinato alla scuola e di costo cosí limitato da essere accessibile anche alle borse piú modeste.

2.° Il compendio dovrà essere completamente inedito, e far risaltare in modo evidente che l'autore ha attinto alle fonti criticamente piú accreditate, sí da mostrare una sicura padronanza della materia, e da rispondere nelle forma alle regole della buona lingua italiana. La Società Ligure di Storia Patria non intende di avere con questo concorso soltanto un arido ristretto sommario, cronologico; ma uno studio organico in cui, limitatamente all' indole del lavoro ed in forma piana, si scriva della storia di Genova, dalle origini fino all'annessione al Piemonte, con intelletto d'artista e criterio di studioso.

3.° Il premio da attribuirsi al lavoro prescelto sarà di lire 1000 (mille) e non potrà essere divisibile, intendendosi di premiare unicamente l'autore dell'opera riconosciuta corrispondente agli intenti del presente concorso.

4.° Per conseguire il premio, il compendio storico prescelto dovrà essere ritenuto non solo il migliore fra qnelli presentati, ma anche di merito intrinseco sicuro, e tale che dia buon affidamento della sua pubblicazione.

5.° I lavori dovranno essere consegnati anonimi e contraddistinti da un motto o da un numero, ripetuto su di una carta suggellata, che conterrà il nome dell'autore e il suo indirizzo, e che sarà aperta soltanto dopo il giudizio, e dietro facoltà concessa dall'autore stesso.

6.° Gli autori sono vivamente consigliati di inviare i lavori scritti a macchina, perché piú facili alla lettura, e per dare ai concorrenti maggiore garanzia sull' imparzialità del giudicato della Commissione.

7.° I lavori dovranno essere consegnati alla Segreteria della Società Ligure di Storia Patria non piú tardi del 31 gennaio 1908.

8.° Giudicherà dei lavori una commissione appositamente eletta dal Consiglio direttivo

della Società Ligure di Storia Patria fra competenti delle discipline storiche. Questa Commissione dovrà riferire nel termine di tre mesi dal giorno della chiusura del concorso.

9.° L'opera scelta sarà stampata a spese della Società, la quale se ne riserva la proprietà letteraria, salvo a corrispondere all'autore una percentuale non inferiore al 30 per cento sugli introiti netti da ogni spesa.

Giornali italiani stampati all'estero. — La *Gazzetta del Popolo* di Torino riproduce dall'ultimo bollettino della Direzione generale della statistica alcune notizie sui periodici scritti in lingua italiana, o promiscuamente in lingua italiana e in lingue estere che si pubblicavano all'estero alla fine del 1906. In tutta l'Europa si contano 110 di questi periodici, di cui 69 in Austria (23 nel distretto di Innsbruck, 37 in quel di Trieste, 8 a Zara, 1 a Vienna); 18 in Svizzera, di cui 6 quotidiani; 10 in Francia; 4 a Malta: 3 in Ungheria, nel distretto di Fiume; 3 in Germania (a Berlino, Mannheim e Monaco, 1 in Inghilterra, a Londra; 1 nella Spagna, a Barcellona; 1 in Turchia, a Costantinopoli. In Africa, fra Algeria, Tunisia, Egitto e Transvaal, se ne contano 15; in Asia 1, a Smirne; nell'Australasia 1, a Sidney; negli Stati Uniti 89; nel Messico 1; nel Venezuela 1; nel Brasile 23; nell'Uruguay 2; nell'Argentina 18; nel Cile 2 e altrettanti nel Perù. Il totale generale di tutte queste pubblicazioni è di 265.

Il veicolo letterario! — A una recente riunione della Library Association di Londra fece qualche impressione la lettura di una memoria che invocava una riforma radicale, non nel contenuto, ma nella forma e nell'aspetto del libro moderno: «Il libro — diceva la memoria, riferita dallo *Strand Magazine* — è rimasto quale era mille anni fa. Vi erano anticamente grossi libri e ve ne sono ora, in folio e in quarto, sebbene meno di prima, ma, grandi o piccoli, s'aprono allo stesso modo, dallo stesso lato, e sempre brutti e ingombranti. Il veicolo della letteratura mondiale, deve rimanere sempre lo stesso? Ha l'umanità esaurito il suo genio intorno alla forma del libro? Ispirato, forse, da questo, un inventore del Sud-Africa J. R. Cumming, s'è messo a lavorare a una nuova forma di «veicolo letterario» (si esita a chiamarlo libro). Somiglia all'antico rotolo di papiro, ed è mosso da una molla interna che muove le pagine stampate indietro e avanti, con velocità regolata dall'abilità del lettore o dalla convenienza del proprietario. Una sorprendente caratteristica di questa nuova forma di libro è la foggia dell'indice, che è una specie di orologio messo di fianco al rotolo. Basta premere una molla dell'indice, al capitolo o alla pagina indicata, perchè il capitolo o la pagina che si vuole si trovi immediatamente sotto l'occhio del lettore.

Proposta di un museo del libro in Italia. — A pag. 222 dell'anno in corso di questa Rivista (settembre 1906) abbiamo pubblicato la notizia intorno alla creazione del Museo del Libro a Bruxelles. Nella *Rivista di Roma* troviamo il seguente articolo del Sig. I. Gelli col quale egli propone una simile istituzione in Italia:

Il libro prende ogni giorno più un posto importante nella vita sociale moderna.

Per *libro* non s'hanno da intendere solamente le pubblicazioni in volume; ma anche quelle periodiche, le pubblicazioni d'arte e, in generale, gli stampati che sono prodotti per istruire, per informare o per ricreare. Molteplici funzioni sono proprie del *libro*. Preparazione intellettuale del libro (redazione), formazione materiale del libro (illustrazione, fotoincisione, fondita dei caratteri, composizione e stampa, rilegatura); organizzazione di tutto quanto si riferisce alle questioni economiche del libro (edizione e libreria); conservazione e utilizzazione del libro (biblioteche, bibliografia, lettura, critica).

Inoltre, come i prodotti destinati ai bisogni materiali del libro hanno dato origine a particolari organizzazioni di studio e di diffusione sempre più complesse e coordinate allo scopo di migliorarne la produzione, così i prodotti dello spirito, che sono i libri, hanno bisogno di istituzioni che ne facilitino, perfezionino e regolarizzino la formazione materiale e la utilizzazione.

In Italia esistono molte organizzazioni o società, le quali si occupano di taluni degli aspetti particolari o di particolari funzioni del libro. Anzi di queste istituzioni non v'è penuria. Manca invece in Italia una istituzione centrale la quale si dedichi a coordinare gli sforzi isolati e parziali delle varie organizzazioni e supplisca a quanto manca ancora.

Il *Museo del libro* deve quindi essere l'anello di congiunzione dei varî organismi esistenti e creare i più cordiali rapporti e una proficua coesione nell'azione rispettiva ad ogni singola organizzazione.

Sicché il *Museo del libro* dovrebbe avere per oggetto lo studio delle questioni relative al libro, nonché alle arti e alle industrie affini; la formazione di collezioni che abbiano rapporto diretto a codesto studio e principalmente la propaganda dell'insegnamento professionale e la diffusione delle cognizioni intorno al libro.

Il museo del *Libro* quindi, dovrebbe essere una istituzione esclusivamente d'ordine scientifico e di corporazione, non mai economico.

Il museo del *Libro* sarebbe costituito da un organismo composto di soci effettivi individuali i quali pagherebbero una quota annuale minima; i soci effettivi protettori o vitalizi o altrimenti chiamati, i quali verserebbero una somma stabilita per una volta tanto; i soci collettivi, associazioni od istituzioni scientifiche, artistiche, letterarie, professionali, educative, le quali hanno per scopo diretto o indiretto il *Libro* o le cose al *Libro* attinenti.

Queste associazioni dovrebbero destinare al museo una quota annuale, sebbene minima, delle loro entrate all'incremento del *Museo del libro*. Per ultimo i soci corrispondenti scelti tra i personaggi stranieri i quali, per le loro qualità speciali, potessero riescire utili alla nuova istituzione.

Così, si sarebbero associati gli sforzi individuali ai collettivi, in quanto che il *Museo del libro* finirebbe per rappresentare una vera e propria federazione delle idee e degli interessi superiori del *Libro*.

La vita di un cosiffatto museo non deve trarsi né attendersi dalle organizzazioni associate; sibbene dall'azione dei privati, perché non essendo inceppata dagli statuti e dai regolamenti dei corpi organizzati, è più suscettibile di iniziative e di un'azione più sollecita e sicura.

Un Consiglio di 5 a 9 membri eletto dai soci dovrebbe amministrare il museo.

I modi di azione preveduti dagli istituti dovrebbero essere in particolar modo le pubblicazioni, i corsi speciali, le conferenze, le esposizioni particolari e temporanee, l'organizzazione di un museo permanente, con annessa biblioteca tecnica e raccolte di modelli.

Il libro è il prodotto di una collaborazione multipla, complessa e non può essere elemento di un protezionismo malinteso, perché questo lo priverebbe dei mezzi migliori e più perfezionati, e che si trovano sul mercato universale. E perciò il *Museo del libro* deve avere carattere internazionale.

L'azione del *Museo del libro* sarebbe quindi ben determinata. Creare servizi nuovi da solo o in collaborazione con le organizzazioni associate o no; segnalare allo studio di chi può averne interesse le iniziative o le riforme ritenute necessarie al perfezionamento del libro.

Mai, e poi mai, però il *Museo del libro* dovrebbe sostituirsi a ciò che vien fatto dalle organizzazioni associate, suo compito essendo solo quello di coordinare e di integrare gli sforzi di tutti per il miglioramento del libro.

Qualche cosa di molto consimile alla proposta esiste già nel Belgio e vi funziona con resultati più che soddisfacenti.

Le esposizioni particolari vi si ripetono con successo; l'insegnamento vi progredisce, perché non si tratta di propagare gli elementi professionali, sibbene di diffondere novelle cognizioni sul libro tra coloro che già sono esperti in codesta arte, in guisa da conservare ciò che già è stato acquisito e perfezionare i progressi novelli.

Un periodico documentario dovrebbe servire da organo del *Museo del libro* e alla diffusione delle idee che giustificano la formazione di questo nuovo organismo nel campo delle arti grafiche e loro affini. Ma non chiacchiere, o almeno il puro e stretto necessario; sibbene modelli e facsimili, concernenti i caratteri, gli artefici della composizione, la carta, la rilegatura, la illustrazione e tutte le parti del libro, tutto ciò insomma che concerne la sua presentazione, l'ornamentazione, l'agghindatura esteriore.

Quanto è qui esposto sommariamente sarebbe quello che un *Museo del libro* dovrebbe e

potrebbe realizzare a vantaggio di tutti, a chi compone, stampa e vende codesto straordinario fattore di civiltà e di progresso, che si addimanda modestamente: libro.

Nessuno da noi, in Italia, autorevole per nome e per operosità d'intelletto, vorrà far proprio questo progetto e renderlo realtà?...

La Biblioteca Nazionale di Brera. — Si sono pubblicate alcune notizie sulla Braidense che interessano in sommo grado. Crediamo quindi opportuno riassumerle in brevi cenni.

Alla fine del 1906 i cataloghi della Biblioteca nazionale di Brera, rigorosamente controllati, portano le indicazioni dell'ingente numero di oltre 396,000 volumi cosí suddivisi: 1700 volumi manoscritti, 4000 autografi e pergamene, 240,000 volumi a stampa e 150,000 opuscoli. L'incremento medio è all'incirca di 2000 volumi e di 3000 opuscoli all'anno.

La Biblioteca di Milano fu fondata nel 1763 con un primo nucleo di 24,000 volumi costituenti la libreria del conte Carlo Pertusati, acquistati in seguito ad esortazioni del Firmian dalla Congregazione di Stato per duecentomila lire e fattone presente « al serenissimo arciduca Ferdinando, per cosí dare un nuovo eccitamento alla naturale di lui inclinazione di proteggere e promuovere i buoni studi ». Maria Teresa, oltremodo compiaciuta per quell'offerta, con rescritto dell'ottobre 1780, dichiarò la biblioteca di uso pubblico, ordinando che fosse collocata nel palazzo di Brera, passato allo Stato dopo la soppressione dei gesuiti.

Al primo nucleo del Pertusati, già dal principio accresciuto dalle opere raccolte dagli stessi gesuiti, si aggiunsero poi parte della preziosa libreria di Alberto Haller — dono di Maria Teresa la biblioteca del Firmian, molti dei piú preziosi volumi della Certosa di Pavia, le intere raccolte del cardinale Angelo Maria Durini, del Gabinetto numismatico del bibliofilo milanese Carlo Morbio, del prefetto della stessa Braidense cav. De Capitani d'Arzago, morto nel 1895, ed altre minori. Inoltre, per una vecchia legge austriaca confermata con R. decreto 31 luglio 1859, la Biblioteca riceve di diritto un esemplare di ogni opera che si stampi in Lombardia.

In cotanto materiale si notano manoscritti preziosi, il celebre poemetto in volgare milanese pubblicato da Bernardino Biondelli, di Pietro da Barzeganè (secolo XIII), tre codici della *Divina Commedia* del secolo XIV e l'*Hexameron S. Ambrosii* del secolo XI. I piú antichi incunabuli, sono, oltre un volume xilografico di data imprecisa, il *Catholicon* del 1460, la *Bibbia* di Fust e Schoeffer del 1462, il *Lactantius* di Subiaco del 1465 e il *Cicero de Officiis* di Magonza, pure del 1465 (1). Figurano anche a Brera una collezione di buone stampe e di *ex-libris* e una raccolta di oltre duemila autografi celebri. Nel 1886 vi fu inaugurata la Sala manzoniana che raccoglie i manoscritti, le edizioni, gli studi critici e parte della biblioteca del maggiore scrittore lombardo.

Bastano questi brevi cenni a dimostrare che la Braidense è il maggiore istituto di Milano per la diffusione della media coltura, e contribuiscono a dimostrarlo anche le statistiche del movimento librario. Quelle dell'ultimo anno, ad esempio, registrano 50,281 lettori con 64,497 opere consultate *in loco*, e 6350 opere date in prestito a 1304 persone.

La produzione media dei libri in Europa, secondo l'inglese Withing Halsey, raggiunge la bella cifra di 70,000 opere all'anno! Alla testa di tutte le nazioni sta la Germania, con 23,000 pubblicazioni all'anno. Seguono la Francia con 13,000, e l'Italia con 9500. Nell'Inghilterra la produzione libraria nel 1906 ha raggiunto la cifra di 8603 fra opere nuove e nuove edizioni. Naturalmente, le opere piú numerose sono quelle di letteratura amena. Molti libri poi sono scritti d'occasione, e si calcola che il 90 % delle opere pubblicate ha una notorietà che non dura oltre un anno! Un editore londinese ha calcolato che su 315 manoscritti inviati in esame agli editori, 22 soltanto sono accettati; nessuno, infine, s'immagina come siano poche le opere stampate che trovano compratori.

Un museo di Goethe a Vienna. — La già da lungo tempo progettata fondazione di un museo di Goethe in Vienna, è stata ormai definitivamente stabilita dal circolo Volfango Goethe,

(1) Il *Cicero de Officiis* di Magonza del 1465 fu pagato recentemente in una vendita di Vienna 47,250 lire (cfr. *La Bibliofilia* VII, p. 273 274).

di quella città. Sotto la presidenza del dott. Robert Payer di Thurn, al quale fu affidata l'impresa, l'opera progredisce ed è anzi quasi al suo compimento. — Il « Goethe-Museum » occuperà una vasta sala del « K. K. Erzherzogin Sophien Gymnasium » messa a disposizione a tal uopo, dal ministero dell'istruzione pubblica. La sua inaugurazione avverrà il 21 del mese corrente, 75.° anniversario della morte del Poeta, coll'intervento di un rappresentante del ministro dell'istruzione pubblica, e del circolo letterario di Vienna. La suddetta società ha offerto al Museo varii ricordi giubilari, e rilievi in bronzo, che ebbero una qualche relazione colle vicende della vita del Goethe. La collezione sarà costituita in special modo da suoi manoscritti e autografi, da una sua immagine in bronzo miniato che è opera di J. P. Melchior, dell'anno 1775, da varii modelli in gesso, da un ritratto del granduca di Weimar, come pure da moltissimi libri di grande valore. Si ricorderà pure con vedute di paesaggi e lettere mandate dal Goethe stesso alle persone più notevoli di quei tempi, il lungo soggiorno ch'egli fece negli stabilimenti balneari austriaci. Come ornamento delle pareti saranno appesi alcuni ritratti del Poeta, quale fu nelle diverse età di sua vita. Notevolissimo cimelio del museo sono quattro disegni originali, che il Goethe medesimo abbozzò nel 1880 per i figli del Herder; come è confermato da uno di essi, Adalberto. Questi disegni, mirabilmente conservati, hanno fin'ora suscitato generale ammirazione in chi li ha veduti. È probabile però, che, col tempo, per mezzo di offerte private, questo importante museo andrà sempre più aumentando e arricchendosi.

Intorno ad un nuovo ritratto dello Shakespeare, che in Inghilterra si crede di avere scoperto, e che, se fosse affermato vero, sarebbe della più alta importanza, abbiamo ora più precise notizie. Il quadro misura 17 ½ pollici in lunghezza per 15 ¼ in larghezza; nello sfondo si trova in lettere bianche quest'iscrizione: « Ae suae (aetatis suae) 24·1588 », e dal lato anteriore due consonanti: W S; manca però il nome del pittore. Il ritratto rappresenta un giovine con piccoli baffi e oscuri capelli, in un giubbetto di color rosso carminio, col collo avvolto da un largo collare bianco. Sono proprietarie del quadro le Miss Ludgate e questo fu tramandato ad esse dalla famiglia della madre, una Miss Smith di Graston Regis in Northampton. Se l'autenticità di esso fosse riconosciuta, sarebbe anche particolarmente interessante poiché lo Shakespeare contava nel 1588 appenna 24 anni. È merito di M. H. Spielmann, un tempo editore del *Magazine of Art*, di avere attratto su questo quadro la generale attenzione. Da molti anni esso pendeva trascurato in mezzo a una collezione di quadri sportivi; ma lo Spielmann, che già da tempo preparava uno studio sui ritratti dello Shakespeare, accolse la voce che il suddetto quadro probabilmente rappresentasse il gran tragico inglese, e allora si rivolse con una lettera alle proprietarie, pregandole di inviargli la storia e la fotografia del dipinto; il quale fu poi spedito subito a Cristiania. Lo Spielmann rinuncia per ora, per non avere ancora profondamente esaminato il quadro, di manifestare la sua opinione, ma sembra ch'egli consideri la cosa con un certo scetticismo. Le attive ricerche ch'egli fin'ora ha compiute lo hanno d'altra parte convinto, non esistere dello Shakespeare altre autentiche immagini, all'infuori dell'originale di Droeshout, e del busto di Gherardo Johnson o Jannsen. Nel suo libro lo Spielmann vuole provare come anche il famoso originale di Droeshout, il quale si accorda coll'incisione che si trova in capo alla prima edizione a folio del 1623, ora a Stratfort, non sia precisamente un ritratto fatto sul poeta vivente, ma che sia invece una copia della detta incisione la quale, a sua volta, dovrebbe provenire da un autentico dipinto, andato perduto. Ora nel ritratto testé scoperto è sorprendente la somiglianza della forma del labbro inferiore (forma assolutamente diversa dalle altre) con quella dell'originale di Droeshout; tuttavia non si può concludere ancora nulla di definitivo.

Una nuova edizione artistica della Bibbia. — La *Berliner Reichsdruckerei* si propone di fare tra breve, se le adesioni la renderanno possibile, la pubblicazione di una Bibbia, in folio, artisticamente ornata. È noto come un tempo l'arte tipografica abbia raggiunto la sua perfezione appunto nelle maravigliose edizioni di Bibbia, che formano ancora oggi l'orgoglio dei proprietarii. Ora la *Reichsdruckerei* vuole assumersi il compito di dare al popolo tedesco un nuovo libro della Bibbia in forma tale che corrisponda all'alto grado di eccellenza a cui è risalita l'arte grafica moderna,

tanto più che l' Istituto grafico di Berlino si è sempre prefissa la mèta di produrre opere atte a risvegliare e a favorire nel popolo il gusto e l'amore per le bellezze semplici, che, ad esempio, possedevano, in questo campo dell'arte i vecchi maestri tedeschi. Il prospetto che la *Reichsdruckerei* dà su alcune bozze, rende un'idea chiara dell'ornamento e del disegno della copertina. Le iniziali e i caratteri sono di forma grande; il nero e il rosso saranno i colori della stampa. Il testo è quello riveduto da Lutero, senza, però, la divisione in versetti, ma con paragrafi e richiami sul margine largo: con aggiunta un'appendice. La vendita di questa bellissima Bibbia sarà affidata alla « preussische Haupt—Bibelgesellschaft » di Berlino.

Una biblioteca bruciata. — La ricca biblioteca del Seminario di Ostrowo in Russia, è stata completamente distrutta da un incendio. Il valore dei libri abbruciati ascende a oltre 10,000 rubli; il danno dei manoscritti annientati è irreparabile.

Un prezioso manoscritto. — È stato or è poco trovato in possesso di un commerciante di Copenhagen una traduzione cinese dell'Anatomia del francese Pierre Dionis, munita di riuscite riproduzioni delle tavole anatomiche, disegnate nel medio evo dall'anatomico danese Thomas Bartholin; fatta durante il regno dell'imperatore di Cina Khanghi (1662-1722).

Il suddetto commerciante, ignaro del valore del libro, lo aveva acquistato d'occasione da un Kulí, durante il suo lungo soggiorno a Pechino. Ora nel libro di un Johann H. Plath, intitolato *I popoli della Manciuria* e comparso nel 1830, troviamo scritto che tra le riforme del re Khanghi in Cina, si trova non solo quella del sistema giuridico, ma anche il tentativo di introdurre nella Cina l'arte medica d'Europa. Egli diede dunque al gesuita francese Perennin l'incarico di tradurre anzitutto in lingua cinese e manciurica (parlata dalla Corte) un'anatomia europea. Furono per questo lavoro messi a sua disposizione 20 mandarini e una vera schiera di disegnatori, i quali tutti poterono compiere la traduzione entro cinque anni. Il Perennin come testo dell'opera si serví dell'Anatomia di Pierre Dionis, francese, e per la figurazione anatomica ritrasse le tavole da Thomas Bartholin danese, che allora (1677) era il libro più in voga presso gli studiosi di questa scienza. La traduzione, forse destinata a essere il manuale d'anatomia nel campo della medicina cinese, si ridusse dapprima a tre sole copie manoscritte, per l'uso privato dell'imperatore; ma sopraggiunta poi la grande rivoluzione, colla morte del re, si arrestò pure l'opera importante da lui promossa.

La voce che esistesse una versione in cinese di un'anatomia europea, divenne presto una favola, e finí coll'esser dimenticata. E le stesse parole del Bartholin che nella prefazione di un'edizione posteriore (1677), accennavano ad essa furono quasi scambiate da parecchi storici e medici del tempo per una millanteria di scienziato. Ora però, mediante questo prezioso e forse unico documento scoperto, abbiamo luminosa prova che or sono 200 anni un imperatore cinese avesse siffatto interesse per la cultura europea, e tentasse con esito infelice, di trapiantare nel suolo asiatico la scienza d'Europa. Il *Carlsbergfonds* intanto ha offerto una somma cospicua per la stampa del manoscritto.

Nell' ultima seduta del Berliner Bibliophilen Abend, il segretario di esso sig. Martin Breslauer libraio tenne un'interessante conferenza sulla canzone tedesca nei secoli XVI e XVII, dinanzi a una raccolta di oltre 140 volumi, in massima parte assai preziosi e di rara edizione contenenti appunto varie stampe di canzoni. Questa ricchissima collezione è tale che difficilmente può a un privato capitarne una di simile; essa proviene specialmente dal possesso del noto bibliofilo dottore Biltz, profondo conoscitore e caldo amatore dei libri. Come il conferenziere stesso dimostrò, causa principale della dimenticanza di queste canzoni, è che esse si limitano per la maggior parte a un piccolo numero di pagine, ch'erano destinate soltanto per un determinato giorno; da questo risulta perciò la rarità dei sopraccennati esemplari. Fra le abbondanti raccolte di canzoni religiose il signor Breslauer mostrò anzitutto il *Wittenbergisch deutsch Geistlich Gesangbuch* del Walter nell'edizione del 1551. Il Walter, amico di Lutero, e l'autore del canto liturgico, *Eine feste Burg* hanno racchiuso in questo libro 74 melodie, chè accompagnano 59 canti tedeschi, 47 pezzi di musica e 4 inni antichi. Questo esemplare è del più alto valore; si crede difatti che ne esistano solo

tre copie, due delle quali sarebbero complete. Appartenenti a Lutero, furono presentate tra l'altre un'edizione delle canzoni sacre del 1566, un'altra rarissima del 1567, e l'inno del 1524 colla falsa data del 1514; della medesima epoca, oltre a uno dei primi libri di canzoni della chiesa evangelica, furono mostrati: *Das Teutsch Gesang so in der Mess gesungen würdt* dell'anno 1525. Una fonte importante della canzone ecclesiastica con molti canti di Paul Gerhardt è la famosa *Praxis pietatis*, appartenente al musicista tedesco Joh. Krüger; la cui prima edizione è andata completamente perduta, mentre di quella del 1656 se ne conoscono tre soli esemplari. Entrano notevolmente ancora nella raccolta Simon Dach, lo slesiano J. Heermann e Filippo Nicolai (1599). Un interessante documento intorno alla disputa per l'introduzione del canto in chiesa è costituito dal *Rudimentum musicum* di un certo Teofilo Stade, organista di Norimberga. Conosciuto da tutti, almeno nel titolo, doveva essere il libro di Wagenseil *De civitate Norïbergensi, de origine, praestantia, utilitate* dei maestri cantori, del quale pure si servì Riccardo Wagner appunto per i suoi *Maestri cantori*. Fra le altre stampe il signor Breslauer presentò ai suoi uditori oltre 100 piccoli libri, tra i quali alcuni di straordinaria rarità, quali *il canto di S. Orsola del 1505*, sei scritti per la gara musicale di Michel Stiefels con Thomas Murner e tre per quella tra Erasmus Alberus e l'Emser; inoltre il *Geistliche Alphabeth* di Giovanni Mönch di Salisburgo dell'anno 1521, un *Klaglied derer von Magdeburg* del 1551, un *hübsch New Lied von der Judit, wie sy dem Holofernes das Haupt schlaffendt abgeschlagen hat* etc. etc. A questa conferenza, che si ebbe meritati e vivissimi applausi seguì ancora una serie di piccole comunicazioni, tra le quali è degno che si ricordino gl'importanti e belli schiarimenti dati dal signor Otto Haas, intorno ai facsimili di autografi.

Les Lacets de Vénus. — Il sig. Emilio Liez di Parigi, fabbricante di cappelli da signora e in pari tempo raccoglitore appassionato ed intelligente di libri e stampe di costumi d'ogni tempo e paese, ha avuto la geniale idea di presentare ai suoi clienti per il capo d'anno del 1907 la riproduzione splendidamente riuscita del grazioso almanacco parigino del 1788 intitolato, *les lacets de Venus* da lui stesso posseduto. Ne abbiamo avuto dalla sua cortesia un esemplare che ci ha proprio entusiasmato.

Il volumetto è talmente ben fatto che il bibliofilo più esperto non si sarebbe accorto di trovarsi di fronte ad un facsimile, se il signor Liez non gli avesse premesso un titolo nuovo. La legatura di vitellino dorato ha tutto il carattere dell'originale, la carta interna a colori, l'astuccio, le magnifiche incisioni, tutto insomma concorre a rendere perfetto il libriccino sotto tutti i rapporti. I rami rappresentano la moda dei cappelli dell'anno 1788 che, come sembra, assomiglia assai a quella di oggi. Il grazioso volumetto ci rivela quasi il segreto del come si creano le nuove mode: cioè, si ricorre ai libri vecchi per copiarne quelle dei tempi passati e così ritornano, con lievi modificazioni, ripristinate a nuova vita le antiche forme e guarnizioni. Al sig. Emilio Liez vadano i nostri ringraziamenti e rallegramenti.

Il libro e la stampa. — Sotto questo titolo la Società Bibliografica Italiana ha iniziato la pubblicazione del suo nuovo *Bullettino Ufficiale* distribuendone ai suoi soci il primo fascicolo or ora uscito il quale si presenta ottimamente sotto tutti i rapporti. Coll'augurio che finalmente il *Bullettino* corrisponda completamente ai desideri di tutti i soci del sodalizio ed abbia trovato ora la definitiva sua forma, inviamo agli egregi redattori i nostri sinceri rallegramenti.

Un lascito manoscritto di Corrado Kessler. — Alla biblioteca dell'Università di Greifswald è stato ceduto dagli eredi, perché fosse di generale profitto, tutto ciò che di manoscritto aveva lasciato Corrado Kessler, professore straordinario di filosofia semitica, morto il 2 novembre 1905. Benché il defunto credesse di essere ben vicino alla pubblicazione del II volume della sua opera che s'intitola *Mani*, la cui prima parte apparve già nel 1889, tuttavia non ci è pervenuto affatto alcun suo manoscritto, che si possa dare alla stampa. Il lascito piuttosto consiste semplicemente, di qualche migliaio di notizie e citazioni, gettate su fogli staccati e neppure scritte, purtroppo, con scrittura molto chiara e intelligibile. Il signor Ahlwardt, che in un numero della cronaca universitaria di Greifswald, 1905-1906, parlò altamente del defunto, onorandone in modo

degno la memoria, ha spontaneamente assunto la grave impresa di leggere e ordinare tutte queste pagine; in modo che si trovi ben separato quello che riguarda la filosofia semitica, da ciò che tratta di teologia, e da ciò che s'appartiene alla vita del morto e all'insegnamento dei « Mani ». Rispetto al corso degli studi del Kessler, la parte più copiosa e importante, è rappresentata dagli scritti dei suoi ultimi anni. Essi comprendono un ricco materiale, frutto del lavoro di molti anni, raccolto con la più grande diligenza e accuratezza. Sarebbe dunque molto desiderabile che presto possa essere mandato alle stampe, ordinato in modo opportuno, ciò che il Kessler ha rilasciato onde coloro che studiano la dottrina, in cui egli fu sí eccellente, possano ricavarne quei vantaggi e quelle utilità, che i suoi manoscritti potrebbero porgere di per se stessi.

Furto ingente in danno a una biblioteca. — La biblioteca della « École des Beaux-Arts » di Parigi è stata testé ignobilmente derubata, in tal maniera: Un certo Thomas, Architetto, uomo stimato, ufficiale della legion d'onore, dopo aver a lungo occupato ufficialmente la carica di conservatore del Grand Palais, è morto, lasciando in condizioni non troppo brillanti, una vedova con cinque figliuoli. Due anni fa quando fu nominato, per le arti belle, sottosegretario di stato Dujardin de Beaumetz, il Thomas fu dimesso dal suo uffizio nel Grand Palais, poiché ivi s'erano scoperte delle irregolarità e della morte di lui si attribuí da molti causa, appunto il dolore per questo congedo. La vedova Thomas per rialzare alquanto le sue condizioni finanziarie, pensò allora di vendere alcune incisioni e dei libri rari della biblioteca del marito, e si rivolse a un libraio che acquistò una parte della collezione del Thomas. Ma questi considerando gli acquisti rimase non poco sorpreso, quando ebbe visto sulle incisioni il bollo della « École des Beaux-Arts »; si poteva inoltre osservare che quelle erano state a viva forza strappate dai libri. Il libraio allora senza por tempo in mezzo, portò le incisioni al Bonnet, direttore della « École des Beaux-Arts ». Si costatò dunque che esse furono rubate dal Thomas, il quale, nella sua qualità di conservatore, aveva in ogni luogo, facile ingresso. Il Bonnet mise a parte della scoperta la signora Thomas, la cui lealtà non è mai stata posta in dubbio, ed ella indagando tra quelle opere che le restavano ancora, trovò 36 grossi volumi che portavano il bollo della « École des Beaux-Arts », di un valore di 100.000 franchi, rilasciati all'« École » dall'architetto Lesofaché. Frattanto il sottosegretario di stato Dujardin de Beaumetz, aveva incaricato per le indagini da farsi, il commissario di polizia Guichard. Si calcola che il valore degli oggetti rubati ascenda a 200,000 franchi almeno e si accetta che il Thomas involasse 1500 incisioni e 50 opere, tra le quali un La Fontaine d'inestimabile valore. Nella « École des Beaux Arts » si procede intanto alacremente coll'inventario per assodare con precisione l'entità dei danni.

A la Bibliothèque Nationale de Paris. — C'est jeudi le 15 avril que s'ouvrira, comme nous avons annoncé dans le cahier précédent de notre Revue, (*) à la Bibliothèque nationale de Paris, l'exposition des miniatures et crayons, portraits exécutés par les maîtres des XIII[e], XIV[e], XV[e], XVI[e] et XVII[e] siècles, que préparaient depuis un an MM. Henry Marcel, le regretté Henri Bouchot et Courboin, conservateur du cabinet des estampes. — Cette exposition, qui ne comprend pas moins de 450 œuvres, a été formée en grande partie des pièces empruntées aux collections nationales de la rue Richelieu, que l'on verra groupées ainsi pour la première fois, et aussi de quelques chefs-d'œuvre provenant de collections particulières. — MM. le baron Edmond de Rothschild, Alfred Beurdeley, Wildenstein et Séligmann n'ont pas hésité à envoyer à la Bibliothèque, pour cette glorification de l'art français, la fleur de leurs collections si célèbres. — De leur côté, MM. Anatole France, Léon Bonnat et François Flameng ont offert des miniatures et des estampes de la plus grande rareté. — Enfin, M. Pierpont-Morgan, Mmes la marquise Arconati-Visconti, la marquise Douairière et la marquise Jean de Ganay, MM. Heugel, le baron de Schickler, Aynard, Doistau, Walter Gay, Rouard et le baron Vitta ont joint à ces prêts une centaine de pièces de leurs collections.

L'exposition a été installée dans l'ancien « Cabinet du roi » reconstitué par M. Pascal, rue Vivienne.

(*) *La Bibliofilia* VIII, p. 408-409.

VENDITE PUBBLICHE

The American auction season of 1906. — The auction season of 1905-1906 in this country, according to all reports, surpassed all previous seasons, so far as record of them was kept, in the number of lots sold and in the total sum realized. According to Mr. Luther S. Livingston, in his latest volume of " American Book-Prices Current " (1), 139,383 lots were sold at 414 sessions, in 182 catalogues, of which 14,600 have found place in the record of Mr. Livingston's volume.

Although the quality of the material offered has been generally good, that is, grist for the mill of the second-hand bookseller, extremely rare books that appeal to the collector, with a few exceptions, were conspicuous by their absence.

The highest price paid during the season for a single volume was Doll. 1500 for a copy of Poe's second book, " Al Aaraaf, Tamerlane and Minor Poems," Baltimore, 1829, at the Appleton sale at Libbie's in May. William Nelson's copy of this book, with Poe's autograph, and numerous corrections in his hand, sold in the Pierce sale, in 1903, for Doll. 1825. Uncut copies of the book, according to Mr. Livingston, had previously brought from Doll. 1100 to Doll. 1300. The next highest price for a single volume was Doll. 1300 for a third quarto of " The Merchant of Venice," London, 1637, a duplicate from the Lenox collection sold for the New York Public Library by Anderson in May. The recent increase in the value of all early editions of the separate plays of Shakespeare, the four folios, and early books by contemporaries which refer, even in the obscurest or remotest manner, to Shakespeare, is perhaps the most notable advance in prices that has taken place in recent years and one that is most likely to be permanent.

The lot for which the highest price was paid during the season was Doll. 8950 for a set of the four folios of Shakespeare, in the Henry G. Denny collection sold by Libbie's in January, 1906. This apparently low price—when it is remembered that the MacGeorge set sold privately in 1905 for Doll. 10,000—is accounted for by the fact that the Denny copy of the first folio lacked several leaves at the beginning and end, which were replaced by facsimiles, and that the third folio also had two leaves in facsimile in front and two at the back.

A set of Audubon's " Birds and Quadrupeds," both the original folio editions, and both with the accompanying text, in all fifteen volumes, folio and octavo, in the Kemble collection, was sold by Henkels in April for Doll. 4350.

Among the notable collections sold were those of William S. Appleton, Sir John Bourinet, the Hon. Samuel W. Pennypacker, Albert M. Palmer, T. S. Drowne, Charles L. Peabody, Charles A. Lighthipe, William H. Terry and Wilberforce Eames.

Several notable collections of autographs were also disposed of, and the popularity of these sales is evidence that interest in autographs among collectors is decidedly on the increase. More lots are being offered at auction and the prices of the specimens of the better class are steadily rising.



In England the book auction season has also been a notable one, at least so far as the number of surprises in the way of rare and extraordinary books and manuscripts is concerned, which may account for the fact that the estimated average price a volume fetched, according to J. H. Slater in his " Book Prices Current, " for 1905-1906 (1), is L. 2 11s. 3d., against Doll. 6 the volume realized in the American auction rooms. Finely illuminated manuscripts and (unfortunately imperfect) specimens of the work of England's first printer on the one hand and Shakespeare and Shelley on the other provided the surprises. The manuscripts—many of them, as usual, Books of Hours—brought high prices, some over six hundred pounds, and the Caxtons also went well. Messrs. Hodgson had the good

(1) LIVINGSTON, Luther S., *comp.* American Book-Prices Current : a record of books, manuscripts and autographs sold at auction in New York, Boston and Philadelphia, from September 1, 1905, to September 1, 1906, with the prices realized. [v. 12.] N. Y., Dodd, Mead & Co., 1906. c. 20X774 p. 8°, cl. (693 copies).

(1) SLATER, J. H., *comp.* Book-Prices Current : a record of the prices at which books have been sold at auction, from October, 1905, to July, 1906, being the season of 1905-1906. v.20. Lond , Elliot Stock, 1906. 10X746 p. 8°, cl.

fortune to discover among some books sent them for disposal three imperfect Caxtons bound in one volume of contemporany binding. The volume realized L. 470. In the library of the late Dr. Richard Garnett were three note-books with entries in the handwriting of Shelley, which Dodd, Mead & Co. bought for L. 3000, presumably for Frederic R. Halsey, the owner of the finest Shelley collection in America. In the Hodgson sale, which realized L. 10,852, Blake's "Songs of Innocence," 1789, sold for L. 107; Chaucer, 1475, (another Caxton, also imperfect,) brought one hundred guineas; the publications of the Kelmscott Press, twentyfive volumes, (including the Chaucer,) all printed on vellum, totalled L. 744, and the original manuscripts of two dozen of the works of William Morris brought L. 1239 5s. At the same sale the copy of the second edition of Spenser's "Shepheardes Calendar," 1581, was purchased for L. 180 by Dodd, Mead & Co. There are only two other examples of this edition in America, and one of these has the last leaf in facsimile. The copy of the original Latin edition of Drake's second voyage, Leyden, 1588, which realized L. 340 at the Sutherland sale, was also bought for an American collector.

The records of recent English auction sales, according to Mr. Slater, show conclusively that examples of early English printing; Americana of a certain well-defined era; old editions of the English classics, particulary plays and poems; books containing autograph inscriptions, the value of the book *qua* book being comparatively trifling; and manuscripts, mediæval and artistic, or modern and classic, so long as they are classic enough—all these are in such demand that the supply falls hopelessly short. These are the important books of the day while other classes have been, within the last few years, slipping into the background—why no one can tell except that the decrees of fahion have so ordained it.



A propos of auction sales, the London *Times* congratulates British book collectors on the fact that, while rich American collectors are outbidding all others for rare books in the auction rooms, yet every season's list of book sales in London contains a library from New York, Boston or some other American city. This, the writer in *The Times* admits, is not because book auctions in America are not well conducted; but the idea seems to be that Americans still regard London as the best market for rare books. American first editions and other "rarities" may not often sell well in England, but for such material as mentioned by Mr. Slater in the foregoing paragraph English and Continental markets are still decidedly the best in which to obtain fair prices.

(*The Publisher's Weekly*, Feb. 16, 1907).

Nell' Hôtel Drouot di Parigi fu venduta all'asta una notevole collezione di incisioni rappresentanti l'immagine della regina Maria Antonietta e della famiglia reale, appartenente al signor P. D., per una somma di 15,500 franchi. Una prima stampa a colori, di Janinet, col ritratto della regina, con margine, salì a 2500 franchi, e una prima stampa, in nero, di Gautier-Dagoty ove ella appare in tutta la figura, fu esitata per 1220 franchi. Una prova a colori, con margine, del Gaquarto, rappresentante Maria Antonietta d'Austria, fu comprata per 305 fr.; e per 400 fr. si acquistarono due ritratti, uno di Maria Antonietta, l'altro della principessa di Lamballe; si vendè inoltre a 310 franchi una stampa colorata ov'erano raffigurati i profili di Luigi XVI e della regina. Gli altri numeri portarono insieme una somma di 18,000 franchi.

Noteremo ancora che una stampa a colori di Gautier-Dagoty, la quale rappresenta la contessa di Barry che, nel suo letto, riceve servita dal suo negro Zamore la colazione, fu pagata 2800 fr. Due altre incisioni *Ritrovo al concerto* e *Ritrovo in sala* di Dequevauvillier furono valutate 1000 fr., e per 100 fu esitato un disegno in tinta rossa, alla maniera di Angelica Kauffmann, del Burke, rappresentante *Lady Rushout colla figlia*. Due altre incisioni del De Launay il *Billet-Doux* e *Che ne dice l'abate* importarano 610 fr.; e altre ancora furono vendute, il prezzo delle quali variava da 100 a 300 fr. Grande è l'aspettazione per la prossima vendita degli oggetti artistici della collezione di Chappée, che avrà luogo nella Petite Galerie.

I sigg. **Amsler et Ruthardt di Berlino** venderanno all'asta il 29 aprile e giorni seguenti una collezione ricchissima di antiche, rare e preziose incisioni in rame e legno. L'impresa ha pubblicato un elegante catalogo illustrato che descrive ben 1927 numeri.

L'impresa C. G. Boerner di Lipsia ha testé pubblicato il catalogo della sua 88.a vendita all'asta che avrà luogo nei 7 ed 8 maggio p. v. L'elenco riccamente illustrato registra una bella collezione di 728 numeri di incisioni in legno, rame e di acqueforti d'antichi maestri; specialmente notevole è la raccolta di stampe di Durero.

H. G. Gutekunst di Stuttgart venderà al-

l'asta nei giorni 13 al 17 maggio p. v. le collezioni di due amatori defunti di Monaco e Karlsruhe, di rare e preziose incisioni di Aldegrever, Bege, Beham, Burgkmair, Callot, Cranach, Dürer, Hollar, Lucas von Leyden, Mantegna, Israel von Meckenem, Potter, Rembrandt, Ruisdael, Schongauer ecc., antiche xilografie delle scuole tedesca e francese, acqueforti di maestri neerlandesi del XVII secolo, ecc., stampe di costumi, nielli ecc. L'impresa ha pubblicato un catalogo elegante in 4.° riccamente illustrato con facsimili ed adorno di 13 tavole in fotoincisione a parte.

RIVISTA DELLE RIVISTE

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE. — N. 2, Février 1907:

La Partie de chasse de Henri IV, comédie de Collé, par M. Henri Cordier. — *Deux billets autographes de Marie Leczinska au Carmel de Compiègne*, par M. l'abbé Eugène Griselle. — *Avis aux bibliophiles*, par M. Henri Monod. — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*. — *Livres nouveaux*.

——— N. 3, Mars 1907:

Des Barreaux et Théophile de Viau, 1619-1626, par M. Frédéric Lachèvre. — *Deux billets autographes de Marie Leczinska au Carmel de Compiègne* (fin), par M. l'abbé Eugène Griselle — *Un nouveau Libri*. — *Nécrologie*. — *Revue de publications nouvelles*, par M. Georges Vicaire. — *Chronique*. — *Livres nouveaux*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography. — N. 2, February 1907:

Booksellers' Catalogues, by Arnold G. Burt — *Book-Selection Committees for Juvenile Literature in Germany*, by Miss Isabel Chadburn. — *The Standard of Fiction in Public Libraries*, by Ernest A. Baker. — *The University Library, Aberdeen*, by P. J. Anderson. — *Professional Periodical Literature*. — *Reviews*.

——— N. 3, March 1907:

How the Branch Associations may help the Library Association, by Edward McKnigt and Ernest A. Savage. — *How to improve « The Library Association Record »: A Criticism and a Few Suggestions*, by G. T. Shaw. — *The Proposed Superannuation Bill of the National Association of Local Government Officers*. — *Professional Periodical Literature*.

THE LIBRARY WORLD & BOOK SELECTOR. — February 1907:

Newsroom Reform, by G. E Roebuck. — *Books for very young Children*, by James Duff Brown. — *Children's Departments in Municipal Libraries*, by Mizpah Gilbert. — — *Libraries and Librarians*. — *Thoughts on the Proposed Advance in the Standard of Technical Qualification*. — *Library Publications*. — *By-the way Notes*. — *Correspondence*. *The book Selector* — *Reviews*.

——— March 1907:

The Indicator considered as a Modern Library Appliance, by A. Kirby Gill. — *Reform in Indexing Methods*, by Archibald L. Clarke. — *Research Work in Public Libraries: A word with Informations Desk Assistants*, by James B. Thomson. — *Tramcars as Travelling Libraries: A well developed Scheme*, by Bersay Pepcroy. — *Libraries and Librarians*. — *Library Press*. — *Library Associations*. The Library Association. North Western Branch. Pseudynoms. — *The Book Selector*.

IL LIBRO E LA STAMPA. Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana. — Anno I (N. S), Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1907:

Due parole di programma, La Presidenza. — *In casa nostra*. — *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*. Appunti. (Continua), Vittorio Rossi. — *Un àlmanacco milanese del Seicento ignoto ai bibliografi: « Il Pescatore fedele »*, Francesco Novati. — *I gridi di piazza ed i mestieri ambulanti italiani dal secolo XVI al XX*. Appunti di bibliografia iconografica (con sei riproduzioni), Achille Bertarelli. — *Un incunable vénitien de la Bibliothèque de la Chambre des Députés à Paris*, Henry Cochin. — *Dante in dialetto genovese*, Cesare Musatti. — *Tra gli autografi* (Manzoni, Rossini, Martinez de la Rosa), Iro da Venegone. — *Bibliografia*. — *Notizie*.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES. — Septembre-Décembre 1906:

Dei Maestri canonisti attribuiti al Petrarca, par Francesco Lo Parco. — *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport*, par Etienne Deville. — *Le catalogue de la première bibliothèque de Pétrarque à Vaucluse*, par Pierre de Nolhac. — *De la situation des « amanuenses » dans les bibliothèques suédoises*, par Jean Bonnerot. — *Un lessico tironiano di Saint-Amand*, par G. Mercati. — *Inventaire sommaire des manuscrits coptes de la Bibliothèque nationale*. — *Bibliographie*. — *Chronique des Bibliothèques*.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE. — Janvier-Février 1907:

La Rédaction. *Archivistes, bibliographes, bibliophiles et bibliothécaires*. — H. Lonchay. *Les Archives de Simancas*. — Th. Goffin. *Recherches sur les origines de l'Imprimerie à Lierre*. — J. Cuvelier. *L'obituaire de Doorezeele*. - *La matrice du sceau de Baudouin IV, comte de Flandre (988-1035). Note complémentaire*. — A. Hansay. *Note sur le registre n° 1 des reliefs de la salle de Curange, anx Archives de l'Etat a Hasselt*. — *Bibliographie* - I. *Comptes rendus:* J. Van den Gheyn. L'évangéliaire d'Erkanbold, par G. de Dartein. Verzeichnis der griechischen Handschriften der Bibliotheca Rossiana, von C. Van de Vorst. - L. Stainier. A. B. Meyer. Amerikanische Bibliotheken und ihre Bestrebungen. Berliner Bibliothekenführer von P. Schwenke und A. Hortz-

schansky. Musées royaux des Arts décoratifs et industriels. Bibliothèqde. Catalogue des ouvrages se rapportant à l'industrie de la dentelle, par E. Van Overloop. The book of the Public Library, Museums and National Galery of Victoria, 1856-1906, by Edmund La Touche Amstrong. - V. Tourneur. Ed. Laloire. Médailles historiques de Belgique, 1906. - H. Nelis. C. Callewaert. Le sceau du chancelier de Flandre Guillaume (1205-1231) avec contre-sceau du chanoine Guillaume de Capelle. - A. D'Hoop. C. F. De Ridder. Geschiedenis der collegiale kerk van den H. Germanus. - A. Bayot. H. Hauser. Les sources de l'histoire de France. XVI[e] siècle. Les premières guerres d' Italie. .. A. Boinet. Un bibliophile du XV[e] siècle. Le grand Bâtard de Bourgogne. - J. Cuvelier. M. T. C. Joosting. De Archiven van den Etstoel en van de hem opgevolgde Collegien tot 1811. Het archief der Abdij te Dikninge. Het Archief der Abdij te Assen. P. Taddei. L'Archivista. - II *Revue des Revues :* 1. Bibliothécomanie; Bibliothèques fictives; Livres de bois. - 2. La querelle du « Times » et les éditeurs anglais. - 3. Bibliothèques de troupes. - 4. Anciens cartulaires de la Flandre. - 5. L'étude des questions de chronologie. - 6. L'album de paléographie néerlandaise. — *Chronique des Bibliothèques et Archives :* 1, 2. Bruxelles. - 3, 4. Mons. - 5. Saint-Gilles-lez-Bruxelles. - 6. Tournai. - 7. Bucarest. - 8. Clermont-Ferrand. - 9. Dijon. - 10. Francfort. - 11. Leersum. - 12. Londres. - 13, 14. Paris. - 15. Sofia. — *Notes et documents :* 1. Le Manuscrit de la *Vie de César* de Pétrarque. - 2. Vol de livres précieux. - 3. Inauguration de la Maison de Livre de Bruxelles. - 4. L'Exposition du livre belge d'art et de littérature. - 5. Une Exposition internationale du Livre à Paris. - 6. Le plus grand journal. - 7. Echange d'Archives entre la Hollande et la Belgique. - 8. Le lecture aux États-Unis. - 9. Le XX[e] Congrès de la Fédération archéologique et historique de Belgique. - 10. Reproduction de livres rares. - 11. L'harmonica. - 12. Bouts rimés. — *Actes officiels :* Bibliothèque royale. - Archives générales du Royaume. - Archives de l'État dans les Provinces (Anvers). - Institut historique belge a Rome. - Distinctions honorifiques. — *Bulletin de l'Association des Archivistes et Bibliothécaires Belges.* 1.re année, n. 1. Assemblée constitutive. Compte rendu. - Statuts de l'Association. - Liste des membres.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI. — Gennaio 1907.

Le Bibliotechine gratuite per i fanciulli nelle Scuole elementari del regno per il Dott. Albano Sorbelli. — *Piero di Dante e il Petrarca allo studio di Bologna* per Giovanni Livi. — *Libri nuovi.* — *Notizie.*

ZEITSCHRIFT FÜR BÜCHERFREUNDE. — Februar 1907:

Verlorene Bücher und Peter Philipp Wolf: ein vergessener Schriftsteller. Von Max Harrwitz. Mit Porträt Wolfs und 3 Faksimiles. — *Mittelalterliche Formschnittdarstellungen des Apostolischen Glaubensbekenntnisses.* Von W. Molsdorf. Mit 6 Abbildungen. — *Zur Erinnerung an Sophie Mereau.* Von Hans Benzmann. — *Eine wirtschaftliche Buchdruckergeschichte.* II. Von Theodor Goebel. — *Johann Friedrich Blumenbach als Bibliophile.* Mitgeteilt von Erich Ebstein. — *Chronik :* Aus dem Insel-Verlag (-bl-). - Kunst (G. Witkowski, E. Schur und G. Bargum). - Verschiedenes.

——— März 1907:

Die Ausgaben von Börns Schriften und die Herstellung einer neuen Edition. Von Ludwig Geiger. — *Die Bibliophilen.* W. M. *Voynich.* Von Otto von Schleinitz. Mit Porträt und 5 Faksimiles. — *Die Buchdruckerkunst in Polen bis zur Mitte des XVII. Jahrhunderts.* Von K. von Rózycki. — *Eine wirtschaftliche Buchdruckergeschichte.* III. Von Theodor Goebel. — *Exlibris von Mathilde Ade.* Von Walter von Zur Westen. Mit 8 Abbildungen und einem farbigen Einschaltblatt. — *Chronik :* Vom alten Quaritch-House (W. Jordan). - Aus meiner Bibliothek. Mitt Abb. (J. G. A. v. Szalatnay). - Flugblätter von 1626 und 1682 (Norb. Rosenthal).

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. — März 1907:

Die Königliche Kunstgewerbebibliothek zu Dresden von E. Kumsch. — *Zum Schicksal der Bibliothek der Benediktinerabtei St. Maximin bei Trier* von Kentenich und E Jacobs. *Donatstudien III* von P. Schwenke. — *Zur Bibliographie der münsterischen Wiedertäufer* von Kl. Löffler. — *Neue Forschungen über antike Bibliotheksgebäude* von E. Jacobs. — *Kleine Mitteilungen.* — *Literaturberichte und Anzeigen.* — *Umschau und neue Nachrichten.* — *Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.*

NECROLOGIO

Il 3 Marzo di quest'anno morí nell'età di 70 anni il

Dr. Dietrich Kerler

per oltre trent'anni direttore della biblioteca Universitaria di Würzburg.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1907 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

La Bibliofilia chiude con questo quaderno l'ottava annata per entrare col prossimo fascicolo nel nono anno della sua vita. Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all'importanza degli articoli originali pubblicati nel *La Bibliofilia* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilía e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbuonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilía* si è conquistata negli otto anni della sua onorata esistenza.

Non havvi Biblioteca importante, né Bibliofilo serio, né Libraio, né Antiquario colto che non solo non sia associato a *La Bibliofilía*, ma che non attenda con vera impazienza ogni nuovo quaderno per ammirarne la ricchezza e la bellezza del contenuto.

La rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro che si occupano della storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scoperte bibliografiche, gli annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilía, i resoconti di tutte le vendite pubbliche importanti dell'Italia e dell'Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a scienziati di grido — essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al contenuto delle singole opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano in essa gli scritti riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza, come si può già rilevare dai soli titoli degli articoli pubblicati nella Rivista che si trovano citati qui a tergo. *La Bibliofilía* trova interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo ma in ispecial modo presso i direttori delle biblioteche pubbliche e private. Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle biblioteche e possiamo dire con soddisfazione come la sua voce non rimanesse mai inascoltata.

Per accrescere ancor maggiormente l'utilità e la diffusione della Rivista, coll'anno or ora compiuto s'era iniziata una rubrica speciale dedicata all'annunzio di nuove pubblicazioni importanti, dei cataloghi dei librai italiani e stranieri e richiamata l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili sopra singoli articoli con utili spiegazioni, raffronti ecc., ciò che sarà continuato anche nell'anno nuovo giacché ha incontrato il massimo favore generale.

La Bibliofilía ha iniziato la sua pubblicazione con fascicoli di 24 pagine, le aumentò piú tardi a 32 ed ha raggiunto ora le 40 senza che fosse stato alterato il prezzo di abbonamento, veramente irrisorio dinanzi alla ricchezza del contenuto e al lusso della veste. E giacché ci studiamo di render sempre ancor piú bella la nostra pubblicazione, affinché occupi anche dal lato estetico il primo posto fra i Periodici consimili, abbiamo provveduto che col nuovo anno si stampi con caratteri nuovi e su carta piú grave appositamente fabbricata. Neppure quest'innovazione assai costosa può indurci ad aumentare il prezzo d'abbonamento poiché non miriamo al lucro ma siamo guidati solamente dal desiderio di essere utili agli studî ed alla loro propagazione.

Firenze, marzo 1907.

La Direzione.

Articoli originali pubblicati nelle otto annate de « La Bibliofilía »

Anselmi A. Il costo di stampa di uno Statuto Municipale nel cinquecento.
— Documenti intorno al più bel volume uscito dalle stampe di Girolamo Soncino (con 1 illustrazione).
— La pianta panoramica di Roccacontrada, oggi Arcevia disegnata da Ercole Ramazzani nel 1594. Studi e ricerche bibliografiche (con facsimili).
Artioli Romolo. Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma (con 27 illustrazioni).
— La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo (con 6 illustrazioni).
Besso M. A proposito di una versione latina della *Divina Commedia.*
Bibliofilo (Il). Le Biblioteche governative italiane alla Mostra di Parigi (con 1 illustrazione).
Boffito G. Carlo d'Angiò e Ubaldino della Pila secondo due documenti del tempo (con 3 facsimili).
— D'un ignoto calendarista del secolo XIV (con 1 facsimile).
— Il « De eccentricis et epicyclis » di Cecco d'Ascoli novamente scoperto e illustrato (con 1 facsimile).
— Il Commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo (con 1 tavola fuori testo).
— Saggio di bibliografia aeronautica italiana. Cenni storici e ristampa d'un rarissimo trattatello d'aeronautica antica (tavola fuori testo).
— e **U. Mazzia.** D'un ignoto astronomo del sec. XIV (Pietro di Modena) (con 2 facsimili).
Bonaventura A. Di un Codice musicale del secolo XVII con 8 facsimili e una tavola fuori testo).
Budan E. A proposito dell'*amatore d'autografi.*
Capra A. Di un'antica edizione della *Carta de Logu* (con 1 illustrazione).
Castellani G. Gli Statuti di Fano.
— Un miniatore del secolo XV.
— Un opuscolo sconosciuto di Giambattista Dragoncino da Fano (con 2 facsimili).
— Una edizione anconitana del 1527 (con 1 illustrazione).
— Documenti circa la persecuzione dei libri ebraici a Venezia.
— Jacopo del Cassero e il Codice Dantesco della Biblioteca di Rimini (con 5 facsimili).
Celani E. Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc. nei libri a stampa della R. Biblioteca Angelica di Roma (con facsimili).
— Per la bibliografia delle opere anonime o pseudonime.
Ciampoli D. Un'edizione rarissima de' *Trionfi* (con 10 illustrazioni).
— Il codice petrarchesco della Biblioteca Vittorio Emanuele (con 6 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo).
— Gli Statuti di Galeotto d'Oria per Castel Genovese ne' Frammenti di un Codice Sardo del secolo XIV (con 22 facsimili fuori testo).
Dacier E. L'Exposition de la gravure sur bois (con 33 illustrazioni).
— L'Exposition des Primitifs français (con 22 illustrazioni).
— Congrès international des Bibliothécaires.
Degli Azzi. Cimeli Colombiani della Biblioteca Comunale di Perugia.
Delisle L. Un nouveau manuscrit de la Fleur des Histoires de Jean Mansel possédé par M. Olschki (con 1 tavola fuori testo).
De Lunis G. Polemica. Un'ultima parola ad un gran maestro d'autografi.
De Marinis T. Per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV. (con 4 illustrazioni).
Essling (Prince d'). Les premiers ornements xylographiques dans les livres de Venise (con facsimile a colori fuori testo).
Faloci-Pulignani M. L'arte tipografica in Foligno nel XVI secolo (con illustrazioni).
Ferrari Luigi. Gli incunaboli della Biblioteca R. Universitaria di Pisa.
Filippini E. Le edizioni del Quadriregio.
Fraschetti S. La Cronaca fiorentina figurata del *British Museum* e un disegno inedito di Maso da Finiguerra (con 7 illustrazioni).
Frati C. Elenco bibliografico degli scritti di Bernardino Peyron.
— Leopoldo Delisle.
Fumagalli G. Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute (con illustrazioni e tavole fuori testo).
— Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis* (con 2 illustrazioni).
Garnett R. The Editio Princeps of the Amadis of Gaul (con 1 illustrazione).
Gérard C. Un exemplaire exceptionnel du Dante de Brescia de 1487 (con 6 illustrazioni).
Gnoli D. Il Sogno di Polifilo (con 13 illustrazioni).
G. M. Un autografo di Luca Signorelli (con facsimili).
G. P. W The documents on Columbus.
Heidenheimer H. Die Donat-Frage und Venedig.
— Der Johannistag ein Fest der Buchdrucker (con 1 illustrazione).
Jadart H. Le Livre d'heures de Marie Stuart à la Bibliothèque de Reims (con 3 illustrazioni).
— Les dessins de Jacques Cellier (con 3 illustrazioni).
Lesca G. Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia (con facsimili).
Lozzi C. Edizione del 1538 sconosciuta o non bene descritta d'una festa e commedia « degl'Intronati » sanesi (con 2 facsimili).
— La bibliografia storica al Congresso internazionale di scienze storiche convocato in Roma per la primavera del 1902.
— Cesare Vecellio e i suoi disegni per libri di costumi e di merletti (con 11 illustrazioni).
— Di alcune scoperte riguardanti la storia del liuto e i liutai con la mostra de' relativi autografi e documenti.
— Cecco d'Ascoli. Saggio critico e bibliografico (con illustrazioni).
— Cecco d'Ascoli secondo il prof. G. Boffito.
— Eurialo d'Ascoli e il codice ritrovato de' suoi poemetti (con 6 illustrazioni).
— Ancora d'Eurialo d'Ascoli.
— Le antiche carte da giuoco (con 10 illustrazioni).
— Ancora le antiche carte da giuoco (con 4 illustrazioni).
Lozzi C. Le feste dei comuni italiani e in ispecie del Santo patrono Italiano e del tremuoto (con facsimili).
Lusena E. Le fiscalità della Dogana d'Italia sulla esportazione dei libri antichi in rapporto alle vigenti leggi.
Magherini Graziani G. Un documento di Aldo Manuzio il Giovane.
Manacorda G. Dai carteggi allacciani. Note bibliografiche (con illustrazioni).
Marzi D. Giovanni Gutenberg e l'Italia (con 50 illustrazioni).
— Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani.
Mazzi C. Sonetti di Felice Feliciano (con 1 illustrazione).
— Un codicetto in parte petrarchesco.
— 1355. Il breve dell'arte degli Albergatori in Siena (con 1 illustrazione).
— *Il Trattato della pudicizia* di Sabatino degli Arienti (con 2 illustrazioni).
— Statuti volgari di Ascoli nel 1387 (con 1 illustrazione).
— Un Codice sconosciuto dell'Acerba (con 2 illustrazioni).
— Le *acconciature* di Giovanni Guerra (con 1 illustrazione).
Melani A. Venezia e la Stampa (con 7 illustrazioni).
Melzi d'Eril P. C. Di un calendario della collezione del Comm. Leo S. Olschki, trascritto da E. Sanesi e illustrato dal P. C. Melzi d'Eril (con facsimile).
Milcke Fr. Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia (con 1 illustrazione).
Morici M. La politica dei tempi borgiani.
— Le opere geografiche del Petrarca e del Boccaccio (con 1 facsimile).
— Le *declarationes* di Seneca *ridotte in chiaro stile* da fra Nicoluccio Ascolano.
— Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica* (con 1 illustrazione).
Müntz E. Les Miniatures Françaises dans les Bibliothèques italienne, (con illustrazioni).
— Les triomphes de Pétrarque (con 14 illustrazioni).
— La légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des livres, du XV[e] au XIX[e] siècle (con 6 illustrazioni).
Nordenskiöld A. E. Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della sfera del Dati (con 5 illustrazioni).
Olschki Leonardo. Le contese intorno a Cecco d'Ascoli.
— Lorenzo Da Ponte libraio e bibliofilo.
Olschki Leo S. Il nostro programma.
— Un volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico (con 2 illustrazioni).
— A proposito di un documento per la storia della tipografia napoletana nel secolo XV (con 1 illustrazione).
— Una visita alla collezione del comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardante la musica e il teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di pubblico spettacolo (con 30 illustrazioni)
— Due nuove traduzioni francesi della *Leggenda Aurea* di Jacopo di Voragine (con 3 illustrazioni).
— L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma (con 7 illustrazioni).
— La prima edizione di Valturio (con 8 illustrazioni).
— Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma (con 1 illustrazione).
— Libro de mascalcia o segreti per li cavalli.
— Les cartes à jouer du XIV[e] au XX[e] siècle (con 9 facsimili e 6 tavole fuori testo delle quali 5 a colori).
— Le fiscalità italiane nell'esportazione ed importazione di libri antichi.
— Le fiscalità italiane nell'esportazione di libri antichi. Lettera aperta a S. E. il Ministro della I. P.
— Memoriale presentato a S. E. il comm. V. E. Orlando Ministro della I. P. d'Italia.
— La persecuzione doganale dei libri in Italia.
— Quanto costi in Italia la spedizione all'estero di un libro del valore di 50 centesimi (con 1 facsimile).
— Relazione al Congresso bibliografico di Milano sulle fiscalità della Dogana d'Italia nella esportazione ed importazione dei libri antichi.
— Contribution à la bibliographie de la Musique vocale italienne du genre profane des XVI[e] et XVII[e] siècles (con 5 facsimili).
Omont H. Un nouveau manuscrit de la *Rhétorique* d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo (con 1 illustrazione).
Passerini G. L. Pel ritratto di Dante (con 12 illustrazioni).
— Varietà letterarie e bibliografiche.
Prompt Docteur. Sur une édition peu connue des Nouvelles Remarques de Pradon (con 2 illustrazioni).
Riemann H. Breviarium Benedictinum Completum. (IX-X Saeculi).
Roberts W. Book collecting as an investment.
Romani F. Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte cristiana (con 18 illustrazioni).
Rostagno E. Di un esemplare del « *De christiana religione* » di Marsilio Ficino (con 1 illustrazione).
— Il *Monumentum Gonzagium* di Giovanni Benevoli e Buonavoglia (con 5 illustrazioni).
— Ancora il *Monumentum Gonzagium* e del suo autore.
— D'un pregevole codice della Cosmografia di Tolomeo (con 9 illustrazioni).
Spadolini E. Lo Statuto de' calzolari in Ancona.
— Un codice di Mario Filelfo.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1512 al 1576.
— L'Arte della stampa in Ancona dal 1574 al 1660 (con 4 facsimili).
Tocco F. Un nuovo autografo di G. Bruno (con 3 facsimili).
Tordi D. La Stampa in Todi.
Urbani de Gheltof G. M. Caravia Alessandro, suo processo per pubblicazioni contro la fede.
Vaganay H. Amadis en français. Essai de bibliographie (con 62 illustrazioni).
Vajna. Di un codice della Collez. del Comm. Leo S. Olschki contenente la *Sfera* del Dati e altre opere italiane dei secoli XIV e XV e di un codice Laurenziano contenente la *Sfera* di Andalò di Negro (con un fac-simile e 2 tavole fuori testo).
Verga E. L'Esposizione cartografica di Milano (con 14 illustrazioni).
Zanelli A. Debiti e crediti di un libraio bresciano nel secolo XVI.